NVOVO COMMENTO

DI ANTONIO BRVCIOLI.

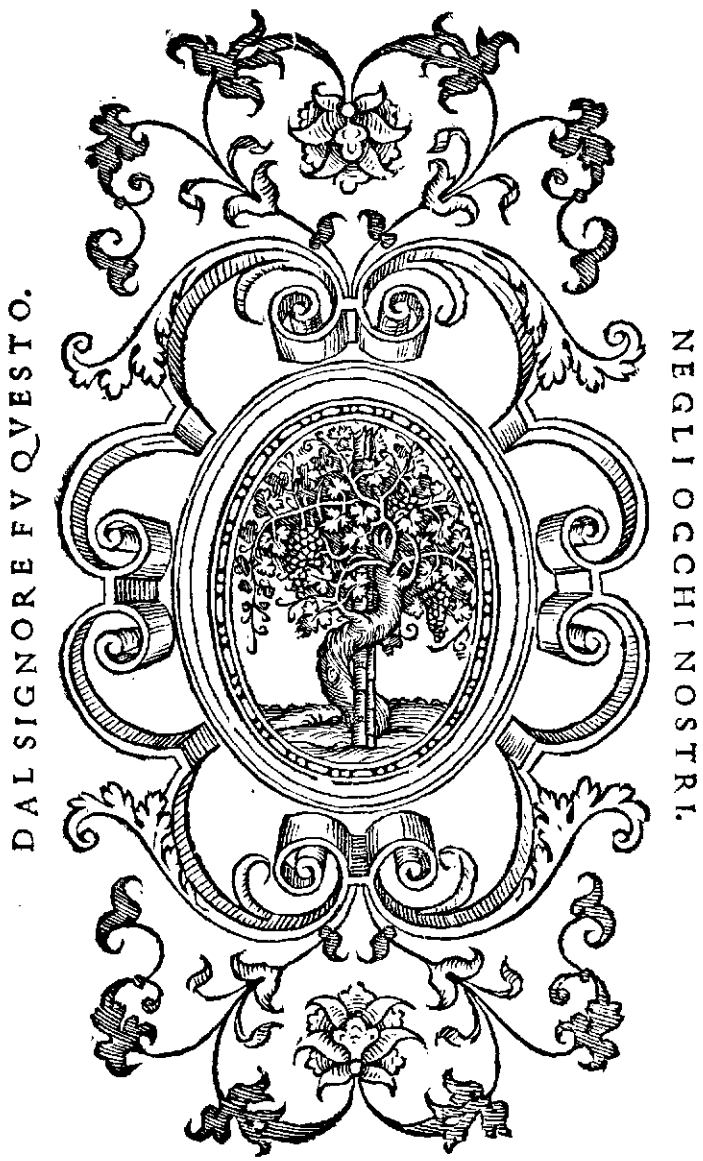
IN TVTTE LE CELESTI, ET DIVINE EPISTOLE
DI SAN PAVLO.

DE SACROSANTI LIBRI DELLA VECCHIA, ET NVOVA
Scrittura, & dottrina Christiana, dal medesimo tradotti dalla
uerita Hebraica, & fonte Greco,
in lingua Toscana.

TOMO SESTO

PREDICATE LO EVANGELIO A OGNI CREATVRA
Quello che crederra, & sia battezato sara saluo.
Marco. xvi.

E' MIRABILE



IN VENETIA NEL M. D. XLIIII.

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO,

DVCA COSIMO DE MEDICI,

DVCA DI FIRENZE,

ANTONIO BRVCIOLI, SALVTE, ET PACE.

Molto si sono gia affaticati, Illustrissimo Duca, i Philosophi, & sapienti del mõdo, per farsi grati, & beneuoli à Principi, & gran Signuori, nel dare à quegli precetti, per iquali dimostrino, come sicuramente possino reggere i popoli loro suggetti, ma mentre che sono stati intenti à instituire uno ottimo Principe, & quello cosi esteriormente, hanno lasciata imperfetta la maggiore, & piu importante parte del suo reggimento, perche essendo ogni stato, & dominio, composto di quello che regge, et di quello che è retto, niente hanno detto, come si debbono, ò possino comporre, & ordinare gli animi di quella parte, che faceua piu di mestiero ordinarsi, alla publica tranquillita, & questo è il popolo, che è retto, il quale, senon è talmente ammaestrato, che da cuore ami il suo Principe, & sappia di offendere Iddio, & la sua ordinatione, ogni uolta che pensi alcuna cosa contro di quello, non potra mai essere à pieno sicuro lo stato suo. Hora desiderando io qualche uolta fare noto à. V. eccellentia, quanto ami il bene di quella, & la salute de popoli retti da essa, ho uoluto apportargli quella chiara luce, che illumina ciascuno, che tanto, ò quanto guarda in essa, questa è la santa dottrina euangelica, da quel Paulo scritta, che fu eletto da Iddio à illuminare le genti, & da me con nuouo commento, à maggiore intelligentia di quella, dichiarata, perche questo gran dottore del uerbo diuino, lasciando da parte tutte le philosophice scientie, mostrerra, à uostra Illustrissima Signoria, da quale oriente gli possa apparire il uero sole, che gli mostri la uia, per laquale debba inuiare se, & i popoli retti da essa, accio che da cuore gli sieno fedeli. Perche le humane dottrine non apportano per se agli huomini, altro che fumi, che acciecano loro il lume della uera scientia che ci da cognitione di Iddio. Et questo certo, da altronde non uiene, senon perche le dottrine di questi sapienti del mondo, scritte pe libri, non possano infondere nella natura dell'huomo alcuna uiua forza, & spirito, che di stupido, & ignorante delle cose di Iddio, gli dia perfetta cognitione di quello, & che di superbo, & altiero, lo faccia humile, & gratioso, & che uolontariamente, & per gloria di Iddio, & de precetti di quello abbracci esse uirtu, si uolti à quelle, & à quelle si dia tutto. Et à qual uirtu? A pendere tutto da Iddio, non offendere alcuno, & giouare à tutti, & quietarsi alle ordinationi di quello, stando sempre ne limiti della scrittura, perche nessune altre dottrine scritte pe libri ci danno uita, che ci imprima, & conferui la inclinatione, & la uoglia à quelle. Et cosi sappino i Principi, & rettori de popoli, che infino à tanto che non haranno messo auanti à sudditi loro quella scientia, & sana dottrina, che dia à quegli la uera cognitione di Iddio, & di se stessi, non mai sara sicura, & sincera pace nella republica, perche sempre l'alterigia, & ambitione degli huomini germugliera negli animi loro praue cogitationi in tutti i gouerni, aggirandosi ne principati, pel capo de sapienti humani, i Bruti, i Cassii, & gonfiamenti di glorie, di farsi capi à introdurre republice, ò grã nomi in quelle. Et nelle republiche uorranno fare, i Gracchi, i Marij, i Sylli, i Cesari, i Pompei, & tutti gli altri, che per perturbarle ne uennono grandi, ne mancheranno quegli che da simili si lascino corrompere. Prouedete adunque, prouedete uoi, che siete constituiti in potesta, sopra la terra à questi pestiferi morbi, ribollenti negli animi dell'huomo, ma sappiate non si potere con alcuno consiglio humano fare quietare questo animale in domabile, perche come nessuna fiera diuiene piu mansueta, ne lascia la efferata sua natura per uirtu di altra simile fiera, cosi l'huomo non lasciera mai il proprio del suo huomo Adam, per humana forza, ò uirtu, infino à che spogliato questo antiquo huomo, non ueste il nuouo, pieno di spirito, & uerita. Bisogna adunque à questa pestifera piaga, prouegghino i principi, con unguento non fatto da huomo, ma da Iddio. Et benissimo allhora la saneranno, quando faccino, che da ciascuno sia abracciata, et seguita quella dottrina, che è unica medicina di tutti i mali dell'animo, mettendo auanti à popoli l'unico uerbo di Iddio, per il quale habbino la uera cognitione di quello, dalla quale dottrina uerra anchora, che pendendo tutti gli animi da Iddio, et sapẽdo niente farsi senza la sua uolõta, nessuno fia, che pure pensi di fare ingiuria à uno altro bene minimo, nõ che à quegli che sono cõstituti nelle dignita. Ma come ci comãda Christo Giesu, ciascuno negando se stesso, cioè di nulla riguardando à sestesso, ne cõfidando in sestesso pẽdera tutto da Iddio, in quello solo confidando, risguardãdo in tutte le cose della humana uita, alla uolonta di quello, che non uuole, che alcuno si offenda. Et di qui subito fieno leuati uia tutti i fumi della carne, cioè humana fiducia, & alterigia, cadendo per terra tutte le uoglie, & pensieri degli huomini di farsi nome sopra gli altri, ò di mutare ordine, ò magistrato, che sia sopra di essi, sapendo essere tutto fatto secondo l'ordine, & uolere di quello Iddio, dal quale pendono tutti, & massimamẽte le potesta. Et di qui benissimo impareranno, à temere, reuerire, & honorare il magistrato, & il Principe loro, sempre cercando il bene di quello, non mai eleuandosi contro di esso, ne in fatti ne in detti, ne in pensieri, hauendo la parola del Signore per tutta la scrittura, che si debbe amare, & cercare la salute loro, & obedire, & pregare per quegli, & non cercare di turbargli, ò introdurre altri gouerni, lasciando ne la cura al Signore, che uegli ha messi. Et cosi i popoli talmente ammaestrati non faranno, ne penseranno mai alcuna cosa, contro à chi regge, ne rebellione, ne sette che gli possino tornare in danno, ne metteranno parti nelle citta, ne tenteranno di uenire grandi in quelle, piu di quello che uoglia chi gouerna, pendendo tutti da Iddio, & da suoi precetti, che comandono uenerare le potesta, & pregare per quelle. Et cosi se questi fruttiferi campi de sacri libri saranno con ogni studio da quegli, che hanno il freno in mano de popoli, messi loro auanti, come celesti

paſchi alle loro pecore, con tranquilla pace ſempre reggeranno quegli, pure che faccino ogni opera, che iti que-
ſti ſoli uenghino per cibarſi, perche lo ſpirito che è in eſſa ſcrittura, fara ſpogliare à quegli il loro huomo carna-
le, infondendoſi con diuino modo nel cuore di eſſi il ſanto ſpirito di Iddio, laquale coſa tanto dolce, & chara diuen-
ra loro, che niẽte altro di piu cercãdo poi, che di piacere à Iddio, in ſpirito di uerita, uiuerãno in ſomma pace, nien
camẽte ſuggetti. A prino adunque gli occhi della mẽte loro tanti quanti dominano ſopra la terra, et quegli che nõ
muoue la ſacroſanta fede, et religione chriſtiana à introdurre la uera dottrina euangelica ne loro popoli, & farla
leggere, predicare, & dichiarare per tutto à quegli, in modo che da tutti ſia abbracciata, muouagli al manco la ſi-
cureza che ne uiene de loro ſtati. Et uoſtra Eccellentia, Illuſtriſſimo Duca, con quella pieta chriſtiana, della quale
ua per tutto la fama che ſia dotata, procceda, & niẽte habbia piu à cuore, che queſta ſacroſanta philoſophia, faccen-
do ogni opera, che nel ſuo dominio altra dottrina non ſi riconoſca per ſanta, ò buona, ò di maggiore ualore, che
eſſa, anzi che tutte le altre ſieno niente à ſua comparatione faccendola con ogni ſtudio mettere auanti à uoſtri po-
poli, talmente che ſempre ſentino rinſonare il ſanto nome di Chriſto, & la uiuace ſua parola, di niente altro par-
lino, ne di alcuna altra coſa penſino, che di quella, ne altro ſia loro maggiormente à cuore. Queſta è ſola quella uir-
tu, che non ſolamente apportera la ſalute di uoſtra Eccellentia, ma quella di tutto il ſuo dominio, oltre alla tranquil-
lita, & pace, che ne uerra à tutto il ſuo ſtato. Et tenete per certo che chi da queſta celeſte dottrina uuole leua-
re i popoli, non ſolamente è nimico della ſalute eterna di quegli, ma del principe, & ſtato che gli gouerna, il qua-
le in uerita non hara mai certa pace ſenza quella. Perche, come quegli che ſono pieni, & gonfiati dalle humane ſcia-
entie, non ſanno quietarſi nella ſimplicita, ma à ogni hora cercano di ingrandirſi, & farſi gran nomi in terra, co-
ſi quegli, che un tratto hanno dato il nome à Chriſto, non curano, anzi fuggano di inalzarſi ſopra di alcuno, & i
humili ſi inclinano à tutti, cercano il beneficio uniuerſale di tutti, dando gloria à Iddio in tutte l'opere ſue, ſapen-
do la precipua di quelle eſſere i principi, & le poteſta, & che contrariono à Iddio tutti quegli, che contrariono à
quelle qualunque ſi ſieno. Da queſta ſanta dottrina, Illuſtriſſimo Duca, naſcera non ſolamente l'amore de ſuggetti
popoli fra loro, fuggendo tutte le diſcordie, ma quello che haranno uerſo uoſtra Eccellentia, hauendo quella come
accetta à Iddio, in ſomma reuerẽtia, nelle coſe appartenenti alla cõſeruatione del ſuo ſtato, obedientiſſimi, dalla qua-
le coſa ne uerra la uera ſicurta di quello, oltre alla gratia di Iddio, che ſempre andra in bene auanzando uoſtra Illu-
ſtriſſima Signoria, laquale al preſente non eſaltero con ampulloſe lode, come ſogliono quegli ſcrittori, che dedi-
cono i loro libri à gran Signori, magnificando quegli ſopra l'huomo, ilche laſciero di fare, ſi perche è alieno del
chriſtiano, non ſolamente l'adulatione, ma il poterne uenire in ſoſpetto, & ſi perche, eſſendo queſta coſa tanto ordi-
naria in ciaſcuno, che neſſuno è che legga tali lode, che penſi che ſieno uere, come uengono ſcritte, in modo che an-
chora auuiene ſpeſſo, che quelle lode non ſi credono, che in fatti ſono uere, ſi che lodando io quel tanto di tutte le e-
gregie uirtu, che ſono in uoſtra Eccellentia, & che ſi potrieno egregiamente celebrare, piu toſto torreiſi de alla
uerita, che io di nulla giouaſſi à quella, per ilche laſciero il dire le molte, una ſola adducendo, che tutte l'altre auan-
za che mai ſi ſieno date à neſſuno laudato principe, & laquale neſſuno fia che negare poſſa, che non ſia la uerita.
Queſto è che uoſtra Eccellentia di tanto ſia amata da Iddio, che à tanta eccelſa dignita l'habbia eletta delle migliaia
ia, ſenza che à quella pure aſpiraſſi, accio che manifeſtamẽte appariſſi, che amato da Iddio, come un nuouo Dauid,
per la ſola opera diuina, ſopra gli altri fuſſi eletto à reggere tanto gran dominio, della quale loda, non credo che à
Principe ſi poſſa dare la maggiore, & laquale puo tanto ne petti di ogni chriſtiano, che neſſuno è, che non ſi
prometta di uoſtra Eccellentia tutte le coſe buone, & che à quella habbia ſommamente à eſſere à cuore il ſanto
uerbo di quello, che ha moſtrato di hauere ſpeciale cura di eſſa. Et che habbiate à fare nel uoſtro dominio celebra-
re, & ampliare la dottrina di quello, che tanto ha uoi ampliato, & fatto celebre. Et che habbiate à eſaltare la ſa-
croſanta ſcrittura di quel Signore, che ſopra tanti ha uoi eſaltato. Et à tirare alla cognitione di Iddio, que popo-
li, ſopra i quali ha uoi meſſo, & fatto ſplendido, & ammirabile. Et che ui habbiate à sforzare, che ſi metta ne cuo-
ri del popolo il nome di quel Signore, che ha fatto il nome uoſtro reuerendo à popoli, & genti. Et à cercare che
la unica gloria di quel Signore ſia predicata in quel popolo, nel quale ui ha fatto ſopra gli altri glorioſo. Et à
operare che ſia amato, & temuto il Signore, in quel popolo, nel quale ha fatto uoi, amabile à buoni, & tremen-
do à cattiui. Et àuolere che ſia eſaltato ſopra tutte le coſe, quel Signore, che ha poſto il ſeggio al giudicio di uoſtra
Illuſtriſſima Signoria ſopra moltitudine di popoli, & fatto piu mirabile di tutti i ſuoi paſſati. Et che habbiate à
curare, che quello ſolo ſia adorato, & à quel ſolo ſi dia ogni diuino culto, il quale ui ha fatto tale, che gli occhi del
le migliaia ſtanno intenti à riguardare come bene da uoi ſieno retti. Et coſi faccendo, neſſuno è che non penſi,
che Iddio non habbia à ſecondare gli alti principij ſuoi, per iquali hauendo tirata uoſtra Eccellentia à ſi alta di-
gnita, in quella lungo tempo felicemente l'habbia à ampliare, & laquale, & hora, & ſempre ſia conſeruata nella
gratia di Iddio, & Signore noſtro Gieſu Chriſto, alquale ſia honore, & gloria nel ſecolo de ſecoli Amen.

COMMENTO DI
ANTONIO BRVCIOLI.
NELLA EPISTOLA DI SAN PAVLO A ROMANI.
CAPITOLO PRIMO.

PAVLO SERVO DI GIESV GHRISTo, chiamato nello apoſtolato, ſegregato ne lo euangelio di Iddio.

ESTata ſempre coſa ordinaria à propheti, & Apoſtoli, commendare l'uficio loro, non accioche inſegnando appaino ambitioſi, ma obedienti al comandamento del Signore, & che p tale modo teſtifichino à tutti, che eſſi apportano la dottrina del Signore, & nō la loro, ilche fa beniſſimo Paulo in q̄ſta ſua inſcrittione di epiſtola dalla perſona ſua, & da eſſa coſa, cio è nobilta dello euangelio, onde ſi concilia, & fa beneuoli gli animi de gli audi tori. Perche, accio che nō fuſſe coſa per laqua le offendeſſe la ſua perſona, propone l'uficio, & la ſua uocatione, cio è eſſo eſſere ſeruo di Iddio, & per queſto hauere à ricercare quelle co ſe che ſono d'Iddio, & nō q̄lle che ſono ſue, & cio poterſi qui ſpecialiſſimamēte cōietturare, che tutte quelle coſe che hora opera, nō p ſua uolonta le opera, ma pel comandamento di Iddio, perche dice di eſſere ordinato da Iddio à queſto, che eſſo eſponeſſi i myſterii dell'euangelio à tutto il mondo. Del nome di Paulo molti dicano molte coſe, & ne primi Chriſoſtomo, nel ſermone della conuerſione di eſſo Paulo, ma laſciando da parte le molte coſe, che dagli altri con poco frutto ſi ſono dette, dico che à me pare, che fuſſe detto Saul, pel nome gentilitio, perche fu della tribu, & gente di Beniamin, nella quale regno prima Saulo. Et fu detto anchora Paulo, perche era nato cittadino Romano. Et era il nome di Paulo piu grato à Romani, appreſſo de quali erano alcuni notabili Pauli. Et è ſeruo, perche è dedicato à Iddio, & come peculio di Iddio. Et è Paulo di que ſerui, iquali mando l'huomo Re, che haueua à fare le nozze al ſuo figliuolo, accioche inuitaſſino molti. Et pone Gieſu Chriſto all'incontro de Re, & Imperatori, à iquali gli altri mortali erano dedicati. Et è nome piu applauſibile quello di Chriſto, che dello Imperatore. Pone oltra ādi q̄ſto Chriſto allo incontro di Moſe, come anuntiatore dello euangelio, & non de peſi della legge. Et beniſſimo ſi introduce come ſe niente altro cerchaſſe, che quello che appartiene alla gloria del ſuo Signore. Et coſi ſi nota con tali titoli, accioche cōcilii la autorita della dottrina. Et queſto fa mentre che afferma la ſua uocatione nell'Apoſtolato. Adunque ſi dice ſeruo di Gieſu Chriſto, cio è ſuo miniſtro, & eſſere chiamato allo uficio Apoſtolico, accio che ſignifichi non eſſere incorſo in quello à caſo. Et dicendoſi ſegregato nello euangelio di Iddio, dimoſtra nō eſſere quale ſi uoglia del popolo, ma notabile Apoſtolo del Signore. Et è negli Apoſtoli ordine, come ne ſerui. Molti ſono ſerui che non ſono Apoſtoli, coſi molti Apoſtoli, che nō ſono ſegregati. Et Paulo ſopra gli altri ſi affaticò, & fu eletto con ſingulare uocatione, & queſto con notabile miracolo, gli altri auanti alla reſurrettione, Paulo dopo la reſurrettione. Et ha ſe grauita che nō diceſſi ſemplicemēte ſegregato nell'euāgelio, ma nell'euāgelio di Iddio, dicendo Iddio autore, & intento al ſuo negocio. Et ſignifica col nome dell'euāgelio publica annuntiatione dela diuina beneuolentia, & ſalute douerſi diuulgare à tutto il mōdo, & aggiungendo di Iddio, piu amplamente eſpreſſe la maieſta, & diuinita di queſta predicatione. Et coſi ſara in ſomma il ſenſo, Paulo eſſere miniſtro di Chriſto, ne quale ſi uoglia, ma Apoſtolo, & queſto per la uocatione di Iddio, che lo ſegrego, & ſcelſe allo euangelio di Iddio, cio è à queſto ſcielto, accio che anuntii lo euangelio di Iddio, ilquale niente altro ſignifica, che beatitudine, felicita, & quello ſteſſo lieto nuntio, che il padre per la morte del figliuolo ritornò in gratia con lo uniuerſo genere de mortali. Et coſi in due parole breuemēte diſcerne la dignita della chieſa, dalla antiquita della ſinagoga. Perche la chieſa è chiamata dalla uocatione, & la ſinagoga dalla congregatione.

Ilquale haueua promeſſo auanti per i ſuoi propheti, ne le ſcritture ſante, del ſuo figliolo, generato dal ſeme di Dauid, ſecondo la carne, dichiarato figliuolo di Iddio in poteſta, ſecondo lo ſpirito della ſantificatione eſſendo riſuſcitato da morti Chriſto Signore noſtro.

ET queſto teſto con quello, che ſegue infino à doue dice, chiamati di Gieſu Chriſto, ſi leg-

ge p parenteſi, cio è interpoſitione, nella qua le appare l'animo del'apoſtolo, incitato d'ar dẽte ammiratione dell'euangelio, nellaquale ammiratione cerca di indurre tutti, & queſto per la diffinitiõne dello euangelio di Iddio, eſplicando tutto quello che è nella natura di eſſo, laquale diffinitione à maggiore intelligentia, coſi ordinereno. Lo euangelio è quel la diuina, publica, & ſaluifica predicatione del Signore noſtro Gieſu Chriſto figliuolo di Iddio, la quale ſi debba diuulgare in tutte le genti, la quale Iddio auanti à queſti ſecoli promeſſe per i ſanti ſuoi propheti, come teſtificano le ſacre lettere, per laquale predicatione ſi eſpone, queſto ſignore noſtro, nato ſecondo la carne del ſeme di Dauid, & dichiarato, & approuato eſſere figliolo di Iddio da quella uirtu, laquale, per quello ſpirito autore d'ogni ſantimonia negli eletti, fu per tutto nel mondo, da queſto, che il medeſimo Signore noſtro, hauendo ſatisfatto pe peccati noſtri riſuſcitò, & principiò il regno ſuo, uincitore del peccato, & della morte, laquale predicatione eſſequiamo noi, à quali tocco q̃ſto beneficio di uficio p il Signore noſtro Gieſu Chriſto, poi che entrò nella gloria ſua, & amniſtriamo tale miniſterio, accioche tutte le gẽti, che danno fede à quelle coſe che noi teſtimoniamo del nome ſuo, & celebriamo, tutte ſi dedichino à eſſo, ilche cõſeguono tutti que gli che à queſto diuinamente ſono chiamati, accio che ſieno del Signor noſtro Gieſu Chriſto donatigli dal padre. Et lo allegare de propheti è una tacita anticipatione, ſe alcuno opponga. Come promette Paulo la ſalute da queſto nuouo genere di dottrina? Oh gli altri auanti non ſono ſaluati? Medeſimamente, auuegna che auanti anchora fuſſi il popolo di Iddio, nõ è da riceuerſi dottrina ignota al popolo di Iddio, che fu auanti. Anticipa adunque queſte obiettioni, quãdo allega i prophe ti. Et che Paulo dica lo euangelio eſſere ſtato promeſſo per i propheti, ammuniſce ancho ra che coſa apporti, in quel genere di dottrina, cioè che non ſolamente apporti una certa hiſtoria di Chriſto, ma que gran beneficii, che per Chriſto furno promeſſi allo humano genere, quaſi dica, l'euangelio è il parlare nel quale inſegnamo gli huomini, p quel figliuolo di Iddio, eſſere in dono liberati da peccati, dall'ira di Iddio, & dalla morte eterna. Et coſi perche molto cade dalla autorita della dottrina, che è ſoſpetta di nouita, ſtabiliſce la fede dello euangelio dalla antiquita, come ſe diceſſi, Chriſto non eſſere ſubito diſceſo in terra, ò hauere apportato nuouo genere di dottrina, & prima inaudito, poi che eſſo dal principio del mondo fu promeſſo col ſuo euangelio, & ſempre aſpettato. Et perche ſpeſſo è fabuloſa l'antiquita aggiugne teſtimonii à leuare uia ogni ſoſpetione. Et aggiugne i teſtimonii loro eſſere conſegnati condecentemẽte, cioè nelle ſcritture ſante. Et è qui eſemplo da oſſeruare, che Paulo proui la dottrina ſua con la autorita delle ſcritture, accio che non inſegnamo coſa alcuna nella chieſa, ſenza la autorita della ſcrittura. Et coſi dice auanti promeſſo per i ſuoi propheti, accio che teſtificaſſe quelle promiſſioni eſſer adempiute in Chriſto. Et quello che dice del ſuo figliuolo, è notabile luogo, per ilquale ci è inſegnato tutto lo euangelio contenerſi in Chriſto, accio che quello che ſi parte un paſſo da Chriſto, ſappia che ſi parte dalio euangelio. E' adunque certa deſcrittione dello euangelio, per laquale diſegna che coſa in eſſo i ſomma ſi cõprende. Et dicẽdo, generato del ſeme di Dauid ſecondo la carne, ſignifica eſſere due nature in Chriſto, pche aggiugnẽdo ſecõdo la carne di moſtra, che preſe la natura humana del ſemẽ di Dauid. Et queſto perche due coſe ſi ricercano in Chriſto, accio che ritrouiamo la ſalute in eſſo, la diuinita, & la humanita. La diuinità contiene in ſe, potentia, giuſtitia, uita, lequali tutte coſe ci ſi communicano per la humanita, per ilche l'una, & l'altra coſa nominatamẽte poſe lo Apoſtolo nella ſomma dello euangelio, cioè dichiaro, che fuſſe dato Chriſto nè la carne, & in eſſa eſſere figliuolo di Iddio. Et dicendo, generato del ſeme, di Dauid, ſpecialmente con tale particula ci reuoca alla promiſſione, accio che non dubitiamo queſto eſſer quello ilquale fu gia promeſſo, in modo era celebre la promiſſione fatta à Dauid, che gia era per manifeſta coſa fra i Iudei il Meſſia chiamarſi figliuolo di Dauid. Queſto adunque riſguarda alla certezza della fede noſtra, Chriſto eſſere nato da Dauid. Et dicendo dichiarato figliuolo di Iddio, è come ſe diceſſe, la uirtu della reſurrettione eſſere come decreto, per ilquale ſia pronuntiato figliuolo di Iddio. Onde intendiamo del teſtimonio uerſo di noi, che la reſurrettione di Chriſto, la donatione dello ſpirito ſanto, & gli altri miracoli dimoſtrino quello eſſere potente, & per natura figliuolo Iddio, & quel Meſſia che fu promeſſo. Et coſi per queſti teſtimonii ſi dichiara, ò ſi manifeſta Chriſto non ſolamente eſſere figliuolo di Dauid, ma uero figliuolo di Iddio, Saluatore, & omnipotente. Et coſi fanno alcuni qui tre apparenti i ſpeci di diuinita di Chriſto, intendendo per la diuinita, i miracoli. Di poi il teſtimonio dello ſpirito ſanto, tertio la reſurrettione de morti, in modo che la reſur-

rettione di Christo, la dannatione dello spirito santo, & gli altri miracoli dimostrino quello essere potente, & per natura figliuolo di Iddio, & quello stesso Messia che è stato promesso, ma à me pare che queste tre cose si possino referire à una in questo senso. Christo esser dichiarato figliuolo di Iddio per la sua dimostrata potentia, quando risuscito da morti, ma quella potentia comprendersi mētre che si segna ne cuori per lo spirito, perche se la potentia di Iddio nō hauessi uinti i nostri cuori, & hauessi regnato in essi non haremo mai potuto credere questo uile huomo essere figliuolo di Iddio. Ma hora tutti quegli, ne cuori dequali opera lo spirito di Iddio, sono cōstretti à confessare, uoglino, ò non uoglino, Christo essere figliuolo di Iddio, Iddio giusto, & Christo essere nostra giustitia. Et à questa interpetratione benissimo conuiene il phrasi dello apostolo, perche dice, dichiarato in potesta, cioè perche la potesta resplende in quello tale che fusse propria di Iddio. Et essa si mostro grādissima nella resurrettione di esso, ma finalmente è confermata per lo spirito santo. Et che Paulo intendesse per lo spirito santo la illuminatione, p laquale i fedeli risguardono la diuina potētia ne la resurrettiōe di Christo, da questo è manifesto, ch'esso espresse l'opera della santificatione, perche la scrittura suole notare lo spirito di Iddio con gli epiteti accomodati al presente argumento. Et cosi è chiamato dal Signore spirito di uerita dall'effetto del quale parlaua quiui, onde dicendo, per lo spirito della santificatione è come dica, per lo spirito che solo santifica, & pelquale sono santificate tutte le cose. Et la diuina potentia si dice per questo risplendere nella resurrettione di Christo, perche per la stessa sua uirtu risuscitò, come haueua testificato dicendo. Sciogliete questo tempio, & io in tre di suscitero quello. Hora la somma di tutto quello che si ha qui, auanti uenga alla narrattione, è questa. Paulo mandato à insegnare lo euangelio, che predica Giesu Christo esser figliuolo di Iddio, & giustificatore, cioè p ilqual sieno liberati gli huomini dal peccato, & dalla morte, desidera la salute à i Romani. Et questa era certamente nuoua dottrina, & inaudita al mōdo, perche nō dice di apportare philosophia, ò legge di costumi, ma dicesi apportare beneficio marauiglioso, & ignoto al mondo, ilquale promette la liberatione del peccato, & della morte.

Per ilquale noi habbiamo riceuuto gratia, & l'apostolato per il nome suo, alla obediē tia de la fede in tutte le genti, ne le quali sete anchora uoi chiamati di Giesu Christo.

DOppo la finita descrittione dello euangelio, laquale interseri per la commendatione del suo uficio, hora ritorna à affermare la sua uocatione. Et quello che separatamente dice gratia, & Apostolato, è per il gratuito Apostolato, ò gratia di apostolato, per ilquale significō questo tutto essere della diuina beneficentia, & non di sua dignita, che fusse preso in tanto ordine, perche se bene auanti al mondo, quasi niēte altro ha, che pericoli, fatiche odii, infamia, nondimeno appresso à Iddio, & i santi suoi non è di uulgare dignita. Meritamente adunque l'ha in luogo di gratia grandissima, che fusse eletto Apostolo. Et dicendo, alla obedientia della fede &c. è come dica, pigliamo dicō l'uficio del portare lo euangelio à tutte le genti, alquale esse obedischino per fede, & pel quale si rendino fedeli tutte le genti, cio è obedischino alla fede. Et cosi commodamēte tassa la temerita de Iudei, che pensauono cosa indegna che Christo si predicasse nelle genti, come dicesse, noi pigliamo q̄sto Apostolato, anchora per le genti, accio che anchora esse diuenghino fedeli, & conseguino la salute. Et cosi dal fine della sua uocatione scambieuolmente ammunisce i Romani del loro ufi cio, come se dicesse. A me si appartiene esequire lo uficio commessomi, che è annuntiare il uerbo, & à uoi si apartiene, obedire al uerbo, con ogni obedientia, se nō uolete fare uana la uocatione, laqual mi impose il Signore. Et non era abastanza essere designato Apostolo, se il ministerio suo, nō risguardassi i discepoli, Per questo soggiugne, essere aperto il suo apostolato à tutte le gēti. Et subito di poi piu apertamente si chiama Apostolo de Romani quando dice, essere compresi nel numero delle genti alle quali è dato ministro loro. Et dicendo chiamati di Giesu Christo, assegna piu propria ragione, perche il Signore gia haueua mostrato in essi apparentia, per laquale dichiarò che esso gli chiamaua alla communicatione dello euangelio, onde seguitaua che se uoleuano che stessi la uocatione, non si douere repudiare da essi il ministerio di Paulo, il quale era stato assunto per la medesima elettione del Signore, per laquale cosa questa particella. Chiamati di Giesu Christo, piglio per dichiaratione, come se fusse andata auāti questa dittione, certamente. Et significa essere partecipi di Christo per uocatione, perche, & in Christo si eleggono i figliuoli di Iddio dal padre, & eletti si commettono alla custodia, & fede di quello come di pastore. Et è da notare che pose fede per religione, dicendo alla obedientia della fede. Et la religione si fonda sopra il nome di quello, cio è nella potentia, &

uirtu di Christo, perche il nome di Iddio è la uirtu, & maiesta di Iddio, & ogni religione, che è fuori di Christo, & cosi nō si appoggia in Dio, è piu tosto superstitione, che religione. Et è da notare, che disse gratia, & l'apostolato, perche riceuè la gratia con tutti i fedeli, ma lo apostolato non con tutti, & per questo se solamente hauessi detto di hauere riceuuto lo apostolato, sarebbe stato ingrato della gratia, per laquale gli furno rimessi i peccati, & parrebbe hauere preso lo apostolato pe meriti delle prime opere, ottimamente adunque tenne l'ordine dela causa, in modo che nessuno habbia ardire di dire, pe meriti dalla uita prima essere prodotto allo euangello, quando ne essi Apostoli, che doppo il capo, sono sopra gli altri mēbri, harebbono potuto propriamente pigliare lo apostolato, se prima cō munemente con gli altri non hauessino presa la gratia, che sana i peccatori, & gli giustifica.

A tutti che siete à Roma diletti di Iddio, chiamati santi, gratia à uoi, & pace da Iddio padre nostro, & dal Signore Giesu Christo.

Hora aggiugne secondo il costume della epistola à chi scriua, cioè à tutti quegli, che sono à Roma diletti di Iddio, chiamati santi, doue anchora dimostra la benignita di Iddio piu tosto che il merito loro, perche non dice à quegli, che amorno Iddio, ma diletti di Iddio, cio è amati da Iddio. Perche prima amò Iddio noi auanti à tutti i meriti, accio che noi amati da quello, amassimo. Et cosi è questa salutatione ardente di affetti come sono tutte le cose di questo Apostolo, & sta il contesto delle sue parole cosi, Paulo maestro à insegnare lo euāgelio che predica Giesu Christo essere figliuolo di Iddio, & giustificatore, desidera salute, & pace à Romani, & questo da Iddio padre, & dal Signore Giesu Christo. Et cosi con egregio ordine dimostra come si debba commendare in noi. Primieramente che il Signore per la sua benignita, ci riceua in gratia, & dilettione, dipoi che chiamò, tertio chiamo alla santita, laquale cōmendatione ha finalmente luogo se rispondiamo alla nostra uocatione. Et cosi dicendo, chiamati santi, non si debba intendere, come se fussino chiamati perche erano santi, ma per questo son fatti santi, perche sono chiamati. Adunque non ci possiamo aggregare al numero de fedeli, che noi non cōfidiamo il Signore esserci certamente beneuolo, benche miseri peccatori, iquali eccitati dalla bonta diquello, aspiriamo alla santita, pche nō ci chiamò alla immūdicia, ma alla santificatione. Et dice gratia in quanto à Iddio ilquale è uostro fautore, & conserui uoi illesi, & pace in quanto à cuori uostri. Spesso auuiene che noi siamo in gratia d'Iddio, & nondimeno siamo afflitti da gli esterni mali, onde siamo di cuore manco tranquillo. Adunque desidera insieme pace, accio che per fede sapendo di essere grati à Iddio, & sottomettendoci alla uolonta diuina, uiuiamo tranquillamente. Et dice questo segnalatamente, pche niente è maggiormente da desiderare, quanto che noi habbiamo Iddio propitio, il che si disegna per la gratia. Dipoi che da esso proceda la prosperita, & il successo di tutte le cose, che si significa pel uocabulo della pace, perche se bene appaino prospere tutte le cose, se Iddio resta offeso, anchora essa beneditione si uolta in maladitione. Adunque l'unico fondamento della nostra felicita è la beneuolentia di Iddio, per laqual si fa, che noi fruiamo uera, & solida prosperita, & la salute nostra chresca nelle auuersita. Dipoi da questo che prega pace dal Signore, intendiamo tutto quello, che ci uiene di bene, essere frutto della diuina beneficentia. Ne èda pretermettere, che insieme si prega di riceuere questi beni dal Signore Giesu, perche meritamente se gli rende questo honore, perche non solamente amministra uerso di noi la paterna benignita, & dispensa quella, ma tutte le cose con esso opera in commune. Non dimeno propriamente uolse notare l'Apostolo p uenire à noi tutti i beneficii di Iddio per esso.

Io primieramente rendo gratie all'Iddio mio per Giesu Christo per tutti uoi, che la fede uostra, si annnuntia nell'uniuerso mōdo, perche mi è testimonio Iddio, ilquale io adoro nello spirito mio, nello euangelio del suo figliuolo, che senza intermissione fo sempre mentione di uoi nelle mie orationi, pregando, se per alcuno modo finalmente qualche uolta mi succeda prospero cammino nella uolonta di Dio, che io uenga à uoi, perche io desidero di uederui, accio che io ui faccia partecipi di qualche dono spirituale, à uostra confermatione. Et questo è accio che io sia insieme consolato con uoi, per la scambieuole fede, & uostra, & mia.

Haueua commendato l'uficio suo mandatogli dal Signore, hora testifica la singulare sua beneuolentia, dellaquale non manco è di bisogno, che del mandare dello uficio, perche non si appartiene agli Apostoli fare il principe, & tiranno, ma piu tosto il padre, & l'amico, onde si trouerrra in esso le precipue conditioni, & ufici de gli amici. Primieramēte gli

amici ſi congratulano,& rendono gratie à Id dio della mutua felicita.Secondariamente ſo no ricordeuoli degli amici aſſenti, tertio,ora no per ſe ſcambieuolmente. Quarto deſide rano di eſſere preſenti. Quinto dichiarano la loro liberalita co doni. Hora il principio del la ſua beneuolentia è,che ſi rallegra della feli cita,& fede de Romani,ma non ſecondo che è noſtro coſtume, perche noi ci ſogliamo ral legrare, come ſe da noi fuſſino le noſtre uir tu.Ma lo Apoſtolo rende gratie à Iddio, teſti ficando anchora la fede ſopra laquale ſi ralle gra eſſere dono di Iddio, & naſcere da Iddio. Et coſi comincia la eſpoſitione, & commoda entrata alla cauſa con ragioni preſe tanto da la perſona ſua quanto anchora dalla perſona di quegli.Et coſi beniſſimo gli prepara alla do cilita dalla perſona ſua,perche eſpone loro la pronteza dell'aio ſuo,& che coſa lo ſpigneſ ſi à ſcriuere, & che primieramente deſideri di predicare loro lo euangelio.Et coſi gli incli na alla docilita con la teſtificatione del ſince ro ſuo amore, perche niente è piu efficace al predicatore à farſi fede,che ſe conſegue que ſta opinione che ſi penſi da cuore eſſere inten to,& riſguardare al bene noſtro. La ragione preſa dalla perſona loro è che commemora la celebrita della fede loro congratulandoſi con quegli, che haueſſino conſeguita tanto ricca cognitione di Iddio.Et qui è da conſide rare,che in modo lauda la fede loro,che final mẽte la referiſca à Iddio,onde ne rende gratie à Iddio,& queſto per Chriſto Gieſu,perche ni ente è grato à Iddio ſe non quello che comin cia per gli auſpicii,& aiuti di quello, ò per q̃l lo ſia offerto, ilquale Iddio conſtitui mediato re,& pontefice di tutti. Dalla quale coſa be niſſimo ci è monſtrato la fede eſſere dono di Iddio,perche ſe il rendere le gratie è ricono ſcimento di beneficio, quello cõfeſſa la fede eſſere da Iddio,ilquale di eſſa ne ringratia Id dio.Et quando noi leggiamo l'Apoſtolo, co minciare le ſue congratulationi ſempre dal rendere le gratie, ſappiamo di eſſere ammuni ti,tutti i noſtri beni eſſere beneficii di Iddio. Oltre adi queſto habbiamo qui eſemplo co me ſi debbono rendere le gratie per Chriſto, perche nel nome di eſſo domandiamo miſe ricordia al padre,&ottegnamola.Vltimamen te lo chiama Iddio ſuo per la ſpeciale prero gatiua de fedeli,à quali ſoli cõcede Iddio que ſto honore, perche ui è mutua relatione, la quale ſi eſprime nella promiſſione. Io ſaro à quegli in Dio,eſſi ſaranno à me in popolo.Et dice nello uniuerſo mondo,dal quale luogo appare che fra i fedeli in buona parte del mõ do ſi faceua mentione della fede de Romani, non ſenza gran laude.Et à Paulo era la laude de fedeli,& aprouati huomini in luogo di tut to il mondo, nello ſtimare, & eſaltare la fede de Romani. Perche non gli poteuano rende re teſtimonio gli infedeli, à iquali era piu to ſto in maladitione,onde intẽdiamo eſſerſi pre dicata la fede de Romani in tutto il mondo p la bocca di tutti i fedeli,iquali poteuano ret tamẽte ſentire di eſſa. Quello che ſoggiugne, perche mi è teſtimone Iddio &c. è il ſecondo argumento della beneuolentia in perpetua memoria,plaquale è ricordeuole de Romani, perche queſto è peculiare agli amici,che non tanto habitino in ſe,quanto negli amici. Ma uedi quanto ſia la ſollecitudine di Paulo,& ra gione della amicitia, perche per affermare q̃l la,gli parſe à propoſito giurare, & chiamare Iddio in teſtimone,accio che ſi impari in q̃ſto mẽtre del giuramẽto cõ quale ragione ſia per meſſo à chriſtiani, cioè i gloria di Iddio,& uti lita del proſſimo.Perche il p̃cetto di nõ giura re al tutto taſſa l'animo, che nõ ha i maſſimo giudicio Iddio, & che nõ teme cõtaminare il ſacro ſanto nome in coſa prophana, come ò per cauſa del guadagno, ò della cõtentione. Et coſi dimoſtra qui la charita ſua dagli effetti pche ſe nõ gli haueſſi amati grandemente,nõ harebbe coſi ſollecitamente commendata la loro ſalute al Signore,ne harebbe deſiderato che per la ſua opera quella fuſſe augumenta ta.Adunque quella ſollecitudine, quel deſide rio,ſono certi ſegni di amore, perche ſe non naſcono da quello, non poſſono mai eſſere. Et coſi quando conobbe eſſere utile la fede al la ſua predicatione,accio che i Romani fuſſi no bene perſuaſi della ſua fincerita, uſò il giu ramento, neceſſario rimedio, quante uolte, quello che ſi dice,& biſogna che ſia indubita to, uacilla per la incertitudine. Et dicendo, ilquale io adoro nello ſpirito mio, inſeriſce uno egregio dogma, cio è Iddio nõ eſſere da adorarſi per coſe corporee,ma i ſpirito. Deb beſi adunque adorare Iddio con la ſincera pie ta dell'animo,laquale è uera religione, & cul to legittimo.Et era al propoſito, accio che il giuro haueſſe maggiore certezza, che Paulo teſtificaſſe la ſua religione in Dio.Et dal ſegno proua,come non fintamente adori Iddio,cio è pel miniſterio ſuo,perche quello era ampliſ ſima dimoſtratione eſſere huomo dedito alla gloria di Iddio,ilquale negato ſe ſteſſo nõ du bitò di metterſi à tutte le difficulta di ignomi nia,di pouerta,di morte,& di odii,per eſalta re il regno di Iddio.Et dice. Nello euangelio del ſuo figliuolo. Quello per ilquale è illu ſtrato Chriſto, ſegnato in queſto dal padre, che mentre che eſſo è glorificato,ſcambieuol

mẽte glorifichi il padre,& fu il medeſimo che ſe diceſſe,ſecondo la dottrina, & autorita del lo euangelio del figliuolo di Iddio.Perche lo euangelio,ò il ſuo fulgore,leua tutte l'ombre delle figure,& diſpone tutto il culto di Iddio nello ſpirito.Et eſprime di poi il terzo ſegno della charita,quale è la perpetua oratione,do ue dimoſtra maggiore uehementia di amore per eſſa ſua aſſiduita di orare, perche era gran coſa non fare alcune preci al Signore, ſe in eſſe non faceſſi mentione di quegli.Et perche non è ueriſimile,che noi ſiamo intenti da ani mo uerſo il beneficio di quello,che noi non ſiamo pronti anchora con la noſtra opera aiu tare,aggiugne,non ſolamẽte teſtificare la ſua ſollecitudine per quegli appreſſo à Iddio,col cõmendare la ſalute loro, ma anchora col do mãdare che poſſa eſſer loro utile, onde dice, che p̃ga potere ire à eſſi,che è il quarto ſegno della ſua charita uerſo di loro,perche gli ami ci ſi rallegrano de mutui colloqui, & ueder ſi inſieme,perche come gli inuidi non poſſono uedere quegli iquali odiorno,coſi per cõtra rio gli amici con gran ſoauita ſi congregano. Et dicendo proſpero camino nella uolonta del Signore,dichiara non ſolamente aſpetta re dalla gratia del Signore proſperita diuita, ma di qua ſtimare proſpero il cammino,ſe fia approuato dal Signore,allaquale regola deb bono eſſere compoſti tutti i noſtri deſiderii. Poteua certamente aſſente confermare la fe de loro,con la ſua dottrina, ma perche dalla coſa preſente ſempre ſi piglia migliore conſi glio, per queſto deſideraua piu toſto in pre ſentia.Et eſpone il fine del cõſiglio,accio che ſignifichi uolere pigliare la fatica della gita, non per ſuo,ma per loro commodo.Et qui ſi uede il quinto ſegno dell'amore ſuo.Perche come i Re inſegno di amicitia mandono do ni di oro,& di argento. Coſi Paulo deſidero dare piu precioſi doni,cioè ſpirituali.Et quali ſono queſti? Dottrina,confermatione, & eſor tatione.Et coſi chiama doni ſpirituali le doti, lequali hebbe, ò della dottrina,ò della eſorta tione, ò della prophetia, lequali conoſceua eſſergli uenute dalla gratia di Iddio.Et qui no tò il legittimo uſo di que doni,ſotto la paro la della communcatione,perche per queſto ſi deſtribuiſcono à ciaſcuno diuerſi doni, ac cio che fra ſe ſi trasferiſchino,& partecipino. Et dicendo à uoſtra confermatione, tempera quello che haueua detto della communica tione,accioche nõ paia tenergli tali che ſi deb bino anchora inſtituire de primi principii, come ſe non fuſſino anchora in coſa alcuna informati di Chriſto. Dice adunque deſidera re di commendare quegli dalla opera ſua in quella parte nella quale poſſono eſſere aiuta ti à fare maggiore profitto, perche tutti hab biamo biſogno di cõfermatione,infino à che Chriſto ſolidamente è accreſciuto in noi. Ne contento di queſta modeſtia ſoggiugne, co me una correttione del ſuo dire, per laquale dimoſtra, che non ſi uſurpaua la autorita del lo inſegnare, talmente che anchora non ſi de ideraſſi ſcambieuolmẽte imparare da quegli, come ſe diceſſe.Coſi ſtudio di confermarui ſe condo il modo della gratia conferito à me, che anchora con lo eſemplo uoſtro, pigli la prontezza della fede,& ſcambieuolmẽte pro fittiamo fra noi l'uno per l'altro. Vedi in quanta moderatione ſi ſottometta il pio pet to,che non recuſa domandare la cõfermatio ne da i nouitii nella fede,& non dimeno non parla ſimulatamente, perche neſſuno è ſi po uero nella chieſa di Chriſto,che non poſſa ap portare qualche momẽto in profitto noſtro, ma ſiamo impediti da malignita, & ſuperbia, che mai non raccogliamo uno tale frutto fra noi ſcambieuolmente.

Et uoglio che uoi ſappiate frategli, ch'io ho ſpeſſo deliberato di uenire à uoi,& infi no à hora ſono ſtato im pedito,à fin che io haueſſi qualche frutto in uoi, come & nel l'altre genti.

SE alcuno qui opponeſſe,ſe la tua uolonta fu tanto pronta uerſo di noi, perche non ſei ue nuto infino à hora? riſponde perche fu impe dito da piu cure,& maſſimamente,perche il Si gnore lo mandò à inſegnare alle altre genti, & per queſto non hauere potuto fare quello che deſideraua,perche non eſprime altrimen ti da che coſa, ò in che modo fuſſe impedito. Onde appare eſſer ſtato impedito dalla neceſ ſita delle altre chieſe,& della cauſa euãgelica, che ſi doueua diſpenſare nello uniuerſo, per che Satan haueua cominciato à perturbare non ſolamente alcune, ma quaſi tutte le chie ſe, con quella diſputatione delle ceremonie Moſaice. Dalla quale diſputatione nõ ſolamẽ te ueniua in pericolo la concordia delle chie ſe,ma anchora la ſincerita della fede, onde p tanto eſatta ſollecitudine della chieſa,fu con ſtretto Paulo à ire i diuerſi luoghi. Et coſi che dica eſſere ſtato impedito,non ſi piglia ſenon perche il Signore lo mãdo à opre piu impor tanti,lequali non poteua laſciare ſenza perdi ta della chieſa.Et dice à fine ch'io haueſſi qual che frutto in uoi,come & nelle altre gẽti, per che q̃l frutto che eſſo apportaua à altri,gli pa reua anchora pigliarlo per ſe,& eſſere ſuo uti le,& ſuo guadagno. Perche era ricordeuole della dottrina di Chriſto dicente, non uoi

eleggesti me, ma io elessi uoi, acciochè andiate, & apportiate frutto, & il frutto uostro resti. Et così il frutto che desidera hauere da quegli, è di que frutti che il Signore mandaua à raccorre i discepoli, ilche dice essergli accaduto fra l'altre genti, accio che i Romani pigliassino speranza, che la uenuta sua hauessi loro à giouare, laquale hauessino esperimẽtata tante gẽti essere fruttuosa. Et daq̃sto luogo raccogliamo non essere fortuito l'auuento de gli Apostoli ueri, perche Christo dice questa esse re sua opera, ilquale spigne gli operarii nella ricolta. Et dicendo come nelle altre genti, arguisce dal debito quasi dica. Anchora che io non ne pigliassi alcuno frutto, non dimeno debbo hauere cura al mio uficio. Perche sono constituito dottore delle genti da Iddio, tãto delle grece q̃to delle nõ grece, accio che alcuno non pensi che io sia intento alla sola patria. Perche mi preme la sollecitudine di tutte le chiese. Adunque per questa ragione sono tenuto à insegnare à Romani. Et ancora è in questa cosa notabile uficio di Apostolo, che sia dottore degli eruditi, & degli ineruditi. Adunque, & i plebei, & i sapienti sono atti alla dottrina di Paulo, & i sapienti pos sono profittare nella medesima. Ne è maraviglia, poi che resistè nella faccia à Pietro. Et di qui soggiugne.

Et à greci, & à barbari, & tanto à dotti, quãto agli indotti, sono debitore, talmente che per quanto si aspetta à me, io sono parato euangelizare à uoi, che siete à Roma.

ET qui piu si accosta al suo instituto, come dica, che bisogna piu dire? il Signore uolse che io fusse commune Apostolo di tutte le genti, per laquale cosa, se non mi si dara la occasione di uenire à uoi, io usero quel cõsiglio, che io potro, & scriuendo trattero con uoi della uera giustitia, & quello euãgelio, che mi è stato commesso da Iddio, accio che io predichi questo à tutte le genti, & à uoi anchora, che siate à Roma annuntiero, benche per barbari si intendino tutti quegli che non erano hebrei, ne greci, ne Latini, non dimeno appare, che qui intenda, per greci, & barbari quegli, che chiama con altri epiteti, sapienti, & idioti, ò eruditi, & in eruditi. Argumẽta adunque da lo uficio suo, non segli douere attribuire questo à arrogantia, che si confidasse di hauere à potere insegnare qualche cosa à' Romani, bẽ che fussino eccellenti per eruditione, & prudentia, & peritia di cose, perche è parso al Signore di obligarlo anchora à sapienti. Et due cose son qui da cõsiderarsi, prima che l'euangelio si debbe insegnare à' sapienti, accio che il Signore si sottoponga tutta la sapientia di questo mondo, & faccia cedere alla simplicita del suo euangelio, la sublimità di tutte le discipline. Et tanto piu, che quegli sono ridotti in ordine con gli idioti, & in modo si fanno mansueti, che sopportino quegli essere con discepoli loro, sotto il maestro Christo, iquali non harieno degnati auanti per discepoli. Di poi che gli imperiti, & idioti non sono da leuarsi da tale scuola, ò quegli douerne fuggire per uana paura. Perche se à' quegli fu debitore Paulo, & è da credere, che fusse debitore di ottima fede, soluè certo quello di che era debitore, per ilche ritrouerranno qui di che cosa saranno capaci à' fruire. Conclude in ultimo quello, che infino à' qui haueua detto del suo desiderio, perche esso uedeua essere l'ufi-cio suo spargere fra quegli lo euangelio à' raccorre il frutto al Signore, che esso desidera ua di satisfare alla uocatione di Iddio per quãto fusse permesso dal Signore.

Perche io non mi uergogno dello euangelio di Christo, essendo potesta d'Iddio, alla salute à' ciascuno che crede, al Iudeo prima & al Gentile, perche la giustitia di Iddio si riuela in quello, dalla fede, nella fede, come è scrito, Et il giusto uiuera per fede.

HOra accioche con maggiore autorita si proponessino tutte le cose, & gli auuersarii nõ potessino alcuna cosa temerariamẽte, come uile, & lieue disprezare, seguita di difẽdere lo stato della sua causa, ilche è lo intento di tutto l'euangelio, che disse di hauere à' predicare, non senza grandissima laude dello euangelio, accio che non fusse disprezzabile à' Romani. Accenna certamente prima essere disprezzabile auanti al mondo, mentre che dice non si uergognare dello euangelio, perche quello che predicaua Paulo era stultitia appresso alle, genti non potendo pensare Saluatore del mõdo quello, che fussi stato crucifisso. Et per tale modo gli prepara à' sopportare la contumelia dalla croce, ma per oppposito subito di mostra quanta eccellentia habbia apresso de fedeli, chiamandolo potesta di Iddio, alla salute à' ogni credente. Et questa clausola è' benissimo da osseruarsi. Perche qui habbiamo la entrata à' tutta la epistola, per ilche qui come nella soglia si puo grauemente errare, ò farsi la entrata sicura. Adunque la conditione del trattare la cosa, è farsi salui quegli che credono al uerbo di Iddio. Et questa è la potentia del uerbo, che esso uerbo sia potentia di Iddio alla salute, cio è' accio che salui tutti i credenti, perche non è altra uia della salute. Et così primieramente, se da noi si debbe ma-

gnificare la potentia di Iddio, questa riluce nello euangelio, se la bonta è degna di essere amata, & ricercata, l'euangelio è lo strumento della bonta di quello. Meritamente adunque si debbe honorare, & uenerare, perche grandemente debbe essere uenerata la potentia di Iddio, & in quanto serue alla nostra salute, bisogna che ci sia amabile. Ma ueggiamo con quale sentimento disse lo euangelio essere potesta ò uirtu di Iddio. La potesta certo di Iddio la potentia, la forteza, la maiesta, & la uerita, la giustitia, la misericordia, è quel braccio di Iddio, & esso figliuolo Giesu Christo Signore nostro, per ilquale dichiarò il padre la potentia, la uirtu, & la giustitia, & finalmente la misericordia sua al mondo. Adunque lo euangelio è quella celeste denuntiatione, laquale ci predica la potesta di Iddio, essere, Giesu Christo, nel quale Iddio concede al mondo ogni plenitudine, accio che ciascuno, che si cõfida in esso habbia uita eterna. Et qui si osserua quãto attribuisce Paulo al ministerio del uerbo, quando testifica Iddio dimostrare quiui la sua uirtu à saluare. Ma perche nõ opera in tutti efficacemente, ma solamente doue lo spirito interiore, maestro à cuori, riluce, & per questo soggiugne à ciascuno che crede. Offerisce si certo l'euãgelio à tutti in salute, ma nõ p tutto appare la sua potentia. Perche, che questo sia agli impii odore di morte, non uiene dalla sua natura, ma dalla nequitia loro. Et il uocabulo della salute semplicemente si oppone alla perditione, & allo esitio. Et auuegna che lo euangelio liberi dalla confusione, & rouina della eterna morte, la salute di quello è la uita eterna. Et in questo luogo non è alcuno respetto di persone, ciascuno che crederra, ò Romano, ò Iudeo, ò greco, ò barbaro che sia, hara uita eterna, benche per i padri, & per le promissioni bisognassi annuntiarsi quella salute primieramente à Iudei, pche à questo risguardò l'Apostolo, quando disse, al iudeo prima, & al gẽtile. Serua adunque la loro prerogatiua, ma subito cõgiugne loro le genti. Et quello che soggiugne. Perche la giustitia di Iddio &c. E come dica, per questo anchora nõ mi uergogno dello euangelio, perche per quello impariamo la giustitia, cioè come l'huomo si rende giusto appresso à Iddio. Et cosi è questo luogo esplicatione, & confermatione della superiore sententia, l'euangelio essere potesta di Iddio in salute, perche se noi cerchiamo salute, cioè uita apresso à Iddio, primieramente è da cercare la giustitia, per laquale riconciliati à quello ottegnamo la uita nella obedientia sua. Adunque questa giustitia, che è fondamento della salute, si reuela nello euangelio. Adunque è l'euangelio potentia di Iddio in salute, consegnandosi in esso la giustitia, doue di nuouo si nota quanto charo, & precioso teseoro ci conferisca il Signore nello euangelio, cioè la cõmunicatione della sua giustitia. E cosi conferma l'euãgelio in somma essere dottrina, che apporta salute, & conferma dalla materia dell'euangelio, perche dice che manifesta la giustitia di Iddio dala fede ne la fede, cio è apporta un certo nuouo genere di dottrina, che predica la giustitia d'Iddio da la fede, cioè che Iddio uoglia pronuntiare gli huomini giusti per la sua misericordia, se non dimeno credino questo. Et cosi la giustitia del la fede piglia la misericordia da Iddio, cioè la remissione de peccati, & l'imputatione di giustitia. Et piglia queste cose gratis per la misericordia. Adunque altra giustitia predica l'euangelio, che la legge, cio è per altro modo insegna l'euãgelio, che noi siamo reputati giusti che la legge. La lege insegna che noi siamo reputati giusti, se fareno la legge. Et l'euangelio apporta la remissione de peccati, & pronũtia noi giusti, non per lo adempiere della legge, ò uirtu nostra, ma per Christo, per la misericordia gratis. Et questa misericordia non si puo pigliare se non per fede. Per questo dice quella giustitia si fa manifesta, che si piglia per fede, perche la fede assentisce alla promessa misericordia di Iddio. Et la promessa misericordia, & la fede, sono fra loro correlatiue. Et cosi la giustitia si offerisce per lo euangelio & pigliasi per la fede. Et quello che dice dalla fede nella fede, espõgono i greci, & i latini espositori, che sia detto, perche quãto piu procede la fede nostra, tanto piu profitta in questa cognitione. Perche quando da principio gustiamo l'euangelio, noi scorgiamo la lieta forma di Iddio, ma alquanto di discosto, ma quãto piu cresce la eruditione della pieta, come con maggiore uicinita, piu solidamente contempliamo la gratia d'Iddio. Et cosi sara il senso come dica, dalla imperfetta fede, nõ bene ferma nella perfetta, & ferma, perche debbe sempre crescere in noi la fede, acciochè il cuore statuisca certissimamente Iddio uolerci perdonare in uerita, & uolerci essere propitio. Et questa è quasi, come è detto, la commune sentẽtia di tutti gli espositori sopra questo luogo. Ma à me pare che piu semplimente si debba esporre, dalla fede nella fede, cio è in tutti i fedeli, accio che responda alla sua antithesi perche l'ira di Iddio è riuelata di cielo sopra ogni impieta. Et cosi dice qui, dalla fede nella fede, cioè douunque sieno i fedeli, & di poi sopra tutti gli infedeli fia reuelata l'ira. Et cosi sara come dica, dalla fede degli annuntianti, se

deli, nella fede de gli obedienti fedeli, per la quale fede di Ciesu Christo, cioè laquale ci cõferi Giesu Christo, crediamo da Iddio essere à noi, & à pieno hauere à essere, che giustamente uiuiamo, onde à quello con quella pieta rendereno le gratie, con laquale si debbe adorare. Et questa esposition approuo, perche non si tratta qui se l'huomo habbia fede inferma, ò uiuace, ò del nascere della predicatione ma che Iddio, ha per giusto ciascuno che ha fede, ne la giustia si attribuisce cosi alla fede nostra, se esattamẽte parliamo, come à opera nostra, perche questo sarebbe uno usare male la fede, come se sia alcuna cosa degna in me, che si remuneri, ma per questo si attribuisce la giustitia alla fede, perche la fede attribuisce tutto alla misericordia di Iddio. Et dobbiamo confessare in questo mentre la fede nostra cosi essere inferma, & indegna come le altre opere, & orare, che sia accresciuta. Perche quanto uiuiamo, la fede nõ è del tutto perfetta, & puo si accrescere, non dimeno salua, anchora che sia come un grano di Senape, pure che sia uera fede. Et molto accomodatamente cita il testimonio di Habacuch. Perche l'Apostolo dice, reueleraſſi la giustitia di Iddio, nõ dalla presente auuersita ò prosperita, ne dalle nude opere, ma da essa fede. Et queste cose anchora chiaramente si trouano appresso del prophe ta, perche si lamentaua secõdo il giudicio della carne, della prosperita degli impii, come se i giusti fussino abandonati, & non accetti à Iddio, ma auuegna che esso stesse sopra la custodia sua, cioè essendo in contẽplatione, gli fu reuelato p uisione da che cosa douesti conoscere la giustitia di Iddio, & hebbe per precetto, che come cosa memorabile, & pertinẽte à tutti scriuesse nel bossolo. Il giusto uiuera p fede, cioè nõ pẽsare, q̃llo essermi grato, che qui uiue prosperamẽte secõdo q̃sto secolo, ma quello che ha fede. Et dice uiuera in futuro dimostrando, che i giusti in questo secolo uiuono disprezzati, & sono computati à morti, cio è crocifissi à questo mondo, ma nella futura uita, ueramente uiueranno senza alcuna auuersita. Et segnalatamente dice uiuera dalla fede, non dalla opinione, ò scientia, perche queste tre cose sono distanti per gradi, la opinione è ambigua, ne fermamente acconsente, ma sente hora questo, & hora quello, & dicesi fede simulata, nella prima à Timotheo. 1. doue richiede fede non simulata. La scientia è piu certa, & hassi per certi argumenti à iquali non si puo contradire. Et questa è per se in efficace, & come la legge, sgonfia, & opera l'ira, bẽche ci sia data in aiuto. Ma la fede è certa, & efficace, & appoggiasi al uerbo di Iddio, & à essa uerita, che non puo essere ingannata, anchora che contradica la humana ragione. Et questa descriue Paulo agli Hebrei cap. xi. che la sia sustãtia di quelle cose che si sperano, & argumẽto di quelle che non si ueggono, quasi dicesse esser certo pegno, & certa possessione di quelle cose che si sperano, & non si ueggono. Et cosi auuegna che noi nõ uiuiamo auanti à Iddio senõ i giustitia, seguita anchora la giustitia nostra esser posta nela fede. Et cosi dala forma della ragione si raccoglie di necessita la corre latione dello euangelio, & della fede. Perche da quello che dice uiuera per fede, inferisce questa uita pigliarsi per lo euangelio. Et due cose attribuisce alla fede, giustificatione, & uiuificatione, perche per fede siamo pronuntiati giusti, & per la giustitia siamo uiuificati. Et cosi infino à qui habbiamo lo stato come cardine principale di questa prima parte della epistola, noi essere giustificati nela sola misericordia di Iddio per fede.

Perche l'ira di Dio è riuelata di cielo, sopra ogni impieta, & ingiustitia di quegli huomini, che ritengono la uerita ne la ingiustitia, perche quello che si conosce di Dio, è manifesto in quegli, hauendolo manifestato loro Iddio.

Ne primi tre capitoli di questa epistola, pone Paulo due massime propositioni, la prima delequali è, che l'euangelio riprẽde tutti gli huomini, che sieno sotto il peccato, cioè rei di peccato, & di eterna morte, ne possino liberarsi dal peccato, & dalla morte per la propria giustitia, l'altra è che gli huomini conseguino la remissione de peccati, & sieno reputati giusti, & sieno liberati dalla morte, non per la propria giustitia, ma per la misericordia, in dono per Christo. Et questo per la fede. Et questa propositione è la principale, & stato dela causa alla quale dipoi uerra. Et facilmente si puo intendere con quale consiglio Paulo habbia preposto questa prima, nella quale accusa tutti gli huomini, perche non si puo predicare la misericordia se prima non si dimostri l'ira di Iddio contro à peccati nostri. Non che l'ira accaggia in Dio, ma perche sentono gli effetti de l'ira, mentre che Iddio ritrahe la gratia sua da essi. Et questa è la propria dottrina, & somma dello euangelio, predicare la penitentia, & remissione, reprendere i peccati, & offerire certa misericordia. Et per questo modo abraciò esso Christo accomodatissimamẽte la somma della sua dottrina, quando dice nell'ultimo di Luca bisognare predicarsi, la penitentia nel nome suo, & la remissione de peccati in tutte le genti. Et cosi per questo Paulo prin

cipia qui dalla predicatione della penitentia, & pone la prima propositione, che tutti gli homini sieno sotto il peccato, cioè rei dell'ira di Iddio, la gratia del quale non possono conseguire, ne per consequente si possono saluare, per la propria giustitia, ma p la fede in Christo. Ne argumentino qui, ò altroue i maligni, che cercano la occasione di malignare da ogni parola, le opere non essere necessarie al christiano, perche queste affermiamo, & quando, & quanto, & come ne fa bisogno essere tãto di necessita, che seguino la fede, quanto il sole lo splendore, & il calore, il fuoco, non potendo la fede essere sincera fede senza la charita nel prossimo, & la pieta primieramente in Dio, lequali in uerita cõseguiamo pe meriti di Christo, dalla misericordia di Iddio. Hora lo euangelio non solamente riprende gli esterni delitti, iquali anchora la humana ragione riprende, ma riprende la immunditia del cuore in tutti gli huomini. Et per questo dice l'ira di Iddio è reuelata di cielo, cioè predicata nello euangelio, sopra la impieta, & ingiustitia di tutti gli huomini. Et per la impieta intende ogni superstitione, & falsa religione, che pugni contro al uero culto di Iddio, & p la ingiustitia, ogni iniquita, & sceleratezza, & peccati che seguono la falsa religione. Et cosi la impieta significa què uitii, che propriamente pugnano cõ la prima tauola, cio è il dispregio, & l'odio di Iddio. Et significa non solamẽte gli esterni delitti, ma la immonditia naturale ne cuori, che mancono naturalmente di timore di Iddio, di fiducia di Iddio, di dilettione di Iddio &c. Et la ingiustitia è generale abbracciando i peccati contro à Iddio, & à gli huomini. Et espone se stesso di quali sieno questi impii, cio è di quegli che ritengono la uerita nella ingiustitia. Et chiama la uerita la notitia di Iddio, & questa dice essere ritenuta nella ingiustitia, perche i cuori de gli huomini non acconsentono àquella notitia, negli obediscano. Gli huomini sanno essere Iddio, Iddio adirarsi con chi pecca, douersi obedire à Iddio, & non dimeno non acconsentono à questa notitia, ne obediscano, per laquale cosa non temano quello, ma furiosamente disprezzano il giudicio di Iddio, & seguono la loro cupidita, & per questo quello che dice ritenersi la uerita nella ingiustitia, si interpetra per quello che prima chiamò impieta, perche ritenere la uerita nella ingiustitia, come è detto, semplicemente significa in questo luogo hauere alcuna notitia di Iddio, & non dimeno non credere à quella notitia, ne obedirgli, ma disprezzare Iddio, non gli credere, ne inuocarlo. Soggiugne di poi Paulo, la esposition, & la ragione dicendo: Perche quello che si conosce di Iddio &c. Per che allega cosi la naturale notitia di Iddio. Et cosi quando lo euangelio riprende i peccati, allega la legge, & col testimonio della legge ci conuince, perche la legge dimostra i peccati, come dice Paulo, per la legge la cognitione del peccato. Et destribuisce la propositione uniuersale nella accusatione de le genti, & de Iudei. Et primieramente riprende le gẽti allegãdo loro la legge della natura. Le genti, dice conoscano Iddio, & non dimeno non temono quello, negli credono, ne gli obediscano. Adunque sono rei della eterna ira, del peccato, & della morte. Questa è la somma dello argumento, & questa sententia dice cõ queste parole, perche quello che si conosce di Iddio è manifesto à quegli &c. cio è è manifesto à quegli, che sia Iddio, che sia buono, che sia giusto, che ricerchi le cose giuste, che punisca gli impii, che egli esaudisca, & salui gli obedienti alla legge. Et benche nella natura dello huomo sia cosi insita certa notitia di Iddio, nõ dimeno questa stessa notitia, pel peccato della origine, in qualche parte è oscurata, & ne gli impii sommersa per altre ragioni, perche come ueggono gli impii essere male à buoni, & bene à cattiui, si partono dalla naturale notitia, per queste offensioni, & giudicano Iddio non curare, ne risguardare le cose humane, & cosi scorre la humana mente in opinioni epicuree. Et prudentissimamente aggiunse quela parte. Hauendolo loro manifestato Iddio, pche significa q̃sta notitia, Iddio è, Iddio è buono, Iddio è giusto, Iddio punisce gli ingiusti, Iddio salua i giusti, essere diuinamente insita nelle menti humane, perche benche dipoi dica, che la mẽte discorre alcune cose di Iddio, dalla consideratione delle mirabili opere sue nella uniuersa natura delle cose, nondimeno la ragione non harebbe questo discorso se anchora Iddio non hauessi dato nelle menti nostre una certa notitia. Et que mirabili spettacoli delle cose nella natura sono segni che ammoniscano le menti che pensino di Iddio, & eccitinsi alla notitia. Et cosi in somma, perche alla fede si appartiene credere Iddio essere misericordioso, non per la nostre opere, ma per la misericordia di quello, per questo fu di bisogno, che primieramente si dannassino le opere nostre, & fussimo conuinti di essere peccatori, & cosi conosciuta la malatia chiamassimo il medico, & per fede ci commettessimo à Iddio. Proua adunque la impieta, & la ingiustitia, cioè grauissime malattie del genere humano, ma accio che piu chiaramente conuinca noi, ci leua la occasione del

lo ſcuſarci, dimoſtrando à tutti eſſere poſta la legge della natura, per laquale ſi conoſca Iddio, per queſto dice. Perche quello che ſi conoſce di Iddio. Iddio certamente per la natura ſua è incognito àtutte le creature, come dice Giouanni. Neſſuno uidde mai Iddio, non dimeno dalle opere, & creature è conoſcibile, ne ſi appartiene à noi, piu curioſamente inueſtigare i myſterii ſuoi, accio che ricercando della ſua maieſta, non ſiamo oppreſſi, ma piu toſto ſono da adorarſi gli arcani ſuoi, che da ricercargli, come anchora gli angeli, coprenti la faccia loro, cõ le ale apreſſo di Eſaia cap. 6. teſtificano, di nõ potere cõprendere la notia di Iddio, p queſto dice q̃llo che ſi conoſce d'Iddio, pche nõ tutto ſi puo conoſcere.

Perche le coſe inuiſibili di quello, dalla creatione del mondo, per eſſe opere inteſe, ſi ueggono, & la ſempiterna ſua poteſta, & la diuinita.

Et qui è come dica, non per la ſcrittura, & oraculi ſi manifeſto Iddio alle genti, ma per quella uniuerſale mole del mondo, pe beneficii, & mirabili coſe create, & uiſibili, per lequali le coſe inuiſibili, cio è ſe ſteſſo, che è inuiſibile, uolſe ſtatuire auanti agli occhi, & dichiarare la eterna ſua potẽtiã, & ineffabile diuinita, per che Iddio perſe è ſuſſiſtentia di tutte le coſe, omnipotente, ſommo, uero, eterno, buono, ſapiente, & giuſto, & di queſte coſe è certiſſimo argumento la mole del mondo, laquale ſuſſiſte in Dio, creata dalla potentia, & ſapientia di quello, & è retta dalla giuſtitia, & uerita ſua, & per la bonta è belliſſima, & utiliſſima, lequali coſe non potrebbe, ſe non fuſſe eterno, omnipotente, & creatore ſummo. Et coſi dimora lo Apoſtolo nella deſcrittione della naturale notitia di Iddio, da quali ſegni, & teſtimonii ſi conoſca Iddio, cio è dalle mirabili opere i tutta la natura delle coſe. E Iddio certamẽte è inuiſibile per ſe, ma perche riluce la maieſta ſua nelle opere, & uniuerſe creature, doueuano diqui conoſcerlo glihuomini, per che la potentia, & diuinita ſua ſi uede, conſiderata nelle opere della creatione del mondo, cioè in tutte le uniuerſita delle coſe. Et potentia non ocioſa, come uolſe lo epicuro, ma creante, conſeruante, & gouernante le coſe. Et per la diuinita, non inteſe q̃ l'arcana ſua eſſentia, perche queſta nõ ſi uede, ma ſignifica quelle coſe, che ſono proprie di Iddio, ſapientia, bõta, & giuſtitia, ò Iddio gouernãte le coſe, curãte le coſe humane, eſaudente, & ſaluẽte i giuſti, & che puniſce gli ingiuſti. Perche queſte coſe intende naturalmente in uno certo modo la ragione, & ha ſegni, & argumenti preſi dalle opere di Iddio, in tutta la natura delle coſe, cioè perche noi intendiamo queſta uniuerſita di coſe, & corruttibile natura, hauere alcuna perpetua cauſa, di qui diſcorriamo eſſere Iddio, dal quale ſia creata la natura delle coſe. Et quando noi habbiamo inteſo Iddio eſſere potente, cõditore, & conſeruatore delle coſe, intendiamo Iddio eſſere buono, & giuſto, ne ocioſo uerſo degli huomini. Intendiamo adunque eſſere da obedire à Iddio, & eſſendo giuſto Iddio, hauere qualche uolta à giudicare: Medeſimamente quando noi cõſideriamo le menti noſtre, & intendiamo quelle non ſtare per ſe, penſiamo eſſere alcuna cauſa dalla quale ſieno create. Et auuegna che la mente intenda, è neceſſario che intenda lo autore. Medeſimamente auuegna, che noi ueggiamo gli homicidi non potere ſcampare, quando noi ueggiamo gli horribili cruciati delle conſcientie, anchora in quegli che non temono i publici ſupplicii, diſcorriamo Iddio mettere tali terrori, onde ſeguita che qualche uolta habbia à punire gli ingiuſti.

In modo che ſono ineſcuſabili, perche hauendo conoſciuto Iddio, non lo glorificorno come Iddio, ò gli renderno gratie, ma diuennono uani nelle loro cogitationi, & il cuore loro ſenza ſapientia fu oſcurato.

Dimoſtra la impieta, & tutta la ingiuſtitia tirare l'origine dalla ſtraccuraggine, & diſpregio del uerbo di Iddio. Et certamente è terribile ſententia, laquale meritamente sbatte tutta la noſtra poca auuertentia. Perche quello, che nell'uno talento non fia fedele, & riuolteraſſi dalla cognitione della legge, & di Iddio per la ſua negligentia, non ſolamente non fia conſtituito ſopra molte coſe, ma anchora ſara priuato di q̃llo che ha. Adunque il diſpregio del uerbo di Iddio, è la cauſa de uitii, per ilquale uerbo conoſciamo Iddio, ò faccinſi queſto per le opere della natura, demoſtranti il creatore, ò p il dottore, ò che intrinſichamente ſia inſegnato. Et di qui è facilmente manifeſto, quanto gli huomini conſeguino da queſta dimoſtratione, cioè che non poſſino addurre alcuna difeſa nel giudicio di Iddio, che non ſieno ragioneuolmente dannabili. Et coſi applica la memorata legge alla accuſa i modo che ſieno ineſcuſabili, iquali auuegna che conoſceſſino Iddio, non lo glorificaſſino, cioè que ſta legge hanno gli huomini, che riprende, accuſa, & conuince, quegli che peccano, & ſono rei del diſpregio di Iddio. Et glorificare Iddio è, attribuire à Iddio la gloria del creatore & gouernatore, cioè ſentire Iddio non eſſere ocioſo, ma ueramente hauere cura degli huo

mini,per laquale cosa glorificare Iddio,è ue-
ramente temere Iddio,giudice, & ueramente
credere à Iddio, che esaudisca, & salui, & as-
pettare, & domandare da esso i beni, perche
non si puo comprendere Iddio senza la sua
eternita,potentia,sapientia,bonta,uerita, giu
stitia,& misericordia.Et finalmẽte glorificare
Iddio,è dedicare tutto sestesso à Iddio aspetta
re da esso uno tutte le cose,& farle tutte in glo
ria di questo. La eternita da questo è manife-
sta,che è autore di tutte le cose,la potẽtia, per
che tiene tutte nella sua mano, & fa che consi
stino in esso,la sapientia dalla ordinatissima di
spositione, la bonta perche nessuna altra cau
sa era,perche creasse tutte le cose,ne per altra
ragione si puo muouere à conseruarle, che p
essa stessa bonta.La giustitia, nella amministra
tione,perche punisce i rei, uendica gli inno-
centi.La misericordia, perche con grã patien
tia tollera la peruersita degli huomini.La ue-
rita, da questo, che è immutabile. Adunque
quegli che cõcepono Iddio,gia gli debbono
la laude della eternita,potentia, sapientia,bõ
ta giustitia,uerita,& misericordia. Et quando
gli huomini non riconosceranno in Dio que
ste uirtu, ma sognerannosi qualche uano fan
tasma,meritamente si dicano spogliare quel-
lo malignamente della gloria,& non gli esse-
re grati, rendendogli gratie, perche rendere
le gratie à Iddio è statuire ueramente che noi
siamo à cura à Iddio, & che noi pigliamo la
uita,& gli altri beni da esso,& che noi aspettia
mo,& domandiamo da Iddio l'aiuto,& la di-
fesa. Ma questi lasciata la uerita di Iddio si ri-
uoltorno alla uanita del senso loro, tutte le
ragioni del quale sono uane, & a' guisa di fu-
mo si disfanno.Et cosi la stolidamente loro ni
ente potette comprendere di certo, ma per
tutti i modi si precipitõ in errori,& falsita,pe-
na degna della loro impieta.

Iquali pensando di essere sapienti, sono di
uenuti stolti,& mutorno la gloria dello in
corruttibile Iddio, nella similitudine della
imagine corruttibile dello huomo, & de
gli uccegli, & delle bestie di quattro pi edi,
& de serpenti.

Chiarissimemente hora esplica,come teness-
no la uerita nella ingiustitia,& medesimamen
te,come non glorificassino Iddio, ma fussino
fatti uani,cioè credendosi di essere sapiẽti, co
me quegli,che co loro discorsi pensauano di
hauere trouato il uero,& il giusto,ilche si ar-
rogauano gli idolatri,onde grandemente di-
uennono stolti,perche mutorno la gloria de
lo incorruttibile Iddio, & p quanto fu in essi
adulterorno la nõ mai abastãza honorata, &
adorata maiesta diqllo.Perche nessuno fu che
nõ uolessi rinchiudere la maiesta di Iddio sot
to il suo parere,& fare tale Iddio,quale pote-
ua comprẽdere. Questa arrogantia adunque
si tassa, perche douẽdo nella humilta loro da
re gloria à Iddio,uolsono sapere apresso di se
stessi,& tirare Iddio alla loro bassezza.Adun-
que per giusta uendetta di Iddio diuentorno
stolti,perche poi che conceperno tale Iddio,
quale poteuano comprẽdere col carnale sen
so loro,furno discosto dal conoscere il uero
Iddio,ma si fabricorno uno fittitio,& nuouo
Iddio.Et questo è quello che dice.Quegli ha-
uere mutata la gloria di Iddio creatore nelle
creature. Cosi adunque si partirno dal uero
Iddio. Ne si scusano per questo pretesto,che
non dimanco credino che Iddio habiti in cie
lo,& non habbino il legno per Iddio,ma per
simulacro,perche questo stesso è contumelio
so à Iddio,che essi imaginino tanto grossamẽ
te la sua maiesta, che ardischino di accomo-
dargli il simulacro.Et nessuno si puo liberare
dalla scelleratezza di tale audacia. Non i sacer
doti,ne i dottori di legge, nõ i philosophi,de
quali il piu sobrio platone,anchora esso inue
stigo la forma à Iddio. Adunque si nota que-
sta stultitia,che tutti si uolsono figurare Idio,
per laquale cosa,riprende la grossa, & stolta
fantasia loro di iddio,che primieramente, cõ
taminorno la maiesta di Iddio con la similitu
dine di corruttibile huomo, di poi non con-
tenti di tanta sceleratezza,discesono infino à
le bestie, & quelle spurcissime nel loro gene-
re,doue piu chiaramente si comprende lo stu
pore loro.

Per la quale cosa & gli dette Iddio ne desi-
derii de loro cuori,ne la immonditia,accio
che fra loro in sestessi uilipẽdino i loro cor
pi,iquali mutorno la uerita di esso,ne la sal
sita,& hanno uenerato, & adorato la crea-
tura,sopra il creatore che è benedetto ne se
coli. Amen.

IL capo,& principio di ogni peccato,è la su-
perbia. Perche se hauessino rendute le gratie
à Iddio, che hauea data loro quella sapientia,
non harebbono attribuita alcuna cosa alle lo
ro cogitationi, per laquale cosa gli dette Id-
dio ne desiderii de loro cuori,accio che facef
sino quelle cose,che non bisogna. Et quello
che dice,dette,si intende lascio ne loro desde
rii.Et cosi seguita la ingiustitia questa impieta,
perche nõ si rende al corpo quello che si deb
be al corpo.Et siamo debittori al corpo della
continentia,& santimonia, accio che possa es
sere tempio dello spirito santo. Et que pecca
ti posteriori si dicano pene della infedelita,&

frutti

frutti della carne, perche se credessimo uera-
mente à Iddio santificheremo i corpi nostri à
Iddio. Et Iddio da àpeccati, sottrahendo la sua
custodia, & lasciando noi alle concupiscẽtie,
che nascono nella carne. Et cosi hauendo di
sopra ripresa la impieta, hora amplificando
soggiugne gli altri peccati, iquali ammunisce
essere pena de la impieta, perche dal dispregio
di Iddio procedono tutti i generi delle scel-
leratezze, & de peccati. Et qui è diligentemen
te da considerare quello che si dice, accioche
impariamo àtemere l'ira, & giudicio d'Iddio,
perche questa è horrenda ira, quando puni-
sce i peccati co peccati, cioè che i ciechi, & in
durati huomini rouinino in ogni genere di
scelleratezza, disprezzando il giudicio di Id
dio, perche cosi si uendica il Signore di que-
gli, iquali si alienano dalla uolonta di Iddio,
in modo che gli lasci precipitare in doppia cõ
fusione, & rouina. Et cosi pe uitii nequali era-
no scorsi, proua essere stati puniti con giusto
giudicio di Iddio, perche auuegna, che nessu
no douessi hauere cosa piu chara che il suo
honore, questa è somma cecita, quando noi
non dubtiamo di essere contumeliosi in noi
stessi. Per laquale cosa, fu cõuenientissima pe-
na, dishonorata la diuina maiesta, che talmen
te uilipendessino se stessi per le loro scellerate
ze, lequali amplifica infino alla fine del capi-
tolo. Perche se non hauessino offesa la deita
col dispregio, & contumelie della idolatria,
non mai sarieno scorsi in tanto fede, & scelle
rate cupidita à guisa di bestie, accio che si ueri
ficasse quello che è scritto. Quegli che glorifi
cano me, glorifichero, & quegli che dispreza
no me, rendero disprezati. Et cosi in questo
senso dice, gli dette Iddio ne desiderii de loro
cuori, cioè puni gli impii, & bestemiatori, per
questo modo che pati che rouinassino i ogni
genere di scelleratezze. Et dicendo, iquali mu
torno la uerita di esso nella falsita, repete la ra
gione di questo, benche cõ altre parole, non
dimeno non diuerse dalle sopradette, accio
che meglio le metta negli animi. Mentre che
la uerita di Iddio si muta nella falsita, si oscura
la gloria sua, onde è giusta cosa che anchora
essi sieno sparsi di ogni genere di immunditia
hauendosi sforzato di leuare il suo honore
da Iddio. Et detrassono dallo honore, & maie
sta di Iddio p il flagitio della idolatria. Perche
non si puo dare honore alla creatura per cau
sa di religione, che non si deriui, & trasferisca
da Iddio, perche sopra Iddio intendo oltre à
Iddio. Perche se bene diceuano di adorare Id
dio, lo adorauano cõ la imagine infinte crea
ture, che si hauieno finte per Iddio, attribuen
do loro diuini culti, derogando dalla sua ma
iesta. Et questo è quello che si dicano hauere
mutata la uerita di Iddio in falsita. Perche la ue
rita di Iddio è, ch'esso ueracemẽte sia Iddio, la
quale uerita uolta in falsita q̃llo, che pẽsa l'ido
lo, ò la imagine essere Iddio, ò in imagine, &
idolo adorarsi Iddio. Et q̃llo che soggiugne.
Che è benedetto ne secoli Amen. E detto in
maggiore confusione degli idolatri in questo
senso, ilquale solo bisognò che fusse honora
to, & adorato in modo che non sia da cessare
dal culto suo, ne da passare à altri culti.

Per laqual cosa gli dette Iddio ne le igno-
miniose cupidita. Perche & le femine di
quegli, mutorno il naturale uso, in quello
che è contro a' natura. Et similmente ancho
ra i maschi, lasciato il naturale uso de la fe-
femina, arsono nella loro concupiscenita,
scambieuolmente fra loro, i maschi, ne ma
schi, operando cosa infame, riceuendo in
se stessi il premio del loro errore, che fu
di bisogno.

Iddio è giusto giudice, in modo che esso, subi
to che noi formãmo à noi nel cuore nostro
l'idolo, alquale piaccino le nostre opere di
fango, punisca con giusto giudicio il peccato
col peccato. Perche quando noi caggiamo
in qualche manifesto, & grosso paccato, nien
te ci debbe essere piu certo, quanto farsi que-
sto peccato per qualche altro secreto pecca-
to che non uedi. Spauenti adunque noi la no
stra uita nellaquale niẽte altro ueggiamo che
grossissime scelleratezze. Et queste sieno à noi
inditii degli altri maggiori peccati iquali non
possiamo uedere. Se adunque anchora quel
peccato, manifestamente grosso non cono-
scereno, guai à noi, certamente siamo spaca
ciati. Ma se lo conoscereno, & pentirenci, so-
no salue tutte le cose, perche è potente Iddio
fare oro dello sterco. Et qui dimostra Pau-
lo la horrenda scelleratezza della prepo-
stera libidine, onde è manifesto non sola-
mente essere stati dediti à bestiali cupidita, ma
anchora hauere auanzate le bestie nelle irra-
tionali cupidita, di poi numera la lunga serie
de uitii, iquali, & se bene erano stati in tutti i se
coli, non dimeno allhora maggiormente, &
con maggiore licentia regnauano. Ne impor
ta se ciascuno in particulare, non haueua tut-
ti simili uitii, perche nel tassar e la uulgare, tur
pitudine degli huomini è abastanza dimostra
re tutti essere dediti à simili uitii, se bene uno
mãchi di qualche uno di essi, & sia dedito agli
altri, perche se bene non tutti sono homicidi
ò ladri, ò adulteri, nondimeno nessuno è che
non sia contaminato da qualche uitio tale. Et
chiama queste ignominiose cupidita, lequali

anchora ſecondo la opinione degli huomini ſono uituperabili. Et riſpõdano alla dishonoratione, che feciono di Iddio, perche meritorno di eſſere accecati, accio che ſi ſcordino di ſe ſteſſi, ne uegghino quello che conuenga loro, iquali chiuſono gli occhi alla offerta luce di Iddio per la loro malignita, accio che non guardaſſino la gloria di q̃llo. Et di qui ſegue.

Et come non approuorno, l'hauere in cognitione Iddio, coſi gli dette Iddio in mẽte non buona, accio che faceſſino quelle coſe che non ſtauano bene.

Dimoſtra qui piu apertamente la pena pari al peccato, perche non approuorno di reſtare, nella cognitione di Iddio, onde il Signore gli dette in peruerſa mente, laquale niente di bene poteſſi approuare. Et la mente non buona è il deprauato giudicio, mentre che noi giudichiamo buone le coſe cattiue, & le cattiue buone, & la luce tenebre, & le tenebre luce.
Et diſſe approuorno, per curorno, pche nientẽ ſtimorno la cognitione di quello, & manifeſtatione ſua, perche prima udimmo, che fu manifeſto loro, quello che ſi puo conoſcere di Iddio, ma queſta manifeſtatione di Iddio non preſono ſecondo la ſua dignita, come quegli che ſi erano conuertiti alla creatura, & culto degli idoli, per laquale coſa, il ſenſo delle parole ſara. Auuegna che le genti nientẽ reputaſſino la cognitione di Iddio manifeſtata loro, & che non haueſſino, & che nõ fuſſi loro à cura di comporre le coſe loro alla uolonta di Iddio, Iddio per giuſto giudicio dette quelle in mente reproba, accio che (ſecondo la parola di Eſaia) diceſſino il bene male, & il male bene. Per laquale finalmente peruenno nõ à quello, che commeſſono coſe indegne di huomini, ilche anchora con copioſiſſima accomulatione eſpone, & dice.
Ripieni d'ogni ingiuſtitia, nequitia, fornicatione, auaritia, malignita, pieni d'inuidia, d'uccisione, di cõtentione, d'ingãno, di cattiua conſuetudine, mormoratori, detratori, odiatori di Dio, ingiuriosi, ſuperbi, arroganti, inuentori de mali, inobedienti al padre, & alla madre, ignoranti, incompoſti, non charitatiui, ſenza fede, ſenza miſericordia, iquali conoſcendo la giuſtitia di Dio, che quegli, che fanno tali coſe ſono degni di morte, non ſolamente fanno queſte coſe, ma anchora acconſentano a' quegli che le fanno.
Auuegna che riprẽda le genti, & da principio accuſaſſi l'impieta, dipoi amplificando diceſſi gli effetti, hora aggiugne la numeratione degli effetti, & adduce molte ſpecii di uitii. La ingiuſtitia è genere, perche ſignifica la uniuerſale ingiuſtitia, abbracciante in genere ogni inobedientia contro à tutte le leggi, contro à Iddio, & agli huomini, ſegue dipoi dannare eſſe genti per le ſpeci di eſſa ingiuſtitia. Et nel fine è da oſſeruare, che dicendo, che le genti conobbono la giuſtitia di Iddio, ſignifica quella notitia naturale, laquale chiamono il iure della natura, eſſere iure diuino. Et accuſa ambe due, cioè quegli iquali hebbono eſterni delitti, & quegli iquali, ſe bene non hebbono eſterni delitti, nondimeno hebbono cuori immondi, & conſcientia di idolatria, & ſoggietta à altri peccati, in modo che ſi intenda non ſolamente riprẽderſi gli eſterni delitti, ma precipuamente la immunditia, & impieta de cuori. Et coſi di nuouo aggraua i peccati loro, come dica. Tutti queſti che feciono quelle coſe che noi habbiamo memorate, non ignororano Iddio, come omnipotente, coſi anchora eſſere giuſto, & uendicatore del male, perche la ragione di tutti diuinamente detta queſto. Ma (& qui amplifica il peccato) non ſolamente reſtorno di peccare, che anchora nõ pẽſorno eſſer abaſtanza che eſſi faceſſino q̃ſte coſe, ſe anchora nõ haueſſino aiutati gli altri à farle & ſommamẽte fuſſino piaciuti loro gli ſcelleratiſſimi coſtumi di quegli. CAP. II.

PEr laqual coſa tu ſei ineſcuſabile ò huomo qualunque tu ſei che giudichi. Perche in queſto che tu giudichi un'altro, condanni te ſteſſo, perche tu che giudichi fai le medeſime coſe.

Come per la ſola fede in Chriſto conſeguiamo uera giſtitia, & ſalute, coſi niente piu difficilmente, che queſto ſi perſuade agli huomini & niente tanto oppugna Satan. Queſta è la cauſa che l'Apoſtolo tanto ſi affatichi à dimoſtrare la neceſſita di queſta fede, & maſſimamẽte da queſto, che fa tutto il mondo reo di impieta, & prouaſſi degno di eterna morte. Perche donde piu preſto, & piu pienamente conoſcano gli huomini, quanto ſia loro neceſſario il medico Chriſto, che q̃do beniſſimo intendono, & ſentono, quanto gran morbo, & quãto pernicioſo habbino in ſe, & che à quel morbo non ſi puo medicare per alcuno altro modo, che per la gratia di Chriſto? Auuegna adunque, che infino à qui memoraſſi quanto grandemẽte fuſſi perſa la uita de gli huomini, & da queſto prouaſſi eſſere piu che uero quello, che propoſe, l'ira di Iddio reuelarſi dal cielo contro à mortali, iquali tutti ſono tanto impii, & iniqui. Hora aſſalta peculiarmente quegli, iquali ſi ſforzauano diſſimulare que-

sta tanta peruersita di uita,& communemen te i gentili,come i Iudei, perche instituì eccita re ambe due alla solida cognitione della loro peruersita. Et cosi si dirizza questa reprensio ne contro agli Hipocriti di quegli, & di que sti,iquali mentre che con gli uficii della ester na santimonia si rendono santi appresso agli huomini,anchora concepono sicurta apres so àlddio,come se benissimo gli satisfaccino. Paulo adunque,poi che dimostrò i piu grossi uitii, accio che non lasci alcuno giusto ap presso a' Iddio, assalta questo genere di san terelli,iquali non potette comprendere sotto il primo catalogo.Comincia adunque Paulo à predicare propriamente contro àquesto ge nere,& nondimeno si debbono intendere ge neralmente tutti quegli di tutti i tẽpi,che han no fiducia nella propria giustitia,& sicuri giu dicano di nõ essere rei di peccato.Dice adun que(per laquale cosa &c)cioè per la medesi ma ragione. Come non è escusabile quello che manifestamente pecca, & conosce la leg ge,cosi & tu,che occultamẽte pecchi, sapẽdo anchora tu la legge, ò sia q̃lla della natura, ò sia la scritta.Perche benche dica. Io non pec co publicamente, nõ adulo,non approuo la impieta degli altri,ecco in questo sarai inescu sabile,perche tu sai di fare certe opere, repu gnando lo affetto. Et auuegna che la tua con scientia ti riprenda, che per naturale uolon ta,che è inclinatione al peccare, contradica à Iddio, che scusa sia la tua, ò huomo qualun que tu sia.Et dicendo huomo,ammunisce del la humana fragilita, che è inclinata al male. Et giudicare significa qui dãnare gli altri,& ar rogarsi la giustitia,come dica,qualunque scu ro ti arroghi la giustitia,& pronuntii gli altri esser rei dell'ira di Iddio,& che tu non sei reo, sei maggiormente colpabile, auuegna che tu faccia le medesime cose,come se dica,se bene non consenti à uitii degli altri,anzi pare in ap parentia, che ne sia nimico, non dimeno per che non sei senza que uitii,se ti consideri bene dentro,non ti puoi in parte alcuna scusare di non essere reo dell'ira di Iddio, & tanto piu, quanto piu altri accusi di quello à che tu sei dedito con tutto l'animo,onde sei a' doppio dannabile,il quale essendo dedito à medesimi uitii,che tu negli altri riprendi. Et quello che dice. Perche tu che giudichi fai le medesime cose,ècome dica,anchora che giudichi,ope ri le medesime cose,che tu danni ne gli altri. Et dice fare le medesime cose,perche non so no di retto animo, poi che il peccato è pro priamente dello animo.Cosi condannono se stessi,percio che dannando il ladro,ò lo adul tero,ò il maledico, non apportano il giudi cio nele persone,ma ne uitii,iquali sono attac cati agli ossi loro,onde segue.

Et noi sappiamo che il giudicio di Dio,è se condo la uerita,contro a' quegli che fanno tali cose. Et pensitu questo ò huomo, che giudichi quegli, che fanno tali cose,& ope ri le medesime, che tu fuggirai il giudicio di Dio?

Cio è per naturale cõscientia, ò leggi scritte, nessuno ignora,ò sia de Iudei, ò sia delle gẽti, che Iddio giudica secõdo la uerita,cioèche Id dio usa altro giudicio risguardando il cuore, perche il giudicio di Iddio, secondo la uerita è non eleggere la persona, & non giudicare in specie. Perche in questo è differente il giu dicio di Iddio dallo humano, perche l'huo mo giudica secondo la apparentia, & le cose esteriori,& Iddio muoue i cuori degli huomi ni.Et cosi perche accusa quegli di interiore in purita, laquale essendo occulta agli humani occhi, non si puo riprendere ò cõuincere cõ humani testimonii, gli prouoca al giudicio di Iddio, al quale non sono ascose esse tenebre, & dal sentimento delquale è necessario al pec catore essere tocco, uoglia ò non uoglia. Et questa uerita di giudicio consiste in due cose, punire senza respetto di persone i delitti, in qualunque huomo gli trouerra,dipoi che nõ risguarda alla specie esteriore, ne è contento di esse opere esteriori, se non precedono dal la uera fincerita de l'animo,onde seguita,che non se gli oppõgono le finte santimonie, che non penetri col suo giudicio nella occul ta prauita.Ne senza gran necessita fu,che con tanta seuerita, & acerbita riprenda questa fin ta santita, perche con marauigliosa sicurta ri posa in se questo genere di huomini, se uio lentemente non si leua da loro questa uana fi ducia.Et di qui conclude come dica.Se le scel leratezze, & peccati sono sottoposti al giudi cio dell'huomo, molto maggiormẽte à quel lo di Iddio che è unico giudice di tutti. Gran demente adunque sono stolti quegli, che si pensono di ingãnare il giudicio di Iddio,iqua li non uogliano che gli altri fugghino il giu dicio loro,ne mancha di emphasi, che esso es primessi il nome de l'huomo, accio che com pari l'huomo uano,& imbacille,à Iddio om nipotente.

O dispregi tu le richezze de la benignita sua,& de la tollerantia, & de la patiẽtia? nõ sapendo che la benignita di Dio ti inuita al la penitentia. Ma secondo la tua durezza, & cuore, che nõ si pente,ti riponi l' ira nel giorno de l'ira, & de la reuelatione, & del giusto giudicio di Dio,

Et intẽde le riccheze, l'abbundantia della bon ta di Idio, che benignamẽte operi cõ esso noi. Et cosi ribatte lo stolto giudicio di q̃gli, che pẽsano p la presente prosperita, ò esterna giu stitia, hauere à cãpare il giudicio diuino, iqua li bisogna ua che pensassino essere presentissi ma ira di Iddio, uiuere felicemente, & nõ emẽ dare la uita. Et cosi di nuouo, accio che non usassino male la sofferentia, & dicessino. Se cosi non lascia il male impunito, & noi siamo cattiui, perche ha sopportato infino à qui? Certamente è di grande argumento quella lunga sofferenza, noi non essere tali, quali tu di Paulo. Alla arrogantia di questi occorre lo Apostolo, & preso l'argumento dalla contra ria causa dimostra non essere, perche per que sta esteriore prosperita pensino di hauere Id dio propitio, perche è molto lontano da que sto il consiglio suo di tale beneficio, cio è che per tale sofferentia conuerta à se i peccatori, perche il Signore con la sua sofferentia ci di mostra, che esso è tale, che noi dobbiamo cõ uertirci à esso, se desideriamo di hauere bene, & insieme inalza la fiducia dello aspettare la misericordia. Et se noi nõ usiamo la beneficen tia di Iddio in questo fine, la usiamo male, per che mentre che il Signore benignamente trat ta i serui suoi, & gli accumula di terrene bene ditioni, con simili segni dichiara la sua bene uolentia, & insieme assuefa à cercare in esso uno la somma di tutti i beni. Hora mẽtre che riceue, i trasgressori della legge con la me desima sofferenza, uuole certamente adolcire con la sua benignita la contumacia loro, nõ dimeno non testifica per questo di essere loro propitio, ma piu tosto gli chiama à rauueder si, ma se alcuno opponga il Signore cãtarè à sordi infino à che dentro nõ dispone i cuori, è da rispondere, niente potersi accusare, se non la nostra prauita, onde disse l'Apostolo. Ma secondo la dureza del tuo cuore, che nõ si pente &c. Perche quãdo noi induriamo nel le ammunitioni di Iddio, seguita la impeniten tia, & quegli che non sono solleciti di rauue derſi, questi manifestamente tentono il Signo re, onde si guadagnano l'ira nel giorno dell' ira, perche gli impii si tirano à dosso cõtro di se, la indegnatione di Iddio, la forza della qua le allhora si uersera nel tempo loro. Et il di del supremo giudicio, si chiama di di ira à gli impii, & di redentione à fedeli. Et è bella me taphora, perche come gli huomini ripongo no le faculta loro, lequali non usano ancho ra, cosi gli impii mentre che uiuono secondo la sententia dell'animo loro, ne sono puniti secondo i meriti, si ripongono quelle pene, & serbanle. Ha certamente ogni peccato la sua propria uendetta. Et quelle pene adun que che non danno, quasi sele riserbano per douerle cauare fuora al suo tempo. Et cosi tutte l'altre uisitationi del Signore sempre si descriuano agli impii horrẽde, & piene di mi nacci & à pii per contrario suaui, & gioconde per la quale cosa, quente uolte la scrittura fa mentione della propinquita del Signore, co mãda che i pii esultino per la letitia, ma quan do si riuolta à reprobi niẽte altro induce, che paura, & terrore. Et dice giusto il giudicio d'Id dio primieramente perche, continuamente uolsono peccare gli impi contro allo honor re di Iddio, & uiuere nelle delitie del peccato onde è cosa degna che continuamente sieno puniti. Secõdariamente, perche non uolsono udire qui il chiamante Iddio sono indegni di poi sieno esauditi. Tertio, perche non furno misericordiosi à prossimi, per ilche anchora essi non sono degni di misericordia. Quarto, perche è giusta cosa, che i doni si leuino à gli ingrati, & uestinsi di maladitione quegli che non uolsono la beneditione.

Il quale rẽdera à ciascuno secondo l'opere sue. Aquesti certamente, iquali perseuran do nel ben fare, cercano gloria, & honore & immortalita, la uita eterna. Ma à quegli che sono contentiosi, & che non acconsen tano alla uerita, & obediscono alla ingiusti tia, furore, & ira, tribulatione, & anfieta, so pra ogni anima d'huomo, che opera male, del Iudeo prima, & del gentile. Ma gloria & honore, & pace, & à ciascun che opera bene, al Iudeo prima, & al gentile.

Promette hora à fedeli la retributione de be ni, iquali per la dilettione, perseuerano infino al fine, & cosi commenda tre cose, la fede, la dilettione, & la perseuerantia, perche per la se de cerchiamo, onde dice cercano la gloria & l'honore, nessuno cerca se nõ q̃llo che ha spe ranza di trouare i beni, & massimamẽte la glo ria, & l'honore, & la in corruttione, nella hu milta, & dispregio, & auuersita di questa uita. Secondariamente commenda la charita, ò di lettione, mẽtre che dice nel bene fare, perche l'opere dela charita sono beni, che si numera no fra le buone opere. Tertio commenda la perseuerantia, perche nessuno è remunerato se non quello, che perseuerantemente com batte. Et cosi hora uiene dallo speciale al gene rale, & con breue digressione dimostra, che Id dio uẽdica le scelleratezze, & premia la uirtu. Et per questo primieramente propose in ge nere hauersi qualche uolta à reuelare il giusto giudicio di Iddio, & giusto dico che rende à

ciascuno quello che è suo, accio che non sia corrotto, come quello degli huomini, & questo copiosamente espone per destributione. A quegli che perseuerando nel bene fare &c. Et questo dice, perche se la perseuerantia non è nel bene, non sara di alcuna importantia q̃l lo che riceuesti, perche quello che perseuerera infino al fine, questo sara saluo. Et se si cerca in che cosa specialmẽte sia da perseuerare, & che cose primieramente si conuenghino fare, odasi il consiglio di Paulo, che dice, cercare gloria, & honore, & immortalita, la uita eterna. Et q parla Paulo secõdo il costume del uulgo, che p il nome della gloria, & dell'honore, intẽde tutto quello che è honesto, uero giusto, & puro. Et l'immortalita cercano quegli, che disprezzate queste cose terrene, & corruttibili beni, uogliono piu tosto seguire le uirtu, ueri beni celesti. Perlaqual cosa q̃gli che santamente, piamente, giustamente, & sobriamente uissono, & persouerorno, nella pieta, sara data loro uita eterna. I contentiosi sono tutti quegli, che gonfiati dalla superbia, & pertinacia del prauo instituto dello animo si partono dal dritto, & dalla uerita, & sempre hanno in pronto qualche cosa da dire, da opporre, da peruertere, & da biasimare. Iquali non obediscano alla uerita, ma alla ingiustitia. Et questi non conoscano i loro peccati, ne uogliano conoscere, onde non confessano a' Iddio il loro peccati, & per questo resta il peccato. Et è questo il cõtesto delle parole. Il Signore, à quegli che per la perseuerantia del bene operare, cercano gloria, honore, & immortalita, dara loro la uita eterna, & à contentiosi, & scostumati, dara la eterna morte, ilche significa con horribile turba di parole dicẽdo, sopra stare àquesto, furore, & ira, tribulatione & anfieta. Et questo non solamente contro a' una ò due genti, ma contro à ogni anima di huomo, cio è contro a' tutti gli huomini che uiuono malamente. Et nessuna distintione è qui di genti, ò Giudeo, ò Gentile che sia, quello che pecco perira. Et à q̃sta oppone la gloria, l'honore, & la pace, à quello che opera bene, doue ha usato la nota di gloria, & di honore per tutto quello che è celebre, giocondo, celeste, & eterno, del quale niente sia meglio, ne piu soaue, ne piu nobile alla tranquillita dello animo, & della conscientia, & questo è il premio della giustitia.

Perche non è rispetto di persone appresso a' Dio, pche tutti quegli che peccorno senza legge, senza legge anchora periranno & tutti quegli che peccorno cõ la legge, per la legge saranno giudicati.

Ritorna hora donde si era partito, & accioche alcuno non si scusasse, & negassi di essere, peccatore, perche non hauessi legge scritta, anticipa, & dice, che non bisogna, che alcuno si compiaccia, perche sia ò gentile ò Iudeo, per che non è alcuna differenza di persone apresso à Iddio, ma in qualunque gente alcuno fara bene, riceuera, & per cõtrario se fara male, il male lo trouerra, perche quegli che peccorno senza legge, senza legge periranno. Et peccare senza legge è peccare con ignorantia della legge Mosaicha, perche altrimenti à nessuno manca la legge della natura. Et cosi disse questo non perche pensasse che le genti non hauessino alcuna legge, perche hebbono la legge della natura, ma non hebbono legge scritta, non dimeno in questo mentre, non si possano liberare dal peccato. Ilche poco di poi esporra piu copiosamente. Ma iludei hebbono la legge, adunque sono peccatori, per che per la legge si conuincono i peccati. Et come le genti, mentre che sono traportati da gli errori del loro senso si precipitano nella dannatione, cosi i Iudei hãno la legge in prõto, per la quale sieno giudicati. Et accio che questi non pensassino essere abastanza hauere presa, & udita la legge subito soggiugne. Et cosi i Iudei à iquali è data la legge sieno giudicati per essa legge, perche è Mose che accusa quegli. Et la medesima opinione accecaua le genti, & i Iudei. Le genti diceuano, quello che fa bene è buono, ma in questo mentre non intendeuano quali fussino le buone opere, ilche harebbeno potuto uedere, senon fussino stati accecati. Cioè che essi non amauono la legge, ma faceuano tutte le cose con certo fastidio, & odio di cuore, & amore di se.

Perche non quegli che odano la legge, sono giusti appresso a' Dio, ma quegli che co fatti esprimano la legge, sarãno giustificati.

Occorre di nuouo à Iudei, iquali poi che udiuano la legge essere regola di giustitia, solamente per la notitia di quella insuperbiuano, & accioche redarguisca questa ignorãtia, niega l'udire della legge, ò la intelligẽtia di quella hauere alcuno peso, in modo che da essa alcuno esprima la giustitia, ma douersi secondo quella produrre l'opere. Hora auuegna che nessuno de Iudei, anzi nessuno degli huomini serui la legge, adunque nessuno è giusto apresso à Iddio, ma tutti siamo peccatori, & à questo risguardo il cõsiglio di Paulo, onde santo Ambrogio nella dichiaratione di questo luogo disse. Non quegli sono giusti, che odano la legge, ma quegli che credono in Christo, il quale la legge promesse, questi fanno la lege

ge,cosi & le genti incircuncise saranno la legge. Et santo Anselmo anchora dice in questo luogo. Perche i fattori della legge sono quegli,che credono in Christo ilquale promesse la legge,& delquale disse Mose,udirete quello come me,ma credere in quello, & udire quello,cioè obedire à quello,nessuno puo se non gliene dona la gratia di quello.Et questo si ha da questi santi in questo luogo.

Perche concioſiacosa che le genti che non hanno legge faccino per natura quelle cose ch e appartengono alla legge,esse nō hauendo legge, sono legge à se stesse, lequali mostrano l'opera de la legge scritta ne loro cuori,rendendone testimonio la conscientia loro, & le cogitationi che fra loro si accusano,ò anchora scusano,inquel di quā do il Signore giudichera le cose occulte de gli huomini secondo l'euangelio mio, per Giesu Christo

Haueua detto gli impii hauere à perire, & de Iudei,& delle gēti, che nō haueuano legge,hora corregge questa particula, & aggiugne anchora le genti hauere legge, perche hanno la legge laquale chiamono legge di natura, cio è notitia naturale diuinamēte insita ne gli animi de gli huomini, laquale giudica, che cose sieno rette,& honeste, & che cose sieno turpi. Et proua benissimo che le genti hanno la legge,perche dice che hanno la conscientia, accusante,ò approuante i fatti,hanno adunque certo giudicio delle cose rettamente, ò non rettamente fatte. Et cosi proua in uano scusarsi le genti per la ignorantia, auuegna che dichiarino co fatti loro hauere alcuna regola di giustitia. Perche nessuna gente mai in modo aborri la humanita,che non fussi contenuta fra qualche leggi. Auuegna adūque che uolontariamente, & senza ammunitore, tutte le genti sieno inclinate à sopportare le leggi date loro,è manifesto senza dubbio,certe concettioni di giustitia , & di rettitudine essere ingenite naturalmente ne gli animi de gli huomini. Hanno adunque legge senza legge,perche benche non habbino scritta legge di Mose, non dimeno non mancono della notitia del retto , & del giusto,perche non potrebbono altrimenti discernere fra la scelleratezza,& la uirtu,l'una delle quali rafrenano con le pene,& l'altra commendono.Et cosi oppose la natura alla legge scritta intendendo il naturale fulgore della legge risplendere alle genti,ilquale supplisce in luogo di legge. Onde i Iudei sono auuertiti,che esse sono à se in luogo di legge. Et di qui dice,lequali mostrano l'opere della legge scritte ne loro cuori,cioè testificano esser descritto ne cuori loro la differētia,& il giudicio pilquale distinguino fra il giusto , & l'honesto , & il turpe,pche nō intende essere impresso nella uolonta loro, in modo che desiderino, & studiosamente seguitino,ma perche in modo sono uinti dalla potentia dela uerita,che non possino non approuare? Perche à che fine instituiscano religioni,se non perche giudicano che sia da adorare Iddio. Perche si uergognano di adultera re, & di rubare,se non perche pensano l'una, & l'altra cosa essere male? Et cosi non parla Paulo della potesta dello adempiere la legge, ma della notitia,& di qui soggiugne.Rendendone testimonio &c.Ilche piu amplamēte dimostra,che Iddio inclusse ne cuori nostri, che cosa sia falsa,& che cosa sia uera, & se bene dissimuliamo,& nō uogliamo sapere, non dimeno uerra giorno che si scoprirra la occulta hypocrisia degli huomini, allhora essa conscientia del male accusera la hypocrita mente,de la impieta,& della ingiustitia. Per ilche auuiene,che per certa necessita segue un certo senso di bene,& di male insito ne petti hùmani. Et actio che alcuno non sprezzassi il giudicio soggiugne argumētando dalla autorita, secō do l'euāgelio mio,perGiesu Christo,cioè certo è quello che io referisco, perche Iddio giudichera il mondo per Giesu Christo,ilche piu amplamente si ha per la predicatione euangelica,che è sostentata da le scritture prophetice.Et aggiunse secondo lo euangelio,ilquale chiama suo per la ragione del ministerio. Per che appresso uno Iddio e' la autorita di dare fuora l'euangelio ,agli Apostoli è commessa la sola dispensatione.Et in oltre,non è marauiglia , se si dica la annuntiatione del giudicio parte dell'euangelio,perche se il compimento suo appartiene alla reuelatione del regno celeste , è necessario che si congiunga con lo esterno giudicio.Et di poi non si puo predicare Christo,senō à chi in resurrettione,& à chi in rouina,l'una,& l'altra delle quali cose appartiene al di del giudicio.

Ecco tu ti chiami Iudeo & ripositi ne la legge,& gloriti in Dio,& conosci la uolō ta,& appruoui le cose piu utili,instrutto da la legge,&cosidi d'essere tu stesso guida de ciechi, lume di quegli che sono nelle tenebre, ammaestratore di quegli che non sanno, maestro di piccioli , hauendo forma di cognitione,& di uerita per la legge.

Qui manifestò come disse,ti glorii in Dio,per che se ueramente tale Iudeo si gloriassi in Dio in quel modo che richiede la gratia , laquale nō si da pe meriti delle opere,ma gratis, sareb

be da Iddio la laude sua, non da gli huomini, ma cosi si gloriauono in Dio, come quegli iquali soli meritassino pigliare la legge, laqua le legge di Iddio nondimeno pensano adempiere con la loro giustitia, auuegna che maggiormente fussino preuaricatori diquella, on de operaua à quegli l'ira abondando il pecca to, ilquale si commetteua, perche qualunque faceua quello, che comandaua la legge, non aiutando lo spirito della gratia, faceua pel timore della pena, non per lo amore della giustitia, & per questo auanti àIddio non era in uo lonta quello, che appariua auanti agli huomini nella opera, & piu tosto da tale cosa erano tenuti, perche Iddio conosceua che quegli hanno piu tosto uoluto commetere, se haues sino potuto impune. Et questo è il fine del la digressione, & cosi ritorna àquelle cose che di sopra si sono dette, accio che anchora i ludei sieno condannati, iquali hauieno presa la legge. Et infino à tanto conduce il parlare cõ esagerattione, & certi gradi, che nieghi ancho ra santificarsi ilsommo sacerdote de ludei per la notitia della legge. Vedi adũque i gradi per ordine, primieramente pone l'origine de san ti parenti mentre che dice. Tu ti chiami Iudeo Perche è uerisimile quegli piu sapere, che sono nati di religiosi padri, quasi dicesse. Tu il quale ti pare hauere succiato col materno lat te la diuina scientia. Il secondo grado è lo stu dio della legge, perche per ciascuno sabbato leggeuano la legge, onde dice riposti nella legge, cio è sei frequente nella lettione ò audi to della legge. Il terzo grado è dalla beneuo lentia di Iddio, ilquale haueua promesso mag giore sapientia à ludei, onde dice. Et gloriti in Dio. Et nel Deuteronomio. 4. questa è la uostra sapientia &c. il quarto grado è conoscere le gran cose, cioè lo spirito occultantesi nella lettera, & Christo essere promesso Saluatore. Il quinto è essere instituti della legge, accioche possino probare tutte le cose con idonei testi monii presi dala legge. Il sesto, in modo essere prouetti, che possino cõfidare di essere guida à ciechi in quanto alla uia de costumi. Il setti mo, potere anchora essere lume di quegli, che sono nelle tenebre della ignorãtia, & insegna re quelle cose, che sono della fede. L'ottauo grado, hauer il cuore di gastigare altri, perche allo insipiente si debbe la disciplina, & la uirga. Il nono grado essere in tanta autorita, che senza gastigatione, cõ la sola forza del uerbo insegnino agli imperiti. Il decimo, hauere tanta forma di cognitione, & uerita per la legge, che sieno anchora degni del primo honore del sommo sacerdote, nel pettorale delquale era scritta, dottrina, & uerita, per laquale cosa si dimostraua il sommo uficio del sacerdote essere insegnare la uerita. Et cosi espedita la causa delle genti, ritorna à ludei, & accio che piu fortemente rederguisca tutta la uanita di quegli, permette loro tutte le cose per lequali si inalzauano, & insuperbiuano, dipoi dimostra quanto poco bastino alla uanagloria, anzi in quanto obrobio uenga loro. Et non intende quegli esserfi riposati nello studio della legge, come se haueßino aplicato l'animo alla osseruatione di quella, ma non attendono in che fine fusse data la legge, lasciata la cura della osseruatione, essere stati gonfiati da questa una cosa, che à essi apparteneuano gli oraculi di Iddio. Similmente si gloriauono di Iddio, non come il Signore comãdo per il propheta, doue ricerca che appresso di noi stessi humiliati esultiamo in esso uno, ma senza alcuna recognitione della bonta di Iddio, face uano peculiarmente quello suo per una certa ostentatione, & uendeuansi per popolo di quello. Et concede loro la intelligentia della diuina uolonta, & la approbatione delle cose utili, laquale hauieno insegnata dalla dottrina della legge, cosi adunque erano eruditi nella legge i ludei, che potessino essercitare la censura de costumi, ma erano pocho soleciti dela uita loro instituta à questa censura. Et quello che dice, cõfidi di essere tu stesso guida de ciechi &c. è come dica, tu tanto ti approprii, che non solamẽte pensi di hauere quello che basta nell'uso tuo, ma anchora donde tu arrichisca gli altri, hauẽdo forma di cognitione, cioè esemplare, ò formula alla ql̃e douessi no risguardare gli altri, cioè tali, & tãto grandi ui pare essere per la cognitione delle diuine cose, & per la pieta della uita, che gli altri huomini debbono imparare da uoi, come da uiui esempli, che cosa sia uero, & giusto. Et queste cose dice della iudaica seuerita, hora seguita le confutatione.

Tu adunque che insegni à uno altro, non insegni a te stesso, ilquale predichi che non è da rubare, & rubi, ilquale di che non si dee adulterare, commeti l'adulterio, ilquale danni gli idoli, fai sacrilegio, ilquale ti glorii de la legge, & dishonori Iddio, per la preuaricatione dela legge. Perche il nome di Iddio per uoi si bestemmia ne le genti, come è scritto.

Quelle cose, che infino àqui ha numerate erano tali laude de ludei, che meritamente gli potessino addornare, se non fussino loro mancati i piu ueri ornamenti, onde Paulo con poche parole souuerte tutta la giudaica glorias tione, & ritorce in loro confusione perche di

ce,tu insegni quello che è giusto, & uero, & nondimeno sei mendace,& ingiusto. Ma tanto piu turpe cosa è,se turpemente uiui, quanto meglio imparasti la bonta. Et è turpissima cosa,che tu faccia quelle cose,che tu danni negli altri.Molte cose certamente conosci, & diputi della legge, ma niente in questo mentre ne fai,perche secondo la legge,gridate,ne rubberai,ne adultererai,ne harai simulacri,questa è certo santa,& buona predicatione, ma tutta la uita uostra gli repugna,perche siate ladri & adulteri,ne solamẽte idolatri, ma sacrilegi, essendo il sacrilegio qualche cosa piu che essere idolatre,perche sacrilegio,è profanatione della diuina maiesta, fatta quasi con dispregio di quella.Adunque essa legge,per laquale uoi uolete parere santi è maggiormente cõtro di uoi. Et benche ciascuno trasgressore di legge dishonori Iddio, non dimeno ragione uolmente imputa speciale colpa in questa cosa à Iudei,perche auuegna che predicassino Iddio loro datore di legge,nõdimeno nõ studiauano di comporre la uita secondo la regola sua,onde dichiarauano la maiesta del loro Iddio essere loro poco à cura,laquale facilmente dispreZZassino,onde dice. Il nome di Iddio per uoi si bestemia &c. Et adduce il propheta Ezechiel cap.36. Et è la sententia del luogo, che esso adduce.Tãto è discosto che uoi habbiate alcuna laude della legge, che anchora essa legge piu ueramente sia dishonorata da uoi,& dalla uostra malitia, perche quãdo uoi uolete parere cultori di quella,&in q̃sto mentre uiuete pessimamente,certamẽte quella uostra impieta redunda in ingiuria della legge, perche dicano gli increduli,doue èla egregia religione di costoro? Et cosi anchora si fa che il nome di Iddio è dishonorato fra la genti, il che anchora i propheti imputorno à maggiori uostri,come è in Ezechiel.36.dicente.Et entrati alle genti contaminorno il nome della santita mia,quando era detto loro popolo sono del Signore, & sono usciti della terra sua. Et cosi da queste cose leuò à Iudei dalle mani la gloriatione della legge,& per essa legge gli dimostro essere peccatori.Et sono qui da auuertire il peso,& i gradi delle parole. Perche pone cinque dignita,& cinque uitii.I gradi delle dignita sono questi. Perche nel primo è il dottore,& quello che priuatamente insegna. Nel secondo il predicatore,quello che publicamente annũtia. Et nel.3.il giudice,q̃llo che dice la sententia,cioè comanda.Nel quarto il giudice piu seuero,quello che danna, & con autorita repudia.Nel quinto,quello che grandemente si gloria de diuini beni,à questi si opp̃gano cinque gradi di peccati. Il primo grado la ignorantia laquale ha al quanto discũsa il secondo il furto, per il quale si rapiscano i beni deglialtri,il terzo,lo adulterio contro al la aliena donna.Il quarto il sacrilegio,in quelle cose che sono sacrate à Iddio, nel quinto grado è lo scandolo, per ilquale dishonorano la gloria di Iddio, ilquale uitio come piu graue degli altri si pone nel'ultimo luogo addotto il testimonio di Ezechiel.36.Hora in q̃llo che segue. Leua loro la fiducia della circuncisione.

Perche la circuncisione certamente gioua, se seruerai la legge.Ma se sei preuaricatore de la legge, la tua circuncisione si muta ne la incircuncisione.

Questa è l'altra cosa per laquale si inalzano i Iudei sopra gli altri huomini,la circuncisione laquale era apresso di quegli in gran pregio, come quella laquale pensauano che fusse necessaria à uiuere beatamente,& à conseguire la salute. Poi che adunque l'una delle due cose nelle quali massimemente confidauano,cio è la legge,hebbe cauata dalle mani loro,poteuano dire se cosi sta la cosa, di niente siamo da piu che le genti,adunque sara abietta la circuncisione,perche se tutti siamo pari,ò peccatori,che bisogno sara di circuncisione,che discerneSSi la gente pia dalla impia.Rispondelo Apostolo,nessuno accusa la circuncisione, la quale per se è certamente buona,& utile,ma in questo dico che ui è in utile,perche uoi nõ osseruate la legge della circuncisione, per il che niente siate migliori dele genti,ambedue peccatori,& impii, pche niẽte gioua pigliare il segno di alcuna cosa, & in questo mentre sprezzare essa cosa. Perche la circuncisione è segno,& certo segno di patto.Et questo patto ha le sue leggi,cioè sue conditioni, & suoi capi iquali se non osseruerai, niente giouera la circuncisione. Et cosi proua in questo luogo i Iudei non si giustificare, ne per loro opere ceremoniali, ne per altre opere di legge,come auanti prouo,non si giustificare per la giustitia della legge.Et cosi uuole che la giustificatione,non si ponga nela circuncisione,ma in Christo,non gia che prohibisca,che nó si possino hauere alcune ceremonie, come ne anchora le opere della charita, ma niega che le faccino gli huomini giusti auanti à Iddio, appresso del q̃le siamo giustificati p la sola fede i Christo.Et dicesi qui seruare la legge,quello che serua la mẽte della legge,cioè quello che ha la fede in Christo. Et possonsi bene esplicare le sententie di questo scritto,con alcune cõclusioni, lequali si persuadono à certi molto difficilmente.La prima conclusione, & senso

diquesto detto. La fede fa tutte le esteriori ope re ualere, & i nostri sforzi, & fagli utili, perche seruare la legge è hauere fede. La seconda cõ clusione è, che il mancamento della fede, tut te le cose uolta in peccato, & fa tutte le opere inutili, come è di sotto, quello che non è dal la fede è peccato. Medesimamẽte fa del Iudeo non Iudeo. Perche questo è uoltare la circun cisione in preputio. La terza cõclusione, quel lo che ha la fede in Christo serua tutta la leg ge, & per essa sola uiene grato à Iddio, per q̃lla, & in quella facendo tutte l'opere buone.

Se adunque la incircuncisione custodira le giustificationi dela legge, oh non sia reputa ta la incircuncisione di quello, per circun cisione? Et quello che è per natura incircũ cisione, se osserua la legge, giudichera te che sei per la lettera, & per la circuucisio ne, preuaricatore della legge?

Cioè se l'huomo gentile, & incircunciso fara quelle cose, che sono comandate da la legge. Et è ualidissimo argumeto, quello che usa qui, quale è, ciascuna cosa è mihore che il suo fine & à q̃llo è ordinata. La circũcisione risguarda nella legge, adunque debbe essere inferiore à quella. Piu è adunque seruare la legge, che la circuncisione, laquale è instituta per causa di quella, onde seguita che lo incircunciso, che serua la legge, auanza adilungo il Iudeo, tras gressore della legge, cõ la sua arida, & inutile circuncisione, in modo che il senso di Paulo è qui, che per pari ragione, se il gentile custo dira le conditioni del patto, niente prohibire che sia di tanto pregio, di quanto uuole essere tenuto il circunciso. Anzi benche sia incircu ciso, non dimeno per la uera religione non segli imputera il preputio, & il nome gentile, ma sara reputato come se sia circũciso. Di poi pose giudicare per accusare, & conuincere, & dannare, come è in Mattheo. 12. gli huomini di Niniue si leueranno in giudicio &c. Et di q̃llo che dice, tu che sei p lettera, &c. è il senso, giu dichera te che per la legge scritta, & nota di circuncisione, puoi essere conuinto che sia trasgressore della legge.

Perche non quello che è alla scoperta, è Iu deo, ne quella che è alla scoperta nella car ne, è circuncisione, ma quello che è in as condito, è Iudeo, & la circuncisione del cuore in spirito, non p lettera, la laude della quale, non è da gli huomini, ma da Iddio.

Et qui piu chiaramente rende la causa dele co se predette, per laquale cosa annulla la Iudai ca gloriatione, perche dice, niente è il santo Iudaico nome, perche non tutti quegli, che si dicano Iudei, subito sono quello che odano, perche Iudeo è quello che confessa Iddio, & confida in esso, & rendegli gratie. Quello a dunque, che crederra col cuore, & hara con fessato Iddio, questo sara uero Iudeo. Et la cir cuncisione della carne niente fia, se non ue nera la circuncisione del cuore, & quella è p lo spirito, & non per la lettera. Et per la lette ra intende la circuncisione esterna, & per lo spirito la circuncisione della mente, ma accio che alcuno non usassi male le sue parole, subi to soggiugne, la laude della laquale non è dagli huomini, ma da Iddio, quasi dica, essere circũ ciso da cuore, & essere Iudeo, non è pel bene ficio della natura, ò della forza humana, ma da di Iddio, ilquale opera la giustitia ne suoi, perche cosi leggiamo essere scritto, che cosa hai che tu non riceuesti? Ilche se riceuesti che cosa ti glorii quasi non riceuessi? Et cosi final mente rouina tutta la giustitia de Iudei, la su perbia, & l'arrogantia. Et cosi si uede qui l'in tento di Paulo essere questo, d'annullare l'hu mana superbia, & massimamente la Iudaica se uerita, comparandola alle genti, ristrignendo tutti sotto al peccato.

CAP. III.

Che cosa adunque é ha di piu il Iudeo? ò che profitto della circuncisione Mol to per ogni modo, & principalmente, per che furno loro conceduti i parlari di Idio.

Fa al quanto digressione dalla instituta pro positione, perche nasce grande, & difficile quistione da quella ferita de Iudei, & del le genti, nella quale disse, i Iudei non essere giusti per il loro culto, & opere dela legge, ne si potere liberare dal peccato, & dalla eterna morte per i loro culti, & opere della lege. Ra gioneuolmente adunque si puo dire, se la leg ge non giustifica, perche è data? Perche comã do quella Iddio? Perche uolse che questo fus se il suo culto senon approua? senon pronun tia giusti quegli che obedissano alla legge? Auuegna che tutti i datori di legge sentino che la obedientia uerso le leggi sia giusta. Me desimamente perche chiamono i Iudei popo lo di Iddio, se non sono giusti, se nessuna diffe rẽtia è fra i Iudei, & le gẽti? Paulo à q̃ste obiet tioni in due modi risponde, primieramente affermatiue, dipoi negatiue. Prima dice i Iudei auanzare le genti, & hauere questa prerogati ua, che hanno la promissione. Et questo luo go ci insegna molte, & gran cose, cio è il fine de culti, & tutta la politia Iudaica, perche fie no instituite le ceremonie, & date certe leggi in questo popolo. Perche bisogno, che fusse certo popolo nel quale si reuelassino le pro

missioni di Christo con certo, & chiaro testimonio di Iddio, bisogno che questo popolo si cernissi per le leggi, & riti da tutte le genti. Adunque fu data la legge, furno instituti i culti, non accioche giustificassino auanti à Iddio, ma per questo politico fine, accio che discernessi questa natione dalle altre genti. Sono adunque da piu i Iudei che le genti, non pche per il culto, & altre opere della legge habbino meritata la giustificatione, ma perche fra essi furno reuelate le promissioni, conoscenano adunque il uerbo, & la promissione della misericordia, ilche appresono alcuni, & furno saluati, perche è gran prerogatiua, che haessi no il uerbo, & che sapeuano certo in quel popolo stare il uerbo di Iddio, & la promissione di Christo. Et certamente le promissioni in modo furno date, che apartenghino à essi posteri di Abraham, perche Iddio uolessi elegger si popolo, & chiesa di essi. Et cosi alcuni de Iudei senza dubio si saluauano.

Ma che cosa, se alcuni nō credettono? Oh la incredulita di q̄sti leuera uia la fede di Iddio? Non sia. Et sia Iddio uerace, & ogni huomo mēdace, comè scritto. Accio che tu sia giustificato nelle parole tue, & uinca quando sei giudicato.

Ha in se questa interrogatione questa sententia. Perche assai de Iudei non credettono, à niente uale, che non sia per ogni modo molta la utilita, & la prestantia della circuncisione, cioè della sorte Iudaica. Et cosi qui, perche alcuno direbbe, anzi i Iudei non sono notabili per questa prerogatiua, ma maggiormente sono notati di ignominia, poi che usorno male quella prerogatiua, & non credettono alle promissioni. Risponde lo Apostolo à questa obiettione, che esso non uenera i Iudei per i meriti loro, ma per il dono di Iddio, perche di essi è scritto. Noto è Iddio in Iudea. Et di nuouo, non fece cosi àogni natione, & cosi p la incredulita di alcuni, non essere fatte uane le promesse di Iddio, ma restare ferme à tutti quegli, che credono anchora, che assai dispre zino. Et aggiugne la confermatione àquesto, ogni huomo mendace. Quasi dica, Iddio è in modo uerace di osseruare quello che promette, che anchora osseruā, se bene tutti gli huomini sieno indegni, secondo quello che è detto, ogni huomo è mendace, cio è non rettamente giudicante di Iddio, ne ueramente temente quello, ne ueramente credente à esso. Adunque non pendono le promissioni dalla nostra dignita, ma da questo che Iddio è uerace. Aggiugne alla medesima sententia il detto del psalmo, accio che sia giustificato nelle parole tue &c. cioè la uerita di Iddio, & la bontà diuiene piu illustre, quando serua i patti, anchora agli indegni. Haueua promesso Iddio il figliuolo suo àpadri, & disse hauere à essere, che di Sion uscirebbe la legge, & il uerbo del Signore di Ierusalem, nella uniuersa terra. Et nessuno puo negare q̄sto, essendo un tratto, fatto in modo che gia in q̄ste cose superino i Iudei, benche ne sieno degli increduli. Et con la uehementia della oratione, fa che per interrogatione, & subiettione inalza la sententia, & fa alla fortificatione, quello che con doppia autorita della scrittura conferma. La prima presa del psalmo. 116. laquale risguarda al commune credere del uulgo, come diceste. Et se bene i Iudei sono increduli, questo niente è di nuouo, essendo cosi l'ordinario degli huomini, in modo che solo Iddio è uerace, & ogni huomo è mendace. L'altra è tolta dal psalmo 51. il senso della quale è, se bene assai contendino con Iddio, non dimeno ne negotii suoi è uerace, & giusto. Et cosi con questi testimonii prouo la fede, cioè la uerita di Iddio, i beneficii, & la fedelita restare in mobile benche noi manchiamo. Et con quello che dice. Accio che tu sia giustificato, si debbe referire al principio del psalmo, & non al principio di questo uerso. Diraßi adunque. Habbi misericordia di me Iddio, accio che tu sia giustificato nelle parole tue &c. & non per questo peccai, accioche tu sia giustificato. Et giustificare èqui apparire giusto, & essere cosi conosciuto da noi. Ma Dauid nō solamēte dice, accio che sia giustificato, ma aggiugne nelle parole tue. Et per le parole intendi le promissioni, & gli oraculi, ne quali per Christo è promessa la remissione di tutti i peccati. Ora adunque che sia conosciuto Iddio seruare le promissioni sue, in perdonare i peccati di esso. Et soggiugne, & uinca, quando sei giudicato. Perche molti sono quegli che giudicano Iddio, cioè tutti quegli che credono essere giustificati, per le nostre opere, & non per la fede. Similmente quegli che dicano, non parimente dimentra Iddio i graui, & manco graui peccati, se ui sia la fede, medesimamente quegli, che ricercano le nostre satisfationi, di tutti questi è uincitore Iddio, mentre che gratis ci cōdona i peccati per Christo. Et grauemente peccano quegli che dicano tali cose d'Iddio, perche si sforzano di fare Iddio mendace, ilquale promesse per Christo hauerci à condonare i peccati.

Et se la ingiustitia nostra commenda la giustitia di Iddio, che diremo? oh è ingiusto Iddio, che induca ira? come huomo parlo. Non sia, altrimēti, come giudichera Iddio

il mondo? pche se la uerita di Iddio abbon
do nella mia falsita, alla gloria, di esso, che
cosa è anchora, & io come peccatore so-
no giudicato? Et non piu tosto (come noi
siamo bestemiati, & come dicono certi,
che noi diciamo,) facciamo le cose cattiue,
accio che uenghino le buone, la dannatio-
ne de quali è giusta.

Hora perche alcuni, da questi citati luoghi de
la scrittura, harieno potuto pigliare la occasio
ne di calumniare, & di peruertere, i buoni det
ti, risolue questo, con questa picciola digres-
sione, ma subito da principio afferma, che nō
parla secondo la sua sententia, ma per quella
degli auuersarii dicēdo, come huomo parlo,
cioè questo dico non secondo la mia senten-
tia, ma secondo quella degli impii huomini.
Perche questi opponeuano. Noi udiamo che
la falsita nostra manifestamente dimostri solo
Iddio essere uerace, & tutti i mali de gli impii
in uno certo modo cedere in gloria di Iddio.
Vdiamo medesimamente il propheta, che di-
ce, à te solo ho peccato, accio che tu sia giusti-
ficato nelle parole tue, & uinca quādo sei giu
dicato, onde di necessita gia seguita che la in-
giustitia nostra nō possa offendere Iddio, per
cio che molto fa à illustrare la gloria di quel-
lo. Perche se noi nō fussimo peccatori, & men
daci, non tanto chiaramente rilucerebbe, che
il solo Iddio è giusto, & uerace, ne sarebbe in
che esercitassi la sua promessa misericordia p
Christo. Onde seguita, che se Iddio seguiti di
indurre per i peccati l'ira, cio è la uendetta, es
sere in giusto, che cosi condanni le cose bene
fatte. Ma non secondo questo intento haueua
allegati Paulo i prophetici testimonii, ma sola
mente à approuare la uolonta di Iddio, ma
quegli storceuano à altro instituto con la lo-
ro malitia, le cose bene, & semplicemente det
te, per laquale cosa Paulo con poche parole
rispōde, & del tutto niega questo seguire, che
Iddio possa essere ingiusto, & che la ingiustitia
nostra possa fortificare la giustitia di quello, &
nel reprobare tale bestemia, non ua diretta-
mente alla obbiettione, ma gliè abastanza de
testare quella, accio che non paia la christiana
religione tirare seco tanta assurdita. Et aggiu-
gne lo argumento dallo uficio di esso Iddio,
per ilquale proua questo essere impossibile.
Giudichera Iddio questo mondo, adunque
non puo essere ingiusto, ilche non è tirato da
la potentia di Iddio, ma dallo effetto, come se
dicesse. L'uficio di Iddio è giudicare il mōdo,
cioè con la giustitia sua comporre, & ridurre
in ottimo ordine tutto quello, che è inordina
to in esso, adunque niente puo disegnare in-
giustamente. Per ilche, se si desidera la diretta
reprobatione, per laquale si annullino simili
sacrilegii, cosi si pigli, non farsi questo per la
natura della nostra ingiustitia, che maggior-
mente riluca la giustitia di Iddio, ma dalla bō
ta di Iddio superarsi la nostra malitia, in modo
che si conuerta piu tosto in altro fine, che à
quello che essa p se tende. Quello che segue.
Perche se la uerita di Iddio &c. Non dubito
che anchora questa sia obiettione pronuntia
ta in persona degli impii, perche è parte di q̄l
di sopra, & da cōgiugnersi seco, se l'apostolo,
mosso da indignita non hauessi rotto il parla
re, & è il senso, se dalla nostra falsita maggior
mente si fa chiara la uolonta di Iddio, & in un
certo modo si stabilisce, onde ritorna ancho
ra à esso maggiore gloria, non è giusto che
q̄llo sia punito per peccatore, che fu ministro
della gloria di Iddio, & questa interpositione,
che fa (come noi siamo bestemiati) è oratione
ecclittica, nella quale si debbe intendere una
parola, à fare che la sia piena, come se cosi re-
solua. Et perche non si dice piu tosto, come
noi siamo bestemiati, che sono da fare i mali,
accio che uenghino i beni? Et à questa impia
cauillattione non si degna lo apostolo di da-
re risposta, laquale nondimeno con ottima ra
gione si puo reprobare. La cauillatione ten-
deua à questo, se Iddio è glorificato per le no
stre iniquita, & nulla è piu conueniente farsi
nella uita maggiormente, quanto inalzare la
gloria di Iddio, adunque è da peccare in glo-
ria di quello. Ma in pronto è la reprobatione
che il male per se non puo partorire se nō ma
le, & che pel nostro uitio si illustri la gloria di
Iddio, questo non è per l'opera dell'huomo,
ma di Iddio, ilquale, come marauiglioso arte
fice sa sottoporsi la malitia nostra, in modo
che oltre al fine destinato à essa, conuerta q̄lla
nello accrescimento della gloria sua. Prescris
se à noi Iddio la ragione, per laquale uoglia es
sere glorificato da noi, cioè la pieta, laquale è
situata nella obedientia del uerbo, & chi tra-
passa questi segni, si sforza di non honorare
Iddio, ma piu tosto dishonorarlo. Ma che al-
trimenti succeda la cosa, piu tosto si ha à attri-
buire alla prouidentia di Iddio, che alla praui
ta dello huomo, dalla quale non resta per se,
che la maiesta di Iddio non si peruerta, non
che offenda. Et cosi si uede in questo luogo,
che niente si poteua fingere piu portentoso,
che q̄sto ch'era apposto à Paulo, accioche fus
se in odio la sua predicatione apresso agli im
periti, esempio che anchora noi dobbiamo
sopportare in pace, quādo predichiamo, & in
segnamo la uerita, che gli impii con le false ca
lumnie ci dannino, non dimeno non lascian

do ſempre di difendere eſſa uerita. Et di qui ſoggiugne, la dannatione dequali è giuſta, cio è tali per giuſto giudicio di Iddio ſono danna ti, ne è Iddio iniquo, mentre che manda in eſſi l'ira ſua, alcuni eſpongono queſta ultima par te, come ſe parli di quegli, che dicano, ſe la glo ria di Iddio ſi fa piu illuſtre, peccchereno, la dā nation di queſti è giuſta, perche nō ſi uoglia no rauuedere, come ſe nō peccaſſino à baſtan za, & auuegna che niēte altro ſieno, che pecca to penſano di non hauere abaſtanza peccato. Et tali non deſiderano la remiſſione de pecca ti, poi che ſi rallegrano de peccati, & per que ſto cōſeguono che periſchino per giuſto giu dicio di Iddio. Pigli chi legge quale eſpoſitio ne piu gli piace.

Che coſa adunque? Auāziamo noi quegli? Non al tutto, perche noi habbiamo auāti, aſſegnando la cagione, dimoſtrato, & i Iu dei, & i Gentili, tutti eſſere ſotto il peccato.

Ritorna allo inſtituto perche coſi interoga il Iudeo. Adunque auantiamo quegli? à quali ri ſponde come dica, quello ch'io diſſi di ſopra noi auanzare le genti, delle coſe eſteriori ſola mente ho parlato, cioè dela legge, de prophe ti, & che noi ſiamo chiamati popolo di Iddio, ma quanto appartiene allo huomo interiore, alla gratia, & ſalute per Chriſto, niente al tut to auantiamo le genti, perche habbiamo ren duta la cauſa, & ſpecialmente dimoſtrāmo in ſieme, & i Iudei, & le genti parimēte eſſere pec catori, & coſi di tutti gli huomini, in quanto appartiene alla giuſtificatione, eſſere la mede ſima conditione, perche niente è, per ilquale ſi poſſa giuſtificare lo huomo, ſe non la ſola gratia di Iddio, laquale ci è manifeſtata p Chri ſto. Et coſi dimoſtra, per quanto appartiene al la giuſtificatione, eſſere la medeſima conditio ne di tutti. Et ne i Iudei auanzare q̄gli, ne i gen tili i Iudei. Benche di queſti, chi hauea una pre rogatiua, ò dono eſteriore, & chi uno altro. I Iudei haueuono queſto piu che le genti che hauieno preſa la legge, & la promiſſione da Iddio. Et i gētili piu che i Iudei, erano laudati, perche la legge, che non hauieno riceuuta, non hauieno trapaſſata, onde erano manco ripreſi. Et coſi ritorna alla prima quiſtione, in che coſa ſieno differenti i Iudei, & le genti. Et hauendo di ſopra riſpoſto affirmatiue, i Iudei hauere certa prerogatiua, qui negatiue riſpō de, i Iudei, & le genti parimente eſſere ſotto il peccato, cioè i Iudei nō eſſere giuſti per le ope re della legge, per laquale coſa niente auanza uono i Iudei, in quāto appartiene alla giuſtifi catione, ma auanzauano per queſto nome, che conoſceuano che haueuano le promiſſio ni, per lequali, quegli che le apprendeuano ſi pronuntiauano giuſti, ma non ſi pronuntia uano giuſti per le opere della legge. Et coſi benche appaia in ſpecie queſta riſpoſta pugna re alquanto la ſuperiore, perche appare che hora gli priui di ogni dignita, non dimeno non ci è alcuna differenza, perche que priui legii, p iquali cōfeſſò che quegli auanzauono ſono fuora di eſſi, poſti nella bonta di Iddio non per proprio merito di eſſi, & qui tratta de la degnita di quegli, per laquale ſi poſſino glo riare in ſe ſteſſi, in modo che coſi conſentono ambe due le riſpoſte, che queſta cōſegue dalla altra, perche quādo inalzo la prerogatiua lo ro, dimoſtrò che quegli niente hauieno che fuſſe loro, onde ſubito ſi poteua inferire, quel lo che hora riſponde, perche ſe è precipua la eccellentia loro per eſſere depoſti apreſſo di eſſi gli oraculi di Iddio, & q̄lla non hanno per loro merito, adunque niēte ſi laſcia loro, per ilquale inſuperbiſchino nel coſpetto di Id dio. Et dice la cauſa di queſto eſſere, perche ha ueua dimoſtrato, & le genti, & i Iudei tutti eſſe re ſotto il peccato. Et coſi ritorna alla propo ſitione inſtituta da principio, & repetela, & piu chiaramente dice, che la ſcrittura condanna tutti gli huomini, cioè che dice eſſere ſotto il peccato, cio è eſſere rei del peccato, & della morte, eterna, perche il medeſimo ſignifica queſta figura eſſere ſotto il peccato, cio è eſſe re reo, & prigione del peccato, & della mor re. Et coſi infino à qui ha tratato Paulo queſta propoſitione, & prouata, & confermata, an chora con certiſſima ſcrittura, tutti eſſere ſot to il peccato, onde di qui ſi impara quale ſia l' ordine del predicare lo euangelio, primiera mente per la legge ſi debbono ſcoprire i pec catı degli huomini, accio che comincino à di ſpiacere à ſe ſteſſi, & deſperarſi delle loro for ze, di poi è da indurre la conſolatione, cio è Chriſto eſſere noſtro giuſtificatore, eſſerci ri meſſi i peccati per quello, perche eſſo piace al padre. Et come neſſuno piglia le medicine, ſe prima nō ſa di eſſere ammalato, coſi in uno certo modo non intenderai Iddio eſſere miſe ricordioſo, ſe non ti riconoſci figliuolo del la ira, & della dannatione. Lo euangelio ſcuo pre le cogitationi de cuori, cio è apre quanta iniquita ſia in noi, accio che finalmente rifug giamo à Chriſto, che ci riceue con quello af fetto, che la madre il figliuolo.

Come è ſcritto. Non è giuſto, nō pur uno, non è chi intenda, non è chi ricerchi Id dio, tutti declinorno insieme, ſono diuenu ti inutili, non è chi faccia bene, non è inſi no à uno.

A baſtanza

A baſtanza certamente ha dimoſtrato, & le gē ti, & i Iudei eſſere peccatori, onde chiaramente ſeguita tutto il genere degli huomini eſſere ſotto il peccato, nondimeno co teſtimonii de la ſcrittura fortifica quello che dice, & cō que gli leua tutte le coſe all'huomo da poterſi difendere, ò ſcuſare. Adunque quelle coſe che infino à qui trattò con gli argumenti, le medeſime, hora con la ſcrittura, come pronuntiate ritratta, & conferma, cio è nell'huomo nō eſſere alcuna giuſtitia, ma il teſtimonio è contenſto di uarii luoghi, & i preſēti ſono preſi dal pſalmo.13. nel quale tratta il medeſimo il propheta, che in queſto luogo Paulo, tutti glihuomini eſſere peccatori. Et come buono interpetre referi il ſenſo, non coſi di punto ponendo le parole integre. Et coſi primieramente in genere pone quale è la ſomma di quelle coſe, che ſi referiſcano del propheta eſſere nello huomo, cioè neſſuno eſſere giuſto, ilche proua manifeſtamēte, tutti gli huomini eſſere peccatori, in ogni genere di peccato. Dipoi numera per parti i frutti di eſſa ingiuſtitia. Et primieramente dice, che non è chi intenda, doue ſubito ſi riprende la ignorantia, percio che non ricercorno Iddio, perche uano è l'huomo, nel quale non è la cognitione di Iddio, ſia erudito di quale altra eruditione ſi uoglia perche eſſe diſcipline, & arti che per ſe ſono buone, quando mancono di queſto fondamento, ſi rendono uane. Aggiugneſi non eſſere chi faccia bene, per ilche ſi intende eſſer ſi perſo ogni ſenſo di humanita, perche come nela cognitione Iddio, è à noi ottimo uinculo di congiuntione, coſi la ignorantia di q̄llo, q̄ſi ſeguita la inhumanita, mētre che ciaſcuno, diſprezati gli altri, ama, & ricerca ſe ſteſſo.

La loro gola un ſepolchro aperto, & cō inganno uſorno le lingue loro, ueneno di aſpidi ſotto le labbra loro. La bocca de quali è piena di maladitione, & di amaritudine, i piedi di quegli ueloci à ſpargere il ſangue. Contritione, & calamita nelle uie loro, & non conobbono la uia della pace. Non è timore di Iddio, auanti agli occhi loro.

La prima parte di queſto teſto piglia il teſtimonio dal pſalmo quinto, ma l'ultimo membro di detta parte dal pſalmo.139. dal ſuperiore teſtimonio preſo dal pſalmo.13. dimoſtro tutti i fatti degli huomini eſſere corrotti, & peccati, hora con queſto dimoſtra, & la mente, & la uolonta eſſere del tutto impura, & allude all'huomo, ilquale dalle corrotte interiora ſpira catiuiſſimo fiato, & al cadauere, che dal ſepolcro ſpira intorellabile odore. Et trasferi la metaphora dal corpo all'animo, perche con queſti, come colori uolſe porre, anāti à gli occhi l'huomo del tutto eſſere corrotto di mente, & di animo, ma perche quale è la mente, tale è il parlare, ſoggiugne che eſſi uſorno le lingue loro allo inganno, per laquale coſa notæ la hipocreſia, & arte dello inganare, & ſtudio di adulare, & qui aggiugne, ueneno di aſpidi nelle labbra loro, per ilche notò lo ſtudio del calumniare, & del biaſimare. Quello che dice, la bocca de quali è piena di maladitioni, fa alla eſpoſitione delle coſe ſuperiori, & appare che habbia preſo dal pſalmo.10. doue dice, la bocca di quello è piena di maladitione, & di inganni, & di fraude, ſotto la lingua di quello, afflittioni, & iniquita. Et coſi da tutte queſte parole, ſi intende, queſti da ogni parte ſpirare nequitia, perche ſe parlono ſoauemente, ingannono, & hanno il ueneno ſotto le luſinghe, & adulamenti, & quando mandono fuori quello che hanno nell'animo, allhora ſi dimoſtra la amarulentia, & maladitione loro. Quello che ſoggiugne. I piedi di quegli ueloci à ſpargere &c. E preſo da Eſaia capit.59. & ſopra modo accomodato al preſente negocio, perche in quel capitolo uehementemente accuſa il propheta il genere humano, & fra le altre coſe dice. Et i piedi loro correranno al male, & affretterannoſi per ſpargere il ſangue innocente, le cogitationi loro cogitationi inique, rouina, & conquaſſamēto nelle ſtrade loro &c. Et intende per i piedi gli affetti, iquali tendono, & corrono à queſto, accio che ſparghino il ſangue, non eſſendo alcuna miſericordia in eſſi, ſono efficaci à diſpregiare, non à ſanare. Quello che in ultimo dice, non è timore di Iddio auanti agli occhi loro, con quella ſententia, che è nel pſalmo.39. conclude tutto queſto negocio, quaſi dica. Che biſogna piu, neſſuno reſpetto di timore di Iddio, & della uera religione, è appreſſo de gli huomini, come adunque, il principio della ſapientia è il timore del Signore, coſi & il principio di ogni ſtultitia, & iniquita è il diſpregio di Iddio. Ma tutti gli huomini per natura ſono diſprezzatori di Iddio, adunque anchora praui, & reprobi à ogni humana opera.

Et ſappiamo che qualūque legge parla, parla à quegli, che ſono ſotto la legge, accio che si turi ogni bocca, & diuegna tutto il mondo ſuggetto à Iddio.

Laſciate le genti, nominatamente applica queſti parlari à Iudei, iquali accio che non pretendeſino queſta prophetia appartenere alle prophane genti, antiuiene, & dimoſtra dal fine de la ſcrittura, quelle eſſere proprie loro ammunitioni, perche à quali è data la legge, ò quali

debba instituire se non i Iudei? Adunque que gli primi sono eruditi per la legge, & sotto il uocabulo della legge comprende le pro phetie, & tutto il uecchio testamento. Et que sto dice dirsi, accio che si turi ogni bocca &c. cio è accio che si leui ogni faculta di scusarsi, metaphora presa da giudicii, perche à quello si tura la bocca, ilquale è tenuto in modo in retito dal giudicio, che non puo refuggire à scusa alcuna. Et cosi uolse per le ragioni, & p la citata scrittura dimostrare, che nessuno fus se che potesse negare di essere peccatore, & di qui seguita. Et diuegna tutto il mondo sugget to à Iddio, doue si uede manifestamente che uolse rinchiudere tutti sotto il peccato, & per questo sotto la dannatione, accio che di tutti hauessi misericordia il Signore, & di qui disse Giouanni. Se noi direno, che non habbiamo peccato seduciamo noi stessi.

Percioche da le opere della legge, nō si giu stifichera ogni car ne nel cospetto di quello

Et qui sono da dichiararsi alcune cose, auanti che discendiamo al consiglio dello autore. Primieramente chiamo Paulo le opere della legge tutte quelle cose, che si fanno dell'huo mo dal prescritto ò comandamento dela leg ge. Ma per la legge non solamēte si danno cer te ceremonie, ma si comanda, che noi uene riamo la giustitia, Iddio auanti à tutte le cose & il prossimo amiamo come noi stessi, ma au uegna che la natura sia corruttissima, in modo che anchora prenouata p fede, senta della fac cia, & di facile ritorni alla sua natura, nō mai facciamo quelle cose perfettamente, che co mando Iddio per la lege, perche si uede an chora ne santissimi huomini la philautia, cioè amore di sestesso operare, & imperare alcuna uolta in modo che faccino, quello che non uorrieno come dice san Paulo. Et di qui è che non disse dalle opere della legge, non si giusti fichera alcuno huomo, ma piu tosto nō si giu stifichera alcuna carne, perche se bene io sap pia, che secondo la proprieta del parlare he braico èil medesimo l'huomo, & la carne, nō dimeno piu accomodatamente pose il uoca bulo di carne, che di huomo, perche quella è cosa piu depressa, & questo piu degna, onde dicendo carne, reuoca nella memoria la mise ra sorte dell'huomo, perche cosi ha la scrittu ra, la cogitatione del cuore humano è cattiua dalla pueritia sua. Et di nuouo, non contende ra lo spirito mio nell'huomo in eterno disse Iddio. Hora se è carne, che marauiglia se con tinuamente sante di carne? & per questo non sia giustificata dalle opere della legge, & massi mamente nel cospetto di Iddio, perche apres so de gli huomini certo possiamo simulare la giustitia, ma per questo non siamo giusti auan ti à Iddio, perche essendo questo fuoco con sumante, niente puo stare appresso allo incon taminato, & alla luce pura, senō puro, p erche disse, siate perfetti, perche, & io sono perfetto. Ma la non puo penetrare la carne, per laqua le cosa, dalla opera della legge, non sia giustifi cata alcuna carne nel cospetto suo. Hora, di scusse queste cose, discendiamo al cōsiglio del lo autore. Adunque poi che copiosissimamen te hebbe dimostrato la natura dell'huomo es sere corrotta, & per questo tutto il genere de mortali essere sotto il peccato, gia finalmente piglia il capo della cosa, & qui induce quello per causa del quale disputò le cose superiori, moderando cosi tutte le cose, quasi dica. Et da tutte queste cose hora pensiamo essere mani festo, che l'huomo non si possa giustificare pe suoi meriti, ò per la legge, perche è carne, il che ha trattato diffusamente infino à qui. Se condariamēte, perche per la legge è la cogni tione del peccato, onde seguita che dalla leg ge non è la giustitia, pche à Galati cap. 3. è luo go cha interpetra questo dicendo. Perche se fusse stata data la legge, che potesse uiuificare, sarebbe ueramente la giustitia dalla legge, ma la scrittura rinchiuse tutte le cose sotto il pec cato, accio che la promissione, cio è la salute, & la giustitia si desse dalla fede di Giesu Christo à credenti.

Perche per la legge, è la cognitione del pec cato.

Soggiugne la origine perche l'huomo non si possa giustificare per la legge. Et cosi à chi opponessi, che cosa adunque giouò la legge? Risponde, per la legge è la cognitione del pec cato, cioè uale à conoscere il peccato, ilche è uero tanto dalla legge della natura, quāto da la legge scritta, & lo scancellare del peccato, è per la fede. Perche la legge, dimostra, che co sa sia peccato, & non peccato, & non leua il peccato, ilquale si leua per la sola gratia. Et nō solamente impariamo nella legge, che cosa dobbiamo insegnare, che cosa fare, che cosa dobbiamo euitare, ma anchora che à noi èim possibile fare queste cose. Et ueggiamo la mor te per la legge, laquale ci insegna che habbia mo bisogno di uno altro, che aiuti, giustifichi & salui. Esempligratia. Non desidererai, ame rei il prossimo come testesso, q̄sti precetti ci di mostrano tutti noi essere peccatori, & percio dannati. Fa adunque che desperiamo delle forze nostre, & giustitie, & ricorriamo alla gra tia, & misericordia di Iddio per Christo. Et co si fa qui una altra anticipatione della quale si

nalmente di sotto piu à lungo dira, perche si poteua opporre, se noi non siamo pronuntiati giusti per la legge, perche adunque è data la legge? Certamente tutti i datori di legge pronuntiano l'obedientia uerso la legge, per che adunque è data la legge? certamente tutti i datori di legge pronuntiano la obedientia uerso la legge essere giusta, à questa cosa risponde, & apporta una certa nuoua sententia in audita al mondo, che la legge sia data non perche la leui i peccati, ma accio che dimostri i peccati. Et dimostra quando accusa, & spauenta le conscientie. Et qui à maggiore scientia di quello che si dice è da sapere, che duplice è l'uso della legge, l'uno è il carnale, cioè ciuile, & rationale. Et qui l'uficio della legge è rafrenare gli impii i rozzi, & carnali. Et intendo la legge, non solamente la Mosaica, ma anchora la legge della natura, & tutte le honeste leggi, & discipline de magistrati. Et di questo politico uso di magistrati niente dice qui Paulo, perche non appartiene à questa disputatione, ma non dimeno alcuna uolta fa mentione di quello, come quando dice, la legge è posta agli ingiusti, cioè à rafrenare que gli. Medesimamẽte, la legge è pedagogo. Per che Iddio ricerca questa pedagogia se bene non satisfa in uerita alla legge di Iddio, ma solamente amministra le opere esteriori, senza lequali non puo stare la tranquillita in questa ciuile societa di huomini, per laquale cosa, ne la natura degli huomini senza le leggi, & tale pedagogia, & disciplina, si puo conseruare. L'altro uso della legge non è il politico, ma appartenente alla conscientia, operante con Iddio. Qui la legge, solamente accusa la conscientia, perche non mai satisfa alla legge, & per questo disse di sotto. La legge opera l'ira, & medesimamente, il peccato abonda p la legge, cioè la cõscientia accusata, & spauẽtata fugge l'ira, & il giudicio, di Iddio, despera, & si adira con Iddio. Cosi qui quãdo dice per la legge la cognitione del peccato, si intende la cognitione nõ della ociosa cogitatione, ma di que terrori della conscientia, perche allhora ueramente si intende la legge quando accusa, & conosciamo allhora il peccato, quando spauentati conosciamo Iddio essere offeso, perche peccato è quello, per il quale si offende Iddio. Adunque infino à che la cieca mente nõ statui ueramente essere offeso Iddio, non anchora in uerita conobbe il peccato, & cosi auuegna che la legge sempre accusi, seguita la cõscientia non si potere rendere pacata, & giustificata, per la legge, & per le opere.

Ma hora la giustitia di Iddio senza legge si è manifestata, testificata dalla legge, & da propheti. Et la giustitia di Iddio per la fede di Giesu Christo in tutti, & sopra tutti que gli che credano.

Hora questa è la principale propsitione, & sta to della precipua disputatione in questa epistola, perche certamente per la misericordia di Iddio per Christo siamo reputati giusti auãti à Iddio, nõ per le nostre opere, ò nostre uirtu, ma nondimeno bisogna, che si apprenda questa misericordia per fede, cio è bisogna, che si cõcepa la fiducia della misericordia che sia certa per Christo. Et quello che dice. Senza legge. Semplicemente è da intendere, Christo apportare la remissione de peccati, la imputatione della giustitia, & la uita eterna, nõ p alcuna legge, ò di ceremonie, ò di costumi, & è q̃sta la sentẽtia. La giustitia di Iddio si manifesta senza legge nell'euangelio cioè l'euãgelio aporta la remissione de peccati, la imputatione della giustitia, & la uita eterna, senza condi tione di legge, laquale se bene, come effetto seguita la rrconciliatione, non dimeno non è causa, per laquale siamo reputati giusti, ma per Christo gratis per la misericordia si offeri scano, quelle cose che io dissi, perche se dalla conditione delle opere nostre, & della nostra dignita pendessino semplicemente, sarebbono incerte. Et nella medesima sententia dice Giouanni. La legge è data per Mose, la gratia, & la uerita per Giesu Christo, cioè Christo nõ uenne accio che portasse leggi, ne è Mose, ò Solone, ma ha altro uficio, che gratis dona la remissione de peccati, & la imputatione della giustitia, perche la gratia significa la remissione de peccati, & la reconciliatione, ò imputatione di giustitia, che si fa gratis. Et dice testificata dalle leggi, & da propheti, doue occorre alla quistione di chi dicesse, se hora primieramẽte si manifesta nell'euangelio la giustitia di Iddio, in che modo si sono saluati i padri, che furno migliaia di anni auanti? Oh ignororno questa giustitia? oh si saluorno per alcuna altra giustitia? oh fu alcuno popolo di Iddio auanti à lo euangelio? oh se fu alcuno popolo di Iddio, sara necessario anchora allhora esser stato questo genere di dottrina, della giustitia di Iddio. A queste quistioni risponde l'apostolo altroue, & qui, perche altroue insegna Abraham hauere riceuuta la promissione di Christo, laquele era ueramente esso euangelio, & insegna quello essere stato saluato per la fiducia della misericordia, & questa promissione fu spesso repetita, & da propheti diligentemente illustrata, iquali per tutto ne loro sermoni dãnono ne gli huomini la fiducia della

giuſtitia propria,& inſegnano Chriſto hauere à eſſere uittima per i peccati noſtri,& Iddio ha uere à eſſere agli huomini propitio per quel= la hoſtia del pontefice,& Re Chriſto. Coſi co noſceuano i padri lo euangelio di Chriſto,& con ſimile fiducia di miſericordia promeſſa in Chriſto,tutti i pii furno ſaluati auanti alla morte, & reſurrettione di Chriſto, come di= poi ſi ſalua la chieſa. Et come ſempre è qual= che popolo di Iddio,coſi èneceſſario ſempre eſſere ſtata certa promiſſione della gratuita miſericordia.Et queſta promiſſione della gra tuita miſericordia non è dottrina della legge moſaica,anzi fu reuelata auanti alla legge mo ſaica,come diſputa nella epiſtola à Galati. Et nella hiſtoria della legge per tutto ſi repete. Perche la oſſeruatioue della legge era politi= ca, & eſterna diſciplina, doue appreſſo di noi ſono politice,& corporali le leggi,i coſtumi, gli inſtituti ciuili, ne faceuano giuſti auanti à Iddio,ne leuauano i peccati,& la morte. Ma in quello ſteſſo popolo della legge,erano ſal uati gli huomini per quella ſola promiſſione, nella quale conoſceuano la miſericordia, in modo che poteſſino credere,& ſtatuire di cer to di hauere la remiſſione de peccati,& la ſalu te. Et p queſto Paulo qui dice eſſere nella leg ge, & ne propheti teſtimonii di queſta giuſti= tia.Et lo euangelio gia teſtifica Chriſto eſſere dato,& chiaramente predica,& offeriſce la re miſſione de peccati.Et queſte coſe teſtificaua= no hauere à eſſere, quelle prime promiſſio= ni fatte à padri, per ilche fu il medeſimo lo e= uangelio della miſericordia. Adunque il me= deſimo popolo di Iddio è quello,ilquale ap= preſe quella miſericordia in qualun que tem= po.Seguita lo Apoſtolo. Et la giuſtitia di Id= dio p fede &c. Doue ſi uede, che adduce mol te particule inſieme,infino à che raccolga tut ta la diffinitione della giuſtificatione,cio è infi no à che apunto, & propriamente eſponga come noi ſiamo pronuntiati giuſti. Et qui di ce che la giuſtitia di Iddio ſi manifeſta per la fede di Gieſu Chriſto, cio è ci è inſegnato gli huomini eſſere reputati giuſti,non per la leg= ge,ma per Chriſto Gieſu,ſe non dimeno cre= diamo di hauere Iddio propitio per eſſo, & chiamaſi giuſtitia di Iddio quella per laquale Iddio ci reputa giuſti. Et potrebbeſi marauí= gliare alcuno,perche ſi dica giuſtitia di Iddio, eſſendo pietoſiſſima miſericordia.Ma la cauſa è queſta,perche ſi appoggia alle promiſſioni. Et al giuſto ſi appartiene dare le coſe promeſ ſe. Et perche Iddio promeſſe la ſalute per il fi gliuolo,& non per le opere noſtre,rettamen te ſi dice giuſtitia.Et coſi ſpeſſo parla la ſcrittu ra della giuſtitia di Iddio,perche opera quella alla giuſtitia degli huomini,cioè à quello che approuono gli huomini, & laquale gli huo= mini pronuntiano eſſere giuſtitia. Et quello che dice,per la fede di Gieſu Chriſto,dice per che altrimenti non ſi puo apprendere la miſe ricordia.Significa adunque la fede fiducia di miſericordia,& è la ſentẽtia,che noi ſiamo pro nuntiati giuſti, non per la noſtra uirtu, ò for ze proprie,ma per Chriſto, per miſericordia, & la particula in tutti,& ſopra tutti,quegli che credano,è piena di cõſolatione, perche à tut ti offeriſce la remiſſione de peccati, per laqua le coſa tutti che rifuggono à quella, & che la apprendono per fede ſono ſaluati. Et debbo nſi oppore ſimile particuli uniuerſali alle pe ricoloſe cogitationi della predeſtinatione. Et chiaramente Iddio offeriſce à tutti la remiſſio ne de peccati. Vdiamo adunque tutti queſto euangelio, ſappiamo queſto euãgelio appar tenere à tutti,abracciamolo tutti,& rizziamo le conſcientie à queſti teſtimonii.

Perche nõ è diſtintiõe.Perche tutti peccor no,& hanno biſogno della gloria di Dio.

Repete il propoſito della ſuperiore propoſi= tione,perche nõ ſiamo giuſti per la noſtra uir tu, perche dice, che tutti peccorno, & han= no biſogno della gloria di Iddio,cioè della ſa pientia,& della giuſtitia,per laquale è glorifi= cato Iddio,cioè per laquale è conoſciuto, è temuto,& è amato Iddio. Et breuemente è il medeſimo che ſe diceſſe, non adempierno la legge,perche la natura carnale non fa queſto precetto.Ama il Signore Iddio tuo con tutto il cuore tuo,non ueramente teme Iddio,non ueramente crede àquello,non ueramente ſta tui,che curaſſi noi,& ci eſaudiſſi, non obedi= ſce uolentieri à Iddio punente.Et coſi hanno biſogno della gloria di Iddio,cioè hanno bi= ſogno della giuſtitia, laquale approua Iddio, perche quello che appartiene, à eſſa natura, eſſa è immerſa nel peccato, & non adempie la legge di Iddio,onde tutti peccorno,& han no biſogno tutto il giorno della gloria di Id= dio,cioè al tutto è neceſſario loro,che la glo ria di Iddio ſia dilatata in eſſi,perche ſe la giu= ſtitia ſi haueſſi dalle opere della legge, gia eſſa giuſtitia non ſarebbe gloria di Iddio, ma piu toſto degli huomini oſſeruanti la legge.Ma p che la giuſtitia ſi ha p gratia,& non per legge, quella giuſtitia è gloria di Iddio,nõ degli huo mini,in modo che tutto quello che ha di be= ne l'huomo,non lo appropri à ſe,ma àlddio.

Giuſtificati in dono, per la gratia di eſſo.

Et qui di nuouo ueggiamo chiaramente que ſta particula, in dono, inſegnarci che queſta promiſſione della remiſſione de peccati,& de

la reconciliatione, non pende dalla conditio ne della legge, & delle noſtre opere. Et uale il medeſimo di quello, che altrimenti ſogliamo dire, per la ſola fede giuſtificarſi gli huomini, laquale ſententia ſi potra meglio anchora intendere, mutata nella correlatione, per la ſola miſericordia giuſtificarſi gli huomini, & queſta miſericordia, eſſere certa, perche nõ ſignifica ne renati eſſer la ſola fede, anzi l'altre uirtuere opere di quella, come il timore di Iddio, la inuocatione, il rendere le gratie, lo amore del proſſimo, la patientia, & ſimili uirtu ſi concepono inſieme, quando ſi eleuano le menti perfette per la fede. Et coſi in queſta particula di queſto teſto eſclude la fiducia della noſtra uirtu, & opere, & trasferiſce la fiducia fuori di noi, alla miſericordia dalla quale ſiamo pronuntiati giuſti. Et coſi per la ſola fede, cioè fiducia della miſericordia, ſiamo pronuntiati giuſti. Et in ſõma eſclude la noſtra uirtu, & opere, non accioche noi nõ le habbiamo, accõpagnando la fede, ma dalla conditione della giuſtificatione, & coſi quãdo ſi dice, ſiamo giuſtificati per fede, ſi eſclude la conditione delle opere, come cauſa. Perche ſi ſignifica che noi ſiamo pronuntiati giuſti per la miſericordia, & non perche ſi debba queſto alle noſtre opere, ſe bene accõpagnino, ſempre la fede quando di eſſe fa di biſogno.

Per la redentione che è in Chriſto Gieſu, il quale propoſe Iddio, reconciliatore per la fede nel ſangue di eſſo.

Eſponſi hora quale ſia quella gratia, per laquale ſiamo giuſtificati gratis, cio è quel gratuito fauore di Iddio, per ilquale fu affettionato familiariſſiamente uerſo lo huomo, che ſtaua per perire, & che del tutto uolſe perire, ma mando il figliuolo nel mondo, accio che queſto liberaſſi i prigioni cõ la hoſtia del corpo ſuo. Adunque cõſeguiamo la giuſtitia pel dono del fauore della gratia diuina, & queſto pel beneficio della rendetione data per Chriſto. Et uolſe Iddio la redẽtione del ſuo figliuolo eſſer perpetua, & di qui ſeguita, ilquale propoſe Iddio reconciliatore, alludendo al propitiatorio del tabernaculo moſaico, & ſentendo il figliuolo di Iddio eſſere, & hauere à eſſere unica ſalute di tutti i credenti, & in modo propoſe, che noi crediamo nel ſangue ſuo, cioè accio che noi confidiamo in quello per la morte ſua, laquale è di grande argumento al mondo, Iddio eſſere benigno all'huomo, come quello che non perdono al proprio figliuolo, ma lo dette per noi, accioche pel ſangue di quello, come pel ſangue di imaculato agnello mondati, fuſſimo ſaluati dalla ira.

Alla dimoſtratione della ſua giuſtitia, per la remiſſione de preteriti peccati, nella ſopportatione di Dio.

Et qui dice anchora Iddio nell'euangelio manifeſtare la giuſtitia, dalla fede per Chriſto, accio che dichiari la ſua giuſtitia, cio è accio che dichiari che noi non ſiamo giuſti, ne certamẽte quando habbiamo l'opere della legge, ma che eſſo habbia à glorificare, come promeſſe di hauere à reuelare certa nuoua giuſtitia, che ſcancelli il peccato, & la morte, onde è come ſe diceſſe, accio che dichiari che eſſo habbia à giuſtificare, pche la giuſtitia ſignifica q giuſtificatione, come diſopra, cioè giuſtitia p laquale reputa noi giuſti, & coſi manifeſtamente appare, che dichiara noi non eſſere giuſti per la noſtra mondeza, ò opere. Et dicendo alla dimoſtratione, dimoſtra le promiſſioni, quaſi dica, hora darſi quella giuſtitia che fu gia promeſſa. Et quello che dice. Per la remiſſione de preteriti peccati, è diffinitione della precedẽte particula, perche interpetra che coſa diceſſi giuſtitia, cõe dica, accio che dichiari che giuſtifichi per la remiſſione de peccati, perche è propriamẽte la giuſtificatione, remiſſione de peccati p Chriſto, & nõ ſolamẽte de gli eſterni delitti, ma di eſſa naturale immunditia. E adunque la giuſtificatione, eſſere reputati giuſti, nõ per la noſtra uirtu, ò opere, ma rimettendo Iddio i peccati, & che p la ſua miſericordia accieca gli immondi, & gli indegni, mondandogli, & faccendogli degni per Chriſto, per ilche non ſiamo giuſti p le noſtre uirtu, ò opere, ma ſiamo accetti per Chriſto, rimettendo Iddio i peccati per quello. Et queſta è gran conſolatione alle pie menti, intendere, che la giuſtificatione ſia propriamẽte rimeſſione de peccati, p laquale coſa, & ſe noi ci ſentiamo eſſere immondi, nõdimeno ſappiamo di eſſer pronuntiati giuſti, non per la noſtra giuſtitia, ma per Chriſto. Et ſappiamo la giuſtificatione eſſere ueramente perpetua remiſſione de peccati. Et dice nel teſto, preteriti peccati doue dimoſtra eſſer ſtato nella natura de l'huomo, ne p la legge, ò opere noſtre eſſerſi potuto ſcancellare il peccato & la morte. Et parla Paulo non ſolamente de gli attuali delitti, ma della naturale immondi tia dela radice, & de frutti. Et al medeſimo modo dice di ſotto. Infino alla legge era il peccato nel mõdo, cioè ne la legge certo ſcãcello il peccato, & la morte, ma l'euãgelio p la remiſſione de peccati, leua il peccato, & la morte. Et aggiugne nella ſopportatione di Iddio, come quella che ritenne il giudicio di Iddio ne permeſſe che ſi infiammaſſe il noſtro eſitio, infino à che finalmente riceueſſe in gratia.

Alla dimoſtratione dela ſua giuſtitia in queſto tempo,accio che eſſo ſia giuſto, & giuſtificante quello che è dalla fede di Gieſu.

Et ha in ſe non poco di emphaſi la repetitione.Alla dimoſtratione della ſua giuſtitia &c. Laquale era grandemente neceſſaria,poi che niente piu difficilmente ſi perſuade allo huomo,che tutte quelle coſe che eſſo ſi arroga,le referiſca riceuute da Iddio.Et quello che dice in queſto tempo, referiſce al di del dato Chriſto,perche auanti la reuelatione di queſta giuſtitia, ſtaua nele promiſſioni,& ſacramenti.Al lhora le promiſſioni,&ſacramenti in fatti hebbono il loro compimento, perche in eſſo ſi confermano,& ſtabiliſcano.Et quello che dice.Accioche eſſo ſia giuſto &c. E come ſe dica,accio che non ſentiamo noi eſſere giuſti p la noſtra immunditia, & noſtra uirtu, noſtre opere,ma accio che ſtatuiamo di hauere biſogno di Iddio giuſtificante per la miſericordia, & per queſto repete la particula della fede di Gieſu,accio che chiaramente inſegni noi eſſere giuſtificati per la miſericordia, pche la fede ſignifica fiducia della miſericordia di Iddio,& eſclude la fiducia della noſtra uirtu,& coſi aggiugne il mediatore Gieſu, accio che chiaramente dimoſtri, non per la fiducia della noſtra uirtu,ma per la fiducia di Chriſto, eſſere noi pronuntiati giuſti.

Doue adunque la gloriatione? Ella è eſcluſa,per quale legge?delle opere? Non,ma p la legge della fede.

Qui al tutto confonde la carne, perche leua tutta la gloria,& da Iudei,& dalle genti. Et coſi dice. La giuſtificatione non eſſere ſituata ne le noſtre opere,in modo che non ci ſia lecito gloriare di alcuna minima coſa.Onde quello che ha l'opere ſenza fede,non ha che oppore auanti à Iddio,à quello che non ha le opere. La forza della fede è eſcludere la gloriatione & dare la giuſtificatione,ma la forza dele opere,fare non alla giuſtificatione, ma alla gloriatione, perche la fede ſi appoggia alla diuina miſericordia,& le opere ſi referiſcano all'huomo. Et perche tutte le giuſtitie,ò opere noſtre ſono come panno di donna che habbia il'mẽſtruo,come è in Eſaia,non è che noi ci gloriamo nelle opere.Perche gloriarſi delle opere, è ſentire che Iddio ci ſia debitore, per le noſtre uirtu,& opere,cioè che debba pronuntiare le noſtre uirtu,& opere,eſſer giuſtitia auanti à eſſo,& ſiaci debitore per eſſe dela uita eterna.Paulo adunque aggiugne hora queſte quiſtioni come amplificatione, accio che di nuouo ammuniſca la remiſſione de peccati, & la giuſtificatione non pendere dalla conditione delle noſtre opere.Ceſſa,dice,la gloriatione, non per la legge delle opere,cioè ricercante le opere,perche ſe inſegnaſſimo la legge,ſe inſegnaſſimo la remiſſione de peccati, & la giuſtificatione pendere dalle cõditioni della legge,ò dalle opere noſtre, ò douerſi per le noſtre opere,certamente non ceſſerebbe la gloriatione,ne ſarebbe eſcluſa, & ragioneuolmẽte contenderebbono i Iudei, & tutti quegli,à quali par loro eſſere qualche coſa grande,per le loro opere buone, & le loro opere, & uirtu,eſſere giuſtitia, & ſenza quelle non potere uenire la promiſſione dell'euangelio, & coſi ueramente ci potremo gloriare, & confidare nelle proprie uirtu,& quelle opporre al giudicio di Iddio,& domãdare la uita eterna, come coſa debita, per le noſtre opere, ma dice qui lo Apoſtolo, che la gloriatione è eſcluſa per la legge della fede,cioè per la dottrina de la miſericordia. Et coſi inſegna che p la fiducia dela miſericordia ci ſaluiamo,& che neſſuno ſi puo gloriare,cioè confidare nella propria uirtu, & opere, & come coſa debita domandare la reconciliatione,ò la uita eterna p quelle,pche parimente riceuiamo la remiſſione de peccati, & la giuſtificatione gratis per Chriſto.Et quegli che hanno l'opere de la legge,& gli altri che nõ hanno l'opere della legge, ſe non dimeno confidino nella miſericordia promeſſa in Chriſto, perche la remiſſione de peccati, & la giuſtificatione non pendono dalla conditione della legge. Et queſta ſteſſa ſententia aggiugne con queſte parole.

Penſiamo adunque l'huomo giuſtificarſi per la fede,ſenza l'opere della legge.

Cioè raccogliamo, & concludiamo, l'huomo giuſtificarſi per la fede,ſenza l'opere della legge, qualunque ſieno comandate nella legge.Et Origene appertamente dichiara queſto luogo dicẽdo,baſtare la giuſtificatione de la ſola fede,in modo che quello che ſolamente crede, ſia giuſtificato anchora che da eſſo non ſi ſia potuto adempiere alcuna opera. Et penſiamo eſſere ottimo eſemplo di queſto il ladrone crocifiſſo cõ Chriſto, del quale auuegna che non ſi deſcriua altra buona opera, ſe nõ che clamò. Ricordati di me Signore, quãdo ſarai uenuto nel regno tuo, & per queſta ſola fede udi.Hoggi ſarai meco in Paradiſo. Pongaſi adunque quel ladrone allo incontro di alcuno altro abondante di opere ſenza fede,& apparra queſto ladrone giuſtificato ſenza le opere della legge, perche il Signore nõ ricerco da quello,che coſa haueſſi prima operato,ne aſpetto,che opera faceſſi,quando credette,ma lo preſe compagno in paradiſo per

la giuſtificatione dela ſola fede. Oltre à di que ſto anchora la donna nell'euangelio di Luca. 7. non per la opera della legge, ma per la ſua fede udi. I peccati ti ſono rimeſſi. Ma bene è da ſapere, che ſe alcuno doppo la giuſtificatio ne opera ingiuſtamente, & male, ſenza dub bio diſprezza la gratia della giuſtificatione. Perche non ſi da per queſto il perdono, accio che di nuouo ſia lecito peccare, perche non ci ſi promette il perdono dele coſe future, ma delle paſſate. Ne anchora per tutto queſto ſi dice che non ſieno neceſſarie le opere della charita, come, & quando ne fa di biſogno, eſ ſendo la reproua della fede, & che chi poten do bene operare, non lo fece, & diſprezzo la carita, è ſegno non eſſere in eſſo anchora la fe de, che ſenza la charita non puo ſtare, ma dice ſi eſſere la fede quella che ſalua ſenza l'opere, cioè che ci è data quella da Iddio ſenza le no ſtre opere, & riceuuta, ſe di poi non poteſſi mo, come il ladrone, altrimenti bene opera re, eſſa fede ne ſalua per ſe, oue tutte le opere del mondo non potrieno ſaluare ſenza la fe de, ſi che non ſia alcuno che dica, che Paulo, ò noi neghiamo le opere nõ eſſere neceſſarie à credenti, ma diciamo non eſſere quelle che giuſtificano, & chi non le fa, potendo farle, di ciamo non eſſere chriſtiano, ſe non in nome. Veggiamo adunque qui queſta amplificatio ne eſſere ſolamẽte aggiunta, accio che ſi repè ta quella circunſtantia dello eſcludere la con ditione della legge, accioche ſi intenda la pro miſſione eſſere gratuita. Et coſi Paulo leua qui da noi la gloriatione, cio è niega che ci ſi deb ba dare la remiſſione de peccati per la noſtra uirtu, ò proprie opere, ma la giuſtificatione darcili gratis, pure che noi cofidiamo nella fe de di Chriſto, perche per queſto dice eſcluder ſi la gloriatione per la fede, perche quello che confida nella miſericordia, non ſi gloria pe ſuoi meriti douerſegli i premii, ma piglia i do no, per la promiſſione, quelle coſe, che ſi offe riſcono. Ma ſe alcuno uorra chiamare coſa de bita la remiſſione de peccati, & giuſtificatione per le promeſſe fatteci, à queſto nõ repugno, pure che ſenta, & creda quelle coſe eſſere cer te al credente per la uerita di Iddio, & promiſ ſione, nella quale ſi offeriſcano gratis, nõ per le noſtre opere, ò noſtre forze, come ne gli humani contratti parliamo della donatione, laquale è certa ſe bene non è mercede. Et que ſta certezza non potrebbe mai conſeguire la conſcientia, ſe ella ſentiſſi douerſi à quella la remiſſione, & giuſicatione per le noſtre ope re, perche non ſatisfaciamo mai alla legge, per ilche ſempre ſarebbe da dubitare, ſe noi ſiamo degni.

Oh è ſolamente Iddio de Iudei? Oh non anchora delle genti? Certamente & delle genti, poi ch'egli è uno Iddio, ilquale giu ſtifichera la circuncisione dalla fede, & la incircuncisione per la fede.

Proua la ſua concluſione dalla giuſtitia di Id dio, che non ha reſpetto di perſona, ò di ope ra, ma della fede. Adunque giuſtifica tutti que gli che credano, ò Iudei, ò gentili. Et coſi dalla natura di Iddio, proua tutti gli huomini che ſi giuſtificano, giuſtificarſi per fede, & la natu ra di Iddio è ſaluare, & beneficare, & queſto eſ ſendo creatore di tutti, anchora è Iddio delle genti. Adunque anchora benefica le genti, & le ſalua, non per la legge certamente, ne per ceremonie, & circunciſione, laquele non han no. Adunque per fede dalla gratia, & per la circunciſione intendi i Iudei, & per il prepu tio eſſe genti. Et coſi poi che pareggio tutto il genere degli huomini, & riduſſe ſotto la me deſima conditione, dimoſtra che ſe alcuna dif ferentia è fra eſſi, eſſa è da Iddio, & non da lo ro, che hanno tutte le coſe fra loro pari. Et au uegna che diceſſe altri giuſtificarſi dalla fede, & altri per la fede, appare che habbia poſto ua rieta di parlare nel dimoſtrare la medeſima co ſa, accio che coſi incidentemente toccaſſe la ſtultitia de Iudei, iquali faceuano differentia fra loro, & le genti, auuegna che nella cauſa dela giuſtificatione di nulla fuſſino differenti, perche ſe per la ſola fede gli huomini conſe guono queſta gratia, & la fede è in ambe due la medeſima, è coſa ridicula, in tanta ſimilitu dine fare differentia, per ilche giudico, che ſia ironia nelle parole, come ſe diceſſe, ſe alcuno uuole hauere differentia dal gentile al Iudeo, habbia queſta, che quello conſegue la giuſtitia per la fede, & queſto dalla fede.

Noi adunque diſtruggiamo la legge per la fede? Non ſia, anzi ſtabiliamo la legge.

Hora perche da queſto che ſi è detto potreb be naſcere tale obiettione, ſe è una, & la mede ſima ragione di giuſtificare i gentili, & i Iudei, certamente eſſa legge, & tutta la ſcrittura è an nulata, pche ſe Iddio uolſe aſſoluere i Iudei, & le genti p la unica fede, che biſogno ſara della legge? Et à q̃ſta obiettione riſponde l'Apoſto lo, come ſe dica, noi non annulliamo la leg ge, ma piu toſto confermiamo quella, & ſta biliamo, predicando eſſerſi fatte quelle coſe, che la legge promeſſe hauere à uenire, & an nuntiamo quello, nel quale, come primo in tento riſguarda la ſomma della legge, perche in Chriſto è lo adempimento della legge. Et quello che ha la fede, niente dimettera del

la legge,ma quellò che non ha fede, in uano fa tutte le opere della legge.

CAP. IIII.

Che cosa adunque diremò hauere troua to Abraham padre nostro, secondo la carne? Perche se Abraham fu giustificato dalle opere,ha donde si glorii, ma non appresso à Iddio. Et che cosa dice la scrittura? Et credette Abraham à Dio,& fugli imputato à giustitia.

Poi che Paulo insegnò la giustitia accadere dalla fede,oppone il Iudeo,che cosa adunq; &c. Perche parla in persona loro quasi dica, poi che cosi esagiti le opere della lege. Che di tu diAbrahã padre nostro? oh non fu questo giustificato per le opere? risponde Paulo alla obiettione de Iudei, & se Abraham è giustificato ha da gloriarsi auanti agli huomini,ma non auanti à Iddio,quasi dica. Se dalle opere è fatto giusto,non ha da gloriarsi dela gratia, beneuolentia, & beneficio di Iddio,perche allhora è giusto per se.Cosi anchora è da sentire di noi se noi uogliamo attribuire alle nostre opere,il merito,la giustitia,& la salute,spogliamo Iddio dela gloria sua,& nõ cõfessiamo tutte le cose riceuute dalla diuina misericordia, ilche è gran bestemia. Et cosi infino à qui si è proposta la principale propositione, & stato della precipua disputatione in questa epistola,cioè che noi conseguiamo gratis la remissione de peccati,la imputatione dela giustitia, & la uita eterna, & non per le nostre buone opere,nõ per la nostra uirtu,pure che noi crediamo queste cose esserci date per Christo,ueramente,& certamente.Qui usa hora la confermatione dallo esemplo,laquale è abastanza ferma, perche tutte le cose sono simili,tanto in fatto quanto in persona,perche Abrahã è padre de fedeli,alquale bisogna che noi tutti ci conformiamo, & è una ragione à tutti di ottenere la giustitia,& non piu. Et aggiugne l'epiteto, esser padre de Iudei,secondo la carne,accio che maggiormente gli muoua,perche noi sogliamo co domestici esempli muouerci sopra modo, & usa alquãto tronco parlare,ilquale in questa forma si debbe raccorre. Se Abraham è giustificato per le opere,si puo gloriare del suo merito,ma nõ ha da gloriarsi appresso à Iddio,che solo con la gratia, beneficio,&beneuolentia sua giustifica.Adunque non è giustificato dalle opere, & chiama la gloriatione,quando possiamo produrre alcune cose nostre, alla quale nel giudicio di Iddio si debbe la mercede, & auuegna che leui quella à Abraham, chi di noi si arroghera una gocciola di merito? Et quello che soggiugne.Et che cosa dice la scrittura &c,è la probatione della minore propositione, doue si niega Abraham hauere argumẽto di gloriarsi. Perche se Abraham da questo è giustificato, che abbraccia per fede la bonta di Iddio, seguita nessuna gloria essere di quello, perche niente di suo adduce se non cogitatione di misericordia,che cerchi misericordia, pche certamente presume per confesso la giustitia della fede essere sussidio del peccatore, che è abandonato dalle opere.Et è da notare, che non si promette la salute senza la gratia di Iddio,ne la gratia senza il beneficio de la salute, & di nuouo,che noi non siamo chiamati nela gratia di Iddio,ne nella speranza della salute,che non si offerisca insieme la salute.Abraham adunque nella promissione offertagli,aprese la benignita di Iddio, per laquale si sentiua communicare la giustitia,& questa relatione di promissione,& di fede, è necessario che si intenda à statuire la giustitia.Et cosi adorna, & afferma la causa sua col testimonio della scrittura,preso dal cap.15. del Genesi. Et due cose si hanno in quel testimonio da considerare,primieramente Abraham credette à Iddio, dipoi che questo gli fusse imputato per giustitia.Et quãdo disse,Abraham credette à Iddio, non solamente uolse dire questo,che Abrahã hauessi fede alla parola di Iddio, & acconsentissi alla historia,ma che tutto si commesse à Iddio,& tutto segli dette,ilche è certo uirtu della fede,lasciate tutte le cose uisibili, cõmettersi tutto allo inuisibile, & eterno bene,ueramente,uolontariamente,liberalmente,in speranza,& cuore integro. Et è da notare, che Abraham nõ è pronuntiato auãti giusto, che sia dichiarato tale dalla scrittura, accio che si impari in questo mentre quanto uaglia il luogo negatiue dalla autorita apresso à theologi.Et non possiamo negare,che Abraham nõ hauessi fede,auanti che uscissi dela terra,& del parentado suo,perche nõ mai sarebbe uscito se non hauessi creduto.Ma la scrittura, nõ senza causa chiama quello giusto auãti la circuncisione, cio è accio che la giustitia non si attribuisse dalla posterita,alla circũcisione.Ne auãti à q̃sto luogo è pronuntiato giusto, benche facesse molte opere,pche qui prima fluttuando la conscientia sua, ueramẽte fu pacificata, q̃do cauato del tabernacolo gli fu comandato,che numerasse le stelle,aggiunta la promissione della posterita. Perche intese al hora Christo hauere à nascere di esso, per ilquale era promessa q̃lla celeste posterita.Et credette Abraham à Iddio non per segni,ne per miracoli,non per humane ragioni,ma à Iddio cio

è à essa uerita. Perche che cosa è piu giusta che credere à essa uerita per essa uerita? Et quella opera di Iddio, cioè essa fede gli fu imputata à giustitia.

Et à quello che opera, non se gli imputa la mercede, secondo la gratia, ma secondo il debito. Et à quello che nō opera, ma crede in quello che giustifica l'impio, segli imputa la fede sua à giustitia.

Et chiama operante quello, che merita qualche cosa per i suoi meriti, ò operationi, non operante, quello alquale niente si debbe per alcuno merito delle opere. Et argumenta da contrarii che Iddio non ci ricompensi la giustitia come debita, ma la porti spontaneamente riceuuta in questo modo, se alcuno sia, che meriti alcuna cosa per la opera sua, la cosa meritata non segli imputa gratis, ma come debita segli rende, la fede si reputa à giustitia, non perche meritiamo alcuna cosa tale, ma perche apprendiamo la bonta del Signore, adunque la giustitia, non è douuta à noi, ma si conferisce gratis. Et cosi con questo uerbo di imputare diffinisce la giustificatione, cio è che la giustificatione non significhi qualita, ò uirtu in noi, ò infusione di habito, ma relatiue accettatione, per laquale gratis per la misericordia siamo reputati giusti da Iddio. Et oppone fra se il merito, & la imputatione. Se le nostre uirtu, & qualita, & opere fussino giustitia auanti à Iddio, Iddio sarebbe debitore della mercede, cioè dal debito sarebbe costretto à pronūtiarci giusti, ma Iddio imputa la giustitia per misericordia. Adūque le nostre uirtu nō sono giustitia auanti à Iddio. Et cosi argumēta Paulo dal uerbo imputare, & chiaramente discorre, che le nostre uirtu non sono degne per se, che Iddio le approui, & pronuntii essere giustitia, ma che noi siamo pronuntiati giusti per la imputatione diuina, per misericordia, & nō per la nostra qualita. Et impio è quello, come dice santo Anselmo, che nō rettamēte crede, anchora che non rubi, non adulteri, non dica falso testimonio, ne faccia ingiuria à alcuno, perche non fa tutte queste cose con quella intentione, che doueua, & per questo non sono buone, perche nō proccedono da buona radice. Adunque qualunque uuole operare cose buone senza fede, è certamente impio. Ma creda in quello che giustifica lo impio, accio che di impio diuenti pio, & giustificato per fede possi dipoi fare le opere della pieta, & dela fede. Perche à quello che cosi crede, si reputa la fede sua à giustitia secondo il proposito della gratia di Iddio, ilquale propose cosi per la sua gratia, & delibero che la fede giustifichi. Et dico questo farsi per gratia, come anchora dice Dauid qui allegato dallo Apostolo dicēte.

Come anchora dice Dauid, la beatitudine de l'huomo, alquale Iddio imputa la giustitia sēza l'opere. Beati quegli, de quali sono rimesse le iniquita, & dequali sono coperti i peccati. Beato l'huomo alquale il Signore non imputò il peccato.

ET cosi à maggiore dichiaratione di quello che si dice, induce anchora sopra queste cose la sententia di Dauid dal psalmo. 31. & il testimonio, cioè che anchora quello senta la giustitia imputarsi all'huomo per la bonta di Iddio, & non pel merito de le opere, perche nō dice la fede essere senza l'opere, ò il fedele niēte operare di bene, ma imputarsi la giustitia à gli huomini senza alcuno rispetto di opere, ma solamente per gratia. Altrimenti harebbe detto, beato quello che non ha peccato, ò q̄l lo ilquale ha molte opere buone. Ma hora dice, beati quegli de quali sono rimesse le iniquita. Et sogliamo rimettere à quegli, che nō hanno da pagare. Medesimamente, beato quello, il peccato del quale è coperto. Et quello che è coperto, non appare, non che non sia, ma perche è coperto, pigliando qui coperto pel medesimo che rimesso da Iddio, alquale altrimenti sono note tutte le cose. Di qui seguita, che quello, alquale non imputa il Signore il peccato, questo è beato, & cosi la remissione de peccati, che è giustificatione, non è dal merito, ma dalla gratia, ilche è quello che dice esso Paulo in questo testo, senza le opere, doue chiaramente di nuouo testifica noi essere giusti gratis, per la misericordia, & non per le nostre uirtu, ò opere. Oltre à tutto quello che dice habbiamo da questo luogo egregia consolatione, & dottrina, perche chiaramente testifica che noi cōseguiamo la giustificatione, nō apportando à Iddio alcuni meriti, ma peccati perche quando definisce la giustificatione essere remissione di peccati, dimostra ueramente apportarsi peccati à Iddio, per laquale cosa, se bene noi ci sentiamo immondi, & indegni, & oppressati dalla mole de peccati, nō di meno diriziamo noi con questi suauissimi testimonii à credere Iddio uolerci ueramente riceuere in gratia, & se bene niente apportiamo se non peccati, pure che apportiamo la fiducia in Christo. Et di piu, che essendo la giustificatione remissione di peccati, quegli che non sentono di apportare peccati, non conseguono la giustificatione, perche non cercono la remissione di alcuni peccati, ma stimano di rapportare à Iddio grandissimi meriti, iquali bisogni che Iddio per debito approui. Ma noi im

parlamo da queſto pſalmo che qui ſi cita, co me ſi debbe accoſtare à Iddio. Io diſſi confeſſe ro ſopra le preuaricatione mie al Signore, & tu perdonaſti la iniquita del peccato mio, è il medeſimo, che dire. Io niente apporto à te, ſe non confeſſione di peccato, & ſo che tu uuoi perdonare gratis, ſo che tu uuoi hauere miſe ricordia de peccatori, & io rifuggo à queſta miſericordia. Et tu rimetti i peccati à q̃gli che rifuggono alla miſericordia tua, accio che ue ramẽte ſtatuiſchino, che tu perdoni, & che noi ſiamo pronuntiati giuſti per la tua miſericor dia benche ſiamo indegni, & immondi, come inſegna nel principio di queſto pſalmo. 32. de la quale conſolatione neſſuna puo eſſere piu neceſſaria, & piu grata alle pie menti.

Queſta beatitudine adunque, ne la circunci ſione, ò anchora ne la incircunciſione? Per che noi diciamo che la fede fu imputata à giuſtitia à Abraham Come gli fu adunque imputata? eſſendo nella circunciſione, ò nel la incircunciſione? Non nella circunciſio ne, ma nella incircunciſione.

Non anchora è abaſtanza, ſe la remiſſione de peccati non preceda tutte le opere, la prima delle quali fu la circunciſione, laquale initia ua il popolo iudaico nella obedientia di Id dio, perilche ſeguita in dimoſtrare queſto, che ſe la giuſtitia di Abraham è remiſſione di pec cati, ilche piglia per coſa chiara, & queſta heb be Abraham auanti alla circunciſione, ſegui ta adunque la remiſſione de peccati non ſi da re à precedenti meriti. Et è queſto argumento preſo dall'ordine della cauſa, & degli effetti. Abraham ſi pronuntia giuſto auanti alla cir cunciſione, adunque la circunciſione nõ giu ſtifica. Et coſi è come dica, infino à qui certo è manifeſto, la fede di Abraham eſſere imputa ta per giuſtitia, hora inueſtighiamo anchora quando fuſſe imputata, auanti ò doppo la cir cunciſione, ò pel riſpetto di che coſa. Ma ſubi to riſponde. Non nella circunciſione, ma nel la incircunſione. Auuegna adunque che fuſſe giuſtificato, prima che circũciſo, è chiaro, che la giuſtitia gli ſia imputata, non per la circun ciſione, ma per la fede, & coſi fu la giuſtificatio ne auanti alla opera della circunciſione. Et co ſi è la ſententia di queſta ultima particula, che queſta beatificatione, per laquale Iddio giuſti fica, non ſolamente appartiene à Iudei, ma an chora alle genti, perche. Abraham fu giuſtifi cato eſſendo incircunciſo, & non circunciſo, per laquale coſa, per la fede nella promiſſio ne di Iddio, & non per le opere è giuſtificato.

Et preſe il ſegno de la circunciſione, ſegno della giuſtitia della fede, laquale fu nella in circũciſione? accio che eſſo ſia padre di tut ti i credẽti per la incircunciſione, accio che ſi riputaſſe anchora à quegli à giuſtitia, & padre della circunciſione, non ſolamente à quegli che ſono dalla circunciſione, ma an chora à quegli che ſeguitano le ueſtigie de la fede, che fu nella incircunciſione del pa dre noſtro Abraham.

Et hora dimoſtra per anticipatione, nondime no non eſſer ſtata uana, & ſuperflua la circun ciſione, benche non giuſtifichi poi che ha al tro uſo grandemẽte preclaro, come quello, l'uficio delquale era inſegnare la giuſtitia della fede, & fare come ſtabilita. Et in queſto men tre, da eſſo fine inſinua non eſſere cauſa di giu ſtitia, perche tende à confermare la giuſti tia della fede, & quella gia preparata nella in circunciſione. Et qui ſi ha notabile luogo del commune uſo de ſacramenti, perche ſono ſe gni per iquali, & ſi imprimono in uno certo modo le promiſſioni d'Iddio ne cuori noſtri, & le gratie certamẽte ci ſi ſtabiliſcano. Et ben che niente ſenza ſpirito profittino, non dime no per eſſi, come inſtrumenti, Iddio diſpenſa le uirtu del ſuo ſpirito. Et di eſſo ſegno della circunciſione peculiarmẽte queſto è da dire, che hebbe rapreſentatione di promiſſione, & di comandamento. Prometteua il Signore il ſeme benedetto per la promiſſione del quale fuſſe à Abraham, & al ſeme ſuo in Dio. Aggiun ſe il ſegno, che haueſſi conueniente analogia. Richiedeua ſcambieuolmẽte integrita, & ſan timonia, & pel ſegno dimoſtraua, come ue niſſe à quella, cioè ſe nell'huomo ſi circunci deſſe tutto quello che naſce nella carne, per che tutta la natura è uitioſa. Ammuniua adun que Abraham col ſegno eſteriore, che ſpiritu almente circuncideſſi la corruttione della ſua carne. Et dice accio che fuſſe padre &c. doue ſi nota, che la circunciſione di Abraham con fermi la fede noſtra da la gratuita giuſtitia, per che è ſegno della giuſtitia della fede, accioche anchora à noi credenti ſi imputi la giuſtitia. Et coſi con ſingulare artificio ritorce Paulo ne gli auuerſarii quelle coſe, che poteuano op porſi da quegli, perche ſe eſſa uirtu ò forza di circunciſione è nella incircunciſione, non è perche ſi inalzino tanto i Iudei ſopra le gen ti. Et dicendo. Non ſolamente à quegli, che ſo no dalla circunciſione &c. intende non ſola mente di quegli che hanno la eſteriore circũ ciſione, & di eſſa ſicuramente ſi gloriano, & di ſprezano, ne curano di imitare la fede di Abra ham per laquale ſola acquiſto la ſalute. Di qui appare quanto ſollecitamente diſcerna la fe

de del ſacramento, accio che alcuno non ſia contento di queſto ſenza quella, come ſe baſtaſſe à giuſtificare.

Perche non per la legge fu la promeſſa à Abraham, ò al seme ſuo, che eſſo fuſſe here de del mõdo, ma per la giuſtitia della fede.

Gia ſtatuiſce la differẽtia fra la legge, & la fede, laquale è diligentemente da notarſi, perche di qui intendiamo la fede non riſguardare ſe nõ la miſericordia di Iddio, ſe non ha alcuno reſpetto di legge, manifeſto luogo alla ſolida cõſolatione de pii, quando odano la promiſſione eſſere ſimplice, & gratuita, & inſieme dimoſtra, che alle genti niente manco che à Iudei ſia data la promeſſa, perche ſe per la ſola bontà di Iddio è fondata la ſalute de gli huomini, quegli che uogliano leuare alcuna gente dal la cõmunione della ſalute ſi sforzano di impedire la bonta di Iddio. Et coſi hauendo infino à qui moſtrato in genere Abraham non eſſere giuſtificato per alcune opere, per lequali auãti alla circuncisione fuſſe claro, & ne ancora per eſſa circuncisione, ma per la ſola fede, hora accio che alcuno non ſoſpettaſſe di eſſere giuſtificato per le opere della legge, queſto ſteſſo ſignificatiſſimamente confuta, & proua ſolamente eſſere giuſtificato per la fede, & qui ſolamẽte propone la ſomma, poco dipoi ſoggiugne gli argumenti. Et ſono ſeme di Abraham tanti quanti credano. Et la promiſſione fatta à Abraham di conſeguire per heredita il dominio di tutto il mondo nõ mai ſi è adempiuta carnalmente, ne mai ſi adempiera, ma ſpiritualmente per Chriſto è compita, che è fatto ſalute di tutte le genti, & eſaltato tiro tutti à ſe. Et coſi arguiſce dalla ragione della heredita, perche in dono uiene la heredita agli heredi, ne ſi ſuole comperare da padri, & la heredita noſtra è la giuſtificatione, per laquale eſſo Signore ſi dice heredita, & noi anchora heredi ta del Signore.

Perche ſe quegli che ſono dalla legge, ſono heredi, è di uenuta uana la fede, & la promiſſione è leuata, perche la legge opera l'ira, perche in uerita doue non è legge, non ui è preuaricatione.

Et qui ſi ha uno argumẽto dalla promiſſione. Perche arguiſce coſi, ſe dalle opere è la ſalute, ſtolta è la promiſſione. Adunque è conueniente coſa dalle promiſſioni non ſi potere prouare i noſtri sforzi. Perche la promiſſione arguiſce imbecillita, altrimenti non ſarebbe promiſſione, ma predice, perche promette queſta coſa che eſſo fa. Et queſto anchora maggiormente approua, perche ſe fuſſe alcuna forza in noi, la legge ecciterebbe quella con le promeſſe, ma eſperimentiamo, che noi ſiamo piu infermi che da potere adempiere la legge, & maggiormente farci inquieti p la legge, ilche è eſſo peccare, & forza del peccato, ſe faccia contro à tua uoglia la legge, & queſto è quello che dice, la legge operare l'ira. Horadi ſono quegli, che ſono partecipi della heredita, & unica ſalute di Chriſto. Ma ſono della legge quegli che uogliano eſſere giuſtificati p la legge, & per le opere. Queſti adunque ſono quegli argumenti, che ſi hanno di ſopra. Perche proua con uarii argumenti Abraham eſſere giuſtificato per fede, & non per la legge. Adunque dal uocabulo della heredita ſi puo raccorre alcuna coſa tale. Quelle coſe che uengono per heredita, uengono gratis, perche i figliuoli non comprano la heredita de padri, & la giuſtitia uiene per heredita adũque uiene anchora gratis. Et à queſto appartengono quelle due coſe aſſurde. Prima ſe la giuſtitia ſi doueſſi alla legge gia ſarebbe euacuata la fede. Perche la legge ſi appoggia al merito, la fede alla gratia. Secondariamente, ſarebbe leuata, & uana la promeſſa, perche in uano ſi promette quello, che, ò noi habbiamo, ò poſſiamo fare, coſi dice à Galati. 3. Se da la legge la heredita, gia nõ è data la promiſſione, & Iddio per la promiſſione dono à Abraham, adunque non per la legge. Quello che ſegue è preſo da contrarii uficii, & eſſa forza della legge. La giuſtitia placa, & quieta, la legge ſpauentata, adunque non giuſtifica. Et aggiugne la ſentẽtia cauſale, perche doue non è legge quiui non è anchora la traſgreſſione, perche con queſto proua che la legge opera l'ira, dalle quali tutte coſe, queſto anchora impariamo, che le promiſſioni di Iddio ſi debbono pigliare per fede. Impariamo medeſimamẽte, quale ſia la forza della legge, & che quegli che confidano nelle opere, & ne meriti euacuano la fede, & annullano le promiſſioni di Iddio. Et coſi in ſomma è come ſe diceſſe. Se à quegli ſolamente tocco' la heredita della uita eterna, che appartengono alla legge, cio è che co fatti eſprimono, & adempiono la legge, ſeguita che uoi con Abraham ſiate dannati parte perche la legge nel tempo di Abraham non era anchora, parte perche neſſuno di uoi fa la legge. Et ſe quegli ſolamente ſono ſalui, che ſono ſotto la legge, & ſono giuſtificati per la legge, ſeguita eſſere uana la fede, & uana la promiſſione. Perche Iddio promeſſe per il ſeme di Abraham hauerſi à ſaluare tutte le genti, & il ſeme è Chriſto. Hora ſe la giuſtitia ſolamente toccaſſi à quegli che ſono ſotto la legge ſarebbe uana queſta promeſſa. Et tutte

queſte coſe ſi dicano da Paulo, accioche commendi à noi Chriſto, & la ſua morte. Perche tutte quelle coſe ſarebbono uane, ſe dalla legge fuſſi la giuſtitia, & coſi anchora ſarebbe uana la fede in queſta promeſſa, & gratia che ci è data per Chriſto.

Dalla fede adunque, accioche ſecõdo la gratia, nell'eſſere ferma la promiſſione a' tutto il ſeme, non a' quello, che è ſolamente dalla legge, ma anchora à quello, che è dalla fede di Abraham, ilquale è padre di tutti noi (come è ſcritto). Perche padre di molte gẽti, ti poſi auanti a' Iddio.

Niente è fermo nelle creature ſe non quello che ſe appoggia à coſa ferma. Et per la ſola fede ci appoggiamo à coſa ferma, & edifichiamo ſopra la pietra. Adunque per la ſola fede ſi fa ferma la promeſſa come prima argui dalla promiſſione. Et accioche alcuno non penſi eſſa fede eſſere da noſtri ſforzi, aggiunſe ſecõdo la gratia. Et coſi è queſta la aſſolutione dello argumento ilquale tutto ſi potra raccorre in queſta ſomma. Se p le opere ci ueniſſe la heredita dela ſalute, ſi rouinerebbe la fede di q̃lla, & leuerebbeſi la ſua promeſſa, ma l'una, & l'altra biſogna che ſia certa, adũque p fede ci accadde, per laquale coſa, ſtabilita per la ſola bonta di Iddio, ha certo effetto. Et coſi habbiamo qui, quale ſia lo obietto della fede, perche ſe tutto quello che noi ottegnamo per fede, è gratia, leuata la conſideratione delle opere riſguarda la ſola gratuita bonta di Iddio. Et dicendo, non à quello che è ſolamente dalla legge, ſignifica qui nõ ſemplicemẽte la gẽte Iudaica alla quale fu data la legge dal Signore, ma anchora alle gẽti imitatrici della fede di Abraham, doue uuole prouare le genti eſſere conſorti di queſta gratia, perche per il medeſimo oraculo, per ilquale fu data la heredita à Abraham, & al ſeme ſuo, dicẽdo la ſcritura, perche padre di molte genti ti poſi, per il che ſi fu preſignato hauere à eſſere che la beneditione nõ douеſſi eſſere contenuta entro à uno popolo di Iſrael, ma dilatarſi à tutte le genti. Et il tempo preterito del uerbo ſecondo l'uſo uulgare della ſcrittura, nota la certezza del diuino conſiglio. Perche ſe bene niente appariua allhora, non dimeno perche coſi haueua ordinato il Signore, ueramẽte ſi dice, poſto padre di molte genti. Et perche fu neceſſario eſplicare quale fuſſe la forma di q̃ſta cogitatione, acciochei Iudei non ſi gloriaſſino troppo nella carnale generatione, dice adunque eſſere padre auãti à Dio, ilche uale il medeſimo, che ſe lo nominaſſe ſpirituale, pche ha la medeſima, ragione, nõ da la propria carne, ma dalla promiſſione di Iddio. Et coſi come Iddio è padre di tutte le gẽti, coſi cõſtitui Abrahã padre di tutti i credẽti, cio è eſempio, che qualunq̃ creder ra, come credette Abraham, q̃ſto habbia à eſſere ſaluo, & figliuolo di Abraham. Promeſſe Iddio hauere à fare il teſtamento, cioe' promeſſe per il ſeme di Abraham, cio e' Chriſto hauere à ſaluare tutte le genti. Non ſono differenti adunque il nuouo, & uecchio teſtamento ſe non in queſto, che il patto pattouito cõ Abraham con nuouo popolo ſi e' innouato, & indirizato, cioe' con le genti. Medeſimamente, che noi habbiamo Chriſto preſente datoci, il quale eſſi aſpettauono promeſſo hauere à uenire. Adunque e' una chieſa, una fede, un popolo, unico, & medeſimo teſtamẽto, & patto.

Alquale credette, ilq̃le uiuifica i morti, & chiama q̃lle coſe che nõ ſono, cõe ſe fieno. Et per queſta circuitione di parole ſi dichiara eſſa ſuſtantia della fede di Abraham, accioche col ſuo eſempio ſi faccia anchora il tranſito a' le genti, perche per marauigliоſa uia gli conueniua peruenire alla promiſſione che udiua dal Signore. Prometteuaſi il ſeme come à uecchio, & inualido. Adũque biſognaua che ſi eleuaſſi la cogitatione di quello in quella uirtu di Iddio per laquale uiuifica i morti. Gia niente di abſurdo e' ſe le genti aride altrimenti, & quaſi morte, ſi inſeriſcano in communione. Perche quello che per queſto le niega eſſere capaci di gratia fa ingiuria a' Abraham. La fede del quale è ſoſtentata da tale cogitatione, ne importera ſe ſia morto quello che ſi chiama dal Signore alla uita, poi che gli e' facile con la ſua potentia ſuſcitare i morti. Oltre adi queſto, habbiamo qui la figura, & lo eſemplare della uniuerſale noſtra uocatione. Per il quale ci ſi ſtatuiſce auanti agli occhi quale ſia il naſcere noſtro, non nela prima natiuita, ma nella ſperanza della futura, cioè di niente. Per che qualunque noi paiamo, non habbiamo per noi una ſcintilla di alcuno bene che ci rẽda atti al regno di Iddio. Adũque acioche noi ſiamo idonei à udire la uocatione di Iddio biſogna che del tutto noi moiamo à noi ſteſſi. Queſta è la conditione della uocatione, che quegli che ſon morti ſieno ſuſcitati del Signore. Quegli che ſono niente, comincino a' eſſere qualche coſa per la ſua uirtu. Et il uerbo, chiama, ſecondo l'uſitato coſtume della ſcrittura, ſi piglia per ſuſcitare a' eſprimere maggiormẽte la uirtu di Iddio, ilquale col ſolo cenno inalza quegli che uuole.

Il quale fuori di ſperãza, nella ſperanza credette hauere à diuenire padre di molte gẽti, ſecõdo q̃llo che è detto, coſi ſara il ſeme tuo

Et qui

Et qui fara il ſenſo, auuegna che non ſi ueſſi alcuno argumento, anzi pugnauano tutte le coſe allo effetto delle promeſſe, non dimeno nõ laſciò di credere. Potrebbeſi anchora dire fuori di ſperanza, cioè ſopra la ſperanza, come ſe diceſſe, eſſo con la ſua fede hauere adilungo ſuperato tutto quello che ſi potea cõcepere. Perche bẽche non fuſſe materia da ſperare, nõ dimeno ſi apoggio cõ la ſperanza nella promiſſione del Signore, che il Signore douеſſi dare quello che promeſſe ſecondo quello che gli era ſtato detto, perche uuole dire Paulo, che Abraham fra molte tentationi di deſperatione, accio che fruiſſe il beneficio di Iddio, hauere uolto l'animo a' quello, che gli era ſtato promeſſo, il ſeme tuo pareggera le ſtelle del cielo, & l'arena del mare. Et coſi adduſſe teſtimonio troncato, accioche ci tiraſſe al teſtimonio della ſcrittura. Per tutto curano queſto religioſamente gli apoſtoli, accio che ci accendino àpiu diligẽte letione di q̃lla. Et non infermò nella fede, ne conſidero il corpo ſuo gia mortificato, eſſendo quaſi di cento anni, ne la mortificatione della matrice di Sarra, ma alla promiſſione di Iddio non dubitaua, per la diffidentia, ma fu fortificato per la fede, dando gloria a' Iddio, & a'pieno fatto certo, che quello che promiſſe, è potente anchora di fare, per laqual coſa gli fu anchora reputato a' giuſtitia.

Hora piu propriamẽte dimoſtra che coſa poteſſe impedire, & leuare Abraham da riceuere la promiſſione. Prometteua ſegli il ſeme, auuegna che eſſo non fuſſe per natura habile, à generare, ne Sarra à concepere, in modo che tutto quello che in ſe ſteſſo, & circa di ſe ſteſſo poteua riſguardare oppugnaua allo adempimento dela promiſſione. Adunque accio che faceſſe luogo alla diuina uerita, ritraſſe l'animo da quelle coſe che ſegli rapreſentauano. Ne non dimeno è da intendere al tutto, non hauere riſguardato al languido corpo ſuo, auuegna che la ſcrittura teſtifichi che eſſo co ſi diſcorſe ſeco. Oh à di eta di cento anni naſcera? oh Sarra che è di nouanta anni partorira? Ma perche laſciata quella conſideratione, riſegno tutto il ſuo diſcorſo al Signore, ilche dice l'apoſtolo non hauere cõſiderato. Et certamente fu di maggiore conſtantia leuare la cogitatione da quelle coſe che per ſe ſi faceuano auanti a' gli occhi, che ſe niente tale gli fuſſe uenuto in mente. Onde tanto maggiormente dimoſtro Iddio la potentia ſua doppo tale promeſſa, che quello che era prima à guiſa di marcio, & arido tronco, come ripreſe forze per la celeſte beneditione, non ſolamente baſta à creare Iſaac, ma come reſtituito in florida eta, hebbe dipoi forza à generare degli altri. Et quello che dice. Et non infermò nela fede, ſi debbe intendere non hauere uacillato, o dubitato come ſogliamo ne le coſe ambigue. Et coſi dice non hauere dubitato alla promiſſione di Iddio, oue appare l'apoſtolo hauere uoluto dire Abraham non hauere deſamina to alla ſtadera della incredulita, ſe poteſſi dare il Signore quello che prometteua, pche queſto è propriamente ricercare in alcuna coſa, quando la diſaminiamo con diffidentia, ne la uogliamo riceuere ſe non beniſſimo diſaminata. Domandò certo come poteſſe uenire queſto, ma quella fu ammirante interrogatione, quale fu quella della uergine Maria, che do mãdaua dall'angelo, come poteſſi eſſere quello che anuntiaua. I ſanti adunque, mentre che ſi aporta il nuntiò delle opere di Iddio, la grãdezza delle quali paſſa la capacita loro, uengono certo in ammiratione, & ſtupore, ma ne la ammiratione ſubito paſſono à riſguardare la uirtu di Iddio. Ma gl'impii, domãdando ſcherniſcano, & recuſano, come coſa fabuloſa. Et queſte coſe ſe ſi aplicano alla preſente cauſa, ſara manifeſto non eſſere ſtata altra origine della giuſtificatione di Abraham che delle genti. Sono adunque contumelioſi i ſudei contro al padre loro ſe reclamono alla uocatione de le gẽti come aſſurda. Et ſoggiugne, ma fu fortificato nella fede, ilche è come ſe diceſſe, per la conſtantia, & fortezza di fede hauere uinta la incredulita, & quello che aggiugne hauere data gloria à Iddio, è da notare, non ſi potere da noi portare maggiore honore à Iddio, q̃to quando con la fede ſegnamo la uerita di quello. Di nuouo per neſſuna coſa diſhonorarſi piu grauemẽte che per la diffidentia, & incertitudine. Onde diſſe. A pieno fatto certo, che quello che promiſſe è potente anchora di fare &c. Perche molte uolte ci ſogliamo ſcuſare che niente deroghiamo alla potentia di Iddio, quãdo noi dubitiamo dele promeſſe ſue, ma che la cauſa del mancamento è in noi. Ma nõ abaſtãza inalziamo la potentia di Iddio, ſe nõ pẽſiamo eſſer maggiore del noſtro uitio. Adunq̃ la fede nõ debbe riſguardare la imbecillita, la miſeria, & il proprio mãcamento, ma ſolamẽte attẽdere, cõ tutto lo ſtudio, alla ſola uirtu di Iddio. Perche ſe la giuſtitia ſi appoggi aſſi nella dignita noſtra, nõ ſi appoggierebbe nel cõſiderare la potentia di Iddio. Ma q̃ſta diſamina èdalla incredulita, della q̃le coſa poco fa ſi parlaua, q̃do noi miſuriamo à noſtro modo la potẽtia del Signore. Et tanto ſolida fede & incorrotta gli fu reputata àgiuſtitia, & accio che alcuno udite queſte coſe, non opponeſſi

che importa àme che fusse imputato àAbrahã p giustitia? antiuiene tale oppositione,& dice. Et non è scritto per esso solo, che gli fusse imputato,ma anchora per noi,à iquali sara imputato, credendo in quello che susscito da morte Giesu Signore nostro, il quale fu tradito per i peccati nostri,& risuscitò per la giustificatione nostra.

Et qui è come dica,non uolse lo spirito santo solamente dimostrare per la scrittura come Abraham solo sia giustificato, ma piu tosto come tutto ilgenere de mortali si possa giustificare,perche Abraham è padre, & esemplare di tutti i credenti.Et cosi Abraham,& se era fedele,& in gratia,nõ dimeno per nessuni meriti, ma solamente per fede è giustificato, per laqual cosa è necessario che anchora tutti i Christiani per nessuna altra cosa che per fede, ò gratia sieno giustificati. Vdiamo oltre à di questo lo obietto della fede di Abraham essere stato Iddio uiuificante i morti.Il medesimo anchora si propone à noi,accioche crediamo in quello che suscito il suo figliuolo Giesu da morti. La fede di Abraham accrebbe mentre che tutto il giorno uedeua uarii argumẽti del ladiuina bonta.Cresce anchora la nostra,quãte uolte noi cõsideriamo che dette il figliuolo suo p noi nel quale anchora dette ogni plenitudine.Questo è dato alla morte,accioche come hostia,dal corpo suo purgassi i peccati nostri,& risuscitò da morti,accio che con questa cosa stessa approuasse la morte essere leuata uia,& restituita la uita,& la uera giustitia essere parata al mõdo,& finalmente,accioche intendessimo,che noi dobbiamo caminare inouita di uita. Tale adunque debbe essere la fede nostra,& sẽza dubbio dalla gratia anchora à noi si imputera per giustitia. CAP. V.

GIustificati adunque dalla fede, habbiamo pace uerso Iddio,per il nostro Signore Giesu Christo, per ilquale habbiamo l'entrata per la fede inquesta gratia,nel laquale stiamo,& gloria moci nella speranza della gloria di Dio.

Trapassa hora alle opere, & frutti della fede, anzi beatitudini che uengono dalla fede. Primieramente la fede giustifica auãti à Iddio,come di sopra abondeuolmente si è detto.Secõdariamente rende le conscientie placate. Tertio,fa constanti,& perseueranti.Quarto concede che noi ci gloriamo, & rallegriamo. Et cosi comincia lo Apostolo dagli effetti à illustrare quello che della giustitia dela fede ha infino à qui affermato. Per laqual cosa tutto questo capitolo è posto i amplificationi lequali nõ dimeno nõ hanno minore forza di esplicare,chè di confermare.Et insegnando dalla fede consistere le conscientie trãquille,la sicurta,la libera entrata à Iddio,la patientia,la constantia,la speranza,& il gaudio, primieramente dice che quegli che sono giustificati per gratia hanno pace uerso Iddio.Et questa pace nõ è la pace del mondo,ma de cuori,quando certamente ci promettiamo Iddio essere placato & amico,per laqual cosa anchora noi habbiamo pace con tutti,anchora con quegli che ci hebbono in odio.Et bẽche noi sentiamo quotidiana pugna,& siamo esposti à uarie afflittioni,nondimeno questo stesso massimamente ci è indicio di pace che noi habbiamo pace con Iddio.Et questo è il principale frutto della singulare giustitia.Perche se alcuno uorra pigliare dalle opere la sicurta della cõfidentia in uano tentera questo,perche ò pel dispregio, ò per la sdimenticanza del diuino giudicio,è addormẽtato il petto humano,ò pieno di dubitatione,& paura infino à che si poso in Christo, perche esso solo è pace nostra. La pace adunque significa la serenita della conscientia laquale ha da questo,che la si senta reconciliato Iddio.Et questa non la ha il phariseo che sgonfia per la falsa fiducia delle opere,ne il peccatore che ebbro per la dolcezza de uitii non si quieta.Et benche ne l'uno ne l'altro di questi appaia hauere aperta guerra,come quello che è ferito dal sentimento del peccato,nondimeno perche non uengono in uerita al giudicio di Iddio, nõ hanno concordia con quello, la quale è per il solo Christo,per ilquale habbiamo la entrata per la fede in questa gratia, per che la reconciliatione nostra cõ Iddio si posa in Christo, laquale ci è communicata per lo euangelio perche èmisterio di reconciliatione pel beneficio delquale in uno certo modo siamo indotti nel regno di Iddio. Et quando aggiugne, nella quale stiamo, dimostra quanto profonde radici debba barbicare lo euangelio ne cuori de pii,accio che feruenti dalla uerita di esso sieno stabiliti contro à tutte le machine del Diauolo, & della carne. Et di qui è quello che dice,& gloriamoci nella speranza della gloria di Iddio,perche diqui uiene la speranza dela futura uita, & che noi ci gloriamo essere partecipi de la celeste gloria,& uita eterna. Et nessuno,se nõ stolto si gloria di cosa de laquale nõ è certo,& il fedele non solamente si gloria di essere figliuolo di Iddio per Christo,ma anchora si gloria mentre che è afflitto con Christo, & per Christo, perche conosce farsegli questo in bene, & conosce hauare à regnare con Christo se patira con quello,& di qui ha ardire lo apostolo di esultare,che come gittati i fondamenti stiamo nella gratia di

Iddio, hauendo dala fede tanta ſicurtà, & fidu cia, che noi ci poſſiamo gloriare, non in noi ſteſſi certo, ma in Dio, che promeſſe, & dette tali coſe. Et è à fedeli duplice occaſione di glo riarſi, la prima nella ſperanza della gloria di Iddio, perche per la arra dello ſpirito, habbia mo ſperanza della futura immortalita, & glo ria appreſſo à Iddio. Et per queſto eſultiamo con Hoſea dicendo. Doue è morte l'ago tuo, doue il morſo tuo inferno? Perche p la ſperã za è legato à noi lo inferno, aperto il cielo, & triõphiamo, & ſe diamo cõ Chriſto ne cieli.

Et non ſolamente queſto, ma anchora ci gloriamo nelle tribulationi, ſapendo che la tribulatione opera la patientia, & la patien tia la probatione, & la probatione la ſperã za. Et la ſperanza non confonde, perche la charita di Dio è ſparſa ne noſtri cuori, p lo ſpirito ſanto, ilquale è ſtato dato à noi.

Cioè non ſolamente ci gloriamo nella ſperã za della futura gloria, & che dobbiamo eſſere reuelati figliuoli di Iddio, ma anchora ſiamo certi per quella pace dela fede ne cuori noſtri, che in qualuuque tentatione, non la morte, non alcuno pericolo ci poſſa ſeparare, & in tanto inunda quella pace ne cuori noſtri, che le auuerſita, & le tribulationi nutriſchino, & rendino piu forte q̃lla come la croce, & mor te di Chriſto è fortezza. Et coſi accio che al cuno non opponeſſe per ſcherno, non dime no i chriſtiani con tutta la loro gloria eſſere qui ueſſati con marauigliosi modi, laquale cõ ditione ſia diſcoſto dala felicita, antiuiene que ſta obiettione, & pronuntia non ſolamente ni ente eſſere impediti i pii per la calamita, onde ſieno di manco beati, ma anchora da eſſe af flittioni promuouerſi la gloria loro. Et uſa, à prouare, queſto gradi per iquali finalmen te conclude uoltarſi in ſalute, & bene noſtro le affiittioni, che noi patiamo. Et quello che di ce, i ſanti gloriarſi nelle tribulationi, non è co ſi da intendere, come ſe non ſi doleſſino delle coſe auuerſe, & cercaſſino di fuggirle pure che poteſſino, ſenza l'offeſa della gloria del uerbo di Iddio, ò come ſe non fuſſimo premu ti da alcuna acerbita di quelle, quando le ac ciggino, perche, ne la patientia naſcerebbe di la, ſe non fuſſe il ſenſo della amaritudine, ma perche dolendoſi, & gemendo, non man cano di gran conſolatione, in modo che re putino tutto quello che ſopportano, diſpen ſarſi dalla mano del benigniſſimo padre, nel loro bene, onde meritamente dicano gloriar ſi, perche douunque è il profitto della ſalute, non manca quiui la materia da gloriarſi. Di qui adunque cie inſegnato quale ſia il fine del le noſtre tribulationi, ſe ci piace reſtare figli uoli di Iddio, perche ci debbono aſſuefare al la patientia. Et ſe non fanno, ſi rende l'opera del Signore uana per la noſtra prauita, onde dice la tribulatione operare la patiẽtia, & que ſto certo nõ per la natura della tribulatione, per laquale ueggiamo buona parte degli huo mini eſſere inſtigati à maladire, à mormorare, è contro à Iddio, ma quando ſi aggiunſe la inte riore manſuetudine laquale ſi infonde, per lo ſpirito di Iddio, & la conſolatione, laquale ſi miniſtra per il medeſimo, ſi fanno ſtrumẽti di generare la patientia, le tribulationi, lequali negli oſtinati niente altro poſſano eccitare, che indegnatione, & fremito. Et la patientia, la probatione. Et piglia qui Paulo la proba tione, per la eſperientia laquale pigliano i fe deli di Iddio, con certa protettione di Iddio, quando confidati nello aiuto di quello ſupe rano tutte la difficulta, cioè mentre che patien temente ſopportando reſtorno ſtabili, eſperi mentano quanto uaglia la uirtu del Signore, laquale ha promeſſo hauere à eſſer ſempre co ſuoi, perche in eſſa patientia eſperimentiamo ſe crediamo à Iddio, & mẽtre che ſiamo afflitti ſi eſercita la patiẽtia, & in eſſa ſiamo rẽduti cer ti apreſſo di noi, che Iddio da la uirtu, che noi poſſiamo perſeuerare. Et coſi allhora profittia mo, come è cõueniente nella tollerantia, q̃do noi reputiamo q̃lla eſſere in noi p la potentia di Iddio, & coſi pigliamo ſperanza nel futuro, che mai nõ ci ſia p mãcare la gratia di Iddio, la q̃le ci ſoccorera ſempre nele neceſſita, p il che ſoggiugne, da la probatione naſcere la ſperã za, perche ſiamo ingrati, preſi gia i beneficii di Iddio, ſe p la recordatione di quegli non con fermiamo la ſperanza nello auuenire. Et poſe nell'ultimo luogo la ſperanza, come quella che conſerua la fede, accio che non opprimi no le tentationi. Et uuole lo Apoſtolo farſi q̃l la piu certa, & piu forte per le tentationi. Et la ſperanza non confonde, cio è ha certiſſimo eſito di ſalute, onde è manifeſto noi eſſere eſer citati da Iddio per coſe auuerſe in queſto fine, accioche per queſti gradi ſi promoua la ſalu te noſtra. Non poſſono adunque le miſerie rẽ derci miſeri, lequali per il ſuo modo ſono aiu ti alla beatitudine, & queſto perche la charita di Iddio, è ſparſa ne noſtri cuori, ilche ſi referi ſce à tutta la precedente ſententia, perche la patientia è à noi eſperimento di diuino aiuto, per ilquale ſiamo maggiormẽte inanimati alla ſperãza, perche comunque noi ſiamo premu ti, & paiamo di hauere à eſſere ſubito ſommer ſi, nondimeno nõ laſciamo di ſentire la diuina beneuolentia uerſo di noi, laquale è grandiſſi ma conſolatione, & molto piu ampla, che ſe

ueniſſino tutte le coſe proſpere, ſe certamente, come è miſera quella, che pare in ſpecie felicita, hauendo Iddio offeſo, & irato, coſi eſſendo eſſo propitio, è certo anchora eſſa chalamita hauere à ſuccedere in bene, percio che tutte le coſe biſogna che ſeruino allo arbitrio del creatore. Et queſta notitia del diuino amore uerſo di noi è inſtituta ne cuori noſtri p lo ſpirito di Iddio. Perche ſono aſcoſi dagli orecchi, & occhi, & mẽti de gli huomini i beni che prepari Iddio à ſuoi cultori, ſolo lo ſpirito è quello che gli puo manifeſtare. Ilquale ſpirito dice è ſtato dato à noi, & intende p la gratuita bõta di Iddio, & non rẽduto pen oſtri meriti.

Perche Chriſto, eſſẽdo anchora ifermi ſecõdo il tẽpo, p gli impii è morto, pche à pena muore, alcuno p il giuſto, pche p il buono hara forſe alcuno ardire di morire. Et cõme da Iddio la ſua charita in noi, pche eſſendo noi ancora peccatori, Chriſto è morto p noi.

Di ſopra diſſe, la ſperanza nõ confonde, per che per queſto culto ueramente, & propriamẽte ſono differenti i pii dagli impii, cio è per queſta certezza, che i pii certamente confidano di hauere Iddio propitio, & certo ſperano, & aſpettano aiuti. Hora ſoggiugne l'argumento, per ilquale conferma la ſperanza, preſo da ſegni, & teſtimonii della miſericordia, & bonta di Iddio, la cognitione delquale inalza la ſperãza. Et coſi ci dimoſtra certi inditii, per iquali lo ſpirito manifeſta à cuori noſtri Iddio amarci, & che ſicuramente cõfidiamo in quello, perche è grandiſſimo argumento di amore, che dette il figliuolo ſuo per noi, eſſendo peccatori, & nimici, laquale coſa credendo, ne poſſiamo ſperare maggiori. Et coſi è la ſomma di queſto luogo che Iddio coſi amò noi, che uolſe che Chriſto moriſſe per noi, & recuperare gli ingiuſti quanto maggiormente ſaluera hora i giuſtificati, & reconciliati. Et amplifica l'argumento per queſto modo, Chriſto è morto non ſecondo il debito, ne per ſua utilita alcuna. Et quella è gran forza di amore, recuperare alcuno dalla morte, alquale niente ſia debitore, & del quale non pigli alcuna utilita, anzi tale, che male l'ha meritato. Et queſta è la ſententia di queſte parole, à pena muore alcuno per coſa giuſta, cio è contro à noſtra uoglia, in cauſa giuſta moiamo quãdo dobbiamo morire, come il ladro che contro à ſua uoglia muore, anchora che debba morire per la legge. Et i militi muoiono contro à loro uoglia, anchora che debbino morire p la republica. Intẽdeſi adunque nelle parole di Paulo per il giuſto, della coſa, ò cauſa giuſta, ò debito. Coſi dipoi, per il buono hara forſe alcuno ardire di morire, intendeſi anchora de la coſa ò cauſa buona, & utile. Perche piu facilmente pigliamo i pericoli incitati dalla cupidita, ò opinione della utilita, che coſtretti dal debito. Et queſta è la ſentẽtia di queſte particelle, lequali amplificano il beneficio di Chriſto dalla cauſa del morire. Chriſto non fu debitore à noi, perche erauamo nimici, & impii, ne ſeguito alcuna ſua utilita, adunque è neceſſario eſſere gran forza di amore, laquale è ſtata cauſa della morte ſua. Et ueramente ſe noi cõſideriamo la morte di Chriſto, è neceſſario confeſſare che Iddio ueramente ami noi piu di quello, che mai poteſſi ſtimare mẽte humana, & per queſto neſſuna ragione piu efficacemente inalza, ò conferma la fede, ò la ſperanza, quanto ſe noi ſtimiamo quella forza di amore dalla morte di Chriſto, perche la fede è ueramente fiducia dell'amore di Iddio uerſo di noi. Qua ſi apoggia la fede, accio che ſtatuiſca noi eſſere amati da Iddio.

Molto piu adũque hora giuſtificati nel ſangue ſuo, ſaremo ſalui dall'ira p eſſo, pche ſe eſſendo nimici, noi ſiamo ricõciliati à Iddio per la morte del ſuo figliuolo, molto piu riconciliati, ſaremo ſalui per la uita di eſſo.

Cio è auuegna che la morte di Chriſto fuſſi tanto efficace pe peccatori, quanto maggiormente ſara efficace la uita di quello per i giuſtificati, & per quegli, che hora ſi aſtengono da peccati, accio che non habbino da hauere paura nel di dell'ira, & del giudicio. Et coſi queſte coſe appartengono à queſto, che noi ſentiamo neſſuno rimanere uergognato dalla ſperanza, ma eſſere tanta la forza de la gratia, tanta la potentia del merito di Chriſto, che pieniſſimamente conſerui i credenti, le parole ſono piane, per lequali ſi fa manifeſto, che noi non ſiamo mondati per alcuna altra coſa, che pel ſangue di Chriſto, ilche à lungo tratto l'Apoſtolo nella epiſtola agli Ebrei. Et l'ira di nuouo in queſto ſi piglia per la uendetta, & dannatione, & ſecõdo la commune ſententia di tutti gli huomini è manifeſto la uita eſſere piu preſente, che la morte. Et ſe per la morte potette placare la diuina deita al mondo, certamente molto meglio per la uita ſua potra ſaluare i credẽti, come dica, noi erauamo nimici quando Chriſto ſi interpoſe mezzo à propitiare il padre. Hora noi ſiamo amici per la reconciliatiõe di q̃llo, & ſecõ la morte potette fare q̃ſto, ſara molto piu potente, & efficace per la uita. Habbiamo adunq; ampli documẽti che cõfermino la fiducia della ſalute agli animi noſtri.

Et non ſolamẽte queſto, ma anchora ci gloriamo in Dio per il Signore noſtro Gieſu

Christo, per il quale habbiamo hora rice-
uuta la riconciliatione.
Cioè non solamẽte ci gloriamo sotto la spe-
ranza della gloria di Iddio, & della croce, per
laquale Iddio ci approua, ma è anchora una
altra terza gloriatione, che Iddio è nostro, ne
solamente ci gloriamo che q̃sto Re Iddio dia,
& sia p dare molti beni, p iquali ci arricchisca,
ma questa è la messima de le gloriationi, che
questo sia nela mano nostra, & uoglia dirsi no
stro. Noi siamo di Iddio, & esso con tutti i suoi
uuole esser nostro, & q̃sto p Christo Giesu me
diatore. Et cosi hora uiene al sõmo grado del
gloriarsi, pche mentre, che noi ci gloriamo Id
dio esser nostro, cõseguiamo tutte q̃lle buone
cose che si possano fingere. Perche Iddio nõ è
solamẽte il sommo di tutti i beni, ma anchora
la somma, & contiene in se tutte le particulari
parti, & è fatto nostro per Christo. Adunque
pel beneficio dela fede peruegnamo àquesto,
che niente ci manchi alla felicita. Et cosi non
fara picciola la speräza nostra, ma senza timo
re, & cõ grã fiducia, i modo che, & ci possiamo
gloriare, nõ certamẽte nelle nostre opere, ma
p Christo Signore nostro. Et i questo luogo è
da osseruare, come dagli apostoli si replichi la
passione del Signore, certo accioche la memo
ria di quella ci stimuli alla speräza, & charita.

Percio che come per uno huomo il pecca-
to entro nel mõdo, & per il peccato la mor
te, & cosi in tutti gli huomini passo la mor
te, in quanto che tutti peccorno.
Auanti insegnò noi tutti essere peccatori, & es
sere giustificati per la fede in Christo, hora di
piu inuestiga onde, & da chi cominciamo à es
sere peccatori, & da quale l'origine della giu
stitia. Il primo Adam fu à noi i padre del pecca
to, dal quale hereditiamo l'originale pecca-
to, il secõdo Adam Christo, è datore della giu
stitia. Et compara questi due fra se, & distingue
Et cosi dala digressione ritorna alla somma de
la causa, per laquale infino è qui ha disputato
della fede. Et à esso filo della oratione, che gia
si è contesto dalla commendatione del gratui
to beneficio, benissimo si congiugne questa se-
quente trattatione, per laquale Paulo, come
di nuouo, reuocãdo tutto il negocio del pec
cato, della gratia, & giustificatione auanti agli
occhi, piu in alto riordendo tutte le cose, co-
me da principio, dimostra quali sieno le forze
humane, donde il peccato, quale lo effetto
suo, donde la gratia, la uita, & la giustificatio-
ne, lequali tutte cose, accio che fussino piu fer
me, & piu manifeste, come per certo presupo
sto, propone Adamo. Et Christo Giesu, à ri-
sguardarsi dagli auditori. Da Adamo deducen
do il peccato, & la morte, & da Christo la gra
tia, & la uita, certamente à questo, accioche al
cuno per lo auuenire non attribuisse alle sue
forze, meriti, ò opere, la giustificatione, ò la
uita, ma alla sola gratia per fede, ilquale stato
è il primo di questa causa. Onde quello che di
ce, percio che, è particula di connessione, & ap
partiene al generale senso di tutta la causa,
quasi dica. Et gia che noi attribuiamo tutta la
gloria alla redentione data per Christo, & per
contrario la leuiamo tutta del tutto dall'huo
mo, non si fa à caso, perche dall'huomo nien
te altro è, che peccato. Et osseruisi qui l'ordi-
ne, che pone, perche dice il peccato essere ito
auanti, & da esso essere seguitata la morte. Per
che sono alcuni che affermano noi in modo
essere persi per il peccato di Adam, come se p
nessuna colpa nostra periamo. Ma benissimo
afferma Paulo, in tutti quegli essere scorso il
peccato che ne dãno la pena, & questo di poi
maggiormente in culta, quando assegna la ra
gione, perche ogni posterita di Adam soggia
ce allo imperio della morte, cio è perche, di-
ce, perche tutti peccarammo. Et questo pecca
re è essere corrotti, & uitiati. Perche quella na
turale prauita, laquale apportiamo dal uen-
tre della madre, benche non cosi subito ap-
porti i frutti suoi, nondimeno è peccato auan
ti al Signore, & merita la sua uendetta perche
come Adam nella sua prima creatione, tanto
à se quanto alla posterita haueua prese le dõti
della diuina gratia, cosi cadendo dal Signore
corroppe la natura nostra in se stesso, uitiò, de
prauò, & perse. Per ilche leuato dalla similitu
dine di Iddio, non potette generare seme se
non simile à se. Peccammo adunque tutti, per
che tutti siamo uestiti di naturale corruttione
& per questo iniqui, & peruersi.
Perche infino alla legge era il peccato nel
mondo, ma non era reputato peccato, non
essendo legge, ma regnò la morte da Adã
infino à Mose, anchora in quegli che non
peccorno alla similitudine della preuarica
tione di Adam, ilquale è figura del futuro.

Et questo luogo contiene anticipatione, per
che non pare, che sia trasgressione senza leg-
ge, onde si poteua dubitare, se auanti alla leg-
ge fusse il peccato, perche essere stato doppo
la legge non è dubbio, solamente staua la qui
stione nel tempo precedente la legge. Rispon
de adunque non essere quegli assoluti dalla
dannatione del peccato, iquali auanti alla da
ta legge uissono scelleratamente, & flagitiosa
mente, perche sempre fu Iddio alquale si do-
ueua il diuino culto, & sempre fu alcuna rego
la di giustitia. Et quello che dice. Ma non era

reputato peccato, non disse non era, ma non era reputato, cioè era ignorato, & non si pensaua che fussi peccato. Perche non dal Signore Iddio era tenuto come se non fusse, ma da gli huomini ciechi perche nō era legge, per la quale riprendente, si dimostrasse, & cosi era il peccato senza riprensione di legge, perche in un certo modo dormiamo ne nostri mali. Et benche noi sappiamo di operare male, nondimeno scorriamo in essi per quanto è in noi, & scancelliamo la notia del male con la subita sdimenticanza. Ma quando la legge riprēde, & danna, come ci tiri, ci risueglia, accio che a poco à poco ritorniamo à pensare al giudicio di Iddio. Significa adunque lo apostolo di quale peruersita sieno gli huomini, quādo nō sono eccitati dalla legge, & straccurata la differentia del bene, & del male in gran parte, si applaudano suauemente, come se non fusse alcuno giudicio di Iddio. Altrimenti essere stati imputati agli huomini i flagitii da Iddio, ne sono testimonio il suplicio di Cain, il diluuio di Sodoma, la pena data per Abraham à Pharaone, & Abimelec, & le piaghe dello Egitto. Et gli huomini anchora scambieuolmēte gli imputauano l'uno all'altro, ilche è manifesto da tante querimonie, per lequali si accusano l'uno l'altro di iniquita. Et cosi che ciascuno fusse consapeuole del male, & del bene ne sono molti esempli, iquali riprendono, ma in tanto fauoriuano i loro maleficii per non hauere la legge sopra, che niente si imputauano à peccato, se non constretti. Et comunque da Adam infino al dare della legge licentiosamente lasciuissino gli huomini, straccurato il discernere il male, & il bene, senza ammunitione di legge, fu sepolta la ricordatione del peccato, & regnaua solamente il peccato nella condennatione, per laquale cosa anchora allhora regno la morte, perche la cecita degli huomini non potette opprimere il giudicio di Iddio.

Et quello che dice. Anchora in quegli, che nō pecorno, &c. espogono alcuni de piccoli, che senza alcuno peccato attuale periscano. Ma io piu tosto interpetro, cōmunemente di quegli, che peccorno senza legge, perche è da tessere questa sententia con le precedenti parole, per lequali si diceua quegli, che non haueuano la legge non si hauere imputato il peccato, quegli adūque alla similitudine della trasgressione di Adam. non peccauano, perche non haueuano, come quello, la uolonta di Iddio reuelata per lo oraculo. Perche il Signore haueua uietato à Adam che nō toccassi del frutto del bene, & del male, à questi non si era dato alcuno comandameto fuori che il testimonio della conscientia. Volse adunque l'Apostolo tacitamente accennare per quale diuersita fra Adam, & la posterita, nō si fare che sieno leuati dalla dannatione. In questo mentre anchora sotto l'uniuersale catalogo si cōprendono i fanciugli. Et quello che dice, ilquale è figura del futuro, è parte posta in luogo dell'uno de membri, perche ueggiamo solamente espressa l'una parte della comparatione, & l'altra p̄termessa, come se cosi fusse scritto. Come per un huomo entro il peccato nel mondo uniuerso, & per il peccato la morte, cosi per uno huomo, ritornò la giustitia, & p la giustitia la uita. Et che dica Adam portare la figura di Christo non è marauiglia, perche anchora nelle cose contrarie appare qualche similitudine. Perche adunque come pel peccato di Adam siamo persi tutti, cosi per la giustitia di Christo siamo reparati.

Ma nō come il peccato, cosi anchora il dono. Perche se pel peccato di uno, molti sono morti, molto piu la gratia di Iddio, & il dono per la gratia che fu di uno huomo Giesu Christo, abondò in molti.

Lo Apostolo con queste parole dichiara come Adam sia forma di Christo dal contrario, & come la medesima forma non sia da ogni parte conforme, perche sono simili certamente dal contrario, ma nondimeno in questo sono differenti che non come il peccato di Adā, cosi, & il dono di Christo, perche piu di bene conferisce Christo, che quello di male. Perche sono simili Christo, & Adam, come è detto dal contrario, ma non come il peccato cosi, & il dono, cio è, non è cosi efficace il peccato di Adam alla dannatione, come la gratia di Christo alla saluatione. Perche benche il peccato, & il dono sieno simili in questo, che come il peccato opera discordia fra noi, & Iddio, & finalmente la morte in noi, cosi il dono la recōciliatione, & la eterna beatitudine, & come p uno huomo entro il peccato in tutti, & per il peccato la morte, cosi il dono per uno uenne in tutti, & p il dono la uita. Et cosi mescola qui alcune cose non dimeno non aliene dallo instituto. Perche dalla similidine pone la dissimilitudine. Et accio che sieno piu plausibili, leggi in modo che confermi à quelle cose la speranza della quale fece mentione di sopra. Per cio che essendo atroce la faccia del peccato, accio che non ci perdiamo di animo raccoglie con uario discorso, il peccato, non potere uincere la bonta, & gratia di Iddio. Primieramente adunque, se adduce lo auersario, auuegna che il peccato di uno fussi tanto graue, che, tutti anchora patiamo per q̄llo, fatti mortali, che cosa auuerra al peccatore sottoposto

à molti peccati? Risponde, non spauentare diauolo, perche molto piu abondo la gratia. Et cosi segnano qui le correttioni della addotta comparatione, nelle quali non dimeno nô in modo discute l'Apostolo, che dissimilitudine è fra Christo, & Adam, ma occorre agli errori ne quali altrimenti si sarebbe potuto incorrere, & insegna essere maggiore l'amplitudine della gratia acquistata per Christo, che la condennatione cõtratta pel primo huomo. Onde à questo risguarda la figura, che dal solo Christo sia la giustificatione. Perche se quel lo altro Adam pel suo delitto uccise tutta la moltitudine, potette anchora la gratia di uno Christo Giesu restituire in uita tutta la moltitudine de morti, perche è la gratia di Iddio maggiore, & piu efficace, che i peccati nostri, per laquale cosa, come per Adam tutti muoiono, cosi per Christo tutti sieno uiuificati, & cosi oppone la gratia al peccato, & il dono alla morte. Et è la gratia gratuito fauore di Iddio uerso di noi, & beneuolentia gratuita della diuinita. Et il dono, liberale condonatione de peccati, laquale è per la diuina gratia, & conferisce si per Giesu Christo, ilquale anchora esso si cognomina, & gratia, & dono di Iddio. Et cosi se pel diauolo si opponga, benche sia uero per Christo essere scancellati i peccati, non dimeno spauentare la tyrannide del peccato per la morte, perche anchora regnano in noi la morte, & il peccato, risponde non manco regnare la gratia, anzi incomparabilmente auanzare il peccato, & la remissione de peccati appartiene alla gratia, & al dono, il riceuere dello spirito santo, & de suoi doni. Et è da osseruare q̃lla particula, molto piu, laquale molto consola le conscientie affiitte, adi lungo anteponendo la diuina gratia al peccato, & alla morte. Et anchora non poco è da considerare il uocabulo, uno, per ilquale euacuò tutti i meriti di tutti gli huomini.

Et non come per uno che pecco, cosi, & il dono, perche il giudicio certamẽte da uno delitto, nella condennatione, & il dono da molti delitti, nella giustificatione.

Adam per uno peccato condanna tutti noi, ma Christo ci libero non solamente da uno peccato, cioè da questo morbo genitale, ma da molti peccati, & sceleratezze, perche essendo in Adam, come in radice in fetti, questa peste uenne fuora in cattiui frutti, & cattiue opere, che si fanno contro alla legge, & la uolonta di Iddio, & questi peccati si leuano anchora per Christo, ilche dimostra qui Paulo. Et cosi è q̃sta speciale ragione della correttione, che da uno delitto fu potente il reato in dannatione di noi tutti, ma la gratia, ò piu tosto gratuito dono, è efficace nela giustificatione da molti delitti. Et constituita questa differentia, uiene manifesto quanto impiamẽte sentino que gli, che dicano, che niente altro recuperiamo in Christo, se nô che noi siamo recuperati dal peccato originale, ò corruttione cõtratta da Adam. Ne fu per alcuno modo da preterire questo luogo, perche se il peccato, & la gratia haueßino pari forze, & la gratia combatteßi cosi col peccato, come con pari, non supererebbe il peccato, ne leuerebbe la morte. Conferisce adunque, il regno del peccato, & del diauolo, & il regno della gratia, & di Christo. Et qui è necessario dimostrarsi quale sia piu potente, perche à che atterrebbe anteporre il regno di Christo, se non fusse piu potente? Prudentemẽte adunque aggiugne qui l'altra dissimilitudine, della quale è questa la somma. La gratia leua il peccato, & la morte, il regno di Christo è piu potente, che il regno del diauolo, per laquale cosa cosi siamo liberati dal peccato, & dalla morte, quando crediamo à Christo. Et cosi l'assolutione della dissimilitudine è questa, uno peccato apportò esitio, & condannatione alla uniuersa posterita, ma la gratia leua molti peccati, cio è gli originali, la radice, & i frutti.

Perche se pel peccato di uno, la morte regnò per uno, molto piu quegli che riceuano l'abõdantia de la gratia, & del dono della giustitia, nella uita regneranno per uno Giesu Christo.

Et è qui questa la sententia. Anuegna che la gratia scancelli il peccato, scancella anchora la morte, perche come il peccato adduce terrori, & morte, cosi pel contrario, la cognitione della misericordia consola, & eleua le spauentate menti, libere dala morte eterna, & apporta, uita, come è detto di sopra, il giusto uiuera dalla fede. Medesimamente, giustificati p fede habbiamo pace. Medesimamente, questa è uita eterna, accio che conosciamo te Iddio uero, & quel Giesu Christo, che tu mandasti. Medesimamente, quello che crede nel figliuolo ha uita eterna. Et di questi testimonii ne sono assai, iquali insegnano agli huomini conseguire la uita eterna, non per la legge, ò per le opere, ma per la fede, cioè fiducia della misericordia promessa per Christo. Et questo insegna qui Paulo precipuemente, che per Christo si douieno la gratia, & la uita, cioè che non per la legge ò nostre opere, ò adempimento di legge, ma per Christo certamente conseguiamo la remissione de peccati, imputatione della giustitia, & la uita eterna. Adunque facil

mente ſi puo intendere il regno di Chriſto eſſere piu potente, & la gratia piu efficace che il regno del diauolo, & del peccato, perche il peccato ſi rimette, & ſuperaſi la morte per la cognitione della gratia, cio è miſericordia di Chriſto. Et coſi uince Chriſto, accioche per quello ſiamo pronuntiati giuſti, benche noi ſiamo indegni, & conſeguiamo la uita eterna, certamẽte per eſſo. Et ſpeſſo repete che la gratia ſuperi il peccato perche è neceſſario inculcare queſto, accioche certamente ſappiamo il regno di Chriſto eſſere piu potente, che il regno del diauolo, & che il regno del peccato. Et piu facilmente ſi puo intendere la forza di queſta grauiſſima ſententia, quando ſi trasferiſce all'uſo nel combattimento della conſcientia, perche come dice Cain, maggiore eſſere il peccato ſuo di quello che ſi poſſa conſeguire per dono, coſi ſpeſſo le conſcientie ſcorrano in alcuno certo peccato, il quale in modo amplificano, che non ne poſſino ſperare per dono oppreſſati dalla grandezza di quel peccato, contro à queſta tentatione, fortifichiamoci con queſto luogo, & eleuiamoci con queſti teſtimonii, dequali tãte uolte ſi inculca queſta ſententia, che la gratia ſia maggiore, & piu abondante che il peccato, & che Chriſto, che ſiede alla deſtra del padre, ſia piu potente di tutti i peccati, & di tutto il regno del diauolo. Adunque è beſtemia in Chriſto fingere alcuno peccato eſſere maggiore di q̃llo che ſi puo perdonare, ò leuarſi da Chriſto. Et per queſto nome è piu abondante la gratia, perche ſe bene anchora ſi accoſta nela natura noſtra il peccato, nondimeno per Chriſto ſiamo pronuntiati giuſti, perche noi confidiamo nella miſericordia ſua, perche in modo è piu potente il regno di Chriſto, che il peccato, che la gratia anchora ſoffoca il preſente peccato, come di ſotto piu copioſamente dira, i renati pronuntiarſi giuſti, non per lo adempimẽto della legge, ma per Chriſto, benche la natura ſia anchora uitiata. Se adunque ueramente intenderemo la forza di queſta laude della gratia, ſe la trasferireno nell'uſo, quando deſideriamo hauere Iddio placato, & nondimeno, ò per la grandeza del peccato, ò per la preſente imbecillita de la natura ſiamo ſpauentati, allhora ci ricordiamo di q̃ſto euãgelio, la gratia ſupera il peccato. Chriſto à lungo è maggiore, & piu potẽte dell'uniuerſo regno del peccato. Et dipinge la forza del'una, & l'altra parte nel uerbo del regnare. La morte dice regnò, cioè nõ poteua eſſer tolta uia dalla legge, ò da alcuna humana opera, ò giuſtitia humana. Le cõſcientie nõ poſſano nõ eſſere oppreſſate dal peccato, & dalla eterna ira, & graui terrori ſe non ſono inalzate dalla cogitatione della gratia, cio è miſericordia di Chriſto, & in uano ſi oppone alla ira di Iddio, la giuſtitia humana. Et queſto ſignifica quando uſa il uerbo regnare. Et per contrario dice regnare la gratia, perche ſe bene anchora il peccato ſi accoſta nella natura, & ſe la natura è anchora ſotto poſta alla morte, nondimeno il peccato, & la morte nõ regnano, ma ſono uinti quando apprẽdiamo la gratia, cioè la miſericordia preſa per Chriſto, come di ſotto dice, il peccato non ui dominera, cioè, & ſe bene è preſente il peccato, nondimeno hora nõ opprimera uoi, non uitirera alla diſperatione, nõ condannera uoi. Benche ſiate immondi, non dimeno ſiate accetti per Chriſto &c.

Come adunque per il peccato d'uno in tutti gli huomini nella condennatione, coſi, & per la giuſtitia di uno, in tutti gli huomini nella giuſtificatione della uita.

Et ſe l'auuerſario diauolo opponga, per debilitare la ſperanza, il peccato eſſere con natura le à noi, & poſarſi nelle intime uiſcere dello huomo, di nuouo da queſto luogo poſſiamo riſpondere dalle magnificentie della gratia, che anchora che q̃llo ottẽga le parti interiori, ne ſareno liberati per Chriſto. Ma è queſto luogo alquanto duro nella conſtruttione, la quale ſi debbe ordinare per queſto modo. Come la condennatione per il peccato di uno uenne in tutti, coſi, & la giuſtificatione della uita in tutti quanti quegli, che credano, ède riuata per la giuſtificatione di uno Chriſto, & coſi è concluſione dalla comparatione tratta infino à qui, nella quale beniſſimo repete la ſomma dela coſa, cioè che per Adam ſiamo peccatori, cio è che habbiamo il peccato dela origine, & che la natura humana non poſſa liberare ſe ſteſſa dal peccato, & dalla morte, ma per Chriſto ſi libara, & da quello, & da q̃ſta.

Perche come per la inobedientia d'un huomo, furno conſtituiti molti peccatori, coſi anchora per la obẽdientia di uno, ſi conſtituiranno molti giuſti.

Eſpone in queſto luogo quello che ſia il peccato di Adam, cioè la inobedientia, per laquale ſi è fatto, che & la noſtra carne ſia inobediente à Iddio per quanto nõ è afflata da lo ſpirito ſanto. La giuſtitia di Chriſto fu nella obedientia infino alla morte della croce, & opera ne credenti, in modo che gia non uoglino eſſere inobedienti, ma obedienti à Iddio. Et fa qui Paulo nuoue, & accomodate compoſitioni del peccato, & della giuſtitia, della morte, & della uita. Perche come per la inobedientia

di uno, gli altri ſono rei, & peccatori, coſi per la obedientia di uno, gli altri ſi fanno giuſti, & accetti. Compagno della morte, è il peccato, & cõpagno della giuſtitia, è la uita eterna. Per la quale coſa come per il delitto di uno Adam la morte è ſcorſa in tutti, coſi per la giuſtitia di uno Chriſto ſi offeriſce la uita à tutti. Et coſi ſente Paulo hauere gli huomini il peccato de la origine, & per contrario inſegna il peccato & la morte, nõ ſi potere leuare uia ſe non per Chriſto; doue teſtifica noi eſſere pronuntiati giuſti, per la fiducia della miſericordia di Chriſto, non per la legge, ò uirtu noſtra. Et la comparatione apporta molta luce in queſta cauſa, accio che intendiamo noi eſſere pronuntiati giuſti per il merito alieno, cioè per Chriſto, non per la noſtra uirtu, perche come per Adã ſiamo rei, coſi per Chriſto ſiamo accetti.

Et la legge ſottentrò, accioche abondaſſe il peccato. Et doue abondò il peccato, ſopra bondò la gratia, accioche come regno il peccato nella morte, coſi anchora regni la gratia per la giuſtitia in uita eterna per Gieſu Chriſto.

Quando uenne la legge fu trouato il peccato nel mondo, perche da Adam regnaua dormẽdo ſopra quello gli huomini, & non ſi curando di quello, ma la legge, come è la ſua natura, ſubito ſcopri quello alle conſcientie noſtre, & per queſto fatto piu graue, & piu moleſto agli huomini, che per auanti, perche non ſi ſentiua, hora quando ſi ſente, & ſi diſcerne nelle cõſcientie loro, partoriſce un certo marauiglioſo horrore di morte, & di deſperatione, in modo che uorieno del tutto non eſſere la legge, che ſi oppone alle noſtre cupidita, anzi mormorano contro à Iddio, ilquale ci dãna per la legge. Queſto, q̃ſto è l'intimo affetto de cuori noſtri, ilquale ueggono pochi. Dice adunq; è diſcoſto che la legge giuſtifichi, p queſto non è da riſguardare nelle opere ſue, ma in Chriſto. La legge primieramente è ſtata data à queſto, accio che ſcuopra il peccato, ſecondariamente, accio che lo accreſca. Et coſi in queſto luogo proua che anchora eſſendo data la legge, tutti gli huomini erano peccatori, & maggiormente hauere peccato che auanti alla data legge, perche per la legge nõ ſi daua all'huomo forza à adempiere il precetto, ma ſolamente faculta di conoſcere, & quanto maggiormente conoſceua l'huomo, che coſa fuſſi da fare, & non faceua, tanto maggiormente era reo, & coſi abondaua il peccato, & queſto è quello che diſſe di ſopra cap. 3. la legge operare l'ira. Ma anchora in queſto luogo di nuouo conſola, & inalza la ſperanza, pche ne il peccato cõ la ſua abondãtia puo preualere alla gratia, & di nuouo, maggiore è il regno della gratia, che non fu quello del peccato. Et coſi appartengono queſte coſe alla eſpoſitione di quello, che è detto di ſopra, perche noi udimmo il peccato eſſere ſtato al mondo da Adam infino à Moſe. Hora accio che alcuno non penſaſſe, data la legge eſſerſi leuato il peccato dice. Et la legge ſottentro &c. cioè uenne in certo deſtinato tempo, non certo tale, che purgaſſe il peccato, ma maggiormente accreſceſſe, perche per la legge è la cognitione del peccato. Ma queſto ſteſſo, dice, inſtituì il Signore à honore, & ſplendore della ſua gratia. Perche queſto conferiſce la legge, che per eſſa ſi fa piu chiara, & piu euidente la beneficentia di Iddio uerſo di noi. Perche quanto maggiormente è eminente, & incrudeliſce il peccato, tanto piu riluce il beneficio di quello che liberò dal peccato. Et coſi con ſoauiſſima ſententia dice, doue abondò il peccato, ſoprabõdò la gratia, doue impariamo anchora di nuouo anteporſi la gratia à peccati, & anteporſi il regno di Chriſto, al regno del peccato, & della morte. Aggiugne di poi altra conſolatione dicendo. Accio che come il regno del peccato &c. Eſſendo queſta conſolatione dallo effetto, coſi, come il peccato uccide, coſi la gratia regna per la giuſtitia alla uita eterna p Gieſu Chriſto. Leuinſi qui le imaginationi dalla qualita, & intendaſi la gratia, & la miſericordia promeſſa i Chriſto, queſta regna per Chriſto, cioè giuſtifica, cio è per queſta ſiamo accetti, & certamente ſiamo accetti, non per la noſtra qualita, ma per Chriſto. Et per queſtõ aggiunſe la gratia regnare per la giuſtitia in uita eterna, cioè per la miſericordia inſiemẽ ſiamo reputati giuſti, & ſiamo dotati di uita eterna, non per la noſtra uirtu, ma per Chriſto. Et qui ſi uede chiaramente congiugnerſi la giuſtificatione, & la uita eterna, accio che certamente ſappiamo donarſi la uita eterna con la remiſſione de peccati, & l'una, & l'altra douerſi, nõ per la noſtra dignita, ò meriti, ma per Chriſto, perche è neceſſario tenere queſto. Perche ſe ſi douеſſe tenere, che la uita eterna accadeſſi p i noſtri meriti, ſubito rouinerieno le conſcientie, ſentendo manchare i meriti, ò non baſtare i meriti. Adunque da meriti proprii ſi debbono reuocare à Chriſto, accio che ſtatuiſchino certamente per Chriſto darſi la uita eterna, come dice Giouanni, quello che crede nel figliuolo, ha uita eterna.

CAP. VI.

CHe coſa adunque diremo? reſteremo ci nel peccato, accioche la gratia abon

di: Non ſia. Noi che ſiamo morti pel pecca to, inche modo anchora uiueremo in q̃llo?

Paulo infino à qui ha inſegnato la legge, & lo euangelio, & come l'uno cede all'altro, cioè che biſogno che fuſſi la legge, & lo eſterno regno di Iſrael à conſeruare le promiſſioni fatte di Chriſto in certo popolo, non che la legge, ò le opere della legge faceſſino la giuſtitia ualida auanti à Iddio, ma accioche fuſſi ſolamente certa pedagogia infino al promeſſo Chriſto, che doueſſi giuſtificare, & fare ſaluo il popolo di Iſrael da peccati. Per laquale coſa ha dipinto Paulo diligentemente gli uficii, tanto della legge, quanto dello euãgelio, accio che dalla mutua collatione de gli uficii caui il fondamento del ſuo inſtituto, cioè noi eſſere giuſtificati per fede in Chriſto Giesu ſenza il reſpetto delle opere. Hora pone qui la obiettione de calumniatori, dipoi la confuta, perche dicano rettamente appartenerſi al dottore, in modo trattare la giuſtitia che in quel mentre, non ſi apra la fineſtra alla ingiuſtitia, & la confutatione è preſa dallo effetto della fede, & natura dell'huomo chriſtiano, perche la fede uera ſcanna gli affetti de la carne, la medeſima fa il chriſtiano, ilquale hara per la fede come mutata la natura, morto alla priſtina uita, & alle naturali infirmita, uiene nuoua uita, laquale ſe alcuno nõ uiue, nõ ſara chriſtiano. Et coſi primieramente arguiſce dall'uficio dell'huomo chriſtiano, q̃ſi diceſſe, come hai ardire acuſare il chriſtiano, come ſe ſi diletti de peccati, auuegna che la uita del criſtiãno p̃opoſito pugni cõ lo ſtudio del peccare? Perche la uita chriſtiana è meditatione della morte, & del peccato, nõ perche ſempre habbia auanti agli hocchi, come i morti ſpirino, impalidiſchino, diuentino rigidi, comincino à indurre horrore, & putire. Ma perche abborriſce il peccato, & non obediſce piu alle concupiſcentie di quello. Di qui adunque, per interrogatione, rende l'Apoſtolo l'oratione piu uehemente come dica. Oh è alcuno tanto fuori del ſentimento, che creda dal pio petto impia coſa? Non certo ſegue da la fede quello che uoi opponete, pche è tanto impoſſibile, che il fedele ſtia nel peccato, che il morto, ò mangi, ò diſputi. Pecchiamo certamente noi chriſtiani, ma non ſiamo ne peccati, non acconſentiamo à quegli, gli abborriamo, dogliamoci de commeſſi, in meglio ſempre componendo la uita, perche la uita del chriſtiano è una perpetua penitentia, uno cõbattimento, & cuſtodia di uita, perche in queſta, quando pure inciampiamo, ſubito di nuouo rizandoci ritorniamo à combattere, & oppugnare i uitii. Et coſi qui uiuacemente oppugna quello, che era oppoſto alla predicatione della diuina gratia, ilche era, ſe è uero che tanto piu benignamente, & piu largamente ſouuiene à noi la gratia di Iddio, per quanta maggiore mole di peccati ſiamo aggraueti, niente ci ſia piu utile, che in mergerci ne peccati, per che allhora finalmente noi nuntieremo piu copioſa la gratia di Iddio, della quale coſa niente ſi puo deſiderare meglio, alla quale calumnia, douendo oppoſi prima sbatte con la ſubita negatione, dipoi piglia l'argumento della poſitione del contrario, perche quello che pecca, è certa coſa quello uiuere al peccato. Noi ſiamo morti al peccato, per la gratia di Chriſto. Adunque non è quella occaſione di peccato, perche coſi ſta la coſa. Non mai ſenza regeneratione di giuſtificatione ſi aprende la gratia, anzi in queſto fine ſiamo giuſtificati, accio che regenerati gloprifichiamo il Signore con la purita della uita. Quanto ſarebbe prepoſtera la inuerſione della opera di Iddio, ſe dalla occaſione della riceuuta gratia di Chriſto il peccato pigliaſſi forze in noi? auuegna che per queſto tanto poſſa la gratia di Chriſto, che il peccato muoia.

Oh non ſapete che quanti ſiamo battezzati in Chriſto Gieſu, ſiamo battezzati nella morte ſua? Con quello adunque ſiamo ſepolti per il batteſimo nella morte, à fin che come Chriſto riſuſcitò da morti per la gloria del padre, coſi anchora noi caminiamo nella nouita della uita.

Et queſto è argumento preſo dal boto, & promiſſione noſtra nel batteſimo, lo ſcordarſi de la quale ſia del tutto coſa turpe, come ſe arguiſca in queſto modo. Come hai ardire di apporci lo ſtudio del peccare, auuegna che nel batteſimo noi renuntiamo al diauolo, al mõdo, & alla carne? Et hanno, certamente i chriſtiani grã reuerentia nello eſternõ batteſimo, accio che non contaminino quello co peccati, ma in comparabilmente maggiore nello interno, per il quale ſanno le anime eſſere lauate col ſangue di Chriſto, lequali temano macular di nuouo. Perche non per queſto ſiamo lauati, acciocche laſciamo di peccare, ma perche laſciamo col cuore ſiamo lauati. Et coſi dall'effetto del batteſimo, per il quale primieramẽte ſiamo initiati nella chriſtiana fede, proua la ſua intentione, cioè noi eſſere morti al peccato Egli è manifeſto, che noi ſiamo battezati nella participatione di Chriſto, acciocche ueſtiamo eſſo. Et auuegna, che il precipuo conſortio di Chriſto, riſguardi nella morte di q̃llo, di q̃ſi fa manifeſto che, ſubito che noi ſiamo riceuuti in gratia di Chriſto, noi diuenia-

mo partecipi della morte ſua. Et quello che uaglia la ſocieta con la morte di Chriſto ſubito ſegue dicẽdo. Con quello adunque ſiamo ſepolti, &c. Et coſi fa il tranſito dalla commu nione della morte, al conſortio della uita, la quale è ottima deduttione, riſguardato l'ufi cio di Chriſto, ilquale non uenne à uccidere i ſuoi, ma piu toſto à uiuificargli, perche auue gna che ſempre debba apparere la uita, & la ſalute in eſſo, à che tende noi morire con eſſo ſenon accioche riſuſcitiamo in migliore uita: Et inſieme comincia à dimoſtrare quale ſia la natura della morte, & di queſta la reſurrettio ne, benche non anchora eſplichi. Et coſi tutto il negocio ſi puo tirare in queſto diſcorſo. Tutti quegli, che ſono battezzati in Chriſto Gieſu, ſono battezzati nela morte ſua. Ma tut ti credenti ſono battezzati in Chriſto Gieſu, adunque tutti i chriſtiani ſono battezzati nel la morte di Chriſto. Et gia tutta la forza dello argumento ſta in queſto, che noi ſiamo batte zati nella morte di Chriſto, & q̃ſto ſe conoſce reno che coſa ſia, inſieme anchora conoſcere mo quale ſia la mente di Paulo, & quale il my ſterio del batteſimo, & quale la ſua obligatio ne. Adunque eſſere battezzato in Chriſto, ò nella morte ſua, niente altro è che eſſere initia to, & à ſtretto à queſto, che noi uogliamo mo rire alla priſtina uita, & uogliamo uiuere nuo ua uita nella fede per Chriſto, perche ſeguita in eſſa ſteſſa parola di Paulo la eſpoſitione. Sia mo adunque ſepolti pel batteſimo con eſſo nella morte, accioche come quello riſuſcito da morti, coſi anchora noi uiuiamo nuoua ui ta, lequali coſe certo ſi dicano per ſimilitudi ne, perche neſſuno corporalmente è ſepelito conquello, ma ſolamente con la mente, allho ra certo quando cõ gli affetti renuntia al mon do. Et quella gloria non è di humane forze, ma di uirtu inſpirata dal cielo, perche, & Chri ſto per la gloria del padre, ci è per la diuina natura riſuſcitato. Paulo adunque dalla obli gatione del ſacramento del batteſimo coſi ar gumenta. Tutti i battezati ſono obligati alla nouita, & innocentia di uita, per laquale coſa i fedeli non reſtano nel peccato. Et di qui gia facilmente ſi potra uedere quello che ſia lo in ſtituto, ò miſterio del batteſimo, perche pri mieramente ci coſtrigne ſotto il culto, & reli gione di uno Iddio padre, figliuolo, & ſpirito ſanto, dipoi alla innocentia, accio che in que ſto mondo uiuiamo ſantamente, & piamente. Et dice battezati in Chriſto Gieſu, & non dice nel padre, figliuolo, & ſpirito ſanto, perche nõ pone con che forma di parole dobbiamo eſ ſere battezati, ma dice il miſterio del batteſi mo, la morte di Chriſto, & coſi ne gli atti eſor ta Pietro, che ciaſcuno ſi battezi nel nome di Gieſu Chriſto, cioè che ſia aggregato à chri ſtiani. Et queſto miſterio del batteſimo è, che noi ſiamo battezati nella morte di Chriſto, & impariamo che come Chriſto Gieſu è morto, accio che ſatisfaceſſe cõ la ſua morte per i no ſtri peccati, coſi anchora noi moiamo al pec cato. Et morire al peccato, è non obedire à de ſiderii del peccato. Et l'Apoſtolo fa qui men tione di tre coſe, della croce, & della ſepultu ra, & della reſurrettione, nelle quali biſogna i chriſtiani cõformarſi à Chriſto. Et certamen te dobbiamo portare la croce di Chriſto in fat ti nella preſente uita, & portiamo la ſepultu ra, & la reſurrettione, con fede, & ſperanza. Et allhora ſi dice à noi. Togli la croce tua, & ſeguita me, & mortificate i membri uoſtri, che ſono ſopra la terra, Coloſ. 3. onde il medeſi mo è la croce, & il batteſimo al chriſtiano, & tutta la uita noſtra biſogna che ſia croce, & batteſimo. Et la ſepultutura, & la reſurrettio ne, ottegnamo hora con la ſperanza. Rom. 8. per la ſperanza ſiamo fatti ſalui. Et per queſto debbe eſſer al chriſtiano uno perpetuo ſtudio di ſforzarſi di domare la concupiſentia. Et co ſi ſono con ſepolti quegli, iquali perfettamen te renuntiano al mondo, non maggiormẽte curanti il mondo, che il morto i uiuenti. Et co ſi dice Paulo, il mondo è crocifiſſo à me, & io al mondo. Et nõ fia abaſtanza mortificare la carne, & partirſi dal male, ma anchora ſono da farſi le buone opere, accio che ſpiritualmẽ te riſurgendo camminiamo nella nouita dela uita. Arguiſce adunque cõ queſto luogo. Au uegna che il batteſimo niente altro diſegni, che lo ſcancellare del peccato, temerariamen te ci ſi oppone, che per la predicatione della gratia, allentiamo il fremo al peccare.

Perche ſe noi ſiamo anneſtati à la ſimilitudi ne, della morte di quello, inſieme ſaremo, & della reſurrettione.

Et queſto è un altro argumento dalla opera tione noſtra, laquale non è noſtra, ma piu to ſto di Chriſto, quaſi dica. In noi è Chriſto, nel quale ſiamo piantati, ilquale opera la opera ſua, & hai ardire di dire che noi acconſentia mo à flagitii? Perche queſto fia, come dire, eſſo Chriſto, peccare. Perche quando il neſto è an neſtato aporta il medeſimo frutto che l'arbo re, & noi ſe ſiamo anneſtati in Chriſto, produr reno anchora i frutti di Chriſto. Giouanni. 15. Io ſono uita, & uoi tralci. Perche come ſcorſe dalla radice del primo Adam il ſugo della ino bedientia, in modo che la carne repugni allo ſpirito, coſi dalla radice di Chriſto ſcorre in noi la gratia, per laquale obediamo à Iddio.

Oltre adi queſto Chriſto è capo noſtro, non come i principi ſi dicano capi del popolo, i quali niente fanno ne gli altri, ma ſolamente alquanto piu alto ſanno, ma Chriſto in modo è capo, che eſſo anima tutto il corpo, & da eſſo è nutrito, & accreſciuto tutto il corpo, come è agli Epheſi. 4. & come naturale capo diſtilla la uita nelle membra. Et coſi è queſta confermatione delle coſe dette di ſopra, & tirò la metaphora, & eſſa forza dello argumento, dalla acricultura, & natura di eſſi neſti, che pigliano il ſugo da quello tronco, nel quale ſi anneſtano, & di eſſo ſi nutriſcano. Dice adunque Paulo, ſe noi ſiamo anneſtati alla morte di Chriſto, certamente anchora ſareno alla reſurrettione. Cioè ſe noi ſiamo inneſtati i Chriſto, come intralci alla uita, certamente ſiamo nutriti dallo ſpirito di Chriſto, & ſiamo animati à nuoua uita, laquale è ſignificata per la reſurrettione. Et la cauſa è in pronto. Perche ſe noi ſiamo anneſtati nella ſimilitudine della morte di Chriſto, & quella non manca di reſurrettione, adunque ne la noſtra ſara ſenza reſurrettione. Ma in queſta particula mi pare uedere maggiore ſignificatione, oltre à quello che uale à inferire la reſurrettione, & parmi che tenda à queſto, che non perche moiamo come Chriſto per morte naturale, ma perche noi habbiamo queſta cõuenientia, & proportione con la morte ſua, perche come eſſo è per la morte morto nella carne, che da noi preſe, coſi moiamo in noi, accio che uiuiamo in eſſo. Et coſi nõ ſi dice alla ſimilitudine della morte di quello, come ſe Chriſto non ſia uera mẽte morto, ma perche noi ci dobbiamo aſſimigliare à q̃llo per la morte, cioè accio che come eſſo morì à queſta uita mortale, coſi noi moiamo à peccati.

Sapendo queſto, che il uecchio noſtro huomo con quello è crocifiſſo, accioche ſi ſcancelli il corpo del peccato, à fin che per lo auuenire, non ſeruiamo al peccato.

Et il uecchio huomo ſi dice reſpetto al nuouo, perche comincia à eſſere uecchio, quãdo cominciata la regeneratione, comincia àreno uerſi. Et ſignifica tutta la natura, che noi apportiamo dal uentre, laquale in modo non è capace del regno di Iddio, che in tutto biſogni morire, in quanto che ſiamo reſtaurati in nuoua uita. Et queſto uecchio huomo dice eſſere ſeco ficcato alla croce di Chriſto, perche ſi fa per la ſua uirtu, & nominatamente allude alla croce, accio che piu eſpreſſamente dimoſtraſſe non da altronde, noi eſſere mortificati, che dalla participatione della morte. Et coſi ſi debba crocifiggere, cio è annullare tutta quella natura di huomo, che naſce con eſſo noi, cio è ragione, & ſenſo humano. Perche non ſolamente gli appetiti de ſenſi pugnano con la legge di Iddio, ma molto piu i deſiderii, che accompagnano la humana ragione, da quali uiene il diſpregio di Iddio, il quale è, quando la ragione ſicura non uede la ira di Iddio. Medeſimamente lo amore, & la fiducia delle coſe, & de beni preſenti contro al comandamento di Iddio. Medeſimamẽte l'odio di Iddio, il quale è quando l'humana ragione, nella pena ſente l'ira di Iddio. Medeſimamente la deſperatione, & la beſtemmia, perche tali uitii teſtifica Paulo eſſere attaccati in tutta la natura de l'huomo. Et quãdo dice l'animale huomo, non comprende quelle coſe che ſono dello ſpirito di Iddio. Et il pſalmo dice, diſſe lo ſtolto nel cuore ſuo, non è Iddio. Medeſimamente ogni huomo è mendace, cioè non rettamente ſente di Iddio, ne abaſtanza lo teme, ne abaſtanza confida in Dio. Per ilche la mortificatione ſi debbe intendere, non ſolamente la diſciplina, per laquale ciuilmente ſi rafrenano le mẽbra eſteriori, accio che non obediſchino alla praua copidita de ſenſi, ma precipuemente ſi debbe intendere de terrori, che ne la humana ragione dimoſtrano, & dannono le impie opinioni, & gli impii moti. Et per oppoſito ſi dice nuouo huomo, in quanto che ha fiducia in Dio, conoſce, & inuoca Iddio, perche quella fiducia laquale eccita lo ſpirito ſanto per lo euãgelio, nelle ſpauentate menti, è ueramente nuoua uita, & giuſto di eterna uita. Partoriſce adunque nuoui, & pii moti. Di queſta uita parla Paulo nella ſeconda à Corinthi cap. 3. Ma noi tutti con ſcoperta faccia, ſpeculando la gloria del Signore, alla medeſima imagine ſiamo trasformati da gloria in gloria, come dallo ſpirito del Signore. Cioè queſti iquali ſolamente odano la legge, non poſſano guardare in Dio, fuggono il giudicio, & l'ira di Iddio, ò ueramente riſguardono cõ celata faccia, cio è apportanti i culti loro, & le opere adorano, & inuocano con dubitatione, ma poi che Iddio ci dimoſtrò la miſericordia nello euangelio, quando conoſciuto il peccato, di nuouo ci eleuiamo per lo euangelio, per la fiducia della miſericordia, allhora finalmẽte in uerita conoſciamo Iddio, perche quella fiducia è uera notitia di Iddio. Per laquale ſtatuiamo Iddio eſſere miſericordioſo, noi eſſer à cura à Iddio, noi eſſere eſauditi da Iddio. Et queſta notitia, & fiducia, chiama qui Paulo imagine di Iddio, perche in queſta notitia ſi uede, & riſplende Iddio, laquale quando riluce in noi, ſiamo anchora noi imagine di Iddio, per laquale coſa

la nouita è uera notitia di Iddio, ò fiducia uer ſo Iddio, & ſimili moti, iquali cõcepiamo per il uerbo, ſono moſſi dallo ſpirito ſanto. Ne ſi gnifica la nouita, cogitationi, & moti di ragione ſenza ſpirito ſanto. Et come per il uecchio huomo intendiamo tutto l'huomo quale naſce, coſi quando Paulo nomina corpo di peccato, non ſolamente ſi intende, ſecõdo il phiſico modo, la uita ſenſitiua, ma ſi debbe intẽdere tutta la natura dell'huomo, anima, & corpo, ragione, & ſenſo, coſi, & la carne ſignifica tutta la natura dell'huomo, ragione, & ſenſo, perche oppone allo ſpirito parimente queſte coſe, il uecchio huomo, il corpo del peccato, la carne. Et lo ſpirito ſignifica lo ſpirito ſanto di Iddio, & i moti eccitati da eſſo. Allo incontro adunque il uecchio huomo, il corpo, & la carne ſignificano la natura, & moti ſenza ſpirito ſanto, coſi Chriſto appreſſo di Giouanni oppone fra ſe, lo ſpirito, & la carne, & certamente danna la natura non rinata. Et ſegue, à fine che per lo auuenire non ſeruiamo al peccato. Adunque quello che non ſerue piu al peccato, & alle cupidita ſue, ma uiue alla giuſtitia, queſto ſcancello il corpo del peccato. Et altra coſa è peccare, & altra ſeruire al peccato, perche tutti i ſanti qualche uolta peccano, perche ſono huomini, ma nõ ſtaranno nel peccato, & non ſeruono al peccato. Et ſeruono al peccato quegli che ſuperati dalla carne attendono à loro piaceri, ne ſi rauueggono da il loro male, ma fiſſi nella uia de peccatori, laſciono di dolerſi de commeſſi peccati come è agli Epheſi.

Perche quello che è morto, è giuſtificato dal peccato. Et ſe noi ſiamo morti cõ Chriſto, crediamo che anchora con quello uiueremo.

Et qui fa l'argumento dalla proprieta, ò effetto della morte, perche ſe la morte leua uia tutte le attioni della uita, noi che ſiamo morti al peccato, biſogna che ceſſiamo dalle ſue attioni, lequali eſercitaua durante la ſua uita. Et pigliaſi q giuſtificato p aſſoluto, & liberato da la ſeruitu. Perche come èliberato dal uinculo de la accuſa q̃llo, che è aſſoluto p la ſententia del giudice, coſi la morte, ſciogliendoci da q̃ſta uita, ci libera da tutti i ſuoi uficii. Et bẽche fra gli huomini nõ ſia mai perfettamẽte un tale eſemplo, nõdimeno nõ è, che ſi pẽſi eſſere uana ſpeculatione quello che qui ſi dice, ò che alcuno ſi debba perdere di animo, perche non ſi ritroui del numero di quegli, che del tutto crociſiſſono la carne loro, perche queſta opera di Iddio non ſi reca à perfettione il primo di, che ſi cominciò in noi, ma à poco à poco creſce, & con cotidiani accreſcimenti, à poco à poco ſi conduce al fine. Coſi adunque ſi habbia in ſomma, ſe tu ſei chriſtiano, biſognare che in te appaia il ſegno della communione con la morte di Chriſto, il frutto dellaqnale è, che la tua carne ſia crocifiſſa con tutte le ſue concupiſcentie. Et non ſi debbe penſare queſta communione eſſere niente, perche anchora ſenta uiuere in te le reliquie della carne, ma aſſiduamente ſi debbe penſare lo augumento ſuo, infino à che ſi uenga al ſegno, perche paſſa bene la coſa, ſe ſi mortifica continuamente la carne noſtra, ne è poco profitto, quando, leuatogli il regno, cede allo ſpirito ſanto. E una altra cõmunicatione alla morte di Chriſto, della quale parla lo Apoſtolo in piu luoghi, & maſſimamente nella ſeconda à Chorinti cap. 4. cioè la tollerantia della croce, laquale conſegue il conſortio della uita eterna. Et quello che ſegue. Et ſe noi ſiamo morti, con Chriſto &c. Non repete in altro fine, ſe non accio che ſoggiunga la dichiaratione, laquale ſegue di poi, che Chriſto un tratto riſuſcitato, gia nõ muore, per ilche uuole inſegnare queſta nouita di uita douerſi ſeguitare da chriſtiani p tutta la uita. Perche ſe debbono rapreſẽtare in ſe la imagine di Chriſto, & per la mortificatione della carne, & uiuificatione dello ſpirito, quella un tratto ſi fa in perpetuo, queſta è neceſſario durare in perpetuo. Non che in uno momento muoia la carne in noi, ma perche non è lecito nel mortificarla ritornere à dietro, pche ſe ci riuoltiamo nel noſtro fango, neghiamo Chriſto, delquale non poſſiamo eſſere conſorti, ſe non per la nouita della uita.

Sapendo che Chriſto reſuſcitato da morti, non muore piu, la morte piu non gli domina, perche quello che è morto, al peccato è morto una ſola uolta, & quello che uiue, uiue à Dio.

Secondo il coſtume Apoſtolico piu ſplendidamente, & piu liberamẽte parla della gloria & merito di Chriſto. Et è il ſenſo di queſto luogo. Come Chriſto perfettamente, & con una morte ſatisfece, ne è di biſogno, che di nuouo muoia per i peccati, coſi anchora noi dobbiamo imitare quello, accio che perfettamente combattiamo cõtro al peccato, dando opera di non tornare à dietro. Et coſi appare, che qui accenni uno tratto hauere la morte domi nato à Chriſto, & certamente quando ſi dette nella morte per noi, in uno certo modo per meſſe ſe, & ſottopoſe, alla poteſta di quella, nõ dimeno con tale conditione, che fuſſe impoſſibile, che quello ſi teneſſe legato da dolori della morte, & à quella ſoggiaceſſe, & fuſſe in

ghiottito da quella, per laquale cosa, per al-quãto sottentrando al suo dominio, in eterno dipoi inghiotti essa. Et quello che dice, perche quello che è morto al peccato, è morto una sola uolta, si intende (in quanto che parla di noi) accio che distruggesse il peccato, & è un tratto morto, perche con eterna redentione, acquistata, per una offerta, & fatta la purgatione del peccato, p̃ il sangue suo, santifico i fedeli in eterno. Et aggiugne. Et q̃llo che uiue, uiue à Iddio, ilche significa uiuere nello immortale regno di Iddio, & uita incorruttibile, non sottoposta à alcuna mortalita, la figura dellaquale debbe apparire nella regeneratione de pii. Et di qui segue.

Cosi anchora uoi, reputate uoi stessi esser morti certamente al peccato, & che uiuiate à Dio in Christo Giesu Signore nostro.

Cioè se uoi reputate di hauere la cosa in uoi, come Christo è morto uno tratto, accio che leuassi il peccato, cosi anchora uoi reputate uoi stessi morti, accio che lasciate di peccare, onde tutto il giorno è da seguitare in quella mortificatione, che in uoi si è cominciata, insino à che del tutto si estingua il peccato, accio che come Christo è suscitato alla corruttione, cosi traduciate tutta la uita in santita, & giustitia. Et cosi per quanto appartiene al battesimo, ciascuno debbe sentire di se questo, come se fusse morto al mondo, & dire fra se nelle tentationi, auuegna che io sia morto, al mõdo che cosa appartengo à te mondo? & nelle buone opere prontamente obedire, come uiuente à Iddio, percio che sa piacere quelle à Iddio, in Christo Giesu, cioè per Christo Giesu, perche questo non si fa per le opere nostre, ma per la gratia del Signore nostro Giesu Christo.

Non adunque regni il peccato nel mortal uostro corpo, accio che uoi gli obediate nelle sue concupiscentie, & non date le uostre membra, arme di ingiustitia al peccato, ma date uoi stessi à Dio, come uiuenti da morti, & i membri uostri, arme della giustitia a' Dio.

Et qui è come dica, gia ho dimostrato quello che si appartenga à noi che siamo christiani, cio è che noi siamo nuoui huomini, nuoua creatura in Christo, accio che uiuiamo nuoua uita. Questo adunque uoglio, che non regni il peccato nel uostro mortale corpo. Quasi dica, io conosco bene lo ingegno della carne, so che non mai si posa mentre, che qui uiuiamo, so che sempre produce catiui frutti, ma curate questo con diligentia, che non regni, ne domini, ne ottenga lo imperio in uo il peccato, ilche allhora si fa quando uoi uiute secondo gli affetti della carne. Et cosi esorta qui alla santimonia dela uita, accio che maggiormente resolua quello che era, opposto, i christiani approuare il peccato. Et cosi è questa la conclusione del superiore argumento, quasi dica, & se bene non è anchora in uoi del tutto estinta la uitiosa natura, nõ dimeno quãdo comincerete à essere mortificati, non debbe regnare il peccato in uoi, cioè non douete obedire alle praue cupidita. Et cosi di qui resse esortatione, che da per se seguita da q̃lla dottrina, che dette de la nostra partecipatione cõ Christo. Et è da notare, che non disse, non sia peccato nel corpo uostro, ma non regni il peccato nel corpo uostro, perche nessuno de santi è senza concupiscentia, & peccato, ma nessuno de santi permette lo imperio al peccato, & alla concupiscentia. Et cosi è come dica, benche resegghino in uoi le reliquie del peccato, nondimeno, nõ sia esso peccato potente in uoi à esercitare il regno suo. Perche debbe essere eminente sopra esso la uirtu del la santificatione, accio che la uita nostra testifichi noi essere ueramente membri di Christo. Et chiama corpo tutto l'huomo, anchora interno, perche è il medesimo di quello che dice di sotto, il peccato nõ dominera in uoi. Perche nõ ogni peccato è nella carne, cioè si uede, esteriormente, come della superbia, della inuidia, & dell'heresi, & simili appare, che a dentro stanno occulti, iquali anchora essi nõ dimeno si dicano opere di carne, & quegli che le fanno si dicano carnali. Anzi propriamente ogni peccato ha la sedia sua nella anima, & lo esteriore huomo, non è se non strumento. Et dicendo mortale, ammunisce noi in questo mentre della fragilita nostra, & dice corpo mortale, cio è peccabile, & inclinato alla secõda morte, perche questo corpo aggraua l'anima. Et chiama peccato quella prima prauita residente ne gli animi laquale ci spigne à peccare, dalla quale propriamente deriuano tutti i flagitii, & scelleratezze. Et soggiugne, & nõ date le membra uostre armi di giustitia, & precipuemente parla qui delle cose esteriori, come gli orecchi, che nõ odino le ciance cõtro al uerbo di Iddio, ò altre cose che ci deuiino dal retto, gli occhi si riuoltino, accio che non uegghino la uanita, le mani si ritenghino, che nõ rapischino, i piedi che non corrino à spargere il sangue, la lingua che non parli la falsita, & tutto l'altro corpo si santifichi, benche beniſſimo anchora si puo intendere delle cose interiori, cioè che il fiele manchi dell'ira, & il cuore delle uane cupidita, & profane cogi

tationi, & dice armi di ingiuſtiuria, cio è ſtrumenti, non dimeno uolſe piu toſto uſare que ſto nome, accio che ci ammuniſca della perpetua guerra contro à nimici ſpirituali. Et accio che dimoſtri il diauolo eſpugnare noi cõ le arme noſtre, alquale diamo occaſione per la pigritia, & peccati noſtri, che preſa la poteſta, ci ritragga da Iddio, & coſi quando il peccato occupo uno tratto il regno ne l'animo, tutte le parti di noi ſubito ſi applicano nella obedientia di quello. Per ilche deſcriue qui il regno del peccato dalle coſe conſequenti, accio che meglio ſi moſtri, che coſa ci biſogni fare ſe uogliamo liberarci dal giogo ſuo. Et piglia la ſimilitudine dala peritia militare, quãdo chiama le membra noſtre armi, come ſe diceſſe, come il milite ha ſempre le arme preparate, accio che le metta in uſo, quante uolte ne ſia richieſto dal ſuo capitano, & ne mai le uſa ſe non al ſuo cenno, coſi i chriſtiani debbono reputare tutte le parti di eſſi eſſere armi di ſpirituale militia. Se adunque uſano male alcuna parte di eſſe alla nequitia, militano al peccato. Ma quegli che per ſacramẽto ſi obligorno à Iddio, & Chriſto, biſogna che ſieno diſcoſto da ogni commercio de corpi del peccato. Et di q dice che i mẽbri noſtri ſi dieno armi de la giuſtitia à Iddio, cioè che i membri noſtri ſieno armi di giuſtitia alla confeſſione, & teſtificatione de la fede occultãteſi i noi, & in oltre alla humiliatione di noi ſteſſi, acio che ſieno piu probabili à ſeruire allo ſpirito, & al proſſimo. Et coſi comãda che noi tutti ſiamo intẽti àlddio, cioè accioche leuiamo la mente, & l'animo da ogni uagatione nellaquale ci tiraſſino le cupidita della carne, & riſguardiamo al cenno ſuo, & ſiamo intenti à pigliare i ſuoi comandamenti, & accinti, & preſti à eſſequirgli, in modo che i membri noſtri ſieno deſtinati, & conſacrati alla uolonta di quello, & a nient'altro ſpirino tutte le faculta della anima, & corpo noſtro che la gloria di quello.

Perche il peccato non ui dominera, perche non ſiete ſotto la legge, ma ſotto la gratia.

Doppo la eſortatione, con picciola commendatione maggiormente gli incita, perche qua ſi dica in queſta forma, io certo ui eſorto, ma ſo, & confido, che nõ ſiate del numero di quegli, à iquali domina il peccato, & ſoggiugne la cauſa, perche nõ ſiete ſotto la legge, ma ſotto la gratia. Doue è da conſiderare che quãto lungamente contro à ſua uoglia, ò in gratia degli huomini, ò pel riſpetto dela paura, ò de lo imperio, facciamo quelle coſe, che ſono comandate nella legge, ſempre anchora ſiamo ſotto la legge, & la legge potra fare noi rei, & condannare. Ma quando ſapendo noi per Chriſto eſſere reconciliati al padre, prontamente, & uolontariamente, facciamo quelle coſe, che comanda la legge, eſſendo per fare quelle anchora, che neſſuna legge ci fuſſe poſta, ſiamo ſotto la gratia. Et queſta è la legge, che lo ſpirito ſanto ſcriue ne cuori degli huomini. Et coſi è queſta conſolatione, promiſſione quaſi dica. Et ſe bene cõforta uoi la indegnita uoſtra, alla dubitatione, & alla deſperatione, nondimeno eleuateui per la fede, & ſtatuite Chriſto eſſer piu potente che il peccato, & ſentite certamente, che uoi piacete à Iddio, non per la uoſtra purita, ma per Chriſto. Et è coſa nefanda dubitare della promiſſione di Chriſto. Ma Chriſto che ci ha promeſſa la remiſſione de peccati, pronuntia noi eſſere figliuoli di Iddio, benche ne ſiamo indegni, pure che noi cõfidiamo nella miſericordia di eſſo. Et molto piu dobbiamo ſtimare q̃ſta promeſſa di Chriſto, che la noſtra dignita. Et diligentemẽte inculchereno à noi q̃ſta promiſſione, il peccato nó ci dominera, & opponiamo q̃lla alla noſtra dubitatione, & rileuiamoci p la fede, & ſtatuiamo di piacere à Iddio p Chriſto, anchora che noi ſentiamo di eſſere indegni. Et queſta fede dobbiamo mandare fuora nella inuocatione, & eſſercitare in tutti i negotii, & pericoli. Et che queſte parole ſi debbino intendere della promiſſione, lo teſtifica quello che ſoggiugne, perche non ſiete ſotto la legge, ma ſotto la gratia. Hora di ſopra ſie detto di queſta dottrina di Paulo, della anullatione della legge, appartenere al combatimento della cõſcientia combattente col giudicio di Iddio, & nõ per annullare le leggi politice ò ſciorre la obedientia politica, ma in queſto luogo inſegna in che modo ſi debba conſolare la conſcientia auanti à Iddio, & liberare da terrori della eterna morte. Et eſſere ſotto la legge, è cercare la giuſtificatione nella legge, & eſſere reo della legge. Eſſere ſotto la gratia, è certamente, piacere à Iddio per Cſtriſto, perche la gratia non ſignifica qualita, ò uirtu noſtra, ma ſignifica miſericordia promeſſa per Chriſto. Ne altro uogliono inferire queſte parole. Siate ſotto la gratia, che quello che ſi è detto di ſopra, giuſtificati dalla fede, habbiamo pace. Medeſimamente, per queſto habbiamo la entrata per fede. Et in queſte ſententie inſegna del tutto il medeſimo che qui, cioè certamente douerſi ſtatuire che per Chriſto noi piacciamo à Iddio per la miſericordia, & non per la legge, non per lo adempimento della legge, non per la uirtu noſtra. Et coſi in ſomma uuole in queſto teſto conſolarci l'apoſtolo, accio che non manchiamo di animo,

nello ſtudio del bene operare, per ſentire in noi, anchora molte imperfetioni, perche comunque noi ſiamo ueſſati dalla puntura del peccato, non dimeno non ci puo ſoggiogare, perche ſiamo fatti per lo ſpirito di Iddio ſuperiori, dipoi conſtituiti in gratia, ſiamo liberati dalla rigida eſattione della legge. Et qui è da intendere, quello che lo apoſtolo ha perchiaro, cioè che tutti quegli, che ſono abandonati dalla gratia di Iddio, ſono ſtretti dal giogo, della legge, & tenuti ſotto la dannatione, & per tanto ſi puo arguire queſto dal contrario, gli huomini quanto lungamente ſono ſotto la legge, eſſere ſotto il dominio del peccato.

Che coſa adunque? Peccheremo pche noi non ſiamo ſotto la legge, ma ſotto la gratia? Non ſia. Oh non ſapete uoi, che à chi uoi ui date ſerui à obedire, ſiete ſerui di q̃llo à chi uoi obediſti, ò del peccato alla morte, òde la obedientia alla giuſtitia? Et gratia à Dio che uoi fuſti ſerui del peccato, & obediſti da cuore in quella forma di dottrina, ne laquale fuſti tirati.

Di nuouo riſpõde à q̃gli che diceuano, ſe noi ſiamo liberi dalla legge peccchereno adunq; come dica loro. Se noi ſiamo fatti di Chriſto, ſtudiereno di fare la ſua uolonta, & la uolonta ſua è che puramente, & innocentemente uiuiamo. Perche il ſeruo, ſtudia di piacere al ſuo padrone, & accomodarſi alla ſua uolonta. La ſeruitu del peccato è in morte, la ſeruitu di Iddio in uita, ſe adunque, noi ci obligamo alla ſeruitu di Iddio, udireno q̃llo, & obedireno à quello. Et dice queſto, perche hauẽdo detto. I credenti non eſſere ſotto il peccato, ma ſotto la gratia, che altra coſa harieno inteſa i maligni profani huomini, che annulata la legge, cõcederſi la licentia di tutti i mali, onde occorre à queſta obietione, accio che alcuno non dica lo euangelio ſciorre la legge, percio che noi diciamo i fedeli eſſere ſopra la legge, perche eſſendo Chriſto ſopra la legge, & quegli che ſono ſotto la gratia, ſono incorporati in Chriſto, & coſi con Chriſto anchora eſſi ſopra la legge. Perche queſto non uiene per acreſcere i peccati, ma in augumento di ſantimonia. Et arguiſce in queſto modo. Di quello di uiene ſeruo alcuno, le opere del quale ſono fatte da eſſo, uoi ſiete ſerui della giuſtitia per gratia, & per Chriſto, adunque anchora farete l'opere della giuſtitia. Et coſi piglia l'argumento dal luogo proprio, & principio cioè dalla cauſa finale della reconciliatione, Chriſto apparì, accioche leui il peccato, & la morte, & inſtituiſca la uita eterna, & la obedientia à Iddio. Adunque per queſto fine ſiate riconciliati, accio che finiſca il peccato, & accioche fatti figliuoli di Iddio uiuiate uita, quale è la uita che reſtitui Chriſto, cioè celeſte, & obedientia à Iddio. Et abaſtanza appare queſto argumento eſſere proprio à queſto negocio, preſo dalla cauſa finale, & dal debito, perche ſi fa la reconciliatione, accio che per lo auuenire obediamo à Iddio. Et la giuſtificatione delle buone opere debbe ſeguitare la fede, & la cognitione della miſericordia di Iddio. Et la forma dello argumento ſi debbe coſi diſporre. Ciaſcuno obediſce à quello del quale è ſeruo, uoi per queſto ſiete reconciliati, accioche nó ſiate piu ſerui del peccato, ma de la giuſtitia, p q̃ſto nõ douete ſeruire al peccato, ma douete ſeruire alla giuſtitia. Et quello che riſpondendo agli auuerſarii dice, non ſia, non è come penſono alcuni nuda negatione, come ſe piu toſto uoglia deteſtare tale quiſtione, che confutare, pche ſubito ſoggiugne la cofutatione dalla natura de contrarii, quaſi in queſto ſenſo. Fra il giogo di Chriſto, & del peccato, nõ è alcuna conuenientia, in modo che alcuno poſſa inſieme ſopportare l'uno, & l'altro. Se noi pecchiamo, noi ci dedichiamo in ſeruitu al peccato, ma per contrario, noi ſeruiamo à Chriſto, adunqne ſi debbe fuggire il peccato. Et quello che ſoggiugne, & gratia à Iddio &c. è applicatione di ſimilitudine alla preſente cauſa, nella quale auuegna che ſi douеſſino ammunire di non eſſere gia ſerui del peccato, aggiugne il rendere le gratie. Primieramente accioche inſegni non eſſere queſto del proprio merito, ma per ſingulare miſericordia di Iddio, & inſieme, accioche imparino da eſſo rẽdere di gratie, quãto ſia il beneficio di Iddio, & tanto piu deteſtino il peccato. Et rende gratia nõ per quello che furno, ma per quello che laſciorno di eſſere, ma àmaggiore intelligentia, fingiamo eſſere due Signori, l'uno il peccato, & laltro la giuſtitia, dipoi che laſciato il primo ti ſia accoſtato à l'altro. Et auuegna, che q̃gli richieghino diuerſi miniſterii da i loro. Quello, che noi ci diamo à piaceri, & da la libidine trapaſſiamo alla crapula, & al luſſo, & cõtaminiamo tutti i corpi noſtri cõ ſpurcitie, di ogni genere, & queſto che noi ſtudiamo nella ſobrieta, & paſſiamo di uirtu in uirtu, & diamo opera alla ſantimonia della uita, oh non gia eſſa coſa clamera, coſi hora è da ſeruire alla giuſtitia con ſantimonia, & purita di uita, come gia ſeruimo al peccato in inmonditia, & ſcellerata turba di uitii? Et coſi come quando eri ſerui del peccato, eri liberi dalla giuſtitia, cio è nõ curaui la giuſtitia, ne la ſeguitaui, & faceui la opera di quella, coſi fatti ſer-

ui della giuſtitia, douete eſſere liberi dal pec cato, cioè non ſeguire quello, non lo amare, ma fuggire, & odiare. Et di qui ſoggiugne.

Et liberati dal peccato, ſeruite alla giuſtitia.

Et coſi eſorta hora alle buone opere dalla fi nale cauſa della noſtra liberatione, & ammu niſce leuarſi da peccati, iquali non ſono con uenienti piu àquegli che ſono liberati da eſſi, & fatti ſerui della giuſtitia, & è luogo tutto or dinato dal debito in queſto modo, & rinchiu ſo con argumento. Voi ò Romani ſiate libera ti, ò giuſtificati, adũque douete hauere le buo ne opere, perche liberati dal peccato ſiamo fatti ſerui della giuſtitia. Et accioche chiarame te intendiate, fingieteui due padroni, l'uno il peccato, & il uecchio huomo, l'altro la giuſti tia, & la gratia per Chriſto, per laquale rina ſciamo in nuoui huomini. Se noi ſiamo ſerui del peccato, ſiamo liberi dalla gratia, ſe ſiamo ſerui della gratia, ſiamo liberi dal peccato. Al cuna uolta fuſti ſerui del peccato, & della in giuſtitia, ma hora ſiete ſerui della gratia, di Chriſto, di Iddio, della giuſtitia, ſeruite adun que alla giuſtitia. Et qui ſi oſſerui diquale liber ta parli Paulo, & che non è della carnale, ma della ſpirituale, perche ſiamo liberati da pecca ti, & non dal giogo della ciuile obedientia.

Humana coſa dico, per la infirmita dela car ne uoſtra, perche come uoi deſti i membri uoſtri à ſeruire alla immonditia, & alla ini quita, ne la iniquita, coſi anchora hora date i membri uoſtri à ſeruire alla giuſtitia, ne la ſantificatione.

Et qui è come ſe diceſſe, io potrei dalla com paratione della giuſtitia, & del peccato dimo ſtrare quanto piu feruentemente biſognereb be che uoi fuſſi obedienti alla giuſtitia di quel lo che uoi obediſti al pecccato, ma accioche io condoni qualche coſa alla uoſtra infermi ta, laſcio queſta tale comparatione. Nondime no accio che tratti le coſe con uoi cõ ſomma diligentia, io certo queſto poſſo meritamen te domandare, che al mãco non obediate piu frigidamente, ò piu negligentemente alla giu ſtitia di quello che obediſti al peccato. Et coſi è qui quella ſpecie di tacere, che ſi uſa quan do noi uogliamo che piu ſi intẽda alcuna co ſa di quello che noi eſprimiamo con le paro le, perche nondimeno conforta quegli alla obedientia della giuſtitia, che tanto piu ſtudio ſamente ſi debba fare, quanto è piu degna q̃l la alla quale ſi ſerua, che il peccato, benche paia domandare mãco con le parole, & è co me dica. Con quanta prontezza ui eſponeſti alla obedientia del peccato, tanta hora ne di moſtratè à ſeruire à Iddio. Ne ſia hora minore prõteza al bene operare, che fuſſi gia al pecca re, & il uocabolo della iniquita, che due uolte repete in diuerſi caſi, nel primo luogo ſignifi ca flagitii, & inique opere, nel ſecondo eſſo fonte donde naſcono, come ſe coſi fuſſi po ſto. Voi deſti le membra uoſtre à fare le opere inique, accioche fuſſe ualido in uoi il regno della iniquita. Et è qui abuſſo nella ſimilitu dine della ſeruitu, quando gli chiama ſerui de la giuſtitia, auuegna che queſta non ſia pro priamente ſeruitu, ma piu toſto liberta, per che nella giuſtificatione ſiamo liberati da ter rori del peccato, dall'ira di Iddio, dalla mor te eterna, & dalla poteſta del diauolo. Et que ſta tanta uittoria, è uera liberta.

Perche quando erauate ſerui del peccato, erauate liberi alla giuſtitia. Che frutto adun que haueſti allhora in quelle coſe, de lequa li hora arroſſite? Perche il fine di quelle è la morte. Ma hora liberati dal peccato, & fat ti ſerui a' Dio, hauete il frutto uoſtro ne la ſantificatione, & il fine, uita eterna.

Et accioche ſpontaneamente ſiamo acceſi à eſercitare noi nelle buone opere, propone la oppoſitione del miniſterio del peccato, & del la giuſtitia, perche nel miniſterio del peccato è la priuatione di tutti i beni, perche il ſeruo del peccato è libero della giuſtitia, cioè mãca di giuſtitia laquale ſola coſa douerrebbe ſpa uentare dal peccato. Oltra di queſto, nel mini ſterio del peccato è la immunditia, & dipoi il frutto, la cõfuſione, & lo arroſſire, finalmente il fine, la morte della anima. Per contrario, do ue ſi ſerue alla giuſtitia, quiui è la liberta da q̃l la grauiſima ſeruitu del peccato dalla quale è coſa grande eſſere liberato, dipoi è il dare nel la ſeruitu di Iddio, alquale ſeruire è piu che re gnare. Et è per la immunditia, la ſantificatio ne, per la confuſione, la fiducia, per la morte, la uita eterna. Et coſi repete qui quella diſcor dia della quale fece prima mentione fra il gio go della giuſtitia, & del peccato. Perche ſono coſe in modo contrarie, il peccato, & la giu ſtitia, che quello che ſi dedica à uno, è neceſſa rio che ſi parta dal conſortio dello altro. Et queſto fa, accioche mentre che ſeparatamen te ſi ſguardono piu chiaramente appariſca, che coſa ſi debbe ſperare dell'uno, & dell'al tro, perche la differentia apporta maggiore luce à conſiderare la natura di ciaſcuna coſa, di qui adunque ſtatui il peccato, di qui la giu ſtitia. Dipoi poſta la differentia, dimoſtra q̃llo che dell'uno, & dell'altro cõſegua. Ne poteua piu grauemẽte eſprimere q̃llo che uoleua q̃to appellando le conſcientie loro, & quaſi con

ſeſſando la uergogna nella perſona loro, per che i pii ſubito che cominciano àeſſere illumi nati per lo ſpirito di Chriſto, & predicatione dell'euangelio, uolentieri conoſcano tutta la paſſata uita, laquale uiſſono fuori di Chriſto, dannabile, & tanto è diſcoſto, che ſi ſforzino di ſcuſarſene, che piu toſto ſi uergognino di ſcuſarſi. Anzi maggiormẽte del continuo re uocano nell'animo queſta memoria della lo ro ignominia, accioche coſi ſuergognati, piu ueramente, & piu intentamente ſieno humi liati auanti il Signore, ne è coſa ocioſa quello che dice. Hora arroſſite: perche accenna con quanto cieco amore di noi ci affatichiamo, mentre che noi ſiamo in uolti dalle tenebre de peccati, iquali non riputiamo in noi tanta lordura. Sola è la luce del Signore, che puo aprire gli occhi noſtri, accio che poſſino guar dare la bruttura, che ſi occulta nella carne no ſtra. Quello adunque finalmente èripieno de principii della chriſtiana philoſophia, ilquale impara bene, & da uero à diſpiacerſi, & eſſere confuſo dalla uergogna della ſua miſeria. Et finalmente dal conſequente piu apertamente anchora dimoſtra, quanto ſi debbono uergo gnare di eſſer ſtati propinqui al precipitio del la morte, & della rouina, anzi gia entrati ne le porte della morte, ſe non ne fuſſino ſtati tirati dalla miſericordia di Iddio. Et come auanti propoſe duplice fine di peccato, coſi hora de la giuſtitia. Il peccato in queſta uita apporta confuſione di mala conſcientia, di poi eterna morte. Et il preſente frutto della giuſtitia rac cogliamo la ſantificatione, & in futuro ſperia mo la uita eterna. Et queſte coſe, ſe ſopra mo do non ſiamo ſtupidi, debbono generare in noi odio, & horrore di peccato, & negli ani mi noſtri amore, & deſiderio di giuſtitia.

Perche i premii del peccato, la morte. Et il dono di Dio, la uita eterna per Gieſu Chri ſto Signone noſtro.

Et queſta è concluſione, & quaſi epilogo del la ſententia, che ando auanti. Et per oppoſito ſoggiugne che il dono di Iddio, cioè la noſtra giuſtificatione ci apporta, & ſantificatione, & beatitudine di uita eterna, non dimeno in que ſto mentre di qui raccorra la ſalute noſtra eſſe re tutta dalla gratia, & mera beneficentia di Id dio, perche altrimenti poteua dire, il premio della giuſtitia eſſere la uita eterna, accio che ri ſpondeſſe membro à membro. Ma uedeua do no di Iddio eſſere quello, per ilquale cõſeguia mo, non merito noſtro, & anchora queſto do no non eſſere uno, ne ſemplice, perche i figli uoli ueſtiti di giuſtitia, ſono reconciliati à Id dio, & ſono regenerati in ſantita per la uirtu dello ſpirito. Et per queſto aggiunſe, in Chri ſto Gieſu, accioche reuocaſſe noi da ogni opi nione di degnita.

CAP. VII.

OH non ſapete frategli (perche à que gli che ſanno la legge parlo) che la leg ge domina ne l'huomo quanto tempo ui ue? Perche quella donna che è ſotto poſta à l'huomo, uiuendo il marito è obligata al la legge, ma ſe fia morto il ſuo marito, è ſci olta dala legge del marito. Adunque uiuen do il marito, fia chiamata adultera ſe fia ſta ta con altro huomo, ma ſe fia morto il ma rito è liberata dala legge, di non eſſere adul tera, congiuntaſi à uno altro huomo. On de frategli miei, uoi anchora ſiete mortifi cati alla legge per il corpo di Chriſto, accio che uoi ſiate à un'altro, ilquale riſuſcitò da morti, à fin che noi fruttfichiamo à dio.

Con un'altra ſimilitudine afferma quello che diſſe, i chriſtiani non eſſere ſerui del peccato, ma della giuſtitia, & per la predicatione dello euangelio, non ſi aprire la porta à uitii. Et co ſi ſeguita qui anchora di deſcriuere, come la legge ſia annullata, & inſieme dimoſtra quan to ſi faccia queſto in noſtro bene, perche men tre che ci tiene à ſe legati fuori di Chriſto, nie te altro puo che dãnare, ma accio che alcuno da queſto nõ accuſaſſe eſſa legge, antiuiene la obiettione della carne, & la reproba, oue trat ta elegantemente luogo notabile dell'uſo de la legge. Et ſia generale propoſitione, la legge eſſere ſtata data agli huomini, non in altro fine, ſenon accio che con regola ſi moderaſſe la preſente uita, & appreſſo à morti non gli re ſtaua luogo alcuno. Alquale preſupoſto, di poi ſoggiunſe, noi eſſere morti à quella nel corpo di Chriſto. Et la interrogatione ha cer to piu forza à affermare la certezza di quella coſa, che ſi dice, perche dimoſtra quella coſa à neſſuno di quegli eſſer nuoua, ò ignota, ma eſſere chiara, & confeſſata fra tutti. Et di qui diſſe (perche à quegli che ſanno la legge par lo) laquale parenteſi è da referirſi alla medeſi ma coſa, che la propoſitione, come ſe diceſſe eſſergli manifeſto non tanto eſſere quegli im periti della legge, che dubitaſſino di tale coſa. Quello che ſegue. Perche quella donna &c. Adduſſe una ſimile coſa, per laqual proui noi in modo eſſere ſciolti dalla legge, che noi nõ gli ſiamo di niente ſuggetti. Et perche beniſſi mo conuiene à illuſtrare la coſa lo eſempio del coniugio, inferiſce, in luogo di conferma tione, la ſimilitudine preſa di qua. Et accioche alcuno non ſi turbi, che le membra forſe com

parate non al tutto corrispondono, habbiamo à sapere, lo Apostolo, dedita opera, hauere uoluto, con picciola inuersione, piegare l'odio delle aspre parole, perche doueua dire, accio che, tessesse la similitudine per ordine, la donna doppo la morte del marito è sciolta dal legame del cõgiugio, la legge che ha il luogo del marito uerso di noi, è morta ànoi adunque noi siamo liberi de la sua potesta, ma accio che non offendessi i Iudei, per la asperita delle parole, se hauessi detto la legge essere morta, uso la stursione del parlare, dicẽdo noi essere morti alla legge. Et l'argumento suo si puo compartire in questo ordine, la donna p la legge, è suggetta al marito uiuente, in modo che non puo passare à uno altro, doppo la morte del marito è sciolta dal uinculo del la legge sua, in modo che si puo pigliare qua le uuole. Hora seguita la applicatione, la legge fu à noi come nostro marito, sotto il giogo della quale erauamo tenuti, infino à che fu morta à noi. Doppo la morte della legge, Christo ci prese, cioè sciolti dalla legge ci si cõgiunse. Adunque copulati à Christo, risuscitato da morti ci dobbiamo accostare à quello solo. Et come è eterna la uita di Christo doppo la resurrettione, cosi per lo auuenire non ha da essere alcuno diuortio. Et dice per il corpo di Christo mortificati, perche Christo, alzato il tropheo della croce, triompho del peccato, ilche, accio che si facessi, bisognò che si stracciasse la scritta per laquale noi erauamo tenuti obligati. Et quella scritta, è la legge, laquale mentre che esercita la sua forza ci rende spauentati dal peccato, & per questo si chiama uirtu del peccato. Adunque dalla induttione di questa scritta siamo liberi nel corpo di Christo, fitto nella croce. Et dice, ilquale risuscitò da morti, accio che denotasse la eternita della uita, laquale ha Christo dalla resurrettione, accio che sappino i christiani questa copula hauere à essere perpetua. Et à fine che noi fruttifichiamo à Iddio, è soggiunto per causa finale, come sempre suole, accio che non pensassino hauere cercato alcuna licentia alla carne, & alle sue concupiscentie, mẽtre che Christo ci libera da la seruitu della legge. Et quella causa è, accio che noi fruttifichiamo à quello, che ci si acquistò, perche q̃sto nõ deroga dalla nostra liberta, se seruiamo al Signore. Adunq̃ se noi uogliamo fruire tãto beneficio di Christo nello auuenire, non è lecito cogitare senõ dello ampliare la gloria di Iddio, per causa de laquale, Christo ci assunse, altrimenti noi resteremo, non solamente serui della legge, ma anchora del peccato, & dela morte. Et per la legge non si intende qui la uolonta di Iddio, ma quel peccato che si conosce per il giudicio de la legge, pche q̃sto è estinto pel beneficio dela morte di Christo, perche niente altro intese p il corpo di Christo, che q̃llo che, & esso Christo dice in Giouanni cap. 6. Et il pane che io daro è la carne mia, laquale io daro per la uita del mondo. Adunque manifestò per questa similitudine, come sieno senza legge, & sotto la gratia. Medesimamente che cosa sia essere liberato dalla legge, cio è non piu soggiacere alla dannatione della legge, & essere liberato dal peccato, accio che non sia imputato.

Perche essendo ne la carne, le passioni de peccati, che sono per la legge, operauano ne le membra nostre p frutificare alla morte. Et hora noi siamo sciolti da la legge, morti à quella, ne laquale erauano tenuti, à fin che noi seruiamo ne la nouita de lo spirito, & non ne la antichita dela lettera.

Di nuouo piu chiaramente dimostra che opere ci conuenghino fare à noi sciolti dalla legge, pche quãto lungamẽte è tenuto l'huomo dal giogo della legge, continuamẽte peccando, niente altro si puo cõciliare che la morte, se la seruitu della legge genera solo il peccato. Adunque la liberatione, che è cõtraria, debbe tendere alla giustitia, se quella conduce al la morte, adunque questa alla uita, ma cõsideriamo esse parole di Paulo. Mentre che uuole descriuere lo stato di quel tẽpo, nel quale erano sotto posti allo imperio della legge, dice noi essere stati nella carne. Onde intendiamo tutti quegli che sono sotto la legge, niente altro cõseguire di la, che essere ammaestrati dal uerbo solo esteriormente, senza frutto, & efficacia poi che dentro siamo abandonati dallo spirito di Iddio, per laquale cosa è necessario del tutto quegli essere uitiosi, & peruersi. Et nota la usitata formula della scrittura essere nella carnẽ, per quello che è essere dotato delle sole doti della natura, senza singulare gratia del la quale Iddio degna gli eletti suoi. Et dice, le passioni de peccati, che sono per la legge, &c. cio è la legge eccitaua in noi praui affetti, iquali esercitauano in tutte le parti di noi la loro efficacia. Nessuna parte era che non seruissi à praui affetti. Questa è l'opera della legge, senõ uerra quello interiore maestro spirito à eccitare i cuori uostri, accioche si partino da tali cupidita. Et osserua qui la legge conferirsi cõ la uitiosa natura del'huomo, la peruersita del quale, q̃to piu è ristretta dalla regola dela giustitia, tanto maggiormente infuria, & per questo disse, per frutificare alla morte, cioè à raccorre frutti alla morte, perche i peccatori niente altro possano, che accomularsi ogni gi-

orno l'ira di Iddio piu graue. Et ſe il uinculo della legge niente ui gioua al peccato, adunque p queſto ne ſiamo ſciolti, accio che laſciamo di peccare, & ſe ſiamo liberati dalla ſeruitu della leggge, accio che ſeruiamo à Iddio, malamente fanno quegli, che di la pigliano la licentia del peccare, male parlono quegli, che inſegnano eſſerſi allargata la briglia alla cõcupiſcentia. Nota adunque noi allhora eſſere ſciolti dalla legge, che noi ſciolti dal rigido rigore ſuo, & maladitione, ueſti Iddio del ſuo ſpirito, accio che camminiamo nelle uie ſue, morti alla legge, cioè mentre che la legge, in tanto è leuata da noi, che noi non ſiamo premuti da lo intollerabile ſuo rigore. Et oppone lo ſpirito alla lettera, perche auanti che la uolonta noſtra ſia formata per ſpirito, non habbiamo nella legge ſe non eſteriore lettera, laquale pone il freno alle noſtre eſterne attioni, ma non rafrena il furore della noſtra concupiſcentia. Et attribuiſce nouita allo ſpirito, perche ſucce de nel luogo del uecchio huomo. Et è da notare, quando dice, le paſſioni de peccati, che ſono per la legge operare nelle membra noſtre, che intende della dubitatione, indignatione, & deſperatione contro à Iddio. Et in queſta dubitatione non ſentono gli huomini di eſſere eſauditi da Iddio, per ilche fuggono, & odiano Iddio. Et la antiquita della lettera ſignifica la inuocatione, & opera con dubitatione, la nouita dello ſpirito, è quando renouati di ſpirito ſanto concepiamo uera fiducia dela miſericorpia di Chriſto, & ſtatuiamo certamente Iddio eſſerci propitio, & con queſta fiducia inuochiamo Iddio.

Che coſa adunque diremo? la legge è peccato? Non ſia.

Perche ſi è detto, che biſogna, che noi ſiamo liberati dalla legge; accioche ſeruiamo à Iddio in nouita di ſpirito, pareua che queſto uitio fuſſe nella legge, che ſpigneſſi noi al peccato, ma auuegna che queſta coſa ſia ſopra modo aſſurda, ragioneuolmẽte piglia l'apoſtolo à reprobarla. Et quando domanda, la legge è Peccato? intende ſe coſi generi peccato in modo che ſi debba imputare à quella la colpa di eſſo, ilche niega. Adunque il peccato riſiede in noi, non nella legge, nella notitia del quale tegnamo dalla cognitione della giuſtitia laquale ci ſi dichiara nella legge. Et coſi è come dica. Io non diſſi la legge, che è data per Moſe eſſere impia, auuegna che il peccato ſia tra ſgraſſione di legge, ma uolſi dolermi della infirmita, & imbecillita noſtra con queſte parole. Perche doppo il peccato de primi parenti, in modo è uitiata la natura noſtra, che la legge data da Iddio, benche ueramente ſia ſanta, non dimeno non ſolamente non giouera, ma ci rendera piu cattiui. Et ſe ſi domanda perche fu gia data la legge? Riſponde, l'huomo doueua ſenza legge prontamente ſeruire à Iddio cõ tutti i ſuoi affetti, ma come quello che era peccatore, non conoſceua la malitia ſua, che fuſſe portato con tanta prontezza à peccare, poſeſi adunque la legge, accioche, ueggendo ſe non potere adempiere quella, conoſceſſi di eſſere infermo, & del tutto impio, per cioche con lo affetto repugnaſſi allo ſpirito, & coſi deſperando delle ſue forze, domandaſſe aiuto dallo ottimo Iddio, & preſo lo ſpirito diuinamente, faceſſi quello che negaua la infermita della carne. Et di qui ſoggiugne.

Ma io non conobbi il peccato, ſe non per la legge.

Cioè queſta una coſa mi fece la legge, che la mi aprì gli occhi à conoſcere il peccato, cioè quella peccatrice, & ferita natura, à gli huomini quaſi ſempre occulta, perche auanti alla legge era tanto lo ſtupore, che ſi miſuraua la ſantimonia dal'opere eſteriori, & hipocritice, & non conoſceuo, che io fuſſi tanto turpe, infermo, & abominabile, ma che hora io ſappia, che il peccato habiti in me, ne ſono debitore alla legge. Auanti alla legge non faceuo alcuna conſcientia ſopra la concupiſcentia delle coſe prohibite, & odio della legge, hora doppo la legge, perche ueggo quelle eſſere in me, & diſpiacere à Iddio, è neceſſario che io confeſſi di eſſere peccatore, & di qui dice.

Perche io non harei conoſciuta la concupiſcentia, ſe la legge non haueſſe detto, non harai concupiſcentia.

Et queſta è la dichiaratione della precedente ſententia, nella quale dimoſtra la ignorantia del peccato, della quale haueua parlato, eſſere ſtata ſituata in queſto, che non auuertiua la concupiſcentia ſua, & queſto perche in modo ſi compiaceua, che il uitio, occultandoſi nel cuore, non lo reputaua per uitio, perche non credendo, che la giuſtitia fuſſe impedita dalla concupiſcentia, allhora finalmente intẽſe di eſſere peccatore; che uide la concupiſcẽtia, eſſere prohibita dalla legge, ſenza la quale è neſſuno degli huomini. Adunque dal peccato, & corruttione dela carne naſce tutto quello, che è di male. Nella legge è ſolamẽte la occaſione. Et coſi benche poſſa parere, che parli della eccitatione, per laquale è inſtigata per la legge la cupidita noſtra, accio che ribolla in maggiore furore, nondimeno, ſemplicemente referiſco, come ſe fuſſe detto ſcoperſe

in me tutta la concupiſcentia, laquale, mentre che era occulta, in uno certo modo non pareua che fuſſe coſa alcuna.

Ma pigliando la occaſione, il peccato per il comandamento, operò in me ogni concupiſcentia.

Domandera alcuno, oh niente ti giouo la legge alla tua emẽdatione, poi che conoſceſti di eſſere peccatore? Dice niente eſſere emendato della legge, ma eccitato, & infiãmato da quella al peccato, & queſto è quello che dice, il peccato generò in me la concupiſcentia, cio è la peccatrice natura, & contumace haueua per male, che fuſſi la legge, & quelle coſe che auãti ſemplicemente peccaua, preſa la legge cominciò à peccare cõ odio del datore di legge.

Perche ſenza legge, il peccato era morto, & io uiuea alcuna uolta ſenza legge, ma eſſendo uenuto il comandamento, riuiſſe il peccato Et io ſono morto.

Et qui eſſere morto non è il medeſimo che nõ eſſere, ò non ſi imputare à peccato, ma la peccatrice natura non eſſere coſi inritata, ne coſi ſpauentata dalla legge. Auanti dice non mi era noto, che coſi regnaſſe in me il peccato, come i phariſei che ſono di ſicura, & trãquilla conſcientia, giuſtificanti ſe ſteſſi, & che piacciono à ſeſteſſi, pche non conoſcano la legge, ne la forza della legge, ne ſono ſpauentati, ne ſono confuſi dalla interna oſcenita. Et coſi piu chiaramente eſpone quello che haueua detto di non ſapere la concupiſcentia eſſere peccato, pche dice ſẽza legge il peccato era morto. Et chiamò morto, come è detto, nõ come q̃llo che non è, ma come quello piu toſto, che benche ſia, non dimeno non anchora, per cõpiacentia di ſe ſteſſo, ſi intende quale ſia, pche udimmo nel cap. 5. il peccato eſſere ſtato infino alla legge, & il peccato non eſſendo la legge non eſſere imputato, cioè tenuto per peccato. Adunque quello che quiui diſſe non ſi imputare, queſto ſteſſo in queſto luogo dice eſſere morto. Ma che biſogna, che ſiamo piu anſi, auuegna che eſſo Apoſtolo ſi ſtatuiſca eſemplo, accioche piu rettamente, & piu facilmente intendiamo il diſputare di coſa arduaz Et noi p potere meglio dichiarare quello che ſi dice, porreno tre gradi di huomini, ò certamente triplice ſtato. Il primo grado è di quegli, che hanno le conſcientie ſicure, dequali alcuni ſono che negli aperti delitti niente ſi dolgono, ne ueramente temono il giudicio di Iddio. Altri per la hypocreſia ſono ſicuri della opera della giuſtitia, come Paulo auanti alla cõuerſione era ſicuro, auuegna che ſi penſaſſi di eſſer giuſto, & adempiere la legge di Iddio. Tali ſi dicano eſſere ſenza legge, pche la legge nõ anchora gli ſpauẽta, non anchora gli accuſa, perche la legge allhora è ueramẽte legge, q̃do giudica, & ſpaventa, & non q̃do è ſcritta ne muri. Coſi Paulo dice qui di eſſere uiſſuto ſenza legge, cio è eſſere ſtato ſicuro, quando penſaua di ſatisfare alla legge, pche haueua la hipocreſia dell'opere eſteriori. Et il peccato di ce era morto, cioè perche non anchora uedeua la grandezza del peccato nella natura, nõ anchora era ſpauentata la conſcientia, per la quale coſa il peccato non metteua anchora i terrori della morte. Si che eſſere morto il peccato ſenza la legge, è detto, perche il peccato non ſpaventa ſe non dimoſtrato dalla legge, & reuelato, & ſe non è ripreſo dalla legge. Il ſecondo grado è di quegli, che gia ſpauentati ſi ſentono eſſere accuſati, & condannati dalla legge, & tale è Paulo, quãdo ſi ſpaventa, quando dice, eſſendo uenuto il comandamento, riuiſſe il peccato, & io ſono morto, cioè quãdo la legge ſpauentò me, & dimoſtrommi la impieta del cuore uerſo Iddio, & io ſenti di eſſere dannato, horribilmente fui perturbato, & la natura mia comincio à adirarſi pel giudicio di Iddio, & coſi in fatti trouai di non potere p la legge pigliare ò conſeguire conſolatione, accio che io fuſſe pronuntiato giuſto, ma mi è di biſogno della miſericordia. Et coſi quello che dice, & io uiueuo alcuna uolta ſenza legge, ſi intende di quel tempo nel quale uiueua phariſeo, nõ anchora conoſciuta la forza della legge, che ricerca tutte le forze, ma eſſendo uenuto il comandamento riuiſſe il peccato, cioè conoſciuta la forza del comandamento riuiſſe la forza del peccato, cio è ſono fatto conſapeuole quanto la carne mia ribelli allo ſpirito, & appare quanta ſia in me la prõteza. del peccare.

Et fu trouato il comandamento, il quale mi era ordinato alla uita, queſto eſſere ſtato alla morte, perche il peccato, preſa la occaſio, ne per il comandamento, m'inganno, & per quello ucciſe.

Et qui dicano due coſe, prima che il precetto ci dimoſtri la uia della uita nella giuſtitia di Iddio, & per queſto che fuſſe dato accioche oſſeruando la legge del Signore, conſeguiamo la uita eterna, ſenon ſi opponeſſi la noſtra prauita, ma perche neſſuno di noi è, che obedi ſca alla legge, anzi piu toſto cotamini, & co piedi ci riuoltiamo precipiti in quella uia, dal la quale ci reuoca, non puo apportare ſenon morte, onde è come dica, accio che alcuno non uolti la colpa della morte nella legge, la

legge certo è instituta alla uita,& nõ alla mor te,& nõ dimeno mi uenne alla morte,perche il Signore,che prima fece la legge,à questo la fece,accio che per quella ci manifestasse,& e≈ sponesse la sua eterna uolonta,che cosa è giu sto, che cosa ingiusto, che cosa sia la morte, che cosa sia la uita,ma questo mi uenne à mor te,non certamente pel uitio della legge, ma pel mio.Perche il peccato(ilche di sopra hab biamo udito)per il precetto prese la occasio≈ ne di ricercare, considerare, & approuare se, & cosi certo inganno me, cio è mi dimostrò essere ingannato.Perche certamẽte non bene conosciute leforze mie,mi arrogauo santimo nia,& giustitia,ma mentre che io considerauo per la legge tutte le cose piu ẽsattamente, mi senti essere ingannato della mia opinione,per che mi inganno,& di qui uccise,cioè mi dimo stro essere ucciso, ueggendo quanto niente possino tutte le forze humane,& me essere in fermo,& morto, perche il peccato è quello, che uccide,& non la legge,laquale è solamen te dimostratrice de la morte.Et non solamẽte ho uedute corrotte le forze dell'animo mio, ma anchora non essere curabile per semplice remedio,pche il remedio della legge che do≈ ueua uiuificare, tanto nõ giouaua che ancho ra mi uiene in morte.Et come mi uiene i mor te,in questo modo, perche la prontezza del peccare,cioè la peccatrice natura, che è en≈ tro di me,come intese essergli posto modo,& esser rafrenata, non solamente non fece il be ne, ma anchora aggiunse male, accio che io sappia di essere gran peccatore,ilquale auan≈ ti mi pensauo giusto.

Et cosi essa legge è certamente santa, & il preceto santo,& giusto,& buono.

Cio è niente mi dolgo del precetto, ò legge, laquale non solamente è santa,perche è data santa da Iddio,ma anchora giusta,perche pre scriue quelle cose che si debbono à Iddio, fi≈ nalmente è anchora buona, perche ci appor ta seco molti commodi,se seruassimo quella. Et cosi è questa propriissima consequentia dal le cose auanti disputate,& rispose alle calum nie degli impii. Adunque essa legge di Iddio non danna,non uccide, non spauenta, ma il peccato nostro,che per la legge di Iddio è ti≈ rato in luce,danna,uccide,& spauẽta. Essa leg ge per se è certamente santa,amabile,giocon da,soaue,& ottima, onde che la legge uccida è da imputare al uitio della natura humana, non alla legge,laquale è certo buona, ma in tale materia non puo hauer migliore effetto. Il uerbo di Iddio è certamente uita, ma la na≈ tura humana dissente dalla legge, non obedi sce alla legge, & per questo la legge non giu stifica la natura humana.

Adunque quello che è buono, mi è fatto morte? Non sia.Ma il peccato,accioche ap paia peccato,p il bene mi ha operato mor≈ te,accio che sopra modo diuenti peccante, il peccato,per il comandamento.

Muoue una altra quistione,perche direbbe al cuno, tu contradi à te stesso,Paulo. Come di la legge buona,auuegna che tu dica la medesi ma autore della morte? oh sono questi i com≈ modi de la legge.Risponde,non sia,che io di≈ ca queste cose, & acconsenta che la mia mise≈ ria sia presa dalla legge, ma attribuisco questo al peccato,& alla peccatrice natura mia,che re cuso l'ottimo unguento della legge,& quello che gli era dato alla salute si riuolto in ueleno. Io confesso la legge buona, ma la mia natura peccatrice mi dolgo non essere capace di tan≈ ta bonta,perche quella partorisce la morte,& non la legge.Et come genera la uitiata carne la morte,ò il peccato? Perche doppo il precetto, non solamente non lasciò di peccare, ma an≈ chora piu amplamente peccò, onde non mi si lascia alcuna scusa, & sono detto peccante il peccato, & questo per eccellentia. Et ben≈ che questa risposta paia pugnare in specie con quello che prima disse, hauere trouato il co≈ mandamento, ilquale ordinato alla uita esse≈ re stato alla morte,nondimeno in uerita nien≈ te pugna. Auanti certo intẽdeua farsi per la no stra prauita,che noi usassimo la legge in nostro esitio. Et qui niega essere materia di morte,in modo che se gli debba imputare la morte. Et cosi è come dica,per nessuna parte accusiamo ò danniamo la legge,ma il peccato,accio che appariste,cioè fusse conosciuto essere peccato per il bene, cio è per la legge, laquale chiama qui bene,mi ha operato la morte,accioche co si diuenisti peccante il peccato,cioè accio che la grandezza del peccato si manifestasse per la legge,ò comandamento. In modo che simili parlari,la legge danna, la legge fa reo del pec≈ cato,non altrimenti sono ueri, che se alcuno porti uno lume in una adunatione di huomi≈ ni deformi, & quegli dichino, non portare la lucerna,perche quella ci fa tutti deformi. Qui certamente la lucerna non fa quegli deformi, ma fa conoscere,& apparire la deformita. Co si non maggiormẽte si danna qui la legge, che qniui la luce,ma si manifesta la humana bruttu ra con la legge.

Perche noi sappiamo che la legge è spiri≈ tuale, & io sono carnale, uenduto sotto il peccato.

Soggiugne Paulo per anticipatione la ragione, perche la legge uccida, perche alcuno potrebbe opporre per la legge non essere uccisi gli huomini, ma piu tosto essere saluati, perche se bene non uiuino tutti honestamente, nondimeno alcuni obedienti alle leggi, uiuono honestamente, iquali appaiono esser sicuri pel beneficio della legge, onde Paulo risponde che non parla della legge politica, ma della legge spirituale, cioè di quella che riprende, & giudica gli affetti del cuore uerso Iddio. E adunq; la sententia, la legge è spirituale, cio è non solamente è politica, non solamente ricerca le ciuili opere, ma ricerca la notitia di Idio nel cuore, il timore di Iddio, la fiducia, la dilettione, la obedientia uerso Iddio in tutte l'opere diuine, dando nella morte tutti gli affetti, uinta la concupiscentia, onde è il senso di questo luogo, la legge ricerca una celeste, & euangelica giustitia, nella quale non appaia alcuna macula, alla mondezza della quale niente si desideri. Ma io huomo carnale, niente altro posso che oppugnargli. Et per quello che dice, uenduto sotto il peccato dichiara che cosa possa per se la carne, perche per natura, non manco è seruo del peccato l'huomo, che i cõperati schiaui, iquali usano i ladroni non altrimẽti che buoi ò asini, secondo che pare loro, cosi del tutto siamo trasportati dallo imperio del peccato, che tutta la mente, tutto il cuore, tutte le attioni tendino nel peccato. Et cosi col suo esemplo proua come uenga in male la legge, nõ dimeno per sua colpa, per ilche si dichiara anchora, i santi non mancare di peccato. Et non per questo si dice la legge spirituale, perche contenga in se allegorice sententie, ma perche richiede lo spirito & uuole che noi facciamo tutte le cose come spirituali. Perche se non sia fatto nuouo huomo, & regenerato per lo spirito, niente si adempiera nella legge, ma quando harai riceuuto lo spirito di Christo, che è adempimẽto di legge, allhora non ti potra accusare alcuna legge. Et quegli che fanno questo, non si gloriano co pharisei delle loro opere. Ma io in quanto sono lasciato a me, & secondo la prima generatione da Adam, sono carnale, & grosso, non risguardo la gloria di Iddio, fuggo la croce, amo i commodi proprii, & come ministro dedito alla carne, fo come suo schiauo, quello che comanda la carne. La legge ricerca lo spirituale, & io sono carnale, la legge uuole libero, & io sono prigione. Carnali siamo nel peccato di Adam, che perse la innocentia percio che in quello peccammo tutti, & conoscemmo per la legge noi essere uenduti, ilche dice Esaia. 52. per niente siate uenduti, & senza argento sarete recuperati.

Perche quello che io opero, non conosco, perche non fo q̃llo che io uoglio, ma quel lo fo, che io ho in odio. Et se io fo quello che io non uoglio, consento alla legge, ch' ella sia buona. Et di gia hora non opero io quello, ma il peccato che habita in me.

Proua hora essere uenduto sotto il peccato, per ilche anchora questo piu chiaramente pone auanti agli occhi, cioè che la legge sia buona, ma le forze humane del tutto sono nulla, a conseguire la giustitia, prontissime alla malitia. Fingiamo adunque nel medesimo huomo essere duplice uolonta, cioè spirituale, & carnale, accioche per quel medesimo huomo, secondo la carne, si chiami carne ò carnale, ò uecchio huomo, ma secondo lo spirituale affetto si dica spirito celeste, ò certamente nuouo huomo. Hora se queste cose sieno bene considerate, & ueduta la collatione paulina si uedra che quello che fa quella cosa che nõ dimeno ha in odio, ò non approua, ò non uuole quella, è certamente da attribuirsi allo esteriore huomo. Et questo al nuouo, & interiore, il quale odia gli affetti della carne, & per questo stesso approua che la legge che danna gli affetti de la carne, sia buona, & santa. Adunque sia tutta la colpa della corotta natura, nõ della legge. Hora particularmente esaminando la parte di Paulo, quando dice, pche quelo che io opero nõ conosco, intende di nõ conoscere come sua, quelle opere che cõmette dalla infirmita della carne, perche le detesta, il che dichiara in quello che segue. Perche nõ fo quello che io uoglio, &c. doue non è da intẽdere, che questo fusse sempre in esso, in modo che non potessi mai adempiere alcuno bene, ma duolsi solamente di non potere fare quello che desidera, accio che seguiti con quella prontezza il bene, con quale è conueniente seguitarlo, perche è in uno certo modo tenuto legato. Di nuouo, manchera in quello, che non uorrebbe, perche cade per la imbecilita della carne. Non fa il pio petto adunque il bene che uuole, perche non insiste in esso con quella prontezza che bisogna. Et fa il male che non uuole, perche disidera di stare constante, & esso cade. Et di qui segue. Et se io fo quello che io non uoglio, &c. cio è mentre che il cuore mio si riposa nella legge, & delettasi della giustitia sua (ilche certamente fa, q̃do ha in odio la trasgressione) in esso sente, & cõfessa la bonta della legge, in modo che abastanzza anchora insegnandolo la sperientia, siamo conuinti niente di male douersi imputare alla legge, anzi douere quella essere saluatore agli huomini, se uenissi in retti, & puri cuo-

ri.Et quello che ſoggiugne. Et di gia hora nõ operò io,&c.è teſtificatione, per la quale teſtifica quanto lungamente diſſenta dalla ſua carne per lo ſpirituale affetto, perche con tanto feruore ſono portati i fideli nella obedientia, accioche nieghino la carne loro.Et coſi in ſõma appare qui la uita de giuſti eſſere perpetua pugna, perche ſono ſpinti dallo ſpirito ſanto à fare il bene,ma opponſi la carne,& guaſta l'opera.Il giuſto deſidera di fare la buona opera ottimamente, ma quando conſidera quale ſia quella, la troua per molti modi uitiata, & non fatta come uuole, & come detta la legge di Iddio,& per queſto non la approua,non di meno in queſto mentre, benche ſi meſcoli cõ eſſo,contro àſua uoglia,alcuna coſa impura, & non grata, nondimeno ſi ſforza di fare l'opera della legge, pel quale ſtudio teſtifica la legge eſſere buona. Ma che la ſanta opera nõ ſi facia legittimamente,ne è cauſa la peccatrice noſtra natura habitante in noi, & eſercitante la ſua tirannide.

Perche io ſo che non habita in me,cioè ne la carne mia il bene,perche il uolere è meco, ma non truouo l'operare il bene, perche io non fo il bene,che io uoglio, ma fo queſto, il male che io non uoglio. Et ſe io fo quello che io non uoglio, non gia opero quello,ma il peccato che habita in me.

Cio è per quãto io mi ſia, io conoſco in me niente eſſere di bene.Et carne qui ſi piglia per anima, & corpo,de quali è conſtituto l'huomõ. Conoſco che niente ſono altro che carne,ſe ſono laſciato à me,niente ſtatuiſco,niente penſo,ſe non male. Et in quanto che io ſono fedele,&in quanto che lo ſpirito di Iddio, induce me à uiuere piamente,intendo,dettando lo ſpirito diIddio,che coſa ſia bene,che coſa uoglia Iddio,&che coſa richiegga da me,& quella certamente uoglio, ma non ritruouo come io faccia queſto,che io intendo, & uoglio,pche mẽtre che io odo la carne,eſſa ſtupiſce,recuſa ſeguitare,fa il cõtrario.Et coſi l'huomo tiene,come ſi dice,il lupo p gli orecchi, tirandolo la carne alle ſue parti, lo ſpirito à q̃lle coſe che ſono di Iddio, ode Iddio che parla. Ama il proſſimo tuo come te ſteſſo,lo ſpirito ſubito detta queſto è de fare,ma la carne lo ſollecita allo amare ſe,& molte coſe cauſa, & uſale ſotto preteſto. Et tutte queſte coſe ſono dette daPaulo,accioche dimoſtri la miſeria humana,accioche dimoſtri l'huomo niente altro eſſer che peccato,onde è come dica.Io in fatti eſperimento, che nõ ſolamente habita in me il pecato, ma anchora nõ habita il bene,p che ſo la natura eſſer inmodo uitiata,che benche lo ſpirito reuelaſſi alcũa coſa, & cõcedeſſi uolere,nondimeno oppugna la carne,& mãcono le forze àfare,ſe eſſo ſpirito nõn faccia. Et coſi queſte coſe apartengono alla eſpoſitione,& confermatione delle ſuperiori. Haueua detto la colpa nõ ſi imputare alla legge, ma à noi ſteſſi,cioè al pecato habitãte i noi,hora adunque eſpone quale ſia q̃l peccato habitãte i noi,cioè la corrotta natura dell'huomo, laquale da eſſa naſcita è pronta al male,dice adũque eſperimentare in fatti che niente di bene, di giuſto,ò di ſanto habita in eſſo,come carne, perche poſe carne ſecondo ilcoſtume hebraico per tutto l'huomo,ilquale non conſiſte ſolamente di cruda carne, ma inſieme di carne, & di anima.Et di qui piu manifeſtamẽte à Chorinti diſſe.L'animale huomo non comprende quelle coſe che ſono dello ſpirito di Iddio. Et ſoggiugne. Perche il uolere è meco &c. Perche la legge di Iddio comanda, che ſi abracciano le coſe ſante ſecondo l'huomo interiore, ma ſe io anchora mi conſiglio con la carne mia,gia niente ritruouo che poſſa tirarmi allo ſtudio del buono,& del giuſto, perche la carne penſa coſe carnali,& non ode lo ſpirito che chiama. Et qui auuiene che io diſprezi il bene, che piu toſto uorrebbe lo ſpirito, & elegga il male,che ha in odio la fede. Et la colpa di queſta coſa,chi imputera alla legge? certamente q̃llo che io non uorrei, per lo inſtinto della legge,& del diuino ſpirito non uorrei,&che quello che io non uoglio nondimeno fo, non è p lo impulſo della legge, ma lo fo per la forza del peccato habitante in me. Ne pero intende qui niente eſſere in eſſo fuori che la ineficace uolonta,ma niega la efficacia dele opere riſpõdere alla uolonta,pche la ritarda la carne, che non faccia bene,quello che fa, coſi anchora ſi piglia quello che ſegue fare il male,che nõ uole, perche non ſolamente impediſce la carne loro,i fedeli che cellermente non corrino,ma oppone anchora oſtaculi à iquali percuotino & inciampino.

Adunque io truouo p la legge,à me che uoglio fare bene,che il male mi è congiunto.

Et q̃ è come dica,adunq; dalle coſe auãti diſputate ſeguita,che la legge conuince,che noi uogliamo ò nõ uogliamo ſiamo peccatori,&neſſune ſieno leforze humane al bene,pche la legge di Iddio comãda le coſe giuſte,ragioneuoli ſante,&buone,che noi amiamo Iddio auanti à tutte le coſe,ſtudiamo nella innocentia,leuiamo da noi ogni concupiſcentia, nõ nociamo al proſſimo, ma amiamo eſſo come noi ſteſſi, delle quali coſe, che ſi potrebbe dire meglio, & piu giuſto,& ſanto? Anzi eſſo huomo allettato

tato dalla nobilta della cosa, come ode quel la comandante, & considera alquanto adentro il santo negocio, uede quanto sia grande la miseria delle humane cose, cio è la mẽte humana essere pigra à queste cose celesti, & essere intenta alle sediſſime malattie della carne uolontariamẽte, & in modo essere dedita à q̃lle, che del tutto habbia in fastidio le cose celesti.

Perche mi diletta la legge di Iddio, secondo l'huomo interiore. Ma ueggo, un'altra legge nelle membra mie, che repugna alla legge della mente mia, & fammi prigione alla legge del peccato, la quale è ne membri miei.

Dimostra hora lo Apostolo, accio che non insuperbiamo, la tirannide, ò imperio del uecchio Adã, comãdare cose contrarie alla legge di Iddio. La legge di Iddio uuole, che io adori Iddio sopra tutte le cose, la legge che è nelle membre, comanda che io seguiti i commodi proprii. La legge di Iddio uuole, che io ami il proſſimo come me, & la legge della natura dice, la charita cominciare da se stesso. Et qui si uede come in incrudelisca la legge della carne, perche ribella alla legge di Iddio. Ne questo pare abastanza, se non mi faccia prigione alla legge pel peccato, cioè à sestessa. Et peccato chiamiamo qui la uitiata natura, & la legge di quello, lo impeto della ferita natura ne mẽbri, & affetti. Et breuemente essa peccatrice natura col suo imperio mi tira à se, & suolge dal comandamento di Iddio. Et cosi si uede qui la diuisione nè pii animi, dalla quale nasce quel combattimento dello spirito, & della carne.

La legge di Iddio chiama l'huomo alla rettitudine della giustitia, la iniquita, laquale è come legge tirannica di Satan, instiga alla nequitia, lo spirito porta alla obedientia della diuina legge, la carne ritrahe in parte contraria. Et cosi l'huomo è tirato da uarie uolonta, & gia in un certo modo è duplice, ma perche lo spirito debbe tenere il principato, p quella parte che precipuemente piu si stima, per questo dice Paulo essere legato prigione della carne sua, perche l'essere tocco dalla praua conscientia, & essere commosso, è essere constretto, & legato per il respetto dello spirituale desiderio che resiste. Ma diligentemente è da notare quello che si pigli per l'huomo interiore, & pe membri, perche auuegna che molti intendessino male tale cosa, percossono in questo scoglio. Adunque è da sapere, che lo huomo interiore non si dice semplicemente l'anima, ma la spirituale parte di quello, che è regenerata da Iddio, il uocabulo delle membra significa la residua altra parte, perche come l'anima è parte piu eccellente dell'huomo, il corpo piu inferiore, cosi lo spirito è superiore alla carne. Adunque per questa ragione, perche lo spirito tiene nell'huomo il luogo della anima, & la carne del corpo, quello ha la denominatione dallo interiore huomo, & questa dalle membra.

Misero io huomo, chi mi liberera dal corpo di questa morte? Io rendo gratie a Dio, per Giesu Christo Signore nostro. Adunque io stesso di certo con la mente, seruo alla legge di Iddio, & con la carne, alla legge del peccato.

Deplora l'Apostolo se stesso, & questa è la nera, & perpetua causa di piangere noi stessi. Altroue suole l'Apostolo gloriarsi nella pouerta, nella ignominia, nelle afflittioni, & cose simili, ma piangie la inobedientia dela carne, & non solamẽte dice di essere infermo, ò prigione, ma del tutto misero, & abandonato da ogni aiuto. Et cosi conclude qui la disputatione con la esclamatione piena di emphasi, per laquale insegna non solamente douersi combattere con la carne nostra, ma con assiduo gemito dolersi appresso à Iddio della nostra miseria. Et non cerca da chi habbia à essere liberato, come se dubiti essere uno unico liberatore, ma è uoce di ansio, & quasi mancante per la fatica, perche non uegga abastante faculta di salute. Et chiama corpo di morte la massa del peccato, da legami della quale era ritenuto prigione, notabile luogo, il quale insegna che bisogna, che i fedeli sieno continuamente tocchi dal senso della miseria per quanto peregrinano nella terra, & per questo desiderare la morte, come unico rimedio del loro male, non dimeno in modo, che questa affettione non passi il modo, perche non debbono in modo stare fissi nella cogitatione della loro miseria, che si scordino della inestimabile felicita, della quale sono dotati per la benignita di Iddio. Ma solamente accio che si abassino alla uera humilta, & si eccitino à maggiore profitto. Et di qui subito soggiugne il rẽdere le gratie, accio che quel desiderio non paia piu tosto uno certo mormorio cõtro àlddio, che pio spirito, & cosi debbono essere fatti i fedeli, accio che per lo amore della santita, & de la innocentia dannino la misera conditione della loro carne, & non dimeno sieno parati tanto lungamente portare quella, quanto fia parso al Signore, confidati per le primitie per lequali il Signore gli rende certi della heredita del regno suo. Et di qui dice, con la mente seruire à Iddio, & con la carne alla legge del peccato, ilche come breue epilogo insegna

non mai peruenire del tutto i fedeli al termine della giustitia per quanto habitano nella carne loro, ma essere incorso infino à che sieno spogliati del mortale corpo. Et è da notare in questo luogo, che dicendo Paulo che cõ la mente serue alla legge di Iddio, & cõ la carne alla legge del peccato, si debbe intendere questa pugna qui descritta, delle carne, & del lo spirito dell'huomo cõuertito, perche Paulo parla di se, quale era allhora doppo la conuersione, perche auanti alla conuersione non era questa pugna, perche l'impio non uuole da cuore quelle cose che comanda la legge, ne serue l'impio alla legge di Iddio, ma piu tosto con la mente la disprezza, ò ha in odio il giudicio di Iddio. Et Paulo dice q, seruire con la mente alla legge di Iddio, onde è necessario questa pugna intendersi doppo la conuersione, & cosi insegna Paulo come ne sãti sia la reliquie del peccato, laquale non dimeno per Christo si perdona, se crediamo esser reputati giusti per Christo, & non per il proprio adempimento della legge. Et è in somma la sententia di Paulo in q̃sto luogo, che esclamando misero io huomo &c. risguardo nel suo peccato, di poi soggiugnendo io rendo gratie &c. Risguarda nella gratia di Iddio, come dica, comunque incrudelisca la dannatione, la morte & il peccato nõ dimeno io so che io sono preso per Christo in gratia di Iddio, quanto appartiene à me, non posso superare il peccato, sono costretto à desperare, ma quando io ueggo Iddio essere padre di Christo crocifisso, & in modo esser padre di quello, che per questo anchora sia mio padre, come non mi rallegrero, come non faro festa, & esultero? se certamente io gia ueggio tutto quel peccato essere scancellato, & non essere imputato, & cosi nella carne sosterro il peccato, contrariando gli sempre con la mente, oppugnando à quello, non gli permettendo lo imperio sopra di me. Et tutte queste cose risguardono à questo, che si intenda il peccato in noi non essere del tutto morto, ma noi douere continuamente combattere seco, non ci lasciando trasportare da suoi affetti, morendo tutto il giorno à quegli.

CAP. VIII.

ADunque nessuna condannatione è à quegli che sono in Christo Giesu, i quali non caminano secondo la carne, ma secõdo lo spirito, perche la legge dello spirito della uita in Christo Giesu, mi liberò dalla legge del peccato, & della morte.

Ha detto infino à qui dello affetto dela legge, & natura del peccato, & pianse la miseria dela carne, cioè della humana natura, dimostrando che la legge solamente accusi, & spauenti le conscientie, & che il peccato era attaccato alla natura humana. Hora comincia à trattare della gratia, che libera dal corpo della morte, & fa che i peccati, che non puo euitare la humana imbecillita, Iddio gli perdoni, & propone che cosa sia gratia, laquale non si debba pigliare per certa qualita di anima, perche è fauore di Iddio, ò gratuito riceuimento, ò imputatione di giustitia, per ilquale di figliuoli di ira, si fanno figliuoli del regno. Et quel fauore ne figliuoli, è dal fauore di Iddio in Christo per natura figliuolo di Iddio, onde ogni nostro merito è in Christo, ilquale è nostra giustitia, & leuo i peccati del mondo, come è à Corinthi. 2. cap. 5. quello che non conobbe peccato, fece per noi peccato, accioche uenissimo giustitia di Iddio per quello. Et descrisse qui la gratia negatiue dicendo, nessuna condẽnatione è à quegli che sono in Christo Giesu, cio è benche habbino peccato quegli che credano, nõ dimeno perche credano in Christõ sono in gratia, cioè hanno Iddio propitio, & non è condennatione à quegli, perche nõ disse non è peccato à quegli, che credano, ma non è condennatione, accioche significhi che il peccato è in essi, & essere rimesso, & non imputato per Christo, & reputarsi i credenti giusti non per il proprio adempimento della legge, pche è anchora attaccato il peccato nella carne, ma p Christo è rimesso. Et disse à quegli che caminano secõdo lo spirito, & nõ secõdo la carne, accio che dimostri, che credere ueramente in Christo sia in noi opera non della ragione humana, ma dello spirito santo, onde caminere secondo lo spirito, è caminare secõ do nuouo affetto, parato à fare la legge senza lo imperio della legge, repugnando à peccati. Et camminare secondo la carne, è lasciare q̃lle cose che comanda la legge, ò fare contro à sua uoglia q̃lle cose che comãda la legge, in modo che nõ si uolessi, che fussi la legge, & tãti q̃ti sono tali, nõ peruẽgono à Christo in quãto che seguono la carne. Et seguita la ragione ò esposition della propositione della gratia, perche non sia condennatione à quegli, che credono in Christo, perche dice, perche la legge dello spirito della uita in Christo Giesu liberò me dalla legge del peccato, & della morte, cioè la gubernatione dello spirito, che uiuifica, preso Christo, cioè la fede in Christo, libera me dalla legge, del peccato, & della morte, cio è per la fede in Christo, uinsi i terrori del peccato, & della morte, uinsi i terrori della cõscientia, & di nuouo concepe la consolatione, & la uita, perche io mi credo hora essere

reputato giusto per Christo, come disopra dis se, giustificati dalla fede habbiamo pace.

Perche quello che era impossibile della leg ge, in quella cosa, che essa era infirmata per la carne, Iddio mando il suo figliuolo in si militudine di carne di peccato, & dal pec cato, danno il peccato nella carne, accio che si adempiesse la giustificatione della leg ge in noi, iquali non caminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.

Cio è perche era impossibile all'huomo cō le sue forze adempiere quelle cose, che sono co mandate ne la legge, per questo mando Iddio il suo figliuolo, per ilquale fussimo giustifica ti, & adempiessimo la legge. Perche per quel lo nō sono imputate quelle cose, che gia pec cāmo, & dassi la gratia, & lo spirito, accio che prontamente dipoi facciamo i comandamen ti suoi. Et cosi seguita hora la illustratione del la probatione, cio è che il Signore per la gra tuita sua misericordia giustificò noi in Chri sto, ilche era impossibile alla legge. Ma perche è questa notabile sententia, cōsideriamo tutte le sue particulari parti. Dalla legge dice non ci potere uenire, ne giustitia, ne salute, & accio che alcuno non intendessi delle ceremonie, es presse nominatamēte q̄lla impotentia nō esse re dal uitio della legge, ma per la debilita del la carne, come se dicesse, la legge certo quāto alla dottrina bastaua à giustificare noi, perche conteneua perfetta regola di giustitia, ma la carne non poteua cōseguire quella giustitia, nella quale cosa si uede noi del tutto essere es clusi dalla giustitia delle opere, & che per que sto ci conuiene rifuggire alla giustitia di Chri sto. Et questo è prima necessario, che noi sap piamo, cio è che mai non sareno uestiti della giustitia di Christo se prima certamente non conosceremo noi niente hauere di propria giustitia. Et la dittione dela carne sempre si po ne nel medesimo significato, cio è per noi stes si. Adunque la corruttione della nostra natura fa inutile la legge di Iddio. Ma soggiugnēdo, Iddio mando il suo figliuolo &c. dimostra il modo per ilquale il Signore ci confermo nel la giustitia per il figliuolo, perche uesti la car ne nostra, accio che nella medesima carne sati sfacesse al giusto giudicio suo, nella quale era stato offeso per la trasgressione. Et quella car ne, benche non fusse contaminata da alcune macchie, portò la similitudine di carne pecca trice, primieramente, accio che in essa, come odiosa à essa, la morte mandasse fuori, & ten dessi tutte le parti de la sua uirtu, dipoi perche bisognaua il pontefice nostro esperimentare, & sostenere le infermita, dalle quali noi siamo tormentati, accioche si rendesse piu misericor dioso. Et del peccato, dice, dannò il peccato, &c. Doue si mostra Christo essere fatto hostia, & hauerci meritata la reconciliatione, perche si chiama hostia, laquale sottētro alla pena del peccato, & quella pagò, & satisfece p il pecca to, & recōciliò Iddio. Et solo Christo è tale ho stia. Ma le hostie nella legge sono cosi chiama te per certa similitudine, perche significauano Christo hauere à uenire, ne satisfaceuano per il peccato, ne meritauano la remissione de pec cati, ne reconciliauono Iddio, perche queste cose conuengono à uno Christo, & cōseguie no i pii nel popolo la remissione de peccati, non per quelle loro ceremonie, ma per Chri sto, per la fede in quello, perche conosceuano quello essere promesso, accio che per quello fusse reconciliato Iddio, in questo mentre usa uano q̄ste ceremonie nō come prezo p i pec cati, ma come spettaculi che gli ammuniuano del uēturo Christo. Usa adūq; qui Paulo certa figura di parole p̄sa dalle ceremonie leuitice, pche dicendo, dal peccato dānò il peccato ne la carne, il uocabulo del peccato nō significa il medesimo nell'uno, & laltro luogo, ma nel primo luogo significa l'hostia pe nostri pecca ti, nel secōdo luogo si debbe pigliare p la col pa. Et cosi fia la sentētia, dal peccato, cioè p la hostia di Christo, dānò il peccato nella carne, cioè scancellò il peccato negli huomini, & dis se dannò, accio che significhi essere leuata la ragione del peccato, cio è il reato, accio che non accusi, ne imponga la pena della morte, & dello inferno, come se alcuno dica, il tiran no essere dannato, cio è essergli leuata la po testa, & la potentia che non possa nuocere. Et è dannata, & scancellata la potesta del pecca to per la hostia Christo, perche questo sosten ne per noi la pena del peccato, la morte, & l'i ra di Iddio, & i terrori dello inferno, perche bisogno che fusse qualche premio, per ilqua le fussino recuperati. Et questo precio è Chri sto fatto uittima per noi. Et come Paulo chia ma qui Christo peccato, cosi à Galati lo chia ma maladetto, cioè tale, che sostenessi la mala ditione, cioè la pena del peccato, l'ira di Idio, la morte, & i terrori degli inferi, come è à Co rinthi. Quello che nō conobbe peccato fece peccato p noi, cio è hostia, che sostenessi la pe na del peccato, laqual ci daua la legge, cioè la morte, & l'inferno. Et q̄llo che soggiugne, ac cio che si adempia la giustificatione della leg ge &c. si intende che Christo è dato per noi, accio che per quello siamo reputati hauere sa tisfatto alla legge, anchora che non satisfacia mo à essa legge, ma lo alieno adempimento, ci è donato, & imputato à noi, & cosi la legge

ſi adempie in noi,à dire coſi,imputatiue.Il fine della legge è Chriſto, à giuſtitia à ogni credente,cioè quello che ha Chriſto, è giuſto, è reputato hauere ſatisfatto alla legge,& ha imputatiue quello che ricerca la legge, perche non accuſa, ne condãna la legge quegli iquali per fede,apprendono la miſericordia donata per Chriſto,perche queſti ſono gia reputati giuſti, non per lo adempimẽto della legge, ma per Chriſto,che ci è propoſto,accioche p quello habbiamo il padre propitio, & ſiamo reputati giuſti.Et la giuſtificatione dela legge, chiamà la obedientia di Chriſto,laquale data nella carne noſtra,è imputata à noi,accioche pel beneficio di quello ſiamo tenuti per giuſti,ma quella ottegnamo allhora finalmente, quando ſiamo riceuuti nel conſortio di Chriſto,pel uinculo dello ſpirito ſociati à quello, & doue è lo ſpirito,quiui è la regeneratione, &per queſto aggiunſe la particula,iquali non camminiamo ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito,per laquale diſegna come prima lo effetto di quella ſocieta eſſere perpetuo, & inſieme dimoſtra il fine,perche ſiamo congiunti à Chriſto,eſſere uita ſpirituale.

Perche quegli che ſono ſecondo la carne, curano quelle coſe che ſono della carne, ma quegli che ſono ſecõdo lo ſpirito,quelle coſe che ſono de lo ſpirito.Perche la prudentia della carne è morte, & la prudentia dello ſpirito,uita, & pace. Per queſto la prudentia della carne,è nimica à Dio, perche non è ſuggetta alla legge di Iddio, & non puo certamente. Et quegli che ſono nella carne,non poſſono piacere à Iddio.

Et aduce queſta differentia,fra lo ſpirito, & la carne, accioche preſa la ragione dal contrario,confermi quello,che diſſe,non conuenire la gratia di Chriſto ſe non à quegli,iquali regenerati dallo ſpirito ſtudiano nella innocentia, perche quegli che ſono nella carne, tutti gli ſtudii loro ſono carnali,& quegli non poſſano generare ſe non la morte. Sono adunque eſcluſi dalla ſperanza della uita tutti queſti tali,per contrario tutti quegli,che ſono dotati dello ſpirito di Iddio,penſano le coſe ſpirituali,dalle quali finalmente procedano frutti di uita. Douunque adunque regna lo ſpirito,è ſegno di ſalutifera gratia di Iddio .Doue, è il regno della carne,quiui appare che ancora nõ habbia luogo la gratia di Idio.Ma accio che mẽbro p mẽbro cõſideriamo tutte le particulari coſe,q̃llo che primieramẽte dice.Quegli che ſono nella carne curare coſe carnali,è argumẽto dalla cauſa allo affetto,come dica, quegli che non hanno lo ſpirito di Iddio, curano q̃lle coſe,che ſono della carne,ma quegli che ſono dotati dello ſpirito di Iddio,quelle coſe che apartengono allo ſpirito, & coſi inſieme cõpara la oppoſta parte delle coſe ſpirituali. Dipoi q̃llo che dice. Perche la prudentia della carne è morte &c.èda pigliarſi queſta uoce in modo,che comprenda tutta la ragione.Et coſi dicendo,la prudentia della carne è morte, dimoſtra dal contrario non eſſere capaci del benefitio di Chriſto quegli,che reſtano nella carne,perche per tutto il corſo della uita tendono alla morte.Et ènotabile luogo, accioche impariamo la natura noſtra niente partorire ſe non quello, che ci precipiti nella morte,& per queſto oppoſe, la prudentia dello ſpirito,accioche maggiormente eſprimeſſe non eſſere dalla carne ſe alcuna coſa riſguarda alla uita, perche quello che ſi attribuiſce al lo ſpirito,ſi leua alla carne. Adunque lo ſpirito ſolo è quello dalquale proccedono i frutti della ſalute,& della uita.Et per la pace intendi tutte le parti della felicita . Et qui certamente ueggiamo,come tutte le gratie di Iddio,& anchora le buone opere ci uenghino in ſalute, perche tanto bene conſeguiamo, perche ſiamo conſorti di Chriſto , & non per alcuna dignita,ò noſtra,ò della opera.Et ſoggiugne la probatione di quello che haueua poſto,niente uſcire da gli ſtudii della carne noſtra ſe non la morte, perche quegli inimicheuolmente pugnano con la uolonta di Iddio. Et hauendo auuerſario,& offeſo Iddio,in uano è chi aſpetti uita,perche all'ira di quello ſubito di neceſſita ſeguita la morte,laquale èuendetta della ſua ira.Et di quì oſſeruereno la uolonta del l'huomo per tutte le coſe contrariare alla diuina uolonta , perche quanto è differente la prauita,dala rettitudine,tanta differentia biſogna che ſia fra noi, & Iddio,onde ſegue, perche non è ſuggetta alla legge di Iddio , &c.il che è la ragione della proſſima ſententia,perche dichiara come combattino tutte le cognitioni della carne con la uolonta di Iddio, per che auuegna che il Signore manifeſtaſſi la ſua uolonta nela legge,& quelle del tutto contrariano alla legge, ſeguita che combattino con la uolonta di Iddio.Et ſoggiunſe.Et non puo. Accioche ci leuaſſe ogni gloriatione di noſtra faculta,ne penſiamo di poterci gloriare in eſſa in coſa alcuna , perche la mente humana è piu corrotta di quello che per ſe la uoglia,ò poſſa uolere il bene, di ogni tempo pronta al male .Et di qui gia inferiſce. Adunque quegli che ſono nella carne , non poſſano piacere à Iddio,cioè quegli che non ſono renati per lo ſpirito, & permettono lo imperio alla carne, non poſſano piacere à Iddio.

Ma uoi non siete ne la carne, ma nello spiri
to, se nel uero, lo spirito di Dio habita i uoi.
Ma se alcuno non ha lo spirito di Christo,
questo non è di quello.

Essere nella carne, è essere nelle opere della carne, come anchora di sotto, la carne, & il sangue non possederanno il regno di Iddio, perche non domina la sustantia della carne, ma l'opera, ne la colpa è della sustantia, ma de la conuersatione. Et cosi discende hora alla applicatione della generale sententia, perche ha piu forza in un certo modo dirizare à essi il proprio parlare, & insieme seguita la esplicatione del secondo membro, cioè che cosa posa lo spirito di Iddio negli eletti, & che frutti produca. Et dicendo, se nel uero lo spirito di Iddio habita in noi, è soggiunta correttione, per la quale si eccitano, accioche piu propriamente esaminino se stessi, accio che in uano non pretestino il nome di Christo. Et questa è certissima nota, per laquale si discernano i figliuoli di Iddio da figliuoli del mondo, se per lo spirito di Iddio sono regenerati alla innocentia, & alla santita. Et in quegli habita lo spirito di Iddio, iquali fa di figliuoli di ira, figliuoli di pace per fede, perche in quanto alla natura sua è per tutto, ma quegli, che fa tali, gouerna con modo speciale, in modo che conosciuto il beneficio di Christo, pensino, sappino, & uoglino il medesimo che quello, che abbasò se medesimo nella seruitu nostra, & questi hanno gratia, & charita. Et di qui soggiugne. Se alcuno non ha lo spiriito di Christo, questo nó è di quello, & questo accioche dimostri quanto sia necessaria ne christiani la negatione dela carne. Il regno dello spirito è lo annullare della carne, quegli ne quali non regna lo spirito, questi non appartengono à Christo. Adũque non sono christiani q̃gli che seruano alla carne, pche ò cõuiene negare Christo, ò confessare noi essere christiani per lo spirito suo.

Et se Christo è in uoi, il corpo certamente è morto per il peccato, & lo spirito è uita per giustificatione. Et se lo spirito di quello che suscitò Giesu da morti, habita in uoi, quello che suscitò Christo da morti, uiuifichera anchora i mortali corpi uostri, per lo spirito di quello che habita in uoi.

Quello che auanti haueua detto dello spirito hora dice di Christo, p ilche si significa il modo della habitatione di Christo in noi, perche come per lo spirito ci consacro à se in templi, cosi per il medesimo risiede in noi. Et è questo modo di dire, per il quale anticipa la dubitatione, laquale altrimenti poteua uenire, perche comunque habbia occupata lo spirito una parte di noi, non dimeno ueggiamo anchora l'altra parte essere ritenuta dalla morte. Risponde adunque essere la forza del uiuificare nello spirito di Christo, laquale uaglia à inghiottire la nostra mortalita, per la quale cosa, è da aspettare patientemente infino à che la reliquie del peccato si leui uia. Et cosi lo indicio dello spirito di Christo dice essere la annullatione del corpo, & la inuocatione della uita in spirito. Et pone la mercede della christiana uita, quasi dica, se farete cosi la uolonta di Christo, lo spirito di quello operara questo in uoi, che come era impossibile, che Christo fussi tenuto nel sepolcro, & sempre giacere desolato, questo santo tempio di Iddio, cosi sara anchora impossibile che uoi non risuscitate, perche siate tempio di Iddio. Et per il uocabulo delo spirito, che dice essere uita p giustificatione, non si intende l'anima nostra, ma lo spirito della regeneratione, il quale chiama uita, non solamente perche uiue in noi, ma per che uiuifica noi, col suo uigore, & rinuoua, estinta la mortale carne, & questo per la giustitia nella quale è la efficacia di eccitare il peccato. Et pereconuerso la uoce del corpo, disegna quella grossa massa laquale non è ancora purificata per lo spirito. Et quello che segue, se lo spirito di quello che suscito, &c. è confermatione della sententia superiore, presa dalla causa efficiente in questo modo, se per la potentia dello spirito di Iddio, Christo è suscitato, & lo spirito ritiene la eterna potentia, la medesima anchora operara in noi. Et che hora mescolatamente nomini lo spirito di Christo, hora di Iddio, denota la unita della diuinita nell'uno, & l'altro. Et dicendo. Et lo spirito di quello che suscito Giesu da morti, senza nominarlo descrisse Iddio, ilche maggiormente quadraua al presente proposito; che se quello semplicemente hauessi chiamato per nome. Et per la medesima ragione assegna la gloria del suscitato Christo al padre, perche questo era piu efficace à prouare, quello che era lo intento, che se fusse attribuito à esso Christo. Christo à suscitare se stesso era di tale uirtu, da la quale sono discosto tutti gli huomini, & p questo non potrãno quello che esso potette. Ma quando dice Iddio con lo spirito suo suscito Christo, il quale anchora communicò à noi, niente segli puo addurre in contro, & cosi ci fece certa speranza di resurrettione. Ne non dimeno alcuna cosa deroga all'altre sentẽtie. Io ho potesta di porre l'anima mia, & di nuouo di ripigliare q̃lla, da se stesso certamente, & per propria uirtu risuscitò Christo, ma come suole trasferire al padre tutto quello,

che ha in se di diuina uirtu, cosi lo Apostolo non impropriamente trasferi al padre quello, che fu in esso grandemente propria opera di diuinita.

Per la qual cosa fategli, noi siamo debitori, non alla carne, accioche noi uiuiamo secondo la carne, perche se sarete uiuuti secondo la carne, morrete. Ma se con lo spirito mortificherete gli atti del corpo, uiuerete. Perche tutti quegli che sono guidati dallo spirito di Iddio, questi sono figli uoli di Iddio.

Et questa è conclusione delle cose precedenti, & ha forza di esortatione, come sempre da la dottrina suole dedurre la esortatione, & è emphasi nel uerbo debitori, perche significa essere necessario operare bene. Et la prima ragione si piglia dalla pena, & da premii, accio che piu acremente leui loro tutto il torpore, perche dice hauere à morire quegli che uiueranno secondo la carne. Et uiuere secondo la carne è obedire alle cupidita carnali. Et soggiugne. Ma se con lo spirito mortificherete gli atti del corpo uiuerete. Et cosi tempera la sententia, accioche non si perdino di animo quegli, che si sono consapeuoli anchora di molte infermita, perche bẽche noi siamo grauati de peccati, nõ dimeno ci promette la uita pure che seguiamo lo studio di mortificare la carne. Et cosi confessa qui Paulo essere ne santi le attioni della carne, & i cattiui moti di quella, ma non dimeno i santi non obedire à que moti. Et quello che segue, perche tutti quegli che sono guidati dallo spirito di Iddio, &c. è prohibitione di quello che ando poco auãti, tutti i figliuoli di Iddio sono heredi della uita eterna, adunque debbono essere certi della uita eterna, tutti quegli che sono portati dallo spirito di Iddio. Et cosi aggiugne la ragione da la causa efficiẽte, il senso della quale è q̃sto, i figliuoli di Iddio son guidati dallo spirito santo, uoi siate fatti figliuoli di Iddio, riceuuto lo soirito santo, adunque bisogna che uoi siate guidati, & gouernati dallo spirito santo, & cosi auuegna che tutti i christiani sieno figliuoli di Iddio, & tutti i figliuoli di Iddio sono guidati dello spirito di Iddio, adunque uiuano secondo lo spirito, & non secondo la carne.

Perche uoi non hauete riceuuto lo spirito della seruitu, di nuouo in timore, ma riceuesti lo spirito dell'adottare, nel quale noi gridiamo Abba padre. Esso spirito insieme con lo spirito nostro, rende testimonio, che noi siamo figliuoli di Iddio.

Dichiara hora come sieno figliuoli di Iddio qu egli, che sono guidati dalo spirito di Iddio, presa la r agione dall'effetto, poi che esso spirito ci aporta q̃sta certeza, & accioche maggiormente illustri essa cosa, statuisce duplice spirito, uno chiama di seruitu, il quale possiamo concepere dalla legge, l'altro di adottione, il quale è dallo euangelio, quello dice essere stato dato in timore, questo in sicurta. Et per tale comparatione di contrarii maggiormẽte, come si uede, riluce quella certezza della salute nostra, laquale uuole confermare. La medesima comparatione usa nela epistola agli Ebrei quando dice, che noi non riceuẽmo nel monte Sinai, doue tutte le cose in modo erano spauentose, che il popolo sbattuto, & spauentato, come se sopra stesse la morte, pregò che non segli parlasse, ma hauere riceuuto in Sion monte del Signore, & nella celeste Ierusalem, citta di quello, doue è il mediatore del nuouo testameto Giesu &c. Per laquale cosa sotto la legge era lo spirito della seruitu, cosi sotto l'euãgelio è lo spirito della adottione, il quale consola le anime nostre col testimonio della nostra salute. Et cosi spirito di seruitu riceuono quegli, che per solo timore, & paura operano bene, & quegli di nuouo si dicano essere sotto la legge, perche fu data, come è detto, la legge con terrore Eso. 19. & lo spirito della adottione pigliano quegli, che liberamẽte, con pronto animo fanno l'opere dela legge. Et perche presono lo spirito di Christo, come Christo inuocano Iddio, come padre, onde soggiugne, per ilquale noi gridiamo Abba padre &c. Et padre è nome di charita, per ilquale le chiamiamo Iddio, per la gran fiducia, & nõ lo chiamiamo piu Signore, come temẽti quello, con timore seruile, & che non ha ardire di accostarsi, ma con timore reuerendo, pieno di paterna reuerentia, & fiducia, & quãdo noi chiamiamo Iddio padre, testifichiamo che niẽte ci è debitore, ma uiuiamo per la sola benignita di quello. Et mutò qui la persona dicendo uoi, accio che esprimesse la commune sorte di tutti i santi, come se dicesse, uoi riceuesti lo spirito, p ilquale uoi, come noi altri fedeli, gridate Abba padre, & ha nõ picciola emphasi, che nela persona de fedeli pronũtii il nome del padre. Et la duplicatione della appellatione p diuerse uoci dimostra amplificatione. Et q̃llo che dice, esso spirito cõ lo spirito nostro &c. è corroboratione de la prima sententia, p che mẽtre che ci testifica lo spirito, noi esser figliuoli di Iddio, insieme mette questa fiducia negli animi nostri, accio che noi habbiamo ardire di chiamare Iddio padre. Et cosi espone qui, che cosa sia chiamare Abba padre, p che hauea buona fiducia, che Iddio operi con esso

noi paternamente,& habbia à operare p Chri
ſto,ilquale deſideriamo di imitare, è certiſſi=
mo teſtimonio di gratia,di charita, & che noi
ſiamo figliuoli di Iddio.

Et ſe figliuoli, & anchora heredi. Heredi
certamente di Iddio, & coheredi di Chri
ſto,nõdimeno ſe inſieme patiamo,à fin che
anchora ſiamo inſieme glorificati. Perche
io penſo nõ eſſere pari le afflitlioni di q̃ſto
tẽpo,alla futura gloria, che ſi riuela in noi.

Perſeuera anchora,alludendo à figliuoli di fa
miglia,che ſono heredi de padri,ma preſa qui
l'occaſione ſi uolta alla conſolatione,perche
la carne ſopra modo ſi raccapriccia, quando
uede quello che gli ſopraſtia per lo imperio
dello ſpirito.Oltre à diqueſto ſi dolgono i ſan
ti tutti,& nel mezzo della pugna alcuna uol=
ta ſi fermano,& penſano della fuga perche ſo
no ſuperati dalla grandezza de mali, alla qua
le non è pari l'humana imbecillita.Adun que
lo Apoſtolo conforta con lo eſemplo diChri
ſto,quegli che ſono entrati alla pugna, & che
eſperimentano la fatica di quella, & che ſene
uorrieno partire,ſtando gia per mancare,on
de dice,ſiamo heredi della eterna uita, ma ſe
noi andiamo àquella,per quella uia perlaqua
le ueggiamo eſſere andato Chriſto Signore,
Ma Chriſto biſognò che patiſſi,& coſi entrare
nel regno del padre, adunque anchora noi
conuiene patire, accio che peruegnamo alla
promeſſa heredita della uita.Et coſi fareno co
heredi di Chriſto,pure che à pigliare la heredi
ta,andiamo per la medeſima uia,che eſſo. Et
coſi perche induſſe la mẽtione di Chriſto,per
queſto anchora uolſe trapaſſare à queſta eſor
tatione,come per queſti gradi. La heredita di
Iddio per queſto è noſtra,perche ſiamo adot=
tati in figliuoli p gratia di quello,& accio che
non ſia dubbia la poſſeſſione di quella, è gia
conferita à Chriſto, del quale ſiamo fatti con
ſorti.Et Chriſto ando à quella per la croce,a=
dunque anchora à noi biſogna andare à eſſa
per quel modo. Aggiugne dipoi la cõſolatio
ne,accio che conforti à tollerare le afflittioni
ni, & fortifichi noi contro alla deſperatione.
Et l'argumento è tirato da premii,& dallo eſi
to delle afflittioni,quaſi dica, ne percio deſpe
riate,perche non ſaranno perpetue le afflittio
ni, anzi ui partoriranno grandiſſimi premii,
perche per neſſuno modo riſpondono le pre
ſenti afflittioni, alla grandeza de premii,onde
non ci debbe eſſere moleſto, ſe ci biſogna an
dare alla celeſte gloria per uarie afflitioni,poi
che ſe quelle ſi conferiſcano con la grandeza
di queſta gloria,ſono di tenuiſſimo momẽto:

Perche l'aſpettatione della creatura aſpetta
la reuelatione de figliuoli di Iddio. Perche
la creatura è ſuggetta alla uanita non uolẽ=
do,ma per quello che la ſottomiſſe ſotto la
ſperanza,perche,& eſſa creatura ſia liberata
da la ſeruitu de la corruttione,in liberta de
la gloria de figliuoli di Iddio.

Et queſto è argumento preſo dallo eſemplo
della uniuerſita delle coſe, & è come certa an
ticipatione. Queſto horribilmẽte crucia i ſan
ti,che auuegna che deſiderino di eſſere libera
ti dalla morte, & dal peccato, & la chieſa da
pericoli,ne quali ueggiamo che tutto il gior=
no incorre,& nondimeno differiſce la libera
tione,ne ueggono il modo per doue ſi mani=
feſti l'eſito de priuati,& publici pericoli.Paulo
adunque propone qui eſemplo eſſa uniuerſi=
ta delle coſe,& comanda conſiderare, che co
me la uniuerſita delle coſe aſpetta la liberatio
ne, & ſopporta queſta dimora, coſi anchora
noi dobbiamo aſpettare,pche coſi argumẽta.
Il mõdo nõ è creato all'abuſo degli impii, ma
accioche ſerua à Iddio.Hora il diauolo,& gli
impii uſano male tutta eſſa creatura, contro à
ſanti, uſano male le richezze, & gli imperii à
tutti i flagitii,& oltre à di queſto à diſepergere
i ſanti, adunque è neceſſario alcuna uolta ha=
uere à eſſere il fine delle coſe,& liberato il mõ
do,gli impii eſſere puniti,& aggiugne grauiſſi
ma ammiratione,attribuendo il ſenſo al mon
do che ſi dolga eſſere tenuto prigione in que
ſto abuſo,& che ſi ſforzi diſgrauarſi degli im=
pii. Et qui ſi uede come dalla medeſima coſa
pigliano diuerſi argumenti l'humana ragio=
ne,& lo ſpirito ſãto.L'humana ragione,quaſi
ſempre, & i piu de precipui philoſophi, coſi,
perche gli impii hanno bene,&maggiormen
te uſano i beni del mondo,che i pii,adunque
Iddio non cura le coſe humane. Paulo altri=
menti diſcorre.Non è poſſibile tutta la natura
dele coſe eſſere creata allo abuſo,gli impii uſa
no hora male il mõdo adunque gli impii alcu
na uolta ſieno puniti,liberato il mondo. Et p
queſto chiama Paulo il mondo eſſere ſubietto
alla uanita,perche è ſubietto allo abuſo degli
impii,& corromperaſſi per lo abuſo de gli im
pii, accioche ſi ſgraui da quegli, & accioche
gli impii ſieno puniti. Et rinouaſi accio che
ſieno glorifiacati i figliuoli di Iddio, & eſſo
mondo ſia trasferito in altro uſo,cioè alla lau
de di Iddio.Adunque come tutta la uniuerſita
delle coſe aſpetta la liberatiõe,ne ſi perde per
la dimora,coſi noi ſoſtegnamo la credulta, &
ingiuria del diauolo, ne deſperiamo per la di
mora,ma ſappiamo hauere à eſſere,che noi ſa
reno liberati,ſe bene non ueggiamo,ne il mo

do,ne il tempo,nelquale ſi fara queſto.Et dice non uolendo,benche non ſia alcuno ſenſo à tale creatura,pigliando perla uolonta la incli natione naturale ſecondo laquale l'uniuerſa natura delle coſe è prodotta,nella conſerua tione, & perfettione ſua. Et quello che dice. Perche quello che la ſottomiſe &c. è come di ca,comunque altroue naturalmente inclini no le creature, non dimeno perche è piaciu to àIddio ridurre quelle ſotto tale uanita,obe diſcano al ſuo imperio, & perche quello fece ſperanza di migliore conditione in eſſe ſi ſo ſtentano,differendo il loro deſiderio,infino à eſſa reuelatione de figliuoli di Iddio,nella qua le ſara la reſurrettione di tutte le coſe, & eſſe creature fieno liberate.Et queſta è non piccio la conſolatione, perche ſe ſi debbe liberare la creatura che ſerue,& glorificarſi,quanto mag giore ha à eſſere la gloria dell'huomo, che è Signore del mondo,& figliuolo di Iddio.

Perche noi ſappiamo che ogni creatura, ſi contriſta,& conduole infino à hora.

Repete di nuouo la medeſima ſententia,accio che trapaſſi à noi,& ſe bene ha forma, & forza di concluſione quello che hora ſi dice.Perche da queſto che le creature ſono ſottopoſte alla uanita,& queſto nō per appetito naturale, ma per la ordnatione di Iddio, & di poi che han no ſperanza di eſſere liberate, ſeguita quelle dolerſi à guiſa di donna,che partoriſce,infino à che ſono liberate. Et quello che dice, infino à hora è come ſe fuſſe detto, per quanto dura qui lo ſtato delle coſe.

Et non ſolamente quella, ma anchora noi ſteſſi, che habbiamo le primitie de lo ſpiri to.Et noi ſteſſi,fra noi ſteſſi ci contriſtiamo aſpettando l'adottare,redentione del corpo noſtro.

Et queſto è argumento preſo dallo eſemplo degli Apoſtoli,come dica,noi anchora,ſe be ne habbiamo maggiori doni,ſiamo afflitti, & combattiamo cō la conſcientia de noſtri pec cati,co terrori del diauolo, con la ſcientia de gli ſcandoli, & aſpettiamo infino à che ſiamo liberati, per laquale coſa anchora à uoi biſo gna hauere patientia. Et primitie qui non in tendo per decime,ma per principio,& comin ciamento,come quegli che primi preſono lo ſpirito ſanto ne la regeneratione dello ſpirito, perche non penſo che ſia detto de ſoli Apoſto il, ma di tutti i fedeli iquali in q̄ſto mōdo ſono aſperſi dalle gocciole dello ſpirito ſanto,dota ti di certa miſura di quello. Et quello che repe te,noi ſteſſi fra noi ſteſſi,fa acioche eſprima piu ardente deſiderio,ne ſolamente deſiderio, ma gemito,pche doue è il ſenſo della miſeria, qui ui è il gemito. Et dice,aſpettando lo adottare, doue è da ſapere,che gia è certamente compi ta la noſtra adottione, & dato il ſegno,ci è cō fermata, non dimeno reſta la ſua manifeſtatio ne.Sappiamo dice Giouanni, che noi ſiamo fi gliuoli di Iddio,ma nō anchora appari,adun que col uerbo ſuo,& cō lo ſpirito,gia ci adot tò il Signore à ſe in figliuoli,& in fatto manife ſtera la odottione,quando collochera noi ne la heredita del ſuo regno,perche, benche per la morte di Chriſto fuſſi adempiuta la noſtra redentione,nondimeno nō anchora fruiamo quel bene,infino a che il Signore conferme ra la humilta noſtra per la aparitione della glo ria ſua.Et coſi in ſomma è queſta una altra con ſolatione,per laquale teſtificano la futura glo ria, & che i noſtri gemiti non ſarāno uani, poi che ſono dallo ſpirito. Et contriſtarſi è nelle anguſtie deſiderare la redentione del corpo noſtro, cio è di tutti i fedeli,perche bēche qui ſiamo adottati per fede,& ſcritti fra gli heredi, nōdimeno anchora aſpettiamo,accio che fru iamo la promeſſa heredita, per laquale inſie me glorioſi inDio,ci rallegriamo.Gli impii ge miti ſono di quegli, che deſiderano di eſſere li berati dalla croce,di queſta uita,&non aſpira no col deſideſirio à Iddio fonte uiuo,&alla uo lonta di quello,& queſto è repugnare alla uo lonta diuina, come repugna quello che muo re contro à ſua uoglia,ma i gemiti de pii ſono quegli,iquali nō detrattono le moleſtie dique ſto ſecolo, deſiderando di eſſerne ſciolti per eſſere con Chriſto.

Perche, per la ſperanza ſiamo ſaluati. Et la ſperanza che ſi uede,non è ſperāza,perche quello che alcuno uede,&perche lo ſpera? Ma ſe quello che noi non ueggiamo, ſpe riamo queſto per patientia aſpettiamo.

Et queſto argumento è preſo dalla cauſa for male,cioè dal modo dela ſaluatione,cioè che per queſto dobbiamo tollerare le afflittioni, perche coſi ſiamo fatti ſalui,preſe le promiſſio ni per fede,in modo nondimeno che ancho ra ſi aſpetti la liberatione,& l'euento delle pro miſſioni,& è qui intero ſillogiſmo coſi,la ſpe ranza è di quelle coſe, che non ſi ueggono,p ſperanza ſiamo fatti ſalui,adunque per queſto ſiamo fatti ſalui,che nō apaia la coſa,ma ſi deb ba aſpettare,cio è ſe anchora ſētiamo di haue re peccato,ſe anchora ſiamo ueſſati da terrori del peccato,del mondo,& del diauolo, ſe an chora ſiamo oppreſſati dalla morte,& altre af flittioni,nondimeno biſogna ſentire, che noi piacciamo à Iddio per Chriſto, & non dob biamo perire per que mali.Et in queſta ſenten

tia dice a' Galati. Noi per lo ſpirito della fede aſpettiamo la ſperanza della giuſtitia. In Chriſto Gieſu, quaſi dica. Non riceuemmo integra nouita, ma aſpettiamo quella, & in queſto mentre ſiamo reputati giuſti per fede in Chriſto Gieſu, cioè per Chriſto, & non per la noſtra mondicia. Et quello che dice, & la ſperanza che ſi uede non è ſperanza, dimoſtra la uirtu della ſperanza, perche auuegna che la ſperanza ſia del futuro, & nō del preſente bene, non è mai congiunta con certa poſſeſſione. Quello che ſegue è argumento dallo antecedente al conſequente, perche la patientia di neceſſita ſegue la ſperanza. Perche ſe è moleſta coſa mancare del bene, che tu deſideri, ſe tu non ti ſoſtieni con la patientia, & con quella ti conforti, biſogna, che caggia in deſperatione, la ſperanza adunque ſempre tira ſeco la patientia. Et coſi è attiſſima concluſione, niente di bene douerſi aſpettare da noi, ſe non che ſopportando pati entemente la croce, & le tribulationi, palliamo la preſente uita, per laquale coſa, ſe con parole ſi debbe abbracciare queſto luogo tutto, ſi dirizino in queſta forma gli argumenti di Paulo. A tutti i pii è ripoſta la ſalute nella ſperanza, & il proprio della ſperanza è eſſere intenta à futuri, & aſſenti beni, adunque la ſalute de fedeli è aſcondita. Et gia la ſperanza non ſi ſoſtiene, ſe nō per la patientia, & coſi habbiamo qui luogo notabile, che la patientia ſia in diuidua cōpagna della fede, della quale coſa è in pronto la regione, perche mentre che noi ci conſoliamo con la ſperanza di migliore cōditione, ſi addolciſce, & ſi mitiga il ſenſo delle miſerie, in modo che non ſono tanto difficili a' tollerarſi.

Er ſimilmente anchora lo ſpirito aiuta le infirmita noſtre, perche queſto ſteſſo che noi habbiamo à orare, come biſogna, non ſappiamo, ma eſſo ſpirito domāda per noi, con gemiti ineffabili. Et quello che conoſce i cuori, ſà che coſa deſidera lo ſpirito, pche ſecondo Iddio intercede per i ſanti.

Et è queſta un'altra conſolatione preſa dallo aiutorio noſtro, ne gemiti, & preci noſtre, per che lo ſpirito ſanto aiuta la infermita noſtra, & ſouiene che noi uogliamo quelle coſe, che uuole Chriſto, & fa che noi continuamente oriamo per quelle, percio che è lo ſpirito di Chriſto, ilquale ſe non haueſſimo preſo, ignoreremo del tutto che coſa fuſſi da orare, pregrerremo di euitare la croce, cercheremo le coſe carnali, poi che la carne non ſa quelle coſe, che ſono di Iddio. Ma quando tale ſpirito ſia nello huomo, eſſo intercedera per quello. Et coſi teſtifica qui Paulo, Iddio con lo ſpirito ſanto confermare, & fortificare i pii nelle afflittioni, accio che non manchino, come & Chriſto promette, nō laſciero uoi orfani, uerro a' uoi. Non ſi turbi il cuore uoſtro &c. queſte ſententie promettono aiuto, & inſieme inſegnano darſi lo ſpirito ſanto. Per laquale coſa in tutti i pericoli, eſperimētiamo, queſte paſſioni, & domandiamo l'aiuto da Iddio, ne dubitiamo, che Iddio non ci habbia a' dare quello che ha promeſſo. Et per queſto primieramē te ſoggiugne, queſto ſuſſidio dello ſpirito, dal quale è aiutata la patientia noſtra, accio che piu certamente intendiamo per la ordinatione di Iddio farſi coſi, accio che gemēdo, ci sforziamo di peruenire alla redētione noſtra, poi che per lo ſpirito ſuo eccita tali gemiti. Dipoi, accioche alcuno non ſi dolga, anchora che ſia utile, à tollerare la croce, non dimeno queſto eſſere ſopra le ſue forze, dimoſtra, che noi ſiamo fortificati a' queſto per la uirtu di Iddio, dicendo aiutare eſſo ſpirito le noſtre infirmita. Et dicendo noſtre infirmita in plurale è emphaſi à eſprimere ſubito hauere à eſſere, che per ogni parte cadremo, ſe nō fuſſimo ſoſtentati dalla ſua uirtu. Et quello che di ſopra parlò del teſtimonio dello ſpirito, per ilquale noi conoſciamo Iddio eſſerci padre, per ilquale habbiamo ardire di inuocarlo come padre, hora dice, à noi eſſere inſegnato dal medeſimo ſpirito, come ſi debba inuocare, & quello che ſi debba domandare con le preci. Et benche ſi adduchino di queſto luogo uarie eſpoſitioni, nondimeno, io intendo coſi, che noi ſteſſi non ſappiamo, che coſa conuenga orare, ò ſia utile, perche ſiamo qui come ciechi, ma eſſo ſpirito ſanto domanda per noi, con gemiti ineffabili, & diceſi lo ſpirito di Iddio, domandare, non che eſſo in uerita preghi ò gema, ma perche eccita, & indirizza gli animi noſtri à que deſirii, per iquali conuiene che quegli ſieno ſolleciti, dipoi muoue à ſoſpiri, & gemiti, i cuori noſtri, & iquali non ſi poſſano comprendere per naturale inſtinto, ne ſpontaneamente preme ditarſi. Ma parlò coſi, accio che con maggiore ſignificatione attribuiſſi tutto queſto alla gratia, che le noſtre menti ſieno inſtituite, & i cuori eccitati alla giuſtitia, & legitti me preci, onde ſegue. Et quello che conoſce i cuori &c. Il che è notabile parlare, à' confermarci la fiducia, che noi ſiamo eſauditi da Iddio, mentre che noi preghiamo pel mezzo de lo ſpirito ſuo, perche eſſo familiarmente conoſce i noſtri deſiderii. Et è qui da notare, la proprieta di queſto uerbo, conoſce. Perche non ſignifica Iddio non auuertire quegli inſolenti affetti di ſpirito, come nuoui, ò come aſſurdi recuſare, ma conoſcere, & inſieme benigna-

mente riceuere come conoſciuti, & imparati da eſſo, & quando dice, perche ſecondo Iddio intercede per i ſanti, impariamo di qui, tenere le prime parti nella oratione, il conſentimento cõ la uolonta del Signore, per ilche ſe noi uogliamo le noſtre orationi eſſere accette a' Iddio, è da pregare quello, che le moderi al ſuo arbitrio.

Et ſappiamo che a' quegli che amano Iddio, tutte le coſe ſi operano in bene, à quegli certamente che ſecondo il propoſito, ſono ſtati chiamati.

Et queſta è una altra conſolatione dalla dignita degli eletti di Iddio. Et gli eletti di Iddio ſono quegli a' quali ueramente concede lo ſpirito ſuo. Et è queſta dignita loro, perche Iddio fa tutte le coſe, & permette che ſi faccino alla loro utilita. Perche non ſolamente il cielo, & la terra, fa che ſeruino loro, ma anchora ſe ſot tragga da quegli queſta ſeruitu, giouera loro. Et non ſolamente gioua loro eſperimẽtare lo ſpirito gemente, entro di eſſi, ma anchora ſe ſieno inciampati giouera, come a' Pietro, & a' Dauid, ilquale dice, bene, a' me, perche humiliaſti me, ne ſolamente giouano loro quelle coſe, che gia permeſſe, & fece, ma anchora tutte quelle che fara, & permettera. Abaſtanza adunque ſia ſapere la uolonta di Iddio eſſere benigna, & pendere dal uerbo della gratia di quello, eſſendo qui come dica, egli non è per che noi ci ſpauentiamo intanti mali, accioche uinti dalla forza de mali, non manchiamo ſapendo, & hauendo per certo, che tutti i mali, che accaggiono à pii, non accaggiono ſenza la prouidentia di Iddio, & di piu che accaggiono per queſto, accioche uenghino loro in bene. Et è luogo ſpeſſo uſato della prouidentia della ſuperna deita, per la confermatione de fedeli, hauendo in ſe gran conſolatione. Et coſi conclude che tanto è diſcoſto che le calamita di queſta uita impediſchino la ſalute noſtra, che piu toſto ſieno aiuti di quella.

Argumenta la ſtultitia humana, non apparire, che Iddio eſaudiſca i deſiderii noſtri, poi che pel medeſimo corſo ſempre proccedono le noſtre afflittioni. Qui adunque lo Apoſtolo antiuiene tale dire, come dica. Benche noi ſiamo afflitti, pure che dirizziamo in Dio la cogitatione, ci uerra queſto in bene, & in ſalute. Et ricordiamoci Paulo per queſta uoce. Tutte le coſe. Niente altro inferire, che le coſe auuerſe, perche in queſto luogo parla della croce, & delle ſue afflittioni, & auuuerſita. Et è da notare, che eſſo abbracciò la ſomma de la pieta ſotto l'amore di Iddio, perche in uerita da eſſo depende l'uniuerſo ſtudio de la giuſtitia.

Et alla eſpoſitione di chi ſieno quegli che amono Iddio, & à q̃lli tutte le coſe cedono i bene, appartiene q̃llo che ſegue. A quegli che ſecõdo il propoſito ſono ſtati chiamati. Cioè quegli ueramente amono Iddio, & à quegli tutte le coſe cedono in bene, che ſon chiamati ſecõdo il propoſito. Et appare queſta particella eſſere aggiunta à modo di correttione, accioche alcuno non ſtimaſſe gli huomini meritare queſto per il loro amore in Dio, che pigliono il frutto de beni dalle tribulationi, perche dimoſtra quali ſieno quegli che amono Idio, cioè quegli iquali il Signore per la ſua gratuita uolonta, chiamò ne la ſocieta de ſanti ſuoi, perche per tutto nelle ſcritture ſi oppone il propoſito di Iddio alla opera degli huomini. Et non è dubbio, che per queſto nominatamente eſprimeſſe la ſalute noſtra fondarſi per la elettione di Iddio, accio che di qui trapaſſaſſe à quello che ſubito ſoggiunſe, cioè p la medeſima elettione di Iddio, eſſerci deſtinate le tribulationi per lequali ci aſſimigliamo à Chriſto, & ſi congiugneſſi la ſalute noſtra, con la tollerantia dela croce, come con certo uinculo di neceſſita.

Perche quegli che eſſo antiuide, i medeſimi anchora predeſtinò farſi conformi dela imagine del ſuo figliuolo, accio che eſſo ſia primo genito fra molti frategli. Et quegli che predeſtinò, queſti anchora chiamò. Et quegli che chiamò, queſti anchora giuſtificò. Et quegli che giuſtificò, queſti anchora glorificò.

Con poche parole, & per traſcorſo, poi che coſi ſe gli era offerta la occaſione, dipinge la ragione del conſiglio diuino, & l'ordine della giuſtificatione, quaſi à queſto modo, primieramente per la libera uolõta di Iddio eleſſe noi, & eleſſe nel figliuolo, accioche aſſolua noi pel figliuolo, & conducaci per le ueſtigie del figliuolo. Et queſto è lo intento del propoſito, di poi quegli che coſi predeſtinò nel figliuolo, quegli anchora chiama non ſolamẽte col uerbo eſteriore, ma, & interiore, perche molti ſono i chiamati, & pochi gli eletti, perche ſe bene ſi predica l'euangelio à tutto il mondo, nõ dimeno pochi gli credono. Di quegli adunqi quali perdeſtinò Iddio, anchora empie i cuori dello ſpirito ſuo, & i medeſimi per la gratia ſua giuſtificò. Adunque da eſſo ordine di elettione dimoſtra tutte le afflitioni de fedeli niente altro eſſere che uno modo col quale ſi conformino à Chriſto, ilche auanti haueua certificato eſſere neceſſario, per laquale coſa non è che ci debba dolere, ò parerci graue eſſere afflitti ſe indegnamente nõ ſopportiamo la elet

tione del Signore perlaquale ſiamo ordinati al la uita,ſe non ci grauiamo rapreſentare in noi la imagine del figliuolo di Iddio per la quale noi ſiamo preparati alla celeſte gratia. Et quel lo che dice. Accio che eſſo ſia primogenito. Volſe notare Paulo nella prima genitura di Chriſto,che ſe Chriſto ottiene la prerogatiua fra tutti i figliuoli di Iddio,meritamente ci deb be eſſere in eſemplare,che noi non detrattia⸗ mo alcuna coſa,laquale anchora eſſo ſoppor taſſi. Adunque accioche il celeſte padre ſuo te ſtifichi per tutti i modi la degnita laquale con feri al figliuolo ſuo,uuole tutti quegli,iquali a dotta nella heredita del regno ſuo, farſi con⸗ formi allo eſemplo diquello,& accioche con piu chiara dimoſtratione cõfermi quãto ſia ue ro eſſerci in ſalute q̃lla conformatione con la humilta di Chriſto,uſa queſto proccedere per gradi. Quegli che eſſo antiuide,predeſtinò, & quegli che prediſtinò,anchora chiamò,& que gliche chiamò,giuſtificò,&quegli che giuſtifi cò,glorificò,nella quale gradatione, inſegna coſi con la uocatione,giuſtificatione, & final mente gloria noſtra, congiugnerſi la commu nicatione della croce, talmente che per neſſu no modo ſi poſſa ſeparare,ma accioche la mẽ teſua ſi intenda,èda ſapere qui,col nome della predeſtinatione non ſi diſegnare la elettione laquale ſignifica col uerbo dello antiuedere, ma quel propoſito, & decreto del Signore, per ilquale ordinò à ſuoi la croce che doueſſi no portare. Col nome di chiamare, ſi intende la manifeſtatione della elettione,quando il Si gnore ſi dichiara col miniſterio del ſuo uer⸗ bo,& gratia dello ſpirito eſſerci padre, per la giuſtificatione tanto gratuita che ſi poſſiede in Chriſto,la giuſtitia p laquale denota la ſan⸗ tificatione,& per queſto l'uniuerſo tenore de la diuna beneficentia, dalla uocatione infino alla morte. La glorificatione,ſe bene non è an chora data ſe non nel capo noſtro Chriſto, non dimeno, perche in eſſo gia in un certo modo ueggiamo la heredita dela eterna uita, la gloria ſua apporta tanta ſicurta alla gloria noſtra,che meritamente ſi equipari la ſperan za noſtra alla preſente poſſeſſione. Et queſto uuole ſignificare Paulo con queſto ſuo proc cedere per gradi,non ad altra coſa appartene re le afflittioni de fedeli,perlequali hora ſono humiliati, che accio che acquiſtino la gloria del regno,celeſte.

Che adunque diremo à queſte coſe? Se Id⸗ dio è per noi,chi contro à noi?

Et queſto è argumẽto preſo del precipuo luo go,cioè dallo obietto,&cauſa del timore,per che la cauſa del timore, & deſperatione è che fra le afflittioni anchora ci ſpauenti la memo ria de noſtri peccati, & giudichiamo di haue⸗ re Iddio irato, & à queſto errore medica qui Paulo,& dimoſtra uno altro obietto, & niega che noi ſiamo afliti,pche ci habbia abandona ti Iddio,òſi adiri cõ eſſonoi,come dica. Che di re mo noi piu? che coſa è maggiore? che coſa ſi puo ricercare ò dire piu efficace alla conſo⸗ latione, che queſto che noi habbiamo Iddio prop tio,fauoreuole,& che ci guarda? Iddio è per noi,ecci propitio,cura, conſerua noi,per ilche neſſuna forza è ſi grande, che ci poſſa di ſpergere,non il diauolo,non i terrori del pec cato, non la morte,& nõ la crudelta del mon do. Et coſi eſprime la grandeza de l'animo,de laquale debbino conſiſtere tutti i chriſtiani ne la auuerſita, & primieramente certo il fonte della ſicurta,per laquale poſſa il pio petto qua ſi inſultare à tutta la creatura con q̃ſta uoce,ſe Iddio èper noi,chi contro à noi? Perche que⸗ ſto è il precipuo,& unico ſoſtentamento,che ſoſtenti noi in ogni tentatione,perche ſe non habbiamo Iddio propitio, anchora che appa ino proſpere tutte le coſe non dimeno non ſi puo concepere alcuna certa fiducia, ma per contrario uno fauore di quello è à noi aba⸗ ſtanza gran conforto,abaſtanza ualido aiuto contra à tutte le tempeſte de mali. Et qua ap⸗ partengono tanti teſtimonii della ſcritura, do ue i ſanti cõfidati nella ſola uirtu di Iddio,han no ardire di diſprezare tutto q̃llo che è loro auuerſo nel mõdo, pche nõ è alcuna potẽtia, ò ſotto il cielo,ò ſopra il cielo, che poſſa reſi⸗ ſtere al braccio dilddio,adunque defendendo quello,non è da temere di alcuna coſa noce⸗ uole. Per laquale coſa quello finalmnete di⸗ moſtra uera fiducia in Dio, che contento del la ſua protettione,di niente in modo ſpauen⸗ ta,che ſi perda di animo. Et coſi paſſa ogni cõ ſolatione il ſapere, che Iddio ci uoglia bene, perche niente è che poſſa nuocere, ſe queſto certo conoſcereno per lo ſpirito di Iddio,co me dichiara di ſotto.

Il quale anchora non perdono al proprio figliuolo, ma dette quello per noi tutti. In che modo anchora non ci donera, inſieme con quello tutte le coſe?

Douieno baſtare le altre conſolationi, & pro miſſioni,ma Iddio accioche figilaſſi la ſua pro meſſa dette lo unigenito figliuolo ſuo nella morte,la quale è ſomma gratia,perche nien⸗ te maggiore potette dare,che il figliuolo,che non manco amaua che ſe ſteſſo. Et in tanta cõ fermatione di promiſſioni, perche non ſi ha⸗ ueua à dare fede alla parole di Iddio? In modo che noi ci prometeſſimo tutte le coſe dilddio.

perche dice per noi tanto indegni peccatori, & i nimici, & dice non perdono, perche oppo se quello à sõmi, & acerbissimi dolori, & igno miniosi uituperii. Et dicesi Iddio hauere fatto quello che promesse di fare à Iudei, accio che in questo mentre taciamo come operi in noi. Et dette quello, non solamente à essere tenta to da Iudei, ma anchora da demoni. Et cosi qui aggiugne certo segno di amore, perche dette il suo figliuolo per noi. Et è questo do cumento di inesplicabile amore, che il padre non dubitassi di porre il suo figliuolo nella salute nostra. Et da questo adunque argumen ta Paulo, che auuegna che niente hauesse Id dio piu charo di esso, ne piu precioso, ne piu eccellente, facilmente ci dara quelle cose che sono molto piu uili, & questo luogo ci debbe ammunire, & destare à contẽplare le riccheze di Christo. Perche come è pegno dela imensa charita di Iddio uerso di noi, cosi non è man dato à noi nudo ò uano, ma pieno di tutti i ce lesti tesori, accio che da esso attignamo tutte le cose, & quello che dice, dette, significa che espose alla morte per noi.

Chi accusera contro agli eletti d'Iddio? Id dio è quello che giustifica. Chi è quello che condanni? Christo è quello che è mor to, anzi ilquale, & è' suscitato, & ilquale è' alla destra di Dio, et ilquale intercede pnoi.

Et perche in questo mentre la conscientia è' grauata per il ricordo de peccati, & spaventa si in modo che non ha ardire di affermare Id dio esser propitio, dice quali sieno tutte quel le cose che sono donate à' noi con Christo. Perche primieramente è uinto Satan auuersa rio, ò accusatore, in modo che non possa piu accusare gli eletti auanti à' Iddio ilquale giu stifica quegli per Christo, ilquale gli è grato, & accetto. Dipoi se nessuno accusera, nessuno anchora condannera, & doue non sia il delit to, quiui non sia anchora la pena. Et cosi libe rò noi Christo dalla accusa, & dalla conden natione, accio che non sia imputato il pecca to, ne data la pena, in modo che liberi i suoi da tutti i pericoli. Perche Christo morto uin se la morte, & con la sua morte inghiotti quel la, che nõ fussi piu terribile, & fussi tenuta per sonno, & quiete. Et suscitato da morti, roppe le porte degli inferi, in modo che non possia mo essere ritenuti nella poluere che anchora noi non risuscitiamo. Finalmente ascese al cie lo, & cosi ci apri i cieli, in modo che anchora à' noi facessi speranza di salire à' quegli, & co si annulla con questo argumento tutti i terro ri del peccato, come dica. Anchora che spauẽ ti la conscientia la grandezza del peccato, an chora che uegga hauer i uitii nella natura, nõ dimeno statuisci certamente che tu piacci à' Id dio. Et dice chi accusera? Iddio è quello che giustifica, cio è pronuntia ò reputa giusto, & accetto, & certamente Iddio ti approua quasi dica. Auuegna che Iddio habbia promesso di uolerci essere propitio, & placato, diamogli laude di uerita, benche ci paia, come è', essere indegni, pche dice, Iddio è quello che ha pro messo, non giudicheremo essere uana la diui na promissione. Et amplifica questa sententia, aggiunta, la mentione del mediatore, quando dice, chi è quello che condanni? Christo pon tefice intercede per noi, il sacrificio di questo non è inutile, le preci non sono uane, & fa mẽ tione della morte di Christo, accio che ci am muniesse del sacrificio. Et sarebbe contumelia del sacrificio di Christo, se noi giudicassimo qualche peccato nostro essere maggiore, che da poterci scãcellare da quel sacrificio. Di poi fa mentione della resurrettione, & che Chri sto segga alla destra di Iddio, accio che ammu nisse noi del regno, & potentia di Christo, per che sedere alla destra di Iddio, è regnare, con Iddio, & diuina potentia, per laquale cosa uin cera Christo, ne ci lasciera perire. Et perche re gna cõ Iddio, auuegna che interceda per noi, & uoglia saluarci, senza dubbio uuole il me desimo anchora il padre. Et questo testificano le promissioni di questo sacerdotio, che il pa dre esaudisce il figliuolo, & che le preci del fi gliuolo non sieno uane. Et nessuna consola tione si puo dire, ne pure pensare piu suaue, che quella che si piglia dal sacerdotio di Chri sto, perche quiui si propone semplicemente Christo, come placatore, esso si fa uittima, si fa pontefice, & prega non solamente una uolta, ma continuamente. Et è certo questo pontefi ce essere esaudito, & è certo che noi gli siamo à cura, poi che la scrittura testifica quello con tinuamente intercedere, & è certo la remissio ne de peccati essere proposta, auuegna che cõ tinuamente interceda per noi. Et cosi, perche la salute dell'huomo primieramente è noiata dalla accusatione, dipoi è leuata dalla danna tione, nel primo luogo leua il pericolo della accusa, perche è uno Iddio, al tribunale del quale bisogna che ci fermiamo. Quello adun que, auuegna che ci giustifichi, non lascia alcu no luogo alla accusa, & è qui da auuertire, che à Paulo niente altro è l'essere giustificato, che essere assoluto per la sententia di Iddio, & esse re tenuto p giusto. Et cosi nessuna accusa am mettera Iddio contro di noi, perche ci assolue di ogni colpa, perche il diauolo è certamente accusatore de pii, essa legge di Iddio, & ancho ra la propria conscientia riprende quegli, ma

appresso

appresso à quel giudice, che giustifica, niente profittano tutte queste cose. Adunque nessuno auuersario puo dãnificare la salute nostra. Et come nessuno con lo accusare puo profittare alcuna cosa, quando il giudice assolue, co si non resta alcuna condannatione, doue è satisfatto alle leggi, & gia è assoluta la pena. Et Christo è quello che ha pagato il suplicio, che si doueua à noi, accio che ci liberasse. Chi adũque per l'auuenire ci uorra dannare bisogna che reuochi esso Christo alla morte. Et quello non è solamente morto, ma uenne uincitore per la resurrettione della morte, triompho de la sua potentia. Et di piu aggiunse, anchora esso sedere alla destra del padre, per ilche si significa esso ottenere, il dominio del cielo, & de la terra, & il pieno arbitrio, & moderatione di tutte le cose, come si ha agli Ephesi cap. 1. Vltimamente in modo insegna sedere, che sia perpetuo auuocato, & intrecessore per la defensione della nostra salute, onde segue che se alcuno ci uorra dannare, quello non solamente fara uana la morte di Christo, ma pigliera la guerra con tanta uirtu. Et questa tanta sicurta, che ha ardire di insultare il diauolo, alla morte, al peccato, & alla porta dello inferno, debbe fare residentia in tutti i petti de pii, perche nessuna è la nostra fede, se certamente non ci persuadiamo Christo essere nostro, & il padre esserci propitio in esso.

Chi ci separera dalla charita di Iddio? la tribulatione? ò l'angustia? ò la psecutione? ò la fame? ò la nudita? ò il pericolo? ò il coltello? come è scritto. Perche per te siamo morti tutto il giorno. Siamo tenuti come pecore di uccisione.

Hora piu amplamente si distende quella sicurta alle cose inferiori, perche quello che si è persuaso della diuina beneuolentia uerso di se, è possibile, che stia saldo i grauissime afflittioni, lequali sogliano per questo tanto grãdemente cruciare gli huomini, ò perche non pensano auuenire loro per la prouidentia di Iddio, perche le interpetrano essere segni dell'ira di Iddio, ò perche si pensano abbandonati da Iddio, ò perche non aspettano alcuno esitio, ò non pensano migliore uita, ò oltra cosa simile, ma l'animo purgato da terrori facilmente si quietera. Et hanno questo senso le parole di Paulo. Tutto quello che si uenga, non mai in modo ci leuera del grado, che noi non conosciamo di essere amati da Iddio, & nessuna tribulatione ci leuera dalla speranza, nessuna angustia ci leuera la constante fiducia della gratia di Iddio. Et cosi è la somma di questa sententia, che auuegna, che Iddio ci ami tanto grandemente, per nessuno modo non ci è per abãdonare in alcuno pericolo spirituale, ò corporale, & conciosia cosa, che indubitamente ci ami, niente dobbiamo dubitare, che non ci sia per saluare, anchora che noi siamo oppugnati da ogni genere di afflittioni, perche piglio qui la charita di Iddio, quella per laquale Idio ama noi. Et quando noi conosciamo questa sua charita, ò amore, & quando la oppognamo à terrori del peccato, uinciamo, la morte, & tutte le afflittioni. Quello che soggiugne, doppo i generi delle afflittioni. Perche per te siamo morti tutto il giorno. Nõ apporta picciolo momento questo testimonio del psalmo alla causa, perche accenna, tanto essere discosto che noi dobbiamo cadere pel terrore della morte, che sia questo quasi ordinario de serui di Iddio, hauere la morte auanti agli occhi, come presente, argumentando da quello non essere cosa nuoua, che i santi sieno permessi dal Signore alla crudelta de gli impii, & questo è manifesto non si fare, se non pel bene di essi, quando la scrittura insegna questo essere alieno della giustitia di Iddio, che perda il giusto con lo impio, anzi piu tosto cõuenire, che ricompensi a quegli, che affliggono, la afflittione, & à quegli che sono afflitti la liberatione. Et che dichino di morire tutto il giorno, per questo significano la morte in modo soprastare loro, che tale uita niente sia differente dalla morte.

Ma in tutte queste cose superiamo, per quello che ci amo. Perche io sono certo, che ne la morte, ne la uita, ne angeli, ne principati, ne potesta, ne cose presenti, ne future, ne altezza, ne profondita, ne alcun'altra creatura ci potra separare da la charita di Dio, laquale è in Christo Giesu Signore nostro.

Et qui è come dica, noi sempre combattiamo, & uegnamo al disopra. Auuiene certamente alcuna uolta, che pare che noi siamo spacciati in modo il Signore non solamente esercita i suoi, ma anchora humilia, non dimeno si da sempre l'esito, in modo che ne riportiamo la uittoria. Nondimeno accio che i fedeli riconoschino donde sia questa gratia, ammunisce primieramente essere di Iddio, ne da altronde uenire, che cosi ci aiuti, se nõ perche ama noi. Et questa parola che ci amò piu che abastanza dichiara, che lo Apostolo non parla del feruore dello amore, col quale ci mouiamo in Dio ma della persuasione della diuina beneuolentia, & clementia in noi. Viene dipoi alla usata sua Hyperbole, accioche maggiormente confermi noi i quelle cose che si sentono. Perche dice, tutto quello che è nella uita, ò nela mor

te,che pare che ci possa spiccare da Iddio, nõ fara cosa alcuna,anzi ne certamente essi angeli,se si sforzassino bene di rouinare q̃sto fondamento,non ci noceranno. Ne osta che gli angeli sieno spiriti ministratorii destinati nela salute degli eletti.Perche Paulo discorre dallo impossibile,come à Galati primo.Nella quale cosa si debbe osseruare,come ci debbino essere auile tutte le cose,à comparatione de la gloria di Iddio. Et gli angeli ci è lecito cosi non drittamente usare,à confermare la sua uerita, auuegna che essi non sieno per tentarci di leuare da essa.Et anchora per i nomi de principati, & delle uirtu, si disegnano gli angeli cosi detti, perche sono primarii strumenti della diuina potentia,& sono aggiunte queste sue uoci,accio che se il nome di angeli sonassi alcuna cosa piu humile,con questi si esprimessi alcuna cosa di piu.Et in quello che dice.Ne cose presenti,ne future, benche parli hyperbolicamente, non dimeno in fatti afferma per nessuna lungheza di tempo potersi fare, che noi siamo superati dalla gratia del Signore,laquale dice è in Christo Giesu Signore nostro, cio è della quale Christo è uinculo, perche quello è figliuolo diletto, nel quale si è compiaciuto il padre, per laquale cosa, se per questo ci accostiamo à Iddio siamo certi della diuina beneuolentia uerso di noi.

CAP. IX.

IO dico la uerita in Christo, non mento, dandomene testimonio la conscientia mia ne lo spirito santo, che mi è un grandissimo dolore, & continuo tormento al cuore mio, perche io stesso desiderai essere separato da Christo,per i frategli miei, parẽti miei secõdo la carne che sono Israeliti

In questo capitolo comincia à occorrere alle offensioni, che potieno diuertire gli animi de gli huomini daChristo,che i Iudei,à iquali era stato promesso, non solamente sprezzauano quello,ma in gran parte l'abominauano, per che di qui pareua che seguisse una delle due cose,ò non essere uera la diuina promissione, ò Giesu,ilquale predicaua Paulo,non essere il Christo del Signore, ilquale peculiarmẽte era stato promesso à Iudei onde ottimamente, in quelle cose, che seguono scioglie Paulo questo duplice nodo, non dimeno in modo tratta questo luogo, che si temperi da ogni acerbita contro à Iudei,accio che non offenda gli animi loro,& nondimeno, nõ conceda loro un pelo in detrimento dello euangelio,pche cosi attribui à essi i suoi ornamenti,che niente del tutto leua da Christo. Hora perche fra i piu si era presa questa opinione,Paulo hauere quasi giurato di essere nimico della sua gente, si purga da tale odio,quasi dica.Quello che io per lo auuenire diro della uocatione delle gẽti,& repudio de la gente Iudaica,io chiamo in testimonio Iddio,che non per alcuno odio,ò cattiuo affetto diro. Et quello che aggiunse, non mento,p quello significa di parlare fuori di fintione,& di fuco,& chiama la sua conscientia nel giudicio di Iddio, perche dal consentimento suo chiama in testimone lo spirito santo, ilche è propriamente giurare per il nome di Iddio, chiamare quello in testimone à fare fede à cose dubbie, & insieme obligarci al giudicio suo,se noi mentiamo, & cosi pche la cosa non era indegna di giuramento, & il concetto che si era preso di quello gli era in pregiudicio, con tale giuramento afferma di dire il uero,& quello che subito dice. Che mi è uno grandissimo dolore, non manca certo di artificio,che rompessi cosi l'oratione, non anchora esprimẽdo di che cosa parli,pche nõ era anchora oportuno apertamente esprimere la rouina della gẽte Iudaica. Aggiugni che cosi insinua maggiore uehementia di dolore, &non poteua esprimere alcuna maggiore uehementia di charita,che con questa testificatiõne, dicendo di hauere per la salute della gente sua desiderato di essere separato daChristo, perche questo è finalmente perfetto amore, che non rifugga la morte, per la salute dello amico.Et che cosa è essere segregato da Christo, se non essere escluso da ogni espettatione di salute? Fu adunque argumento di ardentissimo amore,che Paulo nõ dubitasse,di pregare la dannatione laquale uedeua sopra stare à Iudei,accio che liberasse quegli. Ne osta,che conoscesse la sua salute essere fondata per la elettione di Iddio, che non puo p alcuno modo cadere.Perche questi feruenti affetti,come precipitosamente sono portati,cosi niente altro riguardono, ò considerano, che quello alquale tendono. Et cosi non congiugneua Paulo la elettione di Iddio col desiderio suo, ma lasciata la memoria di se era tutto intento nella salute de Iudei.Et quello che dice,parenti miei secondo la carne,benche niente di nuouo significhi,nondimeno uale assai alla amplificatione, & con quello che soggiugne, che sono Israeliti,è testimone dello amore. Perche non sogliamo tanto benignamente parlare,se non di quegli,iquali amiamo, Et benche per la loro ingratitudine si rẽdessino indegni, che fussino connumerati da questi doni di Iddio, non dimeno non lascia di qui il reuerire quegli,perlaquale cosa insegna gli impii,non potere cosi contaminare le buone doti di Iddio, che di meno sieno sempre laudabili,& da

riceuerſi, benche quegli che le uſano male, ni
ente ne uenga loro dila, ſenon maggiore con
fuſione. Et non inuano pone queſto fra le lau
de loro, che ſieno Iſraeliti, perche in luogo di
ſoma beneditione, haueua pregato loro que
ſto Iacob, accioche fuſſe iuocato il nome ſuo
ſopra di quegli. Et coſi col ſuo eſemplo dimo
ſtra lo Apoſtolo quanto ſia lo impeto, & lo af
fetto della charita. Perche coſi deriua l'huo
mo dallo amore proprio, all'amore del proſ
ſimo, che anchora per quello deſideri il ſuo
danno, ma doue è lo ſpirito di Iddio ſopra tut
te le coſe ſi cerca la gloria di Iddio. Ma perche
Paulo niente ſublime ſentiua di ſe ſteſſo, & cre
deua hauere à uenire piu gloria à Iddio, dalla
ſalute di tutti i Iudei, che de la ſola ſua, per que
ſto ſtimaua il meglio che eſſo fuſſi dãnato, ſal
ui gli altri, & queſto è perfettamente perdere
l'anima ſua, & benche tale ſia il pio affetto di
quegli, che coſi deſiderano, nondimeno la di
uina benignita non laſcia eſaudirſi tali preci.

De quali è l'adottare, & la gloria, & i teſta-
menti, & la conſtitutione de la legge, & il
culto, & le promiſſioni, de quali ſono i pa-
dri, & de quali è Chriſto, per quanto appar
tiene alla carne, ilquale è ſopra tutte le co-
ſe Iddio benedetto ne ſecoli Amen.

Hora nominatamente numera la gloria de Iu
dei, accio che nel ſuo inſtituto haueſſi piu di
gratia, & manco di inuidia mẽtre che eſſi ſteſſi
Iudei ſentiſſino Paulo niente derogare dalla
giuſta gloria loro, & p lo adottare inteſe quel
la libera elettione di Iddio, per laquale furno
chiamati, & eletti come ſuo peculio da tutte
le genti. La gloria ſignifica la eccellentia, nella
quale haueua il Signore inalzato quel popo
lo ſopra tutti gli altri popoli, & queſto con
molti, & uarii modi. Et perche habitaua nel
mezo di quello, & perche oltre à molti ſegni
della preſentia ſua, daua ſingulare dimoſtratio
ne di ſe, & eſaudiua il popolo ſuo, accio che
mandaſſi fuori la ſua potentia, nello aiutare
quegli, per laquale ragione ſi chiamaua glo-
ria di Iddio. Ma perche diſtinſe qui i patti del-
la promeſſa, oſſeruereno queſta differẽza, che
patto ſia à noi, quello che con ſolenni parole
ſi concepe, & ha ſcambieuole cõfermatione,
quale fu il patto fatto con Abraham, & l'altro
col popolo nel monte Sinai. Le promiſſioni
ſono tutte quelle che occorrano ſparſamen-
te nelle ſcritture. Con patto pattouiſce con
eſſo noi Iddio. Con le promiſſioni piu ſempli
cemente ci offeriſce la ſua gratia, per laquale
coſa patto è ſpecie di promiſſione maggior-
mente ſplendida, & autentica. La conſtituțio
ne della legge appare che ſpecialmente ſi deb
ba referire à i giudici, perche è queſto ancho-
ra non uulgare ornamento del popolo Iudai
co, che habbia Iddio datore di legge, pche ſe-
gli altri ſi gloriano de Soloni, & de Ligurghi,
quanta è piu giuſta la materia del gloriarſi del
Signore? per il culto intende quella parte del
la legge, per laquale ſi deſcriue il legittimo ri-
to dello adorare, & uenerare Iddio, fuori del
quale tutto q̃llo che fanno gli huomini, è me
ra contaminatione di religione. Et quello che
dice, de quali ſono i padri, dimoſtra che è an-
chora di qualche momento tirare l'origine
da ſanti, & huomini amati da Iddio, auuegna
che Iddio habbia promeſſa la miſericordia à
pii padri ne figliuoli, infino in mille generatio
ni. Et dicendo de quali è Chriſto &c. Volſe cõ
queſta laude rinchiudere la eccellentia della
gente Iudaica, che da eſſi fuſſi uenuto Chriſto.
Et qui habbiamo luogo notabile, che coſi ſi di
ſtinguano due nature in Chriſto, accio che in
ſieme ſi uniſchino in eſſa perſona di Chriſto,
perche quello che dice Chriſto eſſere diſceſo
da Iudei, per queſto dichiara la uera humani
di quello, la particula, ſecondo la carne, laqua
le è aggiunta, denota che eſſo hebbe qualche
coſa piu che la carne, doue ſi ha aperta diſtin-
tione fra la humanita, & la diuinita. Et finalmẽ
te cõgiugne l'una, & l'altra, doue dice, quel-
lo ſteſſo Chriſto che è nato da Iudei, ſecondo
la carne, eſſere Iddio ne ſecoli benedetto.

Et non coſi perche ſia caduta la parola di
Iddio. Perche non tutti quegli che ſono da
Iſrael, ſon Iſraeliti, ne perche ſieno ſeme di
Abrahã, tutti figliuoli, ma in Iſaac ti ſi chia-
mera il ſeme, queſto è, non quegli che ſono
figliuoli de la carne, queſti figliuoli di Id-
dio, ma quegli che ſono figliuoli di promi
ſſione, ſono reputati nel ſeme, perche que-
ſta è la parola de la promiſſione. Secondo
queſto tẽpo uerro, & ſara figliuolo à Sarra.

Et queſte coſe beniſſimo ſi congiungono alle
ſuperiori, perche piangendo Paulo la rouina
de fategli, percio che era caſcato nella mate
ria della ordinatione diuina, & haueua dichia
rato l'affetto della charita, & quale fuſſe uerſo
ſo i iudei pcio che erano ſtate fatte loro mag-
giori promeſſe, hora conſola ſe ſteſſo per due
modi, prima perche la preordinatione diuina
reſta immutabile. Di poi perche le promiſſio-
ni de propheti non ſono fatte uane, & queſto
è quello che dice. Et non coſi perche ſia cadu
ta la parola di Iddio. Quello che appartiene
alla diuina preordinatione, Iddio preordino
non i carnali figliuoli di Abraham, ma gli ſpi
rituali, coſi anchora nõ il carnale Iſrael, ma lo

ſpirituale,& coſi accecati i carnali Iudei, nien te cade della gloria di Iddio.Et propone ſpecialmente Abraham,& Iſrael,perche Iddio ſta tui con quegli maggiori patti,& teſtamenti.Et coſi percne Paulo deploraua lo eccidio della gente ſu·,pareua che ſeguiſſi queſto inconue niente,che il patto di Iddio con il ſeme di Abraham fuſſi fatto uano.Opportunamente adunque antiuiene queſta aſſurdita,&dimoſtra come in tanta cecita di Iudei,la gratia di Iddio non d.meno conſtantemente reſtaſſe in quel popolo,in modo che ſteſſi la uerita del patto, come dica, che io mi dolga dello eſitio della mia gente nō riſguarda à q̄ſto,come ſe io penſi la promiſſione di Iddio gia data à Abraham ſia hora ſciolta,& annullata, ma ſi ha da ſapere, che non tutti quegli che ſono di Iſrael,ſono iſraeliti,& è queſta propoſitione la promiſſione in modo eſſere data àAbrahā,& al ſeme ſuo, che q̄ſta heredita nō riſguardi à q̄le ſeme ſi uoglia,onde ſeguita niente impedire il manchamento di alcuni,che di manco ſtia fermo, & ſtabile il patto.Ma accioche meglio ſia manifeſto con quale cōditione ilSignore ſi adottaſſe in popolo peculiare la poſterita di Abraham,due coſe ſono qui da conſiderarſi,la prima, la promiſſione della ſalute data à Abraham appartenere à tutti, che referiſcono la origine dela carne à quello,perche à tutti ſi offeriſce ſenza eccettione, & per queſta ragione de iure chiamarſi heredi, & ſucceſſori del patto pattouito con Abraham, ò come dice la ſcrittura,figliuoli di promiſſione,perche auuegna che il Signore uoleſſe ſegnarſi il patto ſuo,nō māco in Iſmael, & Eſau,che in Iſaac,& Iacob, appare non eſſere quegli ſtati alieni da eſſo. Se non ſi ha per niente la circunciſione, laquale fu loro communicata pel comandamento di Iddio, ilche non ſi puo dire ſenza contumelia di Iddio.La ſecōda chiamarſi propriamente figliuoli di promiſſione quegli, ne quali ſtia la uirtu, & efficacia ſua.Et per queſta ragione,niega Paulo tutti i figliuoli di Abraham eſſere figliuoli di Iddio, perche quando tutto il popolo ſi chiama heredita, & peculio di Iddio ſignifica,eſſerſi adottato dal Signore, offerta la promiſſione della ſalute, & confermata pel Symbolo della circūciſione, ma per che molti di quegli,per la loro ingratitudine, repudiauono quello adottare, per queſto nō goderno quel beneficio, & per queſto uiene fra eſſi un'altra differanza,mētre che ſi riſguarda lo adempimento della promiſſione.Adunque quello adempimento nō apparire in piu Iudei,accioche non appaia marauiglia,niega quegli eſſere compreſi nella uera elettione di Iddio.Et coſi nel primo membro contiene tutta la progenie, nell'altro ſolamente diſegnai proprii figliuoli,cioè quegli che non degenerano. Et ſogiugnendo di qui. Ma in Iſaac ti ſi chiama il ſeme, piu manifeſtamente dimoſtra Paulo ſtare tutto in queſto, che dimoſtri la arcana elettione di Iddio dominare ſopra l'efficacia uocatione,& non dimeno niente pugnare con quella,ma piu toſto tendere alla confermatione,& compimento di quella. Adunque accio che dimoſtri per ordine l'una, & l'altra coſa,piglia nel primo luogo,non ſi aſtrignere alla carne la generatione di Abraham,ne con tenerſi queſto nella conditione del patto, il che conferma cō uno accomodatiſſimo eſemplo. Perche ſe doueua eſſere alcuna propria progenie, laquale non mancaſſe del patto, queſto ſpecialmente doueua hauere luogo in quegli,che otteneuano il primo grado,ma auuegna che noi ueggiamo ne primi figliuoli di Abraham,uiuendo anchora eſſo, & eſſendo di poco fatta la promiſſione,l'uno eſſere ſtato ſegregato dal ſeme, quanto maggiormente potette auuenire queſto nella lunga poſterita? Et è queſto oraculo preſo del cap.17.del geneſi doue, il Signore riſpoſe à Abraham eſſer ſtate eſaudite,le ſue preci ſopra Iſmael, ma un altro hauere à eſſere, nel quale reſegga la promeſſa beneditione.Et ſegue,& non quegli che ſono figliuoli della carne, queſti figliuoli di Iddio &c.doue dalo oraculo raccoglie la propoſitione,per laquale ſi conclude tutto il ſuo propoſito,perche ſe in Iſaac,& nō in Iſmael,ſi chiama il ſeme, ne queſto è māco figliuolo di Abraham che quello,biſogna che non ſi connumorino tutti i figliuoli carnali nel ſeme,ma ſpecialmēte adēpierſi la promiſſione i certi, & parimete riſguardare à tutti. Aggiugne dipoi l'altro oraculo, nella applicatione del quale ſi puo uedere,con quāta diligentia,& deſtreza tratti la ſcrittura quādo dice. Auuegna che il Signore diceſſe di hauere à uenire,& hauere à à naſcere à Abraham, figliuolo di Sara,& con queſto accēnaua non anchora ſtare la ſua beneditione,ma anchora pendere, & gia era nato Iſmael,quando ſi diceua queſto. Adunque la beneditione di Iddio era fuori di Iſmael.

Et non ſolo queſta,ma,& Rebecca di uno, hauendo il cōnubio di Iſaac padre noſtro. Perche non eſſendo nati anchora,ne hauēdo fatta alcuna coſa di bene, ne di male, à fin che ſecondo la elettione, reſtaſſe il propoſito di Iddio,nō dale opere,ma da quello che chiama gli fu detto. Il maggiore ſeruira al minore,come è ſcritto. Io amai Iacob,& hebbi in odio Eſau.

Cioè non ſolamente ne figliuoli di Abraham

si puo uedere questa diuersita, per quanto appartiene alla heredita della promissione, ma molto piu euidente documento essere in Iacob, & Esau, perche ne primi harebbe potuto alcuno causare la impari conditione, che l'uno fussi figliuolo della ancilla, & l'altro della libera. Ma questi furno di uno parto, & di uno uentre, & nondimeno uno è reprobato, & l'altro adottato dal Signore, onde è manifesto lo adempimento della promissione non essere indifferentemẽte à tutti i figliuoli della carne. Et uenendo à giudicare la ragione di questa diuersita, insegna essere posta nella electione di Iddio, perche infino à quì con poche parole haueua notata la differentia fra i carnali figliuoli di Abraham, cioè tutti per la circuncisione essere adottati insocieta di patto, ma la gratia di Iddio non essere in tutti efficace, adũque quegli che fruiscano il beneficio di Iddio, essere figliuoli della promissione, & dondeaccadessi questo, ò lo tace, ò oscuramente lo insinuò, ma hora apertamente referisce tutta la causa alla electione di Iddio, & quella gratuita, & laquale non pende dagli huomini, acciochè niente si cerchi sopra la bonta di Iddio nella salute de pii, & niente piu che la giusta severita di quello, nello esitio degli impii. Sia adunque questa la propositione, come la benedittione del patto separa la gente Israelitica da tutti gli altri popoli, cosi anchora la electiõne di Iddio separa gli huomini di qnella gente, che altri discerne alla salute, & altri lascia alla eterna dannatione. La seconda propositione, il fondamento della sua electione, non è altro che mera misericordia di Iddio la quale abraccia quegli che gli piacciono benche nõ habbino fatta anchora alcuna opera, come è l'esẽplo addotto di Esau, & Iacob. Tertia, il Signore è libero nella gratuita sua electione, & sciolto da quella necessita, che parimente gli conuenga cõpartire la medesima gratia, anzi quali uuole lascia, & quali uuole piglia. Et tutte q̃ste cose breuemente cõprende Paulo con una clausula, di poi seguitera l'altra. Ma con q̃sta parola, non essendo anchora nati, & non hauendo operata alcuna cosa di bene, ò di male, dimostra Iddio nello statuire la differenza, non hauere potuto risguardare le opere che non erano anchora. Et quello che segue, à fine che secondo la electione, &c. dimostra con tali parole piu chiaramente la gratuita electione di Iddio, perche se le opere ci hauessi no luogo, si doueua dire, accioche fusse alle opere la loro remuneratione, & esso mette auãti il proposito di Iddio, il quale è contenuto dal bene placito suo. Et accio che non restasse q̃lla cõtrouersia di essa cosa, leua ogni dubitatione, aggiũta l'altra parte, secondo la electione, dipoi non dalle opere, ma da q̃llo che chiama. Hora adunque auuertiamo piu adentro al contesto di quello. Se da questo stabilisce il proposito di Iddio, secondo la electione, che auanti che naschino i fategli, & disegnino alcuna cosa, ò di male, ò di bene, l'uno è recusato, & l'altro preso, adunque se alcuno uuole attribuire la causa della differẽtia alla opera loro, peruertira il proposito di Iddio. Et gia quello che sogiugne, non dalle opere, ma dal chiamente significa, non dalla parte delle opere, ma dala sola uocatione, perche uuole escludere ogni consideratione di opere. Habbiamo adunque tutta la fortezza della nostra electione rinchiusa nel solo proposito di Iddio, & niente qui ualere i meriti, iquali niente possono se non nella morte, non risguardarsi la dignita, che è nessuna, ma regnare la sola benignita di Iddio. Et soggiugne. Il maggiore seruira al minore. Doue si uede, come il Signor differentiò i figliuoli di Isaac anchora occultantesi nel uentre della madre, perche gli rispon de q̃sto il diuino oraculo, onde seguitaua Iddio cõ peculiare fauore uolere esaltare il minore, ilquale fauore negasse al maggiore. Et benche questo risguardasse alla ragione della prima genitura, non dimeno in essa, come in figura di maggiore cosa, fu dichiarata la nonta di Iddio. Et questo si potra benissimo uedere se consideriamó, quanto poco secondo la carne giouasse à Iacob la sua prima genitura, perche, & per quella uiueua grandemente in pericolo, & accio che fugga il pericolo, è constretto à partirsi della patria, & della casa, è in humanissimamente tratato nel suo esilio, mẽtre che ritorna pauroso, & dubbio, dela uita, si gitta, à piedi del fratello, & suplica quello per la offesa, & non uiue se non pel perdono di quello. Doue è qui il dominio sopra il fratello, dal quale è constretto à pregare per la uita? Adunque fu certa maggiore cosa, che la prima genitura, che il Signore prometteua pel suo oraculo. Et questo conferma con piu certo testimonio, quanto grandemente uaglia alla presente causa quello oraculo dato à Sara. Cioè, perche pel dominio di Iacob, & seruitu di Esau, fu testificata la conditione spirituale di ambedue. Dipoi che per la benignita di Iddio, per nessuno suo merito, ottenne Iacob quasta gratia. Adunque questo testimonio del propheta dimostra la causa perche il Signore trasferissi la prima genitura à Iacob. Et è preso dal primo capitolo di Malachia, doue il Signore improperando al popolo Israelitico la ingratitudine, narra prima la sua bonta in essi, Perche dice, amai uoi. Et soggiu-

gne, donde fusse il principio del suo amore, oh non era fratello, Esau di Iacob? come se di cesse, che prerogatiua hebbe, pche fusse ante posto da me al fratello? niente certo, ma era ra gioneuole, secondo le leggi della naturalita, che quello fusse sotto posto à Esau, & io non dimeno presi questo, & quello recusai, certa mente per la sola mia misericordia, nõ in dot to da alcuna dignita di opera, & hora uoi ha ueuo adottati in popolo, accioche seguitasi la medesima benignita uerso il seme di Iacob, & per uoi recusai gli Edomiti, & non ui puo ec citare al culto della mia deita, la memoria di tanta mia benignita.

Che cosa adunque diremo? oh è in giusti tia appresso à Dio? Non sia, perche dice à. Mose. Io haro misericordia di qualunque io ho misericordia, & faro miser icordia, à qualunque io fo misericordia. Non adun que di quello che uuole, ne di quello che corre, ma di Iddio, che ha misericordia.

Veggẽdo paulo queste cose abborrire dal giu dicio della ragione humana, per q̃sto esso do mãda, & propone, & risolue il commune argu mẽto, che è necessario in q̃sta causa, che uẽga à tutti, cioè se sono Iacob, & Esau pari apreso à Iddio, doueua parimente eleggere, ò perdere, perche è conueniente, che il giudice renda co se pari à pari, Iddio non rende cose pari à pari, adunque è ingiusto, Paulo annulla tale argu mento per questo modo. Quãdo si paga il de bito, si debbono rendere cose pari à pari, ma nella donatione, ò quando si tratta per miseri cordia, niente è bisogno rendere cose pari à pari, per laquale, cosa la maggiore propositio ne è uera, che il giudice bisogna che renda co se pari à pari, cioè quãdo si paga il debito, ma nel donare, niẽte è di bisogno seruare la equa lità, come anchora Christo, insegna nella pa rabola de cõdotti nella uigna. La minore par la della misericordia, Iddio per la sua miseri cordia non da cose pari à pari, come à Esau, & Iacob, à Dauid, & à Saul, perche Iacob, & Da uid sono eletti per misericordia, & p questo re cita la sentẽtia. Io haro misericordia di qualun que io ho misericordia, cio è di chi mi parra di hauere misericordia, & replica, faro miseri cordia à qualunque io faro misericordia, & non è di quello che uuole, ne di quello che corre, ma di Iddio, che ha misericordia. Et questa sententia chiaramente testifica gli huo mini essere eletti per la misericordia, non per la dignita delle nostre ópere. Et cosi dichiarò Il Signore con questo oraculo, di non essere debitore à alcuno de mortali, & essere di gra tuita beneficentia tutto quello che esso gli be neficasse. Dipoi questa beneficentia essere libe ra, accioche la desse à chi piacesse. Vltimamen te perche faccia bene à certi huomini, & an chora uoglia bene, non si potere pensare alcu na cosa superiore alla sua uolonta. Et cosi da quel testimonio dela scrittura raccoglie, quel lo che segue, senza controuersia, la elettione nostra non si douere attribuire ne alla indu stria nostra, ne allo studio, ne allo sforzo, ma douersi tutta referire al consiglio di Iddio. Ne alcuno di quegli, che sono eletti, per questo essere eletti, perche cosi habbino per se merita to, ò che perse si habbino per alcuno modo conciliato il fauore di Iddio, ò finalmente esse re alcuno ualore i essi, per il quale Iddio si pro uochi. Et finalmente ne nella uolonta nostra, ne nello sforzo essere situato, che noi siamo numerati fra gli eletti. Ma essere tutto questo dalla diuina bonta, che non piglia se non chi à lei piace, ma nondimeno sono qui da ripre derfi quegli iquali, acciò che dieno luogo alla gratia di Iddio, si stanno ociosi, & pigri, perche bẽche pel proprio studio niente si merita, non dimeno lo studio che è inspirato da Id dio, non manca di efficacia, non adunque si di cano queste cose, accio che lo spirito di Iddio instillãte, in noi questi fuochi soffochiamo cõ la nostra malignita, & pigritia, ma accio che intendiamo da esso esser tutto quello, che noi habbiamo, & per questo impariamo à doman dare tutte le cose da esso, & sperare, & referire riceuute, dando opera con timore, alla salu te nostra.

Perche dice la scrittura à Pharaone. A que sto stesso ti eccitai, accio che io di mostri in te la potentia mia, & accio che si annuntias se il nome mio ne la uniuersa terra. Di chi uuole adunque ha misericordia, & chi uuo la indura.

Hora uiene al secondo membro della repro batione degli impii, nelquale, perche appare alquanto piu di assurdita, tanto piu si sforza di fare manifesto, come Iddio col reprobare quegli che uuole, non solamente sia inrepren sibile, ma ammirabile nella sua sapientia, & e quita. Piglia adunque il testimonio del cap. 9. dello Esodo, doue il Signore afferma esser sta to quello che eccitò Pharaone in quel fine, ac cio che mentre che quello contumacemente si sforza di resistere alla diuina potẽtia, uinto, & soggiogato, dimostrasse quanto sia inuitto il bracio di Iddio, il quale nessuna humana vir tu possa sopportare, nõ che uincere. Et questo è quello, che uolse dimostrare, in Pharaone, per il che sono da considerarsi qui tre cose, la preordinatione nello esitio di Pharaone, la

quale si referisce certo al giusto consiglio di Iddio, ma arcano. Dipoi il fine di quello, quale è? accio che si predichi il nome di Iddio, & in quello precipuemente sta Paulo, perche se tale è questa induratione, per laquale si meriti predicarsi il nome di Iddio, accusare quello di alcuna ingiustitia, è cosa nefanda. Et q̃llo che soggiugne. Di chi uuole adunque ha misericordia, & chi uuole indura, è come dica. Et che altra cosa segue di tutto questo che è detto, se non che sia libero à Iddio hauere misericordia, ò indurare secondo la sua buona uolonta. Et cosi secondo il suo arbitrio, hauere misericordia di chi gli parra, & in qualunque gli piacera strignere la seuerita del giudicio, pche uuole fare questo appresso di noi, accio che in quella diuersita, che appare fra gli eletti, & reprobi, la mente nostra sia contenta, che cosi sia paruto à Iddio, altri illuminare in salute, altri indurare nella morte, niente togliendo loro, ma lasciandogli nela loro deprauata natura, ne ricerchi altra piu superiore causa, che la sua uolonta, il fine della quale, ò perche cosi uolesti, non si appartiene à noi ricercare, ne dobbiamo uolere, perche quando uorreno, piu ci inuiluppereno nella grandezza delle cose, perche ci dobbiamo fermare in questa particula, di chi uuole ha misericordia, & quale uuole indura, fuori delle quali parole, non ci permette proceedere. Et il uerbo indurare, quãdo si attribuisce à Iddio nella scrittura, nõ solamente significa permissione, ma anchora attione della diuina ira, perche tutte le cose esteriori che fanno alla esercitatione de reprobi, sono strumenti della sua ira. Et esso Satan, come appare in Iob cap. 1. &. 2. ilquale tanto efficacemente opera male, in modo è suo ministro, che non possa operare se non secondo lo imperio suo.

Dirami adunque, che cosa piu si domanda? Perche, chi resiste alla uolonta di quello? Anzi tu ò huomo, chi sei che rispõda cõtra à Dio? oh la cosa formata dira à quello, che la formò, perche mi facesti tu cosi? oh non ha potesta lo statuario di fare dela medesima massa, questo uaso à honore, & quello à ignominia?

E questa sententia di obiettione, come dica, se cosi passa la cosa, che cosa, adunque ha piu Iddio, p laquale mi accusi? se mi indura in modo che se io uoglia credere non dimeno non posa, perche mi danna? oh alcuno gli puo resistere? oh se noi non possiamo giustificarci se non uenga la misericordia, & in questo mentre il Signore nõ compartisce la misericordia à tutti, perche adunque danna quegli, à quali non comparti la misericordia? oh se tutte le cose si fanno per la elettione di Iddio, se questo indure, & molifica quali uuole, che cosa adunque si duole Iddio dello humano genere? Alle quali contumelie, primieramente risponde Paulo. Anzi tu ò huomo chi sei? &c. cioè tu chi sei, che uoglia disputare con Iddio? cioè tu sei di terra, & fango, & carnale, ne potrai comprendere le cose spirituali, perche quello che pare all'huomo carnale, ingiusto, lo spirituale conosce giusto. Quanto longamente adunque abitiamo i grossi corpi, non possiamo risguardare le cose diuine, ma sciolti da corpi, & fatti spirituali, sapremo quelle. Hora questo sia abbastanza sapere, Iddio hauere fatte tutte le cose giustamente, & per sestesso non che di la ne uenga à lui alcuna utilita, come à bisognoso, & mãco beato, ma accio che si conosca perfettamente beato, & non hauere bisogno di cosa alcuna. Et cosi in somma con questa prima risposta niente altro sbatte, & annulla, che la iniquita di quella bestemia, preso l'argumẽto dal la cõditione dell'huomo, l'altra subito soggiũse per la quale leuo la giustitia di Iddio, da ogni accusa. Primieramente adunque ammunisce l'huomo dela sua conditione, ilche era grãdemente conueniente, come se dicesse, auuegna che tu sia huomo, riconosciti terra, & cenere, perche adunque contendi col Signore di cosa la quale non sei pari à potere intendere? Et cosi significa qui Paulo essere indegna la obiettione, & che noi non dobbiamo contendere cõ Iddio, perche è lecito à Iddio usare la sua creatura, come gli piace, aggiugnendo di poi lesemplo de uasi formati di terra, & di quello che gli formò, accio che si faccia preclara la ragione dela repudiata obiettione, cioè che di niente ci sia debitore Iddio, per ilche non dobbiamo accusare esso, & chiamare come in giudicio. Et appare lo apostolo hauere presa questa risposta dagli oraculi de propheti iquali, quando accuratamente hareno considerati, facilmente intendereno quale sia il senso di questa risposta. Esaia adunque, poi che hebbe disputato assai della liberta, che si doueua restituire agli Israeliti per Ciro, alle quali cose non dimeno, alcuno sprezzatore harebbe potuto opporre, che uicissitudine di cose è q̃sta? Perche non ritenne Iddio la gente sua, accio che tanto contumacemente peccando, non concitassi l'ira di Iddio contro di se? Perche cosi si farebbe fatto, che ne Ierosolima si sarebbe distrutta, ne il popolo condotto in Babilon, ne ci sarebbe stato bisogno di Ciro liberatore. Antiuiene questo il propheta, & dice, guai à quello che contende col suo formatore, come il testo col uasellaio della terra, oh dira la creta al suo

uaſellaio, che coſa fai? guai à quello che dice al padre, che coſa generi? & alla madre che coſa partoriſci? quaſi dica, harebbe potuto Iddio fare quello che uoi opponete, ma non uolſe, p che coſi non gli piacque, per ilche ſe tu gia ti opponi, & accuſi il fatto ſuo, niente piu prudentemente, ò meglio fai, che ſe la terra combatteſſi col uaſellaio perche l'haueſſi fatta tale ò tale uaſo, ò la figliuola combatteſſe con la madre, domandando perche nõ la haueſſi generata maſchio, ò piu bella. E uno altro luogo in Hieremia cap. 18. che anchora quadra à queſto luogo di Paulo, perche in quel capitolo, non ſolamente ſi tratta della omnipotentia di Iddio, ma che anchora diſpenſi tutte le coſe giuſtamente, & con equita. Primieramente adunque con la figura del uaſellaio adombra la potentia di Iddio. Perche come il uaſellaio ha poteſta di formare il uaſo, ò à honore, ò à ignominia, coſi, & Iddio ha poteſta adottare queſta gente, & reprobare quella. Seguita hora alcuna coſa piu ſpeciale. Et Iddio cerni i Iudei dalla turba di tutte le genti, inalzo, & come precioſo uaſo orno di tutti gli ornamenti & gia perche coſi pare à Iddio di nuouo gli leua, ne altrimenti gli ſpezza, che ſuole il uaſellaio qualche uaſo, come ſi uoglia ornato. Et la ragione, perche non debbe la coſa formata cõtendere col ſuo formatore, è perche il formatore niente fa ſe nõ di ſuo iure. Et per la uoce di poteſta intẽde che ragioneuolmente gli conuiene quella faculta, di fare, disfare, & rifare ſecondo che gli piace. Et conſideriſi qui nello adottare la ſimilitudine, che come il formatore niente lieua, ò diminuiſce della terra, p quale figura che ſegli dia, coſi ſotto quale ſi uoglia conditione ſi crei Iddio l'huomo, niente percio gli toglie. Et uaſo in honore è quello che Iddio fa degno del ſuo ſpirito ſanto, uaſo in contumelia, quello chè è abandonato dallo ſpirito ſanto.

Et ſe uolendo Iddio moſtrare l'ira, & fare nota la potentia ſua tolleró con molta patientia, i uaſi de l ira apparecchiati alla corruttione, & à fin che faceſſe note le ricchezze dela gloria ſua, ne uaſi dela miſericordia, iquali haueua preparati alla gloria.

Queſta è la ſeconda riſpoſta, per laquale brauemente dimoſtra, che ſe anchora ſia incomprenſibile in queſta parte il conſiglio di Iddio, nondimeno lucera la equita di quello incolpata non manco nella rouina de reprobi che nella ſalute degli eletti. Et coſi cõclude per lo argumento della minore, come ſe coſi arguiſca. Se la terra non ha chè opporre al uaſellaio, molto manco hara la creatura, che opporre à Iddio. Et offerua qui, che dice la medeſima maſſa. Perche ſe è la medeſima maſſa, & tutta peccatrice, che ingiuſtitia ſe ſi recuſaſſi tutto il genere humano? neſſuna certo. Et nõ puo non eſſere la miſericordia, ſe Iddio ne recuſi alcuna portione, perche quella nondimeno che è preparata alla rouina, non priua al tutto della ſua bonta. Perche della diuina bonta è dare à quella l'eſſer, & il uiuere, & permettere alcuna uolta fruire i naturali beni, non manco che i figliuoli. In queſto ueggiamo la miſericordia di Iddio. Ma anchora ueggiamo la giuſtitia, perche quegli uſandogli in loro, male, giuſtamente uſa Iddio la malitia loro non ſolamente alla gloria ſua, ma anchora al la gloria de figliuoli, iquali chiama uaſi di miſericordia. Ne altrimenti certo rende qui Paulo coſi la ragione dela diuina elettione, che egli aſſegni la cauſa, perche queſto ſia eletto, & quello, reprobato; perche era coſa indegna, che quelle coſe che ſono contenute dallo arcano cõſiglio di Iddio, ueniſſino ſotto la cenſura dell'huomo, & quel myſterio haueua à eſſere ineſplicabile; quelle coſe adunque che fuggano la humana intelligentia, ci lieua da ricercarle curioſamente, in queſto mentre dimoſtra, in quanto ſi moſtra la preordinatione di Iddio, in eſſa apparire la mera giuſtitia. Ma ſe uogliamo comprendere la mẽte di Paulo, ſono da conſiderarſi bene tutte le particulari parole, perche coſi ragiona. Sono uaſi di ira, preparati in eſitio, & medeſimamente ſono uaſi di ira, cioè fatti, & formati à queſto che ſieno documenti della uendetta, & furore di Iddio. Et quegli, ſe il Signore patientemente ſoſtenta qualche tempo, non gli diſpergiendo à uno, tratto, ma prolungando il giudicio parato loro, & queſti p dimoſtrare i giudicii de la ſua ſeuerita, accio che gli altri ſi ſpauẽtino, per molti horendi eſempli, medeſimamente à illuſtrare la ſua uirtu, alla quale fa ſeruire quegli per molti modi, & oltre à di queſto, accio che di qui ſi faccia piu nota, & piu chiaramente riluca la amplitudine della ſua miſericordia negli eletti, che coſa è degno di reprenſione in queſta diſpenſatione? Ma che taccia donde uẽga, che que uaſi ſieno parati in eſitio, non è marauiglia, perche piglia dale coſe ſuperiori la cauſa eſſere aſcoſta nello eterno, & ineſplicabile conſiglio di Iddio, la giuſtitia del quale, conuenga piu toſto adorare, che ricercare, & poſe uaſi per ſtrumenti, con generale ſignificato, perche in tutte le creature, tutto quello che è di attione, è commune miniſterio dela diuina uirtu. Adunque cõ ottima ragione ſiamo chiamati noi fedeli uaſi di miſericordia, iquali il Signore uſa per ſtrumenti alla dimoſtratione de

la sua misericordia. Et i reprobi uasi di ira, poi che seruano à illustrare i giudicii di Iddio. Et di qui disse. A fine che facesse note le ricchezze &c. Et questa è la seconda ragione, che manifesta la gloria di Iddio nella rouina de reprobi, accioche da questo piu chiaramente si confermasse l'amplitudine de la diuina bonta uerso gli eletti, perche in che cosa sono differenti questi da quegli, se nō che sono liberati dal Signore, dalla medesima uoragine di esitio? & questo non per alcuno proprio merito, ma p la gratuita benignita sua. Adunque nō si puo fare, che maggiormente non si commendi q̄l la immensa clementia uerso gli eletti, quando risguardiamo, quanto sieno miseri tutti quegli, che non fuggono l'ira sua. Et il uocabulo di gloria, che qui si repete due uolte, interpetro che sia posto per la misericordia di Iddio, perche la precipua laude sua è ne beneficii misericordieuolmente fatti. Et cosi agli Ephesi capitolo primo, insegna noi essere adottati da Iddio i laude della gloria sua. Poco dipoi soggiugne. Segregati per lo spirito dela heredita, in laude di gloria. Volse adunque significare gli eletti essere strumenti, ò organi, nequali esercita Iddio la sua misericordia, accio che il nome suo sia glorificato in essi.

Iquali, & ci ha chiamati non solamente da Iudei, ma anchora da le genti, come ancho ra dice in Osea. Io chiamerò il popolo nō mio, popolo mio, & la non diletta, diletta, & sara nel luogo doue si è detto loro. Non popolo mio uoi, quiui saranno chiamati figliuoli di Iddio uiuente.

Dalla disputatione, laquale ha fatta infino à qui, della liberta della diuina elettione, seguono due cose, cio è la gratia di Iddio non essere in modo rinchiusa nel popolo Iudaico, che non potessi anchora scorrere alle altre nationi, & spargersi nell'uniuerso mōdo. Di poi ne cosi certo essere alligata à Iudei, che la peruēga à tutti i figliuoli di Abrahā secōdo la carne, senza accettione. Perche se la elettione di Idio è fondata nel solo suo beneficio, douunque si uolta la uolonta di quello, quiui parimēte ha luogo la elettione. Adunque posta la elettione, gia in un certo modo è fatta la uia àquelle cose, che institui di dire, si della uocatione de le genti, & si della reprobatione de Iudei, l'una delle quali, per la nouita pareua assurda, & l'altra del tutto indegna. Nondimeno, perche questa posteriore offendeua piu, tratta quella nel primo luogo. Dice adunque, i uasi della misericordia di Iddio, iquali esso elesse in gloria del suo nome, pigliarsi per tutto, ne manco dalle genti, che da Iudei. Et cosi uolse Paulo, come fatto uno transito, soggiugnere noi essere que uasi della gloria di Iddio, che siamo presi, parte da Iudei, & parte dalle genti. Doue dalla uocatione di Iddio proua non essere differentia di natione nella elettione, perche se non impedi, che la origine fussi tirata dalle gēti, che anchora noi chiamassi Iddio, è manifesto, le genti non si douere leuare del regno di Iddio, & patto della salute eterna. Et adduce lo oraculo di Osea consolando se stesso, percio che, reprobati i Iudei, le precipue prophetie si adempieuano. Et à questo adduce la prophetia di Osea cap. 2. & di molti luoghi di Esaia, & dimostra quella uocatione non douere parere nuoua, come quella che pe uaticini de propheti fu molto auanti testificata. Et nello accomodare il testimonio, nessuno è che nieghi il propheta quiui parlare degli Israeliti, perche il Signore offeso dalle scelerateze di quegli, denuntia per lo auuenire non piu hauere à esser loro in popolo, dipoi soggiugne la consolatione del non popolo fatto popolo, & i nō diletti, fatti diletti. Et chiama popolo non suo q̄llo che manca della cognitione di esso, quale era il popolo de gentili che uiueua nelle tenebre, & chiamauasi non diletto percio che non riceueua i beneficii di Iddio. Et per cōtrario il popolo de Iudei si diceua popolo, & diletto di Iddio. Et manifestamēte insegna Osea hauere à essere la immutatione de popoli.

Et Iesaia grida sopra Israel. Se sia il numero de figliuoli di Israel, come l'arena del mare, le reliquie sieno salue. Perche è chi finisce, & abbreuia la parola nela giustitia, pche il Signore fara sopra la terra la parola abbreuiata. Et come prima disse Iesaia. Se il Signore di Sabaoth non ci hauesse lasciato seme, saremmo diuenuti come Sodoma, & saremmo simili à Gomorrha.

Viene hora alla seconda parte, dalla quale nō uolse cominciare, accio che non offendessi troppo gli animi loro. Et questo non è senza artificio, che faccia Iesaia clamante, & non parlante, come piu claro propheta, & tanto manifestamente predicente, che non segli possa contradire, & accioche di qui ecciti maggiore attētione. Et sono aperte le parole del prophetа àspauētare i Iudei, che non si glorino troppo nella carne. Perche è cosa horrenda à udire che della infinita moltitudine solamēte picciolo numero habbia à conseguire la salute. Ma perche il propheta propheto questo del suo tempo, èda uedere come si accomodi allo instituto di Paulo. Auuegna che il Signore uolessi dalla cattiuita Babilonica liberare il suo popolo, da quella immensa moltitudine, uol

ſe che peruenisse il beneficio della sua liberatione à pochi, iquali ragioneuolmente si possono dire reliquie dello eccidio à comparatione di quello numeroso popolo, che sosteneua perire in esilio. Hora quella restitutione carnale figurò la uera instauratione della chiesa di Iddio, che si fa in Christo. Quello adunque che accadde allhora, molto piu certo cõ uiene che hora si adẽpia. Et di qui soggiugne, pche è chi finisce, & abreuia la parola &c. del quale luogo è il senso. Il Signore cosi scorterà, & tagliera il popolo suo, che porta parere una certa consumatione, che sara come residuo, cio è faccia, ò uestigio di gran rouina. Non dimeno questo picciolo numero, che resterà della consumatione sara opera della giustitia del Signore, ò (ilche piu piace) seruira à testificare la giustitia di Iddio, per lo uniuerso mondo. Et perche uerbo, ò parola generalmente nella scrittura significa cosa, si pone parola consumata, per consumatione. Adduce poi uno altro testimonio dal primo capitolo doue il propheta piangie la rouina di Israel, p il suo tempo. Et questo se fu fatto uno tratto non è nuouo esemplo, perche niente ha il popolo di prerogatiua se nõ da padri, iquali furno in modo trattati, che il propheta si dolga essere stati cosi afflitti, che poco mancassi dallo eccidio di Sodoma, & Gomora, & solamente era questa differentia, che pochissimi erano stati saluati in seme à eccitare il nome, accio che del tutto non perisse, & fusse cancellato con eterna sdimenticanza.

Che adunque diremo? Che le genti che nõ seguitauano la giustitia, presono la giustitia, & quella giustitia che è da la fede. Et Israel seguitando la legge della giustitia, non peruenne alla legge de la giustitia.

Perche da propheti haueua prodotti testimonii iquali quasi risguardono la presente giustitia, onde quante uolte apresso di quegli si predicano le pene, si aggiungano anchora le cause delle pene. Et cosi in q̃sto luogo aggiugne la causa della accecatione de ludei, che piacerno à se stessi nelle opere loro, lequali chiama qui opere di legge. Et di qui niẽte pareua piu assurdo, ò manco consentaneo, quanto le gẽti, che senza alcuna cura di giustitia, uiuenti alle lasciuie della carne loro, chiamate nela participatione della salute, ottenere la giustitia. Et i ludei per contrario, che studiosamente attendeuano alle opere della legge, essere leuati da ogni premio di giustitia. Onde Paulo, questo che era uno gran paradosso, con la aggiunta ragione tempera, cio che era in esso di asperita, cioè la giustitia, che apresono le genti cõ sistere per la fede, & per questo pendere dalla misericordia del Signore, & nõ dalla propria dignita dell'huomo. Et quello studio de la legge, dal quale erano tenuti gli Ebrei essere stato prepostero, perche si studiauono di essere giustificati per le opere, & cosi per quello uoleuano peruenire doue non puo peruenire l'huomo. Et cosi percoteuano in Christo, per il quale uno è aperto l'adito à acquistare la giustitia. Et di qui disse. Et Israel seguitando la legge della giustitia non peruenne alla legge della giustitia. Doue nel primo luogo dicendo legge di giustitia, intende per figura di legge. Et nel secondo luogo haueua repetito con altro senso, solamente per forma, & regola di giustitia. Per ilche sara il senso, che Israel nella giustitia della legge, cioè q̃lla, che è prescritta nela legge, che col fare bene ei eõ parereno uita, non habbia conseguita la uera ragione della giustificatione, dimostrãdo per questo dire, che l'acqua delle gratie scorre ne le ualli della humilta, & parte da monti della superbia. Adunque perche le genti non si teneuano per giuste riceuerno Christo, non di meno per la sola misericordia di Iddio, che risguarda alla humilta del cuore. Perche nõ haueuano da dire donde meritassino quella gratia, ma i ludei che molto si confidauano nelle loro opere, furno lasciati uacui.

Perche cagione? Perche non da la fede, ma quasi da le opere della legge. Perche percossono ne la pietra de la offensione, come è scritto. Ecco io pongo in Sion la pietra de la offensione, & la pietra de lo scandolo, & ciascuno che credera in q̃lla, nõ fia cõfuso.

Et qui si uede come la fede, & la fiducia de meriti delle opere si comparino, come cose contrarie. Adunque conciosia cosa, che la fiducia delle opere sia grande ostaculo, per ilquale ci si interclude la uia à conseguire la giustitia, è necessario che noi ci posiamo nella unica bonta di Iddio. Et questo esemplo de ludei meritamente debbe spauentare tutti quegli, che si pensono di ottenere il regno di Iddio per le opere sue, & non per la fede, la quale risguarda la sola clementia di Iddio, senza alcuno risguardo di propria dignita, perche per confidare i ludei nelle opere loro fu causa, come dice Paulo apostolo, che percotessino in Christo. Et come percuotino in Christo quegli, che si appoggiano nella fiducia delle opere non è difficile à conoscersi, pche se noi non ci conosciamo peccatori, poueri, & uacui della propria giustitia, oscuriamo la dignita di Christo, laquale è situata in questo, che sia lume, salute, uita, resurrettione, giustitia, medi

cina à noi tutti. Et à che tẽdono tutte queſte co ſe, ſe non accioche illumini i ciechi, reſtituiſca i dannati, uiuifichi i morti, & riſuſciti, i redotti in niente? & gli ammalati curi, & ſani? Anzi ſe noi ci arroghiamo alcuna coſa di giuſtitia in un'certo modo combattiamo con la uirtu di Chriſto, perche l'uficio di quello è non manco rompere ogni ſuperbia di carne, quãto ſol leuare gli affaticati, & ſtrachi ſotto il peſo. Et è propriamente citato il teſtimonio, perche quiui denuntia Iddio hauere à eſſere in offendicolo al popolo di Iuda, & Iſrael, il quale per cotendo rouinino. Auuegna che Chriſto ſia quello ſteſſo Iddio, che parlaua pel propheta, non è marauiglia adempierſi queſto in eſſo. Et il teſto che ſegue. Ciaſcuno che crederra in ql la nõ ſia cõfuſo, è teſtimonio preſo de altron de alla conſolatione de pii, come ſe diceſſi, che Chriſto ſi dica pietra di offenſione, non è che per queſto ſpauentiamo di eſſo, ò per la fiducia, concepiamo paura, perche è poſto in roina agli incredali, ma à pii in uita, & reſurrettione. Adunque come ſi adempiè quel uaticino dello inciampare, & delo ſcandolo ne rebelli, & increduli, coſi altra coſa è qlla che ſi adiriza à pii, cio è eſſo eſſere pietra forte, preciosa, angulare, firmiſſimamente fondata, alquale qualunque ſi appoggiera, non precipitera. Et quãdo il Signore comanda che noi bene ſperiamo, ſeguita da queſto, che non poſſiamo eſſere confuſi.

CAP. X.

FRategli, certamente la uolonta del mio cuore, & la prece à Dio per Iſrael, è alla ſalute.

Trata il medeſimo in queſto capitolo, che nel ſuperiore, cioè che ſenza i meriti ci uenga la gratia, & che gli eletti ſi ſaluino, ò ſieno de Iudei, ò ſieno delle genti. Et la carne nõ puo credere, quegli eſſere reprobati, che cercano la giuſtitia ne le opere, accioche precipuemente oda queſto manifeſtare la ſcrittura con manifeſtiſſimi eſempli. Oh non erano i Iudei confidenti nelle opere? Et ecco che ſono reprobati. Oh le genti non ignorauano tutte le buone opere? perche erano publicani, & meretrici, & à queſti nondimeno toccò la giuſtitia, per la quale coſa ueggendo queſto Paulo grandemente ſi duole della cecita de Iudei, & coſi in ſieme qui dimoſtra, ſe niente hauere detto cõtro à Iudei, come diceſſe, benche io dica coſe tanto dure degli Ebrei, nondimeno da animo uoglio loro bene, & oro per la loro ſalute, & quanto mi è lecito gli ſcuſo, & mi dolgo che non uegghino la uerita, ilche debbe eſſere à noi in eſemplo, che non premiamo alcuno, ò in giuriamo, anchora per cauſa della uerita, ma inſegnamo, eſortiamo, preghiamo, & non laſciamo di orare per quegli.

Perche io rendo loro teſtimonianza che eſſi hanno il zelo di Iddio, ma non ſecondo la ſcientia.

Queſto apparteneua à fare fede dello amore, perche fu giuſta cauſa perche doueſſi piu toſto hauere miſericordia di loro, che hauergli in odio, auuegna che uedeſſi quegli ſolamente errare per ignorantia, & non per prauita di animo, anzi auuegna che uedeſſi che nõ erano moſſi à perſeguitare il regno di Chriſto ſe nõ da qualche affetto di Iddio. Et di qui impariamo doue ci tirino le noſtre buone intentioni, ſenza la uera ſcientia del uerbo, ſe ſeguitiamo quelle. Al uulgo pare queſta ottima, & molto idonea ſcuſa, quando quello che èripreſo, oppone di non hauere fatto con cattiuo animo. Et queſto anchora ſpeſſo ritiene aſſai che non aplichino lo ſtudio à ricercare la uerita di Iddio, perche penſono hauere à eſſere ſcuſabile tutto quello che per ignorantia, fuori de la deſtinata malitia, anzi con buona intentione erorno. Ma neſſuno di noi è che ſoſtenghi di ſcuſare i Iudei, che crocifiſſono Chriſto, che in crudelirno cõtro agli apoſtoli, & sforzor noſi di eſtinguere lo euangelio, auuegna non dimeno che cõ la medeſima diſeſa ſi poſſino difendere de laquale quegli ſicuramenteſi gloriano. Vadino uia adunque quelle uane ſcuſe dela buona intẽtione. Se cerchiamo da animo Iddio, ſeguiamo la uia per laquale ſola ſi peruiene à Iddio, perche è meglio andare zoppo nella uia, che fuori della uia beniſſimo correre, come dice Auguſtino. Se uogliamo eſſere religioſi ricorderemoci eſſere uero quello, che inſegna Lattantio, quella finalmente eſſere uera religione, laquale è congiunta col uerbo di Iddio.

Perche ignorando la giuſtitia di Iddio, & cercando di conſtituire lapropria giuſtitia, non ſono ſuggetti alla giuſtitia di Iddio.

Accioche proui i Iudei eſſere giuſtamente reprobati, come cominciò nel capitolo ſuperiore, pone duplice giuſtitia, l'una di Iddio, laltra la noſtra, che è la giuſtitia delle opere. Ma con queſto unico uerſo ſi poſſono dannare tutte le fittitie religioni, ſe alcuno ha fiducia in eſſa, per cioche non ſono del uerbo di Iddio, & derogano dalla fede in Chriſto, pcioche ignorano Chriſto eſſere noſtra giuſtificatione, & che di neſſuno altro habbiamo biſogno alla ſalute, che di Chriſto, doue anchora ſi oſſerua dannarſi quegli, che cercano la propria giuſti

ſta, & penſano baſtare alla bonta delle opere, ſe ſi perſuadino eſſere buona intentione. Per che queſto è cercare la propria giuſtitia. Et nō è da penſarſi la intentione buona, ſe non quel la che opera per fede, & ſecondo il uerbo di Iddio, ſenza il quale non è fede, altrimenti an chora la intentione di Saul ſarebbe ſtata buo na, fingendo di fare boto delle pecore graſſe di Aamalech. Et coſi ſi uede qui i frutti del per uerſo zelo, & beniſſimo uiene il ſuo inſtituto. Haueua cominciato, come è detto, nel prin cipio del capito. 9. à fare menzione della cau ſa della rouina Iudaica. Et haueua detto eſſere la potiſſima, che ſeguitando la giuſtitia della legge, non erano potuti peruenire alla giuſti tia della fede. Onde gia facilmente quale ſi uo glia poteua intendere, che lo Apoſtolo cre deſſi eſſere doppia giuſtitia. Dalla quale coſa moſſo, accio che tutte le coſe ſuſſino piu chia re, tratta in queſto luogo ſuccintamente, & p diſcorſo, di duplice giuſtitia, di poi di nuouo ritorna a trattare del repudio. Et come poco auanti fece, altra la giuſtitia della fede, & altra q̄lla della legge, coſi hora chiama altra la pro pria giuſtitia, & altra la giuſtitia di Iddio, la pro pria è quella, laquale fingiamo à noi ſteſſi, ò da la ſcrittura non bene inteſa, ò dagli eſempli, & Hypocreſia degli altri, ò p certa opinione car nale, & intentione, che chiamono buona. Et queſta non ſolamente è indegna del nome di giuſtitia, ma è ſomma in giuſtitia, perche pro hibiſce dalla uera, & ritiene nella hipocreſia.

Perche il fine della legge è Chriſto, in giu ſtificatione à ciaſcuno che crede.

Perche neſſuno adempie la legge con le ope re, per queſto conſiſte la ſalute per la fede in Chriſto. Et dice fine della legge Chriſto, pche la ſcrittura rinchiude tutte le coſe ſotto il pec cato. Et Iddio dette la legge impoſſibile alle noſtre forze. Adunque accio che non ſi penſi Iddio ingiuſto, aggiugne, che per quella ragio ne peruegnamo à Chriſto, dal quale doman diamo aiuto deſperando delle noſtre forze. Perche ſe dalle opere noſtre fuſſe la ſalute, in uano ſarebbe morto Chriſto, per ilche la legge conduce à Chriſto. Et quando noi hareno Chriſto, ſareno ſuperiori alla legge. I Iudei, & tutti q̄gli che pongono la fiducia in loro ſteſ ſi ſprezano il fine della legge. Et coſi occorre lo Apoſtolo alla obiettione, che ſegli poteua muouere contro, perche poteuano parere i Iudei hauere tenuta retta uia à poſarſi nel la giuſtitia, onde gli fu neceſſario ribattere queſta falſa opinione, ilche fa qui, perche di moſtra il prepoſtero interpetre della legge, il quale cerca giuſtificarſi per le opere ſue, per che in queſto è data la legge, come è detto, ac cio che come amano ci conduca à altra giuſti tia, anzi per tutto quello che inſegni la legge per tutto quello che comandi, per tutto q̄llo che prometta, ſempre ha Chriſto per ſuo in tento, adunque in eſſo ſi debbono dirizzare tutte le parti. Et queſto non ſi puo fare, ſe ſpo gliati di ogni propria giuſtitia, confuſi per la cognitione del peccato, non domandiamo da eſſo uno la gratuita giuſtitia. Et qui habbia mo notabile luogo, che la legge con tutte le ſue parti riſguardi in Chriſto, per laquale co ſa neſſuno potra hauere la retta intelligentia ſua, che continuamente, non la indirizzi à queſto intento.

Perche Moſe ſcriue della giuſtitia che è da la legge, che quell'huomo che fara quelle coſe, uiuera in quelle.

Accio che appaia quanto grandemente pu gnino fra loro la giuſtitia della fede, & la giu ſtitia dele opere, conferiſce hora quelle fra ſe, perche con la comparatione maggiormente riluce la repugnantia, che è fra coſe cōtrarie. & tratta la coſa nō per gli oraculi de prophe ti, ma pel teſtimonio di eſſo Moſe, per queſta una cauſa, accio che intendeſſino i Iudei non eſſere ſtata data legge da Moſe, che gli riteneſſi nella fiducia delle opere, ma che piu toſto gli conduceſſi à Chriſto, perche anchora ſe haueſ ſi citati i propheti teſtimoni della ſua ſenten tia nō dimeno pendeua queſto ſcrupolo, per che la legge preſcriueſſe altra forma di giuſti tia. Adunque queſto beniſſimo ſolue, auuegna che da eſſa dottrina de la legge ſtabiliſca la giu ſtitia della fede. Et che Paulo faccia cōſentien ta la legge con la fede, & non dimeno oppo ne la giuſtitia di quella, alla giuſtitia di queſta, è coſi da intenderſi la ragione di tale coſa. La legge ſi piglia in due modi, perche hora ſigni fica l'uniuerſo miniſterio di Moſe, hora quel la parte ſolamente, che è contenuta da precet ti de premii, & pene. Et Moſe nello uniuerſo ſuo miniſterio hebbe queſto uficio di erudi re il popolo della uera regola della pieta. Et queſto ſe è uero, biſognò che quello predicaſ ſe la penitentia, & la fede. Et la fede non ſi inſe gna ſe non propoſte certe promiſſioni della diuina miſericordia, & quelle certamente gra tuite, per laquale coſa biſognò che fuſſe predi catore dello euangelio, ilche è manifeſto per molti luoghi hauere fatto fedelmente. Et coſi accio che inſtituiſſi il popolo alla penitētia, do ueua iſegnare quale ragione di uiuere fuſſi ac cetta. Et q̄lla abracciò co precetti della legge. Et accioche inſtillaſſi l'amore della giuſtitia ne gli animi del popolo, di nuouo inferire l'odio

della

della iniquita, onde biſognorno aggiugner-
ſi promiſſioni, & minacci, iquali annuntiaſſi-
no eſſere repoſti i premii à giuſti, & à peccato
ri horrende pene. Hora l'uficio del popolo
era, conſiderare in quanti modi fuſſi maladet-
to, & quanto fuſſe diſcoſto da eſſo, che poteſſi
meritare Iddio con l'opere. Et coſi preſa la de
ſperatione della propria giuſtitia, rifuggire al
porto della diuina bonta, & coſi à eſſo Chriſto
quale fu il fine del moſaico miniſterio, & il-
quale ſolo era predetto aportatore delle pro
meſſe, & datore di quelle. Hora perche le e-
uangelice promiſſioni ſparſamente ſi leggo-
no apreſſo di Moſe, & quelle anchora alquan
to oſcure, & i precetti, & premii conſtituti à
cultori della legge, medeſimamente ricor-
ranno, meritamente fu queſto uficio attri-
buito peculiarmente, & propriamẽte à Mo-
ſe, inſegnare quale ſia la uera giuſtitia delle
opere, di poi quale remuneratione aſpetti
chi la oſſerua, & quale punitione chi la tra-
paſſa. Et per queſta ragione è comparato
Moſe con Chriſto appreſſo di Giouanni, do
ue ſi dice. La legge eſſere ſtata data da Moſe, da
Chriſto eſſere ſtata adempiuta la gratia, & la
uerita. Quello adunque che qui ſi dice del-
la giuſtitia della legge, ſi conuiene referire,
non à tutto l'uficio di Moſe, ma à queſta par
te, laquale peculiarmente in uno certo modo
gli fu commeſſa. Hora uegnamo alle parole
ſue, il luogo è tolto dal cap. 18. del Leuitico, do
ue il Signore promette uita eterna à quegli,
che haranno ſeruata la legge ſua, perche co-
ſi ſi uede hauere inteſo Paulo, & non ſola-
mente di uita temporale come piace à alcu-
ni. Et Paulo coſi di qua arguiſce. Auuegna
che neſſuno conſegua la giuſtitia preſcritta
dalla legge, ſe non quello ilquale efattamen-
te fa tutti i ſuoi precetti, & tutti gli huomi-
ni ſono diſcoſto da quella perfettione, in
uano uiene alcuno per queſta uia alla ſalute.
Adunque in uano fa Iſrael, che ſpera potere
conſeguire la giuſtitia della legge, dalla quale
ſiamo tutti eſcluſi, perche la giuſtitia della leg
ge, & il fare la legge, è rendere, & pagare à Id
dio le noſtre opere perfette, & monde di tut-
ta la legge, & con tutto il petto ardere dello
amore di Iddio, temere Iddio, aſpettare da eſſo
i beni, domãdargli da eſſo, rendergli le gratie,
& predicare i beneficii di quello, eſſere ſenza,
concupiſcentia, & puramente amare il proſſi
mo, come ſe ſteſſo, ma la humana mente non
pure intende queſte opere, per ilche neſſuno
è giuſto auanti à Iddio, per lo adempiere dela
legge, auuegna che neſſuno l'adempia ſenon
è da quella tirato à Chriſto benedetto, fine, &
intento di eſſa.

Ma quella giuſtitia che è per fede, dice coſi.
Non dirai nel cuore tuo, chi ſarra in cielo?
Queſto è uno dedurre Chriſto di alto, ò
chi ſcendera nello abyſſo? queſto è uno re-
uocare Chriſto da morti. Ma che coſa di-
ce? preſſo à te la parola, è nella bocca tua,
& nel cuore tuo.

Seguita hora la deſcrittione dell'altro mem-
bro, cioè della giuſtitia della fede. Et la ſenten
tia è, che la giuſtitia della fede cerchi, & appre
da la miſericordia ſanta, che noi ſiamo reputa
ti giuſti, nõ per alcune noſtre opere, non per
alcuna qualita in noi, ma gratis per Chriſto. Et
coſi Paulo q egregiamente dipinge la natura
dela fede, preſa la parola dal Deuteronomio,
doue Moſe parla in genere del uerbo, & della
fede, & Paulo applica il generale detto del uer
bo, & della fede, à queſto uerbo di Chriſto, &
della fede in Chriſto. Moſe dice coſi. Non di-
rai nel cuore tuo, chi ſarra in cielo? Cioè non
ſia epicuro, ne penſare Iddio eſſere occulto,
& non curare le coſe humane, & non eſaudi-
re gli huomini. Medeſimamente nõ dirai, chi
paſſera il mare? cioè non penſerai la uolonta
di Iddio non ſi potere trouare in alcuno luo
go, ne ſi potere apprendere in alcuno luogo,
ne eſſere Iddio, che eſaudiſca, dipoi aggiugne,
ma preſſo è la parola, cioè ſtatuiſce certamen
te per queſto uerbo di Iddio, Iddio trouarſi in
queſto uerbo, ſappia che gli piace queſto cul
to, che ti ſi da in queſto uerbo, ſappia che gli è
per eſaudirti per la miſericordia ſua. Et coſi
Moſe in queſte parole inſegna, & ricerca la fe
de, & con accomodatiſſime figure taſſa la im-
pieta del cuore humano, che nõ puo afferma
re, che Iddio curi noi, ò habbia miſericordia
di noi, & ſogna quelle coſe, che ſi dicano di Id
dio eſſere fabuloſe, & in queſto mentre ſi ſfor
za di cercare Iddio con la ſua humana ragio-
ne, fingendoſelo à ſuo modo. Hora benche
Moſe, & Paulo inſegnino la medeſima fede,
perche l'uno, & l'altro ricerca, come noi cre
diamo non ſolamente eſſere Iddio, ma ancho
ra Iddio uolere hauere miſericordia, eſaudi-
re, & ſaluare. Nondimeno paulo aggiugne di
Chriſto, cioè che gratis p Chriſto ſiamo eſau-
diti, ſiamo reputati in figliuoli, & ſiamo ſalua
ti, perche Moſe in quel luogo non ne fece mẽ
tione, & pronuntiaſi eſſere detto generalmen
te. Ma Paulo trasferiſce il detto del uerbo del
lo euangelio, nel quale chiaramente ſi fa men
tione del mediatore, & chiaramente ſi pone
la promiſſione della gratuita giuſtificatione.
Coſi dice adunque. Non dirai nel cuore tuo
chi ſarra in cielo? Cioè primieramente nõ ſia
epicuro, dipoi non dubiterai che queſta ſia la

uolonta di Iddio, che uoglia ſaluarci per Chriſto, ſe tu non credi, che Iddio uoglia ſaluare noi per Chriſto, tu tiri giu quello dal cielo, cio è nieghi che quello regni, perche per queſto regna Chriſto, accio che ci ſalui, medeſimamẽte non dirai chi diſcendera nello abiſſo? cioè non penſerai, come epicuro, non reſtare altra uita doppo la morte. Dipoi non dubiterai de la remiſſione de peccati, cio è non dubiterai che gli huomini ſieno liberati per Chriſto dal peccato, & dalla morte, ilche ſe tu dubiterai ſegli huomini ſieno liberati p Chriſto dal peccato, & dalla morte, negherai Chriſto eſſere riſuſcitato, cio è fingerai Chriſto non eſſere uincitore della morte, & del peccato. Et à queſto modo in queſta figura è depinta la incredulita humana, laquale dubita non ſolamente ſe Iddio crei le coſe humane, ma molto maggiormente, come Iddio uoglia perdonare, ò ſaluare, di poi ſi sforza placare Iddio con le opere. Contro à queſte dubitationi oppone Paulo queſte parole di Chriſto. Quello che dubita, ſe Iddio uoglia ſaluare per Chriſto, niega Chriſto regnare perche Chriſto, come è detto, p queſto regna, accioche ſalui. Quello che dubita che i peccati ſieno rimeſſi, niega Chriſto eſſere uincitore de la morte. Dimoſtra adũque che non ſia da cercare la ſalute, ò la imputatione della giuſtitia per le opere, ò qualita noſtre, ma per Chriſto. Dipoi quando hebbe dipinta la incredulita, ſoggiugne, della fede, & comanda apprendere il uerbo, & offeriſce la imputatione della giuſtitia per Chriſto, onde dice, preſſo à te la parola, è nella boca tua, & nel cuore tuo, p lequali parole uolſe il propheta dimoſtrare il negocio del uerbo di Iddio, & della pieta eſſere chiaro, & certo, & ſituato nella pieta dello animo, & fede nella miſericordia di Iddio, che lo ſalui ſecõdo le promeſſe. Et coſi uſa Paulo il teſtimonio di Moſe al ſuo propoſito, accio che ſappiamo noi eſſere giuſtificati, per la aſcenſione, & reſurrettione di Chriſto, & eſſere liberati da peccati per la morte, & ſcendere ſuo agli inferi.

Queſto è la parola della fede, che noi predichiamo, perche ſe tu confeſſerai con la boca tua il Signore Gieſu, & crederai nel cuore tuo, che Iddio lo ſuſcitò da morti, ſarai ſaluo. Perche col cuore ſi crede alla giuſtitia, & con la bocca ſi confeſſa, alla ſalute.

Meritamente piglia queſto Paulo, perche la dottrina della legge, non rende la conſcientia placata, & tranquilla, negli ſouuiene di q̃lle coſe, per lequali biſogni, che ſia contenta. Nondimeno in queſto mẽtre, non eſclude le altre parti del uerbo, ne anchora eſſi precetti della legge, ma uuole ſtatuire la remiſſione de peccati per la giuſtitia, ſenza l'eſatto adempimento, che ricerca la legge. Baſta adunque il uerbo dello euangelio alla tranquillita del la anima, per ilquale non ci è comandato meritare la giuſtitia p l'opere, ma abracciarla col cuore, eſſendoci offerta gratis. Et la parola de la fede piglia, per la parola della promiſſione, cioè detta per eſſo euangelio, perche ha correlatione con la fede. Queſta particula, che noi predichiamo, per queſto è aggiunta, accio che alcuno nõ ſoſpettaſſe Paulo eſſere diſcordante da Moſe, perche teſtifica nel miniſterio dello euangelio beniſſimo conuenire cõ Moſe, poi che quello anchora non altroue collocca la noſtra felicita che nella gratuita promiſſione della diuina gratia. Et dice douerſi confeſſare con la bocca, & credere col cuore, per che douunque è il uerbo del Signore, quiui debbe fruttificare, & il frutto della bocca è la confeſſione. Et nominatamẽte diſſe che Iddio lo ſuſcitò da morti, perche nella reſurretione di Chriſto, habbiamo il compimẽto della noſtra ſalute, perche ſe bene con la morte è fatta la redentione, & la ſatisfattione, per laquale ſiamo reconciliati à Iddio. Nondimeno la uittoria contro al peccato, la morte, & Satan, fu apparecchiata per la reſurrettione, onde, & ſpeſſo ſi memora la reſurrettione per la certeza della ſalute. Quello che ſoggiugne. Perche col cuore ſi crede alla giuſtitia, &c. è luogo che ci puo aiutare à intendere la giuſtificatione dalla fede, perche dimoſtra di qua accadergi la giuſtitia, perche abbracciamo la bonta di Iddio offertaci nello euangelio. Di qui adunque ſiamo giuſti, perche noi crediamo Iddio eſſerci propitio in Chriſto. Ma offeruiamo la fiede della fede non eſſere nel cerebro, ma nel cuore, & queſto diſſe l'Apoſtolo, perche il nome del cuore ſi piglia per ſeuero, & ſincero affetto. Et dico eſſere forma, & efficace fiducia, & non ſolamente nuda cognitione. In quello che ſoggiugne. Et con la bocca ſi confeſſa alla ſalute. Volſe notare quale ſia la fede uera da laquale uiene queſto frutto, accio che alcuno nõ prendeſſe uano titolo di fede, perche debba coſi accendere il cuore, che mandi fuora la fiamma ſua. Et in uerita queſto che è giuſtificato ottiene gia la ſalute. Non adunque manco ſi crede alla ſalute col nome, che cõ la boca ſi faccia la confeſſione, onde ſi uede in modo hauere diſtinto, che referiſſe la cauſa della giuſtificatione alla fede, dipoi ſi moſtraſſe, che coſa ſia neceſſaria à conſeguire la ſalute perche neſſuno puo credere col cuore, che non confeſſi con la bocca.

Perché la ſcrittura dice. Ciaſcuno che crede in quello, non ſia confuſo, perche non è diſtintione piu di Iudeo, che di Gētile. Perche il medeſimo è Signore di tutti, ricco in tutti quegli, che lo inuocano, perche ciaſcuno che hara inuocato il nome del Signore, ſara ſaluo.

Poi che notò le cauſe, perche i Iudei meritamente fuſſino reprobati dal Signore, ritorna à affarmare la uocatione delle genti, laquale è l'altra parte della quiſtione, nella quale hora ſi ſta, perche adūque haueua dimoſtrata la uia per laquale gli huomini uenghino alla ſalute, & quella certamente, laquale non mancho conuiene alle genti, che à Iudei. Hora primieramente, aggiunto il ſegno uniuerſale, aperta mente diſtende quella alle genti. Dipoi nominatamente anchora chiama inquella le genti. Et repete il teſtimonio, che haueua addotto da Eſaia, accioche la ſententia habbia piu autorita, & inſieme accioche ſia manifeſto, quanto bene conſentino con la legge le addotte profetie di Chriſto. Et ſe la ſola fiducia ſi ricerca, douunque ſia ritrouata, quiui ſi manifeſta la beneuolentia di Iddio in ſalute. Adūque non ſara qui alcuna differenza di gente, ò di natione. Et è qui de notare la diſtintione, & la non diſtintione. Iddio nelle coſe eſteriori non diſtingue ſe alcuno ſia Iudeo, ò gētile, ricco ò puouero, ò pieno di opere eſteriori, ò non. Ma nelle coſe interiori diſtingue. Perche riceue i credenti, & quegli che lo inuocano, & in queſti è ricco, dando piu di quello che hanno ardire di domandare. Ma gli increduli ſcaccia, come quegli che non piglierāno giuſtamente, quello, che nō credono Iddio hauere à dare. Et aggiugne firmiſſima ragione, perche ſe quello, il quale è creatore di tutto il mōdo, è Idio di tutti gli huomini, ſi rendera benigno à tutti quegli da quali è conoſciuto per Iddio, & ſia inuocato. Perche eſſendo immēſa la ſua miſericordia, non ſi puo fare, che non ſi infonda in tutti quegli, da quali ſia domandata. Et ricco qui ſi piglia per benigno, & beneficò, doue è da notare la richezza del padre noſtro, non ſi diminuire dalla largita, & per queſto niente ſcemare à noi, benche arricchiſca altri per la multiplice abondantia della gratia ſua. Non è adunque, perche noi habbiamo inuidia à beni de gli altri, come ſe noi ne haueſſimo di manco coſa alcuna. Et benche fuſſi abaſtanza ualida queſta ragione, non dimeno con lo oraculo del propheta Ioel conferma quella, ilquale con la eſpreſſa particula uniuerſale parimente include tutti. Ma dalla circunſtantia molto meglio ſi auuerrira conuenire qua. Si perche qui prophetezza del regno di Chriſto, ſi anchora perche hauendo predetto l'ira di Iddio hauere à ardere con horribile modo, promette la ſalute in mezo di q̄llo ardore, à tutti quegli che habbino iuocato il nome del Signore.

In che modo adūque inuocheranno quello, nelquale non crederno? Et come crederanno à quello, ilquale non udirno? & in che modo udiranno, ſenza quello che predichi? & in che modo predicheranno, ſe non ſono mandati? come è ſcritto. Quanto begli i piedi di quegli che annūtiano la pace, che annuntiano le coſe buone.

Et qui piu amplamente inſegna perire p loro colpa quegli che periſcono, & ſaluarſi quegli che ſi ſaluano per la diuina miſericordia. Perche per loro colpa periſcono, quegli che nō obediſcono agli apoſtoli, & euangelizanti. Et per diuina miſericordia ſi ſaluono quegli, à quali ſono mandati gli apoſtoli, poi che queſto ordine di giuſtificatione è dato da Iddio, accioche uiuiamo pel uerbo ſuo. Et uedeſi qui il grado della miſericordia di Iddio. La prima miſericordia è hauere gli apoſtoli, la ſeconda udire quegli predicanti, la terza credere à quegli, la quarta inuocare il Signore, la quinta eſſere ſalui, ilquale è il ſōmo grado, alquale non ſi peruiene ſenza gli altri. Et accioche ſi intenda à che apartenga queſto procedere per gradi, è da conſiderare eſſere ſtato uno ſcambieuole nodo fra la uocatione delle genti, & il miniſterio di Paulo, ilquale eſercitaua fra eſſe, accioche dalla approbatione di una coſa, pēdeſſi anchora la approbatione della altra. Gia era neceſſario à Paulo ſenza dubbio ſtatuire la uocatione delle genti, & inſieme rendere la ragione del ſuo miniſterio, accioche non pareſſe diſpregiere in uano la gratia di Iddio, & che il pane deſtinato à figliuoli di Iddio, leuaſi da loro, & deſſilo à cani. Adunque fa inſieme l'una, & l'altra coſa, ma non bene ſi intendera il filo della oratione, ſe tutte le particulari parti, non ſieno narrate per ordine, per la quale coſa, con queſto progreſſo è come ſe diceſſe. Tanto i Iudei, quanto le genti, per inuocare il nome di Iddio, con queſta coſa ſteſſa ſi dichiarano di credere in eſſo. Perche la uera inuocatione del nome di Iddio non puo eſſere, ſe la retta cognitione di quello, non ſia mandata auanti. Et la fede naſce dal uerbo di Iddio. Et il uerbo di Iddio in neſſuno luogo ſi predica ſe non per ſpeciale prouidentia, & ordinatione di Iddio. Adunque doue è la inuocatione di Iddio, quiui è la fede, doue è la fede, ando auāti il ſeme del uerbo. Doue è la predicatione, quiui la uocatione di Iddio. Et do-

ne la uocatione è efficace, & fruttuosa, quiui è chiaro, & indubitato segno della diuina beneuolentia. Et diqui finalmẽte fia manifesto, le genti nõ esser da escluderſi dal regno di Iddio, lequali Idio chiamò, ne la cõmunione della salute. Perche cõe la causa della fede apresso di q̃le è la predicatione dell'euãgelio, cosi la causa della predicatione, è il mandare di Iddio, per il quale uolse prouedere alla salute loro in questo modo. Hora uenendo al contesto delle parole. Volse Paulo congiugnere qui la inuocatione con la fede, come sono certe cosa fra se congiuntissime. Perche quello che inuoca Iddio, quasi si ritira à unico porto di salute, & come figliuolo di ottimo, & amãtissimo padre, si riduce nel suo seno, ilche è genere di certissimo rifugio, accioche sia coperto dalla sua cura, & dalla benignita, & charita, sia fauorito, & solleuato, & dalla uirtu sostentato. Et questo nessuno potra fare, ilquale non habbia auanti conceputa della paterna beneuolentia di Iddio uerso di se, tanta persuasione, nello animo, che da essa habbia ardire di aspettare quale cosa si uoglia. Adũque quello, che inuoca Iddio, è necessario che confidi essergli riposto lo aiuto in esso, perche certamẽte parla qui Paulo di quella uocatione che è approuata da Iddio. Perche anchora gli hypocriti inuocano, ma non in salute, perche senza alcuno senso di fede. Et per econuerso si raccoglie quella essere ueramente uera fede, laquale da se partorisce la inuocatione di iddio, per che non si puo fare, che quello che gustò la bonta di Iddio, non aspiri continuamente à quello con tutti i suoi desiderii. Et perche non è lecito à noi fingere Iddio quale ci piace, adũque tale cognitione si debbe hauere di quello, quale si propone nel uerbo suo. Per laquale cosa alla retta cognitione di Iddio si ricerca il uerbo. Et nõ altro uerbo pose qui, che quello che si predica, perche questa è l'ordinaria ragione, che instituì Iddio à dispensare. Quello quando dice. Et in che modo predicheranno se non sono mandati, significa documento del diuino amore, quando fa degna alcuna gente de la predicatione del suo euangelio, & che non è alcuno predicatore di quello, che non susciti esse con la sua peculiare prouidentia, per ilche nõ essere dubbio, che Iddio non uisiti quella natione, nella quale si anuntia lo euangelio. Et in questa presente cosa applico il testimonio del propheta. Il Signore hauendo à promettere la salute à israel, con una notabile laude ornò lo auento di quegli, che apportassino il lieto nuntio di questa cosa. Adunque per esso stesso dichiaro, non si douere hauere in minore prezzo lo apostolico ministerio, per ilquale ci si apporta il nũtio della eterna uita. Et di qui seguita esser da Iddio poi che niente è nel mondo desiderabile, ne degno di laude che non proceda dalla mano di quello. Et in oltre anchora, di qui impariamo quãto grandemente si debbe desiderare tale cosa sopra tutti i beni, & di quanta estimatione sia la predicatione dello euangelio, la quale è talmente commendata dalla bonta del Signore. Et pigliõsi i piedi per lo auuento, & proceder degli apostoli alla predicatione dello euangelio, che anuntia la pace al mondo, & la reconciliatione fra Iddio, & l'humano genere.

Ma non tutti obedirno à l'euangelio, perche dice Iesaia, Signore chi credette à l'audito nostro? Adunque la fede è da lo audito, & l'audito per la parola di Iddio.

Accioche alcuno da quello, che si era detto il uerbo essere andato auanti, douunque è la fede, non argumentasse, & inferisse, la fede seguitare douunque è il uerbo. Perche cosi si sarebbe potuto gloriare Israel, che nõ fu mai abbandonato dal uerbo. Bisogno adunque ancora dimostrare essere molti chiamati, iquali nõdimeno nõ sono eletti. Et il luogo adduce da Esaia cap. 53. doue il propheta hauẽdo à manifestare quello oraculo preclaro della morte di Christo, & regno suo, parla con ammiratione del poco numero de credenti, ilquale gli appariua tale in spirito, in modo che fusse constretto à esclamare. Signore chi credette allo audito nostro? Cioè al parlare, che noi predichiamo, ma dipoi nota la ragione, quando aggiugne, il braccio del Signore à chi è reuelato? perche non amplifica il profitto del uerbo, se non mẽtre che il Signore risplẽde cõ la luce dello spirito suo. Segue dipoi. Adunque la fede è dallo audito, &c. dalla quale cõclusione ueggiamo quello, che risguardasse Paulo nel tessere quello ordine, cioè accioche dimostrasse, che douunque è la fede, Iddio auanti hauere manifestato il segno della sua elettione. Et che sparse la sua beneditione per il ministerio dello euangelio, accioche il luminassi le menti di fede, & da quella anchora instituissi alla inuocatione del nome suo, nella quale si promette la salute à tutti. Et è notabile luogo della efficacia della predicatione, perche da essa testifica nascere la fede.

Ma dico, oh non udirno? anzi certamente in ogni terra uscì il suono loro, & ne cõfini del circuito de la terra, le parole di quegli.

Perche le menti de gli huomini sono ripiene de la notitia di Iddio, p la predicatione, laquale di se genera la inuocatione del medesimo

Iddio, reſtera da cercare queſto, ſe alle genti nō fuſſe annuntiata la uerita di Iddio? Et accio che proui eſſere peruenuta anchora à quelle, adduce il teſtimonio del propheta dal pſal. 19 come dica, ſe alcuno fuſſe tanto ſfacciato, che uoleſſi negare di hauere udito queſto, queſto ſara conuinto di temerita, & di falſita per Dauid, dicente, in ogni terra uſci il ſuono loro, per ilche quello prediſſe hauere à eſſere, che anchora ſi predicherebbe, lo euangelio alle genti.

Ma dico, oh nō conobbe Iſrael? Moſe primo dice, io ui prouochero al zelo, per la gēte che nō è gente, & cōmouerouui à ira, per lagente non ſapiente. Et Ieſaia ha ardire, & dice. Io fui trouato da quegli che non mi cercauano, io ſon manifeſtato à quegli che non mi domandauano. Et à Iſrael dice, tutto il giorno diſteſi le mani mie alpopolo incredulo, & contradicente.

Et qui ſi intende eſſere obiettione della auuerſa parte, perche ſe Paulo arguiſce non ſi douere del tutto dinegare alle genti la notitia di Iddio, che coſa ſi debba dire di Iſrael? Perche come ſi fa che queſti abraccino coſa infino à qui dimoſtrata loro di diſcoſto, & Iſrael recuſi coſa familiarmente ueduta? Et perche queſto pareua poco conſentaneo, riſponde in perſona di Moſe, l'autorita del quale poteua leuare uia ogni opinione di aſſurdita appreſſo de Iudei. Et il luogo è nel cap. 32. del Deuteronomio doue il Signore dice, con quale uendetta ſia per uendicare il mancamento del popolo, quando declinaſſi alla idolatria. Perche dice, come indotti nuoui Iddii prouocheranno me al zelo, coſi anchora io ſuſcitero nuouo popolo, per ilquale anchora eſſi ſieno prouocati al zelo. Et come feciono Iddii, iquali non ſono Iddii, coſi conſtituiro la gente di non gēte. Non è adunque marauiglia ſe il Signore, accecati i Iudei, illumini le genti. Et che in quel tempo non ſeguitaſſino i Iudei quella groſſa, & eſterna idolatria, niente fa à ſcuſare quegli, perche negorno Iddio, manifeſtato loro in Chriſto, che è ultimo genere di impieta. Adduce dipoi il uaticinio di Eſaia, ilquale perche è alquanto piu chiaro, accio che ecciti maggiore attentione, ammuniſce eſſere pieno di fiducia, come ſe diceſſe, non figuratamente, ò oſcuramente hauere parlato il propheta, ma con piene, & manifeſte parole, hauere affermata la uocatione delle genti. Et quelle coſe, che per poche interpoſte parole ſeparò qui Paulo, ſi hanno in uno cōtenſto appreſſo del propheta cap. 65. doue il Signore pronuntia hauere à uenire tempo, nel quale conuerta la gratia ſua alle genti. Et ſubito ſoggiugne la ragione, il tedio della cōtumelia di Iſrael, laquale per la lunga ſofferenza gli era fatta intollerabile. Coſi adunque parla. Quegli che auanti non mi cercauano, & ſtraccurauano il nome mio, hora cercorno me, preterito per futuro, à denotare la certeza del uaticinio. Quegli che non mi cercauano, fuori di ſperanza, & loro deſiderio, mi trouorno. Quella è adunque la uocatione delle genti, nella quale non dimeno riluce la generale figura della uocatione di tutti i fedeli, perche neſſuno è che antiuenga il Signore, ma tutti ſenza eccettione, per la gratuita clemētia ſua ſiamo cauati del profondiſſimo abiſſo della morte, doue non è alcuna cognitione di quello, neſſuno ſtudio di uenerarlo, & finalmente neſſuno ſenſo della uerita di quello. Et finalmente nelle parole di Eſaia ſi impara tutti douerſi ſaluare per la diuina miſericordia, & eſſere eletti ſenza i loro meriti, perche dice. Io ſono fatto manifeſto à quegli che non mi domandauano. Et ſe non domandauono di Iddio, che meriti adunque produrranno? Similmente tutti ſcacciati per la loro ingiuſtitia ſono dannati. Perche come ſcuſereno quegli, à iquali Iddio mando i propheti. Et dice, che diſtendeua le mani à Iſrael, il quale, & col uerbo continuamente lo inuitaua à ſe, & allettaua cō ogni genere di benignita, perche uſa queſti due modi à chiamare gli huomini, poi che coſi dimoſtra loro la ſua beneuolentia. Et tutto il giorno dice, accio che non paia marauiglia à alcuno ſe ſia affaticato col fare loro bene, auuegna che niente profittaſſe.

CAP. XI.

DIco adunque, oh Iddio rifiutò il ſuo popolo? non ſia, perche, & io ſono di Iſrael del ſeme di Abraham, de la tribu di Beniamin. Non rifiutò Iddio il popolo ſuo, ilquale conobbe auanti.

Quelle coſe che infin à qui ha trattate della cecita de Iudei, & della oſtinatione, à queſto pareua, che poteſſino riſguardare, cio è Chriſto con lo auuēto ſuo hauere trasferite altroue le promiſſioni, eſterminati i Iudei da ogni aſpettatione di ſalute. Antiuiene adūque in queſto luogo quella obiettione, & q̄llo che prima hauea detto de repudiati Iudei, coſi modera, accio che il patto pattouito gia cō Abraham alcuno non penſi hora eſſere leuato uia, ò eſſere in modo uſcito della memoria à Iddio, che i Iudei hora ſieno del tutto alienati dal regno ſuo come erano le genti auanti allo auuento di Chriſto, & queſto niega. Et auanti che entri nella cauſa pruoua queſto col ſuo eſemplo,

quanto sia assurda cosa pensare quella gente essere abãdonata da Iddio, perche esso era della ultima origine Israelitica, non proselito, ò di nuouo inserto nella politia di Israel. Auuegna adunque, che meritamente fusse connumerato fr gli electissimi serui di Iddio. Dimostra la gratia di Iddio residere in Israel. Piglia adunque la conclusione, come approuata, la quale nondimeno di poi benissimo esplichera. Et che si dica di Israel, del seme di Abraham della tribu di Beniamin appartiene à questo, che sia tenuto per uero Israelita. Ma la propositione laquale piglia, ha due parti, la prima è, che Iddio non habbia recusata, ne reprobata tutta la uniuersa progenie di Abraham, contro alla fede del patto suo. L'altra, che la gratia del patto non si doueua àtutti i figliuoli de la carne, ma risguarda nella elettione di Iddio, perche niega Iddio hauere recusato, & reprobato il popolo suo, ma quello che antico nobbe, accio che alcuno, lasciata la elettione di Iddio, non comprendessi tutti i posteri di Abraham, sotto quel popolo.

Oh non sapete quello che dice la scrittura in Helia? Come esso domanda à Dio contra Israel, dicendo? Signore essi uccisono i tuoi propheti, & souuertirno i tuoi altari, & io son restato solo, & cercano l anima mia. Ma che gli dice il risponso diuino? Io mi sono serbati sette mila huomini, iquali non piegorno il ginocchio à Baal. Cosi adunque, & in questo tempo, fatte sono le reliquie, secondo la elettione de la gratia.

Nel terzo de Re cap. 19. habbiamo del zelo di Helia, ilquale anchora esso si doleua essere intermessa, ò annullata la promissione, percio che non appariuano i fedeli, ma è ripreso da Iddio, i giudicii del quale sono occulti. Perche è certa cosa sempre essere alcuni buoni, benche sieno ignorati dagli huomini. Et per i sette mila si intende la uniuersita de fedeli, laquale è con alquano numero, perche cosi suole usare la scrittura il numero settenario, bẽche molti piu sieno i non eletti. Ne cosi si intẽdera che que sette mila fussino senza alcuno peccato. Perche chi potra dire il cuore suo mondo dal peccato? ma che non fussino implicati da piu graui peccati, massimamente della idolatria. Il che accio che conoscesse Helia, uide la fede, la innocentia, & la simplicita di Eliseo, che subito lo segui dallo aratro. Et è questo luogo anchora certamente in argumento, quanto uenerasse, & in che pregio hauesse il Signore Helia, il quale per la gloria sua, non dubitassi constituire se stesso auuersario de la gente sua, & pregargli l'ultima rouina, perche pensaua in essa essere perita la religione, ma in questo che dannaua, da esso uno in fuora, tutta la gẽte di quella impieta, laquale uoleua, che tanto sinceramente si uendicasse. Et in quel luogo, ilquale citta Paulo, se bene non ui è alcuna cattiua prece, ma nudo ramarichio, nondimeno, per che, in modo si duole, che si disperi di tutto il popolo, non è dubbio, che gli desideraffi l'esitio. Notiamo adunque, che cosa peccasse Helia, cio è che auuegna che la impieta fusse per tutto crescciuta, & hauessi quasi occupata tutta la terra, penso di essere lasciato solo, onde il Signore gli risponde, riprendendo il suo errore, hauersi riserbati settemila huomini, numero finito per indefinito, doue uolse il Signore senza dubbio denotare gran moltitudine. Quando adunque in cose grandemente spaciate uale tanto la gratia di Iddio, non uogliamo lieuemente giudicare di Satan tutti quegli, la pieta de quali nõ appare manifestamente. Nondimeno per e conuerso offeruereno con quali indicii segni i suoi eletti, certamente quegli iquali nõ inclinorno al culto degli idoli, pure cõ esterna simulatione il corpo loro, perche non solamente attribuisce loro la purita dello animo, ma anchora seruorno incõtaminato il corpo da ogni immunditia di superstitione. Applica di poi Paulo lo esemplo alla sua eta, & accio che faccia tutte le cose simili, chiama reliquie i fedeli, à comparatione di quel gran numero, la impieta del quale appariua auanti agli occhi. Et certamẽte quelle reliquie, lequali per la gratia di Iddio restauano salue, come il Signore diceua à Elia di hauere seruati que sette mila, quando era scorso tutto il popolo nella idolatria. Ne semplicemente dice gratia, ma anchora hora di nuouo reuoca alla elettione. Adunque pochi sono saluati, & questi pel beneficio della diuina elettione, laquale anchora si predica gratuita.

Et se per la gratia, ne piu per le opere, perche la gratia non è piu gratia. Et se da le opere, non è piu gratia. Perche l'opera non è piu opera.

Et qui non tanto dimostra i Iudei non essere reprobati, quanto quegli che sono eletti, non pel merito, ma per la gratia di Iddio esser eletti, & saluati, & questo dimostra per disghiunti ue propositioni cosi. Se noi siamo giustificati, ò eletti per merito, gia non per gratia, perche se per gratia è la elettione, & la giustificatione, certamente non dal merito. Ma noi siamo giustificati per gratia, adunque non pel merito. Et puossi cosi construire tale testo. O noi siamo giustificati per gratia, ò noi siamo giusti

ficati pe meriti, ma noi non siamo giustificati da meriti, adunque per gratia. Et cosi è questa amplificatione presa dalla comparatione de contrarii, pche cosi si hanno fra loro la gratia di Iddio, & i meriti delle opere, in modo che q̃llo che de due fara, annullera l'altro. Ma se nessuna cõsideratione di opere si puo ammettere nella elettione, che nõ oscuri la gratuita bõta di Iddio, laquale tanto grandemẽte ci cõmenda in essa gratia. Vegga chi legge come si possa attribuire alle future, ò preterite opere, la causa della giustificatione, pche se daranno loro alcuno luogo à giustificarsi auanti à Iddio, sempre si oppone loro questa sententia di Paulo, che dice, la gratia niente lasciare alle opere. Ne maligni chi legge, argumentando di qui, che Paulo, ò noi tegnamo non esser necessarie l'opere alla fede, ma quelle non essere la causa della salute, & giustificatione, ma la gratia, & la gratia non si dare per le buone opere, ma per la misericordia di Iddio, ma le buone opere farsi buone per la gratia.

Che cosa adunque? quello che cerca Israel, questo non ha conseguito, ma la elettione ha conseguito, & gli altri sono accecati, come è scritto. Dette à quegli Iddio lo spirito de la compuntione, gli occhi, accioche nõ uegghino, & gli orecchi, accioche non odino, infin o àquesto di d'hoggi. Et Dauid dice. Conuertasi la mensa loro, in laccio, & in preda, & in scandalo, & in ricompensa à quegli. Oscurinsi gli occhi di quegli, a' fin che non uegghino, & piega sempre le spalle di quegli.

Perche era uenuto qui in quistione difficile, quasi dubitando interroga. Nondimeno con questa dubitatione uolse rendere piu certa risposta, laquale subito segue, perche accenna nessuna altra potersi dare. Et quella è, che Israel nel cercare la salute in uano si affatico, pche si sforzaua cõ prepostero studio, benche qui non faccia alcuna mentione della causa, ma perche prima haueua espressa quella, certamente uolse, che inquesto luogo si intendessi, perche non altrimenti è che se dicesse, gia nõ debbe parere gran marauiglia che Israel, con lo sforzarsi di peruenire alla giustitia, niente profittassi. Et di qui è, pche subito soggiugne, ma la elettione. Che altra cosa adunque possiamo, dire? se non che gli eletti, cioè fedeli, che sono chiamati per gratia, conseguono la salute, & gli altri non cosi percio che si confidano nelle opere, perche per le opere non si acquista la giustificatione, anzi per la fiducia delle opere uiene la cecita della mente, perche quegli che si fingono propria giustitia, non obediscano alla giustitia di Iddio. Et come i soli eletti sono liberati dalla perditione per la gratia di Iddio, cosi tutti quegli che nõ sono eletti è necessario restare accecati, perche questo è quello, che uuole Paulo, accio che pensiamo il principio della rouina de dannati essere da questo che sono lasciati da Iddio. Et le cose proposte conferma co prophetici testimonii, & il primo preso da Esaia cap. 6. lo adatta per similitudine al suo negocio, ma maggiormente, memora il senso, che le parole, quasi dica, come gia ne secoli de propheti, i Iudei, dedita opera, non uoleuano intendere le cose dette semplicemente, & esposte al senso di tutti, anzi reclamauano, agli apertissimi miracoli approuati dalla sententia di tutti, cosi hoggi anchora auuiene, che recusino la intesa uerita dello euangelio, & contrarino, & schernischino gli euidentissimi segni. Il secondo testimonio è preso del psalmo. 69. & ha questo senso, come per la loro malignita, abeuerorno il figliuolo tuo di aceto, cosi scambieuolmente, uegna che la mẽsa loro si uolti à quegli in laccio, cioè il cibo, & tutti i loro presidii si uoltino à essi in esitio. Hora perche la origine della impieta, laquale prouoca cosi in se il furore di Iddio, è peruersita di natura abãdonata da Iddio, non fuori di proposito citò questi testimonii Paulo, della eterna reprobatione, iquali seguono da quella, come il frutto dallo arbore, & il riuo dal fonte.

Dico adunque. Oh in modo percossono che cadessino? non sia. Ma per la caduta di quegli fu la salute alle genti, accioche quegli sieno prouocati da la emulatiõe di q̃lle.

Interroga questo, se Idio si rallegra della caduta, & rouina de Iudei? ma risponde, Iddio non tanto risguardare alla caduta loro, quanto alla utilita delle genti, che haueua à uenire da questa caduta, & dimostra cosi la giustitia di Iddio. Perche hauendo i Iudei peccato per la loro malitia, Iddio usò in bene la loro malitia. Ma grandemẽte si confonderebbe chi legge in questa disputatione, se non osseruasse lo Apostolo, parlare hora di tutta la nation de Iudei, hora degli huomini particulari, perche di qui è quella diuersita, che hora dice i Iudei essere stati esterminati del regno di Iddio, tagliati dall'arbore, precipitati in esitio pel giudicio di Iddio, hora di nuouo niega essere caschati della gratia, ma piu tosto stare nella possessione del patto, & hauere luogo nella chiesa di Iddio. Adunque hora parla secondo questa distintione, perche auuegna, che i Iudei in gran parte si opponessino à Christo, in modo

che questa peruersita occupassi quasi tutta la gente,& rari appariſſino fra essi di sanamente, interroga se cosi percotessi, in Christo la gente hebraica,che essa,del tutto sia spacciata, ne resti alcuna speranza di rauuedersi? Et qui meritamente niega la salute de Iudei essere spacciata,ò cosi essere lasciati dal Signore,che sieno, del tutto esterminati del suo regno, poi che nella gẽte sempre restaua il seme della beneditione. Adunque inciamporno, & caddono in esitio quegli,che ostinatamente percossono in Christo.Non dimeno essa natione nõ cadde,in modo che sia necessario,che sia preso,ò alieno da Iddio, quello che è Iudeo. Ma per la caduta di quegli fu la salute nelle genti. Et in questo luogo dice due cose lo apostolo. La caduta de Iudei essere uenuta in salute alle genti,ma in quel fine, accio che anchora essi si racendessino con qualche zelo,& cosi pensassino di rauuedersi. Et risguardo certamente al testimonio di Mose,ilquale gia hauea citato, doue il Signore minaccia Israel, che come fu prouocato da esso alla emulatione ne falsi Iddii,cosi anchora ragioneuolmente per ricompensa prouochera quello in gente stolta.Adũque se il consiglio del Signore è che Israel sia prouocato alla emulatione,non per questo è caduto,accioche fusse precipitato in eterna ruina, ma accioche la beneditione di Iddio, di sprezzata da quello,peruenisse nelle genti, & accio che finalmente anchora esso fusse esercitato à cercare il Signore,dal quale si parti.

Et se il fallire di quegli,è ricchezza del mõdo, & la diminutione di quegli ricchezze de le genti,quãto piu la plenitudine di quegli? perche à uoi dico genti, certamẽte per quanto io sono Apostolo de le genti,honorifico il ministerio mio, se per alcuno modo prouochi la carne; mia alla emulatione, & renda salui alcuni di quegli, perche se il lasciare di quegli è la reconciliatione del mondo, che sara il ripigliargli, se non uita da morti?

Perche doppo i repudiati Iudei,haueua insegnato le genti essere entrate nel luogo loro, accio che non facesse la salute de Iudei odiosa alle genti, come se la salute di quelle fusse p lo esitio loro, anticipa quella falsa opinione, & statuisce contraria sententia. Niente essere piu utile à promuouere la salute delle genti, quanto se grandemẽte fiorisca, & stia la gratia di Iddio appresso de Iudei. Et accio che proui questo usa tale argumento. Se potette il fallire loro eccitare le genti, & la loro diminuitione arricchire,quanto maggiormente la loro plenitudine? perche quello fu fatto contro alla natura, & questo si sarebbe secõdo lo ordine della natura. Et non impedisce questa ragione, che il uerbo di Iddio peruenne alle genti,poi che i Iudei lo hauieno recusato, per che se lo hauessino riceuuto,molto piu frutto harebbe apportato la fede loro,di quello che fece la incredulita,perche se di qui si fusse confermata la uerita di Iddio,che egli hauessi constituito essersi adempiuta in quegli, anchora essi harieno condotti assai à Christo cõ la dottrina,iquali piu tosto con la pertinacia riuoltauano,di poi soggiugne. Perche à uoi dico Genti &c. Voltando il parlare alle genti, & uuole che noi seruiamo lo affetto soaue,& fraterno anchora uerso i reprobi,& niente intermettere, se per alcuno modo possiamo guadagnare quegli benche in un certo modo appaino desperati,doue con ottima ragione cõferma, che niente ne perdono le genti, se di nuouo i Iudei ritornino in gratia con Iddio. Perche dimostra,cosi essere congiunta la salute di ambe due, che possa per la medesima opera distendersi, perche cosi parla alle genti. Auuegna che io ui sia peculiarmente destinato Apostolo,& che per questo io debba procurare con certo singulare studio la salute uostra,statami commessa,& quasi lasciate tutte le altre cose faccia questa una cosa,non dimeno faro fedelmente l'uficio mio se io guadagnero à Christo,alcuni della mia gente.Et questo sara in gloria del mio ministerio, & cosi in uostro bene,perche tutto quello che ualeua à illustrare il ministerio di Paulo,era utile alle gẽti,la salute delle quali era il suo fine.Di nuouo repete poi lo argumento superiore per la gloria della gente Iudaica, & humiliatione delle genti quasi dica.Se gia è manifesto, che la reprobatione de Iudei è fatta à tempo in questo giorno,che il mondo cioè le genti sono recõciliate,cioè prese, che altra cosa possiamo dire,se non che uoi genti,come per la morte loro,& reprobatione,siate chiamati alla uita? Et se dalla morte di quegli ne uiene tanta utilita, che cosa della uita se fussino restati in essa,pensate che sarebbe potuto essere? Et se uoi gẽti, dalla morte loro potesti essere chiamati alla uita,quanto piu facilmente possono essi essere restituiti alla uita?

Et se le primitie sono sante.Et la massa. Et se la radice è santa,& i rami.

Et questo è anchora argumento,che la gente de Iudei non sia del tutto repudiata, & abietta,perche la radice è santa,adunque,& i rami, cioè la promissione è fatta à padri,che è immutabile,adunque appartiene alla stirpe, & à po

fieri, ſe bene certi non credono, non dimeno conſeguiranno la promiſſione. Et coſi dimoſtra come in parte alcuna non auanzono le genti i Iudei, ſe attendino alcuna propria prerogatiua di honore, anzi ſe ſi uiene à tale contentione fieno ſuperate le genti da Iudei, nela laquale cõparatione ci ricordereno, non conferirſi l'huomo con lo huomo, ma la natione con la natione. Adunque ſe ſi comparano fra loro in queſto ſi trouerranno pari, che ſono ambedue parimente figliuoli di Adam. Et queſto è ſolamente diſſimile, che i Iudei ſono ſegregati dalle genti, accio che ueniſſino in peculio al Signore, adunque conſacro patto ſanctificati, & con peculiare nobilta notati, per la quale il Signore non degnaua in quel tempo le genti. Et perche allhora appariua picciolo il uigore del patto, comanda che noi riſguardiamo à Abraham, & à patriarci, appreſſo de quali certamente non fu uana la beneditione di Iddio, da quegli adunque raccoglie eſſere paſſata la hereditaria ſantita in tutti i poſteri, la quale conſequentia non uarrebbe, ſe ſolamẽte ſi trattaſſe delle perſone, & non piu toſto ſi ricercaſſe la ragione della promiſſione. Perche nõ percio che giuſto è il padre, ſubito traſporta la probita ſua nel figliuolo, ma perche il Signore con queſta conditione ſi ſanctificò Abraham, accio che anchora fuſſe ſanto il ſeme ſuo. Et per tanto non conferi à quella ſua perſona la ſantita, ma à quella del genere, & di qui nõ male diſcorre l'Apoſtolo eſſere ſanctificati tutti gli Ebrei nel padre loro Abraham. Et à confermare queſto adduce due ſimilitudini, la prima tirata dalle legali ceremonie, & l'altra preſa dala natura. Perche le primitie, che ſi offeriuano ſanctificauano tutta la conſperſione. Similmente la bonta del ſugo ſi ſpargie da la radice ne rami. Et la medeſima ragione hanno i poſteri co padri, da quali tirano la origine, che la conſperſione con le primitie, & i rami con lo arbore. Adunque non è marauiglia ſe i Iudei ſono ſanctificati nel padre loro. Et niente fara qui di difficulta, ſe intendi la ſantita niente altro eſſere, che ſpirituale nobilta di genere, & in quella certamente, che non dalla proprieta della natura peruiene, ma dalla beneditione del patto.

Et ſe alcuni de rami ſono ſpezzatti, & tu eſſendo uliuaſtro, ſei anneſtato in quegli, & fatto ſei conſorte de la radice, & de la graſſezza de l'uliuo, non ti uolere gloriare contro à rami, che ſe tu ti glorii, non tu porti la radice, ma la radice, te.

Hora manifeſtamente dice, à che riſguardino tutte quelle coſe che infino à qui ha dette, cio è à queſto, che le gẽti per la loro uocatione, & repudio di Iſrael, non uoglino ſprezzare gli Iſraeliti. Et ſta nella metaphora preſa, perche i rami ſpezati ſono gli Iſraeliti repulſi, & gli uliuaſtri ſono le genti. L'uliuo è il teſtamento, ò la fede, & uocatione de ſanti, la graſſeza, la gratia di Iddio, & la gloria de ſanti. I iudei adunq; nati de ſanti padri, ſono come inſerti naturalmente nel teſtamento. Ma le genti nate di idolatria, come uliui ſaluati chi, ſono uliui inſerti, ò anneſtati fuori di natura, & coſi non naturalmente uliui, perilche ſe gia ſi inalzono con arrogantia contro à Iudei, & diuẽgono inſolenti, ſi debbono ricordare, che non dalle genti, ma dagli Ebrei è nata la ſalute.

Dirai adunque i rami ſono ſpezzati à fin che io ſia anneſtato, tu di bene, per la incredulita ſono ſpezzati, & tu ſtai ne la fede. Non ti leuare in ſuperbia, ma temi, che ſe Iddio non pdonò à rami naturali, che non auuegna che ne anche à te perdoni.

Secondo la ſua uſanza produce la obiettione degli auuerſarii, & ſubito reſolue quella. Harebbono potuto dire i gentili, che Iddio tenua gran conto delle genti, & di qui eſſere manifeſto, che eſſo repudiò il diletto popolo per cauſa delle genti, onde benche i rami fuſſino alcuna uolta ſanti, hora nondimeno non ſono ſanti, ma repudiati, in fruttiferi, negletti, & aridi, in modo che la gloria loro del tutto ſia perſa. A queſta obiettione del luogo dela cauſa coſi riſponde, in modo che inſegni inſieme Iddio eſſere giuſto, & deprime lo ſgonfiamento delle genti. Et primieramente per conceſſione dice, nõ potere negare quello che oppongono, pche i Iudei ſono repudiati, & uoi adottati in luogo loro. Ma in queſto mentre è da aggiugnere, queſto non eſſere certamente fatto per alcuna ſeuerita, ò ingiuſtitia di Iddio, ma per la loro perfidia, di poi dal contrario p ragione equale, oppone alle genti. Et ſe la incredulita è cauſa del repudio de Iudei, certamente la fede, & gratia di Iddio è cauſa dello adottare delle genti, di poi aggiugne, quello che aſſolue il ſenſo, cioè. Non ti leuare ſuperbia &c. cio è non ti piacere, ne ti ſgonfiare, ma temi pche auuegna che tutti portiamo la medeſima carne, & non manco ſiamo pronti al peccare che gli altri, non è che noi diſprezziamo gli altri, perche ſe non fuſſimo aiutati per la miſericordia di Iddio, noi cadremo molto piu grauemente. Apporti adunque la aliena caduta maggiore timore di Iddio, & faccia piu cauti, accio che ſe non glorifichereno Iddio come biſogna, non laſci anchora noi. Segue la ragione tirata dalla maggiore per compara

tione. Se Iddio non perdono à rami naturali &c. Perche resta nella metaphora, perche dice, se non perdono à Iudei nati de santi padri, & del suo peculio, molto manco perdonera à te, gentile prophano, se scordatoti della modestia lascierai di temere. Et questo bisogna cõtemplare in tutti quegli che son nati di buoni padri, & degenerano, pche i buoni padri naturali sono rami, à quali promesse Iddio la misericordia in mille migliaia, & nõdimeno ueggiamo de figliuoli loro essere reprobati. Che cosa adunque non sia da temere, doue non sono alcune promissioni fatte à padri.

Vedi adunq; la benignita, et seuerita di Dio. in quegli certamente che caddono la seuerita, & in te, la benignita, se resterai ne la benignita. Altrimenti anchora tu cadrai. Et anchora quegli, se non si rimarranno ne la infedelita, sieno annestati.

Col porre essa cosa auanti agli occhi, piu chiaramente, & piu manifestamente conferma, come non sia à gentili alcuna occasione di superbire. Veggono ne Iudei lo esemplo della diuina seuerita, ilche gli debbe spauentare, & per esso in se hanno documento di gratia, & di bonta, per laquale si debbono eccitare alla sola gratuidine, & à inalzare il Signore, & non se stessi. Et è per queste parole come se dicesse. Se tu insulti nella calamita di quegli, pensa prima quello che tu fussi, perche la medesima seuerita di Iddio ti soprasta, se non fusse liberato da una gratuita lenita di quello, dipoi considera che cosa sia anchora hora, perche non altrimenti ti sia la salute, che se riconosca la misericordia di Iddio con humilta, ilche se scordato di te insolentemẽte esulterai, anchora à te uerra la medesima rouina nella quale sono scorsi, perche non è abastanza un tratto hauere abbracciata la gratia di Iddio, se col continuo tenore della uita non seguiti la uocatione di q̃llo, perche debbono sempre quegli pẽsare della perseuerantia, che furno illuminati dal Sire, perche non perseuerano nella bonta di Iddio quegli, iquali poi che risposono alla uocatione di Iddio per alquanto tempo, finalmente cominciano à hauere in fastidio il regno de cieli, & cosi per la loro ingratitudine meritano di nuouo di essere accecati. Et di q̃ dice. Altrimenti anchora tu cadrai &c. Et qui potrebbe parere marauiglia, che Paulo minacci lo esitio à quegli, iquali ha confessato già di prima essere instituiti nella speraza della uita per la elettione di Iddio. Ma benche questo non possa auuenire agli eletti, non dimeno hanno bisogno di tale esortatione à domare la superbia della carne, laquale come è in uerita contraria alla loro salute, cosi meritamente debbono spauentarsi per la paura della dannatione. Adunque in quanto sono illuminati i christiani per fede, odano alla loro certeza, essere ferma uocatione di Iddio. Ma in quanto portano à torno la carne, laquale lasciuisca contro alla gratia di Iddio, con q̃sta uoce guarda che tu non caggia, sono eruditi alla humilta.

Perche Iddio puo di nuouo annestare quegli, perche se tu sei tagliato dal naturale uliuastro, & fuor di natura annestato in buono uliuo, quanto maggiormente questi, iquali se cõdo la natura, si annestano nel proprio uliuo?

Haueua detto i Iudei di nuouo douersi inserire pure che lasciassino di essere increduli, il medesimo hora dimostra dalla facilita, & dice. Perche Iddio puo di nuouo annestare quegli Et à questo gia di nuouo soggiugne la ragione da essi comparati in questo senso. Se il gentile prophano, nato di parenti prophani, come spiccato da uliuo saluatico, annestato fuori della natura dello uliuo è tirato in popolo di Iddio, molto piu facilmente i Iudei nati di santi parenti, restituiti, possano come natiui uliui, da quali sono tagliati, riannestarsi, & numerarsi in popolo di Iddio.

Per il che io non uoglio che uoi non sappiate fategli questo misterio, a' fin che nõ siate prudenti appresso di uoi stessi, che la cecita in parte è fatta in Israel, infino a' tanto che la plenitudine de le genti entri, & cosi tutto Israel sara saluo, come è scritto. Verra da Syõ quello che liberi, & riuolti la impieta da Iacob. Et questo testaméto da me à quegli, quãdo harò leuati i loro peccati.

Et è misterio, non perche noi del tutto siamo cõstretti à tacerlo, ma perche è ascosto à molti. Perche questi sono i dogmi de christiani, iquali ci è lecito predicare sopra i tetti. Et è grã misterio, ò arcano, che Iddio uolse cosi usare la malitia de Iudei, accioche facessi bene à noi & riceuesse le genti. Et tira qui gli auditori à maggiore attentione, mentre che fa professione di hauere à dire cosa secreta, ne fa questo senza causa, perche uuole con breue, & aperta sententia concludere questa intricata questione, & non dimeno denuntia quello, che mai nessuno harebbe aspettato. Et la causale particula, à fine che non siate prudenti apresso di uoi stessi, dimostra quale sia l'intẽto suo, cioè che esso abassi la insolentia delle genti accioche non si eleuino contro à Iudei. Et la dittione in parte, non penso che simplicemente risguardi à tempo, ne à moltitudine, ma inter

petro che fia posta per, in un certo modo, per laquale particula mi pare solamente, che uo lessi temperare il uerbo, altrimẽti per se aspro. Et infino à tanto, che non inferisce progresso, ò ordine di tempo, ma piu tosto uale, come se fusse detto, accio che la plenitudine delle gen ti entri. Adunque sara il senso cosi, in uno cer to modo acceco Iddio Israel, accio che men tre che quegli recusano la luce dello euange lio, sia trasferita alle genti, & quelle la occupi no, come uacua possessione, per laquale cosa questa cecita serui alla prouidentia di Iddio à fare la salute delle genti, laquale haueua desti nata. Et quello che soggiugne. Et cosi tutto Is rael sara saluo, &c. molti lo pigliano del po polo Iudaico, come se paulo dicessi hauersi à instaurare in esso anchora la religione, come prima. Ma io distendo il nome di Israel à tutto il popolo di Iddio, in questo senso, quando le genti sieno entrate, & i Iudei insieme dalla re bellione ritorneranno alla obedientia della fede. Et cosi si empiera la salute di tutto Israel, laquale di ambe due bisogna che si raccolga, non dimeno in modo che i Iudei ottenghino il primo luogo, come primi geniti nella fami glia di Iddio. Et questa interpetratione p que sto mi è parso piu conueniente, perche Paulo uolse qui designare il fine del regno di Chri sto, ilquale non termina ne Iudei, ma comprẽ de tutto il mondo. Et col testimonio di Esaia conferma questo essere il fine della gratia, data ci per Christo, accio che si conferisca la salute à Israel. Et in questo uaticinio, benche si pro metta la liberatione allo spirituale popolo di Iddio, sotto ilquale sono contenute anchora le genti, nondimeno perche i Iudei sono pri mi geniti è conueniente questa prophetia, spe cialmente compirsi in quegli. Perche, & che la scrittura chiami l'uniuerso popolo di Iddio Israeliti questo conuiene per la speciale eccel letia di quella gente. Nella chiesa, ragioneuol mente adunque raccoglie Paulo, la uirtu del la rendentione di Christo efficacemente do uersi produrre apresso di quegli. Et perche an chora uolse succintamente insegnare à Iudei che cosa debbino aspettare dal suo messia, & hauendo gia posto uno ufficio di quello dalle parole di Esaia, della iniquita che si doueua an nullare, aggiugne poche parole, lequali pare hauere prese da Ieremia della remissione de peccati, perche il regno di Christo è contenu to da questi due membri, perche uenne, accio che ci reconciliasse al padre, per la gratuita re missione de peccati, & regenerassi per lo spiri to santo, innouita di uita.

Secondo lo euangelio certamente nimici per uoi, & secondo la eletione, diletti per i padri, perche senza pentimento sono i do ni, & il chiamar di Iddio. Perche come an chora uoi gia non credesti à Dio, & hora hauete conseguito misericordia, per la in credulita di quegli, cosi, & questi hora sono fatti increduli de la misericordia, che ui è stata fatta, à fin che anchora essi conseguino misericordia.

Quello che à Iudei era cattiuissimo, dimostra non appartenere à questo che sieno percio di sprezzabili alle genti, perche il sommo pecca to in quegli era la incredulita. Et Paulo inse gna cosi essere stati à tempo accecati, p la pro uidentia di Iddio, accio che per lo euangelio si pianassi la uia alle genti, ma non essere p sem pre escluſi dalla gratia di Iddio. Confessa adũ que essere al presente alienati da Iddio, per la occasione dello euangelio, accio che per que sta ragione peruenisse alle genti, nondimeno Iddio nõ essere scordeuole del patto, che pat tuoi co padri loro, & per il quale testificò di hauere abracciata quella gente con la dilet tione, secondo la eterna elettione, & q̃sto con ferma con egregia sententia, che questa gratia della diuina uocatione, non possa essere ua na, perche questo uogliano significare queste parole, doni, & chiamari di Iddio senza penti mento, perche pose doni, & chiamare per il beneficio della uocatione. Ne anchora intese di quale si uoglia uocatione, ma di quella per la quale Iddio adotto alcuna gente in patto, quando specialmente era instituita la disputa di questa. Se adunque non si puo fare per al cuno modo che il Signore si parta da quel pa to, che pattoui cõ Abraham. Io saro Iddio del seme tuo, non del tutto leuò la sua beneuo lentia dalla gente Iudaica.

Perche Iddio rinchiuse tutti ne la incredu lita, accio che di tutti hauesse misericordia.

Et questa è bellissima clausula, per la quale di mostra nõ essere che desperino degli altri, que gli che hanno alcuna sperãza di salute, perche per tutto quello che hora sieno, tutti essi fur no come gli altri. Et se per la sola misericordia di Iddio uscirno dela incredulita, anchora essi debbono lasciare luogo apresso agli altri. Et non intende cosi Iddio accecare tutti gli huo mini, che sia da imputare à esso le loro incre dulita, ma hauere cosi dispensato con la sua prouidentia, che tutti fussino rei di incredùli ta, accio che hauessi quegli sotto posti al suo, giudicio. Et certamente in questo fine, accio che la salute fusse dalla sola sua bonta, sepolti tutti i meriti. Adunque due cose intende Pau lo. Niente essere in alcuno huomo pel merito

del quale ſi anteponga agli altri, fuori che la mera gratia di Iddio. Et Iddio nella diſpenſatione della ſua gratia nō eſſere impedito, che nō dia q̄lla à chi gli piace. Et coſi pareggia qui la cauſa dell'una, & l'altra parte, & leua all'uno, & all'altro la fiducia delle ópere, & i meriti, & propone gran conſolatione, che per neſſuno altro modo ſieno ſalui, che per la miſericordia. Adunque la ſola fede apprende la miſericordia, nō per i meriti noſtri, ma per Chriſto. Et detrahe da noi il merito, accioche la miſericordia ſi faccia certa, perche ſe la miſericordia pendeſſi da noſtri meriti, ſarebbe in certa, perilche diſſe, richiuſe noi, non accioche di ſperga, ma accio che habbia miſericordia di noi. Et per queſto leua da noi i meriti, accio che non confidiamo nella fiducia de meriti noſtri, & di qui non cerchiamo la miſericordia, ò piu toſto perdiamo la miſericordia, quā do nel giudicio di Iddio eſperimentiamo i meriti noſtri non baſtare.

O altezza di ricchezze, & di ſapientia, & di cognitione di Dio? quanto ſono incomprenſibili i giudici di quello, & in inueſtigabili le ſue uie?

Aggiugne qui la eſclamatione, laquale contiene ammiratione, cio è che Iddio gouerni miſrabilmente la chieſa ſua cōtro al giudicio della humana ragione. Et coſi naſce queſta eſclamatione dalla pia conſideratione delle opere di Iddio, dipoi rafrena incidentemente la radice della impieta, laquale ſuole opporſi à giudicii di Iddio. Quādo adunque noi udiamo, ò altezza di ricchezze, non ſi puo dire quanto debbe ualere queſta ammiratione à opprimere la temerita della carne, perche poi che di ſputo del uerbo, & ſpirito del Signore, uinto finalmente dalla ſublimita di tanto arcano, niente puo ſe nō ſtupire, & eſclamare, queſte ricchezze dalla ſapientia di Iddio eſſere tāto profonde, che la noſtra ragione non poſſa penetrare à quelle. Adunque ſe alcuna uolta entriamo in ragionamento degli eterni conſigli di Iddio, ſi mette ſempre queſto freno allo ingegno, & lingua noſtra, accioche quando ſobriamente, & entro à confini del uerbo di Iddio hareno cogitato, finalmente uenga la noſtra diſputa in ſtupore, perche non ci dobbiamo uergognare, ſe non ſappiamo piu di quello, che arriuo infino al terzo cielo, & uidde i miſterii ineffabili all'huomo, & non dimeno nō petettte ritrouare altro fine, ſe non che coſi ſi humiliaſſi. Et ſoggiugnendo, quanto ſono incomprenſibili i giudicii di quello? con di uerſe parole per geminatiōe familiare agli Ebrei, eſprime la medeſima coſa, perche le uie ſi pigliano per gli inſtituti, & anchora ſi reſta nella ſua eſclamatione, nella quale, quanto maggiormente inalza la altezza del diuino arcano, tanto maggiormente ci ſpauenta dalla curioſita dello inueſtigare, impariamo adunque niente ricercare del Signore, ſe non quanto reuelaſſi per le ſcritture, perche altrimenti entriamo in laberinto, donde facilmente non ſi rieſce.

Perche chi conobbe la mente del Signore? ò chi fu ſuo conſigliere? ò chi dette prima à quello, & ſiagli renduto? Perche da eſſo, & in eſſo, tutte le coſe, à eſſo gloria ne ſeco coli. Amen.

Et qui comincia piu fortemente à rafrenare la audacia degli huomini, accio che nō mormorino cōtro à giudicii di Iddio, & q̄ſto fa p due ragioni, la prima è che tutti i mortali del tutto abagliano, ò acciecano nel conſiderare col proprio ſenſo la predefinitione di Iddio. Et de la coſa incognita non ſi puo diſputare, ſe non temerariamente. L'altra è, che noi non poſſiamo hauere alcuna cauſa di lamentarci di Iddio, poi che neſſuno de mortali è che poſſa dire, che eſſo gli ſia debitore, ma per contrario, tutti ſono obligati alla benignita di q̄llo. Adū que i queſto clauſtro ſi ricordi ciaſcuno di cō tenere la mente ſua, accio che non ſi traporti ſopra gli oraculi di Iddio ne la inueſtigatione de la predeſtinatione, mentre che noi udiamo qui niente di piu potere diſcernere l'huomo, che il cielo nele tenebre, ilche nondimeno nō appartiene à debilitare la certezza della fede, laquale non naſce dallo acume del ſenſo humano, ma dalla ſola illuſtratione dello ſpirito, perche, & eſſo Paulo altroue, poi che hebbe teſtificato tutti i miſterii di Iddio adi lungo eccedere la capacita del noſtro ingegno, non dimeno ſubito ſoggiunſe, i fedeli tenere la mēte del Signore, perche non riceuerno lo ſpirito di queſto mondo, ma di Chriſto Signore, da Iddio dato loro, per ilquale ſieno ammaeſtrati della incomprenſibile bonta di quello. Adunque come per la noſtra ſteſſa faculta nō poſſiamo per uenire à inueſtigare i ſacratiſſimi arcani di Iddio, coſi per la gratia dello ſpirito ſanto ſiamo ammeſſi nella certa, & chiara cogitatione di quegli. Et ſe biſogna ſeguitare lo ſpirito che ua auāti, doue quello ci laſciò, quiui è da fermarſi, perche ſe alcuno cerchera di conoſcere piu di quello che eſſo reuelò, da lo immenſo fulgore dela inacceſſibile luce ſia offuſcato. Et dicendo, chi dette prima à quelo &c. è l'altra ragione, per laquale ualidiſſimamente ſi difende la giuſtitia di Iddio, cōtro à tutte le accuſe degli impii, perche ſe neſſuno

ſe lo

se lo rende obligato per i proprii suoi meriti, nessuno si puo querelare con quello ragione uolmente, che non riceua la remuneratione. Perche quello che uuole sforzare alcuno à fargli bene, è necessario che gli adduca i suoi uficii, per iquali habbia cosi meritato da esso. Adunque è questo senso nelle parole di Paulo, non altrimenti si puo accusare Iddio di ingiustitia, che se si dica che non dia à ciascuno quello che è di esso. Et è manifesto che nessuno è defraudato da quello poi che à nessuno è obligato. Perche chi puo uãtare alcuna sua opera, per laquale habbia meritata la gratia sua? Et questo è notabile luogo, per ilquale siamo ammaestrati non essere di nostro potere, prouocare Iddio per i benefatti nostri, à conferirci la salute, ma quello antiuenire con gratuita bonta, quegli che non meritano, perche non solamente dimostra quello che sogliono fare, ma che cose al tutto possino, ilche se beneuorreno noi considerare, non solamente ritrouerreno Iddio nõ ci essere debitore, ma noi tutti à una essere obligati al giudicio suo. Et non solamente non meritare da quello alcuna gratia, ma essere piu che degni di eterna morte. Et di qui soggiunse. Perche da esso, & in esso &c. Ilche è confermatione della prossima sentẽtia, perche dimostra essere molto lontano da noi, che noi possiamo per alcuno proprio bene gloriarci contro à Iddio, auuegna che noi siamo creati da esso di niente, & hora in esso consistiamo, & di qui raccoglie essere giusta cosa, che noi ci indiriziamo nella gloria sua, perche quanto sarebbe prepostera cosa le creature, che esso formò, & lequali cõserua, referirsi à altro che à illustrare la gloria sua? Ilche stando cosi, nessuna portione di laude si puo arrogare l'huomo, perche tutte le cose sono di uno Iddio, alquale uno per questo si debbe ogni honore, & gloria, & non all'huomo, ilquale prese da esso tutto quello che ha. Et breuemente, quel sommo Iddio nostro, è Iddio uerace, giusto, buono, à nessuno fa ingiuria, è sapiente, niente fa à caso, è omnipotente, chiama quali uuole, & quãdo gli piace. Et noi non habbiamo da poterlo incolpare, & non è conueniente, che noi inuestighiamo di esso alcuna cosa curiosamente, se non quello che uolse, che noi sapessimo, & ci annuntiò, & questo finalmente si debbe pigliare da noi con sommo ardore di animo, & con somma diligentia. Adunque quando mando il figliuolo suo nel mondo, accio che per la redentione sua uiuessino non solamente i Iudei, ma le genti, gia essa pieta persuade, che le uiate tutte le contentioni, non piu ricerchiamo perche facesse queste ò quelle cose, ò non piu tosto, per questo, & non per altro modo, ma suplicheuoli à Iddio, ci inclíniamo, & per fede riceuiamo il suo figliuolo, & di uno animo, & cuore, conoscẽdo la gratia di quello, che di quello sia ogni salute, gloria, & giustitia sempre.

CAP. XII.

Io adunque ui priego frategli, per le misericordie di Dio, che uoi offeriate i corpi uostri, hostia uiuente, sãta, accetta à Dio, uostro culto rationale.

Infino àqui ha trattato Paulo quelle cose, che sono piu difficili, cio è la legge, il peccato, & la gratia, & à quali appartenga la gratia. Quelle cose che insegna ne sequenti capitoli, sono piu facili, perche forma in essi solamente la christiana uita. Et usa Paulo questo ordine, sapendo che molto importaua in quale modo si prescriuino ciascune cose, ò si disputino. Nõ uolse in principio, ò nella prima parte di questa epistola trattare quelle cose, che sono posteriori nel christiano, cioè le opere. Volse adũque prima descriuere in che modo esso arbore debba essere buono, perche il cattiuo non puo apportare buoni frutti. Et per questo primieramẽte bisogna noi essere purificati di cuore, cioè credere in Christo, perche questo è nostra uita, & giustitia, & allhora facciamo buone opere. Et come nessuno corpo morto puo operare, se non in mandare fuora qualche pestifero fetore, cosi nessuno puo fare buone opere se auanti non riuiua nel cuore, perche le uere opere sono de uiuenti, cioè de credenti i Christo, & da quello uiuificati alla uita eterna, & non de morti, cioè di quegli che ignorano Christo essere giustitia, & credono solamẽte le loro forze hauere à fare tutte le cose, ilche niente altro è, che cattiuissimo odore, & abominatione auanti à Iddio. Adunque quando sarai fatto da cuore christiano, cioè quando ti sara data uita per Christo, farai le opere buone, alcune certo alla tua mortificatione, & alcune altre che apparterranno al prossimo. Et cosi Paulo come buono architetto, poi che hebbe fatto solido fondamẽto di fede in Christo, per ilquale solo siamo giustificati, comincia sopra edificare, nõ le stipole delle ceremonie, ò di opere inutili, ma oro, & argento, delle uere uirtu, lequali constituischino l'huomo christiano, cioè la obedientia di Iddio, la charita, l'humilta, la patientia, la sobrieta, la giustitia, & simili cose. Onde impariamo anchora noi, come bisogni insegnare, perche non bisogna cominciarsi dalle opere, perche questo sarebbe fondare in su la arena, ne esortare alle opere inutili, perche questo sarebbe sopra e-

dificare ſtipule. Et coſi ha infino a' qui Paulo data la dottrina dello euãgelio, che per la fede in Chriſto ſiamo reputati giuſti auanti à Iddio, & non per le noſtre opere. Et queſto è il precipuo, & proprio luogo dello euangelio, ilquale ci debbe ſempre eſſere auanti, ilquale inalza la gloria, & uficio di Chriſto, & conſola le paurose conſcientie, perche quegli che inſegnano gli huomini eſſere reputati giuſti p le opere, laſciono le conſciẽtie incerte ſe piacino à Iddio, ò nò, & queſta dubitatione è uera deſperatione, & impieta. Ma queſta ſola dottrina di Paulo, dalla fede rende certe le conſcientie, che certamente piaccino per Chriſto, non per le proprie qualita, ò opere, pure che credino, che noi per Chriſto piacciamo à Iddio. Apporta adunque ferma, & certa conſolatione, ma perche anchora di ſopra è detto, che anchora quegli che ſono rinati i Chriſto, hanno la legge, nõ accioche cerchino la giuſtificatione auanti à Iddio per le opere della legge, ma accio che faccino la legge per rendere alcuno culto a' Iddio, poi che per fede ſono fatti figliuoli, & popolo di Iddio. Per queſto comincia qui Paulo a' trattare delle opere, del uero culto, & hoſtie de chriſtiani. Ma ricordiſi chi legge, come ſpeſſo ſi è detto, che i renati in Chriſto ſono reputati giuſti, non per quello adempiere di legge, che ſegue la renouatione, ma per la fede in Chriſto, perche non ſi ha a' detrarre da Chriſto l'honore di mediatore, & le conſcientie de ſanti nõ ſarieno mai tranquille, ſe biſognaſſi che le ſentiſſino meritare di eſſer reputate giuſte per le loro opere, ò adempimẽto di legge, perche auuegna che mai non ſatisfaciamo del tutto alla legge, auuerrebbe che mai non ſentiremo di hauere Iddio propitio. Hora in principio propone Paulo che noi offeriamo i corpi noſtri hoſtie, eſſẽdo queſte fra le precipue opere che predica Paulo douerſi fare. Et che uſaſſe queſta figura, che noi offeriamo hoſtie, appare che altri precetti danno i philoſophi, & altri gli Apoſtoli. Perche i philoſophi non inſegnano dal culto di Iddio, ma gli Apoſtoli aggiungono la prima tauola a' tutti i precetti delle opere, & inſegnano douerſi fare l'opere in gloria di Iddio, & inſieme inſegnano il timore di Iddio, & la fiducia uerſo Iddio. Il popolo di Iddio debbe hauere il ſacerdotio, & i ſacrificii, ò culti di Iddio, perche biſogna che ſieno certe opere, per lequali rendiamo gratie a' Iddio. Et biſogna che ſieno manifeſti teſtimoni, & ſegni dela fede noſtra auanti al mondo, accio che anchora gli altri ſieno inuitati a' credere a' Iddio. Auuegna adunque che i chriſtiani ſieno popolo di Iddio, Paulo da principio ammuniſce quali ſacrificii ſi debbino fare, & quali culti, come anchora dice Pietro, che noi ſiamo ſacerdoti, & aggiugne quali ſacrificii dobbiamo hauere quando dice. Voi ſiete genere eletto, reale ſacerdotio, gente ſanta, popolo proprio, accio che annuntiate la uirtu di quello che ui leuo dalle tenebre al mirabile lume. Attribui a' noi queſto ſacrificio, accio che annuntiamo la uirtu di Iddio, cio è accio che predichiamo lo euangelio, & la potentia dello euãgelio, & col teſtimonio della noſtra fede, & con gli eſempli inuitiamo gli altri allo euangelio. Coſi anchora qui Paulo attribuiſce a' noi il ſacrificio, cioè le afflittioni, & buone opere, perche comprende queſte coſe quando dice, offerite i corpi uoſtri hoſtia uiuente, cioè ſoſtenete le afflittioni, & fate le buone opere. Ma in modo richiede che ſi faccino, che le ſieno ſacrificii, & allhora ſi fanno ſacrificii, quando ne uengono queſti fini che ſi renda gratie a' Iddio, che ſi dimoſtri lo eſemplo della confeſſione, accio che gli altri ammuniti pel noſtro eſemplo, ſieno inuitati al timore di Iddio, & a' credere a' Iddio. Queſti fini dale opere ſi fanno ſacrificii. Et la confeſſione, & il rendere delle gratie appartengono al ſecondo precetto del decalogo. Hora qui è da ſapere, che la ſola morte di Chriſto è il propitiatorio ſacrificio un tratto offerto, tutte le opere, & afflittioni degli altri ſanti ſono ſacrificii eucharistici, ma neſſuno puo dare a' Iddio ſacrificii eucharistici, ſe prima non ha Iddio placato, per laquale coſa primieramente è di biſogno a' ſanti del ſacrificio di Chriſto, che uno tratto fatto, uale in tutti i tempi, queſto adunque debbono apprendere i ſãti per fede, & ſapere, che il frutto, ò effetto di quello ſacrificio appartiene a' noi. Et per queſto modo i ſanti placano Iddio, non per il loro ſacrificio, ma per il ſicrificio di Chriſto ſe apprendono per fede il frutto di quel ſacrificio, di poi uagliono i ſacrificii euchriſtici. Coſi uſano i ſanti il ſacrificio di Chriſto, di poi fanno i proprii ſacrificii, p la fiducia del pontefice Chriſto. Hanno adunq; tutti i ſanti doppio, ſacrificio, cioè l'alieno ſacrificio di Chriſto, che p fede ſi aplica a' ſanti, cioè ſi cõmunica il frutto a' quegli, cõe ſe eſſi ſacrificaſſino, & offeriſſino alcuno prezzo a' Iddio per i peccati. Hanno anchora proprii ſacrificii, cioè euchariſtici iquali anchora non dimeno per Chriſto põtefice offeriſcano. Et queſti ſacrificii ſono tutte le opere ſpirituali del cuore, & gli effetti de lo ſpirito ſanto nel cuore, cioè tutte le opere del decalogo, il timore di Iddio, il credere a' Iddio, la inuocatione, il rendere le gratie, la cõfeſſione, la patientia, nelle afflittioni, la obedientia uerſo i magiſtrati, la caſtita, le elemoſi-

na, & cose simili, perche il nuouo testamento aporta giustitia di spirito, & uita eterna, & per questo ricerca spirituali sacrificii. Et cosi Paulo comanda, che noi operiamo bene, & tolleriamo le afflittioni, & tesse il luogo commune dalle hostie, che le opere nostre, & afflittioni debbono essere hostie, accio che significhi primieramente la causa impulsiua, pche noi dobbiamo operare bene. Secondariamẽte, la causa finale, quale fine debba esser delle opere ne santi, ò quale debba essere la intentione, tertio la causa formale, come si debbono fare l'opere. La prima causa impulsiua è, perche essendo popolo di Iddio, & sacerdoti, dobbiamo haure sacrificii, & culto, per il quale rendiamo nel cuore, honore à Iddio, & di fuora mostriamo segni, che inuitino gli altri al credere, perche se il popolo di Iddio non ha alcuno culto di Iddio, non sara alcuna differentia fra il popolo di Iddio, & gli impii. Secondariamente, il fine delle opere ne santi debbe essere altro di quello degli impii, perche le opere de gli impii non si fanno da essi, accio che se ne renda honore à Iddio, ò si accresca la gloria di Iddio. Ma le opere de santi, debbono risguardare à questi fini, cio è accio che rendino le gratie à Iddio, & accio che con la dottrina nostra, & esemplo inuitiamo gli altri, & confermiamogli, accio che uadino allo euangelio. Tertio comprende anchora la causa formale, quando nomina le hostie, cio è come si debbino fare le opere perche ricerca la fede nelle opere, cioè che le opere si faccino con la fiducia della misericordia, & del pontefice Christo, accio che crediamo che Iddio esaudisca noi, & approui il culto, & le opere nostre per la misericordia per Christo. Senza questa fede niente uagliono le opere, senza questa fede non bastono la causa impulsiua, & la intentione. Et in tutte queste cose, si puo uedere altrimenti insegnare gli Apostoli, altrimenti i philosophi della uirtu. Perche i philosophi niente insegnano, ne possano insegnare della fede in Christo, necessaria nelle opere, oltre adi questo niente dicano di questi fini della uirtu, iquali numerò. Et l'emphasi nel uocabolo hostia dimostra, quanto amplamẽte si distende questo precetto, & accio che intendiamo quella emphasi, proponiamoci la imagine del sacrificio, alla quale spesso alludono le scritture, come nel psalmo, per te siamo tutto il giorno uccisi, siamo reputati come pecore destinati alla uccisione. Cosi comprendiamo nello animo, noi tutto il giorno stare all'altare, come à esser uccisi, come ne sacrificii si uccideuano le pecore, perche certamente la uccisione delle pecore significaua precipuemẽte la morte di Christo, dipoi & le afflittioni de pii, quando adunque Paulo comanda noi diuenire hostia, intendiamo addursi sentẽtia di noi, che Iddio ricerchi questi sacrificii, cioè che noi tolleriamo le afflittioni, gli odii, & i cruciati in questa uita, nella quale il diauolo con somme forze oppugna l'euangelio, & crudelmente incrudelisce contro alla chiesa, & incita il mondo à leuare uia il nome di Christo, per laquale cosa ci ricordereno noi essere fatti hostie, & uittime, le quali come stanti allo altare, continuamente sieno ammazate, & sappiamo noi essere chiamati à tale sacerdotio da Christo, non accio che fruiamo qui la gloria, & delitie del mõdo. Et tutta questa cosa sara piu chiara, se cõ l'animo risguardiamo le humane uittime, quale fu Isaac, quando posto sopra l'altare porse il collo al padre à essere morto. A questo modo stimiamo noi sempre stare allo altare legati, & porgere i colli à nimici, che ci ferischino.

Ma come è detto queste afflittioni sono sacrificii, non quando noi stessi ci offendiamo, ò dispergiamo, ma quãdo altri ci fanno ingiuria, perche Iddio non approua que sacrificii quali furno quegli di Menasse, che uccideua i figliuoli, ò quali furno appresso de gentili la imolatione di Hiphigenia, & di Polisena, & i boti de decii. Lacerauano i corpi loro i sacerdoti di Baal, & hoggi odo esser questo costume ne sacerdoti de Saraceni. Dannonsi nello euangelio tutti i culti che si fanno contro à comandamenti di Iddio, ò senza comandamento di Iddio, quantunque appaino pii. Et aggiugne, hostia uiuente, santa, accetta à Iddio, nostro culto rationale. Et tutte q̃ste cose si dicano à escludere tutta la persuasione delle proprie nostre opere, cioè che perse senza timore di Iddio, & senza fede della misericordia in Christo non sieno sacrificii, ò che piaccino à Iddio per esse opere, & non per la misericordia per Christo. Nella legge si ammazauano le pecore p questo, accio che significassino questa carne essere destinata alla morte per i peccati, & noi douere essere liberati dalla morte per la uittima Christo. Hora adunque auuegna che nel nuouo testamento sia reuelata, & data la uita eterna, si ricercano uiue, & perpetue hostie, perche noi siamo fatti uiui, & perpetui sacerdoti, cultori di Iddio, per questo è necessario cosi ammazare la carne, accioche cresca la uita spirituale, cioè accioche quando noi siamo afflitti concepiamo fede, & siamo uiuificati per fede nelle afflittioni, perche la afflittione senza la fede, cosi è morta, come la uccisione delle pecore. Et dicendo santa, è da sapere, che santa è quella cosa, che è destinata agli usi di Iddio. Et per questo le castigationi philosophi-

ce,ò tetrice,che hanno origine dalla humana ragione,ſenza il comãdamẽto di Iddio,mede ſimamẽte le caſtigationi, lequali anchora che habbino i comandamẽti di Iddio,nõ dimeno ſi fanno ſẽza timore di Iddio,& ſenza fede,de la miſericordia di Iddio, nõ ſono ſante,ma erano humane,& prophane opere, & dice accette à Iddio,perche accetto à Iddio è quello, che ſi fa con fede di miſericordia, perche queſta particula è grandemente neceſſaria in tutte le opere,& afflittioni, accio che ueramente ſtatuiamo noi piacere àIddio per la miſericordia per Chriſto,non per la dignita di eſſe opere.Et il rationale culto ſi oppone non ſolamẽte al culto,che ſi fa per la uccifione delle pecore,ma anchora ſi oppone à tutti i culti, ne quali non ſi intende Iddio, iquali ſi fanno ſenza timore di Iddio,& ſenza fede di miſericordia,p che è il rationale culto, il culto della mente laquale intende Iddio, ò diſcerne pel uerbo, cioè laquale ha il timore,&eleuaſi per la fede, perche è da conſiderarſi la emphaſi dell'una, & l'altra parola del culto della mente,perche colere, è operare con Iddio,colere con la mẽte,è pigliare il uerbo,temere Iddio,rileuarſi p la fede fra gli errori. Danna adunque qui Paulo in ſomma tutti i culti inſtituiti ſenza uerbo di Iddio, & ricerca quello nel quale la mente habbia il uerbo di Iddio,& che ſenza il uerbo non finga nuoui culti, & certamente che habbia notitia di Iddio, cio è timore, & fede. Et per queſto modo Pietro nomina il uerbo latte rationale,che paſce la mente.Et coſi perche per fede impariamo Chriſto eſſere ſacrificio per noi, & noſtra giuſtitia, uolontariamente ſtudioſi della gratitudine,anchora noi ſteſſi ci riuoltiamo à ſacrificii,nõ ſecondo il coſtume delle genti,ò de Iudei,che imolauano pecore, & penſauano,di dare qualche coſa à Iddio,ma per uarii modi ci sforziamo di eſercitare la fede,& conſacrare noi tutti à Iddio.Perche quãdo dice,date i corpi uoſtri,non ſolamẽte uuole,che noi offeriamo la carne in obedientia à Iddio,ma la uolonta, & anchora la mente, & per tanto tutto quello che noi ſiamo. Onde ſiamo detti ſacrificare noi ſteſſi à Iddio,portanti la croce,& l'obrobrio di Chriſto. Et ſiamo uiua hoſtia,uiuificati per lo ſpirito,& deputati alla uita eterna.Et ſanta,ſe ſareno alienati dal le mondane contagioni.Et accetta à Iddio,ſe non ci comporreno alla laude de gli huomini, ma ſtudieremo di piacere à Iddio, perche à Iddio piacciono tutti quegli che ſtudiano di piacergli.

Et non ui conformate à queſto ſecolo, ma trasformateui ne la renouatione de la mẽte uoſtra,accio che uoi eſprimẽtiate qual ſia la uolõta di Dio buona,et accetta,et perfetta.

Piu chiaramente eſpone,che coſa intenda per quello ſacrificio come dica.Allhora ueramente offerite uoi à Iddio, all'hora ſiate hoſtia uiua,&immaculata à Iddio,quando non ui conformate àqueſto ſecolo,quando ſeruate i corpi uoſtri puri,& mondi che non ſi contaminino con la contaminatione di queſto ſecolo. Et coſi dimora qui nel precetto che inſtituti,che ſoſtegnamo le afflittioni, & facciamo le buone opere.Et queſta poſteriore particula,che ſegue,piu propriamente apartiene alle buone opere,perche elegantemente dice, nõ ci douere cõformare à queſto ſecolo, perche niente altro è cõformarſi àqueſto ſecolo,che uiuere uita impia,piena di impii moti,piglian doſi nella ſcrittura il mondo, & il ſecolo per gli huomini carnali, & impii, iquali ſi dicano eſſere ſeguitati, & che noi ci conformiamo à quegli quando ſeguiamo i uitii loro,& cattiui moti. Et ſe alcuno in ſomma uuole abracciare quello che ci uieta, raccolga tutti i uitii, che pugnano col decalogo, che ſono tutti i moti degli impii, & queſti ſono diſprezzare Iddio,diffidarſi di quello,confidare nelle coſe preſenti,non inuocare Iddio,fuggire la croce,ingratia de tiranni approuare gli impii culti,la impia dottrina.Et queſte coſe propriamẽte pugnano cõ la prima tauola,dipoi pugnano con la ſeconda, il diſpregio de magiſtrati, &delle leggi,le ſeditioni,le uccifioni,le uolutta,le libidini,i furti,le rapine,le falſita.Et queſte coſe eſſere proprie del mondo, & ſecolo ſuo lo teſtificano anchora tutti i poemi, & tutta le hiſtorie.Comanda adunque Paulo,che ſi ſpoglino gli affetti del mondo, & renouarſi con la mente, cioè che ſi concepino uere opinioni di Iddio, che ueramẽte ſi adiri col peccato, che ueramente perdoni à credẽti. Comanda che ſi concepa il timore, & la fede, perche non ſolamente comanda che ſi ſpoglino que uitii,che pugnano con la ſeconda tauola,ma anchora i uitii, che pugnano con la prima.Et comanda il renouarſi di mẽte, accio che ſignifichi la humana mente, ſenza ſpirito ſanto nõ hauere queſti affetti, cio è uero timore di Iddio, uera fede, & ſimili.Et ſoggiugne. Accio che uoi eſperimentiate quale ſia la uolonta di Iddio, &c. del quale luogo ſara ſimpliciſſima la ſententia ſe ſi intende della uolonta di Iddio ne precetti, quaſi dica, coſi ui rinouate, accio che impariate che coſa uoglia Iddio, che coſa comãdi, che coſa gli piaccia, perche la renouatione della mente è nuoua notitia di Iddio,per la quale noi ſtatuiamo Iddio ue-

ramente riſguardare noi, adirarſi col peccato & perdonare à credẽti, & eſaudire quegli, che lo inuocano, per laquale coſa, quando noi ſia mo renouati impariamo à temere Iddio, & à credere in Dio, & inuocare Iddio nele afflittioni, perche comanda queſte coſe, & delettaſi di queſti culti. Et queſti precetti non intende la mente, ſe nõ renouata, cio è che coſa ſia timore, che coſa ſia fede, che coſa ſia inuocatione. Altri interpetrano queſto luogo, non della uolonta ne precetti, ma dello euento, & uolõta di Iddio uerſo di noi quaſi dica, accioche uoi ſperimentiate, che Iddio ſcambieuolmente ui uuole bene, ui eſaudiſce nelle afflittioni, perche quando noi ſperimẽtiamo di eſſere eſauditi nelle afflittioni, eſſere eleuati, & aiutati, intendiamo noi eſſere à cura à Iddio, & Iddio amarci. Et queſta interpetratione non è diſcoſto de la ſuperiore perche comanda che la fede creſca, & del continuo maggiormente ſtatuiamo di eſſere acura à Iddio, di eſſere eſauditi da Iddio. Queſta coſa q̃do ſi fa, creſce la notitia di Iddio, & piu ueramẽte ſi intẽdono i precetti di Idio, o che coſa ſia il timore, che coſa ſia la fede, & come uoglia eſſere uenerato Iddio.

Perche io dico per la gratia, che mi è data, à ciaſcuno che conuerſa fra uoi, che non è da ſapere, piu di quello che è neceſſario ſapere, ma è da ſapere con modeſtia, come ha partito Iddio à ciaſcũo la miſura dela fede.

Non fu abaſtanza crocifiggere, & ſacrificare à Iddio le mẽbra eſteriori, & gli affetti, ma anchora ſi debbe porre modo alla ragione, il che chiama ſapere con modeſtia, perche è anchora nel troppo appetito di ſapere certa ebrieta di mente, per laquale periſce la ſobrieta ſe non ſi reſtera obligato al uerbo di Iddio, nella diuina reuelatione che qui ſi chiama miſura di fede. Et coſi perche uolſe, che tutto lo ſtudio noſtro fuſſe poſto nello inueſtigare la uolõta del Signore, reſtaua, che leuaſſe noi da le uane curioſita, ma auãti che comandi, commemora la autorita datagli, accio che non altrimenti obediſca alla uoce ſua che à quella di eſſo Iddio, & uagliono il medeſimo le ſue parole, che ſe haueſſi detto, io non parlo da me ſteſſo, ma imbaſciadore di Iddio, & que comandamenti che eſſo mi diſſe, apporto à uoi. Et chiama gratia l'apoſtolato, accioche commendi in eſſo la bonta di Iddio, & inſieme accenni di non eſſere uenuto à dire queſto per propria temerita, ma preſo per la uocatione di Iddio. Seguita dipoi il precetto, per ilquale ritrahe noi dalla inueſtigatione di quelle coſe, lequali niẽte poſſono apportare agli ingegni, che tormento, & neſſuna edificatione, & prohibiſce, che neſſuno piu ſi arroghi diquello che porti la capacita, & la uocatione, & inſieme ammuniſce, che ſolamente penſiamo quelle coſe, che ci poſſono rendere ſobrii, & modeſti. Et quella particula. Piu di quello che è neceſſario ſapere, dichiara noi eccedere il modo del ſapere, ſe noi ci occupiamo in quelle coſe, nelle quali conuiene che noi non ſiamo ſolleciti. Ma ſapere à ſobrieta, è eſſere intento in quegli ſtudii, ne quali ſei inſtituito alla modeſtia. Et in quello che ſoggiugne, come ha partito Iddio à ciaſcuno, ſi eſprime la ragione di ſobria ſapientia, la quale commemora. Perche poi che la diſtributione delle gratie è uaria, coſi ciaſcuno ſi ſtatui ottimo modo di ſapere, mentre che ſi cõtiene entro la gratia della fede conferitagli dal Signore. Adunque la ſuperflua affettione del ſapere, non è ſolamente nelle coſe ſuperflue, & inutili à conoſcerſi ma anchora in quelle, delle quali altrimenti è utile la intelligentia quãdo nõ riſguardiamo, che coſa ci ſia data, ma con temerita, & audacia paſſiamo la miſura della intelligẽtia laquale inſolentia, non laſcia Iddio ſenza uendetta, perche ſi puo uedere beniſſimo, con quali ſtultitie ſieno traportati quegli, iquali ſi inalzono con iſtolta ambitione, di la datermini con ſtituti loro.

Perche come noi habbiamo molti membri in uno corpo, & tutti i membri non hãno il medeſimo atto, coſi molti ſiamo uno corpo in Chriſto, & particularmente membra l'uno de l'altro, non dimeno hauendo doni differẽti, ſecõdo la gtatia che ci è data.

Et qui è come dica, non ti contriſtare ſe non aprendi tutti i miſterii, perche Iddio non concede à uno tutte le coſe, ma uuole che noi ſiamo in uno corpo uarii membri nel quale l'uno habbia biſogno del miſterio dell'altro, & non ſi contraponga all'altro, perche ſi ama il miſtico corpo di Chriſto, come è nella prima à Corinthi cap. 10. Et coſi qui quello ſteſſo, che poſto haueua del limitare la ſapiẽtia di ciaſcuno, ſecondo la miſura della fede, conferma da la uocatione di tutti i fedeli, perche ſiamo uocati con queſta legge, che noi creſciamo come in uno corpo, perche Chriſto inſtitui quelle ſocieta, & congiuntione frà tutti i ſuoi fedeli, che è fra i mẽbri del corpo humano, & per che intanta unita gli huomini per ſe, non poteuano cõuenire, eſſo èfatto uinculo di quella congiuntione. Perche adunque quella ragione, che ſi uede nel corpo humano debbe anchora eſſere nela ſocieta de fedeli, ha anchora quella ſimilitudine à prouare quanto ſia neceſſario, che ciaſcuno conſideri che coſa com

uenga alla ſua natura, che coſa alla capacita, &che coſa alla uocatione. Et auuegna che que ſta ſimilitudine habbia uarie parti, precipue mente per queſta parte è da aplicarſi alla pre ſente cauſa, che come i membri di uno corpo hanno diſtinte faculta, & tutte le coſe diſtinte, & neſſuno membro ottiene inſieme tutta la fa culta, ò tira à ſe gli uficii de gli altri, coſi Iddio diſpenſò à noi uarie doti, per laquale deſcrit tione inſtituì quello ordine fra noi, che uole ua che ſi ſeruaſſe, accio che ſecondo il modo della ſua faculta, ciaſcuno ſi temperaſſe, ne ſi ingeriſſe nelle altrui parti, ne uno deſideri in ſieme hauere tutte le coſe, ma contento della ſorte ſua ſi aſtenga di uſurparſi gli uficii de gli altri. Non dimeno auuegna, che con efficaci parole noti la communione che è fra noi, in ſieme anchora accenna, quanto ſtudio debbe eſſere di conferire in commune bene del cor po, le faculta, lequali ciaſcuno ottiene. Et di qui ſoggiugne. Non dimeno hauendo doni differenti, ſecondo la gratia, che ci è data, do ue habbiamo il precipuo intento, alquale ten de l'apoſtolo, non conuenire tutte le coſe à tutti, ma coſi eſſere diſtribuiti i doni di Iddio, che ciaſcuno habbia la ſua portione. Et coſi bi ſognò che tutti ſieno intenti co loro doni cõ ferendogli nella edificatione della chieſa, che neſſuno laſciato il ſuo uficio penſi, in quello di altri, perche con queſto belliſſimo ordine ſi contiene la ſaluezza della chieſa, doue cia ſcuno per ſe in modo conferiſce in commu ne quello che riceue da Iddio, che non impe diſce gli altri. Qnello che peruerte queſto or dine, pugna con Iddio, per la ordinatione del quale è inſtituito, perche la differentia de do ni, non è nota ſecondo il ualore de gli huomi ni, ma perche è parſo al Signore in quel mo do diſpenſare la gratia ſua.

O prophetia ſecondo la ragione dela fede, ò miniſterio ne la amminiſtratione, ò quel lo che inſegna, ne la dottrina, ò quello che eſorta, ne la eſortatione, quello che contri buiſce, ne la ſemplicita, quello che è ſupe riore in diligentia, quello che ha miſericor dia, in letitia.

Hora dimoſtra in eſẽplo certe ſpeci, come cia ſcuno ſi debbe ſtare occupato nella ſua facul ta, come ſe guardi, & conſerui il luogo ſuo, p che ciaſuni doni hanno i ſuoi termini propo ſti, che declinare da quegli, è corrompere eſſi doni. Et è come dica, q̃llo adunque, che ha la prophetia, uſi q̃lla ſecõdo la ragione, ò portio ne della fede. Quello che ha il miniſterio, uſi quello àminiſtrare, quello che ha la dottrina, uſi quella à inſegnare, &c. Quegli che riſguar deranno queſto intento, ſi conterrano con uenientemente entro à loro confini. Et la pro phetia qui piglio non ſolamente la reuelatio ne delle coſe future, ma anchora per la reuela tione della diuina uolonta nelle ſacre lattere, & peritia di narrare quella, laquale hoggi nel la chriſtiana chieſa niente altro è che la retta intelligentia delle ſcritture, & la ſingulare fa culta di eſplicare quelle, dalla quale coſa tut te le prophetie, & tutti gli oraculi di Iddio, ſo no rinchiuſi in Chriſto, & nello euãgelio ſuo, perche con queſto ſenſo poſe Paulo, quan do diſſe, io uoglio', che uoi parliate per le lin gue, & maggiormente che uoi prophetiate. Et quello che è ordinato miniſtro, miniſtrando faccia l'uficio ſuo, ne per ſe, ma per altri penſi di eſſere aſſunto in quel grado, & quello che intẽde aſſai nela dottrina, ſappia eſſere il ſuo fi ne, che la chieſa ſia in uerita erudita, & queſta unica coſa penſi, come rẽda la chieſa piu dot ta, con la ſua dottrina, perche dottore è quel lo, il quale ferma, & inſtruiſce la chieſa col uer bo della uerita. Quello che ha uirtu di eſorta re, riſguardi queſto fine, accioche efficacemen te eſorti. Et hanno queſti uficii molte conue nientie fra loro, & anchora congiuntione, nõ dimeno non per queſto laſciono di eſſere ua rii. Certamẽte neſſuno puo eſortare ſe nõ con dottrina, non dimeno quello che inſegna ſu bito non ha la dote di eſortare, & coſi ſi deb be ſẽpre ſeruare la diſtintintione, & ſtare con tento nelle ſue dote, & allo uficio, al quale è chiamato, & dipoi ſegue. Quello che contri buiſce &c. da quali poſteriori membri, chiara mente ueggiamo, che qui coſi dimoſtra, qua le ſia il legitimo uſo de doni di Iddio. Et che quegli de quali, parla qui, non ſono quegli, che danno del loro, ma diaconi, iquali ſono ſopra diſpenſare le publice faculta della chie ſa, ò per uedoue, ò altri miniſtri, ch'erano fatti ſopra curare gli infermi, ſecondo il coſtume della antiqua chieſa, perche ſono due ufici di uerſi, prouedere à poueri le coſe neceſſarie, & trattare. Et à queſti aſſegna ſimplicita, p la qua le ſenza fraude, ò reſpetto di perſona ammi niſtrino fedelmente le coſe commeſſe loro. Et da q̃ſti uuole che ſi faccino queſti ufici, cõ alle grezza, & giocondita di animo, accioche non tragghino con la loro ſeuerita, ò ſtranezza (il che ſuole ſpeſſo auuenire) la gratia agli uficii, perche come gli infermi, ò p quale altro mo do ſi uoglia afflitti, niente maggiormente cõ ſola, che quãdo ueggono allegri, & pronti gli animi àapportare loro aiuto, coſi ſe ueggono meſtitia, ò mala contentezza nel uolto di que gli, de qnali ſono aiutati, pigliono quello aiu to in loro contumelia.

L'amore ſia ſenza ſimulatione. Habbiate in odio il male, accoſtandoui al bene, con fraterna charita ſcambieuolmente beneuoli l'un ne l'altr', preuenendo ne l'honorare l'un l'altro, non pigri àlo ſtudio, feruenti di ſpirito, feruendo al tempo.

Hora hauendo à trattare de particulari uficii, accomodatamẽte principia dalla charita, che è il uinculo della perfettione. Et di quello che era grandemente neceſſario, comãda che leuate tutte le ſimulationi, procceda dalla pura ſincerita dello animo, pche è difficile à dirſi quanto ſieno ſagaci quaſi tutti gli huomini à fingere quella charita, che eſſi non hanno, perche ne à altri ſolamente la mentono, ma anchora ſe ne ingannono ſe ſteſſi, & perſuadonſi non eſſere male amati da loro quegli, iquali non ſolamente ſtraccurano, ma in fatti diſprezzano, per laquale coſa Paulo pronuntia qui nõ eſſere altra la charita, che q̃lla che ſia uacua di ogni ſimulatione, & ciaſcuno puo eſſere facilmente teſtimone à ſe ſteſſo, ſe niente habbia nello adentro del cuore, che ſi opponga alla charita, le uoci di bene, & di male che ſubito ſeguono nel conteſto, nõ hanno generale ſignificato, ma poſe il male per la malitioſa iniquita, per laquale ſi nuoca agli huomini, & il bene per la benignita, per laquale ſi gioua à eſſi. Et è oppoſitione uſitata nella ſcrittura, doue prima ſi prohibiſcono i uitii, dipoi ſi commendano le uirtu, & dice. Cõ fraterna charita. Per che con neſſune parole ſi puo ſatisfare, nello eſporre lo ardore di quella charita, per laquale, noi ſcambieuolmente ci dobbiamo abracciare, perche la chiama fraterna. Et ueramente tale biſogna che ſia, quale ſi conuiene à abracciare con eſſa i figliuoli di Iddio. Et accio che queſto ſi faccia ſoggiugne il precetto à ritenere la beneuolentia grandemente neceſſario, che ciaſcuno honori il fratello, perche non è alcuno piu efficace ueleno à alienare gli huomini, quanto quando alcuno penſa di eſſere diſprezzato. Soggiugne. Non pigri allo ſtudio &c. Et dacciſi queſto precetto non ſolamente, perche biſogni la uita chriſtiana ſia operoſa, ma perche ſpeſſo, laſciata la utilita noſtra propria ci conuiene operare pe fategli, & ne anchora ſempre pe buoni, ma ſpeſſo per gli indegni, & ingrati, & finalmente, perche in piu uficii, ci biſogna ſcordare di noi. Se adunque non ſopraſtareno à noi, & ſforzeremo ci diligentemẽte diſcuotere da noi ogni pigritia, non mai potreno eſſere eſpediti in uerita à lo uficio di Chriſto. Et quello che aggiugne, feruenti di ſpirito, per queſto eſprime come meglio conſeguiamo quello uficio, perche ſe noi ſiamo acceſi dallo ſpirito di Iddio, quello abaſtanza ci eccitera, accio che non ſiamo pigri. Ne da queſto è alieno quello che dice, ſeruendo al tempo, perche è poſto in queſta coſa molto momento, che noi conoſciamo accomodarci al tempo, non dimeno in modo, che in ciaſcuna inclinatione tegnamo il retto corſo.

Rallegrandoui per la ſperanza, patienti ne l'afflittione, aſſidui ne la oratione, comunicando à biſogni de ſanti, ſeguitando, la hoſpitalita.

Sono anchora queſte tre coſe fra loro congiunte, & in uno certo modo appaiono appartenere à quello che diſſe, ſeruendo al tempo, perche quello ottimamente ſi accomoda al tempo, che nella ſperanza della uita futura ripone il gaudio ſuo, & ſoſtiene patientemente le tribulationi. Ma comunque ſi ſia (perche non molto importa, ſe ſi congiunga, ò ſe ſi ſepari) primieramente uieta, che noi acquietiamo ne preſenti beni, & conſtituire nella terra, ò coſe terrene le letitie noſtre, come ſe quiui fuſſe ſituata la noſtra felicita, & comanda che noi altiamo le menti al cielo, accio che fruiamo ſolido, & pieno gaudio. Et ſe il gaudio noſtro ſia contenuto dalla ſperanza della futura uita, di qui naſcera la patientia nelle coſe auuerſe, perche quel gaudio non potra opprimere alcuno ſenſo di dolore. Ma perche l'una, & l'altra coſa, è molto piu alta, che le forze noſtre, èda dare opera alla oratione, & continuamente da pregare Iddio, che nõ laſci cadere gli animi alla terra, ò eſſer rotti dalle coſe aſpre. Ritorna di poi agli ufici della charita, il precipuo dequali èfare bene àq̃gli, daquali nõ aſpettiamo, alcuna remuneratione, pche ſpeſſo auuiene, che quegli precipuemente ſieno diſprezati, che ſono piu che gli altri poueri, & hanno biſogno di aiuto, perche ſi penſano eſſere perſi que beneficii, che apreſſo di quegli ſi collocano, onde ſingularmente ci commenda quegli Iddio, perche allhora finalmente, in uerita approuiamo la charita noſtra, quando nõ per altro aiutiamo i biſognoſi fategli, che pel reſpetto dello eſercitare la benignita. Et la precipua ſpecie di quella charita è la hoſpitalita, cioè la beneuolentia, & liberalita, che ſi fa à peregrini, perche quegli piu di tutti gli altri ſono abandonati, perche ſono diſcoſto da loro. Et per queſto ci commenda queſta nominatamente. Et coſi ſi uede, ſecondo il uerbo di Iddio, tanto piu douerci eſſere ciaſcuno à cuore, quanto maggiormente è diſprezato dagli huomini. Oſſerua anchora la proprieta del parlare in quello che dice, communicando à

biſogni de ſanti, per ilquale accenna biſogna re, che nel medeſimo modo ſolleuiamo la po uerta de frategli, che ſe noi ſoccoriamo a' noi ſteſſi, & ſpecialmente comanda che ſi aiutino i ſanti, perche benche ſi debba diſtẽdere la cha rita noſtra allo uniuerſo genere de gli huomi ni, non dimeno con ſingulare affetto debba abbracciare i domeſtici della fede, iquali ci ſo no congiunti con piu ſtretto uinculo.

Dite bene di quegli che ui perſeguitano. Dite bene, & non uogliate dir male.

Qui ricerca alcuna coſa difficile alla carne, cio è che noi non deſideriamo alcuno male à ni mici noſtri, ma deſideriamo loro tutte le coſe proſpere, & preghiamole loro da Iddio, in qualunque modo in humanamente ci ueſſino & trattino, laquale menſuetudine, quãto è piu difficile à oſſeruarſi, coſi con piu intento ſtu dio ci dobbiamo ſforzare àquella, perche nel ſuna coſa comanda il Signore, nella quale nõ ricerchi la noſtra obedientia. Ne è da ammet terſi alcuna ſcuſa ſe noi ſiamo uacui di quel ſẽ ſo, per quale uolſe il Signore, che noi fuſſino differenti da gli impii, & figliuoli del ſecolo. E' difficile coſa certo, & del tutto contraria al la natura dell'huomo. Ma niente è tanto ar duo, che non ſi ſuperi per la uirtu di Iddio, la quale non ci manchera mai, pure che noi nõ ſtraccuriamo di inuocare quella. Et benche à pena ritrouiamo, chi faceſſi ſi gran progreſſi nella legge del Signore, che adempia queſto precetto, nõdimeno neſſuno ſi puo uantare ſi gliuolo di Iddio, ò gloriarſi del nome chriſtia no, che in parte nõ ueſta queſto animo, & pu gni tutto il giorno con lo affetto oppoſito.

Rallegrateui con quegli che ſi rallegrano, & piangete con quegli che piangono, af fettionati col medeſimo animo l uno uer ſo l'altro.

Et quello che dice qui, apartiene à queſto, che ſcambieuolmente noi ci accomodiamo, per quanto è poſſibile, l'uno all'altro, & qualun que fortuna accadra, ciaſcuno trasferiſca in ſe il ſenſo dell'altro, ò ſe ſia da condolerſi del le coſe aſpre, ò ſe ſia da congratularſi dele pro ſpere. Et in uerita non riceuere la felicita del fratello con gaudio, è coſa di inuidia, & non ſi contriſtare, ſe ha male, è di in humanita. Sia adunque fra noi quella benignita, laquale ci conformi à tutti gli affetti.

Non preſumendo di ſapere gran coſe, ma accoſtateui àgli humili. Non uogliate diue nire prudenti appreſſo à uoi medeſimi.

Et qui ſi intende non ſi appartenere all'huo mo chriſtiano ambitioſamẽte aſpirare à quel le coſe, per lequali ſuperi gli altri, ne andare alto di ſpirito, ma piu toſto ſeguire la mode ſtia, & la manſuetudine, perche per queſta ſia mo eccellenti auanti al Signore, non per la ſu perbia, ò diſpregio de frategli, precetto acco modatamente aggiunto alle coſe ſuperiori, perche niente maggiormente diſſipa quella unita, quanto mentre, che noi ci inalziamo, & quanto à piu ſupremo luogo ſagliamo, & pre ſumiamo alcuna coſa ſublime. Qui adunque ſi danna ogni ambitione, & quella eleuatione di animo, che ſi iſeriſce ſotto nome di magna nimita, perche la precipua uirtu de fedeli è la moderatione, ò piu toſto la ſummiſſione, la quale uuole ſempre piu toſto cedere l'hono re agli altri, che pigliarſelo. Et à queſto è con giunto quello che dice, non uogliate diueni re prudenti appreſſo à uoi medeſimi, perche niente è che maggiormente gonfi gli animi, che la opinione della propria preſentia. Vuo le adunque, che depoſta quella, anchora gli al tri udiamo, & facciamo ſtima de cõſigli loro.

Non rendẽdo à neſſuno male per male, pro uedendo le coſe buone, ſe è poſſibile, auanti à tutti gli huomini. Per quanto è in uoi habbiate pace con tutti gli huomini, non uendicando uoi ſteſſi chariſſimi, ma date luogo à l'ira.

Prohibiſce Paulo il rendere la ingiuria à chi offende, talmente che chi è ingiuriato nõ deb be apportare ingiuria à chi lo offeſe, ma col bene uincere il male. Et di piu mettere ogni cura, che con le noſtre opere tutti ſieno edifi cati, perche come ci è neceſſaria la innocen tia della conſcientia auanti à Iddio, coſi non è da ſprezzare la integrita della fama apreſſo agli huomini, perche ſe conuiene glorificarſi Iddio nella noſtra buona opera, al tanto cade della gloria di quello, quando gli huomini ni ente ueggono in noi degno di laude. Et non ſolamente è oſcurata la gloria di Iddio, ma ſe gli fa contumelia, perche tutto quello che noi pecchiamo, gli imperiti lo tirano ne lo o brobrio dello euangelio. Ma quando ciè co mandato fare le coſe buone auanti agli huo mini, inſieme è da notare con quale fine, per che non è il fine accio che ci ammirino, & ci laudino, perche Chriſto ſollecitamente lieua queſta cupidita da noi quando ci comanda che, eſcluſi tutti gl'huomini, ametiamo uno Iddio teſtimone de bene fatti noſtri, ma ac cio che alzati gli animi à Iddio, gli rendino laude, accioche ſieno eccitati con lo eſemplo noſtro allo ſtudio della giuſtitia, accio che fi nalmente dalla uita noſtra piglino buono, &

ſuaue odore, accio che ſieno allettati allo amore di Iddio. Et comandaci hauere pace cõ tutti gli huomini, perche la tranquillita, & la ragione della uita coſi compoſta, laquale rende noi amabili à tutti, non è uulgare dote all'huomo chriſtiano, & ſe uogliamo dare opera à queſta, biſogna che ſiamo dotati, non ſolamente di ſomma equita, ma anchora di ſomma commodita, & facilita di coſtumi, la quale non ſolamente concilii i giuſti, & i buoni, ma pieghi gli animi degli improbi. Et qui è da hauere duplice auuertentia, che noi non cerchiamo di eſſere in modo gratioſi, che noi ricuſiamo di riceuere gli odii di quali ſi uogliono per Chriſto, quante uolte ſara coſi neceſſario. Et in uerita ſi poſſano uedere alcuni, iquali auuegna che ſieno per la ſuauita de coſtumi & tranquillita di animo amabili à tutti, nondimeno hanno per cauſa dello euangelio, anchora i propinquiſſimi loro grandemẽte odioſi. Dipoi che la facilita non degeneri in aſſentatione, in modo che per ritenere la pace, acconſentiamo à uitii degli huomini. Perche adunque queſto non ſi poteua ſempre ottenere, che fuſſi à noi pace cõ tutti, adduſſe due particule in luogo di eccettione, ſe è poſſibile, & per quanto è in uoi. Et queſto ci cõuerra conſiderare dallo uficio della pieta, & charita, accio che non uogliamo la pace, ſe non coſtretti. Corregge di poi il male de la uendetta, perche queſto male è quaſi à tutti in genere, furioſo deſiderio di uendicarſi, quando alquanto ſono tocchi. Qui comanda, che quando bene ſiamo grauemente offeſi, non uogliamo farne uendetta, ma permettiamo q̃lla al Signore. Et perche non facilmente ammettono il freno quegli che uno tratto ſono preſi da queſto affetto, con blanda appellatione, come ci metta la mano, accio che gli rattenga, gli chiama chariſſimi. Adunque queſto è il precetto, che ne uendichiamo, ne deſideriamo che ſieno uendicate le ingiurie fatte, & aggiugne la ragione, perche è da dare luogo à l'ira. Et dare luogo all'ira, è permettere al Signore la facultà del giudicare, laquale gli leuano quegli che ſi uendicono. Per ilche, ſe è coſa nefanda uſurparſi gli uficii di Iddio, nõ è lecito appropriarſegli, perche coſi peruertiamo il giudicio di Iddio, che ſi uolſe riſerbare queſte parti. Et coſi inſieme anchora accennò, hauere Iddio uendicatore q̃gli, che patientemente aſpettono il ſuo aiuto, & quegli che lo anticipano nõ laſciare luogo allo aiuto di Iddio.

Perche eglie ſcritto. A me la uendetta. Io ricompenſerò dice il Signore.

Adduce hora la approuatione preſa dal cantico di Moſe Deut. 32. Doue il Signore denuntia hauere à eſſere uendicatore de ſuoi nimici. Et nimici di Iddio ſono tutti quegli, che infeſtano i ſerui ſuoi ſenza cauſa, perche dice, chi tocca uoi, tocca la pupilla dell'occhio mio. Siamo adunque contenti di queſto conforto, che non reſterãno impuniti, quegli che ci moleſteranno. Et ſoſtegnamo dare luogo al Signore che è unico uendicatore, & liberatore noſtro, che ci aporti aiuto.

Se adunque il nimico tuo ha fame, paſcilo, ſe ha ſete, dagli da bere, pche ſe tu farai queſto, tu adunerai carboni di fuoco ſopra il ſuo capo. Non ſia uinto dal male, anzi col bene uinci il male.

Hora finalmente dimoſtra in che modo ueramente adempiamo i precetti del non uendicare, & di non ricompenſare il male, cio è ſe nõ ſolamente ci aſtegnamo da il fare la ingiuria, ma anchora facciamo bene a' quegli, che ci fanno ingiuria, perche è quella certa forma di obliqua ricõpenſa, quando noi benefichiamo quegli, che ci offeſono, & queſto dimoſtra ſotto nome di mangiare, & di bere, ſotto iquali uficii ſi intendono tutti i generi de gli uficii. Quanto adunque porta la tua facultà, in qualunque coſa, ò con la facultà tua, ò col conſiglio, ò la opera, hauendone biſogno il nimico, tu lo debbi ſouenire. Oltre adi queſto chiama inimico noſtro quello, che eſercita la inimicitia con eſſo noi, & perche non uolentieri perdiamo l'opere, & fatiche noſtre, dimoſtra che frutto ſegua da queſto, mẽtre che noi conferiamo gli ufici di humanita, ne noſtri nimici. Et i carboni che dice che ſi aduneranno ſopra il capo di chi ingiuria, alcuni interpetrano confuſione, che ſi metta in capo del nimico ſe beneficheremo lo indegno, & che ancora merita coſe contrarie. Altri maggiormente piace intendere, che ſi alleita l'animo di quello à riamarci mentre che ſi uede trattare, coſi beneuolmente. Io piu ſemplicemente piglio tale luogo, che l'animo di quello ſia rotto nell'una, & l'altra parte, perche certamente pe beneficii, ò ſia adolcito il nimico, ò ſe ſara di tanta atrocita che di nulla ſi faccia manſueto, non dimeno ſia tormẽtato dal teſtimonio della ſua conſcientia, laquale ſi ſentira ſommerſa nella benignita noſtra. Quello che ſegue. Non ſia uinto dal male. Appare ſententia poſta in luogo di confermatione, perche qui da noi al tutto ſi combatte con la peruerſita, & ſe noi uorreno ricompenſare quella, confeſſereno di eſſere uinti da eſſa. Ma ſe per contrario rendereno bene per male, con quel fatto manifeſtiamo la inuitta conſtantia dello a-

nimo. Et in uerita questo è bellissimo genere di uittoria, il frutto della quale non solamente si sente per la concettione dell'animo, ma anchora in fatto, dando il Signore il successo della loro patientia, del quale nõ sene potrebbe desiderare uno migliore. Ma per cõtrario, quello che tentera di uincere il male col male forse uincera il suo nimico con la malitia, ma in sua ruina, perche facendo cosi milita al diauolo.

CAP. XIII.

OGni anima stia suggetta a'le potesta superiori, perche non e' potesta se non da Iddio, & quelle che sono potesta, da Iddio sono ordinate. Per laqual cosa, quello che resiste alla potesta, resiste a' la ordinatione di Dio. Et quegli che resistono, si cercano giudicio a' se stessi.

Insegna in q̃sto capitolo quanto noi siamo debitori à magistrati, cioè in quelle cose che attẽgono alla loro iurisditione, perche in quelle cose, che sono della anima, niente puo comandare il magistrato. Et appare essere stato lo Apostolo constretto à trattare questo luogo, perche conobbe, che douieno esser de tumultuosi spiriti, iquali non credano, che il regno di Christo bene si inalzi, se non si leuino tutte le terrene potesta, ne hauersi à fruire la liberta data per esso, se non si leua tutto il giogo della humana seruitu. Era anchora una altra causa, che non piu i Iudei che le genti, faceua alienare da loro principi, che non solamente abboriuano tutti dalla pieta, ma perseguitauano la religione con odiosissimi animi. Pareua adũque loro cosa assurda riconoscere quegli p le gittimi Signori, & principi, iquali si sforzauono di leuare il regno à Christo unico Signore del cielo, & della terra. Per questa causa è uerisimile essere stato indotto Paulo a' cõferma re la potesta de magistrati con piu intenta cura. Et primieramẽte certo pone generale precetto, p il quale in somma cõprẽde quello che ha à dire, dipoi soggiugne, quelle cose che fanno alla esspositione, & probatione di quel precetto. Et chiama le potesta superiori, non solamente le supreme che ottengono il summo imperio, ma quelle che sono eccellenti sopra gli altri huomini. Et con queste parole mi pare, che lo Apostolo uolessi leuare uia le friuoli curiosita degli huomini che spesso sogliano ricerchare con che iure si sieno acquistati le potesta quegli, che sono in esse, perche ci debbe essere abastanza che sono in quelle. Perche non uennono in quella altura per la loro uirtu, ma ui sono posti dalla mano del Signore. Et quando nomina ogni anima, leua ogni eccettione. Et di qui adduce la ragione, perche dobbiamo essere suggetti à magistrati, perche sono constituiti per la ordinatione di Iddio, perche se piace cosi al Signore gouernare il mondo, si sforza di peruertere l'ordine di Iddio, & per questo resistere àesso Iddio, qualunque disprezza la potesta, perche disprezzare la prouidentia di Iddio, è pigliare guerra contro à quello. Et perche nessuno puo resistere à Iddio, senon in sua pernicie, minaccia hauere à essere puniti tutti quegli, che in questa parte si oppongono alla prouidẽtia di Iddio. Adunque è da hauere cura, che noi nõ incorriamo in questa denuntiatione. Ne per il giudicio intendo solamente la pena, che si da dal magistrato come se hauessi uoluto dire ragioneuolmente punire quegli coloro, che sono in magistrato, ma quale si uoglia uendetta di Iddio, in qualunque modo finalmente si faccia, perche insegna i genere quale fine aspetti quegli che pigliano à contrariare à Iddio.

Perche i principi sono, non per terrore de le buone opere, ma delle cattiue. Ma uuoi tu nõ temere la potesta? fa quello che e' bene, & conseguirai laude da quella, perche ti e' ministro di Iddio al bene. Ma se farai male, temi, perche non in uano porta il coltello. Perche e' ministro di Iddio, uendicatore in ira contra quello che opera male.

Di nuouo ci commenda anchora dalla utilita la osseruatione de principi. Et questa è la utilita, che il Signore uolse, che si hauesse cura alla tranquillita de buoni, & che si rafrenassi la iniquita de cattiui, p le quali due cose si contiene la saluezza del genere humano, perche se non si oppone al furore de cattiui, & nõ sieno guardati gli innocenti dalla iniquita loro, tutte le cose del tutto andrãno male. Se adunque questo è l'unico remedio per il quale sia saluato l'humanõ genere dalla rouina, si debbe diligentemente conseruare da noi se non uogliamo cõfessarci publici nimici del genere humano. Et quello che aggiugne. Ma uuoi tu nõ temere la potesta? fa quello che è bene. Per questo accena, non essere alcuna ragione perche noi abortiamo dal magistrato se noi siamo buoni. Et qui parla dal uero, & quasi natiuo uficio del magistrato, del quale benche spesso degenerino quegli, che tẽgono il principato, nondimeno si debbe dare loro quella obedientia, che si debbe à principi, perche se il cattiuo principe è flagello di Iddio à punire i delitti del popolo, pensiamo quello farsi pel uitio nostro, che la gran beneuolẽtia di Iddio ci si uoltii in maladitione. Insegna adunque qui in quale fine sieno instituiti del Signore i

magiſtrati, l'effetto de quali ſempre ſtarebbe, ſe per colpa noſtra non fuſſi corotta tãto pre clara, & ſalutifera inſtitutione, benche nõ coſi mai certo uſano male le loro poteſta i princi pi, ueſſando i buoni, & innocẽti, che nelle lo ro tirannide nõ habbino alcuna ſpecie di giu ſta dannatione. Adunque neſſuna tirannide puo eſſere, che in qualche parte non ſia in aiu to à conſeruare la ſocieta de gli huomini. Et qui anchora toccò le due parti per le quali an chora i philoſophi ſentirno conſiſtere la bene ordinata amminiſtratione de la republica, cio è i premi delle buone opere, & la punitione negli ſcellerati. Et dicendo, pche ui è miniſtro di Iddio al bene dimoſtra al magiſtrato quale ſia la ſua uocatione, perche non per ſua cauſa domina, ma à publico bene, perche non ſono in potentia accioche nõ habbino alcuno fre no, ma accioche ſieno in ſalute de ſudditi. Et finalmente ſono obligati à Iddio, & agli huo mini, perche eſſendo mandati da Iddio, & trat tando il negocio ſuo, gli hanno à rendere la ragione di quello, dipoi il miniſterio che man do loro Iddio riſguarda i ſudditi, per il che ſo no anchora debitori à quegli. Et ſono ammu niti i priuati, queſto eſſere della benignita, che ſieno difeſi contro alla ingiuria col coltello de gli ſcellerati principi, & dicendolo eſſere miniſtro di Iddio, & uendicare nell'ira, è l'al tra parte dello uficio de magiſtrati, che debbo no per forza reprimere le nequitia de cattiui, iquali non patiſcano di eſſere ſpontaneamen te retti dalle leggi, & punirgli de loro flagitii ſecondo che ricerca il giudicio di Iddio, per che uẽdicatore nell'ira non altrimẽti uale, che ſe ſi fuſſe detto eſſecutore dell'ira di Iddio, & queſto proua dal'uſo del coltello, ilquale det te loro il Signore in mano. Luogo notabile à approuare la ragione del coltello, pche il Si gnore cõmendo il magiſtrato, & dettegli l'u ſo del coltello. Quãte uolte adunq; puniſce i nocenti, tante eſercita la uendetta di Iddio, & obediſce à ſuoi comandamenti.

Per laqual coſa è neceſſario eſſere ſugget ti, non ſolamẽte per la ira, ma anchora per la conſcientia, p ilche, & per queſto ancho ra pagate i dazi, perche ſono miniſtri di Id dio, ſeruẽdo a' queſto ſteſſo. Rendete adun que i debiti a' tutti, a' chi il tributo, il tribu to, a' chi il dazio, il dazio, a' chi il timore, il timore, a' chi l'honore, l'honore.

Quello che comandato haueua da principio, di rendere la obedientia a' magiſtrati, hora re pete per modo di collettione, & che ſia da o bedire loro non ſolamẽte per cauſa della hu mana ſocieta, ma accio che anchora obedia mo a' Iddio, perche poſe l'ira per la uendetta laquale potrebbono pigliare i magiſtrati per il diſpegio delle loro dignita, come ſe haueſſi detto, non per queſto eſſere da cedere, perche non è lecito reſiſtere a' i piu potenti, & arma ti ſenza eſſer punito, come ſi ſogliano tollera re le ingiurie che non ſi poſſano euitare, ma ſpontaneamente douerſi ſotto mettere a' que ſta ſummiſſione, alla quale è aſtretta la conſci entia de luerbo di Iddio. Adunque, ſe bene anchora fuſſi armato il magiſtrato, in modo che ſenza punitione ſi poteſſi diſprezare, nien te di piu ſarebbe de fare queſto, che ſe ſubito uedeſſimo ſopra ſtare la pena, perche non ſi appartiene al priuato huomo leuare lo impe rio da quello, ilquale fece il Signore, ſopra di noi con poteſta. Et tutta queſta diſputa, è dele ciuili prefetture, & p occaſione fece mẽtione de tributi, la ragione de quali deduce da eſſo uficio de magiſtrati. Perche ſe le parti di que gli ſono guardare, & cõſeruare in leſa la tran quillita de buõi, & opporſi agli ſcellerati sfor zi degli impii, queſto non poſſono fare ſenon aiutati della potentia, & fermi aiuti. Adunque ragioneuolmente ſi pagano i tributi a' ſoſtene re tanto neceſſarie ſpeſe. Conclude adunque lo Apoſtolo, che a' tutti ſi debbono rendere quelle coſe, che ſi debbono loro, doue mi pa re che in ſomma uoglia comprendete, in qua li coſe ſieno poſti gli uficii de ſuditi uerſo i ma giſtrati, cio è che habbino eſſi in pregio, & ho nore, che obediſchino a' loro comandamen ti, alle leggi, a' giudici, accioche paghino tri buti. Et datii, timore, & honore.

Non ſiate debitori di coſa alcuna à perſona ſe non di amarui ſcambieuolmẽte. Perche quello, che ama un'altro, adempie la legge, certamente quella. Non farai adulterio, nõ ucciderai, non ruberai, non dirai falſo teſti monio, non deſiderarai, & ſe alcuno altro precceto, in queſto parlare ſi cõprende, cio è amerai il proſſimo tuo come te ſteſſo. Lo amore non opera male al proſſimo. Lo a dẽpimento dela legge adunque è l'amore.

Rõpe la diſputatione del debito, altrimẽti ine ſplicabile, ſe alcuno uoglia ſeguitare tutte le particularita, & tutte le coſe referiſce alla cari ta, quaſi dica. Che biſogna ſcriuere molte coſe del debito, de cõtratti, de la locatiõe, & mutui uficii? ſia la regola di tutte q̃ſte coſe la charita. Et q̃do io domãdo che uoi obediate à princi pi, nõ ricerco altro ſe nõ che tutti i fedeli ſi go uernino cõ la legge dello amore, & della cha rita, perche ſe uoi uolete bene à buoni, (ilche non uolere ſarebbe coſa in humana) douete

ſtudiare, che dominino le leggi, & i giudicii, acciochè i preſidenti delle leggi, habbino il popolo obediente, per il beneficio de quali, conſiſte la tranquillita à tutti. Et quando dice, perche quello che ama uno altro &c. ſi uede che il conſiglio di Paulo è reuocare tutti i comandamenti della legge allo amore, & charita, acciochè noi ſappiamo noi conuenientemente obedire à comandamenti, quando ſeruiamo la dilettione, & queſto accio che non recuſiamo di ſottentrare à ogni coſa, che appartenga à ſeruare la charita. Et coſi ottimamente cõferma quello che comando dello obedire al magiſtrato, nelquale è poſta non minima parte di charita. Et quãdo Paulo dice, eſſere adempiuta la legge, quando amiamo uno altro, cio è il proſſimo, intende degli ufficii che ci ſono comandati dalla legge uerſo il proſſimo. Et di qui dice. L'amore nõ opera male al proſſimo &c. Doue dimoſtra dallo effetto, contenerſi ſotto la charita quelle coſe, che ſi dãno in tutti que precetti. Perche quello che ſara dotato di uera charita, non gli uerra mai in mente offendere i frategli. Et che altre coſe uieta tutta la legge ſenon che noi non nociamo in coſa alcuna al proſſimo? Et che repeta il complemẽto della legge eſſere lo amore, ſi intende come prima di q̃lla parte della legge, che riſguarda la ſocieta degli huomini, perche qui non ſi tocca la prima tauola della legge, che è del culto di Iddio.

Et queſto ſapendo il tempo, perche gia è l'hora che noi ci riſuegliamo dal ſonno, per che hora è piu preſſo la noſtra ſalute, che quando noi credauamo. La notte paſſò, & il di s'appropinquo.

Aggiugne la eſortatione dala conditione del tempo, in queſta ſententia. La ſalute è hora reuelata, & offeriſceſi à tutte le genti, adunq; ſuegliamoci, & pigliamo in q̃ſto tẽpo l'offerto beneficio, & coſi è la ſentẽtia di q̃ſte parole. Egli è tempo che noi ci ſuegliamo dal ſonno, per che èhora piu preſſo la ſalute noſtra che allhora quando noi credauamo, cio è che nel tempo de padri, che credettono hauere à uenire Chriſto, & che ſi haueſſi à reuelare la remiſſione de peccati. Parla adunq; della fede auãti alla reuelatione dello euangelio. Et come è piu preſſo hora la ſalute? Intendeſi la ſalute di eſſo Chriſto, & miniſterio dello euangelio, non de lo effetto, ò de la ſaluatione. Perche pel medeſimo modo, & per la medeſima fede ſi ſaluorno i padri auanti al nato Chriſto, per laquale hora anchora ſono giuſtificati, & ſaluati gli huomini. Ma p queſto hora è piu preſſo Chriſto, & è piu preſſo lo euangelio, perche Chriſto è gia dato, & il comandamento del rimettere i peccati, ma oſcuramẽte ſi ſignificaua nel le promiſſioni la remiſſione de peccati, che alcuna uolta ſi haueſſi à paleſare. Et non uuole Paulo hora non ſi credere la ſalute, ma ſignifica crederſi per modo diſſimile. Noi ſappiamo gia Chriſto eſſere dato, & udiamo lo euangelio predicarſi con chiara uoce, ma per fede aſpettiamo lo effetto dello euangelio, i padri aſpettauano l'uno, & l'altro, Chriſto, l'euangelio, & lo effetto dello euangelio. Et queſta eſortatione egregiamente è amplificata nella epiſtola agli Ebrei, accio che non ſtraccuriamo queſto tempo. Se hoggi udirete la uoce di quello non uogliate turare i cuori uoſtri. Medeſimamente affrettiamoci di entrare in q̃lla requie. Medeſimamente accoſtiamoci con fiducia al throno della gratia. Medeſimamente. Auuegna che quello che uiola la legge ſia punito, quanto maggiormente ſaranno puniti queſti che conculcano il figliuolo di Iddio?

Gittiamo adunque l'opere delle tenebre, & ueſtiamoci l'armi dela luce, come ſe noi caminiamo honeſtamente nel giorno, non in pappamenti, & ebrieta, nó ne letti, & nelle laſciuie, non nella contentione, & nella gara, ma ueſtite il Signore Gieſu Chriſto, & non fatte contro della carne, nelle concupiſcentie.

Veſtire le armi della luce, è ueſtire la fede, il timore di Iddio, & le altre uirtu che ſono luce, cioè notitia di Iddio, conſolatione, & uita eterna. Per contrario le opere de le tenebre ſono, non conoſcere Iddio, & non hauere fiducia, & conſolatione in eſſo, & numera tre generi di uitii, ciaſcuno de quali diſegna con due nomi, la intemperantia, & luſſuria del uitto, la libidine uenerea, & quelle ſpurcitie che gli ſono congiunte, inuidia, & contentione. Et ſe queſte coſe hanno tanta turpitudine in ſe, che anchora i carnali huomini ſi uergognino à commetterle auanti agli occhi degli huomini, noi continuamente conuiene, che ci aſtegnamo da queſte, iquali ſempre ſtiamo nella luce di Iddio, anchora quãdo ſiamo leuati dal coſpetto degli huomini. Et il dire ueſtite il Signore Gieſu Chriſto, è Metaphora, perche ſignifica ueſtire l'ornamento di quello, cio è le uirtu ſue, & queſto è imitare lo eſemplo della patientia, charita, & altre uirtu. Ma queſta interpetratione non del tutto ſatisfa à Paulo, perche Chriſtò non ſolamente ſi debbe conſiderare come eſemplo, ma come cauſa di ſalute, & ſaluatore, & aiutore. Queſto nõ ha commune con gli altri ſanti, quello ha commune con gli altri, che è eſemplo, perilche coſi interpetreremo

perreremo ueſtire Chriſto, cio è la notitia di Chriſto, la fede, & la ſperanza. Perche ueſtire Metaphoricamente ſignifica apprendere. Et apprendere è conoſcere Chriſto, & conoſceſi per fede, quãdo crediamo che per quello Iddio ci eſaudiſca, aiuti, liberi da peccati, & da mali. Et quello che dice, non fate conto della carne nella concupiſcentia, è come dica, curate il corpo alla neceſſita, non al luſſo, & à nutrire la concupiſcentia. Comanda adunque, mangiare, bere, dormire, ueſtire, parare il uitto, & le facultà neceſſarie à quello, conſeruare la uita alla neceſſita, & à conſeruare il corpo, & non alle delitie, alla ambitione, à infiammare la libidine, o' alla cupidita, o' alla crapula, o' agli altri uitii.

CAP. XIIII.

ET riceuete quello che è infermo nella fede, non ne giudicii de le dubitationi.

Paſſa hora al precetto, che alla eccleſiaſtica inſtitutione è grandemente neceſſario, cioè che quegli, che hanno fatti maggiori progreſſi ne la dottrina chriſtiana, ſi accomodino à piu rozi, & ineſperti, & conferiſchino la loro fortezza à ſoſtenere la infermita loro, perche ſono nel popolo di Iddio alcuni piu deboli, iquali ſe non ſono trattati con gran manſuetudine, & clementia caggiono di animo, & finalmente ſi alienano dalla religione, ilche ſpecialiſſimamente è ueriſimile eſſere accaduto in quel ſecolo, perche erano chieſa miſta di giudei, & di genti, dequali, alcuni lungamente aſſuefatti alle oſſeruationi della legge Moſaica, non facilmẽte ſi partiuano da quelle, altri, auuegna che niente tale haueſſino iparato, rifuggiuano il non conſueto giogo. Et perche la inclinatione dell'huomo è punta, dalla diuerſita delle opinioni, alle riſſe, & contentioni, dimoſtra lo Apoſtolo, come poſſino conuenire fra loro ſenza diſcordia, quegli che uariano coſi di opinioni, & preſcriue ottimo modo, cioè che quegli che ſono piu forti nella fede dieno opera di ſolleuare gli infermi, & deboli, & quegli che maggiormente profittorno, à ſofferire i rozzi, perche ſe Iddio ci conferma ſopra gli altri, ci da tale fortezza, non accio che oppriamo i deboli. Ne ſi appartiene alla chriſtiana ſapientia, diuenire inſolente fuori di modo, & diſprezzare gli altri. Adunque per queſta ragione diriza il ſuo parlare ài piu periti, & gia confermati, iquali quanto piu ampla gratia preſono dal Signore, tanto maggiormente ſono obligati à aiurare i proſſimi. Et quello che dice, non ne giudici delle dubitationi, niente altro uolſe dire, ſe non che non ſi affaticaſſino gli infermi con importune diſpute. Et coſi chiama le ſpinoſe, & ſcoglioſe queſtioni, quelle per lequali ſi inquietano, & conturbano le imbecilli conſcientie, fuori della edificatione. Per laquale coſa è da uedere, à che quiſtioni ſia ciaſcuno idoneo à ſopportare, & à ciaſcuno ſi debbe preparare la dottrina ſecõdo la ſua capacita.

Perche queſto crede che tutte le coſe s'habbino à mangiare, & quello che è infermo, mangia i legumi. Quello che mangia non diſprezzi quello che non mãgia. Et quello che non mangia, non giudichi quello che mãgia, perche Iddio lo preſe. Et chi ſei che giudichi il ſeruo d'uno altro? egli ſta in pie o' rouina al ſuo Signore, & ſtara in pie, perche Idio è potẽte di fare ch'egli ſtia in pie.

Soggiugne alla propoſitione, q̃llo che ſi chiama caſo, perche dice uno credere che tutte le coſe ſi habbino à mangiare, cioè ſi poſſino mãgiare ſenza diſtintione di di, & un altro mãgia legumi, cioè ſi aſtiene da cibi. Et chiama i credẽti q̃gli, che ſono dotati de la certeza dela cõſciẽtia, & à q̃ſti permette l'indifferẽte uſo di tutte le coſe, & in q̃ſto immẽtre lo infermo mangia i legumi, & aſtienſi da quelle coſe, l'uſo de lequali penſa che non gli ſia lecito, hora prudentemente occorre à uitii di ambe due, perche quegli piu infermi, che ſi aſtengono da cibi, hanno in male concetto quegli che non ſono ſcrupuloſi. Et quegli piu fermi diſprezauono queſti, come ſuperſtitioſi, dannando tutto quello che pare loro, che ſi faccia contro al loro parere. Quegli adunque eſorta, che non diſprezzino, & queſti che non ſieno troppo ſeueri. Et la ragione che eſſo aggiugne, perche appartiene all'uno, & all'altro genere di huomini adattarſi all'uno, & all'altro membro.

Quando tu uedi (dice) uno huomo illumina to della cognitione di Iddio, tu hai abaſtanza di teſtimonio, che ſia aſſunto dal Signore, & ſe tu diſprezzi quello, ò lo danni tu recuſi quello, che Iddio ha abbracciato, & di qui dice.

Tu chi ſei &c. Quaſi dica, come fai in ciuilmẽte, anzi ſuperbamẽte fra gli huomini, ſe tu uoglia uno ſeruo di uno altro conſtrignere à fare q̃llo che pare à te, & uolere che tutti i ſuoi fatti ſieno ſecondo il tuo parere. Coſi anchora ti arroghi troppo, ſe tu condanni alcuna coſa nel ſeruo di Iddio, perche non ti piace, perche à te non ſi appartiene di preſcriuergli, che coſa faccia, ne à quello è neceſſario uiuere, ſecondo la tua legge. Et che coſi leui la faculta del giudicare appartiene tanto alla perſona, quãto à fatti, perche dobbiamo laſciare allo arbitrio di Iddio l'huomo qualunque ſi ſia. Et nõ è lecito certo ſtatuire, de fatti ſuoi ſecondo la ſtimatione noſtra, ma ſecõdo il uer-

bo di Iddio. Et lo inditio che ſi piglia dal uerbo, ne è humano, ne è alieno. Vuole adunque qui Paulo, che noi aborriamo da ogni temerità di giudicare, nellaqual caſcono quegli, che hanno ardire di pronũtiare de fatti degli huomini, fuori del uerbo di Iddio. Et quello che dice, egli ſta i pie, ò rouina al ſuo Signore &c. è come ſe diceſſe, queſta poteſta è propriamẽte del Signore, che fa reprobare, ò hauere accetto il ſeruo, per laqual coſa fa ingiuria al Signore quello, che ſi sforza di rapirla per ſe. Et quello che aggiugne. Et ſtara in pie, per quello non ſolamente comãda che noi ci aſtegnamo dal condennare, ma anchora ci eſorta alla clemẽtia, & benignita, accio che ſempre ſperiamo bene di quello nel quale ueggiamo alcuna coſa di Iddio, poi che il Signore ci fa ſperanza, che uoglia confermare quella àpieno, & cõdurre infino alla perfettione, quello nel quale comincio l'opera della ſua gratia. Per che, che eſſo argumẽti dala potentia di Iddio, non ſemplicemẽte fa queſto, come ſe diceſſe, potere fare Iddio queſto ſe uoglia, ma congiugne la uolonta di Iddio cõ la potentia, ſecondo l'uſanza della ſcrittura.

Et queſto certamente giudica il di fra il di, & quello giudica ogni di. Ciaſcuno ſi ſatisfaccia nella ſua mente. Quello che cura il di, al Signore cura, & chi non cura il di, al Signore nõ cura. Quello che mangia, al Signore mangia. Perche rende gratie à Iddio, & quello che non mangia, al Signore non mangia, & rende gratie à Dio.

Diſopra ha parlato della religione nella ſcelta de cibi, hora aggiugne uno altro eſemplo della differẽza de giorni, & l'una, & l'altra coſa ueniua dal iudaiſmo. Et auuegna che il Signore diſcerna fra cibi nella legge ſua, & pronuntii quegli eſſere immondi, l'uſo dequali interdice, & oltre adi queſto conciofia coſa che dimoſtri giorni feſtiui, & ſolenni, & comandi che q̃gli ſieno oſſeruati, i ludei nutriti da pueritia nella dottrina della legge, nõ poteuano deporre la reuerentia de giorni, laquale haueuano preſa da principio, & alla quale ſi erano aſſuefatti per tutta la uita, ne haueuano ardire di toccare i cibi, da quali di lũgo tempo aborriuano. Et che eſſi fuſſino di tali opinioni apparteneua alla infirmita nella fede, perche altrimenti harebbono ſentito ſe haueſſino hauuta certa, & chiara notitia della liberta chriſtiana. Ma che ſi aſteneſſino da quelle coſe, che pẽſauono eſſere loro non lecite, queſto apparteneua alla pieta, come ſarebbe ſtato audacia, & diſpregio, ſe haueſſino tentata alcuna coſa, repugnando la conſcientia. Adunque Paulo ha qui ottima moderatione, quando comanda che ciaſcuno ſi ſatisfaccia nella ſua mente, per laquale coſa intende tanto biſognare eſſere lo ſtudio della obedientia ne chriſtiani, che niente operino, che non penſino, ò piu toſto ſieno certi piacere à Iddio, & di q̃ ſoggiugne. Quello che cura il di al Signore cura &c. Doue è da ſapere, che eſſẽdo certo Paulo, che dalla ignorantia di Chriſto ueniua la oſſeruatione de giorni, non è credibile, che la uoleſſi in tutto defendere, & nondimeno pare che coſi ſuonino le parole, niente fallire quello, che oſſerua il di, perche niente puo eſſere accetto à Iddio ſe non buono. Adunq̃ accioche ſi tenga la mente ſua è neceſſario deſtinguere fra la opinione, che alcuno concepe dello oſſeruare i giorni, & eſſa oſſeruatione, nella quale ſi obliga, p che la opinione è ſuperſtitioſa, ne queſto niega Paulo, il quale gia con nome di infirmita danno q̃lla, & ſubito piu apertamente dannera. Ma, che q̃llo, che è tenuto dalla ſuperſtitione, non habbia ardire di uiolare la ſolennita del di, è approuato da Iddio, percio che niente ha ardire di pigliare con dubbia conſcientia. Perche che coſa farebbe il ludeo, il quale non anchora in modo profittò, che ſia liberato dalla religione de giorni? Ha il uerbo del Signore, per il quale ſi commenda la oſſeruatione de giorni, põſegli la neceſſita per la legge, non gli è anchora manifeſta la annullatione. Niente adunque reſta, ſe non che aſpettando piu ampla reuelatione, contenga ſe entro al modo della ſua capacita. Ne auanti fruiſca il beneficio della liberta, che p fede lo habbia abbracciato. Et coſi è da ſentire di quello, che ſi tẽpera da cibi immondi, pche ſe coſi dubbio ne mangiaſſi, quello non ſarebbe pigliare il beneficio dalla mano di Iddio, ma mettere la mano nelle coſe uietate. Vſi adunque le altre coſe, che penſi che gli ſieno permeſſe, & ſeguiti il modo della ſua capacita, & intelligentia. Et coſi renda gratie al Signore, lequali non potrebbe rendere ſe non fuſſe perſuaſo di eſſere paſciuto pel beneficio di Iddio, per queſto nõ ſara da ſprezzarſi come ſe offenda il Signore con queſta ſua ſobrieta, & pia timidita. Et è da notare quello, che dice, allhora noi mangiare al Signore, & aſtenerci, quando rendiamo le gratie, per laqual coſa, ſenza rẽdere le gratie è impuro lo uſo, & impura la aſtinentia. Vnico è il nome di Iddio, il quale mentre che ſi inuoca, ſantifica noi, & tutte le noſtre coſe.

Perche neſſuno di noi uiue à ſeſteſſo, et neſſuno à ſeſteſſo muore. Perche ò ſe uiuiamo, al Signore uiuiamo, ò ſe noi moiamo, al Signor moiamo. O ſe noi adũque uiuiamo,

ò ſe noi moiamo, ſiamo del Signore, perche à q̃ſto fũ, & Chriſto morto, & riſuſcitò, & uiſſe, accioche domini, et à uiui, et à morti.

Et qui arguiſce come dica, tanto non ſiamo in noſtra poteſta, che ò ſe ſia da uiuere ò ſe ſia da morire, rendiamo gratia à Iddio, nel quale ſiamo, & pel quale ſiamo recuperati, & ſtando coſi la coſa, quanto maggiormente nel mangiare ò non mangiare ci biſogna eſſere grati? Et coſi conferma la ſententia ſuperiore con la ragione tirata dal tutto alla parte, cioè nõ eſſere marauiglia, ſe le particulari attioni de la noſtra uita debbino riſguardare nel Signore, auuegna che anchora eſſa uita ſi debba tutta cõferire alla gloria ſua, perche nõ è conueniẽtemẽte compoſta la uita dell'huomo chriſtiano, laquale non ha per intento la diuina uolonta. Il che ſe tu debbi referire à quello, tutto quello che tu fai, è coſa nefanda metterſi à fare alcuna coſa, che tu penſi che gli diſpiaccia, anzi che tu non ſia perſuaſo piacergli. Viuere al Signore ſignifica qui ordinarſi, & comporſi allo arbitrio, & cenno di quello, & deſtinare tutte le ſue coſe in gloria di eſſo. Ne ſolamente è da uiuere al Signore, ma anchora da morire, cioè tanto la morte quanto, la uita èda per mettere al ſuo arbitrio. Et di queſto aggiugne ottima ragione, perche ſe ò uiuiamo, ò moiamo ſiamo di quello, pche di qui ſeguita quello hauere poteſta nella uita, & morte noſtra. Et quello che dice. Perche à queſto fu, & Chriſto morto, &c. è confermatione della ragione, laquale poco fa haueua poſto, perche accioche prouaſſe, che egli era da uiuere, & morire al Signore diſſe, noi, ò ſe uiuiamo, ò ſe moiamo eſſere nella poteſta di Chriſto. Hora dimoſtra quanto meritamẽte il Signore ſi à proprii queſta poteſta in noi, auuegna che eſſo la acquiſtaſſe con tanto prezzo, perche morendo per la ſalute noſtra ſi acquiſto il dominio, che non fuſſe reſoluto per la morte. Et reſuſcitãdo, preſe in peculio tutta la uita noſtra, adũque per la morte, & reſurrettione ſua, merito che tanto nella morte, quanto nella uita ſeruiamo alla gloria dèl ſuo nome. Et quello che qui ſi dice riſuſcitò, & uiſſe, è come diceſſe, & per la reſurrettione fu reſtituito in uita, laquale mai terminera.

Ma tu perche giudichi il tuo fratello? O tu pche diſpregi il tuo fratello? Perche tutti ſtaremo auãti al tribunale di Chriſto, per che èſcritto. Viuo io dice il Signore, che à me ſi pieghera ogni ginocchio, & ogni lingua cõfeſſera Iddio. Ciaſcuno di noi adunque rendera p ſe ſteſſo ragione à Dio. Non adũque piu giudicheremo l'un l'altro, ma queſto maggiormente giudicate, che non ſi faccia offeſa, ò ſcandolo al fratello.

Da q̃ſto che eſſo aproprio la uita, & la morte di tutti noi à Chriſto trapaſſa alla mẽtione del giudicio, il quale il padre gli dette inſieme col dominio del cielo, & della terra, onde raccoglie eſſere importuna l'audacia ſe alcuno ſi uſurpa il giudicio nel fratello, poi che con queſta licentia ſi lieua la poteſta à Chriſto Signore, laquale ſolo riceuè dal padre. Ma prima col nome di fratello raffrena queſta libidine di giudicare, perche ſe il Signore ſtatui fra noi la ragione della fraterna ſocieta, biſogna che ſi oſſerui la equalita. Adunque fa importunamente quello che ſi aſume la perſona del giudice. Di poi ci reuoca à quello unico giudice, alquale non ſolamente neſſuno non puo leuare la ſomma poteſta, ma ne certamẽte fugire il tribunale di quello. Adunque quanto ſarebbe coſa inconueniente fra gli huomini, ſe il reo, che debbe ſtare in terra à piedi del giudice, ſi uoleſſi mettere nel tribunale à giudicare, tanto ſarebbe in conueniente, che l'huomo chriſtiano ſi pigliaſſi licentia di giudicare la fraterna conſciẽtia. Et il teſtimonio del propheta, non ſolamente cita nela probatione di quella ſententia del giudicio di Chriſto, laquale era indubitata apreſſo di tutti i chriſtiani, ma accioche dimoſtri quel giudicio douerſi aſpettare con ſomma humilta, & ſommiſſione, da tutti. Adunque prima cõ le ſue parole ha teſtificato appreſſo di uno Chriſto, eſſere il giudicio in tutti gli huomini, dipoi cõ le parole del propheta dimoſtra biſognare che ogni carne ſi humili nella aſpettatione del ſuo giudicio. Benche in quel luogo del propheta il Signore predice in genere hauere à eſſere, che ſi illuſtri la gloria ſua apreſſo à tutte le genti, & la maieſta ſua, per tutto eſaltarſi, laquale all'hora fra pochiſſimi, come in alcuno oſcuro angulo di mondo ſi occultaua. Nondimeno ſe piu propriamente conſideriamo, è manifeſto il complimento di quella coſa non eſſere hora, ne eſſere mai ſtato inqueſto mondo. Perche non altrimenti regna hora nel mondo Iddio, che per lo euangelio, ne altroue è honorata conuenientemente la ſua maieſta, che doue ſi riceue, conoſciuta pel uerbo. Ma ſempre hebbe il uerbo di Iddio i ſuoi nimici iquali malignamente gli reſiſterno, & diſprezzatori, che lo hebbono in ſcherno, come coſa ridicula, & fabuloſa. Et anchora hoggi ſon molti tali, & continuamente ſaranno. Di qui appare cominciarſi certo nella preſente uita queſta prophetia, ma eſſere diſcoſto dalla ſua per

fettione,infino a' che rilucera quel di, della ultima reſurrettione, nel quale ſieno gittati per terra tutti i nimici di Chriſto,acciochè uenghi no sgabello de piedi ſuoi. Et q̃ſto anchora nõ ſi potra fare,ſe il Signore nõ ſedara i giudicio. Adunque bene accomodò q̃ſto teſtimonio al tribunale diChriſto.Et ènotabile luogo àſtabilire la fede noſtra della eterna diuinita di Chriſto ,pche Iddio è quello che gli parla, & quello Iddio ilquale,non èper cedere la gloria ſua a' altri,un tratto pronũtiò. Hora ſe ſi adempie in Chriſto , ilche appropria quiui a' eſſo uno, ſenza debbio eſſo ſi manifeſta in Chriſto. Et certamente la uerita di quella prophetia allhora manifeſtamente apparue , quando Chriſto ſi raccolſe popolo datutto l'uniuerſo,&riduſſe la obediẽtia de l'euãgelio nel culto dela ſua deita, alla quale coſa riſguardò Paulo a' Phili penſi.2.quãdo diſſe, Iddio hauere dato al Chriſto ſuo, nome nel quale ſi pieghi ogni ginocchio.Ma à pieno,& compitamente fara,quando ſarra nel tribunale a' giudicare i uiui, & i morti , come gli è dato dal padre ogni giudicio,& in cielo,& in terra.Nelle parole del propheta,è, a' me giurera ogni lingua, ma auuegna che il giuramento ſia ſpecie di culto,niente uaria di ſenſo quello che qui ha Paulo,confeſſare,perche uolſe ſemplicemente affermare il Signore tutti gli huomini non ſolamẽte hauere a' conoſcere il ſuo nome, ma hauere a' confeſſare la obedientia , & con la bocca , & con lo eſterno geſto del corpo , ilquale diſegno per il piegare del ginocchio.Quello che dice.Ciaſcuno di noi adunque rendera per ſe ſteſſo ragione, &c.è concluſione per la quale ci reuoca alla humilta, & ſummiſſione , onde ſubito inferiſce.Non adunque piu giudichere no l'uno l'altro,perche non conuiene a' noi uſurparci le ragioni del giudicare,a' iquali cõuiene parimente eſſer giudicati, & rendere ragione di ſe.Et cõ la uaria ſignificatione del uerbo giudicare,elegantemẽte tirò la ſua ſententia,perche nel primo luogo uieta che noi giudichiamo dannando, & nell'altro comanda, che ſi conferiſca tutto il giudicio della ragione,a' euitare la offeſa.

Io ſo, & tengo per certo nel Signore Gieſu,che niente è commune per eſſo,ſe alcuno non reputa eſſergli alcuna coſa commune,à queſto è commune.

Dimoſtra hora qui primieramente che coſa ſi habbia à ſentire de cibi,ſe ſi cõſiderano inſe,di poi ſoggiugne,che coſa ſi poſſa peccare nella circunſtantia dell'uſo. Pronuntia adunque alla retta,& pura conſcientia, neſſuno cibo eſſere impuro, ne eſſere alcuno impedimẽto, per ilquale l'uſiamo impuramente,ſe non dalla ignorantia,& errore,perche ſe alcuno ſi imagina alcuna immunditia dal cibo , non puo uſare quello liberamente,ma poco di poi ſoggiugne,non eſſere ſolamente da riſguardare in eſſi cibi,ma ne frategli auanti à quali mãgiamo, perche non dobbiamo coſi hauere indifferentemente l'uſo del beneficio diuino, che nõ ſia ſubietto alla charita.Non altrimenti adunque uagliono le parole ſue,che ſe diceſſe.Io ſo tutti i cibi eſſere mondi, & per queſto tegli laſcio liberi,laſcio la conſcientia tua ſciolta da ogni ſcrupolo.Finalmẽte non ti leuo ſimplicemente da eſſi cibi , ma poſta de parte la ragione de cibi,uoglio che il proſſimo non ſia ſprezzato da te . Et coſi chiama qui commune il prophano,& che è preſo da gli impii meſcolatamente,acciochè ſi oppõga a' quegli,che peculiarmente ſono ſantificati in uſo del popolo fedele.Dice di conoſcere , & di eſſere perſuaſo della purita di tutti i cibi,& accio che quella ponga ſenza dubbio,aggiugne nel SignoreGieſu, perche pel beneficio ſuo,& gratia conſeguiamo che nel Siguore ci ſieno benedette tutte le creature , che altrimenti erano maladette in Adam,& inſieme uolſe oppore la liberta data da Chriſto,alla ſeruitu della legge , accio che nõ penſaſſino di eſſere tenuti da quella offeruatione , dalla quale gli haueſſi liberati Chriſto.Ne la eccettuatione che poſe,ſiamo auuertiti,che niente è tanto puro,che non lo contamini la corotta conſcientia .

Et ſe per il cibo è cõtriſtatto il tuo fratello, non piu camini ſecondo la charita.Nõ uolere col tuo cibo che peri ſca quello , per il quale Chriſto è morto,non ſia adunque infamato il uoſtro bene , perche il regno di Iddio non è il mangiare,& il bere,ma giuſtitia , & pace , & gaudio nello ſpirito ſanto.Perche quello che in queſte coſe ſerue à Chriſto,è grato à Iddio, & approuato da gli huomini.

Et queſta ragione è qui preſa dalo uficio de la charita, perche l'uficio della charita è hauere cura, che gli eſempli noſtri nõ nuochino agli altri.Et intendeſi di ambedue,dotti,& indotti, fermi,& infermi.I dotti,& fermi,che non ſpauentino dallo euangelio,gli indotti ,& infermi, quãdo ueggono gli eſempli della liberta. Perche per queſto genere di dottrina giudicano gli huomini efferarſi,&renderſi prophani. Et anchora ſimili infermi,quando uſano la liberta,prima che ſieno inſtrutti abaſtanza, caggiono dipoi in dubitationi,& uarii pericoli di conſciẽtia.Et per oppoſito , ueghino gli infermi, & ſeueri, di non dannare i frategli che uſa

no la liberta, & che non perturbino con il lo ro odio, perche ſimili huomini tetrici, alcuna uolta debilitano i fermi, & rompono, & con ducano alla dubitatione, perche infamono, con ſingulare artificio, quella liberta, & con ſeriſcano in quella tutti i generi de gli ſcandoli. Et ſimili giudicii alcuna uolta peruertono anchora le conſcientie di quegli, che furno bene confermati, & con queſte ſpade ſi ralle gra il diauolo di ferire, & piagare le pie men ti, per ilche uegghino gli infermi, che non aiu tino il diauolo, che riſtrigne gli animi sbattu ti da parlari, & giudicii di queſti, infino à che del tutto gli peruerta. Et è aggiunta la amplifi catione nel teſto, cioè la collatione del cibo, & della morte di Chriſto, quaſi dica, Chriſto hebbe in tanto prezzo i frategli, che per que gli è morto, per laquale coſa, non ſolamente è coſa indegna, ma impia fare piu ſtima della noluta, che tu pigli dal cibo, che della ſalute delfratello, & morte di Chriſto, per ilquale prezzo quello fu recuperato. Et dicendo nō ſia infamato il uoſtro bene, è una altra ragio ne preſa dalla dignita dello euangelio, quan do combattono di coſe non neceſſarie. Coſi auuiene che gli imperiti aboriſcano dal'euan gelio, quando pare, che partoriſca diſcordie, Medeſimamente uſando male la liberta, offen dono la gloria dello euangelio, perche diſſol uano la diſciplina, & confermano la licentia del uuolgo. Et queſta coſa con infiniti ſcandoli aggraua lo euangelio, & quando lo euange lio è infamato, è offeſa la gloria di Iddio, & è impedito il profitto degli huomini. Aggiugne dipoi, perche il regno di Iddio, non è il man giare, eſſendo queſta una altra ragione, preſa dalla collatione delle coſe neceſſarie, & non neceſſarie, & è quaſi confermatione del proſſi mo argumento. Le ceremonie de di, delle ue ſte, & decibi non ſono neceſſarie alla giuſtifi catione, per queſto è da hauere cura, che non ſi offenda la fede, ò la concordia per queſte co ſe corporali, propriamente non appartenen ti al regno ſpirituale, & eterno. Et pigliaſi lo ar gumento dalla diffinitione del regno di Chri ſto, perche il regno di Chriſto ſignifica moti ſpirituali nel cuore, iquali eccita lo ſpirito ſan to partorente nel cuore uita, & giuſtitia eter na. Il medeſimo ſente quādo dice. Il regno di Iddio è giuſtitia, pace, & gaudio in ſpirito ſan to inſegna adunque qui i ueri culti, non eſſere eſterne oſſeruationi di uſanze, ma ſpirituali moti di cuore, fede, inuocatione, patientia, ti more, gaudio di cōſcientia, operatione di gra tie, dilettione, & ſimili moti, come anchora Chriſto predica in Giouanni appreſſo alla dō na, ch'era in queſto errore, che penſaua in cer to luogo, & con certo modo douerſi inuoca re Iddio. Et queſto errore gli leua Chriſto, quā do dice, i ueri adoratori adoreranno il padre in ſpirito, & uerita, cioè ueramente, & da cuo re, & di qui ſoggiugne.

Seguitiamo adunque quelle coſe che ap partengono alla pace, & quelle che appar tengono alla edificatione l'un dell'altro. Non diſtruggere per cauſa del cibo la o pera di Dio.

Et coſi dalle ſopra dette diffinitioni diſcorre Paulo, la fede, la pace, la concordia, ſono ne ceſſarii culti, & alle coſe neceſſarie debbono cedere le non neceſſarie. Per laquale coſa, ne la fede, ne la concordia ſi debbono offende re, per le ceremonie de giorni, de cibi, delle ue ſte, & ſimili. Et coſi per quāto puo reuoca noi dalla nuda conſideratione de cibi, à quelle co ſe maggiori, lequali debbono hauere il primo luogo in tutte le noſtre attioni, & per queſto debbono eſſere ſopra quelle perche è da man giare, accio che noi uiuiamo, & è da uiuere ac cio che ſeruiamo al Signore. Et quello ſerue al Signore, ilquale con la beneuolentia, & be nignita, edifica il proſſimo, perche con queſte due coſe, concordia, & edificatione, ſi conten gono quaſi tutti gli ufici della charita, & que ſto acioche nō ſia di poca ſtima reputata la ſen tentia, che poſe, il cibo corruttibile eſſere co ſa indegna, che per cauſa di eſſo ſi diſſipi quel lo, che edificò il Signore, perche douunque è una ſcintilla di pieta, quiui ſi puo uedere l'o pera di Iddio, laquale rouinano quegli, iquali con la loro importunita perturbano le con ſcientie, anchora inferme.

Tutte le coſe certamente ſono monde, ma male è all'huomo che mangia in offeſa d'al tri. Egli è bene non mangiare carne, ne bere uino, ne quella coſa nellaquale ſi offende il tuo fratello, òſcandaleza, ò ſi inferma.

Che hora dica tutte le coſe eſſere pure, è che concede la indifferentia de cibi, & il potergli per ſe liberamente uſare. Quello che eſſo ag giugne, ma è male all'huomo, che mangia in offeſa ſi appartiene alla eccetuatione, come ſe diceſſe, buono è certamente il cibo, ma è cat tiua la offenſione. Et dati ci ſono i cibi, accio che mangiamo quegli, ſalua la charita. Adun que contamina l'uſo del puro cibo quello, il quale uiola la charita in eſſo. Da queſto in ferisce eſſere bene aſtenerſi da tutte quelle co ſe, che ſi uoltano in offeſa de frategli.

Tu hai fede? habila appreſſo à te ſteſſo auan ti à Iddio. Beato quello che non giudica ſe

ſteſſo in quello ch'egli appruoua. Et quello che diſcerne ſe mangiera, è cõdannato, perche non per la fede mangia, & ogni coſa che non è dalla fede è peccato.

Dimoſtra hora in che coſa ſia ſituato il bene della chriſtiana liberta, onde appare che falſamente uantono la liberta quegli, che nell'uſo di quella non ſi ſanno temperare. Dice adunque la notitia della liberta, apartenendo alla fede, riſguardare propriamente Iddio. Adunque quello che è dotato di ſimile certeza, debbe eſſere contento auanti à Iddio de la trãquillita della cõſcientia, ne è biſogno uenire in poſſeſſione auanti agli huomini. Seguita adũque farſi con peruerſa libidine, ſe noi offẽdiamo i frategli infermi, nel mangiare dele carni, perche non ci ſpigne à queſto alcuna neceſſita. Inſegna anchora, per quale ragione ſi faccia à noi leggittimo l'uſo de doni, & quanto impedimento ſia la ignorantia, & che non molestiamo gli imperiti piu del mondo delle loro infirmita. Ma pone ſententia generale, che ſi diſtẽde à tutte l'attioni, & chiama beato quello, che non giudica ſe ſteſſo in quella coſa che egli aproua. Cioè beato quello, che nõ è dubbio apreſſo di ſe ſteſſo in q̃lla coſa laquale intẽde, & piglia, cioè beato q̃llo che nõ fa cõtro al la ſua cõſcientia. Et beato q̃llo che nõ fa altro di q̃llo che approua, cioè conoſce utile, & cõdãnato è q̃llo, che giudica nõ eſſere da fare, q̃llo che nondimeno opera. Perche quello che giudica, cioè è dubbio, & in certo, & faſſene conſcientia, che mãgi, queſto ha colpa, & pecca. Et qui ſi uolta il cardine della coſa, perche tu ſe incolpa, che pecchi, che intempeſtiue uſi la tua liberta. Adũque perdi il tuo fratello per ilquale Chriſto è morto. Repete dipoi di nuouo il pericolo della dubitatione, & q̃ſto grauemente accreſce, & da regola memorabile, & molto potente, ogni coſa che non èda la fede è peccato. Et per quello che ſi è detto, interpetriamo queſto luogo, che tutto quello che ſi fa, contro alla conſcientia, è peccato. Et coſi è la ragione della condannatione, che l'opera quanto ſi uoglia preclara, & egregia in ſpecie, ſenon ſia fondata con retta conſcientia, ſi imputa à peccato, perche Iddio nõ riſguarda la pompa eſteriore, ma la interiore obedientia del cuore. Et quale obedientia puo eſſere, quando alcuno piglia à fare coſa che non ſia perſuaſo che piaccia à Iddio? doue è adũque tale dubitatione meritamẽte ſi riprende di preuaricatione quello, che opera contro al teſtimonio della conſcientia. Et il uocabulo della fede ſi pone per la cõſtante perſuaſione dello animo, & ferma certezza à dire coſi, ne quella quale ſi uoglia, ma quella laquale ſia conceputa dalla uerita di Iddio p laquale coſa la dubitatione, & incertitudine, uitia tutte le noſtre attioni, quanto ſi uoglia in aparentia buone. Et auuegna che la pia mente, non mai di certo poſſa acquieſcere, ſe non nel uerbo di Iddio, diuentono uani tutti i fittitii culti, & tutte le opere che ſono nate ne ceruegli degli huomini, perche mentre che ſi danna tutto quello che non è dala fede, ſi recuſa tutto quello che non è dal uerbo di Iddio ſoſtentato, & approuato. Benche ne queſto certo è abaſtãza, che ſia approuato dal uerbo di Iddio, quello che noi facciamo, ſe l'animo confidato in quella perſuaſione, prontamente non ſi accinga alla impreſa. Et èda ſapere, che la fede èdono di Iddio, dallo audito, l'audito è pel uerbo di Iddio, per laquale coſa, non ogni coſa ſi debbe con numerare con nome di fede, ma quello che è conforme alla ſcrittura, onde gia è manifeſto, che tutte quelle coſe che non ſi poſſano cõfermare con la ſcrittura, ſono peccati, perche non ſono dalla fede.

CAP. XV.

ET d obbiamo noi che ſiano fermi, portare le infermita de gli infermi, & non piacere à noi ſteſſi. Perche ciaſcuno di noi piaccia al proſſimo ſuo in bene, alla edificatione.

Hora inſegna con regola generale, che non ſi debbino diſprezzare i piu infermi, che anchora oſſeruano la differenza de giorni, dimoſtrando che noi dobbiamo hauere cura di tutti gli infermi. Et coſi trapaſſa à piu forti, & fermi, & repete una delle due propoſitioni ſuperiori, perche hauendo predicato all'una, & alla altra parte, hora inſegna à quella parte dalla quale ſi ricerca piu prudentia, & piu equita, cioè i piu dotti, perche richiede che dichiarino la loro fortezza, piu nel tollerare, che nel perturbare gli infermi, come ſcriſſe à Corinti, à tutti gli eletti, che habbino reſpetto agli indotti quando dice. La ſcientia gonfia, la dilettione edifica, perche appare, che anchora all'hora i piu dotti ſubito hauieno dimoſtrata la loro dottrina nell'uſo della liberta. Ma Paulo comãda, che ſi faccia pel contrario, che i dotti compiaccino agli indotti, & con la loro cõmodita inuitino allo euangelio, & indirizzino, & confermino, perche auuegna che noi dobbiamo conferire le noſtre forze, nõ à nuocere, ma à aiutare gli altri, & quanto maggiori doti ha ciaſcuno, tanto maggiormente debba dare opera di giouare agli altri. Et oſſerua il uerbo, dobbiamo, perche aggiugne queſto nõ come cõſiglio, ma precetto, perche p que-

sto sono i piu forti dotati di maggiori uirtu, accio che giouino agli infermi, & non per se stessi, perche come l'occhio uede à tutto il corpo, & similmẽte le mani si affaticano à tutto il corpo, cosi ciascuno riceue le forze, accioche serua agli altri. Et chiama la infermita la ignorantia, la seuerita, l'amaritudine, la tetricita, & altre simili. Et di qui aggiugne la particula, ciascuno di noi piaccia al prossimo suo in bene, alla edificatione, doue ammunisce, come dobbiamo moderare l'uso della liberta, & che scãdoli dobbiamo euitare, perche duplice è lo scãdolo, uno, certi lo chiamono accetto, noi lo chiamiamo pharisaico, cio è quando si inrritano non i frategli, ma inimici dello euangelio, quando, ò si insegna sana dottrina, ò si riprende, la impia dottrina di essi, ò si fa alcuna buona, & necessaria opera; doue gli hipocriti pensano che lo esemplo nuoca loro, come sono offesi i pharisei nello euangelio, quando Christo nel sabbato medica gli infermi. Ma quando Paulo dice, che noi dobbiamo piacere à quegli al bene, & alla edificatione, non uuole che la impieta de gli hypocriti sia confermata con la nostra dissimulatione, ma che adispetto loro, è da dare, & predicare la dottrina necessaria, & sono da farsi le opere comandate da Iddio. Et gli esempli sono per tutto nè la scrittura. Agli Apostoli bisogno insegnare lo euangelio, anchora che questo prohibissino i pontefici, & apparissino hauere à portare gran mutatione alla republica loro, contro à questi scandoli fortifica le conscientie nostre quella sententia, bisogna maggiormente obedire à Iddio, che agli huomini. Et in genere è da sentire cosi della dottrina, che & appresso de nimici dello euangelio, & appresso à quegli, iquali uogliano essere frategli, la necessaria dottrina non si debbe dissimulare per gli scandoli, perche la fede si debbe anteporre allo amore, & al timore. Vno altro scandolo è, che chiamono dato, per ilquale sono offesi i frategli. Et questo è, ò cattiua dottrina, ò cattiuo esemplo, che nuoce agli altri, ò pche è offesa la gloria di Iddio, ò la chiesa. Perche non solamente i nimici dello euangelio, ma anchora gli infermi frategli sono mossi da cattiui esempli. Aquesto genere di scãdolo appartiene anchora l'opera in differentemente fatta fuori di tempo, doue nuoca agli altri lo esemplo, come l'uso della liberta nel uulgo, ò appresso degli infermi, iquali auuegna, che nõ abastanza intẽdino la causa della liberta, abor risçano dallo euangelio, & giudicano il genere della dottrina essere prophano, ò dubitãdo la conscientia, imitano gli esempli della liberta. Et di questo genere propriamente ammaestra noi Paulo, & comanda che noi piacciamo à frategli nel bene, & alla edificatione, cioè comanda, che con nostre commodita inuitiamo gli altri allo euangelio, & solleuiamo gli infermi, con tutti gli uficii, accio che possino conoscere, & profittare nella cognitione di Christo quando appaino tanto, ò quanto spauentarsi dallo euangelio, non usiamo la liberta, insino à che questi sieno meglio ammaestrati. Bene è uero che appresso de nimici dello euangelio, alcuna uolta appartiene alla cõfusione, dimostrare l'esemplo della liberta, come Paulo scrisse à Galati di hauere fatto. Et Christo scusa gli Apostoli, che uiolauano la traditione pharisaica. Matteo. 15. perche anchora questo è scandolo pharisaico, quando i nimici dello euangelio sono offesi dagli esempli della liberta, che sono testimonii della dottrina, & per tali offese, non uuole Christo, che noi siamo perturbati, quando dice, lasciate, quegli sono ciechi, & duci de ciechi. Et cosi piacere à noi stessi, è cercare il pròprio commodo, & piacere al prossimo è, cercare la utilita del prossimo, & questo non con animo doglioso, ma lieto, & allegro, & in bene del prossimo. Perche fare bene al prossimo, in modo che tu lo offenda, & contristi, non fia fare bene.

Perche Christo anchora non piacque à se stesso, ma come è scritto. Gli improperi di quegli che ti improperauano caddono in me, perche tutte quelle cose che sono scritte, sono scritte alla nostra dottrina, accio che per la patientia, & consolatione delle scritture, habbiamo speranza.

Aggiugne hora la ragione al precceto, presa dallo esemplo di Christo, laquale è abastanza chiara, perche se è ragione uole, che il seruo non ricusi cosa alcuna di quelle, che anchora pigli à fare il Signore, sarebbe grandemẽte cosa assurda, che noi uolessimo liberarci da questa necessita del tollerare la aliena infirmita, alla quale si sotto pose Christo, del quale. Re, & Signore, ci gloriamo, perche quello, lasciato il respetto si dette tutto à q̃sto studio, pche ueramente conuiene in esso, q̃llo che cãta il propheta nel spalmo. 69. il zelo della casa tua mi mangiò, & gli obrobrii di quegli, che ti testimoniamo caddono sopra me, per ilche significa essere stato tanto inferuorato della gloria di Iddio, & con tanto desiderio hauere desiderato di ampliare il regno di quello, che scordatosi di se, era quasi somerso in q̃sta cogitatione. Et in modo esserssi dedicato al Signore, che grandemente era angustiato, quante uolte ue deua essere dispregiato il sacro nome dagli impii. Et auuegna che tanto patissi per ampli-

ficare il regno di Iddio, dobbiamo anchora noi compiacere à frategli, & hauere cura alla imbecillita di quegli, per non gli perdere al regno di Christo, pche tutte queste cose à questo specialmente tratta, accioche induca in cõcordia l'una, & l'altra gente discordante grandemente fra se. Et accioche alcuno non pensi il testimone della scrittura temerariamente esser adotto, incidẽtemẽte dimostra pche ci sia proposta la scrittura, & è amplificatione di esẽplo, accio che alcuno nõ pensassi esser cosa estranea, che noi fussimo esortati alla imitatiõe di Christo, anzi dice, niẽte è nella scrittura, che nõ uaglia alla uostra eruditione, & institutione dela uostra uita, luogo notabile, p il quale, mẽtre che noi intendiamo niente cõtenersi di uano, & infruttuoso negli oraculi di Iddio, insieme anchora siamo amaestrati nela lettione de la scrittura profittare alla pieta, & santimonia di uita. Tutto quello adunque, che è detto ne la scrittura, ci affatichiamo ne l'imparare esso. Perche si farebbe contumelia allo spirito santo, se noi pensassimo quello hauere insegnato alcuna cosa, che non ci fusse utile al saperla, di poi tutto quello, che quiui si insegna, sappiamo rendere al profitto della pieta. Et benche parli del uecchio testamento, questo stesso nõ dimeno è sentire anchora della scrittura apostolica, perche se lo spirito di Christo per tutto è simile à se, nõ è dubbio, che non ordinassi la sua dottrina per gli apostoli, come gia per i propheti nella edificatione da suoi, & cosi q̃llo che aggiugne, accio che per la patientia, & consolatione dela scrittura habbiamo speranza, non comprende tutte le parti dela sua utilita, laquale si raccoglie dal uerbo di Iddio, ma breuemente nota il precipuo fine, perche in questa cosa specialmente, consistono le scritture, che quegli che sono parati alla patientia, & confermati per le consolationi, indirizzino alla speranza dela etena uita, & ritenghino ne la meditatione di quella.

Et Iddio della patientia, & della consolatione, ui conceda, il sentire il medesimo fra uoi scambieuolmente per Christo Giesu, accioche d'uno animo, per una bocca glorifichiate Iddio, & il padre del Signore nostro Giesu Christo.

Passando alla fine della epistola, familiarmen aggiugne certe cose, & primieramente prega à Romani, che tutti sappino in uerita quelle cose che sono degne di Christo, perche cosi chiama sentire secondo Christo, onde, & ha da essere, che tutti per una bocca glorifichino Iddio, ma nessuno sa rettamente Christo, che pẽsi il regno suo in queste cose esteriori, perche spirituale è il regno suo, ilche se sapessimo, subito saremo prodotti alla uita, & non combatteremo delle cose esterne, & dice Iddio della patientia, & consolatione, perche è autore della sapientia, & de la consolatione. Et cosi in somma quelle medesime cose, che infino àqui ha insegnate, hora prega à Romani perche nõ è nella mano di quegli che insegnano imprimere quelle cose nel cuore, che si mettono ne gli orecchi per la predicatione, ma Iddio solo è quello, che alla predicatione apre i cuori. Adunque prega, che Iddio dia loro quella cõcordia, per laquale tutti similmente affectionati nella religione christiana da animo glorifichino Iddio, che è padre del Signore nostro Giesu Christo. Et chiamalo Iddio della patientia, quasi dica, lo Iddio de patiẽti, cioè che risguarda à patienti, che gli cõsola, come è in piu luoghi della scrittura, laquale ne psalmi dice, presso è il Signore à percossi di cuore, & soccorre i contriti di spirito. Et altroue, per la rouina de poueri, per il gemito dẽ miseri, surgero, dice il Signore, & come queste altre simili sententie ne sono.

Per la qual cosa riceueteui l'uno l'altro scambieuolmente, come anchora Christo riceue noi alla gloria di Iddio. Et dico, Christo Giesu essere stato ministro della circuncisione, per la uerita di Dio, à confirmare le promissioni de padri. Et le genti per la misericordia, à glorificare Iddio, come è scritto. Per questo io ti confessero nelle genti, & cantero al nome tuo. Et di nouo dice

Ritorna alla esortatione, nel confermare del la quale, sempre ritiene l'esemplo di Christo, perche quello, ne uno, ò due di noi ha abracciato, ma tutti insieme, & in modo ci congiunse, che noi dobbiamo osseruare l'uno l'altro scambieuolmente, se noi uogliamo restare nel seno di quello. Cosi adunque finalmente confermereno la nostra uocatione, se non ci separereno da quegli à iquali ci collego il Signore. Et pose in gloria di Iddio, per quello che è, ài gaudi di uita eterna. Et quello che dice. Et dico Christo Giesu essere stato ministro &c. Dimostra in che modo abbracciasse Christo noi tutti, doue non lasciò alcuna differentia fra i Iudei, & le genti, se non che fu promesso, & in un certo modo peculiarmente destinato nel primo luogo alla gẽte Iudaica, prima che fusse dato alle genti. Ma in quanto che era uno adunatore degli eletti del padre, insegna nien essere differentia fra ambe due, perche ambe due raccolse dalla misera dissipatione, & adunati conduisse nel regno del padre, accio che si facessino uno gregge in uno ouile, & sotto

uno paſtore. Et di qui accenna eſſere coſa ragioneuole, che reſtino concordi fra loro, ne diſprezzino l'uno l'altro poi che Chriſto nō diſprezzo alcuno. Prima adunque parla de Iudei, & dice, Chriſto eſſere ſtato mandato loro, accio che adempieſſi la uerita di Iddio, le promiſſioni date à padri di eſſi. Et queſto honore non è uulgare, che Chriſto Signore del cielo, & della terra, accio che ſeruiſſi alla loro ſalute, ueſtiſſe la carne, perche quanto piu ſi humiliò per cauſa loro, di tanto maggiore honore reputò che fuſſino degni. Et queſto come coſa non dubbia piglia per certa. Et quelo che dice, & le genti per la miſericordia è l'altro membro, nella proua del quale, perche era dubbio, piu di mora. Et il primo teſtimonio che cita, è dal pſalmo. 18. doue ſenza dubbio ſi da il uaticinio del regno di Chriſto, & proua da eſſo, Paulo la uocatione delle genti, perche quiui ſi promette la confeſſione del la gloria di Iddio fra le genti, perche non poſſiamo in uerita predicare Iddio ſe non fra que gli, che odano le laude ſue, mentre che da noi ſi cantono, per ilche, accio che ſi celebri fra le genti il nome di Iddio, biſogna che le ſieno date di tanta cognitione, & uenire nella communione del popolo di Iddio, perche per tutto nelle ſcritture ſi uedra non ſi potere predicare la laude di Iddio, ſe non nella adunatione de fedeli, iquali hanno gli orecchi capaci di udire la predicatione.

Rallegrateui gēti col popolo di quello. Et di nuouo, laudate il Signore tutte le genti, & laudate quello tutti i popoli. Et di nuouo Ieſaia dice. Sara la radice di Ieſſe, et quello che ſurgera a' reggere le genti. In eſſo le genti ſpereranno.

Appare la prima parte di q̄ſto teſto eſſere preſa dal pſalmo. 67. doue ſi ha, eſultino, & rallegrinſi le genti, & cantino le genti, perche giudicherai i popoli in equita, & guiderai le genti nella terra. Et quello che di ſuo aggiugne Paulo. Col popolo di quello, fece per cauſa della eſplicatione. Perche quiui certo congiugne il propheta le genti con Iſrael, & ambe due inuita parimente alla letitia, laquale non conſiſte ſe non nella cognitione di Iddio. Et quello che ſoggiugne, laudate Iddio tutte le genti beniſſimo quadra àquello che ſi è detto, perche in che modo lauderāno Iddio quegli, che non conoſcano la grandeza ſua? niente maggiormente poſſono queſto quanto inuocare il nome ſuo incognito. E adunque accomodatiſſimo uaticinio à approuare la uocatione delle genti. Et la aggiunta prophetia di Eſaia è notabiliſſima di tutte, perche quiui, le coſe quaſi deſperate, conſola il propheta le tenui reliquie de fedeli, che dallo arido, & quaſi morto tronco della famiglia di Dauid ſurgera uno rampollo, & dalle diſprezate radice fiorira uno ramo, che reſtituiſca il popolo di Iddio nella priſtina gloria, & queſto rampollo, eſſere Chriſto redentore del mondo è manifeſto dalla deſcrittione quiui poſta. Soggiugne dipoi, che ſi alzera inſegno alle genti, acioche ſia in ſalute àquelle. Et quello che dice Paulo, in eſſo ſpereranno le genti, ſi intende che lo cercheranno, ſeguiranno, & haranno la loro fiducia in eſſo.

Et lo Iddio de la ſperanza ui empia d'ogni gaudio, & pace in credere in queſto, accio. che uoi abondiate in i ſperanza, per la potētia dello ſpirito ſanto.

Di nuouo prega à Romani quello che poco auanti, la concordia, la fede, la ſperanza, & tutte quelle coſe, che non ſono da noi, ma dallo ſpirito ſanto. Adunque, & quelle coſe prega à noi da Iddio, che è ſperanza di tutti i credenti. Et coſi dicendo, lo Iddio della ſperanza, riſguarda al proſſimo uerſo, come ſe diceſſe. Adunque quello Iddio, nel quale noi tutti parimente ſperiamo, empia uoi di gaudio, di poi di unita, & di concordia, & queſto à credere, perche anchora conuenientemente ſiamo parati alla fede, quādo di uno animo ci dedichiamo al Signore in obedientia del uerbo ſuo. Aggiugne oltre adi queſto. Accio che uoi abbondiate in ſperanza. Perche coſi anchora ſi conferma in uoi la ſperanza, & accreſceſi. Et la particula, per la potentia dello ſpirito ſanto, è poſta à denotare tutti quegli effere doni della diuina benignita. Et la dittione, potentia, ha la ſua emphaſi à commēdare queſta marauigliosa uirtu, per laquale lo ſpirito opera in noi la fede, la ſperāza, il gaudio, & la pace.

Et ho p chiaro diuoi frategli miei, anchora io ſteſſo, che, & uoi ſteſſi ſiete pieni di amore, pieni d'ogni ſcientia, potenti anchora di ammaeſtrare l'uno l'altro. Ma nondimeno io ui ſcriſſi un poco piu audacemente frategli, in parte come ricordandomi di uoi per la gratia che mi è data da Iddio, a' fin che io ſia miniſtro di Gieſu Chriſto nelle genti, celebrando l'euangelio di Iddio, accio che l'offerta delle genti ſia bene accettabile, & ſantificata in ſpirito ſanto.

Scuſaſi hora, che eſſo haueſſi ardire di pigliarſi in eſſi la perſona del dottore, & dello eſortatore, & dice di hauere fatto queſto, non perche diffidaſſe, ò della loro prudentia, ò della beni

gnita, ò della conſtantia, ma perche era con-
ſtretto dallo uficio, perche coſi lieua ogni in-
uidia di temerita laquale è ſpecialmente, quã
do alcuno ſi ingeriſce in alieno uficio, ò tratta
quelle coſe, che non gli conuengono, nel-
la quale coſa ſi puo uedere la ſingulare mo-
deſtia del ſanto petto, al quale niente gli fu
piu grato, quanto eſſere tenuto da niente, pu
re che la dottrina haueſſi la autorita, che eſſo
predicaua. Et due ſono le precipue doti del-
lo ammunitore, la humanita la quale incli-
ni lo animo di quello à aiutare i frategli col
conſiglio, & con la affabilita temperi il uolto,
& le parole. La deſtreza del conſiglio, ò la pru
dentia, laquale anchora gli concilii la autori-
ta, accio che poſſa giouare à quegli che oda-
no. Perche niente è piu contrario alle frater-
ne ammunitioni, che la malignita, & la arro-
gantia, laquale fa che confaſto diſprezziamo
gli erranti, & piu toſto uogliamo ſchernire,
che riprendere. Anchora la aſperita, ſe appaia
ò nelle parole, ò nel uolto leua il frutto alle
ammunitioni. Et benche ecceda tanto per lo
affetto della humanita, quanto per la benigni
ta, non dimeno non ſarai molto idoneo ſe
non fia dotato grandemente de la prudentia,
& uſo della coſa. Adunque l'una, & l'altra fa-
culta attribuiſce Paulo à Romani, mentre che
uuole rendere loro teſtimonio che eſſi ſieno
ſufficienti per ſe ſteſſi alle ſcambieuoli eſorta-
tioni, & eſſere in aiuto l'uno all'altro, perche
confeſſa, che abondano, & di benignita, & di
peritia, onde ſeguita quegli ualere alla eſorta
tione. Seguita dipoi la eſcuſatione nelo addur
re della quale, accioche ſia piu modeſto, per
modo di conceſſione dice di hauere fatto cõ-
fidentemente, che ſi interponeſſi in quelle co
ſe, lequali eſſi per ſe potieno cõſeguire, ma di-
ce di hauere preſa queſta audacia per la neceſ
ſita del ſuo uficio, perche era miniſtro dello
euangelio nelle genti. Et per queſto nõ haue-
ua potuto preterire quegli, che erano nel nu
mero de le genti. Oltre à di queſto niega di ha
uerſi uſurpata la parte del dottore, ma dello
ammunitore, l'uficio del quale è reuocare in
memoria quelle coſe, lequali altrimenti ſono
in cognite. Et coſi miniſtro, ò ſacerdote dello
euangelio, ilquale offeriſce in ſacrificio à Id-
dio il popolo che gli acquiſto. Adunque que
ſto è il fine à predicatori dello euangelio nel
loro uficio, offerire à Iddio l'anime purificate
per fede. Et ſoggiugne tali hoſtie eſſere accet-
tabili à Iddio, ilche non ſolamente fa alla com
mendatione del miniſterio ma anchora alla e
ſimia conſolatione di quegli, che ſi dãno coſi
à conſacrare. Et come gia le antique hoſtie ſi
dedicauano à Iddio con eſterne ſantificationi
& lauacri, coſi, & queſte hoſtie, ſi conſacrano
al Signore per lo ſpirito della ſãtita, per la uir
tu del quale operante dentro, ſi ſegregano da
queſto mondo.

Io ho adũque da gloriarmi in Chriſto Gie
ſu, in quelle coſe che appartengono à Dio;
perche io non harei ardire parlare alcuna
coſa di quelle, che non fece Chriſto per me
alla obedientia delle gẽti, nel parlare, & nel
l'opera per la poteſta de ſegni, & de prodi-
gii, per la potentia dello ſpirito di Iddio, in
modo che da Ieruſalem, & allo intorno in
fino alla ſchiauonia, ho riempiuto dello e-
uangelio di Chriſto.

Poi, che in genere commẽdò la uocatione del
lo apoſtolato, aggiugne hora le laude del ſuo
apoſtolato, per lequali proua di hauere rice-
uuto quello uficio per la ordinatione di Id-
dio, & inſieme fa mentione della ſua fedelta,
laquale haueua uſata in eſſequire quello ufi-
cio, perche fu poca coſa noi eſſere ordinati, ſe
non riſpondiamo alla noſtra uocatione, & ſa
tisfacciamo all'uficio. Ne fa queſto p acquiſta
re gloria, ma perche niente ſi haueua à preter
mettere, che non acquiſtaſſe gratia, & autori-
ta alla ſua dottrina apreſſo de Romani. Adun
que ſi gloria in Dio, & non in ſe, perche non
tende à altro, ſe nõ che ritorni la ſolida laude
à Iddio. Et che ſolamẽte parli negatiue, è certo
ſegno di modeſtia, ma uale à far fede, à q̃lle co
ſe lequali uuole affermare, come ſe diceſſe. Et
ſa uerita mi da tanta meteria di gloria che nõ
mi ſia di biſogno accettare falſa, & aliena lau
de, io ſono contento de la uera. Et dice, alla o-
bedientia delle genti, &c. laquale particula de
nota quale ſia il propoſito ſuo, cioè accio che
aggiunga apreſſo de romani pregio al ſuo mi
niſterio, accioche la ſua dottrina non manchi
di profitto. Adunque dimoſtra da ſegni, Iddio
con la preſentia della ſua uirtu hauere rendu
ti teſtimonii alla predicatione di eſſo, & in uno
certo modo hauere ſeguito il ſuo Apoſtola-
to. In modo che gia non debba eſſere dubbio
à alcuno, che non ſia conſtituto, & mandato
dal Signore. I ſegni ſono, il parlare, & l'opere
ò piu toſto ſegno ilquale uno baſti per molti
à la potentia dello ſpirito, la quale ſi dichia-
ro, & pel uerbo, & per le opere, per ilquale ſi
gnifica eſſer ſtata in eſſo, forza, & potentia nel
predicare Chriſto, nelle quali appariſſe la ma
rauigliоſa uirtu di Iddio. Di poi eſſerſi aggiun
ti i miracoli, iquali erano come ſigilli nela piu
certa notitia di quelle coſe. Et pone il parlare,
& l'opere primieramente, di poi eſplica che
coſa intendeſſi pel nome delle opere, cio è la

facultà del fare i miracoli, perche cosi si piglia appresso di Luca doue si dice, Christo essere stato potente nel parlare, & nelle opere. Medesimamente apresso di Giouâni, doue esso Christo rimette i Iudei alle opere sue, onde habbiano il testimonio della sua diuinita. Ne semplicemente nomina i miracoli, ma con due titoli gli nota. Et per quello che dice qui, potestà di segni, & di prodigii, Pietro ne fatti degli Apostoli dice, uirtu, & segni, & prodigii. Et certo sono testimonii della diuina potentia à stupefare gli huomini. Ne mancono di significatione, ma eccitano noi à intêdere alcune cose di Iddio. Et q̃sto è luogo notabilissimo de l'uso de miracoli, cioè che acquistino reuerêtia, & obedientia à Iddio, apresso agli huomini. Et cosi si legge appresso di Marco, il Signore hauere confermata la dottrina sua consequenti segni, cosi narra Luca ne fatti, il Signore per i miracoli hauere renduto testimonio al parlare della gratia sua. Quegli adunque che cercano la gloria dalle creature, preparano fede alla falsita, non al uerbo di Iddio, & questi è manifesto essere diabolici. Aggiugne dipoi il testimonio dallo effetto, pche il profitto, che era seguitato dalla predicatione superaua tutte le facultà dell'huomo, perche chi harebbe potuto reconciliare tante chiese à Christo, se non aiutato dalla uirtu di Iddio, perche dice hauere diuulgato lo euangelio, da Ierusalem infino alla schiauonia, per tutto, & allo intorno.

Et cosi sforzandomi di predicare l'euangelio, nõ doue fu nominato Christo, accioche io non edificassi sopra il fondaméto d'uno altro, ma come è scritto. Quegli à quali nõ è annuntiato di esso, uedranno, & quegli che non udirno intenderanno, per laquale cosa, & molte uolte sono stato impedito uenire à uoi.

Perche era necessario à Paulo, non solamente approuare di essere seruo di Christo, & Apostolo della christiana chiesa, ma appropriarsi persona, & uficio di Apostolo, accio che si facessi audientia apresso de Romani, pone qui propria, & peculiare nota di Apostolato, secretamẽte l'uficio del'Apostolo è seminare lo euangelio doue anchora nõ era stato predicato, secondo q̃l comandamento. Andate predicate l'euangelio àogni creatura. Et chiama alieno fondamento quello, che era posto dal la mano di uno altro. Et conferma col uatici nio di Esaia, quello che haueua detto del segno del suo apostolato. Perche quello nel cap. 52. quando parla del regno del Messia, fra le altre cose predice, che bisogna che si dilati nello uniuerso mondo la notitia di esso Christo alle genti, alle quali auanti era in audito il nome suo. Et questo conuenne che si facesse per gli Apostoli à equali specialmente è dato questo comandamento. Adunque lo apostolato di Paulo da questo si fa manifesto, che questa prophetia si adempie in esso.

Ma hora non hauendo piu luogo in queste regioni, & hauendo desiderio di uenire à uoi già molti anni sono, subito che io andro in Hispagna, uerrò à uoi. Perche io spero che facendo il camino p costa, ui uedero & da uoi saro accompagnato la, se prima in parte mi saro satiato di uoi.

Quello che haueua detto del suo Apostolato hora anchora tira altroue, acio che si scusi che non fussi mai andato àquegli, auuegna che nõ manco fussi destinato loro, che agli altri. Incidentemente adunque dimostra essere scorso da Iudea infino in schiauonia seminando lo euangelio, il quale camino finito statui non di sprezzare quegli. Et accio che in questo mentre anchora non si pensassino disprezati, leua quella sospettione quãdo testifica hauere hauuto auãti tale desiderio. Quello adunque, che non hauea fatto piu presto, questo ueniua da giusto impedimento. Et hora ne da loro speranza, subito che gli sia lecito per la uocatione. Et tocca la causa perche lungamente desideraße per uenire à quegli, cioè accioche ueggа quegli, & fruisca il cospetto, & parlare loro. Et anchora si dia loro secondo la ragione del suo uficio, perche sotto lo auuento degli Apostoli si contiene anchora la uenuta dello euãgelio. Quando dice, & da uoi saro accompagnato la, per questo significa, quanto si prometta della beneuolentia di essi, ilche è ottimo genere di conciliarsi la gratia, perche di quanto maggiore fede ode alcuno di esser tenuto, tanto maggiormente si reputa obligato, pche pensiamo che sia turpe, & in humana cosa ingannare l'opinione cõceputa di noi. Et quando soggiugne, se prima in parte mi saro satiato di uoi, testifica la mutua beneuolentia dello animo suo uerso di quegli.

Ma hora io uo in Ierusalem, accio che io amministri à sãti, perche, è piaciuto à Macedonia, & Achaia fare alcuna communicatione ne poueri santi, che sono à Ierosolyma, perche cosi è parso loro, & sono debitori di quegli, perche se le genti furno fatte partecipi dele loro cose spirtiuali, & queste debbono nelle carnali ministrare loro.

Opportunamente fa mentione della sua gita, perche auuegna che i Romani potessino opporre. Se, ò Paulo tu hai tanto pronta uolon-

ta uerſo di noi, come è che hora non uenga a' noi, poi che in quelle regioni non hai piu alcuno luogo? Riſponde adunque, che il negotio de poueri Ieroſolimitani altroue lo chiama. Dipoi con queſta medeſima mentione de poueri, & della communicatione ne poueri, come con certi eſempli molto aſtutamente, commodamente, & prudentemente prouoca i Romani alla miſericordia, accioche anchora eſſi inſtituiſchino alcuna communicatione ne poueri Hieroſolimitani. Et aſſegna la cauſa de lo inſtituto de Macedoni, accio che per queſta ſteſſa promuoua anchora i Romani, come con alieno eſemplo, perche coſi dice eſſere paruto à greci. Et aggiugne l'argumento, come preſo dal giuſto anzi debito, & neceſſita, ilche adatta per comparatione, perche dice, che i Iudei communicorno alle genti, cio è le promiſſioni, i propheti, il teſtamento, le ſcritture, per laquale coſa le genti certo non negerano loro le coſe minori, cioè il uitto, & quelle che appaiono neceſſarie a' conſeruare la uita.

Quando adunque io haro fatto queſto, & haro aſſegnato loro queſto frutto, paſſando per uoi, andro in Hiſpagna, & ſo che quando io uerro à uoi, uerro nela plenitudine de la beneditione de lo euangelio di Chriſto.

Repete quello che un tratto haueua detto, & aggiugne la ſententia per laquale conclude il negocio della elemoſina, perche non sfaccia tamente mendica, ma adombra che coſa uoglia, come dica. Io non penſo che ſia di biſogno, che io ui ſtimuli, come quegli che infino a' hora habbiate depoſto appreſſo di uoi buona quantita di beneditione, cio è di gratuito uficio, laquale, come io ſaro uenuto habbia a' trouare, & ſpartire fra poueri, perche queſto ha potuto appreſſo di uoi la dottrina dello euangelio, prouocandoui a' beneficare ſpontaneamente. Altri eſpongono queſto luogo del ſucceſſo dello euangelio, ilquale Paulo ſi promette proſpero. Et chiama frutto l'elemoſine p metaphora, dalle quali tutte coſe impariamo che ſpartire le elemoſine agli huomini miſeri, è coſa honeſtiſſima, & inſieme utiliſſima.

Et priegoui frategli, per il Signore noſtro Gieſu Chriſto, & per lo amore dello ſpirito, che uoi ui affatichiate inſieme meco nel le orationi a' Iddio per me, accio che io ſia liberato da gli infedeli, che ſono in Iudea, & accio che queſto mio miniſterio, che io ſo in Ieruſalem, ſia acceto a' ſanti, a' fin che finalmẽte uenga a' uoi in gaudio, per la uolonta di Dio, & con eſſo uoi mi ricrei. Et lo Iddio dela pace ſia con tutti uoi. Amen.

Al fine della epiſtola, eſorta la chieſa de Romani, che faccino preci a' Iddio, perche è grãdiſſimo, & firmiſſimo preſidio la oratione, & pregagli per il cõmune noſtro Signore Gieſu Chriſto, & per l'amore, ne p quale ſi uogli, ma per quello che è dallo ſpirito, cioè che è ardẽte, & che naſce dallo ſpirito di Iddio, & nõ da gli affetti humani. Et orino, cio è con le preci aiutino quello, che ſi affatica in pericoli, nella euangelica predicatione, accio che il Signore aſpiri a' ſanti deſiderii, & tribuiſca felice ſucceſſo alle coſe, & liberici dagli impii, & nimici del uerbo ſuo, & faccia che il miniſterio accaggia bene a' ſanti, & ſia grato, finalmente uoglia cõcedere proſpero camino. Dallaquale coſa impariamo che ſia da orare, & che ſi debba orare a' Iddio, & che coſa ſi debba orare. Medeſimamente, che ſi debba fare l'oratione per la chieſa, per i frategli, & maſſimamente per i miniſtri del uerbo di Iddio, dicẽdo anchora agli Epheſi, orando in ogni tempo in ſpirito, & a' queſto ſteſſo uigilando in ogni ſeruitio, & preci per tutti i ſanti, & per me, accio che data mi ſia la parola nello aprire della bocca mia con liberta, accio che io faccia noto il miniſterio dello euangelio mio, per ilquale ſono imbaſciadore in catena, accio che in quello parli liberamente, come mi biſogna parlare. Et a' queſto appartiene anchora, quel nobile comandamento di Chriſto. Vigilate, & orate, accio che non entriate in tentatione. Et breuemente l'oratione è il ſenſo della fede chriſtiana, & uiene dal fedele, & ardente petto. Et quello che ſoggiugne. Accio che queſto mio miniſterio ſia accetto a' ſanti &c. Si moſtra che anchora era ſollecito, che non fuſſe poco grato il dono per le mani ſue, per i ſuoi detrattori. Et di qui appare la marauiglioſa manſuetudine ſua, che non laſcia di affaticarſi per quegli, a' quali dubita ſe ſia per fare coſa grata. Adunque a' noi biſogna imitare l'animo di queſto, accio che non laſciamo di fare bene a' quegli. della gratitudine de quali non ſiamo certi.

CAP. XVI.

IO ui raccomando Phebe noſtra ſorella, che e' miniſtra alla chieſa che è in Chenchri, a' fin che uoi la riceuiate nel Signore, ſecondo la dignita de ſanti, & fiategli propitii in tutte quelle coſe che eſſa hara biſogno di uoi, perche, & queſta anchora e' ſtata propitia a' molti, & a' me ſteſſo. Salutate Priſca, & Aquila, miei aiutori in Chriſto Gieſu, iquali per la anima mia, meſſono a' pericolo i loro colli, à iquali non ſolo io rẽdo gratie, ma, & tutte le chieſe delle genti, & la chieſa che e' nella caſa loro. Salutate.

Epeneto

Epeneto diletto mio, ilquale è primitie di Achaia in Christo. Salutate Maria, laquale si affatico molto uerso di noi. Salutate Andronico, & Ionia parenti miei, & insieme gia meco prigioni, iquali sono notabili fra gli apostoli, & iquali furno auanti a' me in Christo. Salutate Amplia diletto mio nel Signore. Salutate Vrbano aiutore nostro in Christo, & Stachin diletto mio. Salutate Apella approuato in Christo. Salutate quegli che sono della casa di Aristobolo. Salutate Herodione mio parēte. Salutate quegli che son della famiglia di Narciso, quegli iquali sono nel Signore. Salutate Triphena, & Triphosa, che si affaticono nel Signor. Salutate Persida diletta, laquale molto si affaticò nel Signore. Salutate Ruffo eletto nel Signore, & la madre sua, & la mia. Salutate Asyncrito, Phlegonte, Herma, Patroba, Hermen, & que fategli che sono con essi. Salutate Philologo, & Iulia, Nereo, & la sua sorella, & Olympa, & tutti que santi che son cō loro.

Benche questo capitolo paia tutto consumato in salutationi, nondimeno queste statuisca no auanti agli occhi uficii di charita, & danno affabilita, & humanita, & insegnano apportare à ciascuno il cōdegno honore. Et questo primieramente appare cosa egregia, che nessuno lauda qui dalle ricchezze, ò altri beni di fortuna, ma dalla fede, charita simplicita, & altre uirtu simili. Numeransi adunque in questo catalogo di santi, anchora le femine. Anzi ottiene phebe il primo luogo, per laquale questa epistola fu mandata à Roma, laquale Phebe, non per questo si dice ministra della chiesa, che nella primitiua chiesa le dōne insegnassino, ò facessino altri ufici publici della chiesa, perche questo fu uietato nella prima à Timotheo cap. 2. ma perche ministraua, ò delle sue faculta, ò p altri ministerii, à i santi, iquali chiama qui per antonomasia chiesa. Et à questo fa quello che dice, perche questa è fatta propitia à molti, & à me stesso. Et cosi con molti argumenti si sforza di persuadere à Romani, che riceuino questa, cioè aiutino, & fauorischino, ò con le faculta, ò co consigli. Et dice essere sorella, cio è christiana, & che si debbe riceuere nel Signore, cioè con quella charita, & con q̄llo amore che si debbono riceuere quegli che sono collegati insieme nel uinculo christiano. Et quando aggiugne, secondo la dignita de santi, accenna che sarebbe indegna cosa à serui di Christo, se la riceuessino senza alcuno honore, ò benignita. Et in uerita è cosa conueniente abracciare tutte le membra di Christo con la charita, & massimamēte quegli, che nel la chiesa ministrano a' santi, si debbono riceuere con honore, & singulare amore. Dipoi come quella fu sempre uiciosa uerso di tutti, cosi hora comanda che segli aporti aiuto, & sussidio. Comanda dipoi salutarsi prisca, & Aquila, dando testimonio della loro pieta, acciò che anchora la loro probita fussi honorata. Et mettere a' pericolo i colli, è uenire in pericolo di morte, perche aiutò Aquila Paulo col pericolo del capo suo, che circundato da le insidie de Iudei non fussi morto. Nomina dipoi piu altri fategli, & sorelle in Christo, che allhora erano in Roma.

Salutateui l'uno laltro nel santo bacio. Salutano uoi le chiese di Christo.

Essere stato apresso de Iudei il bacio segno, di beneuolentia, è manifesto per tutto dala scrittura, & cosi parla secondo il costume della patria. Et dice santo il bacio, ò perche è casto, ò pche senza ingāno, è segno di sincera charita.

Et pregoui fategli che uoi diate mente à quegli, iquali fanno dissensioni, & scandoli fuori di quella dottrina, laquale uoi imparasti, & declinate da quegli, perche tali non seruono al Signore nostro Christo, ma al uentre, & per la adulatione, & assentatione, ingannono i cuori de semplici, perche la obedientia uostra peruenne in tutti, onde io mi rallegro cō esso uoi, ma uoglio che uoi siate sapienti al bene, & sēplici al male. Et lo Idio de la pace cōsumera Satana sotto i pie di uostri tosto. La gratia del Signore nostro Giesu Christo, sia con esso uoi. Timotheo che opera insieme meco ui saluta, & Lucio et Iasō, et Sosipatro parēti miei. Et io terzo ui saluto, ilquale scrissi la Epistola nel Signore. Gaio mio hoste, & di tutta la chiesa, ui saluta. Salutaui Erasto procuratore della citta, & Quarto fratello. La gratia del Signore nostro Giesu Christo cō tutti uoi Amē.

Pone hora la esortatione, dalla quale hanno bisogno di essere suegliate continuamēte tutte le chiese, perche sempre per le occasioni sopra stanno ministri di Satan à turbare il regno di Christo. Et cō due modi macchinano questa turbatione, perche, ò seminano discordie per lequali si ritraggono gli animi dalla unita della uerita, ò suscitano offensioni, per lequali si alienano dallo amore dello euāgelio, questo auuiene mentre che si dissipa la uerita di Iddio per i dogmi humanamente trouati, & questo, mentre che per uarie arti si rende odiosa, & disprezzabile, quegli adunque che fanno ò l'una ò l'altra di queste cose, comanda che sieno

ſſeruati,acciochè non ingannino gli incauti,dipoi che ſieno euitati, perche ſono nocenuoli.Et dice,perche tali non ſeruano al Signore,perpetua nota, per laquale ſi debbono diſcernere i falſi propheti,da ſerui di Chriſto,pche quegli non curano la gloria di Chriſto, ma danno opera al uẽtre. Non dimeno pche ingannauolmente ſottentrano,& preſa perſona aliena, occultano la malitia loro, inſieme nota quali ſieno le arti loro, cioè ſi concilianо fauore per la adulatione, & parlare à placito.Hanno anchora i predicatori de lo euangelio la loro piaceuolezza, ma congiunta la liberta, in modo che non uadino laudando gli huomini,& fauoriſchino i uitii, ma quegli impoſtori ſi allettano gli animi con la aſſentatione, & laſciono ſcorrere i uitii, acciò che ſi mantenghino gli audienti fauoreuoli.Et ſimplici chiama qui quegli, che ſono poco circũſpetti à guardarſi dalla fraude. Et quello che ſoggiugne, pche la obedientia uoſtra peruenne in tutti, &c.è anticipatione per laquale dimoſtra, nõ per queſto ammunire come ſe malignamente ſenta di quegli, ma perche facile fia queſta caduta,come ſe diceſſi,la uoſtra obèdientia certo per tutto è commendata,in modo che io mi poſſo rallegrare di uoi,nõ dimeno perche ſpeſſo accade, che per la ſimplicita ſi inciampi,uorrei che uoi fuſſi rozi,& ſimplici à fare il male, ma nel bene,cioè quante uolte è coſi utile à cõſeruare la integrita, che uoi fuſſi prudentiſſimi.Et qui ueggiamo, che ſimplicita ſi comandi à Chriſtiani, accio che non habbino queſto preteſto quegli, che hoggi, per ſomma uirtu hanno la ſtupida ignorantia del uerbo di Iddio,dicẽdo di credere, ne ſi curãdo di ſapere quello che ſi credino,ne come, ne perche,ne à che fine.

Et colui,che è potente di confermarui, ſecondo l'euangelio mio, & la predicatione di Gieſu Chriſto, ſecõdo la reuelatione del miſterio celato tempi eterni,ilquale hora è manifeſtato,per le ſcritture de propheti,ſecondo il precetto dello eterno Iddio, alla obedientia dela fede,conoſciuto in tutte le genti,ſolo ſapiente Iddio, per Gieſu Chriſto, al quale honore, & gloria ne ſecoli de ſecoli. Amen.

Conclude la epiſtola come ſi puo uedere in laude di Iddio, & rendere di gratie, perche ſi commemora quel preclaro beneficio di Iddio,che Iddio habbia fatte le gẽti degne de la luce dello euangelio,nella quale coſa appare ue la immenſa, & non mai abaſtanza predicata bonta di quello. Ma perche raccogliendo molte coſe in una ſententia, produſſe un lungo periodo, ci biſogna diuidere tutte le particulari mẽbra,primieramente attribui à Iddio ogni gloria,dipoi accio che dimoſtri, perche ragione ſe gli conuenga,incidentemente cõmemora alcuna uirtu di quello, onde appaia eſſo ſolo eſſere degno di ogni laude. Dice q̃ſolo ſolo ſapiẽte,laquale laude mẽtre,che ſe gli appropria ſi lęua da tutte le creature.Et apartiene alla conſolatione di quegli, quello che dice eſſo eſſere quello il quale gli puo confermare nel fine.Et acciochè piu certamente acquieſchino in queſta patiẽtia aggiugne quella eſſerci teſtificata per lo euangelio,oue ſi uede lo euangelio non ci promettere ſolamente la preſente gratia, ma apportarci anchora certitudine di gratia,che habbia à durare ẽ eterno. Ne Iddio quiui ſolamente ſi denuntia eſſere ci al preſente padre, ma hauere à eſſere infino nello eſtremo,le altre coſe ſono poſte à commendare la forza,& dignita dello euangelio. Et chiama la predicatione di Chriſto l'euangelio,perche tutta la ſomma di quello certamente ſi contiene per la cognitione di Chriſto. Et la dottrina di quello, la reuelatione del miſterio, che non ſolamente ci debbe fare piu attẽti à aſcoltare quella,ma imprimere ne gli animi noſtri la ſomma ueneratione di quella. Et quanto ſia ſublime q̃l miſterio ſignifica,quando ſoggiugne eſſere ſtato dal principio del mondo aſcoſo per tanti ſecoli. Et nõ ha certamente gonfiata,& faſtuoſa ſapientia,quale deſiderano i figlioli di queſto ſecolo, ma eſplica quegli in nenarrabili theſori della celeſte ſapientia,piu alti di ogni ingegno,iquali ſe ancora gliangeli adorano cõ ſtupore, neſſuno huomo certamente puo abaſtanza riſguardare. Ma perche queſto poteua indurre alcuna dubitatione,in che modo queſto miſterio occulto per tanti ſecoli,tãto ſubito fuſſi uenuto fuori,inſegna,nõ per temerita di huomini,ne per furtuito caſo eſſerſi fatto queſto,ma p la eterna ordinatione di Iddio. Vltimamente, accio che alcuno non opponga à tale coſa, & accuſi lo euangelio,come coſa nuoua, & per tale nome lo infami, allega la ſcrittura profetica, doue era predetto quello che ueggiamo eſſere adempiuto, perche tãto chiaro teſtimonio di tutti i propheti allo euangelio, non ſi puo meglio da altronde confermare. Et perche il ſolo Iddio è quello che non puo errare ne fatti ſuoi,per queſto nõ ſi debbe opporre à quello,ma ſegli debbe dare gloria in tutte le coſe. Quello adunque ſia glorificato delquale ſolo è la gloria,& benche ſia glorificato per Chriſto Gieſu,nondimeno è una medeſima gloria del padre,& di Gieſu Chriſto,ilquale ſia bene detto in tutti i ſecoli. Amen.

EPISTOLA PRIMA

DI SAN PAVLO APOSTOLO,

A CORINTHI.

CAPITOLO PRIMO.

PAulo chiamato Apoſtolo di Gieſu Chriſto per la uolõta di Dio, & Soſtene fratello, alla chieſa di Dio, che è in Corintho, à ſantificati per Chriſto Gieſu, chiamati ſanti inſieme con tutti quegli che inuocano il nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto, in ogni luogo, & loro, & noſtro.

Hainſegnato, per quanto ſi è potuto uedere, nella epiſtola à Romani, che coſa ſia lo euangelio, & donde ſia la giuſtificatione, & è pel uero eſſa epiſtola, come uno raccolto di tutta la ſcrittura, & che tutta cõſiſta in uno luogo. Ma in queſta epiſtola, onde ſia la giuſtificatione. Neſono uarii luoghi, alcuni de quali appartengono alle leggi, altri alla forza dello euangelio, per laquale coſa non ſi puo con alcuno commune ſtato comprendere con continua diſputa. Et come ſono uarii i luoghi di queſta epiſtola, coſi ſi uede eſſere ſtate molte le cauſe, & le occaſioni dello ſcriuere. La ſomma della cauſa del ſuo ſcriuere è che eſſendo alcuni ſedotti dalla uerboſa eloquentia della philoſophia, altri dalla ſetta della Iudaica legge, queſti reuoca lo apoſtolo alla uera euangelica ſapientia. Et quello che dice, chiamato apoſtolo, come altroue ſi è detto, è modo ebraico, per che eſſere chiamato uſano per eſſere, come è in luca primo, ſara chiamato figliuolo dello altiſſimo, cioè ſara figliuoli dello altiſſimo. Et con parole conferma Paulo l'autorita, & uficio ſuo, maſſimamente dicendo Apoſtolo di Gieſu Chriſto per uolonta di Iddio, quaſi diceſſe. Io non ingeriſco me ſteſſo, ne mi piglio queſto uficio, ma Iddio mãdò me, ilquale uolſe che io fuſſe ſuo Apoſtolo, adunque io nõ mi approprio altro nome che q̃llo che Iddio mi dette. Et coſi dãna qui q̃gli, che ne Chriſto mãdo, ne predicauano per la uolõta di Iddio. Et Soſtene del q̃le fa qui mẽtione, come teſtifica noi fatti de gli Apoſtoli, fu principe della ſinagoga. Et appare queſto eſſerſi fato chriſtiano, & per queſta cauſa eſſere ſtato cacciato uia dal la ſinagoga de Iudei, & per lo odio di quegli eſſerſi partito da eſſi, & hauere habitato cõ Paulo. Et queſto ſi congiugne Paulo per humilta nella ſalutatione, accio che abaſſaſſi l'alterigia di quegli, che pareua loro eſſere qualche coſa. Et diſſe la chieſa, non di queſto, ò di quello, ma di Iddio, cio è il numero de ſantificati. Et ſantificati, ſecondo il coſtume hebreo, chiamò i propitiati, & purgati, non per alcuno ſacrificio Aharõnico, ma per Ieſu Chriſto, ilquale con una ſola offerta fa perfetti in perpetuo quegli, che ſi ſantificano, perche i ſacrificii della uecchia legge ſolamente operauano la giuſtitia della carne, cio è certa eſteriore mundicia, ma il ſangue di Chriſto, ueramente ſantifica, & purga le anime, onde rettamente ſoggiunſe, chiamati ſanti, cioè per queſto ueramente, & aſſolutamente, ò perfettamente mondi, & ſantificati. Et quello che dice, in ogni luogo, & loro, & noſtro, è come ſe diceſſe, niente nocera, che io ſia aſſente col corpo, perche ſe ueramente inuocate il nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto, ſono preſente. Ne ſolamente ſi ſcriue queſta epiſtola à Corinthi, ma a' tutti quegli che anchora inuocano il nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto, cioè à tutti i fedeli di Chriſto. E una altra eſpoſitione di queſto che dica in ogni luogo, & loro, & noſtro, cioè che p queſto dire, uoglia leuare il reſpetto, ò la prerogatiua, della quale era gran controuerſia fra i Iudei, & le genti, con grandiſſimo, odio, emulatione, & arrogantia, in modo che in ogni luogo, & loro, & noſtro, intende, ò ſieno de uoſtri, ò ſieno de noſtri, cioè ò ſieno gentili, ò ſieno Iudei, chi legge quel ſenſo pigli che piu gli detta lo ſpirito.

Gratia a' uoi, et pace da Iddio padre noſtro, & dal Signore Gieſu Chriſto.

Prega à queſti la pace da Iddio, & dal Signore Gieſu Chriſto. Et è la gratia che prega à quegli il fauore per ilquale Iddio releua noi miſeri, & dannati, mentre che rimette i peccati, condona la colpa, & adotta ciſi i figliuoli. Et la pace è tranquillita di conſcientia, & quel gaudio di animo, per ilquale i fedeli anchora nel mezzo de le afflittioni, eſultano, & glorianſi, & coſi ſara la pace quel gaudio, & rallegrare della conſcientia, che ſi congratula, che gli ſieno condonati i peccati, & ſicurta contro alla ſopraſtante ingiuria del peccato. Et prega loro queſta

gratia,& queſta pace,non dagli huomini, ma da Iddio,& dal Signore Gieſu Chriſto,doue fa mentione del padre,& di Chriſto,accio che ſignifichi non ſolamente Chriſto eſſere Iddio, ma anchora per Chriſto donarſi tutte le coſe. Perchè parla della natura humana di Chriſto, à ſtabilire, & confermare la fede, perche piu certamente ſi crede hauere à riceuere quello, che udiamo hauere à riceuere per Chriſto, il nome del quale per la humanita nõ è coſi formidabile,come il nome di Iddio. Adũque poi che Chriſto è figliuolo di Iddio, & Signore di tutte le coſe,è neceſſario che ſia ſimile à Iddio padre alquale ſi attribuiſce, & deita, & omnipotentia.Dimoſtra adunque Paulo con queſto epiteto Chriſto figliuolo di Iddio, eſſere ſimile per tutte le coſe al padre,perche eſſere Signore di tutte le coſe, non è mancho che eſſere Iddio.

Io rendo gratie à Iddio mio ſempre p uoi; per la gratia di Iddio che ui è data in Chriſto Gieſu.

Rendeſi hora beneuoli gli animi de Corinthi, & tocca i falſi Apoſtoli ſuoi auuerſarii, i quali dannauano la dottrina di Paulo, dicendo mancargli aſſai alla perfettione del corpo eccleſiaſtico.Di qui adunque cominciãdo dal contrario,ſi rallegra co Corinthii, che quegli conſeguiſſino abbondante cognitione della gratia di Iddio, per laquale poſſino anchora conſeguire ſalute ſe perſeuerino.Perche queſta è la ſomma di tutte quelle coſe, che dice qui, laquale non dimeno piu copioſamente eſpone,perche in principio dice in genere.Io rẽdo gratie à Iddio ſempre per uoi per la gratia di Iddio &c. Di poi aggiugne la cauſa di queſta gratia dicendo, che ui è data per Chriſto &c.Perche queſto è conſtituito,come dice Santo Ambrogio,da Iddio,che quello che crede in Chriſto ſia ſaluo, per la ſola fede piglian do gratis la remiſſione de peccati,&queſto dice Ambrogio. Et piu forte che per la cauſa ſi nota la dignita della cauſa, perche biſogna che ſia coſa diuina,quella che ſi conferiſce, & amminiſtra per il figliuolo. Et coſi comincia qui,come è detto, & ſecondo il ſuo coſtume, dalla congratulatione,commẽdando primieramente queſto nome il ſuo uficio,& ſollecitudine,cattando coſi beneuolentia.Di poi cõferma la fede,quãdo gli ammuniſce della gratia di Iddio data loro,& prouoca la memoria della inſtimabile bõta, & miſericordia diuina à uiuere bene. Et dice à Iddio mio,ilquale è di tutti,per lo ſpeciale priuilegio della ſantita,& Apoſtolato. Et dice rẽdere gratie à Iddio ſempre, come dica. Io ringratio Iddio, perche tutto quello che uoi hauete di bene, ſo che ui è dato da quello, & non dagli huomini, o' alcuna creatura. Et queſto è quello che dice, per la gratia di Iddio che ui è data in Chriſto, cio è per gratia, la quale ui conferi Iddio in Chriſto Gieſu,cioè Chriſto Gieſu, & non per altra uirtu,o' potere, perche queſto fu conſtituito da Iddio, che quello che crede in Chriſto ſia ſaluo per la ſola fede,& pigli gratis la remiſſione de peccati, intendendo ſempre non dimeno che la fede non poſſa eſſere fede ſe manca delle opere, quando, & come, & doue ne fa il biſogno, ma che noi ſiamo ſalui per eſſa fede, che ci è donata gratis, & non per eſſe opere,che ſi fanno buone per eſſa fede, altrimenti per ſe Hypocritice, & di neſſuno ualore.

Che in tutte le coſe ſiate arrichiti per quello,in ogni parola,& ogni cognitione, come il teſtimonio di Chriſto è confermato in uoi,talmente che uoi non manchiate di alcuno dono.

Cioè io mi marauiglio con uoi, che uoi ſiate accreſciuti nella cognitione di Iddio, & di Chriſto,nella gratia di quello, nella dottrina euãgelica, per laquale ſi è confermato in uoi il teſtimonio di Chriſto, pigliando la parola, & la cognitione,ſecondo il coſtume per la euangelica,cognitione di Chriſto, come quaſi in tutte le epiſtole deſidera à frategli piu piena cognitione di Chriſto, come quello che antiuedeua hauere à eſſere alcuni, che con la dottrina delle opere, oſcuraſſino la dottrina della fede, & iquali attribuiſſino la giuſtificatione alle opere,& non à Chriſto,& iquali predicaſſino Chriſto dottore di legge, & non Saluatore. Et accio che piu preſto uegnamo alla ſententia. La cognitione di Chriſto,è cognitione di amplitudine,& di miſericordia,& della gratia di Iddio che è ſparſa per Chriſto.Et di qui ſi uede, che le uere ricchezze ſono celeſti, lequali ne ingannano il loro poſſeſſore, ne ſono corruttibili. Et in Chriſto che è pane uiuo diſcendente di cielo, ſono riposti tutti i theſori della ſapientia,& della ſcientia di Iddio. Adunque il theſoro della anima è Chriſto Signore pegno di gratia, nel quale ci dette il padre celeſte tutte le coſe.Et queſte celeſti ricchezze piu chiaramente eſpone per partitione dicendo, in ogni parola,&in ogni cognitione,per iquali membri abraccia tutto quello che è di coſe eterne, & celeſti.Et ſeguita quello, che queſto ſteſſo ſubito eſplichi dicendo,come il teſtimonio di Chriſto è confermato in uoi, talmẽte che uoi non manchiate di alcuno dono. Perche co-

me esso euangelio, per il uerbo, & cognitio ne è confermato in uoi, cosi è argumento uoi abondare delle ricchezze di Christo, in modo che nō siate priuati di alcuno dono. Et questo dice, perche quanto piu abondauano q̄gli de le sacre doti, tanto piu si rendeua testificata la uerita dell'euāgelio. Adūque cō la parola, & con la scientia, ha abbracciati i migliori doni di Iddio. Et cosi è come renda la causa di q̄l le cose che disse, i Corinthii essere arricchiti in ogni parola, & in ogni cognitione.

Aspettando la reuelatione del Signore nostro Giesu Christo, ilquale & ui confermera infino nel fine incolpati nel di del Signore nostro Giesu Christo.

Di nuouo, accio che non fusse alcuno, che appropriasse tāte gran cose alle forze sue, ò trepidassi, soggiugne, ilquale, & ui confermera infino alla fine incolpati, perche è di Iddio, & nō de l'huomo uolere, & fare. Et confermerauui in questo, accio che possiate esser incolpati. Et questo è della diuina gratia, & intercessione di Christo. Et è questa massima consolatione appresso di Paulo, cōtro à tutte le auuersita, qua si dica, sia che gia tenti, & minacci tutte le cose crudeli il mondo, aspettate solamente, è breue il tempo, che uerra Christo che glorificherà uoi à regnare insieme seco. Quasi dicesse, io ui ueggo che uoi dubitate, & siate circundati dagli altri, che cercano di sedurui, ma per quella grande speranza in Christo sarete confermati, anzi ui rendera Giesu Christo incolpati, quando sarete chiamati al tribunale di Iddio in quel giorno, nel quale separera le pecore da capretti. Medesimamente anchora, accio che piu presso si uenga alla sententia di Paulo, è come dica, benche ui aggraui il peccato, benche ui solleciti la desperatione, aspettate nondimeno la reuelatione di Christo. Gia niēte in uoi appare fuori che il peccato, la giustitia, & la uita è ascosta in Christo, se certamente crederrete. Questo quando sara apparso apparra insieme la uita uostra, & la giustitia uostra. Et questo cōferma quello che soggiugne, ilquale, & ui confermera infino nel fine &c. Doue manifestamente si uede, perche non è da desperare, & perche è da aspettare il di di Christo come se dicesse alcuno. Ma se io non posso? alquale risponde, anzi in uerita puoi, onde? oh per le mie forze? non, ma ui confermera Christo, & à Romani dice, lo spirito aiutera le infirmita uostre.

Fedele Iddio, per ilquale uoi siete chiamati nel consortio del suo figliuolo Giesu Christo Signore nostro.

Et è questa bellissima laude, piena di conforto nella fine di questo esordio, come se dicesse, io confido hauere à essere cosi, non per le mie ò uostre forze, ma confidato nella bonta di Iddio, ilquale non abandona della sua speranza, ne lascia di dare le cose che promette. Questo col gratuito fauore suo ui ha chiamati, & adottati nel consortio dello unico figliolo suo, Signore nostro Christo Giesu, & fauorira in questo, accio che perseueriate nello honore della adottione, ne caschiate della heredita, l'arra della quale gia tenete. Et cosi se alcuno dicessi, in che modo sapro, che sia per confermare me? oda qui, fedele è Iddio, cio è lo Iddio del quale io parlo qui, è fedele, non inganna, ne mente. Questo ui dette tutte le cose, & nō solamēte è buono, & clemēte, & inclinato à dare aiuto, ma fedele, & uerace, & obligossi con la sua promessa. Et non è dubbio, che sia per dare, quello che promesse, & promesse di hauere à essere padre, & pastore uostro. Ecco che ui chiamo nol meritando, per ilche non ui harebbe chiamati se non ui fussi per saluare. In modo che la somma della sentētia di questo testo, & de due superiori è questa. Io mi rallegro con esso uoi, che ui sia accaduta cognitione di amplitudine di gratia, per laquale si è fatto, che piu constantemente credessi. Ma qualunque auuersita ui preme, ò esteriore, ò interiore, non ui abandonate, ma cō fortateui, tollerate, & aspettate accio che siate glorificati con Christo. Et potrete, perche esso Christo ui confermera infino al fine. Horsu frategli niente dubitiate, che esso non ui sia p confermare, perche promesse, & essendo uerace, dara quello che promesse, hauendo detto di non ci lasciare orphani.

Et priegoui frategli, per il nome del Signore nostro Giesu Christo, che il medesimo diciate tutti, ne sieno fra uoi sette, ma siate perfetti nella medesima mente, & nella medesima sententia. Perche mi è stato referito di uoi frategli miei, da quegli di Cloa, che fra uoi sono contentioni. Et dico questo, per che ciascuno di uoi dice. Io ueramente sono di Paulo, & io di Apollo, & io di Cepha & io di Christo.

Infino à qui è la prophetia con laude, hora seguita la causa della dissensione, ma perche se non si considera quello che si dice, in che modo, & à chi si dica, è molto pericoloso. Et per che le uerecunde menti, se commessono alcuno errore, lenemente si debbono riprendere, perche se troppo apertemente si riprendono piu tosto si rompono, che si erudischino. L'A

poſtolo che conoſceua i Corinthi, per l'amo re della perſona, diuiſi inſchiſmate, auuerten do alla uerecundia loro comincio il parlare ſuo à quegli dal rendere le gratie, & dalla lau de. Et quegli iquali in ogni parola, & in ogni ſcientia haueua laudati, & à quali diſſe nien te mãcare in alcuna gratia, uiene à poco à po co à riprẽdere, che ſieno diuiſi fra loro, & ma nifeſta la piaga di quegli, la ſalute de quali ha ueua prima narrata. Huendo adunque lauda ta Paulo quella perfettione, che era ne Cho rinti, riprẽde gli infermi de la diuiſione, come diceſſe, io rendo gratie à Iddio delle amplitu dini dele gratie, che hauete conſeguite, ſecon do le quali prego che tutti ſentiate il medeſi mo, & ſiate di uno animo, & di una medeſima dottrina. Et di queſto ui prego p il nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto, ilquale ſolo re cupero, uoi, & nel nome delquale ſiete batez zati, & non ſieno diſcordie fra uoi. Et coſi prie ga qui Paulo i Corinthii p il nome di Chriſto, che debba eſſere ſacro ſato à tutti quegli, che hanno dato il nome à Chriſto, che dichino il medeſimo, cio che parlino la medeſima coſa, ne ſieno diuiſioni fra loro. Et coſi nel princi pio propone quello, che è il capo della coſa, perche auuegna, che per la concordia le pic ciole coſe creſchino, & p la diſcordia le gran diſſime ſi annullino, primieramẽte gli reuoca alla cõcordia, laquale allhora è, ſe tutti, quan to ſi uoglia molti, & uarii, haranno uno ſpiri to, ſe tutti riſguardino à queſto che ſieno intẽ ti alla gloria di Iddio, & alla publica ſalute, & utilita. A dũque con felici auſpicii comincia à eſortargli che ſieno perfetti come uno corpo integro, nel quale non è alcuno membro di ſghiunto dall'altro. Accio che come i mẽbri dello intero corpo ſono portati dal medeſi mo ſpirito, coſi & à uoi ſia la medeſima mente & la medeſima ſententia, come ſe diceſſe, poi che uoi uolete eſſer una chieſa, & uno corpo, date opera fategli chariſſimi, che uoi ſiate di uno animo, & tutti ſentiate una medeſima co ſa, & non ſieno fra uoi, ò ne cuori uoſtri diui ſioni, talmente che uoi diciate eſſere di Pietro, ò di Paulo, in modo che uoi ſiate diuiſi in par ti talmente, che alcuni di uoi ſe dichino petria ni, altri appolliani, & altri Paulini, & altri chri ſtiani, & coſi ui diuidiate Chriſto in huomini, & facciateui molti Chriſti. Ne per cio accuſa quegli per queſto, che ſi dichino di eſſere imi tatori di Chriſto, ò ſi dichino da Chriſto, ma perche non tutti confeſſino il medeſimo. Et coſi pone qui lo intento di queſta diſputa, la quale ſeguita ne primi capitoli perche reuo ca i diſcordanti alla concordia della chieſa, ui inculo, che hauieno rotto i falſi apoſtoli, piu toſto diſpergendo il regno di Chriſto, che rac cogliendo. Et hauendo potuto dire in poche parole, io ui priego che uoi ſiate cõcordi, uol ſe piu copioſamãte proporre, perche primie ramente poſe quello che poteua muouere, il nome di Gieſu Chriſto, ilquale con ottimo iu re impetri che coſa ſi uoglia, diquale ſi uoglia. Et dipoi non ſenza emphaſi dice che il medeſi mo diciate tutti, perche nota una ſomma con cordia, dipoi dice il medeſimo con diuerſe pa role, non ſieno tra uoi ſette, cioè fattioni, & diſ ſidii. Et accioche non pareſſe ingãnato da ua na ſoſpettione, dice eſſergli ſtato referito da quegli di Cloa, che fra uoi ſono contentioni. Et gli antiqui eſpoſitori uogliano Cloa eſſere ſtata una donna di notabile religione, la qua le fuſſe in gran fede con tutta la caſa ſua apreſ ſo di tutti i fategli. Et coſi con marauigliosa prudentia, p cauſa della fede eſpreſſe il nome della famiglia. Et è da notare, che quegli che nomina qui, ſenza dubbio erano buoni dotto ri, ma ſotto la figura loro, tocca i falſi apoſto li, pche ſe uieta il gloriarſi in queſti, quãto mag giormente ne cattiui dottori? la dottrina catti ua de quali ſignifica ne ſubietti.

Chriſto è diuiſo? oh Paulo è ſtato crocifiſſo per uoi, ò ſiate battezzati nel nome di Pau lo? Io rendo gratie à Iddio, che io non ho battezzato alcuno di uoi, ſe non Criſpo, & Gaio, accioche alcuno non dica che io hab bia battezzato in mio nome. Et battezai an chora la famiglia di Stephane, di poi non ſo ſe io habbia battezzato alcuno altro.

Et in tale reprenſione, pone nello ultimo luo go Chriſto, come ſe diceſſe, ſono nondimeno (benche pochi) alcuni fra uoi, iquali mentre, che gli altri piu aſſai ſi gloriano della appella tione degli huomini, ſi gloriano del nome di Chriſto, & queſti ſono i fedeli. Et interroga, Chriſto è diuiſo? Perche gli huomini deno minandoſi dagli huomini ſpartiuano la glo ria ſua, come anchora fanno, ò feciono mai quegli, che ſi denominano, ò denominorno dagli huomini, ò patirno, che altri ſi denomi naſſi da loro. Aſſegna di poi Paulo, che non debbino fare queſto, perche ne Paulo, ne al tro huomo, è ſtato crocifiſſo per q̃gli, ne ſono ſtati recuperati per altro ſangue, che per quel lo di Chriſto autore della ſalute. Et perche nõ ſono battezati nel nome di Paulo, ò di alcu no altro huomo, donde poteuano conoſce re, che la mondatione de peccati non era per altro, che per quello, nel nome del quale era no battezati, Chriſto Gieſu, & da quello douer ſi denominare, & à quello referire. Et coſi mo deſtamente, & humilmente il ſanto Apoſtolo

nſtruiſce la chieſa,ma allo ſpoſo, & non à ſe, eſortando quegli che uolieno dire,io ſono di Paulo, io di Apollo, io di Pietro, à laſciare la denominatione da gli huomini, & pẽdere tutti in nome,& in fatti,da Chriſto.Et preſe la ſua perſona,laquale calcaſſe,& diſprezaſſe, accio che glorificaſſi Chriſto.Leuagli coſi da ſe, ma accio che gli mandi à Chriſto, non uolendo che l'huomo ſia amato dalla ſpoſa,come ſpoſo,ma come amico di quello.Per queſto uolſe piu toſto diſprezzare ſe ſteſſo,per commendare Chriſtó,accio che ſe alcuni altri,ſenza ſe, nominaſſi, non ſi penſaſſi rifiutare la perſona loro per commendare la ſua,onde è come dica, ſe per noi è morto Chriſto, & pigliaſti nel nome ſuo la ſantificatione del batteſimo, come adunque con ingiuria di quello imputate à alcuno huomo la gratia,& il beneficio di eſſo.Et perche hora uoi ui gloriate de batteza tori, io ringratio Iddio, che io non ho batteza to alcuno di uoi,ſenon Criſpo,&Gaio,che non ſono della uoſtra contentione, non che ſia male battezare, ma accio che alcuno non dica di eſſere battezato nel nome mio,delquale ui gloriate, douendoui piu toſto gloriare, di Chriſto.Et non ſolamente non ſiate battezati nel nome mio,ma ne nel mio miniſterio, &, di qui rendo gratie allo Iddio mio, che non uoliſe, che io fuſſi occaſione di queſto errore. non ho battezato ſe non Chriſpo Archiſinagogo, & Gaio, che crederno, ne reputorno la gratia del batteſimo àalcuno huomo,ma al ſolo Chriſto.Et oltre à queſto ho battezato la caſa di Stephane,cio è la famiglia di quella nobile matrona, de quali nell'ultimo di queſta epiſtola ſi dice,perche ſono primitie di Acaia. Et ordinorno ſeſteſſi nel miniſterio de ſanti,di queſti dice ſono certo, che ho battezati, ma fuori di queſti non ſo ſe alcuno altro di uoi ho battezato,perilche dimoſtra di non eſſere eſſo Saluatore,perche ſe ſaluaſſi alcuni, nõ ignorerebbe eſſere ſtati ſantificati da eſſo. Et coſi di ſopra ha moſtrato l'errore, qui ha il remedio, perche con belliſſimi argumenti gli reuoca al la concordia, & à Chriſto. Et ſentono le ſue parole alquanto di indegnatione, ma paterna,perche la breuita infiamma l'oratione,maſſimamente eſſendo interciſa dalle interrogationi. Et diuideſi Chriſto, quando à eſſo uno non ſi attribuiſce in tutto,& per tutto,tutta la gloria.Et ſanto Ambrogio dice.Et dice diuiſo Chriſto, perche gli huomini ſi ſono ſpartiti la gloria di quello,& queſto argumento è tirato dalla natura della religione,& natura di Chriſto,quaſi dica. La chriſtiana religione domanda,che il popolo ſi accoſti à uno,& ſolo Chriſto, perche adunque uoi contro alla natura della religione diuidete Chriſto? Il ſecondo argumento, per ilquale riduce alla concordia,è preſo dal coſtume della redẽtione. Quegli che ſono recuperati,dala morte,ò da legami,ſono ſerui,&peculio diquello,che recuperò,in modo che gia commetta iniquita quello,che riduce uno tale nella poteſta di uno altro,ò leui dal Signore ſuo.Recuperò Chriſto col ſuplicio della croce,la chieſa ſua,adunque la chieſa è di uno Chriſto redẽtore.Ne Paulo, ne Pietro,ne apollo,è ſtato crocifiſſo p la chieſa, cio è non recuperò la chieſa con la hoſtia del corpo ſuo.Adunque col nome di Chriſto & non di Paulo,ò di Pietro ſi nominera.Il terzo argumẽto è tirato dal ſacramento del batteſimo. Quegli che ſono battezati nel nome di alcuno, ſi fanno peculio di q̃llo alqualeſono cõſacrati pel batteſimo, & noi ſiamo battezati nel nome di Chriſto, adũq; ſiamo peculio di Chriſto,& non di alcuno huomo.Et puoſſi dire anchora, che poneſſi il nome ſuo, accio che non pareſſi moſſo da inuidia à taſſare i nomi degli altri, accio che il ſuo ſi inalzaſſi fra i Corinthi, oltre adi queſto piu copioſamente eſpone quali eſſo battezaſſi, & quanti pochi, quaſi dica.Se per la amminiſtratione del batteſimo,quello che ſi debbe à Iddio,ſi appropria agli huomini,io certamente rendo gratie à Iddio,che pochiſſimi habbia battezati appreſſo di uoi, accio che ingannati dalla occaſione di quel batteſimo, non deſiderino piu toſto di eſſere chiamati pauliani,che chriſtiani.

Perche Chriſto non mi mando ábattezare, ma à euangelizare, non nella ſapientia de parlare,à fin che non ſi faccia uana la croce di Chriſto.

Et qui è da notare, come dice Paulo,non eſſere mandato à battezare, auuegna non dimeno, che Chriſto deſſi queſto comandamento à diſcepoli ſuoi, che quegli,à quali predicauano lo euangelio anchora gli battezaſſino. Dico adunque che due coſe abbraccia il precetto di Chriſto,l'una che predicaſſino lo euangelio in tutte le genti,& queſta era maſſima, l'altra che quegli,che uolieno eſſere di Chriſto fuſſino inſerti nel popolo di Iddio col ſegno del batteſimo. Non adunque niega del tutto eſſere mandato à battezzare,perche battezò, & la caſa di Stephane, & Gaio,& Chriſpo,ma precipuemente dice di eſſere mandato à euangelizare,dimoſtrando ſopra ſtargli la pena,ſe non euangelizaſſe. Et à queſta opera fu in modo intento che adempieſſi quello che mancaua per glialtri.Anticipa dipoi la occaſione del modo della dottrina euangelica, & coſi ſcorre in luogo ſplendidiſſimo,dela differentia de

la ſapiẽtia della carne, & dello ſpirito, dela differentia della dottrina euãgelica, & della philoſophica, dicendo primieramente non hauere parlato nella ſapientia del parlare, cio è nõ per ornato d'oratione, eloquentia di parlare, lequali coſe piacciono alla carne, & coſi non uẽne alla predicatione dello euangelio con le probabili, ò uerisimili ragioni della ſapientia humana. Et è queſta la ſententia, eſſo hauere predicato ſemplicemente lo euangelio, & non la philoſophia, lequali coſe in modo pugnano fra loro, che preſa la philoſophia, ſubito è oſcurato l'euangelio, & è oſcurato Chriſto. Et per queſto dice, accio che non ſi renda uana la croce di Chriſto, pche la philoſophia attribuiſce tutte le coſe alle noſtre forze, & opere, lo euangelio tutte le leua uia, inſegnãdo non eſſere altro la giuſtificatione, ſe non credere in Chriſto. Et coſi incidentemente taſſa Paulo quegli, che ſi uẽdeuano apreſſo da Corinthi per la elegantia del parlare, & fuco delle parole, per qualche gran coſa, & uirtu di Iddio, quaſi diceſſe. Io non predicai cõ tanta eloquentia, & pompe di parole lo euangelio, ma ne fu di biſogno, anzi per contrario ho uſate ſimplici parole, accio che non ſi euacuaſſi la croce di Chriſto, & ſi rendeſſe uacua, & uana. Et coſi chiama la ſapientia del parlare tutto lo adornamẽto delle parole, & tutto quello che uiene dalla humana ſapientia, & ha molto di probabilita, & di affetata elegentia, & ſoggiugne la cauſa dicendo, à fine che nõ ſi faccia uana la croce di Chriſto. Et quello che qui dice croce, di ſotto dice parole di croce. E' adunque la croce di Chriſto, ò parole di Chriſto, la predicatione di Chriſto crocifiſſo, perche è figurato parlare, come, & quello à Gal. cap. 6. doue dice. Et à me nõ auuegna, che io mi gloríi, ſenõ nella croce del Signore noſtro Gieſu Chriſto, perche diſſe in quel luogo croce la morte, & hoſtia del corpo del Signore. Et uacue, & uane ſono quelle coſe, le quali in ſpecie certo paiono ſolide, ma niente hanno nel la fine, & infatto niẽte ſono, come ſono le piu delle diſpute de philoſophi, delle quali ſe tu leuerai lo ſpendore della oratione, & la affaticata diligentia del fuco, rimarra un certo uano, & uacuo. Dice adunque Paulo, non uolſe Iddio predicarſi lo euangelio al mondo, per erudito, cioè cõpoſto parlare, accio che q̃llo che è in uerita magnifico, ſolido, & ſacro, nõ ſi rẽdeſſe friuole, & uano, perche quelle coſe, che ſono uere ſono ſimplici, ma quelle che ſono falſe richieggono adornamenti. Se gli apoſtoli haueſſino uſato nel predicare lo euangelio, & Chriſto crocifiſſo, compoſto, & polito parlare, ſecondo le ſcuole philoſophice gia ragioneulmẽte harieno oppoſto gli impij, gli huomini eſſere ſtati preſi dalla uerſutia, callidita, & aſtuta perſuaſione, piu toſto che tirati dalla uerita, ma auuegna che niente tale appaia, ſenza dubbio ogni laude, & uirtu è di Iddio, & della uerita.

Perche la parola dela croce, à quegli che periſcono, è ſtolritia, ma à noi che ci ſaluiamo, è poteſta di Iddio, perche è ſcritto, io annullero la ſapientia de ſapienti, & dannero la prudentia de prudenti. Doue è il ſapiente? doue lo ſcriba? doue il diſputatore di queſto ſecolo? Non fece Iddio uana la ſapientia di queſto mondo?

La parola della croce diſegna la predicatione per laquale ſi diuulga il nome di Chriſto crocifiſſo. Et queſta predicatione pare ridicula a' quegli, che periſcano, cioè agli icreduli, ma à credenti è uirtu, & potentia di Iddio, perche lo euangelio è uirtu di Iddio in ſalute a' ogni credente, come è à Rom. 1. perche credano la croce nõ eſſere infirmita, ma uirtu, intẽdendo la morte eſſere uinta nella croce, & apparecchiata lauittoria contro alla tirannide del mõdo. Et coſi ſono due gli uficii della croce, cio è de l'euãgelio, offendere, & ſaluare. Et Eſaia. 8 dice. Et ſara in ſantificatione, & in pietra di percoſſa, & ſaſſo di rouina alle due caſe di Iſrael. Et due generi di huomini ſono q̃gli che inciãpono, i giuſti, & ſapienti del mondo pche prima mieramẽte che coſa è piu aſſurda alla humana ſapientia, quanto farſi ſalui, non i giuſti del ſecolo, ma i peccatori, ſenza il riſpetto dele opere. Dipoi ſe piace, guardiſi ne le coſe inferiori, eſſere da rallegrarſi nella auuerſita, non pendere da alcuno humano preſidio, per contrario ſaluarſi per l'euangelio gli ingiuſti, & ſtolti ſecõdo la carne, come dice Chriſto. Io nõ uẽni à fare ſalui i giuſti, ma i peccatori, & nello uniuerſo, niente altro fa l'euangelio, ſe nõ che deprime la humana ſapientia, & giuſtitia, & dimoſtra la aliena cioè la giuſtitia di Chriſto, & qui caggiono i ſuperbi. Et gli huomini publicani, & pecatori manifeſti, & che conoſcano il peccato ſi releuano per la giuſtitia del dato Chriſto. Et come l'euãgelio è in terrore à ſuperbi, & increduli, coſi è inconſolatione agli humili. Et queſto luogo non ſi puo intendere, ſe nõ conferite fra ſe le forme della croce, & della humana ſapientia. Et attribuiſce allo euangelio tre nomi, perche lo chiama parola della croce, perche offende la carne, & mortifica, dipoi ſtultitia, perche pugna con la ſapientia dela carne, & chiamalo potentia di Iddio, per che è organo per il quale Iddio fa potente quegli che credono. Et coſi Eſaia cap. 29. in queſto

uaticinio compara la ſapientia, & prudentia humana, à q̃lle coſe che appaiono à gli adormentati per i ſogni, ilche beniſſimo adatta Paulo al ſuo propoſito, come diceſſe. Nel negotio euangelico, è da negare, & euacuare tutta la ſapientia del mondo, laquale non puo conoſcere, ne inueſtigare il miſterio della croce, onde eſclama. Doue è il ſapiente, doue lo ſcriba, &c. quaſi dica, nella chieſa non hauere à eſſere ſapientia, cioè niente tale, che approui la humana ſapientia, perche auuegna, che tutta la uita del chriſtiano huomo, niente altro ſia, che croce, nõ puo parere al giudicio dela carne altro che inſipientia, & ſtultitia. Et queſto perche Iddio fa uana la ſapientia di q̃ſto mondo, poi che collocò la ſalute nella unica croce, perche hauendo Iddio per il ſolo ſuo figliuolo, & quello crocifiſſo, conferita la ſalute al mondo, come nõ ueggiamo tutta la ſapientia del mondo eſſere ſtultitia? Adorano le genti i loro Iddii, ma era uano queſto culto dela creatura, fidandoſi ne gli humani aiuti, & opera di humana giuſtitia alla felicita, & per queſto in uano. Et di qui lo euangelio di Chriſto moſtraua eſſere ſtate tutte tali coſe uane, perche ſolo quello dimoſtra Iddio adorarſi con la ſola purita del cuore, & innocentia di uita, & la ſola giuſtitia di Chriſto potere rendere l'huomo beato. Et coſi confermò con la autorita propherica, quello che infino à qui ha propoſto della ſimplicita euangelica, accio che non pareſſi eſſo primo autore di queſto dogma, ma accio che tutta queſta diſputa haueſſi piu di autorita.

Perche poi che nella ſapientia di Dio non conobbe il mondo Iddio p ſapientia, piacque à Dio, per la ſtultitia della predicatione, ſaluare i credenti.

Cioè perche diſpregiorno, Chriſto predicante la uera ſapientia di Iddio, & gli apoſtoli annuntianti lo euangelio di Iddio, quegli iquali ſanno le coſe mondane, per laloro mondana ſapientia, che ſolamente ſi accoſta alla coſa eſterna, & uana, non conſeguirno la notitia di Iddio perche piacque à Iddio dare la ſalute à credenti per la predicatione di quegli, che ſono giudicati ſtolti dal mõdo, & da ſuoi ſeguaci. Et coſi perche nõ uoleua il mondo, ne per la ſapientia di Iddio, cio è per lo inſtinto di Iddio, ne per la ſua ſapiẽtia conoſcere Iddio, per queſto trouo altra uia la diuina ſapientia, cioè di fare ſalui i credenti per la ſtultitia della predicatione, cio è conſtitui Iddio per altro modo ſaluare il genere humano, & queſto per la predicatione della croce, & intende qui per la predicatione, la coſa predicata. Et la coſa predicata è che Iddio dette il ſuo figliuolo nella morte, accioche noi uiuiamo per quello, per che queſto predicorno gli apoſtoli, & queſta predicatione è ſtultitia à ogni carne, perche quello che diſſe di ſopra, la parola della croce eſſere ſtultitia à quegli che periſcano, & che qui dica la ſtultitia della predicatione, è da pigliarſi col medeſimo ſenſo, non perche la predicatione della morte di Chriſto ſia ſtultitia, ma perche pare agli impii, & increduli ſtultitia. Et coſi, accioche alcuno nõ ſi marauigliaſſi del conſiglio di Iddio, per ilquale uolle riuelare ceſſe lo euangelio à mortali, ſenza lo ſplendore de la humana ſapientia, ſcuopre quello. Et è tale. Creò Iddio q̃ſto uniuerſo mõdo in ornamẽto de la ſua maieſta, accioche tutte le genti anchora erudite p q̃ſto belliſſimo ſpettaculo conoſceſſino Idio, & l'inuocaſſino, ilche câtò il propheta. I cieli narrono la gloria di Iddio, & l'opera delle mani ſue annũtia il firmamento. Et i philoſophi, iquali pel conſentimẽto di tutto il mondo, ſono creduti ſapienti, queſta laude non hanno conſeguita da altronde, ſe non che ſi affaticorno nel ricercare, & ritrouare la natura delle coſe. Ma ſiniſtramente uẽ ne queſto ſforzo, & apreſſo del uulgo, & apreſſo di eſſi philoſophi, perche Iddio dalla opera ſua, & ammirabile natura, & amminiſtratione delle coſe, ò nõ conobbono, ammirando le coſe create, ò conoſciuto, non adorono conuenientemente, cercando piu toſto la loro laude, che quella della deita, per laquale coſa, non ſuccedendo per queſta uia, Iddio che nõ uuole, che il genere de mortali periſca, ma piu toſto condeſcẽde alla capacita de mortali, & in tutte le forme ſi uolta, tirato dalla natiua bonta, accio che ſalui, anchora qui per diuerſa uia ha preſo queſto negocio, cioè per la ſtultia de la predicatione euangelica, cioè che alla ragione humana è ſtultitia.

Poi che, & i Iudei cercano ſegno, & i Gentili cercano la ſapiẽtia, & noi predichiamo Chriſto crocifiſſo, ſcandalo certamẽte à Iudei, & ſtoltitia à le genti, ma à eſſi chiamati, tanto Iudei, quanto Gentili, Chriſto poteſta, & ſapientia di Dio.

Qui incidentemẽte dimoſtra la natura dell'una, & laltra gẽte. I Iudei, gente incredula, & cõtumace domandono ſegno, come è apreſſo di Matteo. 12. giouanni. 2. 4. & 6. ma le genti, come i greci, iquali intende qui, nobili in ogni genere di diſcipline, & iquali furno ſempre preclari in ogni ſapientia, & à loro comparatione chiamano le altre nationi barbare, & ſtimanle rozze, niente poſſano riceuere, che non ſi poſſa comprendere

per humana ragione. Et cosi fanno queste co se alla superiore espositione, massimamente di quello che disse, il sapiente, & celeste consiglio di Iddio di recuperare il módo, stultitia, & que sto lo dimostra la particula, poi che. Et uuole dire questo. Io chiamo euangelio stultitia, poi che i Iudei solamente risguardono i prodigii, & aspettano un certo messia non humile, ma magnifico di pompa, & di uittorie. Et le genti solamente risguardono cose er udite, & splen dide, noi in questo mentre niente altro predi chiamo, che Giesu, & quello sprezzatissimo, & crocifisso, perche non puo farsi che i Iudei iquali, cauò del sentimẽto la opinione del car nale, & prodigioso regno del messia, non sie no offesi nella croce, onde habbino persa la cognitione della celeste sapientia, & il uero Messia, & maggiormente pensino essere stulti tia la predicatione de la croce. Et cosi le genti, lequali non ammirano se non cose politice, non possano se non disprezare, & tenere per stultitia quello, che per lo euangelio si predi ca del dispregio, persecutione, & patibulo de la croce, per laquale cosa lo Apostolo, secon do i costumi, & parlari di questi, chiama lo e uangelio stultitia, perche se noi risguardiamo i costumi de uocati, cioè de santi, ò credenti, genti, ò Iudei, & se uorreno confessare quello che è la uerita, gia non solamente non è alcu na stultitia nella predicatione della croce di Christo, ma in essa croce piu splendidamente, che in alcuno altro genere di dottrina, si apre la sapientia, & potentia diuina. Et cosi questo luogo non è da intendere, come se Paulo, & gli altri predicassino Christo, accio che fussino offesi i Iudei, ma perche predicauono lo euan gelio, & Christo crocifisso per i peccati nostri, per la uilta, & humilta della quale cosa, agli occhi del mondo, i Iudei sono offesi, & laqua le predicatione, le genti hanno per stultitia. Ma il medesimo Christo crocifisso, è ueramen te uirtu à fedeli, & sapientia di Iddio. Virtu, per che le deboli, & spauentate, & desperate con scientie si releuano p questo lieto nuntio, che Iddio habbia dato per noi il figliuolo suo nel la morte, & cosi si confermano, certe che Id dio habbia dato per noi il figliuolo suo nella morte, & cosi si confermano certe che Iddio per l'auuenire niente negera loro, ilquale det te il figliuolo, & sono parate per la uirtu di questo, à fare, & patire tutte le cose, & tutte di sprezzare. Sapientia, perche in esso sono tuti i thesori della scientia, & sapientia.

Perche la stoltitia di Iddio è piu sapiẽte de gli huomini, & la infermita di Dio, piu fer ma che gli huomini.

Cioè quello che i philosophi pensano in Dio, & Christo ridiculo, & imbecille, è piu forte, & piu sapiente, che gli huomini. La crucifissio ne, è parsa stolta, & insipiente, questa non di meno, è piu sapiente che gli huomini, perche è manifesto i philosophi, & sapienti del mon do, hauere atteso à cose frigide, & uane, & la croce hauere parturita salute al mondo. Et questa medesima crocifissione appare imbe cille, & impotente agli increduli, ma è piu po tente, che gli huomini, come quella laquale di strusse la morte, & rende uinto, & legato il de mone. Et cosi con questa comparatione am plifica la diuina sapientia, quasi dicesse, piccio la cosa è q̃lla che ha operata Idio, & che al no stro giudicio potrebbe parer cosa stultissima, ma essa supera di lungo, & con incomparabi le interuallo, tutta la sapientia di questo mon do. Et cosi è qui il senso, per questo dissi Chri sto crocifisso essere potentia di Iddio, & sapi entia, perche quello stesso che al mondo pa re stolto in Christo, & infermo, supera la uni uersa sapientia, & fortezza del mondo.

Perche uoi uedete fategli il chiamare uo stro, che non molti sapienti secondo la car ne, non molti potenti, nõ molti nobili, ma elesse Iddio le cose stolte del mondo, accio che confonda i sapienti, & elesse Iddio le cose inferme del mondo, accio che con fonda le forti, & le cose debili, & disprez zate dal mondo, elesse Iddio, & quelle che non sono, à fine che distrugga quelle che sono, accio che nessuna carne si glorii nel cospetto suo.

Cioè non oscuramẽte potete conoscere, che non elesse alla predicatione dello euangelio molti sapienti, ò potenti di questo mõdo, ma idioti, & simplici pastori. Et per la predicatio ne di questi, quanto si uoglia simplice si soggio go Christo tutto l'uniuerso, ilche non haueua potuto alcuna forza di tiranni, ne eruditione di philosophia. Dipoi considerate la conditio ne di questi che crederno, & questo si puo in tendere tanto de predicanti, quãto de creden ti, perche dal principio della euangelica pre dicatione, non molti potenti, non molti no bili si sottoposono al giogo de la fede, perche nessuno de principi, ò phariséi credette in q̃l lo, adunque furno i simplici quegli che credet tono nella dottrina di Christo. Niente è adun que, che uoi attribuiate alla humana sapien tia, alla uirtu uostra, auuegna che sia la uirtu del solo Iddio. Et quello che dice. Et quelle che non sono, à fine che distrugga quelle che sono, accio che nessuna carne si glorii nel co

ſpetto ſuo, è luogo preſo da Oſea, & lo cita Paulo à Romani.9.nelquale luogo predice la chieſa hauere à eſſere alle genti,accio che improperi à Iudei la loro incredulita,quaſi diceſſe.Quegli iquali uoi tenete per niẽte,& iquali al giudicio uoſtro non ſono di Iddio, ſi chiamera Iddio in popolo, accio che neſſuna carne ſi glorii nel coſpetto ſuo, perche per i ſemplici manifeſto Iddio il ſuo euangelio, accio che alcuno non ſi poteſſe gloriare del profitto,& accio che alcuno non diceſſi,io feci queſto,perche queſta coſa paſſaua le humane forze. Et diſſe quelle che ſono, per quelle, che ſono di grande ſtima appreſſo de mortali, & quelle che non ſono, per quelle che ſono tenute per niente dagli huomini.

Et da eſſo uoi ſiete in Chriſto Gieſu,ilquale fu fatto da Iddio à noi ſapientia, & giuſtitia,& ſantificatione,& redentione.

Cioè da eſſo Iddio del quale io parlo uoi ſiate ſedeli,non per uoi ſteſſi, ma per Chriſto Gieſu,ilquale fu fatto da Iddio à noi ſapientia, & giuſtitia,& ſantificatione,&reſurrettione.Giuſtitia,pche quando noi tutti erauamo ingiuſti & non ci ſi apriua alcuna uia alla giuſtitia, fu fatto noſtra giuſtitia auanti à Iddio, perche p quello ſi ſatisfa alla giuſtitia di Iddio,cioè mẽtre che per noi ſi offeriſce hoſtia al padre. Per q̃ſto è à noi l'entrata à Iddio,& queſto è fatto, accio che noi non ci confidiamo, ò nella ſapientia,ò nella giuſtitia noſtra, ma ci appoggiamo alla diuina giuſtitia, auuegna che la giuſtitia noſtra ſia piu cõtaminata, che il panno del mẽſtruo.Santificatione,perche per queſto ueramẽte ſiamo ſantificati. Redentione,perche erauamo uenduti ſotto il peccato dal principe di queſto mondo,fatti ſerui turpiſſimi, dalla quale ſeruitu ci libero Chriſto, nõ per oro, ne per argento, ma col proprio ſangue ſuo, & trasferi nel regno ſuo, fatto eſſo prezzo della noſtra redentione, perche leuò con la ſua innocentia la noſtra colpa, con la ſua morte, impetro à noi la uita,col ſuo ſangue, netto le noſtre lordure, per ilche è come dica, auuegna che ſemplicemente ui habbiamo predicato Chriſto,noi ui aprimmo tutti i miſterii di Iddio,& ogni theſoro celeſte, benche niente al tutto habbiamo philoſophato ſecondo il coſtume di queſti philoſophi, perche quello Iddio ottimo maſſimo, conditore del mondo, ci ha date per il ſuo figliuolo tutte le coſe, le quali infino à qui, l'altezza del mondo, & la ſuperba philoſophia,falſamente prometteua perche auuegna che il figliuolo ſia equale, & imagine del padre. Verbo, & conſiglio dello altiſſimo, certamente è ſomma,unica, & uera ſapientia,& giuſtitia,& ſantificatione,& redentione,come comanda la ſcrittura, quello che ſi gloria,ſi glorii nel nome del Signore,come eſſo ſoggiugne.

Accio che come è ſcritto, quello che ſi gloria,ſi glorii nel Signore.

Et queſto dice,perche la giuſtitia,& ſantificatione noſtra era niente, perche le coſe erano rinchiuſe ſotto il peccato, & per la legge erauamo tutti dichiarati peccatori. Et ſiamo giuſti per la giuſtitia di Iddio, laquale è il figliuolo ſuo,& per queſto neſſuno ſi glorii di ſe, come ſe ſia qualche coſa. Se alcuno ſi gloria ſi glorii di Iddio,cioè attribuiſca à Iddio,& non à ſe la gloria della ſua giuſtitia.Et coſi commodamente adduſſe q̃ſto luogo da Ieremia cap. 9.contro à falſi Apoſtoli, arroganti per la humana philoſophia,& fiducia, perche coſi ſuonano le parole del propheta.Non ſi laudi il ſapiente nella ſapientia, ne ſi laudi il potente nella potentia ſua,ne ſi laudi il ricco nelle ricchezze ſue, ma in queſto ſi laudi quello che ſi lauda,che intende,& conoſce me, perche io Signore ſo miſericordia,giudicio, & giuſtitia in terra.Et coſi con queſta breue ſententia, cioè che in uno Chriſto, & non in altri conſiſte la ſalute, ha abbracciato Paulo tutto il miſterio dello euangelio.

CAP. II.

ET io uenendo à uoi frategli, non uenni nella eccellentia del parlare,ò dela ſapiẽtia, annũciãdoui il teſtimonio di Iddio.

Come di ſopra parlo degli altri,coſi &nel preſente capitolo parla di ſe,come dica,p quanto appartiene à me uoi ſapete,che io non ho ſtudiato in alcuna eſimia eloquentia, ò humana ſapientia, & benche di queſte coſe non ne fuſſe ignorante, non dimeno,ſprezate quelle,ui anuntiai il ſolo teſtimonio di Iddio.Et quí piglia il teſtimonio,per quello che era gia ſtato commeſſo da Iddio teſtimonio di Iddio, cioè comandamento,& precetto di Iddio.Adunq; eſſere teſtimone,ò addurre teſtimonio, ſecondo il coſtume hebraico, ſignifica conſtantemente,& diligentemente eſſequire quello che è ſtato comandato à alcuno, per che i teſtimoni non debbono eſſere promoſſi per cauſa di alcuna coſa,che non dichino quello che ſanno eſſere uero,coſi gli Apoſtoli conſtantemente predicano, & teſtificano eſſere uero q̃llo,che ueduto hauieno con gli occhi,hauieno udito con gli orecchi, & che hauieno toccato con mano. Et coſi confutati i falſi Apoſtoli,& dimoſtrato il uero, & giuſto modo di predicare Chriſto,ilquale è ſimplicita,& attri

buite tutte le cose à Christo, & niente al tutto alla philosophia, hora in quello che segue, comincia à insegnare, & dimostrare, che esso ha predicato à Corinthi lo euangelio con questo buono ordine, accio che riducessi quegli, che errauano in questa nugola de falsi propheti, in buona strada di uerita, & consoli quegli, che infino allhora erano stati nella dottrina di Paulo. Et cosi è come dicesse l'Apostolo. Auuegna che il Signore habbi in odio il fuco della hipocresia, la sapientia humana, la pompa, & tutti i presidii humani, nella predicatione della celeste sapientia, io hauendo à dare questa, non uenni con eminentia di parlare, ò di sapientia, cio è non uenni instrutto con la forza di qualche ammirabile eloquentia di alcuno, ò per essere notato per qualche esimia cognitione di philosophia, & cosi il mio parlare non era instrutto con arte di dire & con apparato, & argutie, ma tutto pieno di spirito santo, onde soggiugendo dice.

Perche io non giudicai di sapere alcuna cosa fra uoi, senõ Giesu Christo, & questo crocifisso, & io in infirmita, & timore, & molto tremore fui apresso di uoi, & il mio parlare, & la mia predicatione, non fu nelle persuasibili parole della humana sapientia.

Hora piu chiaramẽte espone quello, che disse poco fa, come dica. Io non stimai, ò ho fatto professione di sapere fra uoi alcuna cosa fuori che Christo Giesu, & questo crocifisso, cio è non statui, ne presume, ne dissi di uolere saper altro, ò insegnare altro, che Giesu crocifisso, ne ho cercato gloria ò guadagno apresso di uoi, ne mi uende apresso di uoi per dotto. A questa sola cosa rishuardai, che uoi conoscessi Christo Giesu figliuolo di Iddio, ilquale p uostra causa è fatto huomo, & pe uostri peccati è crocifisso, accioche liberassi noi legati da lacci del peccato, & con queste parole cõmenda la croce di Christo, cioè morte. Et quello che segue, & io in infirmita, & timore, &c. non intende la infirmita del corpo, ma dimostra, che non confidato in alcuno aiuto, ò braccio humano, ne in alcuna sapientia, ò potentia di mondo, predicò lo euangelio, perche in che modo nõ fu infermo, & humile quello, ilquale era esposto à cotidiani pericoli, & morte? quello ilquale prouocaua l'odio de perfidi, & la persequtione? Et di qui dice, in timore, & molto tremore hauere conuersato apresso di loro, adunque niente essere che gli opponghino la potentia.

Ma nella dimostratione dello spirito, & de la potesta, accioche la fede uostra non fia ne la sapientia de gli huomini, ma nella potentia di Iddio.

Assai de gli espositori antiqui pigliano qui potesta, per la operatione de miracoli, ma à me pare, che Paulo intẽda, per la potesta, la fede, lo studio, & il feruore, del quale sono dotati quegli, che ualentemente, & prudentemente predicano il uerbo di Iddio, & quegli che effi cacemente credano al predicato euangelio, spignẽte certo lo spirito di Iddio, perche Paulo si gloria di hauere predicato con euidentia di spirito, & di uirtu, come se dicesse. Poi che io fui pouero, & infermo, niente apportando sapientia, ò eloquentia humana, facilmẽte potete intendere, me essere stato animato dal solo spirito. Et di qui impariamo, quegli non penetrare bene allo intento dello euãgelio, che predicano senza timore, & pericoli lo euangelio di Christo crocifisso, come se la croce, si possa predicare, senza croce, adunque quegli che confidano nella hnmana sapientia, & uirtu, niente edificano. Et aggiugne la causa dele cose predette, come se dicesse, niente mescolai di sapientia, ò di uirtu humana, accioche la fede uostra non si accostassi, ò pendessi da gli huomini, ma da Iddio. Et cosi oppone lo spirito, & la uerita alla persuasione, questa niente ha fuori che ornamenti di rethori, ma il parlare della uerita è fermo, uiuace, potente, & per questo trasformante i petti de gli huomini. La persuasione de rethori, per breuissimo tempo adolcisce gli orecchi de gli auditori, ma il uerbo della uerita ficca adentro l'ago, ritiene, & trasmuta. Et la causa di questo instituto subito si aggiugne, accio che la fede, & la religione uostra non si appoggi alla sapientia dell'huomo, ma alla potentia di Iddio.

Et parliamo la sapientia ne perfetti, & la sapientia, non di questo secolo.

Ritorna hora à esplicare la predicatiõe di Christo essere uera sapientia, quasi dica, benche appaia stolta la predicatione di Christo crocifisso, nondimeno è uera sapientia. Et dice parliamo la sapientia ne perfetti, cio è sapientia di perfettione, ò sapiẽtia assoluta, & perfetta, cio è esso Christo Signore, ilquale p antonomasia, ò il negotio del quale, si dice sapientia. Et cosi qui si piglia, ne, secõdo che il costume hebraico piglia. Beth, propositione per se, in modo che sia tale modo di parlare hebraico, la sapientia ne perfetti, per sapiẽtia in tutta perfettione, & per sapientia assolutamente perfetta, laquale locutione, mentre che gli altri non osseruorno, esposono questo luogo de credenti, iquali dissono perfetti, ma quello che segue espone

eſpone queſto che qui ſi dice, & che eſſo inten de la dottrina, & non i Corinthi, quaſi diceſſe, noi parliamo delle coſe ardue, perfette, & di uine, nella quale ſententia ſoggiugne.

Ne de principi di queſto ſecolo, iquali peri ſcono, ma parliamo la ſapientia di Iddio, nel miniſterio, laquale è aſcoſa, laquale pre- definì Iddio, auanti à ſecoli a' la gloria no- ſtra, laquale neſſuno de principi di queſto ſecolo conobbe. Perche ſe l'haueſſino co- noſciuta, non harieno crocifiſſo il Signore della gloria, ma come è ſcritto.

Cioè non quale ſi uoglia ſapientia, della qua- le fanno profeſſione gli eruditiſſimi di queſto mondo, perche queſti pieni di faſto, non ſola mente non ſopportano la humile dottrina di Chriſto, ma anchora la diſprezzono, iquali p queſto periſcono, cioè fatti uani, perche doue ſi predica ſinceramente lo euangelio, ogni fa ſto, & ogni sgonfiamento ſi deprime, & è fat ta uana la ſapiẽtia da principi del ſecolo, quan do reſtono ingãnati. Sono temporarii, & mo mentanei, mentre che abagliono quegli che rouinano, & periſcono, ma la perfetta, & cele ſte ſapientia, è ferma, certa, ſacroſanta, & infal libile, & quello che dice, nel miniſterio, &c. è ampliatione perche non publicamẽte confeſ ſiamo la ſapiẽtia di Iddio, laquale infino à qui fu ſecreta, & aſcoſa, & facciamola nota à tut ti, perche Iddio ſtatuì abeterno, del creare, del cadere, & del reparare dell'huomo, ma fu oc culto queſto non à Iddio, ma à noi, à molti po chi reuelato nel uecchio teſtamento. Et dice alla gloria noſtra, pche neſſuna maggiore glo ria ſi puo comprẽdere, quãto uenire figliuoli, & heredi di Iddio, & coheredi di Chriſto. Di- poi è come dica. Queſta infirmita noſtra, & hu milta de laquale io ho parlato, è immenſa glo ria. Et q̃llo che diſſe, ſapiẽtia ne perfetti, q chia ma ſapiẽtia in miſterio, & queſta neſſuna altra è che Chriſto Signor, & eſſo negotio de l'euã gelio. Et ſeguita la cauſa che eſplica, pche ſi di ca ſapientia in miſterio, perche aſcoſta, & pre finita auanti à ſecoli. Aggiunſe di poi il fine, & lo effetto di queſta ſapientia, la quale pre- fini Iddio in gloria noſtra, cio è accio che noi confermaſſi per Chriſto, & adattaſſi in nume- ro di figliuoli di Iddio, della quale gloria, & dignita, niente ſi puo penſare nel mondo piu ſacro, ò migliore, incidentemente adunque ſi lauda in queſto luogo la chriſtiana fede, ò dot trina dalla origine, ò uetuſta, & dal fine. Alla commendatione di queſta celeſte ſapientia fa anchora quello, che neſſuno de principi di queſto ſecolo, comunque ſi fuſſe inſtruito di humana ſapientia, & comunque ſi fuſſe di acu to ingegno, niente inteſe di quella celeſte ſapi entia, perche accioche noi parliamo degli ſcri bi, cioè de ſapienti de Iudei, ſe quegli haueſſi- no creduto Ieſu eſſere Chriſto, & ſapientia del ſommo padre, & (accioche hora ſi apra la fi- gura che coſa habbia inteſo infino à qui per la ſapientia) per il quale ſi doueua reſtituire la ſalute al mondo, ſenza dubbio non harebbo no crocifiſſo queſto glorioſo Signore del cie lo, & della terra. Non adunque ſapientemen- te, ò giuſtamente feciono queſto, quegli che non ſeppono che ſi faceſſino.

Quelle coſe che nõ uidde l'ochio, ne udì l' orechio, ne aſceſono nel core dell'huomo, lequali apparecchiò Iddio à quegli che lo amauono. Et ànoi reuelò Iddio per lo ſpi- rito ſuo. Perche lo ſpirito ricerca tutte le co ſe, & le profondita di Iddio.

Cio è benche queſte coſe apreſſo à Iddio abe terno fuſſino certe, & prefinite, non dimeno uoi non udiſti mai quelle, ma ne certamente poteſti penſare, cio è che Iddio haueſſi à dare per uoi il ſuo figliuolo nella morte, accio che uoi haueſſi uita eterna per quello. Et queſte co ſe certo parla alle genti, perche à loro niente fu reuelato di queſta gratia per la ſcrittura. In che modo adunque dirai, potettono penſare la ſalute conſiſtere in queſto, ſe credono in Chriſto figliuolo di Iddio? Riſponde. Et à noi &c. cioè à noi fedeli reuelò Iddio queſti tanto alti miſterii, & tanto profondo conſiglio di Id dio, & queſto per lo ſpirito ſuo, che inueſtiga tutte le coſe, ilquale anchora ne cuori noſtri agita, & opera. Et queſto teſtimonio è preſo dal cap. 64. di Eſaia, per ilquale prouoca quel- la celeſte philoſophia eſſere ſtata prefinita da Iddio abeterno, & quella eſſere ſtata aſcoſa in fino à hora, ilche ſi dice per le genti, perche i ſantiſſimi padri del uecchio teſtamento, come ſi è detto, non ignororno il miſterio di Chri- ſto, oltre adi queſto, per quello medeſimo te- ſtimonio ſi conferma, che quella celeſte ſapi- entia partoriſce eterna, & ineffabile gloria a' cultori. Et coſi apre lo Apoſtolo il modo per ilquale Iddio reueli queſta celeſte ſapientia a' ſanti, dalle quali coſe noi impariamo donde, ò per quale precettore, ò per quali mezi ſi im pari la ſapientia della ſalute, certamente non per i maeſtri philoſophi, ò per eſſa duce philo ſophia, ò per gli aiuti della eloquentia, come ſi penſauono i falſi Apoſtoli, ma per lo ſpirito di Iddio. Et coſi conuengono queſte coſe cõ le ſuperiori. Haueua detto. Noi parliamo la ſapiẽtia di Iddio, dal miſterio, laquale neſſuno de principi di queſto ſecolo conobbe. Hora adunque ſoggiugne. Et à noi la reuelò Iddio

per lo ſpirito ſuo, perche queſta è la ſomma di tutte le coſe, & la propoſitione primaria abbracciante la ſomma di tutte le coſe, laquale nello euangelio ſecondo Matteo coſi è pronuntiata dal Saluatore. La carne, & il ſangue non reuelò à te, ma il padre mio che è ne cieli. Et la cauſa è, perche Chriſto penetra tutte le coſe, anchora la profondita di Iddio.

Perche quale de gli huomini ſa quelle coſe che ſono dell'huomo, ſe non lo ſpirito del l'huomo, che è in quello? coſi & quelle coſe che ſono di Iddio neſſuno ſa, ſe non lo ſpirito di Iddio.

Proua quello che ſi dice dal ſimile, neſſuno conobbe che coſa ſia nel cuore dello huomo. Adunque i ſecreti di Iddio chi puo conoſcere ſe non eſſo Iddio? Et auuegna che uoi conoſciate queſto arcano conſiglio di Iddio, col quale libero noi, per il ſuo figliuolo dalla morte, biſogna che ſiate ammaeſtrati dal ſolo Iddio. Et coſi con queſte parole proua la fede in Dio per Chriſto non eſſere di huomo, ma del ſolo Idio, quaſi diceſſe, conoſcete? credete? Adunque queſta cognitione, & reuelatione pigliaſti da Iddio. Et qui ſi nota Paulo ſempre occultamente taſſare i falſi propheti, i quali ſi uendeuano appreſſo de Corinthi con parlari fucati, & certe quiſtioni, per ſapienti, quaſi diceſſe, io niente di queſte coſe feci appreſſo di uoi, ma uenni in humilta, & uoi in queſto mentre ſiete potenti nella fede, & cognitione di Iddio, uedete adunque queſto eſſerſi fatto per la ſola uirtu di Iddio, & quegli iquali ſi appoggiano alla ſapiẽtia, & eloquentia eſſere falſi Apoſtoli, ne apportare alcuna coſa di uero.

Et noi non riceuemmo lo ſpirito del mondo, ma lo ſpirito che è da Iddio, accio che noi ſappiamo quelle coſe che ci ſono ſtate donate da Iddio.

Et qui apertamẽte dice queſto eſſerſi fatto per la reuelatione dello ſpirito di Iddio, & nõ del lo ſpirito di queſto mondo, ilquale certamente non intende i ſecreti di Iddio. Et queſto è quello che dice Chriſto, neſſuno uiene à me ſe il padre mio non tira quello, medeſimamente, neſſuno conobbe il padre ſe non il figliuolo, & quello alquale lo uolſe reuelare il figliuolo. Neſſuno uenne al padre ſe non per me, & l'unigenito figliuolo di Iddio narro. Et fra i Iudei, che haueuano la legge, & i propheti p le mani pochi intendeuano queſto miſterio del figliuolo di Iddio, perche haueuano lo ſpirito di queſto mondo, ma quegli che intendeuano, inſegnando lo ſpirito di Iddio, intendeuano queſto, & queſti anſiamente deſiderauono il Meſſia. Coſi Simeon quel uecchio, quando teneua nelle braccia il ſaluatore, clamaua eſultando. Laſcia hora &c. Et coſi anchora dicendo non eſſere ſpirito del mondo, inſegna eſſere lo ſpirito che pugna con lo ſpirito del mondo. Altrimenti, che biſogno ſara di altro ſpirito, ſe lo ſpirito del mondo giuſtifica? Di poi non ſi potere comprendere dal mondo lo dimoſtra Giouanni dicente. Lo ſpirito della uerita, che il mondo non puo pigliare, perche non lo uede, ne lo conoſce. Secondariamente lo ſpirito ſanto da che noi ſappiamo quelle coſe, che ci ſono reuelate da Chriſto. Et ecco la efficacia dello ſpirito inſegna, la gratia, & la uerita, donata per Chriſto, cioè queſto da lo ſpiriro, che tu chiegga conſtantemente ſenza alcuno reſpetto di opere, che tu ſia giuſtificato per Chriſto, & à queſto appartiene quello che dice Giouanni, eſſo ui inſegna tutte le coſe. Et coſi è come dica, noi ſiamo dotati di ſpirito diuino, & non philoſophico. Et per queſto ci è inſegnato, che coſa donaſſi Iddio al mondo in Chriſto, cio è tutti i theſori della ſapientia, della giuſtitia, & della uita. Et come ci è inſegnato queſte coſe eſſerſi fatte ſenza il faſto della mõdana philoſophia dal ſolo ſpirito, coſi ſcambieuolmente, ſenza fuco della humana ſapiẽtia eſponiamo la philoſophia di Chriſto ſemplicemẽte, & piamente à ꝗgli che ſono capaci delle coſe ſpirituali.

Et lequali parliamo non con parole, lequali inſegna la humana ſapientia, ma cõ quelle che inſegna lo ſpirito ſanto, conferendo le coſe ſpirituali à gli ſpirituali.

Cio è lequali parliamo come parlari, i quali inſegna la humana ſapientia, cio è cõ tale parlare, ilquale non puo conoſcere la humana ragione, ne giudicare, ne inſegnare, ma con quello ilquale conoſce il ſolo ſpirito, & lequali ci ſono reuelate da lo ſpirito di Iddio, & queſte parliamo, & predichiamo, perche queſto è l'uficio noſtro, & non dimeno non parliamo queſte coſe cõ erudito parlare, & ornato, & ilquale inſegna la humana philoſophia, ma con quelle parole, che dentro muouano lo ſpirito di Iddio, ſenza fuco, ſimulatione, & hipocreſia, in modo moderando quelle coſe, che noi diciamo, che le conuenghino alla capacita di ciaſcuno, pche ſecondo la uarieta de ſentimẽti di ciaſcuno, diſtinguiamo quelle coſe, che noi parliamo, & compariamo allo intelletto, & capacita di ciaſcuno, attendendò à quello, che noi diciamo à ciaſcuno. Et coſi eſponendo quello che è ſpirituale, à gli ſpirituali, cio è à quegli che ſono guidati dallo ſpi

rito, esplichiamo, accioche odino, & capischi no, perche senza fuco della mondana sapien tia, simplicemente, & pianamente esponiamo la philosophia di Christo à quegli che sono ca paci delle cose spirituali.

Et l'huomo animale non piglia quelle co- se che sono dello spirito di Iddio, perche gli sono stolititia, & nõ le puo conoscere, perche sono giudicate spiritualmente.

Et dice qui l'huomo animale dalla anima, per che in quanto che non è rinato per lo spirito, non solamente pel corpo è carne, ma ancho ra per la anima, pche la carne per se niẽte pen sa, & gli affetti della carne sono nella anima, non nela carne. Adunque tutto l'huomo che è tirato dagli affetti, è carne ilquale chiama qui animale, ilquale non comprende quelle cose, che sono di Iddio, anzi gli sono à stullitia, per che auuegna che manchino delo spirito di Id dio, quelle cose, che sono spirituali, non misu rano col giudicio dello spirito, ma con la ra- gione della carne.

Et lo spirituale nel uero giudica tutte le co se, et esso da nessuno è giudicato, perche chi conobbe la mente del Signore, ilquale gli habbia à dare configlio.

In due sensi, ò p due modi mi pare, che si pos- sa esporre questo luogo, ciascuno de quali ac comodatissimo alla parola. Primo, che lo spi- rituale considera, & giudica tutte le cose che sanno alla salute, & esso da nessuno è giudica to, ò inuestigato della sua dottrina, non da fe deli, perche non è discordante da essi, ne dagli increduli, perche è superiore alla loro inter- rogatione, ò di saminatione, & poi non è pos sibile che lo incredulo, & infedele giudichi di quelle cose, che esso ignora, perche nessuno è buono giudice di quelle cose, che non cono sce. Et questa è quasi la commune esposition di tutti gli esposítori, laquale se bene si puo ac cettare per buona, nondimeno piu profondo senso mi pare, che fusse quello dello Apósto- lo, in modo che sia il senso. Et lo spirituale giu dica tutte le cose, cioè tutte quelle, che appar tengono alla pieta, espedisce, ò intẽde, & qui è da intendere spiritualmente, perche cosi si resolue quello, che è andato di sopra, perche haueua detto, l'animale huomo non intende i misterii spirituali di Iddio. La causa è perche non sa giudicare le cose spirituali spiritualmẽ te. Et à questa propositione corrisponde hora la esposítione, & lo spirituale intende gli spiri tuali misterii di Iddio, la causa, perche per lo spirito inuestiga tutte le cose, & esso da nessu no è giudicato, cioè esso spirito, in modo che sia la referentia allo spirito, nõ all'huomo spi- rituale. Et cosi sara il senso dell'altra espositio ne. Lo spirituale giudica tutte le cose, & que- ste per lo spirito, onde gia seguita che lo spiri to da nessuno sia giudicato, poi che per esso si giudicano tutte le cose, & il uerbo del giudi- care si piglia, per il calculo del diffinire, & esa minare, perche chi sara tanto profano, & stol to, che si presuma di giudicare la mente di Id- dio, perche nessuno mai institui Iddio, adun- que nessuno puo giudicare la mente di Iddio. Per laquale cosa, auuegna che lo spirito di Id dio sia somma sapientia, facendo tutte le cose rettamente, nessuno puo giudicare lo spirito di Iddio. Ma esso tanto reuelò à noi della cele ste sapientia, & mente sua, quanto è abastanza à intendere il misterio di Christo onde dice.

Et noi habbiamo la mente di Christo.

Et questo è quello che disse di sopra, Iddio re- uelo à noi per lo spirito suo, cioè fece noi cre dere allo euangelio, che è deriso da sapienti della carne. Et à quello che dice. Et noi non ri ceuemmo lo spirito del mondo, ma lo spirito che è da Iddio, accio che noi sappiamo quel- le cose, che ci son state donate da Iddio, cioè, accio che noi sappiamo quanta sia la miseri- cordia di Idio uerso di noi, ilquale dette il suo figliuolo Christo Giesu per i peccati nostri, & à tutto questo dico è da referirsi quello che hora dice. Noi habbiamo la mente di Christo. Et primieramente tengono la mente quegli, che in uerita conoscano che cosa sia peccato, & che cosa sia giustitia, & iquali giudicano del le opere di Iddio, dell'ira, della misericordia, come sono. Et cosi è come dica, perche noi te gnamo la mente di Christo, per questo giudi chiamo, perche noi conosciamo Christo, co nosciamo la uolonta del padre in Christo, & conoscendo la uolonta del padre, spiritual- mente possiamo giudicare dell'opera di Id- dio, si in noi, & si fuori di noi, perche Christo è proposto come certo esẽplare, & specchio, nel quale contempliamo la imagine del pec- cato, & della uita. Nella morte, noi ueggiamo l'ira di Iddio contro al peccato, nella uiuifica tione, ueggiamo la misericordia. Di nuouo, nel morente ueggiamo per la morte essere la strada alla uita. Et questa essere la buona uolõ ta di Iddio, accio che siamo mortificati, ueg- giamo il figliuolo esser glorificato per la mor te. E adunque la morte opera di misericordia, ò gratia di Iddio, per ilche habbiamo la men te di Christo, cioè ueggiamo in Christo quale sia la uolõta di Iddio, & misericordioso, & ira to. Et cosi Christo è imagine della sua uolon- ta. Seguita adunque, che quegli che conosca-

no queſta imagine, ſpiritualmente giudicano, come è in Giouanni. 1. lo unigenito figliuolo che è nel ſeno del padre, eſſo narrò.

CAP. III.

ET io frategli nõ ho potuto parlarui come à ſpirituali, ma come à carnali, come à piccioli in Chriſto. Io ui detti à bere latte, & non cibo. Perche non poteui anchora, ma ne anche hora potete, percio che anchora ſiete carnali, perche auuegna che fra uoi ſia inuidia, & contentione, & diſſenſioni, oh non ſiete carnali, & caminate, ſecondo l'huomo? Perche concio ſia coſa che alcuno dica, io ſono di Paulo, & l'altro io ſono di Apollo, oh non ſiete carnali?

Infino à qui ha trattato della uera ſapientia, quale ſia, quanto grande ſia, ò per quale precettore ſi impari, hora ritorna, accio che aſſolua queſta cauſa, & parla à quegli che credeano à falſi Apoſtoli, che uantauano gran miſterii, & diſprezzauono Paulo come ſtolido, & ſtupido, & ignorante de miſterii di Iddio, per che eſſa ragione richiede, che queſte coſe non appartenghino à tutti i Corinthi, à iquali perfettiſſimamente haueua predicato Chriſto Signore, perche nel cap. 12. della ſeconda epiſtola dice. Certamente i ſegni di Apoſtolo furno tutti fra uoi con ogni patientia, & ſegni, & prodigii, & poteſta, perche quale coſa è quella, per laquale uoi fuſti inferiori alle altre chieſe? Per laquale coſa, quello che eſſo ſcriue qui, non ſenza hironia ſcriue, certamente accio che manifeſti la peruerſita delle loro coſe ſpirituali, & riprenda il giudicio, per ilquale, fatti fuori del ſentimento, laſciauano le coſe ſolide, certe, & ſimplici, & ſeguitauono certe coſe dubbie, & incerte, per ſpirituali myſterii. Dice adunque. Hora che diceſſino il uero i falſi Apoſtoli, che reſtauono anchora certi gran miſterii di pieta, iquali non anchora ui detti, uoi ne fuſti incolpa, che io non uegli deſſi, perche non potetti, perche conueniua, che il mio parlare condeſcendeſſe alla uoſtra imbecillita, perche eri carnali, & piccioli ne negotii di Chriſto, & ne myſterii celeſti, in modo che con uoi biſognaua, che io parlaſſi come con piccioli fanciugli. Et tirò la allegoria dalle nutrici, & dalla ragione dello alleuare. In quello che ſegue, piu acremẽte pugna con gli auuerſarii, & piu acerbamente riprende i Corinthi, come dica. I uoſtri Apoſtoli uantono certi gran myſterii, & anchora uoi uolete parere, doppo la mia partita, hauere molto profittato nelle coſe ſpirituali, ma non ueggo come poſiate eſſer lodati, per che come pel paſſato, coſi anchora hora ſiete carnali, & queſto proua da frutti della carne, dicendo, auuegna che fra uoi ſia inuidia, & cõtentione, & diſſenſioni, oh non ſiete carnali, & caminate, non ſecondo Iddio, & lo ſpirito di Iddio, ma ſecondo l'huomo, cio è inſtituite la uita uoſtra al placito dello huomo. Et queſto di nuouo proua dalle loro attioni, dicendo. Concio ſia coſa, che alcuno dica. Io ſono di Paulo, & l'altro io ſono di Apollo, oh non ſiete carnali? Et coſi cõ eſſa coſa manifeſtate, che anchora ſiete carnali, & caminate ſecondo lo huomo. Hora ſe qui ſi raccolgono q̃lle coſe, che infino à qui ſi ſono diſputate della uera, & falſa ſapientia, di tutte ſara queſta la illatione, & lo intento. Auuegna adunque che infino à qui ſia manifeſto, che io ui habbia inſegnati i ueri myſterii, cio è eſſa ſapientia di Iddio, & i falſi Apoſtoli, la philoſophia, piu ueramente che la theologia, per la quale nutriſcono fra uoi gli ſtudii delle parti, & la carnale fiducia, certamente gia eſſa ragione perſuade che laſciati gli ingannatori, ritorniate alla uera, & ſimplice dottrina, ſentendo, & parlando fra uoi il medeſimo.

Chi adunque è Paulo? & chi Apollo? ſe nõ miniſtri, per iquali uoi credeſti, et come dette à ciaſcuno il Signore.

Et qui ſottó il nome di Paulo, & di Apollo, taſſa i falſi Apoſtoli, & dice. Anchora i fedeliſſimi, & ſantiſſimi predicatori del uerbo di Iddio niente altro ſono che miniſtri. Et la forza del lo argumento ſi occulta nella dittione miniſtri, come dica. Noi non ſiamo Signori, ò autori della fede, ò della ſanta dottrina, ma i ſtrumenti, per iquali opera Iddio, perche queſto è quello che ſeguita, per iquali credeſti, cioè per la predicatione de quali ui induſſe Iddio nel nègocio della fede, perche l'huomo nõ puo cõferire la fede, eſſendo la fede dono di Iddio, per ilche ſeguita, & come dette à ciaſcuno il Signore. Et è queſta ambigua ſententia, laquale ſi referiſce tanto à quello che predica, quãto à quello à chi è predicato. Perche ciaſcuno predicatore del uerbo guadagna tanti fedeli, quãti il Signore permeſſe, ò dette, & tanto anchora crede ciaſcuno, quanto di gratia infonde il Signore. Adunque dice, perche ſono miniſtri nõ ſia la ſperãza in eſſi, ma nel Signore, del quale ſono miniſtri, pche à q̃ſto ſi ha à rendere le gratie, del quale è il dono, & q̃ſti ſerui, che cõtro àlor uoglia biſogna, che diſpẽſino.

Io piantai, Apollo adacquò, ma Iddio dette lo augumento. Per laqual coſa, ne quello che pianta, è qualche coſa, ne quello che a-

dacqua, ma Iddio che da lo augumẽto. Ma quello che pianta, & quello che adacqua ſono uno, & ciaſcuno pigliera la ſua mercede, ſecondo la propria fatiçha. Perche noi ſiamo operarii di Iddio, uoi ſiete l'agricultura di Iddio, la edificatione di Iddio, ſecondo la gratia di Iddio che mi è ſtata data.

Piu chiaramente per parabola dice quello, che gia haueua detto, tutta la gloria del prouento dallo euangelio non eſſere da miniſtri, ma da Iddio, che opera tutte le coſe. Et tirò la allegloria dal culto degli orti, & arte ruſticana. In uano ſi affatica quello che pianta gli arbuſcelli, & quello che gli annaffia, accio che il calore non gli arda, & periſchino per la aridita, ſe nõ ſi aggiunga una certa occulta forza di natura, cioè di Iddio, per laquale coſa il prouento, & quello che fa creſcere gli arbuſcelli ſecondo il deſiderio, non ſi debbe imputare alla piantatione, ò al culto, ma precipuemente à celeſte forza, che promuoue quella. Hora agiugni la altra parte di queſta parabola, poſta al quanto oſcuramente, da Paulo, à queſto modo. In uano ſi affatica quello che ſemina nel campo de cuori humani il ſeme del uerbo del Signore, ſe la uirtu dello altiſſimo non tocca i cuori, & rende quegli idonei à riceuere il ſeme, & à fruttificare. Medeſimamente, in uano ſi affatica quello, il quale con pie ammunitioni, & familiare conſolatione refrigera i ribollenti petti, ſe la occulta forza de lo ſpirito non rapiſce dentro, & trasforma la mente. Hora ſeguita quello che ſi inferiſce. Per la quale coſa, ne quello che pianta è qualche coſa, ne quello che adacqua, ma Iddio, che da lo augumento. Et accioche alcuno, dalle preſenti parole non cercaſſi il patrocinio delle fattioni, anticipa, & dice, ma quello che pianta, & quello che adacqua ſono uno, perche benche nella opera prophetica ſieno uari ufici, come, & nel oculto de campi, & degli orti ſono uari modi di cultiuatione, non dimeno non ſeguita di qui, che l'uno habbia à eſſere maggiore che l'altro, in modo che i chriſtiani ſi denomino da quello. Tutti gli uficii riſguardono à una coſa, cioè che tutta la chieſa ſi accoſti à un Iddio p Chriſto, & con la pieta della uita uenire quello, perche à queſto apartengono i generi di tutte le dottrine, le inſtitutioni, & le eſortationi. Era la medeſima ſententia di tutti gli apoſtoli, tendeuano al medeſimo tutti. Paulo apreſſo de Corinthi haueua piantato, cio è gittati i fondamenti della fede. Et apollo, doppo il partire di Paulo, cultiuo con le pie ammunitioni quello che Paulo haueua inſerto ne pii petti. Adunque fu unico intento la gloria di Chriſto, per il che, & una coſa medeſima furono i miniſtri. Ma accio che non ſi intendeſſino pigri i predicatori delo euangelio, nel fare gli uficii loro, udendo che primieramente tutti ſieno i miniſtri della medeſima autorita, & nome, ſubito aggiugne per correttione, nondimeno ciaſcuno pigliera la ſua mercede ſecõdo la ſua fatica. Et à tutto queſto, che è detto finalmente aggiugne la ſententia che eſplichi la ſuperiore allegloria, ò parabola dicendo, perche noi ſiamo operarii di Iddio, & uoi ſiete la acricultura di Iddio, &c. come dica, noi per la gratia ſiamo chiamati allo uficio apoſtolico, & uoi per la gratia credeſti allo euangelio. Et hora certamẽte da queſta coſa ſi puo intendere, che piantare, & inrigare, non ſia altro che inſegnare, eſortare, & conſolare, & eſſo frutto, eſſa opera, & agricolatione ſono i fedeli.

Come ſapiente architettore poſi il fondamento, & uno altro ui edifica ſopra. Ma ciaſcuno uegga come egli ui edifica ſopra, perche neſſuno puo porre altro fondamento, fuori di quello che è poſto, ilquale è Gieſu Chriſto.

Hora uſa una altra allegloria, preſa dall'la architettura. Et piu apertamente comme nda la ſua dottrina, & manifeſta il fuco de falſi apoſtoli, & è come dica. Io come buono architettore poſi buono fondamento al futuro edificio, & mentre che io mi preparaua à fare il medeſimo nelle altre chieſe, entrorno nella uoſtra adunatione altri dottori, che ſopra edificano al gittato fondamento, & fermano altra chieſa. Io non uoglio qui temerariamente giudichare l'opera di alcuno, nondimeno aggiugnero q̃ſto, che ciaſcuno uegga come egli ui edifica ſopra. Queſto è certo, neſſuno potere moſtrare piu perfetto, ò migliore genere di inſegnare, ò piu certa ragione di religione, che io ui habbia data, cioè in Chriſto Gieſu eſſere riposti tutti i celeſti theſori, ſapientia, uita, redẽtione, giuſtitia, & pfettione aſſolutiſſima.

Et ſe alcuno edifica ſopra queſto fondamẽte, oro, argento, pietre pretioſe, legni, fieno, ſtipula, la opera di ciaſcuno fia manifeſta. Perche il giorno dichiarera, quello che ſi riuela nel fuoco. Et quale fia l'opera di ciaſchuno, prouerra il fuoco. Se l'opera di alcuno reſta, laquale ſopra edificò, pigliera la mercede, ſe l'opera di alcuno fia arſa, queſto patira detrimento, & eſſo ſara ſaluo, ma coſi come per fuoco.

E' questo luogo da uarii uariamente esposto, & per quanto infino à qui ho uisto, da nessuno stato inteso, secondo il suo uero intendimento, & questo è accaduto per il lungo Hyperbaton, & oscuro contesto dele parole. Ma io, le molte espositioni, che da gli altri si sono dette lasciando da parte, primieramente dico la sententia, & intẽto di Paulo essere stato questo, che esso haueua predicato loro buona, & sana dottrina, il fondamento della quale era Christo, & che la salute pendessi da esso. Hora perche molti falsi propheti si erano leuati su, i quali sopra tale fondamento edificauano loro constitutioni, ceremonie, & altre inuentioni, & figmenti humani, che erano tutte fuori della dottrina euẽgelica, in oltre philosophando loro uani sogni della resurrettione gia fatta, come si hara poco di sotto, con loro falsa dottrina, affermando quello che era da negare, & negãdo quello che si doueua affermare. Paulo uolendogli leuare da tale dottrina, dice. Se alcuno uorra edificare sopra questo fõdamento, ilquale io ho posto, che è Christo, & che io predico nella mia dottrina, Christo essere unica salute nostra, oro, argento, pietre pretiose, cioè sana, & buona dottrina, laquale confermi, & consolidi esso fondamẽto, & niente aggiunga, ò lieui da quello per constitutioni, ò inuentioni humane, questa tale opera restera attacata à esso fondamento, come una cosa medesima seco, ma quello che ui uorra hedificare sopra, fieno, legni, stipula, cioè falsa dottrina, dihumane constitutioni, ceremonie, & inuentioni di huomini, fuori della dottrina euangelica, come si uedeua che hauieno fatto i falsi apostoli, appresso de Corinthi, talmente che non da Christo, ma da gli huomini si cominciauono à denominare, faccendo sette con loro nuoua dottrina, & falsa scientia. Io ui ho da dire, dice lo apostolo, che la opera di ciascuno fia manifesta, perche il giorno di chiarera, cio è la uerita, & luce euangelica, & la uera dottrina, nel suo tẽpo fara manifesta l' opera di ciascuno, laquale si reuelera nel fuoco, cioè p la esaminatione, restando qui l'apostolo nella metaphora dell'oro, & dell'argento, & pietre pretiose, che si prouano col fuoco le loro perfettioni, pche nõ parla qui l'apostolo degli huomini, che sono prouati nella auersita, ma delle dottrine, ò false ò uere, che con la esaminatione, & cõsideratione si conoscano, come l'oro pel fuoco. Et cosi queste tali opere, ò buone ò cattiue, che fieno edificate sopra tale fondamento Christo, cio è sopra tale uerita, & dottrina christiana, fieno manifestate, per la esaminatione, essendo la esaminatione della scrittura, alla dottrina che predicano gli huomini, come il fuoco alla esaminatione de metalli, in prouare se sieno ò misti ò sinceri. Et cosi quale sia l'opera di ciascuno, cioè la dottrina di ciascuno, predicata sopra tale dottrina christiana, prouerra il fuoco, cio è la disaminatione della scrittura, & della sincera dottrina di Christo. Et se l'opera di alcuno restera, per hauerui edificato sopra, argẽto, oro, pietre pretiose, cioè sana, & buona dottrina, questo tale pigliera la mercede sua, cioè come buono operario, & ministro del Signore conseguira la uita eterna, fatto herede del regno de cieli, ma se l'opera di alcuno sia arsa, cio è con la esaminatiane reprobata, & dãnata dal Signore, come impia, & contro alla sua dottrina, questo patira detrimento, essendo insieme con la sua falsa dottrina reprobato, & dannato dal Signore, & nondimeno esso fondamento restera saluo, ne patira detrimento, per essa falsa dottrina edificatoui, & di qui soggiugne, ma cosi come per fuoco, cioè per disaminatione, pche disaminata essa falsa dottrina, & la euangelica uera, & sincera, questa rimarra accetta, & aprouata, & quella al tutto dannata, perira. Et questo tengo per fermo che sia il germano, & uero senso di q̃sto luogo, ilquale per essere nuouo, & da nessuno che mai legessi stato detto, ma altri sensi strani, & duri assegnateui sopra, mi pare che sia apropositio mostrare perche i sensi che segli sono dati infino à qui non sieno stati ueri, & la causa dello errore nel quale si è incorso. Che i sensi che io ne ho ueduti non possino stare se non duramente tirati, è perche tutti referiscono, & esso sara saluo, ò à quello che ui edifico sopra oro, & argento, & perle, cioè buona dottrina, laquale se da gli impii sia reprobata, & non accetta, esso patira danno nela fatica sua, ma sara saluo, come per fuoco, cio è come per afflittioni, laquale esposition non si puo accettare se non duramente, perche secondo tale esposition, non uiene pero manifesta la sua dottrina à quegli, pel dispregio de quali patisce danno, & Paulo dice, che sia manifestata nel giorno, & se pure sia manifestata, non seguira quello che dicano, che patisca danno, hauendo cõseguito quello che era lo intento suo, oltre à che non accadeua dire esso sara saluo come per fuoco, perche è superfluo tale dire, sapendo ogni pio christiano, che chi edifica buona dottrina, ne si parte dalla euangelica, è saluo. Altri, per fuggire questo inconueniãte, cascono nell'altro, referendo, & esso sara saluo, di quello che ui edifico sopra, legni, stipula, & fieno, cioè falsa dottrina, dicendo che esso sia saluo pel purgatorio, laquale esposition come possa stare giudichilo chi ha cognitione della

dottrina di Paulo, ò piu toſto di Chriſto, per che per tutto ſi uede, che dice, Anatema, & ma ladetto quello che predica altra dottrina di quella che eſſo ha predicata, & Chriſto danno alla gehenna del fuoco eterno, quello che ſcā dalezza i ſimplici con falſa dottrina, ſi che eſ ſendo uno de piu graui peccati che ſi poſſino commettere nella religione chriſtiana, il pre dicare falſa dottrina, & leuare le anime della uera, & ſincera, non ſo come ſi poſſa mai tro uare perdono, ſe pentito di ſi gran fallo, eſſo medeſimo non la leua uia, & torni à edificar ui buona dottrina, & leuati, i legni, la ſtipula, & il fieno ritorni à edificare oro, argento, & perle, cioè la uerita, & la ſana dottrina, ilche non dice l'apoſtolo, perche ſe quel tale faceſſi queſto, non ſi direbbe piu hauere ſopra edifi cato cattiue dottrine, & maculato eſſo fonda mento, ma leuata la impia, poſta la pia dottri na, ſi che ò all'uno, ò all'altro che ſi referiſca, eſſo ſara ſaluo, ſara duriſſimo il ſenſo di tale luogo. Et alla fortificatione di tale ſentimen to mi è parſo anchora al propoſito addurre la cauſa, che ha fatto referire, eſſo ſara ſaluo, ò all'uno, ò all'altro di queſti, & non al fonda mento laquale è duplice, prima perche apreſ ſo de latini queſta dittione, fundamentum, è neutro, & ipſe, pronome, è maſculino, & per queſto non lo hanno potuto referire al fon damento, onde lo hanno referito, ò à quello che ſopra edifico buona dottrina, ò à quello che la edifico cattiua, & queſta fu la cauſa che coſi eſpoſono tale luogo. I greci medeſimamē te, coſi eſpoſono nella medeſima ſentētia, per una altra cauſa, quale è che eſſendo fundamē tum molto lōtano da queſto, ipſe ſaluus erit, & accoſto, l'uno, & l'altro di queſti, anchora eſſi hanno referito, ipſe ſaluus erit, ò all'uno, ò all'altro di quegli, & non al fondamanto, eſſendo anchora eſſo pronome greco maſco lino, & non neutro. Hora perche ſi debba re ferire al fondamento per la ragione del ſenſo habbiamo detto, & perche. Hora diciamo il medeſimo douerſi dire per il conteſto del la gramatica. Et dico Themelion, che apreſ ſo de greci ſignifica fondamēto, eſſere maſco lino in greco, ilche lo manifeſta àchi ha cogni tione della lingua greca, il ſuo articulo, Thō, che è maſculino, in modo che eſſendo maſcu lino in greco, ſi leua quella difficulta che ha uieno i latini à referire, ipſe, maſculino à fon damento neutro, ueggendoſi eſſere ſtato erro re de traduttori, che il pronome greco maſcu lino traduſſono medeſimamēte maſculino, nō lo referēdo al, fondamento mutato di genere in latino. Et coſi nō fia in tale eſpoſitione alcu na dureza di ſentimēto, ne falſita di gramatica.

Oh non ſapete che uoi ſiete tempio di Dio & lo ſpirito di Iddio habita in uoi? ſe alcu no uiola il tempio di Iddio, Iddio diſper giera quello. Perche il tēpio di Iddio è ſan to, ilche ſiete uoi.

Queſte coſe ſi aggiungono alla confermatio ne di quegli ch'erano appoggiati alla ſolida pietra Chriſto, à terrore, di quegli, che ſimula uono la fede, & per queſta occaſione conta minauouo i Corinthi tempio del Signore, e dificato da Paulo con le loro humane inuen tioni. Et piglia Paulo la metaphora dal tem pio di pietra, che era celeberrimo appreſſo de Iudei, onde ſegue. Se alcuno uiola il tempio di Iddio &c. Et coſi allude à quello, mentre che anchora duraua il culto di eſſo tempio carnale, come dica. Se neſſuno uiola, ò pro phana queſto tēpio carnale, ſenza eſſerne pu nito, che penſate che habbia à eſſere di quel lo, che non teme di prophanare il tempio di Iddio ſpirituale? Et chiama i fedeli tempio di Iddio, per lo ſpirito di Iddio habitante ne cuori de fedeli, dicendo anchora Pietro di quegli, uoi ſiete gente ſanta, regale ſacerdo tio, tempio di Iddio. Et l'argumēto di Paulo, per ilquale ſpauenta i falſi apoſtoli, preſo dal le pene, & adattato per collatione, è tale. Poi che queſto meritamente è punito con ſupli cio, ilquale prophana il tempio fatto dall'huo mo, certamente con piu giuſto ſuplicio deb be eſſere punito quello, ilquale con falſa dot trina contaminò il uero tempio di Iddio, eſſo huomo, perche è ſanto il tempio ſuo, che ſia mo noi. Et coſi ſi repete la cauſa, accio che ſia piu ardente la oratione, & è ſanto tale tempio, perche è dedicato, & conſacrato à Iddio. Et prophanano i falſi Apoſtoli il uero tempio di Iddio con la dottrina falſa, adunque ha à di ſpergere Iddio i falſi Apoſtoli, & quegli che con falſa dottrina, & impia cōtaminano le pie menti de ſemplici, ilche faccia Iddio anchora di q̄gli che ſono ne noſtri tēpi, accio che ci ſia lecito leggere il puro uerbo di Iddio, nō con taminato dalle falſita delle dottrine humane.

Neſſuno inganni ſe ſteſſo. Se alcuno gli pa reſſe fra uoi eſſere ſapiente, in qneſto ſeco lo, diuenga ſtolto, accio che ſia ſapiente. Per che la ſapientia di queſto mondo, è ſtolti tia appreſſo à Dio.

Preſcriue hora il conſiglio, per ilquale poſſi no i falſi Apoſtoli fuggire la uendetta del Si gnore, inſieme medicādo il uitio loro. Quegli erano ſedotti da uana opinione di falſa dottri na, perche piu del giuſto ſi piaceuano, & ſi ap poggiauano, come è detto di ſopra, alla hu

mana ſapientia, perſuade adunque loro Paulo, che laſcino di eſſere arroganti, & laſcino di piacerſi, & eſſere gonfiati profeſſori di ſtolta ſapientia, & penſino queſto amore di ſeſteſſo, & ſapientia di queſto mondo, eſſere ſtultitia, perche allhora auuerra che poſſino diuenire partecipi della diuina, & uera ſapientia. Aggiugne la cauſa perche la ſapientia di queſto mõdo è ſtultitia apreſſo à Iddio, laquale è certamẽte elegantiſſima ſententia, & digniſſima che ſi ſcriua ne cuori. Et coſi in ſomma, è come dica, uoi che inſegnate agli altri, uedete, che piacendo à uoi ſteſſi, piu che il giuſto, non ſolamente ſeduciate uoi ſteſſi, ma anchora quegli che ſono commeſſi alla uoſtra fede, & queſto dico, accio che alcuno ſtoltamente non ſi adulli, & non ſi inalzi ſopra modo, perche è da euacuare ogni humana ſapientia, ſe uorrai eſſere ſapiente in Chriſto.

Perche è ſcritto, quello che ripiglia i ſapienti, ne la aſtutia loro. Et di nuouo il Signore conoſce le cogitationi de ſapienti, perche ſono uane. Per laqual coſa neſſuno ſi glorii ne gli huomini.

Et con queſte parole grandemente ſpauenta i falſi Apoſtoli, quaſi diceſſe, guardate che uoi non caggiate nel giudicio del Signore, pche benche aſcondiate il cõſiglio uoſtro al Signore quanto ſi uoglia, non dimeno non ui potete occultare, il Signore conoſce le uoſtre uane, & friuoli cogitationi, & pigliera uoi nella aſtutia uoſtra. Et quello che dice, per laquale coſa neſſuno ſi glorii negli huomini &c. è come dica. Sogliano alcuna uolta gli huomini p cauſa del uentre, ò della gloria, fare quella coſa che in ſpecie ſia buona. Adunque non puo eſſere ſenza pericolo, che uoi cerchiate la gloria ne gli huomini, auuegna che ſia di uoi chi dica, Io ſono di Paulo, & chi di Pietro, & chi di Apollo, uolendoui denominare dagli huomini, & non da Chriſto. Et aggiugne i teſtimoni de propheti. Et il primo è preſo da Iob cap. 5. & inſegna, che neſſuna ſapiẽtia poſſa liberare il ſapiente da ſopraſtanti mali, anzi il Signore uſare le aſtutie de ſapienti per lequali ſi sforzano di ſcampare, per reti, accio che ſieno ſoffocati dal laccio loro, & reſtino preſi da il loro conſiglio, nel mezzo del corſo. L'altro teſtimonio è preſo dal pſalmo. 93. il Signore conoſce le cogitationi de ſapienti, perche ſono uane, & è elegante, & è chiaro queſto luogo del propheta.

Perche tutte le coſe ſono uoſtre, ò Paulo, ò Apollo, ò Cepha, o il mondo, ò la uita, ò la morte, ò le coſe preſenti, ò le future, tutte ſono uoſtre, & uoi di Chriſtõ, & Chriſto di Dio.

Et qui è come dica, gli Apoſtoli nõ ſono mandati, accioche uoi ſiate di quegli, ma accioche eſſi ſieno uoſtri, cioè accioche fuſſino miniſtri. Per l'opera dequali uoi crediate à Chriſto. Voi adunq; nõ ſiate, ne di Paulo, ne di Apollo, ma di Chriſto, per laqual coſa queſti fanno rettamente, che ſi gloriano del nome di Chriſto, & Chriſto è di Iddio. Se adũque uoi ſiete di Chriſto, anchora ſiete di Iddio per Chriſto. Et coſi è queſta illatione à tutta la ſuperiore diſputa, quaſi dica. Auuegna adunque, che la ſapientia degli huomini ſia ſtultitia, & i predicatori del uerbo, quanto ſi uoglia, eruditi, & ſanti, ſieno miniſtri, neſſuno per lo auuenire ſi glorii ne gli huomini, & miniſtri, ma nel Signore ſi glorii chi ſi uuole gloriare, tanta è la dignita dello huomo, che Iddio gli ſottopoſe tutte le coſe, come è ne pſalmi. Adunque è grande ſtultitia, ſe eſſo Signore di tutte le coſe, à quelle coſe ſi ſottoponga alle quali è prepoſto. Se certamẽte eſſi angeli, nel miniſterio di Iddio, & uſi humani ſono creati, quanto maggiormente ſono mandati gli Apoſtoli, accioche ſieno miniſtri della chieſa di Iddio, per ilche, non debbono eſſere nella chieſa ſtudi diparti, tutte le coſe ſono ſuggette alla chieſa, il mondo, la uita, la morte, le coſe future, le pſenti, & breuemente tutte le coſe, & eſſa è ſugetta à Chriſto, & Chriſto di Iddio, cioè coequale à Iddio, perche la chieſa è ſotto poſta à Chriſto, non come à creatura, ma come à Iddio uero, adunque ha nome da Chriſto, & non da miniſtri.

CAP. IIII.

COſi ci riputi l'huomo come miniſtri di Chriſto, & diſpenſatori de miſterii di Dio, & quello che di poi ſi ricerca ne diſpenſatori, è che ſi truoui alcuno fedele.

E' queſta epiſtola, come infino à qui ſi è potuto uedere, piena di riſpoſte, & obiettioni, per che auuegna che alcuno poteſſi dire, in che luogo finalmente ſono da eſſere tenuti gli apoſtoli? riſponde Paulo, in luogo di miniſtri, & diſpenſatori, & gia queſto primieramente è da riſguardare nel diſpenſatore, che ſia fedele, accio che non ſia à uile à alcuno l'autorita di queſto uficio. Et taſſa in queſto mentre gli apoſtoli di quegli, come ſe diceſſi. Io ſo quegli che predicano apreſſo di uoi eſſere certamente dotti, ma non ſono fedeli, perche non predicano alla gloria di Iddio, & uoſtra ſalute, ma per cauſa del uentre, & delle loro commodita, accioche ſi faccino grandi apreſſo di uoi. Et coſi anticipa qui quello, che ſi poteua op-

porre. Se adunque sta cosi la cosa, oh del tutto siete da essere disprezati? non, ma cosi ci reputi l'huomo, non come, autori, Signori, o Iddii, ma come ministri di Christo, dipoi esponendo questo ministerio aggiugne. Et dispensatori de misterii di Iddio, & per i misterii, niente altro intese che l'euangelio di Christo. Et ne dispensatori niente altro si ricerca, se non che si ritruino fedeli. Et per questo tanto diligentemente si ricerca la fede de dispensatori, accio che, quelle cose che sono del Signore non si facino loro, & accio che fedelmente dispensino ciaschedune. Et tanto necessaria è la fedelta, che senza questa non sia alcuna preclara eruditione, & prudentia. Et santo ambrogio dice. Et questo che lo apostolo disse, nô solamente apartiene alla persona de falsi apostoli, ma à quella de gli altri, che riceuuta la dispensatione, ô per uergogna, ô per timore, ô certo per causa dela sua commendatione, hanno paura di riprendere constantemente, ô i cattiui sensi, ô i cattiui costumi, pche questo era tanto constate, che ne perdonaua alla uita sua, pure che celebrassi fedelmente tutte le cose.

Et à me è niente che io sia giudicato da uoi, ô da di humano, ma ne anche me stesso giudico, perche io non mi sono consapeuole di alcuna cosa, ma ne p questo sono giustificato. Et quello che mi giudica, è il Signore.

Et qui anchora risponde à una tacita obiettione di quegli, che potieno cosi opporre, chi ci rende certi, se anchora tu sei fedele? gli apostoli nostri dicano di non essere manco fedeli di quello che tu di di essere tu, & cosi dice. Io nô curo di essere giudicato da uoi ô Corinthi, & nô temo il giudicio di alcuno de mortali, per che per di humano intese il giudicio humano. Et giudicare significa qui condannare. Et per questa parola Paulo non del tutto dice di nô essere peccatore, perche altroue si chiama gran peccatore, & persequtore della chiesa, ma solamente mostra di essere innocente dela perfidia come se dicesse. Quello chê apartiene à me, io certo non sono dannato appresso di me stesso, auuegna che io non mi sia consapeuole di perfidia, di impieta alcuna. Ma ne p questo sono giudicato, perche il Signore è quello, che mi giudica, io commendo à questo la causa mia, il giudicio del quale è tanto esatto, & puro, che auanti à quello, nessuno si puo giustificare. Et cosi è come dica, in quello, che io pecco, non è che io rispôda agli auuersarii miei, perche io ho il Signore che in tale affare giudichi.

Per laqual cosa, non uogliate giudicare cosa alcuna auanti al tempo infino à tanto che uenga il Signore, ilquale anchora ui illumiera le cose ascose nelle tenebre, & manifestera i consigli de cuori, & allhora sara laude à ciascuno da Iddio.

Prohibisce Paulo il temerario giudicio, & il tempo del giudicare, non è auanti alla certa cognitione della cosa, & giudicare è pronuntiare la sentêtia di alcuno, ô in bene ô in male. Onde è come dica, nô uogliate giudicare cosa in esperta, & non prima cosiderata, & saputa, ô auanti al tempo, cioè auanti che Iddio la faccia manifesta, & quello che dice, infino à tanto che uenga il Signore, non intende solamente l'ultimo auuento del Signore, ma ogni di del Signore, cioè ogni uisitatione, & giorno, nel quale uiene Iddio à punire gli scellerati, & insieme à tirare in luce tutta la perfidia, & la impieta, perche il primo consiglio degli impii è, che celino l'impieta, ma il giorno del Signore scuopre tutte le cose. Et insegna queste cose, accio che anchora temerariamente non giudichiamo le cose manco cognite, ô dubbie, ô uinti dalla malitia degli impii, manchiamo per la impatientia, perche è segno di sofferenza, & patientia à quegli che seguono Christo, perche quello che dura infino al fine, questo sara saluo.

Et queste cose frategli per figura trasferi in me stesso, & in Appollo per uoi, accio che uoi impariate in noi, ne sentiate piu di quello che è scritto, accio che uno non môti in orgoglio per uno altro, contro à uno altro.

Cioè in quegli iquali so che sono fedeli trasferi la perfidia per la figura della orattione, per che non fummo mai autori di sette, altri sono apresso di uoi che fâno questo, i nomi dequali prudentemente taccio, accio che mâco offenda, & questo fo per uoi, accio che impariate da noi, che alcuno non si inalzi sopra modo, & accioche alcuno non si sgonfi per nome di huomo, perche non uedete che queste cose si faccino da noi. Imparate adunque à euitare, & à guardarui da quegli iquali niête altro fanno apresso di uoi che cercare di farsi grâdi, & deprimere uoi. Et quello che disse, ne sentiate piu di quello che è scritto, è perche quelle cose, che sono scritte ci ammuniscono di modestia, adunque non osserua la disciplina, ne la legge scritta quello, che si esalta in dispregio de gli altri.

Perche chi ti giudica? Et che cosa hai che tu nô habbia riceuuta? & se tu la riceuesti, perche ti glorii, come se tu non la riceuesti.

Et qui è come dica, ſia certo tu che ſecondo la conſcientia tua ti pare eſſere giuſto, & ſanto, & forte, & che l'altro ſia manifeſtamente infermo, che non per queſto anchora ſei giuſto, perche non ti riprende la conſcientia tua. Et che ſai ſe quello infermo ſia piu accetto à Iddio? Onde ſe Iddio ti uorra imputare la giuſtitia ſarai giuſto, & non ſe tu sgonfio ti penſerai eſſere giuſto. Et coſi benche tu ſia piu dotto, piu eloquente, & piu ſanto de gli altri, perche ſgonfi? Perche diuieni inſolente per i doni alieni? Se Iddio ti ha degnato di honore ſopra gli altri, niente è che tu ti aproprii, niẽte è di che tu ti glorii, pche q̃llo, che tu hai, nõ l'hai da te, ma lo riceueſti da Iddio. Et queſto luogo eſponendo S. Auguſtino dice. Doue ſe l'huomo diceſſi, la fede mia, la uolonta mia, la buona opera mia. Riſponde à quello. Et che coſa hai che tu non habbia riceuuta? Et ſe tu la riceueſti, perche ti glorii, come ſe non la riceueſſi? Tutto queſto certamente à queſto fine, non accio che l'huomo non ſi glorii, ma accioche quello che ſi gloria, ſi glorii nel Signore, & nõ dalle opere, accio che forſe alcuno non ſi inalzi. Non perche le buone opere ſieno ingannate da queſta pia opinione, auuegna che Iddio renda à ciaſcuno ſecondo le opere ſue, & ſia gloria, & honore, & pace, à ciaſcuno, che opera bene, ma perche l'opere ſono dala gratia, & non la gratia dalle opere, perche la fede che opera per dilettione, niente opererebbe, ſe eſſa dilettione di Iddio non ſi diffondeſſi ne cuori noſtri per lo ſpirito ſanto, che è dato a' noi. Ne eſſa fede ſarebbe in noi, ſe Iddio non ſpartiſſe à ciaſcuno la miſura della fede, & queſto ſi ha da Auguſtino nella dichiaratione di queſto luogo.

Gia ſiete ſatollati, gia ſiete fatti ricchi, ſenza noi regnaſti, & Iddio uoleſſe che haueſſi regnato, accio che anchora noi inſieme, con uoi regnamo. Perche io penſo che Iddio dimoſtri noi Apoſtoli ultimi come deputati alla morte, pche ſiamo fatti ſpettaculo al mondo, & à gli angeli, & gli huomini.

Tutto queſto hora appartiene à ſedotti Corinthi, & comincia con Hyronia, come ſe diceſſi, gia ſiete uenuti alla ſuprema perfettione, in modo che non habbiate biſogno, ne di predicatore, ne di dottore. Et regnate ſenza noi, cioè gia ſiete in ſomma tranquillita, in modo che non habbiate biſogno, ne di epiſcopi, ne di dottori, come ſe diceſſe, Iddio uoleſſi che coſi fuſſi, accio che anchora noi regnaſſimo inſieme con uoi, cio è fuſſimo tranquilli, & ſicuri, ma la coſa ſta altrimenti, pche uoi uedete tutto il giorno, che noi ſiamo oppoſti alla morte, & à uarii pericoli, uedete la ſollecitudine, & cura noſtra, la paura, & la anſieta. Auuegna adunque che noi non ceſſiamo mai, perche non uedete, che à noi anchora molto manca? Perche ſtate ſicuri in ocio? & amirate que uoſtri ceſſatori? Et coſi è da eſporre ſenza hyronia queſta ultima parte del teſto, perche io penſo che Idio dimoſtri noi &c. Perche è ſimplicemente uero gli Apoſtoli eſſere dimoſtrati da Iddio, come dedicati alla morte. Et è queſta ragione di conſequentia, auuegna che poco auanti per hyronia haueſſi ripreſi quegli dicendo, gia ſiete ſatollati, ſenza noi regnaſti, auuegna non dimeno che noi anchora non habbiamo cio conſeguito. Noi anchora piu toſto combattiamo, che noi regnamo. Voi che fate? ſe curi dela carne, & del diauolo &c. Et coſi accomodatamente proua lo Apoſtolo nõ anchora regnare, quaſi diceſſe. Non anchora regnamo, perche Iddio dimoſtro noi ultimi Apoſtoli come huomini dannati, & à chi dimoſtro? Siamo fatti ſpettaculo al mondo, & agli angeli, & agli huomini, al mondo, cioè ſapienti, & potenti, agli angeli, cio è cattiui demoni, & agli huomini, cioè imbrobi, uili, & abietti.

Noi ſtolti per Chriſto, & uoi prudenti in Chriſto, noi debili, & uoi forti, uoi clari, & noi ignominioſi.

Seguita di taſſare i falſi Apoſtoli, iquali laſciato il uerbo della croce, cercauano la gratia delle chieſe. Et uuole lo Apoſtolo tale eſſere lo epiſcopo, quale dara Iddio ſpettaculo per la croce, & tutti i generi delle perſequtioni. Perche lo euangelio non puo non iſpignere contro à ſanti, i potenti, & ſapienti del mondo. Et di qui è come dica, noi ſiamo reputati ſtolti per la ſtolta predicatione della croce, & perche non ſappiamo coſe eccelſe, cio è mentiti myſterii, & ſeculare ſapientia. Et quegli ſi credano eſſere prudenti, & queſto percio che diſprezzano le coſe inferme di Chriſto, & fingono certe coſe piu probabili, dalla humana ſapientia. Noi infermi come quegli iquali, per la infermita, con tremore, non confidati in alcuno humano preſidio, habbiamo predicato fra uoi, & quegli forti, perche confidando nel braccio della carne, coſi confeſſauono Chriſto (come dice Santo Ambrogio) accio che non offendeſſino gli huomini, ma fuſſino ſicuri. Et di qui auuiene, che noi ſiamo infermi, & oſcuri, & diſprezati, & quegli ſieno tenuti clari, laudati, & in maſſimo pregio, perche il uulgo ha in odio q̃gli, che predicano coſe contrarie à i loro affetti, & quegli reueriſce, & lauda, & benefica, che turpemente adulano.

Infino à queſta hora,& habbiamo hauuto fame,& ſete,& ſiamo nudi,& ſiamo battuti,& andiamo uagabondi,& lauoriamo,operando con le proprie mani,eſſendo detto male di noi diciamo bene.Patendo perſecutione,ſopportiamo,noi beſtemiati,preghiamo,noi ſiamo fatti come la ſuperfluita del mondo, ſpazzatura di tutti infino à queſto di.

Cioè in modo nō regnamo,che ſpeſſo ancora manca quello che noi mangiamo, ò beiamo, & ſpeſſo da ueſtire, tanto è diſcoſto che noi aduniamo richezza dallo euangelio. Et anchora non habbiamo certa ſiede, ilche è di eſtrema tenuita, ne proprie caſe nelle quali piu commodamente ſi ſopporti queſta pouerta.Anchora ſiamo percoſſi,perche liberamente,& ſecondo la uera fede(come dice ſanto Ambrogio)ſenza alcuna adulatione predichiamo Chriſto,& riprēdiamo i fatti de la prauita, non cercando gratia appreſſo de gli huomini,ma ſiamo percoſſi dalle ceffate, cio è ſiamo ingiuriati, & in modo non togliamo da alcuno, che noi ci apparechiamo il uitto con opera manuale,& in modo non cerchiamo la laude humana,che noi preghiamo per quegli che ci maledicano, accio che per le uil lanie, che ci ſono fatte aſſiduamēte ricompenſiamo beneditioni,& in modo non opprimiamo alcuno, che noi tacitamente patiamo la crudelta de perſecutori,che biſogna piu noi infino à queſto di ſiamo fatti come ſuperfluita del mondo,& ſpazzatura.

Io nō ſcriuo queſte coſe à fin che io ui confonda, ma ui ammuniſco come figliuoli miei diletti,pche auuegna che uoi habbiate dieci mila pedagoghi in Chriſto, non dimeno non hauete molti padri.

Et queſta è correttione,& adolcimento,quaſi dica,perche ne ò per uituperare uoi, ò p confonderui ho dette queſte coſe,ma p amunirui, cioè accioche laſciati gli ingannatori,ui accoſtiate à me,cioè alla mia dottrina, quegli cercano le coſe loro, io mi poſſo gloriare di eſſere padre uoſtro,& uoi miei figliuoli,pche uoi hauete me in padre,& gl'altri cōe pedagoghi, l'amore dequali è molto diſcoſto dal mio uerſo di uoi.Io ui generai in Chriſto per lo euangelio, & non quegli generorno uoi. Obedite adunque al padre ſtudioſiſſimo della uoſtra ſalute, ilquale è permettere anchora eſſa uita per uoſtra cauſa ſe fia di biſogno,& poſe dieci mila per grandiſſimo numero. Et coſi qui incidentemente inſeriſce una bella collatione per amplificatione, come dica perche ben che uoi habbiate dieci mila,cioè in numerabili pedagoghi in Chriſto non dimeno hauete pochi padri,benche i falſi apoſtoli ſi uſurpino in uoi la tiranide, & il magiſterio non dimeno mancono di affetto paterno,del quale adilungo ſupero queſti.

Perche io ui generai per l'euāgelio in Chriſto Gieſu.Io adunque ui prego che uoi ſiate miei imitatori.Per queſta cauſa ui mandai Timotheo,ilquale è figliuolo mio diletto,& fedele nel Signore, ilquale ui ridurra à memoria le mie uie,lequali ſono in Chriſto,come io p tutto inſegno in ogni chieſa.

Aſſegna hora la cauſa perche chiami quegli figliuoli dicendo hauergli generati per la predicatione dello euangelio.Et à queſte coſe aggiugne,la conſequentia dicendo.Io ui prego che uoi ſiete imitatori miei,da le quali coſe primieramente imperiamo il dottore non eſſere uero dottore,ſe non dia uerſo i diſcipoli uno affetto paterno.Et ciaſcuno nela chieſa ſi puo pigliare ilmagiſterio,ma nō tutti poſſono operare con paterno affetto, di poi impariamo la chieſa naſcere dal uerbo della uerita.Et dipoi accomodatamente taſſa quegli, che appreſſo de Corinthi inſegnauano la infedelita, quaſi dica,uoi non hauete alcuno padre, cio è che come padre ui habbia partoriti à Chriſto, ne in meritamente mi poſſo gloriare, perche per lo euangelio,in Chriſto Gieſu ui ho generati. Imitate adunque me, cioè ſeguite la mia dottrina,la quale non dimeno non è mia, ma di Chriſto,&coſi occultamente sbatte i figmenti de falſi apoſtoli, quaſi diceſſe, fuggite quegli guardatori della dottrina loro, perche è uana. Et per queſta cauſa ui mādai Thimotheo, & queſto accio che impariate, che coſa ſia fede,che coſa perfidia,che coſa ſia eſſere padre, che coſa uano dottore. Et da queſto imparerete le uie mie,cioè il modo,che io ſeruo nello inſegnare la fede mia, lo ſtudio mio nella dottrina di Chriſto. Et dalla charita chiama Thimotheo figliuolo,& perche haueua generato quello à Chriſto,& perche era obediente à Paulo in tutte le coſe,come uero figliuolo al padre eſprimendo la fede, & diligentia del padre nella predicatione delo euangelio, & quella fede,la quale ſi ricerca nel miniſterio del uerbo,cioè che regga rettamente il popolo,& la famiglia di Iddio,&ſuelga da eſſi ogni impieta,& in giuſtitia, ſe non uoglia piu toſto prouocarſi ſopra di ſe l'ira del Signore,laquale in Luca.12.ſi minaccia à perfidi.

Certi ſono montati in orgoglio, come ſe io non habbia à uenire à uoi, ma uerrò in brieue à uoi,ſe uorra il Signore.

Perche haueua mandato Timotheo, & esso non era andato, calumniauono i falsi Apostoli. Se era padre, perche non uiene esso à uedere i figliuoli? Certo perche si separo da Corinthi, ma questi dice, sono ingannati, perche saro presto à uoi se lo permettera il Signore.

Et conoscero non il parlare di questi che sono uenuti orgoglioſi, ma la uirtu, perche non nel parlare è il regno di Dio, ma nella uirtu. Che cosa uolete? Vengo à uoi nella uirga, o nella charita, & spirito della mã suetudine.

Quasi dica, io conosceuo troppo bene questi uostri dottori, quanto sieno arroganti, & superbi, ma io conoscero qualche uolta, che cosa possino, & nõ curero la loro loquacita, ma uorro uedere la uirtu. Io uedro con quale fede, con quale diligentia, & uigilantia insegnino, & questo non oscuramente uedro ne costumi uostri, quanto harete profittato, per la innocentia, & purita della uita, & quanto ui sarete partiti da uitii, & se io uedro questo, conoscero chiaramente quegli hauere insegnato con buona fede. Ma io dubito, che per causa del uentre non ui adulino, & con la suauita del parlare ui adeschino, ne riprendino le uostre scelleratezze, non ui uolendo offendere, come se non sapessino che la predicatione de lo euangelio non si appoggia alla eloquentia, ò alla loquacita, perche Christo non commesse questa agli eloquenti, dotti, & sapienti di questo mondo, accio che chiaramente ueggiamo quella solamente essere situata nella fede, & certo feruore, & potentia, come referisce di Christo Matteo. Quello insegnaua con potesta, cioè cõ gran uirtu, uiuacita, & forza. Vltimamente parla come padre fedele, ilquale si adira co suoi figliuoli, & minaciagli di battere, & oppone la uirtu alla eloquentia, oue si uede adunque, che la uirtu è essa cosa, cio è giustitia, innocentia, & fede. Aggiugnesi elegante sententia. Non nel parlare è il regno di Iddio, ma nella uirtu. Et dicendo. Vengo à uoi nella uirga &c. allude alla superiore allegoria del padre, & de figliuoli. Et ha l'oratione uehementia, perche i padri castigano i figliuoli intrattabili con la uirga, & i figliuoli trattabili, & di buona speranza allieuano con mansuetudine. Per la troppa licẽtia certo alcuna uolta noi siamo piu cattiui, ma la troppa seuerita, à piu nuoce, che la gioui. Bisogna adunque che il seruo di Iddio sia prudente, rettamente compartisca il uerbo della uerita, perche tanto pecca quello che usa male la seuerita, quanto quello che con la lenita fauorisce la impudentia, & impieta.

CAP. V.

EGli al tutto si ode fra uoi fornicatione, & tale fornicatione quale ne nelle genti si nomina, che alcuno si tiene la moglie del suo padre.

In questo capitolo piu duramente riprende quegli lo Apostolo, cominciando nominatamente à toccare certi uitii, accio che dimostri gli Apostoli loro hauere predicato nõ in uirtu, ma solamente in parole, auuegna che nella uita loro in modo niente si sia mutato, che anchora que uitii erano in essi, che àpena commettono le genti. Et leua loro ogni scusa, qua si dicesse, ei non bisogna, che uoi ui scusiate, la cosa è tanto manifesta, che non si puo scusare ò negare. Et pone in principio pessimo genere di libidine, essendosi uietato dal Signore nel Leuitico, che nessuno si mescolassi con la moglie del suo padre, sotto graue pena.

Et uoi siete montati in orgoglio? & non ui siete piu presto doluti, accio che fusse leuato del mezzo di uoi quello che commisse tale opera.

Poi che hebbe accusata la indignita, & turpitudine della scelleratezza, in un tratto si muoue contro à Corinthi, come dicesse, auuegna che queste cose sieno cosi, chi è che gia non ueggha quãto uoi siete anchora discosto da lo studio della uera pieta, auuegna che non leuiate tanta scelleratezza, doue è la fede, & il zelo de uostri dottori? Oh non intendete essere uero, quello che io dissi di sopra, che quegli erano gonfiati, & inalzati in superbia, che solamente dauono opera à belle parole, & non alla innocentia della uita. Oh nõ per queste scelleratezze è abastanza manifesto che quegli insegnano solamente per causa del uentre, & loro particulare commodo, & non accio che ui rendino migliori? Se fussino ueri padri, ueri pastori, curerebbono, che fusse leuato di mezo, & la scelleratezza, & quello che la fece, ne perdonerebbono ad alcuno.

Perche io certamente come assente col corpo, & presente con lo spirito, gia come presente, giudicai che quello che cosi ha questo operato, nel nome del Signore nostro Giesu Christo, essendoui congregati, & lo spirito mio, insieme cõ la potesta del Signore nostro Giesu Christo, sia dato questo tale à Satana, alla destruttione della carne, accio che lo spirito sia saluo nel giorno del Signore Giesu.

Et gia esso dimostra benissimo, che cosa bisogni fare, quasi dica. Adunque poi che nessuno di uoi

di uoi ha ardire di correggere tanta ſcellera-
tezza, io uoglio per la mia autorita, anzi non
per mio nome, ma pel nome di eſſo Chriſto,
non ſolamente da uno ò due, ma da tutti uoi,
ſia dato queſto ſcellerato à Satan, & queſta è
la ſomma di tutte le coſe, come diceſſi, poi che
io ui ueggo eſſere tanto pigri, & tanto ſtolidi,
à quali grandemente ſi appartiene, & à quegli
che ſono apreſſo di uoi eſſere, diligenti, io aſ-
ſente certo col corpo, non dimeno preſente
con lo ſpirito ho deliberato che quello che
cõmeſſe tale coſa, ſia dato à Satan alla deſtrut
tione della carne, cio è ſia leuato dal conſor-
tio de fedeli, & ſia aflitto col corpo, cioè ſia di
ſprezzato, & eſcluſo à tempo, perche per que
ſto ſcacciare eſteriore, è confuſo l'huomo. Et
queſto mio giudicio proponete à tutta la chie
ſa, quãdo ſia adunata, & lo ſpirito mio in eſſa,
& uoltate tutta la colpa in me, perche io nien
te opero dalla impotentia della affettione, ma
dalla potentia, & ſtato di Chriſto. Ma dirai,
doue è ſtato ammunito, due, & tre uolte, ſecõ
do il precetto di Chriſto? Io riſpondo, quãdo
la ſcelleratezza è tanto aperta, che non ſi poſ
ſa celare con alcuna ſcuſa, niente è di biſogno
della ammunitione, ma ſubito, ſe non ſi rauui
de, è da eſcluderſi, ilche ſi fa qui chiaro per lo
eſemplo di Paulo. Et dicendo alla deſtruttio-
ne della carne, è da ſapere che Paulo agli he-
brei cap. 9. dice, giuſtitia della carne, la eſterio
re giuſtitia, per laquale coſa, ſecondo il coſtu-
me della ſcrittura diſſe, ſia dato à Satan, per
quello che è, ſia aflitto, confuſo, & perturba-
to, perche coſi anchora Iob fu dato à Satan, &
referiſceſi eſſere dato à Paulo l'angelo di Sa-
tan che lo batta. Ilche ſe à queſte coſe aggiu-
gni la ordinatione di Chriſto in Matteo, ue-
drai anchora quella riſguardare à queſto, che
publicamente ſia punito quello, che diſpre-
zate le amicheuoli ammunitioni, ſeguito di
uiuere diſhoneſtamente, perche eſſere ethni-
co, & publicano, è eſſere ſcacciato dal catalo
go eccleſiaſtico, & eſſere numerato, & tenuto
fra gli impii, à quali ſicuramente non ſi poſſa
cõmettere alcuno uficio buono, ne ſincero.

Il uoſtro gloriare non è buono. Non ſape
te che poco fermẽto lieuita tutta la maſſa.

Accuſa di nuouo la ſuperbia de Corinthi, &
negligentia loro, quaſi dica, ſtando la coſa co
ſi, non bene ui gloriate, perche auuegna, che
uoi non togliate uia il male, non ſo che coſa
di gloria ui arroghiate. Et che altra coſa fate, à
gloriarui coſi nella ignominia, ſe non come
quegli che pongono, un poco di fermẽto nel
la maſſa, per ilquale tutta diuiene acida. Et co
ſi è la ſimilitudine in queſto, che lo eſemplo di
uno cattiuo, & ſcellerato huomo, macula cõ
la contagione tutta la chieſa, come dica, che
uoi ui gloriate negli huomini, & cercate la gra
tia in eſſi, & in queſto mentre niente auuertia
te in tanto manifeſti flagitioſi, non è coſa che
ſtia bene. Io nõ uoglio che uoi penſiate che il
flagitio di un huomo nõ appartenga alla chie
ſa. Voi ſiete membri di uno corpo, adunque è
da hauere cura, che uoi non apriate in modo
le fineſtre à uitii, & alle ſcelleratezze, che tut-
to il corpo nõ ſi maculi per la contagione di
uno. Oh non uedete uoi che poco fermento
lieuita tutta la maſſa, & rendela acida? Et pi-
glia Paulo le ſimilitudini, quaſi da coſe uiſibi
li, le quali nondimeno erano in uſo, & precet
to à Iudei, accio che apra la figura del uecchio
teſtamẽto, & dell'uno, & l'altro popolo, cio
è de Iudei, & delle genti dimoſtri eſſere la me
deſima chieſa, accio che, ò i Iudei troppo ſe-
ueramente non diuentino inſolenti, ò le gen
ti, per mãcare delle ceremonie de Iudei ſi pen
ſino inferiori à Iudei.

Purgate adunque il uecchio fermento à fi-
ne che uoi ſiate nuoua maſſa, come uoi ſie-
te azimi. Perche la paſqua noſtra, è Chriſto
immolato per noi. Per laqual coſa celebria
mo la feſta non nel fermento uecchio, ne
nel fermento de la malitia, & nequitia, ma
negli azimi de la ſincerita, & uerita.

Hauendo cominciato à dire del fermento,
apre hora che coſa intenda per il fermento,
che coſa per la maſſa, & per gli azimi, pigliã
do certamente la occaſione dello eſortare da
quel precetto, che gia haueua Iddio tante uol
te replicato al popolo Iudaico, che non man
giaſſino fermentato per ſette di. Et non ſola-
mente non mangiaſſimo, ma del tutto lo le-
uaſſino dalle caſe loro. Oh penſate dice à ca-
ſo eſſere ſtate comandate queſte coſe à Iudei?
oh Iddio è offeſo, ſe alcuno mangi pane fer-
mentato, ò ſi rallegri ſe lo mangi in fermenta
to? Adunque tutte le coſe gli accadeuano in
figure. Due coſe adunque ci ſono ſignificate
in queſta. Primieramente, accioche fuſſimo ec
citati à rendere gratie per i diuini beneficii, la
altra che noi ſiamo puri, ſinceri, & incontami
nati, perche ſe Iddio uolſe, che queſto popo-
lo carnale mancaſſe di ogni uitio, quãto mag
giormente conuiene che noi, che ſiamo libe-
rati, & lauati pel ſangue di Ieſu, ſiamo nuoua,
& mondiſſima maſſa? A quegli ſi uccideua l'a
gnello, à noi ſi uccide il uero agnello Chri-
ſto. Et non per altro cura Paulo, che leuino il
fermento, ſe non accio che eſſi ſieno nuouo,
& ſincero pane, accio che niente meſcolino
delle prime ſporchezze quegli, iquali un tra

to Christo libero da peccati, perche non sola mente dice Christo agnello immaculato esse re morto, ma questo essersi fatto per recupera re noi. Et di qui adunque dice, niente restare, se non che essendo liberati un tratto da graue sententia, perlo auuenire in modo celebria mo la festiuita, che il fermento della uecchia uita, cioè la malitia, l'astutia carnale, ò la im purita, non si accosti, ò di nuouo sottentri, ma accio che tutto il giorno euacuiamo tutto q̃l lo che di uitii risiede in noi, accio che sieno i costumi incorrotti, la uita innocente, sincera, simplice, la cõuersatione honesta, & nõ fucata.

Io ui ho scritto per la epistola, che uoi non ui mescoliate co fornicarii.

Oltre à queste epistole, che si truouano, que sto luogo accenna Paulo hauere scritte altre epistole à Corinthi, per lequali certamente am muniua quegli, che si douessino euitare gli a dulteri, fornicarii, & altri huomini scandolo si. Et parla qui Paulo della cotidiana consue tudine, cioè accio che non conuersiamo con scellerati, ò mangiamo con loro, accio che ci astegnamo dalla familiarita diquegli per la cõ suetudine de quali facilmente si puo contami nare la uita nostra.

Et non al tutto co fornicarii di questo mõ do, ò con auari, ò con rapaci, ò con idola tri. Perche altrimenti certo douerresti usci re del mondo. Et hora ui scrissi che uoi nõ ui mescoliate. Se alcuno che si chiami, fra tello, è fornicatore, o' auaro, o' idolatre, o' maldicente, o' imbriaco, o' rapace, non uo gliate mangiare con questo. Perche, che ap partiene à me giudicare anchora di quegli che sono fuore? oh non giudicate uoi di quegli che sono dentro? Et quegli che so no fuora, giudica Iddio.

Cioè non dico al tutto co fornicarii di questo mondo, come certi interpetrano i miei scrit ti, altrimenti saresti costretti à uscire del mon do, auuegna che la maggiore parte, del mon do sia anchora infedele. Ma quando io dico adulteri, & fornicarii, non intendo delle gen ti, & degli alieni dalla fede, ma di quegli che so no memorati col nome di Christo. Et dicen do, non uogliate mãgiare con questo, con ta le nota ci constrigne, che noi intendiamo que ste parole di Paulo, non di quella publica asti nentia, laquale poco auanti chiamaua inuen tione di Satan, ma della priuata conditione, quasi dicesse. Se simili cattiui non sono escluſi dalla chiesa, tu guardati da quegli, ne uolere conuersare, ò mangiare con quegli. Et che si debba intendere de falsi christiani soggiugne la causa per interrogatione dicendo. Che ap partiene à me giudicare anchora diquegli che sono fuore, ilche è come dica, à nessuno si ap partiene giudicare q̃llo che si faccia nelle alie ne case, solamente debbe giudicare, q̃llo che si faccia nelle sue. Cosi la chiesa giudica di que gli, che sono dentro, quegli che sono fuore profani, non senza punitione si riuolteranno sempre nelle lacune de uitii, ma nel definito tempo sieno puniti da Iddio. Ma di questi nõ tratto qui, ne à uoi si apartiene, ò Corinthi es sere curiosi della aliena calamita, quãdo quel le sia per uenire. Adunque dello alieno gregge non giudicate, habitate fra i uostri, & cura te le cose uostre. Gia hauete lo scellerato adul tero, leuate questo dalla uostra adunatione.

Et leuate quello il quale è scellerato, del me zo di uoi.

Et questo cita della legge. Et è da notare Pau le nominare certe cosi grandi, & nefande scel leratezze, per lequali si debbe euitare il fratel lo, perche altrimenti tutti offendiamo in mol te cose, non adunque temerariamente, ò per quale si uoglia uitio è da scacciare, ò euitare il fratelo, ma solamente per quelle cose, che qui numera Paulo, ò se alcune sono simili à que ste, ò anchora piu graui. Dello astenersi, che noi chiamiamo scomunicatione, si ha questo, perche ogni dottrina, & uita insegna questo, che il popolo di quello sia innocente, puro, & santo dagli altri popoli, non solamente in nome, ma per innocentia di uita, & purita se gregato da quegli, onde debbono quegli i quali sono contaminati da infandi flagitii, esse re esclusi del consortio de fedeli, accio che gli altri del gregge non sieno contaminati, & peri schino per la contagione di quello. Ilche se la chiesa è tanto ne gligente, che non escluda quello che publicemente pecca, & non si rau uede, & se anchora cessa il magistrato di puni re con la spada i colpeuoli, ciascuno priuato fedele si astenga dalla consuetudine de gli im probi, & scellerati, accio che non paia ò fauo rire agli alieni flagitii, ò accio che nõ sia macu lato dal peccato alieno, massimamente se non ui è alcuna speranza di rauuedersi. Ma in som ma, ò se si debba euitare, ò se si debba accetare habbiasi la charita per regola, & non si errera mai. Et diqui fu che l'Apostolo nõ disse leuate lo scelerato della congregatione uostra, ma leuatelo del mezo di uoi, accioche se forse nõ potessi leuare i cattiui de la congregatione, gli lieuiamo da noi stessi, cio è non peccádo con quegli, ne acconsentendo, ò fauorendo à que gli nel peccare.

CAP. VI.

ALcuno di uoi ſopporta, hauendo affare con uno altro, di uolere eſſere giudicato appreſſo à gli ingiuſti, & non appreſſo à ſanti?

Appare qui i Corinthi hauere preſo da l'euangelio piu di curioſita, che dipieta, onde auuenne, che poco ſi mutaſſino ne coſtumi loro, per che erano alcuni fra eſſi, ò tanto iniqui, che rapiſſino agli altri le coſe loro, & ingiuriaſſino i frategli, ò tanto impatienti, che non poteſſino ſopportare lieue ingiuria con patiẽtia. Due coſe adunque dimoſtra lo apoſtolo, ne le quali pecchino, l'una che fra eſſi ſieno anchora alcuni, che faccino ingiuria, & forza à proſſimi, l'altra, che quello à chi è fatta ingiuria nõ puo ſopportare, & queſto in coſe picciole, che apparengono al uitto cotidiano. Riprende adunque che uno tiri al giudice l'altro, p quel le coſe che apartengono all'uſo de la uita corporale, & alla neceſſita, & quello che è piu turpe coſa, auanti al giudice impio, intendendo per gli ingiuſti, gli infedeli, & alieni del cõſortio della chieſa, perche tutto quello che non è dalla fede è peccato, & ſomma ingiuſtitia è la perfidia. Et per i ſanti ſi intendono i fedeli, & i pii, come ſi ha di ſopra nel primo capitolo, à iquali ſi debbe commettere, & referire il giudicio.

Oh non ſapete che i ſanti giudicheranno il mondo? & ſe p uoi ſia giudicato il mondo, ſiete indegni de minimi giudicii?

Cio è oh ui ſiete ſcordati della dignita uoſtra, che uoi iquali cõ gran gloria hauete à giudicare gli infedeli, nõ ſenza uergogna ui prouocate al giudicio loro? ilche ſe uoi ſiete tanto cari, & precioſi à Iddio, che ui habbia commeſſo il giudicio de gli impii, perche ui ſotto ponete à quegli tanto turpemente, che per coſa leuiſſima aſpettiate il giudicio di quegli che hanno à eſſere giudicati da uoi? in che modo adũque, eſſendo fatti ſopra gran coſe, non ſiete i donei alle minime? Et che i ſanti giudicheranno il mondo ha queſto ſenſo, la fede, & la uerita de ſanti giudichera la perfidia de gli impii, & la ſcellerata uita loro, & quaſi produrra la ſententia contro di quegli, in modo che non reſti alcuna ſcuſa, ne alcuno refugio à gli impii, auuegna che non habbino uoluto udire, ne la promeſſa, nele minaccie de propheti, anzi hanno ſprezzato eſſo Chriſto uera ſalute, il quale non dimeno i pii lo hanno cõfeſſato ſalnatore del mondo, & per fede hanno conſeguita in eſſo la uita eterna. Et i minimi giudicii poſe per le minime cauſe giudiciali.

Oh non ſapete che noi giudicheremo gli angeli? Oh non anchora le coſe temporali? Se adunque hauete i temporali giudicii.

Per gli angeli penſo, che qui ſi intendino i demoni, cio è ſolamente la cattiua parte de gli angeli, perche ſono anchora buoni angeli che non accade che ſieno giudicati. Ma dira alcuno, come ſieno giudicati i demoni da gli huomini? come di ſopra dicemmo per comparatione. L'angelo ſpirito puro, & l'huomo fatto di ſpirito, & di carne. Quando adunque il demon uedra l'huomo circũdato dalla mole dela carne, ſotto poſto à peccati, & alla corruttione eſſere perſeuerato nella fede, come non confeſſera di eſſere condẽnato per il giuſto giudicio di Iddio? ilquale auuegna che ſia ſpirito, & niente di ſenſuale habbia, che lo riri da Iddio, non dimeno ſi parti da Iddio, & l'huomo meritamente dira eſſere beato, ilquale benche habbia piu cauſe di mancare, uinte quelle cõſtantemẽte ſi accoſtò à Iddio, per oppoſito anchora mẽtre, che uede l'impio, ilquale porta la curruttibile carne non conſeguire alcuna miſericordia (alquale non dimeno mancho ſi doueua negare la miſericordia, & alquale per le predette cauſe maggiormẽte ſi doueua pdonare) i che modo hara mai ardire ſperare di conſeguire la diuina miſericordia.

Conſtituite quegli che ſono diſprezabili nela chieſa. Io dico queſto à uoſtra uergogna. Et coſi non è fra uoi ſapiente, ne pure uno, che poſſa giudicare fra il ſuo fratello? ma il fratello col fratello litiga, & queſto appreſſo à gli infideli?

Riſponde hora à q̃gli, che potrieno opporre, perche adũque patiro che mi ſieno tolte le coſe mie? O che mi ſia fatto forza? come dica. Se al tutto ſiete tanto impatienti de mali, che uoi non poſſiate, ne ſopportare, ne ſimulare la ingiuria, & al tutto deliberiate di non contendere per queſte minime coſe. Perche non eleggete di uoi fedeli, per arbitri, & giudici, ancho ra gli infimi, & diſprezzatiſſimi, ſe mancono i ſapienti, iquali componghino le liti fra uoi? quaſi dica. Ei non è che uoi diciate di mancare di ſapienti, che compõghino queſte uoſtre liti, perche io uoglio piu toſto diſprezzatiſſimi huomini, & di infima cõditione, cioè iquali appaiono fra uoi eſſere minimi giudici di queſte minutiſſime coſe, che i piu ſapienti de gentili. Et di nuouo, p correttione aggiugne à queſte coſe. Io dico queſto à uoſtra uergogna, ſignificando, che eſſo nõ ha parlato da animo, che uoleſſi, che ſi toglieſſino i diſprezatiſſimi à giudicare, ma perche giudicaua che queſto

ſarebbe coſa piu tollerabile, che quello che fa ceuano, litigando i chriſtiani apreſſo de genti li, dipoi acremente riprende quegli, & amplifica eſſa ſceleratezza grandemente, dicendo, coſi non è fra uoi ſapiẽte? &c. & uſò il parlare hebraico, fra fratello, & fratello, ma aggiugne coſa che piu aggraua, ma il fratello col fratello litiga, & queſto apreſſo gli infedeli, & con queſta ſententia comprende quello che infino à qui ha accuſato ne Corinthi, che litigaſſino apreſſo di giudici gentili, perche come è detto, per gli ingiuſti inteſe gli infedeli, perche per fede ſiamo giuſtificati, & ſantificati.

Et coſi gia certamẽte al tutto è in uoi ſceleratezza, che hauete lite fra uoi ſcambieuolmente. Perche non ſopportate piu toſto l' ingiuria? Perche non tollerate piu toſto il danno? Anzi uoi fate ingiuria, & danificate, & queſte coſe à' frategli?

Et qui è il ſenſo in queſto luogo come ſe diceſſe, che uoi facciate ingiuria à frategli, & che non ſopportiate la fatta forza con patiente animo, & che neſſuno ceda all'altro, & che l'uno tiri l'altro in giudicio, oh non manifeſtano queſte coſe abaſtanza, quanto poca charita chriſtiana uoi habbiate? à chriſtiani ſi appartiene ſprezzare queſte coſe uili, & laſciare la tonaca, & non ſolamẽte ſopportare fortemente la fatta ingiuria, ma cõ ſommo gaudio, tanto è diſcoſto dal Chriſtiano, che p queſta coſa tanto turpemente combatta. Et per queſte coſe che qui ſi dicano, non fa queſto Paulo, che leui uia, il magiſtrato, ò i giudici, ma inſegna, che i chriſtiani non contendino per queſte coſe, lequali biſogna diſprezzare, accioche il nome di Iddio non ſi beſtemi auanti à gli impii, perche è meglio perdere la roba, che la charita, perche è tãto lontano che il chriſtiano uieti i giudici, che piu toſto riprende quegli iquali da queſto luogo ſi sforzano di ottenere, che nõ ſi habbino, perche dice, uoi farete non ſolamente giudici degli impii, ma de demoni, perche adunque anchora non parimente di quelle coſe, che apartengono all'uſo della uita? Ma in queſto peccate che ò uoi fate la ingiuria, ò non ſopportate la fatta. Ma ſe non ſi debbe ſopportare, ò per lo eſemplo, ò per la indignita del patiente, ſi debbe rimettere allo arbitrio di uno pio huomo, ò di piu, ſe la coſa lo richiede.

Oh non ſapete che gli in giuſti, non haranno la heredita del regno di Iddio? Acciochè uoi non erriate. Ne i fornicatori, ne gli idolatri, negli Adulteri, negli Effeminati, ne quegli che uſano con i maſchi, ne i ladri, ne gli auari, negli Ebrii, ne i Maldicenti, ne i rapaci, poſſederãno il regno di Dio. Et q̃ſte coſe eri certi, ma ſiete lauati, ma ſiete ſantificati, ma ſiete giuſtificati nel nome del Signore Gieſu, & ne lo ſpirito de lo Iddio noſtro.

Due ſono gli argumenti, per iquali ci conforta à leuarci dalla impurita, il primo tira dalla pena, dicendo che gli impuri nõ conſeguiranno la heredita del regno di Iddio, deſcriuendo cõ modeſte parole pena horribile, perche come il uocabolo di herede, ò di figliuolo è nome di miſericordia, ò di gratia di Iddio, coſi eſſere eſcluſo dalla heredita è parola di ira, & di maladitione, & di furore diuino l'altro argumento è euangelico, & tirafi da beneficii di Iddio, & ſuole à queſto modo argumentare quaſi dica, coſi, horſu fategli, impetrino da uoi tãto grã beneficii di Iddio, che uoi mortifichiate la carne uoſtra. Voi ſiete giuſtificati, ſiete chiamati fra i figliuoli di Iddio, perche ſcambieuolmẽte non fate la uolonta di Iddio? agli heredi del regno celeſte, niente cõuiene cõ la ingiuſtitia, à i giuſti, & che temono Iddio ſono preparati i celeſti beni, queſte coſe adũque dico, accioche non erriate ſtimando, che ui ſia lecito uiuere di ratto, ò per fare ingiuria. Que gli che ſi contaminano con alcuna ſcelleratezza, dimoſtrano di nõ eſſere figliuoli di Iddio, ne mai ſaranno anchora, che grandemẽte uoglino parere di eſſere. Voi ſiete lauati, cio è purgati da uitii, guardate adunque che di nuouo non caſchiate in tante ſcelleratezze, nelle quali eri gia, & che uoi ſiete purgati da peccati è per la uirtu, & potentia di Chriſto.

Tutte le coſe mi ſono lecite, ma non tutte ſono utili, tutte ſono nella mia poteſta, ma io nõ ſaro ridotto ſotto la poteſta di alcũa.

Queſta epiſtola, come ſi diſſe anchora nello argumento, dimoſtra quanto ſieno diſcoſto dalla ſincerita della uita chriſtiana certi, inſieme riſpondendo alle argutie, & curioſe quiſtioni di certi, che piu che il giuſto uoleuano ſapere. Nel primo capitolo improperà à quegli le uoci delle differentie, che l'uno ſi gloriaſſi di Apollo, l'altro di Pietro, & l'altro di Paulo, lequali coſe, di poi nel terzo, & quarto, piu amplamente tratta, dimoſtrando gli Apoſtoli eſſere miniſtri, & nõ autori, niente adunque eſſere da gloriarſi in eſſi. Nel quinto ſeguita quello che comincio ſotto il fine del quarto, pronuntiando douerſi leuare dal conſortio de fedeli il publico fornicatore, & adultero con la commune ſententia di tutti quegli, iquali dicendo di eſſere chriſtiani, non ſi aſtengono dalle manifeſte ſcelleratezze, di

moſtrando quegli peccare in molti modi, & perche faceuano ingiuria à frategli, & perche non ſopportauono patientemente quella che era fatta, ma per coſe uili andauono à giudici delle genti. Et perche anchora fra eſſi erano alcuni iquali, auuegna che predicaſſino per cauſa del uentre ſcuſando queſto loro peccato, accuſauono anchora Paulo del medeſimo. Et altri affermauano al tutto eſſer lecito pigliare alcuna coſa per lo uficio del predicare, laqua le generale riſpoſta, che fa qui Paulo, dicẽdo. Tutte lecoſe mi ſono lecite &c. non ſolamente ſatisfa à quegli dequali poco fa diſſi, ma anchora à quegli che gonfiati di ſcientia, poneuano le coſe offerte agli idoli fra le coſe prima non lecite, & di poi concedute, penſandó che fuſſe loro lecito mãgiare tutte le coſe, ſenza ſcelta, ò differentia, & di poi anchora à quegli che annoiati del matrimonio, ò ſi aſteneuano, dal torre moglie, ò diſfaceuano il contratto matrimonio, con preteſto di caſtita della quale coſa piu amplamẽte ſi trattera in quello che ſegue. Primieramente adunq; dice. Tutte le coſe mi ſono lecite, quaſi diceſſe, che io niente riceueſſi da uoi, à quali predicai lo euangelio, non per queſto fu fatto, che non mi fuſſi lecito riceuere alcuna coſa, ma p uoi mi aſtenni, perche ſo quanto ſieno curioſi certi fra uoi iquali, ſe io haueſſi preſo da uoi, ſubito harieno preſa la occaſione di calumniare, fu aduque lecito pigliare, ma non utile. Se io cercaſſi quelle coſe, che ſono mie non harieno perfato queſto, ma cerco la uoſtra utilita, & per queſto nõ ho uſata la ragione mia. Dipoi non patiro di eſſere ridotto ſotto la poteſta di alcuno, ilche ſarebbe auuenuto, ſe io haueſſi preſa alcuna coſa da uoi. Perche ſarei conſtretto à irui à uerſi, ſimulare, diſſimulare, turpemente adularui, turpemẽte cercare il fauore uoſtro, come fanno i uoſtri apoſtoli, iquali accio che non offendino quegli, daquali pigliano, non hanno ardire di riprendere i uitii, & queſto da tale coſa ſi fa manifeſto, che non riprendono quel turpe inceſto, & da queſto luogo infino al cap. 7. è uno introito alle coſe ſequenti, ondeſoggiugne.

Il cibo ſara al uentre, & il uentre al cibo, & Iddio diſtruggera, & queſto, & quello.

Come dica, miſeri ſiete uoi apoſtoli, ſe ſolamente predicate p cauſa del uentre, & di nuouo miſeri uoi popoli, ſe non date il uitto àpredicatori, auuegna che il uentre ſia deſtinato al cibo, & il cibo al uentre, nõ dimeno in modo che il cibo, & il uentre habbino alcuna uolta à perire. Vſate adunque queſte coſe come ſe non le uſaſſi, ne patiate che iluentre ui leui dal dire la uolõta di Iddio, & uerita di quello, per che eſſo paſcera uoi, ſe ſarete fedeli nel commeſſo miniſterio.

Et il corpo non ſia alla fornicatione, ma al Signore, & il Signore al corpo.

Et queſta è correttione, perche hauendo detto, che nõ molto ſi curaua, ſe alcuno pigliaſſi il uitto per il predicato euangelio, nõdimeno hauẽdo ialzate aſſai le ſue parſimonie, che nõ haueſſi riccuuto da Corinthi, nõ eſſendo molto da combattere p coſe friuoli, che alla giornata periſſino, gia queſti che erano dediti alla fornicatione pigliauono di qua la occaſione di difendere le loro ſcelleratezze, dicendo niente eſſere da curare, ſe alcuno fornicaſſi, cauſando eſſere coſa temporaria, come il uitto, del quale non molto ſi curaſſi Paulo. Paulo adunque riſponde. Et ſe benẽ non è da eſſere molto importuno pel uitto, nõ dimeno non ſeguitare che ſi habbia à ſopportare la fornicatione. Il uitto certamente fu deſtinato al corpo humano, ma l'humano corpo nõ fu deſtinato alla fornicatione, ma al culto di Iddio. Et di qui ſi conoſce il matrimonio eſſere neceſſario, & non la fornicatione, o' l'adulterio.

Et Iddio ſuſcitò il Signore, & noi ſuſciterà per la potentia ſua. Oh non ſapete che i corpi uoſtri ſono membri di Chriſto? toglierò adunque i mẽbri di Chriſto, faro membri di meretrice? Non ſia.

Et queſto è il medeſimo ſenſo con quello che è à Romani cap. 6. come dica. I corpi uoſtri ſono di Iddio, morti al peccato, riſuſcitati p Chriſto alla nouita della uita, adunque non dedicate il corpo uoſtro alla ſpurcitia. Et coſi ſono dette queſte coſe, come per interpetratione, perche haueua detto. Et il corpo non ſia alla fornicatione, ma al Signore, & il Signore al corpo. Medeſimamẽte, Iddio ſuſcitò il Signore, adunque ſuſciterà anchora noi. Hora queſta coſa piu chiaramente eſpoſe dicendo, i corpi noſtri ſono mẽbra di Chriſto, & coſi dico il corpo noſtro douerſi dedicare al Signore, & non allo ſtrupo. Et ſe il capo è ſuſcitato, certamente, & le membra ſuſciteranno. Nondimeno figura queſta ſententia per interrogatione, accioche tutte lecoſe ſieno piu ardenti. Et à queſto aggiugne uno altro argumento preſo dallo indecoro, & figurato per ſubiettione come dica. Stando le coſe coſi, chi uerrà à tanta dementia che per lo auuenire tolga il membro di Chriſto, cioè il corpo ſuo ſantificato, pel batteſſimo, per la gratia, & per la fede, & di queſto faccia putrido membro difeſa da meretrice?

Non ſapete che quello che ſi accoſta à la meretrice,è uno corpo? Perche dice ſaranno due in una carne, & quello che ſi accoſta al Signore,è uno ſpirito.

Hora accioche alcuno nõ opponeſſi, q̃ſto nõ ſeguitare,che per la fornicatione i membri di Chriſto ſi trasmutaſſino in membra di meretrice ſoggiugne l'approbatione inferita con pari ardore. Et aggiugne ſententia preſa dal geneſi cap.2.dicendo,non ſapete che quello che ſi accoſta alla meretrice è uno corpo? perche dice ſaranno due in una carne.Et accioche haueſſino piu forza tutte le coſe, ſopra giugne anchora il contrario. Et quello che ſi accoſta al Signore è uno ſpirito.Et queſto dice,perche la mente, & il cuore de fornicarii è ſempre legato alla meretrice in modo che ſi fanno uno medeſimo corpo con la meretrice.Et il uerbo di Iddio, cio è che il legittimo marito ſi faccia uno corpo con la moglie,diſprezza lo adultero mentre che aboriſce dal matrimonio, ma mentre che non uuole eſſere uno corpo per la fornicatione ſi fa uno corpo con la meretrice,& cõgiugneſi alla meretrice,& queſta non è coſa turpe?

Fuggite la fornicatione,pche ogni peccato che hara fatto l'huomo, è fuori del corpo, ma quello che commette la fornicatione, pecca nel proprio corpo.

Qui hora accreſce la turpitudine del peccato, come ſi uede eſſere neceſſario alcuna peculiare forza nella fornicatione,che deturpi, & di shonori il corpo,primieramente quel ſolo honore,cioè la purita è debito al corpo come nella prima à Theſſalonicenſi cap.2.queſta è la uolonta di Iddio,la ſantificatione uoſtra,che uoi ui aſtegnate dalla fornicatione, &c.coſi adunque argumenta,ſolo quello honore è debito al corpo,perche adunque non patite in queſta parte ſeruire à Iddio? Non dice queſto che ſia maggiore peccato la fornicatione, che gli altri graui,perche pecchiamo nel corpo noſtro come ſe ſia piu tollerabile peccare cõtro agli altri. Ma è in queſto,che perche non è altro honore al corpo,per il quale ſerua à Iddio, per queſto douerſi caſtigare il corpo, accioche in queſta parte lo ſerua,di poi perche q̃ſto uitio peculiarmente infiãma il corpo, & in uita contro allo ſpirito,& eſtingue lo ſpirito. Si che in ſomma queſta è la mia ſententia, la fornicatione per queſto dirſi peccato nel corpo noſtro,perche la purita è ſola honore del corpo.Di poi perche precipuemente la fornicatione eccita la carne, & la fomenta,oltre à di queſto ogni peccato, che fa l'huomo è fuori del corpo,cioè quel ſolo honore è del corpo, la purita.

Oh non ſapete che il corpo uoſtro è tempio dello ſpirito ſanto habitante in uoi, il quale hauete da Iddio, & uoi ſteſſi non ſiete uoſtri? Perche uoi ſiete comperati con prezzo. Glorificate gia Iddio nel corpo uoſtro,& nello ſpirito uoſtro, lequali coſe ſono di Iddio.

Di nuouo tẽta leuargli dalla fornicatione per la dignita del corpo humano,dicendo i corpi uoſtri ſono conſacrati in tempio per lo ſpirito ſanto, non è adunque conueniẽte, che per la immundicia contaminiamo noi ſteſſi,neſſuno certo ſenza punitione contaminera il palazzo del principe. Adunque prouocano la indignatione del ſommo principe contro di loro quegli, che ſcacciono lo ſpirito quando uiene, & prepara di poſarſi apreſſo di eſſi, anzi quegli che riceutòlo gia nel batteſſimo, lo turbano cõ feda immundicia. Et coſi è queſta uehemẽte eſortatione alla fede, laquale riſguarda queſta una coſa,che piaccia à Chriſto, quaſi dica,ſe uoi ſiete fedeli, uoi ſiete fedeli ſpirando Iddio,adũque Iddio habita in uoi,adunque ſiate templi di Iddio,ſantificati per lo ſpirito ſuo. Adunque non ſiete in uoſtra poteſta comperati per gran prezzo, come adunque ui dedicate alla ſpurcitia, ò libidine contro alla uolõta del Signore? il medeſimo dice à Romani. Non adunque regni il peccato nel uoſtro mortale corpo. Adunque eſſendo uoi di Chriſto,non uogliate con ingiuria,& contumelia del uoſtro padrone contaminare, ne i corpi,ne le anime,ma ſtate puri,& ſanti, accio che in uoi ſia glorificato Chriſto. I corpi uoſtri,cioè uoi,modo di dire hebraico,non ſiete uoſtri,auuegna che le mẽbra uoſtre non ſieno obligate à uoi,ma al Signore,è neceſſario che ſiate portati,non come à uoi pare,ma ſecõdo che piace à quello, & queſte coſe inferi Paulo,accioche ragioneuolmente riprenda, & dimoſtri,che ſi ha à ſeruire à Idio dalquale ſiamo recuperati di gran pregio,quanto fu il precioſo ſangue del ſuo figliuolo. Et di qui ſoggiugne,glorificate gia Iddio &c.quaſi dica. Auuegna adunq̃, che Idio ui ſi habbia obligati p la morte del figliuolo,in modo che i animo, & i corpo ſiate pecculio di Iddio, ſeruite adũque à Iddio con lo animo,& col corpo, & glorificatelo con la munditia, & con la ſantimonia. Perche benche Iddio nella ſua natura per noi ſi renda ne piu chiaro ne piu oſcuro, non dimeno apreſſo à gli huomini, ſecondo il modo loro è infamato per la impurita de ſuoi,& è honorato per la purita della uita noſtra.

CAP. VII.

Et di quelle coſe che uoi mi ſcriueſti, egli è bene all'huomo non ſi cogiugnere alla moglie, nõdimeno per euitare le fornicationi, ciaſcuno habbia la ſua moglie, & ciaſcuna habbia il ſuo marito.

Erano apreſſo de Corinthi (come dal uecchio argumento greco ſopra queſta epiſtola ſi puo uedere) certi che ſimulando caſtimonia, abboriuano dal matrimonio, turpemente ſcorrendo nella fornicatione, altri con preteſto di caſtita, ſcioglieuano i contratti matrimonii, queſti, come di ſopra comincio Paulo, riprende acremente in queſto capitolo. Et ſimili errori naſcono allhora, quando diſprezata l'ordinatione di Iddio, ſeguitiamo i noſtri conſigli fruoli, & tronchi. Hora Paulo, come ammunito di queſti, riſponde. Egli è bene &c. quaſi dica, io confeſſo certamente ciaſcuno huomo, per il coniugio in uoltarſi in grandiſſimi negocii, & cure, in modo che hora ſarebbe piu comoda coſa certo aſtenerſi dal coniugio, ma auuegna che non ſolamente ſi debba riſguardare, che coſa ſia commoda, ò incommoda, ſoaue, ò utile, ma anchora che coſa ſia pia, ò honeſta & che è coſa degna che ciaſcuno habbia la ſua moglie, & ciaſcuna habbia il ſuo marito, accio che deſiderando quello, che è ottimo, non caſchiamo per la occaſione, poco felicemente in coſe piu cattiue. Et coſi ſara il ſenſo di queſto luogo. Egli ſarebbe coſa commoda, non ſi congiugnere alla dõna, ma poi che noi ſiamo tanto inclinati agli affetti della carne, è piu ſicura coſa, che ciaſcuno habbia la ſua, & ciaſcuna il ſuo. Et coſi, bene, in queſto ſenſo ſi piglia per commodo, & quieto, & che conferiſca all'huomo, ò à commodi della uita dell'huomo, & non quel bene che ſi oppone al uitio, ò al male, non eſſendo per la autorita di Iddio, & di tutta la ſua ſcrittura, & di eſſo Paulo, male il prendere moglie. Et coſi diſſe queſto Paulo per gli incommodi, che apporta ſeco eſſo coniugio, perche certamente allhora erano tempi, che anchora che niente di incommodo altrimenti tiraſſi ſeco il coniugio, era bene, cioè commodo à negotii dello huomo, & alla conditione della uita, non hauere moglie, & coſi ſarebbe ſtato, ſe non fuſſe pericolo di uenire in uita nefanda, & cattiua, onde ſia meglio, pigliarla per euitare tale pericolo. Et anchora per le graui guerre, & procelle de mali, ſi diceua à Ieremia cap. 26. nõ prenderai moglie, non che fuſſe peccato, ma ſarebbe allhora ſtato incõmodo pigliare moglie. Et di queſte coſe diſputo Auguſtino dottamente, doue dice, quãte uolte io leggo queſta ſententia di Paulo, del non torre moglie, & nondimeno del torla, mi uiene nella mente quella oratione di Metello uumidico, della quale ſi fa mentione apreſſo di Aulugelio, perche in queſta diſſe quaſi il medeſimo che Paulo, benche per altre parole, cio è in queſte. Se noi poteſſimo, ò cittadini eſſere ſenza moglie, tutti mancheremo di quella moleſtia, ma perche coſi dette la natura, che ne cõ quel la abaſtanza commodamente, ne ſenza quela ſi poſſa uiuere per alcuno modo, è da prouedere alla perpetua ſalute, piu toſto che à breue piacere.

Et il marito renda la debita beneuolentia alla moglie, & ſimilmente la moglie al marito. La moglie non ha poteſta del proprio corpo, ma il marito. Similmente, & il marito non ha poteſta del proprio corpo, ma la moglie.

Inſtruiſce in queſto luogo Paulo i congiungimenti coniugali, come nelle coſe del coniugio biſogni che da ambedue le parti ſieno ornati. Certamẽte è coſa debita, ma nõ dimeno uolontariamente da concederſi, & il debito è in cauſa, perche Iddio pmetta il matrimonio, & che lo laudi, & approui quello, che altrimẽ ti uẽdica, & cõdanna. Perche da q̃ſto è rinchiuſo il matrimonio dale leggi di amore, pche ne l'un, ne l'altro ha ragione ſopra il ſuo corpo, ma l'uno è conſtretto ſeruire all'altro, per tali leggi, ilche non ha luogo nella fornicatione, doue l'uno non ha poſſanza nel'altro, ò l'uno è debitore all'altro, ma l'uno, & l'altro uiue à ſuo modo, & cerca la ſua proprieta. Per ilche q̃ſta coſa di impudica uenere è cõtraria à Iddio. Et certamẽte è gran parola, nel* uno nel'altro hauere ragione nel corpo ſuo, in modo che ſe alcuna uolta tenti la libidine, l'uno debba acconſentire all'altro, ne ſi poſſa commettere à altri. Et diqui è manifeſto, quanto ſia grandiſſima rapina in terra, & grandiſſimo furto l'adulterio, perche da à uno altro il uiuo ſuo corpo, nel quale non ha ragione alcuna, & medeſimamente rapiſce il uiuo corpo, del quale anchora non ha alcuna poteſta.

Non uogliate uoi mancare l'uno dell'altro, ſe non al quanto per conſentimento à tempo, accio che uoi attendiate al digiuno, & alla oratione, & di nuouo ui cõgiugnete inſieme, à fin che Satana non ui tenti, per la incontinentia uoſtra.

Et puoſſi dire, che fraudi quello, che ſottrhae la coſa debita, & per queſto è occaſione all'altro di fornicatione, & pure che queſta ſia qua

ſi una illatione, alle coſe ſuperiori, come dica, conciòſiacoſa adunque, che uoi pel matrimonio conueniſſi in uno corpo, in modo che ne l'uno, ne l'altro di uoi habbia ragione del corpo ſuo, finalmente il matrimonio in queſto fu trouato, & conceduto, accio che ſuperati da feda concupiſcentia non contaminiamo noi ſteſſi con gli adulterii. Et ne l'uno ne l'altro in queſto corpo, & patto di matrimonio debbe fraudare l'altro del debito & per queſto mettere in pericolo di fornicatione, perche coſi ingannerebbe la ſperanza dell'altro, che cadeſſi nel peccato dela fornicatione, che uolſe fuggire per il coniugio, per la tua fraude, cio è per il ſottrarre del debito ufficio, Et è in ſomma il ſenſo di queſto luogo come dica. Adunque ne l'uno, ne l'altro fraudi il compagno, ſe gia non ſi conuenne fra uoi cõ ſentendo ambedue, accioche ui temperiate à tempo dal congreſſo, accioche maggiormẽte con pronto animo uachiate alle orationi, & meditationi, delle coſe celeſti perche quel congreſſo del corpo, ſuole alquanto ebetare il uigore dello animo. Adunque ò ne l'uno ne l'altro, ò l'uno & l'altro ſi contenga, ma d'accordo, ne per quale ſi uoglia cauſa, ma p lo ſtudio delle coſe celeſti, ne troppo lungamente, ma àqualche tempo, & ſubito ritornia te alla priſtina conſuetudine. Non che io non intenda eſſere coſa ottima, ſe alcuno continẽtemente uachi alla pieta, ma perche ueggo il pericolo, accioche Satan, che ſempre uigila in uoſtra pernicie, uoi inclinati alla libidine, per queſta occaſione nõ ſpinga àcoſe piu cattiue. Io certamente uoglio piu toſto quello, che è piu imperfetto, pure che ſia ſicuro, che quello che è piu preclaro, ma congiunto cõ pericolo di gran male.

Queſto nondimeno dico ſecõdo la permiſſione, non ſecondo il precetto. Perche uorrei che tutti gli huomini fuſſino come io ſteſſo ſono. Ma ciaſcuno ha dono proprio da Iddio, uno in uno modo, & lo altro in uno altro.

Cioè quello che io inſegnai aſtenerſi da congiugnimẽti à tempo, & che di nuouo comando ritornare àcongiugnimenti, non conſtringo alcuno per dare legge à ſeguitare, ò queſto, ò quello, ma conſapeuole della humana fragilita prouueggo à uoſtri pericoli, & dimoſtro eſſere libero queſto, ò quello, & che uoi eleggiate ſecondo la ragione della coſa, ò de tempi. Altrimẽti uorrei certo tutti quegli che ſimulano caſtita, & partonſi dalle donne, fuſſino come me, ilquale sbattuto dalle cõtinue fatiche, non mi curo diquegli congiugnimenti uenerei. Et di nuouo, accio che nõ fuſſe col ſuo eſempio occaſione à alcuno di fornicatione, ſoggiugne per correttione, ma ciaſcuno ha proprio dono da Iddio, l'uno in uno modo, & l'altro in uno altro. Et pche richiedeua l'uficio del'Apoſtolo ammunire, che qual che uolta ſeparati dalla moglie, concordi ua caſſino alla oratione, pche dipoi non ſi cercaſſi di piu non ſi ricongiugnere, diſſe lo Apoſtolo, queſto non eſſere conceduto à ciaſcuno, come quello che beniſſimo conoſceua, queſto eſſere dono di Iddio non conceduto à ciaſcuno. Volſe adunque dire Iddio uoleſſe che tutti quegli che ſono auidi di caſtita, ò che ne fanno profeſſione, ſi poteſſino temperare come io, perche queſto mi toccò per ſingulare dono di Iddio, che agitato da tanti pericoli, fatiche, & cure, non tanto grandemẽte ſenta gli ardori della carne. Ma io ſo à quanti pochi ſia dato queſto, ſo quanto ſia pronta la carne alla libidine, ſo quanto poco ſia utile, che pretenta la legge di Iddio ſi appoggino gli huomini à loro conſigli. Dico adunque che ſecõdo la uarieta de doni, ciaſcuno miſuri le forze ſue, accio che quando ſegue quello che è negato, non perda cõ piu graue perdita, quello, che è conceduto, perche non dobbiamo penſare, che lo intento di Paulo tenda à queſto, che il mondo finiſca di eſſere ilche biſognerebbe che auueniſſe, ſe neſſuno haueſſi moglie, ò fornicare, ilche prohibiſce, eſſo, & tutta la ſcrittura.

Et dico à quegli che ſono ſenza moglie, & alle uedoue, bene è à loro, ſe reſteranno come anchora io. Et ſe non ſi poſſono contenere, piglino moglie, perche è meglio maritarſi, che eſſere acceſo.

Erano apreſſo de Corinthi alcuni, iquali benche non leuaſſino la legge del matrimonio nondimeno nõ uoleuano, che ſi iteraſſi il matrimonio poi che per la morte, l'uno fuſſe liberato dal'altro. Ma Paulo in queſta, come nella ſuperiore cauſa coſi ſente commoda coſa certo, & preclara è ſe alcuno un tratto libera to dal uinculo coniugale ſi dedica à Iddio in uera liberta. Et hauendo eſperimentato queſto certo coſi parlo, ma come di ſopra ammuni, ciaſcuno ha proprio dono, accio che qui non ſi ponga occaſione à alcuno di fornicatione. Adunque quegli che non ſi contengono, contragghino matrimonio. Et la cauſa di queſto conſiglio è queſta, che meglio è contrarre matrimonio che eſſere acceſo. Et eſſere acceſo, come dice. S. Ambrogio, è eſſere trapportato da deſiderii, ò eſſere legato da quegli, pche parla dello incendio de la libidine, ilqua

le da grã moleſtia all'anima,& al corpo.Dice adunque, molto meglio è à quello, che non ha dono di caſtita,ma continuamente è incita to allo ſtudio della fornicatione, che tolga moglie, & coſi ammorzi le ribellanti fiamme della carne, che ſimulando la ſantimonia, in queſto mentre marciſchino nella feda titilla= tione dela libidine,anzi uinti finalmẽte ſi ſom merghino in qualche piu graui flagitii, & ſcel leratezze.Et coſi con tutte queſte coſe à neſſu no interdice il matrimonio, & neſſuno sfor= za al matrimonio,ma à ciaſcuno fa libero che genere di uita ſi pigli. Et in queſto mentre dan na la immonditia, & perſuade la mondicia, & comanda che ciaſcuno apreſſo di ſe diligente mente conſideri, che dono habbia riceuuto da Iddio,ſe ſi poſſa cõtenere, & ſe piu ſi accen da di quello che ſia ſicuro, à leuarſi da que= ſta fiamma.

Ma à quegli che ſono maritati, non io co. mando,ma il Signore. Non ſi ſepari la mo glie dal marito,& ſe ſia ſeparata, reſti ſenza marito,ò ſi reconcilii al marito,& il marito non laſci la moglie.

Per quanto ſi puo conietturare,i Corinthi cer tamente uolſono,ò ſecõdo la legge de Iudei, dare il libello del repudio alle mogli,ò ſecon do il coſtume delle genti repudiare le mogli, preſcriue adunque à queſti Paulo,che coſe co mandaſſi in tale affare il Signore Matteo.19.Et benche le parole di Paulo alquanto uarino dalle parole di Chriſto,perche Paulo non po ne la eccettione, nondimeno ſi debbono in= tendere le parole ſue,non altrimenti di quel= le di Chriſto, auuegna che eſſo ſi referiſca à Chriſto.Et coſi ſecondo queſta legge pronun tia che la moglie non ſi ſepari dal marito.Et e' qui da oſſeruare il uerbo ſeparare,perche que gli che non lo conſiderano,uogliano al tutto che neſſuno matrimonio de iure ſi poſſa ſcio re p quale ſi uoglia cauſa,ne eſſere liberta, che detta la cauſa del diuortio, che ſi congiunga à uno altro, perche Paulo qui niẽte tratta del diuortio,& cauſe ſue,ma di quella ſeparatio= ne che ſi faceua,ò per cauſa di religione,ò per quale altra cauſa ſi uoglia,ò lieue offeſa, rido mandãdo l'altra parte il coniugio. Qui adun que per queſta cauſa comanda,che quella che è ſeparata dall'huomo reſti ſenza altro mari= to,ò ſi concilii al marito primo. Perche il Si= gnore nello euangelio ammeſſe il diuortio per la cauſa della fornicatione,doue ſi inten= de,ſe altra anchora ne fuſſi maggiore. Ma i Iu dei,& le genti quaſi per minima cauſa ſepara= uano i matrimonii. Vietò adunque Paulo, & auanti à' eſſo,Chriſto,che non per quale ſi uo glia picciola cauſa, ſe bene ſi moſtraſſe buona in ſpecie,ſi faccia tale coſa.

A gli altri dico io non il Signore. Se alcu= no fratello ha moglie infedele, & queſta conſenta habitare con quello, non la laſci, & ſe alcuna donna ha marito infedele, & eſſo conſenta habitare con q̃lla, nõ lo laſci.

Fa lo Apoſtolo il Signore parlante, quando comanda quelle coſe che dal uerbo, & legge di Iddio ſono eſpreſſe. Et dice parlare eſſo, quãdo quelle coſe preſcriue,lequali, benche non ſieno comandate dal Signore eſpreſſa= mente, non dimeno dettando la fede,& am= miniſtrando la charita. Coſi fa Paulo tutte le coſe con tremore,& reuerentia,in modo che anchora quelle che conſultò,ſouuenendo lo ſpirito,con buona fede,perche non ſono pre ſcritte da Iddio,dice eſſere ſue,non di Iddio,ac cio che non uenda le coſe ſue per diuine,quã to ſi uoglia buone,perche non ſi debbono q̃l le coſe,che ſono diuine meſcolarſi con le hu= mane,& uitiarſi,ne mettere auanti agli huomi ni le coſe noſtre per le diuine. Et coſi beniſſi= mo riſponde alla queſtione di quegli che l'ha ueuano interrogato,ſe per la diuerſa religio= ne fuſſe lecito al chriſtiano partirſi dalla mo= glie infedele.Et riſponde,ſe il fratello,cio è lo huomo chriſtiano hara moglie incredula,la= quale nondimeno per la religione chriſtiana non ſi parta dal marito,ma oſſerui quello offi cioſamente, & debitamente,il fratello, cio e' chriſtiano,nõ debbe ſcacciare quella. Di nuo uo ſe la donna ſia chriſtiana,& non il marito, & non dimeno non ſia offeſo per la diuerſa re ligione,ma ſtia nello uficio del marito,queſta donna non debbe laſciare tale marito. Et qui ſi uede quanta reuerentia ſi debba hauere alle leggi diuine,perche Paulo, ilquale non igno raua eſſere diuino, & ſacro ſanto quello che comandaua,non dimeno non uolſe decora= re queſto col titolo di legge diuina, ma diſſe eſſere ſuo,quello che in uerita era dello ſpiri= to di Iddio, ma non eſpreſſo con chiare paro le,tanto conuiene che ſia prudente, & cauto il dottore della uerita.

Perche il marito infedele è ſantificato per la moglie,et la moglie infedele è ſantifica= ta pel marito,altrimenti i figliuoli uoſtri ſa rebbono immondi,& hora ſono ſanti.

Soggiugne qui la cauſa del ſuo conſiglio, & della ſua legge, in modo temperata che infie= me riſponda à una tacita obiettione, quaſi di ca.Et quello che poteua ſpignere al diuortio ne lo impari conubio,è tale,che io prima diſſi farſi uno corpo con la meretrice quello che

ſi meſcola con la meretrice, di qui certo con pari ragione gia raccogliete la chriſtiana moglie farſi uno corpo col marito idolatra col quale ſi meſcola, ma io ui dico, non è perico lo, che pel meſcolare dell'huomo prophano ſi contamini la moglie fedele, ma accade qui il cõtrario, cio è che lo infedele marito, ſia ſantificato per la moglie fedele, cioè ſanta. Et per queſto perſuado che la moglie ſanta non ſi ſepari dal prophano marito, perche ſo queſto ſantificarſi per la habitatione inſieme cõ quella. Et ſe queſto pare à alcuno coſa nuoua, uorrei che conſideraſſi bene queſto, che i figliuoli anchora da impari conubio nati ſono ſanti, ilche non ſi potrebbe fare ſe il marito prophano non ſi ſantificaſſi per la moglie fedele, cioè ſe la impurita del marito gentile, non fuſſi non imputata, ò noceſſi alla moglie, ò alla prole per la fede della moglie. E adunque da oſſeruare che nomina il marito ſantificato, ma eſſi figliuoli nati di ſanta madre, ſanti, non certo per la uirtu della natiuita ſecõdo la carne, ma perche ſono figliuoli di promiſſione, perche il uerbo della promiſſione, è io ſaro Iddio tuo, & del ſeme tuo doppo te in ſempiterno. Ma il marito ſi dice ſantificato, percio che la impurita ſua non incommoda, ne alla moglie, ne à figliuoli, nati di ſanta moglie.

Ma ſe lo infedele ſi ſepara, ſia ſeparato. Nõ è ſuggetto alla ſeruitu il fratello, ò la ſorella in ſimili. Et in pace ci chiamo Iddio, perche che ſai tu moglie, ſe tu ſaluerai il marito tuo? ò che ſai tu marito ſe tu ſaluerai la moglie?

Riſponde hora à quello che potrebbe opporre la fedele moglie dicendo, io certo non uorei altro marito, ma quello mi repudia per la diuerſita della religione, onde, ò mi conuiene laſciare la religione, ò il marito, ilquale nõ mi uuole pure parlare per eſſere dedicata alla fede chriſtiana, qui riſponde lo Apoſtolo, ſe al tutto biſogna laſciare l'uno de due, meglio è partirſi dal marito che partirſi da Iddio, per la quale coſa, ſe ſenza tua colpa, per la ſola religione ſi partira da te il marito infedele, ò la moglie incredula, partaſi con ſuo male, perche niente di colpa contrahe quello che da cagione di diuortio, per la preſa religione di Chriſto, perche in ſimile cauſa dice l'huomo chriſtiano, ò la donna chriſtiana non è ſuggetta alla ſeruitu, cioè non in modo ſtretta pel uinculo del matrimonio, che per quello ſia cõſtretta à fare qualche coſa contro alla uerita, ò laſciare quella, & à queſte coſe aggiugne il conſiglio de la ſua ragione. E in pace ci chiamo Iddio &c. Cioè auuegna che tutti i p̃cetti di Chriſto tendino à queſto, che uoi habbiate pace con tutti gli huomini per quanto ſi puo, io ho inſegnato ſeguitarſi la pace nel uinculo del matrimonio. Adunque per quanto ſi puo cuſtodite, la pace, & la concordia anchora nello impari connubio, cuſtodiſcaſi dico, ſaluo il uinculo della uera religione. Ma doue nõ puo ſtare la concordia ſe non per la negata religione, & uera pace di Iddio interrotta, è lecito p il diuortio ſeguitare la uera pace, & tranquilita, pure che lo infedele ſia quello, che p queſto ſi uoglia partire, perche p quanto è ſperanza hauere à eſſere, che qualche uolta guadagnato, riceua la dottrina di Chriſto, & diſciplina euangelica, nõ uoglio che ti parta, perche come ſai tu moglie ſe per la fede, modeſtia, uerecunſtia, & honeſta conuerſatione tua, ti ſia p guadagnare queſto à Chriſto? oh come puoi ſapere tu marito, ſe per la clementia, & parlare, & diligentia, ti habbia à ſaluare la moglie?

Come à ciaſcuno ha partito Iddio. Ciaſcuno come lo chiamo Iddio, coſi camini, & coſi ordino in tutte le chieſe.

Aggiugne bipartita ſentẽtia, per laquale com prẽde tutta queſta diſputatione, la prima parte abraccia quello che diſputò del celibato, & caſtita, & del matrimonio. Et qui dice, che ciaſcuno operi quello ſteſſo dono di Iddio, al quale è chiamato à fare. La poſteriore è quello che ſcriſſe dello impari connubio, quaſi dica. Se allhora, quando fuſti uocato per la euã gelica predicatione al conſortio del figliuolo di Iddio, eri copulato alla moglie in fedele nõ ti partire da quella per la diuerſa religione, ſe quella prima nõ ſi parte impatiente della tua fede. Et à queſta coſa aggiugne il confermamento, che à tutte le chieſe è da oſſeruare queſta ordinatione.

Alcuno circunciſo è chiamato, non chiami la incircunciſione. Alcuno è chiamato nella incircunciſione, non ſi circuncida. La circunciſione è niente, & la incircunciſione è niente, ma la oſſeruatione de comandamenti di Iddio. Ciaſcuno in quel chiamare ſi reſti, nel quale egli è chiamato.

Hora per certe coſe ſimili aproua quello che conſiglio dello impari connubbio, & che lo euangelio, ò nouita di religione ſcancelli la antiqua uita, & nõ lo antiquo ſtato, ſe gia queſto forſe non pugni con la pieta, & che riſeghi lo abuſo della buona coſa, ò non cattiua, & non tolga uia eſſa coſa. Hora qui uſa accomodatiſſimi eſempli di perſone, & tempi, per che erano alcuni iquali, ò ſi uergognauono del preputio, ò ſi uergognauano della circun

cisione, medesimamente alcuni iquali preme ua la seruitu, certo misera conditione de gli huomini, per ilche questa produce in mezzo, non certo accioche solamente consigliassi de lo impari conubio, ma accio che anchora cō solassi quegli, che erano oppressati da tale mo lestia. Et la collatione è in questo, che nō è ne cessario il circuncisō reuocare la incircunci sione, ò la incircuncisione desiderare la cir cuncisione, per la innouata religione, cosi nō è necessario alla santa dōna, per la innouata re ligione diuertire dal marito profano, & meri tarsi al christiano, medesimamente, ne all'huo mo christiano è lecito repudiare la moglie in credula, & torre la fedele. Dipoi sono piane le parole per lequali inferisce come illatione, ciascuno in quel chiamare si resti, nel quale è chiamato, perche niente importa alla uera re ligione essere circuncisō, ò incircuncisō. Et so no superstitiosi quegli, che circuncisi auanti al la presa religione di Christo uorrieno essere in circuncisi. Superstitiosi parimente sono que gli anchora, iquali essendo nati da le genti nō dimeno uorrieno essere circuncisi, ma impii, & ingiuriosi sono quegli contro alla croce di Christo, iquali, ò riceuono la circuncisione, ò la predicano come necessaria alla salute pche questo maggiormente ricerca Iddio che noi confidiamo in esso, osseruiamo esso, & uene riamo continuamente perche à questo spin gono tutti i precetti di Iddio. Et cosi non im porta àquale marito si copuli la moglie, pure che habbia apresso di se commendeta la pie tà, & che non gli sia perturbata, in modo che possa restarsi in essa.

Tu sei chiamato, essendo seruo? Non tene uolere curare, nondimeno se puoi di ueni re libero, usa maggiormente, perche quel seruo che è chiamato nel Signore, è fatto franco del Signore, & similmente quel libe ro che è chiamato, è seruo di Christo. Voi fu sti comperati p prezo, non uogliate diuenì re seruì degli huomiui, ciascuno fra tegli, in quello che egli è chiamato, in esso resti ap presso à Iddio.

Cio è nō nuoce alla fede christiana l'essere ser uo, ne per questo debbe fuggire alcuno dal suo Signore, ma debbe restarsi del suo padro ne, ò fedele, ò infedele che sia, ò pio, ò impio, essendogli obligato, in quanto che non ti uo glia leuare da Christo, & constrignere à segui re la sua impieta, all'hora non è in conueniēte partirsi, & cercare la sua salute. Et tutto quel lo che poco auanti si disse del matrimonio cō lo infedele, come si debbe portare uerso lo in fedele suo compagno, in questo luogo si uie ne à recitare del seruo christiano uerso lo infe dele padrone. Et tutto quello che dice Paulo, di quello che non ha potesta del corpo suo, si intende anchora di tutti i serui presi à prezzo, dela serua, de mercenari, & lauoratori, & di tut ti quegli, che in qualche modo l'uno puo es sere obligato all'altro, perche in tutti questi si debbe seruare la fede, del seruitio, per quanto non ti leuano dalla fede di Christo, ne ti leua no la uita christiana. Le parole di Paulo che si stia in quella uita christiana, nela quale sei chia mato non si debbe intendere come se non ti fusse lecito hauere potesta nel tuo corpo, setu potessi essere fatto libero per la uolonta, & li centia del tuo padrone, perche san Paulo uuo le solamente erudire la tua conscientia, accio che sappia come l'uno, & l'altro sia libero, ò seruo, ò dedito col corpo tuo à uno altro, ò sia fatto libero, onde non ti interclude l'adito alla liberta se quello ti puo accadere con fauo re del Signore, in modo che parimente uaglia alla tua conscientia, ò se sia fatto libero, pure che sia con uolonta del padrone, pche la chri stiana fede non fa empito ò forza nella cosa di altri, & è il medesimo auanti à Iddio, se sia libero, ò seruo, come anchora la circuncisio ne, & il preputio uagliono il medesimo, ne l' uno, ne l'altro prohibisce la salute tua, non al trimenti, che se si dica, nella fede uale il medesi mo, pouero ò richo, giouane ò uechio, bello ò brutto, dotto ò in dotto, profano, ò sacro, bianco, ò nero, perche quello che è chiamato pouero, è ricco auanti à Iddio. Et quello che è chiamato giouane, è uecchio auanti à Iddio, & quello che è chiamato deforme, è formoso auāti à Iddio. Et quello che è chiamato in dot to, auanti à Iddio è eruditissimo, & quello che è chiamato prophano, auanti à Iddio è sacer dote. Et questo tutto perche la fede constitui sce tutti noi pari auanti à Iddio, ne lascia essere di alcuno pregio la differentia della persona, ò degli statuti. Similmente, & questo luogo, quello che è chiamato seruo, è libero del Si gnore, cioè il medesimo uale auanti à quello, che se fusse libero, & nō seruo. Per contrario, quello che è chiamato libero è seruo di Chri sto, cioè non è piu che si sia il seruo, dalle quali cose è gia manifesto che quella esteriore ser uitu non debbe essere à cura à nessuno, ò im portare, come se ella impedisse, quello che a spira alla seruitu di Iddio. Ma maggiormente è da curare questo, che recuperati dal sangue di Christo, tāto prezo nō diuegnamo serui de gli huomini, & sono serui degli huomini que gli, iquali fanno qualche cosa in compiacimē to de gli huomini, per laquale caggino dalla

gratia di Iddio, cio è mentre che disprezzato Christo pendono dagli huomini, & piu stima no i precetti degli huomini, & la gratia di que sti, che essi instituti di Iddio, & esso Iddio. Et co si con certo transito trapassa dalla seruitu cor porea, alla seruitu dello animo ammonendo, che noi non ci implichiamo con quella, per che questa sola è pernicioſa, ma nō cosi la cor porea, per lequali cose gia commodamente inferisce. Ciascuno frategli, &c. quasi dica, que ste cose stando cosi, rettamēte prouedei à con giugnimenti di impari connubio che si guar dino dal di uortio, perche la cōparatione è in questo, che il matrimonio pare che sia certa seruitu. Et come la christiana religione non li bera il seruo dal giogo del padrone propha no, cosi non comanda la christiana fede, che la santa dōna si parta dal marito infedele. Non si contamina il seruo per habitare con padro ne prophano, alquale se fedelmente non ser ua, senza dubbio pecca, per pari ragione, & la donna santa non si contaminera per la habita tione, & coniugio maritale, anzi se officiosa mente nō osserua quello, & come moglie gli serua, non apporta cōditione di moglie chri stiana. Et come il seruo si debbe guardar di nō seruire il padrone in alcuna cosa turpe, ò op posta alla religione, cosi, & la moglie christia na debbe sapere di hauere à obedire al mari lo infino a' tale segno, se mantiene la religio ne, & la fede in Christo.

Et de uirgini non ho commandaméto del Signore, ma ui do consiglio, come quello che ho conseguito misericordia dal Signo re, per esser fedele.

Infino à qui ha disputato del casto coniugio, hora seguita à trattare dela uirginita. Et qui di ce non essere alcuna legge di osseruare la uir ginita, perche niēte altro disse il Signore, che. Non tutti capiscano queste parole, ma quegli à quali è cōceduto, quello adunque che puo pigliare pigli. Per questo soggiugne Paulo. Ma io ui do consiglio, cioè ui dico la senten tia, & parere mio, ò quello che mi pare otti mo, cioè pronuntio la mia sentētia sopra que sta cosa. Et accio che questa non fusse disprez zata da lettori aggiugne, hauere conseguito questo per diuina misericordia, che dica so pra questa cosa, quello che gli pare ottimo. Et parla della uocatione allo uficio apostoli co, & che il Signore doto esso di spirito san to. Benche adunque non sia alcuna legge del la uerginita nella scrittura di Iddio, non dime no quelle cose che qui si proferiscano da Pau lo, non sono humane, ma procedute dallo spirito santo di Iddio.

Io adunque penso questo essere bene, per la presente necessita, perche è bene a' l'huo mo essere cosi.

Cioè se risguardate gli incommodi, & le tri bulationi di questa uita, da iquali hora siamo oppressati, & siamo afflitti per la fede dello e uangelio, io acconsento in tutto, & per tutto essere commoda, & tranquilla cosa, se alcuno resti senza maritarsi, perche non poco impedi sce la moglie, ò i figliuoli, che si faccia lo usi cio dello Apostolo, & dello Euangelista, in modo che la presente necessita anchora si pos sa referire à Paulo, & da Paulo trasferire à tutti in questo senso. Io per tanti mali imparai esse re commoda cosa, se alcuno non sia obligato alla moglie, in modo che io permetto ancho ra agli altri, che sono in questa sententia, che desiderino di seruare castimonia per le sopra stanti auuersita, & dico essere cosa commoda, & buona, se restino senza maritarsi. Et cosi se gue qui la propositione, & somma di questa disputa, & prese, bene, per commodo, come si disse nel principio del capitolo, per quanto piu espeditamente si puo uacare alle cose di Iddio, & allo uficio Apostolico. Et per la pre sente, ò soprastante necessita, intese le mole stie, & difficulta coniugali. Piu cōmoda adun que è la uirginita, perche ha piu di tranquilli ta, & manco turbamenti, in modo che gia per questa causa sia bene all'huomo la uerginita, se si possa fare, & abbracciare senza pericolo di incontinentia. Santo Ambrogio scriue. Paulo non solamente insegna la uirginita es sere piu commoda appresso à Iddio, ma & ap presso alla uita presente, mentre che non pro ua le necessita del tempo, lequali patisce la cō iugatione, & i merori, i parti, & in somma i gnora i fastidi de figliuoli, le infirmita, & mor ti di quegli.

Tu sei legato à la moglie, non cercare di sci orti. Tu sei sciolto da la moglie, non cerca re moglie. Et se harai preso moglie, nō pec casti, & se la uergine si maritò, non peccò, tutta uolta questi tali haràno afflittione nel la carne. Et io ue la perdono.

Se alcuno opponessi. Se è tanto commoda al le cose de mortali, se tanto suaue, & tranquil la, è all'huomo la uirginita, & il celibato, io certamente, sciolto il coniugio, seguiro cose migliori. Risponde adunque Paulo. Tu sei le gato alla moglie, non ti è lecito piu per il di uortio aspirare à instituto di uita piu tranquil lo. Ma se alcuno è sciolto dalla moglie, & all' hora gli pare bene per lui la uirginita, gliè per messo stare celibe. Et di nuouo, accioche alcu

no per

no per queſte parole, non cercherai moglie, non penſaſſe eſſere peccato ſe toglieſſi moglie. Di nuouo ſecondo la prudentia apoſtolica antiuiene, & dice. Et ſe harai preſo moglie non peccaſti, perche non pecca quello che fa cio che è conceduto, & ſoggiugne Paulo, & ſe la uergine ſi marito non peccò &c. quaſi dica, tanto è diſcoſto, che alcuno pecchi contrahendo matrimonio, che ne la uergine pecca ſe ſi marita, laſciando la ſua uerginita. Aſſoluta queſta coſa, & per anticipatione leuata di mezzo, ritorna alle coſe ſuperiori, accio che aſſolua quelle, quaſi dica. Et che io laudi la uirginita è di qui, che io ue la perdono, pche uorrei che uoi haueſſi bene, perche ſo quante procelle di mali prouochino inſe q̃gli, che ſottentrano al coniugio, & quãte moleſtie biſogna che ſopportino, & inghiottiſchino nella carne. Di qui adunque ue la perdonerei, & cauerei ui da queſto carcere de mali, ſe fuſſe lecito per la uoſtra temperantia, & ue la concedo, & laudo, & eſorto alla uirginita, ſe perſeuerate in eſſa continenti, & temperati, in modo che in uerita ui conſeruiate caſti, & incorrotti. Potrebbe anchora eſſere il ſenſo di queſta ultima parte queſto. Mentre che io l'una, & l'altra coſa ui ſo libera, con doppio nome ui perdono quello che puo mancare del coniugio, io prouueggo alla liberta di queſto. Quello che non puo, ſouengo al pericolo di quello. Laudo il celibato come piu felice, approuo il matrimonio come piu ſicuro. Adunque di queſte coſe, quello che ciaſcuno ſi ſtatuiſca ueggaſelo eſſo. Io non conſtringo alcuno, ne uieto, ſolamente in quelle coſe, che il Signore, ne comando, ne interdiſſe.

Et dicoui queſto frategli, il tempo è brieue, che anchora quegli che hanno moglie, ſieno come ſe non l'haueſſino, & quegli che piangono, come che nõ pianghino, & quegli che ſi rallegrono, come ſe non ſi rallegrino, & quegli che comprono, come ſe non poſſeghino, & quegli che uſano queſto mondo, come ſe non uſino. Perche la figura di queſto mondo trapaſſa. Et uoglio che uoi ſiete ſenza ſollecitudine.

Hora accio che non deſſi à alcuno, con la laude della tranquillita, & numeratione, ò menatione de mali del coniugio, appico di aſpirare al celibato per la ſperanza dello ocio, piu toſto che della pieta, & ſantimonia, ò di ſopportare piu impatientemente il giogo matrimoniale, conſola con queſte parole gli afflitti nel coniugio, & inſtituiſce la uita loro come dica, ſe bene ſono da ſopportare molti mali nel coniugio, ricorderenci non dimeno che breue è il tempo nelquale ſiamo eſercitati qui da mali, miſero è quello ilquale è premuto cõtinuamente da qualche male, il quale come è graue, coſi per quella coſa primieramente ſi rende intollerabile, che ne modo, ne fine ſi uede di quello. Nel coniugio niente tale troueraì, perche benche ſi habbino da ſopportare molti mali, nondimeno quegli non ſono lunghi, ne continui, accioche hora non dica, che ſpeſſo ſi concede il luogo à reſpirare, & che le coſe dolci ſi meſcolano con le amare. Che adunque queſta una coſa reſta, che diſprezzate queſte coſe fluſibili, & momẽtanee, noi conſacriamo tutto il cuore uoſtro à uno Iddio, & di poi ſe alcuna coſa ſi debba operare, per ſoſtenere il corpo, & la uita, in modo operare, che nõ perdiamo le coſe celeſti, & eterne, per laquale coſa, quegli che per euitare la fornicatione hanno moglie, non collochino il ſommo bene in queſto, ma ſieno come che non la habbino, ne mai acconſentino di fare alcuna coſa per cauſa di quella contro alla pieta, di nuouo ſe alcuni plorano nel matrimonio, ò in alcuna altra coſa plorano, cio è ſentono la auuerſa fortuna, in modo ſieno conſtanti come quegli che ſogliano ſperare coſe migliori. Et ſe à alcuno ſi cõcede fruire piu felice fortuna, non ſi inalzi troppo, & ricordiſi doppo i giorni ſereni hauere à eſſere il cielo nubiloſo, & caliginoſo. Et ſe alcuni mercatando ſi affaticano, ò negociano, accio che anchora eſſi habbino donde uiuino, & poſſino communicare agli altri che non hanno, ricordinſi ſe abondano le faculta, quelle nõ temerariamente eſſere ſtate chiamate dagli antiqui fortuna. Breuemente, quegli che ſi impacciono in negocii humani, queſti unicamente curino, che non uſino male le terrene coſe. Ma à che fine tratto io queſte coſe ò quelle? accio che in poche parole dica tutto, quegli che uſano queſto mondo, in modo ſi portino come ſe non habbino queſto ſteſſo in alcuno uſo, cioè debbono fare ogni ſforzo di non lo uſare male, & aggiugneſi la cauſa, perche paſſa l'habito di queſto mondo, & tutte le coſe ſono fluſibili, & ſimiliſſime all'ombra. Eſpoſte coſi q̃ſte coſe, ritorna allo inſtituto ſuo, repetẽdo quaſi la medeſima ſentẽtia, laquale prima piu oſcuramente hauea poſta. Et io uela perdono, perche hora piu chiaramente dice, & uoglio che uoi ſiate ſenza ſollecitudine, cioè quelle coſe, che io diſputo tẽdono à queſto, che io deſidero, che uoi pochiſſimo fuſſi tenuti dalle cure mondane, ò ſe al tutto ſiete conſtretti per la neceſſita, & coſa domeſtica implicarui in queſte, habbiate cura che la mente uoſtra non ſi immer-

ga intropa cura, laquale finalmẽte ui ſpicchi da Iddio, & dalle coſe diuine.

Quello che è ſenza moglie, cura quelle co ſe che ſono del Signore, in che modo poſſa piacere al Signore. Et quello che preſe mo glie, cura quelle coſe che ſono del mondo, in che modo piaccia alla moglie, & hanno differentia la uergine, & la maritata. Quella che è ſenza marito, cura quelle coſe che ſo. no del Signore, à fin ch'ella ſia ſanta, & di corpo, & di ſpirito, ma quella che è marita ta, cura quelle coſe che ſono del mondo, in che modo poſſa piacere al marito.

Noi habbiamo udito in che coſa auanzi la uir ginita il coniugio nelle coſe terrene, udiamo hora che coſa auanza ne beni dello animo, ò ſpirituali. Et qui con certa cõtẽtione demoſtra tiua congiugne l'una, & l'altra fra ſe con mi. rabile euidentia, primieramente parlando de glihuomini, pone il cõiugato allo incõtro del celibe, ſecondariamẽte, trattãdo de le femine, dice q̃ſte due ſon diuiſe, la maritata, & la uergi ne, doue è come dica. Et come è molta differẽ tia fra il celibe, & il coniugato, coſi anchora hanno differentia la uergine, & la maritata, & qui finalmente, come nel membro ſuperiore, congiunſe gli huomini, coſi in queſto con. giugne le femine, cioè antepone la uergine al la maritata. Et breuemẽte neſſuno è tanto ſtu. pido, che non uegga la uirginita anchora per queſta cauſa eſſere piu nobile, pche lo incon. iugato non è aſtretto da alcuna cura familiare ma per ogni parte piace à Iddio, & per queſto ſe gli poſſono gli inconiugati beniſſimo con. ſacrare con lo animo, & col corpo. Ma i con iugati ſono turbati da uarie cure, & una parte di eſſi debbono alle mogli, & un'altra, & maſſi ma, & precipua parte di animo, & di corpo mettono nelle coſe terrene, non che ſia pec. cato, curare le coſe domeſtice, & amare la mo glie, & i figliuoli, ma perche è molto meglio, diſprezzate queſte coſe caduci, accoſtarſi àu. no Iddio, piacere à quello ſolo, & dedicare à quello ſolo, tutto il corpo, & l'animo. Et è qui da oſſeruare che Paulo dice, eſſere la uera uirgine incorrotta di animo, & di corpo, per ilche non tutte ſono uergini quelle che coſi ſi dicano, ma quelle i cuori delle quali toccò Id dio, perche ueramente, dice ſanto Ambrogio, l'animo è quello che ò ſantifica, ò contami. na il corpo, perche, che coſa gioua hauere il corpo mondo, & l'anima contaminata? au uegna che pel merito della anima, ò ſi honori il corpo, ò ſi danni.

Et queſto dico, à utilita uoſtra, nõ accio che io ui gitti uno laccio, ma accio che uoi ſe. guitiate quello che è honeſto, & ſta bene, & accoſtiateui immobilmente al Signore.

Secondo la apoſtolica prudentia di nuouo proteſta, che niente comanda qui, ma permet te libero quel genere di uita, che ciaſcuno a. bracci, che niẽte ammetta di diſhoneſto, & im mutabilmente ſi accoſti al Signore, perche in fatti dice queſto, quelle coſe che infino à qui trattai della laude de la uirginita, & medeſima mente degli incõmodi del coniugio, non ten dono à queſto, che io uoglia inretire alcuno, cioè aſtrignere alcuno à queſto, ò à quello ge nere di uita, & leghilo con certa neceſſita, ma piu toſto ui dimoſtro uera liberta, accio che ſappiate di hauere poteſta di eleggere, ò l'u. no, ò l'altro genere di uita, & che quello eleg giate, nelquale piu honeſtamente, & piu deco ramente penſiate di uiuere à Iddio, & p ilqua. le inſeparabilmente poſſiate accoſtarui al Si. gnore. Se ui leuano dalle coſe celeſti le cure domeſtice, ſeguite il celibato. Se ſiete acceſi, & per la immonda cupidita, ſiete leuati dalla co gitatione delle coſe celeſti, & diuine, & ſe ue. dete pericolo, che oltre al decoro, con ſom. ma dishoneſta ſi caggia nella fornicatione, è meglio col conubio medicare à queſta malat tia, accio che creſcendo troppo, non pigli lo imperio, & non ſolamẽte precipiti nela iniqui ta dello ſtupro, ma del tutto aſtragga da Idio.

Et ſe alcuno penſa che non ſia bene alla ſua uergine, ſe gli trapaſſa il tẽpo del maritare, & coſi biſogni fare, faccia quello che uuo. le, non pecca, ſia congiunta almatrimonio. Ma quello che ſta fermo nel cuore, non ha uẽdo neceſsita, & hauẽdo poteſta della pro pria uolõta, & queſto deliberò nel ſuo cuo re di ſeruare la ſua uergine, fece bene.

Con eſempli dichiara hora quello che ha det to, accioche nõ fuſſe alcuna oſcurita nelle pa role, & uirgine qui piglio non tanto p la per. ſona, quanto per eſſa uirginita, & è il ſenſo, ſe alcuno ha la uirgine da marito, & eſſa aſpira alle nozze, in modo che il padre habbia date mere, che qualche coſa di male non ſegua, ſe non prouegga al matrimonio, gia non pecca il padre ſe la marita, l'altro eſemplo è tale, ſe alcuno ha la uergine, ilche ſi puo beniſſimo intendere à queſto ſenſo, ſe alcuno è dota. to di eſſa uirginita, & è fermo nel cuore ſuo, cioè nõ ha neceſſita, ma poteſta de la propria uolonta, & in tale ſuo cuore deliberò ſeruare la ſua uirginita, fa bene, pche anchora ſi acco ſta piu fermamente à Iddio con lo animo, & niente pecca contro allo honeſto. Et che io

eſponga queſte parole diPaulo di eſſa uirgini
ta è di qui,che la uirginita della fanciulla, nô
è nella uolonta del padre,perche non è tirata
da paterni,ò alieni affetti,ma da ſuoi.Et Paulo
in modo tempero` queſti eſempli,che & nelle
perſone,& in eſſe coſe dimoſtrò che coſa fuſ
ſe commoda,ò incommoda,honeſta, ò in ho
neſta.Et daqueſta diſputa impariamo,che ſi ap
partenga à padri maritare le figliuole, & an
chora appreſſo de gli antiqui il contratto del
matrimonio non era ſtabilito ſenza la autori
ta de padri.Alla quale coſa pare che apparten
ga quello,che è nella legge di Iddio, che ſi co
manda à Iudei,che non dieno in matrimonio
alle genti le figliuole,ò i figliuoli, ilche ſareb
be ſtato uano ſe i figliuoli fuſſino in loro po
tere, & non piu toſto pendeſſino della autori
ta de padri.

Per laqual coſa quello che marita fa bene,
& quello che non marita fa meglio. Et la
moglie è legata alla legge per quanto tem
po uiue il ſuo marito. Et ſe il ſuo marito è
morto,è liberata,a chi uuole ſi mariti, pure
che nel Signore. Nondimeno e` piu beata,
ſecondo il mio parere,ſe ſtia coſi. Io penſo
che anchora io habbia lo ſpirito di Iddio.

Con epilogo raccoglie i capi di queſta diſpu
ta dal ſettimo capitolo, & primieramente epi
loga le coſe ultime,perche diſputò della uirgi
nita,la ſomma di queſta è,che quello che ma
rita fa bene, & quello che non marita fa me
glio. Et coſi per molte uie dice la uirginita eſ
ſere piu commoda che il matrimonio.Et quel
le coſe che piu profuſamente tratto di uieta
re la ſeparatione conclude qui inq̃ſte parole.
Et la moglie è legata alla legge &c.Et ègrã for
za nella uoce legata. Aggiugneſi un'altro mẽ
bro.Se il ſuo marito è morto è liberata &c.Et
q̃ſto comprende tutto il negotio del matrimo
nio. Et per le uniche parole, pure che nel Si
gnore, replica la mentione dello impari con
nubio,perche quegli iquali la uocatione com
preſe con impari connubbio,non ſi debbono
ſeperare.Ma quegli che nella uocatione ſepa
ro` la morte,ſe à quello che reſta ſia nel cuore
fare altre nozze, curera che quelle ſi faccino
nel Signore,cio è che il marito liberato dalla
incredula moglie ne tolga una altra fedele.Et
la moglie fedele,liberata dal marito in fedele
ſi mariti à huomo pio,& fedele. Et à tutte que
ſte coſe di nuouo aggiugne, quello che per
tutta la diſputa ſpeſſo repete. Non dimeno e`
piu beata ſe ſtia coſi. Et accio che alcuno non
penſaſſi queſto ſuo parere humano, & uano
aggiugne. Io penſo che anchora io habbia lo
ſpirito di Iddio.Et è ſegno di humilta,& nô di
ambiguita quello che dice,penſo.

CAP. VIII.

ET di quelle coſe che ſi immolano agli i
doli,ſappiamo,perche tutti ne habbia
mo,cognitione.La ſcientia inſuperbiſce,&
la charita edifica.Et ſe alcuno gli pare di ſa
pere qualche coſa,non punto anchora co
nobbe,come biſogna ſapere. Ma ſe alcuno
ama Iddio,quello è conoſciuto da lui.

Auuegna che apreſſo de Corinthi i fedeli me
ſcolatamente conuerſaſſino con gli infedeli,
auuenne che congiunte le amicitie,& la uici
nita,che le genti nelle feſtiuita publice,quan
do celebrauono le ſacre agli Iddii loro, inui
taſſino alcuna uolta i fedeli à publici conuiti.
Adunque i chriſtiani chiamati,ſe bene cõtro à
loro uoglia, mãgiauono con legenti,certi ac
cio che non pareſſino ſprezzare la ſocieta lo
ro, certi perche ſapeuano lo idolo eſſere nie
ente,ilche certi Apoſtoli che erano in Corin
tho ammetteuano.Et erano molti anchora in
fermi iquali per queſto fatto non poco erano
offeſi, penſando appreſſo di loro, non eſſere
molto male uenerare gli idoli, ueggẽdo i pre
poſti meſcolatamente mangiare delle coſe of
ferte agli idoli. Riſponde adunque lo Apoſto
lo in queſto capitolo à quegli,iquali ſi penſa
uono eſſere piu ſaui che gli altri, iquali lo ca
uono meſcolatamente le coſe offerte agli ido
li, fra le altre medie, dimoſtrando il peccato
loro, per ilqual molti non ſolamente erano
offeſi, ma & i piu non abbracciauono la dot
trina di Chriſto per queſto.In due modi adun
que conuincie quegli hauere peccato,primie
ramente contro alla charita, perche cô offeſa
de proſſimi mãgiauono delle coſe ſacre degli
idoli,ſecondariamente contro alla pieta,che
nô cõuenga à quegli che ſono corpo di Chri
ſto eſſere partecipi della menſa de demoni. Et
perche i falſi Apoſtoli de Corinthi opponeua
no à Paulo,perche uieti che noi non mangia
mo delle coſe offerte agli idoli, auuegna che
neſſuno cibo ſia prohibito.Adunque commo
damente riſponde loro dicendo, ſappiamo,
perche tutti ne habbiamo cognitione, come
dica,Io non parlo de generi de cibi, ma io fi
nalmente danno queſto mangiare le uiuande
degli idoli,con offenſione degliinfermi,ilche
contro al douere ui fate lecito. Et di qui dice,
che la ſciẽtia in ſuperbiſce, perche quegli che
hanno la ſcientia della dottrina, ne hanno il
modo dell'uſare quella,da loro, eſſa ſola co
gnitione,ſuperbia, che ſtimandoſi per quella
piu che gli altri,non hanno cura à ſcandaleza
re il fratello. Et coſi non uieta Paulo che non

ſi abbracci la ſcientia, ma che la ſia accompagnata dalla charita, ſenza laquale ogni ſcientia, è ſtultitia piu toſto che ſcientia, eſſendo data per giouarne al proſſimo, che ſenza la carita piu preſto gli nuoce. Et coſi biſogna che la ſcientia ſia congiunta alla charita, laquale quando hara alcuno, non ſgonfiera per la ſcientia, ma con certa humilta confeſſera di ſapere queſta una coſa, che non ſa niente, approprandoſi tutta la ſcientia à Chriſto. Et di qui dice. Et ſe alcuno gli pare di ſapere qualche coſa &c. Cio è ſe alcuno gli pare eſſere ſauio, & prudente, nõ anchora conoſce coſa alcuna, accio che intẽdiamo queſta eſſere la precipua parte della ſcientia, conoſcera la ragione del ſapere, ma ſe alcuno ama Iddio &c. Cio è quello ilquale ſi fa noto à Iddio per charita, piglia la ſcientia da eſſo Iddio.

De cibi adunque, di quelle coſe che ſono immolate agli idoli, ſappiamo che niente è l'idolo nel mondo, & che non è altro Iddio ſenon uno, perche auuegna che ſieno certi che ſi chiamino Iddii, o' in cielo, o' in terra, come ſon molti Iddii, et Signori molti, non dimeno à noi è uno Iddio padre, dal quale tutte le coſe, & noi in eſſo, & uno Signore Gieſu Chriſto, per ilquale tutte le coſe, & noi per quello, ma non in tutti è la cognitione. Et alcuni con la conſcientia de lo Idolo infino à queſto tempo mãgiono come coſa immolata all'idolo, & la conſcientia loro, eſſendo inferma, è contaminata.

Et queſto negotio tratta con queſto ordine, primieramente memora le obiettioni di certi ſauieti, di poi riſponde à ciaſcuna, & ultimamente conferma la ſua ſententia, che all'huomo chriſtiano non ſia lecito communicare le coſe ſacre alle prophane. Et con le prime parole di queſto teſto adduce lo argumento di que ſauietti, p ilquale eſſi approuauano eſſere lecito mangiare le coſe imolate agli idoli, & coſi raccoglieuano. Gli Iddii delle genti niente ſono, adunque ne i ſimulacri, ne le ſacre de gli Iddii ſono alcuna coſa, lo antecedente coſi ſi pruoua, ſolamente è uno Iddio. Adunque gli Iddii ſono niente. Et piu copioſamente eſpone queſta propoſitione, certamente accio che coſi affermaſſi la unita di Iddio, ne confondeſſi le perſone, per laquale coſa attribui coſe pari, & al padre, & al figliuolo, & parimente dall'un, & l'altro eſſere tutte le coſe, & noi per quello, cio è padre, & figliuolo, & eſſere uno Iddio, dal quale come autore, & fonte di tutti i beni ſono tutte le coſe, & noi in quello, cio è creati, & deſtinati alla gloria, & culto di quello. Et che chiamaſſi Chriſto Signore, per neſſuna altra ragione è fatto, ſe non perche i propheti, benche chiamaſſino q̃ſto piu ſpeſſo Iddio, non dimeno lo chiamorno Signore. Benche Signore (quando queſta appellatione ſi attribuiſce à Chriſto) è il medeſimo nella ſcrittura, che Iddio, non dimeno quella allude maggiormente al myſterio della incarnatione, per ilquale eſſo ci libero dalla ſeruitu di Satan, in modo che quello ceſſaſſi di eſſere noſtro Signore, & Chriſto cominciaſſi à eſſer eſſo noſtro Signore, ilquale ci compero col ſangue ſuo. Ma ritornando hora al propoſito, diceuano quegli, il ſimulacro rapreſenta la ſimilitudine, di quella coſa, della quale è ſimulacro, & noi habbiamo detto gli Iddii, à quali ſi fingano i ſimulacri eſſere niente, ſeguita che niente ſieno i ſimulacri. Hora non niega Paulo eſſere nel mondo i ſimulacri, ma quegli che ſono, nõ eſſere di alcuno ualore, ne di alcuno momẽto. Raccoglieuano adunq̃, que ſauietti, auuegna che ſia manifeſto, i ſimulacri eſſere uani, ſi cõuince eſſer anchora uano il culto loro, ilche ſe è uano, & ſe uano lo credono eſſer i pii, iquali non confeſſano ſe non un uero Iddio, che coſa prohibirebbe, che ciaſcuno pio ſteſſi à riſguardare i ſacrificii prophani, o' anchora à mangiare di eſſe uiuande immolate agli idoli? Perche la mente in ſe riſtretta adora uno Iddio, & reuerifce, & gli idoli diſprezza, adunque l'animo purificato dalla fede, non è contaminato dalle coſe ſacre eſteriori. A que gli adunque riſponde Paulo à queſto modo, benche tu creda eſſere uno Iddio, & per queſto intẽda anchora eſſere uano il ſimulacro de gli idoli, nondimeno nõ tutti ſentono coſi, ne di tale animo uanno à quelle ſacre, perche lo infermo, per la contagione dello antiquo inſtituto, che preſe da maggiori, & della lunga, & publica conſuetudine, non ſenza religione mangia que ſacrificii, alquanto uenerando, o' temendo quegli Iddii, maſſimamente quando hara ueduto te, ilquale ſtima auanzare di dottrina, & di giudicio, ſtare à menſa di uiuande prophane, penſando che tu non mangi con altro animo che ſi mangi eſſo. E offeſo adunque dal tuo eſemplo piu che libero.

Et il cibo non ci fa grati à Dio, perche ne ſe noi mangiamo abondiamo, ne ſe noi nõ mangiamo, ci manca.

Et qui è come dica. Io ſo certamente queſto eſſermi oppoſto da uoi, il cibo non ci commenda à Iddio. Queſto è uero, ma uedete, che per alcuno modo queſta uoſtra faculta non offenda la inferma cõſcientia, & queſto ſia certamente, ſe alcuno infermo uedra te, che ſei

ſapiente, che mangi uiuãde de ſimulacri, & co ſi rinumera una altra obiettione di que ſauiet ti, perche diceuano, che appartiene à noi, ſe uno, ò due ſieno offeſi dalla noſtra liberta: au uegna che la noſtra conſcientia ſia monda, & anchora libera, maſſimamẽte nel cibo, perche non quello che entra nella bocca, macula lo huomo, ma quello che eſce della bocca, per laquale coſa il cibo non ci commenda, cio è nõ ci rende commendati, & grati à Iddio. Ne ſe noi mãgiamo alcuna coſa abondiamo, cio è ſi aggiugne alcuna coſa di piu alla pieta, ne ſe noi non mangiamo ci manca, cio è ci cade al cuna coſa della pieta, per laquale coſa, è libe ro mangiare, ò non mangiare, delle coſe of ferte agli idoli.

Ma guardate che per alcuno modo queſta uoſtra faculta, non offenda gli infermi. Per che ſe alcuno hara ueduto te, che hai la co gnitione, mãgiare nel tempio de l'idolo oh non ſi edifichera la cõſcientia di quel tale, che è infermo, à mangiare le coſe immola te agli idoli? & perira lo infermo tuo fra tello nella tua cognitione, per ilquale Chri ſto mori? Et coſi peccando ne frategli, & percotendo la conſcientia loro inferma in Chriſto, peccate.

Queſta è hora la riſpoſta alla ſuperiore obiet tione, quaſi dica, benche tu ſia libero, nondi meno è da curare che tu non uſi male la liber ta in detrimento del proſſimo, perche nõ tut to quello che è lecito è bene, ma tutto quello che è utile, & honeſto è lecito. Adunque tutta la riſpoſta è compreſa da queſto diſcorſo, que ſto è lecito all'huomo chriſtiano, che è utile, & nõ da allo infermo alcuna occaſione di ro uina. Ma mãgiare le coſe offerte agli idoli, nõ ſolamente offende l'huomo infermo, ma an chora lo preme, per ilche è illecita coſa man giare le coſe offerte agli idoli. Della prima pro poſitione non è da diſputarne piu eſſendoſi trattato di ſimile materia nel cap. 6. ma la ſecõ da piu copioſamente eſamina, & afferma, co me dica, ſe alcuno infermo fratello, ilquale di poco fa, dalla idolatria ne uenne à Chriſto, & in queſto mentre infetto anchora dalla anti qua ſuperſtitione, quãdo uede te, che per eru ditione, & pieta pari piu preſtãte che gli altri, & uedratti ſedere nell'idolo (& qui è l'idolo luogo di ſimulacro, ò menſa nella qũale ſi po neuano carni ſacre) oh nõ l'animo di queſto, altrimenti inclinato alla idolatria, non ſi edi ſichera à quella? cio è pel tuo eſemplo ſia inci tato à ire alla idolatria? Perche tanto ſi cõfida nella eruditione, & pieta tua, che ha ardire di fare quel medeſimo che te, ma non con quel lo animo, perche lo infermo giudica ſolamen te le coſe eſteriori, ma non uede l'animo tuo. che coſa adunque? quella tua importuna li berta, fa che periſca quello infermo tuo fratel lo, incitato certo dal tuo eſemplo, in modo che gia contro alla fede di uno Iddio mangi delle coſe offerte agli idoli, perche faccendo queſto ſenza fede, con conſcientia di idolo fa peccato. Et coſi periſce il tuo fratello per la tua ſcientia, ilche dice con indegnatione, per che queſte ſono parole di chi ſi adira, come di ce ſanto Ambrogio, per lequali dimoſtra che male poſſa partorire la ſcientia, ſe non ſia con giunta con la charita. Et alla amplificatione del peccato apartiene anchora quello che ag giugne, per ilquale Chriſto mori? quaſi dica, quella è la egregia tua ſapientia, per laquale ſi perde quello pel quale, accio che lo ſaluaſſe fu crocifiſſo Chriſto, ilquale inſegno, che ſi do ueſſi anchora mettere la uita pe frategli, & tu nondimeno uuoi piu toſto perdere il fratello tuo che deporre alquanto della tua ſcientia. Et è in ſomma il ſenſo. Et accio che alcuno nõ penſi, che ſia lieue peccato offendere coſi lo huomo, ſappia queſto peccato, & quel diſpre gio redundare in eſſo Chriſto.

Per laqual coſa ſe il cibo offende il fratello mio, non mangiero carne in eterno, accio che non offenda il mio fratello.

Et quĩ inferiſce come dica, adunque tanto è diſcoſto che io mangi delle coſe offerte agli idoli, che anchora uoglio piu toſto aſtenermi da ogni carne, che offendere alcuno de frate gli. Adunque ſe tãto uale apreſſo di uoi la ſci entia, & liberta di certi, uaglia anchora, & la mia charita, & liberta. Conſtrigne adunque Paulo i Corinthii, col ſuo eſemplo, iquali era no ſedotti da que ſauietti con la uana ſcientia, & prauiſſimo eſemplo, & uedi quanto ſieno uehementi tutte le coſe, perche non diſſe ſola mente mi aſterro dalle coſe offerte agli idoli, ma ſimplicemente dalla carne, anchora che quella mi ſia cõceduta, & queſto non un di, ò due, ma in eterno, cio è ſempre, che io uiue ro, & non diſſe, accio che io non perda il fra tello, ma accio che io non lo offenda.

CAP. IX.

OH non ſono io Apoſtolo? non ſono li bero? oh non uiddi io Gieſu Chriſto Signore noſtro? oh non ſiete uoi opera mia nel Signore? ſe io non ſono Apoſtolo agli altri, non dimeno ſono à uoi. Perche uoi ſiete uno ſigillo del mio Apoſtolato nel Signore,

Difficilissimo, & oscurissimo è il contesto di questo nono capitolo, per i lunghi Hyperba ton delle sententie troppo in lungo tirati. So no alcuni che pensano Paulo in questo discu tere cose, che niente appartenghino alla di sputa superiore, delle cose sacrificate agli ido li, & che altro si tratti, ma se noi considerere no bene la mente, & le parole di Paulo, uedre no queste cõuenire con le superiori, alle qua li sono congiunte in luogo di confermatio ne, pche nel fine del capitolo ottauo haueua insegnato non sempre douersi guardare, che cosa sia lecita, che cosa ci sia utile, ne subito do uersi fare quello, che si puo defẽdere, ma quel lo che cõmenda la charita, & questo insegnò, & replicò col suo esemplo. Ma erano ne Co rinthi, come gia spesso habbiamo ammunito, certi sauietti, iquali assai derogauono alla au torita del nome di Paulo, & come non fusse uero Apostolo, & se essere ueri Apostoli, co me quegli, che uantandosi dicieno di essere mandati da quegli, che hauieno ueduto Chri sto in carne. Queste cose adunque, & certe al tre, cioè scientia, & liberta, uantauono in mo do che non molto sarebbe stato à certi appro bato lo Apostolo se non hauessi difesa la sua autorita. Dice adunque. Et se tanto uale apres so di uoi essere libero, essere Apostolo, haue re ueduto Christo, perche non uale anchora la mia autorita appresso di uoi? Perche, & io sono libero, posso uantare la scientia, sono Apostolo, hõ ueduto il Signore Giesu. Et se alcuno desidera cose preclaramente fatte, o dubita dello Apostolato mio, consideri, che uoi, ò Corinthi siete opera mia nel Signore, perche uoi siete certissimo inditio, & sigillo, & confermatione, & certo testimonio, che io sia Apostolo, in modo mandato alle genti, che se gli altri non mi riconoscano per loro Aposto lo, uoi nondimeno non potete negare, me es sere uostro Apostolo. Et cosi hauendo nel set timo capitolo taxati quegli, iquali simulando la castita seruiuano turpemente alla fornica tione, & hauendo conuinti nello ottauo que gli, iquali pensauano hauere facultà di man giare tutte le cose, anchora con offensione de gli infermi, nel presente capitolo, con molte ragioni seguita quello che cominciò nel se sto, cio è essere lecito agli Apostoli uiuere del lo euangelio, dipoi anchora tocca gli Aposto li de Corinthi, iquali troppo si inalzauono, & disprezzauono Paulo, come humile, oppo nendogli, auuegna che chiamassi quegli pre dicatori del uentre, che anchora esso hauessi presi danari dalla chiesa di quegli. Et questo anchora annulla Paulo, dimostrando che nõ haueua riceuuto cosa alcuna da Corinthi, & dipoi, che anchora che esso hauessi riceuuto, ragioneuolmẽte harebbe riceuuto. Et in som ma il senso di questa oratione si riduce in que sto modo. Direbbe lo auuersario, tu non pigli alcuni alimenti, ò premii da discepoli del pre dicato euangelio, perche non ti è lecito di fa re questo, alla quale cosa risponde dicendo che cosa? oh non anchora gli altri Apostoli pigliano il uitto da discepoli? & se lo piglia no, che cosa adunque, oh non anchora io so no Apostolo come sono quegli? certamente, oh non sono anchora libero? cio è nõ hauen te alcuno, che mi possa prohibire questo uit to? Dira forse lo auuersario. Ma in questo ti su perano gli altri, perche uiddono il Signore. Risponde, oh non anchora io ho ueduto Gie su Christo Signore? Non contento di queste cose lo auuersario dira, tu sei Apostolo, ma non anchora dimostrasti la forma del tuo apo stolato. Risponde, oh non siete uoi opera mia nel Signore? Ecco che uoi siete opera mia, nõ certamente per la mia uirtu, ma nel Signore, cioè per la uirtu del Signore, & potentia di ql lo feci questo. Et se bene io non confesso di es sere precettore dello uniuerso, non dimeno, oh nõ sono uostro Apostolo? & questo è tan to euidente che non si puo negare. Potetti a dunque pigliare da uoi qualche cosa, ilche nõ dimeno nõ feci, & queste cose si debbono leg gere per interrogatione, laquale non dimeno piu uehementemente affermi, in modo che sia uergogna à contradire.

La mia risposta apresso à quegli che mi do mandano è questa. Oh non habbiamo po testa di mangiare, & di bere? oh nõ habbia mo potesta di menare attorno la donna so rella? Come anchora gli altri apostoli, & frategli del Signore, & Cepha? oh solo io, & Barnaba, non habbiamo potesta di fa re questo?

Hora piu copiosamente tratta della liberta, & proprio uso di quella, poi che i sauietti in que sta causa precipuemente si appoggiauono al la liberta. Ma qui si dicano molte cose, prima che si inferisca in quale fine sieno dette dallo Apostolo, perche con molte parole dimostra essere libero all'Apostolo, & ministro del uer bo, menare seco la moglie nel ministetio del uerbo, & uiuere dello euangelio, ò stipendio della chiesa, perche, & i sauietti, con molte pa role dimostrauono l'idolo essere niẽte, & con sistere nella fede, & cognitione, la somma, & importantia della cosa, & per questo essere li bero il fedele nele cose esterne, nel mangiare, & bere per ilche esser libero il mangiare delle cose offerte agli idoli, pche poneuano le cose

offerte agli idoli fra le cose esterne. Adũq; Paulo oppone à questi un'altra cosa, che anchora essa era esterna, & libera, anzi molto piu libera per molti esempli simili, & testimonio di Iddio, approuata, & conceduta, ilche non potuano fare delle cose offerte agli idoli, laquale nondimeno non habbia usata, & questo accio che non offenda l'euangelio. Et di qui che cosa seguita? quella certamente, laquale non dimeno, non è espressa per la parola di Paulo, cioè non essere lecito con alcuno pretesto di liberta mangiare di alcuna cosa offerta agli idoli, perche se quello non è lecito per euitare lo scandolo, che concesse Iddio, molto maggiormente è da euitare quello che come grandemente offende, cosi da Iddio nõ fu mai concesso. Et cosi dice. La mia risposta apresso à quegli, che mi domãdono è questa, cio è quella risposta laquale io do àquegli, iquali mi giudicano, cio è mi detraggono, & dicano male di me, che uantono la scientia, & seggono alla mẽsa de gli idoli, & niegono che io sia Apostolo, & che essi sono, & dicano di essere liberi. Oh noi non habbiamo potesta di mãgiare, & di bere? Et in questa propositione, ha abracciato la somma della cosa, cio è questa che sia libero allo Apostolo uiuere dello euangelio, perche non è da intendersi assolutamente questo parlare, quasi che solamente dicessi di haure potesta di mangiare, & di bere, ma parlò de lo stipendio. Et questa propositione diffusamente tratta, perche una altra cosa subito soggiugne del medesimo genere, oh non habbiamo potesta di menare à torno la donna sorella, cioè christiana moglie, benche assai espongino questo luogo come se alcune donne piu ricche seguitassino gli Apostoli pel desiderio dela dottrina euangelica, & souuenissin gli le spese, & seruissino agli Apostoli, ma àme pare, salua sempre la migliore opinione, che questo luogo si debba piu tosto intendere de le mogli, come è sempre stato il costume de gli hebrei, di condurle seco douunque uanno, essendo anchora cosa piu sicura di fuggire ogni nota di infamia, che potrebbe nascere con qualche apparẽtia, à menare seco atorno donne aliene, piu tosto che le proprie mogli, lequali nõ furno mai per stare, ò andare co mariti, causa di alcuna sospitione di infamia, & di poi nessuno ministerio, ò gouerno puo essere migliore à l'huomo, che quello della fedele, & christiana sua moglie. Ne io sono il primo, che esponga dele mogli questo luogo, ma anchora quel san Clemente scrittore antiquissimo espone questo luogo delle mogli de gli Apostoli. Et cosi in questo senso parlera Paulo della moglie, laquale al quanto di tempo meno seco, ma non sempre, per ilche di sopra desiderò à tutti la sua mente, cio è tale che le uissimamẽte fussi toccata da simili affetti di carne. Reprimendo certamente quegli, i uiaggi, i pericoli, le battiture. Et in questo senso dice, io uorrei che tutti fussino come io, cioè desidero à tutti la mente tranquilla, & non sommersa negli affetti libidinosi, come per la gratia di Iddio è auuenuto à me. Ma ne danna il matrimonio, ne leua la donna, ma per la commune fede la chiama sorella. Et ha affetto quello che soggiugne, oh solo io, & Barnaba, &c. cio è perche nõ sara lecito, à me quello, che à Pietro, & agli altri Apostoli? & chiama i discepoli frategli secondo il costume hebraico, iquali come è detto menauono le mogli con loro, p che altrimenti inuano harebbe addotti questi testimoni, se non fussi stato manifesto à tutti, gli Apostoli menare à torno le mogli. Ma perche si chiamassi Pietro Cepha si espone da Giouanni cap. 1. certamente non è alcuna differentia fra questi nomi, se non che l'uno è Syro, & l'altro è greco, discendẽdo l'uno, & l'altro dala solidita. Et ha affetto che dicessi, oh solo io, & Barnaba nõ habbiamo potesta di fare q̃sto.

Chi militò mai à sue spese? chi pianta la uigna, & non mangia del frutto suo? ò chi pasce il gregge, & non mangia del latte del gregge.

Et qui è come se dicesse. Io trouo maggiore equita appresso à militi di questo mondo, che apresso di uoi. Voi mi improperate che io riceua il cibo per lo uficio del predicare, & i militi di questo mondo, non militano à loro spese, ecco quanto uoi siete iniqui stimatori de le cose, chi pianta la uigna, &c. Et cosi usa qui Paulo accomodati esempli, p iquali dimostra che se ciascuno uiue di quella cosa, intorno alla quale si affatica, che anchora à esso era lecito, quando uolessi, pigliare l'alimento del uiuere à la sostẽtatione del corpo, da quegli, che la pigliauano da esso alla sostẽtatione della anima.

Parlo io queste cose secondo l'huomo? oh nõ dice le medesime cose anchora la legge? Perche nella legge di Mose è scritto, non frenerai la bocca del bue arante. Oh tiene cura Iddio de buoi? Oh non dice al tutto per noi? per noi certamente è scritto, perche sotto speranza debbe arare, quello che ara, & quello che batte le biade, sotto sperãza debbe essere partecipe della sua sperãza.

Et adduce qui la legge testimone quasi dicesse, oh io sono q̃llo che fingo questa cosa? oh non comãda la legge la medesima cosa. Et non nie

ga qui Paulo i buoi anchora essere à cura à Iddio, la prouidẽtia del quale dispone, & gouerna tutte le cose, ma dimostra queste cose non essere comãdate da Iddio nela legge solamente per i buoi, ma accio che insegnasse una certa equabilita, & equita, perche se non si debbe legare la bocca al giumento che batte, quanto manco all'huomo che si affatica? per ilche è scritto questo non tanto per causa de buoi, quanto per causa nostra, accioche qualunque esercita la faticosa agricultera ne la uigna del Signore, nõ sia defraudato della speranza del premio, & quello che esercita il battere nella aia del Signore, oltre alla speranza dello eterno premio, anchora adolcisce la fatica col cõforto della mercede.

Se noi ui seminammo le cose spirituali, è grã cosa se noi mietiamo le cose uostre carnali? se gli altri hãno potesta di esser partecipi di uoi, perche non maggiormente noi?

Et qui fa come una improperatione di ingratitudine quasi dica, quelle cose che uoi ci ricõpensate, non rispondono à beneficii conferiti in uoi, perche noi ui diamo cosa eterna, & uoi ricompensate certe cose fluſibili, & temporali. Et à questo apartiene quello. Et se agli altri Apostoli, de quali hora non diciamo quali sieno, hanno per certa ragione gli stipendii, che cosa prohibirebbe, che anchora noi che con fatica, & diligentia non siamo inferori à questi pigliamo il uitto?

Non dimeno non habbiamo usata questa potesta, ma sopportiamo tutte le cose, accio che non diamo impedimento alcuno allo euangelio di Christo.

Qui manifestamente dice non hauere usata la sua potesta, ò liberta, & questo certo, accioche non impedisse in alcuna cosa, benche lecita, il corso dello euangelio, come bisognaua che facessino i fanciulli de Corinthi nel negotio delle cose offerte agli idoli, ilquale, benche precipuemente fussi libero, non dimeno douieno curare, che essi non usassino male la loro liberta in detrimento del prossimo. Et qui finisce il lungo Hyperbaton, doue manifestò il senso lungamente occultato, ma auuegna che esso inserisca altre cose à questa ueggiamo hora esse douendo dire piu cosa poco di poi, finita la sententia.

Oh non sapete che quegli che si operano nelle cose sacre, uiuono del sacrificio? quegli che attendono allo altare, diuengono partecipi dell'altare? Cosi anchora il Signore ordinò à quegli iquali annũtiano l'euangelio, uiuere dello euangelio.

Santo Ambrogio espone cosi questo luogo, che per la cosa sacra, intẽde la legge de gentili, & per lo altare, quelle de Iudei, perche cosi ordinò il Signore per Mose, che i sacerdoti pigliassino la parte di quelle cose, che erano offerte. Nondimeno Iddio p Mose, nõ seguito la forma de gentili, ma essa ragione naturale porta che ciascuno uiua donde si affatica. Et cosi il primo mẽbro è come se alcuno dica, q̃gli che si operano nelle cose sacre, ò nel tẽpio, mãgiano da q̃lle. Et l'altro mẽbro si puo esporre de lo altare, nelquale si offerisce l'hostia. Vltimamente, quella che era fortissima di tutte le cose, lo instituto del Signore Giesu, che si ha in Matteo cap. 10. perche cosi citò quello Paulo. Cosi anchora il Signore ordino à quegli iquali annuntiano lo euangelio, che uiuino dello euãgelio, nelquale luogo è come dica, che altro piu bisogna? il Signore cosi instituì, statuẽdo le leggi conformi al uecchio testamento, & come di sopra disse douersi mangiare delle cose sacre, cosi in questo luogo dice douersi mangiare, non della faculta de discipoli, ma dello euangelio, accio che forse non superbischino quegli che sostentassino gli Apostoli, perche tu non amministri à quegli il uitto, ma certa propria industria, cioè la annuntiatione dello euangelio nutrisce gli Apostoli. Et è da notare che disse uiuino dall'euãgelio, & non abondino di ricchezze, tanto che uiuino in somme delitie, pche molte cose dicano i propheti. Esaia Hieremia. Ezechiel, Michea, & Malachia contro à questi che uiuano in delitie, studiando di accumulare ricchezze per uiuere splendidamente, disprezzando la dottrina della uerita, & la chiesa, spendendo parte in lusso, quello che douieno compensare nelle necessita de poueri, parte conuertendo ne loro usi, ampli, & splẽdidi, quello che si douerebbe diuidere à ministri del uerbo, secondo essa institutione del Signore, doue la piu parte di essi periscono nelle necessita del uitto, sẽza hauere chi sene pigli la cura, piu tosto miracolosamente da Iddio aiutati, che sieno souuenuti da alcuno di questi, che ne hanno i beni temporali ne le mani.

Io nondimeno nessuna di queste cose ho usato, & non scrissi queste cose, accioche cosi fia fatto in me. Perche piu presto mi fia utile il morire, che alcuno rẽda uano il mio gloriare. Perche se io euangelizo, nõ è à me la gloria, perche mi è imposto per necessita. Et è guai à me se io non euangelizo, perche se io uolontariamente fo questo, io ho premio, se contro à mia uoglia, la dispensatione mi è stata commessa. Qual premio adun

que è il mio: accio che euangelizando ſenza ſpeſa, ponga l'euangelio di Chriſto, in nō uſare male la poteſta mia nello euangelio.

Haueua un tratto cominciato auanti, non cō molte parole à aſſoluere la augumētatione, la quale comincio ſubito dal principio del cap. ma interroppe lo inſtituto nuoua cōfermatione di liberta nel pigliare il ſalario dela annūtiatione dell'euāgelio, & q̄ſta gia aſſoluta, di nuouo ſi affretta accioche aſſolua la ſentētia, pche infino à qui ha eſpoſto con molte parole, che coſa ſia lecito, & che coſa fuſſi lecito dire, hora eſpone che coſa faceſſe, & in che modo habbia uſata queſta liberta. Et dice queſto. Vedete per quanti modi mi fuſſe lecito fare quello, che io non feci, ne ho dette queſte coſe à queſto fine, che per lo auuenire ſtatuiſſi pigliare alcuna coſa da uoi, ma acio che io dimoſtri col mio eſemplo, quello che anchora biſogni fare à uoi, in quelle coſe che ſono immolate à' ſimulacri. Et in queſto negocio ſoggiugne la potiſſima propoſitione, quale è queſta. Perche piu preſto mi fia utile il morire che alcuno tē da uano il mio gloriare. Et queſta con certa occulta oppoſitione oppoſe allo inſtinto de ſauietti, che ſi erano perſuaſi eſſere meglio morire, che di nulla cedere della liberta, & di quel la ſcientia. Dipoi copioſamente eſpone quale ſia queſta ſua gloriatione per coſe oppoſite. Non poteua gloriarſi in queſto, che predicaua lo euangelio, la cauſa è, che la uocatione lo conſtrigneua, in modo che andaua à pericolo della ſalute ſe fedelmente non haueſſi predicato. Ne di quello ſi potette gloriare, che uolendo, ò contro à ſua uoglia predicaua, pche al uolente era parato il premio, al non uolente ſopraſtaua la neceſſita. Adunque quale altra gloriatione potette eſſere quella di Paulo, ſe non che gratis predicaſſi lo euangelio, auuegna che de iure haueſſi potuto mágiare, & bere di q̄lle coſe, che haueſſino offerte queſti, à' quali haueua predicato lo euangelio? Et che queſta fuſſe la gloriatione di Paulo, con piu piane parole eſpone, nella ſeconda epiſtola cap. 11. Et ſe alcuno diceſſe, che fanno queſte coſe al preſente negocio? aſſai dico, perche è da ſuplire. Quello che pare che manchi, cioè à queſto, ò à ſimile modo, come, Io pēſo, che mi ſia meglio morire, che laſciare la gloriatione, coſi ciaſcuno huomo buono, in ogni negocio, piu toſto elegge morire, che laſciare la gloriatione degna del chriſtiano. Et quale adunque è quella à ciaſcuno nel preſente negocio? non certamente, che non adori gli idoli, ò creda eſſere di alcuno momento, perche eſſa legge di Iddio, & neceſſita della fede, & uerita conſtrigne, che non gli adoriamo, ò habbiamo in alcuno pregio, anzi eſſo Iddio, ci minaccia eſtremi ſuplicii, ſegli adoriamo, ò per alcuno modo ueneriamo, per ilche ſe uolendo, & uolentieri alcuno gli diſprezzi, è preposto il premio, ma ſe cōtro à ſua uoglia ſi aſtenga da quegli, nondimeno lo conſtrigne il precetto di Iddio. Adunque la uera laude della fede, & forza della uera ſcientia, è in queſto, che alcuno ſi aſtenga daquella coſa, che puo fare, & non ſolamente fa, quella che gli è comandato fare, come ſe alcuno, acio che ſi parli piu chiaro, potendo mangiare delle coſe offerte agli idoli, nondimeno ſi aſteneſſi da quelle, ne uſa quella liberta, per non ne ſcandalezare il fratello infermo. Et queſta coſa finalmente è celebre, & degna di libero huomo. Et di qui dice ſanto Ambrogio. Paulo uuole eſſere forma agli altri, che quando uegghino non eſſere utile, non uſino anchora le coſe lecite, ilche ſe non fanno, diuengono rei della coſa lecita, perche coſi pigliono, che faccia à' detrimento.

Perche eſſendo libero da tutti, à' tutti feci me ſteſſo ſeruo, à fin ch'io guadagnaſſi piu. Et fatto ſono à' Iudei, come iudeo, accio che io guadagni i iudei, à' quegli che ſono ſotto la legge, quaſi che io ſia ſotto la legge, à fin che io guadagni quegli che ſono ſotto la legge, à quegli che ſono ſenza legge. Come ſe io ſia ſenza legge, non eſſendo ſenza legge à Dio, ma obligato alla legge di Chriſto, accio che io guadagni quegli che ſono ſenza legge. Fatto ſono à' gli infermi come infermo, accio che io guadagni gli infermi. A tutti ſono fatto tutte le coſe, accio che al tutto salui alcuni, & queſto fo per lo euangelio, à fin che io diuegna partecipe di quello.

Con lo eſemplo ſuo piu acremente hora ſtrigne que ſauietti, che ſi gloriauano della liberta, anzi che la uſauono male alla offeſa degli infermi. Non ſolamente (dice) auuegna che io poteſſi, niēte pigliauo, ma eſſendo libero, & à neſſuno obligato, ne conſtretto da alcuna neceſſita, non à uno, ò due, mi obligai con la ſeruitu, ma à tutti, non come qualche adulatore, accioche dica quello che piace agli altri, & cercaſſi le mia proprieta, ma accio che fuſſi utile à molti. Et coſi non dice queſto lo Apoſtolo, come ſe ſimulaſſi, ilche ſogliono fare gli adulatori, perche l'huomo diuino, & medico ſpirituale, ſapendo la cauſa di tutti, & la piaga cō grande induſtria medica quegli, & cōpatiſce. Et quello che diſſe, eſſēdo libero mi feci ſeruo

à tutti,gia p partitione,ò numeratione di ſpecii,piu diffuſamẽte eſpone,cio è ſerui à Iudei, & alle genti,& à quegli che ſono ſotto la legge,& à quegli che ſono ſenza la legge,cioè à fermi,& agli infermi. Et ſempre aggiugne nel fine,accio che io guadagni alcuni a Chriſto. Et dice di eſſere ſotto la legge di Chriſto, laquale niente altro è che fede efficace per charita. In modo dico ha uſata la ſua liberta, che quanti per lo auuenire uorranno uſare la loro liberta,conuenientemente habbino à fare il medeſimo,che Paulo,ilquale nel fine aggiugne.Et ſo q̃ſto per l'euangelio à uoi accioche diuegna partecipe di q̃llo,cio è ſo tutte queſte coſe,non per cauſa del mio commodo, non per lo ſtudio della uana gloria, ò della contentione, ma accio che tiri molti allo inſtituto dello euangelio,co quali finalmente,da q̃l ſommo remuneratore ſaro dotato di uita eterna, laquale ſi offeriſce per la predicatione euangelica.Et breuemente per tutte queſte coſe,niẽte altro uolſe dimoſtrare Paulo,che que gli uſano male la liberta,che dicano eglie lecito mangiare le coſe offerte agli idoli,pche ſiamo liberi,habbiamo la ſcientia,il cibo non ci commenda à Iddio &c. perche con queſte coſe riſpõde alle obiettioni di queſti ſauietti.

Oh non ſapete, che quegli che corrono al palio,tutti certamente corrono,ma uno ne porta il palio? Coſi correte a fin che uoi pigliate. Et ciaſcuno che combatte, da tutte le coſe ſi aſtiene, queſti nel uero accio che riceuino corona corruttibile, & noi incorruttibile.

Con accomodate ſimilitudini inſegna in ciaſcuna coſa eſſer da cercare la palma, & il ſommo grado, & eſſere da patire quale coſa ſi uoglia per cõſeguirla. Et con queſte coſe riſguardo à quelle, che poco fa inſegnò, cio è eſſere piu toſto da morire, che da permettere che ſi leui alcuna coſa della noſtra gloriatione, per che accio che alcuno non opponeſſi, abaſtanza mi è ſe niente operi contro al precetto del Signore,cioè ſe io non ueneri gli idoli,& con cõſcientia mangi le coſe immolate,ma in queſto mentre uſero quella coſa, della quale la liberta della fede non comanda, che io abori ſca, mangiero coſe offerte agli idoli, alla menſa degli idoli, perche il cibo, & il luogo,eſſendo certe coſe eſterne, ſono libere al fedele, perche non è neceſſario che io combatta, & mi affatichi infino à tutte le eſtremita delle coſe,come tu o Paulo,che non uuoi uſare quelle coſe, lequali potreſti ragioneuolmente uſare,accio che alcuno nõ renda uana la tua gloriatione, & prerogatiua, gia adunque finge lo Apoſtolo quella gloriatione eſſer quello ſteſſo premio,che ſi propone à corridori. Et come tutti quegli,che corrano al palio,corrano con qualche ſperanza,anzi con tutta la forza loro ſi ſforzano ciaſcuno per ſe di conſeguire il palio, ilquale non dimeno non puo conſeguire,ſe non uno ſolo, coſi nel preſente negotio auuegna,che noi tutti corriano nel cãpo della religione, benche ſia grandemente difficile, in quale ſi uoglia coſa conſeguire, ò aſtenerci dalle coſe lecite, ò temperarci dalle coſe offerte agli idoli, non dimeno è da ſforzarſi,che non mangiamo di quelle, & nõ uſiamo male la noſtra liberta. Et coſi beniſſimo correndo, prudentemente ne riportereno il palio.Et di nuouo, q̃llo che combatte ſoppor ta tutte le coſe,ò i tutte è tẽperãte,pche ſoglia no i cõbattitori,hauẽdo à cõbattere tẽperarſi da cibi, & dalle uolutta, & da tutte q̃lle coſe, che,ò aggrauono il corpo,ò ipediſcano la uittoria,& la agilita. Et fanno q̃ſto accio che meritino la peritura corona,premio della uittoria,& aplauſo di huomini. Adunque ſia à noi turpiſſima coſa,ſe non ci tempereno dalle coſe offerte agli idoli.Auuegna che à noi ſia propoſta non corona,che periſce,ma eterno gaudio,alquale peruengono quegli, che qui caminano rettamente, ma quello che col cibo, è occaſione al fratello, che caggia, nõ camina rettamente, adunque per le coſe offerte agli idoli,cade da q̃ſto immortale premio,è adunque bene aſtenerſi dale coſe offerte agli idoli.

Io adunque coſi corro,non come in certo, coſi combatto, non come percotẽte l'aria, ma caſtigo il corpo mio,& riducolo in ſeruitu,accio che per alcuno modo non auuegna che hauendo predicato agli altri, io ſia reprouato.

Gia ha ſtatuito ſe per eſemplo,come infino à qui è ſolito,& in modo ordina il parlare, che inſieme anchora eſpone le coſe ſuperiori, come dica. Io coſi inſtituiſco la uita mia, che io non percuota in coſa alcuna temerariamente, ma conſegua quel propoſto premio. Et coſi niente ſo temerariamente, come uoi ſete ſoliti, iquali accio che mangiate delle coſe offerte agli idoli, perdete gli altri, ilche certo, auuegna che per uoi piu inconſideratamente ſi faccia,indebitamente correte in uano, & in coſa incerta.Et ferire la aria, cõ prouerbiale figura ſi dicano q̃gli,che i uano ſi affaticano,& queſto ſoleuano i ſauietti de Corinthi,non di meno con marauiglioſi modi piacẽdo à ſe ſteſſi,come ſogliano quegli iquali per ſcherzo,& oſtentatione di arte cõ marauiglioſa agilita di corpo feriſcano l'aria,ne cercano altro p que

ſta ſteſſa coſa, che la laude de gli huomini. Et certamente quello che ſi predicaua da que ſanietti della ſcientia, dela liberta, & di ſimile coſe, beniſſimo ſi proponeua, ma niente haueua di utilita, perche era agli infermi occaſione di cadura. Paulo adunque dice. Io ſo queſta coſa di grãde ſtima, anzi q̃lle coſe maggiormẽte comãdo, che in modo uſi la mia liberta, & in modo riduca la carne mia inſeruitu, ch'io nõ offẽda alcuno, ne p alcuno modo ſi facia, che predicãdo agli altri, io diuenga reprobo, laquale ſententia ha ſingulare emphaſi, pche puo queſto, che à noi, che inſegnamo Chriſto, non è abaſtanza hauere conoſciuto, & predicato il uero, ſe anchora non ſi aggiugne queſto, che quello che noi inſegnamo agli altri, anchora noi facciamo, & che non offendiamo alcuno, con la impura noſtra uita, coſi àuoi non fia abaſtanza hauere conoſciuto, che l'Idolo ſia niente, & l'offerto all'idolo, ſia niente, ſe ancora la uita, & i coſtumi noſtri non ſieno ſimili, accioche alcuno degli infermi, non ſia offeſo pel noſtro eſemplo, & ſia precipitato nela idolatria, in modo che creda eſſo idolo hauere qualche diuinita.

CAP. X.

ET uoglio che uoi ſappiate frategli, che i padri noſtri furno tutti ſotto la nugola, & tutti trapaſſorno pel mare, & tutti in Moſe furno battezati ne la nugola, & nel mare, & tutti mãgiorno il medeſimo cibo ſpirituale, & tutti beerno la medeſima beuã da ſpirituale, perche beerno de la pietra ſpirituale, che gli ſeguitaua, & pietra era Chriſto. Ma molti di loro non approuò Iddio, perche giacerno nel deſerto.

Ammuniſce hora Paulo i Corinthi cõ l'eſemplo de Iudei, che non ſi inalzino per eſſere battezati, & ammeſſi ne la chieſa, pche queſti doni niẽte ſono p giouare loro, come ne àmolti Iudei, que beneficii riceuuti della liberatione dallo Egitto, de la nugola, p l'acque della pietra, & ſimili coſe, ſe non fuſſino ſtati obedienti à precetti di Iddio. Et coſi da principio di queſto cap. quaſi p epilogo fa Paulo una certa generale eſortatione à Corinthi, accio che laſciata la uana ſtolta, & friuole curioſita, alla quale erano dediti, penſaſſino à uita degna di Chriſto, perche ſe uolieno gloriarſi del chriſtiano nome, & inſieme uolieno eſſere ſerui delle turpi ſcelleratezze, & flagitii, non mãco doueuano aſpettare la diuina uẽdetta, che gia gli iſraeliti, iquali gloriandoſi di eſſere popolo di Iddio, nondimeno, non ſi aſteneuano dale fede cupidita, & turpi fatti, infino à che l'ira di Iddio, in modo increduli contro di quegli, che con uarie piaghe gli conſumaſſe nel diſerto, ſaluando quegli, che ſtettono nella fede. Et accio che le genti nõ penſaſſino niẽte apparte nere à loro i fatti de Iudei, & la hiſtoria del uecchio teſtamẽto, proua eſſere una, & la medeſima fede, quella gia de Iudei, & quella hora de chriſtiani, una chieſa, un popolo. Et eſſer uno, & il medeſimo Iddio, & anchora uno reconciliatore di Iddio, & degli huomini Chriſto Gieſu, che dette ſeſteſſo prezzo di redentione per tutti, & per queſto eſſere uno adito à Iddio, & à quegli, che furno auanti àquello incarnato, & à queſti, che di poi furno, perche quegli crederno nel promeſſo à eſſi, & queſti, perche crederno del dato. Oltre à di queſto fa i ſegni loro, & i noſtri communi, & pari, mentre che attribuiſce àquegli il batteſſimo, & la eucariſtia, & à noi la circunciſione, & la paſqua. Et coſi con tutte queſte coſe proua quegli, che ſotto Chriſto, & quegli che furno ſotto Moſe, eſſere uno, & il medeſimo popolo di Iddio, accio che uegghino i Corinthi le pene de Iudei anchora appartenere à eſſi ſe imiteranno quegli con la uita flagitioſa, auuegna che à Iudei accadeſſino tutte le coſe in figura. Et diconſi battezati in Moſe, perche uſorno quello duce, & mezzo alla figura del batteſimo, perche ueggendo prima Moſe entrãte nel mare ſi cõmeſſono alle onde, & leuata la ſeruitu di pharaone, trapaſſato il mare roſſo, furno in uno certo modo battezati nel mare, & nella nugola, & la figura di queſta coſa gia fatta, accade à noi, perche morendo prima Chriſto duce, & poco dipoi riſuſcitãdo, allhora apportiamo la morte ſua, quando ſiamo immerſi nella acqua del batteſſimo, all'hora finalmente ſignifichiamo la reſurrettione, quãdo ſiamo cauati fuori del le acque, cioè ſcoſſa la ſeruitu del uero pharaone cioè diauolo. Et quello che aggiunſe Paulo, ne la nugola, diſſe, per ſimilitudine, perche quello che la nugola conferi à loro, coprendogli, conducendogli, & refrigerãdogli, queſto piu propriamente, & piu abondeuolmẽte conferi à noi lo ſpirito ſanto deſignato per la nugola, cioè duce, & protettore delle noſtre attioni, & moderatore, & eſtintore della conſcientia. Et come la manna, non per opera humana, ma celeſtemente mandata, & per opera degli angeli (onde la chiama cibo ſpirituale) per quaranta anni mangiorno i Iudei nel deſerto, coſi noi battezati, mangiamo piu uero cibo ſpirituale alla eterna uita, il corpo del Signore per la fede, che habbiamo in eſſo, che ſia l'unica noſtra redẽtione. Et come eſſi beerno de la pietra, che percoſſa miracoloſamente ſparſe le acque, coſi beiamo il ſangue del Signore ſparſo dal ſanto corpo ſuo, credendo

quello eſſere la noſtra redẽtione,& ſparſo per noi ànoſtra eterna ſalute.Et diqui ſoggiugne, & pietra era Chriſto, & per queſto diſſe, che gli ſeguitaua, perche in uerita non era la pietra dõde uſci l'acqua, che accompagnaſſi quegli,ma ſpirituale, cioè Chriſto, ilquale ſi dice che gli ſeguitaſſe, perche haueua à uenire in carne, ò perche continuamente gli accompagnò ſecondo la diuinita. Et la pietra era Chriſto,cioè ſignifica Chriſto, hauere di poi à naſcere, dal quale percoſſo corpo,uſciſſi acqua, & ſangue,ilqual purgaſſi l'humano genere,& ſatiaſſi gli affetati del regno de cieli,& reſtituiſſi la ſalute eterna.Et tutti furno talmente beneficati dal Signore,ma aſſai ſi renderno indegni di tanta gratia, in modo che fuori che pochi, non peruennono nella terra di promiſſione, ma reſterno morti nel deſerto,& pochi di eſſi ſaluì.

Et queſte coſe furno figure di noi accioche noi non ſiamo cupidi de le coſe cattiue, come furno cupidi quegli.

Confermato queſto, che gli eſempli de gli antiqui anchora conuenghino in noi, co quali hanno equale fede,& equali ſacramenti,qui finalmente produce quegli eſempli degli antiqui,di quegli dico iquali,benche battezati,& ripieni di ſcientia,nondimeno perirno,& queſto perche parteciporno delle peregrine coſe ſacre,fornicorno,diſprezzorno i miniſtri del uerbo, & mormororno contro à duci loro. Et primieramente dice in genere, gli eſempli degli antiqui ammuniſcano, che non deſideriamo le male coſe, di poi come per parti, & ſpecii numera quelle cattiue coſe,ma non altre che quelle delle quali infino à qui à diſputato,pche quando gli piacque di buttare auanti agli occhi la forza de gli eſempli per la confermatione,uolſe aggiugnere certe coſe,non ſolamente delle coſe offerte agli idoli, ma,& della fornicatione, & della tentatione, & del mormorio, accio che haueſſino piu autorita tutte le coſe,delle quali infino à qui ha diſputato.Et ſono queſti eſempli ſolamente certi inditii,& per tanto ammunitioni, che ci danno occaſione di penſare coſe maggiori.

Ne ſiate idolatri,come alcuni di quegli come è ſcritto.Sedè il popolo à mangiare, & bere,& leuoſſi à giudicare.

Hora tocca qui quegli,iquali ſtando à menſa nell'idolo penſauono non eſſere peccato,adunque indotto contrario eſempio, inſegna eſſere peccato, & eſſere da guardarſi dalle uiuande degli idoli,& da ogni ſoſpetione, di idolatria.Et idolatri ſi dicano, come uuole Auguſtino nel libro de trinitate cap.8. quegli che dãno quella ſeruitu à ſimulacri, laquale ſi debbe à Iddio.Et quale ſeruitu ſi debba à Iddio, è eſpreſſa nel decalogo, nel quale appare, che ſia quel precipuo,che anchora Chriſto Signore nell'euangelio di Matteo repete. Adorerai il Signore Iddio tuo, & à quello ſolo ſeruirai. Medeſimamente,ne ti farai ſcultura,ne alcuna ſimilitudine,&c.Et accioche que ſauietti non opponeſſino, che appartengono queſte coſe à noi, che adoriamo uno Iddio, & ſappiamo tutti gli idoli eſſere niente?aggiugne una altra coſa. Sede il popolo à mangiare,& bere, & leuoſſi à giucare,come ſe dica,& le uiuande facre ſono grandiſſima portione di idolatria,ſtare à menſa doue ſieno quelle,&participare ne le coſe ſacre prophane, è fare idolatria, onde Moſe non ſolamẽte accuſo queſto ne gli iſraeliti, che ſi faceſſino ſcultura, ma che anchora inſtituiſſino ſacre uiuande. Et il luogo di Moſe,donde ſono preſe queſte coſe è ne lo Eſodo cap.32.per laquale coſa auuegna, che ſia manifeſto gli iſraeliti hauere peccato di idolatria, & per la celebratione dele ſacre uiuande,inſieme è chiaro quello che i Corinthi, iquali anchora eſſi ſi accoſtauano alle ſacre uiuãde,peccauano. Et gli iſraeliti certo uolſono eſprimere eſſo Signore Iddio, con il loro ſimulacro, & le ſacre uiuande non à Iddio alieno, ma al lo Iddio di Iſrael inſtituirno,in queſto mentre non dimeno peccorno,quãto piu graue mentre adunque peccano quegli,che nello idolo ſi pongono à menſa,alle coſe offerte agli idoli.Et quello che dice. Sede il popolo,à mangiare, & bere, & leuoſſi, à giucare, è il luſſo, del quale ſempre ſi ſono delettati nele coſe di Iddio gli infedeli. Et certo non è dubbio aſſai hauere peccato,& in luſſo,& in gola,ſtando à menſa alle ſacre uiuande,& non ſolamẽte per la offenſione,& ſuperſtitione della idolatria.

Ne commettiamo la fornicatione, come certi di quegli fornicorno, & caddono in un di uenti tre migliaia.

Et queſto eſempio maſſimamẽte conuiene in q̃gli, iquali come udimmo nel cap.7. cõ prete ſto di caſtimonia abboriuano i cõiugii,l'hiſtoria che cita, ſi ha nel libro de numeri cap.25.

Ne tentiamo Chriſto come,& certi di que gli tentorno,& furno eſtinti da ſerpenti.

Riprende quegli di diffidentia della miſericordia del Signore, perche quello che deſidera lo eſperimento della uirtu della potentia di alcuno,dimoſtra di diffidare di quello, perche diceuano, oh potracci dare da mangiare nel deſerto?perche cauaſti noi di Egitto,accioche moriſſimo

moriſſimo nelle ſolitudini, & certe coſe ſimili. Et in queſto luogo tentono Chriſto quegli, che troppo confidati nella loro liberta, & ſcientia, ſi mettono in qualche pericolo, come ſoleuano i ſauietti de Corinthi, nelle coſe offerte agli idoli. Tentano medeſimamẽte Chriſto quegli, iquali contendono con eſſo in queſto, che appoggiantiſi alla loro prudẽtia, non ſono obedienti alla uolonta di Iddio, come certi di quegli nel deſerto, ò non cõ quel modo, & ordine trattono i negotii dela fede, col quale ſono preſcritti da Iddio. Comando il Signore che noi non haueſſimo alcuno commercio con gli idoli, & che noi non ci meſcolaſſimo co loro ſacrificii, & breuemente, che noi non haueſſimo à fare con quegli, ma gli Apoſtoli de Corinthi, & i ſedotti da quegli, cõfidati nella loro ſcientia, mangiauono delle coſe offerte agli idoli, ilche doppo tanto chiara legge, & ammunitione di Iddio, che altro potette eſſere, che chiara tentatione di Iddio, anzi diſpregio, & ingiuria? Et male ne auuenne agli antiqui del uecchio teſtamento, ilche è manifeſto dal ſpalmo. 94. medeſimamente dalla hiſtoria de numeri cap. 2. & queſto ſi adduce da Paulo, per cioche proſperamẽte non uerra à alcuno, nõ che à ſauietti de Corinthi, quella arrogante tentatione.

Ne mormorate, come, & certi di quegli mormororno, & furno morti dallo eſterminatore.

È mormorare, falſamente dolerſi fra loro de prepoſti, & rettori, per quanto apartiene alla mẽte del luogo, perche ſi ſuole anchora mormorare per giuſta cauſa. Quegli che mormorauono cõtro à Moſe miniſtro di Iddio, ò per impatientia, ò per arrogantia, ò per ambitione, ò per inuidia erano moſſi. Per la medeſima cauſa mormorauano anchora i Corinthi, & i dottori di queſti contro à Paulo. Ma furno eſtinti ſotto lo eſterminatore, cioè per qualche eſitiale potentia di Iddio. Et di queſti ſi leggono gli eſempli ne numeri cap. 14. & 16. Et di qui ſi puo raccorre, che gli auuerſarii di Paulo nõ hauieno à accalumniare Paulo ſenza punitione. Et tentare il Signore, & mormorare cõtro di eſſo, & i miniſtri ſuoi, è proprio parto della idolatria, quello che i ſauietti de Corinthi cõ loro eſemplo approuauano, mangiando delle coſe offerte agli idoli, & calumniando Paulo. Coſi è adũque molto pericoloſa coſa communicare à peregrini ſacrificii.

Et tutte queſte coſe accadeuano loro in figura. Et ſono ſcritte per amaeſtrare noi, nequali caddono i termini de la eta.

Doppo la numeratione de gli eſempli, cõ certa illatione repete, & inferiſce quello, che ſubito dal principio del capitolo diſputò, la religione degli antiqui, & la noſtra eſſere la medeſima. Adunque, & gli eſempli degli antiqui apparteneuano alla noſtra inſtitutione, ilche raffrena la ſfacciata audacia di quegli, che non ſi uergognono di dire. Che coſa apartiene àme, quello che faccino gli Iſraelitli? Io ſono chriſtiano, & libero. Perche qui dice Paulo. Et tutte queſte coſe accadono à` quegli in figura, cioè p queſto accaddono loro, accio che fuſſino à` noi eſempli. Et di qui è quello, che ſubito ſoggiunſe, & ſono ſcritte per ammaeſtrare noi, che haueuamò à` eſſere nel ſecolo poſtremo, perche l'ultimo ſecolo ſi dice quello, che uiene fra Chriſto moto, & quello ultimo del di del giudicio. Et ſiamo ammaeſtrati da q̃ſto luogo, gli ſcritti del teſtamẽto uecchio eſſer ſcritti in inſtitutione alla chieſa di Chriſto, pche uno & il medeſimo ſpirito di Iddio in quella unica chieſa, dimoſtrò ſempre eſſere uno, & il medeſimo Iddio, & la medeſima religione, & una, & la medeſima uia à` cieli.

Per laqual coſa quello che ſi penſa di ſtare in pie, guardi di non cadere. La tentatione non ui pigli, ſe non l'humana. Et fedele è Iddio, che non ui laſciera tẽtare, ſopra quello che uoi potete, ma anchora con la tentatione concedera il buono eſito, accio che uoi poſſiate ſopportare.

Paſſa di qui col dire à` ſauietti, & tutti i Corinthi ſedotti dalla improbita di quegli. Dice adunque à queſti, ſe confidati nella uoſtra ſcientia penſate niente appartenere à` uoi queſti eſempli de perfidi huomini, come quegli iquali ſiete ſtati infino à` qui fermi, & immobili nella uera religione, uedete che per lo auuenire non caggiate cõ piu graue rouina, & ſiate rotti. Che infino à` qui non ſiete caſcati dalla fede, ò del tutto non ſiete immerſi in queſte ſcelleratezze, degli impii, non douete attribuire al uoſtro merito, ò alla uoſtra ſcientia, ma precipuemẽte à` queſto, che infino à` qui non hauete hauuta ſe non humana tentatione, cio è certa picciola, & mediocre, laquale facilmẽte poteſti uincere. Io ſo certamente, che uoi hauete da patire molte coſe da cultori degli idoli, quando harete in horrore i loro ſacrificii, ma habbiate queſto per fermo, che mai nõ ui manchera la gratia, & lo aiuto, perche ò non laſciera che uoi ſiate tentati ſopra quello che uoi potete, ò ſe patira che uenga qualche coſa di male, in modo temperera lo euanto, che uoi potrete ſopportare, & queſto appare eſſere il piu ſimpliciſſimo ſẽſo di tutti, & maggior

mente accomodato allo instituto, & consiglio di Paulo.

Per laqual cosa diletti miei fuggite dalla idolatria.

Hora con poche parole assolue, & compisce tutto il negotio, repetendo il precipuo capo di questa disputa, quasi dica. Stando adunque queste cose cosi, fuggite dalla idolatria, non habbiate da fare cosa alcuna con gli idoli, cia scuno che mãgiera delle cose offerte agli idoli, appare che cõsenta alla superstitione de gli impii, p laquale cosa, se uoi uedete l'idolo esse re niente, niẽte anchora appropriate alle cose di niente, & uane, guardateui dalla idolatria.

Come à prudenti parlo, giudicate uoi quel lo che io dico. Il calice de la beneditione, il quale noi benediciamo, oh nõ è communio ne del sangue di Christo? il pane che noi rõ piamo, oh non è la communione del corpo di Christo? perche uno pane un corpo siamo molti, perche tutti partecipiamo d' uno pane.

Quasi di nuouo ordisce qui nuoua conferma tione, per prouare piu chiaramente, & piu fermamente, che il christiano con alcuna ragione puo communicare alle cose sacre de fore stieri, come se dica. Infino à qui habbiamo prodotte dalla scrittura cose piane, & esempli notissimi àtutti, hora produrreno certi argumenti presi da sacri misterii, ne noti à altri, che à fedeli, io adunque ui esorto, che pigliate queste cose, cõ piu purgati orecchi. Et hora parlo cõ uoi, iquali per la molta peritia de le cose, siete piu prudenti, conoscendo tutti i misterii, cõsiderate quali sieno quelle cose, che io dico, & io penso quelle hauere à essere tali, che facilmente, se non uorrete essere contentiosi, ui le uino dalle cose sacre prophane. Et figura tutte le cose con interrogationi, accio che sieno piu uehementi. Et è il senso, i sacramenti, iquali sono precipue cose sacre de christiani, incorporano noi à Christo, & alla religione christiana, accio che diuegnamo corpo di Christo, anzi mẽbra di Christo. Et di qui disse Paulo. Il calice della beneditione, &c. ilche è come se dicesse. Quegli che partecipano del pane, & del calice del Signore, oh non uengono communione del sangue di Christo, cioè adunatione, & chiesa di lauati, & purgati dal sangue di Christo, & per questo corpo, ò mẽbra di Christo? Et di qui soggiugne, perche uno pane, uno corpo siamo molti, perche tutti partecipiamo di uno pane, cioè per questo dissi il pane essere la communione del corpo di Christo, perche noi, tutta quella moltitudine, cioè tutta la chiesa, che partecipiamo di uno pane, diuegnamo uno corpo, cioè spirituale corpo di Cristo, l'altro membro del calice si lascia, perche è la medesima ragione dell'uno, & dell'altro. Et questo medesimo senso ha santo Augustino in Giouanni, scriuẽdo in que sto modo, conoscano i fedeli il corpo di Christo, se non disprezzano essere corpo di Christo. Et diuengono corpo di Christo, se uogliono uiuere dallo spirito di Christo, dallo spirito di Christo non uiue se nõ sia corpo di Christo. Intendete frategli miei quello che io dica. Tu sei huomo, & hai spirito, & hai corpo, spirito dico che si chiama anima per laquale consiste quello che è huomo, perche consiste di anima, & di corpo, Et hai lo spirito in uisibile, & il corpo uisibile. Dimmi che cosa da quale uiua? lo spirito tuo uiua del corpo tuo? ò il corpo tuo dallo spirito tuo? il corpo certo ui uera dallo spirito. Vuoitu adunque anchora tu uiuere dallo spirito di Christo? sia nel corpo di Christo. Perche, oh il corpo mio uiue dallo spirito tuo? il mio uiue dallo spirito mio, & il tuo delo spirito tuo. Non puo uiuere il corpo di Christo se non dallo spirito di Christo. Di qui è quello che esponendo à noi lo Apostolo Paulo, questo pane disse uno pane, uno corpo siamo molti. O sacramẽto di pieta, ò segno di unita, ò uinculo di charita, &c. Et queste cose dice Augustino, recitate da me, accio che alcuno nõ dica che io in questo luogo adduca sensi miei, & per questo gli danni.

Vedete Ilrael secõdo la carne. Quegli che mangiano l'hostie, oh non sono partecipi à l'altare?

Proua il medesimo p le cose sacre Iudaice, che poco fa hauea prouato p le cose sacre de christiani cioè per il consortio de sacramenti uisibili, noi coadunarci ò cõgiugnerci in nome, ò di uera, ò di falsa religione. Et è qui come dica. Vedete, oh non si ha il medesimo appresso di questi, che anchora secondo la legge di Mose immolano le uittime, che non ammettono al mangiare della imolata pecora, senon i consorti della Iudaica religione? & quegli che mãgiono le cose sacre appaiono acconsentire à loro sacrificii. Et altare si piglia qui per tutta la religione, & per esso Iddio, al quale si offerisce la cosa sacra. Auuegna adunque, che communichino allo altare di Iddio, & alla religione sua quegli, che mangiono, ò sono partecipi dele uittime, seguita che sieno uno corpo con Christo quegli che partecipino del pane sacro, & medesimamente che sieno uno corpo con gli idoli, & idolatri, q̃gli che mãgiono nel luogo dello idolo le cose offerte agli idoli.

Che adunque dico? che l'idolo ſia qualche coſa? ò che ſia qualche coſa lo immolato a' gli idoli? Ma a quelle coſe lequali immolano le genti, immolano a' demoni, & non a' Dio. Io non uoglio che uoi uegniate compagni de demoni. Voi non potete bere il calice del Signore, & il calice de demoni. Non potete partecipare de la menſa del Signore, & de la menſa de demoni.

In queſto teſto gia aſſolue il preſo argumẽto, in modo nondimeno, che occorre alla tacita obiettione, & è tale il ſenſo, il che ſe alcuno opponga dicendo. Se interuenire alle coſe ſacre degli idoli inſerisce me al corpo degli idolatri, & allo Iddio dello idolo, adunque l'idolo, ò eſſo Iddio di ſimulacro non è al tutto uano, queſto tale ſappia non tendere à queſto la ſomma, & inſtituto della noſtra diſputa, ma acio che con la religione delle uere, ò chriſtiane coſe ſacre ui leui dalla idolatria, & coſe offerte agli idoli. Queſto adunque è quello che io dico. Tutti quegli, iquali partecipano di tutte le coſe ſacre, communicano al tutto à eſſe coſe ſacre. Et tutte quelle coſe, che ſacrificano le genti, nõ ſacrificano à Iddio, ma à demoni, ẽgli adunque, che cõmunicano alle coſe ſacre delle genti, cõmunicano co demoni, ò ſono cõſorti de demoni. Et p q̃ſto ſoggiugne. Io nõ uoglio che uoi uegnate cõpagni de demoni, pche gli prohibiua dalla idolatria, onde uolſe dimoſtrare loro quegli coſi diuenire cõpagni de demoni, ſe mãgiaſſino i ſacrificii offerti agli idoli, come Iſrael carnale era compagno dello altare nel tempio il quale mangiaua de ſacrificii, & per queſto aggiunſe di ſopra carnale, ò ſecondo la carne, perche è Iſrael ſecondo lo ſpirito, che gia non ſeguita le antique ombre, ma quella uerita che ſi fu ſignificata per q̃l le precedenti ombre. Et à queſto di nuouo aggiugne bipartita ſententia. Non potete bere il calice della menſa del Signore, & della menſa de demoni, cio è eſſa natura de ſacramenti, & reuerentia, approua eſſere impio, ſe alcuno un tratto dedicato à Chriſto, & riceuuto per la participatione de ſacramenti nel corpo di Chriſto, mangi anchora delle uiuande de gli idoli, & per queſto medeſimamente inſeriſca ſe al corpo de gli idoli. Quello che confeſſa Chriſto, danna tutti gli impii culti, perche nõ cõuiene nel medeſimo diuerſa religione, per che neſſuno pio toglie le membra di Chriſto, & fa quelle membra di meretrice. Ma le genti immolorno à' gli Iddii loro, come à Iddii, & non come à demoni, ne harebbono ſopportato, ne creduto, ſe alcuno haueſſi detto, che non ſacrificauano à' Iddio, ma à' demoni. Et ſono aperti teſtimoni di queſte coſe ne libri di Ariſtotile, di Platone, di Cicerone, & di altri ſcrittori gentili. Ma lo Apoſtolo non ſtima i ſacrificii loro dallo affetto, & erronea opinione loro, ma da eſſa coſa, & legge diuina alla quale ſi doueuano comporre gli animi de gli offerenti. Et Auguſtino nel libro ſecondo de dottrina chriſtiana, trattando queſto luogo, dice. Et quello che diſſe lo Apoſtolo degli idoli, & delle immolationi, che ſi fanno allo honore di quegli, queſto è da ſentire di tutti i ſegni imaginarii, iquali tirano, ò al culto de gli idoli, ò uenerare la creatura, & parti di quella come Iddio, ò appartengono alla cura de remedii, ò delle altre oſſeruationi, lequali non ſono conſtituite diuinamente alla dilettione di Iddio, & del proſſimo, ma per priuati appetiti delle coſe temporali diſſipano i cuori de miſeri. Adunque in tutte queſte dottrine, è da temere la ſocieta de demoni, & da euitarſi, la quale niente altro col principe ſuo diauolo cerca, ſe non chiudere, & oſſeruare la ritornata noſtra. Et queſte parole di Auguſtino ho addotte, come quelle che anchora fanno piu chiaro eſſo luogo.

Oh prouocheremo à ira il Signore? ho ſiamo piu forti di quello?

Cio è oh noi, dedita opera irritiamo Iddio? Perche ſi piglia in mala parte, ò noi ſiamo piu forti, & piu preſtanti di Iddio? che auuegna che eſſo nõ uoglia, che noi ſiamo compagni degli idolatri, noi ſeguitiamo di fare ſecondo il noſtro parere, & contro alla uolonta ſua uogliamo eſſere della chieſa ſua, & di quella de demoni?

Tutte le coſe mi ſono lecite, ma non tutte ſono utili, tutte le coſe mi ſono lecite, ma non tutte edificano, neſſuno cerchi quello che è ſuo, ma ciaſcuno quello che è di uno altro.

L'argumẽto di quegli era tutto in queſto. Egli è lecito mãgiare di tutti i cibi, di ogni tempo. Paulo riſponde, queſto è uero, ma non ſempre, ſono utili tutte le coſe, non ſempre edificano tutte le coſe, anchora ſe non fuſſino di queſto genere, che le coſe offerte agli idoli. Et la carne offerta agli idoli è certamente carne, in quanto appartiene alla ſuſtantia, ma conſiderate diligentemente le circunſtantie, offende, perche eſſendo offerte à demoni, lo inferiore fratello è offeſo, & è diſprezato da te, che non ti curi di offenderlo, & coſi in mangiare quella ſi puo peccare, & per tale offeſa, & per che ſi uenera coſi l'idolo, & perche non abominiamo da cuore la impieta delle genti, ol-

tre allo essere offeso lo infermo. Et cosi i ueri christiani pensano, che sia solamente loro lecito quella cosa, che come à nessuno è occasione di cadere, cosi è utile al prossimo, & qui è da soggiugnere, & se bene è lecito mangiare delle cose offerte agli idoli, nõ dimeno per che questo non solamente niente è utile, ma agli infermi nuoce assai, essa charita christiana comãda, che tu ti astenga da q̃gli, perche quella è la natura della charita, che niente, ò faccia ò pretermetta per causa del prossimo, perche la charita non cerca le proprieta sua, ma piu tosto studia ne commodi alieni. Et questo è q̃llo che disse, nessuno cerchi quello che è suo, cioè nessuno sia tirato dal commodo, & utilita propria, ma da quella del prossimo, piu intento al bene di quello, che al proprio.

Mangiate d'ogni cosa che si uende ne la beccheria, niente ricercando per conscientia. Perche del Signore è la terra, & la plenitudine sua.

Di nuouo accio che quegli non opponessino, cõ pari ragione raccorreno, noi del tutto douercì astenere dal mangiare ogni carne, soggiugne. La carne in quanto è carne per se certo non è prohibita, ma in quanto che è immolata agli Iddii. Adunque tutto quello che si suole uendere nella beccheria, ò nel mercato, si puo comperare, & mangiare, perche nõ è pericolo nel cibo, ilquale per se non contamina alcuno, se non si aggiunghino alcuni accidenti illiciti, pugnanti con la charita, & con la religione, ma se non ui sono questi, non è che alcuno si debba fare cõscientia alcuna nel mangiare, ò nel bere. Et che niente sia impuro se si pigli senza scandolo del prossimo rendendo le gratie, proua col testimonio del propheta, perche Iddio fa tutte le cose p causa dell'huomo, perche la plenitudine della terra, si pone per tutto quello che è nella terra.

Et se alcuno degli infedeli ui chiama, & uolete ire, mangiate d'ogni cosa che ui èposta auanti, niente ricercando per conscientia. Et se alcuno è che ui dica, questo è immolato agli idoli, non mangiate per cagione di quello che dimostrò, & per la cõscientia, perche del Signore èla terra, et la plenitudine sua. Et dico la conscientia non tua, ma di quello altro.

Et questo parla non à que sauietti, & curiosi, ma à simplici, & pii, iquali quando erano inuitati dagli infedeli, non ne templi, ma nelle case, mal uolentieri andauano, accioche nõ fussino giudicati dagli altri, amici, & fautori, de demoni, & idolatri, & male uolentieri recusauono, accio che quello, che haueua inuitato non pensasse essere sprezzato da essi. Dice adunque Paulo, se l'infedele ti chiama, ua mangia, ne fa bisogno che tu per la tua conscientia cerchi. Ma se alcuno altro nel mangiare dice, q̃sto è sacro agli idoli, gia nõ uolere mãgiare. Et questo per la conscientia non tua, ma dello altro che potrebbe essere offeso dal fatto tuo, perche quello che ti dice questo essere delle cose offerte agli idoli, & giudica questo cibo differente da un altro, se è fedele. ammunisce te, se infedele, gia è offeso dal tuo mangiare, perche pensa, ò dice. Se fusse tanto male colere gli idoli, ò mangiare delle cose offerte agli idoli, non mai commetterebbe questo, che è christiano questa cosa tanto nefanda, ma abborrirebbe dalla carne immolata agli idoli. Et cosi se è fedele, per questo ammunisce, perche è infermo, & è offeso dal tuo mangiare. Se è infedele, certamente crede essere certa forza, & gratia precipua in quel cibo, & è pericolo che fra se non pensi queste cose, ò dica apresso di se. Se lo Iddio de christiani dãnassi tanto la idolatria, certamente i christiani abborririeno dalle cose immolate agli idoli.

Perche per quale cagione è giudicata la liberta mia, da la aliena conscientia? Se io cõ gratia partecipo, perche sono bestemiato per quello che io rendo gratie?

Et questo appartiene alla esposition del mẽbro superiore, cio è che sia lecito ne le case de priuati mangiare delle cose offerte agli idoli, perche dira alcuno, quello che ti inuito à mãgiare mangia carne immolata, come sacra, & ha conscientia in questo, che si crede non mãgiare carne uulgare. Risponde Paulo, che appartiene questo al christiano, l'animo delquale è liberato dalla superstitione: la mente di uno altro corrotta dalla superstitione, non ritiene l'animo purgato per la fede, certamente non è da incolpare quello, che senza scandolo con rendere le gratie, mãgia la carne immolata, non come carne immolata, ma come simplice carne. Et il uocabulo, gratia, prima posta. Dicendo. Se io con gratia participo, è posta per beneficentia, in mondo che sia il senso. Se io sono partecipe de cibi, & questo non è per lo idolo, ma pel beneficio di Iddio, perche causa ne odo male, essendone bestemiato? cioè dannato.

Per laquale cosa, ò se uoi mangiate, ò se uoi beete, ò se uoi fate alcuna cosa, fate tutte le cose nella gloria di Iddio. Siate tali, che uoi non offendiate, ne i Iudei, ne i Genti-

li,nella chiesa di Iddio,come io per tutte le cose à tutti piaccio , non cercando la propria utilita di me stesso, ma di molti, accio che diuenghino salui. Siate miei imitatori, come,& io di Christo.

Finisce finalmente questa disputa con certo breue epilogo,& cõ affissa esortatione,laqua le cida precipuemente due cose da considerare in questo negocio,anzi in tutti gli ufici degli huomini. Primieramente che non si faccia cosa alcuna contro alla gloria di Iddio,di poi che non si faccia cosa alcuna contro alla charita del prossimo. Et primieramente cosi prescriue, fate tutte le cose in gloria di Iddio, & sanno tutte le cose in gloria di Iddio quegli, iquali tirati dalla reuerentia della deita,niente operano dagli affetti,ma dirizano tutte le cose al prescritto della uolonta di Iddio,& accio che il Signore sia glorificato in tutte.Dipoi co si prescriue.Non offendete ne Iudei ne Gentili,cioè non offendete alcuno,& questo fara la sola charita christiana.Et à tutte queste cose,come spesso suole,per tutta la disputa si aggiugne esemplo dicendo,se per tutte le cose essere piaciuto à tutti.Et piacere à tutti per tutte le cose,è (come uuole santo Ambrogio) senza scandolo di alcuno,operare al profitto della utilita di tutti. Et il medesimo santo afferma,i Iudei essere offesi, quando i christiani,che confessano di riceuere la legge,& i propheti,non hanno in horrore gli idoli, iquali non dimeno quegli abominano. Et i gentili quando in quelle cose nelle quali sono, non solamente non son ripresi,ma con lo accostarsi alle sacre uiuande di quegli si confermano nello errore.Et pensa tanto santo huomo,che si offenda la chiesa di Iddio , quando uede certi del numero suo accostarsi à quelle cose,che sono niniche à Iddio. Paulo adunque nella conuersatione della uita, & ministerio della dottrina sua,si portò cõ quella fede, prudentia, & charita, che à nessuno dette causa di scandolo , se non à chi per sua colpa uolessi perire , onde benissimo nel fine soggiugne.Siate miei imitatori,ne questo domanda da essi assolutamente,ma con cõditione,cioè come,& io di Christo. Cioè infino à tanto uoglio che uoi immitiate il mio esemplo , per quanto io referisco la uita,& dottriua di Christo,perche nõ si debbe proporre uita di huomo,quanto si uoglia tenuto santo,da imitare,se non esprime la uita di Christo.

CAP. XI.

IO ui laudo frategli , che uoi ui ricordate di tutte le cose mie,&come io ui ordinai tenete le mie ordinationi.

Hauẽdo à accusare quello che indecoramente,& con lusso faceuano nella sacra adunatione,con marauiglioso consiglio comincia dal la laude la uituperatione.Et le ordinationi,de le quali fa qui mentione,non sono altre , che quelle che in quello che segue repete con certa ritrattatione, & piu diligẽtemẽte le inculca.

Et uoglio che uoi sappiate,che d'ogni huomo è capo Christo , & il capo della donna l'huomo,& il capo di Christo Iddio.

Tutta l'oratione di Paulo risguarda qui à questo, che persuade à Chorinthi che depõghino il lusso,& la immodestia nell'habito,& nel uestito,massimamente nelle sacre adunationi,& che gli huomini uẽghino nelle sacre adunationi co capi scoperti,& le donne uelate . Et appare qui appresso di quegli essere stati assai in modesti, come incitta dedita al lusso , perche erano certi , come anchora hoggi sono , che andauono alle chiese,ò sacre case, non altrimẽti che si soglino nel teatro andare in uanissimi huomini la sciuẽdo , andando con uari ornamenti,come cõ ornatissimi cappegli,senza alcuna modestia di reuentia. Et le donne maritate,&nõ maritate entrauono co capegli sparsi,& deponẽdo la uergogna,pareuano alletta re gli occhi de riguardanti alla libidine,& alle cattiue cupidita,come se le chiese,ò sacre case fussino luoghi di mercati,&di fiere,ò di uaghe giamenti,& cose amorose,& non di oratione & di modestia, onde grauemente è contro di questi Paulo, contro alla quale uanita scrisso no anchora piu dottori. Ma quanto appartiene al presente luogo,& instituto primieramente manda auanti Paulo in questa disputa, quello che poteua essere al proposito in tutta la disputa , anzi che in gran parte sia fondamẽto di questa disputa,cio è il capo di Christo essere Iddio,& il capo dell'huomo Christo,& il capo della dõna l'huomo. Santo Ambrogio esplicando questo luogo dice, Iddio per questo è capo diChristo,perche di esso,ò da esso, è generato,& della donna è per questo capo l'huomo, pche fu formata della costa di quel lo,per la uirtu di Iddio. Et Christo è capo del l'huomo,perche per esso, non essendo fu formato &c. Et di qui segue.

Ogni huomo che ora, ò che propheteza. hauendo uelato il capo , dishonora il capo suo.Et ogni donna che ora,ò propheteza, non hauendo il capo coperto , dishonora il capo suo.

Con queste parole, come con certa proposi tione , comprende tutto il negocio dicendo esser cosa inlicita,l'huomo col capo coper

to,& la donna ſcoperto,entrare nella chieſa. Et la cauſa è che diſhonora il capo ſuo.Cioè tanto l'huomo,quanto la donna, che ſi orna no fuori del decoro,& contro alla modeſtia, queſto certo ſi uolta in ignominia, & di Chriſto,& dell'huomo,di Chriſto certo,che è capo del'huomo,ilquale douerebbe uiuere per lo ſpirito di Chriſto,& allo eſemplo del capo ſtudiare nella modeſtia.Et dell'huomo, ilquale è capo della donna, laquale anchora eſſa pecca contro à Iddio,per impudentia. Ma lo huomo,ò quel marito ſuo,per queſto diſhonora,quãdo quella ſua forma,che douerrebbe eſſere nota al ſolo marito,propone ancora agli altri à riſguardare, come incitamento di libidine, laquale ingiuria certo redunda in ignominia del capo,cioè dell'huomo,alquale precipuemente ſi imputa la immodeſtia della moglie, perche come il capo è ragioneuol coſa, che preſcriua à tutti i membri, che coſa faccino, coſi è giuſta coſa, che la moglie ſia retta da detti del marito.

Perche queſto è come ſe quella ſia toſata.Se adunque non ſi uela la donna,toſiſi anchora.Et ſe glie coſa brutta alla donna eſſere tõſata,o` raſa,ueliſi.

Lo ſcoprire del capo ſa per tutte le coſe ſimile al toſare,& di poi dallo indecoro, ò dallo abſurdo,raccoglie, che ſarebbe grande inconueniente appreſſo di tutti, ſe la donna con la chioma toſata ueniſſi in publico, perche queſto ſarebbe come ſe pigliaſſe in ſe la perſona di huomo.Et entrare nella chieſa non uelata, non è altro che uenire toſata nella adunatione,perche per la medeſima opera,& ſecondo la medeſima uſanza uirile, per laquale leuò il uelo,& ando col capo ſcoperto,ilche è proprio degli huomini, anchora ſi puo radere,p laquale coſa ſi debbe uelare la donna,perche come è il decoro in quale coſa ſi uoglia, coſi il diſprezarlo è grandemente abſurdo.Et certamente auuegna che la publica honeſta, & il decoro, anzi l'ordine della natura ſi uitii per la libidine,& inſolentia noſtra,è certo quella grande abominatione.

L'huomo certamente non debbe uelare il capo,eſſendo imagine,& gloria di Dio, & la donna gloria de l'huomo, perche non è l'huomo dala donna,ma la donna da l'huomo. Perche non fu creato l'huomo per la donna,ma la dõna per l'huomo,per laqual coſa debbe la dõna hauere la poteſta ſopra il capo per gli angeli.

Piu parcamente,& piu modeſtamente preſcriue agli huomini, che ſieno nella adunatione co capi ſcoperti, & le donne piu ardentemente conſtrigne, eſſendo quel genere piu inclinato alla laſciuia,& alla ſuperbia.Et dice, che l'huomo nõ debbe uelare il capo,aggiognendo la cauſa,perche è imagine, & gloria di Iddio.Et chiama l'huomo,imagine,& gloria di Iddio,nõ che la donna,anchora nõ ſia imagine di Iddio,ma dimoſtra ordine, & maggiore eccellentia dalla prima creatione, & conditione,pche il primo Adam fu formato nell'huomo alla imagine,& ſimilitudine di Idio,di poi la donna dall'huomo,eſſa anchora alla imagine di Iddio,ma per l'huomo.Et è la donna gloria dell'huomo, quando proccede honeſtamente,& degnamente appare nella adunatione,è ornamento del marito ſuo, perche appare che il marito la tenga ſotto la diſciplina, & che eſſa ha in reuerentia il marito. Adunque è gloria del marito,facendo quello, che ſe ella non lo fa è ignominia ſua. Et è ragioneuole, che appreſſo del marito ſia la autorita,ilquale anchora è primo creato, & ſolamente creato da Iddio,& nõ dalla dõna. Adunque p q̃ſta iuriſditione, che dettono all'huomo i principii primi dela natura,debbe la donna conoſcere la ſorte ſua,non ſolamente con la obedientia, ma anchora col culto debbe teſtificare il dominio del ſuo marito. Et come la raſura della teſta arguiſce la liberta, coſi il uelo del capo, è ſegno di ſeruitu. Et aggiugne una altra cauſa, per laquale debba indurre il uelame, cio è per gli angeli.Come dica, & ſe quella non ha in reuerentia gli huomini,al manco reuerifca gli angeli,accioche non offenda gli occhi loro,perche queſti non poſſano non eſſere offeſi,quante uolte ueggono i uiliſſimi de gli huomini peruertere, & eſſa natura, & l'ordine di Iddio,& contumacemente conculcare.Altri, come è detto,pigliano per gli angeli i miniſtri del uerbo. Et breuemente queſte coſe cõmendono la honeſta,& la uerecundia alle donne.

Ma non dimeno ne l'huomo ſenza la donna, ne la donna ſenza l'huomo nel Signore,perche come la donna è da l'huomo coſi,& l'huomo per la donna, & tutte le coſe da Dio.

Et queſta è mitigatione,perche facilmẽte ſi potrebbe trouare qualche huomo ſtrano, ilquale udite le parole di Paulo ſubito ueniſſe in ſolente, & eſercitaſſi nella donna aſpra poteſta, quaſi diceſſi.Io non dico queſto, accioche uoi huomini diſprezziate le uoſtre mogli, ma preſcriuo gli ufici à ciaſcuno. Della dõna è capo l'huomo,per laquale coſa debbe eſſere ſuddita. Ma nondimeno, & eſſo huomo non puo

essere senza la donna, perche doppo la prima conditione, ogni huomo è dalla donna, adunque l'uno non puo essere senza l'altro, & ambedue nel Signore, & dicēdo l'huomo per la donna, reprime la audacia, & imperiosita del l'huomo.

Giudicate p uoi stessi s'egli è honesto che la donna non uelata ori à Dio. Oh non ui insegna essa natura, che se l'huomo porta la chioma, gli è àdishonore? Et la donna se ha la chioma, gliè à honore? essendogli data la chioma per coprimento.

Vsa qui certa licētia oratoria dicēdo. Anchora essendo uoi giudici sosterro questa essere la uerita, & penso che direte il medesimo, se non uorrete pugnare contro al senso euidente, & commune, & direte essere cosa inconuenien te, anzi contro à natura, se la donna entri col capo scoperto, perche la natura che è forza, & operatione di Iddio, uolēdo monstrare che le donne douenano essere uelate, copri queste di copiosissima chioma, p laquale cosa quel le donne, che sanno la uolonta di Iddio, uelano i capi loro in humilta, & reuerentia. Et nō parliamo qui della natura corrotta dell'huomo, & del senso del male, ma della forza, & ordine di Iddio, per ilquale opera nelle cose create da esso.

Et se pare che alcuno sia contentioso, noi non habbiamo tale cōsuetudine, ne le chiese di Dio.

Con poche parole hora rōpe questo negocio quasi dica, queste cose basti che si sieno dette dello habito di quegli, che entrano nella chiesa, hora se alcuno è al quale non si sia anchora satisfatto, & che al tutto approua quello insolante costume de Corinthii, & contenda che si debba seruare, noi non contendereno con quello, ma opporemo questo, ne noi, nella chiesa di Iddio, habbiamo simile consuetudine, laquale sententia, tanto si puo referire alla contentione, quanto alla usanza del uelare, in modo che sia il senso. Ma noi nō habbiamo imparato à combattere, & contendere. Quello che noi habbiamo insegnato in fino à qui, rettamente habbiamo insegnato. Questo muro bisogna che sia di ferro. Anchora che quegli non pensino il uelo essere necessario, nondimeno ne noi, ne alcuna chiesa di Christo serua questa usanza, che l'huomo uēga nella sacra adunatione col capo coperto, & le donne col capo scoperto. Hora breuemente in tutta questa disputa niente altro si da, che certa publica honesta, accioche seruiamo il modo, & il decoro nel uestito, & tutto l'habito del corpo, massimamente nella adunāza ecclesiastica, nel quale raccogliamo, che ci humiliamo, accioche ploriamo i peccati nostri, accioche usiamo il uerbo della uita, & della uerita, & accio che con le pure preci, fede, & uerita, conseguiamo quella deita, alle quali cose, quanto non conuēga il lusso, & la superbia, nessuno è che non uegga.

Et questo ammaestrandoui non laudo, che uoi ui aduniate insieme, non in meglio, ma in peggio. Perche in prima ueramente adunandoui ne la chiesa, odo che sono dispareri fra uoi, & in qualche parte credo, perche bisogna che sieno heresie in uoi, accio che quegli che sono approuati uenghino manifesti in uoi.

Cioè io non ui laudo di quello, che hora diro, perche risguarda questo dire al principio del capit. doue laudò i Corinthi che teneßino accuratamente gli instituti, che dati haueua loro, questo hora corregge, & dice, ma hora in quello che ui diro nō laudo, cio è che non in meglio, ma in peggio, cioè in modo dispreza te, che sarebbe meglio che nō ui adunassi. Adū que in genere, & in una parola propone q̄llo che esso riprende ne le loro adunationi sacre, questo è che si adunauano in peggio, & questo poi esplica per parti dicendo. Perche adunandoui nella chiesa, odo che sono dispareri fra uoi, &c. & questo non poteua essere senza uitio, auuegna che essa eucharistia sia segno di concordia, & di pace. Et questi dispareri erano del lusso de ricchi, & abuso della eucharistia, perche seguita, & in qualche parte credo, &c. come dica, io non credo, che sia uano quello che certi mi referirno della uostra discordia, perche al tutto non possano non discordare, & diuiderssi infattioni quegli che cosi operano, come uoi operate, ma questo non è marauiglia, pche bisogna che sieno heresie fra uoi, accioche si discernino i pii da gli impii, & cosi da questo male ne uerra questo di bene, che il male sia punito, & i buoni sieno leuati dal male, pel male alieno. Et soggiugne, perche bisogna che sieno heresie in uoi, &c. doue èda sapere, che la diuina prouidētia permette esser molti heretici di diuerso errore, accio che quando ci fanno insulto, & dimandonci di quelle cose, che non haueuamo auuertite, cosi scotiamo da noi la pigritia, & desideriamo di conoscere la diuina scrittura. Et cosi disse lo Apostolo, per questo bisogna essere heresie, accioche quegli che sono approuati uenghino manifesti fra uoi. Perche quegli sono approuati da Iddio, che possono bene insegnare, ma non possono essere manifesti agli huomini, senō quan

do insegnano, & dimostrano la uera dottrina contro alla peruersita de gli heretici. Et non uogliano insegnare se nõ à quegli, che uogliono che sia insegnato loro. Ma molti sono à questo pigri, se non sono eccitati à questo, come dal sõno per la molestia, & insulti de gli heretici, & uergogninsi della loro imperitia, & conoschino uenire in pericolo p quella, onde ricerchino la uera dottrina, & cognitione di quella. Perche gli huomini, che sono di buona fede, non credono agli heretici, ma diligentemente inuestigano, che cosa rispondino loro. Et cosi udiamo questo beneficio della prouidentia di Iddio, che la malignita, & perfidia degli heretici uolta in nostro bene, & maggiore cognitione di esso.

Quando adunque uoi ui adunate insieme, non è da mangiare la cena del Signore, perche ciaschuno anticipa la propria cena nel mangiare. Et questo certamente ha fame, & quello è ebbro.

L'altro de uitii per il quale corropono la cena dominica era il lusso, & il dispregio de poueri. Et poco auanti si è udito essersi introdotte, per i ricchi publice uiuande, & splendi di conuiti nelle sacre case, & forse subito da principio furno tali cene, quali erano anchora al tempo di Tertulliano, ma la ingiuria de tempi, come auuiene, corroppe quelle, in modo che à quella cena non si seruiua alla charita, ma al lusso de ricchi, iquali non solamente con quel gran fasto disprezzauono i piu poueri, ma beendo manco sobriamẽte si immergeuano nella ebrieta, patendo in questo mentre i poueri, & cosi peccauono contro à Christo, contro à sacramenti, & contro à proprii corpi loro, anzi contro al corpo della chiesa. Et è certa occulta forza nella dittione, propria, perche si oppone alla communicatione, perche come di molti granelli di frumento si fa uno pane, cosi per il pane della eucharistia, molti diuegnamo uno corpo. Per laquale cosa, come questa carne non è prophana, ma sacra, cosi non è propria, ma commune. Et per queste cose si separa dal cibo commune il pane della eucharistia, che non è pane commune, ò di pistore come dicano, ma pane mystico nel corpo di Christo, perche quegli che mangiono di questo pane, rendono gratie alla morte del Signore, & adunansi in uno corpo mystico.

Oh non hauete case oue mangiare, & bere? oh disprezate la chiesa di Dio, & cõfondete quegli che non hanno?

Diligentemẽte correggehora l'errore di quegli, come se dica. Se ui piace di empiere il uentre, si debbe mangiare nelle case uostre priuate. Doue pel uentre si piglia il priuato cibo. Nella sacra casa si uiene alla cena del pane mystico. Et cosi nelle particulari case si mangia il pane proprio al uentre, ma nella adunatione de santi si mangia il pane mystico. Aggiugne una altra cosa, accioche spauenti que pappatori da queste uiuande, oh disprezzate la chiesa di Iddio? &c. accioche seruiate alla gola, come se facciate in questo mentre questo dedita opera, che stando uoi in publico lusso, & apparato, sieno disprezzati i poueri, che nõ hanno da mangiare?

Che adunque ui diro? lauderoui? in questo non laudo.

Di nuouo repete che grandemẽte gli dispiaccia quel rito impuro de mysterii, per laquale cosa in quello che segue adduce cose migliori dimostrando con essa institutione del Signore, che cosa si debba osseruare, che cosa sia il uero uso dalla croce del Signore, quale il frutto, & medesimamente che pane si aspetti à disprezzatori.

Perche io hebbi dal Signore, ilche detti anchora à uoi, che il Signore Giesu, in quella notte, nella quale fu tradito, prese il pane, & hauendo rendute le gratie, lo spezzo, & disse. Pigliate, & mangiate questo è il mio corpo, che p uoi è spezato. Fate questo in mia commemoratione. Et similmente il calice, poi che si fu cenato, dicendo. Questo calice nuouo testamento, è nel mio sangue, fate questo, quãte uolte uoi berete, in mia commemoratione. Perche quante uolte uoi mangierete questo pane, & berete questo calice, annuntiate la morte del Signore, infino à tanto che uenga.

Cypriano in certa epistola à Pompeio dice. Se noi ritorniamo al capo, & origine della diuina institutione, cessa l'errore humano, & considerata la ragione de celesti sacramenti, tutto quello che oscuro si occultaua sotto la caligine, & nugola delle tenebre si apre con la luce della uerita. Questo adunque bisogna che faccino, i sacerdoti di Iddio, osseruanti i precetti diuini, che se in qualche cosa si dimenera, ò uacillera la uerita, ritorniamo alla origine dominica, & euangelica, & Apostolica constitutione, & di qui surge la ragione dello atto nostro, onde nacque l'ordine, & l'origine. Queste cose dice san Cypriano. Paulo adunque in questo luogo hauendo à restituire la cena al natiuo uso, & liberarla della ingiuria degli hu

mani uſi,& ritornarla alla dominica inſtitutio ne,queſta repete,&con certa mirabile empha ſi dice,perche io hebbi dalSignore,ilche detti anchora à uoi,quaſi diceſſe. Niente è da oſſer uare in queſta coſa ſacra,ſenon quello che in ſtituì eſſo Signore,& che è conforme alla inſti tutione di quello,per laqual coſa,non quello che mi pareua,ma quello che è parſo al Signo re,& che io pel ſuo ordine preſi,detti à uoi.Et il tempo dal quale ſi principia il preſente ne gotio, non ha picciolo momẽto in queſta co ſa.Perche queſta coſa ſacra,che qui inſtituiſce il Signore,la inſtituiſce in memoria della mor te ſua,pche di qui tante uolte repete, fate que ſto in mia cõmemoratione,di me dico,che ſo no p uoi dato alla morte.Rettamẽte adunque fece mẽtione di q̃l tẽpo,& di q̃lla notte, nella quale fu tradito, pche le prime parti i q̃ſto mi ſtico ſacro tiene la morte diChriſto,cioèla car ne diChriſto per noi crocifiſſa,&il ſangue per noi ſparſo nella remiſſione de peccati.Ma q̃l le coſe,che ſono fatte uno tratto,&non ſi fan no tutto il giorno, accio che non uenghino in obliuione, ſi rapreſentano con fedeli ſacra menti,iquali certo conſiſtono per uirtu ope rante dentro per lo ſpirito ſanto, & fuori per la parola di Iddio,& con ſegni uiſibili. A uue gna adunque che queſto ſia il capo, & la ſom ma di tutta la ſalute noſtra,non uolſe il Signo re queſta ſua offerta,& donatione commẽdar la con la parola ſolamente, ne col ſolo batte ſimo,ſegno del lauare da peccati,ma aggiun ſe oltre adi queſto i ſegni del bere, & del man giare, per iquali dette à noi la carne ſua,che è uero cibo, & il ſangue che è uero bere, cio è ſe ſteſſo,che è ueramente pane celeſte, & uiui fica ſoſtentatione, & alimento della uita eter na, laquale certamente ci communica, men tre che è,& uiene in noi. Et queſto pane deſtri buendo,& porgiendo à diſcepoli diſſe.(Que ſto è il corpo mio.) Et uolſe coſi eſprimere, che eſſo era l'hoſtia della ſalute noſtra, & con la morte ſua reſtituire noi con la offerta del corpo,& ſangue ſuo. Et uolſe che ſi haueſſi in queſto ſacrificio ſolenne mentione,non ſola mente di queſto che eſſo è uero pane celeſte, cioè unica ſuſtãtia noſtra nella uita eterna,uni co mediatore noſtro,ma anchora di q̃llo,che con la morte ſua ci riduſſe in gratia del padre & ſi appropriò di reſtare in noi cibo,&natura di uita. Et comanda che tutti beino di queſto calice,pche eſſendo la cõmunione del ſangue di Chriſto,& la confermatione del nuouo te ſtamento, meritamente comandaua, che di quello beeſſino tutti quegli, che fuſſino parte cipi del nuouo teſtamento. Et da queſta for ma di parlare è chiariſſimo con queſto calice offerire al Signore due coſe, il ſangue ſuo, & il nuouo teſtamento, perche il nuouo teſta mento è il frutto del ſangue di Chriſto ſparſo nella croce,& reſtante in noi. Et da queſta co ſa è manifeſto che ſi debbe credere, & confer mare la uera preſentia di Chriſto nella ſacra cena,& il dare del corpo,& del ſangue del Si gnore,& inſieme del nuouo teſtamento,cioè del patto alla gratia, & remiſſione de peccati, laqu'ale ſi eſprime p queſte parole.Che è ſpar ſo per molti nella remiſſione de peccati, oue ſi moſtra che nel ſangue è la eſpreſſione della morte, & che quella è purgatione di peccati, & il Signore ci uolſe ammunire di queſto con queſte parole,& diſſe per molti, perche nõ tut ti riceuano queſto prezzo di ſalute.Et tutte le parole del Signore appartengono à q̃ſto,che noi conoſciamo per il Signore noſtro Gieſu Chriſto eſſerci rimeſſi i peccati,& conſiſtere la uita eterna, laquale allhota fruiamo quando eſſo uiue in noi,& non noi,& noi in quello,& non in noi. Et perche queſto del tutto non ſi capiſce mentre ſiamo qui,uolſe il Signore dar ciſi,& offerirciſi con queſto ſacramento.E' ag giunto,fate queſto in mia commemoratione. Et queſto diſſe il Signore due uolte, & quan do porſe il pane, & quãdo porſe il calice, per che uolſe il Signore, con queſto ſacramento inſtituire il ſolenne culto ſuo, & precipua ce remonia,per laquale,in luogo di tutti i ſacrifi cii, & ceremonie antique nutriſſimo la fede noſtra,& inſtituiſſimo tutta la pieta. Di qui cõ la predicatione della morte del Signore, & della redentione di tutta l'opera noſtra,aggiũ te le preci, & la colletione ne poueri, ſi cele bra queſta ceremonia de ſãti gia infino al tem po degli Apoſtoli. Et di qui aggiugne Paulo la ſententia di ſuo,alle parole del Signore, la quale eſplichi le coſe ſuperiori, & come ap porti luce alla inſtitutione dominica, anzi e ſtermini della chieſa lo abuſo,nato apreſſo de Corinthi,come dica. Non per empiere il uen tre fu inſtituita la cena del Signore, ma dalla commemoratione della morte ſua, cio è del corpo dato alla morte, & del ſangue ſparſo, perche quante uolte uoi mangierete queſto pane, & berete di queſto calice annuntierete la morte del Signore infino à che uiene.

Per laqual coſa, qualunque hara mangiato q̃ſto pane,ò hara beuto il calice del Signore indegnamente,ſara colpeuole del corpo,et del ſangue del Signore.Et pruoui l'huomo ſeſteſſo,et coſi mangi del pane,et bea del ca lice,perche quello che mangia, & che bee indegnamente,ſi mãgia, & bee il giudicio, non diſcernendo il corpo del Signore.

Tratta hora della pena, & giudicio de dispre zatori, se forse potessi per la paura delle pene leuargli dalla ingiuria di Christo,& abuso del la cena mistica, & dimostra oltre adi questo che cosa conuenga fare,& osseruare,& di qui è come dica. Auuegna adunque, che sia mani festo da quelle cose, che noi habbiamo dette, questa cena essere uno conuito,non secondo l'usanza humana,per causa del uētre, ma per causa dell'animo, come conuito celeste diui namente instituto, nel quale esso Signore, cō tutti i suoi beni ci si offerisce à māgiare,& bere consegni marauigliosamente instituiti, & pro posti,à rapresentare questo,seguita che quel lo, ilquale non communica à questa cena, co me è conueniente, non pecchi contro à nudi segni del pane, & del uino, ma contro à esso corpo,& sangue del Signore, & per questo in corra nella condēnatione,perche quello che disprezza, ò piu negligentemente leua lo insti tuto, & costume di alcūo datore di legge,que sto dichiara che disprezzò esso datore di leg ge, redunda adunque esso dispregio nel dato re di legge,piu che in esso rito, ò instituto del datore di legge. Quello che dispreza gli offer ti doni,non gli sprezza per essi stessi, ma pche sprezza quello che gli offerse. Et Christo por se à noi con certo mistico modo il pane dicen do,pigliate,& mangiate, questo è il mio cor po,che è dato per uoi,fate questo in mia com memoratione. Gia se appresso di me fussi in al cuno prezzo,quello che mi si offerisce,che de fidera con sacri segni essere impressa la memo ria di esso,nel cuore mio,sarebbe anchora sa croſanto, & charo all'animo mio, & quello che porge,onde,& con somma fede,& reue rentia,con sommo desiderio,& giubilio di a nimo mi accosterei, piglierei, & breuemente renderei le gratie,& tutto quello che esso co mandasse farei con quella reuerentia, & con q̄l modo,che comandasse,ilche quando non so,do aperto argumento di me, che io dispre zo esso Christo. Adunque diuēgo reo del cor po,& sangue di quello, di quello dico che un tratto fu crocifisso,& morto, & risuscitato ho ra siede corporalmente alla destra del padre, & presente è nella cena. Et reo del corpo, & del sangue si fa quello,alquale si imputa la col pa della morte di Christo,cioè quello,alqua le la morte di Christo non uiene in salute,ma in giudicio. Che cose adunque fareno, accio che participiamo di questa cena mistica? Se guita lo Apostolo. Et proui l'huomo se stesso &c. Perche con queste parole insegna quello, che qui bisogni operare,& osseruare. Et pro uano se quegli, iquali con fedele mente consi derano quello,che instituissi il Signore,& con quale mente instituissi,quanto sia il prezzo de la redentione, quanto il presente misterio, & in quale spirituale corpo conuenghino, & di quanto santa uita,& fede sia di bisogno,accio che,ò per perfidia, ò licentia di scelleratezze, nō tradiamo il corpo del Signore,ò non ci se pariamo da quello. Grandi sono certamente quelle cose, che si dicano,ma à fedeli abastan za note, & famigliari. Seguita dipoi, perche quello che mangia, & che bee indegnamente si mangia,& bee il giudicio, non discernendo il corpo del Signore. Et repete il medesimo, che gia haueua detto,se non che qui dice, cer te cose piu chiaramēte,perche quello, che dis se prima. Sara colpeuole del corpo,& del san gue del Signore, hauendo usata certa amplifi catione,questo medesimo cosi dice qui,si man gia,& bee il giudicio. Cioè quello, che era in stituito à fedeli à uita,& salute,à te che sei ingra to,& infedele,cede àcondennatione. Et cosi si pone qui il giudicio, per pena, ò condenna tione. Et quello che infino à qui disse. Indegna mente mangiera,& bera,questo hora chiama non discernere il corpo del Signore,opponsi anchora questo à quello, che disse. Et proui l'huomo se stesso, perche discernono il cor po del Signore,quegli iquali prouano se stessi di che fede,& corpo sieno,con quale fede, & cō quale animo si accostino à quel corpo mi stico,& come si congiunghino conChristo,& con la chiesa in uno corpo, come membri,& partecipi di Christo.

Per questo sono fra uoi molti deboli, & in fermi,et molti dormono. Perche se noi giu dicassimo noi stessi,non saremmo giudica ti, ma essendo giudicati dal Signore siamo corretti, accio che non siamo condannati col mondo.

Accioche i Corinthi non trapassassino queste minaccie consordi orecchi,credendo nō ha uere à essere puniti da Iddio cō alcuna piu gra ue pena,quegli che usassino male questa cena, hora propone come segni, & certi indicii del giusto giudicio,da quali stimassino non senza punitione questi dispregiatori hauere sem pre à usare male queste cose sacre,perche an chora hora dice,ui mette il Signore adosso le uendicatrici mani. Oh non sono fra uoi mol ti infermi? oh non uarie malattie insino à qui incognite compresono quella uostra aduna tione? oh non assai auanti al tempo della con ueniente uita,si sono morti? perche pose dor mire per morire. Et donde uengono queste malattie, & queste piaghe di Iddio, se non da dispregio,& abuso delle cose sacre di Christo. Perche se noi giudicassimo noi stessi, cio è se al

cuno per quel modo ſi prouaſſe p ilquale po
co ſa inſegnai prouare, ò come eſpone Am
brogio, ſe noi ſteſſi coreggeſſimo gli errori no
ſtri, non punirebbe il Signore. Ma acciochè i
Corinthi, ueſſati da uarie malattie, & mali, nõ
ſi perdeſſino di animo ſoggiunſe queſta ſentẽ
tia conſolatoria, ma eſſendo giudicati dal Si
gnore, ſiamo corretti, cioè quando noi ſiamo
puniti dal Signore, ſiamo corretti, accio che
con lo impio modo non periamo in infelice
ſicurta, perche il padre caſtiga quel figliuolo,
che eſſo ama, non accio che lo ammezzi, ma
accioche ſi emendi per la battitura.

Per laqual coſa frategli miei, adunandoui à
mangiare, aſpettateui l'uno l'altro, ſe alcu
no ha fame mangi à caſa, accioche uoi non
ui aduniate nel giudicio, & l'altre coſe, quã
do io ſaro uenuto diſporro.

Vuole qui lo Apoſtolo, che per certo ordine,
con decoro, & reuerentia, & non confuſione
con tumulto, ſi faccino tutte le coſe nella ce
na. Haueua detto prima, ciaſcuno anticipa la
propria cena, qui dice aſpettateui l'uno l'al
tro. Diſſe medeſimamente, l'uno ha fame, & l'
altro è ebro, qui dice, ſe alcuno ha fame man
gi in caſa, qui nella caſa ſacra tutte le coſe ſo
no miſtice, & non ſi fa la adunatione per cau
ſa del uentre, ma dello animo, per laquale co
ſa mangia qualche coſa in caſa ſe per la imbe
cillita del corpo non puoi digiuno aſpettare
il fine delle coſe ſacre. Et quegli che ſtraccura
no le coſe celeſti, & ſeguono le coſe terrene,
ſi adunano alla condãnatione. Et queſti ſono
quegli, che indegnamente mangiono, & beo
no, & iquali non diſcernono il corpo del Si
gnore. Et quello che dice, le altre coſe quan
do ſaro uenuto diſporro, ò intẽde di hauere à
trattare apreſſo di queſti di alcuni altri delin
quẽti, iquali habbino biſogno di regola di ui
uere, ò fa hora mentione dele medeſime coſe,
come ſe dica, eſſere ueri ſimile alcuni hauere à
ſcuſarſi di queſte coſe, nondimeno uorrei che
in queſto mentre ſeruaſſi queſte coſe che io re
feri, & ſe alcuno ha qualche coſa de dire, la dif
feriſca à uoi nel mio ritorno.

CAP. XII.

Et non uoglio frategli, che uoi ſiate igno
ranti delle coſe ſpirituali.

Queſto luogo inſegna la charita, perche era
no nelle chieſe Corinthie nate diſſenſioni, &
emulationi, per i doni, che uarii erano toccati
à fedeli, & hauieno inuidia à quegli, che hauie
no migliori doni, quegli à quali pareua loro
hauere minori. Et quegli che hauieno doni
maggiori diſprezzauono gli inferiori eſſen
do pernicioſo affetto la emulatione. Et occo
rendo lo Apoſtolo à queſto male gli eſorta al
la charita, inſegnando eſſere uno corpo, & u
no ſpirito, benche i doni ſieno diuerſi. Coſi a
dunque douerſi uſare i doni, che appaiono re
ferire lo autore loro. Et queſto come è uno, &
concorde, coſi conduce à unita, & concordia
& dicendo delle coſe ſpirituali, intẽde di quel
le coſe che non ſono di altri che delo ſpirito,
& che neſſun puo dar ſenõ lo ſpirito di Iddio.

Voi ſapete, che eſſendo gẽtili, in che modo
ſeguendo, uoi eri condotti agli idoli muti.

Reuoca in memoria la cõditione della prima
uita, come dica, quando gia eri anchora gen
ti, che correui à ſimulacri, eſſendo duce lo er
rore, non ſentiſti alcuna conſolatione, ne alcu
na uirtu, ne alcuna gratia, & finalmente, ne al
cuna uita entro nel cuore, perche erano muti
que ſimulacri, ne poteuano parlare nel cuore
uoſtro, & quello che ſi faceua da uoi, era ſola
mente eſteriore. Adunque quãdo uoi eri con
dotti à uarii ſimulacri, chi ui conduceua in un
luogo, & chi in un altro, ma quãdo fuſti guida
ti à uno, & uero Iddio, fuſti per altro ſpirito,
che ui ſpigneua, cio è p lo ſpirito di Iddio, nel
quale confeſſate Chriſto, onde ſentiſti dentro
la conſolatione, & ui tale operatione di quel
lo, quello con lo afflato ſuo, rinuoua, muta,
& uiuifica.

Per laqual coſa, io ui fo aſſapere, che neſſu
no parlando per lo ſpirito di Dio, dice Gie
ſu Anathema. Et neſſuno puo dire Signore
Gieſu, ſe non per ſpirito ſanto.

Qui finalmẽte inferiſce quello, che uuole, co
me dica, delle coſe ſpirituali, cioè di quelle uo
ſtre coſe diuine, anzi di tutti i prophetti, hab
biateui queſta regola, che quello che dice Gie
ſu Anatema non parla dallo ſpirito di Iddio,
ma da uanita gentile. Di nuouo quello che di
ce Gieſu eſſere il Signore, parla dallo ſpirito
di Iddio. Et queſta ui ſia regola di diſcernere
gli ſpiriti diuini ò nõ diuini. Et dice Gieſu Ana
tema q̃llo che, ò beſtemia la dottrina di Chri
ſto, & eſſo Chriſto Signore, ò non gli attribuì
ſce tutte le coſe. Et confeſſalo eſſere Signore
quello, che lo crede come Iddio, & huomo,
& coſi niente induce diuerſo dalla dottrina di
quello. Et quello che dice qui Paulo, cõ oſcu
re parole, giouanni lo diſſe con piu chiare, ne
la prima epiſtola cap. 4. dicẽdo, cariſſimi non
uogliate credere à ogni ſpirito, ma prouate
gli ſpiriti ſe ſono da Iddio, perche molti falſi
propheti uſcirno nel mondo. Conoſcete in
queſto lo ſpirito di Iddio. Ogni ſpirito che co
feſſa Gieſu Chriſto eſſere uenuto in carne, è da

Iddio. Et ogni ſpirito, che non confeſſa Gieſu Chriſto eſſere uenuto in carne, non è da Iddio. Et queſto è quello di Anrichriſto. Et qui ſi uede ualere il medeſimo, dire Gieſu Anathema, & negare Gieſu eſſere uenuto in carne, per laquale coſa, il ueridico ſpirito, & il propheta uero, tutta la coſa dirizza à queſto, che uno Chriſto ſia tutte le coſe, apreſſo di tutti, lo ſpirito mendace oſcura la gloria di Chriſto, ſeguita ſegni humani, & è tirato da certa uanita Gentile.

Et ſono le diuiſioni de doni, ma il medeſimo ſpirito, & le diuiſioni ſono delle amministrationi, ma è il medeſimo Signore, ſono diuiſioni de le operationi, ma il medeſimo Iddio che opera tutte le coſe in tutte le coſe. Et à ciaſcuno è data la manifeſtatione de lo ſpirito à utilita.

Infino à qui ha trattato dello intento del uero ſpirito, & dela differentia, del uero, & falſo ſpirito, accio che renda quegli concordi, iquali per la gratia de doni combatteuano fra loro. Et prima pone doni, come genere alle ſotto poſte ſpecii, di poi pone le amministrationi, cioè miniſterii, & uficii, di poi le operationi, ò eſſequtioni, intendendo la forza dello ſpirito, che opera negli huomini. Et marauigliosa forza è in tutte queſte coſe, perche quegli che uſauono male i doni àfatto, odano qui, ſono doni, ſono amministrationi, pel nome delle quali coſe, uoi ui piacete. Et quegli che uolieno, che tutti fuſſino equali, ò che ſi dolieno di hauerne riceuuti manco, & ſe ſia ſpirito non dimeno ſono diuerſi miniſtri, ma, & le operationi ſono doni, & ſono ſpartite da Iddio, come gli è piaciuto. Et tutti odano è uno ſpirito, uno Signore, uno Iddio, il quale certamẽte con queſti ſuoi doni conferiti al genere de mortali, coſi ſi sforza di tirare tutti alla unita del corpo eccleſiaſtico, come eſſo è uno. Et à ciaſcuno è data la manifeſtatione dello ſpirito à utilita. Adunque ſi referiſcano tutti i doni à uno autore Iddio, il quale in queſto conferi, accio che tu gioui, & non accio che tu ne in ſuperbiſca. Di nuouo, ſe i doni ſono conferiti da Iddio à utilita, & à te non ne ſono ſtati dati alcuni, ò ſolamente mediocri, certo il Signore antiſeppe, i gran doni non ti hauere à eſſere utili, per ilche non è che tu ti dolga di hauere riceuuto poco, ò che tu habbia inuidia agli altri di queſta felicita, iquali la ſanno meglio uſare che tu.

Perche à queſto per lo ſpirito è data la parola della ſapiẽtia, & à quell'altro la parola della cognitione, ſecondo il medeſimo ſpirito, & à uno altro, la fede nel medeſimo ſpirito, & à uno altro, nel medeſimo ſpirito i doni de le ſanita, & à uno altro l'operationi de le poteſta, & à uno altro la prophetia, & à uno altro i diſcernimenti de gli ſpiriti, & à uno altro i generi de le lingue, & à uno altro la interpretatione de le lingue.

Hora con certo catalogo numera eſſi doni, & miſterii della chieſa, & nel primo luogo la ſapientia, & la cognitione, eſſendo la ſapientia da anteporſi alla cognitione, perche la cognitione, & contemplatione della natura in uno certo modo è manca, ſe non ſeguiti alcuna attione di coſe. Trouerannoſi adunque huomini inſtrutti di ſcientia, ma non di ſapientia, trouerannoſi molti huomini dotti, ma non prudenti. Seguita la fede, laquale è fedelta, ueritа, & conſtantia, nel terzo luogo pone i doni delle ſanationi. Cio è uirtu di medicare le malattie, & maſſimamente quella, che ſi fa per ſegni, & occulta forza di ſpirito. Seguitano le operationi della poteſta, cio è quando eſſequiamo gli ufici ſtatici impoſti, perche ſono alcuni, che ſapientemente certo conſultino, & comprendino, ma pigramente eſſequiſchino quello che conſultorno. Altri eſpoſitori eſpoſono quelle poteſta, le quali hanno certi nello ſcacciare i demoni, o nel fare ſegni. Succede la prophetia, laquale è forza di intendere, & eſporre la ſcrittura, & non ſolamente di predire le coſe future. Seguita il diſcernimento de gli ſpiriti, come quello che è grandemente neceſſario, perche ſono alcuni, che gli ſpigne al prophetare il guadagno, & il uetre, ſono alcuni, che ſono indotti dallo odio, ſono alcuni agitati da uana gloria. Sono alcuni che non ſanno diſcernere fra la hypocreſia, & la ſantimonia, fra la uerita, & la falſita, fra la dicacita, & la eloquentia, & queſti ſono facilmente ſedotti da queſti inganna mondo. Sono alcuni altri, dequali parla qui l'Apoſtolo, che ſubito conoſcano queſti ingannatori, & aſtuti falſificatori del mondo. Aggiugne ſi à queſti i generi delle lingue, cio è hebraica, greca, & latina, perche ſono certi ignoranti, che dannono le lingue, & dicano eſſere inutili gli ſtudii delle lingue, & queſti peccano contro al ſanto ſpirito di Iddio, del quale uengono i generi delle lingue. Sono nondimeno alcuni altri iquali, & ſe bene hanno conſeguiti i generi delle lingue, in modo che ſanno quelle coſe, che ſono ſcritte in greco, hebraico, & latino, & poſſono leggere eſpeditamente, & intendere la uerita dello autore, non dimeno non ſanno eſporre agli altri quello che eſſi intendono, per laquale coſa doppo le lingue, ſubito ſi numerano la eloquentia, & l'artificio del

cio del dire fra i doni dello ſpirito ſanto, ſenza iquali ſono iutili le lingue. Sono altri, iquali intendono l'autore in quella lingua nella quale è ſcritto, cioè intendono eſſe parole del lo autore, ma non ne poſſono, ò ſanno caua re il ſenſo. Aggiugne adunque Paulo, à uno altro la interpetratione de la lingua, eſſendo anchora q̃ſto dono dello ſpirito ſãto. Et coſi queſto luogo deprime tutta l'eleuatione, anzi tutte le coſe noſtre, i modo che del tutto nõ uegiamo coſa alcuna nela noſtra poteſta, ma tutto eſſere ſituato nela poteſta dello ſpirito diuino. Adunq̃ glialieni doni, eſſendo ſecõdo l'arbitrio de lo ſpirito cõpartiti à noi, niente è che noi ce ne dobbiamo inalzare, ò appropriare.

Et tutte queſte coſe, opera uno, & il medeſimo ſpirito, diuidendo ſingularmẽte à ciaſcuno, ſecondo che uuole.

Seguita hora, à che appartenga queſto catalogo di doni, come dica. Niente è in tutte queſte coſe, che alcuno qui ſene compiaccia, auuegna che ſieno aliene, & di altri quelle coſe che ha, ò che gli diſpiaccia a' nõ hauere, quando la diſtributione pende dallo arbitrio dello ſpirito ſanto, che uno, & il medeſimo autore ſpartiſce tutte queſte doti, benche uarie, & a' chi una, & chi una altra come gli parſe a' ciaſcuno, ma in modo che fra noi, per la mutua charita, le doti di ciaſcuno ſieno communi di tutti, & la uarieta faccia alla conuenientia, & à decoro, non a' diſcordia. Et coſi lo Apoſtolo con queſte parole, leuò à altri il faſto dello animo conceputo da doni, & a' altri la inuidia.

Perche come e' uno corpo, & ha molti mẽbri, non dimeno tutti i membri d'uno corpo, eſſendo molti, ſono uno corpo, coſi & Chriſto.

Con accomodata, & elegante ſimilitudine preſa dal corpo humano, trattando della diuerſita de doni, eſorta alla concordia inſegnando, che quegli, che ſono dotati di piu eccellenti doni, nõ ſi piaccino piu che il giuſto, & diſprezino gli altri, che ne hanno conſeguiti minori, & queſti per la tenuita de doni non ſi diſpiacino, hauendo inuidia à chi gli ha maggiori. Et copioſiſſimamente dichiara tutte le particulari coſe, & eſpone à occhi preſenti, con certa inſtruttione la ſomma di tutto il negocio, per che dice, come il corpo humano è uno, & in queſto mentre, ha uarii membri, & molti, iquali non dimeno per la loro uarieta non conſtituiſcano uari corpi, ma tutti inſieme ſono uno corpo. Doue ſi uede quanto rifecato, & breue ſia il poſteriore membro di queſta parabola, ò ſimilitudine, ma ſenza alcuna fatica ſi puo reſtituire à quel primo, à queſto modo, coſi anchora la chieſa, che è corpo di Chriſto, è una, benche in queſta ſieno uarii doni, & i miniſterii iquali nõ ſono inſtituiti à eccitare ſchiſme, ma ſono diuinamente inſtituiti, & conferiti alla ſalute del corpo. Et in queſto ſenſo anchora eſpone Teophilatto, le parole del quale ſono queſte. Afferma ſimile corpo eſſer Chriſto, cioè la chieſa di Chriſto, il quale eſſendo capo della chieſa, da q̃llo ſi è dato il nome alla chieſa, perche come per il corpo, & pel capo ſi fa uno huomo, coſi eſſa chieſa, & Chriſto piglia lo Apoſtolo come per uno corpo, & capo, & per la chieſa conſtituiſce Chriſto, dice adunq̃ il medeſimo, noi tutti eſſere nella chieſa, benche quella conſiſta di uarii ordini.

Perche per uno ſpirito, noi ſiamo tutti battezati in uno corpo, ò Iudei, ò Gentili, ò ſerui, ò liberi, & tutti habbiamo beuto in uno ſpirito.

Riaſume hora tutte le particulari membra, & ripuliſce, & ritira, perche due coſe haueua propoſte, che noi ſiamo uno corpo, & che nel corpo ſono molti membri, qui adunque proua, che noi ſiamo uno corpo, & dimoſtra per quali coſe ci componiamo in uno corpo, cio è per lo ſpirito di Iddio, & ſacroſanto batteſimo, perche ſiamo riceuuti nella chieſa di Chriſto, & per lo ſpirito ſanto ſiamo confermati, che noi ſiamo figliuoli di Iddio, & dalla gratia & uerita dello ſpirito ſanto irrigati, accio che fioriamo nella chieſa di Chriſto, auuegna adũque che ſia un ſolo batteſimo, che parimente ſi da à tutti, & auuegna che uno, & il medeſimo ſpirito ſia, il quale uno è conferito à tutti i membri, in queſto corpo, ſeguita che ſolamẽte uno corpo miſtico ſieno tanti quanti ſono pel batteſimo riceuuti nella chieſa, che ſieno irrigati dallo ſpirito ſanto. Neſſuna differentia è qui, fra ſeruo, & Signore, giudeo, ò gentile, pouero, ò ricco, ma tutti ſiamo una coſa in Chriſto. Et quello che diuide queſta unita eccita ſchiſma, & conturba queſto corpo, pecca contro a' eſſo Signore, contro allo ſpirito ſanto, & ſacro batteſimo. Queſte coſe grandemente tirano allo ſtudio della concordia nella chieſa, cio e' che noi, che uiuiamo per uno ſpirito, participiamo della medeſima mẽſa, ſiamo adunati pel medeſimo batteſimo in uno corpo, adoriamo uno Iddio, adoriamo uno padre, rendiamo gratie al commune redentore, ſagliamo a' cieli per una uia, & unica hoſtia, & in queſta terra congiunti con ſcambieuole charita, & ſcambieuole conſentimento di animo, trapaſſiamo in pace tutte le coſe nella chieſa di Chriſto.

Perche,et il corpo non è uno membro,ma molti.S e dice il piede,perche non ſono ma no,non ſono del corpo,oh per queſto non è del corpo? Et ſe dice l'orecchio, perche io non ſono l'occhio,non ſono del corpo, oh per queſto non è del corpo?

Ripiglia l'altro mẽbro,che ſieno molti mem bri nel corpo,& intende i molti membri, i ua rii doni,& miſterii,che ſono in queſto corpo, ſenza interrompimento di unita, & tratta di ciaſcuno fingendo, che eſſi membri fra loro combattino,accioche con queſta parabola ſe daſſi, & componeſſi le liti nate fra i Corinthi, della diuerſita de doni.Chi legge adunque põ ga per i membri, huomini cõſtituiti nella chie ſa,dequali alcuni ſieno di infima,alcuni di me diocre,& alcuni di eccellentiſſima,& feliciſſi ma ſorte,per laquale coſa ſi pónga,per il pie de l'huomo di infima ſorte, & in luogo della mano,huomo di ſorte piu felice,di nuouo in luogo degli occhi,mettaſſi l'huomo aſſolutiſ ſimo di tutte le doti,perche è l'occhio nobiliſ ſima parte del corpo humano.Et in luogo de gli orecchi,mettinſi huomini, aſſai bene dota ti, pche compara fra ſe due paia,prima di que gli che ſono di baſſa ſorte, ſecondariamente, di quegli che ſono di piu alto ſpirito dotati,& non dimeno cercano coſe buone, ma non è del tutto qui aſſoluta la ſentẽtia,ma coſi ſi puo aſſoluere.Se il piede, cio è ſe l'huomo di infi ma ſorte,ſprezando ſe dica,io non ſono dota to di quelle doti,& ufici, de quali io ueggio ri ſplendere,quello piu felice, adunque non ſo no nel corpo di Chriſto. Medeſimamente, ſe dica l'orecchio,non contento,del ſuo uficio io non ſono occhio,cio è non ho conſeguiti tanti doni, quanti ueggo quello altro illuſtriſ ſimo nella chieſa hauere conſeguito,adunque ſono alieno dal corpo.Et diqui Paulo ſoggiu gne,oh per queſto non è del corpo? quaſi di ca,non certo ſeguita che ſia eſcluſo dalla chie ſa, laſcia adũque di mormorare, perche tu ſei membro della chieſa, & utile certamente ben che habbia luogo inferiore, perche non eſſo luogo,ò ſito fa eſſere, ò nõ eſſere parte di cor po.Ma allhora laſci di eſſere membro, quan do ſei ſpiccato da quel corpo, & diuidi la uni ta della chieſa,ò per non eſſere contento del la tua ſorte,& per queſto mormorante, ò ha uendo inuidia agli altri de migliori,& piu ec celenti doni.Serua adunque la unita,non hab bia inuidia à alcuno,ſia contento della tua ſor te,& ſeruerai il nome di membro.

Se tutto il corpo fuſſe occhio,doue l'audi to? Se tutto l'audito,doue l'odorato? Et ho ra Iddio poſe le membra, ciaſcuno di que gli nel corpo come uolle,& ſe fuſſino tutti un membro,doue il corpo? Et hora certa mente molti membri,ma uno corpo.

Dimoſtra hora la diuerſita de doni appartene re alla conſeruatione di tutto il corpo. Se tut ti(dice)fuſſino di uno uficio di corpo, ſe tutti haueſſino conſeguite coſe pari, & fuſſino do tati di equale degnita, & ſorte, gia tutta la ra gione del corpo ſi confonderebbe. Preclara parte di corpo è l'occhio,ma ſe tutto il corpo fuſſi ſolamente occhio,quale ſara il corpo? ò à che coſa utile? oh hara nome di corpo? Piac que adunque al ſapiente Iddio congiugnere eſſo corpo di uariſſimi membri, & à ciaſcuno membro attribuire il ſuo uficio,& luogo,non ſecondo il parere de membri, ma ſecondo il ſuo arbitrio, ſecondo la utilita, & neceſſita di tutto il corpo, in modo che gia di diuerſi, & molti membri ſi faccia non piu, ma uno cor po,ilquale per gli ſcambieuoli ufici de mem bri,cõ belliſſimo ordine ſia gouernato.Belliſſi ma dote è quella della prophetia, ma ſe tutti cerchiamo queſta periranno gli altri uficii, & que neceſſarii,& eſimii.Ciaſcuno adunque cõ tento de la ſua uocatione,in quella arte ſi eſer citi quale ſa,& alla quale è chiamato. Perche in queſto corpo, chi ha luogo di uficio di pie, chi di mano,chi di occhi,& chi di orecchi.Neſ ſuno dica io non mi uoglio piu affaticare, ſe queſto nõ ſi eſerciti anchora eſſo nella medeſi ma arte, perche non ſono pari gli uficii degli occhi,& delle mani, perche ſe alcuno richie deſſi dall'occhio,ò dallo orecchio,quella o pera che è del piede, ò della mano, che altro ſi direbbe, ſe non che ſapendo, & uolendo impazaſſi?

Et non puo l'occhio dire à la mano, tu nõ mi fai di biſogno,ò di nuouo il capo à pie di, di uoi non mi fa di biſogno, anzi mol to piu i membri del corpo,che paiono eſſe re infermi, ſono neceſſarii, & quegli che del corpo noi ſtimiamo manco honorabi li, à queſti piu abondante honore pogniа mo intorno, & le coſe noſtre in honeſte, ſi ornano con piu copioſo ornamento. Et le coſe noſtre honeſte, non hanno biſogno, ma Iddio contempero il corpo, dando a quello che patiua difetto maggiore hono re, accio che non ſia diſcordia nel corpo, ma che ſcambieuolmente, l'uno per l'al tro, habbino i membri la medeſima ſolle citudine.

Hauendo in uno certo modo caſtigati quegli iquali dotati di minori doni mormorauono,

& clamauono con certa inuidia, tutte le cose douere essere pari, riuolta il parlare à quegli, che instrutti di doni piu eccellenti, usauono quegli à fasto, & à tirannide, disprezzando gli inferiori. Onde dice, che quello che è dotato di piu eccellente dono, ò ministerio, non puo dire allo inferiore, io non ho bisogno di altro aiuto, pche diminuita una parte del corpo, ò si fa turpe tutto, ò manca. L'occhio drizza il corpo, la mano lauora, & nutrisce, i piedi lo portano tutto, & l'uno è conseruato pel ministerio dell'altro, nessuno adunque di tutti è da disprezzarsi, anzi quegli che appaiono disprezzati, & ignobili nella chiesa, spesso sono i piu nobilissimi di tutti appresso à Iddio. Perche quello che un tratto fece Iddio nella constitutione del corpo humano, ilche ueggiamo tutto il giorno osseruarsi per la consuetudine del uulgo, questo osserua anchora Iddio in questo corpo mistico. Et ueggiamole indecore parti del corpo nostro, cioè quelle, che secondo la estimatione del uulgo sono tenute manco honeste, essere piu che l'altre ornate, & uelate. Perche quelle che per se, ò per sua natura sono ornate, non hanno bisogno di esteriori ornamenti, cosi anchora ha cura Iddio, che i frategli, iquali, ò per pouerta, o' p altra miseria sono tenuti piu uili, nõ solamente nõ sieno nella chiesa senza gratia, ma il piu del uolte sieno, & nobilissimi, & santissimi di tutti in quella. Et breuemente, Iddio tempero in modo questo corpo mortale, che in nessuno luogo si troui in esso cosa che sia appiccata alla separatione, & al diffidio, cosi adunque uuole, che niente sia nel corpo mistico, che ecciti discordie, anzi per questo induisse questa uarieta, & diuersita di doni, & di ministerii, accio che per questi, come nerui, anzi certo nodo, si attaccassino tutte le cose, cõgiugnendosi strettissimamente in uno corpo, nelquale l'uno per l'altro habbia sollecitudine.

Et se patisce uno membro, patiscono insieme tutti i membri, ò se si honorifica uno mẽbro, si rallegrano insieme tutti i membri.

Et queste cose fanno alla esposition delle cose superiori, & à euidentia della cosa presente, tutte le membra partecipano del medesimo gaudio, & del medesimo decoro, per laquale cosa auuegna che noi siamo membra di uno corpo, è ragioneuole cosa, che noi siamo tutti della medesima mente, & della medesima sententia.

Et uoi siete corpo di Christo, & membra in parte. Et pose certamente Iddio alcuni ne la chiesa, prima gli Apostoli, secondariamente i propheti, dipoi i dottori, dipoi le potesta, dipoi i doni delle sanita, i suffidii, le gouernationi, i generi delle lingue. Oh tutti Apostoli? oh tutti propheti? oh tutti dottori? oh tutti potesta? oh tutti hãno i doni delle sanita? oh tutti parlano per le lingue? oh tutti interpetrano?

Infino à qui ha solamẽte posta l'una parte della parabola, hora aggiugne, l'altra, ma ristretta con breui parole, accioche appaia lo Apostolo hauere uoluto aggiugnere certe note come chiaui, per lequali penetressimo nel senso della parabola, ò allegoria. Per il corpo dice intendete la chiesa, & per i membri i uari doni, & ministerii nella chiesa, & come tutti i mẽbri nel corpo non hanno il medesimo atto, cosi gli huomini nella chiesa, in quanto apartiene à ministerii non possano esser pari, pche nella chiesa sono Apostoli, propheti, potesta, & come non tutti sono dotati, di uficio Apostolico, di prophetia, ò di potesta, quegli adunque, che sono in qualche ministerio, non uoglio che disprezzino gli huomini priuati, nel la chiesa, & che non hanno alcuno uficio, & che i priuati nõ habbino inuidia à quegli, che sono constituiti in ministerio di dignita, & questo è circa alla sententia. Hora è da cõsiderare quello che dice, membra in parte, perche à numerare queste parti, & in essa numeratione, il primo luogo ottengono gli Apostoli, questi sono imbasciadori di Christo, iquali non affissi à certo luogo sono portati, doue gli spigne lo spirito, & annuntiano l'euangelio di Christo. De propheti si è detto, & dirassi di sotto. Nel terzo luogo pone i dottori, iquali secondo che dice santo Ambrogio, danno opera al le lettere, & alle lettioni secondo il costume della sinagoga, perche la institutione diquegli passo à noi. Et questi anchora si chiamono propheti, ò lettori, ò interpetri sacri, possõsi anchora intendere i maestri, & precettori da giouani. Perche i propheti, iquali pose nel secondo luogo, appare che sieno gli episcopi, che insegnano alle plebe esortando, & consolando, de quali si dicano piu cose nella epistola à Timotheo, & à Tito. Seguono le potesta, laquale cosa espongono assai, forza di constrignere i demoni, puossi anchora intendere de magistrati, & di quegli, che amministrano la giustitia ciuile nella domination, & uficio de magistrati, ò che hanno potesta in compore le liti, & punire i delinquenti. Succedono i doni delle sanationi. Et intese Paulo questi doni di sanationi, che furno in quella prima chiesa. De quali domandato santo Ambrogio, perche anchora hora non si faccia cosi, come gia si fa

ceua,riſponde,in que principii fu di biſogno, fare coſi,accioche i fondamenti della fede, co ſi pigliaſſino fermeza,hora nō è di biſogno,p che uno popolo tira l'altro popolo alla fede, quādo ſi ueggono le loro buone opere, & la ſimplice predicatione.Diſſe i ſuſſidii,& inteſe i diaconi, & benefattori de poueri, ò tutti que gli che ſouuengono ne negotii eccleſiaſtici.

Ma deſiderate i migliori doni, & anchora io ui dimoſtro piu eccellente uia.

Non parla qui lo Apoſtolo de doni in ſe, ne dello eſteriore uficio de doni, ma dello inte riore,eſempli gratia. Tu ſei epiſcopo, uno al tro è cōſule.Gia la mente di Paulo non è che quello, che è conſule, cerchi lo uficio dello epiſcopo, ma come lo epiſcopo fa tutti i ſuoi sforzi,accioche inſegni, accioche ſi oppon ga alla ſcelleratezza, accioche gioui à tutta la chieſa, coſi anchora tu con ogni ſtudio da o pera à queſta una coſa, che tu ti opponga à ui tii,& ſcelleratezze,corregga i peccanti,& pro uegga alla republica, & non à te.E' adunque il ſenſo,deſiderate i doni migliori,cioè ſegui tate quello che è potiſſimo, & ottimo ne do ni.Adunque la charita,è quel precipuo,& ec cellēte in tutti i doni,alla quale eſorta Paulo, laquale è uita di tutta la uirtu. Queſta è quella eccellente uia,duce, & moderatione di tutti i doni,laquale dimoſtra Paulo.Et queſta il ſolo Iddio accende ne cuori noſtri per lo ſpirito, ſuo,poi che noi ſiamo coſi uitiati dalla cupidi ta,coſi ripieni di falſe opinioni,che ſpeſſo ab bracciamo i uitii per la uirtu, & ueſtiamo i ui tii con nome di uirtu.Dipoi anchora ſe noi ſia mo dotati de predetti doni, non dimeno uſia mo quegli al guadagno,& alla gloria,ſe Iddio col ſuo ſpirito, & fuoco della charita acceſo, non ſpigne i petti noſtri altroue. Adūque i do ni dello ſpirito, ſe ſieno in noi ſenza charita, non ſaranno utili,ne grati à Iddio.

CAP. XIII.

Se io parli per le lingue de gli huomini, & de gli angeli, & non habbia charita, ſono fatto rame riſonante, ò cimbalo giu bilante.

Benche benigniſſimamente, & liberaliſſima mente,ſieno arricchiti i chriſtiani di preclariſſi mi doni, non dimeno pochiſſimi ſi truouano che uſino quegli rettamente,& piamente, hu miliandoſi, & per quegli ſeruendo agli altri, come è la natura della charita,& della dilettio ne,ma molti che ſi cercano nome,& roba,cer cano in tutte le coſe i primati, & affaticáſi per eſſere ſopra gli altri, onde Paulo taſſa qui gli ſtudioſi di queſta laude, & pronuntia quegli eſſere del tutto niente,quando non ui è la cha rita, anchora che haueſſino molto maggiore cognitione,& doni molto piu ampli. Ma per che grandemente ſi gloriauano i Corinthi del dono delle lingue comincia.Se io parli per le lingue, &c.cioè ſe in modo felicemente,& ſa pientemente inſegnaſſe,& predicaſſe,che neſ ſuno de gli huomini, ò de gli angeli piu ſapi entemente, ò piu felicemente rinſonaſſino le parole elegentiſſimamente, & dolciſſimamen te,& fuſſi ſenza charita, cioè riſguardaſſi ò cer caſſi in tale coſa la fama, & la laude, & non la ſola ſalute de proſſimi, ſarei come rame rinſo nante, cio è potrei forſe per queſta coſa inſe gnere qualche coſa agli altri,& col ſuono del uerbo di Iddio ferire gl'orecchi degli altri,ma auanti àIddio al tutto niente farei.Et dicendo, & degli angeli,non diſſe queſto certo, perche gli angeli habbino lingue, ma accio che me glio eſprimeſſi alcuna coſa, & piu preſtante mente,che eccedeſſi le humane lingue.Et coſi dicendo lingua degli angeli, non inteſe il car neo ſtrumento, ma i beati colloquii de gli ſpi riti fra loro,parlando ſecondo il noſtro coſtu me,chiamo lingua,come altroue dicēdo. Nel nome di Gieſu ſi pieghi ogni ginocchio,de ce leſti,de tereſtri,& degli infernali,non che attri buiſca agli ſpiriti ginocchia, ò oſſa, ma pronū tiando q̄ſte coſe dichiara eminēte adoratione ſecōdo la humana capacita. Et coſi in ſomma antepone qui la charita à ogni eloquētia,&pe ritia di lingua,& p accreſcere la coſa,cōe è det to,aggiunſe lingua di angeli.Et come il rame, & il cimbalo delettano gli animi de gli audito ri infino à che ſi ripercuotano,ma quando re ſtorno di percuoterſi,niente di utilita laſcio no agli auditori,perche niente altro ſono che uano ſtrepito,coſi, & le orationi di certi oſten tatori,benche ſieno inſtruttiſſime, & eloquen tiſſime,doppo la inſtante delettatione, nondi meno aportano poco di utilita agli auditori, per cioche nō ſono rette,ne uiuono per quel la occulta forza di charita.

Et ſe io habbia la prophetia, & ſappia tutti i miſterii,& ogni cognitione, & ſe io hab bia ogni fede,in modo che io poſſa traſpor tare i monti, & non habbia charita, niente ſono.

Tre coſe congiugne qui,prophetia,ſcientia,& fede,laquale dice hauere à eſſere neſſuna,cio è niente,& di neſſuno ualore,ſe manchi la cha rita,& alla prophetia aggiugne,& ſappia tutti i miſterii,perche ſi apartiene al propheta caua re i piu oſcuri ſenſi della ſcrittura, & narargli, & dichiarargli agli auditori. Et dicendo, & ſe io habbia ogni fede,&c.è da notare,che la di

chiaratione di queſto luogo pende da quello che è dalla fine del capitolo, per ilche inſieme l'uno, & l'altro dichiareremo, & prima il poſteriore. Dice adũque Paulo. Et hora ſta la fede, la ſperãza, & la charita, queſte tre, ma la maggiore in queſte la charita, doue è da notare che il uocabolo di fede nella ſcrittura ſacra uariamẽte ſi piglia, & prima per la credulita, dipoi per la firmitudine, terzo per certa fiducia, & indubitata in Dio, & di queſta ſola ſi debbe intendere, che la fede giuſtifichi, & faccia ſaluo. Et quegli che non intendano la fede, la ſperanza, la charita eſſere la medeſima coſa, in molti luoghi ſpeſſo maculano queſta fiducia in Dio, per che ſe harai fede di Chriſto, & nõ ſperi in quello, & lo riami, niente uale tale fede. Perche ſe coſi ſei ammaeſtrato di Iddio che tu uegga douerſi ſperare in quel ſolo, non è poſſibile che non conoſca eſſere il ſommo bene, & ſe conoſcerai eſſere il ſommo bene, nõ è poſſibile che non lo ami, ſelo ami, che nõ ſperi, perche non puo amare Iddio q̃llo, che nõ confida in eſſo. Ha adunque il petto humano congiunto à Iddio, cioè uera pieta, altri, & altri nomi dallo accreſcimento. Noi pigliamo alcuna uolta la fede per la credulita, & la ſperanza ſegue queſta con lo ordine dello intendere, & queſta la charita. Appreſſo di poi tutta queſta fiducia del l'humano cuore alcuna uolta fede, alcũa uolta ſperanza, alcuna uolta charita, ſi chiama, ne alcuna altra coſa è che pieta in Dio, ò ſe ami, ò ſe ſperi, ò ſe confidi. Di qui auuiene che poi che queſte tre abraccia una pieta, che ſi piglino la fede per la charita, & la ſperanza per la fede. Et queſta tre niẽte altro ſono che ardente cuore nel Signore. Permeſſe queſte coſe, facilmente intendiamo Paulo quando dice la charita eſſere maſſima in queſte tre, niẽte altro uolere dire, che la charita, cio è la fiducia p la dilettione eſſere aſſolutione, & quaſi complemento. Di nuouo quãdo dice la fede, che poſſa trafportare i monti niente giouare, non intende di quella fiducia, che giuſtifica, & ſalua, perche quella non ſi puo ſeparare dalla charita, ma della credulita, la quale certo ſe non promuoue il beneficio del proſſimo, è fede morta. Erano certo al tempo di Paulo, come anchora di Iacopo, alcuni che uanamẽte uantauano la fede, & co fatti negauono Chriſto, & queſti dimoſtra lo Apoſtolo eſſere uani, & grandemente errare, quaſi diceſſe. Se uoi pensate eſſere fede il credere che Iddio ſia, & parlate curioſamente di Iddio, & delle coſe diuine, & non piu toſto il cuore pieno di tutta la fiducia, & rapito in Dio cõ certo ardore, eſprima la dilettione nel proſſimo, come ottimi frutti, grandemente erate.

Et ſe io diſpenſi ne cibi tutte le mie facultà, & ſe io dia il corpo mio à eſſere arſo, & nõ habbia charita, niente ho di utilita.

Pone hora due certe maſſime coſe, lequali ò uerſo il proſſimo, ò uerſo ſe ſteſſo puo fare l'huomo, ſotto lequali intende le altre minori. Et induce perſona di potenti, & di ricchi, come dica, dato che ſia alcũo, il quale tutto quello che ha di facultà dia in commodita, & uſo degli altri, ilche anchora ſi puo fare dalla Hypocreſia. Sia alcuno che arda il corpo ſuo, niente fara, ſe manca di charita. Et coſi antepone qui la charita, à coſe grandiſſime de mortali, delle quali l'una ſi mette in beneficio del proſſimo, l'altra ſi uolta nel ſuplicio del proprio corpo. Ma per quanto grandi ſieno, niente ſono appreſſo à Iddio, ſe non ſono animate dalla charita. Et non dice ſe una parte della mia ſuſtantia conferiſca à poueri, ma ſe io conſumi tutta la mia ſuſtãtia nel cibo de poueri, & coſi trasferiſce inſe perſona di alcuno ricchiſſimo. Di nuouo dice, ſe io dia il corpo mio nel la morte, ma aggiugne qualche coſa piu graue dicendo, ſe io dia il corpo mio àeſſere arſo, & manca la chairta, niente di frutto riporto, ò delle elemoſine ò del cruciato del corpo, onde ricerca l'Apoſtolo quella ardente pieta in Dio, che ci ſpigne al beneficio del proſſimo, ſenza ilquale riſpetto di pieta, & ardente fede in Dio ſpignente perſe alla dilettione, & charita uerſo il proſſimo, non puo eſſer la uera charita, della quale intende Paulo, perche, & molti Hypocriti, & gentili, & philoſophi per gloria humana, hanno date le loro facultà uia, & ſonſi meſſi à eſtremi ſuplici, & morti.

La charita è patiente, è benigna, la charita non inuidia, la charita non opera incõſideratamente, non inſuperbiſce, non è ambitioſa, non cerca quelle coſe che ſono ſue, non è moſſa à ira, non penſa male, non ſi rallegra della ingiuſtitia, ma rallegraſi con la uerita, ſopporta tutte le coſe, tutte le crede, tutte le ſpera, tutte le ſoſtiene.

Infino à qui con certa comparatione agli altri ha laudata la charita, hora numera la natura, gli affetti, ò frutti della charita, accioche commendi à fedeli queſta belliſſima uirtu conuenientemente ornata co ſuoi attributi, anzi rapiſca noi tutti con l'ornato, & pulcritudine ſua natiua, nel deſiderio, & uehementiſſimo amore di quella. Et coſi con grande arte oppone queſti ufici della charita agli ſtudii de Corinthi, pche erano aſſai di loro ſfacciati, maligni, contentioſi, & ſuperbi. Et qui numera gli ſtudii della charita contrarii à queſti, perche patien

te è quello che dotato di charita, non corre al la uendette, se si senta offeso, dipoi è benigna, cioè consiglia tutte le cose buone, hauendo affabilita, & suauita di costumi, non ha inuidia agli altrui beni, ma anchora i suoi beni pro prii trasferisce in uno altro, non opera in con sideratamente, cioè non è in constante, & lie ue, non insuperbisce, perche la scientia sgon fia, & la charita hedifica, & sotto mettesi à tutti, non è ambitiosa, cioè non si cerca honori, in tenta piu alla esaltatione del prossimo, che al la sua, non cerca quelle cose che sono sue, cio è disprezza il priuato commodo, & per causa de fategli fa tutte le cose, nõ è mossa à ira, cio è non in asprisce, non accresce la colpa ol tre al debito, ne è troppo acerba nel riprende re. Non pensa male, cioè non temerariamente reputa à alcuno il male, anzi non suspica mai di alcuno. Et perche misura tutti da se, ò per che non pensa della uendetta, non si rallegra della ingiustitia, ma si rallegra della uerita. Per che la perfettione della legge, è la charita, a dunque alieni dalla charita sono quegli, iqua li, con pretesto di charita, ò uogliono che gli scellerati sieno impuniti, ò che le falsita sieno sempre difese. Sopporta tutte le cose, cioè sottentra allo aiuto di tutte, & da niente è gra uata, tutte le spera, cioè non facilmente despe ra di alcuno, tutte le sostiene, cio è perseuera con aspettationi di migliori.

La charita non abandona mai. O se le pro phetie mancherãno, ò se le lingue cesseran no, ò se manchera la scientia Perche in par te conosciamo, & in parte prophetiamo. Et quãdo sia uenuto quello, che è perfetto, allhora quello che è in parte, uerra meno.

Et qui è il senso al quanto oscuro, per leuoci, & locutioni al q̃to insolite, ò insolitamẽte po ste, lequali hanno apportata alcuna difficulta agli espositori, i pareri dequali lasciando, p es sere assai, & uarii, dico essere il senso. Benche il dono della prophetia, ò la peritia delle lin gue, ò la uaria eruditione, ò la scientia di ogni genere, lasci noi, pche nessuno solo puo tutte le cose, ne Idio dette tutte le cose à tuti. La cha rita opera rettamente tutte le cose, forma tut te le opere, nõ mai erra, & senza charita in tut te le cose si erra. Et cosi niente è per ogni par te beato, niente tãto santo, che in qualche par te non manchi. Se adunque la prophetia man chera, cio è se alcuno sia insufficiente, & te nero allo uficio Apostolico, perche Paulo dis se delle cose, alle quali sempre mancha qual che cosa, & che possono pigliare accrescimẽ to per il cotidiano augumento, perche nessu no è tanto dotto, ò erudito che non possa di uenire piu dotto, & piu erudito. Et se piglia augumento, qualche cosa mancò, & di qui disse Paulo. Mancheranno, usando questa uoce. Katar, con certo nuouo modo per man care. E' adunque il senso. Et se il prophe ta ignora anchora certe cose, ò erra anchora in alcune, ò perche non è tanto dotto, ò an chora che sia dotto, & ha charita, lo errore, & la ignorantia mancono di pericolo, ne è dan nabile, perche subito che è erudito dal dotto re ode con mansuetudine, facilmente cede, ne sfacciatamente contrasta, & ingenuemente confessa l'errore suo. Et quello che dice, per che i parte conosciamo, & in parte prophetia mo, &c. è come dica. Infino à che noi uiuiamo in queste cose terrene impariamo sempre, ma anchora perfettamente certo sapreno tutte le cose, quando noi deporreno questa nostra imperfettione per la morte, ma infino à che ci è conceduto uiuere in questo corpo mortale nessuno si arroghera assoluta eruditione.

Quando ero piccolo, come piccolo parla uo, come piccolo sentiuo, come piccolo pensauo. Ma essendo fatto huomo, gittai uia quelle cose che sono da piccolo, perche noi ueggiamo hora, per ispecchio in enigmate, allhora à faccia à faccia, hora cono sco in parte, allhora conoscero come, & io sono conosciuto.

Con similitudini piu chiaramente pone auan ti agli occhi quello, che gia haueua detto, cre scere per interualli la scientia, & quella non es sere assoluta se non si leui un tratto la imper fettione per la morte. Alla puerile eta, & intel ligentia si compara la sciẽtia de mortali. Quel la con gli accrescimenti continuamente cre sce infino à che uenga à piena intelligentia. Et quella futura cognitione perfettissima de le co se diuine si compara alla senile prudentia, asso luta per tutti i modi, per quãto si puo, apresso de mortali. Noi uecchi ci scordiamo delle co se puerili, & piu che quello, che è nela giouen tu dilettеuole, & giocõdo, questo ò molesto, ò stolto pare à uecchi. Et questo non disse, per che stolta sia la religtone, della quale siamo ri pieni dalla fede qui in terra, ma perche è gran differentia fra la cognitione di questa uita, & della futura, & accio che alcuno nõ si piaccia troppo per quella scientia, laquale noi morta li conseguiamo qui. L'altra similitudine è pre sa dallo specchio. Noi ueggiamo la imagine dele cose, non esse cose. Et cosi in terra ueggia mo esse imagini di cose celesti, & eterne per es sa fede, ma nella futura uita fruireno esse cose, uedreno esse cose, Iddio, ilquale fruireno sem pre à satieta, perche uedere à faccia à faccia, è

fruire eſſe coſe,& riſguardare alla preſentia eſ ſe coſe, & uedere in enigmate,è conietturare dalla ſcrittura la mẽte di Iddio,come auuolgi mẽto di enigmate,eſſendo equipollenti,uede re p ſpecchio,& uedere in enigmate. Et di qui inferiſce,hora conoſco in parte, &c.quaſi di ca,& queſto èquello ſteſſo,che prima diſſi,noi conoſciamo in parte,per parte dico, cioè per ſpecchio in enigmate.Et quello che prima diſ ſi.Et quãdo ſia uenuto quello che èperfetto,al lhora quello che è in parte uerra meno,il me deſimo ho uoluto dire, perche quando ſaro ſciolto da que legami corporei,allhora cono ſcero come io anchora ſono conoſciuto,cio è uedro quelle coſe,lequali mi ſono ſtate inſe gnate da Iddio, & fruiro quelle coſe, lequali ſperai,mentre che io uiueuo,hauere à fruire.

Et hora ſta la fede,la ſperanza la charita,que ſte tre,ma la magiore in queſte,la charita.

Cioè per quanto noi uiuiamo ſta, cio è reſta la fede, la ſperanza, & la charita. Et queſte ſono ſopra tutte le coſe.Et di queſte è la mag giore la charita,perche queſta è la ſomma,per fettione di eſſa fede, eſſendo eſſa uera pieta in Dio,laquale ardendo di feruente zelo inDio, pendendo da eſſo ſi diſtende à beneficio del proſſimo,& à giouare à tutti,& nuocere à neſ ſuno chiamando eſſa charita maggiore per che lo effetto che proccede da queſta ſi diſten de à piu, laquale allhora è uera charita, che è congiunta con la fede,& ſenza laquale nien te puo ualere, non pendendo lo effetto ſuo da Iddio,& fede in Chriſto Gieſu Signore, & ſaluatore noſtro,ilquale ſia benedetto ne ſeco li. Amen.

CAP. XIIII.

SEguitate la charita, diſiderate le coſe ſpi rituali, & magiormente, accio che uoi prophetiate.

In queſto capitolo inſegna uſarſi rettamente i doni nella chieſa,perche que chriſtiani,che e rano dagli ebrei,eſſendo dotti nella lingua he braica, nella publica adunatione auanti agli altri,ò cantauano,ò pſalmegiauono nella lin gua loro,ilche pochi,ò neſſuni intendeuano, & di qui auueniua,che eſſi erano di non piccio la ammiratione à tutti, come ſuole la ſimplici ta ammirare quelle coſe che ignora, di poi ſi aggiugne la Hypocreſia,& gloriatione che da ludei primieramente fuſſi uſcito l'euangelio. Perche adunque q̃ſti erano intanto pregio,& tanta ammiratione,& pche ſenza frutto coſi ſi uendeuano appreſſo lo indotto uulgo,Paulo dãna,& reproba quegli,ammonẽdo,che mag giormente dieno opera alla charita. Et è quaſi epilogo delle coſe ſuperiori,come dica.Auue gna che ſia gran coſa la charita, & tanto neceſ ſaria, ſtudiate di apprendere queſta una,à q̃ſta una date opera, & inſieme con tutto lo ſtuſtio curate queſta una coſa,che uoi abracciate que doni,che ſono migliori,& piu ſpirituali,& piu utili,primieramente,accioche ſiate peritiſſimi della legge, di poi accio che auanti alla chieſa apriate il ſenſo delle ſcritture, perche queſte coſe ſono grandemente neceſſarie, & utili,& grandemente promuouono lo ſpirito.

Perche quello che parla per la lingua, non parla agli huomini,ma à Iddio,perche neſ ſuno ode,ma con lo ſpirito parla i miſterii, & quello che propheta, parla agli huomi ni la edificatione,& la eſortatione, & con ſolatione.

Et intende qui le lingue,non proprie, & natu rali,& incognite al popolo,ò non inteſe, per che non taſſa quegli che in caſa loro parlono in lingue incognite à gli altri, ma quegli che auanti alla chieſa publicamente leggono, in ſegnano,orano, & cantono in lingua che nõ è inteſa dal popolo, perche dice queſta eſſere coſa ſtolta, & hipocritica, perche ſe non agli huomini,ma à Iddio ſolamente parlono, che biſogna adunque moſtrarſi auanti alla chieſa, perche benche parli certe coſe ſacre,& ſubli mi,non dimeno ſi fa queſto con lo ſpirito,cio è col uano fiato delle parole,auuegna che neſ ſuno degli aſtanti intenda,perche neſſuno, ò pochiſſimi ui intendono le aliene lingue.Et co ſi col ſolo fiato delle parole parla i miſterii,co ſe certamente preclare,grandi,& utili,ma per queſte coſe,& queſto modo di parlare,niente ſi edifica la chieſa, laquale ſi aduna, accio che ſia edificata,adunque è inutile queſta uana ra gione di lingue. Hora dalla altra parte della comparatione ſeguita quello che dice,quel lo che propheta parla agli huomini,cio è per ogni parte gioua alla chieſa, pche quello che propheta,fa quelle coſe per cauſa delle quali ſi raccoglie la adunatione, perche parla agli huomini la edificatione alla eſortatione, & la conſolatione, mentre che eſpone gli arcani, ò miſterii della ſcrittura, & da queſti eſorta al lo ſtudio della pieta,ò conſola quegli, iquali tormenta,ò la puſilanimita,ò il terrore, ò la deſperatione della fatica, & queſto è parlare à edificatione, cio è ſforzarſi col parlare, & tendere à queſto,che gioui agli auditori,dal le quali parole ſi raccoglie la prophetia ni ente altro eſſere, che uficio di eſporre le let tere ſacre, inſegnare, eſortare, & conſolare la chieſa.

Quello che parla per le lingue, edifica ſe ſteſſo, ma quello che propheta, edifica la chieſa.

Et queſta ſeconda comparatione è préſa dal la utilita delle coſe, perche quello che parla nelle lingue edifica ſe ſteſſo, ma quello che in terpetra, edifica la chieſa, & coſi gioua à tutta la moltitudine. Et coſi puo auuenire, che alcu no parli i miſterii con le lingue aliene, iquali non anchota eſſo intenda, ò certamente po co auuertiſca, che coſa uoglia dire, quello che dice. Oh non manda quel tale fuori ſolamen te fiato uano quando non rende, ne eſpone agli altri alcuno frutto? Et ſe pure è che eſſo intenda, & auuertiſca quelle coſe che dice, & gli audienti niente intendono di quelle coſe che eſſo parla, che coſa edifica queſto tale nel la chieſa? Adunque prophetare, cioè aprire il ſéſo delle ſcritture al popolo, è certa coſa piu notabile, & maggiormente utile. Perche quę ſta edifica. Se adunque quello che parla per le lingue, inſieme anchora non propheta, poco puo giouare, perche ſe con la peritia delle lin gue anchora habbia il dono della prophetia, aſſai puo giouare. Il nome di propheta uaria mẽte pigliarſi nela ſcrittura altra uolta habbia mo detto. Appreſſo de Iudei erano propheti quegli, che erano ſapientiſſimi, & intelligentiſ ſimi de diuini eloqui, & della diuina uolonta, per lo afflatto del diuino ſpirito. L'uficio lo ro era aprire il ſenſo delle ſacre lettere, ilqua le eſſi hauieno imparato da Iddio. Dipoi sbar bare, & di radicare tutto quello che ſi era leua to contro à Iddio, & piantare, & edificare tut to quello che piace à Iddio. Vigilare, accio che non entri nel popolo di Iddio coſa che ſia noceuole. Et queſto medeſimo è l'uficio de gli epiſcopi, paſtori, & euangeliſti nella chieſa di Chriſto. Non dimeno in queſto ſono diffe renti gli antiqui da noſtri, che gli antiqui pre ſentiuano, & prediceuano certe coſe future ſotto coperta di parole reuelante lo ſpirito, benche anchora nella naſcente chieſa fuſſino ſimili propheti, come è manifeſto ne fatti de gli Apoſtoli.

Et uorrei che uoi tutti parlaſſi per le lin gue, ma maggiormente che uoi prophetaſ ſi. Perche maggiore e' quello che prophe ta, che quello che parla per le lingue, ſe gia non interpetra, accio che la chieſa riceua la edificatione.

Et qui è come dica, per anticipatione. Et que ſte coſe non tendono à queſto, che io penſi, ò dica le lingue eſſere inutili, perche tanta è la di gnita, & utilita delle lingue, che ſe fuſſe poſſi bile io deſiderei, che uoi tutti fuſſi peritiſſimi delle lingue. Io adunque parlo dello abuſo delle lingue, & che la prophetia è molto me glio, che le lingue. Et di nuouo aggiugne la cauſa, perche è maggiore quello che prophe ta, cioè piu utile alla chieſa il propheta, che q̃l lo che parla per le lingue, & che la prophetia è molto meglio, che le lingue. Et di nuouo ag giugne la cauſa, pche è maggiore q̃llo, che pro pheta, cioè piu utile alla chieſa. Et qui ſi uede lo Apoſtolo miſurare tutte le coſe, con la uti lita, & con ſanta utilita, & non uana, di coſe in intelligibili, & che empiono gli orecchi di re ſonantia di uoci, & non edificano la mente in coſa alcuna.

Et hora frategli, ſe io uerro' à' uoi parlando ne le lingue, che coſa ui giouero? ſe io non ui parlero', o' in reuelatione, o' in cognitio ne, o' in prophetia, o' in dottrina?

Dimoſtra hora con uarie ſimilitudini la uarie ta de Corinthi, & conuincegli, accio che leui uia lo abuſo delle lingue, & reſtituiſca la pro phetia alla priſtina dignita. Et nel principio ſi propone in luogo di eſempio, & dice. Fin giete, che io uenga à uoi per cauſa dello euan gelio, & nondimeno non faccia altro che par lare per le lingue, che utilita ui apportero ſe io non aggiungo ſubito alle lingue la interpe tratione, & coſi parli à uoi, accio che intendia te quello che ſi parla in quelle lingue? Per la quale coſa auuegna, che le lingue ſenza la in terpetratione ſieno inutili, abbracciate la pro phetia, ò la interpetratione. Et queſta chiama reuelatione, & prophetia, parlando della me deſima coſa, come ſe fuſſino piu, auuegna che, tutte queſte in fatto ſignificano una coſa, per che la reuelatione è il medeſimo, che la pro phetia, cioè aprimento di coſe ſecrete, ò eſpo ſitione, & quella è della cognitione, ò dottri na, ma Paulo per bella diſtributione oppoſe alla reuelatione la cognitione, & la dottrina alla prophetia, memorando uarie ſpeci della medeſima uirtu.

Similmente le coſe inanimate, che mando no fuori la uoce, o' il flauto, o' la cythara, ſe non haranno dato diſtintione a' ſuoni, in che modo ſi conoſcera quello che canti il flauto, o' la cythara? perche ſe la tromba, ha dato la uoce in certa, chi ſi apparecchiera a' la battaglia? Coſi anchora uoi, ſe non date per la lingua parlare ſignificante, in che mo do ſia conoſciuto quello che ſi dice? per che parlerete in aria.

Dimoſtra il medeſimo, che diſopra per una al

ra ſimilitudine preſa dagli ſtrumenti muſicali & conferiſce la lingua alla uoce, & al ſuono, & la interpetratione alla diſtintione della uoce, ò del ſuono. I muſicali ſtrumenti, nõ à questo ſolamente ſi ſono trouati, accio che ſuonino, ma accio che pel ſuono diſtinto, ò muouino, ò ammuniſchino, ò dilettino gli auditori. Et chi udirebbe il citaredo, che ſempre toccaſſi una medeſima corda, ò errante per le uarie? ma ſe con dolce armonia temperi, & rinſuoni certo argumento diuerſo, oh non per eſſo argumento, & genere diuerſo inſtituiſce noi, & có la armonia diletta? Et ſe habbiamo queſto ne le coſe inanimate pche nõ raccogliamo le lingue non eſſere ſolamente inſtituite p il ſuono, ma maggiormente per la ſignificatione? Perche ogni oratione ſi inſtituiſce àqueſto, accio che inſegni qualche coſa à quello che ode. Se adunque l'oratione non ſia diſtinta, & ſi intenda, ſi ſpargie nell'aria. Et coſi dimoſtra le opere di quegli eſſere uane, & la lingua ſenza interpetratione eſſere uana, & queſto luogo è grandemente contro à quegli, che contendono non ſi douere mettere la ſcrittura ſacra ne la lingua, che ſi parla, ne anchora la dichiaratione di quella, non ſi potendo certamente dire, che lo faccino moſſi da alcuna charita, ma accio che poſſino uendere per ſcrittura ſacra, & ſana dottrina le loro impoſture, & falſita, & coſe friuoli, ſe non piu toſto del tutto contrarie alla ſana dottrina, & accio che ſieno tenuti Rabi, & che non ſi conoſchino le loro tenebre, ſcopertaſi la luce.

Tanti generi di uoci (come accadde) ſono al mondo, & neſſuno di quegli è muto. Se adunque io non ſapro la forza de la uoce, ſaro barbaro à quello che parla, & quello che parla barbaro apreſſo à me.

Dice hora il medeſimo di quello, che gia diſſe, ma mutata la figura del parlare, & gia come infaſtidito degli eſẽpli, & delle ſimilitudini dice in genere, tanti generi di uoce &c. cio è tutte eſſe lingue eſplicano il concetto della mente, & ſignificano qualche coſa, per laquale coſa ſi debbono pigliare le lingue uoſtre à ſignificare, cioè alla interpetratione, perche quello che parla nela lingua aliena è giudicato barbaro da quegli, a quali parla, auuegna che nõ intẽdino la lingua ſua, & di nuouo quegli che non intendono, ſieno giudicati barbari da q̃l lo che parla. Et breuemẽte ſignifica uanamẽte pigliarſi ogni opa, q̃do ſi tratta la coſa i lingua foreſtiera, ne ſi aggiugne la interpetratione.

Coſi anchora uoi perche ſiete emulatori de gli ſpiriti, cercate alla edificatiõe della chieſa, accio che abondiate. Per laquale coſa, quello che parla ne la lingua, ori che ſia interpretato. Perche ſe io oro ne la lingua, lo ſpirito mio ora, & la mente mia è ſenza frutto.

Inferiſce hora la ſomma della cauſa, & riſtrigne i Corinthi quaſi dica, poi che uolontariamente ſeguitate i doni del ſanto ſpirito, aggiugnete anchora quello con lo ſtudio uoſtro, che ſempre, & in tutte le coſe ſiate utili alla cõgregatione. Ma & dimoſtra il modo per ilquale uenga grandemente in commodo di molti il dono delle lingue, perche dice, ſe accadeſſi à alcuno, che chiedeſſi da Iddio con le preci il dono delle lingue, chieggalo accio che pigli il dono dello interpetrare, perche ſenza la interpetratione non poſſiamo eſſere utili alla chieſa. Aggiugne una altra ragione, per laquale dimoſtra eſſere inutili le lingue, ſenza interpetratione. Et dice, ſe io preghi cõ lingua ignota al popolo, come apreſſo de Corinthi, in hebreo, ò in Syro, laquale lingua ſia ignota al popolo, & à me, lo ſpirito certo, cio è l'alito prega, ma l'animo mio è ſenza frutto, auuegna che io nõ gioui, ne à me, ne agli auditori.

Che coſa adunque? io orero cõ lo ſpirito, & orero anchora con la mente, io cantero con lo ſpirito, & cantero anchora con la mente, altrimenti ſe tu benedirai con lo ſpirito, queſto ilquale tiene il luogo de lo idiota, come riſpondera Amen, al tuo rendere le gratie? poſcia che nõ ſa quello che tu dica? perche tu nel uero, rendi bene le gratie, ma l'altro non è edificato.

Piu chiaramente dimoſtra il modo, per ilquale poſſiamo giouare con le lingue alla moltitudine, cioè ſe noi interpetriamo. Et dice noi non danniamo le lingue, l'oratione, & il canto, ma uogliamo che ſi aggiunga la interpetratione, accio che non patiſca alcuno detrimento la prophetia, laquale ottiene le prime parti. Et orare con lo ſpirito in queſto luogo è, con lo ſpirito, ò annelito, ò parola ſolamente orare, ma orare con la mente, è pregare in eſſo animo, & aprire la mente alla oratione. Et à queſte coſe di nuouo ſoggiugne piu aperte cauſe, lequali non hanno biſogno di molta eſpoſitione. Et benedire è laudare, & celebrare Iddio. Et appare da queſto luogo eſſere ſtato coſtume appreſſo de gli antiqui, che tutta la chieſa riſpondeſſi alla parola del leggente. Amen, ilche ſignifica fia fatto, fia coſi, uolendo altrimẽti dire Amen uerita. Et afferma Paulo non potere riſpondere alcuno Amen, Cio è affermare quelle coſe, che ſi ſono predicate,

se non è intesa la predicatione. Et se alcuno opponga, ma sono sacre parole quelle, che questo pronuntia, risponde Paulo. Io non nie go questo, santa cosa èquella, che pronuntia, ma in questo mentre il popolo non ne uiene di cosa alcuna migliore, ilquale non dimeno si aduna inquesto, accioche dal parlare de dot tori ritorni à casa migliore, & impari questo nel publico, in che modo priuatamente si debba uiuere.

Io rendo gratie à Iddio mio, che maggiormente di tutti uoi parlo ne le lingue, ma nella chiesa uoglio parlare nella mente cinque parole, accio che anchora instituisca gli altri, piu tosto che dieci mila parole ne la lingua.

Vsa Paulo queste parole, come purgatione, accio che non paressi hauere presa la causa cõ tro alle lingue per odio, delle di lingue, come dica, perche ueggio la prophetia essere molto piu utile, ho detto questo. Perche se si douessi gloriare in cosa alcuna della peritia delle lin gue, io niente cederei à questi uostri sauietti, i quali si commendono appresso di uoi di que sta laude, bẽche io sappia il dono delle lingue douersi referire à Iddio, & non à me, con giu dicio adunque, & non con inuidia antepon go la prophetia alle lingue, anzi dipiu ui dico, che io uoglio piu tosto nella chiesa parlare cinque parole nella mente mia, accio che io instruisca gli altri, che dieci mila parole per le lingue. Et pose cinque parole, per pochissime, & dieci mila per infinite, & parlare cõ la men te è interpetrare, & parlare per le lingue, è par lare, ò psalmi, ò altre cose della scrittura in al tre lingue dela propria natiua, onde maggior mente uẽgono qui dannati, & reprobati que gli, che non uogliono, che il uerbo di Iddio si intenda dal popolo nela sua lingua, mossi cer tamente da una estrema, malignita, ò ignoran tia, & spesso per tema che non scuoprino le lo ro cherminelle, che uendono per santa dot trina, & caggino della loro dignita appresso il popolo, che conoscerebbe quegli sapere ni ente, ò dottrina falsa, & uana.

Frategli nõ uogliate diuenire fanciugli ne sentimenti, ma siate piccioli per malitia, & per i sentimenti siate perfetti.

Riprende qui alcuni deCorinthi, che attẽdessi no à sapere cose puerili. Perche è cosa da fan ciugli marauigliarsi di ciascune cose picciole, lequali temerariamente ti apportino stupore quali sono le lingue, & che questi faccino po ca stima de le cose grandi, come se niente hab bino di ammiratione, quale è la prophetia.

Ammunisce adunque lo Apostolo, riuoltato à Corinthii, che quegli deponghino le cose puerili, & inalzino gli animi à quelle maggio ri, perche come la eta ha i suoi gradi, cosi & la religione per gli augumenti si inalza à giusta statura. Hanno in questo mentre le parole del lo Apostolo certa occulta referentia alle paro le del Signore Matteo. 18. quasi dica. Io non ignoro, che ui bisogni diuenire fanciugli, ma questo alla innocentia della uita, & non si deb be referire alla imperitia delle cose, perche si ricerca da ciascuno di noi che sia perfetto di sentimento. Et quello èperfetto di sentimen to, che opera in modo, che gioui à alcuno, & massimamente al fratello.

Eglie scritto nella legge. Perche in altre lin gue, & in altre labbra parlero à q̃sto popo lo, & ne cosi mi udiranno, dice il Signore.

Auuegna che parlando delle lingue ammu nisti, che sempre non fussino fanciugli, chiara mente ha confessato le lingue essere da referir si fra i primi principii della religione, & que sto hora conferma cõ diuino testimonio, tra scritto dal cap. 28. di Esaia, & tirato allo institu to suo. Et uolse con questa sententia conuin cere la imbecillita, & inutilita delle lingue, in queste cose, quasi dica. Et se il Signore manife stamente afferma le lingue solamente non ha uere à fare che gli infedeli uẽghino alla fede, perche inalzono cosi questi uostri sauietti i do ni delle lingue, come se in questa una cosa sia situata la somma di tutta la pieta?

Per laquale cosa le lingue sono in luogo di segno, non à fedeli, ma agli infedeli, ma la prophetia, non agli infedeli, ma à fedeli.

Anticipa qui quegli, che harieno potuto dire non dimeno Iddio parlo al popolo suo con le lingue aliene, come è manifesto ne fatti de gli Apostoli cap. 2. doue gli Apostoli parlauo no in uarie lingue, & erano ammirati. Questo dice nõ uogliate opporre, pche questo fu fat to in segno. Iddio dimostraua con questo fat to, come gli Apostoli, che hauieno à ire nello uniuerso mondo, & predicare lo euangelio agli huomini di tutte le nationi, haueßi uestiti di superna uirtu, accio che fussino in ammira tione à tutti. Et anchora accio che di q si cono sceßi, che si douieno parlare i santi misterii del la religione, in quelle lingue, che da tutti fussi no intese, poi che gli Apostoli, à quegli che erano adunati insieme, & di diuersi paesi, & lin gue, parlauono in modo che tutti intendeua no nelle lingue loro. Ma quando hora ci adu niamo nella chiesa, per questo ci aduniamo, non accio che siamo ammirati, non acciochè

udiamo lingue, non inteſe, ma accio che ſiamo edificati. Et per queſto dice eſſere ſegno a' gli infedeli, cioè accio che haueſſino teſtimonio della loro incredulita, ma la prophetia e' a' fedeli, perche gli infedeli, non odano il uerbo di Iddio, quaſi diceſſe. Se uoi ſiete ueramente fedeli, non ui fa di biſogno parlare coſi per le lingue auanti alla chieſa, perche quello che allhora ſi faceua, ſi faceua p gli infedeli, oltre à che di piu ſi moſtraua, che in modo ſi doueua parlare, che ciaſcuno intendeſſi, & haueſſi cognitione del ſentimento del uerbo di Iddio.

Se adunque la chieſa tutta parimente ſi aduni, & tutti parlino ne le lingue, & entrino idioti, o' infedeli. Oh non diranno che uoi diuenite matti? Ma ſe tutti prophetiate, & entri alcuno infedele, o' idiota, e' conuinto da tutti, e' giudicato da tutti, & coſi le coſe occulte del ſuo cuore ſono manifeſte, & coſi cadendo col uolto alla terra, adorera Iddio, confeſſando che Iddio e' ueramente in uoi.

Raccogliendo in uno certo modo tutte le coſe ſuperiori, le propone à cõſiderare auanti a' gli occhi, & primieramente, il che appartiene, alle lingue peregrine, dice, fingete uoi tutti in publica concione parlare in lingue aliene, & entrare nela uoſtra adunatione chriſtiani, che ſono imperiti dele lingue, ò altrimẽti increduli, oh non, quando haranno udito il confuſiſſimo ſtrepito delle diuerſe uoci, niente intendẽdo diranno che uoi ſiete fuori della mente, & pazeggiate? uedete adũque che le lingue ſenza la interpetratione, niẽte aportino di utilita nella chieſa. Dipoi quello che appartiene alla prophetia, fingete uoi tutti, & l'uno doppo l'altro prophetare, cio è inſegnare, conſolare, eſortare, accuſare, & correggere i coſtumi de gli huomini corruttiſſimi, & queſto p le lettere ſacre, & in queſto mentre entrare alcuno ſo reſtiere nela uoſtra adunatione, ilquale ancho ra che ſia imperito, o' incredulo, ma che intenda q̃llo che uoi dite, oh nõ ſia conuinto, & giudicato da tutti? in modo che ſenta ancho ra ſcoprirſi le coſe occulte del ſuo cuore? oh nõ dannera apreſſo di ſe la ſua impieta? come conſapeuole à ſe ſteſſo di que uitii, iquali danna il parlare uoſtro? Adunque ſi fa per il beneficio della prophetia, che quello mutato in altro huomo, & pentitoſi, ſi getti in terra, conoſcendo, & manifeſtamente teſtificando, che in uerita Iddio ſia fra uoi. Vedete adunque per quanti modi auanzi la prophetia, & quanto ſieno ſtolti, anzi peruerſi q̃gli, che diſprezata la prophetia, uoglino parlare alla plebe per le lingue, che apreſſo di quella non ſono inteſe.

Che coſa e' adunque frategli? quando uoi ui adunate, ciaſcuno di uoi ha il pſalmo, ha la lingua, ha la dottrina, ha la reuelatione, ha la interpetratione, tutte le coſe ſieno fatte a' edificatione, et ſe alcuno parla ne la lingua, facciaſi a' due, o' a' tre al piu, & queſto ſcambieuolmente, & uno interpetri, & ſe manca interpetre, taccia ne la chieſa, & parli a' ſe ſteſſo, & a' Dio.

Confutato lo abuſo delle lingue i quello che ſegue tratta, & preſcriue con quale ordine, uoglia che ſi tratti queſto negotio ne la chieſa, & primieramente memora in che modo ueniſſino inſtrutti nella adunatione maſſimamente parlando de dotti, & dottori, hauendo chi il pſal. & chi la dottrina. Et qui finalmente, dopo lunga numeratione eſprime, che coſa biſogni fare, & eſprime come ſieno da referirſi tutte le coſe, quando dice, tutte le coſe ſieno fatte à edificatione. A queſto dipoi, accioche meglio eſplichi, teſſe eſempli, & coſi apre il modo, per ilquale uuole, che ſi tratti queſto negotio nela chieſa, come dica, primieramẽte quanto appartiene alle lingue, io non uoglio che quelle ſi leuino dalla adunatione de ſanti, ma in queſto mentre uoglio, che ſi trattino cõ retto ordine, cioè con queſto, che due ſolamente parlino, ò al piu tre, ne queſto inſieme, ma ſcambieuolmẽte, ne queſto ſoli, cioè che parlino in lingua peregrina, ma che ui ſia chi interpetri quello che ſi è letto nella lingua aliena, accioche tutti intendino, quello che ſi è letto. Et ſe manca lo interpetre alle lingue, non ui biſogna aggrauare, con le lingue non inteſe, gli animi degli auditori. Et quello che non ha altro dono, che quello delle lingue, priuatamente uſi il ſuo dono, & cãti a' ſe, & à Iddio, canti dico, legga, & predichi, quanto gli paia eſſere abaſtanza, ma à ſe, & a' Iddio. Nella chieſa ſi tratta il publico negocio. Adunque ſieno publice quelle coſe, che ſi fanno in queſta. Et coſi tutto quello che della ſcrittura non è inteſo dalla adunatione, per non eſſere uoltato dallo hebreo, o' greco, o' latino nella uulgare, uuole che da gli interpetri, & lettori ſi dichiari, iquali inſegnino la pieta, conſolino, & eſortino la chieſa.

Et i propheti, due o' tre parlino, & gli altri giudichino, & ſe a' uno altro che ſegga ſia reuelato, il primo taccia, perche uoi potete tutti ciaſcuno per ſe prophetare, accio che tutti imparino, & tutti ſieno eſortati.

Se alcuno qui diceſſe, & come giudichera lo indotto, & inliterato? o' in che modo l'huomo mortale puo giudicare del uerbo eterno

di Iddio? qui riſpondo, lo ſpirituale giudica tutte le coſe, quello adunque, che nella chieſa ode dal propheta eſplicare la ſcrittura del celeſte uerbo, quello che ode giudica, nõ dimeno quello, che ſi ode non è eſſo uerbo, per il quale crediamo, perche ſe per quel uerbo che ſi ode fuſſimo fatti fedeli, tutti del tutto ſaremmo fedeli, perche hoggi per tutto rinſuona lo euangelio. Et noi per oppoſito ueggiamo, & udire, & uedere molti, & nondimeno nõ hauere fede. Adũque ſi fa manifeſto che per q̃l uerbo, che il celeſte padre imprime ne cuori noſtri, ſiamo fatti fedeli, & nõ per quello che fuora predica il propheta, & per il quale inſieme il lumina, accio che intẽdiamo, & tira accio che ſeguiamo. Hora q̃gli che ſono ripieni di quel uerbo, giudicano il uerbo, che nõ ſuona nela concione, & tocca gli orecchi, ma in q̃ſto mentre il uerbo della fede, che ſiede nella mẽte de fedeli da neſſuno è giudicato, ma p eſſo è giudicato il uerbo eſteriore il quale anchora eſſo ordino Iddio, che fuſſe prodotto in mezo, bẽ che la fede nõ ſi faccia propriamẽte dal uerbo eſterno. Et giudica il fedele non per la ſua, ma per la ſententia del diuino ſpirito. Adunque è giudice del predicato uerbo, nõ l'huomo, ma il diuino ſpirito habitante nel cuore del pio huomo, il quale ſpirito facilmẽte comprende gli affetti dello inſegnante, perche delle pecore è proprio giudicare ſe ſia paſtore, ò ladro, quello che uiene à loro, & ſe ſia uoce di paſtore, ò inſidiatore, perche conoſcano il paſtore, odano, ò ſeguono, & nõ ammettono certo l'alieno, nõ che lo ſeguino. Et donde è alle pecore tanta aſtutia? tanta ſagacita? che mai, nõ ſieno accecate, & del tutto ingãnate? di qua certo, che il paſtore conoſce, le ſue pecore, & le pecore il paſtore, eſſendo conoſciute da Iddio, perche il padre tirò quegli, perche neſſuno uiene à Chriſto ſe il padre non lo tirò, per che tutti ſono ammaeſtrati da Iddio. Non poſſano adunque errare le pecore, le quali tanto bene conoſcano la uoce del loro paſtore, acciochè del tutto non ne piglino una altra.

Et gli ſpiriti de propheti ſi ſottopongono à propheti, pche non è Iddio di diſſenſione, ma di pace, come in tutte le chieſe de ſanti.

Tutte le coſe per tutto anticipa Paulo. Direbbe alcuno. Se il giudicio è apreſſo i ſedenti naſcera contentione, perche il propheta ſi terra grauato, ſe fia conuinto dallo idiota errare. Non fia dice Paulo, pche gli ſpiriti de prophe ti ſono obedienti à propheti. Perche non è Iddio di diſſenſione, ò di diſparere, ma di unita, & di pace. Douunque adunq; è fede uera, qui ui ſi conoſce anchora eſſere il celeſte ſpirito, & dounque è celeſte ſpirito, quiui eſſere lo ſtudio della unita, il che nõ negera alcuno. Auuiene adunque che qualunque fia fedele prophe ta, ſe alcuna uolta ignora, & erra, ammette uolẽtieri quello che corregge, & inſegna ancho ra che ſia quale ſi uoglia infimo, ne è pericolo che nella chieſa ſi faccia confuſione, perche ſe p Iddio è cõgregata la chieſa, quiui è eſſo nel mezo di loro, & tanti quãti ſono fedeli, rendono alla unita, & alla pace. Et ſe alcuno, ò piu argutamente, ò piu odioſamente ſeguira di contendere, ſubito auuertiranno quegli, che parlino degli affetti, & quegli che parlino dalla charita, & ſpirito di Iddio.

Le donne uoſtre tacino ne le chieſe, perche non è cõceduto loro parlare, ma che ſtieno ſuggette, come anchora dice la legge. Et ſe uogliono imparare alcuna coſa, dimandino ne in caſa in loro huomini proprii. Perche non ſta bene alla donna parlare nela chieſa.

Occore à una altra obiettione di quegli che diceſſino. Et che coſa faranno in queſto mentre nella adunatione le femine? oh nõ ancho ra eſſe, ſe appreſono alcune coſe meglio, dal buono ſpirito di Iddio produrranno nella publica adunatione? alla quale coſa riſpõde per anticipatione. Le dõne noſtre tacino nele chieſe, & allega Iddio autore di queſto ſuo precetto, il quale nel geneſi cap. 3. ſotto poſe la femina all'huomo, dalla qual coſa raccoglie non eſſere conueniente, che la donna nella publica adunatione uſi il publico magiſterio negli huomini. Se diceſſi, oh debbe domandare di quello che non inteſe? Riſpõde che domandi à caſa. Et coſi auuerra, che niente ſi trattera nella adunatione in conuenientemente, ne eſſe ſaranno ſenza dottrina, perche del tutto, è in decoro ſpettaculo, uedere una donna nella publica adunatione de ſanti parlare.

Oh la parola di Dio peruenne da uoi? Oh diſceſe in uoi ſoli?

Hauendo à concludere la diſputa inſtituta del proprio uſo, & abuſo delle lingue, & dela prophetia, paſſa à falſi Apoſtoli, anzi à tutti i Corinthi reclamanti alle ſue ammunitioni, & cõ marauiglioſo affetto gli rafrena, come dica. Et che coſa è ò Corinthi, che uoi ui grauate ſeruare la uſanza ſeruata delle altre chieſe? oh è procceduta primieramente da uoi la predicatione dell'euangelio, in modo che gli altri ſieno da eſſere riſtretti ſecondo che ui pare? oh ſoli uoi ſiete ſapienti, & l'altre chieſe ſono ſtolte? ma ſe da me primieramẽte pigliaſti lo euangelio, perche non obedite à quello che bene ui ammuniſce?

ſe alcuno

Se alcuno si stima essere, ò prophetta, ò spiri tuale, conosca quelle cose che io ui scriuo che sono comandamenti del Signore, & se alcuno non sa, non sappia.

Et qui è come, se dicessino i Corinthii, noi obe diremo, pure che i nostri dottori riceuessino quello che tu persuadi, alla quale cosa Paulo risponde. Abastanza si è disputato di q̃ste cose, io piu odiosamente non contendero con q̃sti cõtenditori, non dimeno conosco q̃sto certis simamente, che se alcuni propheti apresso di uoi sono uestiti conuenientemente del buo no spirito di Iddio, facilmente intenderanno, & confesserãno, che io ui ho dati precetti non miei, ma del Signore in questa cosa, ilquale senza dubbio è disprezzato da quegli, iquali non uogliano obedire àquesti nostri precetti. Et se alcuno di q̃sti è tanto p rophano, che nõ uoglia, ò non possa conoscere queste cose, cõ suo pericolo le ignori, certo per questa stessa, che esso disprezza i precetti del Signore dati ui per me, manifesta la impieta del'animo suo, come dica. Io ho fatto l'uficio mio, perche ui dissi quello che era da dire, obedisca hora chi uuole, ilche se alcuno è nelle lordure, stiasi an chora in esse. Non si apartiene à me combatte re, è abastanza hauere ammunito. Et dicendo, se alcuno si stima essere propheta, ò spirituale, conosca quelle cose, che io scriuo, che sono comandamenti del Signore, chiaramẽte con ferma che tutte quelle cose, che infino à qui scrisse dell'uso delle lingue, & della prophe tia, & nello uniuerso uso della adunatione ec clesiastica, non lo hauere scritto per humana, ma, per diuina constitutione.

Per laqual cosa frategli, desiderate di pro phetare, & nõ uogliate prohibire il parlare ne le lingue, tutte le cose si faccino conue nientemente, & secondo l'ordine.

Et questa clausula è illatione, per laquale repe te tutta la somma di questa disputa quasi dica. Tutta la disputa apartiene à questo non accio che disprezziate le lingue, come inutili, ma ac cioche emuliate quello che è meglio, cioè la prophetia per laquale, & farete, che anchora le lingue ui possino essere utili, se tutte le cose si faccino come io ui prescrissi, in modo che tu te le cose si faccino conuenientemente, & se condo l'ordine.

CAP. XV.

ET fouui noto frategli l'euangelio, che io ui ho euangelizato, & ilquale riceue sti, & nelquale state, & per ilquale consegui te la salute per quel parlare che io ui predi cai, se ue ne souuiene, senõ credesti in uano. Esplicato separatamente il trattato delle cose spirituali, si riuolta à quella disputa della resur rettione, che è la piu necessaria di tutte. Perche la resurrettione è capo della nostra fede, & principio, pche se si leua la resurrettione, si le ua anchora che Christo risuscitassi, & cosi si per uerte la fede. Erano in Corintho alcuni che per la lor philosophia erano superbi, ne uole uano conoscere la futura resurettione. Paulo opugna q̃sto peruerso dogma con grande stu dio fortificando i suoi, nõ cõ ragioni, ma con cose gia state, & da essi gia riceuete, & psuase, in modo che se repugnino, non piu à Paulo, ma à se stessi repugnino. Et prima con esordio ec cita gli auditori esponẽdo la forza della euan gelica predicatione, & lo emolumento, & co si anchora rende beneuoli, & attenti gli audi tori. Et comincia esarrutto con affetto, quasi dica. Perche ui è uscito di mente quella som ma della euangelica predicatione, la medesi ma come di nuouo non mi bisogna repetere. Et fa allo affetto che per intercise membra, co me con spesse per cosse, percuote gli animi degli auditori (Et ilquale riceuesti) Et è turpe cosa manchare di nuouo da quella cosa, che con giudicio alcuna uolta riceuesti, & nella quale state, cioè nellaquale, come in pietra in mobile dobbiate stare, & per laquale conse guite salute, perche è uirtu di Iddio alla salu te à ogni credente. Repetero dico come io ui annuntiassi, & con quanta integrita predicassi, & con quanta maiesta ui prometessi la uita, il che allhora certo cõ sommo giudicio abbrac ciaui, in modo che io niente allhora dubitassi della uostra salute. Et dicendo nel quale state, parla à quegli che erano fermi nella fede, & dottrina data da esso, che i morti risuscitano, nondimeno dirizza il parlare à tutti mescola tamente, accioche, & quegli che sono fissi nel la fede si rallegrino, & quegli che ne mãcono, si dolghino di essere ripresi, & sieno corretti. Et soggingne, per ilquale conseguite la salute cioè per ilquale euangelio siate fatti salui pu re che teniate quello secondo il modo, & la ra gione, che io ui predicai esso euangelio, che tutti i morti risusciteranno, se non credẽsti in uano, cioè se in uano non hauete conseguito il nome christiano, perche tutta la forza del la christianita è posta in esso dogma della re surrettione.

Perche io primieramente ui detti quello che io anchora haueuo riceunto, che Chri sto fu morto per i peccati nostri, secondo le scritture, & che fu sepolto, & che resucito il terzo di, secondo le scritture.

Raccoglie in pochissimi capitoli tutta la predi

catione dello euangelio di Christo, & quella è contenuta dalla morte, & resurrettione del Signore. Per la morte sono purgati i peccati nostri, per la resurrettione, è instituita la uita. Et è da osseruare quello, che con marauiglio sa autorita dice, ui detti quello che anchora ha ueuo riceuuto, quasi dica, niente ui detti per me stesso, ma tutte le cose secondo lo spirito di Iddio, perche allo Apostolo, ò imbasciado re si apartiene essequire tutte le cose allo impe rio, & uolonta diquello, che lo mãdo, allaqua le cosa anchora pare, che apartẽga questa, che esso allega la scrittura, come esponendo per questo modo, donde prese quello che disse, cioè dalla scrittura la quale ci è apportata dal lo instituto dello spirito santo. Et i luoghi del la scritura testificanti della morte di Christo, so no nell'Esodo.12.Esaia.53.psalmo.22.Daniel.9. la charita.3.& 13.della resurrettione, è testimo ne Iona, & anchora esso Signore Giesu. Et es so Paulo raccolse altri luoghi fatti.13.

Et che egli aparse à Cepha, dipoi à i dodici, di poi aparse à piu di cinquecento frategli insieme. I piu de quali restano infino à que sto di, & alcuni anchora morirno. Dipo ap parse à Iacopo, dipoi à tutti gli Apostoli. Et dietro à tutti questi, come à uno abortiuo, apparse anchora à me.

Hauẽdo à porre tutta la strettura della oratio ne, ò disputa sua nella resurrettione del Signo re, come in fondamento, dimostra q̃lla cõ piu testimoni, ma ristretti con marauigliosa breui ta, ilquale testo è perse chiaro, ne noi ne terre no piu in lungo chi legge, solamente aggiu gnendo, che doppo tutti i testimoni dice esse re apparso à esso, ilche esponendo santo Am brogio dice, apparse à quello primieramente in cielo, dipoi orando nel tempio, ma comun que si stia il modo de la apparitione, è certa co sa che il Signore manifestò se uiuente à Pau lo. Et chiamasi Paulo abortiuo, cio è huomo lasciato in abondono, disprezzato, & quasi di nessuna utilita, ò dignita, perche esponendosi, dice di sotto, io sono il minimo de gli Aposto li. Et chiamasi abortiuo, perche nato fuori di tempo prese lo Apostolato in Christo, essen do gia Christo andato in cielo.

Perche io sono il minimo de gli Apostoli, non essendo degno di essere chiamato Apo stolo, per hauere perseguitata la chiesa di Dio, & per la gratia di Dio sono quello, che io sono, & la gratia di quello, laquale in me non fu uana, ma piu abondantemente di lo ro tutti mi affaticai, non io ueramente, ma la gratia di Dio, laquale è meco.

Incidentemente, & nel mezzo del corso della oratione anticipa quello che poteua in com modare la presente causa, perche niente dice qui per ostentatione, ò per uantarsi, ma accio che non patissi detrimento essa uerita, sparso il male della persequtione della chiesa. Dice a dũq; io mi confesso indegno, di essere chiama to Apostolo, ma in questo mẽtre, è parso à Id dio di farmi degno di questo honore, & uficio accio che tutto quello che gia sono sia per la bõta di Iddio. Et qui con poche parole, & mo destamente espone quante cose habbia fatte Iddio pel suo ministerio. Et dice benche per la uocatione sia l'ultimo nõ mi portai come de gli ultimi, ma piu mi affaticai che alcuno altro degli Apostoli. Et lo Apostolo predica di se in questo luogo nõ in dispregio de gli altri Apo stoli, iquali anchora essi si affaticorno nelo am pliare lo euangelio di Christo diligentissima mente, ma in defensione del suo uficio, & dela causa presente. Et di nuouo accioche non pa ressi attribuire alcune cose alle sue forze, per correttione aggiugne, non io ueramente ma la gratia di Iddio, laquale è meco, perche Id dio usa l'huomo come strumento, ma in que sto mentre tutta la gloria, & la laude delle co se ben fatte, è da appropriarsi à Iddio, ilquale anchora à noi alcuna uolta appropria quello che esso fa per noi, & questo per gratia.

Se io adũque, ò se quegli, cosi predichiamo & cosi credesti. Et se Christo si predica, che risuscitò da morti, come dicono certi fra uoi, non essere la resurrettione de morti?

Hora qui si accosta piu presso alla cosa, & pri mieramẽte rappiccha, & restituisce il contesto della oratione, dicendo. Et comunque si stia questa cosa questo è certo, che noi cõsentienti predichiamo tutti la medesima cosa, cioè Chri sto essere resuscitato da morti, perche à questo apartengono tutte le cose, che infino à qui ha disputate. Et quello dice, che noi cõ gran con sentimento predicammo, & uoi come certo, & indubitato credesti, uedete, che noi, essendo sempre i medesimi, uoi anchora non siate dissi mili, & scordanti da uoi stessi, dubitando della resurrettione del Signore. Ma à che aparten gono queste cose tãto in alto prese? Erano ap presso de Corinthi alcuni, che poneuano in dubbio la resurrettione de morti, & con que sta disputa conuince quegli l'Apostolo, dimo strando, che quegli tendeuano nella souuer sione dello euangelio, & l'unico intento del l'euangelio essere che il Signore, è morto per i peccati nostri, & Christo risuscitò il terzo di da morti, lequali cose certamente in uno trat to si souuertono se si leua uia la resurrettione

de morti, ilche esplichera copiosissimamente in quelle cose che seguono, & quello è mirabile, che in una, & la medesima sententia narra la opinione de gli auuersarii, & insieme produsse la conclusione, & intento della sua disputatione, ilche dice. Se Christo risuscito da morti, come dicano certi fra uoi nõ essere la resurrettione da morti? Adunque la sententia degli auuersarii è, nõ esser la resurretione da morti, la sententia di Paulo, essere la resurrettione da morti, & q̃sta ha la causa cõgiũta, pche Christo risuscito, pche da q̃sto segue che anchora noi risuscitereno. Ma quale è la ragione della cõsequentia? Perche siamo membra del corpo di Christo, dela carne di q̃llo, & degli ossi di quello. Epheſi. 5. Di qui adunque auuiene, che la resurrettione del corpo di Christo sia anchora resurrettione de corpi nostri, perche siamo esso corpo di Christo, per laquale cosa, quello che eccitò Giesu Christo da morti, questo anchora uiuifichera i nostri corpi.

Et se nõ è la resurrettione de morti, ne Christo risuscito. Et se Christo non risuscito, uana è adunque anchora la nostra predicatione, & uana è anchora la fede uostra. Et siamo trouati anchora falsi testimoni di Dio, perche noi habbiamo testificato contro à Dio, che suscito Christo ilquale non suscito, se non risuscitano i morti.

Memora quelle cose absurde, & inconueniẽti, che seguono alla opinione, di q̃sti, dimostrãdo che quella tendeua alla rouina della dottrina euangelica. Et tira benissimo la sua argumentatione, che i corpi nostri risuscitano, perche se non risuscitano, il corpo di Christo non sarebbe risuscitato ma questo è falso, onde si raccoglie essere falso i corpi nostri non risuscitare, adunque sara uano quello che è l'intento, i corpi nostri risuscitare. Et dice, se la resurrettione de morti è nulla, ne certamente esso Signore risuscitò, perche à che apparteneua risuscitare il corpo, se le membra douenano perire? Et qui è sempre da inferire, ma risuscitò il Signore, adũque, & i corpi nostri risuscitera no. Aggiugnesi una altra cosa. Se Christo nõ risuscitò, uana è la predicatione, & falso è il testimonio nostro, che habbiamo testificato, che per la potentia diuina sia suscitato il corpo di Christo, ilquale anchora suscitera noi, ilche se nõ sia, redundera in offesa di Iddio, come se la mano sua sia abreuiata, & la promessa sua sia mẽdace, pche tutti questi incõmodi seguono da questo, se i morti non risuscitano, perche tutta la predicatione Apostolica si appoggia nella resurretione di Christo, perche che cosa prospera, lieta, diuina, & grande harieno predicato gli Apostoli, se niente altro hauessino predicato, che Christo essere crocifisso, & morto, & non hauere uinto la morte, & il peccato? & finalmũte essere risuscitato? Vano adunque, & di nessuno momento sarebbe la fede uostra, laquale si appoggia à Christo morto, ma risuscitato da morti. Ma uera, & solida è la fede uostra, fermo, & certo è il testimonio della nostra predicatione, p ilquale habbiamo testificato esser risuscitato Christo crocifisso, adũque è certa, & uera la resurretione da morti.

Perche se i morti nõ riuscitano, ne Christo risuscitò. Et se Christo non risuscito, uana è la fede uostra, anchora siete ne peccati uostri. Quegli adũque che dormirno in Christo, perirno.

Et qui repete la medesima cosa. Come grandemente indegna, con ammiratione, ma con parole un poco piu graui, & piu chiare, & certi membri nuoui. Egli disse. Et se Christo non risuscitò, uana è anchora adunque la nostra predicatione, & uana è la fede uostra. Et qui aggiugne, anchora siete ne peccati uostri cioè, per questo è uana, & nulla la fede uostra, perche nõ hauete conseguito q̃llo, che essa fede dice uoi hauere conseguita la remissione de peccati, & la uita eterna, perche la morte è pena del peccato. Et uale la pena per q̃to sta la colpa. Se adunque Christo non risuscito da morti, uince la pena, & per questo resta anchera la colpa, ma per la morte di Christo ci sono rimessi i peccati, perche il terzo giorno risuscito da la morte, & uinse il peccato, risuscitera no adunque anchora i corpi nostri. Perche se non risuscitassino, & in anima, & in corpo, sarieno periti i santi iquali deposono la uita loro infino à qui per la professione del nome di Christo, pche le anime loro, ne peccati, iquali non harebbe rotti, & scancellati il crocifisso Christo, sarieno perite, & essi corpi annullati, come quegli iquali non harieno goduti i presenti beni, ne conseguiti i futuri se nõ risuscitano, & cosi in somma. Quello che dice qui Paulo della resurrettione intendo della uita della anima doppo la morte del corpo, & di poi de la resurretione di esso corpo, perche in questo capitolo tratta, come si è ueduto, della immortalita, & proua in questo modo, prima dicẽdo Christo essere spirito, & uita della anima nostra, ilquale se risuscitò, cio è doppo la morte del corpo rimase saluo nela anima, & le anime nostre resteranno in uita doppo la morte, del corpo. Per opposito se non risuscitò Christo, ne noi risuscitereno, cioè uiuereno, dimostra dipoi, & il corpo, & l'anima di Christo essere stata nostra. Et tutte quelle cose (in quanto ap

partiene alla morte, & resurrettione) che si fe ciono nel corpo, & anima di Christo, hauersi à fare i noi, pche Christo si fece à noi tutte le co se, ilquale è fatto tutto nostro, perche la resur rettione di Christo, è consolatione della ani me nostre, cioè p la sua resurrettione si dimo stra seguitare altra uita doppo la morte. Ma se nõ fusse alcuna immortalita di anima, ne Chri sto sarebbe risuscitato, cioè ne l'anima sarebe dipoi uiuuta, ne il corpo risuscitato, ma l'ani ma, uisse dipoi, & la nostra uiuera, & il corpo risuscitò, ripresa l'anima, & i corpi nostri risu sciterranno, riprese le loro anime, per uiuere uita eterna insieme con Christo, ilquale sia be nedetto ne secoli.

Se in questa uita habbiamo fissa solamente la speranza in Christo, siamo piu miseri di tutti gli huomini.

A questa cosa aggiugne hora un altra senten tia, quale è, se alcuna piu felice speranza di fu tura uita non resta all'anima, & al corpo, se la spẽãza nostra niente ha di migliore, che quel lo che noi conseguiamo in questa uita, & senõ si distende oltre al termine della uita presente, non solamente non siamo felici, ma anchora piu calamitosi che gli impii, perche questi frui scano i commodi della presente uita, & delica tissimamente trattono i corpi loro con ogni genere di delitie, & noi restrignamo i corpi no stri con lo studio della uirtu, & diamogli in es sa morte, disprezzata questa uita, per laquale cosa, se doppo questa uita, niente di gloria, ò di piacere acquisteranno i miserabili corpi de santi, certamẽte i felicissimi di tutti sono, co me quegli, iquali per la speranza delle cose fu ture disprezzorno le presenti, & non conse guirno mai quelle future. Ma qui di nuouo è da aggiugnere, ma questo è falso, adunque è falso anchora quello, dal quale si è raccolto questo, & è uera la contradicente propositio ne, che resusciteranno i corpi nostri. Et cosi da queste parole si fa chiaro quale sia il frutto della resurrettione, & che tendono nella di struttione della religione christiana, quegli che, ò niegano la resurrettione de corpi, ò la pongono in dubbio.

Ma hora Christo, suscitò da morti, ilquale fu fatto primitie di quegli, che dormiuano.

L'argumentatione, ò oratione altamente pre sa, haueua detto. Se la resurrettione de morti non è, ne Christo certamente risuscitò, & per q̃ste parole nõ assolue anchora l'argumento. Aggiugne adunq̃ qui finalmẽte. Et hora Chri sto risuscitò, & di qui seguita che i morti risu sciti no. Seguita anchora q̃llo che è uero, il te stimonio degli Apostoli, che la fede christiana è solida, che i peccati sono rimessi, & tutti i san ti morenti nella fede della resurrettione sieno saluati. Et hora quelle cose, che seguono mag giormente appartengono à rendere la ragio ne della consequentia, perche abastanza si è confermato Christo essere risuscitato da mor ti, ma poteua parere à alcuno, che se Christo suscito, non dimeno non seguire per alcuna necessita, che i morti similmente risuscitino. Conuincie adunque questo di necessita rac corsi da quello, Christo fu fatto primitie di quegli, che dormirno. Et allude alla offerta delle primitie, per laquale, nel uecchio testa mento tutte le altre biade si santificauono, cio è si rendeuano atte alluso, & principiauansi à mangiare. Chtisto adunque è quello, per il quale tutta l'altra massa è santa, cioè tutti que gli, che sono in esso, & per esso sono santifica ti. Et cosi finalmente hora assolue.

Perche poi che per l'huomo la morte, an chora per l'huomo la resurrettione de mor ti. Perche come per Adam tutti muoiono, cosi, & per Christo tutti si uiuificano, et cia scuno nell'ordine proprio, Christo primi tie, poi quegli che furno di Christo nello auuento suo, dipoi il fine.

Qui di nuouo si piglia la resurrettione per la uita de morti, per Adam fumo messi nela mor te, & per Christo siamo reparati nella uita, & sempre si intende in anima, & in corpo, & per la morte intendi tutte le necessita corporali, & della anima. Per Christo tutti siamo uiuifica ti, cioè instituiti alla uita. Et cosi per uno alieno delitto tutti siamo fatti sottoposti alla morte di anima, & di corpo, ma certamente per la ui ta di uno sieno anchora restituiti i nostri cor pi alla anima, per laquale cosa, se rettamente raccogliamo. Adam padre del genere huma no peccò, & mori, adunque tutto il genere de mortali, pecca, & muore. Et per pari ragione si raccoglie, Christo capo di tutti gli eletti risu scito da morti, adũque risuscitano tutti i mor ti, perche se fu tanto potente il peccato nella carne, che à uno tratto ammazzassi tutto il ge nere de mortali, chi dubiterebbe, la gratia, & il merito di Christo, essere piu euidente nel re stituire? Et questi sono que celesti thesori, iqua li in Christo ci conferi il clementissimo pa dre, perche primieramente ci si uni per la in carnatione del figliuolo, di poi per la morte di quello mondò da peccati, ultimamẽte. Per la resurrettione del figliuolo restitui noi alla uita, accio che gia dalla gratia di quello, essen do per il plasmato Adam morti per Christo Si gnore siamo heredi della uita eterna. Et que

sta è quella speranza, che per il lietissimo nuntio dello euangelio si fece nota al mondo. Et quello che soggiugne, ciascuno nello ordine proprio, rispõde per anticipatione à certa obiettione, perche potrebbe dire alcuno, se la resurrettione di Christo è nostra, & se risuscitereno al modo di Christo, & questo risuscito il terzo di, è necessario, ò che noi risuscitiamo il terzo di, ò non essere alcuna resurrettione, à questo risponde. Nella resurrettione è ordine cioè questo, le primitie è Christo, cioè principio, e exemplo, & forza di resurrettione, nelqual le ueggiamo, come habbiamo à risuscitare, integri certamẽte in anima, & in corpo, bisogno adunque Christo, come primitie, risuscitassi il terzo di, non accioche statuissi il di della resurrettione, ma accioche ci desse infallibile speranza di futura resurrettione. Hora adũque quello che appartiene alla resurrettione de nostri corpi, noi, iquali siamo di Christo, & siamo sepelititi, finalmente risuscitiamo nello ultimo auuento del Signore, & al tutto per quel modo, per ilquale Christo gia risuscito il terzo di, & parliamo di quella formale resurrettione nella quale ogni carne sara eccitata dalla terra, & raccolta, altra alla uita, & altra al fuoco, & suplicii nõ mai terminabili, di poi il fine cio è finite queste cose sara il fine di tutte le cose, fine dico del mondo, & de le cose mondane, & fine, cioè eterno suplicio, & nessuna speranza di redentione agli impii, assegnati dallo esterno giudicio, alla dannatione.

Quãdo hara dato il regno à Dio, & padre.

Cioè non auuerra certamẽte prima, che Christo habbia dato il regno allo Iddio padre, ciò è che il figliuolo hara cõdotto al padre la chiesa, cioè tutto il numero degli eletti, ilquale cõfermò con la morte sua, & che si sia uendicato della potesta auuersaria. Et cosi questo regno è spirituale, ilquale Iddio ottiene in tutti i pii, & tira elegante metaphora da alcuno potente Re, ilquale mandato il suo figliuolo, debella tutti i nimici, & auuersarii suoi, laquale cosa fatta, ritorna il figliuolo, & sottomette tutte le cose al padre, & queste cose si intendono dela humanita di Christo, pche doppo il di del giudicio, Christo, come huomo nõ hara proprio regno, ma offerira al padre, & il regno, & la chiesa, laquale Christo come huomo condurra al padre. Adũque Christo espugnera, & uincera tutti i suoi nimici, quanto si uoglia forti, & triomphera il nome di Christo per lo uniuerso mondo.

Quando hara leuato uia ogni principato, & ogni potesta, & uirtu, pche bisogna che quello regni infino a' tanto che ponga tutti i nimici sotto i piedi suoi. L'ultimo nimico, si toglie uia la morte. Perche sottopose tutte le cose sotto i piedi suoi.

Et dicendo ogni principato, & ogni potesta, intende i demoni, & tirannide di questo mondo. Et cita Paulo la prophetia di Dauid, laquale anchora esso Christo oppose à Iudei, tutti i nimici suoi soggiogo Christo, & anchora essa morte, laquale nondimeno sottopose tutti. Et con elegante prosopopeia fa la morte persona, & e' il senso, finito l'ultimo giorno, nessuno piu morra. L'ultimo nimico, cioè la morte, cioè quel nimico che e' ultimo di tutti, cio è quello, che debella l'huomo, doppo tutti i nimici, anchora negli ultimi tempi fia debellato, & esterminato. Due cose adunque dice qui lo Apostolo, primieramente il regno, cioè tutto il numero de gli eletti, che cosi anchora espone santo Augustino in Giouanni, douersi condurre à Iddio padre, cioè tutti i pii douersi saluare per Christo, secondariamente gli impii, & ogni impieta douersi distruggere, & destinarsi à eterni suplicii, & allhora finalmente hauere à essere il fine, non quello per ilquale si termini la eternita, ma quello ilquale termina la cosa mondana, cioè la tirannide, la impieta, & le fatiche. Et niega il perdono agli impii, per che sente allhora certo non hauere à essere alcuna speranza di redentione, ò di perdono, ma hauere à precipitare gli impii, & liberare i pii da ogni tirannide, & fatica, & per tanto hauere à essere il regno di Iddio eterno, libero da ogni paura, fatica, & molestia, & giocondo per ogni gaudio. Et se dicessi, perche non comincio il Signore questa felicita subito da essa resurrettione? dice, perche bisogna, che quello, secondo il uaticinio di Dauid psalmo. 109. regni infino a' che habbia posti tutti i nimici sotto i piedi suoi, cioè bisognò prima, che giudicassi, fare nota à tutto il mondo la gloria di Christo, accio che tutti i figliuoli di Iddio dispersi raccogliessi da ogni genere, & anchora la impieta manifestassi se stessa, in tutti i membri del diauolo, & finalmente uincesse il Signore Giesu, uendicando il sangue suo, & quello de santi suoi dalla mano de gli impii, iquali, & in quel di, a' guisa di triomphanti calchera. Et inserte queste cose, per anticipatione ritorna alla descrittione del giudicio, & regno di Iddio, la mentione del quale si è fatta nel medesimo luogo del propheta. Et allhora dico, cioè al giudicio, & fine di tutte le cose, l'ultimo nimico, cioè essa morte, laquale sempre infino allo ultimo fa forza nel genere humano, & questa annullata, & confusa ca

dra,pche parla della morte,come ſe fuſſe certa perſona. Et neſſuno dice, doppo il di del giudicio,morra, perche i pii uiuerāno in eterno,& gli impii in eterno ſieno cruciati. Anzi dice, tutte le coſe auuerſe,ſecondo la prophetia del pſalmo.8.ſaranno ſotto poſte al Signore Gieſu,cioè tutte le coſe auuerſe,per la potentia di Iddio ſieno leuate di mezzo, & tutto quello che è di uera felicita,di gaudio,di piacere, abondeuolmente ſia conferito à ſanti.

Et dicendo che tutte le coſe, gli ſieno ſuggette,è manifeſto che ſi ha da eccettuare q̄llo che gli ſottopoſe tutte le coſe, & quando gli ſieno ſuggette tutte le coſe. Allhora, & eſſo figliuolo ſara ſuggetto à quello,che a' lui le ſottopoſe tutte, a' fin che ſia Iddio tutte le coſe in tutte le coſe.

Et in queſto luogo di nuouo riſponde alla obiettione,ò cauillatione dicendo. Et quando il propheta dice, douerſi ſotto porre tutte le coſe à piedi del Signore,inteſe le coſe create, nō eſſo creatore, perche è uno Iddio,dal quale eſſo Chriſto non è ſeparato, perche ſecondo che è Iddio, è una coſa col padre, tutte le coſe gli ſono ſottopoſte.Et di qui di nuouo ritorna alla intermeſſa narratione.Et quando à q̄l modo che noi habbiamo detto ſieno ſuggette tutte le coſe,à Chriſto,anchora eſſo figliuolo ſara ſuggetto, cio è eſſo miniſterio del figliuolo ceſſera, cio è non ſara piu tale nello eterno regno de ſanti, quale fu nella chieſa, perche doue nō è peccato, ne malattia, quiui nō è biſogno di alcuna remiſſione, & medicina.Et coſi ſara Iddio tutte le coſe,in tutte le coſe, cioè eſſo Idio, allhora ſara un cornucopia & tutte le coſe à tutti i ſuoi eletti, iquali non p enigma,per intermedii,per miſterii,ò ſpeculo piu uedranno Iddio, ma fruiranno eſſo a' ſatieta, & uedranno come è, & coſi quando gli ſieno ſuggette tutte le coſe, & eſſo figliuolo, ne membri ſuoi ſara ſuggetto à quello che gli ſottopoſe tutte le coſe,cioè uinti, & ſottopoſti nello uniuerſo i nimici, allhora i ſanti di Iddio,ne quali uiue il figliuolo, puriſſimamente,& feliciſſimamente conoſceranno il Re, & Signore loro,oſſeruerāno,& lauderāno.Et q̄l la ſeruitu, & ſuggettione ſara il liberiſſimo regno de ſanti,per che ſara Iddio à tutti gli eletti, tutte le coſe, cio è adempimento di tutti i deſiderii, piena mercede, & abondantiſſima felicita.

Altrimenti, che ſaranno quegli che ſono battezati per morti,ſe al tutto, non riſuſcitano i morti? Et perche ſono battezati per morti?

Queſto luogo quaſi tutti i migliori eſpoſitori eſpongono che in quel tempo ſi ſpargeuano i ſepolcri de morti con l'acque,o' che ſi battezauono per quegli che erano morti,& ſecondo tale coſtume,& uſanza di fare di que tempi prouare con tale eſemplo le anime uiuere doppo la morte del corpo, quaſi diceſſe, uoi teſtificate col batteſimo pe morti che le anime uiuino, perche ſe non uiueſſino, che biſogno ſarebbe battezzarſi per quelle? Certamēte uoi penſate per queſto fatto, che quelle ſieno liberate dalle pene,& miſerie, & condotte in migliore uita,onde teſtificate le anime uiuere,adunque,& perche negate le anime uiuere doppo la morte del corpo? Et queſta è la piu pia eſpoſitione, che infino à qui habbia uedu ta in queſto luogo,laquale anchora, ſe bene ſi conſidera, molto duramēte potra ſtare, che per battezare i morti battezzino i ſepolcri,o' ſparghino acque ſopra di quegli, ne lo Apoſtolo harebbe detto, quegli che ſono batteza ti,ma harebbe detto,quegli che battezano,o' ſpargono acque ſopra i ſepolcri, ne māco pare duro à credere, che i uiui ſi battezzino per i morti,della fede de quali non erano certi,co ſa che nō ſi poteua p neſſuno luogo della ſcrittura ſaluare.Et dipoi ſe eſſi morti crederno,& furno battezati,nō accadeua,che altri ſi battezaſſi p loro,ſe nō crederno, ne furno batteza ti,ſe bene ſi battezi tutto il mōdo p loro,il giudicio di Iddio reſta ſopra diq̄gli,ne ueggo p la ſcrittura, come pel battezare de uiui ſi poteſſi no liberare da q̄llo, eſſendo q̄ſto proprio de la ſola fede,onde per quanto pare à me, ſalua ſempre la migliore opinione, queſto luogo ſi debbe intendere in queſto ſenſo che dica,che ui gioua eſſere battezati per morti, & non pe morti, in modo che eſſa propoſitione per nō uaglia, come in luogo,ò in cambio de morti,ma quāto,come,come ſe dica,che ui gioua eſſere battezati come morti al mondo, eſſendo la dottrina di Chriſto,& di Paulo,che que gli che ſi battezano ſieno morti al mondo,& à ſuoi affetti,& nō potere prima eſſere di Chriſto, che ſieno morti al mondo, & coſi come morti al mondo ſieno riſuſcitati in Chriſto,di cendo eſſo Apoſtolo a' Romani cap.6.oh nō ſapete che quanti ſiamo battezzati in Chriſto Gieſu,ſiamo battezati nela morte ſua? con q̄ſto adunque ſiamo ſepolti per il batteſimo nel la morte, onde eſſere battezato non è altro che eſſere morto al mondo, & tutto il giorno morire à quello. Et coſi in queſta ſententia dice qui Paulo. Che faranno quegli che ſono batezzati per morti, cio è che come morti al mondo ſono battezzati? che gioua loro pel batteſſimo morire alle delitie,&

assetti del mondo se l'anima è mortale? che giouera la fede p laquale, come morti al mondo renuntiamo à tutte le sue pompe p seguire Christo? Se niẽte è à noi di piu che alle bestie, ò agli altri huomini, & cosi dico la propositione per morti uoglia dire come morti, & non in luogo de morti, essendo solito à dirsi anchora in tale significato, io ti ho per morto, io ti ho, per sauio, per prudẽte, per sano, per amalato, in significato, come morto, come sauio, come prudente, come sano, come amalato, &c. Et cosi fia il senso piano, non hauente in se cosa alcuna di scrupolo secondo la dottrina di Paulo hauuta di sopra à Romani.

Et perche siamo noi à pericolo à ogni horario ogni giorno muoio per la uostra gloria, laquale io ho in Christo Giesu Signore nostro.

Et questo anchora beniſſimo quadra à questa nostra detta espositione, come se esso dica. Perche noi, iquali confidammo in Christo siamo opposti à tanti pericoli? perche siamo agitati da tante persequtioni? certamẽte per questo, accioche ritrouiamo migliore resurrettione, cioè uita, perche questa uita che noi uiuiamo qui, piu tosto è da dirsi morte se compari quella alla futura, & eterna. Et amplifica quello che dice, perchè è maggior cosa morire ogni giorno che uenire in pericolo di ogni tempo. Et dice di affermare tutto questo per quella gloriatione, laquale ha in Christo Giesu, & per la gloriatione intese la fiducia in Christo.

Se secondo l'huomo in Epheso combattei con le bestie, che utilita à me se morti non risuscitano?

Questo parlare appare figuratiuo, perche pati molte cose crudeli da fieri tiranni, ò in Epheso fu opposto alle bestie, & campo inteso. Et questo è argumẽto del medesimo genere col superiore, perche dice questo, se io sapeuo solamente di essere huomo mortale, cioè il corpo del quale, senza speranza di resurrettione potette essere lacerato dalle bestie, io certamẽte ero stolto, ilquale per causa de la religione, apresso à Epheso mi messi à pericolo della uita. Et gia antiquamente si soleuano i dannati dare alle bestie, come è manifesto dala historia di Daniel. Et forse p questo graue suplicio intese grãdissimo pericolo della uita, ilquale quasi coniecturiamo essere stato quello, del quale fa mentione negli atti degli Apostoli. Et à questo modo anchora espose Tertulliano adducendo quel luogo che è nella seconda cap. 11. doue dice. Perche uogliamo che siate consapeuoli frategli della afflitione nostra, laquale ci accadde in Asia, perche oltre al modo fummo grauati sopra la forza nostra, talmente che ci uenne in fastidio anchora il uiuere, anzi noi stessi in noi stessi hauemmo la sententia della morte. Et san Ieronimo nella prefattione libro. 3. dice, quali sono queste bestie? certamente quelle delle quali il psalmographo prega dicendo. Non darai alla bestia l'anima che ti confessò, perche l'auuersario nostro diauolo ruggẽdo come Leone ua à torno, ilquale ueggendo la principale citta della Asia, alla dottrina di Paulo, essergli cauata della boccha, si sforzaua di opprimere quello, congregate le schiere de suoi satelliti.

Mangiamo, & beiamo, pche domani morreno. Non ui lasciate ingannare. I cattiui parlari corrompono i buoni costumi.

Cioè se i morti non risuscitano, ò se tutta la spẽrãza dell'huomo finisce nela morte, & se dopo la morte non resta alcuna uita, rettamente dicano gli impii apresso di Esaia, mangiamo, & beiamo, &c. ma sieno discosto questi parlari dalla boccha, & orecchi de pii, perche si corrompono con simili esempli, & parlari i buoni costumi, guardateui adunque frategli che uoi nõ diate gli orecchi à simili dottori, accio che precipitiate in pessimo errore.

Siate uigilanti giustamente, & non pecchiate, perche alcuni di uoi non hanno la cognitione di Iddio, laqual cosa ui parlo à uergogna.

Et questa è bella oppositione, diranno gli Apostoli uostri la anima morire doppo la morte del corpo, ma uoi turate gli orecchi al canto delle sirene, uigilate accioche in eterno uigiliate con Iddio, & non pecchiate, cioè erriate, ne facciate fallo. Perche sono alcuni fra uoi che ignorano Iddio, cioè quegli che dicano la anima morire, & questo non uiene da alcuna altra cosa che da ignorantia di Iddio, pche non cõsiderano la misericordia di Iddio datoci per il figliuolo, cioè che tutti uiuereno per quello nela potentia di Iddio, per laquale ritorna tutte le cose alla uita.

Ma dice alcuno come risuscitano i morti? Et con quale corpo ritornano? Stolto, quello che tu semini, nõ si uiuifica se nõ muore.

Quelle cose che hora seguono apartengono alla ultima resurrettione de corpi, & primieramente risponde à quegli, che pensauono essere impossibile che il putrefatto corpo, roso da uermini di nuouo risuscitasse. Et proua questo con esempli cotidiani, iquali quasi à tutti sono in uso come se dicesse. Voi uedete questo

farſi tutto il giorno, come il ſeme gittato in terra ſi corrompe, putrefa, & quaſi periſce, & di poi in altra forma ſi fa uiuo, perche non crede te queſto medeſimo hauere à eſſere nella reſurrettione de corpi: perche nõ per la ſua uirtu ritorna inuita il corpo, ma p q̃lla di Iddio, il quale da à ciaſcuno il ſuo corpo. Et chiama ſtolti quegli, perche auuegna che in tanto ordine, & forza di natura habbi eſempli auanti gli occhi, eſſi non ſappino quello che ogni hora ſi uede. Et coſi l'argumento che hauieno gli auuerſarii, che il corrotto non ſi reintegraſſi uſa Paulo in defenſione del ſuo conſiglio, & dice. Anzi ſe non ſi corrompa, non puo eſſere reſtituitò. Et la probatione di queſta coſa ſi tira da eſſa natura, & cotidiana eſperiẽtia, & adattaſi p ſimilitudine, perche come il granello del grano non fruttifica ſe nõ ſi putrefa ne ſolchi de campi, coſi ne il corpo humano riſuſcitera ſe prima non ſi diſfara nella terra. Et l'una, & l'altra coſa ſi fa per uirtu, & potentia di Iddio

Et quello che tu ſemini, non corpo che naſcera ſemini, ma nudo granello, come, ò di grano, ò di alcuno degli altri. Ma Iddio gli da il corpo come uolle, & à ciaſcuno de ſemi, il corpo proprio.

Hora direbbe anchora alcuno. Et ſe Iddio ſuſcita i corpi noſtri ſecondo che fa i ſemi, è neceſſario uſcire de ſepolcri altri corpi, auuegna che ſia manifeſto, non eſſi ſemi, ma uno altro corpo naſcere da ſemi, per ilche ſegue nella cominciata parabola. Et con quella dimoſtra quale corpo debba riſuſcitare, cio è il medeſimo corpo, ma purgato, & purificato. Perche dice, queſto che tu ſemini, non ſemini il corpo che naſcera, cio è la ſpica, ma nudo granello. Perche queſto del tutto nero, uile, picciolo, & ſecco ſi mette ſotto la terra, ma ſurge fuore ornato con marauiglioſo decoro, cioè cõ grã gratia di rami, & di frondi, nellequali è amenita di fiori, & grande abondantia di parti, coſi anchora il corpo noſtro mortale, miſero, & ſotto poſto à molti mali, ſi ſepeliſce, ma finalmente con migliore ſorte riſuſcita, in modo che non tale ſi ſemina, cio è non tale morẽdo, ſi cõmette alla terra, quale dipoi ſi riza, pche ſi ſemina pieno di anguſtie, & di fatiche, ſottopoſto à infiniti dolori, & rihaſſi libero da ogni paſſione, onde ſegue lo Apoſtolo. Ma Iddio gli da il corpo come uuole, & accioche alcuno nõ intendeſſi corpo nuouo, ò alieno, aggiugne. Et à ciaſcũo de ſemi il ſuo corpo. Et non dice uno altro, ma ſi da il ſuo corpo à ciaſcuno. Adunque il corpo che ſi ſepeliſce è in luogo di ſeme, da quello naſce il medeſimo corpo, benche in maggiore perfettione.

Non ogni carne è la medeſima carne, ma altra carne certamente è quella degli huomini, & altra carne quella delle beſtie, & altra quella degli uccegli, altra quella de peſci. Et ſono corpi celeſti, & ſono corpi terreſtri. Ma altra gloria de celeſti, & altra de terreſtri, altra gloria del ſole, & altra de la luna, et altra gloria delle ſtelle. Perche la ſtella è differente da la ſtella, in gloria, coſi, & la reſurrettiõne de morti.

Noi habbiamo udito quali habbino à eſſere nella reſurrettione i corpi noſtri, i medeſimi certo, & diuerſi. I medeſimi perche non ci ſi indurãno nuoui corpi, ma que medeſimi, iquali erano ſepeliti. Et diuerſi, perche ſarãno purgati, & piu begli, ſecondo che dette il Signore à ciaſcuno. Et certamẽte al preſente con belle ſimilitudini dimoſtra eſſa carne mutarſi in meglio, ma anchora i eſſi corpi, che ſono inſtituiti in meglio, hauere à eſſere differẽtia, laquale coſa fa anchora alla eſpoſitione diq̃llo che diſſe. Ma Iddio da à ciaſcuno il corpo come uolſe, l'una parte della parabola eſpone copioſamente, & l'altra riſtrigne, cioè coſi ſara anchora la reſurrettione de morti, per laquale coſa è da riaſumerla da quello che è detto di ſopra & la ſomma di tutta la coſa è queſta, come è differentia fra eſſi corpi terreſtri, & celeſti, coſi è differentia fra eſſi corpi riſuſcitati, ma piu copioſamente ſeguita queſta ſomma per le parti, primieramente dice in genere. Non ogni carne è la medeſima carne, cio è non tutti riſuſciteranno con pari honore, ne ogni carne riſuſcitata ſara della medeſima qualita, auuegna che noi ueggiamo ſotto il uocabulo di una carne cõtenerſi uarie ſpecii di carne, delle quali l'una è piu nobile, & piu ſottile che l'altra. Et di poi come è differentia fra i corpi celeſti, & i terreni, coſi è differentia ne corpi riſuſcitati de pii, & degli impii. Et anchora fra gli huomini pii ſara alcuna ſplendida differẽtia. Tutti ſaranno certo illuſtri per clarita, ma l'uno piu illuſtre che l'altro, perche anchora ne corpi celeſti ueggiamo il ſole, la luna, & le ſtelle ſuperarſi di ſplendore, l'uno l'altro. Haranno adunque anchora i ſanti, l'uno piu ſplendore che l'altro, ſecõdo che uorra la inacceſſibile, & eterna luce di Iddio.

Seminaſi in corruttione, riſuſcita in incorruttibilita. Seminaſi in ignominia, riſuſcita in gloria. Seminaſi in infermita, riſuſcita in poteſta. Seminaſi corpo animale, riſuſcita corpo ſpirituale.

Ritorna hora alla ſuperiore ſimilitudine del ſeme, & queſta rẽde piu illuſtre, accio che piu

chiaramente esponga la natura del corpo risuscitato alla uita. Fingi adunque esso seme essere il corpo humano, & seminare, essere il medesimo che sepelire. Et essere uiuificato, ò rinascere, essere il medesimo che risuscitere. Gia habbiamo udito non si potere uiuificare senõ si semini, intẽdiamo adunque nella sepultura rinchiudersi la resurrettione, ma il corpo che mãdi alla sepultura è mortale, ma nõ risuscitera mortale, ma immortale, accresciuto, & instituto in meglio il corpo, ilche dichiara dicẽdo, Seminasi in corrutione, risuscita in incorruttibilita &c. cioè q̃llo che è sepelito, è corpo corruttibile, ma quello che è suscitato è incorruttibile, adunque è il medesimo corpo, ma mutato in meglio, perche non sareno di poi piu sottoposti alla corruttione, onde seguita, che piu non usi cose corruttibili. Di nuouo si semina corpo in ignominia, ma risuscita in gloria, perche quando si sepelisce, è simile à uno granello, perche come questo uile, & disprezato si sotterra, accio che marcisca, cosi il corpo humano senza gloria si pone sotterra à essere mangiato da uermini. Ma come al granello gli è dato il suo corpo da Iddio, in modo che altro faccia in dieci doppi, altro in uenti, altro in piu, secondo che piacque al Signore, cosi nella resurrettione de morti uerranno fuori gloriosi, de quali, chi apportera il fulgore del sole, chi della luna, & chi delle altre stelle, secondo che parra alla bonta diuina. Medesimamente si semina in infirmita, resuscita in potesta, cioè risuscita ualido, potente, & alieno da ogni infirmita non hauendo piu alcuno mancamento. Quello che dice. Seminasi corpo animale, risuscita corpo spirituale, non si debbe intendere, come se il corpo clarificato sia come spirito, ò certo phantasma, ma dicesi spirituale per collatione a' animale, ò à corpo animale, ilquale habbiamo commune cõ le bestie, perche ha il corpo animale il nome dalla anima, uita, & affetti noceuoli, stolti, & anfii. Et cosi sara il senso, quel corpo si sepelisce che è retto dalla potentia, & affetti della anima, il quale si allegra, si ramarica, si duole, & in mille forme si muta tutto il giorno, ma quello che risuscita è spirituale, cioè celeste, similissimo al la mente, mancante di quegli affetti, libero al tutto, & propinquo alla angelica natura. Et cosi nõ è detto risuscita corpo spirituale, come se il corpo si muti in spirito, ma si intende corpo spirituale, perche in modo ha da comporsi, che conuenga alla celeste habitatione, mutata ogni fragilita, & labe terrena in celeste purita, & stabilita.

Egliè corpo animale, & è corpo spirituale, come anchora è scritto. Fu fatto il primo huomo Adam in anima uiuente, l'ultimo, Adam in spirito uiuificante, ma non il primo lo spirituale, ma lo animale, & dipoi lo spirituale. Il primo huomo di terra terreno, il secondo huomo esso Signore dal cielo, quale quel terreno, tali, & i terreni, & quale il celeste, tali & i celesti.

Corpo animale uiuo è quello, che dette Iddio al formato Adam, & ilquale operando Iddio, è conferito à noi per la carnale natiuita. Et pose anima uiuente per anima uiua, ò huomo uiuo. Et spirituale corpo è quello, che esso Signore Giesu, primitie de dormienti risuscitato da morte porto, pche con lo spirito suo uiuifichera i corpi di tutti i fedeli, accio che ancho ra essi sieno spirituali, & cõformi al corpo del Signore, uiuenti in perpetua gloria, perche di qui disse l'ultimo Adam in spirito uiuificante, & non disse fatto in spirito uiuente. Ma & cosi è parso allo omnipotente, & solo sapiente Iddio, che quel grosso, cioè corpo animale, portassimo noi mortali prima, & dipoi lo spirituale. Ilche ammunisce qui l'Apostolo, accio che alcuno non calumniassi lo instituto, & consiglio di Iddio, perche nõ uolessi che andassi auanti la migliore conditione. Perche bisogno per questo modo metterssi qualche speranza à miseri mortali, questo stesso corpo douersi qualche uolta mutare in meglio, poi che in esso corpo humano, che era formato di terra si inspiro lo spirito della uita, perche di qui è uerisimile quello Iddio, ilquale con lo spirito uiuifico l'huomo dalla terra, per lo auuenire il medesimo hauere à risuscitare anchora dalla terra con la uirtu, & potentia sua, per laquale cosa, quello che infino à qui chiamo' animale, & spirituale, quello hora chiama eterno & celeste. Il primo Adam è terreno, adunque sono terreni tutti quegli che nascono da questo. Et disse terreno, sotto posto agli affetti, alla morte, & alla corruttione, perche è scritto, tu sei terra, & in terra ritornerai. Il secõdo Adã Christo Signore huomo uero fatto celeste da la resurrettione, adũque sono celesti tutti quegli che per la potentia sua risuscitterãno, & oppose il celeste al terreno, accio che intẽdiamo quello che purgato da sensi, & affetti corporei, & terreni hora è fatto immortale, & celeste. Et cosi si tira qui il senso del presupposto. Disse seminasi corpo animale, risuscita corpo spirituale, & questo come lo dicessi spiana nella sequente collattione, accomodando il parlare à essi autori de corpi, & esempli di Adam, & di Christo, perche è manifesto la resurrettione di Christo essere nostra, ultimamente fuori di ogni oscurita di parlare inferisce.

Et come noi habbiamo portato la imagine del terreno, portereno anchora la imagine del celeſte.

Et queſto è quello che infino à qui ha detto ſotto parabola di ſeme. Et portare la imagine di alcuna coſa, è aſſimigliarſi à quella per tutti i modi, onde ſe hora del terreno, & puluero lento huomo, portiamo la imagine, porterenо anchora la imagine del celeſte Adam, per che, come Chriſto primieramente porto à torno il terreno corpo, di poi doppo la reſurrettione il celeſte, ſpirituale, & immortale, coſi anchora noi, che confidiamo in Chriſto, primieramente portiamo qui il corpo terreno, & corrottibile, & allhora ſpirituale, & celeſte. Et come Chriſto col corpo, certamẽte mori, & con la anima uiſſe, coſi anchora noi col corpo dormireno, & la anima uiuera uita eterna. Coſi gli antiqui inteſono quello articulo nel ſimbolo, credo la reſurrettione della carne, & la uita eterna, perche per queſta non ſolamente inteſono quella uita, la quale ſara doppo il di del giudicio, ma quella che uiene ſubito doppo la morte à fedeli per Chriſto. Perche dice, quello che crede in me ha uita eterna. Et uita eterna nõ è dormire non è ſonno, ma certa perpetua giocondita, eſultatione, & letitia innenarrabile, queſte coſe aduuque ci uolle dimoſtrare Iddio padre ne la morte, & uita del ſuo figliuolo, acio che fuſſimo fatti certi finalmẽte hauere à eſſer cõfigurati à Chriſto, ilquale p noi preſe carne, p noi è nato, p noi uiſſe, per noi è morto, per noi finalmente riſuſcito, & riuiſſe. Et queſto perche il corpo di Chriſto ciba noi alla immortalita, cioè che l'anime noſtre ſi rendono certe hauere à uiuere come l'anima di Chriſto. Medeſimamente, che la carne noſtra riſuſcitera alla immortalita. Che adunque il corpo muoia, & diſfacciaſi è da Adam, che il ſecondo riſuſcita claro, glorioſo, & immortale, è da Chriſto, in modo che portiamo la imagine dell'uno, & dello altro, perche l'uno, & l'altro è noſtro padre, il primo di corruttione, & di peccato, il ſecondo di immortalita, & gratia. Qui uiuiamo in afflittione, & fatica, quiui ſenza alcuna fatica, & moleſtia. Perche per queſta ragione communico Chriſto alla carne, & ſangue noſtro, come è agli hebrei. Auuegna adũque che noi habbiamo tanto certa ſperãza di uita eterna, & di reſurrettione. Studiamo tutto il giorno configurarci al corpo della clarita di quello. Meditiamo qui quella uita laquale ſempre habbiamo à uiuere, & puramẽte, ſantamente, & incolpatamente uiuiamo in queſto ſecolo, & guardiamoci da ogni turpitudine, da flagitioſa, & ſcellerata uita, accio che acquiſtiamo le celeſte, & ſiamo ſimili agli angeli, uiuiamo adunque uita angelica.

Et queſto dico frategli, perche la carne, & il ſangue non poſſono hereditare il regno di Dio, ne la corruttione heredita la incorruttibilita.

Et qui è il ſenſo. Tutte le coſe che io dico tendono àqueſto, che io ui inſegni quale ſia la natura del clarificato corpo, cioè quella che uno tratto ſpogliò, tutto quello che è di carne, & ſangue, cioè tutto quello che è corruttibile, & ueſti la incorruttibilita, in modo che per lo auuenire non ſolamente non muoia piu, ma ne ſia toccata certo da que carnali affetti, ò ſenſi di natura, & nõ inteſe Paulo per la carne, & pel ſangue eſſa ſuſtantia del corpo humano, come ha da eſſere nella reſurrettione, ma come è hora, onde diſſe ſanto Ambrogio, la carne come è, non poſſedera il regno, ſenon ueſtita della immortalita, di poi à neſſuno che mediocremẽte ſia uſato ne le ſacre lettere, è incognito la carne, & il ſangue nelle ſacre lettere porſi per l'ingegno, & natura dell'huomo, medeſimamẽte uſurparſi per gli affetti, & opera dela carne, perche coſi diſſe il Signore à pietro. La carne, & il ſangue non reuelo à te, ma il padre mio celeſte. Medeſimamente, quegli che uiuono nella carne non poſſono piacere à Iddio. Et di nuouo, manifeſte ſono le opere della carne, cioè la fornicatione, la immundi tia, lo adulterio, la inuidia, l'ingãno, l'ira, &c. Hora adunque ſara il ſenſo. Nella beata ſiede, alla quale ſi trasferiſcano i riſuſcitati corpi de ſanti, non ſara alcuna carnale cupidita, ò que corpi, che reſuſciteranno ne la beatitudine, nì ente deſidereranno, ò conſeguirãno, che quì ſuole delettare la carne, perche ha da eſſere quella heredita promeſſa à ſanti, eterna, & di coſe eterne, ſpirituali, & diuine, non carnali, cioè corruttibili. Per ilche alcune coſe corruttibili, ò carnali non cadranno in que reſuſcitati corpi de ſanti, iquali conſeguono per heredita, eterni, & celeſti beni, perche ſegue la ſententia che eſplica la prima. Ne la corruttione heredita la incorruttibilita, ilche poco di poi coſi pronuntia, perche biſogna, che queſto corruttibile ueſta la incorrurtibilita, & queſto mortale ueſta la immortalita. Et coſi non ſono da udirſi quegli, iquali niegano la futura reſurrettione della carne, & commemorano quello che dice lo Apoſtolo Paulo. La carne, & il ſangue non poſſederanno il regno di Iddio, non intendendo che eſſo Apoſtolo dice. Biſogna queſto corruttibile ueſtire la incorruttione, & queſto mortale ueſtire la immorta

lira, & quãdo queſto ſia fatto gia non ſara car ne, & ſangue, ma celeſte corpo, il che non ſi debbe coſi pigliare, come ſe la carne non hab bia à eſſere ſuſtãtia, ma col nome di carne, & di ſangue, ſi debbe intendere lo Apoſtolo haue re chiamato eſſa corrutione di carne, & di ſan gue, laquale certo nõ ſara in quel regno. Ben che anchora ſi puo altrimenti intendere lo A poſtolo hauere detto, la carne, & il ſangue, la opere della carne, & del ſangue, & quegli non hauere à poſſedere il regno di Iddio, che per ſeuerantemente amorno queſte coſe.

Ecco io ui dico il miſterio. Non tutti certa mente dormireno, nondimeno tutti ci mu tereno in un punto di tempo, in un battere d'occhio, nella ultima tromba, perche ſone ra, & i morti ſuſciteranno in corrutibili, & noi ſareno mutati. Perche biſogna che que ſto corruttibile ueſta la incorruttibilita, & queſto mortale, ueſta l'immortalita.

Dice hora di hauere à dire myſterio, cioè ha uare piu pianamente à eſporre, quello, che in fino à qui piu oſcuramente ha detto, perche hora come con hiſtorico ſtile eſpone tutta la ragione della reſurrettione, & eſſo modo, & ordine, & queſte due coſe in tutto queſto capi tolo piu copioſamente ſono trattate. Queſto adũque dice per epilogo, coſi ſtara la reſurret tione de morti. Non tutti certamẽte moreno, perche il di del Signore trouerra al quanti di noi, ma nondimeno tutti ſareno in mutati al la gloria della immortalita, ò quegli, che gia ſepolti riſuſciteranno, ò quegli, che in queſto di del Signore ſaranno ſerbati uiui. Et quella immutatione ſi fara in uno momento, cioè breuiſſimo ſpacio di tẽpo, perche coſi depin gie la eſpedita potentia di Iddio, accioche alcu no non ſi imagini dimora, & interualli, perche ſubito che comandera Iddio, ſaranno riſuſci tati della terra, & immutati, perche il ſuono della ultima tromba è la denuntiatione della uolonta dello Iddio omnipotente, perche di ce Paulo. Sonera, & i morti ſuſciterãno in cor ruttibili, & noi ſaremo mutati, cioè accioche ſiamo incorruttibili ſecondo quegli che uiſſo no, & quella immutatione piu chiaramente eſpone con la ſoggiunta ſententia, perche bi ſogna che queſto corruttibile ueſta la incor ruttibilia, &c. cioè que medeſimi corpi noſtri, iquali furno gia ſepeliti, ò che hora uiui ſono compreſi dal di del Signore, la carne dico ue ra, & eſſa mortale, & ſotto poſta à corruttione, ſarra àcieli, ma purgata, & immutata, perche in eſſa reſurrettione ſi mutano. E' manifeſto adũ que quel di eſtremo del Signore, hauere à tro uare molti uiui, iquali crediamo hauerſi à mu tare, altri certo à gaudii ſempiterni, & altri à perditione ſempiterna.

Et quando queſto corruttibile hara ueſtita la incorruttibilita, & queſto mortale hara ueſtita la immortalita, allhora ſia adẽpiuta la parola laquale è ſcritta. Ingiottita è la mor te ne la uittoria. Doue è morte il tuo ago? inferno, doue è la tua uittoria. Et lo ſtimolo della morte il peccato, & la potẽtia del pec cato la legge. Ma ſia ringratiato Dio, il qua le ci dette uittoria per il Signore noſtro Gie ſu Chriſto.

Dice qui hora qnello che habbia à eſſere dop po queſta generale reſurrettione, cioè eterno regno de ſanti, nel quale non ſara piu morte, ne lutto, ne clamore, ne dolore, perche le co ſe prime, come dice Giouanni, paſſeranno. Et queſto eſpone con le parole di Oſea prophe ta, lequali, ſecõdo la ſententia addotta, Paulo accomodò al ſuo inſtitutto, non tanto parlan do del gaudio de pii, quanto del ſuplicio de gli impii, come dica. Quando tutti i corpi di tutti gli huomini ſieno riſuſcitati, & pel giuſto giudicio di Iddio altri trasferiti al cielo, & al tri precipitati nello abiſſo, allhora finalmente queſto in uerita ſi compira, il quale il Signore per Oſea prometteua qualche uolta hauere à compire. Perche i ſanti eſultando, & cantan do uno cantico nuouo diranno. Inghiottita è la morte p la uittoria del Signore noſtro Gie ſo. Doue è morte il tuo ago? doue inferno la tua uittoria? Et gli impii allo in cõtro ſi dorrã no, perche ſara detto loro, ſe haueſſi creduto al redentore di tutti, non harebbe hora hauu ta alcuna forza in uoi la morte, & lo inferno. Hora auuegna, che la Hypocreſia, la ipieta, & la immũditia ui ſia piaciuta piu, che la ſantimo nia, & la uerita harete le merite pene, perche il Signore nõ leua agli impii la morte, ne ſpez za gli inferi, dicendo Giouãni, quello che cre de nel figliuolo ha uita eterna, & quello che non crede al figliuolo, non uedra la uita, ma l' ira di Iddio ſia ſopra quello. Et coſi i ſanti con perpetuo gaudio eſulteranno, & gli impii per continua morte infernale ſi dorranno. Di poi per quello che ſegue dichiara l'Apoſtolo, che la uittoria del peccato, della morte, & degli in feri ſia aparechiata per i meriti, & uirtu di Chri ſto, & non di ſanti, ò di angeli, al quale dieno tanto queſti, quãto quegli, ogni gloria, laude, & rendino le gratie cantando à Chriſto uno cantico nuouo de la reſurrettione, alquale an chora in queſta terra offeriſchino Hymni, glo ria, & laude. Et ha queſta dichiaratione belliſſi mi gradi, perche primieramente è lo inferno,

ci è ſuplicio eterno per ilquale i morti ſono danna.i con ſeconda morte. Nel ſecondo luogo il peccato è eſſa forza della morte, & del lo inferno, perche del peccato è la morte. Et diqui ſidice, ago dela morte, per alluſione, per che come le uenenate beſtie i fondano il uele no per gli aghi, & uccidano con la piaga della percoſſa, & del ueneno, coſi come conuenenata, & mortifera ferita percoſſi cagiono que gli, che peccono infettati del ueneno della concupiſcentia. Et forſe allude lo Apoſtolo anchora à quel ſerpente, del quale fece mentione Moſe nel geneſi. 3. o à ſerpenti, de quali fece mentione nel libro de numeri cap. 21. al morſo de quali nõ ſi trouaua alcuno rimedio ſe non riſguardare il rizato ſerpente di rame, ilquale fu figura di Chriſto. Perche p la gratia di Chriſto, la mortifera forza ſi leua al ueneno, accio che non uccida, perche neſſuna dannatione è à quegli, che ſono inſerti in Chriſto Gieſu. Nel terzo luogo è la legge, laqual è forrificatione del peccato. Perche per occaſione irrita la libidine del peccare, come è ſcritto, la legge opera l'ira. Medeſimamente, io non conobbi il peccato ſe non per la legge. Ma dirai à che appartengono queſti gradi? à eſplicare la gratia di Chriſto, & la uittoria, perche per retrogrado ordine, raccolto il fine, ſi ritorna al principio. Leuata adunque la legge ſi debilita la forza del peccato, & leuato il peccato ceſſa la potentia della morte, & diſarmata la morte, è ſpezzato, & rotto lo inferno, & à che appartengono queſte coſe? à queſto certo che Chriſto, accio che ci metteſſi in liberta, ueſti la forma di ſeruo, & recuperocci dala maladitione della legge, mentre che è fatto per noi maladitione, perche mentre che leuò la maladitione della legge, anchora leuò il peccato, & queſto leuato, diſarmò la morte, & proſtrata, & uinta la morte, ſono uinti, eſpugnati, & diſfatti gli inferi. Che coſa piu? Adunque per la gratia, & uittoria di Chriſto uiuono i ſanti, i quali periuano, per la lor forza. Adunque ſi debbe à Chriſto l'honore, la laude, & la gloria, & in queſto uiuono, & riſuſcitano i ſanti, & queſto cantono con perpetua laude. Et neſſuno facilmente potrebbe eſplicare quãto ſia degna dello Apoſtolico ſpirito, queſta aggiũta. Perche gli Apoſtoli commendano à fedeli la gratia, & il merito della redentione di Chriſto, con marauigliosa uehementia quãte uolte ſi offeriſce la occaſione, ilche ueggiamo eſſerſi fatto qui anchora con grandiſſima diligentia. Ricorderenci adunque ſempre di queſte coſe, & confidando in Chriſto gli rendere no degne, & perpetue gratie della uita, & reſurrettione noſtra.

Per laqual coſa fategli miei diletti, ſiate ſtabiliti, immobili, abondeuoli ne la opera del Signore ſempre, ſapendo uoi, che la fatica uoſtra non è uana nel Signore.

Viene nel porto, & con breue, & elegãte eſortatione conclude queſta diſputa, come dica, per laqual coſa fategli chariſſimi, poi che è certo hauere à eſſere la reſurrettione, poi che è certo douerſi dare tanta felicita per quella, laqual non dimeno non accadra ſe nõ à quegli, che qui per innocentia, & fuga del peccato, hanno cercato di uiuere uita celeſte, non uacillante in quello, che un tratto hanno creduto, ne ui laſciate leuare dalla retta ſententia per i cattiui parlari de gli impii, ma piu toſto date opera di profittare tutto il giorno in quelle coſe, che ui conciliano à Iddio, acioche poſſiate diuenire migliori di giorno in giorno, preparãdo uoi ſteſſi alla futura reſurrettione, non ui paia fatica, hauendo per certo, che aiutando Chriſto, conſeguirete eterni gaudii per moleſtie di tempo.

CAP. XVI.

ET della collatione che ſi fa ne ſanti, come io ordinai à le chieſe di galatia coſi anchora uoi fate. Ciaſcuno di uoi in uno de ſabbati, ponga da parte appreſſo di ſe cõ ſeruando, cio che gli ſia cõmodo, accioche non ſi faccino allhora le collationi quando io ſaro uenuto. Et quando ſaro uenuto, tutti quegli che uoi harete approuati per le epiſtole, mandero à portare la gratia uoſtra in Ieruſalẽ. Ilche ſe ſia à propoſito, che anchora io uada, andranno meco.

Tratta hora della elemoſina, & de poueri leroſolimitani, & deſcriue l'ordine in queſte coſe, & la occaſione che ſi debbe oſſeruare, pche uuole che à poco à poco ſi raccolga la elemoſina, accioche in uno tratto nõ ſi teneſſino grauati, & accioche raccolghino piu coſe, & con minore grauezza, perche quelle coſe che ſi raccolgono à poco à poco, & eſſe ſanno il monte, & la ſpeſa manco crucia l'animo. Et comanda che ciaſcuno riponga appreſſo di ſe, forſe accio che alcuno pouero non ſi uergognaſſi del poco, che poteſſi porre, & di poi accomulato lo porti, & deſcriue anchora il tempo nel quale ſi debbe fare, cioè la domenica, perche in uno de ſabbati è la dominica, come nello euangelio ſi dice, che nell'uno de ſabbati riſuſcito il Signore, intendo in uno de ſabbati, il primo di doppo il ſabbato. Et aparue in quel giorno eſſerſi adunata la chieſa per cauſa delle coſe diuine, onde ne acquiſto quel nome di dominica, come del Signore. Et dice, cio che

che gli fia cõmodo, intendendo quanto parra à ciaſcuno, perche Iddio ricerca allegro datore, & auuegna che la diſpenſatione delle faculta, habbia ſempre pericolo, & ſoſpettione, dice di uolere uedere tutti q̃gli che ſieno approuati da eſſi, accio che portino tale dono à Ieruſalem, & accio che non pareſi fuggire la cauſa de poueri. Aggiugne che ſe parra loro al propoſito anchora eſſo andra la, & quegli come teſtimoni andranno ſeco, accio che non paia in parte alcuna trattare il negocio ſuo. Et tutte queſte coſe ci commendono i poueri, iquali uolſe eſſo Signore, che ci fuſſino raccomandati grandemente, per laquale coſa ammuniſce, che noi habbiamo cura di queſti con ordine diligentemente, con animo pronto, & uolontario, & ſollecito, & con prudentia.

Et uerro à uoi quãdo haro paſſato per Macedonia, perche paſſero per Macedonia, & forſe reſtero appreſſo di uoi, ò anchora faro la inuernata, accio che uoi mi conducia te douunque io andro. Perche io non uoglio hora uederui nel paſſare, ma ſpero di reſtare per alquanto tempo apreſſo di uoi, ſe lo permettera il Signore. Et dimorero in Epheſo, infino alla pentecoſte, perche mi è aperta una gran porta, & efficace, & molti auuerſarii.

Piane, & chiare ſono queſte coſe, ne hanno biſogno di molta eſpoſitione, perche parlando delle coſe ſue, manifeſta la gran charita che eſſo ha uerſo i Corinthi, accioche gli inuiti à ſcãbieuole amore. Et aggiugne la cauſa perche lungamente uoglia ſtare in Epheſo, quale è perche gli è aperta gran porta, & molti auuerſarii, & diſſe eſſere aperta porta con prouerbiale metaphora per quello che è, eſſergli data occaſione allo euangelio, & è una altra cauſa diligentemente da oſſeruarſi da noi. Perche per queſto dice, douere reſtare, perche aſſai ſono quegli, che reſiſtano, oue dimoſtra eſſere iniqui quegli, che laſciono la predicatione euangelica, perche molti auuerſarii ſegli oppõghino, oue allo eſemplo di Paulo, piu confidentemente, & piu conſtantemente ſi debbono affaticare in predicare, & difendere la uerita, perche la corona ſi aſpetta à uincitori, & non à quegli che mancono.

Et ſe uerra Thimotheo, uedete che ſicuramente ſia appreſſo di uoi, perche opera le opere del Signore, come anchora io. Neſſuno adunque lo diſpregi, ma guidatelo cõ pace, accio che uẽga à me, perche io l'aſpetto inſieme co frategli. Et di Apollo fratello, io l'ho molto confortato che ueniſſi à uoi inſieme co frategli, ma al tutto non ha ueua uolonta di uenire hora, non dimeno uerra quando gli fia commodo.

Studioſamente, cõ parole piene di reuerentia & charita raccomãda à Chorinthi Timotheo, & Apollo frategli, dalle quali parole imparia mo q̃to ſiamo debitori à ſanti miniſtri del uerbo di Iddio, eruditi, & fedeli. Et q̃to pecchino q̃gli, che ſprezono ſimili, & gli ingiuriano. Sono certi ingannatori che gridano, quello che ode uoi, ode me, quello che ſpreza uoi ſpreza me, & col preteſto di queſte parole, mentono & trattono il fatto loro, onde Paulo, per queſti ſignificatamente diſſe, che neſſuno ſprezaſſi quello, perche opera, l'opera del Signore, come anchora io. Adunque tutti quegli che operano l'opera del Signore non ſi debbono ſprezzare. Perche quello che ſprezza queſti, ſpreza il Signore. Queſti adunque che fanno il fatto loro, nõ ſi debbono udire, perche cercano ſe ſteſſi, non il Signore. Di Apollo ilquale gia in Corintho confeſſaua Chriſto, habbiamo udite alcune coſe ne primi capitoli di queſta epiſtola, & ne fatti degli Apoſtoli. 18. Nondimeno appare queſto eſſere ſtato chiamato da Corinthi, ma non potendo per certe cauſe andare, queſto dimoſtra Paulo in breui parole, ſcuſando ſe, & Apollo.

Vigilate, ſtate nella fede, operate uirilmente confortateui. Tutte le coſe uoſtre ſi faccino con charita.

Et queſto dice in ſententia, ò ſe quegli uenghino, ò ſe impediti da negotii eccleſiaſtici uadino altroue, uoi in queſto mentre uigilate contro alle inſidie di quegli, che perſuadono male, perſeuerate nella fede un tratto preſa, ſeguite con conſtante animo, operate uirilmente cõ animo intrepido, opponẽdoui à quegli, che repugnano allo euangetio, ſiate robuſti, & ualidi, & auuegna che la charita ſia regola infallibile delle coſe ben fatte, curate che non ſi faccia coſa alcuna appreſſo di uoi per contentione, ò uanagloria, ma fate tutte le coſe per charita.

Et pregoui frategli, uoi ſapete la famiglia di Stephane eſſere primitie di Achaia, & che ordinorno ſe ſteſſi nel miniſterio à ſanti, & che uoi ſiete ſuggetti à tali, & à ciaſcuno che aiuta, & ſi affatica.

Hora commenda à Chorinthi la famiglia di Stephane per doppia cauſa. Et perche fu la pri

ma, che in Acaia riceuesti la fede in Christo p la predicatione dello euangelio fatta per Paulo, & perche si dette tutta à solleuare i santi col suo uficio. Et essere suggetti, è obedire, & essere grandemente grati. Et queste cose ci ammuniscono che noi siamo grati àbene meriti, & che si affaticano.

Et rallegromi della uenuta di Stephane, & di Fortunato, & di Acaico, perche questi mi suplirno quello che mi mancaua di uoi, per che ricreorno lo spirito mio, & uostro, conoscete adunque que tali.

Rallegrasi che mandassiuo questi huomini, & quello che esso dice, mi suplirno quello, che mi mancaua di uoi, intende la presentia, ilche suplirno questi con la loro uenuta, & cosi ricõfortorno lo spirito mio, anzi uostro, pche sono tutto uostro. Et qui si uede gli Apostoli dolersi, rallegrarsi, & riconfortarsi, ilche dico per quegli, che credano la nostra religione essere, qualche cosa stoicissima, ò terrica. Et dice conoscere que tali, per quello che è, habbiategli in honore. Et questa è quella famiglia di Stephane, dellaquale fece anchora mentione nel capitolo primo.

Salutanui le chiese di Asia. Salutanui assai nel Signore Aquila, & Priscilla, con la sua domestica chiesa. Salutanui tutti i frategli. Salutateui l'uno l'altro, scambieuolmente nel santo bacio.

Molte cose si sono dette di simili salutationi nell'ultimo capitolo à Romani, doue rimettiamo il lettore, & che facessi mentione delle chiese di Asia manifestò con euidente argumento, questa epistola non essere stata scritta da philippi, come hanno le sotto scrittioni de greci, ma da Epheso.

La salutatione con la mia mano di Paulo. Se alcuno non ama il Signore Giesu Christo, sia Anathema, Maranatha. La gratia del Signore Giesu Christo, sia con tutti uoi. La charita mia, con tutti uoi in Christo Giesu. Amen.

Qui si uede manifestamente lo Apostolo hauere dettate piu epistole à scrittori, & copiatori, che le scriuieno, & nella fine hauerle sotto scritte di mano propria, & aggiunse, se alcuno non ama il Signore sia Anathema Maranatha. Et di questa uoce Maranatha, san Hyeronimo in una certa epistola à Marcella scriue cosi. Maranatha è maggiormente uoce Syra che hebrea, benche dalla uicinita delle lingue rinsuoni anchora qualche cosa hebreo, & interpetrisi il Signore nostro è uenuto, in modo che sia il senso. Se alcuno non ama il Signore Giesu Christo sia Anathema, & questo compito, di poi inferisca, il Signore nostro uenne, onde sia superfluo uolere contendere contro di quello con pertinaci odii. Et questo dice san Ieronimo. Altri espongono. Se alcuno non ama il Signore nostro Giesu Christo, esso perira con mortifero essitio, & questi periti della lingua caldea, dicano in luogo di Maranatha douere essere Mahammatha, ma per scorrettione di scrittori ignoranti della lingua caldea, hauere scritto Maranata, & che Mahammatha significa eccidio, & rouina. Et certamẽte essa uerita lo richiede, perche quello che non crede nel figliuolo è gia giudicato, & cadde da essa uita. Et amare in uno certo modo è piu che credere. Et dicendo la charita mia con tutti uoi in Christo Giesu, è come dica, io prego che come io amo uoi cõ christiano affetto, cosi uoi scambieuolmente in sincerita ui amiate con quella charita, per laquale ui congiunse Christo Giesu Amen.

EPISTOLA SECONDA

DI SAN PAVLO APOSTOLO A CORINTHI.

CAPITOLO PRIMO.

PAVLO Apoſtolo di Gieſu Chriſto per uolonta di Dio, et Timotheo fratello, alla chieſa di Iddio, che è i Corintho, con tutti i ſanti che ſono nella uniuerſa Acaia, gratia à uoi, & pace da Iddio padre noſtro, & dal Signore Gieſu Chriſto.

Riſponde Paulo in queſta ſeconda epiſtola alle obiettioni, & columnie de falſi Apoſtoli, le quali beniſſimo ſi raccolgono da eſſa riſpoſta di Paulo. Apponeuano à q̃llo che fuſſe ſeditioſo, improperauangli la croce, & che tutto il giorno cacciato delle citta, fuſſi conſtretto uagare per in certe ſiede, oltre à di queſto gli opponeuano la inconſtantia, & il mendacio, & accuſauonlo di tirannide, & di ambitione, cõme ſe cerchaſſi la tirannide, quello che cõ tanta autorita haueua comandato darſi à Satan il fornicario. Et coſi ſi sforzauono di rẽdere ſoſpetto il miniſterio del ſuo euãgelio, accuſandolo di infedelita, & di impurita. Adunque riſponde à tutti queſti primi capi, principando eſſa epiſtola dalla laude dele afflittioni, & eſponendo che coſa gli auueniſſi in Aſia, & quanto benignamente lo aiutaſſi Iddio. Aggiugne che eſſo niente ha mentito, benche non ueniſſi, come diſſe di hauere à uenire nella epiſtola ſuperiore. Oltre à di queſto dimoſtra per qual cauſa comandaſſi lo adultero darſi à Satan, & quanta ingiuria faceſſino quegli, che gli apponieno la tirãnide. Et di qui proua hauere fatto beniſſimo il ſuo uficio, & puramẽte hauere data loro la uerita, & anchora dañ, doue anchora è cõtro à Nazarei, iquali ſi sforzauano indurre le coſe legali. Dimoſtra adunque quanta ſia la eccellentia dello euangelio, & quanta la imbecillita delle coſe legali. Medeſimamẽte con quanta purita, & diligentia predicaſſi l'euangelio, con quanto ſucceſſo, ilquale certo non ſi debba attribuire à forza humane, ma diuine, lequali non manchino al ſuo negotio. Et molte coſe tratta qui della ſperanza, & conſtantia, medeſimamente del conforto nelle afflittioni, di poi col ſuo eſempio eſorta alla ſperanza, & alle opere buone, & primieramente che non ſi meſcolino con gli impii. Della inſcrittione ſi è detto abaſtanza di ſopra nelle due epiſtole, doue ſi puo uedere quello che ſi mancaſſi qui. Et meritamente ſi fece Paulo compagno Timotheo, nello ſcriuere queſta epiſtola, come quello che mandato à Corinthi auanti molti gioni, come teſtifica la prima epiſtola dette aperti indicii, & eſperimenti della ſua uirtu.

Benedetto Iddio, & padre del Signore noſtro Gieſu Chriſto, padre delle miſericordie, & Iddio d'ogni conſolatione, ilquale ci cõſola in ogni noſtra afflittione, accioche anchora noi poſſiamo conſolare quegli iquali ſono in quale ſi uoglia afflittione, per la conſolatione, per laquale Iddio conſola noi ſteſſi.

E' qui al quanto oſcuro il conteſto della oratione, ma il ſenſo, & l'ordine è queſto. Egli è da laudarſi Iddio, quel ſommo bene, fonte in eſauſto, & di miſericordia, & di beneficentia, che mai non dorme, ma quante uolte ſiamo premuti, & indotti in pericolo, è preſente, cõſola, relieua, & ſana, non ſolamente accioche liberi noi, che ſiamo Apoſtoli ſuoi, ma accioche faccia certa ſperanza à tutti gli altri, che ſoſtengono afflittione pel nome della uerita, non hauere à mancare loro, & conſolatione, & aiuto diuino. Perche fa queſto fermo per quella conſolatione, per laquale hora conſola noi, perche ueggendo Iddio hauerci aiutati in molte graui afflittioni, nõ douete dubitare del ſuo aiuto. Et q̃ſto baſti circa il ſenſo dele parole. Ma p quale occaſione habbia coſi cominciato, queſto finalmente ſara giocõdo à udire. Improperauono i falſi Apoſtoli al uero Apoſtolo di Chriſto Paulo la croce, lo ſtudio del tumultuare, la falſita, & che andaua uagando, ſcacciato q̃ſi da tutte le citta, oltre à di queſto hauere crudelmente minacciato di hauere à uenire, & punirgli con non ſo quale uirga, ma in queſto mentre, oppreſſato dalla conſcientia del male, non ſolamente nõ eſſere uenuto, ma che non habbia hauuto ardire di uenire. Di q commodamẽte principia dalla laude delle afflittioni, dimoſtrando quanto gran coſe habbia patite p il nome di Chriſto maſſimamente nello epheſio tumulto, & quanto bene per tutto riſplendeſſi Iddio, & quanto integra

mente ſi portaſſi in tutte queſte coſe, & quale, utilita ne ueniſſi à pii di queſte afflittioni. Et inſieme con queſte parole para lo adito à rendere la cauſa, perche non ueniſſe, non oppreſſato da alcuna conſcientia di male, ma impedito da moltitudine di auuerſita, & di afflittioni, & qui uſa parole à queſto negocio accomodatiſſime. Perche chiama Iddio con amplificatione hebraica padre di miſericordia, cioè di bonta di beneficentia, & fonte in eſauſto. Dipoi chiama Iddio di ogni conſolatione, cioè grandemente cõſolante in tutte le coſe auuerſe. Et queſte poche parole adõbrano, & commẽdono la benignita di Iddio, prontiſſima uerſo di nõi cõ marauigliоſo modo, certamente accioche nelle dubbie coſe ci accoſtiamo unicamente à quello, perche è coſa turpe, laſciato il benigniſſimo padre, & diſprezzato il Signore liberaliſſimo, diuenire ſuplicheuole alla creatura, & à ſerui.

Perche come abbõdano le paſſioni di Chriſto in noi, coſi per Chriſto abonda anchora la conſolatione uoſtra.

Cio è quanto piu grauemẽte ſono afflitti i ſanti pel nome di Iddio, tanto piu euidentemente porgie quello aiuto alla imfirmita loro per laquale coſa quante uolte ſopra ſtanno coſe auuerſe, maggiori delle forze noſtre, tãte uolte Iddio certamente ſtatui dimoſtrare la uirtu ſua ualidiſſimamente.

Et ſe noi ſiamo afflitti, per la uoſtra conſolatione, & ſalute, laquale opera nella tolleratia di quelle medeſime afflittioni, lequali anchora noi patiamo, & oſe noi ſiamo cõſolati, per lauoſtra conſolatione, et ſalute anchora la ſperanza noſtra è ferma per uoi, ſapendo che come uoi ſiete partecipi delle afflittioni, coſi anchora della conſolatione.

Repete queſte ſteſſe coſe che gia diſſe, nondimeno tutte le particulari coſe eſplicatamente parla, & per partitione, il ſenſo del quale teſto è queſto. Per laqual coſa, ò ſe noi ſiamo afflitti dalle coſe auuerſe, queſto fa à in animare noi, & uiene in noſtra ſalute, accioche confermati col noſtro eſemplo ſopportiate tutte le coſe aſpriſſime, la tollerantia de lequali, benche ſia amara, nõ dimeno è ſalutifera, ò ſe noi ſiamo recreati, ſcacciata la procella de mali, di nuouo, & qſto fa Iddio, accioche ſolleuati noi recrei i uoſtri animi, accio che non manchiate pel dolore, ma per la uiciſſitudine de mali, & del cõforto poſſiate anchora uoi patire quele coſe, che noi patiamo, ilche certo confidiamo hauere à eſſere, accioche come ſiete partecipi delle noſtre afflittioni, coſi ſiete partecipi del conforto noſtro. Et come ui doleſti auanti per noi moleſtati, & afflitti, coſi liberati ui rallegriate.

Perche uogliamo che uoi ſiate conſapeuoli frategli, della aflittione noſtra, laquale ci accadde in Aſia, perche oltre à modo fummo grauati ſopra le forze noſtre, talmente che ci uenne in faſtidio anchora il uiuere, anzi noi ſteſſi, in noi ſteſſi hauemmo la ſententia della morte, à fin che noi non ci fidaſſimo in noi, ma in Dio che ſuſcita i morti, il quale ci libero da tanta morte, & libera, nel quale ſperiamo che, & anchora liberera.

Con marauigliоſa arte, & prudẽtia tratta qui lo Apoſtolo la cauſa ſua, perche commemora, quello che gli accade in Epheſo appiccandolo alle coſe ſuperiori, & inſieme deſcriuendo le calumnie de falſi Apoſtoli, iquali accuſauono lo innocentiſſimo petto conſacrato alla pace, di ſeditione, maſſimamẽte per i tumulti nati di poco in Epheſo. Eſſo adunque beniſſimo eſpone, che coſa accadeſſe, diſſimula la calumnia loro, & confeſſa quello che ſi fuſſe fatto, & dimoſtra che coſa auueniſſe in gloria di Iddio, & che utile alla chieſa, perche primieramente moſtro Iddio marauigliоſamẽte la ſua potẽtia, auuegna che liberaſſi qllo grauato ſopra la forza ſua, gia deſperãte dela uita, & ſgrauaſſilo, & locaſſilo in ſicuro. Et qſta è maſſima gloria, uirtu, & potentia di Iddio, di poi dice, & qua ha patito il Signore che io fuſſi condotto, accioche del tutto deſperaſſi delle mie forze, & poneſſi in eſſo Iddio ogni forteza, ogni aiuto, & ſaluamento, la potentia del quale è tanta, che non ſolamente poſſi noi per ſeruare da eſſa morte, ma reſtituire alla uita quegli che gia ſono dati alla morte. Oltre àdi queſto, accioche io haueſſi fiſſa certa, & ſolida ſperanza in eſſo, hauere à eſſere che per lo auuenire haueſſi à liberare da quali ſi uoglino pericoli. Et quale utilita ne uiene diqui alla chieſa? quela certo che eſſa piglia certa ſperanza di Iddio hauere à eſſere che queſto ſia ſempre per liberare i ſerui ſuoi. Et qui è da deſperare della noſtra forza, & collocare ogni aiuto in Dio uiuo, & uero. Et coſi proua con eſemplo, quelle coſe che diſſe di ſopra, perche dimoſtra che coſe gli accadeſſino in Aſia. Et come Iddio lo liberaſſi de mali. Et diqueſto ſi legge ne fatti de gli Apoſtoli. 19. Et di qui impariamo anchora noi, dalle coſe paſſate à racorre Iddio non ci hauere mai à mancare hauendo ſaluati infino à qui, & che noi non dobbiamo mai repugnare à Iddio, la uolonta delquale è ſempre ſanta, giuſta, & buona.

Aiutando inſieme uoi anchora nella oratione per noi, accioche da molte perſone, del dono conferito in noi per molti, ſi rendino le gratie per noi.

Cioè queſta ſalute, queſto aiuto nõ mi accade dalla mia giuſtitia, ma fu impetrato da Iddio per le preci di molti, & queſto accioche da molti ſi rendino gratie per il dono di Iddio, perche auuegna che uoi tanto anſiamente oraſſi per me, & ueggiate anchora uoi hauere impetrato, & me eſſere aiutato ci accende in uoi la congratulatione, & il rendere le gratie da molte perſone, cioè da molti.

Perche la gloria noſtra è queſta, il teſtimonio della conſcientia noſtra, che in ſemplicita, & ſincerita di Iddio, non nella ſapientia carnale, ma nella gratia di Iddio ſiamo conuerſati nel mondo, & piu abondantemente uerſo di uoi.

Ponſi una altra ragione, perche creda hauere à eſſere liberato da mali, come dica. Il negotio che io fo è giuſto, & ſantamente, & puramente è trattato da me, io adunque confido il Signore hauere à aiutare le coſe ſue, & con queſto tocca i falſi Apoſtoli de Corinthii, dannandogli doppiamente nella ſapientia carnale, & perche predicauono ſecõdo il ſenſo del mondo, accio che non offendeſſino gli huomini, & operauono per cauſa del guadagno, ſtudiando ne proprii guadagni carnali, onde lo Apoſtolo non uolſe mai pigliare premio da Corinthii, accio che non deſſi loro occaſione di parere ſimile à quegli in queſta coſa, di qui è quello che dice, & piu abondantemente uerſo di uoi. Oltre à di queſto, cõ quello che qui dice cõuince la cauſa ſua eſſere giuſta, ſincera, & buona, & inſieme approuò quello, che eſſo non era ſtato mai cauſa di ſeditione, perche, & in Corintho uiueua uita pia, in dottrina degna, ſanta, ma nõdimeno ſi eccitaua non picciolo tumulto, ma per colpa di altrui, & non di Paulo.

Perche non ſcriuiamo altre cõſe che quelle che uoi leggete, ò anchora conoſcete. Et ſpero che, & infino al fine conoſcerete, come, & noi in parte conoſceſti, perche ſiamo gloria uoſtra, come anchora uoi noſtra nel di del Signore Gieſu.

I falſi Apoſtoli diceuano Paulo eſſere mendace, perche haueua promeſſo di hauere à uenire in uirga, & non era uenuto. A q̃ſti riſponde. Quelle coſe che prima ſcriſſi, anchora ſcriuo, & che io non uenneſſi nõ ſi è fatto per mia colpa, ma ordinando coſi Iddio, & dirizzante in altra parte il mio camino. Et coſi beniſſimo trascore alla cõſequente cauſa, accio che ſi ripurghi dalla ſuſpitione della falſita, quaſi dica, come io ſempre ſimplicemente, puramente, ſinceramente, & ueramente operai con le parole, & co fatti, coſi hoggi anchora niente faccia mo in falſita, & di queſta coſa anchora uoi ne ſiete teſtimoni. Gia è aſſai che mi conoſceſti quale io ſia, & io anchora ho conoſciuto uoi, & per tanto accio che meritamente ci poſſiamo gloriare l'uno dell'altro, è diſcoſto che uoi mi habbiate à tenere, per uano, ò mendace, & che io poſſa credere che uoi ſiate coſi ſubito, & turpemente mutati, per ilche ſcriuere altre coſe, che quelle che ſi leggono è quaſi per certa prouerbiale figura, ò mentire, ò opporre, ò fare falſita. Et il di del Signore, è il giudicio del Signore col quale produce in luce le coſe aſcoſe. O Apoſtolo ueramente degno di Iddio ilquale in neſſuna coſa nõ ſi rallegra, ne gloria, ſenon della gloria di Iddio, & profitto dello euangelio.

Et con queſta fidanza uoleuo uenire prima à uoi, accio che uoi haueſſi la ſeconda gratia, & trapaſſare per uoi in Macedonia, & di nuouo da macedonia ritornare à uoi, & da uoi eſſere condotto in Iudea. Deliberando adunque q̃ſto, ho uſato, ò non leggerezza? ò quelle coſe che io delibero, deliberoſecondo la carne? à fin che ſia apreſſo di me. Il ſi ſi, & il nò, nò.

Piu chiaramẽte parla hora, & piu efficacemente leua da ſe la ſuperſtitione della falſita, & è il ſenſo. Perche io mi era beniſſimo conſapeuole, & conoſceuo quanto ſantamente fuſſi conuerſato fra uoi, & ſapẽdo di eſſerui noto, uoleſſi uenire à uoi, non accioche io ui predaſſi, ò premeſſi con tirannide, ma accioche io haueſſi doppio gaudio, & fuſſi meriteuole di doppio uficio, cioè accioche ritornando à uoi reſtauraſſi di nuouo q̃lle coſe che prima haueuo hedificate, ò accioche primieramẽte ui recreaſſi con la epiſtola, ſecondariamẽte, ui rallegraſſi con la preſentia. Di poi reintegrando la narratione alquanto interrotta ſoggiugne. Et ſtatui trapaſſare per uoi in Macedonia, & di nuouo da Macedonia accopagnando, & conducendo uoi, trapaſſare in Iudea. Et qui finalmente aggiugne quello, che aſſolua la ſententia, deliberando adũque queſto, &c. cioè di giouarui, oh ho uſata leuita, ſe io non ui habbia potuto giouare? oh che coſa ſi puo raccorre diqui di carnale conſiglio, ilquale mi ſi poſſa meritamente improperare? diſſi di hauere à uenire, non uenni, perche altra coſa è parſa à Iddio,

ne alcuno detrimento uenne da questo, che io non uenni à uoi, quale leuita adunque, qua le inconstantia? ò che humano, & temerario consiglio mi puo opporre alcuno? doue si in tende nessuno, dipoi soggiugne à fine che sia apresso di me il si si, & il nò nò, cioè, & cosi sta apresso di me illesa, & constante la uerita, cioè benche non sia uenuto, nondimeno niéte pec cai in uerita. Altri espongono questo luogo cosi. Non è in potesta mia situato, che quando dica si possa fare cosi, ma nella potesta del Si gnore, che dirizza i passi nostri.

Et fedele Iddio, perche la parola nostra nõ fu a' uoi si, & nò, pche il figliuolo di Iddiò Giesu Christo, ilquale è stato predicato frà uoi, per noi, cioè per me, & Siluano, & Ti motheo, non fu, si & nò, ma fu si in esso, perche quante sono le promissioni di Dio, sono in esso si, & in esso Amen, a' Dio, a' la gloria per noi.

Et qui è come se dica', io non ho usata alcuna leuita, & sempre ho studiato nella uerita, on de ne hora certo mi si potra opporre merita mente alcuna leuita, perche non uenni. Et se bene hauessi potuto non dimeno è certa cosa che la dottrina dello euangelio che ui è stata data da noi, niente ha di leuita, o' di incon stantia perche tanto certamente, ui demmo constante uerita, quanto è certamente Iddio uerace, & sempre fu simile à se, perche noi pre dichiamo il uerbo, & figliuolo di quello, & che in esso sieno compite tutte le promissioni di Iddio. Adunque non predicammo figmen ti di nostro capo, ma il uerbo di Iddio, & uera promissione di Iddio. Et auuegna che quelle cose, che noi per lo euangelio ui proponem mo non sieno nostre, ma di Iddio, ui demmo uera, & indubitata dottrina. Et in questo è fe dele Iddio, ilquale inuoco testimone dela mia conscientia, che queste cose che io predicai ap presso di uoi non furno si, & non, cioè quello che io predicai si, fu si, di nuouo se io predicai alcuna cosa non essere, non fu, perche Chri sto, ilquale predicai fra uoi, non è si, & nò, cio è non è inconstante, ma fermo, & fedele ilche se io promessi di hauere à uenire, & non uen ni, non dimeno quel si che io dissi, è anchora in esso, cioè impedendo esso Signore, & alcu na cosa meglio prouedente. Et nondimeno ne io ho mentito, perche mentre che io pro metteuo queste cose, non ho usato alcuno in ganno, ne alcuna fraude. Quelle cose adunq; che io prometto in esso, ò proccedono, ò so no impedite secondo che gli fia parso. Et que sto basti al contesto, & sententia delle parole. Hora quello che dice fedele Iddio, pose per quello che è uerace è Iddio, quasi dica, bèche l'huomo sia fallace nõdimeno Iddio è uerace, ma noi nõ ui diamo il uerbo nostro, ma dique sto, & il uerbo, & figliuolo è essa uerita, lume, uia, & uita. Per esso sono adempiute tutte le promissioni di Iddio, accio che questo ceda a' gloria di Iddio, & per noi si predichi. Et di qui si puo raccorre quanta certezza sia quella del uerbo di Iddio, & che questa non possa oscu rare ò porre in dubbio alcuna infirmita di mi nistri. Huomini sono gli Apostoli, & ministri del uerbo, ma la dottrina loro non è di huo mo, ma di Iddio. Et quello che dice Amen, è noto porsi per indubitata fede, perche signifi ca tutte le cose essere certe, che prouasse Idio.

Et quello che conferma noi, insieme con uoi in Christo, & quello che ci unse, è Id dio, & ilquale ci sigillò, & dette l'arra delo spirito, ne cuori nostri.

Et questo apartiene à confermare la indubità ta certezza della uerita, & uera pieta, & è ma rauiglioso accrescimento nela parola, primie ramente dice Iddio conferma tanto noi mini stri del uerbo, quanto uoi pii auditori in Chri sto, ò è il senso, Iddio è quello ilquale, me, & uoi edifica sopra Christo solida pietra. Et per che cosa confirma? per la untione, cioè inspi ratione, & institutione del santo spirito. Dipoi espone quale untione intẽde, dicendo, & ilqua le ci figillò, metaphora tirata da quegli che si gillano gli strumenti, & danno loro fede con gli anelli da sigillare, & ristringonsi à osseruare quello, che sigillorno. Seguita dipoi quello, che è piu efficace, & piu puo delle due cose su periori, anzi che espone l'una, & l'altra, & det te l'arra dell'spirito ne cuori nostri. Et sarreb besi per se esposto, se solamente hauessi detto dell'spirito ne cuori uostri, perche intese que sto per la untione, & sigillatione, hora quan do aggiugne, dette l'arra dello spirito, disse qualche cosa maggiore, che infino à qui hab bia detto, perche l'arra è parte propriamen te, della propria assolutione, & della integra promessa.

Et io chiamo Iddio testimone, ne l'anima mia che perdonandoui, nõ sono di nuouo uenuto a' Corintho, non che noi dominia mo alla fede uostra, ma siamo coaiutori del gaudio uostro, perche state ne la fede.

Rende finalmente la causa perche non uenis se, & per questa stessa passa à una altra condi tione, perche leua da se la accusa della deside rata, ò esercitata tirannide. Et dice, chiamo Id dio testimone, come quello che conosce le co

ſe ſecrete de cuori, che io differi la uenuta mia à uoi in beneficio uoſtro, cio è accio che io nō fuſſi cōſtretto in crudelire cōtro à alcuni in penitenti, in queſto mentre ſo che certi diranno dime, che io deſidero la preheminentia ſopra di uoi, accioche col preteſto della religione alcuna uolta ui ſottoponga à detti noſtri, & oprima con la tirannide. Ma tanto è diſcoſto, che io con preteſto di fede, cerchi il dominio ſopra di uoi, che io piu toſto per la religione mi conoſca ſeruo, per laquale coſa ſtate nella fede, cioè tanto inſtrutti nella uera religione, che non ui laſciate ingannare ſotto nome di fede. Et di qui ſi impara, con quanto benigno, & paterno animo, conuenga che ſieno gli epiſcopi uerſo de loro, & quanto pecchino quegli, iquali con nome di fede, & di religione opprimono la miſera plebe con tirannide.

CAP. II.

Et deliberai meco medeſimo queſto non uenire di nuouo à uoi con dolore. Perche ſe io ui contriſto, & chi è quello che mi apporti letitia, ſe non quello che è contriſtato da me? Et ſcriſſi ui queſto ſteſſo, acciochè uenendo, non ſia contriſtato da quegli, da quali biſognaua che io riceueſſi gaudio hauendo queſta confidentia uerſo di uoi tutti, che il mio gaudio ſia di tutti uoi

Cioè haueuo ſtatuito che uenendo mi rallegraſſi con eſſo uoi, purgata nondimeno la cō commeſſa ſcelleratezza, prima che io ueniſſi, pche i uoſtri Apoſtoli ui dominano, & eſſendo uoi opreſſati, & afflitti, eſſi ſi rallegrano, & ingraſſono. Io non ſono di tale animo, perche ſe bene alcuna uolta ſono conſtretto dare la medicina della correttione per quegli, che ſono flagitioſi, & coſi affliggere qualche uno, io non dimeno non manco ſono afflitto, & dolente, ne mi poſſo rallegrare ſe uoi, che pigliaſti la afflittione, non deponete il merore, cio è ſe non ui rallegrate di quegli che ſono emendati. Perche il padre, non ſenza graue cruciato di animo percuote il peccante figliuolo, & rende ſe meſto, & di nuouo caſtigato, & emendato il figliuolo, grandemente ſi rallegra, coſi anchora io, ſe alcuna uolta mi contriſto, & prouocato dalle uoſtre ſcelleratezza, piu duramēte ſono conſtretto à operare con eſſo uoi, non poſſo pigliare conſolatione, & gaudio infino à che io non ueggo, caſtigati, & corretti quegli, che meſſono in meſtitia, & me, & uoi. Et queſto dico perche mi perſuado il merore mio eſſere commune à uoi, & medeſimamente commune il gaudio, ſe certamente harete il medeſimo ſpirito meco. Et coſi con marauigliosa dolcezza, & affetti euidenti, eſpone di che animo ſia uerſo i Corinthi, cioè di piaceuole, & paterno, & medeſimamente, per quale ragione, & per quale conſiglio, comandaſſi che fuſſe dato lo adultero à Satan. Perche q̄ſte coſe anguſtiauono i falſi Apoſtoli grandemente, perche appone uano à Paulo nota di deſiderata tirannide. Primieramente pone la ſententia, che quaſi conſiſte da contrarii come dica, io non ui induco merore ſe non prouocato dalle uoſtre ſcelleratezze, uoi adunque, ne ſiete cauſa, che contriſtate, non io, alquale piu toſto aggiugnete merore, & mentre che io ui contriſto, in queſto ui contriſto, accio che rauueggendoui, anchora uoi ui rallegriate del conſeguito perdono, & io mi rallegri della uoſtra reſtitutione. Et aggiugne à queſta coſa, & con queſto conſiglio ſcriſſi la prima epiſtola, nella quale comandai, che uoi deſſi quello adultero à Satan, certamente accio che uenendo à uoi, mi fuſſi lecito rallegrare inſieme con eſſo uoi. Perche tutta la cauſa della meſtitia, & del dolore ſarebbe leuata, perche niente mi può accadere piu triſto, quanto ſe io uegga uoi uiuere altrimenti di quello, che è giuſto, & ragioneuole. Et niente piu lieto, quanto ſe io uedro niente eſſere in uoi, che meritamente ſi poſſa accuſare. Volendo adunque leuare uia quello, che tanto noi, quanto uoi potra turbare, comandai che uoi deſſi quello adultero à Satan. Et da queſte coſe impariamo, di quale animo debba eſſere lo epiſcopo ne la plebe commeſſagli, con quale affetto puniſca le ſcellerateze, & gli ſcellerati, cioè con paterno. I padri anchora ſe riprendono i figlinoli, & per queſto grauemente gli battono, non dimeno ſi dolgono aſſai in quel mentre, & uorrebbono piu toſto aſtenerſi da la pena, ſe coſi acconciamente ſi poteſſi prouedere il bene de delinquenti, ma è ſalutifera la correttione.

Perche da molta afflittione, et ānſieta di cuore ui ſcriſi, per molte lagrime, nō accioche uoi ui contriſtiate, ma accioche uoi conoſciate la charita laquale io ho piu abondantemente uerſo di uoi. Et ſe alcuno contriſto, non mi contriſto, ma in parte accioche io non graui uoi tutti.

Piu chiaramente eſpone con quale animo ſcriueſſi la epiſtola ſuperiore, accioche appaia eſſo eſſere alieniſſimo dalla tirannide, ò maggioranza. Il ſenſo delle parole è piano. Tanto è di ſcoſto dice, che io di quella correttione, & merore uoſtro pigliaſſi alcuno gaudio, che io piu toſto mi doleſſi. Ma io diceua che fuſſi punito con graue parole non à queſto fine, perche io ui turbaſſe ma accioche io ui giouaſſe, & teſti

ficaſſe apreſſo di uoi l'amore dell'animo mio ilquale quanto piu intenſamẽte ui ama, tanto manco acconſente a' uoſtri peccati. Ma ſe uoi ſiete fatti meſti, conſiderate queſto appreſſo di uoi, che non ſoli ſiete turbati, perche anchora io mi ſono doluto grandemente, nondimeno non per cauſa ſolamente dello adultero, ma per nome di tutti uoi, pche uedeuo uoi accõſentire à tãta ſcelleratezza, plaquale coſa, accio che finalmẽte nõ fuſſi cõſtretto a' riprenderui piu duramente, ſcriſſi acerbamente contro al lo adultero, accioche non aggrauaſſi uoi tutti. Il luogo è al quanto oſcuro per lo intricato ordine delle parole. Et ueramente amono la plebe que paſtori, che riprendono il peccante, & hannolo in odio, & diſpergonla quegli che acconſentono alle ſcelleratezze.

Baſta à coteſto huomo queſta riprenſione, che è fatta da piu. In modo che piu toſto pel contrario, perdonategli, & conſolatelo accioche p alcuno modo non auuegna, che quello che è tale, ſia oppreſſato dal troppo dolore, per laqual coſa io ui priego che uoi confermiate in quello la charita.

Vedeſi qui la humanita di Paulo nella correttione dello adultero, in modo che ſolamente impariamo in queſto ſacro petto niente eſſere ſtato di ambitione, & di tiranide, ma ancho ra quello che ci conuenga fare. Et quale ſia il modo nel punire de gli ſcellerati: & peccatori. Et è come dica lo Apoſtolo, come uoi duramente riprendeſti il peccatore, coſi douete fa migliarmente riceuere in gratia, & conſolare quello, & la cauſa è, accio che nõ ſia ſommerſo dal troppo dolore, lequali parole eſponendo ſanto Ambrogio dice. Comandò che ſi ſouueniſſe all'huomo afflitto, per cauſa del pecto, perche ſe la penitentia è da uero animo, cio è ſe corretto ſubito ſi duole nell'animo, ſubito ha il frutto. Et finalmente nel libro de Re, ſi ha che Hahab eſſendo ripreſo da uno prophe ta, commoſſo nell'animo, ſubito merito perdono. Et Dauid nella cauſa di Vria Etheo riprẽſo, perche ſi conobbe di hauere peccato, il delitto ſuo fu ſcancellato. Et coſi lo Apoſtolo comanda, che ſi reuochi quello, che haueua commeſſo lo inceſto, hauendo la moglie del padre ſuo, ripreſo, & abietto, & dolente, accio che ueggendoſi lungamente contriſtato, eſſere diſprezato, deſperando di ſe ſteſſo, nõ deſſi l'animo à fruire il mondo, come ſe quello nõ haueſſi gia luogo apreſſo à Iddio. Et queſto è eſſere inghiottito da maggiore triſtitia, che q̃l lo che ſi deſpera di ſe ſi riuolti à commettere i peccati, da iquali aggrauato, ſia inghiottito da la ſeconda morte, perche queſta è uera penitentia, gia ceſſare dal peccato. Et queſto è quel lo che in queſto luogo dice ſanto Ambrogio. Diligentemẽte adunque ſi debbono guardare i miniſtri del uerbo di Iddio, & della ſanta chieſa ſua, che con la troppa ſeuerita, in tempeſtiua, & importuna, non perdino quegli per cauſa de quali è morto Chriſto.

Perche, & à queſto effetto ſcriſſi, à fin che io conoſceſſi l'eſperientia di uoi, ſe à' tutte le coſe ſiete obedienti. Et à chi uoi perdonate alcuna coſa, & io perdono. Perche, & ſe io perdonai alcuna coſa à alcuno, à quello per donai p uoi nel coſpetto di Chriſto, accioche noi non ſiamo occupati da Satana, perche noi non ignoriamo le cogitationi di quello.

Soggiugne altri argumenti. Per iquali muoue, accio che riceuino in gratia lo ſcomunicato ma penitente. Et puoſſi al principio di queſto luogo referire tanto alla prima, quanto alla ſeconda epiſtola in modo che ſia il ſenſo. Quando gia ſcriſſi che uoi deſſi il fornicatore à Satan, io non ſcriſſi queſto accio che eſſo mi ſero reſtaſſi in cattiua miſeria, ma accioche ſi riguadagnaſſi, & inſieme eſperimẽtaſſi come uoi fuſſi obedienti à tutti i precetti noſtri, & allhora certo ui trouai approuati, quali io uoleuo, & obedienti, per ilche gia ui ſcriuo la ſeconda uolta, ſperando hauere à' eſſere che uoi che obedienti condannaſſi quello, che io comandai, che condannaſſi, hora anchora ſiete per obedire, riceuendo in gratia quello, che io deſidero, che ui ſia riconciliato, pche (dice) à me ſi è ſatisfatto, ſe à' uoi ſi è ſatisfatto, pche ſente queſto quando dice. Et à chi uoi perdonate alcuna coſa, & io perdono. Et qui ſi uede come ſi ricchiegga il conſentimento in tutti nella chieſa, & accio che alcuno non riprendeſſi Paulo di leuita, & di inconſtantia, eſſo dice, perche, & ſe io perdonai alcuna coſa à alcuno, à quello perdonai per uoi, cioè per cauſa uoſtra, & accio che ui uenga in bene, cio è con buona conſcientia, non altrimenti che ſe io ſteſſi auanti à Chriſto, perche habbiamo in queſta coſa certa, & chriſtiana ragione, cio è accio che non ſiamo occupati come dallo ingiuſto poſſeſſore Satan, ilqualeſappiamo eſſere artefice di ogni male, che ci impugna da deſtra, & da ſiniſtra, cioè il quale ci fa inſidie non ſolamente per piacere, ma per merore, quiui allettendo à' flagitii, qui precipitando in deſperatione.

Et eſſendo uenuto à Troade, per lo euangelio di Chriſto, & eſſendomi aperta la porta nel Signore, non hebbi requie nelo ſpirito

mio, per non hauere ritrouato Tito mio fratello, ma licentiati quegli ne andai in Macedonia.

Infino à qui si è purgato della colpa della tyrannide, dimostrando che col pretesto della fede non haueua mai desiderato dominio, ne questo potersi raccorre da quello, che esso haueua comandato darsi à Satan lo adultero. Hora passa à questo, che monstri di hauere insegnata à Corinthi puramente la uerita, laquale dia anchora alle genti, con molto, & felice successo, perche i falsi Apostoli calumniauono Paulo come impostore, & ingannatore, & con queste cose para l'adito à essa scusa.

Et sia rigratiato Iddio ilquale sempre triompha di noi in Christo, et manifesta l'odore de la sua notitia per noi in ogni luogo, perche siamo à Dio, buono odore di Christo in questi che diuengono salui, & in questi che periscono, in questi certamente odore di morte alla morte, & in quegli odore di uita, alla uita.

Congratulasi del felice successo dello euangelio, referendo à Christo, lo hauere riceuuta ogni forza, & successo. Et triompha Christo ne gli Apostoli quando uince in tutte le cose la uerita, quando la fede uince la perfidia, quando la luce sommersa nel mendacio, & superstitione, comincia à rilucere al mondo, perche per interpetratione soggiugne. Et manifesta l'odore della sua notitia per noi in ogni luogo comparendo il negocio della uerita, dello euangelio, per ilquale si uince il mondo al lo odore della cognitione di quello. Adunq; l'odore dela notitia è quel suaue senso di Christo, & fede, & essa predicatione dello euangelio, metaphora tirata dalle cose odorifere, & certamente niente è nel mondo piu suaue, & piu nobile, & piu odorifero, che la predicatione dello euangelio, laquale, & altroue si assimiglia al theforo, & dilicato conuiuio. Medesimamente à preciosa Margharita, anchora al uino precioso. Puossi dire anchora Paulo allu dere qui agli odori della legge, accio che come nella legge, quello che offeriua con buono uoto le hostie, era buono odore à Iddio, & accettabile, cosi, & hora la uirtu della predicatione, da à Iddio, odorifero odore di dottrina. Et disse per questo odore, pche come certe cose, che non si ueggono, non dimeno per lo odore si conoscano, & intendonsi essere in qualche luogo, che non si uede, cosi, & Iddio, perche è inuisibile per Christo, uolse esse re inteso, accio che la predicatione di Christo (laquale certo inuisibilmente, come l'odore al naso, cosi agli orecchi peruiene) insinuasse Iddio padre alle creature, & il figliuolo suo unigenito, & insieme dimostra qui quella grandissima diuersita degli animi, per laquale ueggiamo lo euangelio uariamente essere riceuto, & giudicato dal mondo, perche annuntiando la uerita dello euangelio, niente altro, dice spargiamo che la odorifera salute à tutti, ma à altri corrotti di mente è esitiabile, & à fedeli, uitale, perche Simeone anchora dice, Christo essere posto à altri in rouina, & à altri in resurrettione. Et quegli che periscono, nō periscano per colpa dello euangelio, ma per la propria. Lo euangelio non uccide alcuno, ma in quanto appartiene à esso uiuifica tutti, ma che molti percuotino in esso si fa per uitio de percotenti. Il sole uno, & il medesimo, una cosa liquefa, & una altra indura. Et la luce, essendo una, & la medesima, non dimeno è molesta agli occhi di certi, & agli occhi di certi altri gratissima, cosi è anchora la serena luce dello euangelio, laquale hanno in odio le nottue, & altri uccelli notturni, cioè gli hypocriti, & nimici della uerita, & amâla le aquile, cioè i figliuoli della luce.

Et à queste cose chi idoneo? perche non siamo, come i piu, che falsificano la parola di Iddio, ma come da sincerita, ma come da Iddio, in cospetto di Dio, per Christo parliamo.

Testifica qui lo Apostolo, che con somma fede, & integrita insegnò il uerbo del Signore alla chiesa, contro à quegli che lo chiamauano ingannatore, iquali occultamente danna, & accusa di falsita. Et dice essere tanta la dignita del lo euangelio, che non qualunque si uoglia sia idoneo à seruire à quello, ma ciascuno integerrimo, & prestantissimo. Et qui di necessita di mostra sinceramente hauere seruito allo euangelio. Et nota i falsi Apostoli, iquali anchora elli predicorno Christo, & giurorno di cercare la gloria di Iddio santamente, ma in questo mentre cercorno la gloria loro propria, instituendo tutte le cose à guadagno, & ambitione, & per questo uitiauono i negotii di Iddio, con i loro affetti, perche il fedele ministro di Iddio, primamente insegna il uerbo commessogli da Iddio, & non serue à suoi commodi, niente finge da se, & piglia tutte le cose da diuini oraculi, & quegli per quel modo, & per q̃lla conscientia propone, che se hauessi risguardatore, & auditore Iddio. Et questo è quello che dice lo Apostolo, ma come da sincerita, ma come da Iddio &c. diuersamente faceuano i falsi Apostoli, che accusauono Paulo di infedelita, iquali con corrotta dottrina adulterauono il

uerbo di Iddio per cattiua interpetratione, leuando il diuino senso, poneuano l'humano.

CAP. III.

COminciamo di nouuo a' commendare noi stessi? oh habbiamo bisogno (come alcuni) di epistole raccomandatorie a' uoi, ò di raccomandatorie da uoi?

Et questo dice, perche i falsi Apostoli così dicieno. Oh non uedete Paulo niẽte altro fare, che cõmendare se stesso? Et perche scriue tãte uolte, senon accioche si magnifichi apresso di uoi? A questi occorre Paulo dicendo. Di nouuo me stesso, commendo, come dicano i uostri Apostoli? come se noi habbiamo bisogno di epistole raccomandatorie apresso di uoi, come alcuni, ò che da uoi siamo per epistole raccomandati apresso di altri. Niente fa di bisogno à noi di queste epistole, l'opera che noi habbiamo operata, è q̃lla, che ci commenda. Io le uai dalla bocca del diauolo, per la predicatione dello euangelio, Corintho citta immersa in tanti uitii, & scelerateze, & cõuerti à Christo, dalla impurita della uita cõdutti alla purita, & innocentia, & quegli iquali prima seruiuano agli idoli, & à demoni tirai al uero culto di uno Iddio uero. Et queste sono le lettere, lequali per la mia commendatione, quãdo ne fa bisogno, dimostro, & manifesto. La fede, & pieta uostra laquale per tutto si uede, & sente da tutti, abastanza dichiara, se io sia Apostolo ò no. Et con queste parole occultamente eccita, & stimola la fede loro, quasi dicesse. Se certamente uoi siete fedeli, con degni frutti, & innocentia di uita lo dichiarerete, in modo che tutti manifestamente uegghino il uerbo predicato per me appresso di uoi, non senza frutto essere stato seminato. Io sono abastanza contento di questa laude, ma se non siete fedeli meritamente ui douete uergognare, che io mi sia tanto affaticato in uano. Adunque auuegna che l'uficio mio mi commendi, niente ho bisogno delle lettere uostre, per lequali mi commendiate appresso de gli altri, ne uoi hauete bisogno delle mie. Et così bellamente, & copertamente tassa i falsi Apostoli, che si sforza uano p lettere raccomãdatorie diuenire clari.

Voi siete la epistola nostra scritta ne cuori nostri, laquale è conosciuta, & letta da tutti gli huomini manifestando uoi, che uoi siete epistola di Christo, ministrata da noi, scritta non con lo inchiostro, ma con lo spirito di Dio uiuente, non in tauole di pietra, ma in tauole di cuore di carne.

Et qui piu manifestamẽte dimostra in esse opere, & fatti, quanto puramente, & santamente desse à Corinthi la dottrina della pieta, come dica. A me nõ fu bisogno di epistola racomandatoria, perche quegli ne hanno bisogno, la fede, & probita de quali non appare per alcuno notabile fatto. Voi certo siete la mia epistola, cioè tutta la chiesa de Corinthi è mia epistola, cioè testimonio, & commendatione nostra appresso à tutte le gẽti, laquale portiamo nel cuore nostro, onde non si puo turbare. La uostra preclara pieta è certamẽte abastãza, buon testimonio appresso di tutti, quali gia fussimo apresso di uoi, qual fussi anchora la predicatione nostra Gia era dedita Corintho à ogni intemperantia, ma hora lasciati gli studii delle sedissime cose, comincio à esser epistola di Christo, da quello certamente scritta, & instituta in santimonia, ma pel nostro ministerio, perche intese i Corinthi ammaestrati da Christo i cuori di essi essere fatti capaci della euangelica dottrina. Et usa allegoria belliſſima, laquale anchora espone, quando aggiugne. Scritta non con lo inchiostro, ma con lo spirito di Iddio uiuente, per laquale cosa intende i cuori de fedeli, iquali sono eruditi dal santo spirito di Iddio, ilquale è uiuace, con operatione, & forza operante ne santi. Non in tauole di pietra, ma in tauole di carne. Et qui allude al cap. 36. di Ezechiel, & Ieremia. 31. santamente pigliando il cuore di carne, perche, intẽde come trattabile, & opponlo àquello di pietra, cioè à duro, & intrattabile cuore, perche con queste parole beniſſimo discese al conferire dello euangelio con le cose legali. Et qui tocca la legge uecchia, laquale primieramente data in tauole di pietra, fu scancellata, rotte le tauole di pietra da Mose, sotto il monte. Et nuoua legge si scriue nell'animo, cio è nel cuore, & questo non per calamo, ò inchiostro, ma per lo spirito, perche auuegna che la fede sia cosa eterna, per q̃sto si scriue con lo spirito, accioche resti.

Et habbiamo tale fiducia per Christo à Dio non che noi siamo sufficienti per noi stessi, di pensare alcuna cosa, come da noi stessi, ma la sufficientia nostra è da Dio, ilquale ci fece anchora sufficienti ministri del nuouo, testamẽto, non dela lettera, ma delo spirito.

Sta Paulo nella sua scusa accioche alcuno non pẽsi quello sopra modo esserſi gloriato, hauendo detto di sopra di hauere insegnato con sincerita, ne hauere uenduto il uerbo di Iddio. Et è come dica, che manifestamẽte habbiamo parlato cõ tanta fiducia liberamẽte, nessuno l'aprorii à uantamento, perche pẽso essere l'uficio mio dire, & trattare apertamente tutte le cose. Quegli che usano cattiue arti, hanno in odio la luce, & la fuggono accio che nõ si conoschi

no le loro cattiue opere. Io ſono miniſtro di Id dio non altrimenti che fuſſi Moſe, confidato adunque nella buona conſcientia adempio l' uficio congiuntomi con fede, & ſomma liber ta. Poi che adunque è di Iddio, & nõ mio quel lo che io fo, penſo queſto primieramente ricer carſi, che fedelmente, ſinceramente, & chiara mente ſi trattino da me tutte le coſe. Et coſi ſi intende q̃ſta eſſere come una riſpoſta alla ſupe riore quiſtione q̃do dice. Et à q̃ſte coſe chi ido neo? Et diſſe di eſſere idoneo benche con co perte parole. Hora accio che alcuno non lo notaſſi di arrogãtia, & che ſi fuſſe arrogate co ſe grãdiſſime, è come dica, che noi ui predichia mo queſte coſe di noi piu liberamente, auuie ne per la fiducia della diuina gratia, eſſendo o gni uirtu da Iddio, che opera in noi. Et coſi nõ arrogantemente, ma con uera, & ſincera cõſci entia mi glorio lo euangelio eſſerſi predicato à uoi per me, nõ che di qui mi approprii la glo ria, ò che p̃ me ſteſſo mi pẽſi idoneo, & ſufficien nte à q̃ſto uficio. Perche ſe io ſono idoneo, da Iddio ſono idoneo, pche da me non potrei pu re pẽſare coſa alcuna. Et coſi ſi caua di q̃ſto luo go chiaramẽte, che tutta la uirtu noſtra è da Id dio, che opera in noi. Et di qui rettamente il Sy nodo mi leuentano à q̃ſto modo ſtatui da q̃ſto luogo di Paulo. Se alcuno per uigore della na tura, qualche bene, che apartẽga alla ſalute del la uita eterna, conferma di potere penſare co me è conueniente, ò ſalutifero, cio è potere ac conſentire, alla euangelica predicatione, ſen za la illuminatione, & inſpiratione dello ſpiri to ſanto, il quale da à tutti la ſua uita nel con ſentire, & credere la uerita, è ingannato da he retico ſpirito, non intẽdendo la uoce di Iddio nello euangelio dicente. Senza me nõ potete fare coſa alcuna, & quello dello Apoſtolo. Nõ perche noi ſiamo idonei à penſare alcuna coſa da noi come da noi, ma la ſufficientia noſtra è da Iddio. Et di nuouo, ſe alcuno per inuocatio ne humana dice poterſi cõferire la gratia di Id dio, & non eſſa gratia fare che ſia inuocato da noi, contradice à Iesaia propheta, & à eſſo A poſtolo dicente il medeſimo. Io ſono trouato da quegli, che non cercauono me, manifeſta mente appari à quegli, che nõ mi domandaua no. Medeſimamente, ſe alcuno contẽde Iddio aſpettare la uolõta noſtra, accio che ſiamo pur gati dal peccato, & non che noi uogliamo eſ ſere purgati, confeſſa farſi per la infuſione, & operatione dello ſpirito ſanto in noi, reſiſte à eſſo ſpirito ſanto, dicente per Salomo. La uolõ ta è preparata dal Signore. Et allo Apoſtolo ſa lutiferamente predicante. Iddio è quello che opera in noi, & il uolere, & il fare ſecondo la buona uolonta. Et queſto ſi ha da tanto ſanto Synodo. Paulo accio che commodamẽte con ferirſi fra loro le coſe legali, & lo euangelio, & dimoſtraſſi la preſtantia dello euangelio, di ce ſe eſſere fatto miniſtro del nuouo teſtamen to, non della lettera, ma dello ſpirito. Et il nuo uo teſtamento chiama la remiſſione de pec ca ti, non per la legge, ma per la effuſione del ſan gue di Chriſto, conferita à fedeli. Adunque lo ſpirito è miniſtro, che non predica coſe legali ma adduce l'unico merito di Chriſto. Et mini ſtro de la lettera è quello che predica la figura, le ceremonie, le coſe legali, & eſſa carne, & for za, & meriti di huomini.

Perche la lettera ucide, et lo ſpirito uiuifica.

Potrebbe dire alcuno. Oh Iddio fece altro te ſtamento? Riſponde Paulo. Che io diceſſi me miniſtro del nuouo teſtamento, non per que ſto lo diſſi, come ſe ſia fatto uno altro Iddio, ò che faceſſi altro teſtamento, ma perche il uec chio teſtamento niẽte altro era che lettera, per laquale erano uccisi. Come, non deſidererai. Et Chriſto per lo ſpirito ſuo uiuifica nel cuore i credenti, poi che l'huomo è pieno di concu piſcentia, & nõ puo non temere, & cadere tut to, mentre che, ode queſta uoce, non deſidere rai, infino à che lo ſpirito del padre celeſte ſuſ ſi dato nel cuore ſuo, il quale di nuouo lo in a nima, recrea, & del tuto uiuifica. Et queſto ſi fa, dimoſtrata, & creduta la miſericordia di Iddio, laquale ci promeſſe, & dette in Chriſto ſuo di letto figliuolo, perche queſto è lo euangelio, che recrea, & rallegra le deſperabili conſcien tie. Et Paulo dice eſſere miniſtro di queſto, co me Moſe fu miniſtro della uccidente lettera. Et coſi quella dottrina, per laquale riceuiamo il comandamento di uiuere continentemente & rettamente, è littera occidente, ſe non ui ſia il uiuificante ſpirito, perche non ſi debbe in tendere, come uuole S. Auguſtino, quello che qui leggiamo la lettera uccide, &c. in modo che qualche coſa figuratamente ſcritta, della quale è aſſurda la proprieta, non pigliamo co me la lettera ſuona, ma riſguardando qualche altra coſa, che ſignifica, nutriamo l'huomo in teriore di ſpirituale intelligentia. Come ſe alcu no, molte coſe che ſono ſcritte nella cantica, ri ceua carnalmente, & non al frutto della lumi noſa charita, ma allo affetto de la libidinoſa cu pidita. Non adunque per queſto ſolo modo è da intenderſi qui quello che dice lo Apoſtolo la lettera uccide, & lo ſpirito uiuifica. Ma per quello, per il quale apertiſſimamente dice. Io non ſapeuo la concupiſcentia, ſe la legge non diceſſi. Nõ deſidererai. Et poco di poi dice. Pre ſa la occaſione, il peccato per il comandamen to inganno me, & per quello uciſe. Ecco che

cosa è la lettera uccide. Et certo non figurata mente si dice, quello che si debba pigliare, non sia secondo il suono della lettera, quando si dice. Non desidererai. Ma è apertissimo, & salutifero precetto, perche per questo lo elesse lo Apostolo come certo generale, per ilquale ha abbracci tutti, come questa fusse uoce di legge prohibente da ogni peccato, quello che dice non desidererai, perche non si commette alcuno peccato se non desiderando, per laquale cosa quella legge che comãda questo, è buona, & laudabile, ma quando il santo spirito nõ aiuto, inspirando per la concupiscentia cattiua, concupiscentia buona, cioè diffundente la charita, ne cuori nostri, certo quella legge, bẽche buona accresce, prohibendo, il cattiuo desiderio, & per cõsequente la punitione, perche nella legge, quello che ha il peccato, è punito, ma nella gratia, quello che ha il peccato, accostandosi a Christo è battezato, & per lo spirito santo sopra uenente diuiene giusto. Et fatto giusto uiue liberato dalla morte del peccato. Et cosi per la lettera dela legge, che insegna non si douere peccare, se il uiuificante spirito manca, uccide, perche fece sapere il peccato, piu tosto che guardarsene. Vuole adunque in somma lo Apostolo commẽdare la gratia che per Giesu Christo uiene a tutte le genti.

Et se la aministratione de la morte, ne le lettere, descritta ne sassi, fu in gloria, in modo che non potessino i figliuoli di Israel guardare ne la faccia di Mose, per la gloria del uolto suo, laquale si annullaua, come non maggiormente l'amministratione delo spirito santo in gloria?

Et è il senso di questo luogo come dica. Se Mose con retta faccia propose al popolo iudaico la uccidente lettera dela legge, perche non mi sara lecito amministrare a uoi il uerbo della uita, & dello spirito apertamente, & chiaramente? Et chiama la legge amministratione di morte, & di condannatione, laquale legge insegna & dimostra, noi essere morti, & condannati, & la amministratione della giustitia, la gratia che amministra la giustitia, non nostra, ma la giustitia di Giesu Christo, laquale è fatta nostra, per che lo euangelio predica quella, quella predicano gli Apostoli. La legge adunque dimostra il peccato, la morte, & la condannatione. Lo euangelio dona la gratia, la uita, & la giustitia. Adunque maggiore gloria, & maiesta è quella dello euangelio, che noi predichiamo, che della legge data per Mose. Et auuegna che sia luce eterna, & uiuifica a comparatione del quale la gloria della legge non è certo gloria, habbiamo molta liberta, & clarita nel dire, ò se bisogna opporsi a uostri uitii, ò se debbo difendere la mia autorita. Perche per quale causa, ò celerei, ò quelle cose che io conosco essere uere non parlarei liberamente? Mose poneua il uelo sopra la faccia per la accecatione de Iudei, noi ministri della luce, chiaramente, & rettamente esponiamo tutte le cose.

Perche se l'amministratione de la condennatione è gloria, molto maggiormente, abonda dalla amministratione della giustitia nella gloria.

Et bene che queste sieno altre parole, nõdimeno è il medesimo sẽso di questa collatione, che il superiore perche la legge per se, cioè senza fede uccide, & condanna, & lo euangelio per la fede chiama amministratione di giustitia, per che il giusto uiue dalla fede, per laquale cosa, quegli che predicano la sola legge, condannono, ma quegli che intromettono la fede, predicano la giustitia.

Perche quello che fu glorificato, non è glorificato in questa parte per la eccellente gloria. Perche se quello che è fatto uano, fu in gloria, molto piu q̃llo che resta è in gloria.

Cioè, ma che bisognano piu parole? questo è certo, la gloria della legge, quãto si uoglia preclarara, non pare cosa alcuna di ualore, se si cõpari alla gloria euangelica, laquale a di lungo auanza. Et repetasi qui la causa superiore, perche se quello, che si tassa fu in gloria, è necessario questo essere piu splendido, che succeda, & assolua quello. Per laquale cosa la legge finalmente è assoluta per la fede.

Hauendo adunque tale speranza, usiamo molta confidentia, & non come Mose, poneua il uelo sopra la faccia sua, accioche nõ riguardassino i figliuoli di Israel nel fine, di quello che si annullaua.

Dimostrata la gloria delo euãgelio, & infermita della legge, inferisce hora l'Apostolo. Stando adunque cosi la cosa, usiamo molta liberta di parlare, cioè posposte le figure, & cose legali, predichiamo un Christo, & la gratia sua, & in questo mentre tassa i falsi Apostoli, che da uono la legge. Perche dicendo, noi non facciamo nel modo che faceua Mose, significo molti hauere à fare per quel modo. Perche esso Mose col uelo posto sopra la faccia significo hauere à essere, che alcuni de Iudei, sprezato il fine della legge, sieno solamente per amirare essa specie, & essa figura. Il uelo adũque è la lettera, & essa grossezza di mente, & incredulita, & ignorantia di Christo. Per ilche è il parlare, accio che non risguardassino i figliuoli di

li di Iſrael nel fine,ilquale diuiene uano, onde diſſe di ſopra,accio non poteſſino i figliuoli di Iſrael riſguardare nella faccia diMoſe,per la gloria del uolto ſuo,laquale ſi annullaua,la quale ſententia è la medeſima con quella di ſopra eſpoſta.Et annullarſi Moſe,ò la gloria ſua ſono il medeſimo,come ſe diceſſe,la legge che per Moſe è data ſi annullera.Et coſi tacitamente reproba Paulo tutte le coſe eſteriori della legge,& taſſa quegli, che gli tirauono alle opere della legge,ò che per le ceremonie della legge combattieno, perche ne Moſe diſteſe il uelo ſopra la faccia, accio che non riſguardaſſino, ma ſignificò hauere à eſſere, molti che hauieno à diſprezare eſſo fine Chriſto.

Ma ſono accecati i ſentimenti loro,perche infino à queſto giorno di hoggi, eſſo uelame reſta nela lettione del uecchio teſtamento, ne ſi lieua il uelo, ilquale per Chriſto ſi lieua uia. Ma infino à queſto di quando ſi legge Moſe,il uelo è poſto ſopra i cuori loro.Ma quando ſi fieno conuertiti al Signore, ſi leuera uia il uelame. Et il Signore è ſpirito. Et doue lo ſpirito del Signore,qui ui la liberta.

Se alcuno diceſſe,come adũque auuiene, che la gente Iudaica non intenda la ſcrittura propria?Riſponde,come Eſaia nel.6. cap.prediſſe hauere à eſſere, coſi ſono accecati i ſenſi loro.Et quale è quella accecatione?che il uelame è poſto ſopra i cuori loro.Quale uelame? quante uolte leggono il teſtamento uecchio ſempre ſi fermano in ſu la lettera, ne conſiderano in quale fine data,non intendono piu coſe eſſere dette per figura à quelle di Chriſto, adunque ſi accoſtano alla lettera che uccide, & periſcono.Et quel uelo non ſi leua uia ſenõ per Chriſto,cio è quando ſi riuoltono à Chriſto,& confidono in Chriſto, perche queſto è il fine,perfettione,& ſpirito della legge, pche il Signore Gieſu è lo ſpirito della legge. Et da queſto luogo facilmẽte ſi puo raccorre quello che infino à qui intẽdeſſi per la lettera, che coſa per lo ſpirito. Il uelo poſto ne cuori portano hoggi quegli, iquali non confidano in uno Chriſto,ma nelle ceremonie,& certe coſe humane,cio è ſtolte. Et liberi ſono quegli, che hanno lo ſpirito di Chriſto, perche ſono partecipi della chriſtiana liberta,quegli che ſono ripieni di uera fede chriſtiana, perche la fede, & cognitione di Chriſto, non ſolamente è lucerna da eſporre la ſcrittura,ma è regola di tutti gli ufici humani.

Ma noi tutti con iſcoperta faccia, ſpeculando la gloria del Signore,alla medeſima imagine ſiamo trasformati,da gloria in gloria, come dallo ſpirito del Signore.

Hora in genere parla della liberta de chriſtiani,& gloria dello euangelio. I figliuoli di Iſrael,per il uelame, non poteuano ficcare gli occhi in eſſo fine della legge,& uera gloria,ma à noi,poi che riſplendè eſſo fulgore dello euangelio,& che eſſo Chriſto Signore è uenuto,il quale è fine della legge, è ſcoperta la faccia, eſſo fine è manifeſtamente propoſto,& ſpeculiamo la gloria del Signore,cioè eſſo Chriſto, gloria de ſanti,& lume delle genti,riceuendo la uera luce ne cuori noſtri,come i certo ſpecchio.Et ſeguita, alla medeſima imagine ſiamo trasformati da gloria in gloria,cioè non ſolamente manifeſtamente ci ſono eſpoſti in Chriſto eſſi myſterii di Iddio,ma per quello ſi mette in noi certa forza: per laquale qui certamẽte allo eſemplo,& imitatione di eſſo continuamente ſiamo tirati à piu pii ufici di ſantimonia, & di poi ſiamo trasformati alla glorioſa imagine di quello,cio è immortale,& eterna. Come dallo ſpirito del Signore,ſi intende, liberati,ò aſſoluti,ò coſa ſimile, quaſi dica, come quegli che ſiamo liberati dallo ſpirito del Signore,& per eſſo Chriſto,che ci tirô in queſta ampliſſima faculta.

CAP. IIII.

PEr laqual coſa, hauendo noi queſta amminiſtratione, ſecondo che conſeguito habbiamo miſericordia, non manchiamo, ma ributtiamo le coſe occulte della uergogna,non caminando in aſtutia, non trattando con inganno la parola di Iddio,ma nella manifeſtatione della uerita, commendando noi ſteſſi à ogni conſcientia di huomini auanti à Iddio.

Poi che copioſamente,conferita la legge allo euangelio,dimoſtrò la preſtantia diqueſto,cõtro à quegli, iquali anteponeuano la legge allo euangelio. Hora aſſolue quello che nel fine del ſecondo,& principio del terzo comincio à tentare, cio è che eſſo haueua rettamente fatto il ſuo uficio: & puramente haueua data la dottrina della uerita alle chieſe,ilche negauono quegli erroni arroganti emuli di Paulo, dice adunque.Per ilche auuegna, che queſte coſe ſtieno coſi:& che eſſo Signore uoleſſi,che io fuſſi miniſtro del nuouo teſtamento, cioè dello ſpirito:& non della lettera,non pigramente ſappiamo, ò manchiamo, ò pigramente facciamo l'uficio datoci da Iddio, ma prontamẽte,&cõ ſingulare diligentia ſo tutte le coſe.Et in quãto appartiene à que mieinimici,& emuli,&alle calumnie loro,io non curo

la falsita di essi, & la maledicentia, ma ributto le cose occulte della uergogna, cioè le occulte infamationi de sauietti, lequali manifestamẽte non oppongono, ma occultamente cõtro à me assente. Et la falsita cerca occultarsi, per laquale cosa rettamente chiamo le calumnie cose occulte alla uergogna, perche la uerita niente ha in orrore la luce. Et aggiugne, la causa, perche non curi le calumnie, & mal dire di questi dicendo. Non caminando in astutie &c. ilche si poteua benissimo ritorcere contro a' falsi Apostoli, iquali con certa faccia adõbrata con inganno trattauono tutte le cose, pigliauono doni, & fingeuano di non hauere presa cosa alcũa da fedeli, simulauono santimonia, ma in uerita erano impuri. Et ingratia de gli huomini diceuano quello, che piaceua, & turpemente taceuano, quando bisognaua, che parlassino, per laquale cosa corrompeuano con i loro affetti la legge del Signore, uitiauono lo euangelio, niente trattauono sinceramente, per laquale cosa Paulo aggiugne anchora una altra cosa. Ne trattando con inganno la parola di Iddio, ma nella manifestatione della uerita, cio è puramente, & apertamente propognamo la uerita, niente aggiugnamo, niente leuiamo, niente uitiamo, breuemente non usiamo arti di inganno alcuno, ma esponiamo la uerita, come è, & come ci è stata data da Iddio, con quella ragione, & con que modi, co quali conuiene alla chiesa. Et non uoglio che si habbia fede solamente alle mie parole, o dinsi i testimoni degli altri. Commendono me le conscientie di tutti i santi, commenda me esso Iddio cõsapeuole di tutto, adunq; nõ mi fa di bisogno di lettere, essa cosa mi raccomanda, & esso negotio clama, & dice, che io ho fatte tutte le cose infino à qui senza inganno, santamente, & fedelmente.

Et se anchora, è occulto l'euãgelio nostro, in quegli che periscono è occulto, nequali l'Iddio di questo secolo, ha accecate le menti de gli infedeli, accio che non risplendesse à quegli il lume dello euangelio della gloria di Christo, che è imagine di Dio.

Ha detto à cuori de Iudei essere posto il uelo. Aggiunse noi cõ scoperta faccia risguardare la gloria di Christo, & esso affermare essa uerita manifestamente senza uelo, ò inuoltura alcuna. Hora direbbe alcuno, noi ueggiamo che per tutto si contradice alla euangelica predicatione, & in nuberabili essere quegli, iquali hanno anchora in dotto il uelame dello euangelio. Se adunque la legge si giudica inferiore, perche ha il uelo, certamente lo euangelio non sara in cosa alcuna piu prestãte che la legge, auuegna che non manchi del suo uelo. Risponde adunque lo Apostolo. Et questo certamente non è pel mancamento dello euangelio, ne si fa per nostra colpa, ma per la colpa di quegli, che periscano. La euangelica predicatione è abastanza manifesta, chiara, & simplice, per laquale cosa, che molti nõ uoglino intendere l'euangelio, & che nel nuouo testamento portono il uelo posto al cuore, & che periscano, non periscano per la colpa dello spignente Iddio, ma per loro uitio. Perche lo Iddio di questo secolo Satan, acceco le menti di essi, che nõ uogliono uedere. Perche Iddio messe la mente, & il sentimento, hora eccita per la sacra predicatione, ma quegli per la loro malitia richiuggono il cuore, alla quale malitia quando si accosta Satan si fa la accecatione piu grossa, & piu pertinace, & di qui è che à molti nõ riluce la chiara luce dell'euangelio p laqual si dichiara ànoi la gloria di Christo, cioè che sia immagine dello inuisibile Iddio, questo certo per ilquale impariamo la natura di Iddio, come sia clemente, giusto, santo uero, & buono, perche tali sono tutti i detti, & fatti di Christo. Et à questo apartiene quello che è scritto. Philippo chi uede me, uede, & il padre, medesimamente, nessuno conosce il padre se nõ per me. Et nessuno sia offeso da quello, che Paulo chiama Satan Iddio, perche risguardo la mente di quegli, che hanno il diauolo in luogo di Iddio. È esso Iddio uero sopra tutto il mondo, nondimeno anchora Satan è chiamato Iddio di questo secolo, cioè di quegli huomini che antepõgono le cose mondane alle celesti, & rinuoltonsi in ogni genere di scelleratezza. Et cosi è il diauolo detto Iddio, in q̃to che è tenuto p Iddio da gli impii che lo antepõgono à Christo, come agli auari si dice essere Iddio la pecunia. Et nelle diuine lettere si truoua, contriplice differẽtia il nome di Iddio, & del Signore, secondo la natura, & uerita solo Iddio, si dice Iddio, & Signore, secondo la adottione, come io dissi, tutti siete Iddii, & figliuoli delo eccelso, & secondo l'opinione, come à Corinthi. 8. auuegna che sieno certi che si chiamino Iddio, ò in cielo, ò in terra.

Perche noi non predichiamo noi stessi, ma Christo Giesu Signore. Et noi serui uostri per Giesu.

Et qui anchora occultamente tassa i falsi Apostoli, iquali maggiormente studiauono nella gloria loro, che in quella di Christo, dipoi risponde anchora à quegli, che diceuano. Perche non intendiamo queste cose, che tu dici. Et dice, noi siamo ministri non autori, che adunque tanto liberamente parliamo, & con tanta

autorita non fu accioche noi ci magnifichiamo, ma accioche illuſtriamo la gloria di quello, il negotio del quale trattiamo. Et non è in mia poteſta, che quegli, à iquali io predico l'euangelio intendino, ma nella uirtu di Iddio, predico Gieſu Chriſto, ilquale neſſuno riceue ſe il padre Iddio non reuela, perche manifeſtamente conoſciamo, noi niẽte altro eſſere, che ſerui mandati àuoi da Chriſto, à ſeruire nel miniſterio del uerbo.

Perche Iddio, che diſſe, dalle tenebre ſplendere la luce, eſſo riſplende ne cuori noſtri, alla illuminatione della cognitione della gloria di Iddio nella pſona di Gieſu Chriſto.

Haueua detto Iddio non eſſere in colpa, che lo euangelio anchora ſia uelato appreſſo di molti, hora ritorna al medeſimo, & repete il medeſimo, ma con piu ſignificatione, perche Iddio, ueggendo il miſero genere de gli huomini, ſtare nele tenebre degli errori, & del peccato, uolſe che alcuna luce luceſſe ài miſeri, & queſta riſplende à cuori noſtri, mentre che eſſo ci appare nella faccia di Chriſto, & p i negocii di Chriſto, & tira cõ chiariſſima luce alla cognitione di quello, accio che, ſe non recuſiamo, manifeſtamẽte intẽdiamo q̃ta ſia la gloria di Idio, q̃ta la beneficẽtia, miſericordia, uerita, giuſtitia, & quãte coſe ci deſſi i Chriſto Gieſu. Et coſi qui elegantemente adombra noi eſſere ſtati nelle tenebre, & ombra della morte, & hauere ignorata la luce, & la uia della uerita, & hauere hauuto Iddio miſericordia di noi, che è padre di ogni luce, che ſcaccia le noſtre tenebre, & leua ogni cecita, & io predico queſte coſe, & come mi è comandato eſpongo à tutti. Et molti ſono certamente che dentro ſparſi dello ſplendore di queſta luce ſono illuſtrati dalla cognitione della gloria di Iddio, perche oppone queſti àquegli, che di ſopra diſſe accecati, & nel cuore de quali diſſe eſſere uelato l'euangelio. Et quegli certamente in modo illuſtrò, che fece nota loro la cognitione della gloria di Iddio, laquale gloria certo, chiariſſimamente riluce nella faccia di Chriſto, perche quegli che rettamente conoſcano Chriſto, facilmente ueggono quello eſſere clarita di Iddio.

Et hãbbiamo queſto theſoro in uaſi di terra à fin che la eminentia della uirtu ſia di Dio, & non da noi. In tutte le coſe patiamo tribulatione, ma non ſiamo ſoffocati, ſiamo affaticati, ma non depoſti, patiamo perſecutione, ma non ſiamo abandonati, ſiamo uilipeſi, ma non periamo, ſempre portando à torno la mortificatione del Signore Gieſu nel corpo, accio che anchora la uita di Gieſu nel corpo noſtro ſi manifeſti.

Infino à qui ha prouato con quanta ſincerita, & purita deſſi lo euãgelio alla chieſa de Corinthi, hora dimoſtra con quanto ſucceſſo predicaſſi, quanto fedelmente, & ſerenamente per tutto gli riſplendeſſi il Signore, alla potentia, & forza delquale era debitore, & del felice ſucceſſo niente appropria alla humana prudentia, ò forteza, per laquale coſa tratta qui della ferma ſperanza, della patientia, & conſolatione nelle coſe auuerſe cõtro à queſti, iquali uoltauano la croce in obrobrio à Paulo. Ha adũque quaſi tutto il conteſto de la oratione, una certa occulta reprenſione quaſi dica. Noi certo non ci poſſiamo uantare dela quiete, uolutta, ricchezza, & publici honori, alle quali coſe riſguardono que uoſtri ſauieti. Cercano, & nãtano. Noi non ſappiamo altro, che croce, & perſequtione, nella quale non dimeno tutte le coſe, & à noi ſteſſi, & agli altri uengono in bene, eſſendo tutto intento queſto Apoſtolo ſanto nella laude delle affiittioni, & della conſolatione p̃er Iddio. Et certamente è luogo egregio, & non ſolamente degno di eſſere ſcritto in lettere d'oro, auanti agli occhi de miniſtri del uerbo di Iddio, ma che piu adentro ſi ficchi, ne petti di quegli. Et per il thoſoro intende eſſo lume, Chriſto Signore, & ſalutare predicatione dello euangelio, certamente per molte cauſe da compararſi al theſoro, perche anchora Chriſto la cõpero alla precioſa margarita, & al theſoro, apreſſo di Matteo cap. 13. Et per i uaſi di terra inteſe il fragile corpo, alludẽdo à quella prima cõditione dell'huomo fatto di terra. Perche accioche ammuniſſi l'huomo de la ſua miſeria, lo formò di loto, & diſſe, di terra ſei preſo, in terra ritornerai. Dicendo adunque uaſi di terra, ſignifica la infirmita del la humana natura, laqual niente puo ſe nõ preſe la uirtu da Iddio. Et Iddio per q̃ſti, alla laude ſua predicha ſe, iquali ſono infermi, accio che ſi dia gloria à quello, non allhuomo, che è formato di loto. E' adunque il ſenſo, iquali con lo andare à torno perſuadiamo agli huomini che comprino una nobile margarita, propognamola loro auanti, non inſtrutti da alcuna faculta humana, fragili, & debili ſiamo in queſto mondo. Ma queſto non è fuori di propoſito, perche ſeguita la cauſa, & il conſiglio di Iddio, cio è à che fine uoleſſi, che i miniſtri ſuoi fuſſino diſprezzati, cioè accioche, la eminentia della uirtu fuſſe di Iddio, & niente ſi approprii alle forze humane. Et di qui eſpone, che coſa patiſchino gli Apoſtoli, & huomini Apoſtoloci, & come Iddio in eſſa infirmita monſtri

le forze sue. Allhora dice, monstra la uirtu sua Iddio in noi, quando siamo premuti in tutte le cose, & nondimeno nõ siamo suffocati, cio è benche siamo uasi di terra fragili, & per tutto ogni giorno oppressati da grande augustia nõ dimeno nõ siamo rotti, ne il theoro, che è ascoso in noi, è opresso, ò tolto uia. Seguita l' altro mẽbro. Siamo affatticati ma nõ deposti, cio è nõ mãcono alle fatiche aiuti di cõsiglio, & di fa cultà. Segue il terzo membro, patiamo psequtione, ma nõ siamo abãdonati, come dica, benche gran cosa macchinino gl'huomini contro di noi, & benche perseguitino, ne alcuno sia, che ci conserui, ma ci abandonano tutte le cose nelle quali confidano gli huomini, non dimeno non ci abandona Iddio, ilquale comãda che noi combattiamo in questo campo, & permette che noi siamo esercitati, non siamo uinti. Seguita il quarto membro, & esso è chariſſimo, & notabile, siamo uilipesi, ma non periamo, quasi dica, siamo uilipesi, & conculcati, ma in modo nondimeno, che non periamo. Benche esso corpo sia sbatutto da uarie auuersita, nondimeno l'animo per la integrita, & constantia non è uinto. Et finalmẽte sogiugne come dica, che bisogna piu per tutto esprimiamo, & imitiamo il peccato, & esemplo di Christo. Questo per la croce entro nella gloria sua, & insegnando à noi, comando. Chi mi uuole seguire nieghi se stesso, & tolga la croce sua, & seguiti me. Adunque la morte di quello, la croce, le afflittioni, & i uarii pericoli della uita, & della morte, portiamo à torno nel corpo nostro, & patiamo quello stesso nel corpo, & animo nostro, che noi ueggiamo hauere patito quello, ma qui ci consola esso premio perche se con esso siamo crocifiſſi, & siamo esercitati de uarie auuersita, & per questo siamo sepeliti nela morte sua, senza dubbio partecipi della resurrettione. Et à confermare questa cosa fa hora la sententia che segue.

Perche sempre noi che uiuiamo, siamo dati nella morte per Giesu, accio che si manifesti la uita di Giesu ne la mortale carne nostra. Per laquale cosa la morte certamente opera in noi, & la uita in uoi.

Et qui si uede che predicare lo euangelio di Christo, niente altro è che sempre stare in procinto di morte. Adũque à predicatori del uerbo non solamente sopraſta il pericolo della morte, ma & essa morte tutto il giorno. Non dimeno con questo reuela quegli, & consola che sanno, ò hauere à essere leuati dalla morte, ò anchora se sieno uccisi, hauere à uiuere sempre, anzi nella morte à trouare essa uita. Et la morte de predicatori opera negli auditori, uita, & frutto. Et cosi è come dica, il Signore lascia premere i corpi nostri, mentre che uiuiamo in questa terra, accio che siamo certo argumento à fedeli anchora essi hauere à uincere, se si dieno à Christo. Se certamente libera noi Apostoli da pericoli, & dalla morte presente, & colloca in sicuro, fuori della speranza di tutti, dichiara, che puo anchora saluare nella morte mentre che disprezata la uita del corpo, entriamo per Giesu in mille pericoli, & generi di morte affermando cosi la resurrettione de morti, perche se non fusse la speranza, quella nostra carne hauersi qualche uolta à restituire, saremo meritamente giudicati stolti, iquali prodighi di questa uita, nõ siamo certi della futura.

Et concio sia cosa, che noi habbiamo il medesimo spirito di fede, secondo quello che è scritto. Credetti, & per questo ho parlato. Et noi crediamo, per laqual cosa ancora parliamo, sapendo che quello che suscito il Signore Giesu, noi anchora suscitera per Giesu, & constituira con uoi. Perche tutte le cose per uoi, accio che redundi in gloria di Iddio la gratia multiplicata, per molti rendenti le gratie.

Tira hora la cõsolatione dallo esemplo di Dauid, che circundato per tutto da mali, non despera, ma nel psalmo. 116. canta à questo modo. Credetti per ilche parlero. Io mi sono humiliato grandemente &c. Et hora allo esemplo di queste parole, & fede di Dauid, inferisce Paulo la ragione dal simile, & dice. Auuegna che la medesima uirtu di fede sia à noi, che era à Dauid dicente credetti, & per questo ho parlato, sentendosi nelle cose auuerse, ancora bene sperare, & predicare la laude di Iddio, meritamente anchora noi nelle cose auuerse, non desperiamo: & benche noi ueggiamo nõ essere alcuna fede, ò rara, de gli huomini, non dimeno rettamente confidiamo in Dio, & celebriamo la uerita, & gloria di quello, accio che ci accostiamo à questa eterna uita, come quegli, iquali certamente conoscemmo: & indubitatamente crediamo che quello che suscitò Christo Signore da morti, à questo fine suscitò da morti, acio che dimostrassi qualche preclara figura, anzi prouassi con argumento in refrangibile, anchora i fedeli hauere à essere liberati da pericoli, & i morti hauersi à risuscitare in uita. Questa cosa adunque, auuegna che sia indubitata: & reformata con tanto segno: meritamente non perdiamo la fede nelle cose auuerse. Et accio che alcuno non credesse quelle cose: che infino à qui ha disputate esserſi solamẽte dette de gli Apostoli: aggiu

gne. Noi anchora ſuſcitera per Gieſu, & conſtituira con uoi, cio è il medeſimo Signore dara à uoi, & à tutte le genti credule, quello che da à noi ſuoi Apoſtoli, cioè uita, & reſurrettione. Et ſeguita quello che cõferma queſto, perche tutte le coſe per uoi &c. cioè ſi trattono, & accio che ſiate confermati nella fede di Gieſu Chriſto, & rendiate gratie per quel beneficio notabile, che Iddio deſſi il ſuo figliuolo nella morte per noi, accio che uiueſſimo per la uita di quello, hauendo in eſſo, non tanto la immortalita, quanto la regola, & eſemplo della uita, ma quanto piu amplamente ſi dilata la uerita dello euangelio, quanto piu abondantemẽte ſi fa noto quel beneficio di Iddio al mondo, tanto maggiori hoſtie di rendere di gratie ſi offeriſcano à Iddio. Et quella è eſſa ueraglo ria di Iddio, & in uerita adoriamo quello, quã do conoſciamo i beneficii ſuoi, & fidiamo in eſſo, & ſiamogli grati.

Per laqual coſa non manchiamo. Ma auuegna che il noſtro huomo eſteriore, ſi corrompa, non dimeno lo interiore di di in di ſi rinuoua. Perche la ſubita leuita della noſtra afflittione, marauigliоſamente ſopra modo opera in noi eterno peſo di gloria, non cõſiderando noi quelle coſe che ſi ueggono, ma quelle che non ſi ueggono. Perche quelle che ſi ueggono, ſono temporali, ma quelle che non ſi ueggono, eterne.

Poſti i fondamenti della ſperanza, & della conſolatione repete la illatione, laquale poſe nel principio di queſto capitolo, repetendo le medeſime coſe, con le medeſime parole, quaſi dica. Stando queſte coſe coſi, eſſendoci propoſti certa uita, & auuegna che Iddio non mai abbandoni noi, affaticandoci, non diuentiamo pigri, sbattuti per alcuni mali, ma ſeguitiamo prontamente. Et qui di nuouo ſparge preclari argumenti di ſperanza, & di conſolatione, perche primieramẽte eſtenua la morte, & i uari incommodi dal corpo, per iquali ſono aggrauati, & ſono ſpauentati dal uero, & mitiga con la oppoſta commodita, come con argumento tirato dallo utile. Et dice, benche il corpo che per ſua natura altrimenti è ſotto poſto alla corruttione, ſi conſumi da le cotidiane afflittioni, non dimeno eſſo animo per la gratia del Signore, & per la fede confermato creſce con cotidiani augumenti, perche quanto eſſa noſtra carne è piu imbecille, tanto è piu ualẽte l'anima perche per le coſe auuerſe ſi riduce in ordine il corpo noſtro, accio che manco ſia feroce contro allo imperio dello animo. Et fingie lo Apoſtolo per certa figura; & imagine, eſſere due huomini nel medeſimo huomo, eſteriore, & interiore, lo eſteriore chiama eſſo huomo: che conſiſte di corpo: & di ſangue: che in quanto è tirato da gli affetti, è mortale. Et lo interiore nuoua creatura, regenerato per la opera del ſanto ſpirito. Adunque l'huomo eſteriore: puo eſſere preſo, tormentato, oppreſſato: & ammazzato: lo interiore: eſſa anima: & imagine di Iddio per fede: & gratia: anchora in eſſe afflittioni ringiouaniſce: ne per alcuno modo ſi puo ammazzare. Et à queſto appartengono le ſententie di Chriſto. Non uogliate temere quegli, che ammazzono il corpo, ma l'anima non poſſono ammazzare: temete maggiormente quello: il quale puo perdere l'anima: & il corpo nella gehenna. Medeſimamente, quello che uorra ſaluare l'anima ſua la perdera. Di nuouo, quello che perde l'anima ſua per mia cauſa trouerra quella. Di poi eſtenua le afflittioni, oppoſti i premii, & che quelle ſono lieui, & queſti ſempiterni. Il conteſto delle parole è alquanto oſcuro: delle quali in ſomma è queſto il ſenſo. Certamente la afflittione del corpo laquale pigliamo per cauſa dello euangelio, è lieue, & momentanea, ma queſta lieue afflittione partoriſce in noi, non lieue peſo, ma peſo ineffabile di gloria, mentre che per lieue afflittione, preſa per Chriſto, ſiamo fatti degni di ſomma felicita, & la morte temporaria per Chriſto, ci partoriſce premio di eterna, immortalita, dalla ſperanza della quale coſa ſoſtentati, per niente habbiamo la uita del corpo. Et à queſto per interpetratione aggiugne. Non conſiderando noi quelle coſe, che ſi ueggono, ma quelle che non ſi ueggono. Et queſto di nuouo ſoggiugne per eſpoſitione, per che quelle che ſi ueggono ſono temporali, & quelle che non ſi ueggono, eterne, cio è per le coſe uiſibili, intendiamo le terrene, che ſi comprendono co ſenſi. Le inuiſibili eterne, & celeſti, quelle che ſolamente ſi comprendono con lo animo. Et di qui facilmente è manifeſto che coſa Paulo, diffinendo la fede eſſere argumento di quelle coſe che non ſi ueggono, intẽdeſſi per le coſe inuiſibili, certamente eſſo Iddio, le coſe celeſti, & eterne, & non quelle coſe che per certa metaphiſiſca ragione ſi imaginino gli huomini.

CAP. V.

Perche ſappiamo che ſe queſta noſtra terrena caſa, di queſta habitatione ſi diſſoluera, noi habbiamo la edificatione da Dio, caſa non fatta da mano, eterna ne cieli.

Reſta anchora nel medeſimo argumento trat

tando, della certa ſperanza della ſalute, della potentia de ſanti, & della uiua conſolatione di quegli, che pel nome della uerita patiſcano coſe auuerſe. Et come nel capitolo quarto finge due huomini, eſteriore, & interiore, coſi hora finge due domicilii, ſignificando il medeſimo con queſta allegoria, che con la ſuperiore, ma alquanto mutato l'habito della oratione. Et coſi è qui come dica, benche ci biſogni partire di q̃ſto domicilio del corpo, noi ſiamo di certo perſuaſi una altra coſa piu eccellente eſſerci apparecchiata ne cieli, laquale coſa certamente nõ è fatta da mano, ma eterna, & queſto ci aggiugne animo in modo che noi ſopportiamo tutte le afflittioni, & anchora eſſa morte con gran gaudio, perche per quale cauſa fuggiremo quello che ci libera da queſto ruinoſo tabernaculo, & induce alle celeſtiali habitationi. Et coſi per la caſa terrena, non intendo, come hanno eſpoſto molti, l'habitatione in terra, & coſe terrene, ma il proprio corpo, domicilio, & habitatione delle anime, ilquale diſtrutto, eſſendo corruttibile come hedificato da huomo, ſi habbia à renouare da Iddio, & per queſto farſi eterno.

Perche in queſto gemiamo, deſiderando di ſopra ueſtire l'habitatione noſtra, che è da cieli, ſe nondimeno ueſtiti, & non nudi ſia mo trouati.

Vſa qui metaphora preſa dalle ueſte mutatorie. Et la ſuprema ueſta è piu bella, & piu gloriosa, quaſi diceſſi, tanto è diſcoſto che io habbia in horrore la morte, che anchora la deſidero con anſii gemiti, & deſiderii, perche prima ueſtiti della ueſta della fede, deſideriamo di eſſe ſopraueſtiti di ueſte di gloria, & clarita diuina, & coſi accio che ſi uedeſſi quanto fuſſe certa la ſperanza de ſanti, hora dimoſtra, quanto ſia il deſiderio loro, moſtrando che non tanto nõ ſpauentono pel nome de la uerita, ma che maggiormente deſiderano ſgrauarſi della mole del corpo, & ueſtirſi di corpo glorioſo. Et afferma quello eſſer dal cielo, perche ha la gratia della incorruttibilita mandata à eſſo di la, onde accioche non debilitaſſi la fede della reſurrettione de corpi dice, deſiderando ſopra ueſtire, perche il corpo che ſi corrompe, non ſi euacua, ò ſi perde, ò ſi annulla, ma ſi muta in meglio, prepara, & per queſto ſi glorifica, per che non ſi puo ſopraueſtire quello che è nudo. Dipoi incidentemẽte ammuniſce, che queſta gloria non accade ſe non à degni. Et degni ſono quegli, che nõ ſono trouati nudi, ma ueſtiti di ueſte nuttiale, & di fede. Et nudi ſono quegli iquali, ſenza uergogna ſi ſtãno al mondo immerſi nelle ſcelleratezze, & coſe ignominioſe non ſeguitando eſſa ragione, ma lo affetto prauo in tutte le coſe.

Perche, & noi che ſiamo in queſto tabernacolo, gemiamo, aggrauati, per non uolere eſſere ſpogliati, ma eſſere ſopra ueſtiti, accio che ſia inghiottito quello che è morta le della uita.

Et queſta è eſpoſitione delle coſe ſuperiori. Abaſtanza è manifeſto eſſa morte eſſere à tutti horribile, perche eſſo Signore Ieſu allhora della morte cominciò à ſpauentare, & hauere tedio. In che modo adunque deſiderano i ſanti morire? Non certo aſſolutamente, ma per la ſperanza delle coſe ottime, & tedio delle preſenti, perche primieramente ſentono i ſanti il mortale corpo che portono à torno, nõ eſſere altro che graue ſoma, per le infirmita, peccati, tentationi, & fatiche, deſiderano adunque di leuarſi uia quelle, dipoi credono eſſere propoſta la immortalita à tutti quegli, che muoiono in fede, & queſto è quello, che diſſe. Noi che ſiamo in queſto tabernaculo, gemiamo aggrauati, non che al tutto deſideriamo di eſſere annullati, & priuati del corpo, ma ſopra ueſtiti. Et che coſa è eſſere ſopra ueſtito? tutto quello mortale, & corruttibile, che è nell'huomo eſſere inghiottito dalla uita, accioche gia ſia immortale corpo incorruttibile, & ſottopoſto à alcuni affetti.

Et quello che ci apparecchiò à queſto ſteſſo è Iddio, & il quale ci dette l'arra de lo ſpirito.

Hora attribuiſce tutte le coſe à Iddio autore di tutte, accioche non ſi approprii alcuna coſa alla humana forza. Et tutte queſte coſe fara Iddio perfettamente nel di del giudicio, perche promeſſe, & è fedele, dando lo ſpirito ſuo pegno di adempiere queſte coſe, perche eſſo è ſignaculo della noſtra adottione. Et breuemẽte fa Iddio che noi conſeguiamo uita eterna, & che uoglia fare queſto ha teſtificata la ſe de ſua col dato pegno dello ſpirito ſuo.

Siamo adunque di buono animo ſempre, ſappiamo che mẽtre ſiamo preſenti nel corpo, ſiamo aſſenti dal Signore, perche caminiamo per fede, & non per forma. Et confidiamo, & uogliamo maggiormente eſſere aſſenti dal corpo, & eſſere preſenti apreſſo del Signore,

Di nuouo, ſecondo il ſuo coſtume, repete lo ſtato delle coſe, accioche non ſi affatichi in uano, & è queſto il ſenſo. Stãdo queſte coſe coſi, predichiamo la uerita euangelica con intrepi

do animo, anchora nel mezzo de pericoli. Et qui repete la ſomma degli argumẽti preceden ti, perche dice queſto. Benche in queſta terra ſi debbino ſoppotare molte coſe auuerſe, non dimeno è certa coſa nõ in uano, ne temeraria mente, noi eſſere qui cruciati perche ſiamo in eſilio, infino à che uiuiamo in queſto mortale corpo, & nõ è marauiglia ſe gli eſuli ſieno ueſſati da tutti i generi de mali, & infino à che noi uiuiamo in queſta terra, ſiamo eſuli, & tutte le coſe noſtre inſtituiamo ſecondo la fede, & per fede, cioè di diſcoſto comprendiamo i celeſti beni, & allhora uedreno per ſpecie Iddio, cio è uedreno alla preſentia tutte le coſe, quando quello ci chiamera alle eterne ſiede. Di qui è che conſomma fiducia di animo deſideriamo di uſcire di queſto domicilio, & piu preſſo con giugnerci à Iddio.

Per laqual coſa sforziamoci, ò aſſenti, ò pre ſenti di piacere à quello. Perche biſogna che noi tutti ſiamo manifeſtati auanti al tri bunale di Chriſto, à fin che ciaſcuno ripor ti quelle coſe che ſi fanno pel corpo.

Poi che l'Apoſtolo hebbe eſortati quegli, che tirati dallo amore di Iddio innocentemente, & integramente camminaſſino auanti à Iddio, queſto medeſimo fa hora, ſpauentando con la ſeuerita del giudicio, perche ſono ſempre nel popolo alcuni, iquali auuuegna che ſieno am maeſtrati da piccioli Iddio eſſere uendicatore de cattiui, piu temono che amino, à queſti ſem pre ſi debbe porre auanti la legge, & addure il giudicio di Iddio. E' adunque il ſenſo, io ſo cer tamente aſſai eſſere apreſſo di uoi, che dicono che io ſono in ſincero, & uantatore uano, ma uoi al manco mi connumerate con gli infimi & peſſimi nella plebe, che hanno in horrore il giudice, & per paura della pena ſi aſtengono dalle ſcelleratezze. Ilche ſe io fuſſi tale, quale ſingono i miei nimici, nondimeno io ſaprei di non hauere à fuggire quel giudice auanti altri benale, del quale biſogna che qualche uolta io ſtia. Et coſi cõmenda la diligẽtia, & ſincerita ſua nell'operare, & predicare la uerita, cio è ſe condo i frutti della fede, ò della infedelita, nõ che ſia la mercede de la opera, ò dela fede, ma de la gratia, & della ellettione diuina. Et che tã to eſſo Chriſto, quãto gli Apoſtoli prometto no la mercede alla opera buona, alla cattiua minaccino pena, oſſeruano il coſtume del pru dente padre della famiglia, ilquale conſidera to lo ingegno de ſuoi figliuoli, & uiſtolo, altri alletta cõ le promeſſe, & co doni, altri ſpauen ta con la paura della pena. Di poi il diuino ſpi rito ci rimette il piu della uolte à q̃lle coſe che ci ſono notiſſime. Et che coſa è piu nota che la opera? perche dalle opere è conoſciuto l'huo mo, come l'arbore da frutti, le buone opere ſono i frutti della fede, le cattiue i frutti della perfidia. Et la fede è ſegno della elettione, la perfidia della reprobatione. Ma pche anchora gli Hypocriti alcuna uolta ſimulano le buo ne opere, auuiene che à noi appaiono ſpeſſo ſanti, con falſa ſpecie di pieta, ma quando ſta ranno al giudicio di Iddio, ilquale conoſce le coſe aſcoſe de cuori, allhora ſi fara manifeſto, che opere ſono fatte per la fede, & quali per la perfidia. Adunque il giudicio di Iddio tanto eſatto nõ teme Paulo, accio che ſi dimoſtri ha uere operate tutte le coſe ſenza inganno, & ſenza perfidia, ma con ſomma fede.

Sapendo adunque quel terrore, del Signo re, perſuadiamo agli huomini, & ſiamo ma niſeſti à Iddio. Et ſpero anchora che noi ſia mo manifeſti nelle uoſtre conſcientie.

Aſſolueſi la ſententia come dica. Auuegna che le coſe ſtieno coſi, & che ci ſieno propoſti i premii, & i ſuplicii, habbiamo in horrore o gni impoſtura, & in ſincerita, perche bẽche in ganniamo i ſemplici, & ignoranti de lo ingan nare, nondimeno non ingannareno gli occhi di Iddio, che uede tutte le coſe, queſto inueſti ga tutti i cuori, puniſce ogni falſita, & richiede la ſincerita, & integrita in tutte le coſe Studia mo adunque nella purita, & maſſimamẽte nel dare la religione, in modo che anchora non temiamo di ſottẽtrare al giudicio uoſtro, per che ſpero che uoi beniſſimo ſentiate dinoi, co me q̃gli che ſempre operãmo cõ uoi ſantamẽ te. Et queſte coſe dice per ſe cõtro alle calum nie de falſi Apoſtoli, quaſi repetendo le mede ſime coſe, di quelle che diſſe nel principio del terzo, & quarto capitolo.

Perche noi di nuouo non commendiamo noi ſteſſi à uoi, ma dianui occaſione di glo riarui per noi, à fin che uoi habbiate contro à quegli, che ſi gloriano nella faccia, & non nel cuore, perche, ò ſe noi uſciamo di noi, à Dio, ò ſe moderatamente ſappiamo à uoi.

Et queſto, che dice hora è del medeſimo gene re col ſuperiore, perche ſi congiugne al prec cedente, & come in luogo di epilogo ſi con giugne à quelle coſe, per lequali infino à qui dimoſtro ſinceramẽte hauere dato l'euan gelio à tutte le chieſe, & maſſimamente de Co rinthii. Et dice, noi nõ ſiamo tirati da uana glo ria che noi uantiamo queſte coſe di noi, eſſe columnie da miei emuli mi sforzano à que ſto. Noi ui diamo la riſpoſta per laquale redar guiate la falſita di quegli, iquali accuſano la fe de, & noſtro miniſterio di inſincerita. Et qui in

eidentemente taſſa quegli, quando dice, che ſi gloriano nella faccia, & non nel cuore, cioè in coſe eſteriori ſolamente, dãdo opera à que ſto che auanti al mondo ſieno ſplendide quel le coſe, che fanno. Ma direbbe alcuno. Tu paſ ſi hora il modo Paulo, & laudi troppo le coſe tue, & perſeguiti troppo quegli, Riſponde. Se noi uſciamo di noi, à Iddio, cioè ſe noi ſiamo rapiti fuori di noi, queſto è da attribuire alla fe de in Dio, non allo affetto. La fede nõ puo ſop portare la aſtutia, & inganno di certi, nel uer bo della uerita. Ma ſe moderatamente ſappia mo, à uoi, cio è ſe noi ſiamo di rettamente, ò piu che il giuſto mediocri, queſto certo ſi fa p cauſa uoſtra, à iquali uogliamo che ſia prouiſto, onde ſi puo raccorre, lo Apoſtolo in tutte le coſe hauere uſata la regola della fede, & del la charita, laſciãdo anchora à noi queſto eſem plo, accioche non pecchiamo alcuna coſa cõ tro alla fede, & contro alla charita.

Perche la charita di Chriſto ci ſtrigne, diſcernendo queſto, che ſe uno mori per tutti, adunque tutti morirno, et per tutti è mor to, accioche quegli che uiuono di gia non uiuino à ſe, ma à quello che per eſſi è morto, & riſuſcitò,

Appare queſto luogo eſſere difficile, & certa mente in eſſo uariano le ſentẽtie de gli interpe tri, ma i uerita tutte le coſe in eſſo ſieno chiare, ſe ſi oſſeruera il cõſiglio di Paulo, & bene aden tro ſi penetrino le parole di eſſo. Apartẽgono adunque queſte coſe alla ſuperiore eſplicatio ne, in modo nondimeno, che faccino la entra ta alla eſortatione conſequente, per laquale e ſorta i Corinthi, che uiuino uita ſanta, & degna di Chriſto. Dimoſtro di ſopra, che eſſo hauena inſegnato puramente, & ſinceramẽte Chriſto. Inducegli adunque coſi à queſta coſa, come di ca. Che coſa facciamo noi, ò Corinthii, che cõ tanto zelo, & con tanta ſeuerita ci oppogna mo à falſi Apoſtoli, & per tanto uſciamo di noi, & finalmente ſtraccurate tutte le coſe le gali, predichiamo l'unico Chriſto, & à q̃ſto ci ſpigne, & conſtrigne, nõ la inuidia, non l'affet to, non la uana gloria, ma eſſa charita di Chri ſto, ò eſſa dilettione chriſtiana p laqual uerita, meritamente amiamo q̃llo che è bene merito di noi, ò eſſo negocio di Chriſto, tutto il quale niente altro è che eſſa charita. Quella dico cõ ſtrigne noi, come quegli iquali poſſiamo giu dicare, ſtimare, ò diſcernere, che à uno ſolo dobbiamo tutte le coſe. Perche qui breuemen te compone in compendio tutto il miſterio di Chriſto. Primieramẽte dicẽdo, ſe Chriſto è mor to per tutti, ſeguita che tutti fuſſimo morti, & di qui, che nela unica morte di Chriſto ſia uita; perche ſe in noi, ò in alcuni altri medii fuſſi ui ta, Chriſto in uano ſarebbe morto, ma pure à penſare queſto è impia coſa, per ilche nel ſolo Chriſto è la ſalute, & queſto unico nome è ſta to dato à tutti, ne è in alcuno altro ſalute. Di qui ſeguita, che quegli che uiuono, gia nõ per loro forza, ò uirtu uiuino, ma per quella di Id dio uiuificãte per Chriſto, onde gia conuiene che tutti quegli che ſanno, & ſono ripieni di ue rita, tutti ſieno dediti à Chriſto, pendono da queſto uno, à eſſo uno attribuiſcono tutte le coſe, il quale ueggono eſſere morto, & eſſere riſuſcitato da morti, accioche gli mondaſſi da peccati col ſangue ſuo, & reſtituiſſe alla uita per la reſurrettione, perche queſti ſono que ueri mezzi per i quali ci prouede la ſalute, la diuina bonta. Non recupero per le coſe lega li, ne per il ſangue de tori, ò debecchi, ma per il ſangue dello unigenito ſuo figliuolo.

Per laqual coſa noi di poi neſſuno cono ſcemmo, ſecõdo la carne, & anchora ſecon do la carne conoſcemmo Chriſto, non di meno non conoſciamo piu hora.

Inferiſce hora come ſe dica, & per queſto au uegna, che baſti un Chriſto, auuegna che que ſto ſia uita, uia, & uerita, ne in alcuno altro ſia ſalute, noi niente doppo queſto deſideriamo, uno, & ſolo predichiamo, niente curiamo del le coſe carnali, niente curiamo le coſe eſterne le coſe legali, le figure, le ombre, ò finalmente tutto quello, che ſi mette auanti à ſenſi. Chri ſto ſolo è noſtra pfettione, & per queſto uno tutte le coſe. Ma ſe alcuno dice, ſe tu niente ſti mi ogni carne, & coſa ſenſibile, per pari ragio ne diſprezi anchora Chriſto, il quale è manife ſto hauere preſa uera carne di uera uergine, qui p certa ſpecie di amplificatione riſponden do dice. Benche, noi conoſciamo in Chriſto uera carne, nondimeno ſecondo la carne non conoſciamo hora quello. Et appare eſſere ora tione al quãto defettiua, laquale ſi debba aſſol uere coſi, non ſolamente uediamo ſecondo la carne eſſerci quello ſalutifero, ma ſecondo il miſterio, per ilquale il medeſimo, è Iddio, & huomo, ne ſecondo la infirmita, ma ſecondo la potentia, non ſecondo la croce, ma ſecon do la gloria della reſurrettione conoſciamo eſſo. Perche poco di poi aggiugnera, poſcia che Iddio ama in Chriſto riconciliarſi il mon do. Per la quale coſa Chriſto, in quanto è Id dio, & huomo, è unica ſalute de fedeli, perche ſe ſolamente fuſſi huomo, non harebbe potu to ſaluare. Accompagno adunque la humani ta cõ la diuinita, accio che fuſſi ſalutifero, & ue ro mediatore à tutto il mondo.

Per laqual cosa se alcuno è in Christo, è nuo ua creatura, le cose uecchie passorno, ecco tutte le cose sono fatte nuoue.

Et in Christo propriamente è quello, che con fida in Christo, & chiamasi cristiano. Et assolue si la sententia in questo modo. Conciosia cosa adũque, che il celeste padre ci donassi in Chri sto tutti i thesori della scientia, & della sapien tia, accio che quello che ha esso, habbia ogni cosa. Auuegna dico, che p questo si sia satisfat to à tutte le figure, & tutte le cose carnali sieno leuate uia, certamente è necessario quello, il= quale uuole essere detto christiano, diuenire nuoua creatura, laquale, spogliata la sordida ueste degli errori, & de pecati uesta Christo, lu ce, uerita, & giustitia, perche placque à Iddio dimostrare se al mondo, cõ certo nuouo mo do, pel quale, annullate le ceremonie, i riti: & gli altri instituti di uiuere, & di propitiare, ha= uessimo in Christo tutte le cose, accio che que sto fusse mediatore, sacerdote, giustitia, hostia satisfattione, salute, & uita. Adunque per que sta ragione lo Apostolo, posposte le cose lega li, pertinacissimamente predicò uno Giesu.

Et tutte le cose da Dio, il quale ci riconcilio à se stesso per Giesu Christo, & detteci la amministratione della reconciliatione, po. scia che Iddio era in Christo, riconcilian= dosi il mondo, non imputando à quegli i peccati loro, & pose in noi la parola della reconciliatione.

Hora potrebbe opporre alcuno. Donde que sto genere di insegnare, auuegna che Iddio per Mose, pare, che altro insegnasse: tutte que ste cose sono dal medesimo Iddio, perche è u= nó dal quale è instituita la legge, & per il qua le è portato lo euangelio al mondo. Il medesi mo Iddio si reconcilio il mõdo, nõ per le cose legali, ma p Christo Giesu, perche questo è u= nico mediatore, per il quale dichiaro al mon= do la clementia sua, & la giustitia. E clemente Iddio, & per questo non uuole, che noi peria= mo. E giusto: & di qui bisogno che tanto gran demente punissi i peccati, perche lo innocen te è morto per gli impii, & nocentissimi, pche questa era la sola uita, questo l'unico modo, per il quale potette prouedere alle cose no= stre desperate: cioè che quello agnello imma culato fussi offerto per i peccati del mondo. Et questo Iddio, il quale restitui il mõdo à que sto modo rouinato, cõmesse à noi la predica tione di q̃sta reconciliatione, cioè acciochè in segniamo Iddio essere reconciliato al mõdo, non per il sangue de uitegli, ò de becchi, figu re di quelle cose future, che si douieno assol= uere in Christo: ma pel sangue dello unigeni= to. Et q di nuouo ritorna, & cõ breue compen dio, repetendo espone la somma dello euan= gelio, dicendo il medesimo che gia disse, non usando hora altra figura di dire, & dice Iddio era in Christo, reconciliandosi il mondo. Et cosi sente Christo non solamente essere nudo huomo: ma & Iddio uero. Hora nessuno sia offeso dal modo del parlare. Perche nõ si deb be intendere cosi la oratione: come quando noi diciamo Iddio essere in noi, ò ne prophe= ti: perche à Coless. 2. piu chiaramente par= lando dice. In Christo habitaua ogni plenitu= dine di deita: perche Christo è Iddio uero per tutte le cose equale al padre perche altroue dis se esso Signore: quello che uede me: uede il pa dre, perche il padre è in me: & io nel padre. Qui adunque aggiugne, esso essere Iddio uero & Iddio per la carne hauere operato il miste= rio della salute, cio è hauersi reconciliato il mondo per la incarnatione del figliuolo. Et la reconciliatione è fra i discordanti. Et i peccati nostri fra noi, & Iddio furno causa di discordia: & non la seuerita di Iddio. Perche concio sia cosa, che questo fusse giusto, nõ po tette ritornare in gratia con esso noi se nõ pur gato il peccato, seme della discordia. Ma era tanto corrotto il genere humano, che nõ po teua propitiare esso peccato, dette adunque la diuina bonta il figliuolo nella morte, accio che questo per la indebita morte pagassi, & purgassi i debiti peccati. Et cosi si fece, che Id= dio ritornasse in gratia col genere humano, non che per lo auuenire sieno del tutto alieni dal peccato, ma perche non imperi il pecca= to, oppugnando allo imperio del peccato, se siamo inserti in Christo. Et sono inserti in Chri sto quegli, che confidano in Dio per Christo, iquali non secondo la carne caminano, ma se condo lo spirito. Et questa è la certissima som ma dello euangelio. Et qui di nuouo repete. Et pose in noi la parola della reconciliatione, cioè quel genere di insegnare, che noi segui= tiamo predicando l'unico Christo, & in que sto tutte le cose, affermando la gratia, non cu rando le cose legali, & noi nõ fingemmo, ma pigliãmo da Iddio, il quale comãdo la recon= ciliatione, non per altra cosa, che per Christo Signore, annuntiarsi al mondo, sieno adun= que maladetti quegli, che seguono altri.

Noi adunque nel nome di Christo siamo imbasciadori, come se Iddio ui esorti per noi, preghiamo per Christo, riconciliate= ui à Iddio, perche quello che non conob be peccato, fece peccato per noi, accio che noi diuenissimo per q̃llo giustitia di Iddio.

Inferisce hora per causa di che disse tutte queste cose, perche è il senso. Essendo dato à noi l'uficio, ò legatione da Iddio, non comandiamo cose legali, nõ predichiamo ceremonie, ne induciamo figure, ma quello che commesse Iddio, Christo solo predichiamo, & questo affermiamo essere quello per ilquale ci sia reconciliato Iddio. Queste cose, uoi ò Corinthi douete riceuere da noi, non altrimenti che se stessi alla presentia Christo, ò esso Iddio p noi, come p suoi strumenti, & ui esorti, & persuada questo, che noi persuadiamo clamando, recõciliateui à Iddio, perche questa è uoce di Iddio, & non nostre, iquali usiamo il nostro ministerio, uerso di uoi, & di qui appare quanta sia la dignita, & autorita de ministri dello euangelio di Christo. Quegli che predicano questo fedelmente cosi, come lo riceuerno dalddio, nõ uitiato da alcuni affetti, non saranno dispregiati dagli increduli senza loro dãno. Et à questo appartẽgono le parole del Signore. Quello che ode uoi, ode me. Repete anchora qui di nouo con marauiglioso ardore dello euangelio, la somma, & intento dello euangelio, cioè quello essere fatto peccato per noi, il quale non conobbe peccato, accio che fussimo giustificati per esso. Et cosi si fece Christo huomo per causa del peccato, non hauendo forte, ne dignita da nascere huomo. Et percio che ogni carne è sotto il peccato, per questo fatto carne, è fatto peccato. Et perche è offerto per i peccati, non in meritamente si dice fatto peccato, perche anchora l'hostia nella legge, laquale si offeriua per i peccati, si chiamaua peccato. Quello adunque che non conosce peccato, come peccatore è morto, accio che i peccatori si giustifichino apresso à Iddio in Christo. Et cosi non dice lo Apostolo, come si legge appresso di alcuni espositori, come se esso Christo hauessi peccato per noi, ma dice, quello che non conobbe peccato, cioè Christo, lo fece peccato per noi Iddio alquale dobbiamo essere reconciliati, cio è fece hostia, & sacrificio per i peccati nostri, per ilquale sacrificio potessimo essere reconciliati. Aduuque esso è peccato, accio che, noi siamo giustitia, ne nostra, ma di Iddio, ne in noi, ma in esso, come esso peccato non suo, ma nostro, ne in se, ma in noi constituto. Et per similitudine di carne di peccato, nella quale è crocifisso, dimonstro, che perche non era peccato in quello, cosi in un certo modo morissi al peccato, mentre che mori alla carne, nella quale era similitudine di peccato.

CAP. VI.

ET anchora insieme operando, ui confortiamo che uoi non riceuiate la gratia di Dio in uano, perche dice. Nel tempo accettabile io ti esaudi, & nel di della salute ti aiutai. Ecco hora il tempo accettabile, ecco hora il di della salute.

Finalmẽte uiene alla esortatione de la innocẽtia della uita, accio che uiuiamo uita degna di Christo, & commoda, mentre si cõgiungono queste cose alle superiori, per lequali benissimo dipinse la gratia di Iddio, & la redentione ne parata per Christo, & commendo il ministerio suo. Prudentemente hora inferisce. Adunque con tutte le forze ci affatichiamo, & sforziamo di ammunire, esortare, & cõstrignere, che nõ riceuiate la gratia di Iddio in uano. Et in uano riceuano la gratia di Iddio quegli, iquali udendo l'euangelio, testimonio della gloria diuina, ò non credono, ò non confidano nel solo Iddio per Christo, ma à certe cose da niente si accostono, ò di niente si rendono migliori, anzi marciscono nella carne, & suoi desiderii, adunque lo studio di Paulo è questo, fare ogni opera, che la chiesa conosca & riceua Christo, & tutta segli dedichi. Et quatira il testimonio preso da Esaia cap. 49. ilquale si debbe esporre della chiesa, ò popolo di Iddio, & non di Christo, perche parla il Signore della afflitta chiesa, consolando, & dicendo. In tempo bene placito ti risposi, nel di della salute aiutai te, alle quali parole soggiunse lo Apostolo. Ecco hora il tempo accettabile, ecco hora il dì della salute, cioè hora, quando lo euangelio si predica sopra sta quel tempo della reconciliatione, nel quale il celeste padre cosi salua noi per il merito del suo figliuolo, laua da peccati, & dotaci di eterna heredita, come gia promesse per Esaia. Adunque essa cosa sacratissima richiede esso tempo, che riceuiamo il Signore che ci si offerisce. Perche se ci opporreno à esso benigno, sopra stara qualche uolta formidabile giudice. Per laquale cosa se sareno salui, osseruereno la occasione del tempo.

A nessuno diamo pur una offensione, à fin che uituperata non sia la amministratione, ma in tutte le cose rendiamo noi stessi commendabili, come ministri di Dio, in molta patientia, in afflittioni, in necessita, in angustie, in piaghe, in prigioni, in seditioni, in fatiche, in uigilie, in digiuni, in purita, in scientia, in sopportatione, in benignita, in spirito santo, in charita nõ finta, in parola di uerita nella potentia di Iddio.

Copiosamẽte dimostra hora che cosa sia non riceuere la gratia in uano, massimamente parlando di se stesso, & cosi statuendo se à tutti es

semplare di pieta, & di innocētia, ilquale debbino imitare i Corinthii, anzi tutti i figliuoli di Iddio, & è il senso chiaro, perche dice di se, che cose facessi, & che cose patisse, & in modo che anchora gli altri uegghino, che cosa debbino patire. Hebbe cura p tutti i modi lo Apostolo di non essere in scandolo à alcuno con la perfidia, ò immunditia di uita, & cosi curò di non rendere la uerita, & il ministerio dello euangelio sospetto appresso à quegli, iquali p tutto pigliano la occasione di bestemiare la uerita. Adunque debbono curare tutti i ministri del uerbo precipuemente che non commettino cosa alcuna fuori del decoro, & del giusto. Et sieno memori i dottori della chiesa, di che cose sieno ministri, che cose conuenghino loro, & con quali argumenti si debbino commendare, cioè per molta tollerantia. Et questa come genere disegna cō molte specii, perche sono uinte le afflittioni, le necessita, & le altre simili con la patientia, ma non parla di alcuna semplice patientia, ma di molta, come quella laquale non un tratto, ò due si habbia à hauere nelle cose, ma infino al fine p tutto il corso della uita. Et certamēte senza la patientia non si potra uiuere piamente. Et la impatientia della carne è la precipua causa dela perfidia, & immundicia, per laquale cosa è massimamente di bisogno à tutti i pii della patientia nelle afflitioni, quando la mente è augustiata, & il corpo afflitto nelle necessita, quando non si puo euitare qualche cosa graue, & è altrui constretto à sopportare qualche gran tedio. Nelle angustie, lequali nascono del tedio della pouerta, & altri pericoli. Ne le battiture, che si danno à chi nō le merita p la uerita, & giustitia. Nelle prigioni, cioè ne le carceri nelle q̄li si tengono legati i serui di Iddio, ne freddi, & sommo mancamento di tutte le cose. Inseditioni, cioè in tumulti di popoli, & plebe concitata contro di esso, & altri Apostoli del Signore. In fatiche, & queste non solamente di animo, ma, & di corpo, mentre ch'era agitato da uarie fortune, & cosi aggiugne fatiche, uigilie, & digiuni, per lequali tre cose si doma la ferocia della carne. Et accio che non sia alcuna cosa oscura in q̄ste parole, repetiamo il uerbo. Rēdiamo noi stessi commendabili in purita, laquale è sincerita, & integrita nello operare, & dice massimamente in predicare. Prima disse non uendere il uerbo di Iddio, perche questo oppose alla purita. Studiamo adunque nella integrita, & con questa commendiamo noi à Iddio, perche niente è piu nobile, che la integrita. In scientia, & questo accio che per istolto zelo, ò prauo affetto uinti, non disegnamo alcuna cosa fuori del decoro che oppugni alla honesta. La scientia di Iddio è regola di tutti gli uficii, & come anima delle nostre operationi in spirito santo, cio è con semplice, & puro animo alieno da ogni Hypocresia, perche spesso si pone nelle lettere sacre lo spirito per essa mente dello huomo. Se pure si intende dello spirito santo di Iddio, èda esporre che Paulo, esposti molti membri, dimostra donde acquistasse questa uirtu, cio è dallo spirito santo in charita nō finta, & laqua le è tutto lo intento, & perfettione dela legge. In parola di uerita, pche in uano adorano Iddio q̄gli, che seguono la falsita, & dottrina di huomini de quali scrisse lo Apostolo, che leui no il seruo di Iddio dalla uerita. Et Ambrogio dice il uerbo della uerita era nella dottrina di Paulo, perche non insegnaua altro, che quelo che riceueua dal Signore. Nella potentia di Iddio, accioche qui si intenda de miracoli, & designi per iquali si approuo uero Apostolo di Christo, ò è da esporre, ilche piu mi piace, come dica, nessune di queste cose mi si debbono appropriare, essendo manifesto p la potentia di Iddio farsi tutte queste cose. Et certamente di tutta la diuina uirtu, è la massima la humilta, & la gratitudine, per laquale conoscendo la nostra infirmita, referiamo tutte le cose riceute della diuina gratia.

Per le armi della giustitia da destra, & da sinistra, per gloria, & ignominia, per uitupe. rii, & per la laude, come seduttori ma ueraci, come ignoti, ma cogniti, come morendo, & ecco che, noi uiuiamo, come castigha ti, & non uccisi, come dolenti, nō dimeno sempre gaudenti, come poueri, nondimeno come arricchendo molti, come niente habbiamo, & ogni cosa possediamo.

Cioè habbiamo ardire non certamente confidati nella humana forza, ma nella potentia di Iddio, nōcō le armi, & faculta del mondo, ma di qua, & di la circundati dalle armi della giustitia. Alla destra, accioche sostentati da la retta conscientia nō ci insuperbischino le cose prospere, & alla sinistra, accioche nō ci desperino le auuersita, & confidati in queste penetriamo per tutte le cose à trattare il negotio dell'euangelio, per gloria, & ignominia, per uituperatione, & per laude. Come seduttori, essendo ueraci, & quelle cose che seguono, che per se sono manifeste. Adunque molte cose ha da sopportare l'huomo pio per la uerita, & giustitia, ma questo accade à patienti, & che stanno nel la fede, alla salute, ma ne in essi pericoli mancono della diuina consolatione, alla quale cosa fa quello che dice, come morēdo, & ecco che noi uiuiamo, ò perche il Signore libera da pericoli, ò perche abondeuolmente consola, ac

eloche ſopportiamo, ò ci tira à migliore uita. Siamo caſtigati certo, ſiamo battuti, ma non ſiamo uccisi, & non mai ci māca materia di dolore, ma ſempre conſola il Signore accio che ci rallegriamo nel cuore. Siamo poueri ſe bene ſi conſideri la noſtra facultà, & conditione, ma ſe alcuno riſguarda il noſtro miniſterio, arricchiamo molti, mentre che diſtribuiamo il uero, & celeſte theſoro del uerbo di Iddio, per che uere ſono quelle ricchezze, che non periſcano mai, ne poſſano eſſer rubate da alcuno, niente qui poſſediamo, ma ſiamo uagaboudi in fiede in certe, non dimeno poſſedēdo Chriſto, habbiamo in uno tutte le coſe, la fede, & amore di Iddio poſſiede tutto, & queſti non laſciono hauere neceſſita.

La bocca noſtra è aperta à uoi, ò Corinthii, il cuore noſtro è dilatato. Non ſiate riſtretti in noi, ma ſiate riſtretti nelle uiſcere uoſtre. Et la medeſima remuneratione, come à figliuoli, dico.

Hora beniſſimo occorre alla obiettione di que gli, che poteuano dire di nuouo ſopra modo ti laudi, ò Paulo. E' uero dice, ma ſcuſatemi priego pche il cuore mio è dilatato di immenſo gaudio, in modo che anchora con aperta bocca deſideri di mandare fuora la uoce, ne ſi poſſa contenere, che non ſi uerſi tutto. Et allude allo habito de membri pettorali, iquali, ò per gaudio ſi dilatano, ò pel morire ſi riſtringono. Et quello che ſegue, è come dica. Auuegna che io tanto apertamente, & liberamente parli con eſſo uoi, in modo che col cuore, & con la bocca ſia dilatato, non ſiate uoi riſtretti di animo uerſo di me, ma ſiate riſtretti ne uoſtri affetti, contrariate à quegli, & reprimetegli, acioche per alcuno modo non uenghino fuore. Come il padre uerſo i figliuoli, coſi io ſono affettionato uerſo di uoi, adunq; corriſpondiate al mio amore come figliuoli chariſſimi, dilatateui uoi adunque come il cuore noſtro è dilatato, cioè pigliateui quella mente la quale, io con la fede per la uerita ho conſeguito, laquale con la euangelica predicatione deſidero dare à tutti. Et promettoui come à ſanti figliuoli di Iddio, conſeguirete quella remuneratione, dallaquale noi ſoſtentati uinciamo in tutti i pericoli. Dice adūque queſte coſe, tirato da grande ardore, inferendo alle coſe ſuperiori come dica. Auuegna che uoi ueggiate me ſempre uſare molta liberalita, & ſicurta, & meſſo certo in molti pericoli, nondimeno nō mai abandonato, ne oppreſſato, ò anſio. Imitate adūque me, credete alla noſtra predicatione perche di la è uera ſicurta di animo, anchora ne grauiſſimi pericoli.

Dilatateui anchora uoi, a' fin che uoi non ui cōgiugnate al medeſimo giogo con gli infedeli. Perche quale participatione di giuſtitia, alla ingiuſtitia? ò che communione al la luce con le tenebre? ò che concordia a' Chriſto cō Belial? ò che parte al fedele con lo infedele? ò che coſa conuiene al tempio di Dio, con gli Idoli?

Piglio qui Paulo la metaphora dalle riſtrette interiora, perche quegli che grauemente mandono fuori lo ſpirito, & hāno le arterie riſtrette non poſſono ſopportare, ò fare alcuna fatica, perche grandemente ſono riſtretti, & continuamente pare loro eſſere ſuffocati, ne altro potette piu accomodatamente fingere à dipingiere la anſia conſcientia conſapeuole del male ſuo. Le coſe legali, le ceremonie, & le humane inuentioni implicano la mente. La ſola fede, & il uerbo dell'euāgelio le eſplicano, & raſſerenano le oſcure nugole, che gli uano dintorno, dicendo il Signore. Quello che hara beuto diqueſta acqua che io gli daro, non hara ſete in eterno. Medeſimamente, quello che mangiera me non hara fame in eterno. Adunque crudeliſſimi tormentatori delle conſcientie ſono quegli, che per lo euangelio predicano gli humani trouati, & humane cōſtitutioni, & dottrina. Et coſi inſomma qui hora induce quello che poco auāti haueua detto piu oſcuramente, perche manifeſtamēte eſorta alla ſanctimonia della fede, & innocentia di uita. Perche cō queſte due ſi dilatono i cuori degli huomini, & per i contrarii ſi rendono anſii, & paroſi. Et argumenta dallo impoſſibile, & contrario, inſegnando neſſuna conuenientia hauere la pieta con la impieta, per la quale coſa è da fare ogni opera di ſeguire la pieta, & fuggire la impieta, anzi il conſortio degli impii, perche niente altro nel mondo fece maggiore incommodo à figliuoli di Iddio, & ritraſſe dallo ſtudio della innocentia, che la amicitia con gli impii. Prudentemente adunque il Signore, data la legge, comando che i ſanti non faceſſino alcuni patti, ò conuentione di matrimonii cō gli impii, ilche ſprezzando gli Iſraeliti ne morirno nella terra moabitica uenti cinquemila. Salomone anchora ſapiētiſſimo di tutti i mortali, togliendo la moglie foreſtiera, caſco nella idolatria. Sono alcuni che dicano, i Corinthii, preſa la occaſione da la diſputa del .7. cap. della epiſtola ſuperiore, hauere contratti matrimonii cō gli infedeli, auuegna nō dimeno, che le parole di Paulo ſi debbino pigliare del contratto gia matrimonio, & nō di quello da contrarre. Et coſi eſorta in queſto luogo, che i fedeli non ſi meſcolino cō gli infedeli. Ma io

ſempliciſſimamente intendo, che parli qui del la contagione de coſtumi della uoſutta, delle ſacre de gentili, della offerta agli idoli, & com munione di tutte le coſe prophane, perche e ſforta partirſi da queſte, & ſeguire la ſantimo nia, & cõmunione di Iddio, in modo che quel lo, che Chriſto afferma con una unica ſenten tia, neſſuno puo ſeruire à due Signori, queſto inqueſto luogo Paulo piu copioſamente trat ta. Et primieramente in genere dice. A` fin che uoi non ui congiugnate al medeſimo giogo con gli infedeli. Et diconſi quegli tirare il me deſimo giogo, iquali ſono ſottopoſti à ſimili uitii, ò mali. Per laquale coſa, la ſentẽtia di Pau lo è queſta. Io non uoglio che uoi partecipia te con le genti, ò coſe ſacre loro, non uoglio, che uoi corriate nela medeſima confuſione di luſſo. Voi ſiete dedicati à Chriſto per fede, ac coſtateui à queſto come ſue membra, ſeruite à quello in fede, & ſantimonia. Dipoi aggiu gne la cauſa. Perche quale partecipatione di giuſtitia alla ingiuſtitia? come dica, niẽte cõuie ne la giuſtitia con la ingiuſtitia. Et oppone alla giuſtitia la ingiuſtitia, alla luce le tenebre, à Chri ſto Belial, al fedele, lo infedele, al tempio di Iddio, i ſimulacri. Et queſte coſe per diametro (come dicano) ſi repugnano, & gli ſtudii de chriſtiani, & dele genti grandemente ſono fra loro auuerſi. Come adunque non puo conue nire fra le coſe, che naturalmente ſono fra lo ro contrarie, coſi certamente non puo conue nire fra i pii, & gli impii. Et p queſta cauſa gran demente era contrario allo Apoſtolo, che al cuni, hauendo confeſſata la fede, nondimeno praticaſſino co perfidi, & partecipaſſino delle loro coſe ſacre, cõtraheſſino matrimoni con eſſi, & coſi corriſpõdeſſino à loro coſtumi pro phani. Hora adunque ſi sforza di leuare que ſti da ſimili ſtudii quaſi dica. Voi uenisti in nuo uo genere di uita, hauẽdo confeſſato Chriſto, renuntiaſti alla conuerſatione dela uita prima come quella che repugna à quella che hora hauete preſa. Turpe coſa adunque fia quello che ſi è fuggito dagli infedeli, tornare à ſerui re nel campo degli infedeli. Voi deſti il nome à Chriſto. Queſto è nimico della gentilita, per che in neſſuna coſa hanno conuenientia eſſo & quegli, per laquale coſa ſe non cercate eſſe re perfidi, accoſtandoui à Chriſto impugna te ſtrenuemente la gẽtilita, la idolatria, & la im munditia. La giuſtitia per fede è da Iddio, & at tribuiſce quelle coſe che ſono di Iddio à Id dio, & agli huomini q̃llo che perſuade la cha rita. La ingiuſtitia non conoſce Iddio, nõ cura dello huomo, cerca ſe in tutte le coſe, non ha uẽdo coſa alcuna di ſano, niẽte di giuſto, nien te di moderato, ò di temperantia, la luce è eſſa uerita di Iddio inſegnante il uerbo dell'euan gelio, che coſa è il giuſto, che coſa lo ingiuſto che coſa il uero, che coſa il falſo, che coſa be ne, che coſa male, le tenebre ſono la groſſeza della carne, la nugola degli errori, le immagi nationi delle affettioni, & humani ſentimenti. Et Chriſto è eſſa uerita, giuſtitia, ſalute, & uita, Beliel è eſſe tenebre, falſita, & eſſo padre della falſita, ingiuſtitia, pernicie, & morte, perche appare Paulo hauere poſta queſta uoce Beliel per eſſa uoce di Satan, ò del diauolo.

Perche uoi ſiete tempio di Dio uiuo, come diſſe Iddio. Perche io habitero in eſſi, & ca minero, & ſaro Iddio di quegli, & eſſi mi ſa ranno popolo.

Haueua detto del tẽpio, hora aggiugne diqua le tempio habbia parlato, cioè dello huomo nelquale habita Iddio per ſpirito, gratia, & po tẽtia. Et eſſendo i ſimulacri, & idoli uanita, il fe dele non debbe hauere alcuno cõmercio con q̃gli, pche nõ ſimplicemẽte chiamo noi templi di Iddio, ma tẽpli de l'Iddio uiuẽte. Tutte le co ſe create ſon mutabili, & locali, ſolo Iddio è in circunſcrittibile, & inconuertibile, & preſen te à tutte le ſue creature. Queſto ſtatui nel mõ do la imagine ſua quando creo l'huomo alla imagne, & ſimilitudine ſua, cioè quando gli dette lo ſpirito, & la mente, & conſtituillo Si gnore delle uniuerſe coſe, perche Iddio è ſpiri to, & Signore di tutte le coſe. Turpiſſima coſa è adunque ſtatuire allo Iddio inuiſibile, & eter no, ſimulacro terreno, & uiſibile, ò che rapre ſenti quello, ò ammuniſca di quello, perche niente è in terra maggiore di quello, adunque non ſi debbe ſottoporre l'huomo à neſſuno nella adoratione, ſenon al ſolo Iddio, perche tutte le coſe ſono noſtre, ò uita, ò morte, ò an geli, ò Paulo, ò Pietro, & noi di Chriſto. Acco ſtiamoci adũque à quello per fede, ſpirito, ſan timonia, alzando in ſu i cuori noſtri doue ſie de alla deſtra del padre. Et che queſto con lo ſpirito ſuo uiua in noi preſente, & non aſſente i modo che nõ biſogni ſtatuirgli il ſimulacro, proua col teſtimonio della legge che è nel Le uitico cap. 26. pche promette inquello il Signo re di hauere à eſſere ſempre preſente à ſuoi, ne mai abandonargli, & con ogni ſufficientia di perfetione hauere à eſſere loro prottetore, & padre.

Per laqual coſa uſcite del mezzo di loro, & ſeparateui, dice il Signore, & non tocchere te coſa immonda, & io ui riceuero, & ſa rouui in luogo di padre, & uoi mi ſarete in luogo di figliuoli, & figliuole, dice il Signo re omnipotente,

Alludendo hora alla liberatione della cattiui tà Babilonica, con uoci Apoſtolice parla alla chieſa, pronuntiando quali uoci habbino à u ſare gli Apoſtoli, cioè quaſi queſte. Perche uoi portate i uaſi del Signore, cioè ſiete con ſacra ti à Iddio, & à diuini miniſterii, & ſiete tempio di Iddio, guardateui dalla idolatria, non amia te il mondo, ò quelle coſe che ſono nel mon do, amate Iddio, ſeruite à queſto ſolo. Com modamente adunque, & nel luogo ſuo uſa hora Paulo queſte parole del propheta, eſor tando i Corinthi, che laſciate le immonditie delle genti, & degli idoli, ſi accoſtino à Iddio per fede in ſantimonia.

CAP. VII.

AD dunque hauendo chariſſimi q̃ſte pro miſſioni, purghiamo noi ſteſſi da ogni macula di carne, & di ſpirito, recando àpfet tione la ſantificatione nel timore di Iddio.

Hora è come dica, io non ſolamente uoglio, che non portiate il giogo con gli infedeli, an zi in tutti i negocii, in ogni attione, date ope ra che uoi ſiate puri, & mondi, & queſto per gratia di quello, che ci purificò. Et per lo ſpiri to intendi l'anima, ò mente dell'huomo. Sia mo adunque puridimente, perche tutto l'huo mo, & di corpo, & anima è impuro, cioè car ne, & lo ſpirito di Iddio nõ puo eſſere impuro. Ne è abaſtanza ſe laui il corpo, accioche ſia pu ro, eſſendo cõtaminata la mẽte alle cogitatio ni, & praui ſtudii, anzi la mente dello huomo chriſtiano ſi aſſuefaccia alle ſante, & pure co gitationi. Et coſi dice il medeſimo di quello, che gia diſſe. Ma queſte coſe inferiſce hora di ſuo. Di ſopra memoro le parole de propheti. Et queſto è lo intento, & queſto èil conſiglio, & la ſomma di tutte quelle coſe, che diſputo nel cap. 6. Et ſe alcune coſe furno quiui oſcure ſi eſplicano qui piu apertamente, in modo che ſe alcuno diceſſe, à che tendono, queſte coſe? riſponde, accio che noi mõdiamo noi ſteſſi, & à queſto ui debbono tirare le ampliſſime pro miſſioni di Iddio, lequali ci rendono certi, noi hauere à eſſere tempio di Iddio, & hauere à ha uere quello che habiti in noi, & queſto haue re à eſſere à noi, & in Dio, & in padre. Et quel le promiſſioni per tutto ſi leggono appreſſo à ſanti propheti di Iddio, & maſſimamente di Ie remia. 31. & Ezachiel. Queſte coſe certo ci deb bono ammunire, che noi mõdiamo noi ſteſſi, non imitando i phariſei, che nettano le parti di fuora de calici, ma piu toſto le coſe interio ri, accioche anchora le eſteriori poſſino eſſere ueramente pure. Et queſto auuiene quanto in timore di Iddio ſeguitiamo le coſe rette, & ſotto il nome di Chriſto aſtenendõci da pec cati, ſiamo ſanti. Et di queſta ſantificatione diſ ſe l'Apoſtolo à Theſalonicenſi. Queſta è la uo lonta di Iddio, la ſantificatione uoſtra, accio che ui aſteniate dalla fornicatione, & ſappia ciaſcuno di uoi poſſedere il ſuo uaſo con ſan tificatione, & honore, non con affetto di con cupiſcentia come, & le genti che non conob bono Iddio. Adunque del mezzo di quegli e ſce, & non tocca coſa immonda, quello che ri tiene il timore di Iddio, & aſtiene ſe da quelle contaminationi di anima, & di corpo. Et que gli che fanno queſte coſe, nõ riceuerno in ua no la gratia di Iddio, dilatano il cuore loro, & non portano il giogo cõgli increduli, ma col timore di Iddio ſi conſeruono ſanti non per la loro, ma per la uirtu di Iddio, & ſe non del tutto, mẽtre che ſono in queſta terra, nõdime no quanto è p meſſo alla humana imbecilita.

Comprendete noi. Noi non ingiuriamo al cuno, non corrompiamo alcuno, non frau diamo alcuno.

Ritorna hora alla ſcuſa intermeſſa di ſopra nel cap. 2. Noi dicemmo in quel luogo Paulo purgarſi dall'odio di alcuni, & dimoſtrare che non contirânico animo, & maligno, coman do che fuſſe punito lo adultero. Adunque re pete la intermeſſa ſcuſa cõ queſte parole, ben che con longhe ambagi, a' pena uenga à eſſa piena eſpoſitione. Et queſto è della arte, & del la pieta, pche coſi auuiene che ſi trattino i pie gati animi, accio che non perdiamo l'opera, & la ſpeſſa con la importuna medicina. Oltre à' di queſto in modo ſi ſcuſa, che inſieme cer ca il fauore di quegli. Harebbe potuto certo aſſoluere queſto negocio nel cap. 2. ma uolſe differirlo infino à' queſto luogo, in ſerte altre coſe neceſſarie à' purgarſi. Perche eſſendo ho ra piu rettamente inſtituti per quelle coſe, che infino à' qui ha diſputate, con quanta finceri tà deſſi loro l'euãgelio di Chriſto comincior no à' ſentire meglio dell'Apoſtolo, & fecion ſi parati à' riceuere la purgatione, ma hauendo à' domandare le elemoſine nell'uſo de poue ri di Syria, antiuide quãto poteſſi queſto fauo re, cioè ſe la plebe abracci, & nõ habbia i odio q̃llo, che fa la colletta. Et p queſto tanto gran demente gli luſinga, & cerca il fauore loro. Nondimeno in tutte le coſe, niente fa indegna mente, ò abiettamente, & ſenza decoro, ò ſet uilmente, perche tutte queſte coſe hanno ma ieſta Apoſtolica, & argumenti di maſſima cha rita uengono fuori per tutto. Et niente fa qui per cauſa di guadagno, ò di priuata gloria. Et uuole che ſtimino eſſo dalle coſe fatte auanti, come dica, riſguardate noi, & ſe uoi mi troua ſti in coſa alcuna, in ſincero, ò fraudulento ui

ſara lecito ſoſpettare,& potrete dire in queſto negocio che io non ho ſeguitata la ragione, ma lo affetto,ma non mai habbiamo offeſo alcuno,ne corrompiamo alcuno,ne fraudiamo alcuno per laquale coſa,ne i queſta cauſa habbiamo fatto alcuna coſa,malamente.O eſimia & ueramente Apoſtolica dignita, Dio uoleſſi che ragioneuolmente poteſſino anchora predicare di ſe queſto medeſimo quegli,che ſi gloriano del titolo,& uficio Apoſtolico.

Non dico(queſto)à cõdennatione, perche io ui prediſſi, che uoi ſiete ne cuori noſtri à morire,& uiuere inſieme.Molta fidanza è à me uerſo di uoi, molta glorificatione à me per uoi. Io ſono ripieno di conſolatione, ſopra bondo di gaudio in ogni noſtra afflittione.

Et queſta è anticipatione,che ha queſto ſenſo. Io non uoglio che alcuno peruerta le mie parole,come ſe occultamente ui faccia ingiuria, corruttione,& ſeduttione,come con uelenato morſo.Io ſolamente mi purgo,perche coſi ſi debbe aſſoluere queſta ſententia, laquale altrimenti pare troncata.Et quí piu copioſamente eſpone di quale animo ſia uerſo i Corintii. Faceua queſto anchora alla preſente purgatione, perche molto importa ſapere di quale animo ſia quello uerſo di noi, i fatti del quale, ò per ingiuria,ò per fraude ci ſieno ſoſpetti. Per laquale coſa Paulo eſpone la ſua charita uerſo i Corinthii, accio che al manco da queſto animo tanto officioſamente amante,ſtimino anchora quelle coſe eſſerſi fatte, che molti uolta uono in augumento di crudele tirannide, cio è che haueſſi comandato darſi lo adultero à Satan.Et produce uarii argumenti di ſtudio,& di diligentia,& di amore.Et il primo,come certo, & indubitato è queſto, ilqual è in uerita maſſimo di tutti,cioè che ſia parato, & uiuere, & morire con quegli, cio è mettere la uita per quegli. Et queſta è la conditione della uera ſincera charita chriſtiana. Il ſecondo dicendo. Molta fidanza è à me uerſo di uoi. Terzo,molta glorificatione è à me per uoi. Quarto uoi ſiete conſolatione noſtra, & per queſto nelle noſtre afflittioni unico gaudio. Et tutte queſte coſe ſono chiari indicii di ardentiſſimo amore.

Perche quando noi uenimmo in Macedonia, neſſuna requie hebbe la carne noſtra, ma in tutte le coſe erauamo afflitti. Fuori combattimenti,dentro terrori, ma quello che conſola gli humili, conſolo noi,Iddio ne la uenuta di Tito.

Con certa picciola narratioue proua hora ql lo che infino à qui ha detto, i Corinthii eſſere ſuo gaudio nelle afflittioni,le parole ſon chiare. Sono in queſto teſto alcuni luoghi communi da conſiderare piu diligentemẽte,la croce, la tentatione, & la conſolatione de ſanti. Grauiſſimamẽte ſono cruciati i ſanti,& nel corpo,& nello animo,fuori ſopraſtãno odii,ſcorrano perſequtioni, & innumerabili mali ueſſano con uarie fatiche,in queſto mentre cruciano l'animo, che i piu infermi ſuperati, ò dalla paura de mali, o dalla aſtutia de ſeduttori,nõ manchino.Et coſi lacarne de ſanti,cioè eſſi ſanti,mentre che uiuono nella carne non hanno relaſſatione,ma non manca Iddio à ſuoi afflitti recreandogli,& in animo, & in corpo,confermando,& coronãdo, ma quãto maggiormente creſce il dolore delle afflittioni,& la crudelta,tanto maggiormente riſplende lo ſtudio,& lo amore di Paulo uerſo i Corinthii, perche biſogno che fuſſi notabile amore, & gaudio eſimio, che poteſſe ſcacciare, & cõſumare tante nugole di afflittioni.

Et non ſolamente per la ſua uenuta,ma anchora per la conſolatione che lui riceuè di uoi, referendoci il uoſtro deſiderio,il uoſtro pianto,il uoſtro ſtudio per me, in modo che piu toſto mi ſia rallegrato.

Queſte coſe aſſoluono il ſenſo cominciato ne le parole ſuperiori, perche non ſolamente fu raconſolato per la preſentia di Tito, ma per che quello anchora narraua i beneficii fatti à eſſo da Corinthii, lo ſtudio di eſſi non picciolo uerſo di Paulo aſſente,le lacrime ſparſe per i delitti, perche di qui preſe conſolatione, & gaudio, come quello, ilquale da queſte coſe potette ſtimare, che non erano partiti da Paulo ne dalla data dottrina,& queſte ſono honeſte cauſe di rallegrarſi. Et degne di apoſtolica mente. Et hanno in queſte pochiſſime parole dell'Apoſtolo i miniſtri dela chieſa,& eſſa chieſa,in che modo ſcambieuolmente fra ſe debbono eſſere beneuoli, & di pio animo, perche non ſenza cauſa tre uolte il Saluatore richiedendo lo amore da Pietro, finalmente cõmeſſe alla ſua cura le pecore.Richieſe adunq; fra le prime coſe il Signore da paſtori, charita ardentiſſima, & ſcambieuolmente dal gregge ſtudio accuratiſſimo,uerſo i dottori.

Perche,& ſe io ui contriſtai, per la epiſtola, non me ne pento, benche me ne pentiſſi, perche io ueggo che quella epiſtola, auuegna che à tempo,ui contriſtò.Hora mi rallegro, non che ui ſiate cõtriſtati, ma che ui ſiate contriſtati à penitentia.

Col pie del piombo, come si suole dire, uiene alla piena espositione di questa causa, perche con molti, & chiarissimi argumenti dimostra di hauere scritta la superiore epistola con paterno animo, & non imperioso, come dica, io confesso, che io contristai uoi con la superiore epistola. Perche non solamente comandai che si dessi lo adultero à Satan, ma per hauere ripresi uoi tutti acerbamente. Et doleuomi primieramente, sentendo uoi, & offesi, & grandemente contristati, & uorrei nō la hauere scritta, ma hora di nuouo mi rallegro, & non uorrei nō la hauere scritta. Non che mi sia charo, quello che à uoi è amaro, ma perche uoi ui siete contristati, con uostro grandissimo commodo, & bene, alla penitentia, & di quella mestitia seguono piu cose lequali soggiugnendo dice.

Perche ui siate contristati secondo Iddio, in modo che in nessuna cosa nō harete patito detrimento alcuno per noi, perche il dolore secondo Iddio opera penitentia alla salute, laquale non è da pentirsene, ma il dolore del mondo, opera la morte.

Finge qui di due ragioni dolore, ò mestitie, l'una da Iddio che partorisce penitentia alla uita, l'altra è della carne, ò huomo, & partorisce desperatione alla morte. Et con lo esemplo si fara la cosa piu chiara. Dolsonsi parimēte Cain, & Dauid, Iuda, & Pietro. Ma la mestitia, & dolore di Cain, & di Iuda era dalla carne, niente adunque haueua di consiglio, ò di consolatione. Et di qui clamaua Cain, maggiore è il peccato mio, di quello che mi sia perdonato. Et Iuda, immerso in mesto, & desperato dolore, finì la uita con il laccio. Ma il dolore di Dauid, & di Pietro, era da Iddio, pieno di cōsolatione, & di speranza, per laquale cosa con massimo cruciato diceua clamando Dauid, peccai al Signore, & tu ò Signore habbia misericordia di me, secondo la magna misericordia tua, & secondo la moltitudine delle tue cō miserationi, leua le mie iniquita. Et Pietro pianse amaramente, ilche gli uēne alla uita, & molte cose simili si trouano appresso de propheti, che ammunisconо sempre douersi sopportare con patiente animo i flagelli del Signore, & quegli uenire alla uita à quegli, che si pentono, & alla morte à quegli che mormorano, & per questo Paulo elegantissimamente apre questo nobile misterio, congiunti in un certo modo i contrarii dicendo, penitentia laquale non è da pentirsene, cioè della quale nō si possa mai alcuno pentire. Adunque sente hora Paulo come dica. Io non uorrei che uoi p me non fussi contristati, perche ueggo che la mestitia ui uēne alla uita. Perche duplice è la mestitia, perche una è da Iddio, alla uita, l'altra del mondo alla morte, & gia uoi ui siete contristati della mestitia che è da Iddio, tanto adūque è discosto che io ui habbia nociuto che piu tosto ui ho fatto grandissimo beneficio.

Perche ecco questo stesso contristarsi uostro, secondo Iddio, quanta diligentia ha operato in uoi, anzi satisfattione, anzi indignatione, anzi timore, anzi desiderio, anzi uendetta. In ogni cosa hauete constituti uoi stessi a' essere incontaminati, in quella operatione.

Hora dallo affetto dimostra, che secondo Iddio si fussino contristati, insieme memorando i frutti, & la consequentia della giusta penitentia, questa primieramēte seguita la diligentia, cioè sollecitudine, di non peccare di nuouo. perche lo accurato studio della giustitia seguita la penitentia, dipoi pone la satisfatione, per laquale i Corinthii si purgauano appresso di Paulo. Nel terzo luogo pone la indegnatione, per laquale erano incrudeliti cōtro al fornicatore. Et la indeguatione in essa commessa scelleratezza, sempre seguita la uera penitentia. Nel quarto luogo seguita il timore, cioè timore di Iddio, perche la causa del peccato è il dispregio della deita. Et non possono non lo temere quegli, che conobbono i loro peccati, & credono essere Iddio giusto, & uēdicatore del male. Seguita il desiderio che ha lo amore, ilche si puo referire tanto à Iddio, quāto à Paulo, referendosi à Iddio è quel medesimo, che in Dauid esclama il penitente. Come desidera il ceruo à fonti delle acque, cosi desidera l'anima mia à te Iddio uiuo. Se si refesce à Paulo, è da espore, che hauēdo detto timore, accioche nō paressi farsi tyranno piu tosto, che instrutture, subito corregge questo detto dicēdo, desiderio, che dimostra amore, & non dominatione. La uendetta che soggiugne nel sesto luogo si piglia in buona parte, perche è necessario, che quello uēdichi quel tale, lo affetto del quale sente uerso di se, & uendicalo in se stesso quello, che affligge se stesso per causa del delitto. Et debbesi referire pecculiarmente a' Corinthii, come quegli, iquali per lo amore della legge punirno seueramente lo adultero, & nello ultimo aggiugne bella laude dicendo, in ogni cosa hauete constituiti uoi stessi, à essere incontaminati in quella operatione, perche erano contaminati quando non si curauano della scelleratezza, & mentre che senza punitione conuersaua fra loro lo adultero. Hora gli chiama puri, pche lo hauieno punito, & se

ueramẽte, i modo che esso Apostolo credessi, che piu dolcemente sopportassino seco. Et di qui raccogliamo gli alieni peccati massimamente esserci imputati da Iddio, & che in uerita sono impuri quegli à quali non dispiace la impurita, & quando non riprendono gli impuri, se possono.

Per laquale cosa, auuegna che io ui scriuessi, non feci questo per causa di quello che haueua offeso, ne per causa di quello ch'era stato offeso, ma per questo, accioche si facesse manifesto lo studio uostro per noi apresso di uoi, nel cospetto di Iddio.

Hora piu chiaramente dice con quale consiglio comandassi darsi à Satan lo adultero, non solamente dice, accio che io punissi il reo, o mi appropriasse l'uficio dello accusatore, ma maggiormente, accio che uedessi la diligentia uostra. Et non è da intendersi questo luogo assolutamente, come se Paulo sentisse niente hauere scritto per causa dello adultero, ma piu tosto questo, che esso scrisse non solamente p causa dello adultero. Ma esso Iddio essendo consapeuole di tutto, non puo nõ sapere che cosa i santi si habbino à fare, non dimeno spesso proua la fede loro, cosi in questo luogo dice Paulo di hauere uoluto prouare lo studio di essi Corinthii.

Per laqual cosa siamo consolati nella consolatione uostra, & molto piu abondantemẽte ci siamo rallegrati, nel gaudio di Tito, perche è stato recreato lo spirito di quello da tutti. Perche se alcuna cosa mi sono gloriato appresso di quello per uoi, non sono confuso, ma come tutte le cose ui habbiamo parlato in uerita, cosi, & il gloriare nostro, ilquale usai appresso di Tito, è fatto uerita. Et le uiscere di quello piu abondeuolmente ui sono affettionate, come quello che si ricorda della obedientia di tutti uoi, come con timore, & tremore riceuesti esso. Io mi rallegro che in tutte le cose confido in uoi.

Repete hora quello che poco auanti disse, Iddio consolo uoi per la uenuta di Tito &c. & perseuera nella laude de Corinthii, non accio che uanti quegli per uana speranza, aduli, o pigli alcuna cosa da essi, ma accioche cõ la laude gli confermi nel santo proposito, & à questo appartengono tutte quelle parole, che noi memoramo. Perche gli Apostoli, & propheti edificorno la chiesa di Idio, nõ co uitii, & huomini uituperabili, ma con la laude della uirtu, & de santi. Certi usano male hoggi la laude à guadagno, & adulatione. Sono alcuni altri, che non credano che si dica alcuna cosa bene se non quella che ha molta acerbita, & uituperio in se, le parole di Paulo sono abastanza pie, in modo che non sia necessario repeterle particularmente tutte. Et queste anchora dimostrano con quale animo conuegna essere la chiesa uerso il pastore fedele. Medesimamente che niente sia piu nobile che la uerita. Quello che soggiugne. Io mi rallegro di hauerui trouati tali, che niente sia per ilquale io per lo auuenire non confidi di uoi, ne alcuna cosa per lo auuenire dubitero richiedere da uoi, appartiene alla laude, & à farsi la uia à quello che segue.

CAP. VIII.

ET facciamoui nota frategli la gratia di Dio, che è donata alle chiese di Macedonia, perche in molta esperientia di afflittione, sopra bondo il gaudio di quegli, & la profonda pouerta di quegli soprabondo in ricchezze di semplicita di essi.

Marauigliosa è la esortatione di Paulo, & con lo esemplo de Macedoni addolcisce gli animi de Macedoni à usare charita uerso i poueri. Non subito aggiugne, date elemosina, ma producendo in mezzo i fatti de gli altri gli inuita à immitare quegli. Et è manifesto dallo ultimo capitolo della superiore epistola, medesimamente dal cap. 15. à Romani, & dal cap. 11. de fatti degli Apostoli, che à questi tempi fu gran fame per lo uniuerso mondo, & grandissima in Syria, onde gli Apostoli diligentemente cõmendauono appresso alle chiese esteriori; la beneficentia, accio che prouedessino alle chiese di Syria, che erano in grandissima penuria. Et di questo tenore sono i due consequenti capitoli, per iquali con lo esemplo de Macedoni, esorta la chiesa di Acaia alla beneficentia. Espone. Adunque con artificioso genere di dire, che cosa facessino i Macedoni, insegnando con alieno esemplo che cosa douessino fare anchora loro. Et è ciuile genere di domandare, per ilquale non sfacciatamente domandiamo, ma dimostriamo, che cosa facessino gli altri. Et la beneficentia, & la elemosina chiama con nuouo modo di dire gratia, perche dalla gratia uiene fuori il beneficio, ma, & essa elemosina è certa gratia. Et prouo i Macedoni cõ la afflittione tanto di quegli che perseguitauono la uerita quanto cõ la pouerta, ma non dimeno soprabonda il gaudio loro. Et chiama gaudio il dono liberale, perche lo oppone alla afflittione, & alla necessita che adducono mestitia, perche seguita per interpetra-

tione,& la profonda pouerta di quegli ſopra-
bondi in ricchezze,di ſimplicita di eſſi.Quello
adunque che prima diſſe eſperientia di affli-
tione,hora chiamo profonda pouerta,& a
queſta oppoſe abbondeuoli ricchezze. Et ab-
bondano quelle coſe,che ſono piu che piene.
Sono adunque contrarie la pouerta,& le ric-
chezze,& il profondo,& lo abbondante,&
q̃llo che diſſe gaudio,chiama hora ſimplicita.

Perche ſecondo le forze,io ne ſo teſtimoni
anza anchora ſopra le forze furno uolonta
rii,pregandoci cõ molta eſortatione,che pi
gliaſſimo la gratia,& la communione del
miniſterio,che è ne ſanti,& non come noi
ſperauamo,ma anchora dettono ſe ſteſſi al
Signore primieramente,& dipoi à noi per
la uolonta di Dio,per laqual coſa noi con
fortiamo Tito,che come comincio per a-
uãti,coſi anchora finiſca queſta gratia apreſ
ſo di uoi.

Anchora qui amplifica la beneuolẽtia de Ma-
cedoni dicendo quaſi il medeſimo di quello
che gia diſſe in genere,come dica,tanto è di-
ſcoſto che noi leuaſſimo da loro coſa alcuna,
ò che per noi pigliaſſimo da eſſi coſa alcuna,
che non hauendo ardire di fare tale coſa,piu
toſto fumo forzati da eſſi,perche primi domã
dorno da noi,anzi,& conſtrinſono accio che
riceueſſimo queſto beneficio da eſſi,& qui di
nuouo pone gratia,& dipoi cõmunione,cioè
participatione. Et apartiene anchora quello
alla amplificatione,& laude de macedoni,che
dice anchora ſopra le forze furno uolontarii.
Et aggiugne una altra coſa molto maggiore
di queſte ſteſſe. Ma anchora dettono ſe ſteſſi
primieramente al Signore,di poi,& à noi per
la uolõta di Iddio quaſi dica.Che biſogna piu
tutti ſi dettono à noi in modo che niente di
piu poſſiamo domandare da eſſi.Et qui è da oſ
ſeruare quanta prudentia uſi lo Apoſtolo per
tutto nel dire,& nello ſcriuere. Non uolſe di-
re ſi dettono à noi i macedoni,ma prima al Si
gnore,& dipoi ſi dettono à noi,doue di nuo-
uo repete per la uolonta di Iddio.

Ma come in ogni coſa abondate di fede,
& della parola,& della cognitione,& d'o-
gni diligentia,& in quella charita,che da
uoi è uerſo di noi,coſi anchora in queſta
gratia abondiate.

Hora maggiormẽte ſprona quegli Paulo.Ac-
cioche piu acremente inciti i correntì,& am-
muniſcagli dela prima uita,anzi reuoca in me
moria i uecchi doni,& perſuade,che agli anti
qui beneficii aggiunghino anchora quel nuo
uo,come dica. Io priego che non manchiate
à uoi ſteſſi.Negli altri doni fuſti eccellenti,non
patiate che in queſto ſiate inferiori alle altre
chieſe.Et celebra in queſto luogo,non uulga
ri doni de Corinthi,ma ueramente maſſimi.
La fede laquale è certa,& conſtante fiducia in
Dio,la parola,cioè predicatione della uerita,
la cognitione,cio è ſcientia delle coſe diui-
ne,& humane,la diligentia nel trattare le co-
ſe,& la charita p laquale erano affettionati i Co
rinthii uerſo di Paulo,& miniſtri della uerita.

Non parlo come ſe io comandi,ma per la
ſollecitudine degli altri approuãdo ancho-
ra la ſincerita del uoſtro amore.

Et qui è come dica,io nõ richieggo come im
perante à uoi,non conſtringo alcuno à quel-
lo che non puo,ma prouoco con lo eſemplo
de Macedoni accioche uolontariamẽte dichia
riate la noſtra ingenuita,& ſincerita del no-
ſtro amore.Et coſi per queſto modo precipue
mente rapiſce al bene fare,per la natura della
charita,& cõ la laude accende,& cõſtrigne cõ
lo eſemplo.Marauigliоſi ſono certamẽte que
ſti ſtimoli,& marauigliоſa forza di oratione.

Perche uoi conoſcete la gratia del Signo-
re noſtro,Gieſu Chriſto,che per uoi è fatto
pouero eſſendo ricco,accio che per la ſua
pouerta ſiate ricchi.

Tira hora l'argumẽto dallo eſemplo di Chri-
ſto,ilquale è in modo euidente,che del tutto
appaia pietra duriſſima,quello che nõ ſia mof
ſo da queſto,perche ſe per noſtra cauſa diſceſ
ſe in queſta terra il figliuolo di Iddio,che coſa
biſogna che anchora noi facciamo per cauſa
da noſtri frategli,& noſtra? Et dice Chriſto fat
to pouero,perche Iddio ſi è degnato di naſce
re huomo,humiliando la uirtu della ſua pote
ſta,accio che,come dice pietro,fuſſimo cõfor
ti de la diuina natura. Adũque è fatto huomo,
accioche aſſumeſſe l'huomo in Dio,come è
ſcritto,io diſſi Iddii ſiete,à queſto modo eſor-
ta,che dando quaſi diuenghino poueri,accio
che gioui la pouerta loro,come la pouerta di
Chriſto giouo à noi.Chriſto certamente non
per cauſa ſua,ma p noſtra è fatto pouero,ma
noi,accioche giouiamo à noi,col beneficare
diuegnano piu poueri.

Et in queſto ui do conſiglio,perche queſto
è utile à uoi,iquali nel uero non ſolamente
à fare,ma à uolere cominciaſti gia da l'an-
no ſuperiore. Et hora anchora quello che
cominciaſti à fare recate à perfettione,ac-
cioche come è la prõtezza della uolõta,co-

ſi anchora rechiate à perfettione, da quello che hauete.

Eſorta hora dalla facilita, come dica. La coſa che io richieggo non è faticoſa, ò difficile per che gia cominciaſti queſta, anzi quaſi finiſti, la quale ui eſorto che finiate perche, & nella ſuperiore epiſtola fece mentione della coletta cap.16. onde ſi coniettura queſta epiſtola poſteriore, eſſere ſcritta il ſecõdo anno dal primo. Et è come dica. Come nelle ſuperiori lettere nõ ui richieſi del celibato, ma prouedẽdo al bene uoſtro uene detti cõſiglio, coſi anchora in q̃ſte coſe, nõ comando, ma do cõſiglio, & per queſto conſiglio, che io ſtimo hauere à uenire in uoſtro bene, maſſimamente auuegna che quello, che io hora perſuado, uoi ſteſſi ſenza la mia perſuaſione, non ſolamente cominciaſtia fare, ma uolontariamente à uolere. Hora adunque reſta che uoi finiate di fare quello, che uoi cominciaſti, accioche come gia di uno pezzo uolontariamente pigliaſti queſto animo, coſi con lo eſemplo de Macedoni, rechiate à compimento ſecondo la poſſibilita di ciaſcuno.

Perche ſe preceda la prontezza, ſecõdo quello che ha, è bene accetta, non ſecondo quello che non ha. Perche non accioche agli altri ſia quiete, & à uoi anguſtia, ma accio che per equalita, nel preſente tempo la uoſtra abondãtia ſuppliſca al biſogno di quegli, & accioche l'abõdantia di quegli ſoccorra al biſogno uoſtro, à fin che ſi faccia equalita.

Et dice queſto, pure che ci ſia la beneuolentia, & prontezza di animo, gia è accetto à Iddio tutto quello, che finalmente cõferiate, ſecondo la uoſtra faculta, perche non è accetto il beneficio che ſi fa contro à ſua uoglia, ne ſi ricerca da alcuno che doni quello che non ha. Et qui elegantemente, & nel ſuo luogo tratta del modo del dare, ò del donare, perche queſto gli fa pronti, & allegri à donare, perche quello che da una parte delle ſue faculta, & in queſto mentre crede hauerle à dare tutte, con graue, & confuſo animo le ſpẽde, ma quello che intende, nel diſtribuire, & poſſedere, eſſere modo, & accetto à Idio ſe dia una portione delle ſue faculta, & l'altra riſerbi à ſuoi neceſſarii uſi, con pronto, & lieto animo la da, onde è come dica. Io nõ inſegno coſi douerſi eſercitare la benignita, che quegli à quali ſi dona uiuino ſoauemente, & in otio, & quegli che donano ſieno ridotti al biſogno. Che coſa adunque? che ſi faccia fra noi equabile commutatione. Voi hauete faculta, quegli pieta, ma al preſente graue charestia ueſſa i Ieroſolimitani, & i Syrii, uoglio adunque, che della faculta uoſtra ſi ſoccorra alla pouerta loro, & ſcambieuolmente, la pieta loro (poi che da quegli riceueſti la predicatione dello euangelio) della quale abondano, ſi ricompenſi ſe alcuna coſa manca in uoi, & queſto ſi faccia in modo communicãdo l'uno, all'altro, che ne all'uno ne all'altro manchi coſa alcuna, ma ſia equabilita.

Come è ſcritto. Quello che molto nõ abondò, & quello che poco, non è diminuito.

Hora con lungo eſemplo addotto dalla ſcrittura tira alla beneficentia, & leua dallo ſtudio della auaritia, perche non uiue l'huomo accio che abondi di faculta, ma per queſto uſa le coſe riſguardanti all'uſo della uita, accioche uiua la preſente. Et la neceſſita è contenta di poche coſe, perche hauẽdo il uitto, & il ueſtito ſiamo cõtenti di queſti, quegli che uogliono piu di queſte due coſe, & pare che piu ne habbino, nondimeno non ne poſſano pigliare piu ſe non con loro grauiſſimo detrimẽto. Et ben che laſciaſſino molte coſe doppo la morte, non dimeno niente ſoprauanzò loro. Et breuemente le faculta ſono deſtinate all'huomo per la neceſſita, non alla ſuperfluita. Quegli adunque che poſſeggono faculta penſino da quelle niente hauere da pigliare, ſe non quello che richiede la neceſſita, & l'altre coſe douerſi compartire à biſognoſi. Perche le ricchezze ſono compartite da Iddio à ſolleuare la humana neceſſita, ilche gia chiaramente dimoſtro nel deſerto. Fece piouere Iddio manna al popolo ſuo, & di quella molti ne ricoglieuano piu che gli altri, come anchora hoggi alcuni ſono piu ricchi di alcuni altri. Ma che dice la ſcrittura? auuegna, che miſuraſſino pel gomer, non eccedeua quello che molto raccolſe, ne mãchò à quello che raccolſe poco, ciaſcuno raccolſe ſecondo il biſogno ſuo. Adunque è da ſeruarſi queſta equalita, queſto fine, & queſto è da riſguardarſi, accioche le ricchezze ſi diſpenſino à noi ſecondo il biſogno.

Et gratia à Dio, ilquale dette queſta ſollecitudine per uoi nel cuore di Tito, perche anchora riceue l'uficio della eſortatione, & fatto piu dilligente di ſuo uolere, è uenuto à uoi.

Et qui è come dica, non io ſolo duro queſta fatica, il medeſimo auanti à me fece Tito, mentre che eſortaua uoi alla beneficentia uenendo uolontariamente à uoi. Perche da queſti era uenuto in Macedonia à Paulo. Et maggiormente ci muouono le preci, & le eſortationi che ſi fanno da piu, & è uno certo occulto argumento in eſſo, che rẽde gratia à Iddio,

come ammunendo, che per uno certo se creto dono di Iddio fu fatto che Tito ueniſſe a' Corintho accio che Iddio per la opera di Tito eccitaſſe le menti di eſſi alla miſericordia.

Et mandammo cõ eſſo quel fratello, la laude delquale è nello euangelio, per tutte le chieſe, ne queſto ſolamente, ma anchora è eletto dalle chieſe compagno della noſtra peregrinatione, con queſta gratia che ſi amminiſtra da noi alla gloria di eſſo Signore, & alla prontezza uoſtra euitando queſto, che alcuno non ci poſſa riprendere in tanta abondantia, che ſi ammini ſtra da noi procurando coſe honeſte, non ſolamente auãti al Signore, ma anchora auãti agli huomini

Parla qui lo Apoſtolo della ritornata di Tito à Corinthi, pche Paulo rimando quello à Corinthii con queſta epiſtola ſeconda, accio che compiſſe la coſa della elemoſina, che con min ciata haueua, & appartiene anchora eſſa alla eſortatione, perche quando dice con quanta diligentia habbia proccurato, che non ſi facia alcuna fraude nella adunata pecunia, in uno certo modo gli incita à conferire, perche noi ſiamo piu pronti quando noi udiamo, con ottima fede curarſi la noſtra elemoſina. Ma di quale fratello parlaſſi, ilquale mando, non è abaſtanza manifeſto, ma è manifeſto eſſere ſtato huomo di laudata bonta. San Ieronimo eſpone le parole di Paulo, di Luca euangeliſta, perche queſto ſcriſſe la hiſtoria euangelica, per laquale, ſia ſtato ſempre celebre nella chieſa. Auuegna nondimeno che piu toſto ſi debbino tali parole di Paulo intendere della predicatione del uerbo che della hiſtoria. altri eſpongono di Apollo, altri di Barnaba. Et è q̃ſto il ſenſo, Barnaba, (ò quale altro ſi fuſſe), è anchora eletto dalle chieſe cõpagno dela noſtra peregrinatione, accioche raccolga la benefic ẽtia, cioè elemoſina, laquale certo, & da uoi ſi amminiſtra alla gloria di eſſo Signore, ilquale uno riſguardate in quèſte coſe, & accio che dichiariate la prontezza dell'animo uoſtro, la quale è certamente certa honeſtà, & ciuile formula di domandare. Et anchora aggiugne la cauſa perche mandaſſi Tito, & Barnaba, accioche riuoltaſſe la ſiniſtra ſoſpettione di ſe perche poteua, come auuiene, naſcere ſoſpettione che tanta moltitudine di pecunia raccoglieſſi per ſe ſteſſo, & nõ pe poueri. Et qui ci ſõno preſcritti, preclari precetti, perche ſono da eleggerſi à deſtribuire le elemoſine huomini preſtanti di fede, & integrita, quali eleſſe qui Paulo.

Et mandammo con eſſi il fratello noſtro, il quale noi habbiamo ſpeſſo ſperimentato in molte coſe, eſſere ſtato diligente, & hora molto piu diligente, per la molta confidenza che ho in uoi, ò p Tito che è mio compagno, & coaiutore uerſo di uoi, ò per gli altri, iquali ſono frategli noſtri, Apoſtoli delle chieſe, gloria di Chriſto.

Aggiugne anchora il terzo, & forſe Siluano che anchora ſi chiama Silla, ò alcuno altro. dipoi tutti queſti con ſommo ſtudio cõmenda a' Corinthi. Perche il ſenſo del uerbo ſuperiore è in queſto modo. Noi habbiamo mandati Tito, Barnaba, & Silla a' uoi, perche aſſai confidiamo in tutti uoi, per laquale coſa penſo che gli riceuerete come ſono degni. Tito è mio collega, & partecipe di tutte le fatiche, ſe riceueſſi me benignamente, riceuete anchora il compagno mio benignamente per mio amore. In quanto appartiene agli altri due, ſono frategli, ſono legati delle chieſe, & per tanto anchora gloria di Chriſto, & ornamento dello euangelio. Et coſi habbiamo udito qui quali debbino eſſere i miniſtri del uerbo, & da' quali coſe ſi debbino commendare alle chieſe, & agli huomini buoni.

Lo inditio adunque della uoſtra charita, & noſtro gloriare per uoi, moſtrate nerſo di quegli anchora nel coſpetto delle chieſe.

Pone hora quello che ſegue da tutto queſto ſuo dire, ma pieno di argumenti, per laquale coſa dice habbiate queſti per raccomandati, & queſto richiede eſſa natura dela charita, che pſuade che ſi debba fare bene à tutti, & che tutti debbino riceuere cõ honore, & trattare humanamente, maſſimamente quegli, che ſono frategli, & per queſto Apoſtoli de le chieſe, anzi gloria di Chriſto, & ornamento dell'euangelio, dipoi haueua Paulo dette aſſai coſe, appreſſo di Barnaba, & di Silla, della fede, probita, & humanita de Corinthi. Hora adunque priega che ſieno humani uerſo di quegli, acioche non ſenza cauſa ſi ſia gloriato apreſſo di loro, & queſto nel coſpetto della chieſa, cioè manifeſtamente, accioche, & le altre chieſe habbino eſemplo da imitare i Corinthii. Et è inſomma il ſenſo di q̃ſto teſto, q̃llo uficio che uoi farete in q̃ſti, farete anchora in tutte le chieſe, pel nome delle q̃li uengono imbaſciadori.

CAP. IX.

PErche della amminiſtratione, che ſi fa ne ſanti, mi è di ſuperchio ſcriuerui. Perche io conoſco la prõtezza dell'animo uoſtro della quale io mi glorio per uoi appreſſo de Macedoni. Perche Acaia è prepa

rata da l'anno ſuperiore, & il uoſtro eſem plo prouocò aſſai.

Perſeuera anchora nel medeſimo argumen to, eſortando à conferire la elemoſina, & da principio uſa al quanto di prefatione, laqua le ha ſpecie di amplificatione, perche dice eſ ſergli di ſuperchio ſcriuere della amminiſtra tione, che ſi fa ne ſanti, auuegna non dimeno che ne ſcriua, perche ſubito ſoggiugne gli ar gumẽti, per iquali ſi muoue, & coſi quello che deſidera, che ſi faccia dice eſſere fatto, oltre à di queſto lauda, accioche tiri con le laude: Et dice molte coſe uanto di uoi apreſſo à Mace doni, & affermo uoi gia di un pezzo eſſere ap parecchiati. Et è quella coſa gioconda, che re pete quelle parole, lequali uſaua apreſſo de la cedamoni, & ſono quelle, perche Acaia è pre parata dello anno ſuperiore, & il uoſtro eſem plo prouoco aſſai. Allequali parole beniſſimo ſi poteua inferire. Turpiſſima coſa adunque ſarebbe, ſe abondantiſſimamente non aiutaſſi i poueri con le uoſtre facultà, con cio ſia co ſa che gli altri prouocati dal uoſtro eſemplo ſpeſono aſſai ne poueri.

Et mandai queſti frategli, à fin che la uoſtra gloria, della quale io mi glorio di uoi, non diuegna uana in queſta parte. accioche co me io diceua, ſiate parati, à fin che non ac caggia, che ſe i Macedoni uengono meco, & non ui truouino parati, nõ ci uergogna mo, noi talmente che dire non poſſiamo, uoi in queſto argumento di gloriare.

Direbbe alcuno ſe tu conoſceui noi parati ne l'anno ſuperiore, ſe non era biſogno ſcriuere della amminiſtratione, che biſognaua ancho ra mandare i frategli, & ſcriuere la epiſtola? ri ſponde à queſta coſa, & dice hauere fatto que ſto per certa ſanta ſollecitudine, non tanto, ac cioche confermaſſi la ſua gloriatione de gli Acaici uantata apreſſo de Macedoni, quanto accioche prohibiſſi la ignominia degli Acaici, cioè hauere uoluto curare, che non ueniſſino in pericolo in alcuna coſa, maſſimamente in queſto argumento di gloriatione, per la glo ria de Corinthii. Reſta adũque coſa certa che in queſta cauſa ſi tratti la gloria de Corinthii, ilquale ſtimolo è uehemẽte à incitare. Et à noi ſi commenda in queſto luogo la prudentia, & la diligente cura delle coſe. Era ottima ſperan za de Corinthii, che liberalmente fuſſino per curare la elemoſina, nõdimeno gli incita Pau lo con la ſcritta epiſtola.

Parſemi adunque che fuſſe neceſſario con. fortare i frategli, accio che prima ueniſſino à uoi, & preparaſſino queſta uoſtra benedi tione, promeſſa auanti, accio che quella ſia in pronto, coſi come beneditione, non co me auaritia.

Hora con queſte parole da perfetione alla ſen tentia cominciata di ſopra piu toſto, che com pita, le parole ſono piane, & coſi la ſententia. & la beneditione che dice qui intende per la beneficentia, onde ſoggiunſe, allo oppoſito effetto l'auaritia ſua oppoſita, dicendo darſi auaramente quando non con pronto, & lieto animo ſi da talmente, che quaſi biſogni cauar lo delle mani, per forza, hauendoſi à chiedere aſſai uolte.

Et queſto dico. Quello che parcamente ſe mina, parcamente miete anchora. Et quel lo che ſemina nelle beneditioni & nelle be neditioni miete, ciaſcuno come propone nel cuore, non da moleſtia, ne da neceſſita. Perche Iddio ama il donatore lieto.

Piu chiaramente hora parla di quello, che uo lontariamente, & liberalmente, & non sforza tamente ſi da, perche conobbe beniſſimo Pau lo la malitia della carne noſtra, laquale è tutta intenta alla ſua ſcuſa, quando non uuole da re coſa alcuna, dicendo, io non uoglio ſpar tire à altri le mie facultà, ò accecata dal trop po ſtudio del'hauere, da aggrauata, ſe pure da alcuna coſa, & penſa, di perdere tutto quello, che conferi à biſognoſi. Adunque raffrenan do quella malitia della carne dice, che quanto piu largamente conferiſce alcuno, tanto piu copioſo premio ne riportera, & che quanto piu parcamente dara alcuno, tanto piu tenue commodo riceuera. Et queſto adorna con ele gante allegoria, ò metaphora preſa dalla acri cultura. Perche quello che parcamente ſemi na, parcamente miete. A noi ſi appartiene fa re la ſementa, & Iddio da lo augumento, ma ſecondo la ragione della ſementa. Et ancho ra ammuniſce quali debbono eſſer i doni, cio è ſpõtanei, & dati da libero, & benefico petto.

Et è potente Iddio, fare abondare in uoi o gni gratia, à fin che hauendo ogni ſufficien tia in tutte le coſe, abondiate in ogni opera buona, come è ſcritto. Diſperſe, dette à po ueri, la giuſtitia di quello reſta nel ſecolo.

Propone ampliſſimo premio, accio che gli al letti, & inciti, & ritenga. Allega la omnipoten tia di Iddio, laquale ha anchora ogni ſufficien tia. E abaſtanza à ſe ſteſſo Iddio à tutte le coſe, & à potere ſouuenire à ſuoi cultori tutte le co ſe, che giouino loro, & appaiono neceſſarie. Et tanto è diſcoſto, dice lo Apoſtolo, che uoi

perdiate il beneficio dato à biſognoſi, che finalmente tutto puo redundare in uoi, faccendo Iddio che uoi ſempre habbiate faculta quãto è abaſtanza all'uſo della uita, & in oltre abbondiate, & arricchiate di tutti gli uficii della pieta. Produce dipoi in mezo, il ſanto eſemplo della ſcrittura pſalmo. 12. accio che habbia piu forza la oratione, & l'eſemplo è preſo da la deſcrittione dell'huomo pio, & buono, il quale inſegna quelle coſe che conuengono à gli huomini buoni, & che felicita ſia la noſtra in queſta terra, & nella futura patria, doue dice. Sara potente nella terra il ſeme ſuo, la generatione de retti ſia benedetta. Abondantia, & ricchezze nella caſa di quello, & la giuſtitia ſua perſeuera in eterno. E noto nelle tenebre lume à retti, clemẽte, & miſericordioſo, & giuſto. Il buono huomo ha miſericordia, & preſta, gouerna le parole ſue nel giudicio, perche in eterno non inciampera, in memoria eterna ſara il giuſto, de la cattiua nuoua non temera, fermo il cuore di quello confidente nel Signore, confermato è il cuore di quello non, temera infino à tanto che uegga inquegli che lo tribulano. Diſperſe dette à poueri, la giuſtitia ſua ſta in eterno, il corno di quello ſia eſaltato in gloria. L'impio uedra, & adireraſſi, fremera co denti ſuoi, & ſtruggeraſſi, il deſiderio degli impii perira. Et tutte queſte coſe ſono in queſto pſalmo, che cita Paulo in modo che bene ha il petto di ferro quello, ilquale non è moſſo per queſte promeſſe alla miſericordia, & beneficentia. Sono adunque argumenti uehementiſſimi co quali lo Apoſtolo tira gli animi de Corinthii, & di tutti i fedeli alla beneficentia.

Et quello che amminiſtra il ſeme al ſeminãte, queſto, & il pane in cibo amminiſtrera, & multiplichera la ſemente uoſtra, & augumentera l'abondantie della giuſtitia uoſtra, accioche ſiate ricchi in tutte le coſe in ogni ſemplicita, laquale opera per noi che ſi rendino le gratie à Dio.

Di nuouo piglia l'argumento dalla utilita come dica. Et io prego che quello, ilquale ſouuiene il ſeme al ſeminante, & il pane in cibo, & ilquale ui ha data la poſſibilita, donde hora ſoccorriate alla pouerta de ſanti, ſempre ſoſtenti le uoſtre faculta, accio che del continuo poſſiate ſoccorrere à quegli. Et coſi multiplichi la ſementa uoſtra, & inſieme accreſca la entrata della giuſtitia uoſtra, accio che arricchiate in ogni genere, di uirtu, & ſopra profittiate in ogni ſimplicita di animo, & ogni giorno habbiate piu à uile le pecunie, lequali mentre che ſi ſpendono, & conferiſcano non in quali ſi uoglia, ma ne ſanti, auuiene che la uoſtra liberalita redunda in gloria di Iddio, mẽtre che per uoſtro beneficio recreati i pii per uoi rendono gratie à Iddio. Et coſi diſſe, tutte le coſe ſono di Iddio, & i ſemi, & quegli che naſcono, per il cenno di Iddio creſcono, & multiplicõſi all'uſo degli huomini. Iddio adunque, che da q̃ſte coſe, eſſo anchora comãda che ſi cõmunichino à q̃gli, che ne hanno biſogno. Oltre adi queſto appare lo Apoſtolo con queſte parole tacitamente ſolleuare la imbecillita della fede di certi. Doleuonſi alcuni, che i cumuli delle faculta ſcemaſſino per le elemoſine, & temeuano che non ne rimaneſſi loro il biſogno per lo uſo della uita. Paulo adunque dice. Quello il quale uiuifica il ſeme, & multiplica, in modo che finalmente ſouuenga il pane in cibo, il medeſimo potra accreſcere le uoſtre faculta in modo che habbiate abaſtanza in queſta terra. Et dalle opere eſteriori paſſa à beni dello animo, dicendo, augumentera l'abondantia al la giuſtitia uoſtra. Et coſi dimoſtra che lo allegro datore è quello che ſemina, la elemoſina, il ſeme, laquale quello che la ſemina, conſeguira dal Signore doppia faculta, non ſolamente di coſe temporali, ma & di ſpirituali, per lequali diuerra piu giuſto, & migliore.

Perche l'amminiſtratione di queſto uficio, non ſolamente ſuppliſce quelle coſe che mancano à ſanti, ma anchota abbonda in queſto, che per molti ſi rendono gratie à Dio, iquali per lo eſperimẽto di queſta amminiſtratiõe, glorificano Iddio, ne la obedientia del conſenſo uoſtro ne l'euangelio di Chriſto, & ne la ſemplicita de la communicatione in quegli, & in tutti, & ne la oratione di quegli per uoi, iquali ui deſiderano per la eccellente gratia di Dio in uoi. Et ſia ringratiato Iddio, ſopra lo innumerabile ſuo dono.

Quello che diſſe quaſi con tre parole. La elemoſina uoſtra fa, che ſi rendino gratie à Iddio, queſto gia eſplica con copioſiſſime parole, affermando per queſta utilita, naſcere anchora dalla beneficentia di quegli, che à Iddio ſi rendino grandiſſime gratie, come dica. Non ſolamente ſi ſupliſce per uoi il biſogno de frategli, ma abonda, cioè ha piu di quello che è abaſtanza. Et anchora per queſta cauſa ſopraabonda, & è preſente, perche queſti à quali uoi amminiſtraſti le uoſtre faculta, ne rẽdono gratie à Iddio, & certamente grãdi. Oltre à di queſto laudono Iddio per il grandiſſimo frutto de lo euangelio apreſſo di uoi, perche dalla probatione del miniſterio, cioè da queſta probata amminiſtratione, ò elemoſina, facilmente

raccolgono quanto ſia il conſentimento apreſſo di uoi, & quanto ſtudio, perche l'euangelio inſtitui che ſi ſpartiſſi la elemoſina. Et l'opere della beneficentia approuano ſe alcuno ſia ſtudioſo ueramente della euangelica uerita. Et gia per queſta cauſa in alzono Iddio, per che quella noſtra ſimplicita, & bonta, non ſolamente in pochi, ma in tutti i fedeli oppreſſati dalla pouerta, ſi ſpargie, perche queſti non come gli altri poueri ſi impalidiſcano per la inuidia, ò ſi occultano, ma ſi accendono alla laude di Iddio. Oltre à di queſto ſi aggiugne, che per uoſtra cauſa pregano Iddio, & egregiamente, anchora fruiſcano uoi, & deſiderano uedere uoi, non per cauſa di pecunia, ma per la preſentia della diuina gratia à uoi conceſſa. Et tutto queſto affare conclude con belliſſima laude di poche, & ſantiſſime parole. Sia ringratiato Iddio ſopra lo innumerabile ſuo dono. Et tre coſe ſono qui da oſſeruarſi. Prima che in tutte le coſe ſi debbono rendere gratie à Iddio. Secondariamente, che il uolere, & l'operare bene in ogni attione buona ſi debbono referire à Iddio autore, non à noi, ò à noſtre forze, & ualore. Dipoi che Paulo con marauigliоſa arte rẽde gratie ſopra il dono, che non anchora haueua riceuuto, ma ſolamente ſperaua perche per queſto modo è marauiglia quanto conſtringa i Corinthii, & queſte coſe ſi hanno del conferire ne poueri.

CAP. X.

ET io ſteſſo Paulo ui priego, per la manſuetudine, & clementia di Chriſto, il quale alla preſentia certamẽte ſono humile, fra uoi, & aſſente, audace uerſo di uoi. Et prego ui, accio che preſente nõ habbia ardire con quella confidentia, per laquale ſono tenuto audace in certi, iquali pẽſano che noi caminiamo, come ſecondo la carne.

Riſponde hora alle columnie de falſi Apoſtoli, dimoſtrando non hauere uſato male in alcuno luogo la ſua poteſta. Et uanta oltre à di queſto il dono, & miniſterio ſuo, che haueua riceuuto dal Signore, & come in tutti i ſuoi negotii ſeguita belliſſimo ordine, coſi qui anchora con bella ragione memora primieramente la columnia degli auerſarii, & dipoi riſponde. Et in modo memora la columnia, che in queſto mentre paia hauere uoluto dire una altra coſa, perche comincia à pregare i Corinthii, ma quello che preghi non dice hora, ma eſpone, & dice quello che faccino i falſi Apoſtoli. Dipoi finalmente dichiara quello che domandi. Perche appaiono i falſi Apoſtoli hauere aſtutilito à Cortnthi il nome di Paulo per pieta preclaro, & cõ indegnatione, & qualche ſcherno, hauerlo biaſimato perche coſi per hyronia ſoggiunſe, il quale alla preſentia ſono humile fra uoi, & aſſente, audace uerſo di uoi, & coſi recitò le parole de nimici, pche coſi ſparlauono. Quello egregio uoſtro Paulo, ha ſaputo con le luſinghe, & turpe ſeruitu, & ſimulata benignita in retirui, mentre che appreſſo di uoi cercaua lo imperio, & hora che egli ha meſſi i colli uoſtri liberi ſotto il giogo, ha ſaputo, con imperio, & tirannide premere uoi, & per queſto opprimere, ilche ſi uede nel ſuplicio di coteſto adultero, & anchora dalla ſua epiſtola aſpriſſima ſi puo raccore. Queſto certo che con le ſue ſimulate humilta, cercò di dominarui. Et qui lo Apoſtolo innocentiſſimo, ricordeuole della leuita, & manſuetudine di Chriſto, a' tãto atroce calumnia modeſtamente riſponde, & annulla. Pregò adunque per la lenita, & manſuetudine del Signore Chriſto Gieſu, che in modo inſtituiſchino la uita loro i Corinthii, che non ſia cõſtretto preſente, cio è quando ſara uenuto à eſſi, uſare la poteſta ſua contro a' ẽgli noceuoli, piu audacemente che non uſo contro allo adultero, non ſeguitando lo affetto della carne, ma certo giudicio, perche diceuano queſti, Paulo inſtituire tutte le coſe ſecondo la carne, & tutte particularmente trattare ſecondo gli affetti.

Perche caminando nella carne non militiamo ſecondo la carne. Perche le armi della militia noſtra, non ſono carnali, ma ualide à Dio alla diſtruttione delle fortezze, con lequali rouiniamo i conſigli, & ogni altezza, che ſi inalza contra la cognitione di Dio & riduciamo in cattiuita ogni intelligentia, allla obedientia di Chriſto, & habbiamo in pronto la uendetta contra ogni inobedientia, quando ſara adempiuta la uoſtra obedientia.

Hora tratta della poteſta eccleſiaſtica, de miniſtri del uerbo, & ſano uſo di quello, & inſegna, & dimoſtra non hauere uſata male quela in alcuna coſa. Il ſenſo è certamente pieniſſimo, ma le parole, & la ſententia tale che tutti gli epiſcopi, non ſolamẽte la doueſſino ſcriuere in letere d'oro, ma inſculpilla ne uiui petti. Et Iddio uoleſſi, che fuſſe lecito à tutti gli epiſcopi, & maſſimamente à quegli che ſucceſſono nel luogo di Paulo, tanto ueramente uſare queſta uoce che uſo eſſa Paulo, l'armi della militia noſtra non ſono carnali, ma ualide à Iddio, &c. perche queſte ſono quelle armi, quela guerra, quella uittoria, que triomphi degni de ſucceſſori degli Apoſtoli. Et uſa Paulo alle goria, tirata dalla peritia militare, & ſono aggiunte alcune uoci proprie, per lequali, come

con chiauí ſi apre la figura della oratione. I falſi Apoſtoli cauſauono Paulo eſſere huomo, il quale anchora poteſſi errare, & indurre in errore, alla quale coſa riſponde lo Apoſtolo. Io non poſſo negare di eſſere huomo, & circundato da carne mortale, ma caminando nella carne non militiamo ſecondo la carne, come dica, benche noi ſiamo huomini nondimeno l'opere, che noi facciamo, non ſono humane ma diuine. Et coſi lo Apoſtolo pietro teſtificò de propheti, che lo ſpirito di Chriſto fuſſi in eſſi, à iquali fia anchora reuelato lo euangelio, ilquale amminiſtrorno nõ à ſe ſteſſi, ma ànoi. Onde la dottrina de propheti, & degli Apoſtoli, è di Iddio, & non degli huomini. Perche Iddio ha uſati gli Apoſtoli, & i propheti come organi, ò ſtrumenti, onde chiamo Paulo uaſo di elettione, cioè huomo notabile, & inſtrumento elettiſſimo, perche la predicatione della uerita è del ſolo Iddio, ma ſi fa per gli Apoſtoli. Et di qui udiamo tante uolte ne propheti. Queſte coſe dice il Signore. Adunque la militia, è l'uficio del predicare, i capitani di queſta militia, ſono gli Apoſtoli, & huomini Apoſtolici, l'arme la dottrina della uerita, eſſendo le armi ſpirittali, la fede de la incorrotta predicatione, per queſta uince Iddio i principi, & le poteſta, lequali ſi in alzono contro alla fede di Chriſto, con cogitationi di huomini, accio che reuochino gli huomini dal dominio di Iddio, lequali cogitationi diſtrugge la uerita della fede, perche queſta militia è ſpirituale, per la quale coſa le armi nõ ſono ſecõdo il coſtume humano, forti per fero, ò per accaio, ma per lo aflato, & uirtu di Iddio. Con queſte diceramo uiniamo le fortezze, cioè i cõſigli, & ogni celſitudine, che ſi inalza contro alla cognitione di Iddio. Et dice fortezze, & altezze, le ſpirituali armi della nequitia che inalzono, & muouono gli animi degli infedeli à contradire à Chriſto, contro àquali pugna la legge di Iddio, diſſipando i cõſigli loro. Poſſonſi anchora intendere per le fortezze, & cõſigli, le humane dottrine, per lequali ſi impugna alla uerita. Et breuemente qui è da intendere ogni impieta, & tutto quello che oppugna alla ſanta ſcrittura. Et ſoggiugne, & riduciamo incattiuita, &c. Et niente altro è ridurre in cattiuita, che per la uerita, liberato dalla falſita ritenere in uficio, per la quale coſa la poteſta eccleſiaſtica, ò miniſterio del uerbo, è di tanta uirtu, in modo inſtituito dal Signore, che nõ perdoni à alcuno de mortali, ſpezzi tutte le coſe inique, domini le impie, non perdoni à alcuno, ſe nõ à chi uolſe Iddio che ſi perdonaſi. Seguita poi quello che è al quanto piu aſpro, che ſe alcuno oſtinatamente ſi rebelli, habbiamo inpronto la uendetta. Et come le armi non ſono carnali, ne la uendetta è carnale, ma ſpirituale del uerbo di Iddio, ne q̃lla ſi debbe eſercitare ſe nõ in q̃gli, che ſon i obediẽti àlddio, & al uerbo ſuo.

Quelle coſe che ci ſono auanti, uedete. Se alcuno perſuade à ſe ſteſſo eſſere di Chriſto penſi di nuouo appreſſo di ſe ſteſſo che come, & eſſo è di Chriſto, coſi, & noi ſiamo di Chriſto.

Riuoltaſi hora à Corinthi alquãto acerbamente, q̃ſi dica. Oh è ragioneuole coſa, che uoi hora giudichiate dele coſe preſenti, cioè che uoi pigliate tutte le coſe proſſime, & decliniate in una parte nõ udita l'altra? i falſi Apoſtoli cõ parole gõfiate, & ſtrepito, & preſentia loro, poſſono aſſai appreſſo di uoi, & p queſto ſcordati di me, & de miei parlari, ui fate ſtupidi à quelle coſe che ui ſono auanti agli occhi. Ma quegli gli opponeuano. Sono diſcepoli di Chriſto quegli, che hora ci predicano, a quali riſpondo lo Apoſtolo, ſe queſto tanto uale appreſſo di uoi, anchora io ſono diſcepolo di Chriſto.

Perche, & ſe alcũa coſa di piu mi glorio de la poteſta noſtra laquale ci dette il Signore alla edificatione, & non alla deſtruttione, uoſtra, non mi uergognero, accio che io nõ paia, come ſe ui ſpauenti per le epiſtole.

Et queſto apartiene alla edificatione delle coſe ſuperiori, perche dice di eſſere diſcepolo di Chriſto, hora aggiugne la probatione, come dica. Et queſto potrei beniſſimo prouare ſe haueſſi nell'animo, come fanno queſti, con glorioſe uoci aggrauare gli animi di tutti. Perche ſe io bene mi gloriaſſi ampliſſimamente della noſtra poteſta, non haro da uergognarmi, & accio che alcuno non calumnii quelle parole, ci intromette, laquale dette il Signore ànoi in edificatione, & non in diſtruttione uoſtra. Il Signore (dice) mi dette poteſta, io niẽte mi approprio con la priuata autorita. Et èmodo, & è certo fine di queſta poteſta, perche io nõ uoglio che alcuno penſi eſſermi data dal Signore la poteſta del nuocere, ma di fare bene, & di promuouere la pieta in qualũque modo, per lequali parole copertamente notò, & ripreſe lo ſtudio de falſi Apoſtoli, per ilquale non faceuano le coſe dela chieſa, ma le loro. Ma direbbe alcuno, ſe tu pigliaſti la poteſta nella edificatione, & non nella deſtruttione, perche adũque minacci? perche dai lo adultero à Satana? A queſto forſe harebbe riſpoſto Paulo. Io confeſſo hauere preſa la poteſta alla edificatione, ma ſe alcuno ha qualche difetto, abrucia, & ſega alcuna uolta il medico, & taglia del corpo il membro intero, ma à queſto fine tutte le coſe, accio

ſe accio che ſani, & ſalui. Dette lo adultero a' Satan, ma alla perditione della carne, accio che ſi faceſſi ſaluo lo ſpirito nel di del Signore Gieſu. Quello che ſeguita è come dica. Io nō uoglio in immenſo gloriarmi con la epiſtola, accioche come mi appongono, non paia ſpauentare cō minacceuoli epiſtole, & coſi paſſa à purgare una altra calumnia, laquale è nō di meno del medeſimo genere con quella della quale habbiamo hora diſputato.

Perche in uerita l'epiſtole, dicono ſono graui, & robuſte, & la preſentia del corpo inferma, et il parlare abietto. Queſto ſtimi chi è tale, che quali ſiamo nel parlare, per le epiſtole aſſenti, tali ſiamo anchora preſenti, cō l'opera.

Adduce l'obiettione degli auuerſarii, allaquale ſubito ſoggiugne la riſpoſta. Et il ſenſo delle parole è queſto. E' fra uoi alcuno il quale p ſuo honore non nomino, & queſto dice, Paulo manda le epiſtole arroganti, & potenti, ma quando eſſo è preſente, è molto diſſimile da q̄llo, che pare in eſſe, perche appare il corpo imbecille, che niente per ſe apporti di maieſta, & il diſprezzabile parlare, nō apporta quella autorita con laquale rinſuonano, & fulminano le epiſtole. Ma dice, queſti ſi ingannono che ſi perſuadono queſto di me, per che tale ſono in fatto preſente, quale io ſono con lo ſcritto aſſente. Et queſte coſe ci commendano fortezza di animo, & conſtantia, cioè che nelle coſe ſante, & buone ſiamo ſempre i medeſimi.

Perche noi non habbiamo ardire di meſcolare noi ſteſſi, ò comparare a' certi che commendono loro ſteſſi. Ma eſſi in ſe ſteſſi, miſurando ſe ſteſſi, & comparando ſe ſteſſi a' ſe ſteſſi, non intendono.

Appartengono anchora queſte coſe alle ſuperiori, perche beniſſimo riuolta ne falſi Apoſtoli quello che falſamente apponeuano allo Apoſtolo. Perche è come dica, io mi uergogneri eſſere nel calculo di queſti, & allhora ſarei in quello, ſe io faceſſi, quello che queſti fingono che io fo, cioè uantarmi con parole gonfiate eſſendo aſſente, & preſente eſſere diſprezzabile. Perche queſto ſono in uerita quegli, quando la loro gloria è tanto tenue, che eſſi commendano ſe ſteſſi, laquale coſa è propria di quegli huomini da niente, & che uogliono parere da qualche coſa. Et perche non ueggono queſto, & ſono accecati nelle loro coſe, auuiene, che comparano ſe ſteſſi a' ſe ſteſſi, & piaccionſi, & quegli che fanno queſto, non ſolamente adulano ſe ſteſſi, ma anchora ſi appropriano quello che nō hanno. Quello che è intendente, & prudente ſi compara, con i piu preſtanti, & per da piu di ſe gli ricognoſce, accio che non ſi inalzi, & ſempre impari negli altri coſa, che lo faccia migliore.

Ma noi ſenza miſura, non ci gloriamo, ma ſecondo la miſura della regola, con la quale ci ha ſpartito Iddio, la miſura di peruenire infino a' uoi. Perche non come, non peruegnamo infin a' uoi, ci diſtendiamo ſopra modo, perche, & infino a' uoi peruenimo ne lo euangelio di Chriſto, non ſenza miſura gloriandoci nelle altrui fatiche.

I falſi Apoſtoli apponeuano à Paulo, che fuſſe arrogante, & che troppo uantaſſi le ſue coſe, cioè che in immenſo ſi gloriaſſi, eſſo oppone à quegli queſte poche coſe. Quello è arrogāte, & in immenſo ſi gloria, ilquale paſſa i termini che gli preſcriſſe Iddio, cio è quello che ſi gloria in immenſo ſopra le aliene fatiche, ma io non ho paſſati i termini della gloria, iquali mi preſcriſſe Iddio. Io mi ſoglio gloriar di uoi & della uoſtra fede, ma il Signore per il mio miniſterio riuolto uoi dalle tenebre alla luce. Non adunque come ſe non peruegnamo infino a' uoi, ci diſtendiamo ſopra modo. In queſto mentre, occultamente riſpigne ne falſi Apoſtoli la arrogantia, & il troppo ſtudio di gloriarſi, perche queſti in immenſo ſi gloriauono piu che la miſura della regola, perche entrati nelle fatiche di Paulo, mieteuano quello, che eſſo haueua ſeminato, cioè ſi appropriauono quelle lodi, che ſi doueuano a' Paulo, perche Paulo primo haueua conuertito Corintho alla fede di Chriſto, & non que ſauietti arroganti, iquali diſprezzato il gran Paulo, uendeuano ſe ſteſſi per grandiſſimi. Et chiama qui regola, miſura, ò il termine, metaphora preſa dalla regola de fabri. Glorianſi anchora i principi di hauere allungati i termini del loro dominio, gloriaſi anchora lo Apoſtolo, che habbia accreſciuto il regno del ſuo principe Chriſto, aggiuntigli i Corinthii. Qui dice, non paſſammo il modo, & la regola, quando ci gloriammo della uoſtra fede, perche ſoggiugne quello, che apre il parlare allegorico. Perche infino a' uoi peruenimmo nello euangelio &c. Et inſegnano q̄ſte coſe douerſi ſeruare la modeſtia in ogni coſa, & eſſere coſa turpiſſima, ſe alcuno arrogantemente uantandoſi ſcorre ne le fatiche di altri.

Hauendo ſperanza, creſcendo la fede uoſtra in uoi, d'hauere a' eſſere magnificati, ſecondo la regola noſtra in abundāna, in modo che anchora euangelizi a' le regioni che ſono di la da uoi, non per aliena regola, ac-

cio che noi ci gloria o di quelle cose che sono apparecchiate.

Assoluendo hora la sententia, è come dica' Tãto è discosto, che io col gloriare passi il modo, che maggiormente speri la gloria mia piu di giorno in giorno hauersi à dilatare, perche significa, che esso speraua hauere àesser, che conoscẽdosi la fede de Corinthii, si conoscera anchora esso, & diuerra maggiore, in modo, che la sua predicatione piu in lungo peruenga à quegli che sono di la da Corinthii, & questo secondo la sua regola, & non per l'altrui, accio che non paia gloriarsi di quelle cose, che gia sono apparrecchiate, & fatiche di altri, come faceuano i falsi Apostoli.

Ma quello che si gloria, nel Signore si glorii. Perche non quello che commenda se stesso, quello è approuato, ma quello che commenda il Signore.

Rompe hora questo parlare, & dice. Ma pretermesse queste cose, tutti cerchiamo la gloria di Iddio, & facciamo il negotio suo. Glorisi adunque nel Signore Iddio quello che si uuole gloriare, laquale sententia pose anchora ne la prima à Corinthii cap. 1. oltre adi questo aggiugne sententia generale, per laquale insegna quello solamente essere approuato, il qual le approua Iddio, & la santa uirtu, & nõ quello che p̃dicatore della propria laude, si inalza.

CAP. XI.

IDdio uolesse, che uoi alquanto mi tollerassi nella mia ignorantia, ma & sopportate me.

Hora sara tutto nel predicare la sua laude, nõ accio che si glorii secondo il costume del uulgo, ma accio che affermi la giusta sua autorita contro alle calumnie de falsi Apostoli, perche spacciata è la dottrina, quando si debilita la autorita del dottore. Adunque niente opera quello Apostolo per la gloria sua priuata, & humana, ma anchora in queste cose cerca la gloria di Iddio, mentre che per il uerbo della uerita desidera, che sia integra la gloria, & fama sua. Desidera adunque se, & il nome suo essere intromesso à petti de Corinthii, & questo non per sua causa, ma per la uerita, & accio che i falsi Apostoli non occupino i cuori di quegli al detrimento della uerita. Et usa qui un piccolo esordio come dica. Io non mi tempero, che io non predichi qualche cosa di me piu magnificamente, ma io uorrei impetrare da uoi orecchi alquanto piu patienti, perche so essere tenuta cosa da stolti predicare la laude propria. Et di qui aggiugne subito, ma & sopportate me, cioè non dubito, che uoi nõ siate per sopportarmi, anzi siate per consultare beñe quelle cose che io hora pongo.

Perche io sono geloso di uoi col zelo di Dio. Perche io ui aggiunsi à uno huomo, accio che dessi à Christo uergine casta, ma temo che in qualche modo non auuegna, che come il serpente inganno Eua con la sua astutia, cosi si corrompino le menti uostre da la simplicita, che è in Christo.

Et queste cose manda auanti alle laude sue, accio che si acquisti i Corinthii, & piu strettamente segli congiunga, perche dice le cause honeste, perche desideri essere amato appresso de Corinthii, & dice che il zelo ne è causa, & zelo di Iddio, giusto, & pio, non cerco honori, ne bramo di essere adulato, ma temo di ogni cosa che miseramente non siate sedotti, perche p il zelo intese lo amore, quasi moroso, & impatiente, il quale al tutto, nõ ammetta altro amatore, ne per alcuno modo lo possa sopportare. Et di qui seguita, perche io ui aggiunsi à uno huomo &c. oue tiro la metaphora da i mezani de matrimonii, che copulano qualche uergine allo sposo. Et è il senso, p queste causa sono geloso uerso di uoi, perche io conuenientemente ui institui nella christiana fede, & temo che uoi non ui partiate dalla riceuuta fede, ingannati dalla astutia di certi, cio è di quegli, che mi biasimano, à iquali cominciasti à credere, & scordarui di me. Et dice à uno huomo, perche anchora esso Christo è geloso, il quale unico, & solo desidera di essere amato dalla anima fedele. Et à questo apartiene quello che segue, accio che dessi à Christo uergine casta, perche la incorrotta, & ueramente fede le anima, rettamente si compara alla uergine incorrotta. Et dannosi uergine casta à Christo quegli, che con incorrotta fede, secõdo la dottrina della uerita, immobilmente si accostano à Christo, & questo uenerano con uita innocente, disprezzono tutte le creature, non curano il mõdo, crocifiggono la carne cõ le sue concupiscentie, & collocano co uno Christo ogni gaudio, & presidio, & come la sposa non ode alcuno, se non lo sposo, & à questo solo conserua il suo pudore in tatto, cosi questi nõ conoscano la uoce di alcuno, se nõ del pastore, & conseruano i cuori loro in tatti, i quali consacrano à uno Christo, & cosi in somma è come dica. Ma io temo, che p alcuno modo non si faccia, che come gia l'astutia del serpente corroppe la semplice mente di Eua, uitiata la purita, nella quale fu creata, cosi per la uersutia de falsi Apostoli, anchora sia corrotta la uostra simplicita, & degeneriate da quella purita, laquale infino à qui hauete usata uerso

Christo Giesu, ilquale puro è per noi dato à noi puri, & oppose alla astutia la simplicita, & la simplicita è essa fede, non contaminata da dottrine, & astutie humane.

Perche se alcuno uenendo, predica altro Christo, ilquale non predicammo. O riceuete altro spirito, ilquale non hauete riceuuto, ò altro euãgelio, ilquale nõ riceuesti, drittamente sopportaresti.

Infino à q ha rẽdute le cause, pche desideri hauere dediti gli animi de Corinthii à se solo, cio è perche per causa di Christo sia geloso, & teme, che la astutia de falsi Apostoli non per uerta quegli. A questo apartiene anchora quello che seguita qui, perche è il senso. Et non bisogna che uoi usiate doppo me altri dottori, meritamente certo ui chiamaresti altri Apostoli, se q̃gli ui possino predicare un'altro Christo, ò un altro euangelio, ma auuegna, che nõ possino predicare altro, pure che uoglino dire il uero che quello, che noi infino à qui molto piu uiuacemẽte, & piu puramente ui demmo, che cosa è adunque, che hauendo noi quasi in fastidio, anteponiate la insolentia loro? pchè questo è certo, che quegli Apostoli uostri, ò questo stesso predicano che noi predicammo ò cose diuerse. Se predicano il medesimo, per che siamo noi disprezzati? perche si antepongono quegli à me? Se predicano cose diuerse certamente sono ingannatori, seduttori, perche adunque date fede à seduttori, & disprezzate il dottore fedele? Non è altro euangelio quello, che noi ui predicammo, non è altro Christo, ò spirito di Iddio che quello ilquale insegnammo, & ilquale riceuesti, per laquale cosa, se alcuno ui predichera altro euangelio fuori di quello che uoi riceuesti, sia anatema. Et cosi è questo luogo contro à tutti quegli, che predicano alcune altre cose di quelle che sono nelle sante scritture euangelice scritte.

Perche io penso di niente essere stato inferiore à grandi Apostoli. Et auuegna che io sia imperito nel parlare, nondimeno, non di scientia. Ma per tutto, in tutte le cose siamo manifesti uerso di uoi.

Qui finalmente discende alla sua instituta laude, in modo nondimeno che dalle cose superiori de duce il senso. Disse i Corinthi non hauere causa, pche si cercassino altri dottori doppo Paulo, perche à pieno haueua date loro tutte le cose, che apartengono alla assoluta religione, & à conseguire la uita, accioche alcuno non opponesse, Pietro, Iacopo, & Giouanni, essere maggiori Apostoli di Paulo, perche fingeuano di essere discepoli di questi, quegli che souuertiuano la fede de Corinthii, perche la uerita non conosce alcuna differentia fra gli Apostoli, se non quãto essa quantita di gratia, & di doni fa l'uno piu celente che l'altro, risponde, & dice. Ilche se alcuno mi opponga, essi Apostoli del Signore primarii, questo sappia me di nulla essere inferiore à sommi Apostoli. Et nessuno creda questo essere detto in preiudicio degli altri Apostoli, ma in calumnia di que falsi Apostoli, iquali uãtauano molte cose de gli Apostoli del Signore, iquali, ne hauieno ueduti, ne hauieno uditi. Hora queste parole di Paulo sono da considerarsi con purgate mẽti. Ne Paulo in q̃sto luogo si antepone agli altri, ma si purga in uno certo modo, perche dice se si riguarda, la fatica la diligenlia, la fede, la constantia, & finalmẽte la afflittione, & frutto dello euangelio, io non penso di esser stato inferiore à precipui de gli Apostoli, certamente modestissimo genere di parlare, non disse superiore, ne pari, ma inferiore, onde possiamo anchora noi imparare à parlare modestamente delle cose nostre anchora eccellenti. I falsi Apostoli cõ ornato parlare pieno di fuco si uendeuano per gran cosa, Paulo adunque dice, benche, & sia imperito nel parlare, nondimeno, non sono imperito nella scientia, cioè niente mi manca nella cognitione delle cose, nelle quali si adopra la uera pieta, & se io non potro con ornato genere di dire pronuntiare, nõdimeno posso pronntiare in modo, che mi intendino quegli à quali io parlo. Santo Augustino afferma quella parola non essere di chi cõfessi manifestamente, ma di chi conceda, come se dica, dato chè io sia imperito nel parlare, certamente non sono imperito ne la sciẽtia. Et di qui soggiugne, ma p tutto in tutte le cose siamo manifesti uerso di uoi, cioè nõ è di bisogno, che io mi uanti molto appresso di uoi. Voi conoscete quello, che io possa nela scientia, & eruditione, nel parlare, & negli scritti, & le opere nostre, chè sono manifeste al mondo testificano quale io sia, ò quello che io possa, perche con tutti gli uficii Apostolici habbiamo dichiarata la forza di Iddio operante in noi.

Oh feci peccato humiliando me stesso, accioche uoi siate esaltati? che in dono ui habbia predicato lo euangelio di Dio? Io ho spogliate l'altre chiese, pigliando il premio da loro alla amministratione uostra. Et conciosia cosa che io fussi appresso di uoi, & hauessi bisogno non, grauai alcuno. Perche al mio bisogno soplirno i frategli che uennono da Macedonia, & in tutte le cose, senza carico mi ui conseruai, & conseruero.

Dice di eſſerſi aſtenuto dalla ragione ſua, pche hauẽdo potuto pigliare ſtipendio dalle chieſe p il miniſterio del uerbo, nõ dimeno non uol ſe pigliarlo, ne laquale coſa adilungo ſuperò tutti gli altri Apoſtoli, quaſi dica, non mai col faſto mio ui oppreſſi, ſẽpre mi humiliai: & que ſto accio che uoi fuſſi eſaltati. Oltre adi queſto non mai ui aggrauai con le ſpeſe, benche ui poteſſi aggrauare, & diqui mi è nata inuidia ap preſſo di uoi, onde piu toſto ſi doueua eccita re lo ſtudio di me, & lo amore in uoi, & quella è certamẽte degna mercede, della quale ui pa reuano da ricompenſare i noſtri beneficii: & gia amplifica queſto ſuo fatto grãdiſſimamen te dicendo. Io ho ſpogliate le altre chieſe: pi gliando il premio da loro alla amminiſtratio ne uoſtra. Et intende le chieſe di Macedonia, & maſſimamente de philippenſi, perche ſeguì ta, perche al mio biſogno ſuplirno i frategli che uennono da Macedonia, per queſto dice hauere ſpogliati queſti, perche preſe da que gli quelle coſe che erano neceſſarie à ſoſtene re la uita, à iquali non ſeruiua. Et appartiene alla amplificatione, quello che dice. Et concio ſia coſa che io fuſſi appreſſo di uoi: & haueſſi biſogno, non aggrauai alcuno. Ma ſe Paulo che tanto ſi affaticò: nõ aggrauo alcuno: guar dino con quale fronte uiuino quegli: che ſen za alcuna fatica uogliõno uiuere, & delitiare di quello dello altare, & ſempre ſi ricordino delle parole di Paulo. In tutte le coſe ſenza ca rico mi ui conſeruai: & conſeruero. Et il mede ſimo diſſe altroue: piu beata coſa è dare, che riceuere.

La uerita di Chriſto è in me, perche queſto gloriare, non ſara interrotto in me ne le re gioni di Achaia, per quale cagione? Perche io non ui ami? Iddio lo ſa. Et quello che io fo, anchora faro, accioche io leui la occaſio ne à quegli che deſiderano la occaſione, ac cio che in quella coſa, de laquale ſi gloria no, ſi truouino ſimili à noi.

Eſpone piu chiaramente, come in queſte coſe auanzi gli altri Apoſtoli: & inſieme rende an chora la cauſa perche niente pigli di premio, ò di ſtipendio da Corinthii: non perche diſpre zaſſi la beneficentia loro: ma perche uuole le uare la occaſione à falſi Apoſtoli: che quegli non ſi poſſino pareggiare à Paulo: & gloriarſi di eſſere ſimili à quello. Et accio che tutte le co ſe apreſſo de Corinthii haueſſino piu grauita: col teſtimonio di Iddio le conferma. Et coſi per quanto à ſpare: per due cauſe rifiuto gli offerti premii de Corinthii: non perche non gli amaſſi: ma prima: accio che nõ fuſſi tenuto ſimile à falſi Apoſtoli: iquali non predicauono alla glória di Iddio: ma alla loro utilita, di poi accio che non pigliaſſino la occaſione di pre dargli: perche non pigliando uno, non puó l'altro molto domandare: & accio che il uigo re della euangelica poteſta non auiliſſi, perche quello che piglia da peccatori, perde l'autori ta del riprendere.

Perche ſimili falſi Apoſtoli, ſon operari frau dolenti, transformandoſi in Apoſtoli di Chriſto, Et non è marauiglia, poi che eſſo Satana ſi trasforma in angelo di luce. Non è adunque gran coſa, ſe, & i miniſtri ſuoi ſi trasformano, non altrimenti che ſe ſieno miniſtri di giuſtitia, il fine de quali ſara ſe condo le loro opere.

Antiuiene q̃llo che era oppoſto: eſſere Apoſto li di Chriſto: & diſcepoli degli Apoſtoli di Chri ſto, quegli che predicauano i Corintho, & era no contro à Paulo: perche riſponde in que ſto tenore: queſti tali non ſono Apoſtoli: ma falſi Apoſtoli: cio è col falſo titolo di Apoſto ſtolo: perche pigliano in ſe perſona di Apoſto li: auuegna che in uerita niente habbino di A poſtolico: perche ſono operatori fraudolen ti: perche per cauſa di auaritia: & nõ con men te religioſa: ne mãdati: predicauono Chriſto: ma piu toſto metteuano auanti le opere della legge: che la fede. Dipoi compara quegli à Sa tan: del quale gli fa: & figliuoli: & Apoſtoli. Ne è marauiglia ſe i diſcepoli eſprimono il loro maeſtro. Et quí eſpone l'arti del maeſtro cõ po che parole: ma euidenti perche dice: che ſi tra sforma in angelo di luce: ò quando piglia ſpe cie di angelo buono: accio che inganni: ò quã do orna le ſue tenebre co ſuoi colori: accio che niente paino differenti dalla luce: & con queſte arti inganna molti. Et tutte le ſue coſe pone auanti agli huomini come ſommamen te buone. Et quando ſotto ſpecie di bene, & di pieta fa inſtituire nuoui riti, nuoui precetti, & leggi, fuori del uerbo di Iddio. Et coſi i falſi Apoſtoli certamente referiuano il loro mae ſtro, con doppia ragione, & perche ſi fingeua no Apoſtoli di Chriſto, eſſendo in uerita apo ſtati, & rebelli, & perche uolieno parere di pre dicare lo euãgelio, & la giuſtitia, auuegna che predicaſſino la falſita, & la ingiuſtitia. Et qui al fine aggiugne lo Apoſtolo. Il fine de quali ſa ra ſecondo le loro opere, minacciando à que gli rouina, quaſi dica, il fine loro riſpondera al le opere, & auuegna che le opere, cio è ſtudii, conſigli, & atti loro, ſieno cattiui, & peruer ſi, è neceſſario anchora il fine hauere à eſſere peſſimo.

Di nuouo dico, accio che alcuno non mi reputi per ignorante, altrimenti, & gia co

me ignorante mi riceuete,accio che ancho ra io alquanto mi glorii. Quello che io par lo, non parlo ſecondo il Signore, ma co- me nella imprudentia, in queſta materia di gloriare.

Reintegra con picciolo eſordio la lode ſua interrotta,& queſto è quello che dice, di nuo uo dico della mia ſtultitia,cioè della troppa lo da di me, perche nō uolendo uenni à queſto, ma ſpinto da miei emuli,da certa forza. Ilche ſe queſta ragione uale poco appreſſo di uoi, horſu udite come uno ignorante,&ſieno que ſte mie coſe uſcite da me, & non dal Signore. Molte coſe predicano di loro gli emuli miei, permettaſi anchora à me,alquanto gloriarmi di me ſteſſo.Come in ſomma dica, quello che hora io ſono per dire non ſentira quel puro ſpirito di Chriſto,ma piu toſto ſtultitia huma na,poi che ſopra queſte coſe mi ho,da gloria re,lequali di nulla ci rendono piu gratioſi àld dio,ma ſono di quella ragione, della quale ſi ſuole uātare lo ſtolto uulgo, auuegna che da eſſe non naſca la uera gloria.

Perche molti ſi gloriano,ſecondo la carne, & io mi gloriero,perche uolentieri tollera te gli ignorāti,eſſendo ſapienti. Perche uoi tollerate,ſe alcuno ui tira nella ſeruitu,ſe al cuno ui diuora,ſe alcuno ui rapiſce,ſe alcu no s'inalza, ſe alcuno ui percuote nella fac cia.Io parlo queſto a' uergogna.

Et queſte coſe aſſoluono le ſuperiori,ma non dimeno hanno molta hironia. Et dice, ſe agli altri è lecito gloriarſi appreſſo di uoi,ſara leci to anchora à me.Et gloriarſi ſecondo la carne diſſe, per quello che è gloriarſi delle coſe eſte rioti. Et quelle coſe che ſeguono hanno hiro nia,& riprenſione.Quello che dice uolentie ri tollerate gli ignoranti eſſendo ſapienti. Le altre coſe ſono chiare, ſe nō che obliquamen te ſi torcano ne falſi Apoſtoli,perche queſti de ſideranano dominare alla chieſa,non ſeruire, la mangiauono con immoderate ſpeſe,piglia uono i doni,&cō inſatiabile auidita continua mente la pelauono,oltre adiqueſto con intol lerabile arrogantia diueniuauo inſolenti,me deſimamente eſercitauano la tirannide in q̄lla faccendo ingiuria a' quegli,che non lo meri tauano,perche coſi inteſe per quello che diſ ſe.Se alcuno ui percuote nella faccia, perche queſta è delle maggiori contumelie. Et final mente dice.Io parlo queſto à uergogna.Cioè ſono conſtretto à opporui queſte coſe,& di moſtrare quanto contumelioſamente ui trat tino. Et queſte coſe dice non perche i Corin thii fuſſino percoſſi nella faccia,ma perche nō era di minore ingiuria,quella coſa che patiua no,che ſe fuſſino percoſſi nella facia, ilche cer to oppoſe àqueſti à uituperatione,perche che coſa ſi poteua fare piu uituperoſa? quanto che queſti perſa la liberta, priuati di honore, & fi nalmēte,tolte le faculta,fuſſino uſati per ſerui?

Come ſe noi fuſſimo infermi. Inquello che ha ardire alcuno, io parlo p imprudētia, ho ardire anchora io. Sono hebrei, et io. Sono Iſraeliti,et io.Sono ſeme di Abraham,et io.

Seguita le lode, & proceede con quello ordi ne,colquale ſi ſolieno gloriare gli emuli ſuoi, perche queſti ſi gloriauono delle iniquita del genere,de maggiori loro, della inclinata pro ſapia.Heber dette il nome alla gēte, Iſrael agli Iſraeliti, & à Abraham furno fatte tutte le pro miſſioni. Et ciaſcuno ſa quanto grandemente uantaſſino i Iudei il nome di Abraham, & i fal ſi Apoſtoli, al medeſimo modo gloriandoſi nella carne ſi uantauano di eſſere hebrei, Irae liti,& ſeme di Abraham.Soggiugne adunque Paulo queſto, ſe uale qualche coſa appreſſo di uoi,anchora io poſſo gloriarmi di tute que ſte coſe, ma appreſſo di Iddio quello è uero Iſraelita,& ſeme di Abraham,che crede in Dio per eſſo Chriſto uero ſeme di Abraham, & cō la ſanta uita imita lo eſemplo di Abraham. Et il conteſto di queſto luogo pende dal ſuperio re.I falſi Apoſtoli non altrimēti faceuano che ſe io fuſſi di neſſuno pregio pel quale poteſſi gloriarmi, ma ſe alcuna coſa è, nella quale u no altro dica di auanzare,anchora io creder rei auanzare,&qui interpone,io parlo per im prudentia,dipoi ſegue le lode.

Sono miniſtri di Chriſto, da non ſauio par lo,aſſai piu io,ne le fatiche piu copioſamen te,ne le battiture ſopra modo, ne le prigio ni piu ſouente,ne le morti piu ſpeſſo.

Dicēdo l'Apoſtolo coſe uere diſe,ſi chiama in teſtimonio,accio che ſi intenda eſſere ſtato cō ſtretto à laudarſi,perche q̄llo che forzatamen te referiſce quelle coſe,che faccino àeſſa laude ſua nō ſi chiama imprudēte. Dimoſtra adunq; quali ſieno quelle coſe che lo faccino miniſtro di Chriſto maggiormēte, che gli altri p̄dicato ri,dimoſtrādo eſſerſi piu affaticato che tutti gli altri,iquali ſe bene ſi affaticorno,nō ſi affaticor no quāto eſſo.Perche queſto dala mattina inſi no alla quinta hora del di lauoraua con le pro pie mani,& dipoi ifino alla decima diſputa pu blicamēte cō tanta fatica, che perſuadeſſi à cō tradicenti.Le battiture che eſſo pati eſplichera poco dipoi, ſpeſſo eſſere ſtato meſſo in cacere referiſcono i fati degli Apoſtoli.Et diceſi mori re q̄llo che ſi uede ſtar lamorte auāti agli ochi.

Io riceue da Iudei cinque uolte,manco una di quaranta battiture. Tre uolte sono stato battuto con le uerghe,una uolta fui lapidato,tre uolte feci naufragio,la notte, & il di stetti nel profondo del mare, spesso ne uiaggi, in pericoli de fiumi, in pericoli de gli assassini,in pericoli dal genere,in pericoli da le genti, in pericoli nella citta,in pericoli nel diserto,in pericoli nel mare, in pericoli fra i falsi frategli.

E qui il testo per se chiaro, quello che dice hauere riceuute cinque uolte mãcho una di quaranta battiture,dimostra hauere patito questo dagli hebrei, come è scritto nel Deuteronomio cap. 25. doue si comanda che quegli, che per qualche scelleratezza si battieno, nõ si do uessino battere con piu di quaranta battiture, non si potendo distendere piu oltre,onde per nõ le passare,ne dauano.39. cõ simulata pieta.

Ne la fatica,& molestia,spesso ne le uigilie, ne la fame, & ne la sete, ne digiuni spesso, nel freddo,& ne la nudita,oltre à quelle cose che accaggiono di fuora,sopra stando à me la coridiana cura di tutte le chiese.

O ueramẽte Apostolo degno di Iddio,ilquale si gloria di q̃lle cose, delle quali assai de nostri si uergognerieno, furno certamente molte le uigilie di questo, ma altre uolôtarie,altre per necessita, & il digiuno di quale parla qui era il patire fame,& sete pel uerbo di Iddio,quando faceua que grã uiaggi p mare,&p terra,& quã do era rinchiuso in carcere,col digiuno,& cõ la astinentia, maceraua il corpo, quando era in migliore bonaccia. Il freddo,& la nudita lo oppressaua, ò quando andaua alla predicatione dello euangelio, ò quando era tenuto in carcere,aggiugne doppo tante cose, una altra,che supera tutte le prime,la soprastante cura di tutte le chiese,perche nessuno,se nõ esperimentato,facilmẽte crederebbe quanto questa cura debiliti,& affanni i corpi, anchora,ualidi, & robusti,anzi anchora le mẽti instruttissime, & esercitatissime, di qui segue quello che espone queste cose.

Chi è infermato,& io non sia infermo? chi è offeso,&io non sia acceso? Se bisogna gloriarsi,io mi gloriero in quelle cose che sono della mia infermita.

Tanta era in Paulo la sollecitudine per le chiese,che tutto quello che accadeua loro, pensaua accadere à se. Di qui anchora usa la amplificatione della parola. Chi è infermo, & io non sia infermo? Adũque la malattia de gli altri trasferisce in se,& segue,chi è offeso,& io non sia acceso? perche intende qui il zelo, che non solamente fa ansio,ma che arde, & consuma, metaphora presa dal fuoco. All'ultimo,come clausula aggiugne. Se bisogna gloriarsi io mi gloriero di q̃lle cose,che sono dala infirmita, gli emuli miei si glorino di cose magnifice.

Iddio, & padre del Signore nostro Giesu Christo che è benedetto ne secoli, sa che io non mento. In Damasco, il prepostо de la gente del Re Areta guardaua la cita de Damascini,uolendomi pigliare, ma per una fenestra fui calato ne la sporta pel muro, & fuggi de le sue mani.

Notissima è questa historia, come quella che è diligentemente esposta da Luca ne fatti de gli Apostoli capitolo.9. Et da Iddio per testimone, accio che quelle cose che dice facilmente si credino.

CAP. XII.

Certamente non mi è utile gloriare,per che io uerro à le uisioni,& reuelationi del Signore.

Et qui è come dica, io non ueggo che cosa mi apporti il gloriarmi in queste cose, che sono di infirmita,uerro adunque allè uisioni,in modo che la prima parte ha hironia, & passa all' altro argumento di gloriatione. Et non è dubbio, che i falsi Apostoli fussino soliti gloriarsi delle reuelationi peculiarmẽte fatte loro, per che il medesimo anchora hoggi sogliono fare i sedutori, per laquale cosa Paulo fu costretto dalla poca uergogna loro à gloriarsi delle sue uisioni, non false, ma uere,perche cosi si è ueduto,che agli huomini grãdi, destinati à cose grandi,Iddio si reuelo, & apri con peculiari reuelationi, perche leggiamo cosi esser apparso il Signore à Abrahã,à Mose,à Esaia, à Ieremia,à Ezechiel,& à altri propheti,&precipuemẽte à i tre discepoli eletti à q̃sto dal Signore.

Io conosco un'huomo in Christo p auanti quatordici anni,ò nel corpo non so,ò fuori del corpo non so,Iddio lo sa, rapito questo tale infino alterzo cielo,& so simile huomo,ò nel corpo,ò fuori del corpo, non so, Iddio lo sa, essere stato rapito in paradiso, & hauere udite parole ineffabili,lequali nõ è lecito parlare à l'huomo.

Parla Paulo qui di se modestissimamente,& memora che Iddio gli manifesto cose ineffabili,& thesori diuinissimi,& ascostissimi. Et quello che dice,ò nel corpo non so,apartiene alle reuelationi,non alla uita, quasi dicesse,cosi fui immerso da celeste fulgore, & ineffabile gau-

dio, che del tutto non ſapeuo ſe io ero nel corpo, ò fuori del corpo, pche ero ineſtaſi, & fuori di me rapito à gaudio ineffabile, doue mi furano reuelate tante, & tali coſe, che io non potrei mai eſprimerle con le parole. Et paradiſo ſignifica luogo pieno di delitie, onde qui lo pone lo Apoſtolo per luogo pieno di uolutta, & grandiſſima amenita, per laquale la mente di Paulo in modo fu rapita, che non ſe ne poteua facilmeute ſpiccare, come che gia ſtimaua di eſſere in cielo. Et certa coſa ſimile ſi legge in Matteo capitolo.17. quando Chriſto ſi moſtro à ſuoi glorioſo. Et per il terzo cielo, penſo che ſimplicemente intẽdeſſi per Hyperbole, certo grãdiſſimo eccẽſſo, & compimento ale coſe diuine, che paſſaſſi tutte le deletationi mondane, & ſpirituali, che poſſono hauere ſopra la terra aſcendendo infino alla diuiniſſima degli ſpiriti del tutto beati.

Per coſa ſimile mi gloriero, & per me ſteſſo non mi gloriero` ſe non ne le infirmita mie.

Aſſolue la ſentẽtia, quale comincio, & di nuouo parla di ſe modeſtamente come ſe queſte coſe eſponga cõ laude di alcuno altro. Et certamẽte due huomini ſono nel medeſimo huomo, lo interiore, & lo eſteriore. Secõdo l'huomo interiore fu rapito in paradiſo, ſecondo lo eſteriore, ſenti le infirmita, la croce, la contumelia, la perſequtione. Nell'uno, & nell'altro adunque ſi gloria lo Apoſtolo, il quale dice che non ſi ha à gloriare in coſa alcuna di ſe ſteſſo, cioè dello eſterno huomo, ſenon ſopra le infirmita.

Perche, & s'io uorro` gloriarmi, non ſaro imprudente, perche dico la uerita, & mi aſtengo, accioche alcuno non reputi me ſopra quello che mi uede eſſere, ò quello che di me ode.

Et qui è come dica, ſe io haueſſi nello animo gloriarmi piu eccellentemente, niente pecchorei, ò farei coſa da ſtolto, ma con poche paroleaſſoluo la laude, & parcamẽte tocco ſi gran coſa, accio che alcuno non mi ſtimi qualche coſa ſopra huomo, & accio che alcuno non mi ſtimi piu di quello che dime ſente.

Et accio che io nõ mi inalzi per la eccellentia de le reuelationi, mi fu dato lo ſtimolo de la carne, angelo di Satana, perche mi batta, accioche io non mi inalzi. Sopra queſto tre uolte pregai il Signore, che ſi partiſſe da me, & diſſemi, egli ti baſta la gratia mia, perche la uirtu mia ſa profitto ne la infermita.

Eſpreſſe con chiare parole la precipua delle uiſioni, le altre inteſe, perche èueri ſimile, quello eſſere ſtato ſpeſſo recreato, & racconſolato con celeſti uiſioni. Teophilatto greco eſpoſitore, per lo ſtimolo della carne inteſe gli incitamenti di uenere, à iquali fuſſi ſotopoſto. Ma i pericoli, le uigilie, la carceri legami, i uiaggi, le fatiche, nel ſacratiſſimo corpo non laſciano laſciuire gli impuri affetti. Altri furno che dicano eſſere ſtato ſottopoſto à malattie, & quelle pigliare per lo ſtimolo di Satan, ma à me pare che metaphoricamẽte, ſi poſſa pigliare per la auuerſita continuamente cruciarti la carne, & tutto il corpo dello Apoſtolo, per che ſeguita per interpetratione, angelo di Satan. Et ſignifica angelo nuntio, & quaſi miniſtro. Poſe adunque lo Apoſtolo la ſpecie pel genere, ò la perſona per la coſa, accioche intenda il globo degli auuerſarii, i falſi Apoſtoli, & perſequtori del uerbo dominico, ò le auuerſita di ogni genere che affliggeuano la carne di Paulo, eſſendogli forſe dato queſto remedio, accioche oppreſſato dalle ingiurie, nõ ſi poteſſi inalzare con l'animo, in quelle coſe che uedute haueua. Et in queſto ſenſo ſara come ſe dica, aggiunto mi fu lo ſtimolo, & afflitione del corpo, laquale ammuniſce me di me, & mi dimoſtra appreſſo di tutti mortale, ſottopoſto à mali communi, & à queſto appartiene quello che ſoggiugne, perche mi batte, perche inteſe cõtumelie, ignominie, & auuerſita di ogni genere che ſi mandono à ſanti, accioche non in ſuperbiſchino p la largita, & eccellentia de doni. Et gia eſſe parole di Paulo conuincono, che niente di huomo fu alieno da eſſo, ma afflitto da uarii, & intollerabili mali, à guiſa di miſero ſupplicheuole orò, perche ſeguita, ſopra queſto tre uolte pregai il Signore, che ſi partiſſe da me, cioè eſſo angelo di Satan. Hora odaſi quanto non conuenga à noi eſſere ſicuri, & ocioſi, perche il Signore dice, baſta à te la gratia mia, perche la uirtu mia ſa profitto nelle infirmita, cio è la potentia mia allhora maſſimamente ſi manifeſta, quando ceſſa il conſiglio humano, quando tutte le coſe appaiono deſperate.

Volentieri adunque mi gloriero, piu ſopra le infirmita mie, accioche egli habiti in me la uirtu di Chriſto. Per laqual coſa io mi piaccio ne le infirmita, nelle ingiurie, ne biſogni, ne le perſecutioni, nelle anguſtie per Chriſto. Perche quando io ſono infermo, allhora ſono robuſto.

Dice adunque, hauendo riceuuta queſta riſpoſta dal Signore, dipoi non mi gloriero di alcuna coſa piu uolentieri, che dela infirmtta. Qui di nuouo repete la ſuperiore ſententia, accio

che egli habiti inme la uirtu di Chriſto, perche negli infermi opera, anzi ſi fu perfetta la uirtu di Chriſto, per laquale coſa di nuouo inferiſce, ma con piu chiare parole, quello che poco fa diſſe, Per laquale coſa. Io mi piaccio nelle infirmita, nella ingiuria, &c. per laquale coſa per la numeratione delle ſpecii eſpone, che coſa habbia inteſa infino à qui per la infirmita, cioè contumelia, neceſſita, nudita, ſete, fame, perſequtioni, & anſieta, ne queſte quali ſi uoglino, ma quelle lequali pati pel nome di Chriſto. Et qui finalmente la terza uolta repete la ſuperiore ſententia, perche quando io ſono infermo allhora ſono robuſto, perche allhora uince il chriſtiano, quando ſi penſa che perda, & allhora perde per la perfidia, quãdo ſi rallegra di hauere uinto. Eſulta adunque, quando gli è fatto inſulto, & rizaſi, quando è premuto. Et certamente quanto piu ſi leua dallo huomo eſteriore, tanto piu ſi aggiugne allo interiore. Et coſi doppo molte ambagi di parole, & di ſententia, beniſſimo riduſſe lo Apoſtolo il circulo al principio, perche da principio diſſe hauerſi à gloriare ſopra le infirmita. Et quello che qui predica di ſe lo Apoſtolo, uegiamo eſſere ſempre ſtato uero nella uniuerſa chieſa di Chriſto, perche ha piu forza la chieſa di Chriſto, quando è ſcaldata dal ſangue de martiri, & pare che del tutto rouini, che non hebbe, mentre che uiſſe ſicura ſotto la defenſione, & preſidio degli huomini. Neſſuno adũque ſi ſpauenti per la ira de Re, & potenti del mondo, empino la miſura de padri loro, infurino, in crudeliſchino, ſparghino il ſangue innocente per la fede di Chriſto, niente faranno, perche uincera il Re Chriſto, Re di tutti i ſecoli, & ſempiterno. La chieſa di queſto, quando è inferma, allhora grandemente è potente. Queſto biſogna che regni infino à che ſieno poſti, i nimici ſuoi ſgabello de piedi ſuoi.

Io ſono fatto imprudente gloriando. Voi mi sforzaſti, perche io doueua eſſere commendato da uoi.

Ritiene hora con certa interpoſitione in uficio gli auditori quaſi dica. Ma doue mi rapiſce l'impeto del parlare? Io ueggo, ch'io ſto troppo in gloriarmi, & per queſta cauſa aggrauo gli animi degli additori, ma perdonatemi queſto errore, perche ſe alcuno altro per queſto ſi debbe incolpare, uoi ſiete incolpa, perche uoi mi cõſtrigneſti à fare cõſto che io feci, perche hauendo creduto à miei detrattori, che offendeuano la fama mia certamente ſono ſtato conſtretto à difendere la autorita mia. Et à queſto per riprenſione ſoggiugne, perche io doueuo eſſere commendato da noi, hora era l'uficio noſtro dire di me quelle coſe, che hora ſono conſtretto di dire di me ſteſſo.

Perche in neſſuna coſa fui inferiore à ſommi Apoſtoli, auuegna che nulla ſia. Certamẽte i ſegni di Apoſtolo furno fatti fra uoi, con ogni patientia, & ſegni, & prodigii, & poteſta.

Come cõ epilogo repete quelle coſe, che nel cap. 2. propoſe, dimoſtrando anchora le cauſe perche meritamente trattaſſi la cauſa ſua contro à detrattori, & uantatori, falſi Apoſtoli, dicẽdo, pche in neſſuna coſa fui inferiore à ſommi Apoſtoli, &c. come dica, non è coſa alcuna in me, della quale meritamẽte ui uergogniate di me, auuegna che di nulla ſia inferiore, nõ che à mediocri Apoſtoli, ma à ſommi, & non ſia odio nelle mie parole perche ſo di quanto picciola faculta ſia, & che io ſono per gratia dieſſo Iddio, quello che io ſono. In queſto mẽtre, ſono conſtretto riſpondere à quegli che ſi sforzano di infamare il miniſterio mio. Maſo che coſe opponghino, Paulo nõ eſſere eletto da Chriſto, ò mandato Apoſtolo, ma doppo la aſcenſione di Chriſto ne cieli da per ſe ſi è fatto Apoſtolo. A queſte coſe riſponde, & ſe bene mi attribuiſſi in meritamente dignita di nome Apoſtolico, nõdimeno non potete negare che fra uoi non ſieno fatti ſegni di Apoſtolo. Il primo, & il precipuo argumento di Apoſtolico petto è per cauſa dello euangelio uolontariamente patire tutte le coſe, & con queſta nota mi dimoſtrai Apoſtolo. Ne mancorno quelle coſe, per lequali al tempo, per la incredulita di certi, arrogei fede al parlare noſtro, ilquale genere ſono i ſegni, & i prodigi, & i portenti fatti.

Perche quale coſa è quella, per laquale uoi ſuſti inferiori alle altre chieſe, ſe non ch'io ſteſſo non ui ho grauati? Rimettetemi queſta ingiuria.

Proua hora con uno altro argumento di eſſere Apoſtolo. Gli altri dice, iquali degnate cõ nome di Apoſtoli, edificorno le chieſe, & con queſto nome ſi approuorno di eſſere diſcepoli del Signore. Ma niente ſuſti inferiori à quelle chieſe, iquali ſiete hedificati da noi, perche niente ſi è cõferito alle altre chieſe per i ſommi Apoſtoli, che per me non ſi ſia conferito à uoi, per laquale coſa, uogliate, ò non uogliate, ſiete conſtretti à confeſſare me eſſere uero Apoſtolo del Signore, ma p Hyronia aggiunſe, quello che ſegue. Se non che io ſteſſo non ui ho grauati rimettetemi queſta igiuria, pche haueua conferiti beneficii, & no haueua fatto ingiuria. Ma, & in queſta coſa uolſe auanzare

tutti gli altri, come dimostramo nel cap. 11. tanto è discosto che in lui fussi peccato. Adunque la hironia toglie lo incõmodo della oratione.

Ecco la terza uolta sono apparecchiato uenire à uoi, & non ui grauero, perche io nõ cerco le cose uostre, ma uoi, auuegna che i figliuoli non debbino fare masseritia pe padri, ma i padri pe figliuoli. Et io uolentieri spendero, & saro spesso per l'anime uostre, auuegna che maggiormente amando uoi, sia manco amato.

Et queste cose apartengono alle superiori, per che seguita di esporre quanto sia di animo benefico uerso i Corinthi, come quello che nõ solamente non gli grauo mai, ne per lo auuenire gli habbia à grauare, aggiugnendo la causa per laquale, non uolessi grauare i Corinthi, per il preso stipendio perche dice, io non cerco le cose uostre, ma uoi, cio è che io nõ pigliai alcuna pecunia da uoi, non per questo lo fo, che io ui habbia in odio, ò che io non ui uoglia essere obligato, ma accio che io dichiari, che io cerco solamente la salute uostra, cioè che conseruati cõseguiate la salute, non accio che io mi cumuli ricchezze dalle faculta uostre, perche io porto uerso di uoi animo di padre, & non di rapitore. Et ripongono i padri per i figliuoli, & i figliuoli uiuono per la beneficentia de padri, auuegna adunque che io ui hauessi in luogo di figliuoli, non uolsi che i figliuoli riponessino à padri, anzi come i padri, non solamente la faculta, ma se stessi spendono per i figliuoli, cosi sono io parato, se lo ricchiegga la salute uostra, spẽdere me stesso, & la uita mia in uoi. Et cosi hora apertamente dimostra lo affetto, & la charita, laquale haueua circa quegli, quando non solamente dice essere aparecchiato spendere per quegli le cose sue, ma & se stesso per la salute delle anime loro, & morire per quegli.

Ma sia, io nõ ui ho grauati, ma essendo astuto ui presi con inganno. Oh per alcuno di quegli che io ui mandai tolsi da uoi? pregai Tito, & insieme con quello, mãdai uno fratello. Oh Tito ui tolse cosa alcuna? Oh non caminammo noi col medesimo spirito? Oh non con i medesimi uestigii?

Pone hora le parole de falsi Apostoli, iquali co si mormorauono, confessiamo certamẽte Paulo niente hauerui infino à qui grauati, ma diciamo questo maggiormente essersi fatto da esso per certa astutia, ò inganno, che per beneficentia, & animo integro, pche mentre che si finge benefico con le opere de sotto mini stri caua danari da uoi, ò inganneuole sottentra negli animi uostri, accio che del tutto ui si guadagni, & guadagnati pigli, & finalmente presi del tutto preda. Aqueste cose risponde Paulo. Io non ho mai tolto di quello di alcuno, ne torro mai, ò per la mia malignita, ò per quella di altri, & riuoltando il parlare à Corinthii, è come dica. Io chiamo uoi testimoni di queste cose, dite pure se uoi potete, se alcuno di quegli, che uennono mandati da me ui tolsono cosa alcuna. Io mandai à uoi Tito, & uno altro fratello, ditemi che cosa questi ui domandassino, ò pigliassino da uoi? Niente penso. Vani adunque sono, & mẽdaci quegli, che calumniano la mia beneficentia, perche quello che appartiene allo instituto, & dottrina diuina caminorno col medesimo spirito, & co medesimii uestigii, quegli con noi, & noi con quegli. Noi predicammo lo euengelio di Christo, & in dono, questo stesso feciono anchora i discepoli miei, ilche grandemente redarguisce la improbita di quegli, iquali, ci adducano le loro falsita, con falso titolo di Apostolo.

Di nuouo pensate che noi ui ci scusiamo? nel cospetto di Iddio in Christo parliamo, & tutte le cose carissimi, per la uostra edificatione, perche io temo che per alcuno modo non auuegna, che essendo uenuto non ui truoui iquali io uoglio, & io sia trouato da uoi, non quale uoi uolete, & che per alcuno modo non sieno contentioni, inuidie, ire, dissensioni, biasimi, mormorationi, gonfiamenti, seditioni, accio che di nuouo quando io saro uenuto à uoi, non mi humilii lo Iddio mio appresso di uoi, & pianga molti di quegli, che auanti peccorno, ne hebbono pentimento della immondita, & libidine, & impudicitia, laquale commessono.

Opponeuano i falsi Apostoli, Paulo co suoi scritti niente altro trattare, che la causa sua, seguitare, contendere, in modo che poca utilita potessi uenire loro da quegli. Santamente adũque chiama i testimonio Christo Signore, che tutte quelle cose che faccia, ò dica, le faccia, ò dica in commodo, ò hedificatione de Corinthii, perche in tutte le cose si uoltaua, & ogni cosa tentaua, accio che rẽdesse quegli piu corretti, ma à guisa di padre, miseramente temeua di non gli trouare piu deprauati, onde fussi constretto increpare in quegli, & quegli non uoleuano questo, mentre straccurauano quello che uoleua Paulo, che desideraua in loro santimonia, & innocentia. Et certe scellera

lezze che commemora qui, taſſo anchora nel la prima epiſtola, & certe ſi eſpoſono nel capitolo primo à Romani. A quelle coſe che ſeguono, ſi debbe repetere il uerbo dalle coſe ſuperiori, io temo che di nuouo quando ſaro uenuto à uoi non mi humilii lo Iddio mio, appreſſo di uoi &c. quaſi dica, egli non è che gli emuli miei, mi opponghino la eleuatione del lo animo, & arrogantia, quegli tanto mi humiliano, che io non poſſo ſuperbire, perchè coſi accreſcano, & inſegnano appreſſo di uoi, che al tutto regnono fra uoi le ſcelleratezze, comũque quegli uantino, ſe, & la uirtu loro, ma gli sfacciati, & corrotti coſtumi mi mettono in lutto. Perche nõ poſſono non ſi dolere & queſto da cuore, quegli che ueggono deprauarſi da gli altri la chieſa bene inſtituita da loro, & medeſimamente quegli, che inſegnano con buona fede, che perdono il tempo, & la fatica.

CAP. XIII.

QVeſta terza uolta uengo à uoi, nella bocca di duoi teſtimoni, ò di tre ſia conſtituita ogni parola. Io ui prediſſi, & predico, come preſente la ſeconda uolta, & hora aſſente ſcriuo à quegli, che auanti peccorno, & agli altri tutti, che ſe io uerro di nuouo non perdonerò, poi che cercate in me lo eſperimento di Chriſto che parla, il quale non è infermo uerſo di uoi, ma è potente in uoi, perche, & ſe fu crocifiſſo per la infermita, non dimeno uiue per la poteſta di Dio, perche & noi ſiamo infermi in quello, ma uiuereno con quello, per la poteſta di Iddio uerſo di uoi.

Preſa la occaſione dal fine del ca. 12. minaccia lo Apoſtolo i Corinthii di hauere à eſercitare in eſſi la ſua poteſta, ſe continuamente non ſi faceſſino migliori. Et quaſi con certo epilogo raccoglie quelle coſe, che (eccetta la cauſa de la elemoſina) ha diſputate in queſta epiſtola. Et è come dica, io paio à miei emuli rinſonare certe uane parole, mentre che io minaccio hauere à uenir à uoi. Forſe che i negocii miei, non miei anzi di Chriſto, uno tratto ò due mi feciono dimorare. Ma poi che la legge comãda, che ſia fermo quello che eſce della bocca di due, ò di tre teſtimoni, & io gia la terza uolta piglio di hauere à uenire, certamente hora uerro. Et quello che io diceuo nella ſeconda mia uenuta, cio è quando prometteuo hauere à uenire la ſeconda uolta, hora di nuouo aſſente repeto, preſente certo eſſequiro, perche uerro à uoi con uirga, ne perdonero à quegli, che con cattiua uita contaminorno la ſanta adunatione, & non ſi rauuidono pentendoſi. Ma dicano gli emuli miei, che io aſſente ſono robuſto, & preſente infermo, adunque poi che ui piace eſperimentare quelle forze che mi ſono ſtate date da Chriſto, io moſtrero queſte uerſo di quegli, accio che ſentino, che io non ſono quello, che faccia queſto, ma Chriſto operare per il mio miniſterio. Io perſo che non diranno Chriſto imbecille, perche benche queſto ſia crocifiſſo ſecondo la imbecillita, non dimeno riuiſſe, per uirtu diuina, ma & con ſegni, & prodigii fatti p il nome di Chriſto dichiarammo la potentia di quello. Et noi certamente, che ſiamo Apoſtoli di quello, ſiamo giudicati infermi dagli increduli, ma non ci manca la potentia dataci da Iddio, à iquali ci è per Chriſto reſtituita la ſperanza di uita eterna.

Tentate uoi ſteſſi, ſe ſiate nella fede, prouate uoi ſteſſi, Oh non conoſcete uoi ſteſſi, che Gieſu Chriſto è in uoi? ſe gia in alcun modo non ſiete reprobati, & ſpero che uoi conoſcerete che noi non ſiamo reprobati.

Proua Chriſto ne Corinthii non infermo, ma potente, & oltre adi queſto il miniſterio ſuo eſſere ſtato fra eſſi euidente. Et dice ſe rettamente credeſti alle parole noſtre, ſentite certamente il uigore di Chriſto in uoi, ſentite la conſcientia tranquilla. Siate conſtretti adunque à confeſſare, & Chriſto, & il miniſterio noſtro non eſſere ſtato in uoi infermo, ſe gia forſe nõ con retta mente riceueſti noi, & la noſtra dottrina, ma allhora à uoi ſteſſi imputerete la imbecillita, non à noi. Ma accioche fuſſe piu ardente, figuro quella con la interrogatione, & membri interciſi per la breuita.

Et oro à Iddio, che uoi non commettiate male alcuno, non accioche noi paiamo approbati, ma accioche facciate quello che è honeſto, & noi ſiamo come reprobati. Perche non poſſiamo alcuna coſa contro alla uerita, ma per la uerita, perche noi ci rallegriamo, qualunque uolta noi ſiamo infermi, & uoi ſiete forti.

Trouanſi generi di huomini, che i regni, & le citta intere laſcierieno perire pure che ſi dica eſſi hauere prudentemẽte giudicato, & operato, ma Paulo inſtrutto di diuerſo ingegno, p che diſſe per la colpa de Corinthii eſſerſi fatto piu che il giuſto auido di gloria foggiugne. Io non dico queſto per queſto, accio che io confermi la mia probita con pericolo della uoſtra integrita, perche uolentieri patiro di eſſer notato cõ titolo di reprobi, pure che uoi

non siate reprobi, tutte le cose adunque, che noi uantiamo della nostra potesta appartengono à questo, che uoi facciate quello che è honesto. Et questa cosa fortifica con doppia sententia. La prima, nessuna potesta ci è fatta contro alle cose giuste, & uere, ma contro alla falsita, & alle scelleratezze. Et tanto è discosto, che io desideri di essere laudato con detrimento del nome uostro, che piu tosto mi rallegro di essere infermo, accio che uoi siate perfetti.

Et questo anchora oriamo, il compimento della uostra perfettione. Onde queste cose assente scriuo, à fin che quando io saro presente, non usi seueramente la potesta, laqua le mi dette il Signore alla edificatione, & non alla destruttione. Quello che resta fategli, restate con Dio, siate perfetti, consolateui, siate d'uno uolere, habbiate pace, & l' Iddio della charita, & della pace sara con uoi. Salutateteui l'uno, l altro scambieuolmente col santo bacio. Saluntaui tutti i santi. La gratia del Signore Giesu Christo, & la charita di Dio, & la communicatione dello spirito santo sia cõ tutti uoi. Amen.

Queste cose qui in parte assoluono la superiore sententia, & rẽdonla piu piana, l'altre sono chiare ne hãno bisogno di esposition, essortando i Corinthi alla perfettione, & integrita à consolarsi, l'uno l'altro scambieuolmente, da lequali cose promette Iddio hauere a essere con quegli, ilquale sia benedetto, & laudato in tutti i secoli. Amen.

EPISTOLA DI SAN PAVLO APOSTOLO A GALATI.

CAPITOLO PRIMO.

PAulo Apostolo, non da gli huomini, ne per huomo, ma per Giesu Christo, & Iddio padre, che lo fuscito da morti, & tutti que fategli che sono meco, alle chiese di Galatia, gratia a uoi, & pace da Iddio padre, & dal Signore nostro Giesu Christo, che dette se stesso per i peccati nostri, accio che ci cauasse del presente secolo cattiuo, per la uolonta di Dio, & padre nostro, alquale sia gloria ne secoli de secoli. Amen.

E lo stato di tutta la epistola, noi essere giustificati, non dalle opere della legge, ma dalla fede in Christo, che è fatto per noi maladitione, & peccato, accioche noi ueniſſimo beneditione di Iddio, & giustitia p esso. Ma pche è manifesto che tirare tutte le cose da esse cause, piu certamẽte, & piu pienamẽte si possono intẽdere, mi pare che sia da dire, prima che si uẽga alla dichiaratione del testo, de la occasione di q̃sta epistola, accioche meglio si intenda lo instituto di questo sacro scrittore. Andauono atorno per le chiese santamente instituite da gli Apostoli, uno cattiuo genere di huomini, iquali gli antiqui chiamorno nazarei. Questi discendeuono dalla fattione pharisaica, perche erano p proffessione Iudei, ma per nome christiani, perche non tenendo anchora il beneficio della gratia di Christo, mescolauono la legge con lo euangelio, affermando nessuno poterſi saluare in Christo, se non fusse circunciso, & seruasse la legge di Mose. Ma Paulo nõ haueua cosi imparato Christo, ne al modo di questi haueua instituite le chiese de Galati, ò delle altre genti, pche predicaua per la legge manifestarsi, & nõ leuarsi i peccati nostri, & la sola fede, & gratia per Christo giustificare tutte le genti. Et di qui i nazarei columniauono Paulo, che non predicasse la uerita, pche fingeuano che gli Apostoli del Signore fussino autori di q̃lla opinione, che niente gioui alle genti l'euãgelio, se anchora con l'opere della legge non si adempia. Aggiugneuano anchora esso Paulo non stare in uno proposito, perche hora usaua le ceremonie della legge, come quello che haueua circunciso il suo Timotheo, hora dannaua la legge, & affermaua la gratia. Et piu tosto essere da udire quegli, che erano cõuersati appresso di Pietro, & di Iacopo, & iquali hauessino ueduto il Signore Giesu, & che Paulo non haueua ueduto il Signore, & solamente essere discepolo degli altri Apostoli. Et con queste accuse in speccie uere turborno molte chiese rettamente instituite per Paulo nella fede, & quasi hauieno souuertiti i Galati. Andauono questi à torno, & con specie di bene souuertiuano le mẽti di molti, infino à che non potendo Paulo soccorrere cõ la presentia pigliasse per consiglio di scriuere la presente epistola, accio che si opponesse à guastatori della uigna del Signore. Perche para la epistola à Galati, per la quale rompe la for-

za degli emuli, & uendicha la gratia di Iddio per Christo, & restituisce si i Galati leuati dello ouile di Christo da questi predatori. Tre cose adunque fa precipuemente in questa epistola, primieramente conuince se essere uero Apostolo, & mandato da Iddio, & che non impara lo euangelio suo da alcuni huomini, anzi ne da essi Apostoli, iquali non gli conferirno cosa alcuna, dipoi esplicando la forza, & somma dello euangelio con molti, & firmissimi argumenti, & demostrationi dimostra giustificarsi l'huomo non pel beneficio della legge, ò della opera, ma della gratia di Iddio per la fede in Giesu Christo, cio è che la sola gratia dello euangelio sia abastanza à conseguire la salute, anchora senza lo aiuto della legge, ultimamente esorta i Galati, che perseuerino ne la sua dottrina della fede, & liberta parata per Christo, & che si guardino da seduttori cattiui nazarei, in questo mentre uiuino uita santa, conueniente à quegli, che sono renouati per spirito, & fede. Hora uenendo à Paulo, dico primieramente che le inscrittioni di Paulo, come titoli à libri, cosi si mettono alle epistole. Et qualũque cose si mettono in essi libri, ò epistole in titoli, ò inscrittioni, come in tauole sculpite si propongono da risguardare à lettori, perche cosi in questa in scrittione, cõ marauigliosa breuita dipinse quelle tre cose, lequali si è detto trattarsi in questa epistola, perche oltre à che manifesta il nome suo, anchora esprima il nome di quegli à quali scriue, & prega loro cose prospere, & propone se essere Apostolo, & la salute accaderci dalla morte di Christo, ilquale anchora ci libero dal presente secolo cattiuo. Et questi tre capi specialmẽte si trattono in questa epistola. Ma è bene dilligentemente considerare tutte esse parole, & disaminare. Primieramente. Quando con accomodate parole dice di essere Apostolo, ferisce la conscientia de gli auuersarii suoi, iquali negauono esso essere Apostolo. Et cosi subito nella inscrittione certifica i lettori del suo ministerio, in modo che non dubitino quello hauere il uerbo di Iddio alquale credino, & insieme nota la seduttione, & la falsita de falsi Apostoli, massimamente soggiugnẽdo, che esso non è fatto Apostolo da huomini, ne per alcuno, ma per Iesu Christo, & Iddio padre che lo suscito da morti, & cosi grandemente amplifica la dignita del suo Apostolico ufficio, perche non acaso fece mentione della resurrettione, perche questa è argumento della diuinita di Christo, per laquale cosa antepone se in uno certo modo agli altri Apostoli, iquali furno chiamati da esso, mentre che anchora appariua humile in terra, come dica, se p grãdi Apostoli si hanno q̃gli, iquali di segnò quello mortale, uiuẽdo huomo fra gli huomini, certamente io nõ saro da essere tenuto inferiore, ilquale nõ gia come huomo, ma come Iddio mi tiro all'Apostolico ufficio, & che aggiugnesse Iddio padre à Giesu Christo, uolse significare essere una, & la medesima la sustãtia, potesta, & autotita del padre, & del figliuolo. Et benissimo da queste parole di Paulo concluse sono gli antiqui dottori, i testimonii dell'una, & dell'altra natura in Christo contro à Manichei, & Hebioniti. Perche se Paulo, ne da huomini ne per huomo fu chiamato allo ufficio Apostolico, & fu chiamato per Christo, seguita non solamente essere stato huomo uero, ma & Iddio uero. Et medesimamente, se il medesimo è morto, & risuscitato è certamente huomo. Et è qui da notare, q̃llo che dice nõ da gli huomini ne per huomo, non contento di dire solamente dagli huomini doue è da sapere, che quattro sono i generi degli Apostoli. Vno non è dagli huomini ne p huomo, ma per Iesu Christo, & Iddio padre, uno altro è certamẽte da Iddio, ma p lo huomo, il terzo dallo huomo, & non da Iddio. Quarto che non è da Iddio, ne per l'huomo, ne dall'huomo ma da se stesso. Del primo genere potette essere Esaia, gli altri propheti, & esso Apostolo, del secondo fu Iosua figliuolo di Naue, che fu cõstituito ministro da Iddio, ma per l'huomo Mose, il terzo è quando alcuno è ordinato per fauore, & studio di huomini allo ufficio sacerdotale. Il quarto è de falsi propheti, & falsi Apostoli. Volse adunque Paulo, con quella geminatione significare con la immediata uocatione di Iddio, essere Apostolo, nõ per ordinatione di huomini. Et aggiugne, & tutti que frategli, che sono meco, perche benche bastassi la autorita sua, nondimeno accioche aggraui il fatto loro, per ilquale sieno cascati della prima fede, molti accẽna seco, accesi à riprendere l'errore loro perche assai uale à correggere il popolo, la sententia, & consentimento di molti in una cosa. Et che egli scriua à tutte le chiese di Galatia ci ammunisce tutte essere state infettate del ueneno de falsi Apostoli. Et prega & desidera à quegli la gratia, & la pace, essendo la gratia uno fauore di Iddio, per ilquale ci uuole bene, per ilquale gratis ci dimette i peccati, laquale gratia subito abraccia la pace, della conscientia, laquale si allegra hauere conseguita, per fede. Et cosi discerne lo Apostolo questa gratia, & pace, da quella, laquale il mondo, ò esso huomo si puo dare. Perche la gratia dell'Iddio, & del Signore nostro Giesu Christo, leua i peccati, essendo spirituale, & occulta. Cosi la pace di Iddio raserena, quieta,

& lietifica

& lietifica il cuore dell'huomo auanti à Iddio, negli adentri, & cosi la gratia leua la colpa, la pace: la pena: in modo che la giustilia, & la pace si baciono, & conuengono. Ma quando queste cose si fanno, subito si perde la gratia, & la pace degli huomini, del mondo, della carne, cioè di se stesso, & del diauolo, & concitasi l'ira, & la turbatione di tutti: perche quello che è in gratia di Iddio, opera quelle cose, che piacciono à Iddio, per questo subito dispiace al diauolo, al mõdo, & alla carne sua. Et mentre che è giusto à Iddio, è peccatore alla carne, & al mondo. Et cosi nasce discordia. Guerra fuori, pace dentro, dentro dico non sensibilmente, sempre, ma inuisibilmente, & p fede: perche la pace di Iddio supera ogni senso, cio è è incomprensibile, se non per fede. Et allo in contro, quello che è nella gratia del mondo, & di se stesso, & piace à se stesso: subito pecca auanti à Iddio, & incorre nell'ira. Perche come dice Iacopo: quello che uorra essere amico di questo mondo, si constituisce inimico di Iddio, p questo seguita anchora qui la discordia. Guerra dentro con Iddio, pace fuori col mondo, perche non è pace agli impii, dice il signore, & cosi è questa guerra anchora ascosa, & insensibile. Per ilche si bilanciono queste quatro. La gratia di Iddio, la indegnatione del mõdo: la pace di Iddio, & la turbatione del mõdo: la gratia del mõdo, & la indegnatione di Iddio. La pace del mondo, & la turbatione di Iddio. Cosi dice Christo in Gio. cap. 16. uoi harete pressure nel mõdo, ma pace in me, ma cõfidate io uinsi il mondo. Et di sotto dice Paulo. Se io ãchora piacessi agli huomini, nõ sarei seruo di Christo, cioè nõ piacerei à Christo. Hora quelle cose che seguono di Christo Signore hanno doppio uso. Primieramente si dice Christo Giesu, dette se per i peccati nostri, & da questo segue che la salute, & la giustitia si debba appropriare à soli meriti di Christo, perche se dala legge è la giustitia, in uano è morto Christo. Et dare se stesso per i peccati nostri, secondo lo idioma ebraico: disse per quello, che è uolontariamẽte darsi alla morte, & offerirsi à q̃lla p i peccati nostri. Et dicendo nostri dimostra che niẽte ci giouera credere Christo esser dato p il peccato de gli altri santi, & dubitare che sia dato p i nostri, ma cõ cõstante fede debbe presumare ciascuno di essere diquegli, per i peccati de quali sia dato: perche questa fede ci giustifica, & fa habitare in noi Christo, uiuere, & regnare. Questa è il testimonio dello spirito che rende allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Iddio. Et di qui soggiugne, accioche ci cauasse del presente secolo cattiuo, cio è accioche negate la impieta, & le mondane con cupiscentie, sobriamente, & giustamente, & piamente uiuiamo nel presente secolo, certo accio che non accomodiamo noi alla figura di questo secolo: ma siamo trasformati per la renouatione della mente nostra. Perche questa è malitia del presente secolo che non renda al suo creatore Iddio la debita reuerentia, mentre che l'errore humano si finge molti Iddii, ne rende la merita gratia al restauratore Christo. Et fingie il presente secolo ceremonie, alle quali attribuisce prophanamente, & impiamẽte la gloria che si debbe à Iddio. Morto è adũque Christo, accioche si preparassi popolo peculiare: cioè libero, che seruisse àesso, in santita, & giustitia. Ma in questo sacro consiglio di Iddio peccorno i Galati, iquali per ombra delle ceremonie, & dela legge instituirno il culto allo Iddio uero. Et al fine di questa inscrittione aggiugne, per la uolonta di Iddio, & padre nostro, alquale sia gloria nel secolo de secoli. Amen. Con lequali parole beniss̃imo ferma, & commenda à noi esso negocio dello euangelio, che non habbia origine da huomo, ma sia ordinato per diuino cõsiglio, quasi dica. Concio sia cosa che noi predichiamo, conferirsi la salute, & la uita à fedeli, per la morte, & offerta del corpo di Christo, & quando affermiamo noi essere ridotti in liberta del presente secolo per Christo, & segregati dalle ceremonie, peso della legge, nessuno pẽsi questa predicatione come cosa nuoua, & per Christo, ò per noi Apostoli suoi à arte composta, perche tutte queste cose sono constituite abeterno pel sapiente cõsiglio dilddio, pche quello uolse, per questa ragione, & modo approuare uerso di noi il paterno animo suo, onde gia è giusta cosa, che ogni gloria si approprii à q̃sto uno, & alla gratia di q̃llo, ilquale in eterno per Christo sia laudato, da tutto il mondo.

Io mi marauiglio che tanto presto ui trasferiate da Christo che ui chiamò pre gratia, in altro euangelio, laqual cosa non è altro se non che certi sono, che ui conturbano, & sforzansi di peruertere l'euangelio di Christo. Ma anchora che noi, ò uno angelo di cielo, ui predichi, fuori di quello che noi ui habbiamo predicato, sia Anathema. Come auãti ui dicemmo, & hora dico di nuouo, se alcuno ui predica l'euangelio, fuori di q̃llo che uoi riceuesti, sia Anatema.

Espone hora per quale consiglio scriuesse: & subito dal principio della epistola accusa i Galati di leuita, & di inconstantia, ma accio che nõ troppo gli in aspressi: riuolto da quegli piu crudelmente riprende i dottori loro, cioè seductori iquali precipuemente dice essere causa

di quello eccesso, perche quegli: come il padre i figliuoli, reuoca alla simplicita dello euangelio grauemente dannati i seduttori. Et cosi si uede esporsi con bello ordine il consiglio di Paulo, il quale ha seguitato con questa epistola, cioè quali cause lo spignessino à scriuere, & à che guardassi, cio è à quale fine scriuessi. Vdi i Galati essere trasferiti in altro euangelio, & per questo manda questa epistola, accio che gli reuochi. Et comincia in uno tratto per ammiratione dalla persona de galati, come dica. Io non mi posso abastãza marauigliare, ò pensare q̃li sieno le cause, che ui spignessino à partirui da Christo Signore, auuegna che niente si possa dire, ò fingere, ne piu uero, ne piu fermo dell'euãgelio di esso. Ma in che modo dira alcuno si partono da Christo q̃gli che anchora confessano il nome di Christo? partonsi, dico, da Christo quegli, iquali non conoscano il beneficio della sua gratia, ò non attribuiscano à uno tutta la gloria. Perche se dalle opere è la giustitia, gia Christo è morto in uano, dicendo esso Paulo nel ca. 5. Io Paulo ui dico, che se uoi ui circũcidete: Christo niẽte ui giouera, & protesto à ciascuno huomo, che si circuncide, che egli è obligato à osseruare tutta la legge. Siete scancellati da Christo, uoi che siete giustificati per la legge, cadesti dalla gratia. Et nel presente cap. Con gran significato disse. Io mi marauiglio, che tãto presto ui trasferiate da Christo, da Christo dico che ui chiamo per gratia quasi dica. Voi partisti da Christo, quando cercate giustificarui per le opere, perche Christo: come è nella seconda à Timotheo, cap. 1. fa salui noi: & chiamò noi con santa uocatione, non secondo la opera nostra, ma secondo il suo proposito, & gratia che ci è data, p Christo Giesu, &c. Et à ampliare il peccato della leuita, & della inconfidentia: fa quello, che piglia la circunstantia del tempo che dice tanto presto, perche benche sia facile scorrere ne no ceuoli errori, nondimeno era turpe cosa i Galati, doppo tante fatiche dello Apostolo, doppo tanto ammirãda diligentia, doppo la chiarissima esposition dello euangelio, ritornare alla legge, & fiducia delle opere, & cosi pigliare uno altro euangelio. Et disse lo Apostolo uno altro euangelio, non che sentisse potere essere uno altro euangelio uero, se non quello che esso haueua predicato, ma quello che i falsi Apostoli, in modo, & ragione di euangelio hauieno uariato, pche non uedeuano questi, quello che affermauano essi Apostoli, cioè Giesu Christo, essere uero figliuolo di Iddio, incarnato di spirito santo di Maria Vergine, hauere patito, fuscitato, essere asceso à cieli, sedere alla destra del padre, di quiui hauere à uenire à giudicare i uiui, & i morti. Ma negauano per uno Christo cõferirsi tutte le cose, per questo insieme cõ Christo predicauano la legge, come se alla salute nõ fusse abastanza il merito di Christo, se non si aggiunga la osseruatione della legge, & la giustificatione. Adunque nel modo del dare, & in essa uirtu dello euãgelio, uariauano, onde chiama altro euangelio la predicatione di questi. Et usando questo uerbo, trasferire, allude alle piante, che trasposte seruano certo la medesima specie, non dimeno per altro sugo, uestano una altra natura. Et cosi il medesimo tenore, in quanto appartiene alle parole, si riteneua nel predicare lo euangelio appresso à i Galati, ma dauasi loro una altra conditione da Nazarei, cio è christiani Iudaizanti, per laquale cosa nõ tutti, che recitano le parole dello euangelio, hanno lo euangelio, ma quegli che sono animati dallo spirito di Christo, ne cuori loro, iquali non adulterano la simplicita euangelica con le suppositioni, medesimamente, quegli iquali in modo si sationo della carne, & sangue di Christo, che doppo le uiuande di Christo, non habbino piu fame, ò sete di altro, anzi non uoglino altro cibo, onde quando si recitano le parole dello euangelio, & si aggiugne loro alcuni figmenti di huomini, & dottrine humane, si perde tutto il frutto, & predicasi altro euangelio di quello, che comando Christo. Et certamente sono dure quelle cose, che alla prima giunta tratta co Galati, per laquale cosa, accio che non fussino messi del tutto in desperatione si riuolta ne falsi Apostoli, & sopra questi pone la colpa di questo mancamẽto, ma è facile, dice à cadere, massimamente quando la specie del giusto, del ragioneuole, & buono, inganna i simplici, per laquale cosa, nõ tanto espongo à uoi il peccato del mancamento, quanto à falsi Apostoli uostri, per la hypocresia de quali è fatto che gli occhi della mente uostra si sieno cominciati à oscurare. Ma la predicatione di quegli, niente altro è, che turbamento di conscientia, perche peruertono lo euangelio di Christo. Et ha in se emphasi, & indignatione, quello che parlando de cogniti falsi Apostoli, dica certi, perche sogliamo parlare cosi degli huomini impii, & maligni. Et dicendo, che ui conturbano, allude al cap. 15. de gli atti degli Apostoli. Perche quiui leggiamo, certi della setta pharisaica, predicatori Nazarei, essere stati notati di questo uitio, che fussino turbatori delle chiese, perche reuocando dalla gratia di Christo alle opere nostre, non solamente turbauano le cõscientie de santi, ma anchora inimicheuolmente perseguitauono gli ecclesiastici, che con buona pace consentiuano

fra loro. Perche mentre che queſti contendeuano, la ſola gratia di Chriſto raſerenare le cõſcientie, & comporle in tranquillita, quegli affermauono la legge non eſſere data in uano, cioè accio che fuſſe regola alle opere che giuſtificaſſino, & di qui naſceuano acri combattimenti fra i frategli. Et dicendo. Peruertere lo euangelio, intende che i falſi Apoſtoli lo ſtorceuano, & contro alla forza, & natura ſua, lo tirauono à i loro ſogni. Perche eſſo perſe ſempliciſſimo, & puriſſimo, afferma noi eſſere giuſtificati dalla gratia per Chriſto. Quegli aggiugneuano, non eſſere abaſtanza Chriſto ſe non ſi aggiugneſſi la legge, per laquale coſa, ſtorceuano la ſimplice uerita à i ſogni de pun genti, & intricati ingegni loro. Dipoi reuoca alla giuſtificante fede gli erranti nella uia della fede, & della giuſtitia, dicendo. Ma anchora che noi, ò uno angelo di cielo &c. Et queſto è come dica. Certo non biſognaua che coſi toſto, & fuori di ragione, ui partiſſi dalla conoſciuta uerita, laquale in modo doueui ſculpire negli animi uoſtri, come in tauole di bronzo, che anchora che noi ſteſſi, ò angeli mandati dal cielo, predicaſſino coſe diuerſe, da quelle che noi ui predicammo, ui guardaſſi da eſſe: come da peſtilentiſſimo ueneno, & le fuggiſſi, come maladitione, & grãde impieta, & puoſſi pigliare queſto parlare per hyperbole, non che uno angelo, ò Paulo, fuſſi per predicare altro euangelio, ma ſenti per neſſuno modo eſſere da partiſi dallo euangelio un tratto preſo Et con certa conditione è pronuntiata la ſententia di Paulo, laquale in ſomma pare che ſignifichi queſto, che non ſi debba fare la autorita di alcuno huomo, ne di alcuno angelo, di tanto pregio, che per quella ci partiamo di uno minimo punto, dalla pura: & ſimplice uerita. Et à queſto modo pare che Auguſtino habbia inteſe queſte parole, perche dice, la uerita, ſi debbe amare per ſe ſteſſa, non per angelo, ò per huomo, per il qual ſi annuntia, perche q̃llo che l'ama per gli annuntiatori: puo anchora amare la falſita, ſe per uentura eſſi prõnuntiaſſino alcune coſe loro. Impariamo adunq; da queſto luogo, più eſſere da ſtimarſi la ſimplice: & pura uerita: che la eruditione, le lingue, i miracoli: lo ſplendore angelico, & la ſanctimonia, & autorita de ſanti huomini. Et brieuemente Paulo non uolſe che lo euangelio fuſſi riceuuto per la ſua autorita: ò per la autorita di alcuno altro huomo: ma p̃ quella ſua propria. Adunque la uerita fa autorita al miniſtro, nõ il miniſtro alla uerita, benche la adorni: bẽche ſia dotto: eloquente: & pio. Volſe oltre adi q̃ſto: di tanta ſtima eſſere apreſſo di noi l'euãgelica uerita, che noi nõ riceueſſimo coſe che piaceſſino à huomini: q̃to ſi uoglia giuſti, ſe bene fuſſino angeli, ſe in tutto, & per tutto non fuſſino conſonanti alla ſimplicita euangelica. Ma dirai quale è quella pura ſimplicita? quella certo, perche Iddio ha hauuto miſericordia del genere humano, perche naſciamo tutti figliuoli di ira, & per noſtra natura, & per noſtre forze, nõ ci poſſiamo ſaluare. Manda adunque il ſuo figliuolo Chriſto Gieſu, Signore noſtro, il quale hauẽdo patito per i peccati noſtri, è ſolo fatto ſalute di tutto il mondo, mediatore, ſatisfattione, & giuſtitia, apreſſo del quale troua la fedele anima, tutte le coſe che ſono della uera ſalute, perche piacque à Iddio in queſto habitare ogni plenitudine, & per queſto fare noi aſſoluti, & heredi dello eterno regno. La uoce Anatema, ſignifica deteſtatione quaſi dica. Sia tenuto maladeto, & abominabile quello da uoi, che predica altra dottrina di quella, che io ui ho predicata. Et queſta ſalutifera ſententia ci ſi debbe imprimere ne l'animo, accio che non riceuiamo mai coſa alcuna, fuori che la uerita dello euangelio, ma conſtantemente ſentiamo alla ſimplicita eſſere ſuggietti, & gli angeli, & gli Apoſtoli. Et che repeta la medeſima ſententia, apartiene alla uehemẽtia, & eſſa iteratione ſalutiferamẽte muoue la intẽtione, alla fermeza di ritenere quella fede, che coſi ſi cõmenda. Et qui conſideri bene chi legge, quanto certo ſia lo Apoſtolo della euangelica uerita, & che chi nõ è coſi certo di eſſa, guardi di non predicare, pche nel tempo della tentatione, à pena perſeuera quello, che è certo. Et che qui per certa ſententia ſono condannati tutti quegli, che altrimenti inſegnano lo euangelio di Chriſto, che Paulo ſi inſegnaſſi.

Perche hora Iddio, o' gli huomini perſuado? ò cerco piacere agli huomini, perche ſe infino à hora haueſſi piaciuto agli huomini, non ſarei ſeruo di Chriſto.

Et dicendo, perſuado Iddio ò gli huomini? è come dica, la dottrina, che io inſegno, non è dagli huomini, ma da Iddio, come piu amplamente eſplichera eſſo quando dira il ſuo euangelio, non eſſere dallo huomo, ne ſecondo lo huomo. Et à queſto ſenſo accomodatamente quadrano le coſe preccedenti, come ſe diceſſi. Perche non diro che ſieno maladetti quegli, che inſegnano coſe diuerſe? Oh io inſegno coſe humane, & non piu toſto diuine? alle quali, tutte le coſe celeſti, & terreſtri meritamente taccino, & cedino, & è degno di maladitione quello che ſi oppone alle coſe diuine. Et coſi per queſto, & per quello che ſegue, ſi fa manifeſto, i falſi Apoſtoli, hauere columniato

Paulo di ambitione, come se desideraſſi domi nare alle chieſe, & tirarſi dietro piu diſcepoli, alla quale columnia riſponde come dica. Io non ſolamente, poſposto me ſteſſo, ma tutte le creature, uoglio accoſtarmi à un ſolo Chri ſto Signore. Et chi di uoi puo pure ſoſpettare che io tratti queſto, che queſti mentono che io fo, come ſe io uoleſſi con le luſinghe allet tare, & tirare nella mia ſententia, accioche io ſia laudato da uoi. Voi ſteſſi conſiderate quel lo che io deſideri, à che io riguardi, con quale conſiglio operi, & à quanti pericoli mi eſpon ga. Perche ſe io mai haueſſi cercata la mia glo ria, ò haueſſi ſtatuito di fare coſa alcuna, per compiacere à huomini, non ſarei uenuto dal Iudaiſmo al chriſtianeſimo. Abaſtanza ſareb be ampla occaſione di prepararmi la gloria humana, ſe ò non haueſſi mutato lo inſtituto della religione, ò hora predicaſſi ſecondo i uo ſtri Apoſtoli. Perche queſti, accioche non pa tiſchino perſequtione per la croce di Chriſto, predicano la circunciſione, & la legge, & que ſto, accioche piaccino nella carne, ma io, men tre che affermo la gratia del ſolo Iddio in Chri ſto, contro alla legge, & la circunciſione, con cito gli odii di tutti cõtro di me. Vedete adun que ſe io penſi di piacere agli huomini, ò per ſuada à uoi coſe humane.

Et fouui à ſapere frategli che lo euangelio che è ſtato predicato da me, non è da huo mo. Perche ne io riceuei quello da huo mo, ne imparai, ma per la reuelatione di Gie ſu Chriſto.

Qui dimoſtra, che giuſtamente Anathemathi zo quegli, dichiarando che non inſegnò coſe humane, ma diuine. Et primieramente dice, ac cioche uoi ſappiate il mio euangelio eſſere di uino, io non da huomo lo preſi, ne p me ſteſſo lo imparai, ma per la reuelatioue di Ieſu Chri ſto. Et piglia qui l'huomo, non ſolamente per i cattiui, ma anchora lo piglia per eſſi Apoſto li, perche dira non eſſere ſtato erudito da eſſi, ne hauere conferito con quegli ſubito, dop po la reuelatione, ilche fu accioche corrobo ri quelle coſe, che diſſe di ſopra, cio è ſe gli A poſtoli, ò eſſo ſteſſo inſegni altrimenti, eſſen do huomo, non ſi douere laſciare quello, che uno tratto haueua inſegnato, perche queſto haueua preſo, non da gli Apoſtoli, ne per ſe ſteſſo, ma dal Signore. Et coſi infino à qui ha preparati gli animi degli auditori con eſordio conuenientiſſimo alla perſona, & alle coſe, ho ra uiene à eſſo negocio, come ſoggiunga la cauſa, & dice, perche ne da huomo preſi quel lo, ne p me imparai, ma p la reuelatione di Gie ſu Chriſto. Et coſi da huomo, ò ſecõdo l'huo mo diſſe, per quello che è coſa humana, ò che uenga dello huomo, & è il ſenſo. Neſſuno de gli hnomini mi impoſe, ò moſtro l'uficio del la predicatione, euangelica, & in oltre eſſo ſen ſo dello euangelio non mi dimoſtrò alcuno huomo, ma in ſpirito Chriſto Signore.

Perche uoi udiſti la mia conuerſatione gia nel giudaiſmo, che ſopra modo perſeguita uo la chieſa di Dio, & oppugnauo quella, & operauo nel iudaiſmo ſopra molti miei della mia eta nel genere mio, eſſendo gran demẽte ſtudioſo degli inſtituti dati da mag giori miei.

Et queſta è la confermatione della ſuperiore propoſitione, & pigliaſi delle coſe auanti fat te, & adattaſi per eſpoſitione, ò narratione hi ſtorica, & uuole conuincere, che non impa ro il ſuo euangelio da huomo, ma da eſſo Id dio, cio è che tanto eſſa dottrina, quanto la ſua uocatione non ſia humana, ma diuina. Et queſto hora proua dalla conſuetudine della priſtina uita. Et qui con molte parole eſpone quanto fuſſe crudele perſequtore della chri ſtiana religione, onde laſcio da pẽſare agli au ditori lo animo ſuo eſſere reſtato in modo du ro, che non ſi ſarebbe potuto adolcire in uno tratto, ſenon per diuina potentia. Et auuegna che ſia manifeſto Paulo quaſi in uno momen to eſſerſi conuertito, inſieme anchora quello è manifedo, che la uocatione, & conſtitutio ne di Paulo ueniſſi dal cielo. Et grandemente riſcalda la oratione, che appaia douerſi attri buire alla diuina uirtu, che eſſo ueniſſi negli in ſtituti di Chriſto. Perche (dice) Voi udiſti la mia conuerſatione nel iudaiſmo, cioè mentre che io ero nella iudaica religione. Perche tanta fu la ferocia di Paulo, che anchora le remotiſſi me genti ſi marauigliauano di quella oltre à che qui ſoggiugne, quale fuſſe la ſua conuer ſatione, come dica. Io nõ perſeguitauò la chie ſa come gli altri, ma ſopra modo. Ne mi baſta ua grauiſſima perſecutione, ſe à guiſa di preda tore crudeliſſimo non haueſſi guaſtate le chie ſe, ò ſcacciate nelle eſterne citta. Et queſte co ſe ho dette del zelo. Hora quello che apparte neua agli ſtudii, & ſantimonia della uita, non hebbi pari alcuno de Iudei miei coetanei, in modo ero eccellente nel Iudaiſmo, perche, & à philippenſi dice. Se alcuno altro appare, che habbia fiducia nella carne, io maggiormente l'ho, circunciſo l'ottauo di, Iſraelita per gene re della tribu di Beniamin. Hebreo da gli he brei, ſecondo la legge phariſeo, ſecondo il ze lo perſecutore della chieſa, ſecondo la giuſti tia che è nella legge fatto in reprenſibile. Et la cauſa che acceſe Paulo in queſto ardore di per

ſecutione, è quella che anchora molti hoggi ſpigne al medeſimo, cioè il zelo delle conſtitutioni preſe da padri. Et per tali conſtitutioni non ſolamente intendo quelle che i phariſei, aggiugneno alla legge di Iddio, ma anchora eſſa legge, per quanto apartiene à ceremonie, riti, & figure, perche qui era lecito tumultuare, & opporre, oh io riceuero quella religione, che leua la circuncisione, il tempio, il ſacerdotio, & il rito de ſacrificii? oh Moſe non conſtitui quel diuino culto? oh Aharon non fece l'uficio ſacerdotale? che coſa dico di Dauid, & Salomone ſapientiſſimo di tutti i mortali, de quali, quello fu ſtudioſiſſimo delle coſe diuine, & queſto fu edificatore di quel celebratiſſimo tempio. Adunque che io creda ſi grandi huomini hauere errato? non ſia, diligentiſſima mente adunque ſeguitero gli inſtituti de miei maggiori, diſprezata quella dottrina, da nō ſo che huomo nata. Et coſi faceuono piu ſtima della autorita, che della uerita, ma ſempre biſogna piu ſtimarſi eſſa uerita, & uerbo, & precetto del Signore, che la oſſeruatione, & conſentimento degli huomini, quanto ſi uoglia grande. Medeſimamente era da conſiderare cō quale ragione, ò con quale conſiglio, ò riceueſſino, ò oſſeruaſſino quelle coſe i padri. Perche quando fece queſto Paulo, non conferi tanto alla legge: & alle ceremonie: ma liberato dallo errore, con uera fede: per la ombra abbracciaua eſſo corpo, per ilche di qui, appare eſſere doppio zelo: uno certamente buono: & ſecondo la ſcientia, quale fu quello di Moſe, & di Helia, & l'altro cattiuo: & non ſecondo la ſcientia: quale fu quello di Paulo perſequitante la chieſa: & quale è quello di tutti quegli, che per ſaluare la autorita degli antiqui, la perſeguitano.

Ma quādo piacque à Dio, ilquale mi ſegregò dal uētre della madre mia, & chiamōmi per la ſua gratia, accio che reuelaſſe per me il ſuo figliuolo, accio che io lo predicaſſi nelle genti, non conferi ſubito alla carne, et al ſangue, ne ritornai à Ieroſolima, à quegli che auanti à me furno Apoſtoli, ma andai in Arabia, & di nuouo ſono ritornato in Damaſco.

Alla intelligentia di queſto luogo: ſono da cō giugnerſi queſte parole alle ſuperiori: come ſe diceſſe: uoi udiſti la conuerſatione mia gia nel iudaiſmo: che oſtinatamente accoſtando mi alla conſtitutione de padri: del tutto penſai di annullare l'euangelica predicatione: & per queſte cauſe crudeliſſimamente perſeguitai la chieſa di Chriſto: ma quel mio ſforzo ſoppor to il buono Signore uno tempo: cioè infino à che ueniſſe quel tempo: nelquale haueua ſtatuito introdurmi nel collegio de ſuoi: allhora hauendo hauuto miſericordia di me per la gratia: mi chiamo: & inſtitui alla euangelica diſciplina: & di poi queſto iſteſſo euangelio: del quale io ero inſtrutto: comando che io predicaſſi alle genti. Et io eſſendo coſi inſtrutto dal cielo: non ſtimauo che ſi douеſſi approuare p autorita di huomo: quello che mi fuſſe impoſto dal comandamento di Chriſto. Adunque ſubito me ne andai in Arabia: accio che io eſponeſſi agli Arabi lo euangelio: che io haueuo imperato. Et prima ch'io andaſſi la: non cō feri lo euangelio con alcuno de mortali: che auanti à me hauieno creduto à Chriſto: ne uē ni à Ieroſolima: accio che conferiſſi queſto cō gli Apoſtoli: ò accio che io imparaſſi alcuna coſa da quegli: ma ſubito: come ho detto: agli Arabi eſercitai tre anni interi lo Apoſtolico uficio: prima che io trouaſſi alcuno degli Apoſtoli. Ma à che tendono queſte coſe? accioche intendiamo non hauere lo Apoſtolo imparato: ò preſo il ſuo euāgelio da huomo: ma per la reuelatione di Gieſu Chriſto. Et queſta parte di eſpoſitione ultima è ſpecialmente circa al la circunſtantia del luogo: & del tempo. Hora toccheremo l'altre coſe: ma prima è da ſapere: ſecondo queſte parole di Paulo: eſſere altra coſa il conoſcere la legge: & eſſere eccellente nella giuſtitia ſua: & altra coſa conoſcere il figliuolo di Iddio: perche queſta opera: è quella predicatione. Et in oltre ſi uede quanto ſia uero: & ſincero confeſſoro della diuina gratia: perche dice, non mi fu reuelato il figliuolo di Iddio: perche coſi profittaſſi nella giuſtitia della paterna legge: non per mio merito: ma perche piacque à Iddio farſi coſi, auuegna che io adilungo meritaſſi il contrario. Et che piaceſſi à q̄llo ſenza i miei meriti, cōuince che mi ſegrego in queſta ſorte: auanti che io naſceſſi: & preparōmi tale nel uentre della madre mia: dipoi chiamo per gratia: accio che p tutte queſte coſe intendiate: che la fede: & cognitione di Chriſto non mi ueniſſi della legge, ma dalla ordinante: & chiamante gratia di Iddio: per il che: ne à uoi potra eſſere la ſalute dalla legge. Diceſi adunque ſegregato del uētre della madre: doue ſi uede lo Apoſtolo per lo eterno conſiglio di Iddio: eſſere ſtato ordinato da Iddio: à queſto uficio Apoſtolico: laquale coſa apporta à Paulo aſſai autorita. Et alla ſomma delle coſe, pare che riſguardi quello che dice, eſſer ſtato chiamato per la gratia di Iddio, per che coſi annulla i meriti proprii, iquali affermauano i falſi Apoſtoli in contumelia della morte di Chriſto. Et il fine per ilquale fu chiamato, è accioche reuelaſſe il figliuolo ſuo per

Paulo, cio è accio che Paulo predicaſſi Chriſto fra le genti. Et finalmente occorre uno luogo elegantiſſimo, & utiliſſimo, che la celeſte dottrina, & uerita diuina, non ſi approua per la autorita humana. Perche Paulo dice di qui, Io non conferi ſubito alla carne, & al ſangue, ne ritornai à Ieroſolima &c. Et per la carne, & il ſangue, inteſe non hauere conferito à huomini, come ſe dica, io non imparai coſa alcuna da alcuno de mortali, ò inteſe qui, de conſanguinei ſuoi, perche non hauendo alcuno riſpetto à quegli, ſubito ſi trasferi a' diuulgare il nome di Chriſto, non conferendo q̃llo con alcuna ſcientia humana, ne ſecondo quella mi ſurando tale reuelatione. Et parla queſto, accio che dimoſtri non eſſere da accoſtarſi alla autorita degli huomini, ma al ſolo Iddio. Adũque per queſte cauſe ci ſi cõmenda aſſai la apoſtolica dottrina, laquale ueggiamo non eſſere uenuta dalla terra, ma da eſſo cielo. Et andò Paulo in Arabia, accio che predicaſſi Chriſto alla gente Barbara, doue anchora neſſuno de diſcepoli haueua annuntiato Chriſto. Et ritornando di Arabia, di nuouo uenne in Damaſco, accio che uicitaſſe quegli, à quali haueua predicato la gratia di Iddio. Et non uolſe lo Apoſtolo eſſere ammaeſtrato in tale dottrina da huomini, ne hebbe mai animo di diſputare, ſe fuſſino rette ò non, le ſue coſe che haueua udite da Iddio, & queſto giuſtiſſimamente, perche ſarebbe ſtata coſa impia, ſtabilire la diuina reuelatione, col conſiglio de gli huomini, come ſe dubitaſſi.

Dipoi doppo tre anni ritornai à Ieroſolyma, accioche io uedeſſi Pietro, & reſtai appreſſo di quello quindici giorni. Et neſſuno altro degli Apoſtoli ho ueduto, ſe non Iacopo fratello del Signore. Et quelle coſe che io ui ſcriuo, ecco auanti à Dio che io non mento. Dipoi ne andai nelle regioni di Siria & di Cilicia, & ero incognito per uiſta alle chieſe di Iudea, lequali erano in Chriſto. Ma ſolamente haueuano udito, che quello che gia perſeguitaua noi, hora predica la fede, laquale gia oppugnaua, & glorificauano Dio in me.

Tutta la eſpoſitione in modo è inſtrutta da Paulo, che ſpeſſo è da repetere, acciochemonſtri, che non imparo lo euangelio da huomo, ma da Gieſu Chriſto. Adunque nel cõſequente conteſto della hiſtoria ridice, che per tre anni interi, ò piu, predico lo euangelio, prima che trouaſſi alcuno degli Apoſtoli, & poi quãdo ando da eſſi, non ui ando per imparare, ma per uedergli. Piana, è poi nel reſto la eſpoſitione. Et quello che in ultimo ſoggiugne. Et ero incognito alle chieſe di Iudea, lequali erano in Chriſto, cio è lequali erano chriſtiane, ha marauigliosa euidentia quaſi diceſſe. Tãto èdi ſcoſto, che io alcuna coſa imparaſſi dalle chieſe Iudaice, che le nõ mi conobbono, anzi prima mi conobbono predicatore dello euangelio, che le mi uedeſſino. Et prudentiſſimamente ſoggiugne à queſte coſe, & glorificauono Iddio in me, perche con queſta particula ſi humilia, & da tutta la gloria à Iddio, quaſi dica. Et quelle coſe che io ho eſpoſte infino à qui non le ho eſpoſte per uantarmi, ma à gloria di Iddio. Et certamente dettono gloria, & laude à dio quegli, che udirno queſte coſe, che io narrai di me. Apartengono adunque tutte le opere de ſanti alla gloria, & laude di Iddio.

CAP. II.

DIpoi doppo quatordici anni, ſali di nuouo à Ieroſolyma, con Barnaba pigliando anchora inſieme Tito. Et ſali ſecõdo la reuelatione, & conferi con quegli lo euangelio che io predico à le genti, ma priuatamente con quegli che erano ſtimati, accioche per alcuno modo non correſſi in uano, ò haueſſi corſo.

Poi che abaſtanza ha prouato pel magiſterio di neſſuno huomo eſſere fatto Apoſtolo, ma per diuina reuelatione, hora proua, che eſſo hebbe la medeſima reuelatione, tanto certa, & forma, che neſſuni huomini del tutto, anchora che Apoſtoli, habbia hauuto paura di hauere per giudici, & che non ha ceduto alla importunita di alcuno mai. Et coſi perſeuera anchora nello inſtituto ſuo, dimoſtrando che eſſo haueua imparato il ſuo euangelio da Chriſto, & non dagli Apoſtoli, in modo non dimeno che inſieme dimoſtra eſſo beniſſimo conuenire cõ gli Apoſtoli. Fa adunque mentione della ſeconda uolta, che uenne à Ieroſolyma & numera quatordici anni, iquali ſe ſi aggiungono à tre di ſopra, ſi raccorranno diciaſette anni, & tanti predico Chriſto prima che conferiſſi il ſuo euangelio con gli Apoſtoli. Et è queſta circunſtantia di tempo euidente, à approuare che nõ haueua imparato il ſuo euãgelio dagli Apoſtoli. Et che faccia mentione de compagni del ſuo camino, fa aſſai à eſſa cauſa perche Barnaba era de Iudei, & Tito de le genti. Oltre adi queſto non erano fra Iudei, ò fra le genti, piu eruditi di queſti due, ne huomini di maggiore autorita. Dipoi dimoſtrando, che coſa lo ſpigneſſi à ſalire à Ieroſolyma dice. Et ſali ſecondo la reuelatione, &c. Et queſto dice, perche come ſi legge ne fatti degli Apoſtoli cap. 15. eſſendo lo Apoſtolo in Antiochia, &

contentione non picciola, à Paulo, & Barnaba contro di quegli, ſtatuirno che ne andaſſino à Ieroſolyma, Paulo, & Barnaba, & certi altri di quegli agli Apoſtoli, & preſbiteri ſopra queſta quiſtione. Et che la chieſa Antiochena, deliberaſſi la legatione, & mandare eſſo Paulo à Ieroſolyma certamente delibero dalla inſpiratione dello ſpirito ſanto, alla quale non uolſe Paulo contraporſi, accio che non pareſſi temere il giudicio degli Apoſtoli della chieſa di Ieroſolyma. Ne la chieſa Antiochena pel uero dubitaua della fede, che haueua riceuuta predicando Barnaba, & Paulo, ma auuegna che non, ignoraſſino eſſere la medeſima dottrina, quella di Paulo, & degli altri Apoſtoli, & i Nazarei contẽdeſſino che ella era diuerſa, piacque con queſta legatione leuare queſta lite, accioche eſſendo teſtimoni eſſi Apoſtoli, fuſſi manifeſto, che Paulo rettamẽte inſegnaua, & i Nazarei turbare le chieſe. Segue hora quello che aſſai fa à queſta coſa. Et conferi con quegli lo euangelio, che io predico alle genti, doue è da notare che conferire qui, non ſi piglia per imparare da uno altro, ma ſecondo che noi diciamo conferire à uno amico quelle coſe che noi conoſciamo, & quaſi nel ſeno ſuo, & nella conſcientia ſua le ripognamo, accio che compari conſiglio ſieno approuate, ò reprobate, quelle coſe che noi ſappiamo. Onde altro è conferire, & altro è imparare. Fra i conferenti è parita, ma fra quello che inſegna, & quello che impara, è minore quello che impara, per laquale coſa, queſto luogo non pugna con quello ilquale habbiamo nel cap. 1. Non conferi con la carne, & col ſangue, perche da principio non conferi con alcuno huomo. Et ne anchora hora certo conferi, accioche imparaſſi, ma accioche per eſſa collatione faceſſi chiaro, che eſſo haueua imparate coſe uere dal Signore. Et quello che aggiugne, ma priuatamente con quegli, che erano in prezzo ha emphaſi, perche intende i primarii Apoſtoli, cioè Pietro, Iacopo, & Giouanni: iquali, i Nazarei fecieno loro autori, ma qui ſi ſoſpende la ſententia, laquale dipoi ſi aſſolue doppo alquanti uerſi, quando dice, da quegli che pareuano eſſere qualche coſa, &c. Et eſſo Apoſtolo beniſſimo ſenti di eſſi Apoſtoli del Signore per ilche non dice queſte coſe per diſpregio, ne per imitatione, ma pche i Nazarei continuamẽte hauieno in bocca, i grandi Apoſtoli del Signore, illuminati, & precioſi, & Paulo apoſtata, humile, & uagabondo. Adunque con quegli diſſe, ò Galati conferi lo euangelio, de quali i uoſtri Apoſtoli uantono tanto gran coſe, non io diſpregio priuatamente, & ſingalarmente. Et quello che ſeguita, accio che per alcuno modo nõ correſſi in uano, ò haueſſi corſo, neſſuno intenda come ſe queſto ſia detto ſecondo la ſententia di Paulo, ilquale hauendo predicato diciaſette anni, & fuſſi in certo della uerita euangelica, & hora finalmente ſia confermato dagli Apoſtoli, ma maggiormente parla coſi ſecondo la ſententia di quegli, che perſuaſi da falſi Apoſtoli ſtimauano il miniſterio di Paulo nello euangelio, eſſere ſtato infino à qui in utile, & anchora hora eſſere uano, che non meſcolaſſi la legge con lo euangelio. Et tiro la metaphora da quegli, che corrono al palio, gagliardamente certo ma in uano, perche non conſeguono il palio per cauſa del quale ſi corre, per laquale coſa dice, accioche à tutti ſi faceſſe noto, che io faceuo buona, & giuſta opera nel predicare lo euangelio. Sali à Ieroſolyma, accioche col calculo de gli altri Apoſtoli ſi turaſſino le bocche a gli emuli.

Ma ne Tito, ilquale era meco eſſendo gentile, fu ſpinto à circunciderſi.

Hora con lo euento, & certo giudicio dimoſtra à Galati, che gli auuerſarii niente ottenno no nel cõcilio Hieroſolymitano. Quegli contendeuano la circunciſione eſſere neceſſaria alla ſalute, & Paulo predicaua la fede in Chriſto ſolamente ſaluare, & a i credenti la circunciſione non eſſere neceſſaria. Et queſto hora prouo eſſere uero con l'eſemplo di Tito, per che ſe non haueſſi ottenuto, che gli auuerſarii ſuoi errauano, Tito ſarebbe ſtato conſtretto à eſſere circunciſo, & queſto è certo euidentiſſimo argumento: come prodotto dale coſe gia fatte, & ſentẽtiate. Sarebbeſi certo potura ſopportare la circunciſione di Tito per gli infermi, ma perche non la permetteſſi Paulo, ne aggiugne la ragione, ſoggiugnendo.

Per i falſi frategli, introdotti, iquali erano ſottentrati à ſpiare la liberta noſtra, laquale noi habbiamo in Chriſto Gieſu, à fin che ci ſottoponeſſino à la ſeruitu', à iquali 'ne una hora cedemmo per ſuggettione, accioche la uerita de l'euangelio reſti apreſſo di uoi.

Queſto eſemplo è che noi ſopportiamo la infirmita del fratello, pure che la dottrina euangelica reſti integra, ma quando da queſta noſtra diſſimulatione per charita, i phariſei, & Hipocriti ne uogliono fare legge in euitabile, non ſi debbe cedere in coſa alcuna. Et appaiono queſte coſe pendere dalle precedenti, qua ſi in queſto ſenſo. Primieramente dice io aſcendi à Ieroſolyma, & conferi con quegli, che erano in prezo, l'euangelio, che io predico fra le genti, accio che per alcuno modo nõ correſſi

in uano, ò haueſſi corſo. Hora adunque ſoggiugne. Et queſto diſſi accioche io non correſſi in uano, ma queſto che io aſcendeſſi à Ieroſolyma, fu fatto per i falſi frategli, introdoti, i quali ſi sforzauano di leuare i ſemplici dalla liberta euangelica, & tirargli nella ſeruitu della legge. Et à queſti, come nō mai cede per quanto io predicai lo euangelio fra le genti, coſi hora precipuemente nel Synodo Ieroſolimitano di nulla cede, in modo che io uinſi, che lo euangelio, che io haueuo predicato à uoi Galati, & à tutte le genti era uero, & proprio euangelio. Dipoi diſſe, non fui conſtretto circuncidere Tito. Hora adunque ſoggiugne la cauſa. Et queſto fu fatto per i falſi frategli, accioche, circunciſo Tito, queſti non ſi gloriaſſino, la liberta, della quale infino à qui ci ſiamo gloriati, eſſere leuata, & introdotta la ſeruitu della legge, & della circunciſione, laquale quegli ſi sforzano di indurre, per laquale coſa, accioche fuſſi manifeſto à tutte le genti, che io predicai loro il uero euangelio, non uolſi cedere alla domanda di coſtoro, ò acconſentire in coſa alcuna, & coſi occulamente ammuniſce, che cauſa fuſſe, perche circuncideſſe Timotheo, cio è accio che non fuſſe accuſato di inconſtantia, quaſi diceſſe, biſogno hauere riguardo agli infermi. Ma queſti co quali haueuo da fare nō erano infermi, ma cattiui, & maligni. Onde raccogliamo qui agli infermi douerſi acconſentire alcuna coſa per i principii, ma agli improbi, & cattiui, non ſi douere hauere alcuno reſpetto, perche ſe à queſti ſi conceda alcuna coſa, ſubito uſano in male l'altrui benignita alla ſouuerſione della uerita, pche unicamente penſono à queſto, come ſtatuiſchino la loro ſuperſtitione. Et dice queſto, perche erano ſottentrati nella chieſa di Chriſto, confeſſanti, nō Chriſto, ma il Iudaiſmo, ſotto preteſto nōdimeno della religione di Chriſto, onde piu facilmēte ingānauano i piu ſemplici, & queſti per cōſequentia gli compara alle ſpie, iquali cō arte entrano ne campi, & nelle citta, & dipoi manifeſtano à nimici, ò dello eſercito, ò della citta, la liberta di q̄gli. Fingiamo adūq; eſſere due cāpi, ò due citta, & nell'una regnare Chriſto, & in queſta eſſere popolo libero da datii, da gabelle, impoſte, grauezze, cioè da tutte le ceremonie legali, & grauezza della legge, nondimeno obediente per fede, & charita, & che tutto penda dalla bocca di quello. Et nell'altra regnare Moſe, & eſſere in quella popolo ſeruile, & dedito alle ceremonie della legge, & alla circunciſione, pendendo da queſte, & andare à torno un certo aſtuto genere di huomini, & penetrare nella citta deliberi, & queſto col preteſto del Re Chriſto ilquale dichino di colere, & uenerare, & i queſto mentre con uane promeſſe ſollecitino gli animi de ſimplici, & gli allettino, accio che uēghino alla politia de ſerui, laſciato Chriſto. Et tali dico, che erano quegli de quali parla qui Paulo. Et con prouerbiale figura diſſe, à quali ne un'hora cedemmo, cioè ò per ſottoporci, ò per obedire, perche ſignifico poco momento, & che niente cede à quegli. Et di poi aggiugne, accio che la uerita dello euangelio reſti appreſſo di uoi, cioè accio che uinceſſi, che eſſo uero euangelio di Chriſto è predicato fra uoi, perche i Nazarei, anchora eſſi predicauono lo euangelio, ma aggiugneuano à Chriſto la legge, Paulo ſolamēte predicaua uno Chriſto, onde ne era detto male da eſſi, come ſe predicaſſi falſo euangelio.

Et da quegli, che pareuano eſſere in alcuno pregio quali fuſſino alcuna uolta niente mi appartiene. Iddio non riceue la perſona de l'huomo. Et a` me certamente quegli, che erano in pregio niente conferirno.

Ritorna hora, accio che aſſolua la oratione cominciata di ſopra. Haueua detto poco auanti. Io aſceſi ſecondo la reuelatione, & conferi cō quegli, che erano in pregio lo euangelio, & hora aſſolue la ſoſpeſa ſententia dimoſtrando che niente conferirno, òinſegnorno. Et dicendo da quegli che pareuano eſſere in alcuno pregio, intendi niente ſono ſtato aiutato, per che di nuouo interrompe la cominciata oratione, inſerta la parenteſi, & queſta aſſoluta inferiſce. Et a` me certamente quegli che erano in pregio, niente conferirno, ma approuorno eſſo mio euangelio. Et tutto cio tende à queſto, accio che intendiamo Paulo non hauere imparato il ſuo euangelio da gli huomini, & piu, ne anchora da gli Apoſtoli, ma da Gieſu Chriſto. Dipoi mentire i Nazarei, che diceuano Paulo ſeguitare certa ragione diuerſa da gli altri Apoſtoli nello inſegnare lo euangelio di Chriſto, perche q̄ſto è lo intento di queſta narratione, & quelle coſe che qui intercluſe per parenteſi, à queſto ſenſo apartengono. I Nazarei oppugnauono lo Apoſtolo con la autorita de gli altri Apoſtoli, hora adunque non uuole leuare queſta, ma dice per me certo è lecito à queſti eſſere preclari, ma io quī tratto della dottrina, & dello euangelio, & nō dela perſona degli huomini, & Iddio certo nō uolſe, che ſi haueſſi reſpetto alla perſona i giudicio, anchora io non uoglio, nel negotio della uerita, eſſere premuto dalla perſona di alcuno huomo, la uerita ſola ſi debbe riſguardare. Ma qui finalmente, qualunque ſi fuſſino gli Apoſtoli, certamente niente mi conferirno.

imparlamo adunque anchora noi, essa cosa ri
guardare il uero, & il giusto, non esse perso
ne quanto si uoglia eccellenti. Et chiamo per
sona tutto quello, che al giudicio de gli huo
mini si crede, & che sia preclaro, & notando.

Ma per opposito ueggiendo essermi stato
commesso l'euangelio della incircuncisio,
ne, come à Pietro della circuncisione, per
che quello che opero in Pietro à lo Apo
stolato della circuncisione, opero anchora
in me à le genti, & conoscendo la gratia
che mi è stata data, Iacopo, & Cepha, & Gio
uanni, che si stima, che sieno colonne, detto
no le mani destre della societa à me, & Bar
naba, accio che noi fussimo ne le genti, &
essi nella circuncisione, solamente che noi
ci ricordassimo de poueri. Laquale cosa cõ
sollecitudiue curai di fare.

Questa parte di espositione è efficace, sopra la
altra, perche con questa non solamente dimo
stro, che non imparò lo euangelio suo dagli
Apostoli, ma che prese pari potestà con gli al
tri Apostoli, anzi che i precipui Apostoli con
fermorno lo euangelio di Paulo, ilche grãde
mente confondeua i Nazarei. Perche q̃sti face
uano gli Apostoli autori del loro euãgelio, &
diceuano Paulo predicare euangelio diuerso
della sentẽtia loro. Et cosi proua hora Paulo,
essi Apostoli del Signore hauere approuato l'
euangelio di Paulo, come il loro. Cioè essi A
postoli hauere conosciuto, che lo euangelio
di Paulo, per tutte le cose risp̃deua all'euan
gelio, che essi predicauono, & per questo esse
re uno, & il medesimo l'euangelio di tutti gli
Apostoli. Hora particularmente, toccando
tutte le parole di Paulo dico, che lo euange
lio della incircuncisione, & della circuncisio
ne, conforma di parlare hebraico, disse per lo
euangelio dele genti, & de Iudei, cioè che pre
dicaua alle genti, & à Iudei, pigliandosi la incir
cuncisione per essi huomini incircuncisi, cio è
genti incircuncise, & la circuncisione per i Iu
dei, di poi quando dice, perche quello che o
però in Pietro allo Apostolato della circunci
sione, &c. sente questo, che tutto quello, che
fu fatto per Pietro, non per la sua forza, ma
per Iddio autore fu fatto per la uirtu, & aiuto
del quale anchora io aiutato, nõ feci cose mi
nori fra le genti, che quegli fra i Iudei. Molti
conuerti Pietro alla fede di Christo, molti piu
Paulo. Di Pietro si scriue, che il popolo Ieroso
limitano portaua nele piaze gli infermi, & po
neuangli ne letti, accioche al manco l'ombra
di Pietro uenente adombrassi alcuno di que
gli. Et di Paulo leggiamo, uirtu non uulgari
faceua Iddio p la mano di Paulo, in modo che
anchora sopra gli infermi erano portati del
corpo suo sciugatoi, & cinture, & partiuansi
da loro le malattie, & gli spiriti cattiui, & cosi si
pareggia à Pietro, ne patisce di essere premu
to dala autorita di alcuno altro Apostolo, ma
antepone per tutte le cose la euangelica ueri
ta, & simplicita à tutte le cose nel mondo. Et
soggiugne. Et conoscendo la gratia che mi è
fatta, & chiama gratia il ministerio, & predica
tione della gratia per Christo, medesimamen
te la beneficentia, & misericordia del Signore,
come noi leggiamo, per la gratia di Iddio so
no quello ch'io sono. Et che chiami Pietro, la
copo, & Giouanni colonne della chiesa è me
taphora presa degli edificii, perche colonne
sono sostentaculi, à iquali precipuemente, si
appoggia lo edificio. Et diqui gli huomini pri
marii nella religione, & iquali sono duci del
uerbo, si chiamono colõne. Et la dittione, pa
reuano, non si debbe pigliare, come hora si u
sa, quando diciamo di cosa, ò falsa, ò apparen
te ei mi pare, ma semplicemẽte pareuano, cio
è erano tenuti, & stimati per colonne, & erano
uere colonne per quanto si puo essere in que
sta uita. Le mani destre dela societa disse secon
do lo Idioma hebreo, per la amica destra. Et
è la destra segno di fede, di concordia, & di so
cieta. Adunque gli Apostoli, col dare dele ma
ni destre testificorno il consentimento fermo
nell'euangelio, & hauendo promessa la scam
bieuole opera, si obligorno l'uno allo altro.
Oltre à di questo amicheuolmente si partirno
fra se l'uficio euangelico. Et toccorno à Pie
tro i Iudei, & i gentili à Paulo, non che ciascu
no di essi nõ potessi predicare, all'uno, & all'al
tro, ma perche peculiarmente, & specialmen
te Paulo haueua cura delle genti, & Pietro de
Iudei, perche altrimenti è manifesto Pietro an
chora alle gẽti hauere predicato, & Paulo qua
si in tutta la citta primieramente entraua nele
sinagoghe de Iudei, & à loro annũtiaua Chri
sto. Di quello che dice, circa la cura de pouer
ri, & che diligentissimamente fece, tutto quel
lo ch'era ordinato ci dimostra, che l'uficio de
lo episcopo è con accurata diligentia proue
dere à poueri iquali unicamente ci racoman
do il Signore. Et questi poueri, che qui inten
de lo Apostolo potettono essere quegli àqua
li i Iudei tolsono la loro sustantia per Christo,
ò quegli, che per la charestia erano in gran fa
me, laquale si fece sotto claudio.

Et quando uenne Pietro in Antiochia, io
gli resiste in sul uolto, perche era ripreso.

Vna altra nuoua historia, & preclara produce
in mezzo, & perche stando nel medesimo ar

gumento con questa historia dimostra tanto essere discosto, che esso alcuna cosa imparassi dagli Apostoli, che anchora qualche cosa conferi à Pietro, cioè lo riprese acremente. Dipoi accomodatamente passa à essa causa. Et grandemẽte faceua à spedire questo negocio questa historia, laquale sola poteua essere abastanza à Galati, perche come con questa del tutto confonde i falsi Apostoli, così si cõcilia non mediocre autorita, & dimostra la uera del giustificare. Et quello che dice, io gli resiste insu il uolto, è come dica. Io manifestamente corressi q̃llo. Et seguita la causa perche gli resistessi in su il uolto, cioè riprendesse quello, & questo perche era ripreso, cioè dannato da quegli, che giudicauono male di esso, come dica. Io non dubitai riprendere la paura, & uacillatione di quello auanti agli huomini, auuegna che essa cosa per questo fusse reprẽsibile, che ueniua in gran pernicie di molti. Et che io resistessi nel uolto à Pietro non feci per gloria, ò inuidia, ò da a'cuno affetto cattiuo, ma perche faceua cosa, che meritaua reprensione. Et è qui da notare che se Pietro fu ripreso, che uiuessi co gentili, & di poi si separassi dal conuitto di quegli pel respetto della persona, fu certo uitio di cõuersatione, non di predicatione. Et finalmente se tutto questo luogo uolgi, & riuolgi, trouerrai nella dottrina gran consentimento, ma nela conuersatione essersi al quanto errato da Pietro, in modo che della dottrina si leua ogni sospetatione di falso. Et così se Pietro fu reprensibile, nõ fu reprẽsibile la sua dottrina.

Auuegna che prima che certi uenissino da Iacopo, mãgiaua cõ le gẽti, et essendo uenuti, si sottrasse, & segrego, temẽdo quegli che sono della circuncisione, & con quello simulauano anchora gli altri Iudei, talmente che anchora Barnaba insieme fu tirato nella simulatione di quegli.

Infino à qui in genere, & con poche parole, ha abracciato tutto questo negocio, proponendo auãti agli occhi à riguardare, hora piu amplamente espone tutte le cose, cioè come peccassi Pietro, & come riprẽdessi quello Paulo. Et al presente tratta dello errore di Pietro, & liberamente, niente dissimula, dicendo che mangiaua con le genti, & dipoi si sotrahe ua da quelle simulando, temendo i circuncisi, & con quello simulauono anchora altri Iudei. Et sottrangonsi quegli che si sono consapeuoli di male, quando fallisconо, & la paura, & la simulatione nell'Apostolo sono uitii grauissimi, & tanto piu pernicios, quanto à piu in commodano, & questa paura, & simulatione di Pietro haueua gia implicato quel grãde huomo Barnaba, in modo che anchora esso non camminaua rettamente, & non è dubbio che tutti gli altri harieno imitati questi due simulando, se con acre, & manifesta reprensione, non si fusse opposto. Ma accioche queste cose piu chiaramẽte si intendino, sono da repeterli piu in alto certe altre. Era contẽtione fra i credenti se le genti apartenessino al popolo di Iddio, ò non apartenessino. Paulo, & Barnaba diceuano quelle apartenere al popolo di Iddio, pure che credessino in Christo. Et i Nazarei, & gran parte di quegli, che de Iudei credeuano, aggiugneuano le genti hauere à essere di Iddio, se con la fede anchora osseruassino la legge, & si circuncidessino. Et di piu che affermauono quelle senza la legge, & circuncisione non essere popolo di Iddio. Et di q̃ si asteneua no dal loro consortio, come di immodi, perche queste cose non si debbono solamente pigliare de cibi communi, ò esporsi del solo discernimento de cibi, perche à queste cose appartengono quelle, che noi leggiamo ne fatti, pche Pietro disse à cornelio, & à seruisuoi. Voi sapete non essere lecito à uno huomo iudeo congiugnersi, ò accostarsi à uno di altra gente. Et di nuouo dice la scrittura. Et udirno gli Apostoli, & i frategli che erano in Iudea, che anchora le genti hauieno riceuuta la parola di Iddio. Et salendo Pietro à Ierosolyma combatteuano contro àquello, quegli che erano della circuncisione dicendo, perche'sei entrato agli huomini incircuncisi, & hai mangiato con quegli? Et Pietro bene ammaestrato dal Signore sapeua Iddio essere anchora Iddio delle genti. Haueua imparato questo alla ammirabile uocatione di cornelio, & de suoi, che la circuncisione, & la legge niẽte conferiua à conseguire la uita eterna, ma la gratia del Signore per fede solamente giustificare, per laquale, mentre che staua in Antiochia sicuramente, & liberamente conuersaua con le genti conuertite à Christo, & incircuncise, & così certo niente peccaua, ma con retto piede caminaua alla uerita euangelica, perche solo Christo era abastanza alla salute, & perfettione. Et finalmẽte esso Pietro gia haueua detto. In uerita truouo, che non sia respetto di persona apresso à Iddio, ma inquale si uoglia gente, che teme esso, & opera la giustitia, questo gli è accetto. Infino à qui adunque caminaua Pietro con retto piede alla uerita dello euangelio, ma il respetto della persona ne lo leuaua, perche uenendo certi Iudei conuertiti à Christo da Iacopo episcopo Ierosolymitano, il quale constretto dalla conditione del luogo, & de tempi, era constretto sopportare cose, che desideraua piu perfette, & piu correte, si sot-

traſſe pietro dal conuitto de gentili conuerti ti, per cauſa di quegli, che ueniuano, perche ſa peua che cõ male animo hauieno à ſopporta re, ſe uedeſſino, che eſſo ſicuramente conuer ſaſſe co gentili incircũciſi. Per laquale coſa Pie tro ſeppe le genti eſſere purgate per fede, & che à quella mondatione niente conferiua la circuncisione, perche per queſto inſieme con le genti pigliaua il cibo, ma in parte per la pau ra de Iudei ſopra uenenti, in parte per non di ſpiacere à quegli, fece quello che fece, non uo lendo certo offendere quegli, & ſerui alla cha rita certo, ſe bene ui era paura. Ma nondime no doueua hauere cura diquegli anchora, che delle genti credeuono accio che anchora eſſi non fuſſino offeſi. Et è certa coſa, che Paulo non ripreſe Pietro, perche uiueſſi alla gentile, come uogliono alcuni, perche allhora certo harebbe ripreſo il medeſimo in ſe ſteſſo, ma lo ripreſe, perche ſimulaua, laquale ſimulatione di Pietro nõ ſopporto Paulo. Perche nõ dan na che uiueſſi alla gẽtile, & Iudaica, ma repro ba, & danna, che uenendo i Iudei ſi ſottraheua & ſeparaua da cibi, & conuerſatione de gẽtili per ilquale ſottrahimento diueniua autore al le genti, & à Iudei, le coſe gentili non eſſere le cite, & le Iudaice neceſſarie, auuegna non di meno, che ſapeſſe ambe due eſſere lecite, & li bere. Onde anchora il teſto dimoſtra Pietro non hauere ignorato queſte eſſere libere, per che dice, che prima mangiaua con le genti, & il medeſimo, temendo quegli, che ueniuano da Iacopo ſe ne aſteneua. Adunque per timo re, & non per ignorantia fece queſte coſe. Et è queſto certo ammirando argumento de la hu mana imbecillita, che tanto Apoſtolo, anzi & Barnaba, quello huomo cõſtantiſſimo, predi catore della gratia, ſi ritrouaſſi in queſta ſimu latione. Et allo incontro notabile, & maſſima lode di Paulo, che ſolo in q̃ſto cõbattimento reſta uincitore, ne dubita, cõmoſſo, dalla auto rita, ne dalla amicitia, per ſoſtentare la uerita. Ma quando io uiddi, che non caminauano drittamente alla uerita dello euangelio, diſ ſi à Pietro in preſenza à tutti. Se tu eſſendo Iudeo uiui da Gentile, et non da Iudeo, per che conſigli à Iudaizare le genti?

Manifeſta qui Paulo Pietro, & ſcuopre la ſua ſimulatione, perche queſta ſola riprende. Si mulaua pietro non uiuere alla gentile, ma al la giudaica, ma paulo diſſe, anzi uiui alla genti le, & ſei uiuuto, & hora ſimuli una altra coſa, & con queſta ſimulatione sforzi le genti à ui uere, non alla gentile, ma giudaicamente, & coſi gli ſtrigni nella ſeruitu della legge. Et coſi finita una parte di q̃ſta epiſtola, p laquale pro uo, che nõ imparo l'euangelio ſuo dagli huo mini, ne da eſſi Apoſtoli, ma da Gieſu Chriſto, regnãte alla deſtra del padre, hora uiene all'al tra parte, quale eſpone eſſa ſomma de l'euãge lio, & afferma, inſegnando, tutto il genere de mortali giuſtificarſi dalla gratia di Iddio per la fede in Gieſu Chriſto, & non per la legge, & opere proprie, ilche è certo lo unico intento dello euangelio, & il cardine nel quale ſi uol tano tutte le coſe. Et con grã ſignificato dice, alla uerita dello euangelio, perche per queſta ſimulatione grandemente ſi ſbatteua la ſimpli ce uerita dello euangelio. Perche credeuano gli Antiocheni, pel beneficio della gratia eſſe re popolo di Iddio, & pfetti nella fede di Chri ſto, & la circuncisione, & la legge niente con ferire alla perfettione. Et auuegna che Pietro inſieme con Barnaba, & molti altri ſi ſotrahe ſino dal conſortio delle genti, come immon de, poteuano penſare, che mancaſſe loro qual che coſa alla perfettione, cioè la circuncisio ne, che hauieno i Iudei, & per queſto la gratia di Iddio per la fede di Ieſu Chriſto, non eſſere abaſtanza alla giuſtificatione, ma eſſere neceſ ſaria à queſta la circuncisione, & la legge, ilche repugnaua alla uerita euangelica, onde retta mente diſſe, ma quando uidi, che non camina uano rettamente, perche la ſimulatione di Pie tro niente altro era, che non caminare retta mente nella dottrina ſua, & altro operare di quello, che ſentiua nella dottrina, perche ſape ua troppo bene, tanto i Iudei quanto le genti purificarſi dalla ſola gratia di Iddio per la fede di Gieſu Chriſto, & nondimeno ſi ſeparaua da le genti come immonde, per laquale coſa era ſegno di eſſere manifeſtamente ripreſo da Pau lo in preſenza à tutti, alla quale coſa lo con ſtrinſe la neceſſita, accioche tutti per quella re prenſione ſi ſanaſſino, perche nõ era utile che l'errore, che manifeſtamente noceua, ſi emen daſſi inſecreto. Et qui ſi commemora l'oratio ne di Paulo fatta à Pietro, laquale ſi termina col fine di queſto capitolo. Et prudentemen te è traſferita qua, perche con breue compen dio comprende tutta la diſputatione de la giu ſtificatione, della quale copioſamente tratta per i conſequenti capitoli. Et il primo argu mento, tirato dallo eſemplo di Pietro, & adat tato per comparatione è tale. Tu Pietro ſei Iu deo, perche circunciſo, nella picciola eta ſei uiſſuto ſotto la legge, infino à qui. Se adunq; di tanto momento era il Iudaiſmo, meritamẽ te non ti doueui partire da eſſo. Et hora tu ui ui da gentile, cio è ſecondo il coſtume delle genti, & nõ di quali ſi uoglia, ma di quelle che conuertite à chriſto, ſenza la legge, & circun ciſione, ſi credono ſaluare dalla ſola gratia di

Iddio per la fede di Gieſu Chriſto, lequali coſe ſtando coſi, & tu fermamente credi i Giudei, & le genti giuſtificarſi: per la gratia di Chriſto, & non per la legge di Moſe, perche adunque è contro alla ſententia dello animo tuo, & contro allo inſtituto della uita tua, conſtrigni le genti à giudaizare, auuegna che tu Giudeo, non giudaicamente uiua, ma da Gentile. Et certamente per quella ſua ſeparatione potentemente sforzaua Pietro le genti a' Iudaizare, cio è circunciderſi, & allo eſempio di quegli Iudei, che ſopra uennono da Iacopo, dalla legge, & non dalla gratia cercare la ſalute, & ſperare, perche ſe per gratia erano giuſtificati gli Antiocheni, ſe la legge, & la circunciſione niente conferiua alla giuſtificatione, non ſi ſarebbe ſottratto da eſſi Pietro. Et ſottraſſeſi, & alla uenuta di que Iudei ſi ſottraſſe, che credeuano la gratia di Iddio non eſſere abaſtanza a' ſaluarſi, ſe non ſi aggiugneſſi la circunciſione, & oſſeruatione della legge. Adunque con quella ſeparatione pareua, che Pietro acconſentiſſe alla opinione loro, perche che altra coſa potieno penſare gli Antiocheni, ſe non che la circunciſione, & la legge, appartenieno alla perfettione chriſtiana, ne hauere a' eſſere ſalui, ſe anchora eſſi, per la circunciſione non fuſſino aſtretti alla legge, & queſto oppugnaua con la uerita euangelica. Et è chiaro da queſto argumēto di Paulo, che Paulo accuſò Pietro di conuerſatione, & nō di dottrina, ò di fede, & danno in eſſo eſſa ſimulatione, che del tutto biſogna, che ſia diſcoſto dalla ſincerita chriſtiana.

Noi, per natura Iudei, & non da le genti peccatori, ſapendo che l'huomo non ſi giuſtifica da le opere de la legge, ſe non per la fede di Gieſu Chriſto, & noi in Chriſto Gieſu, accio che noi ſiamo giuſtificati da la fede di Chriſto, & non da l'opere della legge percio che giuſtificata non ſia da le opere della legge ogni carne.

Et queſto èuno altro argumento aggiunto al ſuperiore tirandolo dalla coſa ſtabilita, & dal commune ſenſo, & regola certiſſima alla quale neſſuno buono repugno mai, perche quella coſa, della quale era la controuerſia fra i Galati, cioè che neſſuno ſi giuſtificaſſi per la legge, allega come decreto, & certa ſententia. Et certamente che appreſſo de gli Apoſtoli del Signore, era certa coſa ſtabile, della quale neſſuno dubitaua, cio è che per la ſola gratia di Chriſto, ſi giuſtificauono i credenti. Et perche eſſa oratione è al quanto intricata, eſporreno il uero ſenſo dello argumento, come ſe dicefſe. Noi ſiamo nati Iudei, da ſanti padri, nati ſotto la legge, & non gētili, che ſenza legge hanno origine da impii, & prophani maggiori, & non dimeno eſſendo coſi nati, ſiamo conſtretti diffidare della legge noſtra, & rifuggire alla fede di Chriſto, ſe uogliamo eſſere ſalui, quanto manco adunque è da perſuadere alle genti, che ſperino la ſalute dalla legge di Moſe? Et è molta fiducia, gran liberta, & potente euidentia in ciaſcune parole, lequali certo pare, che ſieno da notarſi piu diligentemente. Dice adunque. Noi per natura Iudei, & non delle genti peccatori. Et per natura è quello Iudeo, che nato da maggiori ſanti, circunciſo, oltre à di queſto herede delle promiſſioni di Iddio uiue ſotto la diſciplina dela legge, perche coſi leggiamo à Romani cap. 2. Ecco tu ti cognomini Iudeo, & acquieſci nella legge, & gloriti in Dio, & conoſceſti la uolonta ſua, approui le coſe grandi inſtituto nella legge, &c. Et le genti non per queſto ſi dicano peccatori, che i Iudei non ſieno peccatori, ma perche ſono nati di parenti immondi, & idolatri, iquali ſenza legge uiſſono prophanamente, & impiamente. Hora da queſte coſe ſi tira euidentiſſimo argumento à queſto modo. Se à noi nō giouo coſa alcuna, anchora eſſa circunciſione ò legge, ſe finalmente eſſa ſanta natiuita noſtra, appreſſo à Iddio non è di tale pregio, che per quella noi ſiamo conſtretti, ſe uogliamo eſſere giuſtificati, rifuggire à Chriſto, perche non piu toſto conduciamo per la retta le genti alla gratia di Iddio? Perche rimettiamo quegli, che caminorno rettamente, à quelle coſe dalle quali noi ci partimmo, come in efficaci alla giuſtificatione. Di poi è da pronuntiare con gran confidentia quello che dice, ſapendo che l'huomo non ſi giuſtifica dalle operé della legge, ſe non per la fede di Gieſu Chriſto. Perche appreſſo di tutti, non ſolamēte Apoſtoli, ma in uerita fedeli, con maſſimo conſentimento ſi era confeſſato l'huomo giuſtificarſi per gratia, ma per le opere della legge, & huomo diſſe indefinitamente per qualunque huomo ſi uoglia, ò giudeo ò gentile, che fia: & eſſere giuſtificato, è eſſere mondato, ò eſſere aſſolto: & leuato dal numero de peccatori. Quando adunque ſi diſputa, ſe la fede, ò la legge, ſe la gratia di Iddio: ò le opere noſtre, giuſtifichino, queſto ſi ricerca, ſe noi ſiamo ſaluati pel reſpetto delle opere noſtre, ò della miſericordia di Iddio, cioè ſe i peccati ci ſono perdonati, & ſe uiene ſicura, & tranquilla la cōſcientia per la gratia, ò per le opere: ò ſe i meriti noſtri, ò la gratia di Iddio ci inſeriſca al popolo di Iddio, & faccia che noi ſiamo heredi della eterna uita perche coſi leggiamo hauere uſato Eſaia il uerbo giuſtificare cap. 53. perche parlando

lando Iddio del ſuo figliuolo dice. Nella ſcientia ſua ſi giuſtifichera il giuſto, ſeruo mio a' molti, & eſſo portera le iniquita loro. Et con queſte parole ſi eſpone che coſa ſia eſſa giuſtificatione, certo eſſere aſſolto da peccati, perche, che altra coſa è portare i peccati, che purgare i peccati? Perche Chriſto col ſuo corpo pago la pena de peccati noſtri, quello che per fede comprendiamo. Rettamẽte adunque diſſe Eſaia, nella ſcientia ſua ſi giuſtifichera il giuſto, perche la ſcientia di Chriſto, è la fede, & p la fede ſi giuſtifica tutta quella moltitudine, & di Iudei, & di genti. Et quella fede è dono di Iddio, che inſegna ne cuori noſtri, che coſa ci ſia data da Iddio in Chriſto Saluatore, cioè la remiſſione de peccati, la conſcientia tranquilla, & la uita eterna, per laquale coſa, & la giuſtificatione niente altro è, che aſſolutione, remiſſione di peccati, tranquilla conſcientia, & certa ſperanza di uita eterna. Et non con piccola ſignificatione ſoggiunſe, ogni carne, & non ogni huomo, dimoſtrando la imbecillita del genere humano, perche la carne noſtra è da ſe ſteſſa inferma, & pigra alle coſe honeſte, prõta alle inhoneſte, ha in odio la legge di Iddio, è inſolente contro allo ſpirito di Iddio. Adunque non è marauiglia ſe eſſa carne, non è giuſtificata dalle opere della legge, & tutti gli huomini eſſere giuſtificati dalla gloria di Iddio per Chriſto. Et queſta hiſtoria di Pietro tẽde a' queſto, che Paulo dimoſtri, che eſſo qualche uolta giouo in qualche coſa, a' que grandi Apoſtoli, nel conferire lo euangelio non che fuſſi aiutato da loro, & che non preſe il ſuo euangelio degli huomini, ma dal Signore. Et è da notare qui, che lo Apoſtolo, non reproba le opere, ma la fiducia delle opere, cioè non niega le opere, ma niega poterſi alcuno giuſtificare p quelle. Onde è da leggerſi con emphaſi quella parola dello Apoſtolo quando dice. L'huomo non ſi giuſtifica dalle opere della legge, quaſi dica. Io ammetto farſi l'opere, ma dico che l'huomo non ſi giuſtifica per quelle, ſe nõ auanti à ſe, & al mondo, & per la mercede di queſta uita. Et auuertiſcaſi qui la mente dello Apoſtolo, ilquale conſtantemẽte niega adempierſi la legge per le opere, ma per la ſola fede, perche lo adempimẽto della legge è la giuſtitia, ma queſta non è dalle opere, ma dalla fede. E adunque la regola dello Apoſtolo queſta. Non le opere adempiono la legge, ma lo adempimento della legge fa l'opere. Non facendo le coſe giuſte ſi diuiene giuſto, ma fatto giuſto, ſi fanno le coſe giuſte. Prima è la giuſtitia, & la plenitudine della legge, che ſi faccino le opere giuſte, auuegna che queſte ſi faccino da quella. Et per queſto dice, opere della legge, à differentia delle opere della gratia, ò delle opere di Iddio, perche le opere della legge ſono ueramente della legge non noſtre, auuegna che non ſieno fatte per le uolonta noſtra, per ſe propria operante, ma per la legge che per le minaccie le fa fare, ò che alletta per le promeſſe. Et quello che liberamente non ſi fa per la noſtra uolonta, ma per altre coſe, che la ricchiegga, gia non è noſtro, ma del richieditore è' piu toſto opera, pche ſono opere di q̃llo, per ilquale comãdãte ſi fanno, ma fanno ſi comandando la legge, & nõ per la uolonta uolontaria, ilche è' abaſtãza chiaro di qui, che ſe à alcuno fuſſi libero uiuere ſenza legge, nõ mai uolontariamẽte farebbe l'opere della legge. Et queſto che ſi dice, ſi intende ſe ſi porranno quattro ordini di opere. Opere del peccato, lequali ſi fanno dominando la cõcupiſcentia ſenza reſiſtentia di legge, opere della legge, che eſteriormente ſi fanno, riſtretta la concupiſcentia, non dimeno di dentro maggiormente infuriante, & hauente in odio la legge, cioè lequali ſono buone in ſpecie, cattiue nel cuore. L'opere della gratia, lequali, repugnando la concupiſcentia, nondimeno ſi fanno pel uincitore ſpirito dela gratia: & inſtinto di quello. Opere della pace, & della perfetta ſantita, lequali, eſtinte le concupiſcentie, con pieniſſima felicita, & ſuauita ſi fanno, ilche ſara à pieno nella futura uita: & q̃ comincia. Et di q̃ è coſa chiara, la uera giuſtitia chriſtiana, & la humana, eſſere del tutto diuerſe: & contrariare, perche l'humana ſi fa dalle opere, & dalla chriſtiana: ſi fanno le opere.

Ilche ſe cercando giuſtificarſi in Chriſto, anchora noi ſteſſi ſiamo trouati peccatori, oh Chriſto, è miniſtro del peccato? non ſia.

Et qui è come dica, ſe uno tratto habbiamo abbraciata la fede euangelica, & per queſto niente di manco ci trouiamo obligati al peccato, in modo che di nuouo ci ſia di biſogno di uno altro rimedio, ilche ci accade nella legge moſaica, in modo che ingannati della ſperanza ſiamo conſtretti di nuouo rifuggire alla laſciata legge, che coſa diremo? oh che Chriſto, il quale crediamo autore della perfetta uita, piu toſto ſia argumento di ingiuſtitia? ilquale non ſolamente non leui la priſtiana ingiuſtitia, ma anchora per la occaſione aggiunga al cumulo della ingiuſtitia, & per tãto non conferiſca la ſperata ſalute, in modo che adduca piu graue condannatione, poi che p la fiducia di queſto laſciamo la legge, allaquale ſe di nuouo ſiamo conſtretti ritornare parreno per malignita hauerla laſciata, & Chriſto parra hauere data la occaſione àqueſto male. Ma non ſia

che alcuno ſente coſi, & ſtimiamo non manca re coſa alcuna alla euãgelica gratia, che ſi deb be pigliare dalla legge di Moſe, à conſeguire la ſalute, & queſta è la ſomma del ſenſo di que ſto luogo. Et da queſta coſa certamente ſi rac coglie eſſere beſtemiatori in Chriſto quegli, che, ò la legge, ò quale altra opera ſi uoglia, meſcolano con lo euangelio, come ſe la gra tia di Chriſto habbia biſogno de noſtri ſuſſi dii, & ſuſtentaculi, auuegna che in uerita ſtia p ſe, & ſola ſi ſia abaſtanza à rendere pfetti tutti i credenti, coſi anchora da queſto luogo ſi rac coglie. Se Chriſto non è abaſtanza, alla giuſti ficatione, ma anchora biſogna uenire alla leg ge, dalla quale reuoco Chriſto, certo Chriſto è miniſtro del peccato, ma queſto al tutto è falſo, adunque èuero, che Chriſto ſia ſolo aba ſtanza alla giuſtificatione, perche Giouanni diſſe. Noi tutti pigliamo dalla plenitudine ſua gratia, per gratia, pche la legge è data per Mo ſe, la gratia, & la uerita, è nata per Gieſu Chri ſto. Puoſſi anchora pigliare qui per Chriſto la fede in Chriſto. Et ſara queſto il ſenſo di que ſto luogo. Se partẽdoci dalla legge, nella qua le non poſſiamo eſſere ſaluati trapaſſiamo alla fede, nella quale nõ ſi ricerca la circuncifione de la carne, ma la deuotiõe del puro cuore. Et hora ſottraendoci dalle genti, facciamo que ſto, che qualunque non ſia circunciſo, ſia im mondo, adunque la fede in Chriſto, nella qua le auanti pẽſauamo eſſere ſalui, maggiormen te ſia miniſtra del peccato, che della giuſtitia, che leua la circunciſione, laquale quello, che non hara è immodo, ma non ſia, che quelle co ſe, che io un tratto deſtruſſi, & ſeppi non mi giouare, di nuouo raffermi eſſermi in ſalute.

Perche ſe quelle coſe ch'io diſſolue, le me deſime di nuouo edifico, conſtituiſco me ſteſſo preuicatore.

Cioè quando io, per la predicatione della fe de, inſegnai la predicatione in Chriſto, & la legge adempiuta, & per queſto diſtruſſi i pec cati, ſe di nuouo inſegnaſſi la legge douerſi ſer uare, & non eſſere adempiuta, che altra coſa fa rei, ſenõ che di nuouo ſtatuirei i peccati, iquali ſi douеſſino ſuparare delle opere noſtre: nella quale coſa niente farei, ſe nõ che io dimoſtrer rei di hauere male operato, ò allhora, ò hora, cio è mi ſtatuirei preuaricatore, anzi mi farei alieno da Chriſto, nel quale fui giuſtificato, & di nuouo mi metterei ſotto la legge, & ſotto il peccato facendomi preuaricatore, come fui auãti à Chriſto. Et coſi è queſta eſpoſitione del ſuperiore argumento, come ſe diceſſe. Io diſſi Chriſto hauere à eſſere miniſtro del peccato, ſe non baſti ſolo à conſeguire la ſalute, ilche prouo col mio eſemplo, perche infino à qui ho inſegnato con la ſola fede in Chriſto, puri ficarſi i cuori, hora ſe io cominci à predicare, anchora hauere à eſſere neceſſaria la legge alla giuſtificatione, ch'altra coſa faro, che farmi tra ſgreſſore, come q̃llo, che di nuouo cominci à edificare quello, che gia habbia rouinato? Et chi altri mi meſſe in queſta colpa, & traſgraſſio ne, che Chriſto, per cauſa del quale, deſtrutta la legge, uenni agli inſtituti dello euangelio? Et è preſa la metaphora dagli edificanti. Et ſpeſſo è nella ſcittura, edificare per inſegnare buona dottrina, & diſtruggiere, & rouinare, per per uertire, confutare, & prophanare quella.

Perche io per la legge, ſono morto alla leg ge, accioche io uiua à Dio, ſono crocifiſſo con Chriſto.

Dimoſtra hora in che modo trapaſſaſſi dalla legge à Chriſto, & tira l'argumento dalla for za, ò infirmita, & oltre adi queſto, oppone i contrarii fra ſe, la morte, & la uita, come dica, che utilita ſi pigliaſſino gli altri dala legge non ſo, io ſo queſto, che da quella non ho potuto mai cõſeguire la giuſtitia, & la uita, anzi per la legge, fui morto alla lege, cioè p eſſa legge im parai, che io nõ douеuo ſperare la ſalute ne la legge, & p queſto uẽni negli inſtituti di Chriſto accio che p la gratia, & benefieio di queſto uì ueſſi perche, & à Ro. cap. 7. dice, ſenza la legge era il peccato morto, & io gia uiueuo ſenza la legge. Et uenẽdo il comandamento, il pecca to riuiſſe, & io ſono morto, &c. per ilche ag giugne. Sono crocifiſſo con Chriſto, cioè al tutto detti me alla croce di Chriſto, da queſta ſperando uita, opponendomi per cauſa ſua à tutti i pericoli. Et coſi manifeſtamente tocca qui duplice legge, una è dello ſpirito, & della fede per laquale ſi uiue à Iddio, uinti i peccati, & adempiuta la legge, l'altra à la legge dela let tera, & delle opere, per laquale ſi uiue al pecca to, non mai adempiuta la legge, ma ſimulato lo adempimento. Perche per la legge ſi ſuſcita l'odio della legge, ma per la fede ſi infonde la dilettione della legge. Per queſto l'operatore della legge oſſerua la legge con odio dela leg ge, mentre che altro deſidera dentro, & altro ſimula di fuore, ma lo ſpirito della fede oſſer ua la legge con la dilettione della legge, cioè ottimamente adempie la legge, & nondime no fuori combattendo co ſuoi peccati dimo ſtra di eſſere peccatore, & che cio gli diſpiace, opponendoſi con tutte le ſue forze, & uolon tariamente al peccato. Sono adunque queſti due auuerſarii. Quello legale adentro pecca, & di fuore pallia la giuſtitia. Il fedele nello a dentro fa bene, & difuore porta i ſuoi peccati

confessa,perseguita,& danna.Adunque Paulo per la legge della fede,uiue di dentro à Iddio, & quiui è morto alla legge. Et uiuere alla legge, è essere sotto la legge, & dominio di quella,come è à Roma.7.la legge domina nell'huomo per quanto tempo uiue, come il seruo per quanto tempo non è recuperato,uiue al Signore suo per la legge della seruitu. Così noi mentre che siamo suoi dalla fede, regnante la concupiscentia, seruiamo alla legge,facendo constretti le opere sue, & per questo non adempienti la legge, laquale solamente si adẽpie per la dilettione della fede. Et morire alla legge, è di uenire libero dalla legge, come alcuno debitore quando è morto, è libero dal suo creditore, così mentre per la gratia della fede, lo antico huomo comincia à morire,& distruggersi il peccato, che abonda ua per la legge,moiamo di questa santa morte,cioè siamo uiuificati alla giustitia,come più copiosamente è à Rom.cap.6.&.8.per ilche uiuere alla legge,è non adempiere la legge,morire alla legge,è adempiere le legge,& questo si fa per la fede di Christo,& quello per le opere della legge. La legge dello spirito adunque è quella,che non è scritta per alcuna lettera, non è proferita da alcuna parola, non è pensata per alcune cogitationi. Ma è essa uiua uolonta, & uita che pende tutta da Iddio, & essa cosa che è scritta dal solo dito di Iddio ne cuori,come è à Rom.5.la charita di Iddio è diffusa ne cuori nostri per lo spirito santo. Et questa intelletuale luce di mẽte,& fiamma di cuore,è legge di fede,legge nuoua, legge di Christo,legge di spirito,legge di gratia, giustificante, empiente tutte le cose, & crucifiggente le concupiscentie della carne. La legge della lettera, è qualunque si scriue con lettere,si dice con le parole,si pẽsa con le cogitationi. Et q̃sta è legge di opere, legge uecchia,legge di Mose, legge di peccato,legge di ira, legge di morte dannante tutte le cose,facendo rei tutti,accrescendo le concupiscentie, & uccidendo. La legge della lettera, & dello spirito sono differenti, come il segno, & la cosa segnata, come la parola,& la cosa.Per questo ottenuta la cosa,già nõ è bisogno del segno, per laquale cosa,ne al giusto è posta la legge,ma hauendo il solo segno,ci è insegnato cercare essa cosa.Et così Mose,& i propheti,& finalmente Giouanni Batista,ci mandono à Christo.La legge insegna che cosa debbi fare,di quali mãcare, Christo da che cosa faccia,& habbia,per laquale cosa,quegli che usano altrimenti la legge che come segno,per ilquale sono indirizati à Christo,& per ilquale conoschino la loro miseria, & per ilquale cerchino la gratia, pessimamente la usano,come quegli,iquali fidati nella loro forza, subito, udita la legge si accingono nelle opere sue,cercanti la cosa della legge in se stessi,& presumenti quella, auuegna che finalmente uegghino di non trouare in se stessi pure il segno,cio è essa legge. Chiamasi adunque spirituale anchora la legge della lettera, in quanto che ricerca lo spirito della fede,cioè non per il segno,ma per la cosa è spirituale. Auuegna che nessuna buona opera si faccia,se non si faccia con pronta uolonta,& allegro cuore,cioè in spirito di liberta.Et dicesi crocifisso con Christo, come dice santo Augustiuo, secondo il sacramento, perche mortifico il peccato,& la concupiscentia. Et quello che dice lo Apostolo è questo,quegli iquali per la operą della legge cercono di essere giustificati, nõ crocifiggono la carne loro, ma anchora accrescono le concupiscetie sue, tanto è discosto che possino giustificarsi. Perche la legge, testimone Paulo,è uirtu del peccato, irritante la concupiscentia, mentrè che prohibisce quella.Ma la fede di Christo, auuegna che essa ami la legge prohibitrice della cõcupiscentia,gia facendo, quello, che la legge comanda,assalta la concupiscẽtia, & la crocifigge.

Et uiuo non gia io,ma uiue in mẽ Christo. Et quello che io hora uiuo nella carne, uiuo per la fede del figliuolo di Dio, ilquale mi amò,& dette se stesso per me.

Hora con certa riasuntione più copiosamente espone,come sia uita in Christo,cio è come la fede i Christo uiuifichi,pche di sopra insegnò, che la legge uccide.Et dice se Christo è crocifisso,& io à Christo,nondimeno uiuo non io, non arrogho à me, & alle forze mie questo, ma uiue in me Christo,cioè uiuo pel beneficio di Christo regnante in me,& operante. Et cõ maggiore significatione soggiugne.Et quello che io hora uiuo nella carne, uiuo per la fede del figliuolo di Iddio,cioè che io uiuo, che io sono giustificato, è beneficio della fede, non mio merito,benche io uiua secondo lo spirito di Christo,& studii nella innocentia. Aggiugnesi la causa,ilqual mi chiamo,& dette se stesso per me.Cioè io uiuo per questo,perche q̃sto amo me,& è morto per me, accio che io uiuessi per la morte sua.Adunque Giouanni rettissimamente disse. In questo appari la charita di Iddio,non pche noi amassimo q̃llo, ma per che esso amo noi,& mãdo il suo figliuolo propitiatione per i peccati nostri. Et nel seguente capitolo dice,dette à noi uita eterna,& questa uita è nel suo figliuolo,quello che ha il figliuolo, ha la uita, quello che non ha il figliuolo,

non ha la uita. Et con questi: & simili luoghi si espongono le parole di Paulo, lequali appartegono à questo, che insegnino che per la gratia del solo Christo uiuono i credenti, & non per la legge, ò per le opere. Et è da osseruare la forma del parlare. Et uiuo nõ gia io, cioè lo huomo confidato nelle humane forze, ma uiue in me Christo. Perche in uno huomo sono due, il uecchio, & il nuouo. Secondo il uecchio adunque non uiuiamo, ma secõdo il nuouo uiue in noi Christo. Et significa quì per il uiuere nella carne, operare nelle cose humane, & stare in quelle, & da questo luogo raccogliamo, la fede in Christo essere lume di tutte le attioni humane, uno indirizzo di mente, regola di uita, anima finalmente di tutte le operationi. Questa se sia uera, & uiuifica, uiuono in noi tutte le cose, & per questo esso Christo uiue in noi, uiuificando noi, & conseruando alla uita eterna, & uegetando alle sante opere, accio che di giorno in giorno, destrutta la carne nostra, seruiamo à Iddio, in spirito, uerità: & giustitia.

Non dispregio la gratia di Dio, perche se per la legge è la giustitia, adunque Christo è morto in uano.

Tanta è grande ingiuria, uolere per le opere, & forze nostre per la legge giustificarsi, che lo Apostolo chiama tale cosa dispregio della gratia di Iddio, non solamente in gratitudine (la quale è per se pessima) ma & dispregio, auuegna che la gratia di Iddio si douesse ricercare con humani studii, ma quegli repudiano essa gratia riceuuta gratis. Et cosi tira lo argumento dallo absurdo, & quasi impossibile, & stringne fortissimamente gli auuersarii, & ha in se indegnatione l'argumẽtatione, quasi dica, di sprezzi chi uuole la gratia di Iddio, io certamente non sono contumelioso in Christo. Et qui si puo, aggiunto l'altro membro, fare il sillogismo in questo modo, se per la legge è la giustitia, adunque Christo è morto in uano, ma Christo non è morto in uano, non adunque è la giustitia per la legge. Et questo è argumento necessario contro à quegli, che dopo la fede di Christo, pensono che si debbino seruare i precetti della legge, douendosi dire loro. Se p la legge è la giustitia, adunque Christo è morto in uano, ò insegnino loro contro à Paulo, come Christo non sia morto in uano, se le opere giustificano. Et santo Ambrogio narrando queste parole di Paulo dice. Niente è tanto chiaro. Perche se l'huomo potessi per la legge essere giustificato, Christo nõ bisognaua che morisse, ma perche la legge nõ poteua dare la remissione de peccati, ne triomphando spogliare la seconda morte, de prigioni iquali teneua per causa del peccato, per questo Christo è morto, accio che dessi quelle cose, che non potette la legge, & per questo non mori in uano, perche la morte sua è giustificatione de peccati. Et questo dice. S. Ambrogio. Et nel uero se si fusse potuto per altra uia, ò modo prouedere alla salute del genere humano, certo senza causa, & ragione sarebbe sottentrato Christo à tanto suplicio. Et Iddio uolessi, che degnamente considerassino questa argumentatione di Paulo quegli, che stimano giustificarsi gli huomini pel beneficio delle opere, ò meriti proprii. Habbia certo la cosa ciuile la sua giustitia, i philosophi la sua, & ciascuno la sua. A noi bisogna pigliare qui la giustitia allo intelletto della scrittura: laquale lo Apostolo del tutto niega essere se non p la fede di Giesu Christo. Et tutte le altre opere essere tanto discosto dalla uera giustitia apresso à Iddio: che fusse necessario morire il figliuolo di Iddio: accio che ci fusse data la giustitia. Adunque nessuno, nella dottrina christiana: chiami giustitia quello che è fuori della fede di Christo. Di qui adunque si uede nuoua giustitia: & nuoua diffinitione di giustitia: perche usitatamente si dice: la giustitia è uirtu che rende à ciascuno quello che è suo. Et qui si dice. La giustitia è fede di Giesu Christo: ò uirtu per laquale si crede in Giesu Christo, come è à Romani. 9. col cuore si crede alla giustitia: cioè se alcuno uuole essere giusto: è necessario: che creda col cuore in Christo. Et quello che crede in Christo: & per lo spirito della fede, è fatto uno seco: gia non solamente satisfà à tutto: ma fa anchora questo: che tutte le cose sono debite à quello: hauendo cõ Christo tutte le cose communi. Et i peccati suoi gia nõ sono suoi: ma di Christo. Ma in Christo i peccati non possono uincere la giustitia: ma sono uinti: & per questo sono consumati in esso. Di nuouo la giustitia di Christo: gia non solamente è di Christo: ma & del suo christiano: & per questo non puo essere oppressato da peccati, sostentato da tanta giustitia. Et questa è quella inestimabile gloria de christiani, questa è la mirabile benignita de la ineffabile charita diuina uerso di noi; per laquale ci sono donate tante: & tanto preciose cose: per lequali: accio che non sieno sprezate: meritamente cosi esclama Paulo.

CAP. III.

O Stolti galati, chi u'ha ammaliati, che uoi non crediate à la uerita: à iquali auanti agli occhi, è descritto Giesu Christo crocifisso in uoi.

perche i Galati hauieno preſo il uero euange lio da Paulo, che è, che per la ſola fede in Chri ſto ſiamo giuſtificati (come hora diſſe) & patir no di laſciarſi ſedurre da queſto euãgelio per i falſi Apoſtoli, & traportarſi in altra dottrina, gli rende degni di graue riprenſione, perche neſſuna coſa è piu ſtolta quãto partirſi da Chri ſto, che è uirtu di Iddio, & ricorrere alle huma ne uirtu, ò forze che ſono carne, ò humani ſterchi. Et coſi riuolto à i Galati, con picciolo eſordio ſa la uia alle coſe che ſeguono, & co minciandoſi dalla eſclamatione, grandemen te riprende, & accuſa quegli di inconſtantia, & di imprudentia, cio è che negletta la gratia di Iddio ſi conuertiſſino alla legge. Et come è detto, ſta anchora in queſto, che dalla fede per Chriſto, & non dalle opere per la legge ſiamo ſaluati. Et di grandiſſimo ingegno: & giudicio è lo Apoſtolo in queſta cauſa, ma nondimeno per tutto ſi uede rilucere pieta paterna. Et inſe riſce argumenti à argumẽti, incalza gli auuer ſarii, piglia i Galati, & dolciemente tira nella ſua ſententia, primieramẽte chiama ſtolti i Ga lati, non per male affetto ſuo, ò penſando di maculare la fama di quegli, ma perche in ueri ta uoleua riprendere quegli per tirargli à mi gliore inſtituto di uita, & erano certamente ſtolti, & di poco giudicio, eſſendoſi laſciati per ſuadere coſa ſi aſſurda, che di nuouo metteſſi no i liberi colli al giogo della ſeruitu. Figura dipoi la ſententia con la interrogatione, & in alza cõ la amplificatione, dicẽdo, chi ui ha am maliati &c. Tirando la metaphora da maliar di, & incantatori, de quali è proprio che non laſcino uedere quello che è auanti agli occhi, & la uerita, & che tu penſi di uedere quello che non uedi, & non è. Et coſi i Galati ſi penſauo no con gli occhi dello animo di uedere, che dalla legge fuſſe la giuſtitia, & quello ehe era piano, & chiaro, cioè conferirſi la giuſtitia per la gratia di Chriſto, non uedeuano. A queſto appartiene quello che ſegue. Che uoi non cre diate alla uerita, pche oppone la uerita alla ma litia, pche q̃ſta cõ falſa ſpecie ingãna. Ma le co ſe uere ſono come natiue, & mãcono di ogni falſa ſpecie, per queſto adunque dice, uoi ſiete ſtolti, che credete alle coſe, che nõ ſono, & q̃l le che in uerita ſono, diſprezzate. I Galati con certe, & uere ragioni, perſuaſi da Paulo, hauie no creduto alla uerita, adunque era da mara uigliarſi, come poteſſino eſſere leuati dalla cer tiſſima perſuaſione. Dipoi accreſce la indigni ta della coſa, accioche inſieme anchora com mendi la dignita, & certezza dello euangelio, onde dice. A quali auãti agli occhi è deſcritto Gieſu Chriſto crocifiſſo in uoi, cioè eſpreſſo, & come ſtatuito auanti agli occhi. Et con que ſta Hyperbole nota la certiſſima fede di que gli, iquali piu certamente crederno Chriſto con la morte ſua hauere liberato il genere hu mano, che quaſi alla preſentia uiddono quel lo alzato nella croce, pche ſenza tropo fu cro cifiſſo à Ieroſolyma, & non appreſſo de Gala ti. Et coſi ueramente, & certamente ſi dice cro cifiſſo appreſſo i Galati, perche con uera fede crederno quello eſſere crocifiſſo. Perche la fe de, in uno certo modo, apprende le coſe mol to piu certamente, che il ſenſo. Et ſecõdo que ſta ragione, & queſto modo di parlare, ancho ra hoggi confeſſiamo Chriſto eſſere crocifiſſo fra noi, & queſto ſteſſo fra noi eſſere immola to nelle ſacre adunationi, ſtare, & mangiarſi da fedeli. Et chi è tanto ſtolido, che intenda na turalmente, & carnalmente Chriſto eſſere cro cifiſſo fra i Galati.

Queſto ſolamente uorrei ſapere da uoi, ſe da le opere de la legge riceueſti lo ſpirito, ò da llo audito della fede? ſiete coſi ſtolti, che hauendo cominciato con lo ſpirito, hora ſi niate con la carne? Hauete patite tante co ſe in uano, ſe tutta uolta in uano? Quello adunque che ui amminiſtra lo ſpirito, et o pera poteſta in uoi da le opere della legge, oh da l'audito della fede?

Produce hora piu argumenti, per iquali di moſtra la giuſtitia eſſere dalla gratia per la fe de in Chriſto, & non dalle opere per la legge. Et il primo argumento inſtrutto con cer to apparato, & alquanto ſoſpeſi gli animi de gli auditori, induce à queſto modo. Ma accio che io non cõmemori qui altre innumerabili coſe: per lequali potrei ſouuertire la uoſtra opinione. Queſto hora ſolamente opporro: & dalla uoſtra bocca domandero, che ſia data la ſententia ſopra la noſtra cõtrouerſia. Se uoi riceueſti lo ſpirito ſanto, per l'opere della leg ge, ò per la predicatione della fede. Qui ſe uoi uorrete confeſſare il uero, anchora ſecon do il uoſtro giudicio uincero. Et le parole di Paulo poſſono hauere duplice ſenſo, il primo che noi pigliamo lo ſpirito ſanto per eſſa tran quillita di animo, che ſi prepara col dono del lo ſpirito ſanto, & coſi ſara tirato lo argumen to dalla cauſa, quaſi con queſta ragione. La giu ſtificatione niente altro è, che tranquillita di conſcientia, & certa ſperanza di uita eterna, & queſta ſicurta non uiene per le opere della legge, per che continuamente trouerrai nelle opere tue, coſa che tu deſidererai. In Dio niente è che non ſia per ogni modo, & par te beato, & aſſoluto. Ma queſto per la fede in Chriſto ci ſi da, & communica, adunque

la giuſtificatione è dalla fede, & non dalle opere, l'altro, ilquale appare eſſere piu ſimplice & piu proprio, che noi riceuiamo lo ſpirito p̃ il teſtimonio della gratia diuina, cioè uarii doni, come di ſanatione, di prophetia, di lingue, di uirtu, perche poco dipoi ſoggiugne. Quello adunque, che ui amminiſtra lo ſpirito, & opere poteſta in uoi, eſponendo pel membro poſteriore, quello che diſſe piu oſcuramente nel primo. Perche amminiſtrare lo ſpirito, non è eltro che operare la uirtu, perche lo ſpirito di Iddio è il dito, & la uirtu di Iddio, per la quale coſa pigliare lo ſpirito, ò operare la uirtu, è certiſſimo ſegno, che quello che preſe ſia di Iddio, & che altra coſa è la giuſtificatione, che ſolida certificatione di animo, che tu ſia di Iddio, & Iddio ſcambieuolmenre ſia tuo? Hora adunque lo argumento dello Apoſtolo ſi tirera dalla coſa ſtabilita, o' teſtimoni, & a' queſto modo ſi adattera, allo inſtituto. O dalla legge, ò dalla fede pigliaſti lo ſpirito, ma dalla legge non lo pigliaſti, perche io non ui predicai la legge, ò la circuncifione, ma Chriſto crocifiſſo. Et uoi credeſti, & conoſceſti, che uoi pigliaſti lo ſpirito, adunque dalla fede pigliaſti lo ſpirito, per ilche, ſe per fede è dato lo ſpirito, da la fede è certamente la giuſtificatione, & non dalle opere. Et queſto è quello ſteſſo, cele bratiſſimo, & euidentiſſimo argumento, che tante uolte ſi repete ne fatti de gli Apoſtoli.

Doppo queſte coſe certo, con gran breuita, nõ ſenza indegnatione, ſoggiugne. Siete coſi ſtolti, che hauendo cominciato con lo ſpirito hora finiate con la carne? Et chiama lo ſpirito, eſſa gratia euangelica ne cuori de credenti, ſegnata con la arra dello ſpirito, & la carne, eſſa legge, & meriti humani. Et di qui appare la carne non ſolamente pigliarſi per la ſenſualita, ò concupiſcentia di carne, ma per tutto quello, che è fuori della gratia, & ſpirito di Chriſto. Perche è certa coſa, i Galati nõ per queſto dir ſi finire con la carne, perche ſeguiſſino le luſſurie, le libidini, ò oltre ſimili uolutta carnali, ma perche, laſciata la fede cercauono le opere de la legge. Et dal dãno loro ſi piglia q̃llo, che ſegue, hauere patite tante coſe in uano? &c. Et è queſto come dica, faceſti gran perdita, & ſenza frutto, & laude, hauete infino à qui ſoppor tata la carcere, le contumelie, le perdite delle faculta, & le calumnie, ſe la fede in Chriſto nõ puo giuſtificare, ſe non ricorriate alla circuncifione, & aiuti della legge, perche per Chriſto crocifiſſo, & non per la legge hauete patite da Iudei, & dalle genti molti obrobrii, & maſſime perſecutioni. Se adunque la giuſtitia ſi debbe attribuire alla legge, & non alla fede, ſolamente meritamente per lo errore uoſtro, & in uano, cio è ſenza frutto hauete patite queſte coſe, oltre adi queſto, ſe hora ui partite dalla fede chriſtiana, & andate alla legge, in uano hauete infin a' qui ſoſtenute tante battaglie, pche neſſuno è coronato, ſe & legittimamente non combatte, & infino al fine reſti inuitto. Ma finalmente qui ſoggiugne. Se tutta uolta in uano. Quaſi dica, ma nõ ſia che uoi habbiate patite quelle coſe inuano, & non ſia che d'altro, de uogliate pigliar la giuſtitia, che dala fede, p̃ cauſa della quale anchora merteſti in perico lo la uita uoſtra, con grandiſſima laude, & frutto ampliſſimo. Vltimamẽte repete queſto ſteſſo argumento, che poco fa haueua prodotto auãti, quaſi dica. Conciofia coſa adunque: che ſia manifeſto lo ſpirito eſſere dato anchora a' uoi, benche incircuncifi, & queſto, in uoi ben che genti, p̃ la ſola fede purificati, moſtrerra la ſua uirtu. Oltre adi queſto, eſſendo manifeſto quello ſpirito eſſere arra, & teſtimonio della redentione: giuſtitia, & ſalute noſtra: chi per lo auuenire non uegga: la fede giuſtificare ſenza il preſidio della legge?

Come Abraham credette à Dio, & fugli reputato à giuſtitia. Sappiate adunque, che quegli che ſono da la fede, queſti ſono figliuoli di Abraham.

Argumenta hora dall'eſemplo: come dica. A queſto modo: ilquale habbiamo inſegnato: & preſcritto: fu giuſtificato anchora Abraham, per la fede dico: & non per la legge: & uſò le parole della uecchia ſcrittura: accio che la argumentatione haueſſi piu autorita. Et queſta è la ſomma di queſto luogo. Abraham: ne per la circũciſione: ne per la legge fu giuſtificato, ma per la fede, adunque la fede giuſtifica ſenza la legge: & la circuncifione. L'antecedente ſi proua: perche concio fia coſa: che Abraham non fuſſi anchora circunciſo: ma credeſſi al Signore: cõſegui il teſtimonio della giuſtitia: dicendo la ſcrittura. Credette Abraham à Iddio: & fugli imputato a' giuſtitia: cioè quella ſteſſa fede di Abraham fu imputata à eſſo a' giuſtitia non eſſendo anchora circunciſo. Dipoi la legge fu aggiunta doppo quattrocento anni. Nõ potette adunque eſſere aſſolto per la legge, che anchora non era, il conſequente coſi prouiamo. Abraham è padre di tutti i credẽti, tanto Iudei quanto genti: ne per altra ragione ſi giuſtificherãno alcuni de gli altri mortali, che per quella, che Abraham fu giuſtificato, ma p̃ fede fu giuſtificato: adunque tutti i figliuoli di Abrahã ſono heredi: & giuſtificati p̃ fede. Et da q̃ſto eſẽplo di Abrahã ſi ipara che i ueri fedeli ſono figliuoli di Abrahã: cioè che la heredita promeſſa à Abraham ſi doueua a' credenti: &

quella heredita non fu temporaria: & che doueſſi manchare: ma eterna, cio è giuſtitia: & uita eterna: queſta adunque nō ſi conferiſce per altra ragione a' figliuoli: che al padre, à queſto fu conferita per fede, adunque: & a' figliuoli ſi conferiſce per fede, adunque la fede è quella che giuſtifica.

Et preuedendo la ſcrittura che Iddio dalla fede giuſtifica le genti, prenuntiò à' Abraham. Perche ſaranno benedette in te tutte le genti, per laqual coſa quegli che ſono da la fede, ſono benedetti col fedele Abrahā.

Dalla coſa approuata ſi tira queſto argumento, in queſta ſententia, niente di nuouo ui ſi predica, ò Galati, ne ſolamente habbiamo lo eſemplo di Abraham, ma, & la promiſſione di Iddio, & il clariſſimo, & antiquiſſimo luogo della ſcrittura, attribuente la giuſtificatione al la fede, perche diſſe il Signore à Abraham, ſaranno benedette in te tutte le genti. Et diſſe in tep quello, che è nel ſeme tuo, & poco di poi il medeſimo Apoſtolo, eſponēdo queſta promiſſione, diſſe nel ſeme tuo che è Chriſto, pche il uocabulo del ſeme ſi repete da q̄lla pria promiſſione Gen. 3. io porro nimicitia fra te, & fra la dōna, fra il ſeme ſuo: & fra il ſeme tuo, eſſo ti pcotera il capo, & tu gli pcoterai il calcagno. Adūque eſſo ſemè chiamo Chriſto, p la natura humana, che ſi doueua pigliare. Et la benedi-tione è proſperita, & felicita, pche benedire è fare proſperare, & beneficare, & per tutti i modi rendere l'huomo felice, & per tanto ancho ra giuſtificare, accioche parliamo ſecondo il noſtro coſtume. Et quādo dice, tutte le genti, neſſuno eſclude da queſta gratia, anzi anchora tutti gli huomini in queſta in modo include, che noi ueggiamo neſſuno poterſi giuſtificare, & fare beato ſe non p queſto ſeme di Abraham. Adunque le coſe iudaice ſono qui eſcluſe, come quelle lequali non ſieno neceſſarie à conſeguire la ſalute, & la felicita. Adūque rettamente inferiſce lo Apoſtolo, per laqual coſa quegli, che ſono dalla fede, ſono benedetti col fedele Abraham, cioè auuegna, che Abraham per fede pigliaſſi la beneditione ſeguita, che per fede ſolamente ſi comprenda la beneditione, cio è che la fede giuſtifichi, perche neſſa pieta ci promette per altra uia parare la ſalute, che per quella per laqual ſola la preparò Abraham, perche, ò conſegui la beneditione, ò non la conſegui. Negare, che conſeguiſſe la beneditione, è coſa impia, & peccato di ſacrilegio. Di nuouo fingere una altra ragione fuori di q̄lla, che è aſſegnata p la ſcrittura, p la quale habbia conſeguita la beneditione, è negare lo ſpirito ſanto, & adulterare le parole del Signore. Et dalla ſcrittura è manifeſto Abraham eſſere benedetto in Chriſto, per laqua le coſa la beneditione uiene à tutti i figliuoli di Abraham, non pel beneficio della circunci ſione, ò della legge, ma pel beneficio di Chriſto in eſſo. Et ha emphaſi in ſe quello che dice, preuedēdo la ſcrittura, perche colloco i fondamenti di queſta dottrina nella eterna prouidentia di Iddio, & in quel decreto immutabile. Dipoi tacitamente accenna quello euangelio che predica, anchora eſſere ſtato predicato agli antiqui. Et coſi dicendo, preuedendo la ſcrittura, è come dica eſſo Iddio, che produſſe la legge, predeſtino l'huomo hauerſi à giuſtificare dalla fede, & non dalla legge.

Perche quanti ſono da le opere de la legge, ſono ſotto la maladitione. Perche gli è ſcritto. Cia ſchuno maladetto che non ſta ſaldo in tutte quelle coſe, che ſono ſcritte nel libero della legge, nel fare quelle.

Argumenta hora da contrarii, perche oppone alla beneditione la maladitione. Et dice per la fede in Chriſto accade la beneditione, & per la legge la maladitione, adūque neſſuno aſpetti dalla legge la giuſtitia. Et quello che diſſe, perche quanti ſono dalla opere dela legge, diſſe à quella forma di parlare, per laquale diſſe di ſopra, perche diſſe, quegli che ſono dalla fede, per quello che è, quegli che ſono fedeli, & amatori della fede di Abraham. Adunque dale opere dela legge ſi dicano eſſere quegli, che cercano di giuſtificarſi per le opere della legge, & queſti pronuntia lo Apoſtolo eſſere maladetti, & queſto proua per la ſententia preſa del quinto libro di Moſe, cap. 27. Et quella dice coſi. Maladetto quello che non adempie le parole di queſta legge accio che faccia quelle, & dica tutto il popolo. Amen. Ma nella argumentatione di Paulo māca qualche coſa con certa ragione laſciata laquale ſi puo ricongiugnere à queſto modo, perche coſi era da comporre la ſerie della oratione. Tutti i preuaricatori della legge ſono maladetti, & tutti gli huomini ſono preuaricatori dela legge, adunque tutti gli huomini ſono maladetti, della propoſitione che ſi chiama la maggiore nō ſene debbe dubitare auuegna che la ſia approuata dala ſententia di Moſe. Ne alcuna oſcurita, ò dubbio è nella minore, per che neſſuno puo adempire la legge, & fare tutte quelle coſe che ſono comandate, ilche con chiariſſime parole inſegna queſto medeſimo Apoſtolo à Rom. cap. 8. Et di qui hora Paulo caua la ſua argumētatione, pche ſe neſſuno puo adempire la legge, & ſono maladetti quegli che non adempiono la legge, che coſa reſta ſe non che noi con

feſſiamo eſſere ſottopoſti alla māladitione tanti quanti ſono dalle opere dela legge: perche mētre che cercano la propria giuſtificatione, laquale auāti à Iddio è niente, laſciono la uera giuſtitia di Chriſto, che ſi piglia per fede, perche la ſola opera, & merito di Chriſto libera dalla maladitione della legge, ilche poco di poi eſplichera piu copioſamente.

Et che neſſuno ſi giuſtifichi nella legge appreſſo à Dio è manifeſto. Perche il giuſto uiuera dalla fede, & la legge non è dalla fede, ma quello homo che fece quelle coſe, uiuera in eſſe.

Di nuouo conferma la ſua ſententia da i teſtimonii àqueſto modo, il giuſto uiue da la fede, la legge non è dalla fede, adunque la legge non giuſtifica. Et che il giuſto uiua per la fede, & che i ſanti ſieno giuſtificati per fede, lo diſſe il ſantiſſimo propheta Abacuc cap. 2. Et quello che ſoggiugne, & la legge non è dalla fede inteſe le opere della legge, & tutti quegli che uogliono eſſere giuſtificati p la legge, perche queſti non ſi appoggiamo alla fede, ma confidano nelle loro opere. Et à queſto apartiene quello che ſegue. Ma quello huomo che fara quelle coſe uiuera in eſſe, perche ſenti per le opere della legge prepararſi il nome della giuſtitia appreſſo agli huomini, & euitarſi i ſupplicii che da la legge à traſgreſſori, perche di qui diſſe, che neſſuno ſi giuſtifichi nella legge appreſſo à Iddio, appreſſo à Iddio dico, perche apreſſo degli huomini uiuono quegli che per la legge ſono giuſtificati. Et à Rom. cap. 10. medeſimamente ſi oppone queſta giuſtitia, alla giuſtitia che è approuata da Iddio. Et continuamente ſi penſi Paulo parlare della legge ſecondo il coſtume di queſti, co quali eſſo haueua la differentia, perche queſti non intēdendo il conſiglio, & inſtituto della legge, uſauono male la legge, & à contumelia di Iddio, & de la fede. L'uſo dela legge eſplichera poco di poi eſſo Paulo. Ma hora quando dice, la legge non è dalla fede, neſſuno ſi ammiri, perche in uerita come per diametro era oppoſta circa la legge, la opinione de Nazarei, laquale confermauano con le parole di Moſe, & quella tirata alla loro opinione, & penſauono quegli hauere à uiuere dalle opere della legge, perche era ſcritto, quello huomo che fara quelle coſe uiuera in eſſe. Di qui auuenne che Paulo oppoſe à quel luogo di Moſe, il luogo del propheta Abacuc per cauſa di eſporre Moſe, & accio che ſouuertiſſe gli auuerſarii, cio è accio che conuinceſſe la uita douerſi alla fede, la uita dico, per laquale uiuiamo in eterno appreſſo à Iddio, perche è una altra uita per laquale uiuiamo appreſſo agli huomini, ma di quella non ſi diſputa. Et ſanto Auguſtino dice, & qui poſe la legge p eſſe opere della legge, il che da le coſe poſteriori ſi manifeſta, perche dice la legge non è dalla fede, ma quello che fa quelle coſe uiuera in eſſe, accio che intenda la legge in queſto luogo eſſere poſta per eſſe opere, & quegli che uiuano in eſſe opere, temeuano certo, ſenon haueſſino fatte quelle, eſſer lapidati, ò meſſi in croce, ò patire alcuna coſa ſimile. Adunque diſſe. Quello che fara quelle coſe uiuera in eſſe, cioè hara premio che non ſia punito di tali morti. Non adunque appreſſo à Iddio, dalla fede del quale, ſe alcuno uiſſe in queſta uita, quando ſi partira di qui allhora hara maggiomente precioſiſſimo premio. Non adunque uiue dalla fede, qualunque le coſe preſenti, che ſi ueggono, ò deſidera, ò teme, perche la fede di Iddio apartiene alle coſe inuiſibili, lequali ſi daranno di poi. Et queſta è la ſententia di Auguſtino in queſto luogo, le parole del quale ho addotte, acioche ſi ueggano noi eſſere della medeſima ſententia contanto dottore, doue tu hai duplice giuſtitia, & duplice uita. Dalla fede uiue il giuſto appreſſo à Iddio, mà da la legge uiue ſicuro, & notabile per laude di giuſtitia, appreſſo agli huomini qualunque non uiola le coſe preſcritte dalla legge. Et coſi uuole lo Apoſtolo, l'huomo uiuere dalla legge appreſſo agli huomini, ma il giuſto huomo dalla fede appreſſo à Iddio, cioè che la giuſtitia, la uita, & la ſalute dello huomo ſia la fede appreſſo à Iddio, non la giuſtitia, prima che la fede, ma la giuſtitia, & la uita per la fede.

Chriſto ci ricu però dalla maladitione dela legge, fatto per noi maladitione. Perche è ſcritto, maladetto ciaſcuno, che pende nel legno, accio che la beneditione di Abraham ueniſſi nelle genti per Chriſto Gieſu, à fin che noi pigliamo la promiſſione dello ſpirito per fede.

Hora piu chiaramente eſpone quelle coſe, che haueua tocche ſtrettamente. Diſſe la maladitione eſſere dalla legge, & la beneditione da Chriſto. Et queſto hora con certa egregia ragione dimoſtra, quaſi dica. Poi che tutti gli huomini erano ſotto la maladitione, perche neſſuno poteua adempiere la legge, certamente harebbe potuto Iddio, con eterna morte ucciderci, ma auuegna che non ſopportaſſi la diuina bonta, & clementia, la diſfatione della ſua creatura, trouo uno giuſtiſſimo mezzo, per ilquale prouedeſſi à miſeri mortali, & niente ſi peccaſſe nella ſanta giuſtitia di Iddio. Mando adunque il proprio

figliuolo nella carne, accioche questo con la indebita morte disarmassi la eterna morte, ò, accio che io usi le parole di Paulo, Christo è fatto per noi maladitione, accio che ci recuperassi dalla maladitione della legge. Non era altra causa in Christo, per laquale meritamente potessi essere maladetto, da altronde adunque si haueua à tirare, che si facessi maladetto. Et qui commodamente si offerisce la ingiuria, & maladitione dela croce, che è scritta nel deuteronomio cap. 21. maladetto ciascuno, che pende nel legno, per laquale cosa alzato nella croce, cosi fatto maladitione, ò purgatione della maladitione, cōferi la beneditione à tutti i credenti. Et cosi, perche nessuno poteua adempiere la legge, tutti erauamo rei pel maladetto della legge. Ma Christo nato huomo, offerto dal padre per noi, recupero noi del diauolo, perche offerēdo quello alla morte, per quegli che erano sottoposti alla maladitione della legge, fece quello maladetto per questo modo. Come nella legge l'hostia offerta per i peccati si chiama peccato, perche per i maladetti fu offerto, è fatto maladitione. Perche da iudei è fatto maladitione, mentre che come pecora è ucciso. Et per questo non disse fatto è per noi maladetto, ma maladitione, perche quello ilquale per il proprio peccato era dato alla morte si faceua maladetto perche moriua nella causa sua. Et se piu adentro risguardi uedrai Christo di quegli essere fatto maladitione, da quali fu ucciso, perche la croce del salvatore è peccato, & maladitione de iudei. Et quello che disse. Accioche la beneditione di Abraham uenissi nelle genti per Christo, è da notare che la beneditione di Abraham niente altro è che redentione, & remissione di peccati, & per questo giustificatione, per laquale cosa, accioche questa, secondo la parola, & promissione del Signore, uenissi à tutte le genti, hauendo patito, liberò dalla legge, conferendo la giustitia gratis. Perche i gentili, che gia furano longinqui, sono fatti propinqui per il sangue di Christo. Et quello che uno tratto abastanza chiaramente disse, di nuouo repete, mà cō altre parole accioche imprimessi ne le menti, che noi dalla fede per Christo, & non dalle opere per la legge siamo giustificati, à fine che noi pigliamo la promissione dello spirito per fede, perche la promissione dello spirito, non è altro che beneditione promessa à Abraham cioè lo spirito santo, arra della salute nostra, santificatione nostra, testimonio della redentione nostra, perche diuegnamo figliuoli di Iddio, secondo lo spirito, non secondo la carne, & questo per la fede in Christo. Vegga adūque chi legge quanto ansiamente sudassi Paulo, con quanta diligētia si affaticassi, con quanti nodi di argumēti strigness gli auuersarii, accioche persuadessi à tutto il mondo la euangelica gratia senza il presidio della legge, essere abastanza alla salute, & conseguire la heredita eterna. Et uegga anchora da questi tropi, & altri che sono nella scrittura, Christo essere fatto per noi à noi tutte le cose. Come, & qui è fatto per noi maladitione, accio che fussimo benedetti in esso. E' morto per noi, accio che uiuessimo in esso, fatto è per noi peccato, accioche noi fussimo giustitia di Iddio in q̄llo, fatto è per noi confuso, accioche noi diuenissimo glorioси in quello. Ficco alla croce la scritta del delitto, accioche noi fussimo assoluti dal delitto, & dal debito, discese agli inferi, accio che noi salissimo al cielo, fatto è per noi stultitia, accioche noi diuenissimo sapientia. Humilio, & abasso se, accioche abōdassi in noi la plenitudine dela diuinita prese forma di seruo, accioche noi diuenissimo Signori. Esso fu sospeso alla croce, accioche scancellasi il peccato che commettemo nel legno della scientia del bene, & del male. E' fatto tutte le cose per noi, accioche tutte fussimo fatti in quello.

Fategli io parlo secondo lo huomo. Il testamento, auuegna che di huomo nōdimeno se fia autenticato, nessuno lo dispreza, ò sopragiugne alcuna cosa. Et à Abraham furno dette le promissioni, & alseme suo. Non dice, & àsemi suoi, come di molti, ma come di uno, & al seme tuo, ilquale è Christo.

Argumenta hora dalla similitudine de testamenti approuati. Il testamento è propriamente, quādo agli instituti heredi si promette quello, che uuole il testatore che essi habbino, & questo inuiolatamente si serua, & nessuno lo altera. Abraham prese il testamento di Iddio per le promissioni del seme suo, che il seme, cioè figliuolo, nascerebbe da esso per ilquale si benedirieno tutte le genti. Se adunque dalla promissione di Iddio è la heredita della benedi tione, non è dalla legge. Et cosi è come dica qui, accio che uoi fategli intendiate meglio quello che si dice, io ui adurro humano esemplo, pche simile produce, & adatta al suo proposito in questo modo. Se tanta è la religione de testamenti, iquali un tratto affermati dal la ultima uolonta, che sia detestabile scelleratezza, se alcuno gli tagli, peruerta, ò aggiunga alcuna cosa fuori della uolonta del testatore. Et qui lascio lo Apostolo il membro, che à questo di pari risponde, anzi assolue il senso, & cosi si debbe congiugnere, quāto maggiormente il decreto, & testamento di Iddio si debba custodire con santa religione in contami-

hato, acciochè à questo modo non si aggiun
ga, ò diminuisca alcuna cosa. Assolues adun
que la argumentatione di Paulo p le cose che
seguono, perche gia dimostra quale sia il pat
to, ò testamento di Iddio, cioè che uoglia con
ferire la beneditione, & la giustificatione per
lo unico Christo, & non per la legge, perche
questo è quello che dice. Et à Abraham furno
dette le promissioni, & al seme suo, & non di
ce à semi come di molti, ma come di uno. Et
questo esponendo dice, & al seme tuo, ilqua
le è Christo, cio è questo è il testamento di Id
dio, santo decreto, inuiolabile, che uuole giu
stificare i credēti in Christo, cioè che per Chri
sto solamente uuole conferire la beneditione
non per la legge, ne per meriti humani, per
che la scrittura disse, seme, & non semi, accen
nando essere la forza del giustificarsi nel solo
Christo, & non in alcuno de mortali. Et que
sto uolse anchora significare Pietro ne fatti de
gli Apostoli cap. 4. quando disse. Non è in al
cuno altro la salute, perche non è dato altro
nome fra gli huomini, nel quale bisogni, che
noi siamo fatti salui. Et cosi con questa dispu
ta, lo Apostolo disegna rei di falso testamento
quegli, che credendo in Christo, sperano alcu
na cosa dala legge, alla salute, in modo che nō
solamente sia la salute promessa in Christo, ma
nella legge. Et per questo proua la promissio
ne della beneditione essere fatta nel solo Chri
sto, & di questa sententia è santo Ambrogio.
Ma se alcuno desideri di udire lo argumento
di Paulo tirato in compendio, quello è tale.
Al testamento non si debbe aggiugnere, ne di
minuire alcuna cosa. Et è testamento, che Id
dio per Christo delibero di benedire tutte le
genti, à questo adunque nessuno debbe aggiu
gnere ne diminuire cosa alcuna. Adunque re
sta in uitta, & munitissima contro à tutti gli in
sulti de gli huomini, quella christiana uerita,
cioè noi essere giustificati p la sola fede in Chri
sto. Et se alcuno detrasse à questa uerita uno ioi
ta, & aggiunse la legge, ò la opera, ò i meriti fa
ra reo di falsificato testamento.

Et dico questo, il testamento auanti auten
ticato da Dio in Christo, la legge, laquale fu
fatta doppo quatrocento, & trenta anni,
non fa uano in modo che leui uia la pro
missione.

Cioè à questo risguarda il consiglio della mia
disputa, che io persuada à tutto il mondo, per
la sola fede pararsi la giustitia, & non per la leg
ge, perche se nessuno aggiugne al testamento
cosa alcuna, & il testamento è, che per lo uni
co seme di Abraham Christo, si cōferisca la be
neditione, certamente Iddio non aggiunse la
legge, accio che debilitassi il testamento, ò la
promissione, perche harebbe debilitata quel
la, anzi renduta uana se si preparassi la giustitia
per la legge, perche cosi sarebbe stata agli anti
qui la promissione inefficace alla giustificatio
ne, non si essendo fatta in questa alcuna men
tione di legge, ma solamente di Christo. Oltre
adi questo sarebbono rei di ingiustitia tutti i
santi padri, che uissono auanti alla data legge,
430. anni, anzi quegli che uissono dal ptincia
pio del mondo quasi duo mila quattro cento
cinquanta anni. Et questo è impio pure à pen
sare di quegli, à quali tutta la scrittura da am
plissimo testimonio di giustitia. Segue adunq
che per fede siamo giustificati, & nō per la leg
ge. Et ha forza in se quello che dice, il testamē
to autenticato da Iddio in Christo, pche è co
me dica, Iddio alquanti secoli auanti alla leg
ge, statui per Christo fare salui i credenti, ilche
per la data legge non annullo. Et cosi è come
dica, il testamento di Iddio cōfermato in Chri
sto, non si debbe fare uano per la legge, & giu
stitia di quella, & farebbesi uano, & euacuereb
be al tutto la promissione, se le sue opere fusa
sino necessarie alla giustitia, come se la gratia
della promissione non fussi abastanza, ò impo
tente alla nostra giustificatione. Et quello che
aggiugne, laquale, cio è legge fu fatta doppo
430. anni, fu come dica. Se la promissione fusa
se data doppo la legge, poteua parere impetra
ta per la giustitia della legge, ma hora in mo
do senza le opere della legge si da la gratia, &
la giustitia, che anchora per tanti anni auanti
alla legge, & molto piu auāti alla giustitia sua
fussi promessa senza alcuni ministri, senza ala
cuni documenti, ma per la sola misericordia
di Iddio gratis promettente. Perche adunque
euacuera la legge questa promissione di gra
tia, auuegna che la legge non fussi adoperata
all'una, & all'altra? Et à Rom. 3. dice. Senza la
legge è manifestata la giustitia di Iddio.

Perche se da la legge l'heredita, non piu da
la promissione. Ma per promissione dette
Iddio à Abraham.

Cioè se la giustitia, che è promessa in benedi
tione, è dalle opere della legge, & da noi, è eu
uacuata, & superflua la promissione, perche
non puo la medesima cosa essere da noi, & da
Iddio, auuegna che esso sia uerace, & noi men
daci. Et cosi fanno anchora queste cose alla di
spositione delle cose superiori, perche come
da repugnanti raccoglie à questo modo. Se
pel beneficio della legge, ò delle opere si con
ferisce l'heredita, cioè la giustitia, & la uita, gia
è chiaro che non accadde per la uirtu del te
stamento, ò dalla promissione. Perche man

corno della legge quegli, che uiſſono ſotto il teſtamento, & la promiſſione, mãcorno adunque di uera uirtu di giuſtificare, ſe dalla legge è la giuſtitia. Ma dette à Abraham per promiſſione la heredita, cioè giuſtitia, & uita, adunq; ſiamo giuſtificati dalla gratia per fede, non dal l'opere p la legge. Et q̃ſto ſteſſo argumẽto ſi repete con piu copioſe parole, à Ro. cap. 4. Et è cuidẽte forza nel uerbo, dette, pche queſto al tutto lieua il merito noſtro, & unicamente cõmenda la gratia, pche ſe p la legge, è la giuſtificatione, ſi eſclude la promeſſa, & ſe ſi eſclude la promeſſa ſẽza dubbio uerra uana la fede di Abrahã, ilche ne patiſcano certamẽte di udire gli hebrei, ſapendo che la promiſſione de la fede è à Abraham. Laquale promiſſione della fede giuſtifica, non per la legge, come & Abraham dalla fede è giuſtificato. Quegli adunque ſono heredi della promiſſione di Abraham, che ſuccedono à quello, riceuenti la fede nella quale è benedetto, & giuſtificato Abraham. Adunque il teſtimonio dela promeſſa di Abraham ſi chiama teſtamento, accio che doppo la morte ſua gli heredi fuſſino in promiſſione fatti figliuoli ſuoi per fede, laquale cauſa corre infino à Chriſto promeſſo à Abraham, accio che doppo la morte di Chriſto, i credenti fuſſino heredi di Abraham per il teſtamento del ſangue di Chriſto. Il dono adunque, che è promeſſo à Abraham, à figliuoli ſuoi, è aſſoluto in Chriſto.

A che adunque la legge? per cauſa delle traſgreſſioni fu poſta infino à tanto che uenìſſe il ſeme, alquale fu fatta la promeſſa, ordinata per gli angeli in mano del mediatore. Et il mediatore non è d'uno, ma Iddio è uno.

Infino à qui ha dimoſtrato per la fede in Chriſto giuſtificarſi i credenti, non per la legge, hora adunque breuemente diffiniſce dall'uſo, & cauſa della legge, perche poteua alcuno opporre. Se dalla fede conſiſte la giuſtitia, & niente conferiſce la legge, à conſeguire la ſalute, ſe per teſtamento molti ſecoli auanti alla legge ſi è ſtabilito, che la beneditione non ſi debba conferire à fedeli, ſe non per il promeſſo ſeme, inutile certo ſi debbe penſare la legge, perche, che biſogno era aggiugnere quella al teſtamento, ſe il teſtamento era per ſe aſſoluto, & giuſtificaua i credenti? à queſta obiettione, ò queſtione piu chiaramẽte riſponde in quelle coſe, che ſeguitano, inſegnando la legge nõ in queſto eſſere data, accio che giuſtificaſſe, ma accio che cauaſſi fuori il peccato: & ſtatuiſſilo auanti agli occhi, & per queſto modo conduceſſi l'huomo à Chriſto, hora quaſi il medeſimo dice qui, ma piu oſcuramente: & intricatamente, perche diſcuopre, & inueſtiga la cauſa della legge, dimoſtrãdo perche ſia data la legge, & quale ſia il ſuo fine, & interſeriſce il myſterio del mediatoꝛ, onde di nuouo ſia lecito raccorre, la beneditione conferitaſi per Chriſto, non per la legge, laquale dice eſſere ſtata poſta per cauſa della traſgreſſione, riſpoſta certo contraria à tutti quegli, che ſogliono trattare della utilita delle leggi, perche afferma la legge eſſere poſta, accio che appaia la traſgreſſione, & ueniſſi piu fuora, & piu manifeſta, nel medeſimo ſenſo che dice à Romani cap. 5. la legge ſottentro, accio che abondaſſi il peccato. Et coſi certo, doue non appare la preuaricatione, ne la remiſſione del peccato ui puo eſſere, & doue non è la remiſſione del peccato, qui anchora nõ è la ſalute. Per laqual coſa, come la remiſſione è per la ſalute, coſi la cognitione della preuaricatione, p la remiſſione & coſi la legge p la cognitione dela traſgreſſione. La legge pone, & manifeſta il peccato, il peccato la remiſſiõe, la remiſſione, la ſalute. Et queſto tutto, perche ſenza legge, il peccato è morto, & non ſi conoſce. Come è à Romani. 5. &. 7. il peccato era nel mondo, ma non era imputato infino à Moſe. E adunque il ſenſo. La legge è poſta per cauſa delle traſgreſſioni, accio che ſi conoſca la traſgreſſione, & abbondi, & coſi l'huomo per la legge, condotto nella cognitione di ſe cerchi la mano dal miſericordioſo Iddio. Quello che ſenza legge ignora il peccato gli pare eſſere ſano. Et à queſto appartiene quello che ſubito ſi ſoggiugne al compimento della ſententia, infino à tanto che ueniſſe il ſeme, alquale fu fatta la promeſſa, come dica, la legge fu data per eſſo ſeme promeſſo à Abraham certamẽte, accio che alcuno in'queſto mentre confidato nelle ſue forze, non cerchaſſi la giuſtitia, & la uita in alcune altre coſe, che nel promeſſo ſeme, perche di qui ſi è aggiũta la legge come pedagogo, che p la retta conduceſſi a Chriſto, & leuaſſi da tutte le altre coſa, dagli idoli, dalle creature, da meriti, & giuſtitie noſtre, perche la legge ci rattacca à uno Iddio, & tutti rinchiude ſotto il peccato, accio che intendiamo la promeſſa, cioè la heredita, la giuſtitia, & la uita darſi dala fede di Ieſu Chriſto à credenti. Et ſegue lo Apoſtolo, ordinata per gli angeli in mano del mediatore. Et queſto è certo gran miſterio, eſſere ordinata per gli angeli, ma queſto niente fa alla giuſtitia, auuegna che gli angeli non poſſino adempiere quella per noi, ne dare coſa, perlaquale ſi adempia, queſta una coſa poſſano, che ordinãdo Iddio, dettono quella à noi, ma perche è data ordinando Iddio, ſi fa anchora intende-

re douersi al tutto adempiere, perche gli angeli non sono autori, ma ministri della legge. Et dice, nella mano del mediatore, & questo fu Mose, il quale fu mezzo fra Iddio, & il popolo à pigliare la legge dagli angeli, non à riconciliare il popolo à Iddio, & cosi la dette al popolo, & p questo ministro di accrescere il peccato, per la cognitione, & per consequēte del la morte, ma Christo fu mediatore di migliore testamento, come è agli Ebrei. Volendo dipoi uenire da Mose à Christo, cio è dal mediatore del pigliare la legge da Iddio per gli angeli, & darla al popolo, al mediatore della reconcilia tione della persa creatura al creatore, & dalla gratia conseguita da Iddio per Christo soggiu gne. Et il mediatore non è di uno, ma Iddio è uno. Et gia in questo negotio della legge, Iddio che è per natura uno, non puo essere di scordante da se stesso, ma perche Iddio è santo: & noi siamo prophani, & la legge di Iddio è santa, & buona, & noi siamo corrotti, & uenduti sotto il peccato, di qui è la discordia fra Iddio, & gli huomini, laquale discordia si manifesta per la legge. Et di qui gli Israeliti nō poterno nel monte Sina udire la legge, ò Iddio che parlaua loro, chiedendo lo aiuto del mediatore. Et questo per tempo fu dato Mose, nō che fussi uero mediatore alla reconciliatione, ma portassi figura di uero mediatore. Perche bisogna il uero mediatore fra Iddio, & gli huomini alla reconciliatione sia partecipe dell'una, & l'altra natura, & coequale, à ambe due le parti, & tale non era Mose, per laquale cosa non poteua essere uero mediatore fra Iddio, & l'huomo. Come se sieno due parti discordi, nessuna parte, ò nessuno di essa parte i essa causa si potra dare per mediatore, onde bisogna che sia uno terzo, che cōcordi quelle parti. Et auuegna, che Iddio sia uno, & la natura di Idio sia in diuisa, nō potette cōstituirsi uero mediatore, se q̄llo stesso unico Idio nō uestiua l'huomo, & leuaua la inimicitia nata dalla legge, leuata la maladitione della legge: & conferita la beneditione promessa à Abraham, ilche fu fatto quando il uerbo si fece carne: & noi per la croce liberò dalla maladitione della legge. Et cosi gia ciascuno intende la legge in questo essere data, accio che mostrassi tutti gli huomini essere rei del peccato, dipoi cōducessi à Christo, nelquale è la beneditione, la uerita, & la salute nostra, ilquale è la perfettione della legge alla giustificatione à ogni credente.

Oh la legge adunque è contro alle promissioni di Iddio? Non sia. Perche se fusse stata data la legge che potesse uiuificare, sarebbe ueramente la giustitia dalla legge, ma la scrittura rinchiuse tutte le cose sotto il peccato, accio che la promissione della fede di Giesu Christo, si dessi à credenti.

Piu esplicatamente hora parla della causa della data legge, dela forza, & uso di quella, dimostrando la legge, & il testamento non si contrariare, perche per la promissione niente altro intendo, che il testamento. Et repete la obiettione, ma con altra specie di oratione come dica. Se fussi stata data alcuna legge da Iddio, à questo fine, che uiuificassi i suoi cultori, niente certo peccherieno quegli, iquali per le opere della legge cercano di essere giustificati. Ma hora concio sia cosa che non solamente la legge di Iddio, ma la uniuersa scrittura santa, approui, con insolubili argumenti tutti gli huomini essere peccatori, chi è che non uegga, & essa legge, & tutte la scrittura santa non contrariare al testamento, in modo che maggiormente conuinchino di necessita conferirsi la giustificatione à credenti gratis per la fede di Giesu Christo, perche quello che per la legge è fatto reo del peccato, intese di essere tutto seruo del peccato, & per la natura sua corrotta niente hauere per ilquale uenga nel cospetto della santissima deita, & è constretto desperare di se, & della sua forza, & rifuggire à Christo, & darsi tutto à questo ilquale è fatto dal padre à noi redentione, salute, & santificatione. Et cosi appare manifestamente, che la promissione della beneditione non si appoggia alla legge, ò giustitia nostra nella legge, ma alla sola uerita del promettente, & per questo la legge non è contro alle promesse di Iddio, anzi per le promesse di Iddio, perche mentre che dimostra i peccati, & conuince nō potere per quella giustificarsi alcuno, anzi accadere accrescersi il peccato per quella, gia tanto maggiormente constrigne cercarsi lo adempimento della promessa, inuocarsi, aspettarsi come molto piu necessario che quando non era la legge. Adunque è tanto discosto che essa sia contro alle promesse, che la medesima grandemente le comandi, & renda desideratissime à quegli iquali humilio la cognitione de loro peccati. Et di qui disse. Se fusse data la legge che potesse uiuificare sarebbe la giustitia della legge, cioè non è contro alle promesse, ma perche è data, uccide, accresce il peccato, per la cognitione di quello, & rendene maggiore il desiderio, & per questo accioche lo huomo conosca quanto grandemente habbia bisogno della gratia della promissione, mētre che per la legge buona, giusta, & santa non ha altro di piu che cognitione di quanto sia peccatore, accioche cosi, non confidato nela legge

cerchi

cerchi per la legge qualche cosa meglio, cioè la promissione, perche se la legge hauessi potu tu uiuificare, saremo giusti, & sarebbe contro alla promissione, anzi ueramente torrebbe q̃l la uita, ma hora piu tosto uccide, & fagli piu peccatori, & per la cognitione del peccato, & per lo accresciuto desiderio di esso, & questo stesso fa per la promessa, mentre che constrigne à desiderare quella piu fortemente. Et distrugge tutta la giustitia delle opere, perche se non distruggesse, non si cercherebbe la gratia della promissione, ne come cosa grata si ricuerebbe, anzi si repudierebbe. Adunque, & se pare la legge essere cõtro alle promesse, mentre che accresce il peccato appresso di quegli, iquali per la legge non rettamente conoscano il peccato alla purgatione p il refugio della gratia, questo non dimeno non si fa pel uitio de la legge, perche non è la legge, doue nõ è rettamente intesa, & all'hora è rettamente intesa, quando per quella si conosce il peccato. Ma quando è intesa, & il peccato è bene conosciuto, fa uehementemente desiderare la gratia della promissione, insieme dimostrando quanto segli dia la gratia senza alcuno merito, accio che stia, & sia fermata per lo intelletto della legge la purissima dignatione del promettente, & la sinceriſſima fede della concedu ta dignatione. Et cosi è posta la legge, accio che faccia noto il peccato, lo accresca, ma per questo non si è cercato da essa lo accrescimento del peccato, ma che l'huomo superbo, conoscessi quello, & si spauentassi per la legge, & constretto nella diffidentia di se, habbia sete della misericordia di Iddio. Et di qui è tutto il clamore, il gemito, & il desiderio, de padri, & de profheti, & la ansia aspettatione di Christo, & la grauissima quistione del peso della legge. La legge adunque è buona, giusta, & santa, ma nõ giustifica, ma dimostra à me chi io sia, mentre che per quella sono irritato, & maggiormente ho in odio la giustitia, che prima, maggiormente amo la concupiscentia, che prima. Et accio che per similitudine si uegga tale cosa. L'acqua per se è buona, di uirtu di refrigerare, ma sparsa sopra la calcina accende quella, & la fa ribollire, oh questo è uitio della acqua, che la calcina si riscaldi? anzi la calcina, che si pensaua raffreddare per la acqua, è conuinta che cosa hauessi dentro. Cosi la legge irrita le concupiscentie, & gli odii, & non la sana. Ma se si uersera sopra la calcina l'olio, non ribolle, ò riscalda, ma si estingue lo occulto ardore di quella. Cosi diffusa la gratia ne cuori nostri per lo spirito santo, estingue l'odio, & la concupiscentia. Et di qui disse, ma la scrittura rinchiuse tutte le cose sotto il peccato, & è grã forza nel uerbo rinchiuse, onde fu in somma, come se dicesse, in modo constrinse quegli, che non potessino fare, che non confessassino di hauere meritata la pena, quando non potieno negare essere honesto quello che prescriueua la legge. Adunque accio che confidati nelle loro opere non disprezzassino la gratia di Christo, à questo fu data la legge, laquale prescriuesse quello, che fusse da fare, & che cosa da euitare, accio che tutti intendessino di essere sotto posti à peccati, mentre che per la legge, imparorno quello che è cosa nefanda, & nondimeno non la euitano, certamẽte uinti dalle loro praue cupidita, & cosi conoscendo la malattia loro, piu euidentemente abracciassino lo offerto rimedio della gratia euangelica. Di poi è piu euidente quello che disse, rinchiuse la scrittura tutte le cose sotto il peccato perche compresse la uniuersita, accio chẽ nessuno per lo auuenire si possa gloriare essere senza peccato. Et da queste cose seguita che si conferisca la beneditione per Christo à credenti, & che la giustitia sia dalla fede, & non dalle odere.

Et prima che uenisse la fede, eramo custoditi sotto la legge, rinchiusi in quella fede, che si haueua à riuelare.

Et qui è come dica, à tutti quegli che sono sotto la legge, auanti che sieno giustificati per fede, è essa legge come un certo carcere nelqual le sieno rinchiusi, & ristretti. Perche per forza & terrore della legge sono scostati dalla liberta del peccare, contrariando sempre la concupiscentia, perche la concupiscentia infuria, & odia la legge suo carcere; ma non dimeno è constretta astenersi dalle opere del peccato. Et quegli che intesono questa miseria, certamẽte humiliati sospirano alla gratia, ne possono confidare della loro giustitia quando si sentono à forza essere portati alla legge, & pronti al peccato, perche uorrebbono piu tosto la legge non accio che fusse loro lecito, impune adempiere le concupiscentie. Et questo male è hauere in odio la legge, & hauere in odio la legge, è hauere in odio la uerita, la giustitia, & la santita, & questo gia non solamente è peccato, ma & amore di peccato, & non solamente non essere giusto, ma hauere in odio la giustitia, ilche è propriamente accrescersi il peccato per la legge, onde santo Augustino in questo luogo dice, che p la legge si sieno trouati preuaricatori della legge, non à pernicie ualse, ma à utilita, àquegli che crederno, perche per la cognitione di maggiore malattia, fece grandemente desiderarsi il medico, & essere amato

piu ardentemente. Et di qui si uede, che la legge fu posta non solamente, accio che scoprissi, & accrescessi il peccato, ma accio che per lo scoperto peccato, humiliassi, & spigneſſi à Christo. Et cosi con piena, & elegante sententia anchora dimostra in che modo la legge, non repugni al testamento, anzi piu tosto gli dia aiuto. Rinchiuse la legge tutte le cose sotto il peccato, accio che si desse la promessa della fede. Perche di nuouo tratta della forza, & instituto della legge. Et per la fede intese esso seme benedetto Christo Signore, alquale crediamo Et quello che dice. Prima che uenisse la fede, non solamente si intende della fede, che è reuelata doppo Christo, ma di ogni fede di tutti gli huomini giusti. Perche, & à padri gia uenne la medesima fede, perche la legge di Iddio reuelata à quegli costrinse quegli cercare la gratia, benche allhora cosi non fussi predicata pel mondo, non dimeno si predicaua priuatamente per le famiglie de padri. Et è da hauere cura, che quello che dice rinchiusi in quella fede, non si intéda, come rinchiusi in carcere, auuegna che affermi questo della legge, ma eramo rinchiusi nel carcere della legge, & questo in fede, cioè alla futura fede, ò in questo, accio che per la futura fede fussimo liberati, poi che la legge, pel suo carcere fece q̄sto, che noi desideraſſimo di essere liberati per fede. Come di sopra, il testamento di Iddio confermato in Christo, cio è accio che fussi confermato nel futuro Christo.

Et cosi fu la legge nostro pedagogo à Christo accioche fussimo giustificati per fede.
Ma poi che uenne la fede, non siamo piu sotto il pedagogo, perche tutti siette figliuoli di Iddio per la fede che è in Christo Giesu.

Per similitudine dice la medesima cosa, ma piu esplicatamente, & in uno certo modo piu uiuacemente, perche assimiglia la legge al pedagogo, & gli huomiui à fanciugli stolti, obedenti agli affetti, come adūque i fanciugli, per la fragile giouentu, senza hauere alcuna ragione, ò di tempo, ò delle cose sue seguitano doue gli tira la stolta cupidita loro, cosi gli huomini, da che tutti obediamo alla praua cupidita, & affetto, che apporta cosa cattiua, perche uno seguita la idolatria, l'altro per la Hypocritica setta ingannato, confida in se piu che il douere, & adora se stesso in luogo di Iddio, come anchora sono diuersi gli studii de Giouani per iquali sono tirati dalla uirtu, à uitii, perche uno si da alla uolutta, lo altro perisce nelle meretrici, chi à una scellerata uita, & chi à una altra è intento, per laquale cosa si aggiugne à Giouani il pedagogo, il quale rafreni, & moderi i furiosi affetti giouinili, & per la retta gli conduca alla maestra uirtu. Cosi al genere degli huomini, & in prima de Iudei, è data la legge, laquale prohibisce i mali, come sono la idolatria, & i flagitii di uarii generi, & massimamente la fiducia di se stesso, & pel timore spauenti, & alletti con le promesse, & cosi per la retta conduce à Christo, il quale solo è perfettione della legge, salute, & giustitia de credenti. Et questo è quello che si aggiugne. Accioche fussino giustificati per fede. Perche questo è lo ultimo intento di questa pedagogia de la legge, che la conduca à Christo quegli, che gli sono commessi, & à questi persuada, che non sia la redentione, & la uita in alcuna carne, in alcune opere, & inuentioni di huomini, ma nel solo Christo. Ilche se la equita, & pieta prohibisce, che alcuno si leui contro al pedagogo, & dicagli uillania, certamente anchora la religione non concede, che dispreżata la legge di Iddio, arrogantemente parliamo, ò commentiamo di essa. Et per scelleratissimo si ha qualunque sia ingrato à precettori. Adunque sara impio quello, che hara parlato della legge inreuerentemente. Et la legge di Iddio non èstata data con questo consiglio, che constringa gli huomini sempre, pche doppo che tiro noi dalle insidie della creatura, & da uitii, & condusseci à Christo seme promesso, finilo uficio suo. Et di poi permette allo huomo la liberta, & che uiua con le libere leggi dello spirito, che opera ne liberi, & questo è quello che dice, ma poi che uenne la fede, cio è poi che noi siamo peruenuti à Christo, & la fede riluce ne cuori nostri, nō piu siamo sotto il pedagogo, pche siamo guidati dal libero, & uolontario spirito di Christo, & condotti per la retta uia, in modo che non sia bisogno di pedagogo, perche tanti quanti crediamo per la legge duce peruegnamo à Christo, clamiamo con Pietro, Signore à chi andreno se non à te solo: perche tu hai parole di eterna uita, & noi crediamo, & conosciamo che tu sei Christo figliuolo di Iddio uiuo. Et sta Paulo nella cominciata metaphora, accio che sia maggiormente manifesto quello che dice. Il pedagogo non si aggiugne à fanciugli, accioche sempre stia con quegli, ma solamente infino à che fatti grandi, uolontariamēte sieno inclinati à quelle cose che sono da fare, ne hāno bisogno, che per paura, ò per imperio sieno constretti, ma per amore del padre, & dutto dela ragione uolendo gia faccino quelle cose che sono rette, perche adunque uestiti dello spirito di Iddio uolontariamente aborisćano dalla idolatria, dalla scelleratezza, dalla fiducia di se stesso, &

magnificano ne cuori loro il solo Iddio, & nõ sperano la salute da altronde che da Christio, di qui sono liberi, perche à questo apartiene quella causale sententia, che segue, perche tutti siete figliuoli di Iddio per la fede, che è in Christo Giesu, perche questa è la propria sententia della parola di Paulo. I figliuoli sono liberi, & uoi siete figliuoli, & per questo liberi. Et che sieno figliuoli di qui è manifesto, che altroue è scritto. A tanti quanti riceuerno quello, dette loro potestà farsi figliuoli di Iddio, i quali credessino nel nome di esso. Et qui si repete, tutti siete figliuoli di Iddio, per cioche credesti in Christo Giesu. Et di qui è manifesto, che che cosa sia il leuare della legge, & uera liberta christiana, non certo proscrittione, ò dispregio di legge, ò licentia di peccare, ma santa custodia di uita, & uolontaria, & assoluta perfettione di legge. Et come i giouani, quando peruennono alla heredita, intendendo quanto fussi utile il pedagogo, cominciono à amare, & laudare l'ufficio del pedagogo, & dãnare se stessi, che non uolontariamente obedissino, & senza pedagogo, uolontariamente, & prontamente fanno quelle cose, che non uolendo, & forzatamente faceuano sotto il pedagogo, cosi noi ottenuta la fede, che è uera heredita nostra, promessa à Abraham, & al seme suo, intendendo quanto santa, & salutifera sia la legge, & quanto fedele cupidita, gia amiamo la legge, laudiamo, & marauigliosamente approuiamo, & di nuouo la cupidita nostra, tanto maggiormente danniamo, & uituperiamo, quanto maggiormente ci piace la legge. Et hora prontamente, & liberamẽte facciamo quello che allhora, ignorando noi la salutifera legge, per terrore, & p forza ci faceua fare di fuore, non dimeno non potẽdo muouere di dentro. Et di nuouo habbiasi, come si è detto, cura che non si intenda la legge fu nostro pedagogo à Christo, come se à quegli, che gia uiuono in Christo, la legge sia nostro pedagogo, perche questo peruerte il senso dello Apostolo, ma come i giouani sono sotto il pedagogo, alla heredita, cioè accioche sieno eruditi, accio che peruenghino alla heredita, cosi la legge è nostro pedagogo à Christo, cioè accioche spinti per la legge, & esercitati, siamo parati à Christo, alla fede, & à cercare la heredita, & suspirare à quella, perche la legge, come si è detto, prepara alla gratia, mentre che scuopre il peccato, & accresce, humiliando i superbi à desiderare lo aiuto di Christo. Et cosi egregiamente dichiara il fine della legge non essere nostra giustitia, & adempimento, ma spiro à Christo, accioche per la fede di quello si cerchi di adempiere. Et perche la fede è essa beneditione, essa heredita di Abraham, promessa nel seme suo, per questo quegli che hanno la fede in Christo, hanno la heredita di Iddio, & se hanno la heredita, gia non sono sotto il pedagogo, ma liberi, & Signori, & heredi. Ma se à nessuni si da la heredita, se non à figliuoli, segue che quegli che credano in Christo sieno figliuoli di Iddio.

Perche qualunque uoi siete battezati uestisti Christo, ne è Iudeo, ne gentile, non è seruo ne libero, ne è maschio, ne femina, perche tutti uoi siete uno in Christo Giesu.

Proua di nuouo anchora i credenti essere figliuoli di Iddio, & per questo liberi, & heredi, perche dice, tutti siete battezzati, adunque tutti siete figliuoli di Iddio, perche tutti quegli, che sono batezzati, uestono Christo. Ma uestire Christo è farsi il medesimo con esso, perche siamo membra del medesimo corpo, dela carne di quello, & dagli ossi di quello. Et qua apartiene quello che seguita, perche uoi tutti siete uno in Christo. Et il segno di questo è il battesimo, che ci initia, & instruisce al corpo di Christo. Et parliamo del battesimo non come di nudo segno ma in uerita santo mysterio di Iddio, pche quello il quale piglia solamente il lauacro della acqua, che si uede cõ gli occhi della carne, non ueste Christo Giesu, perche Simone del quale si tratta ne fatti de gli Apostoli, prese il lauacro della acqua, ma perche manco dello spirito santo, non uestì Christo Giesu. Vestono adunque Christo quegli, i quali non solamente pigliono il simbolo, ma in questo mentre anchora non mancono di essa cosa, cioè gratia, & fede, perche in uerita sono figliuoli di Iddio quegli, de quali ha hauuto misericordia Iddio, & confidano nel Signore. Et Paulo de figliuoli giudica come anchora noi possiamo giudicare, solo Iddio conobbe l'animo, noi giudichiamo da segni, & esterna professione. Volendo adunque prouare l'Apostolo i credenti essere figliuoli di Iddio, tira la probatione dal segno del battesimo dicẽdo, qualunque uoi siete battezati, uestisti Christo, cioè siete fatti membri di Christo, & p questo anchora figliuoli di Iddio. Et di poi quello che disse in genere, espone particularmente, perche tutti siamo membri del medesimo corpo, richi, poueri, dotti, indotti, liberi, serui, maschi, & femine. Nondimeno sono differẽti fra loro le membra per uficii, & dignita, nondimeno tutte le mẽbra sono del medesimo corpo. Et queste cose certo pugnano cõtro à quegli, che contrariauano alle genti incircuncise, & solamente dicieno i Iudei essere accetti à Iddio. Et uestire Christo, è uestire la giustitia, la

uerita,& tutta la gratia,& plenitudine di tutta la legge, per lequali ci rendiamo ſimili a' quel lo,per ilche e' come dica, uoi hauesti per Chri ſto la benedittone, & la heredita di Abraham ſe uoi ueſtiſti Chriſto perche eſſendo Chriſto figliuolo di Iddio,& uoi ſiete figliuoli di Iddio pel medeſimo ueſtimento. Et ſtando coſi la co ſa, non e' lo huomo giuſto per eſſere Iudeo, ma perche credendo in Chriſto ueſtiſti Chri ſto. Perche adũque ſiete tirati dal Iudaiſmo da falſi Apoſtoli? come in Chriſto, non e' la per ſona della Iudaica oſſeruantia, coſi ne alcu na altra.

Ilche ſe uoi ſiete di Chriſto, adunque ſie te ſeme di Abraham, & heredi ſecondo la promiſſione.

Perche diſſe noi hauere ueſtito Chriſto,& eſſe re fatti uno in Chriſto, il medeſimo adunque, che ſi e' detto di Chriſto anchora ſi intendera detto di noi per Chriſto,perche non ſi puo ſe parare Chriſto da noi,ne noi da quello, auue gna,che ſiamo una coſa con quello,& inquel lo, come membra una coſa ſteſſa nel capo, & con uno capo. Come adunque non ſi puo in tendere la promiſſione di Iddio di altro che di Chriſto,coſi auuegna che altra coſa non ſia mo che Chriſto, anchora biſogna che ſi inten da di noi. Veramente adunque ſiamo ſeme di Abrahã,& heredi nõ ſecondo la carne,ma ſe condo la promiſſione,pche ſiamo q̃gli dequa li ſi fa mentione nella promiſſione,delle genti dico,che ſi douieno benedire nel ſeme di Abra ham.Et coſi riſtrigne hora tutto q̃ſto negocio in uno come dica. Et gia a' Abrahã, & al ſeme ſuo heredi di quello fu fatta la repromiſſione hauere a' eſſere, che eſſo con l'uniuerſo ſeme ſia benedetto per Chriſto.Se adunque credete ſiate figliuoli di Abraham,& per conſequente heredi della beneditione per Chriſto.Racco glieſi adunque di neceſſita, che la giuſtitia, & la ſalute non ſolamente à Iudei, ma a' tutte le genti ſi conferiſce non per la legge, ma per la fede in Chriſto Gieſu. Et per queſte parole ſi puo dimoſtrare, che gli antiqui auanti a' Chri ſto nato furno chriſtiani perche ſi cõuertono queſte due coſe, eſſere chriſtiano, & eſſere ſe me di Abraham,perche quello che e' di Chri ſto è ſeme di Abraham. Adunque quello che e' ſeme di Abraham e' di Chriſto. Et e' in ſom ma come dica.Se Chriſto e' quel ſeme di Abra ham, per ilquale Iddio ha promeſſo à tutte le genti la promeſſione, uoi anchora inſerti in Chriſto,biſogna che ſiate poſterita di Abrahã. Et ſe poſteri di Abraham,adunque come here di uenite nella ragione delle promeſſe. Se il nome di figliuolo ſi da per il cõſortio di Chri ſto, & in queſto tutti parimente ſono riceuuti per fede,& batteſimo,la heredita parimente è neceſſario che appartenga a' tutti.

CAP. IIII.

Et dico,che per quanto tempo e' l'here de piccolo,niẽte e' differente dal ſeruo, eſſendo Signore di tutte le coſe, ma e' ſot to i tutori,& attori,infino al tẽpo, che pre ſcriſſe il padre. Coſi, & noi eſſendo fanciu gli,erauamo ſotto gli elementi del mondo tirati nella ſeruitu,ma quãdo uenne il com pimento del tempo. Mando Iddio il figli uolo ſuo,fatto di donna, fatto ſotto la leg ge, accioche recuperaſſe quegli che erano ſotto la legge, accioche noi riceueſſimo lo adottare di figliuoli.

Háuendo piu pienamẽte,& piu copioſamen te à diſputare della liberta chriſtiana,dell'uſo & natura della legge, & del torre uia di quella ſecondo il coſtume, aggiugne formula eſpoſi tiua come diceſſi,quello che io dico è tale,per che nel fine del capo ſuperiore haueua fatto mentione del pedagogo,della heredita, & de gli heredi.Di qui adunque preſa la occaſione, per la medeſima allegoria di oratione conti nuando la ſerie ſi ſta anchora nel medeſimo argumẽto.Et queſta ſimilitudine ha due mem bri,altri tanti reſpondenti per oppoſito.Per che come i fanciugli ſtanno ſotto i procurato ri coſi noi fummo ſuggetti alla legge.Et come queſta tutela ha preſcritto termine, alquale il giouane peruenga alla giuſta liberta,coſi na ſcendo la gratia di Chriſto, ci riduce in liber ta,la heredita è ſempre propoſta la medeſima agli heredi, ma non è la medeſima conditio ne degli heredi,perche per tanto ſono ſotto i tutori,& come ſerui,per quanto mancono di ragione.Et ſono liberi,& laſciata la diſpenſa tione de tutori,uſano la heredita à loro piace re,quando uenne il giudicio.Anchora la me deſima heredita, cio e' giuſtitia, & uita eterna fu propoſta à tutti i ſecoli,ma mentre che noi erauamo fanciugli,erauamo traportati da ua rii affetti, accio che del tutto non diſpergeſſi mo queſta heredita, ſiamo ſuggetti alla legge, come a' fedele tutore,non accio che quella ci dominaſſe ſempre, ma non ſolamente infino a' che ueniſſi il promeſſo ſeme,& ceſſaſſino gli anni della noſtra pueritia, ſoprauenẽdo la ma tura eta, & la fede otteneſſi lo imperio ne cuo ri noſtri.Adunque poi che Chriſto è nato,poi che ſiamo ueſtiti di fede, & habbiamo conſe guito il giudicio delle coſe diuine,gia gli anni della noſtra ſeruitu ſono compiti,fatti ſignori della legge, & della heredita promeſſa, hamo conſtituiti in uera liberta, perche ſpontanea

mente hora,& uolendo inſtituiamo tutte le cò ſe noſtre per la fede,& con ferma ſperanza co noſciamo hauere à conſeguire qualche uolta p Chriſto la heredita. Et di qui di nuouo ſi puo raccorre qual ſia la liberta chriſtiana,q̃le la ragione della leuata legge,pche liberi ſono q̃gli che ſono figliuoli,& ſon figliuoli q̃gli,che credono. Et quegli che credono ſono portati dal lo ſpirito di Iddio. Queſto in tutte le coſe ha lò imperio,preme lo affetto,& rafrena la cupidita. Et la legge è perpetua uolonta di Iddio,per che per la legge dichiara à noi, che coſa uoglia Iddio,quale ſia,che coſa richiegga da noi & che coſa gli piaccia, cio è che à eſſo uno ci accoſtiamo, ſperiamo la ſalute pel figliuolo ſuo,& uiuiamo innocentemente nel coſpetto ſuo,aggiugneſi à queſte coſe,promeſſe,& minacci grandiſſimi. Breuemente per la legge ſiamo indotti nella cognitione di Iddio, del peccato,& di Chriſto. Et quello che cõfida in Dio per Chriſto è libero dalla legge, perche ha la piena uolonta del padre,& ſpirito della legge dal quale dipoi è retto in modo, che non gli ſia di biſogno dello indirizzo, & impulſo della legge. Queſto uiue in Chriſto,& è animato agli uficii della pieta per la ſua buona natura, & ingenio. A ſimili huomini adunque non è poſta la lege, ma agli impii,& maligni è poſta. Et coſi quello che è al fanciullo il tutore è à noi la legge. Il fanciullo per lo arbitrio,& inſtitutione del tutore, è cõdotto infino alla adulta eta, & noi per la legge, come per elementi, & principii della religione ſiamo condotti al la cognitione del peccato,& di Chriſto. Et alude agli elemãti di tutte le arti, perche ciaſcuna arte ha i ſuoi elementi, cioè principii,& fondamenti, per queſti è tirato ciaſcuno alla erudi tione piu ſolida. Neſſono adunque ſi debbe fermare nella legge, ma tendere alla fede, la quale in queſto affare è aſſoluta ſapientia, il compimento del tempo, è quel termine del tempo, il quale preſcriſſe il padre, onde è come dica. Quando compi il tempo determinato dallo eterno conſiglio di Iddio, Iddio mando il ſuo figliuolo. Et di nuouo eſpone nel tra ſcorſo il modo della redentione per Chriſto, & prima eſprime egregiamente, l'una,& l'altra natura, in Chriſto dicendo. Mando Iddio il figliuolo ſuo fatto di donna, fatto ſotto la legge. Et ha emphaſi il uerbo mando, perche appreſſo di Giouanni coſi dice il Signore à Iudei. Se Iddio fuſſi padre uoſtro amereſti certamente me, perche io procede, & uenni da Iddio, perche non uenni da me ſteſſo, ma quello mi mando. Et eſprime l'humana natura quando dice, fatto di donna, & queſto piu euidentemente, che ſe diceſſe fatto huomo. Et à eſplicare il modo della redẽtione appartiene quel lo che ſegue, fatto ſotto la legge, accio che recuperaſſi quegli che erano ſotto la legge. Et tanto uale queſto parlare, quanto quello di ſopra, fatto è maladitione, accio che recuperaſſi noi nella legge impoſſibile per la imbecillita della carne, eſſo adẽpie, accio che ſi adẽpieſſi la giuſtificatione dela legge in noi, iquali nõ conuerſiamo ſecondo la carne, ma ſecõdo lo ſpirito. Accio che noi riceueſſimo lo adottare di figliuoli, cioè in queſto dice è fatto il Signore obligato alla legge, accio che adottaſſi noi in figliuoli, cio è accio che impetraſſi à noi quel iure, ò priuilegio del quale godano i figliuoli. Et chiama la legge elementi del mondo, accio che eſtenui la gloria, & opinione della giuſtitia, & delle opere della legge quaſi dica. Che coſa habbiamo noi da la legge, ſe non lettere, & quelle uane di ſpirito, come quelle le quali ne danno da potere eſſer adempiute, ne noi poſſiamo adempiere quelle? & chiamagli del mondo, perche ſieno di quelle coſe che ſono nel mondo, come di eſterne opere. Come ſciẽtia di Iddio ſi dice quella che ſi ſa di Iddio. Perche la legge non conduſſe alcuno allo ſpirito, ma ſolamente ſi oſſeruaua nella carne, eſſendo dentro rebelle, & odiante la concupiſcentia. Gli elementi adunque ſono i tutori, & procuratori, in luogo de quali fu la legge: perche la lettera della legge, mentre che pel timore della pena ſforza, gli huomini contro à loro uoglia alle opere ſue, inſieme conſtrigne, conoſciute queſte: à diſpetto della uolõta, correre à Chriſto donatore dello ſpirito de la liberta. Non adunque nuoce la legge, ma officioſiſſimamente gioua: pure che intenda che tu per quella: come per pio procuratore ſei tirato à Chriſto: alla heredita: & à q̃ſti ſpinto. Il che ſe non intenderai quella coſi, ti ſara punitore: & auuerſario dandoti à tormentatori, ſara giudice: & tuo perſecutore: perche non ti laſciera mai la conſcientia quieta: mentre che non potrai trouare mai in te: & nelle tue opere coſa per laquale: quella ſia adempiuta. Et coſi la intendono quegli che per quella non ſi indirizano à Chriſto: ma pigliano à adempiere quella con le forze loro. Et dice compimento di tempo: non che in queſto mentre i ſanti padri non conſeguiſſino la medeſima beneditione: ma perche in Chriſto ſi doueua reuelare: per il mondo: & eſſo manifeſtarſi.

Et perche uoi ſiete figliuoli, mando Iddio lo ſpirito del ſuo figliuolo, ne uoſtri cuori, gridando Abba patre. Per laqual coſa gia non ſei ſeruo, ma figliuolo,& ſe figliuolo, anchora herede di Dio per Chriſto.

Di nuouo piu chiaramẽte si sforza di esporre, anzi approuare q̃llo che disse, noi per Christo essere fatti figliuoli di Iddio, accio che inferissi da q̃llo che è in questa epistola precipuo, noi essere fatti per Christo heredi di Iddio, cio è essere saluati per la gratia di Christo, da questo dice appare che noi siamo figliuoli di Iddio, che Iddio ci dette lo spirito del suo figliuolo. Et questo testifica ne cuori nostri, che noi siamo figliuoli, perche clama a' Iddio Abba padre. Perche non mai haremo ardire di dire padre nostro, che sei ne cieli &c. se non dalla cõscientia dello spirito habitante in noi. Doppo questo inferisce lo Apostolo lo intento di tutta la epistola. Per laquale cosa gia nõ sei seruo, ma figliuolo. Et essere seruo è uiuere sotto la seruitu della legge, liberi adunque pronuntia, & heredi, perche se noi siamo figliuoli, adunque siamo heredi di Iddio per Christo. Et aggiugne per Christo, accio che escluda i meriti nostri. Et la heredita, che ci uiene da Iddio è la giustificatione, & la uita eterna confermata, & consegnataci per la morte del figliuolo di Iddio.

Ma allhora certamente che uoi non conosceui Iddio, seruiui a' quegli che non sono Iddii per natura. Ma hora poi che uoi hauete conosciuto Iddio, anzi piu tosto siete conosciuti da Dio, in che modo ui conuertite di nuouo a' gli infermi, & bisognosi elementi, a' i quali di nuouo uolete seruire?

Infino à qui ha insegnato, per lo auuenire riprendera, perche riprende i Galati, che mancassino dalla conosciuta uerita, & reuocagli, mescolando per tutto le cose amare con le dolci, & amplifica lo errore de Galati con la comparatione del pristino errore, quasi dica. tollerabile era alquanto iluostro errore, quando secondo il costume antiquo, seruiui a' quegli, che per natura non sono Iddii, perche erirozzi, & indotti come quegli a' quali, la cognitione di Iddio, non anchora era nata, ma hora che esso Iddio ui si è aperto per la fede di Christo, è peccato intollerabile, & non degno di alcuno perdono, che liberati da quello antiquo errore, ui implichiate à uno altro di nuouo, perche aggraua il peccato uostro, che dal la predicatione dell'euangelio conoscesti Iddio, anzi maggiormente fatti da esso dotti, sapete che come si offende per la idolatria, cosi non si placa per la osseruatione della legge, anzi imparasti la legge niente altro essere, che pedagogo, tutore, & instruttione a' Christo. Perche adunque, straccurata tale cosa, ritornate alla legge? Perche uolendo, & sapendo peccate? Continuamente si debbe tendere a' cose piu perfette. Voi tornate a' dietro, gia seruiui à quegli che naturalmente non sono Iddii, hora ui sforzate di prepararui giustitia, & uita da quelle cose, dalle quali in uerita non è alcuna giustificatione anzi piu tosto maladitione. A dunque allo errore non è mutato cosa alcuna, solamente uariasi nel modo. Hora certamente quel presente errore uostro è piu abominando che non fu il primo, perche hora siete ammaestrati, & allhora eri ignorãti di Iddio. Et qui si osserua, che per due modi si dice Iddio, prima Iddio per natura, cioè uero, uno, uiuo, & eterno, per l'altro, altri molti, falsi, morti, cioe' huomini, bestie, uccegli, & altre creature, che commutorno la gloria dello immortale Iddio, in similitudine di imagine di corrutibile huomo, & uccegli, & bestie di quattro piedi, & di serpenti. Adunque non per natura, ma per opinione, & errore di huomini sono Iddii. Quello che disse, anzi piu tosto siete conosciuti da Iddio, ha in se occulta intelligentia, cio e' che il nostro operare è patire Iddio in noi operante, come ueggiamo lo strumento dello artefice, maggiormente essere operato, che operare. Per ilche dice Esaia. 26. tutte le opere nostre hai operate in noi Signore, cosi il nostro conoscere e' essere conosciuto da Iddio, ilquale ha operato in noi, questo stesso conoscere, perche parla della fede, adunque prima conobbe noi. Et dicendo, in che modo ui conuertite di nuouo agli infermi, & bisognosi elementi &c. dimostra la grauita dele parole. Agli elemẽti, cio e' alla lettera, & segni di cose, auuegna che a' essi paressi di essere uolti a' essa cosa, dipoi gli chiama infermi, perche la legge al tutto non puo giouare alla giustitia, anzi piu tosto accrescere il peccato. Et bisognosi, perche la legge non solamente nõ puo promuouere piu oltre, ma ne saluare, ne sostentare in quello che uoi siete, ma e' necessario che uoi p quella diuegnate peggiori, perche la legge senza la uera cognitione di Christo in essa, maggiormente danna che salui. Perche la sola gratia della fede in Christo, è potente, non solamente saluare, ma & promuouere al perfetto.

Voi osseruate i giorni, & i mesi, & i tempi, & gli anni. Io temo di uoi, che io non mi sia affaticato in uano uerso di uoi.

Espone se stesso, che cosa intẽdessi per elementi infermi, cioè le osseruationi legali, pche p le specii nota il genere, & p le parti significa il tutto, perche i falsi Apostoli riduceuano, altutto, la legge, la circuncisione, i sacrificii, i uoti, la osseruantia de cibi, & de giorni, i lauamẽti, & uarie cose simili. Et àqueste cose in modo attribuiuano la giustificatione, che senza esse affermas

fino la fede in Christo essere in efficace. Rettamente adunque soggiugne, io temo di uoi, che io non mi sia affaticato in uano uerso di uoi. Et ha questa sententia affetto paterno, perche è aggiunta la speranza al timore. Et il timore del padre rafrena gli ingenui figliuoli, che nō faccino quello che teme il padre. Et affaticossi in uano, da che essi attribuiuano alla legge la giustificatione, da laquale cosa seguitaua Christo essere stato loro predicato in uano. Perche nel cap. 5. dice, se ui circuncidete, Christo niēte ui giouo. I piu de comentatori hanno esposto questo luogo cosi, che intesono per i di, i sabbati, & le festiuita, & per i mesi il primo, & il settimo, per i tempi festiui, quegli de la pasqua della pentecoste, & de tabernaculi, pegli anni, gli anni della remissione, & del giubileo. Et dicendo, io temo di uoi, uuole lo Apostolo spauentargli pel pericolo loro, & dire, io temo che uoi non habbiate à perire in eterno, & cosi in uano mi sia affaticato, ma uolta le parole, & tace queste cose dure, & causa solamente il suo danno, perche cosi conuiene alla Apostolica lenita, non troppo aspramente proceder contro à quegli, iquali desideraua recuperare, mouendo assai con questo modo di dire il quale è come se dicesse. O Galati, & se il uostro male, non abastāza ui muoue habbiate alman co misericordia di me, condoleteui meco, il quale temo di non hauere perso in uoi, non la fama, non l'honore, ne la sola parola, ò l'opera, ma la uniuersa fatica.

Siate come io, poi che anchora io sono come uoi. Fategli io ui priego, uoi non mi hauete fatto alcuna ingiuria.

Renoca hora gli erranti alla simplicita, & purita della dottrina euangelica, & ha questa oratione piu nel fine di quello che essa promette in fronte come dica. Io anchora gia tirato dal zelo, seguitauo la legge, feruente zelatore delle ceremonie, lequali tutte cose sprezzo per Christo. Siate adunque miei imitatori. Et cosi con queste parole, come buono, & diligente padre, addolcisce la asperita delle cose precedenti. Perche gli haueua ripresi di stultitia, & che tosto si fussino uoltati agli elementi del mondo, & che finissino nella carne, ammaliati, haueua disprezzato Christo crocifisso in essi, non curata la gratia, fatto uano il testamento di Iddio, diuenuti serui di figliuoli, & à dire in una parola, hauere fatte tutte le cose in uano, & hauere persa tutta la sua fatica. Hora dice, io non uorrei che uoi pensassi, che io per lo odio, che ui porti, habbia dette queste cose, ma per paterna sollecitudine, accio che io nō mi perdessi, figliuoli io ui dissi cose uere. Non mi uogliate tenere per inimico, io non sono stato offeso da uoi, con quale argumēto adunque ui sarei io nimico? Siate prego come io, io certo non sono offeso da uoi, ne uoi uogliate essere offesi da me, ma piangiamo insieme il commune male di ambedue. Il mio male è, che uoi ui partite dalla uerita. Per questo non sono offeso dauoi, ma dal mio male, cosi uoi nō uogliate essere offesi per la mia riprensione, ma piu tosto pel uostro male, poi che io non altrimenti sono affannato dal uostro male come se fussi mio. Et cosi ui domando che ui assimigliate à me, temente di non mi essere affaticato in uano, & temiate col temente, & dogliate ui col dolente, che io mi sia affaticato inuano. Et cosi aggiugne agli animi loro ardēti preci, paterno affetto, & suo esemplo, & dimostra cō quale animo habbia trattate queste cose infino à qui con essi quasi dica, non permettiate che io habbia persa l'opera mia, il quale ui detti lo euangelio per uarie afflittioni, & uoi hauete patiti tanti mali per causa di Christo, che non siete piu tosto tali quale uoi uedete, che io sono? cōfidate solamente in Christo, lasciate la osseruantia della legge, poi che anchora io gia fui quale uoi hora siete pēsando essere gran pieta l'essere circunciso, seruare i sabbati, la differentia de cibi, le uittime dele pecore, per il zelo delle quali cose, allhora pseguitauo la chiesa di Iddio, lequali tutte cose, come inutili, hora disprezzo. Fategli che io grandemente ui domandi queste cose credetemi che io fo i fatti uostri piu che i miei. Io non ui sono importuno perche uoi mi habbiate fatto ingiuria, anzi mi increse di uoi se degenerate da tanto preclara impresa. Fate che uoi siate constanti, & profittiate sempre à cose migliori, piu tosto che scorrere nelle piu cattiue. Io mi abbassai alla uostra imbecilita, quando primieramente ui predicai lo euangelio di Christo, & uoi ui le uate contro alla mia fermezza. Non uogliate pdere quella preclara gloria de la fede uostra.

Et sapete che io per la infermita della carne ui euangelizai prima, & non spre zzasti, ne rifiutasti la tentatione mia, che era nella carne mia, ma riceuestimi come angelo di Dio, come Christo Giesu. Quale è adunque la beatitudine uostra? Perche io ui fo testimonianza, che se si fusse potuto fare, uoi mi haresti dati i uostri occhi cauati. Adunque ui sono fatto nimico per dire la uerita?

Di nuouo dimostra dagli antiqui fatti de Galati, quanto sia turpe lo errore loro, & quanto fedo il mancamento, certo accio che gli reuo

chi,& reſtituiſce à ſe ſteſſi.Et adduce loro uergogna maggiore laudandogli imprima,grãdemente, perche quanto piu accreſce la gloria loro da queſti fatti, che ſubito feciono della prima predicatione dell'euãgelio,tanto maggiore uergogna induce loro, quando eſſendo gia quaſi uenuti al termine,mãcono,& tornano à dietro. Certo parla magnificamẽte de fatti primi,come dica,&uoi conoſceſti,& uoi ſapete,ò Galati,quando io ui detti lo euangelio,che io nõ mi dimoſtrai magnifico, ò gran coſa,ma apportai ſpecie di humile, & abietto huomicciuolo.Voi mi uedeui huomo tenue, ſottopoſto à mali,& tentato da uarie auuerſita, & inſtrutto anchora dirozzo, & ſimplice parlare,non ſapendo altro, ne predicante altro,che Chriſto,& quello crocifiſſo,& allhora era tanta la pronteza della fede uoſtra, chẽ niẽte offeſi da queſta coſa non ribateſti me, ne ſprezaſti,l'euangelio noſtro, anzi cõ ſommo honore riceueſti me,non come Paulo,ò qual che uile homicciulo, ma come angelo di Iddio,anzi maggiormente, come eſſo Signore Gieſu.Et queſte coſe ſopra modo accreſce, & amplia,dicendo. Quale è adunque la beatitudine uoſtra? cioè quanto in uerita era allhora felicie?Et queſto di nuouo accreſce per la conſequente Hyperbole,dicendo,perche io ui ſo teſtimoniãza,che ſe ſi fuſſi potuto fare, uoi mi hareſti dati i uoſtri occhi.Et è queſto uulgatiſſimo modo di parlare del uulgo, quando uogliono ſignificare qualche ſomma congiuntione di animi, & grandiſſima fede, & amore. Et finalmẽte fuori di aſpettatione ſoggiugne, adunque ui ſono fatto nimico,per dire la ueritaꝰauuegna che per queſto douueſſi eſſere piu amato,& piu pregiato da uoi.Paulo adunque dice,niente è certamente,che io ſappia,pilche uoi habbiate alienati gli animi uoſtri da me, ſe non che hauendo uſata la liberta mia uerſo di uoi,ſemplicemente, & ueramente habbia ammunite quelle coſe,che io uedeuo appartenere alla uoſtra ſalute,ilche ſe queſta coſa merita odio,perſeguitate quegli che hanno male meritato di uoi,ma ſe proponẽdoui la uerita, d'animo ui uolſi bene,rauedeteui,&quello al quale per uno tempo ſiate ſtati contrarii,come nimici riceuete hora come fedeliſſimo,& amanſſitimo padre. Et queſto è lo intento di queſta reprenſione.Et quello che dice,infirmita della carne,è tropo conſueto à Paulo,per ilquale eſprima la uilita della conditione.Perche la infirmita è debelezza, per laquale gli Apoſtoli,eſſendo poueri,diſprezzati,di poi ſubietti à uarie perſequtioni,non dimeno ſotto queſta infirmita,operauono uirtu, & erano piu potenti in uerbo,& opera,che tutto il mondo.

Adunque la laude de Galati ègrande,che non fuſſino offeſi da quegli offendeculi, da iquali tutto il mõdo ſcandalezzato ſcherni gli Apoſtoli,ſi per la infirmita della carne,ſi per la ſtultitia dela croce,per laquale inſegnauono la uita futura, & douerſi diſprezzare tutte le coſe preſenti, nelle quali ſi gloriano della uirtu loro gli huomini.Et la tentatione che dice Paulo fu le contumelie,le perſequtioni, & tali coſe,che da Iudei precipuemente,& dalle genti pati p il uerbo di Chriſto,& eſſi uiddono quello patire nella carne ſua,cio è auanti agli huomini,ilche eſſi non ſprezzorno,ne rifiutorno auuegna nondimeno che grandemente fuſſino tentati daquella.Quello che in ultimo ſoggiugne.Adunque ui ſono fatto nimico per dire la uerita? ſi debbe eſporre, della uerita che parla à quegli in queſta epiſtola,non di quella per laquale inſtitui quegli primieramente.Perche come ho detto,queſto fa lo Apoſtolo,acciochè i Galati non ſopportino male uolentieri quelle coſe, che infino à qui ha detto di quegli,eſſendo ne alcune aſſai dare,ma nondimeno uere, p queſto antiuiene quegli, & dice non pigliate le parole mie, che le ſieno dure ma uedete piu toſto queſto, quãto le ſieno uere.Sia ch'io duramente parlaſſi contro di uoi, oh per queſto mi hauete per nimico? & non maggiormente,per amico, perche ui parlo la uerita,ſe bene è di neceſſita dura?

Non bene ſono zelanti in uoi, anzi ui uogliono eſcludere, accio che uoi gli emuliate. Buono è ſempre emulare nella coſa buona, & non ſolamente quando io ſono appreſſo di uoi.

Hora ſcuopre le arti, & gli inagnni de falſi Apoſtoli, accio che riduca allo ſtudio della uerita,come dica. Io ſo quello che gli emuli, & auuerſarii miei uogliono addure per loro coperta, cioè la pieta, & che cerchino la gloria di Iddio, & per queſto ui feciono eſſere loro immitatori,iquali anchora ſentiſſi della legge quello,che quegli ſentono,& coſi ſotto meteſſi i liberi colli al giogo della moſaica legge, ma ſe uoi riceuerete quello cadeſti dalla liberta,& accoſtati alla legge ſarete inuolti, & intricati. Et ſoggiugne perche ſi moſtrino zelanti di quegli,ilche è, perche gli uogliono eſcludere, cio è leuare dalla liberta preparata per Chriſto.Et perche i Galati,ſenza giudicio, dal lo affetto imitauano quali ſi uoglia: & ciaſcuna coſa: ſoggiugne morale ſententia dicẽdo. Buono è ſempre emulare:pure che ſia buona queſta emulatione: cio è è bene imitare gli altri: pure che dieno coſe rette giuſte: & uere: quegli che tu imiti:altrimenti è zelo ſtolto,&

nocenoſe, & cattiua imitatione. Et aggiunſe Paulo uno ago à queſta ſententia. Buono è ſempre emulare, nelle coſe buone, & non ſolamente, quando ſono preſente, quaſi dica. Se uoi conoſcete eſſer bene emulare le coſe buone, che ui biſogna imitare gli altri p̃cettori, hauendo preſo un tratto me come dottore della uerita? Io deſidero da uoi, qui alquanto di conſtantia, perche biſognaua accoſtarſi all'aſſente, come al preſente, & nõ pigliare tutte le coſe che ui ſi fanno auanti perche ſi debbe tenere la uerita, & ſeguire l'honeſto, anchora che ſia diſcoſto quello che lo inſegno.

Figliuoli miei, iquali partoriſco di nuouo, infino à tanto che ſi formi Chriſto in uoi.

Et queſta è conſolatione ſpirante paterna cura, & notabile diligentia, quaſi dica. O quante cure mi ſtringono, & de quante fatiche, chariſſimi figliuoli, & da quante moleſtie, ſono oppreſſato, prima che uoi riceuiate la giuſta, & uera forma di Chriſto. Et tiro la allegoria dale partorenti donne, lequali riceuuto il ſeme nel uentre, ſi credono formare il parto, di poi con grandiſſimi dolori partorire. Et in queſto luogo, in cambio del ſeme, è il uerbo dello euangelio. Et queſto certo riceue la forma di Chriſto nel cuore dell'huomo, con opera, & informatione dello ſpirito ſanto, & degli huomini Apoſtolici. Et queſta forma di Chriſto nel petto fedele, niente altro, è che uerita, & giuſtitia di fede, perche queſta fa uiuere in noi Chriſto, & in oltre citira i miſura di adulta eta di Chriſto, accio che non ſiamo traportati da quale ſi uoglia dottrina, & noſtri affetti. Et nõ taſi qui la oſſeruatione delle parole, non dice infino à che io formi Chriſto in uoi, ma ſi formi, attribuendo alla gratia di Iddio, & non alle opere ſue, come madre porta quegli nel uẽtre rozzo ſeme, infino à che lo ſpirito, hauendo inſieme operato, formi quegli in Chriſto. Et queſto dimoſtra, che ſi puo bene affannare il predicatore, come partoriſca i chriſtiani, ma non gli puo formare, non piu che la madre il parto della carne, ma ſolamẽte porta quello, che ſi ha à formare, & partorire. Ne diſſe, infino à che ſiate formati in Chriſto, ma ſi formi Chriſto in uoi, pche la uita del chriſtiano non è di eſſo, ma di Chriſto uiuente in eſſo.

Et uorrei eſſere hora preſente appreſſo di uoi, & mutare, la uoce mia, perche io ſono dubbio in uoi. Ditemi uoi che uolete eſſere ſotto la legge, non udite la legge? Perche è ſcritto che Abraham hebbe due figliuoli, uno de la ancilla, et uno della libera, ma quello che nacque della ancilla, nacque ſecondo la carne, & quello che della libera, per la repromiſſione.

Hauendo à porre la eſtrema mano à queſto negocio, ilquale dalla maſſima parte del ſecõdo capitolo infino à q, ha ſeguitato cõ ſomma diligentia. finalmente tutte quelle cauſe, come uiue pitture, ritira à riſguardare auanti agli occhi, perche la hiſtoria è uiua pittura, & eſattiſſimo eſemplo delle coſe fatte. Queſte adunque propone con marauigliоſa ſuauita, gratia, & luce, à riſguardatori, & per queſte dimoſtra, che neſſuno è giuſtificato per la legge, anzi tutti per la legge ſiamo ridotti in ſeruitu. Medeſimamente, che i ſoli fedeli ſieno liberi, & heredi, cioè per la ſola fede, ſi conferiſca à tutto il genere degli huomini, la giuſtitia, la ſalute, & che noi ſiamo liberi dalla legge per la fede. Non dimeno prima, che principiaſſi queſto, mando auanti certe coſe, per lequali preparaſſi gli animi de riſguardatori, cioè che alquanto eccitaſſi gli auditori, & ritenеſſi nella beneuolentia. Et queſto è quello che dice. Et uorrei hora eſſere preſente, cio è uorrei preſente trattare queſto negocio appreſſo di uoi, ma io ſono dubbio in uoi, auuegna che uoi ſiate di animi dubbi uerſo di me, che non amiate hora il uoſtro Paulo, come gia amaſti. Adunque, accioche non diciate la perſona di tale affare nocerebbe alla bonta, & alla equita, deſidererei che mi fuſſe data una altra uoce, deſidererei uno altro uolto, & finalmente che tutta la forma del corpo fuſſi mutata, deſidererei che anchora uoi miei auditori fuſſi perſuaſi da un'altro parlare che di Paulo, io ſo certo che uoi mutereſti quella mente, riempiuta di legge, & ritorneреſti à Chriſto, perche tanta è la euidentia delle cauſe, che io tratto, tanta la luce, & la chiarezza, che io ne riporterei certiſſima uittoria. Adunque ſe ſi cõcedeſſi à me ignoto di trattare, & diſputare con uoi tale coſa, coſi certo la proporrei. Et coſi beniſſimo propone che coſa fuſſi per dire, & eſpone dicendo. Ditemi uoi che uolete eſſer ſotto la legge, per che non udite eſſa legge? Cioè cõ uoi è il mio parlare, iquali per le opere della legge uolete conſeguire la giuſtitia, & la ſalute. Perche ſe tanto uale appreſſo di uoi la legge quanto cõtinuamente dite, come auuiene, che uoi niente ui mouiate da la autorita di q̃ſta, pche adunque non credete alla legge, che afferma q̃ſto ſteſſo del modo del giuſtificare che io infino à qui ho detto. Et qui dala legge, & ſcrittura uecchia, allega luogo notabile ſcritto da piu hiſtorie, cioè del geneſi cap. 16. 17. 18. & 21. Et riduce la copioſiſſima hiſtoria in breuiſſima ſomma, ſolamente toccando quello che faceua al ſuo

Inſtituto. Il miſterio di queſti due figliuoli, Iſmael, & Iſaac, & delle madri, cio è della ſerua Agar, & della libera Sarra eſplichereno diſotto. Et quello che hora dice, Iſmael nato ſecondo la carne ſi puo intendere pel conſiglio della carne, cioè della moglie di Abraham, laquale conſigliò Abraham, che entraſſi alla ſerua, poi che eſſa era ſterile.

Le quali coſe ſono dette per allegoria. Perche queſti ſono due teſtamenti, uno dal mõte Sina, generando in ſeruitu, ilquale è Agar. Perche Agar è Sina monte in Arabia, & confina à quella che hora ſi chiama Ieruſalem, & ſerue co ſuoi figliuoli, ma quella Ieruſalem che è in alto, è libera, laquale è madre di tutti noi. Perche è ſcritto, rallegrati ſterile, la quale non partoriſci, manda fuori la uoce, & grida, laquale non partoriſci, perche molti figliuoli de la abbandonata, maggiormente che di quella che ha marito.

Eſpone hora Paulo il miſterio di queſto luogo, & della hiſtoria della legge con breui parole. Et dice, le quali coſe ſono dette per allegoria, pche la legge, eſſendo il medeſimo Apoſtolo autore, hebbe ombra de futuri beni, nõ eſſa imagine di coſa. Et che coſa ſia allegoria eſplicano i grammatici, & altri uogliano che l'allegoria ſia una perpetua metaphora. Quintiliano dice, allegoria, laquale interpetriamo inuerſione, altra coſa dimoſtra nelle parole, & altra nel ſenſo. Santo Auguſtino nel libro della dottrina chriſtiana, & de trinitate diffinisce allegoria eſſere tropo, per ilquale ſi intenda una coſa da una altra. Et coſi queſta, in queſto luogo per la hiſtoria di due regni, & de due figliuoli di Abraham, dimoſtra eſſere due teſtamenti, & due popoli, ma i liberi, cioè credenti ſolamente cõſeguire la promeſſa heredita, & i ſerui, cioè i nati del ſeme non coſi. Et neſſuno ſia offeſo, che ſi faccia mentione di due teſtamenti, perche in uerita è uno teſtamento, che pattoui Iddio con tutti i credenti in ſempiterno, & per queſto per la differentia del popolo, & amminiſtratione uaria della religione ſi dicano hauere preſi due teſtameti. Quelle due mogli di Abraham, Agar, & Sarra ſignificano la ſynagoga, & la chieſa. Et queſte generano due figliuoli, Iſmael, & Iſaac, cioè della ſinagoga, & chieſa ne uiene due popoli. Da Agar che è la ſerua, & figura della legge, naſce Iſmael ſeruo, perche da madre ſerua, ma naſce di padre libero, Iſmael adunque porta la figura del popolo legale, ilquale, fecõdo la carne nato, cerca di conſeguire la heredita con le opere, & meriti ſuoi, & per certo con carnale ſeruitu, & eſterna oſſeruatione, di ceremonie, ma quanto piu ſtraneamẽte ſi sforza di fare queſto, tanto maggiormente è riſtretto dalla ſeruitu, per che la legge non libera, ma preme con la ſeruitu. Et che coſa adunque ſi poteua dire piu à propoſito de Iudei nazarei, & loro ſeguaci Galati, & pharlſei? Gloriauonſi di eſſere nati di ſtirpe ſanta, ma uoleuano giuſtificarſi dal cõ figlio della carne per la legge, ma lo ſpirito de la legge, & di Chriſto commendaua una altra coſa. Vantauano adunque la circunciſione, & finalmente la legale oſſeruatione, & giuſte opere della legge. A queſte coſe attribuiuano la ſalute, & la mondatione, ma la legge nõ gli poteua aſſoluere, & purificare, & liberare, per laquale coſa ſi reſtauono ſerui, come nati da madre ſerua. Hora le parole di Paulo, per le quali eſpone queſte coſe ſono alquanto oſcure. Et dice uno dal monte Sina, generando in ſeruitu, ilquale è Agar. Et manifeſtamente parla della legge che fu data nel monte Sina, & i figliuoli ſuoi, cio è cultori ſuoi genera in ſeruitu, cioè preme con ſeruitu, perche tutti quegli che ſono dalle opere della legge, ſono ſotto poſti alla maladitione. Ma la legge è ſignificata per Agar. Aggiugne adunque, chi è Agar p che parla del mõte, come di eſſa legge, di poi per interpetratione piu chiaramente aggiugne, perche Agar è Sina monte in Arabia: onde ſi intende per Agar ſignificarſi Sina, cio è la legge che genera in ſeruitu. Et perche lo Agareno popolo, che habitaua il monte nel deſerto ſeruiua, ſeguita. Et confinaua à quella che hora ſi chiama, Ieruſalem, ilche ſignifica che Sina, cioè la legge, fu uicina, & contigua al monte Sion, ò Ieruſalem, cioè della chieſa celeſtemente rinata, & come introdutione à Chriſto, & alla fede euangelica, & certa congiuntione alla chieſa, & di nuouo aggiugne il nome di ſeruitu, accioche del tutto nõ fuſſino ambigui non ſi conferire la heredita per la legge. Di Sara adunque, che è libera, & figura della chieſa, naſce Iſaac libero, per che di libera naſce libero. Adunque porta la figura del popolo ecclesiaſtico, cioè fedele, ilquale nato ſecondo la promiſſione, diffidando delle opere, & meriti ſuoi, ſpera per la gratia di Chriſto hauerſi à giuſtificare, & cerca per ſpirito, & fede adorare Iddio, ilche Paulo alquanto oſcuramente pronuntio perche con breuiſſime parole diſſe, ma quella Ieruſalem, che è in alto, è libera laquale è madre di tutti noi: & parla non della terra ſua, ma della celeſte Ieruſalem, cioè della chieſa adunata in terra da tutte le genti, ma per ſpirito celeſtamente rinata. Et allude Paulo alla prophetia di Aggeo, & di Zacharia

Iquali ſpeſſo fanno mentione di queſta celeſte Ieruſalem, per il che molto piu ferme ſono queſte figurate parole di Paulo, che ſe haueſſi detto. Ma Sarra è Libera, la quale è madre di tutti noi, & hora che coſa intendeſſi per Sarra, anchora approuato pe teſtimonii de prophe ti, pronũtia, cioè la celeſte Ieruſalẽ, cioè la chie ſa, ma perche la madre di tutti noi è libera, ſe guita noi tutti eſſere liberi, iquali ſiamo figli uoli di Sarra. Et ſono figliuoli di Sarra, i figli uoli della promiſſione, cioè quegli che credo no, adunque tutti i credenti ſono liberi, & per queſto anchora heredi del ſommo bene, ilche poco di poi eſplichera piu copioſamente. Et perche diſſe la celeſte Ieruſalem è madre di tut ti noi, neſſuno, ò ſeparando, ò eſcludendo. Di qui, & dal cap. 54. di Eſaia produce il teſtimo nio, accio che proui tutti, non ſolamente Iu dei, ma genti anchora appartenere a' queſta heredita della ſuprema deita. Et le patole del propheta, che adduce, dicendo, rallegrati ſte rile, laquale nõ partoriſci &c. ſignifica la chie ſa delle genti appartenere al popolo di Iddio, & queſta hauere à eſſere piu copioſa che la ſi nagoga, pche il medeſimo prophetò nel cap. 49. hauere a' reſtare a' pena tanto ſpatio quan to baſti à riceuere le turbe correnti alla chieſa. Et tacitamente in queſto mentre allude Paulo, con queſto teſtimonio, alla hiſtoria di Sara, la quale fu certo ſterile i molta eta, come ancho ra la chieſa delle genti per alquãti ſecoli man co dello Iddio marito, & fu aliena da teſtamen ti della promiſſione, come del tutto ſterile. Ma queſta fu riceuuta per il ſangue di Chriſto in popolo peculiare, non ſolamente fu orna ta, & ſantificata di tutte le uirtu, ma è ſparſa per lo uniuerſo mondo, in modo che hora piena di ſuauiſſimi, & dolci frutti, ſia fatta piu fecon da che quella in ornata, & picciola ſinagoga de Iudei.

Et noi frategli, ſiamo figliuoli della promiſ ſione, ſecondo Iſaac.

Applica hora la allegoria, & dice, noi ſecondo Iſaac, cioè ſiamo figliuoli della libera, & della Signora, come Iſaac, & come quel figliuolo non di carne, ma di promiſſione fu per la car ne, coſi anchora noi, perche nel ſeme di Abra ham ſiamo promeſſi à quello. Ma i Iudei ſecon do Iſmael, cio è figliuoli della ſerua, nõ figliuo li di promiſſione, ma di carne, coſi, & tutti que gli che dalla legge, & dalle opere ſue confida no giuſtificarſi. Et queſto fa allo adempiere il myſterio della allegoria. Noi dice, che ſiamo nati di Sarra libera ſiamo nati non ſecondo Iſ mael, ò ſecondo la carne, ma ſecondo Iſaac, cioè come Iſaac ſiamo nati dalla promiſſione, cioè della gratia di Iddio, & fede ſiamo fatti fi gliuoli di Iddio, & per queſto heredi della giu ſtitia, & della uita.

Ma come allhora quello, che ſecõdo la car ne, perſegu itaua quello che era nato ſecon do lo ſpirito, coſi & hora, ma che coſa dice la ſcrittura? ſcaccia la ſerua, & il ſuo figliuo lo, perche non ſara herede il figliuolo della ſerua, col figliuolo de la libera.

Apartengono queſte coſe à aſſoluere il ſenſo, & il maſterio nella allegoria dela cauſa preſen te. Et per queſte coſe dimoſtra quel conflitto, & combattimẽti predetti, & per figura deſigna ti, eſſere quegli p iquali ne principii della chri ſtiana religione contro à quegli, che afferma uano la gratia, & la fede, combatteuano i de fenſori delle coſe legali. Ma confermato dalla fortezza della ſcrittura ſubito aggiugne, le co ſe legali eſſere leuate, & abiette, inſieme con queſti figliuoli carnali, cioè con que ſerui cat tiui sbeffatori, & tutta la heredita eſſere trafferi ta à figliuoli dela promiſſione, cioè la giuſtitia, & la uita, non ſi douere alla legge, ma alla fe de per la gratia di Chriſto, & queſto è l'unico intento di queſta cauſa, che mai nõ laſcia Pau lo. Ma accioche noi eſplichiamo tutte le coſe piu copioſamente, coſi ſta il negotio. Iſmaele per beffa, & ſcherno fece moleſtia à Iſaac, uan tandoſi primo genito, & hauere à eſſere here de, onde adirandoſi Sarra deliberò di punirlo & ſcacciare quel moleſtiſſimo figliuolo della ſerua, maſſimamente ueggẽdo eſſere queſta la uolonta di Iddio. Et dicemmo Sarra con Iſaac portare la figura della chieſa, & di quegli che credano la giuſtitia, & la uita in Chriſto. Et A gar con Iſmael eſſere figura della legge, ò fina goga, & di tutti quegli che dalle opere della le ge, & eſterna oſſeruatione della legge, ſpera no la ſalute. Adunque queſto Iſmael, cioè po polo Iudaico, il quale per le opere ſue, & cere monie ambiſce la giuſtitia, fa moleſtia à Iſaac, cioè al popolo fedele, & chriſtiano, pche que ſto come immondo oppugna ſe nõ ſi circun cide, & ſerua la legge, & tienlo eſcluſo dal po polo di Iddio. Et finalmente dannando la fim plicita della fede chriſtiana, ſi uanta eſſere uero herede, & queſto per coſe friuoli, cioè oſſerua tioni di ceremonie, lequali uorrebbe ancho ra imprimere in noi, ilche anchora gli Apoſto li de Galati abaſtanza con la loro perſequtio ne contro à Paulo dichiarauono. Ma dannan do quella noſtra madre, queſta uana carne de Iudei, non permette loro quello che uoglio no, perche Pietro in quella adunatione di tut ti i ſanti in Ieruſalem, conſtretto da queſta cau ſa, rizzandoſi clama. Hora adũque perche ten

tate Iddio, accioche ſi põga giogo ſopra i colli de diſcepoli, che ne i padri noſtri, ne noi potemmo portare, ma per la gratia del Signore noſtro Gieſu Chriſto crediamo noi hauere à eſſere ſalui, come quegli: oltre adi queſto gli Apoſtoli presbiteri, & tutti i fategli Ieroſolimitani, ammaeſtrati dallo ſpirito ſanto, nõ uõleuano porre in ſu le ſpalle della chieſa alcuno peſo delle coſe legali. Anzi quella uecchia ſcrittura geneſi. 21. quaſi con indegnatione, referendo le parole di Sarra dice. Scaccia queſta ſerua, & il ſuo figliuolo, perche non ſara herede al figliuolo di queſta ſerua, col figliuolo mio Iſaac. Di nuouo accioche alcuno non ſti maſſi queſto conſiglio di Sarra eſſere nato da lo affetto della carne, odi quello che la ſcrittura ſoggiugne. Et grandemente diſpiacque que ſta parola ne gli occhi di Abraham ſopra il negotio del ſuo figliuolo, ma diſſe Iddio à Abrahã, non diſpiaccia negli occhi tuoi ſopra il fanciullo, & ſopra la ſerua, tutte le coſe che ti diſſe Sarra obediſci alla uoce ſua, perche in Iſaac ti ſi chiamera il ſeme. Et che coſa ſi poteua dire piu chiara di queſta? Iddio comãda che noi obediamo alla chieſa, & queſta leua la legge, & reproba quegli, che uogliano eſſere giuſtificati dalla legge, & deſcriue heredi ſoli liberi. In Iſaac, dice, ti ſi chiamera il ſeme, ilche che altra coſa è, che queſti ſieno finalmente ueri figliuoli di Abraham, che naſcono liberi della libera, cioè figliuoli di promiſſione, cio è fedeli: onde ſeguita l'heredita conferirſi per gratia da la fede, & non dal merito noſtro per la legge, laquale è leuata, accio che conoſceſſimo tutta la perfettione ſperarſi dal ſeme promeſſo. Et niente ſi potrebbe pure figurare piu accomodato à queſto negocio. Et riluce in queſto, come in lucidiſſimo ſpecchio la notabile, & preclara eruditione di Paulo.

Et coſi fategli non ſiamo figliuoli della ancilla, ma della libera.

Et queſta è clauſula, per laquale con breue cõpendio repete quelle coſe, che haueua diſputate, & inferiſce quello, che infino a' qui haueua hautto per intento, cio è i credenti eſſere liberati dalla legge, & uiuere pel beneficio della fede in Chriſto. Et coſi applica la hiſtoria, & allegoria, & aſſolue la ſomma cõ breue concluſione, laquale ſi intende beniſſimo dalle coſe dette auanti. Perche eſſere figliuolo della ſerua, è ſeruire alla legge, eſſere debitore alla legge, eſſere reo del fare la legge, eſſere peccatore, figliuolo di ira, figliuolo di morte, alieno da Chriſto, tagliato dalla gratia, ſenza ſorte di futura heredita, uacuo di beneditione di promiſſione, eſſere figliuolo di carne, eſſere hypocrita, eſſere mercenario, uiuere con ſpirito di ſeruitu in timore.

CAP. V.

STate adunque nella liberta, per laquale Chriſto ci libero, & non ui implicate di nuouo al giogo della ſeruitu.

Eſorta i tutti i modi, ple coſe che ſeguono, che i Galati perſeuerino nella liberta apparecchiate per Chriſto, & che ſi guardino da falſi Apoſtoli inſidiatori di queſta liberta, & oltre adi queſto, che nõ uſino male la liberta alla licentia della carne, doue piglia la occaſione di trattare degli uficii della fede, & della pieta, cioè dello ſtudio della innocẽtia. Et nel primo luogo colloca la propoſitione, & queſta certo copioſamente pronuntia dal contrario, perche era abaſtanza hauere detto, ſtate nella liberta, per laquale Chriſto ci libero, ma per interpetratione aggiunſe il contrario, & non ui implicate di nuouo al giogo della ſeruitu, perche nella liberta chriſtiana non ſtanno queſti, che non ſono contenti della ſola gratia di Iddio, & uoltono l'animo alle legge, come ſe Chriſto non baſti à ſaluare, ma ſia biſognõ dello aiuto della legge. Et per oppoſito quello ſta nella liberta, che confidato in uno Chriſto, libero l'animo ſuo dalle coſe legali, & appogiandoſi alla bonta, & clementia di Iddio, nõ teme la morte eterna, & queſta liberta non uiene à alcuno, ſe non à quello, che bene, & egregiamente conoſce la gratia di Chriſto, per il che lo Apoſtolo non in uno tratto comanda à' Galati ſtare nella liberta apparecchiata per Chriſto, ma dalla precedente diſputatione, quaſi à queſto modo raccoglie, & inferiſce. Auuegna adunque che da quelle coſe, che io ho trattate infino à' qui, habbiate inteſo che coſa à' noi per Chriſto ſia conferito dal padre, & che Chriſto ſia fatto à' noi giuſtitia dal padre, redentione, ſatisfattione, & ogni plenitudine, & che queſto liberò i figliuoli dalla eſercitatione della legge, & fece heredi, onde ui douete sforzare di ſtare in quella liberta, laquale hauete un tratto conſeguita, perche la perſeuerantia, come in tutte le coſe, coſi nel negotio della religione è neceſſaria, & per tanto eſſa ſteſſa anima di tutte le attioni, ſenza laquale niente puo uiuere, & certamente ſtare: & bene amminiſtrarſi. Et per il giogo inteſe la legge riducente in ſeruitu.

Ecco io Paulo ui dico, che ſe uoi ui circuncidete, Chriſto niente ui giouera.

Poi che lo Apoſtolo con molti: & fortiſſimi argumenti: sbarbo la giuſtitia della legge: & rende copioſiſſimamente la ragione della fe-

de in

de in Christo: hora non con minore impeto esorta, spaventa, minaccia, promette, annaffiando quelle cose, che gia haueua piantate, & tutte le cose certo con Apostolico ardore, & zelo tenta, & tempera in modo che sia cosa giocondissima à uedere tanto spettaculo, di Apostolica sollecitudine. Primieramente spaventa Christo nõ giouare se si circuncidano, repetendo il nome suo in peso di autorita. Et cosi accio che persuada numera hora gli incõmodi, le iniquita, & bestemie che ne seguiterãno, se non stieno nella apparecchiata liberta, tutte le cose sono ardenti. Et primieramente certo usa graue protestatione, scritto il nome suo, & come deposta la fede, perche è tale parlare certissima formula di confermare la cosa indubitata, & grandemente certissima. Oltre adi questo hanno quelle cose un certo occulto preuenire, perche i Galati, non per ogni modo negauono Christo, ò diceuano che niente giouasse, ma confessando Christo, insieme credeuano anchora che si douesse osseruar la legge, ma Paulo desidesidera darsi tutta la gloria à uno Christo, come in somma dicessi. Voi forse ui compiacete dicendo, noi nõ ci partiamo da Christo, ma copuliamo la legge con Christo, accio che sia piu certa la aspettatione della salute. Et io ui dico, che come Christo uolse, che tutto questo beneficio fussi commune à tutti, cosi uolse, che fusse riceuuto da esso solo, & non patisce consortio in questo negocio. Et accio che uoi intendiate con quãto pericolo uoi pensiate al iudaismo, ecco io Paulo non ignoto a uoi, Apostolo delle genti, instituito da esso Christo, manifestamente ui testifico, che se uoi ui circuncidete, Christo niente ui è per giouare, il perche se uoi credete ueramente da questo darsi le perfetta salute à tutti, perche cercate la circuncisione? ma se diffidate, nõ anchora conoscete il beneficio di Christo, del quale nõ possano essere partecipi quegli, che diffidano, perche si da alla sola fede, & non à meriti, ò del tutto bisogna, che siate Iudei leuato Christo, ò del tutto christiani, leuato il iudaismo. Quello non sopporta chi zoppica dall'uno, ò l'altro piede, non uuole che il uino nuouo sia messo ne gli otri uecchi, ne uuole il uino uecchio sia messo negli otri nuoui. Il medesimo adunque si dice qui che nel capitolo secondo. Se dalla legge è la giustitia, Christo in uano è morto, per ilche quello che qui nomina circuncisione nel capitolo secondo chiamò legge, perche pone qui la circuncisione per la uniuersa legge, ilche si fara anchora manifesto da quello che segue.

Et di nuouo protesto a ciascuno huomo che si circuncide ch'egli è obligato a osseruare tutta la legge. Siete scancellati da Christo uoi che siete giustificati per la legge, cadesti dalla gratia. Perche noi per lo spirito dalla fede, aspettiamo la speranza della giustitia.

Come dica, il primo male, che ui doueua spauentare è, che Christo niente ui gioua, & questo niente altro è che la legge, non essere adẽpiuta da uoi, & di qui ne uiene l'altro male, che anchora il peso della legge è sopra uoi, & siete debitori di fare tutta la legge, & l'uno, & l'altro è certissimamente gran danno, mancare di tanto bene, che è in Christo, & essere premuto da tanto male, che è dalla legge. Et cõsi è come di nuouo dica le medesime cose, ma con piu grauita di parole, quasi dica, io di nuouo repeto quello, che prima ammuni, & certo pronuntio, che quello si òbliga à tutta la legge che si circũcide. Et qualunque si obliga alla legge, per questo si obliga, che esso spera salute dalla legge, a tale niente gioua Christo. Soggiugnesi una altra equipollentia. Voi cadesti dalla gratia tutti, che ui fate debitori della legge, cio è qualunque siate che ui uolete giustificare per la legge, perche non stanno insieme la legge, & la gratia, il merito, & il dono. Ecci donata la uita eterna per Christo, & dalla gratia siamo saluati per fede, non per le opere, per laquale cosa, quegli che aspettano la giustitia della legge, & opere loro, appresso di questi non è di alcuno momento, ò essa gratia di Iddio, ò Christo redentore, & la giustitia del mõdo unica, & eterna. Et tutte q̃ste cose ci dichiarano in che modo sia bestemiato Christo, da quegli iquali non stanno nella liberta christiana, ma aggiungono anchora a Christo una altra cosa, accio che a esso solo non uenga tutta la gloria. A questo apartiene quel lo che segue, perche noi per lo spirito aspettiamo la speranza della giustitia, perche è ragione delle cose superiori, quasi dica, perche noi che imparammo altre cose dallo spirito santo, che cercare la giustitia da meriti nostri, speriamo noi douerci giustificare per lo spirito della fede: non dalla lettera per i meriti, per che oppose lo spirito alle cose carnali, & per tanto alla legge: & intende noi per la fede in Christo essere giustificati: onde: & Santo Ambrogio dice. Aperto è q̃llo che dice, perche la speranza della giustificatione è nella fede per lo spirito, non per le opere della legge, per che nella fede spiritualmente si serue à Iddio con diuotione di mente, & purita di cuore, onde dice il Signore alla Samaritana. Iddio è spirito, & quegli che lo adorano, biso-

gna che lo adorino, in ſpirito, & uerita, &c. Et queſte coſe ſono della ſententia, & conſiglio dello Apoſtolo. Et ſe alcuno ſi marauiglia, come auuegna, che quello che ſi circuncide ſi faccia debitore di ſeruare tutta la legge, conſideri apreſſo di ſe, che come per il batteſimo, i chriſtiani ſi dedicano tutti à Chriſto, coſi quegli, i quali ſi circuncidono, tutti ſi conſacrono alla legge. Et intendeſi qui, che non ſi dannono da Paulo l'opere della legge, ma la fiducia della giuſtitia in eſſe, perche le opere della legge ſi poſſono bene fare da giuſti, ma neſſuno impio puo eſſere giuſtificato in eſſe. Et ſe il giuſto preſume giuſtificarſi in quelle, perde piu toſto la giuſtitia che eſſo ha, & cade dalla gratia dalla laquale era giuſtificato, cioè trasferito di buona terra in cattiua.

Perche in Chriſto Gieſu, ne la circuncisione puo alcuna coſa, nella incircuncisione, ma la fede laquale opera per la charita.

Et q̃ſta è la ragione perche i piu prudenti aſpettano la ſperanza della giuſtitia per lo ſpirito della fede, & nõ della legge per i meriti, pche ſono inutili, la ſola fede apporta la ſalute, per che q̃gli che conoſcano Chriſto, diſprezzano tutte le altre coſe, pche ſanno q̃ſto ſolo eſſere abaſtanza à giuſtificare il peccatore. Et Paulo certamẽte p q̃ſte due coſe, circuncisione, & incircucisione, inteſe tutte l'altre coſe per lequali, ò i Iudei, ò le genti poteuano gloriarſi. Et inalza la fede ſola di Chriſto. Et accioche alcuno non intendeſſi per la fede, opinione inefficace, & uana cognitione, aggiugne la nota de la uera fede, che ella ſia efficace, euidente per la charita, cioè operante, & dimoſtrante il uaſlore ſuo p la charita. Et coſi dice Paulo la fede giuſtificare, maq̃lla che ſi dichiara, eſſere fede p la charita, & opere della charita, eſſendo ſempre inq̃ſto, la fede eſſere q̃lla che ſalui, ma non ſi potere chiamare fede, ſe non ſi dimoſtra per le opere dela charita, quãdo ha il tẽpo à farle, perche tutte l'opere della charita in fede ſono buone, & accette à Iddio, ma tutte l'opere che ci poſſiamo imaginare ſenza fede, non poſſano ſaluare, non eſſendo buone, ne accette à Iddio, alla ſalute, & per queſto ſi dice dala ſola fede eſſere la ſalute, perche certamente doue è queſta ſcientia di Chriſto, & della eterna felicita, cioè la fede, quiui anchora ſi manifeſta per le opere della charita, perche nõ puo ſtare occulta tanta forza, & coſi ſi moſtra fuore per le opere dela charita. Et à queſto modo dice Giouanni nella ſua canonica cap. 4. in queſto è la charita, non perche noi amaſſimo Iddio, ma perche eſſo amo, noi mando il ſuo figliuolo propitiatore per i peccati noſtri. Chariſſimi ſe Iddio ci amo coſi, & noi dobbiamo amarci l'uno l'altro ſcambieuolmente. Per laquale coſa la fede che cõprende la charita di Iddio uerſo di noi, eſſa anchora ſi moſtra per la charita, non accioche giuſtifichi per quella opera, ma dimoſtri euidentiſſimamente la natura, & uaſlore ſuo. Et da queſte coſe è apertiſſimamente manifeſto, quali ſieno quelle opere ueramente buone, che ptaccino à Iddio, cio è non quelle che noi ſteſſi ci imaginiamo, & ſenza, & contro alla regola del uerbo di Iddio, ma quelle lequali comanda Iddio, giudicio, giuſtitia, & beneficentia, ò chriſtiana charita. Medeſimamente è chiaro quale ſia la noſtra dottrina della fede giuſtificante, & opere ueramente buone. Certi ſolamente uantono la fede, & nõ hanno le opere, & certi ſi gloriano di hauere la fede, & attribuiſcano alle opere la giuſtificatione. Et certi, come ſono gli Hypocriti, hanno le opere in apparentia, ma nõ hanno la fede, certi di nuouo, ne hanno fede, ne hanno opere, neſſuni di queſti ſono approuati da noi. I primi certo, Iacopo Apoſtolo nella ſua canonica grauemente perſeguita, & danna, i ſecondi Paulo in queſta epiſtola à i Galati, & in quella che ſcriſſe à Romani. Gli altri due generi di huomini Hypocriti, & impii, perſeguita p tutto tutta la ſcrittura.

Bene correui, chi ui impedi che uoi nõ credeſſi à la uerita? la perſuaſione non fu da q̃llo che ui chiama. Poco fermento lieuita tutta la maſſa.

Et correre è tropo della ſcrittura, come ire, caminare, entrare, uia, camino, ueſtigii, & ſimili, che ſi pigliano per conuerſare, & proceder in dottrina, & amarla. Perche nõ ci appropinquiamo à Iddio per luogo, ma per affetto, & amore, ilche è caminare co piedi del cuore, & dello animo. Onde anchora dice, la conuerſatione noſtra eſſere ne cieli, mentre che ſappiamo quelle coſe che ſono da cieli doue è Chriſto. Et non dice l'Apoſtolo bene camminaui, ma bene correui, onde grandemẽte commenda quegli, & paternamẽte luſinga quegli, per che il corſo è degli huomini perfetti, per ilche correre in Chriſto, è affrettarſi, eſſere ardente, eſſere perfetto nella fede, & charita di Chriſto. Chi adunque, dice, ui impedi nel corſo buono, & in modo impedi, che uoi non credeſſi? quaſi dica, non ui doueua muouere l'autorita di alcuno, non la perſona di quale ſi uoglia. Et coſi di nuouo impropera loro la inconſtantia con indignatione reuocandogli à abracciare la conſtantia, & uera, & ſincera, fede, in modo che ſia il ſenſo. Chi impedi uoi, che bene correui? certamente la perſuaſione di alcuni,

che non è uenuta da Chriſto, il quale dalla legge, & lettera chiamo alla gratia, & allo ſpirito, perche queſti per contrario modo dalla fede reuocano alle opere, dalla gratia, alla legge. Et tiro la metaphora da quegli, che corrono al palio. Et correre nella ſcrittura, come è detto, per prouerbiale figura ſi dicano quegli, iquali felicemẽte, & ſenza eſſere offeſi profittano nella dottrina euãgelica, perche, & incitare quello che corre, è eſortare alcuno à quella coſa alla quale gia per ſua uolonta tende. Et la perſuaſione non ſi piglia qui per eſſa fede, & perſuaſione indubitata, ma per opinione temerariamente conceputa. Segue dipoi prouerbiale ſententia. Poco fermento leuita tutta la maſſa delle quali parole è il ſenſo. Et tale coſa ui è auuenuta ſecondo quel prouerbio, che ſi dice, poco fermento rendere ſappiente tutta la maſſa, perche pochi huomini dela Nazarea fattione entrati in uoi, renderno gli animi di tutti contaminati, iquali prima erano puri per la fede, & queſto col firmamento della legge.

Io confido in uoi nel Signore che niente altro ſentirete. Ma quello che ui conturba portera il giudicio qualunque ſia queſto.

Mitiga la reprenſione, & quello che deſidera di impetrare. Di quello ciuilmente, come rice uuto ſi rallegra, perche è il ſenſo. Ma poi che uoi peccaſti piu p l'aſtutia, & malignita degli altri, che per la uoſtra malitia, ſpero hauere à eſſere che ritornando in quella priſtiana uia del la uerita, quello habbiate à ſentire di Chriſto, della fede, & liberta, che prima preſente per la predicatione, & hora aſſente p la epiſtola, ho inſegnato. Et dipoi minaccia à falſi Apoſtoli, perturbatori, il giudicio del Signore, dalquale non ſara per liberare la eſtimatione, ò autorita di alcuno, per laquale nondimeno grandemente ſi ſgonfiauono gli emuli di Paulo Apoſtolo. Et dicendo, confido in uoi nel Signore, fu accioche alcuno non penſaſſe, che confidaſſi nell'huomo.

Et io frategli, ſe anchora predico la circunciſione perche patiſco anchora perſecutione? Adunque è leuato lo ſcãdolo della croce? Et Iddio uoglia che quegli ſieno leuati uia, che ui diſturbano.

Penſano aſſai de comentatori, che Paulo con queſte parole riſpõda alle calumnie degli auerſarii pche dannauono Paulo di inconſtantia, perche accioche ingannaſſino i Galati, diceuano non ſolamente Pietro, Iacopo, Giouanni, & gli altri Apoſtoli in Iudea oſſeruare la circunciſione, & le altre opere della legge, ma anchora eſſo Paulo, il quale altrimenti ui inſegno di quello, che è la uerita, eſſo circunciſe Timotheo, & à Iudei ſpeſſo è fatto Iudeo. Riſpondendo à queſto dice. Se è uero quello che dicano queſti, che io predichi la circuncisione, perche cauſa i Iudei cõ ſi oſtinati odii mi perſeguitano infino à queſto di? perche l'odio di queſti ui potra eſſere abaſtanza grande argumento che io non predico la circuncisione. Io pati che Timotheo fuſſe circunciſo, nõ mai inſegnai che ſi circuncideſſi, anzi à tutti meſcolatamente Giudei, & genti prometto la perfetta ſalute per la croce di Chriſto, ſenza il preſidio della circunciſione, & dela legge. Et di qui uengono quelle lacrime de Iudei, di qui ſono le cauſe di tanto odio, furioſiſſimo in me. Aggiugne una altra ragione. Adunque è leuato lo ſcandolo della croce? Et è il ſenſo. Se inſieme con la croce del Signore predico la circuncisione, ceſſo lo offendiculo della croce, perche queſto offende grandemente i Iudei che noi poſpoſta la legge attribuiamo àuno crocifiſſo la giuſtificatione, ſantificatione, & redentione. Hora adunque ſe noi non attribuiamo à uno Chriſto, ma alla legge la ſalute, in modo che ſia q̃llo che dicono i falſi Apoſtoli, che ſenza la legge niente gioui Chriſto, niẽte hanno i Iudei da dolerſi dela noſtra predicatione. Ma eſſi grandemente ſi ſcandalezzano pel uerbo della croce, perche continuamente inſtanno, la circunciſione eſſere neceſſaria à conſeguire la ſalute. Adunque niente ho commune con quel Iudaico dogma, ò con la circunciſione. Perche i Iudei non hanno per male Chriſto eſſere ſtato crocifiſſo, ma quando odano per queſta morte di Chriſto eſſere eſtinte le coſe legali, & eſſere apparecchiata à noi la ſalute, percuotono nella pietra, & ſcandalezzanſi. Et di qui pel dolore eſclama come dica, poi che tanto pertinacemente piace loro la circunciſione, che anchora ne fanno me cultore, uoleſſi Iddio, che non ſolamente ſi circuncideſſino, ma anchora del tutto fuſſino leuati uia, reſecati del tutto, accioche habbino q̃llo che uogliono, perche è meglio, che quegli periſchino ſoli, che tirare tanti altri ſeco nella rouina. Et meglio è, che quegli ſieno reſecati dal uoſtro cõſortio ſanto, & libero, che inſieme con quegli tutta la chieſa ſi implichi al giogo dela ſeruitu.

Perche uoi frategli ſiete chiamati in liberta pur che uoi non diate la liberta, nella occaſione à la carne, ma per charita ſeruiteui ſcambienolmente, perche tutta la legge in una parola è adẽpiuta, cioè amerai il proſſimo come te ſteſſo. Ma ſe uoi ui mordete, & rodette l'uno l'alro: guardate che ſcam-

bieuolmente uoi non siate consumati l'uno da l'altro.

Da la reprensione scorre alla liberta, della qual nel principio del capitolo comincio à dire, hora adunque prescriue il modo dela liberta, & dimostra come quella si debba usare, perche usano male alcuni la liberta, pensando questa essere licentia di carne. Et cosi con le cose superiori conuengono queste. Fruischino la loro feda seruitu, & perischino quegli à quali cosi è piaciuto, & quegli che al tutto non uogliono essere saluati. Ma uoi, iquali imparasti in quale liberta uoi siete per Christo trasferiti, in questa perseuerate. Nondimeno qui habbiate cura che presa la occasione dal nome della liberta non crediate esserui lecito ogni cosa, & cosi la carne pigli la occasione dallo imperare, perche questa liberta è spirituale liberta, per laquale siamo liberati per Christo dalla maladitione della legge, da peccati, dalla sempiterna morte. Quello che appartiene alla legge, cioè uolonta di Iddio, & uficii christiani, siamo dotati di spirito libero, in modo che uolontariamente siamo portati à tutte le cose ottime, & precipuemente alla mutua charita, perche questa è fonte, & regola di tutti gli uficii, & operationi, ilche dimostra dalle parole del Signore, lequali allegando dice, perche tutta la legge in una parola, dice, si compira, cio è in questa, amerai il prossimo come te stesso. Et essendo uenuto nella mentione della charita, & auuegna che i Galati esercitassero fra loro odii grauissimi di qui aggiuse. Ma se uoi, ui mordete, & rodete &c. Et allude al costume delle crudeli fiere, per ilquale si ammazzono con scambieuoli percosse. Ha adunque l'oratione graue reprensione quasi dica. Voi hauete udito, che cosa primieramẽte ricchiegga dall'huomo la legge diuina, cioè la mutua charita. Ma perche recito io queste cose appresso di uoi, iquali à guisa di bestie scãbieuolmente ui mordete, & diuorate, se cosi come uoi cominciasti seguiterete di lacerarui, l'un l'altro, allo esemplo delle bestie perirete, argumento preso dal danno, accio che gli reuochi alla concordia.

Et dico, caminate con lo spirito, & non adempierete le concupiscentie della carne. Perche la carne desidera contro allo spirito, & lo spirito contro alla carne. Et queste cose fra loro scambieuolmente si contrariano, accio che non tutte quelle cose che uoi uolete, le medesime facciate, ma se uoi siete tirati dallo spirito, non siete sotto la legge.

Et queste cose si referiscano alle superiori per interpetratione in questo senso. Egli haueua detto, uoi harete cura di non dare la liberta in occasione alla carne, & hora espone come si possa fare questo, cio è se caminiamo per lo spirito, perche dice cosi, non adempierete la concupiscentia della carne, & caminare con lo spirito, è instituire la uita nostra come il santo spirito di Iddio, cioè essa fede detta, perche secondo la carne, caminano quegli, iquali del tutto seguitano le cupidita della carne, disprezzano lo imperio dello spirito. Perche quegli che sono carnali sentono quelle cose, che sono della carne, ne possono piacere à Iddio, ma quegli che sono spirituali, sentono q̃l le cose, che sono dello spirito, & con lo spirito mortificano i fatti del corpo, accio che uiuino. Nessuno è certamente alieno dalla concupiscentia, & di qui fu che Paulo nõ disse, caminnerete con lo spirito, & non con la concupiscentia, ma caminerete con lo spirito, & nõ adempierete le concupiscentie della carne. Adunque è da opprimere con lo imperio de lo spirito, la cupidita, che non uenga fuore, & faccia quello che desidera, perche è continua pugna nel corpo de santi, combattendo in essi la carne, & lo spirito, con dubbia battaglia per ciascuna hora. Et questa descriue in questo luogo lo Apostolo breuemente certo, ma bene, accio che ecciti gli auditori allo studio della uigilia, & della uittoria. La carne dice desidera contro allo spirito, cio è la concupiscentia delle male cose, non mai muore nell'animo dell'huomo, ma sempre rebellãte allo spirito che detta cose buone, & honeste, si sforza di tirare à se tutto l'huomo, accio che tutto serua à se, in ogni genere di scelleratezza, perche mette auanti le ricchezze, le uolutta: gli honori: & queste cose comanda seguitarsi per fas: & nefas, ma lo spirito che è uirtu celeste dalla fede fa forza al contrario: & grida quelle cose douersi sprezzare: & persuade douersi piu tosto cercare le cose eterne. Mette adunque auãti lo esemplo di Christo: le ragioni dello honesto, le pene: & i premii. Incrudelisce adunque la pugna crudelissimamente: combattendo le parti fra loro cõ elettissime moltitudini fra loro discordanti: & oppugnanti: in modo che alcuna uolta l'huomo: contro alla sententia dello animo suo si inclina alle cose peggiori. Et esso Paulo è esemplo di queste cose a Rom. cap. 7. dicendo. Perche il uolere è meco, ma non truouo l'operare il bene: perche non fo il bene ch'io uoglio: ma fu questo: il male che io non uoglio: & quelle cose che seguono. Perche quel luogo, fia in luogo di comentario à questo. Doppo queste cose commodamente inferisce: ma se uoi siete tirati dallo spirito: nõ siete sotto la legge, perche con poche

parole assolue quello che comincio, insegnã do, in quanto noi siamo liberi, & quali sieno ueramente liberi, cio è quegli che seguono lo imperio dello spirito, & condotta di quello, perche questi nõ usano male la liberta alla licentia de la carne, ma uolontariamente si spaciono di fare quelle cose, alle quali gli conduce lo spirito. Vegga hora chi legge quanto sieno sfacciati, & impii quegli, che cosi parlono della liberta christiana, come se quella liberassi noi da ogni giustitia, honesta, & equita, & permettessici alle libidini, & al nostro prauo libero arbitrio, in modo che noi pensassimo che ci fussi lecito ogni cosa. Guai à questi tali suergognati, & scellerati, prophanãti le cose sacre.

Et manifeste sono l'opere dela carne, lequali sono queste, adulterio, fornicatione, immondicia, impudicitia, idolatria, ueneficio, inimicitie, liti, emulationi, ire, risse, seditioni sette, inuidie, homicidii, ebrieta, ingordigie & cose simili a' queste, lequali io ui predico, come anchora predissi, perche quegli che operano cose tali, non hereditteranno il regno di Dio.

Et qui manifestissimamẽte appare la carne nõ si pigliare solamente per le libidinose concupiscentie, ma per tutto q̃llo che è contrario allo spirito della gratia, perche le sette, & dissensioni sono uitii di sottilissime menti, & che spesso appaiono santissime, ilche dico, accio che si uegga per la carne significarsi tutto l'huomo, & per lo spirito, medesimamẽte tutto, & l'huomo interiore, & esteriore, non si distinguere secondo la differentia dela anima, & del corpo, ma secondo gli affetti, perche auuegna che i frutti, ò opere dello spirito, sieno, pace, fede, continẽtia &c. Et queste si faccino nel corpo, chi puo negare lo spirito, & il frutto di quello essere nel corpo, & membri suoi carnali, come espresse Paulo nella prima à Corinthi. 4. doue dice, oh non sapete che i membri uostri sono tempio dello spirito santo. Et ecco che non solamẽte l'anima, ma anchora i membri sono spirituale tẽpio. Et di nuouo glorificate, & portate Iddio nel corpo uostro, non dice nell'anima uostra. Allo incõtro, auuegna che le inuidie, & le inimicitie sieno uitii degli animi, chi neghera la carne essere nell'anima? Adunque l'huomo spirituale è tutto l'huomo, per quanto sa, & segue quelle cose che sono di Iddio, tutto carnale per quanto sa, & segue quelle cose che sono sue. Et lo Apostolo non chiama questi uitii habiti nella anima, ma esse opere, alle quali tutte attribuisce uno habito, che è la carne, cioè tutto l'huomo nato da Adam. Et cosi le uirtu, alle quali tutte è uno habito, l'huomo rinato tutto: & fatto celeste, & spirituale, in modo che possa sapere, ò essere carnale, ò essere spirituale, & l'uno, & l'altro conoscersi da frutti suoi. Et è da osseruare che Paulo nella carne pose le opere, & i frutti nello spirito, perche i uitii in se stessi finiscano, & periscano, ma le uirtu pululano, & fruttificano. Et numera essi uitii, opere della carne, cio è di tutto l'huomo carnale, & esse uirtu, frutti, & opere di tutto l'huomo spirituale, dal celeste, Adam celeste rinato, numerando qui i uitii opere della carne, cioè di tutto l'huomo da Adam, seguendo i frutti dello spirito.

Ma il frutto dello spirito, è charita, gaudio, pace, sofferenza, benignita, bonta, fede, mansuetudine, temperantia. Contro à simili nõ è legge. Ma quegli che sono di Christo, crocifissono la carne con gli affetti, & con le concupiscentie.

Et cosi ecco che non dice opere dello spirito, ma frutti dello spirito, pche queste sono simili à suauissimi frutti, iquali & delettano, & gioua no, & il gaudio del q̃le fa mẽtione Paulo, dopo la charita, della quale altroue si è trattato, nõ è tale gaudio quale predica il mondo, cio è terrestre, & di cose corruttibilissime, ma celeste, di cose eterne, ma nondimeno nessuno si rallegrera se non è di serena, & tranquilla mẽte, & cõscientia, perche il gaudio de gli impii, è di cose impure, & cosi consegue impurissimo fine. I santi si rallegrano, & stanno lieti in Dio. La pace, è il terzo frutto de lo spirito, perche precipuemente abbraccia la tranquillita della conscientia, dipoi lo studio dela concordia, & della unita, la sofferenza è uirtu, che subito oltraggiata non si leua in ira, & in uendetta, ma perdona a' chi nuoce. Et la benignita, è uirtu lene, piacuole, tranquilla, atta al consortio di tutti i beni, inuitando alla familiarita sua, dolce al parlare, temperata àcostumi. Bonta è uirtu che gioua, ò dalla quale nasce l'utilita, ò l'animo inclinatissimo à tutte le cose. La fede in questo luogo significa constantia, & uerita, ne detti, & ne fatti benche alcuni la pigliono, per quello che dallo Apostolo si dice sustantia delle cose che sono da sperarsi. Ma secondo me, si puo intendere qui la fede: non inconuenientemente per la uerita, ò falsita, ò simplicita, laquale non inganna alcuno, laquale ne negocii, & commune uita de mortali, è sommamente necessaria, in modo che anchora cosi trouiamo duplice fede, una uerso Iddio, alquale siamo fedeli, non solamente perche seruiamo le nostre promesse, quãto che noi crediamo alla promessa di quello, l'al

ſra uerſo l'huomo alquale ſiamo ſedeli, oſſer uanti i patti,& le promeſſe, & queſta ſi oppo ne alla perfidia. La manſuetudine, è trattabili ta,oppoſta all'ira,alle riſſe,alle diſſenſioni,pla cabile, & ſuaue,ſcacciando dell'animo ogni crudelta,& ferocia. La temperantia è aſtinen tia,& modo di tutte le coſe, & maſſimamente del mangiare,& del bere, & finalmente di tut to il modo del uitto,& ueſtito,& opponſi alla crapula,alla luſſuria,alla libidine,alla laſciuia, alla immunditia, & allo abuſo delle coſe, di poi ſoggiugne,q̃llo che aſſolue laſentẽtia. Cõ tro ſimili non è legge, per ilche quegli che ſo no intenti alle opere della carne,ſono ancho ra ſotto la legge,perche al giuſto non è poſta la legge,ma agli ingiuſti, & inobedienti. Et a' tutte queſte coſi ſi aggiugne generale ſenten tia. Ma quegli che ſono di Chriſto crocifiſſo no la carne con gli affetti, & con le concupi ſcẽtie,quaſi dica,che biſognano piu coſe, que ſto è grandiſſimamente certo che quegli che in uerita ſono chriſtiani,& ripieni dello ſpiri to di Chriſto, imparorno à raffrenare gli affet ti,& le cõcupiſcentie per la morte di Chriſto. Et inteſe per la carne,le opere della carne,per turbationi di animo, come ſono l'ira, il dolo re,la inuidia,la concupiſcentia,& deſiderio de la carne &c. & coſi per crocifiggere in ſe, inte ſe gli affetti,& le cupidita,& queſto è ſcanna re l'opere della carne col coltello dello ſpiri to, & queſto coltello ſpirituale è la fede, che crede in Chriſto crocifiſſo,per lo uniuerſo ge nere de mortali,accio che purgaſſi i peccati no ſtri,& accio che inſegnaſſi douerſi mortificare i peccati nella carne. Et coſi riſponde,à occul ta quiſtione, per laquale alcuno moſſo dalle coſe predette, potrebbe dire, ſe contro à tali non è legge,& ſono giuſti, ne debitori di legge, perche comandi che non faccino l'opere della carne? caminino con lo ſpirito, & facci no le altre coſe? oh nõ preſcriui legge? oh nõ ſono contro diquegli i tuoi precetti? che altro riſponderebbe lo Apoſtolo, che quello, che habbiamo imparato,che quegli che ſono per fetti in queſte,non ſono ſotto la legge,adem piono la legge,onde la legge niente è contro di quegli,ma neſſuno è,mentre che è ne la car ne, che perfettamente uenga à tale termine, ma in queſto al mãco ſono ſaluati, quegli che ſono di Chriſto, che crocifiggono la carne lo ro,& pugnano con i deſiderii ſuoi,& coſi con lo ſpirito adempiono la legge di Iddio,bẽche con la carne ſeruino alla legge del peccato,co me dice à Romani capitolo ſettimo.

CAP. VI.

SE noi uiuiamo per lo ſpirito,per loſpiri to anchora procediamo.

Serua il medeſimo ordine lo Apoſtolo in que ſta epiſtola,che à Rom. perche, & quiui pri mieramente inſegna per undici capitoli la fe de, nel duo decimo la charita, & tratta i frutti dello ſpirito, nel terzo decimo, & ne gli altri tratta del riceuere gli infermi nella fede. Coſi anchora qui agli inſtituti nella fede, & charita cura queſto anchora fra gli altri coſtumi, che non habbino in faſtidio gli infermi, & caduti. Et coſi qui è detto,come anchora affermaſan to Auguſtino,per quegli, iquali redotti dalla lettera allo ſpirito, diſprezzano i piu infermi uanamente gloriandoſi di ſe ſteſſi, & per que ſto eſſere ammuniti,che ſe bene ſono ſpiritua li,non ſi piaccino, ma ſoſtentino la imbecilli ta degli infermi, perche ſe non faceſſino que ſto, certamente harieno cominciato cõ lo ſpi rito, fatti ſuperbi diſprezzatori de frategli. E' adũque il ſenſo,io ſono certo,che ò ſe da que ſta, ò ſe dalla prima mia dottrina ſiete ammae ſtrati in ſpiriro, non dimeno laſciai alcuni fra noi,che ſono ſcrupoloſi, non potenti ancho ra diſcernere la ſana opinione della fede, dal le opere della legge,non abaſtanza confiden ti nella giuſtitia dela ſola fede,queſti dico non biſogna diſprezzare,ma piaceuolmente fauo rire,infino à che per lo uſo, & eſemplo de for ti,ſieno corroborati,& confermati. Perche à queſto ſono quegli ſempre laſciati,come i po ueri nel mezzo delpopolo,accioche ſieno in chi poſſiate eſercitare gli ufici della charita. A dunque ſe uiuiamo per ſpiriro, per lo ſpirito caminiamo,cioè perſeueriamo, & proccedia mo,ilche auuerra, ſenoi non ci laſciamo ten tare dalla infirmita de deboli,hauendo infaſti dio,compiacendo ànoi ſteſſi per la fermezza, & diſpregiando quegli per la debolezza,per che queſto ſarebbe uno declinare dallo ſpiri to,piacere à noi, & non ſeruire agli altri per charita.

Non ci facciamo cupidi di uanagloria,pro uocandoci ſcambieuolmente,& ſcabieuol mente inuidiandoci l'un laltro.

Eſpone piu amplamẽte quello che diſſe. Allho ra diſſe cãminerete, & procederete rettamen te in ſpirito,ſe uoi che ſiete fermi,non ui ſgon fierete contro agli infermi, non ui piaccciate, & ui gloriate contro di quegli,perche non ſo no come uoi, come quel phariſeo ne la glo ria ſua, mentre che glorificò Iddio, & danno il publicano, perche ſe farete queſto, pro uocherete, & inriterete, con uaniſſima glo ria gli infermi alla inuidia, & coſi ſcambie uolmente ſarete prouocanti, & quegli inui denti, & coſi ne uoi ne loro caminanti in ret to ordine di ſpirito,perche uoi dalla deſtra,&

quegli dalla ſiniſtra, turba il diauolo, uoi per la gloria, queſti per la inuidia. Et perche non piu toſto con lo eſemplo di Chriſto, la fermezza uoſtra non porta ſopra di ſe le infermita di quegli, infino à che anchora eſſi ſieno confermati, perche noi, non uiuiamo à noi, ma à fregli, ſe uiuiamo in ſpirito, & charita, per ilche fareno quello, che conuenga loro, & ſia neceſſario. A neſſuno, dice, ſiate debitori, ſe non di amarui l'uno l'altro ſcambieuolmente. Se adunque il cibo ſcandelezza il mio fratello, non mangiero carne in eterno. Et queſto per che amo il fratello, la ſalute del quale in comparabilmente debbo anteporre alla mia liberta, per laquale mi è lecito, ilche non anchora capiſce quello eſſere lecito. Et coſi ſe ſcandalezza il mio fratello la mia giuſtitia, ſapientia, potentia, ò quale ſi uoglia opera, che mi ſia, lecitiſſima è da dimetterſi, & da ſeruire alla charita.

Frategli, & ſe ſia trouato l'huomo in qualche delitto, uoi che ſiete ſpirituali, inſtituite queſto tale con lo ſpirito della manſuetudine. Conſiderando teſteſſo, accioche, & anchora tu non ſia tentato.

Hora maggiormente inſta, neſſuno douerſi diſprezzare, il quale nõ oppugni la uerita con mente oſtinata perche erano appreſſo i Galati genere di huomini arroganti, ſeueri, che diſprezzauono tutti gli altri à loro comparatione. Paulo adunque, dice, io non uoglio che uoi ui inalziate, & troppo piacciate à uoi ſteſſi, ò che ſiate ſeueri piu che il giuſto, in alcuni deboli, ò miſeri, per ilche, ſe alcuno ſia trouato in delitto, uoi che ſiete dotati di piu alto ſpirito, ne cedeſti alle cupidita della carne, inſtituite, & aiutare queſto accio che ſi rizzi dalla caduta, & queſto con ſpirito manſueto, & non contentioſo, & aſpro, che lo ſpinga alla deſperatione. Et accioche promoueſſi gli animi loro fa gli argumenti quaſi dica. Et à queſto primieramente debbe tirare te che ſei ſeuero uerſo la caduta del fratello, che anchora à te potrebbe accadere quello, che accade àeſſo, contro alquale ti moſtri coſi irato. Adunque la caduta degli altri debbe ammunire ciaſcũo che non ſi confidi di ſe, ò inalzi la creſta, anzi che ciaſcuno coſi operi, come deſidera che ſi faccia ſeco, ſe gli auueniſſe coſa ſimile. Et in un certo modo, col ſuo eſemplo gli tira alla benignita, primieramente gli chiama frategli domandando, maggiormente con eſortatione piaceuole, come da pari, che con autorita, come da inferiore. Et dice, ſe ſia trouato lo huomo, & non dice ſe il fratello, come dica, ſe il fratello per la humana infirmita (perche ſiamo huomini) ſia caſcato, dimoſtrando cõ qua le occhio dobbiamo uedere i falli de gli altri, cioè di commiſeratione, & accioche ſiamo piu pronti à eſtenuare che aggrauare. Et dicendo uoi che ſiete ſpirituali ammuniſce, & inſegna l'uficio, che debbono fare gli ſpirituali ſe ſono ſpirituali, cioè, che faccino quello che è da ſpirituali. Et che coſa è eſſere ſpirituale ſe non ſigliuolo dello ſpirito ſanto, & hauere lo ſpirito ſanto? Ma lo ſpirito ſanto, è paracleto, auuocato, conſolatore, ilquale, accuſando noi la conſcientia noſtra, defende noi auanti à Iddio, & conſola, rendendo buono teſtimonio alla conſcientia, & fiducia nella miſericordia di Iddio, eſcuſando, & eſtenuando, & al tutto coprendo i peccati noſtri. Quegli adunque, che imitano queſto ne peccati degli huomini, ſono ſpirituali. Et per contrario, Satan ſi chiama diauolo, detrattore, & columniatore, per che non ſolamente accuſa noi, & accreſce la mala conſcientia, auanti à Iddio, ma anchora detrahe à buoni, & columnia i meriti noſtri, & la fede. Et queſto imitano ne peccati, ò ancho ra nelle buone opere degli huomini, auanti a gli huomini, quegli che aggrauono, amplia no, & predicano i peccati degli huomini, & al lo incontro eſtenuauo, accuſano, & danno no le buone opere di quegli. Et ſoggiugnendo, conſiderando te ſteſſo, &c. è quello che al troue diſſe, quello che ſta uegga di non cadere, onde ottimamente dice qui ſan Gregorio. Quante uolte noi ueggiamo i peccatori, è ne ceſſario che prima in eſſi piangiamo noi ſteſſi, perche, ò noi ſiamo caduti in ſimili errori, ò ui potremo cadere.

Portate ſcambieuolmente i peſi l'uno de l'altro, & coſi adẽpierete la legge di Chriſto.

Con belliſſima, & ſanta eſortatione conclude l'una, & l'altra dottrina. Sono, dice alcuni ſcrupoloſi, che non diſcernono fra la legge della fede, & la legge degli huomini, & queſti ſi debbono ſopportare, & temperarſi al tutto dallo ſcãdolo di quegli. Sono alcuni altri, iquali anchora nella legge di Iddio peccono, ne queſti ſono da eſſere diſprezzati ſotto preteſto di zelo di Iddio, ma ambedue ſono da eſſere ſopportati con chriſtiana charita, quegli ſono da eſſere ammaeſtrati, & queſti da eſſere inſtaurati, quegli che coſa debbino ſapere, & queſti che coſa debbino fare, & coſi è da ſeruire alla fede di quegli, & al formare le opere di quegli perche i primi hanno biſogno della dottrina della fede, i ſecondi dela inſtitutione dela buona uita, coſi per tutto ttuoua la charita, che coſa ſopporti, che coſa faccia, & la charita è la legge di Chriſto. Et amare è da animo uolere

il bene à uno altro, ò cercare quelle coſe, che ſono dello altro, & ſe neſſuno ſia che erri, che caggia, cioè che habbia biſogno del bene, chi amerai? à chi uorrai il bene? Non puo certamente la charita conſiſtere ſe non ſieno gli erranti, & i peccanti. Et coſi quegli peruertono queſta dottrina, iquali uogliono i loro peſi eſſere portati, & ſolamente eſſere ſoſtentati da commodi degli altri, come quegli iquali ſi ſdegnano hauere compagni della uita, gli indotti, gli inutili, inetti, & i difficili, ma cercano gli huomini ſuaui, benigni, quieti, & ſanti huomini, cioè uogliono uiuere nō in terra, ma in paradiſo, non fra peccatori, ma fra gli angeli, non nel mōdo, ma in cielo, & come per ſeſſi nati cercono il regno del cielo non col ſudore della croce, ma con tutta la quiete del mondo, in ſommo ripoſo.

Perche ſe alcuno ſi ſtima di eſſere qualche coſa eſſendo niente, inganna ſe ſteſſo nella mente. Ciaſcuno approui l'opera ſua, & allhora ſolo in ſeſteſſo hara donde gloriarſi, & non in altro, perche ciaſcuno portera la propria ſoma.

Tura hora affetto il fonte dōde eſce il diſpregio de frategli, queſto è l'arogātia, perche per queſta ſi fa, che piacēdo noi troppo à noi ſteſſi ſtimiamo noi ſteſſi piu degni, che da ſotto mettere le ſpalle agli alieni peſi, & q̄ſto di q di nuouo uiene, che noi non miſuriamo noi ſteſſi da noi ſteſſi, ma dagli altri, cio è che noi nō ſtimiamo noi ſteſſi dalle uirtu noſtre, ma da uitti alieni, & p q̄ſto pēſiamo di eſſere ſanti, pche nō ſiamo come quegli, che noi tegnamo p piu ſcelerati, benche in queſto mentre niente di piu uiuiamo ſantamente. Il ſenſo adunque delle parole di Paulo è queſto. Et la legge di Chriſto non ſia difficile à adempiere, ſe gia forſe alcuno non ſi penſi piu degno che da portare i peſi del fratello. Et queſto che ſia coſi, biſogna che primieramente conſideri apreſſo diſe, che per quella opinione conceputa di ſe, inganna ſe ſteſſo, perche per queſto ſteſſo è niente per ilquale ſi pēſa di eſſere qualche coſa, cioè quello arrogante diſpregio de frategli, & ſuperba alterigia di animo, è abaſtanza grande argumento, che aſſai mancha à queſta ſapientia di uera religione, & che non ha anchora conſeguito quello che ſi crede hauere conſeguito, perche in humilta, & charita fraterna, in miſericordia, & humanita ſi profitta. Di poi quello che è tale ſi miſuri col ſuo piede, nō con l'alieno, cioè ſtimiſi da ſuoi affetti, & nō dagli altrui & conſideri ſe eſſo ſia claro per le proprie uirtu, perche nō è claro per compararſi à piu cattiui, per ilche ſe alcuno ſi miſurera col ſuo piede, & non con quello di altri, troueria che eſſo ha biſogno della opera degli altri nel portare i peſi, & che non debbe diſprezzare gli altri per i peſi loro, trouando di non eſſere di quella uirtu, che eſſo ſi penſaua, per laquale coſa, conoſcera in queſto modo la propria infermita, imparera à operare piu moderatamē te, & piu clementemente, & à ſapere piu humilmente, confiderando ſe ſteſſo, che anchora eſſo è huomo, dal quale niente di humano è alieno. Et qua appartiene la ſoggiunta ſententia, perche ciaſcuno portera la propria ſoma, perche per queſta rende la ragione, perche ciaſcuno debba cōſiderare ſe ſteſſo, & nō penſare di purgarſi per i uitii de gli altri, perche tutti noi biſogna che ſiamo manifeſti auanti al tribunale di Chriſto, accioche ciaſcuno apporti quelle coſe, che fece quiui, non ſi dannera alcuno per la aliena ſcelleratezza, ne ſia aſſolto alcuno per la aliena uirtu, cioè portera la propria ſua, ciaſcuno adunque debba guardare ſe ſteſſo, che coſa faccia, nō che coſe faccino gli altri. Et coſi ſi uede queſta ſententia nō pugnare con la ſuperiore, perche alla ſuperiore era preſcritto à tutti i chriſtiani, come ſi debbino portare uerſo gli erranti frategli, & in queſta ſi dimoſtra quale habbia à eſſere il giudicio, & che neſſuno ſi danna, ò aſſolue per lo alieno merito, ò buono, ò cattiuo.

Et quello che è ammaeſtrato per la parola, faccia partecipe quello che eſſo ammaeſtra in tutti i beni. Non uogliate errare, Iddio nō ſia beffato, perche qualunque coſa ſemina l'huomo, & queſta mietera.

Quello che ſuole fare nele altre epiſtole, fa anchora l'Apoſtolo in queſta. Raccomāda à i Galati, i miniſtri del uerbo, & comanda che non ſieno ingrati uerſo di eſſi, ma amminiſtrino le coſe neceſſarie alla uita. Et per i beni piglia, qui ſecondo la conſuetuetudine del uulgo, il uitto, & ueſtito, & l'altre coſe, che gli huomini numerano fra i beni. Et dice che ſi aminiſtrino quegli, à quegli che aminiſtrano, & trattono il uerbo di Iddio. Et ſoggiugnendo nō uogliate errare. Taſſa l'auaritia che ſempre è callida nella ſcuſa, quāte uolte ſi debbe dare qualche coſa. Perche alcuni ſi ſcuſano di non hauere che dare, ſe bene ne hanno, altri negligenti penſano, che altri dieno, accioche non biſogni dare à eſſi, & di qui è ſtraccurato il predicatore euangelico, onde Paulo egregiamente anticipa queſto, & dice, che non errino, che Iddio non puo eſſere ingānato ſe bene ſi puo ingannare l'huomo. Aggiugne dipoi generale ſententia dicendo, qualunque coſa ſeminera lo huomo, & queſta mietera. Et ſeminano opere

di auaritia quegli, che niegano la communio ne de beni al dottore, & per questo mieteran no premio di auaritia, & cosi in tutte le altre o pere buone, & cattiue. Perche con questa ge nerale sententia rinchiude tutti i precetti mo rali, & essa epistola.

Perche quello che semina nella carne sua, della carne mietera la corruttione, ma quel lo che semina in spirito, de lo spirito miete ra la uita eterna.

Et di nuouo qui la carne non solamente biso gna pigliarsi p la libidine, ma come ancora es so constrigne, per tutto quello che non è spiri to, cioè per tutto l'huomo Adam. Et cosi la car ne, & lo spirito si fingono dallo Apostolo due campi, i due semi, due opere, l'una delle quali è quella della charita, laquale di sopra descris se per que frutti, l'altra della carne, che noi ue demmo nelle opere della carne. Et cosi tutto quello, che noi operiamo si dice seme che si se mina nel campo, cioè ne la carne, ò nello spiri to, & se è buono, & spirituale, redundera il frut to di uita eterna, se cattiuo, & carnale, produ ce corruttione.

Et facendo bene, nõ ci stanchiamo, perche nel proprio tempo mieteremo, non affati cati. Adunque mentre che noi habbiamo tẽpo, operiamo bene uerso di tutti, & mag giormente uerso i domestici della fede.

Resta nella allegoria, esortãdo quegli alla per seuerantia nelle opere buone, & massimamen te alla beneficentia, & communicatione, & op pone al fastidio della fatica lo amplissimo frut to, & la perpetua quiete. Quello che ara, semi na, & si affarica con uarie fatiche di questa una cosa si consola, & ritiensi nelle opere, che spe ra la ricolta, habbia à rispondere alla fatica. Paulo adunque proposto lo eterno premio, uuole ritenere i fedeli nello uficio. Quãte uol te adũque si affatica alcuno col bene fare, pen si hauere à uenire tempo nelquale scambieuol mente sia per fruire eterna requie, senza alcu na cessatione, per laquale cosa, mẽtre che noi habbiamo tẽpo operiamo bene uerso di tutti & massimamente uerso i domestici della fede, dalla quale cosa intendiamo, che infino à qui ha parlato non solamente della beneficentia, ne ministri del uerbo, ma anchora in tutti gli huomini, benche precipuemente di quegli. Et de domestici della fede intesono alcuni que gli, co quali habbiamo familiarta di religione & di fede, in modo che sia il senso, à tutti certa mente è da fare bene, & massimamente à' que gli, iquali sappiamo essere cultori della uita uo stra christiana religione. Altri intesono p i do mestici della fede essi presidenti, & operarii del la chiesa. Et dicendo, mentre che habbiamo tẽ po, dimostra che doppo il partire di qua, non restera alcuno luogo alla penitentia, perche il tempo alla semenza, è il tempo presente, & la uita, che noi corriamo, in questa ci è lecito seminare, quello che noi uogliamo, quando questa uita sara passata, si leuera uia il tempo al le opere.

Vedete con quali lettere io ui scrissi di mia mano. Quanti uogliono piacere nella car ne, quegli ui spingono à' circunciderui so lamente, accio che non patischino perse cutione per la croce di Christo. Perche que gli che si circũcidano, ne essi seruano la leg ge, ma uogliono che uoi ui circuncidiate à fin che si glorino nella uostra carne.

Conclude hora la epistola, & prima gli aggiu gne autorita, & dipoi repete quelle cose che so no potissime in essa, perche sogliamo in ulti mo con pochissime parole repetere q̃lle cose che noi uogliamo che sieno in fisse negli ani mi degli auditori. Et aggiugne autorita alla e pistola cõ queste parole. Vedete con quali let tere io ui scrissi di mia mano, con le medesime commenda anchora à' Galati lo stud o suo, & adduce ammiratione dicendo, con quali let tere. Et referisce si allo affetto di Paulo, alquale fu in modo à' cuore questa cosa, che non gli paressi graue con la sua mano scriuere sopra tale materia, nelle altre non fece cosi, ma per scrittori solamente, sotto scriuendole, & que sti sono i potissimi capi di questa epistola, che la circuncisione, & per questo tutta la legge non sia necessaria à parare la giustitia, & la sa lute, ilche i falsi Apostoli, predicando questa, non cercauono la gloria di Iddio, ma la loro stessa, nõ uolendo che la croce di Christo giu stifichi, senza lo aiuto della legge, per ilche le cose esteriori non danno uera religione, ma la renouatione dell'animo, & renouata, & ue ra pieta, operarsi circa la fede, p la efficace cha rita. Et tutte queste cose si repetono qui cõ bel lo ordine, & dotta breuita. Et primieramente quanto appartiene à' falsi Apostoli, & circun cisione, tutti quegli dice, & di qualunque con ditione si sieno, & di qualunque dignita, & autorita, che ui spinghino à' circunciderui, & sottoporui alla legge, questi in apparentia uo gliono piacere alla carne, cio è' non cercano la gloria di Iddio, ma uogliono adulare, & pia cere agli huomini carnali, intenti alle cose car nali. Et aggiugnesi una altra causa, quale è', ac cio che nõ patischino persequtione per la cro ce di Christo, cioè la paura della croce, cio è' delle afflittioni caua da quegli questo nuouo

genere di insegnare, per ilquale copulano a' Christo la legge, perche se predicassino la sola croce di Christo, cio è l'hostia, la morte, & la purgatione, lasciate le cose legali, cõe non necessarie alla giustificatione, sarebbono odiosi alle genti per Christo, & a' Iudei per la legge, & preputio, ilche uedete che auuiene a' me. Adunque accio che euitino, & fugghino tale pericolo, malamente cõgiungono ambe due queste cose. Et alla confermatione delle cose superiori appartiene la ragione, che seguita, perche quegli, che si circuncidano, ne essi seruono la legge &c. perche è come dica. Se fussi si grande appresso di loro la legge, quanto uogliano che paia, cioè se fussino tenuti da la uera religione di Mose quegli iquali, niente altro uenerano che Mose, la legge, & la circũcisione, certamẽte essi osseruerieno la legge, ma nõ l'osseruano, onde manifestano diquale animo mettino auanti la legge, certamente accio che si glorino nella carne uostra, cio è accio che si uantino di uoi appresso di loro, che essendo essi autori, & maestri, habbiate riceuuto il iudaismo.

Et a' me non auuegna, che io mi glorii, se non nella croce del Signore nostro Giesu Christo, per ilquale mi è crocifisso il mondo, & io al mondo, perche in Christo Giesu nõ puo alcuna cosa, ne la circuncisione, ne la incircũcisione, ma la nuoua creatura.

Raccoglie hora quelle cose, che à lungo ha disputate della fede giustificante, & sola gratia di Christo, sufficiente alla salute. Et di nuouo p la croce intese la morte, l'hostia, & la purgatione di Christo Signore, & tutto il negotio della redentione, & conuiene questa sententia di Paulo con quella che in queste parole si legge nella prima a' Corinthii cap. 1. Christo è fatto a' noi sapientia da Iddio, giustitia, & santificatione, & redentione, accio che, come è scritto, quello che si gloria si glorii nel Signore. Potrei adunque, dice Paulo, gloriarmi nella carne, nella circuncisione, nella legge, nelle opere buone, nel zelo, & nelle cose ampliſſime, ma non sia, che lasciata la luce delle genti, & la gloria di Israel, Christo Signore mio, mi glorii in cose carnali di niente, fussibili, & che periscono. Io ho disprezate tutte le cose, che ammira il mondo per questo, anzi sono morto à tutto il mondo p Christo, perche in uno Christo ritrouo quello che deletta, prospera, & fa beato, niente è in alcuna cosa, che io non habbia, & pieniſſimamente possegga in Christo. Sia adunque discosto da me, che io à questo aggiũga alcuna cosa, ò anteponga. Solo Christo è il desiderio dell'anima mia, la salute, la felicita, la gloria, anchora, unico refugio, sperãza, aspettatione dolciſſima, & come uno sufficiente cornucopia di tutte le cose, & di tutti i gaudii. Et quello che soggiugne, pche in Christo Giesu non puo alcuna cosa, ne la circuncisione, ne la incircũcisione, ma la nuoua creatura apartiene à esporre le cose superiori, pche rẽde la causa, pche nõ uoglia gloriarsi in alcuna altra cosa, che nela croce di Giesu Christo, pche niẽte cõferisce alla salute, ò essere circunciso, ò essere incircũciso, ma rinascere dal cielo, & cõfidare in Christo, & p uno uestire nuouo huomo, & spogliare il uecchio, perche in questo consiste la somma della religione.

Et tutti quegli che camineranno secondo questa regola, la pace sopra quegli, & la misericordia, & sopra di Israel di Dio. Del resto nessuno mi dia molestia. Perche io porto nel corpo mio, le stigmate del Sigoore Giesu. La gratia del Signore nostro Giesu Christo con lo spirito uostro frategli. Amẽ.

Hora promette à tutti gli obedienti la salute, accio che spinga tutti nella sua sententia, anzi non sua, ma di Christo. Tutti quegli dice, che haranno seguitata questa regola, laquale descrissi con questa epistola, laquale con le ultime parole ridussi come in compendio, cio è essere da gloriarsi nel solo Christo, & non nella circuncisione, ò legge, ò alcune altre opere, a' questi prometto la pace, ò tranquillita di animo, & misericordia da Iddio, & che sieno uero Israel, che sia approuato da Iddio, benche non sieno circuncisi. Perche testifica la epistola à Romani, essere duplice Israel, cioè spirituale, & carnale, dello spirituale parlo il propheta, & disse, pace sopra Israel. Et di qui si puo raccorre, che la sola regola di Christo è uera, laquale regola, cioè norma di uiuere, & di credere, descrisse Paulo in questa epistola, in modo che questa epistola si potrebbe scriuere con questo titolo. Regola di Christo, autore Paulo Apostolo. Oltre adi questo colloca certi termini a' questa regola, & insieme pruoua dalla autorita del nome suo, perche dice. Io non uoglio che per l'auuenire alcuno mi dia molestia sopra questa cosa, perche la uerita è simplice, & questa ui detti semplicemente, & assolutamente in modo, che nõ ui si possa piu proporre piu certa uerita per lo auuenire, & stimo che la mia autorita habbia a' ualere alquanto appresso di uoi, perche se gli altri ottengono fede appresso di uoi, che si gloriano della circũcisione, come certiſſima nota di popolo di Iddio, se per questa nota si rẽdono piu illustri, io produrro le stigmate del Signore, cioè i liuidi, & le percosse prese da legami del

la lapidatione, dalle uigilie, come certissimi argumenti che io sia seruo di Christo, perche adunque non credete anchora a' me illustre, non con minori, & piu ignobili note. Potrebbesi anchora esporre, questo luogo, che pigliassi le stigmate per le note della uita christiana, che sono crucifissione di carne, & subiettioni, & i frutti dello spirito, perche come i serui sogliono portare i segni de padroni loro, le armi, & i colori, cosi Paulo, & ciascuno christiano porta la croce delle concupiscentie, & de uitii nel corpo suo. Soggiugne in ultimo la gratia del Signore &c. essendo questo il costume del serrare la epistola apresso degli Apostoli. Et dice la gratia del Signore nostro Giesu Christo, non l'ira della legge, non la seruitu, la quale fu data per il seruo Mose, ma la gratia, & la uerita: laquale è fatta per Giesu Christo Signore nostro, ilquale sia bendetto ne secoli. Amen.

EPISTOLA DI SAN

PAVLO APOSTOLO AGLI EPHESI.

CAPITOLO PRIMO.

PAVLO Apostolo di Giesu Christo per la uolõta di Dio à santi che sono in Epheso, & à fedeli in Christo Giesu, gratia à uoi, & pace da Iddio padre nostro, & Signore Giesu Christo.

Partesi questa epistola in due parti, la prima de le quali si assolue ne primi tre capitoli, la secõda negli altri tre sequenti. Nella prima parte espone cõ leuissimo cõpendio, la assoluta somma dello euangelio, cioè come Iddio in Christo dessi ogni plenitudine à tutto il mondo, cioè la remissione de peccati la santificatione, la innocentia, la speranza della uita eterna, & amplissimo, & in esausto cumulo di beni. Medesimamente, come tutti gli huomini per natura sieno figliuoli dell'ira, & sieno giustificati gratis p la gratia, & fede di Giesu Christo, non per la forza humana, ò opera nostra, oltre adi questo aggiugne le genti contenersi in questo consortio di quegli, che si hauieno à giustificare, & Christo hauere fatto una chiesa de iudei, & delle genti, & hauere destinato il uerbo del lo euangelio alle genti. Et à questa cosa aggiugne la esortatione, accio che seguitino nello instituto santo, & dottrina dello euangelio.

Nella seconda parte instituisce i costumi, & disputa della santimonia dela uita, & esortando dice, con quale concordia, constantia, & accrescimento di uero, & giusto debbino i fedeli essere illustri. Medesimamente diffinisce contro à uarie, & graui scelleratezze, contro alla mõditia, falsita, fraudi, ira, inuidia, spurcitia, libidine, lusso, & crapula, dipoi instituisce ottimi uficii christiani, insegnando che cosa si conuenga, à maritati, à padri, & à figliuoli, à Signori, & à serui, ultimamente arma il milite christiano con armatura spirituale, come apparra ne suoi luoghi. Della ragione del nome non curereno piu dirne cosa alcuna, ma è da notare che dicendo Apostolo di Giesu Christo, che Paulo sempre suole usare epiteti, che fanno al suo instituto, onde uolendo descriuere agli Epheſi cõ questa epistola, la sincera ragione del christianesimo, & la salute fatta per il Signore nostro Giesu Christo inferire adẽtro ne petti, si chiama Apostolo di Iesu Christo, uolendo significare di non hauere à trattare in questa epistola altra cosa appresso di loro, che il negocio della salute loro pel comandamento del saluatore, & uolonta del padre. Et cosi cõ questo breue titolo si rende gli animi degli Ephesi beneuoli, & attenti, perche chi è quello, che non uolessi da animo, & studiosamente certo udire lo Apostolo, cio è imbasciadore di Iesu Christo, cioè del saluatore, ilquale rende i suoi dotati dispirito santo, giusti, & beati, & che per questo non manda se non cose salutari? Et al medesimo fa, che testifica di fare questo suo ufficio diquesta imbasceria alla salute secondo il decreto del padre Iddio. Et santo chiama la scrittura quello, che è cõsacrato à Iddio, & per questo piu sacro, & in uno certo modo partecipe della diuina reuerentia. Et cosi il popolo di Israel, & massimamente i sacerdoti, il tempio, & gli instituti suoi per tutto nella scrittura si celebrano cõ nome di santita. Et quegli che con uera fede dettono il nome à Christo, sono figliuoli di Iddio, & cosi consacrati alla gloria di Iddio, & dediti à quella, accioche à quella si debbino reformare, hauendo à essere conformi alla imagine del figliuolo di Iddio del tutto giusti, & beati. Adunque questi soli sono, iquali con nome di santita ueramente sono notati, non si potendo pensare cosa piu sacra, ne piu diuina, quanto essere figliuolo di

Iddio, & coherede di Christo, la potesta del quale si fa in tutti quegli, che credano nel nome di Christo, onde soggiunse subito qui Paulo, & à fedeli, in Christo Giesu &c. perche al tutto è questa interpetratione di quello che promesse. A santi, per cio che santi cio è dediti à Iddio, & per questo ueramente sacri, & diuini, non sono se non quegli; che per fede sono chiamati nella sorte de figliuoli di Iddio. Et in quello che segue gratia à uoi, & pace da Iddio padre nostro, & Signore Giesu Christo, prega con questa parola il fauore di Iddio, & di Christo agli Ephesi ilquale espresse co nomi di gratia, & di pace. Et certamente nella scrittura, doue noi leggiamo alcuni hauere trouato gratia negli occhi di Iddio, ò di alcuno huomo, mẽte altro significa, che, Iddio, ò quell'huomo fauorire q̃gli, & esser benuolo. Et cõ nome di pace pare che l'Apostolo significasse, prosperita, & successo di cose. Perche la scrittura cõ nome di pace intẽde le prospere cose, & trãquillita di animo, p ilche Paulo p̃go agli Ephesi gratia, & pace, cio è che fruissino la benuolentia, & fauore di Iddio, & conseguissino prosperita di cose, & uero successo, come se dicessi, facciaui degni Iddio padre, & il Signore nostro Giesu Christo della sua dilettione, & fauore, & cõcedaui che le cose ui sieno prospere, & tutte le cose ui uadino bene, & congiunse il Signore nostro Giesu Christo, col padre Iddio, perche per quello si deriua in noi la benuolentia, & beneficentia, perche come meritò quella à noi cõ la sua morte, cosi pose quello il padre, capo, & principe à suoi. Et chiama Iddio padre, perche è padre agli eletti, come renati dello spirito suo. Et chiama Christo Signore nostro, perche il padre uolse, che quello al presente regnasse insino à che sieno sotto posti tutti i nimici suoi à piedi suoi. Et hanno queste uoci forza di persuadere la fede di quelle cose, che si pregano, pche se Iddio è padre, & Giesu Christo, ilquale secondo il nome suo è saluatore, & benificatore de suoi è nostro Signore, siamo certi, come della benuolentia loro, & cosi della solida felicita. Et siamo qui ammaestrati à anteporre il fauore di Iddio à tutte le cose, perche da esso solo uiene la pace, cioè la uera felicita di tutte le cose, auuegna che il fauore de gli huomini spesso torca dal uero, & buono, & ne mai rende felici i miseri.

Benedetto Iddio, & padre del Signore nostro Giesu Christo, ilquale benedisse noi con ogni benedittione spirituale ne le cose celesti in Christo. Come ci elesse in esso auãti alla constitutione del mondo, accio che noi fussimo santi, & immaculati auanti à lui in charita.

Con queste parole, benche poche, cõprende la somma di tutto lo euangelio, & la medesima, doppo queste cose con piu copiose parole, & sentẽtia piu piena dilata, & pulisce, hora principia lo intento suo del rendere le gratie, & laude della diuina beneficẽtia. Et perche è al quanto intricato il senso delle parole di Paulo esplichereno quello al quanto piu lucidamente. Et dice benedetto Iddio, & padre del Signore nostro Giesu Christo, per cioche fece noi prosperare, cio è arricchi noi di tutti i beni, nõ terreni, ò carnali, ò corrutibili, de quali si diletta il mondo, ma di spirituali, cio è celesti, & eterni, cio è quando mando à noi il figliuolo suo, Signore nostro Giesu Christo, perche in questo è giustitia assolutissima, salute certa, & uita eterna. Aggiugne oltre adi questo il consiglio di questa benedittione, ò origine, dicendo, ilquale benedisse noi. Et certamente à questo modo benedisse noi come elesse noi, in esso, cioè cosi elesse, che per Christo benedicessi, & salualli, nõ per i nostri meriti. Et questo fece prima che questo mondo fussi creato; prima che noi uenissimo in luce accioche non si lasciassi alcuno luogo al merito nostro, perche che cosa merita quello, che nõ comincio anchora à essere? Elesse adunque noi per lo eterno suo decreto dalla pura gratia. Et non seguita qui quello che alcuni inferiscano. Adũque non possiamo cadere, comunque noi facciamo scelleratezza, perche lo innocente sangue del Signore lauera tutte le macchie, onde à questo aggiugne lo Apostolo, accio che noi fussi santi, & immaculati, cioè incolpabili, & questo auanti à esso, cioè ueramente, & da animo, & questo si fa per la charita, per laquale, & amiamo Iddio in Christo sopra tutte le cose, & facciamo al prossimo quelle cose, che noi uogliamo che sieno fatte à noi. Et qui siamo ammuniti, che noi dobbiamo uoltare il parlare à rendere le gratie à Iddio, quante uolte noi uegnamo à trattare de suoi beneficii, ò quante uolte, il sentimento de suoi beneficii; cosi Christo quante uolte pigliaua in mano il pane soleua rendere le gratie al padre. Et con la cõmemoratione de beneficii di Iddio si accende l'amore, & la fede in Dio, tanto benefattore, per iquali si ha qui il saggio della uita beata. Et il benedire di Iddio, è fare bene, & la benedittione sua è beneficentia.

Ilquale ci predestinò in adottare di figliuoli per Giesu Christo in se stesso, secondo il piacere della sua uolonta, in laude della gloria della gratia sua, nella quale ci fece grati per il

per il diletto, per ilquale noi habbiamo redentione per il ſangue ſuo, remiſſione de peccati, ſecondo le ricche zze della gratia ſua.

Prima che io del mio uenga alla dichiaratione di queſto luogo, mi è parſo di notare quel lo che ſanto Auguſtino ne ſentiſſe, dichiarando queſto luogo contro à pelagiani, che uolieno che la preſcientia, & predeſtinatione di Iddio uenißi dalle coſe, lequali Iddio antiuide hauere à eſſere coſi, & non che le coſe haueſſino à eſſere coſi, ſecondo la diſpoſitione diuina. Et le parole di eſſo ſanto dottore dela chieſa ſono queſte. Guardiamo adunque le parole dello Apoſtolo, & ueggiamo ſe per queſto eleſſe noi auanti alla conſtitutione del mondo, perche haueuamo à eſſere ſanti, & immaculati, oh accio che noi fuſſimo? benedetto dice, Iddio, & padre del Signore noſtro Gieſu Chriſto, ilquale benediſſe noi in ogni benedition ſpirituale nelle coſe celeſti in Chriſto, come eleſſe noi in eſſo auanti alla conſtitutione del mondo, accio che fuſſimo ſanti, & imaculati. Non adunque perche noi haueuamo à eſſere, ma accio che noi fuſſimo, certamente è certa coſa, certamẽte è manifeſta, che per queſto inuerita tali haueuano à eſſere, per che eſſo eleſſe, predeſtinando, accio che fuſſimo tali per la gratia di quello. Coſi adunque benediſſe noi, con benedition ſpirituale nelle coſe celeſti in Chriſto Gieſu, come eleſſe noi in eſſo auanti alla conſtitutione del mõdo, accioche fuſſimo ſanti, immaculati nel coſpetto ſuo, in charita, predeſtinando noi in adottione di figliuoli per Gieſu Chriſto in eſſo. Dipoi attendete che coſa aggiunga. Secondo il piacere, dice, della ſua uolonta, accio che intanto beneficio della gratia di Iddio, non ci gloriaſſimo del piacere della uolonta noſtra. Nella quale, dice, glorifico noi, nel diletto ſuo figliuolo, certamente nella quale uolonta ſua glorifico noi, coſi ſi è detto, gratificò dalla gratia, come ſi dice giuſtificò dalla giuſtitia. Nel quale, dice, habbiamo la redentione, per il ſangue ſuo, remiſſione de peccati, ſecondo le ricchezze della gratia ſua, che abondo in noi in ogni ſapientia, & prudentia, accio che dimoſtraſſi à noi il miſterio della ſua uolonta, ſecondo la buona uolonta ſua. In queſto myſterio della uolonta ſua, poſe le ricchezze della gratia ſua ſecondo la buona uolonta ſua, non ſecondo la noſtra, laquale non puo eſſere buona, ſe eſſo: ſecondo la buona uolonta ſua non ſouueniſſe che ſi faceſſe buona. Et infino à qui Santo Auguſtino, le parole del quale de uerbo à uerbo ho poſte: accio che ſi uegga che io niente diſſento nella interpetratione da eſſo: & altri dottori della chieſa approuati: accio che chi penſaſſi malignando di calumniare queſta interpetratione: penſi non gli hauere à uenire fatto: che gli ſia creduto: ſe prima non reproba: & danna eſſi dottori: approuati dalla chieſa. Hora uenẽdo alla dichiaratione dico, che quello ſi repete qui: che gia diſſe: ma con parole alquanto piu ſignificanti: & piu copioſe, perche prima diſſe: ci eleſſe in eſſo auanti al la conſtitutione del mondo: il medeſimo hora con una unica: & propriſſima parola pronuntia predeſtinò: cioè con certo conſiglio: & certi limiti preſcriſſe quella ſalute: laquale haueua à dare all'huomo: cioè che per Chriſto adotterebbe noi in eſſo: & in figliuoli. Et inſieme con queſta particula, eſpone quale ſia quella celeſte beneditione: cioè che eſſo Iddio per Chriſto adotta: & riceue in luogo: & ragione di figliuoli: & in modo congiugne à ſe ſteſſo in fede: & charita, che noi membra di quello, ſiamo fatti, una coſa con eſſo. Queſta adunque è la uera ragione della predeſtinatione, che non precedendo alcuni meriti noſtri, anzi prima, che queſto mondo ſi faceſſi, Iddio ſtatui appreſſo di ſe certo decreto che per Chriſto uoleſſi fare ſalui i credenti, & per tanto col merito ſuo riceuere nel cõſortio i mortali corrotti dal proprio delitto, & originale uitio. Et à queſto appartiene, anchora quello che ſegue, ſecondo il piacere della ſua uolonta, perche di nuouo apre la cauſa, & il fonte di queſto diuino, & ammirando conſiglio, refe rendo tutte le coſe alla aſſoluta beneficentia di Iddio, bonta, & gratia. Notò adunque qui Paulo, lo inclinato, & beneuolente animo di Iddio uerſo di noi, ilquale per natura, non ſolamente è buono, clemente, & benefico, ma anchora eſſa bonta, clemẽtia, & beneficentia. Et l'uſo, & il frutto di queſto conſiglio di Iddio ſi dimoſtra, quãdo dice. In laude della gloria della gratia ſua. Quaſi dica benche gratis ci ſi conferiſca la ſalute per Chriſto, non dimeno Iddio, non uuole che gli heredi della ſalute, & heredita eterna ſieno ocioſi, ma ricerca gratitudine, & laude da eſſi, ilche diſſe di ſopra, accio che fuſſino ſanti, & immaculati auanti à lui in charita, onde ſi puo facilmente raccorre, quali ſieno gli uficii de predeſtinati, & eletti figliuoli di Iddio, nõ pigliare in male la prouidentia di Iddio, & attendere à ſuoi piaceri, & uiuere impiamente, & ſicuramente ſenza timore di Iddio, ma dare opera alla pieta, uiuer ſantamente, & in colpatamente, & continuamente offerire gratie à Iddio, & laude. Et q̃llo che ſegue, tirato dal medeſimo giogo de la gratia, per laquale ci fece chari per il diletto, rende

ſa ragione, & piu chiaramente eſpone, come ci adottaſſe in figliuoli per Chriſto coſi. Noi erauamo, per quanto apartiene alle forze no ſtre, nimici di Iddio, & rebelli, ſerui cattiui, & reprobi, ma eſſo hauendo hauuto miſericordia di noi, per quello che eſſo ama ineffabilmẽ te ſi recõcilio noi, cio è amò noi come figliuoli, & queſto per lo amore, col quale abraccio il figliuolo unigenito, perche non potette hauere piu in odio quegli, iquali hauea recuperati col ſuo ſangue, & in uno certo modo ſi haueua l'unigenito cõſacrati in ſuo peculio. Oue è da oſſeruare che Iddio amo noi per il diletto, & nõ per noi, & noſtri meriti, ma per Chriſto. Et queſto ſteſſo dimoſtro per la uoce mandata dal cielo ſopra Chriſto, queſto è il mio figliuolo diletto, nel quale ſi è placata l'anima mia, cioè queſto è quel mio figliuolo, ilquale placo l'animo mio irato col genere humano, in modo che per la gratia di quello, non poſſo non abbracciare quegli, & beneficargli, à qualiero irato infino àhora. Et p le coſe che ſeguono, hora ampliſſimamente eſpone, in che modo per Chriſto apriſſi Iddio tutti i theſori celeſti, come per queſto aſſolueſſi i credenti, in modo che niente, mãchi loro, ma habbino ogni plenitudine in eſſo. Dice adunque, per ilquale noi habbiamo la redentione &c. cioè la remiſſione de peccati. Et come per interpetratione ſegue, per il ſangue di Chriſto. Aggiugne oltre adi queſto, ſecondo le ricchezze della gratia ſua, accio che inculcaſſi, & inſteſſi, che la ſalute, & la uita de fedeli è pel beneficio del Signore, & non pe meriti noſtri.

Della quale abondeuolmente ci fece parte cipi, in ogni ſapientia, & prudentia, hauendoci manifeſtato il ſecreto della uolõta ſua ſecondo il ſuo buono piacere, ilquale haueua propoſto in ſe ſteſſo nella diſpenſatione della plenitudine de tempi, à fin che in ſomma reſtauraſſe tutte le coſe per Chriſto, & quelle che ne cieli, & quelle che in terra ſono in eſſo.

Noi habbiamo udito che per Chriſto ci è conferita la redentione, cioè la remiſſione de peccati, udireno hora, che nel ſecondo luogo, per il medeſimo ci ſi apre, & da, la uera ſapientia, perche nella uera ſapientia, & giuſta liberta conſiſte la uera felicita, laquale ci uiene per Chriſto. Et non ſolamente, dice, la redentione, & remiſſione de peccati, ci è conferita per Chriſto, ma ſecondo quella in eſauſta gratia di Iddio, per il medeſimo ci ſono aperti tutti theſori della diuina ſapientia, in modo che abondeuolmente infonda in noi tutte le coſe di queſta philoſophia, perche niente ſtraccuro in queſta, niente, occulto per inuidia. Per la ſapientia adunque, & prudẽtia inteſe la piena, & aſſoluta cognitione delle coſe diuine, perche per la ſpecie ſignificò il genere, in modo che nõ ſia neceſſario in queſto luogò molto diſputare della ſapientia, ò prudentia, ò in quanto ſieno differenti fra loro queſte uirtu. Seguita come eruditi noi in ogni ſapientia, & prudentia, & quale ſia quella aſſoluta, & celeſte philoſophia. Erudi adunque quando ci fece manifeſto il ſecreto della ſua uolonta, per ilche il ſecreto della ſua uolonta è quella eſimia ſapientia. Et qui ſecondo il ſuo coſtume, accio che eſcluda il merito noſtro aggiugne, ſecondo il ſuo buono piacere, onde è il ſenſo, manifeſtò à noi il ſecreto della uolonta, ò del miſterio, ilquale haueua deliberato apreſſo di ſe, & queſto fece per la ſua beneuolentia uerſo di noi. Et quello che ſegue, ilquale haueua promeſſo i ſe ſteſſo &c. è come dica. Io parlo di quel miſterio, che Iddio propoſe in ſe ſteſſo, cioè che uolſe compirſi in Chriſto, ò occultarſi appreſſo di ſe, infino à che ſi adẽpieſſi quel certo, & oportuno tempo, che commodamente haueua definito à queſto negocio. Et udimmo nella epiſtola à Galati cap. 4. eſſerſi preſcritto allo euãgelico negocio il tempo. Et acciochè io dica, quello che io ſento, di queſto ſecreto della uolonta di Iddio, ò decreto, ò propoſito, dico che Iddio ſtatui reſtaurare, & recapitulare tutte le coſe in Chriſto, & referirſi come in ſomma, & compendio, accio che da queſto uno, come cumulo di tutti i beni, ſi domandi quello che prima per parti ſi è domandato, in modo che in ſomma ſia il ſenſo, Iddio con lo inenarrabile conſiglio uolſe che fuſſe aſcoſo il decreto ſuo infino à che ſi adempieſſi il tempo definito da eſſo, à aprire queſto ſecreto à mortali, per ilquale, leuate uia l'altre opere de tempi ſuperiori, per lequali, in uano ſi cercaua la felicita, alcuni per la oſſeruatione della legge Moſaica, alcuni per lo ſtudio della philoſophia, alcuni per la ſuperſtitioſa religione, & culto de demoni, la ſomma di tutte le coſe che appartengono alla uera innocentia, & uera beatitudine ſi conferiſſi in uno Chriſto, fuori del quale niẽte ſi douеſſi domandare da altri, auuegna che da queſto unico fonte, ſi poſſino domãdare tutti i beni, che ha il cielo, & la terra, per che il padre Iddio uolſe che queſto fuſſi il capo di tutti, & tutti pendere da queſto, & da queſto ſperarſi tutto quello che ueramente ſi debbe domandare, & tenerſi riceuuto da queſto tutto quello, che ci è dato per la ſua benignita, benedetto, & laudato ſia adunque Iddio che ſa triompha

re la sua uerita contro a' ualidissimi nimici del uerbo suo à esso sia gloria, ne secoli Amen.

Nelquale anchora siamo chiamati in sorte, predestinati secondo il proposito suo, ilqua le opera tutte le cose secondo il consiglio della sua uolonta, accioche noi siamo nella laude della gloria di quello.

Repete con altre parole quelle cose, che ri sguardono nela prima sententia, uolendo im primere ne gli animi de gli Ephesi, & di tutti que christiani, che leggerāno queste cose, don de sia d' aspettarsi la giustitia, & la salute, & in che modo sia compresa da noi. Gia disse per Christo, Iddio hauere uoluto indurre à perfet tione tutte le cose, reuocate in una. Accioche adunque dimostrasse, piu ampla materia, à ren dere gratie alla bonta di quello, essere propo sta à esso, & à quegli, soggiunse in se, & à que gli esserli cominciata questa opera di instaura re, & ridurre à perfettione tutte le cose per Christo. Et la somma del luogo è questa. Noi siamo cōscritti heredi da Iddio, della uita eter na, & di questo siamo debitori à Christo Signo re. Perilquale noi siamo adottati in ragione di figliuoli, non per le forze nostre, ò merito no stro. Et la ragione di questo fatto è questa. Id dio, per la forza delquale si fanno tutte le co se, secōdo il cōsiglio della uolonta di esso; cio è la potentia, & sapientia delquale tutte le cō se cosi sono create, come esso cō l'eterno, giu sto, & sommamēte buono decreto predefini, & certo predefini secōdo il proposito suo que gli, che sieno da saluare, & q̄gli che nō. Et q̄sto proposito è tale, che i fedeli per Christo uuole saluare, & perdere gli increduli. Bisogno adūq̄ per questa ragione, & non p alcuna altra con sistere la salute, cioè che nessuno si debba sal uare pel merito suo, & tutti i credenti si debbi no saluare per la gratia di Chisto, perche cosi espose Paulo nella seconda à Timotheo, cap. 1. esso proposito di Iddio. Et repetesi quello, p le cause superiori, non una sola uolta, & accio che questo consiglio di Iddio, & questa gra tia, non faccia gli huomini ociosi, ma ecciti ne gli eletti gratitudine, & laude perpetua. Et di qui aggiugne. Acciochè siamo in laude della gloria sua, cioè predestinò, accio che noi lau diamo la gloria del nome suo, la clementia, & la bōta di quello. Et q è da ammunire che chia mo sorte essa heredita, cioè essa uita eterna al ludendo alla partitione della terra di Chena ham figura della heredita eterna, oltre adi que sto nomino sorte, perche la heredita, il piu de le uolte si diuide per sorte.

I quali primi sperammo in Christo, nel qua le sperate uoi anchora hauendo udito la pa rola della uerita, che è lo euangelio della sa lute uostra, nelquale anchora poi che uoi credesti, siete segnati per lo spirito santo del la promissione, ilquale è arra della nostra he redita nella redentione della acquistata pos sessione in laude della gloria di esso.

Ha insegnato infino à qui Iddio hauere à con durre à Christo tutte le cose lequali aparten tengono alla uera, & assoluta felicita, & hora dimostra à quali sia conferita questa felicita, non certo à soli Iudei, ma alle genti anchora, & in tutti i secoli. Et congiugne il contesto de la oratione co superiori, & dice, iquali primi sperammo in Christo parlando di se, & di tut ta la congregatione de Iudei, che riceue Chri sto nel quale sperate uoi, anchora parlando delle genti. E' adunque il senso, che alla parti cipatione di questa eterna felicita, tanto le gen ti quanto i Iudei, cioè tutto il genere de morta li apartenga, pure che cōfidi in Christo, in que sto speri, & tale creda essergli dato da Iddio, quale dette, cioè cumulo di tutti i beni dalqua le si debbino chiedere tutte le cose, che sono necessarie alla salute. A queste cose per certa occasione aggiugne l'ordine, col quale sono giustificati, & assoluti i santi, ò à dire meglio la ragione per laquale si riceue Christo, & fatti à noi cumulo di tutti i beni. Primieramen te si predica il uerbo dello euangelio, dipoi si crede al predicato. A' questa cosa si aggiugne la si gillatione dello spirito santo. Et seguita la loda della gloria di Iddio, & la notabile grati tudine. Et queste cose habbiamo dette in gene re, accioche specialmente esplichiamo tutte. Primieramente benissimo adorno la predica tione dell'euangelio con due epiteti, pche lo chiamo parola di uerita, & euangelio della sa lute pche, & la uerita diuina, & la salute, eterna si predica à noi con grande, & felice auspicio. Nessuno dubiti, certe sono quelle cose, che si referiscano à' noi alla salute, fatta per Christo, & alla santimonia, & disciplina della uita san ta, che si debbe custodire, & medesimamente, quelle cose, che si promettono della heredita della futura uita. Quanti adunque oppugna no la sacrosanta predicatione dello euange lio, non solamēte testificano essere nati da Sa tan, ma essere defensori de la falsita, & essere ca scati dalla eterna salute. Dipoi nō è abastanza hauere udito il uerbo dell'euāgelio, se ancho ra non lo crediamo, perche quella fede è do no di Iddio, & giustitia. Et seguita questa, la se gnatione dela quale si è trattato nella altra epi stola di Paulo, & quale sia questa signatione es plica quādo dice, per lo spirito santo dela pro

missione. Et dice spirito della promissione, per i frequenti testimonii de propheti, medesimamente, per le amplissime promissioni di Christo, dello spirito santo. Et dice, ilquale è arra de la nostra heredita, cioè lo spirito santo è dato à noi, in certo argumento, che certamente siamo di eterna heredita, cioè heredi della futura uita: E' adunque uficio, & uirtu del solo spirito, certificare i cuori della certa salute, seguita poi per interpetratione, nela redentione de la acquistata possessione, cioè noi stessi, iquali col proprio sangue si acquisto, come in suo peculio al suo tempo haueßi à recuperare, & appropriarsi, benche siamo uessati in questo corpo da graui mali, & queste cose sono piessime di consultatione, & per questo da doversi sculpire ne nostri cuori. Et à questa cosa gia di nuouo aggiugne in laude della gloria di esso, cioè prescriuendo quello, che si conuenga à noi, cioè ammunendo noi del uero uficio.

Per laqual cosa, & io udendo la fede, che è in uoi nel Signore Giesu, & la charita che è in tutti i santi, non resto di rendere gratie per uoi, facendo mentione di uoi nelle mie orationi, accioche Iddio del Signore nostro Giesu Christo, padre della gloria, ui dia lo spirito della sapientia, & della reuelatione nella cognitione di se gli occhi illuminati della mente uostra, à fin che uoi sappia le qual sia la speranza del suo chiamare, & quali ricchezze dela sua heredita ne santi.

Hora secondo il suo costume memora agli Ephesi quanta stima faccia, che anchora essi conoscessino Christo, perche per questo sempre rende le gratie, & testifica che esso prega, che quegli profittino in essa cognitione, perche dalla cognitione di Christo, & dala salute che ci aparecchiò, pende ogni sincera pieta, & soli da beatitudine: Et cosi q̃lle cose che commemora qui nel mezzo dela esposition, nelle altre epistole mette in luogo dell'esordio, non dimeno non si fanno queste cose senza causa, perche raconsola hora gli auditori al quanto oppressati da quella graue esposition: Et congratulando, & laudando forma gli uficii christiani, & cosi pregãdo assai bene dimostra quello, che continuamente dimandi da Iddio. Gli ufici christiani sono fede, & charita, perseuerare nella uerita, crescere nella uerita, & continuamente orare al Signore, & da queste cose uengono tutte le altre. La fede è in Dio, la charita serue à tutti i santi. Et pregãdo, che quegli riceuino la cognitione di Iddio, dimostra la pura fede, & certa speranza douersi precipue mente domandare da Iddio, & gli augumenti di q̃sta uirtu, & certamente in questa seguitare, & in uno certo modo uincere se stesso, nello esercitio di queste, è uera pieta, che si da nello euangelio, il contesto del quale luogo per essere ristretto, è alquãto oscuro, & per questo piu amplamente lo esprimereno à maggiore intelligentia. E' adunque come dica, per laquale cosa, auuegna che io udissi di quale fede uoi siete uerso del Signore Giesu, & di quale amore, & charita uerso i santi siete tutti dotati, non lascio di rẽdere gratie per uoi, ricordeuole di uoi nelle preci mie, accio che lo Iddio del Signore nostro Giesu Christo, quel padre glorioso aspiri in uoi la sapientia, & la reuelatione, accio che conosciate esso, & illuminati gli occhi della mente uostra sappiate che cosa sia da sperare à uoi della uostra uocatione, & quale opulentia sia della gloria della heredita, laquale donò à santi, & finalmente quale la magnitudine eccellente della uirtu sua uerso di noi credenti. Adunque padre della gloria è il medesimo che se alcuno di noi dicessi, padre glorioso. Et dicesi glorioso, ò perche à quello si debbe ogni gloria, ò perche sono piene tutte le cose della, maiesta, forteza, & gloria di quello. Et cosi pose lo spirito della sapientia, & della reuelatione, per lo spirito conferente sapientia, & reuelante à noi i secreti di Iddio. Et questo secreto reuela, quando inspira la uera cognitione di Iddio, conferisce la sapientia, quando illumina gli occhi della mente. Et apre la allegoria, ò metaphora, quando aggiugne, della mente, perche sono occhi del corpo, & occhi della mente. Et quello, l'animo del quale è illuminato, & che ueramente conobbe quale sia la speranza, cio è quanta sia la heredita, laquale noi speriamo di hauere à riceuere. Et piglia la speranza, come altre uolte per le cose sperate, & per interpetratione seguita, à fine che sappiate quale sia la speranza del suo chiamare. Perche la speranza nostra è questa, che doppo questa uita siamo per ricevere abbondantissima, & glorioſa heredita, la quale apparecchio à tutti quegli che lo amono. Et nessuno si debbe turbare, che chiami q̃l lo padre eterno Iddio del Signore nostro Giesu Christo, perche cosi fu da parlare per la assunta natura humana, & misterio di dispensatione. Perche in quanto appartiene alla diuinita, niente è minore il figliuolo, che il padre. Et qui è da notare, che diffinisce tutta la salute per la fede nel Signore Giesu, & per la charita ne santi. Et certamente quello che peruiene à q̃sto che habbia fede nel Signore nostro Giesu, questo hara anchora tutta la speranza fissa in quello, niente dubitando di hauere per lo

ſpirito di quello, à produrſi con lo animo, & col corpo alla giuſta purita, & felicita di uita. Et di qui ſopportare tutte q̃lle coſe, che gli mãdera Iddio con patiente animo, & ſara officioſiſſimo uerſo quale ſi uoglia peſſimo, & maſſimente ne domeſtici della fede, cioè ſanti. Et diligentemente è qui da auuertire, che coſa Paulo preghi agli Epheſi, indubitatamente quelle coſe che conobbe eſſer ottime di tutte. Adunque niente è da conferire, ò paragonare alla giuſta cognitione, & cognitione della beneuolentia di Iddio, laquale ci è data in eſſo, per che ſono adottati à quello in figliuoli, & heredi. Et hauere conoſciute queſte coſe rettamente ſa, che noi diſprezziamo come ſterco tutte le altre coſe del mondo, in loro comparatione, & ſiamo tutti rapiti nella imitatione di Iddio, per la aſſolutiſſima beneficentia di quello uerſo di tutti.

Et quale eccellente magnitudine della poteſta di quello in noi, iquali crediamo ſecõdo l'operatione della potentia della fortitudine ſua, laquale operò in Chriſto, hauendo lo ſuſcitato da morti, & fattolo ſedere alla deſtra ſua ne luoghi celeſti, ſopra ogni principato, & poteſta, & uirtu, & dominatione, & ogni nome che ſi nomina, non ſolamẽte in queſto ſecolo, ma anchora nel futuro. Et ſottopoſe tutte le coſe ſotto i ſuoi piedi, & fece capo quello, ſopra tutte le coſe, à eſſa chieſa, laquale è corpo di quello compimento di quello, ilquale tutte le coſe, in tutte empie.

Cio è deſidero che gli Epheſi ſapeſſino quale ſia la eccellente magnitudine della uirtu di Iddio in noi credenti, per laquale certo di peccatori ci fece giuſti, & di miſeri per tutti i modi, eternamente beati, & di mortali immortali, & fruenti uita diuina. Et coſi prega à quegli, la cognitione della potentia di Iddio, laquale potiſſimamẽte eſercitò il padre nel figliuolo quãdo ſuſcito eſſo da morti, & coſi di nuouo ritorna à Chriſto, accio che anchora eſponga la gloria di queſto, perche infino à qui ha trattato della humilta, & morte, o redentione di quello, hora piu copioſamente diſputa della eſaltatione, & gloria ſua, uſando al tutto magnifiche parole. Et lo in tento di tutte è queſto, che tratta ſplendidamente la gloria di Chriſto, accio che noi prontamente ci confidaſſimo di tanto illuſtre gloria. Di poi con lo eſemplo della glorificatione di Chriſto dimoſtra il modo anchora della noſtra glorificatione. Et coſi propone à noi Chriſto perfettiſſimo, nel quale ſia ogni plenitudine, & perfettione. Et certo à queſto appartengono propriamente quelle coſe, che al principio di queſte parole ſi leggono. Io prego che uoi conoſciate quale ſia la eccellente, magnitudine della poteſta di quello in noi, iquali crediamo &c. cioè prego, che uoi conoſciate q̃lla notabile forteza, data nella reſurretione di Chriſto per noi, cioè che noi credeſſimo noi anchora per la medeſima potentia, eccellente nella morte, hauere à eſſere ſaluati uiui. Et il genere del dire quale uſa à eſplicare queſte coſe, è uehemente, abondante, & amplifico, perche eſſo negocio è arduo, ſuperante quaſi ogni enſo. Et che coſa ſia ſedere alla deſtra del padre altroue ſi è eſpoſto. Et in queſto luogo con chiariſſime parole ſi eſplica, cioè ſpogliata ogni coſa corruttibile, uiuere in celeſte beatitudine, & eſaltato ſopra tutte le coſe, regnare con pari gloria, & maieſta col padre. Et la deſtra è luogo piu honorato appreſſo agli huomini di imperio, & dignita, nella ſcrittura anchora di ſalute, & felicita. Et coſi per humana ſimilitudine dimoſtro la potentia di Iddio, non che ſi ponga la ſedia, & Iddio padre ſegga in quella, & habbia ſeco il figliuolo ſedente, ma diſſe coſi perche noi non poſſiamo altrimenti intendere quello giudicare, & regnare ſe non per le noſtre parole. Et eſſo uerbo ſedere ſignifica la poteſta del regno, per laquale Iddio dette il beneficio à quegli, ſopra iquali Iddio ſi degna di ſedere, cioè che regga quegli, & habbia prõti al cenno ſuo, iquali prima negauono al dolce giogo ſuo ſotto mettere i colli. Et qui diſputano aſſai eſpoſitori de gli ordini degli angeli, cioè poteſta, troni, & dominationi. Ma io cõ queſta congerie di parole credo, che fieno compreſe tutte quelle coſe, che ò in cielo, ò in terra, appaiono eſſere di gran momento. Perche nel mondo niente appare eſſere maggiore del potentato, della poteſta, uirtu, & dominatione. Et à queſto fa anchora quello, che finalmente aggiunſe à quella numeratione, & ogni nome, che ſi nomina, perche poſe il nome per eſſa coſa, che ſi ſignifica pel nome, perche, & Pietro negli atti degli Apoſtoli capitolo quarto dice. Ne è altro nome dato agli huomini nel quale biſogni farſi ſalui, & inteſe neſſuno mezzo, & neſſuna altra coſa eſſere data nel mondo agli huomini, per laquale ſi debbino ſaluare, che la uirtu di Chriſto Signore, p laquale coſa Paulo anchora in queſto luogo inteſe per queſta congerie di parole, & di coſe la uniuerſita delle coſe precipue nel mondo, ne ſolamente mondane, ma celeſti, cioè il dominio di tutte le coſe uiſibili, & inuiſibili. Et q̃llo che ſegue. Et ſottopoſe tutte le coſe ſotto i piedi ſuoi fa anchora alla aplicatione delle co

ſe ſuperiori, accio che intendiamo, che coſa uoleſſi inferire nella ſuperiore numeratione, cioè niente eſſere eccelſo delle coſe eccellenti future, & preſenti, uiſibili, & inuiſibili, che nõ ſia ſuggetta alla poteſta di Chriſto. Et che ſieno partecipi di tutti i beni quegli che confidano in Chriſto, ſi pruoua per quello, che noi ſiamo membri del corpo di Chriſto, & eſſo capo noſtrò, perche il capo della chieſa è Chriſto, che con la ſua plenitudine aſſolue, & induce à perfettione tutto il corpo. Adunque appreſſo di noi non è alcuna integrita ſincera, ma queſto adempie tutte le coſe, che mãcono in noi, cio è rifa, & riduce à perfettione. Rettamente adunque prega Paulo, che ſieno illuminati gli occhi agli Epheſi, accio che ſappino, che coſe habbino da ſperare della uocatione loro, & q̃le ſia la ricca gloria della hereditá, alla quale ſono chiamati, & finalmente quale la eccellente grandezza della uirtu, per laquale ſieno cõdotti da peccati, & miſera mortalita, à quella immortale, & beata uita, ſecondo la medeſima efficacia per laquale Chriſto è conſtituito, riſuſcitato da morti, alla deſtra del padre principe di tutti, & capo de ſanti, & inſtauratore, accio che ſecondo la medeſima efficacia renda quegli membra ſue, liberati da tutti i mali, & beati nelle coſe celeſti. Et quegli che crederanno queſte coſe non potranno non ſi sforzare di peruenire à queſta immortale, & beata uita con ogni ſtudio, & con la medeſima efficacia di Iddio, cioè potente ſpirito ſuo, reuocante ſubito quegli dala corruttione del peccato, & fortificante quegli, che patientemẽte ſopportino la regeneratione della croce, accio che col bene fare à tutti apportino, & dimoſtrino la conſuetudine di Iddio, ilquale ſia benedetto ne ſecoli. Amen.

CAP. II.

ET uoi eſſendo morti ne delitti, & peccati, nequali gia caminaſti ſecondo il ſecolo di queſto mondo, ſecondo il principe dela poteſta dello ſpirito aereo, ilquale opera hora ne figliuoli in obedienti, fra quali anchora noi tutti ſiamo gia conuerſati nelle concupiſcentie della carne noſtra, facendo le uolonta della carne, & delle cogitationi, & fummo per natura figliuoli de l'ira, come anchora gli altri.

Hauendo eſpoſto nel primo capo per breue compẽdio quello dello euangelio che è abaſtanza à quegli che ſono al quãto piu prudenti. Hora, accioche quella ſalutifera luce non fuſſi oſcura à alcuno huomo quanto ſi uoglia ſimplice con gran ſignificato dice la medeſima coſa, ma per altro modo propone. Tutto il genere de gli huomini fu ſottopoſto al peccato, per laquale coſa neſſuno degli huomini per ſua uirtu ſi potette ſaluare, anzi ſono morti per il peccato quanti ſono nati da Adam. Et Iddio hauendo hauuto miſericondia di noi, mãdo il figliuolo incarne, accioche morendo uiuificaſſe noi in eſſa, che crediamo nel nome ſuo. Quello adunque che nel capitolo primo ſi è eſpoſto, per Chriſto eſſerſi rimeſſi i peccati, & conferita la uita eterna, il medeſimo ſi repete qui, ma per altra ragione, le cauſe qui ui ſi ſono addotte dalla parte di Iddio, dalla elettione, & gratia di quello, qui ſi adducano da la parte noſtra, cioè che noi ſiamo per natura figliuoli di ira, che noi ſiamo maladetti, & peccatori, & che noi ſeguitiamo la deprauatiſſima natura della carne. Et di qui facilmente ſi puo raccorre, pche la ſalute noſtra ſia dalla ſola diuina gratia, & non da noſtri meriti. Et ſono tutte q̃ſte parole particularmente da conſiderarſi piu diligentemẽte. Et in principio la oratione di Paulo è in aſſoluta, laquale doppo alq̃te ſententie ſi aſſolue per il uerbo, ci uiuificò, pche è q̃ſto il ſenſo, eſſendo morti ne delitti, & peccati, Iddio miſericordioſo ci uiuifico p Chriſto. Et per i delitti, & peccati inteſe i uitii, & flagitii di ogni genere. Alla dichiaratione di queſto fanno quelle coſe, che ſeguono. Ne quali gia caminaſti ſecondo il ſecolo diqueſto mondo, cioè eri morti ne delitti, & peccati, perche caminaui ſecondo il ſecolo di queſto mondo, cioè perche componeui tutta la uita noſtra ſecondo la natura di queſto mondo. Et queſta niente altro è che la concupiſcentia della carne, & faſto della uita, in modo che inteſe per il uiuere ſecondo il ſecolo di queſto mondo, uiuere ſecondo la cupidita della uita del preſente ſecolo, & del tempo, nelquale uiuiamo in queſto mondo, per laquale cupidita certo, ciaſcuno ſolamente cerca le coſe ſue, & è trasportato alle dignita, alle ricchezze, & alla uolutta, facciaſi queſto con cõmodo, ò incommodo del proſſimo, ò ſeruiſi il modo, ò non ſi ſerui, & non mai ſenza qualche danno del proſſimo. Et à queſta ſi aggiugne una altra eſpoſitione, ſecondo il principe de la poteſta de lo ſpirito aereo, ilquale opera hora ne figliuoli in obedienti, &c. Et per il potente principe dell'aria inteſe lo Iddio di queſto ſecolo, cioè diauolo, perche ſi piglia l'aria per la infima regione, in modo che il medeſimo ſia in queſto luogo, che altroue il mondo, che adunque (dice) alcuna uolta caminaſti ſecondo il ſecolo, cioè ſenſo di queſto mondo, queſto è certamente fatto per la colpa di queſto ſecolo, al quale deſti le menti uoſtre à eſſere accecate; perche è queſto principe quello ſpirito catti-

uo che manda fuore le forze sue ne figliuoli inobedienti, ò rebelli. Et la rebellione, ò impieta è fonte, & origine di tutti i mali perche da questa è la concupiscētia della carne, cioè quella corrotta natura dell'huomo, laquale niente altro desidera che contro à documēti dello spirito. Et segue, facēdo la uolōta della carne, & delle cogitationi, pche sono alcuni peccati piu grossi che gli altri, pche altri sono dela carne, cōe la libidine, l'ebrieta, la gola. Altri dell'animo, come la perfidia, l'Heresi, la idolatria, & il prēmio di tutti questi, è la morte, onde segue, & fummo per natura figliuoli dell'ira, cio è dalle quali tutte cose si puo raccorre, che per la forza nostra, p la natura nostra nō potemo saluarci, perche essendo corruttissima conuiene noi apresso à Iddio essere figliuoli di ira, cio è sottoposti alla dannatione, perche l'ira si pone per essa giusta dannatione. Et da questo numero di peccati accenna non essere escluso alcuno quando continuamente afferma se, & gli altri essere tali, perche primieramente dice, fra questi anchora noi tutti siamo, di poi dice come anchora gli altri. Adūque nessuno eccettua. Resta adunque notissimo che tutto il genere degli huomini corrotto non possa per sua natura, & per le sue forze peruenire alla presente uita, ma piu tosto per quella mettersi in eterna dannatione. Et quegli che leggono tutte queste cose, & diligentemente le sculpiranno nello animo, manco santimonia si arrogeranno, perche se noi siamo per i peccati, & delitti priuati di quella che si dice, & è ueramēte uita, & per questo nō possiamo hauere alcuno senso, ò moto di bene, ma solamente possiamo trasportarci doue ci rapisce l'affetto de la deprauata natura, & Satan persuasore del male. Adunque quanto è senza ogni senso, & moto quello che morto è in utile cadauere, tanto è senza senso, & moto di pieta quello che è morto per i peccati, & delitti, iquali sono tanti, quanti sono generati da Apam, & nō sono anchora regenerati di sopra di spirito uiuificante.

Mà Iddio che è ricco ne la misericordia, per la molta sua charita, per laquale amò noi, essendo anchora noi morti ne peccati, ci uiuificò con Christo (per la gratia sustati) & insieme con quello suscitò, & insieme cō quello fece sedere fra i celesti, in Christo Giesu, accioche dimostrasse ne sopraueuenti secoli le abōdanti ricchezze della gratia sua, ne la benignita uerso di noi, per Christo Giesu.

Cioè auuegna che gia fusse spacciata la communе salute degli huomini, ne fussi alcuna speranza hauere à essere, che cōdannati alla morte, non mai uiuessino, Iddio che per natura è buono, & benigno, & ricco nella misericordia da quella gratuita clementia, & charita sua uerso di noi, per il figliuolo suo, noi morti instituì alla uita, & questo nō fece pel merito nostro, ò buona opera, ma gratis. Et qui si repete no tutte quelle cose di questo genere, della redētione per Christo che si sono dette nel cap. 1. ma si dimostra il modo, & la ragione della salute, & della uita, cioè che per la non douuta morte di Christo siamo liberati dalla merita morte, anzi per la resurrettione di quello, resti tuiti alla uita, perche auuegna che il padre risuscitasse Christo da morti, certamente, & tutti i suoi membri risuscito con esso, cioè dette à noi tutti certa speranza, che anchora noi, & i corpi nostri si habbino certo à restituire à suo luogo, & tempo, & che in eterno habbino à uiuere ne cieli incorruttibili, & del tutto beati. Et uso, come dice san Ieronimo, i tempi preteriti per i futuri, & questo perche essendo le cose future sempre in certe, non uolse che la speranza uacillasse, & fluttuasse, perche quelle cose che Iddio conobbe hauere à essere in futuro, appresso del quale niente è ambiguo, si memorano come fatte, oltre adi questo, accioche alcuno nō opponessi, che cosa importa à me, ò che cosa gioua, che auanti alcuni secoli Christo facessi certe cose preclare, & habbia patite cose crudeli? aggiugne, come dica, q̄sto fu fatto accio che dimostrasse à sopra uenenti secoli la eminente abondantia della gratia sua, cioè un tratto uolse Iddio, mandandò Christo nel mondo, dichiarere quanto grandemente amassi il genere de mortali, & cō quale animo uolessi che quello fusse uerso di esso, cioè ottimo, & pienissimo di sperenza, il quale uoglia con quella sua benignita, & charita, con laquale abraccio Christo, tutti quegli che confidano in esso per Christo abracciare. Altri espositori espongono q̄sto luogo della reuelatione della gloria in questo senso. Noi per Christo communemente habbiamo tutto quello che ha esso capo nostro, & hora per speranza possediamo tutto quello che noi siamo poco di poi per possedere in fatti. Et questo è parso cosi à quello, in quel tempò dalla resurrettione, cioè ne la fine del secolo, quando apparanno le promesse di quello, dichiarera la abondantissima beneficentia sua, laquale per la sua gratuita benignita uolse spargiere in noi per i meriti di Christo Giesu.

Perche dalla graria siete saluati per fede, & questo non è da uoi, dono è di Dio, non da le opere à fin che alcuno non si glorii, pche

noi siamo fattura di quello, creati in Christo Giesu, à quelle opere buone, che preparò Iddio, accioche noi caminassimo inq̃lle.

Et qui è descritto l'ordine della giustificatione, & salute nostra, & certo breuissimamente, & bene. Niente è nostro in questa, & niente si fa per le nostre opere. Et qualunque crediamo à Christo, gia siamo saluati. Perche siamo membra di Christo, à quali comincio à essere commune la gloria, & la uita di Christo. Ma donde è questa felicita à noi? dalla gratuita beneuolentia di Iddio, con laquale esso primo, essendo suoi nimici, ci abbraccio. Ma dirai doue opera quella combattẽdo noi anchora co peccati? Non al tutto è quella manifestata in noi, come si è detto, perche per fede, che noi habbiamo allo euangelio, laquale è fondamento dele cose, che si debbono sperare, & di quelle che non appaiono, è argumento, siamo saluati, per ilche aspettiamo, che come ne l'euangelio promisse il Signore, del tutto ci santifichi, & nell'ultimo di risusciti alla beata immortalita, della quale cosa dette l'arra il suo spirito, p il quale cosi crediamo hauere à essere, & p esso inuochiamo Iddio padre con certa fiducia, cõ quieto animo aspettando, infino à che trãsfiguri l'humile corpo nostro, & renda conforme al corpo suo glorioso, come è à philipensi. 3. Adunque dicendo, dalla gratia, niente altro intese, che quella ricca misericordia di Iddio, & charita copiosa, della quale haueua poco fu trattato, & della quale tratta sãto Ambrogio, elegentemente, & piamente dicẽdo. Queste sono uere ricchezze di misericordia, che uolontariamente si facessi misericordia à quegli, che non la cercono, come dice Esaia. Io sono fatto manifesto à quegli che non mi cercano, perche questo è abondare di misericordia, che la si dia à quegli, che non la domandono. Nondimeno questa charita di Iddio è uerso di noi, perche hauendo fatti noi, non uuole che noi periamo, perche ama l'opera sua, & per questo fece, accio che amasse quello che fece, perche nessuno ha in odio le fatiche sue. Et questa gratia di Iddio si piglia da noi per fede, perche di qui si aggiugne per fede non che la salute si attribuisca alla fede, come à opere nostre, ma perche la fede attribuisce il tutto alla diuina misericordia, & questo non è da noi, ma dono diuino, perche ancora nella seconda à Corinthi cap. 5. il medesimo Paulo dice. Non siamo sufficienti per noi stessi di pensare alcuna cosa, come da noi stessi, ma la sufficientia nostra è da Iddio. Et nel cap. 11. à Romani dice, & se per gratia siamo saluati non piu per le opere, perche la gratia non sarebbe piu gratia, & se dalle opere non è piu gratia. Et cosi qui, accioche alcuno non attribuisca la giustificatione à alcuno genere di opere, escludendo l'opere di ogni genere, manifestamente di nuouo aggiugne. Non dalle opere, à fine che alcuno non si glorii, doue si ode non uolere Iddio, che noi ci gloriamo in alcuna cosa come di nostra, perche, che cosa hai (dice altroue Paulo) che tu non habbia riceuuta? ilche se riceuesti, perche ti glorii come se non la habbia riceuuta? Et simili cose à queste si leggano nel terzo, & quarto cap. à Romani. Ieremia anchora nel cap. nono, il quale cita Paulo nella prima à Corinthii cap. 1. doue dice, non si glorii il sapiente nella sapiẽtia sua, ne si glorii il forte nella forteza sua, ne si glorii il richo nelle ricchezze sue, ma in q̃sto si glorii quello che si gloria, se intẽde, & conosce me, pche io sono il Signore, che fo la beneficẽtia, il giudicio, & la giustitia in terra. Et queste sono quelle cose che io desidero dice il Signore: Et Paulo à Galati dice, non sia che io mi glorii se nõ nella croce del Signore nostro Giesu Christo, per il quale il mondo è a me crocifisso, & io al mondo: Et il medesimo à Romani dice, doue è adunque la tua gloriatione? dice è escluſa, per quale legge? delle opere? non, anzi per la legge de la fede, onde certamente raccogliamo l'huomo giustificarsi senza l'opere della legge, & la ragione che seguita medesimamente dimostra la causa, perche la salute si attribuisca alla gratia per la fede solamente, & non à noi, perche noi siamo fattura di quelo, creati in Christo Giesu, à quelle opere buone &c. cioè q̃llo che noi uiuiamo, quello che noi spiriamo, quello che noi intendiamo, & possiamo uedere è di esso, perche esso è conditore. Et quello che dice noi essere creati i Christo Giesu, alle opere buone, espone esso Signore nello euangelio dicendo. Io sono uite uera & il padre mio è il lauoratore, ogni tralcio che in me non porta frutto leua uia, & purga ciascuno che porta frutto, accioche produca piu copioso frutto, & come il tralcio nõ puo produrre da se stesso, se non stette nella uite, cosi uoi senõ starete in me. Io sono uite, uoi tralci, chi sta in me, & io in esso, q̃sto produce molto frutto, perche senza me niẽte porete fare, se alcuno nõ sta in me è gittato fuore, come il tralcio, & seccossi, & raccolgongli, & gittongli nel fuoco, & ardono. Et cosi si ha q quello che dice noi essere creati in Christo Giesu alle opere buone. Hassi medesimamente quali sieno ueramente le buone opere, cioè quelle, che allo esemplo di Christo si fanno, non quelle che noi ci fingiamo per noi stessi, & quello che segue, che preparo Iddio accioche caminassimo

in eſſe, chiaramente anchora ſi eſpone nello euangelio dicendo il Signore. Chi di uoi, che habbia. Vno ſeruo erante, ò paſcente, ilquale ritornato del campo dica ſubito paſſa, & poſati, & non piu toſto gli dica apparecchia, che io ceni, & accingiti, & amminiſtrami infino à che haro mangiato, & beuto, & di poi mangierai, & berai tu: oh ſara obligato à quel ſeruo che fece quelle coſe, che gli furno comandate? Non penſo, coſi anchora uoi, quando harete fatte tutte le coſe che ui ſono ſtate comandate, dite, noi ſiamo ſerui inutili, noi facemmo, quello che douauamo fare. Per laquale coſa eſſendo manifeſto, che noi ſiamo creati, & obligati alle opere buone, niẽte habbiamo, che per quelle ci gloriamo. Leuaſi adunque ogni gloriatione, cioè ogni ſperanza delle opere, & de meriti noſtri, proprii, & allo incontro ſi inalza la ſola gratia di Iddio, laquale ſi euacua per la fiducia de riti noſtri, come anchora habbiamo ueduto nel ſecondo, & quinto capitolo à Galati. Ma auuertiſca chi legge, che non per queſto ſegue che tutte le opere buone ſieno hauute come inutili, perche i fedeli ſi giuſtificano per la ſola fede, perche la fede debbe eſſere efficace per la charita, ne ſara uera fede ſe non apportera anchora buoni frutti, & coſi le opere nella fede ſono utiliſſime ſante, & buone, per la fede che coſi le rende. Ne anchora tutte l'opere che ſi chiamono buone ſono buone opere, ma quelle che preparò Iddio, accio che caminaſſimo in eſſe. Ma all'hora caminiamo, in eſſe opere buone, allequali preparo Iddio, quando inſerti in Chriſto per fede ſeruiamo per charita ſcambieuolmẽte, & per patientia, & imitando le ueſtigie di eſſo, portiamo con forte animo la croce impoſtaci, quando con la innocentia della uita ci rendiamo approuati à Iddio, per laquale coſa ſi confuta qui doppio errore, tanto di quegli, iquali attribuiſcano la giuſtitia alle opere noſtre, quanto di quegli, che ſeparano le opere dalla fede, & uiuono impiamente, uantando certe loro opinioni falſe. Noi dobbiamo tenere la uia di mezo, ne inclinare à deſtra, ò à ſiniſtra, per laquale coſa è ſemplicemente da confeſſare che dalla ſola gloria di Iddio ſiamo ſaluati per fede, & imitando lo eſemplo di Chriſto Signore, è da dare opera alla charita, & alla innocentia, & ſono da offerirſi à Iddio perpetue laude, non accio che per queſte coſe ſiamo ſalui, ma accio che per la ſalute apparecchiataci per Chriſto, ſiamo grati à Iddio, ilquale certamente conoſceremo propitio à ſanti, & agli impii, del tutto eſſere irato. Per laquale coſa, quando ne le ſacre lettere appare appropriarſi la ſalute al le buone opere noſtre, non auuiene queſto per i meriti noſtri, ma per la gratia, onde ſanto Auguſtino nel libro de gratia, & libero arbitrio cap. 8. muoue tale quiſtione. Se la uita eterna ſi da alle buone opere, come apertiſſimamente dice la ſcrittura, perche Iddio rendera à ciaſcuno ſecondo le opere ſue, come è la uita eterna per gratia, auuegna che la gratia non ſi renda alle opere, ma ſi dia gratis? Et doppo ilqual parlare ſoggiugnendo la riſpoſta, dice. Adunque queſta quiſtione per neſſuno modo mi pare, che ſi poſſa ſciorre, ſe non intendiamo, & eſſe buone opere noſtre, alle quali ſi rende eterna uita, appartenere alla gratia di Iddio, per quello che dice il Signore Gieſu. Senza me niente potete fare. Et hauendo detto eſſo Apoſtolo, dalla gratia ſiete fatti ſalui per fede.

Per laquale coſa ricordateui che uoi già gẽti, nella carne, eri chiamati in circuncifione, daquella che ſi chiama circuncifione nella carne fatta da le mani, perche eri in quel tempo ſenza Chriſto, alienati dalla ciuilita di Iſrael, & eſtranei da i teſtaméti de la promeſſione, non hauendo ſperanza, & ſenza Iddio nel mondo.

Perſeuera l'Apoſtolo in quello che cominciò ilche, & Moſe, tutti i propheti, & eſſo Chriſto, & gli Apoſtoli ſtudiorno precipuemente di imprimere nelle menti degli huomini. Seguita adunque di dimoſtrare agli Epheſi da quanti mali, à quãti beni gli habbia trasferiti Iddio. Perche conoſciute beniſſimo queſte coſe, come ſi genera, & nutriſce la fiducia, & lo amore uerſo Iddio, coſi gli uniuerſi uficii della pieta proccedono, non tanto facilmente, quanto felicemente, & cumulatamente. Et coſi hauendo memorato diſopra, che eſſendo morti per i delitti, per la benignita di Iddio, & meriti di Chriſto, eſſere reſtituiti in uita, & beata, in quello, che ſegue ammuniſce eſſere ſtati alieni dal popolo di Iddio, & regno di Chriſto, & per Chriſto eſſere donata loro la citta di Iddio, & eſſere aggiunti à ſanti, lequali coſe certamente à queſto fine commemorò, accio che conoſcendo, la incomparabile bonta di Iddio uerſo di ſe, tutti ſegli deſſino, & ſtudiaſſino di uiuere ſecondo la uolonta ſua, perche ne per altra uia ſi puo promuouere con le parole la ſantimonia della uita. Grande fu certo la dignita del popolo Ebreo, perche Iddio haueua eletti quegli da tutte le genti ſotto il ſole in popolo peculiare, al quale ſi manifeſtaſſi Iddio maggiormente che tutto l'altro genere degli huomini, & per la circuncifione, lo haueua ſegragato, & à quegli precipuemẽte promeſſo il ſuo Meſſia, in modo che eſſo Chriſto diſſe al

la Syropheniſſa di non eſſere mandato ſenon alle pecore perſe degli Iſraeliti, hauieno preſa la legge della uita, congiunti in ottima republica, & finalmente haueua Iddio tante uolte pattouito con quegli, & promeſſo di hauere a' eſſere loro Iddio, & hauere à curare quegli, & ornare come peculiare ſua heredita, onde gli eletti da queſte coſe ſalui, per la ſperanza uiueuano feliciſſimamente ſotto la benigna protettione di quello. Ma gli Epheſi come, & le altre genti, erano prophani, & impuri, niente hauieno udito di Chriſto Saluatore, che poteſſino ſperare la loro reparatione. Adunque in queſto ſecolo abandonati dalla giuſta legge, & uera republica, laquale ſola era inſtituta appreſſo agli Iſraeliti da Iddio. Non hauieno mai pattouito patto alcuno con Iddio, ne per alcune promeſſe potieno ſperare alcuna coſa di bene, & uera felicita. Viueuano ſenza Iddio, & del tutto impii. Et che coſa ſi puo fingere piu miſera, che eſſere ſenza Iddio, fonte, & autore di tutti i beni, non hauere alcuna ſincera communione di uita, non aſpettare alcuno Saluatore, che gli liberaſſi da queſti mali. Rettamẽte adunque eſorta Paulo gli Epheſi, che ſieno ricordeuoli di q̃lla loro miſeria, accio che conuenientemente ſtimino, & conſiderino a' quanto bene gli habbia degnati Iddio, & queſto ſenza alcuno merito loro, hauendogli liberati da quella miſeria, & renduti partecipi di ſq̃ma felicita con tutti i ſanti. Et coſi amplifica lo Apoſtolo quella preclara gratia di Iddio, della quale ha trattato infino a' qui, & à queſta oppone quella priſtina conditione delle genti, cioè degli Epheſi. Et e' queſto in ſomma il pieniſſimo ſenſo delle parole di Paulo, come dica. Et accio che intendiate chiaramente, quanta ſia quella gratia di Iddio, laquale Iddio padre uolſe che ſi faceſſi nota à tutto il mondo per lo unigenito figliuolo. Et qui uoi ò Epheſi ſi conſiderate quali uoi gia fuſti, & quali ſiete hora doppo la data fede, perche uedete eſſere ineffabile il beneficio di Iddio, perche gia eri ſenza Iddio, & ſperanza di uita eterna, come impii, & genti prophane, & hora hauete ottenuto Iddio per padre, & eſſo Chriſto figliuolo di Iddio in patto di uita eterna, perche p queſto ſiete riceuuti nel numero de ſanti. Et dice le genti eſſere chiamate incircunciſione, perche eſſendo col ſegno della circunciſione ſeparati i Iudei da le genti, in luogo di obrobrio opponeuano alle altre genti la incircunciſione, come impure, & indegne di eſſere connumerate al popolo di Iddio. Ma perche apreſſo a' Iddio poco importaua eſſere incircũciſi nella carne, & notati col ſegno de ſanti, ſe il cuore fuſſi incircunciſo, cioè prophano, ilche in Ieremia ca. 9. impropera il Signore agli Ebrei, per queſto nominatamente aggiunſe lo Apoſtolo, nella carne fatta dalle mani, ilche anchora fa a' abaſſare quella conditione nella quale erano ſtati gli Epheſi, cio è che fuſſino tenuti prophani, & impuri da Iudei, buona parte de quali ſolamente erano circunciſi con la mano, hauendo ſolamente il ſegno della ſanctita. Et benche ſimili Iudei, col nome della circunciſione niente fuſſino di piu approuatia' Iddio, che le genti, non dimeno ragioneuolmente, in comparatione loro, le genti erano tenute impure, & abominabili, iquali ne haueſſino anchora queſto, che fuſſino connumerati fra i ſanti, & di qui haueſſino, tanto piu facile adito alla ſantita. Ma da queſto, che lo Apoſtolo ſcriue, le genti eſſere ſtate ſenza Chriſto, ſignifica gli Ebrei hauere hauuto Chriſto, pche ſempre quel popolo, hauẽdo fede à uaticinii de propheti, aſpettaua quello che lo liberaſſi da tutti i mali, & rendeſſi gli beati di continua felicita, cioè il meſſia, cioè l'unto di Iddio, & Re, il quale ſommariamente inſtauraſſi tutte le coſe, & per quella fede, con laquale aſpettorno queſte coſe, uiſſono giuſti fra quegli, ſecondo la prophetia di Abacuc, hauendo tutta la conſolatione dalla aſpettatione di Chriſto, per laqual erano eccitati agli uficii de la pieta. Et quello che ſeguita. Alienati dalla ciuilita di Iſrael, & eſtranei da teſtamenti della promiſſione, ſi diuide in due membri che magnificano la medeſima coſa, ſenon che quel di prima eſpone quel dipoi, & coſi quegli ſteſſi che chiama alienati, chiama eſtranei da teſtamenti della promiſſione, perche ſono equipollenti alienati, & eſtranei. Medeſimamente la republica di Iſrael, & il teſtamento della promiſſione. I Hanno le citta le loro leggi, & i loro priuilegii, & queſti ſolamente fruiſcono i retti cittadini, & quegli che ſono fatti cittadini, i foreſtieri non coſi. Coſi anchora il popolo di Iddio, cioè gli Iſraeliti, hanno i teſtamenti, le conſtitutioni, gli oraculi, & finalmente le promiſſioni di Iddio, & le gẽti nõ coſi. Et dalla cognitione di Chriſto, & delle promiſſioni conſiſte la ſperanza della futura uita, & della reſurrettione, ma auuegna, che le genti ſi dichino ſenza Chriſto, & alieni dalla republica di Iſrael, niente è marauiglia ſe ſi dichino eſſere ſtati ſenza ſperanza in queſto mondo. Et dice ſenza Iddio nel mondo, perche quegli ſi dicano eſſere ſenza Iddio, che non credono eſſere alcuno Iddio, & ſe lo credono, non dimeno non lo adorano tale quale e'

Et hora in Chriſto Gieſu, uoi iquali eri gia diſcoſto, ſiete fatti propinqui, per il ſangue

di Christo. Perche esso è la pace nostra, il qua le fece di ambe due uno, & rouinādo il me dio muro del cancello, sciolse le inimicitie nella sua carne, euacuando, la legge de pre cetti ne decreti situata, accioche creasse due in se stesso in un nuouo huomo facendo la pace, & accioche riconciliasse ambe due à Dio in uno corpo per la croce, ucciden do le inimicitie in se stesso, & uenendo, e uangelizo la pace à uoi, che eri discosto, & à quegli che erano presso.

Hora espone copiosissimamente, come gli E pheſi sieno riceuuti, in numero di popolo di Iddio, cioè quali hora sieno doppo la conferi ta gratia, medesimamente, come il beneficio dato à tutto il mondo, anchora à essi sia com municato, che cosa conferissi Christo, & co me inserisse quegli alla communione di tutti i santi. Et primieramente, proponendo in ge nere la somma di tutte le cose, con poche pa role. Et hora per Christo Giesu dice. Voi che gia eri discosto siete fatti salui per il sangue di Iesu, & allude con queste parole alla prophe tia de propheti, & in prima di Zacharia cap. 2. E' adunque il senso, uoi che infino à qui non siete stati popolo del Signore, gia siete po polo del Signore. Et il modo anchora si mo stra per il quale si è fatta questa cosa, per il san gue, cioè morte, & sacrificio di Christo, nō per i meriti nostri, dipoi amplissimamente espone questa stessa somma in quello che segue, per che dice esso è pace nostra, cioè quel Christo è quello, il quale come medio fra i Iudei, & le genti fece la pace, perche segue per interpetra tione, il quale fece di ambedue uno, cioè popo lo, & per questa causa si dice Ghristo, pietra an gulare, per che come la pietra angulare cōgiu gne due muri, cosi Christo de Iudei, & genti fa uno popolo, oltre adi questo dimostra il mo do, per il quale facesse questo, quando dice. Et rouinando il medio muro del cancello, &c. Et per il medio muro del cancello intese l'A postolo la circuncisione, cioè le cose legali, & le ceremonie. Come adūque alcuno rouinan do nelle case qualche medio muro di diuerse, & due parti, fa una casa, cosi Christo leuando la legge, che fu fra i Iudei, & le genti, di due po poli fa uno, p laquale cosa, accio che intēdessi mo, che cosa propriamēte adōbrassi p il medio muro del cancello, cioè le cose legali, soggiu gne sciolse le inimicitie nela sua carne. Perche che altra cosa chiamo inimicitie, che esse cau se della inimicitia, dalle quali nasceua scambie uole odio dell'una, & l'altra gente? perche se guita, euacuando la legge de precetti ne de creti situata, per ilche rouinare, è annullare, & euacuare, & leuare uia. Et quel medio muro, & questa inimicitia, non è altro che essa legge de comandamenti, non dimeno non quale si uoglia, ma situata ne decreti, pche ciascuno sa l'amore di Iddio, & del prossimo, la santa fede la giusta obedientia, la uera giustitia, la pieta sincera, & lo ardēte studio della integrita, non essere leuato uia, ma solamēte le cose legali. Et quelle certamente erano ueriſſime cause del mutuo odio. Adunque per quel dogma, & de creti, intese quelle constitutioni, & osseruatio ni delle esterne cose. Et quelle leuo uia per la carne sua, ò per il sangue suo, cioè pel sacrifi cio del corpo suo, il quale offerto, cessorno tut te le ombre, & cesso tutto il uersare del sangue perche l'unica hostia di Christo, assolue i santi ficati in sempiterno, in modo che non sia biso gno di altra cosa. Et doppo q̄sto finalmente se guita in qual fine leuassi uia quelle, & quello che assolue il senso dicendo. Accio che creassi due in sestesso ī nuouo huomo, cioè p la hostia del corpo suo di due popoli facessi uno, il q̄le caminassi in nouita di uita. Cosi si uede una, & la medesima cosa del cōtinuo piu chiaramen te esporsi, ma con altre uarie sententie. Et rac cogliamo da questo luogo, essere una, & la me desima chiesa de Iudei, & delle genti, perche ni ente è mutato in quelle, se non i decreti, è leua to il medio muro, & le genti sono intromesse, & non sacciati i Iudei, se non quegli iquali op ponenti questo medio muro non uolsono es sere nuoui huomini nel consortio della inno uata chiesa. Et le cose uecchie, sono la circun cisione, & le ceremonie Iudaice, la idolatria, & le antique superstitioni de gentili. Et queste co se alla nuda croce di Christo si debbono leua re uia, all'uno, & all'altro popolo, & debbesi restituire Christo: Cioè per fede si debbe inno uare l'animo, in modo che conosca, non nel la circuncisione, non ne le ceremonie, non ne meriti, non nel culto degli idoli, non nella su perstitione de padri, ma nella croce del Signo re nostro Giesu Christo essere la uita, & la salu te di tutti i credenti, perche questo solo è quel lo, per gratia del quale è placato il padre ira to con noi. Segue dipoi, come per Christo ac cadesse la pace appresso à Iddio, allo uniuerso genere de mortali, cioè come Iddio fusse re conciliato al mondo per la croce di Christo, & dice, ambe due in uno corpo, cioè l'una, & l'altra gente ridotta in uno popolo reconci liò à Iddio, cio è tutti i credenti, tanto Iudei quanto genti, & questo p la croce, cio è per la hostia del corpo suo, fatta nella croce p laqua le cosa l'inimicitia, che era fra Iddio, & gli huo mni p q̄lla croce fu leuata del tutto, & cosi le uata la inimicitia, Christo con la morte sua pri

mieramente recõciliò i popoli fra loro, di poi gli fece pacifici al padre, acciochè gli huomini di una natura, perche erano fatti diuersi per lo errore, si facessino membra di uno nouo corpo, del quale è capo Christo: Et à queste cose aggiugne quello che il Signore nella euangelica predicatione uolse, che si facessi noto à tutti per la euangelica predicatione questo negotio di salute perche dice. Et uenendo euangelizò la pace à uoi, che eri discosto, & à quegli che erano presso, cioè significò con aperte parole anchora le genti hauere à fruire questa pace, & questa apartenere à quella felicita. Perche con chiare parole comandò à discepoli suoi, insegnate à tutte le genti. Medesimamente, predicate l'euangelio à ogni creatura. Et quello che secondo il suo costume chiama Iudei propinqui, & le gẽti longinque, questo prese dal capi. 57. di Escia.

Perche per esso ambe due habbiamo l'entrata al padre in uno spirito. Nõ siete adunque piu forestieri, & strani, ma cittadini insieme co santi, & domestici di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, & de propheti, nel uero p essa somma pietra del cantone Giesu Christo, nelquale ogni edificatione adattata crescie in tempio santo nel Signore, nel quale anchora uoi insieme siete edificati in habitacolo di Dio, per spirito.

Hora come dalle cose dette auanti, inferisce, come dica. Per laquale cosa auuegna che certamente tutti noi conseguiamo la entrata à Iddio per Christo, di necessita segue uoi gẽti, che infino à qui siete stati alieni della republica di Israel, & testamenti della promissione, siate riceuute non solamente nel consortio di cittadini, ma anchora nel consortio di esso Iddio, certamente accio che del continuo crescendo nelle sante operationi, diuegnate popolo santo, & piacẽte à Iddio, & questa è la somma, & intento di tutte le cose che l'Apostolo uolse dimostrare alle gẽti, anchora esse essere partecipi della euãgelica felicita. Et la entrata chiamò la fiducia, per laquale habbiamo ardire di accostarci à quella stessa deita, gia irata, ma hora mitigata per il figliuolo, come à padre benignissimo. Quello che segue: Non siete adunque piu forestieri, & estranei, ma cittadini insieme co santi, oppone à q̃lle cose, che poco auãti haueua dette. Ricordateui che gia eri senza Christo, alienati dalla republica di Israel, perche sta nella medesima metaphora, nondimeno niente altro significa che le genti mondate per Christo essere riceuute nel consortio di Iddio, nella promissione, & i ogni celeste heredita, pche sono domestici di Iddio q̃gli che apartẽgono alla famiglia di Iddio, che sono figliuoli di famiglia, & heredi. Et qui piglia la occasione della casa, & cõ certa allegoria dipingie q̃le sia la faccia della chiesa adunata dell'uno, & l'altro popolo. Appogasi q̃sta casa di Iddio, cio è q̃sta chiesa spirituale al fondamẽto degli Apostoli, & de propheti, cioè, ò à q̃llo che gli Apostoli, & i propheti predicorno, ò à q̃llo alquale anchora essi si appoggiorno, pche nõ intẽde, ò gli Apostoli, ò i propheti essere il fondamento di questa chiesa, ma Christo Giesu, alquale apportorno gli Apostoli, & i propheti testimonio, cioè che questa sia quella pietra, laqua le fondò il Signore in Syon, che sia pietra alla quale, quello che si appoggia non sara commosso in eterno, pche altro fondamento non si puo porre se non quello che è posto, cioè Christo: Adunque il fondamento degli Apostoli, & de propheti, cioè alquale si appogiano gli Apostoli, & i propheti, & tutti questi di qualunque ordine si fussino, è Christo, nelqua le si pose la speranza di tutti, nelquale confidati i cuori di tutti, solidi consistano, cõ sofferenza aspettãdo, infino à che sieno liberati da mali del presente secolo, & uadino alla celeste heredita. Et il medesimo è anchora quella pietra angnlare, ilquale col suo spirito contiene tutta la strettura da Idio, & i due muri, popolo Iudeo, & gentile in se benissimo congiugne, acio che cosi sia conosciuto questo, per ilquale lo edificio del Signore, disopra, & di sotto stia & conseruisi, ne solamente si conserui, ma pigli accrescimento, onde dice, nel quale ogni edificatione adattata cresce in tempio santo del Signore, quello nel quale esso è presente, & degnasi di muouere la gloria sua. Et questo fa nella chiesa de santi tãto accumulatamente, che Paulo chiamo quella di sopra plenitudine riempiente tutte le cose in tutti: Et di qui peculiarmente dice agli Epheси, nel quale anchora uoi siete insieme edificati, & habitaculo di Iddio per spirito, perche essendo inserti in Christo, & sopra Christo con gli Apostoli, prophe ti, & tutti i santi insieme, erano edificati con fede, appoggiantisi à quello in tutte le cose, ma perche nõ anchora otteneua in quegli la gloria di Iddio, tutte le cose, dice siete hedificati, tempo presente, significando del cõtinuo piu di mano in mano adattarsi al fondamento, & alla somma pietra angulare Christo, purgati da peccati, & infiammati di pieta allo amplo studio di Iddio: Et questo operare lo spirito, perche questo combatte tutto il giorno con la carne, che tende al male, & quella mortifica con gli affetti suoi, acciochè piu l'uno di che l'altro accresca in noi lo studio nostro, tenda allo studio di Iddio. Cosi adunque quegli, che

sono

ſono edificati in Chriſto, anchora dallo ſpirito ſuo ſi fortificano, cioè tutto il giorno ſi fortificano alla pieta.

CAP. III.

PEr cauſa di queſta coſa, io Paulo ſono prigione di Gieſu Chriſto per uoi genti. Voi certamente udiſti la diſpenſatione della gratia di Dio, laquale mi è data i uoi, per che ſecondo la reuelatione mi fece noto il myſterio, come auanti breuemente ui ſcriſſi, dalle quali coſe potete leggendo intendere la mia intelligentia nel myſterio di Chriſto.

Accio che diligentemẽte, ammuniſſe gli Ephesi della ampliſſima bonta di Iddio uerſo di eſſi, tratto aſſai, che eſſenſto prophani, & etnici, alieni da Chriſto, da Dio, & da ſanti, ſẽza le promeſſe di Iddio, & ſenza ſperanza, fuſſino inſerti in Chriſto, & parimente affiatti dal medeſimo ſpirito haueſſimo conſeguita la medeſima entrata al padre, che tutti gli altri congiunti in uno huomo, & in uno corpo con gli eletti Iddei, edificati nel medeſimo domicilio di Idio. Hora accio che maggiormente rendeſſe chara queſta loro fatta gratia, ſcriue p queſta cauſa eſſere prigione di Gieſu Chriſto, perche mãdato à conuertire le genti con tanta diligentia daua opera allo uficio ſuo, che non ſolãmente ſopra tutti gli altri Apoſtoli era piu odiato dalla gente Iudaica, ma appreſſo à quegli anchora, che di quella gente credeuano in Chriſto. Et coſi accio che eſprimeſſi eſſere prigione per cauſa delle genti aggiugne, per uoi genti, & uolẽdo dimoſtrare la coſa ſoggiunſe la mẽtione dello uficio impoſtogli, & della cõmeſſa diſpenſatione dello euangelio uerſo le genti, perche per la diſpenſatione della beneuolentia di Iddio intẽde la predicatione dello euangelio, onde dice. Voi udiſti la diſpenſatione della gratia di Iddio, laquale mi è data in uoi. Et accio che affermaſſi queſta, ſoggiugne perche ſecondo la reuelatione mi fece noto il myſterio. Et di queſta reuelatione ſcriſſe piu amplamente à Galati dicendo. Et fouui noto frategli l'euangelio, che è predicato da me nõ eſſere ſecondo l'huomo, perche non riceuei, ne imparai quello da huomo, ma per la reuelatione di Gieſu Chriſto. Et il myſterio, & arcano di Chriſto, che memora Paulo eſſergli ſtato reuelato, il che anchora eſpoſe di ſopra, è Chriſto eſſere capo, & principe de ſanti per il ſangue del quale, habbiamo la redentione, quanti ſiamo eletti, ò delle genti, ò de iudei, perche per eſſo ſi hanno à fare tutte le coſe, il quale myſterio auanti aſcoſo, dalla morte di Chriſto, biſogno reuelarſi, & anchora annuntiarſi alle genti, lequali parimente che i Iudei ſi haueno à condurre à Chriſto. Et tutte queſte coſe ſono dette da Paulo, accio che faceſſi chara agli Epheſi la cõmunione dello euangelio, laquale le genti, col ſanto popolo di iddio, per la ſingulare gratia della diuina beneuolentia, haueno conſeguita, come ſe diceſſe, conſiderate Epheſi, & degnamẽte ſtimate, quanto benignamente operi Iddio con uoi, iquali, gentili, impuri, inſeri al Chriſto ſuo, per il quale ſiate edificati con tutti i ſanti, in ſanto domicilio di Iddio. A me certamente fu di tanto prezo queſta benignita di Iddio, cõcedutami, che niente mi fu piu charo, quanto commendarui quella, per laquale coſa, non ſolamẽte porto i legami per uoi genti per lo ſtudio della uoſtra ſalute, ma ſono prigione di Ieſu Chriſto, cioè per Chriſto, nel negotio del quale, chi diligentemente ſi adopra, ſpeſſo ſi abatte à legami iquali anchora al ſuo modo fanno à propagare la gloria di quello. Et queſto facilmente conoſcerete eſſere uero, poi che harete udita la diſpenſatione, cioè la predicatione della beneuolentia fra uoi genti eſplicarſi, commeſſa à me per la reuelatione di Chriſto. Quello adunque, che fu di tanta ſtima à Iddio, che manifeſtato à me, con peculiare reuelatione, mi commeſſe, che io ui doueſſi predicare, & io coſi ſtimai, che poſpoſte tutte le coſe, fuſſi intento à predicarlo, in modo che per q̃ſta cauſa ſia i legami, il medeſimo miſterio, ò arcano anchora uoi, che ſiete delle perſe gẽti, fatti hora figli uoli di Iddio, & beati, douete haueꝛ in grã pregio, accioche ſiate grati à padre tãto benigno uerſo di uoi, & accreſciuto lo amore di quello in uoi pigli inſieme accreſcimento tutto q̃llo, che ſia grato, & accetto à eſſo. Et certamente cõ buone parole ui ho preſcritte quelle coſe del myſterio di Chriſto, che mi ſono reuelate, lequali leggendo potrete conoſcere, quello che io intendo di eſſo, & indubitatamente, ſecondo quella abondantia di ſpirito, per la quale ſiete arricchiti, conoſcerete quelle non eſſere uulgari, & molto manco incerte, quelle coſe, che mi ſono reuelate per uoſtra cauſa, & che io à uoi predicai con tanto ſtudio.

Il quale nelle altre generationi non è fatto noto à figliuoli degli huomini, come è hora riuelato à ſanti Apoſtoli di quello, & à propheti in ſpirito, le genti eſſere coheredi, & del medeſimo corpo, & inſieme partecipi della promiſſione di quello in Chriſto, per lo euangelio del quale ſono fatto miniſtro ſecondo il dono della gratia di Iddio, che mi è dato ſecondo l'operatione della poteſta di quello.

Et queſto fa à inalzare il pregio, & la diuinita dello euangelio predicato agli Epheſi, ilqua le miſterio della diuina beneuolẽtia, che ſi do ueua dare anchora alle gẽti, & incognito ne ſe coli, fu hora reuelato à ſanti Apoſtoli di Chri ſto per lo ſpirito. Et p i figliuoli degli huomini non inteſe tutti i figliuoli degli huomini, per che è manifeſto, da quelle coſe, che di ſopra ſi ſono notate, che tutti i pii della gente Iudaica ſeppono il miſterio di Chriſto, per laquale co ſa, parla delle genti lequali di ſopra diſſe eſſe re ſtate ſenza Chriſto, ſenza ſperanza, & here dita del teſtamento della promiſſione. Benchè anchora quegli non tanto pienamẽte, & chia ramente conobbono, come di poi fu reuela to agli Apoſtoli, & à propheti interpetri della ſcrittura. Et poi altra coſa è conoſcere in ſpiri to la coſa, & altra uedere quella, compita l'o pera. Et certamente dubitando gli Apoſtoli, ne principii della religione chriſtiana, ſe, & le genti ueniſſimo nel numero del popolo di Id dio, ſenza la circunciſione, & la legge, ſi da lo ſpirito ſanto accioche erudiſca. Daſſi à Pietro la uiſione negli atti degli Apoſtoli cap. 10. che biſogna piu: Et per molti teſtimonii della ſcrit tura, & argumenti, & ragioni, & queſti euiden riſſimi, & molto chiariſſimi, gia ſi aprirra quel myſterio, cioè che le genti per la fede coſi ſie no congiunte à Iudei, che ueniſſino nel con ſortio della medeſima hereditа, & nel medeſi mo corpo creſceſſino, allegrantiſi del commu ne capo Chriſto, & per queſto inſieme conſor ti di tutte le promeſſe, lequali ſi erano fatte à Iſrael di Chriſto, & della futura felicita, ſe ſola mente credino allo euangelio, annuntiante queſta felicita à fedeli, perche queſte coſe ſi ſoggiungono per eſpoſitione. Et accio che alcuno non credeſſi eſſo uantare il ſuo miniſte rio aggiugne, del quale ſono fatto miniſtro ſe condo il dono della gratia di Iddio, cioè alla gratia di Iddio, non al merito mio, ò alla indu ſtria, & ſapientia mia tutto queſto approprio, & oltre adi queſto, alla potentia di Iddio, che fu efficace in me, perche di perſequtorè mi fe ce predicatore della gratia di Iddio.

A me minimo di tutti i ſanti, è ſtata data queſta gratia, che io euangelizi fra le genti le inueſtigabili rice hezze di Chriſto, & illu mini tutti, qual ſia la diſpenſatione del my ſterio aſcoſto da ſecoli in Dio, ilqual creo tutte le coſe per Gieſu Chriſto, accio che hora diuegni nota, à principi, & alle pote ſta nelle coſe celeſti per la chieſa, la molti forme ſapientia di Iddio, ſecondo la preſi nitione de ſecoli, laquale fece in Chriſto, Gieſu Signore noſtro, per ilqual noi hab biamo l'ardire, & la entrata con fiducia per la fede di quello.

Dimora nella commendatione dello euange lio, per ilquale fu dato Chriſto agli Epheſi, ac cioche accendeſſi maggiormente in eſſi lo af fetto di grato animo. Et ſecondo la ſua uſan za, accioche piu inalzi il beneficio di Iddio, ſe ſteſſo grandemente abaſſa, accioche alcuno non ſtimi l'euangelio dalla ſua humilta. Et di poi eſpone l'euangelio, le inueſtigabili ricche ze di Chriſto, non quelle certo lequali neſſu no di noi puo comprendere, perche coſi in ua no ſi predicherebbe à noi l'euãgelio, ma quel le che ciaſcuno, ſecõdo il modo, & dono ſuo tanto comprende delle opere celeſti, quanto è abaſtanza à conſeguire la ſalute. Et neſſuno degli huomini eſpricherebbe il prezzo, & la eccellentia di quel celeſte Theſoro dato à noi da Iddio per Chriſto: Stette occulto queſto Theſoro à tempo, ma, & fu in Dio aſcoſo da ſecoli, perche ſtatui ſaluare noi per Chriſto, & queſto per eterno decreto ſtatuito apreſſo di ſe prima che fuſſino gittati i fondamenti del mondo, ma indeſtinato tempo uolſe queſto ſe creto produrſi in luce, & manifeſtamẽte eſpor ſi per Paulo, & altri Apoſtoli, come per l'eter no ſuo cõſiglio ſtatuiſſi noi à ſe ſteſſo per Chri ſto, & di poi p il medeſimo reconciliaſſi gia in uno corpo, alquale eſſo finalmẽte uoglia con tutti i ſuoi mettere ſe ſteſſo, & communicarſi tutto à noi. Et qui incidentemente eſpone la gloria di Chriſto, per ilquale è fatta queſta re conciliatione. Tutte le coſe creo il padre per queſto, per laquale coſa è uirtu, & potentia di Iddio, & per queſto eſſo Iddio, & biſognò che queſto fuſſi maggiore di tutte le creature, per ilquale ſi douette eſporre à tutto il mõdo quel la celeſte ſapientia, laquale anchora eſſa con uince eſſere Iddio uero, ilquale per la chieſa amplio quella molti forme ſapientia alla qua le anchora gli angeli ſtupiſcano. Poteua an chora eſſere queſto ſenſo nelle parole di Pau lo. Il padre creo tutte le coſe per il figliuolo ma, & nel fine de tẽpi, queſto ſteſſo deſtinò, ac cioche hora certo ſi faccino note à tutto il mõ do, per la diſpenſatione della chieſa, quelle co ſe celeſti, cioè quella molti forme ſapientia di Iddio accio che la grande mente molti forme ſapientia di Iddio ſi faccia nota à principati, & alle poteſta nelle coſe celeſti per la chie ſa, benche queſto ſenſo paia piu riſtretto. Què ſta ſapientia abeterno fu predefinita pel conſi glio diuino. Et gia per Chriſto Gieſu Signore noſtro manifeſtamente in opera data, perchè per queſto uenne à noi la gran liberta dell'o perare, la gran ſicurta, & il liberiſſimo adito

al padre, come anchora di sopra è esposto nel cap. 2. Et questa liberta, & questo adito non si prepara se non per la fede in Christo. Et così dicendo, per ilquale noi habbiamo lo ardire, & la entrata con fiducia per la fede in quello, trapassa à dichiarare il frutto di q̃llo che predicò, & inalzò la diuina benignita, & molti forme sapientia uerso la chiesa adunata tanto delle genti quanto degli Hebrei. Et la prima di tutte le cose, che dallo inteso arcano di Christo, & nota sapiẽtia di Iddio saluante noi, bisogna che nasca la gran fiducia in Dio, per laquale confidentemente, & sicuramente operiamo, & la bonta di quello esaltiamo animosamente, repugni quanto si uoglia il mõdo, & i principi suoi, & di qui dicendo, nelquale habbiamo lo ardire, uolse lo Apostolo dimostrare donde habbia, che disprezzati tutti i pericoli, tanto confidentemente trattassi il negocio del lo euangelio, per ilquale persuade agli Ephesi la pronteza dello animo accioche non si scandalezzi pe suoi legami, onde soggiugne.

Per laqual cosa, io domando che uoi non manchiate per le mie afflittioni per uoi, che è gloria uostra.

Et qui è come dica. Tante cose ci sono donate per Christo, che noi non possiamo tacere la gloria di quello, & anchora pel suo beneficio è questo, che liberamente, & fortemẽte ho ardire non solamente predicare lo euangelio della gratia, ma, & marauigliosamẽte rallegromi nelle afflittioni, sapendo la ignominia che qui bisogna sopportare auanti al mõdo, partorire solida gloria, & la morte, che di quiene partorire eterna uita. Et di qui ô Ephesi anchora cõ Gaudio sopporto i miei legami, ne quali non à caso, ò per alcuna mia scelleratezza cascai, ma mẽtre che, spignente lo spirito, fortemente affermo la gloria del Signore mio. Io adunque ui prego, che uoi per quegli nõ manchiate, ne lasciate la uera dottrina, perche io sostengo quegli per uoi, perche per quello, che io cercai la salute uostra, & delle altre genti studiosamente, questi mi sono stati messi, dequali uoi non solamente non ui douete uergognare, ma tenergli come per gloria uostra, perche l'oro, che si proua col fuoco, niente patisce di detrimento, ma uiene migliore, così mentre che per le cose auuerse, la fede nostra esercitata stette ferma, ragioneuolmente è tenuta piu approuata, & piu gloriosa, certamente che è gloria nostra, noi essere chari à Iddio, & questo non mai si dichiara piu manifestamente, quanto quando per il nome di esso, uenuti in pericolo, operiamo fortemente. Et auuegna che per noi stessi niente potiamo pure pensare di bene, tanto è certamente piu chiara in noi la uirtu di Iddio, quanto piu acremente pũgna in noi col mondo. Adunque come agli Ephesi era cosa glorioſa hauere Apostolo di grande spirito, & di precipua uirtu, perche questo era argumento del singulare fauore di Iddio uerso di essi, così era cosa gloriosa, quello sopra gli altri essere honorato, & dimostrare in se non uulgare spirito di Iddio.

Per causa di questo piego le genocchia mie al padre del Signore nostro Giesu Christo, dalquale si nomina ogni paternita ne cieli, & nella terra, accioche ui dia secõdo le ricchezze della gloria sua il fortificarui cõ potesta per lo spirito suo, ne lo interiore huomo, accio che Christo habiti per la fede ne cuori uostri, fõdati, & radicati nela, charita.

Accioche alcuno perseueri i cosa buona, è bisogno delle ardenti orationi à Iddio, p laquale cosa Paulo testifica, che esso continuamente oraua à Iddio, che conceda fortezza agli Ephesi alla perseuerantia, in questo mentre prescriue col suo esemplo proposto, & alcuni capi memorati, che cosa anchora conuenga à essi Ephesi, che cosa precipuemente debbono orare, & in che cose debbono perseuerare, & per il gusto della oratione, significa l'orationе, perche gli oranti piegono la ginocchia supplicheuoli à Iddio, & inalzono le mani, & gli occhi, perche è cosa inconueniente, che alcuno appaia con habito arrogante nel cospetto del principe terreno, dalquale pende la salute & la fortuna tua. Adunque è piu conueniente cosa uenire nel cospetto dello omnipotente Iddio, con maggiore reuerentia. Et orò al padre del Signore Giesu Christo, cioè allo Iddio uero, dalquale è ogni paternita, cioè ogni famiglia di tutte le cose, che sono in cielo, & in terra, cioè ilquale è padre, & conditore, & gouernatore di tutte le cose, uisibili, & inuisibili, celesti, & tetresti, & allude, al padre di famiglia, & essa famiglia che risguarda à esso solo in tutte le cose, dalquale solo pende, & dalquale le medesimamente è tutta propagata. Niente altro adunque disse con questo nuouo genere di parlare, che se hauessi chiamato esso Iddio conditore, & moderatore di tutte le cose: Et così insegna che si debba adorare, ò inuocare, cioè uno, & solo Iddio cõditore, & gouernatore, & moderatore di tutte le cose, perche puo tutte le cose, dipoi perche è padre, nessuna cosa gli sara graue à dare, ò à fare, laquale uegga la eterna sapientia essere salutifera à i suoi cultori. Et odesi anchora che cosa orasse, imparasi che cosa specialmente si debba domandare da Iddio, onde dice oro al padre cà

terno, che ui dia secõdo le ricchezze della glo ria sua, che uoi siate fortificati dalla fortezza. Impariamo adunque quella essere la fortezza dell'animo, specialmente nelle cose della reli gione, che si debbe cercare da tutti. Et eccita la fede nostra quando fa mentione della riccha gloria, perche essendo padre, & grandemen te ricco, puo, & uuole abondantemente fare noi partecipi di quelle cose che sono salutari à noi, ma quella fortezza di animo si da à noi per lo spirito di Iddio, ilquale in modo fortifi cò i cuori de gli Apostoli, che non temerno di sottentrare à tutto quello, che poteua pro muouere la gloria di Christo, & dello euange lio. Et alla espositione delle cose superiori fan no quelle cose che seguono, perche dice, io prego che uoi siate fortificati, nello interiore huomo, perche con questa, come certissima nota, comprẽdiamo di quale fortitudine hab bia parlato, non del corpo ma dello animo, accioche rettamẽte possa, & sia forte, quel no stro huomo interiore, del quale si tratta nella seconda à Corinthi cap. 12. & rettamente puo, & è l'huomo interiore forte, quando Christo habita in noi, & habita in noi per fede. Et la fe de per la charita è efficace, per questo dice fon dati, & redicati nella charita, cioè ficcate le ra dici nella charita, perche non è abastanza che noi diciamo di credere se anchora da animo, & ueramente non crediamo, & appogianci al solido fondamento Christo Signore, & appro uiamo l'arbore essere buona, cioè la fede esse re in noi uiua con le opere della charita, co me cõ buoni frutti, & senza le opere della cha rita, la fede è morta, ció è non è uera fede, co me l'huomo mort o, non è uero huomo.

A fin che possiate comprendere con tutti i santi, quale sia la latitudine, & la longitudi ne, & la profondita, & sublimita, & cono scer la charita di Christo sopraeminente al la cognitione, accio che uoi siate ri pieni di tutta la plenitudine di Dio.

Congiugne hora alla fortezza, la assoluta co gnitione di Iddio, & di Christo, perche ha gli augumenti la santa fede. Et tiro la allegoria dalle cose matematice, ma in questo mentre niente altro disse, che q̃llo che poco di sopra, quando pregaua loro lo spirito della reuela tione, & della scientia, per ilquale intendessi no quanto fusse grande la speranza della uo catione loro. Et hora repetendo questo stes so, & proponendo con altra figura di oratio ne, la grandezza, prezzo, & eccellentia della cosa, come se dicesse, accioche possiate com prendere quanto si distenda in menso la bon ta del padre Iddio, & come non sia contenu to da piccioli confini, con la alteza destenden dosi sopra gli angeli, & con la profondita, pe netrando infino agli inferi, dilatandosi con la lõgitudine, & latitudine, infino alle ultime par ti dello uniuerso. Et q̃do dice latitudine, & lõ gitudine, & altitudine, & profondita, q̃sto certa mẽte significa, che come nella spera, è tanta la longitudine, q̃ta la latitudine, & tãta l'altitudi ne, q̃ta la profondita, cosi & i Dio tutte le cose sono equali, p la imẽsita de la infinita. Et di piu che non solamente empie Iddio tutte le cose, ma le eccede, perche non è rinchiuso, ma tut te le cose ha in fra se, in modo che esso solo si habbia ineffabile, & infinito. Et aggiugne Pau lo. Et conoscere la charita di Christo sopra e minente alla cognitione, cioè laquale è mag giore di ogni cognitione, & laquale è piu ec cellente di quello, che l'huomo puo conse guire, perche nessuno per essa dignita della co sa, facilmeutente estimera quella dilettione di Iddio uerso di noi, ilquale dette nella morte il suo figliuolo per noi. Et accio che in somma abracciassi tutte le cose dice, io prego che uoi siate ripieni di tutta la plenitudine di Iddio, cio è accio che uoi siate perfetti in ogni perfettio ne, secondo Iddio, conosciute le cose diuine, secõdo che sono. Espongono alcuni, p la lati tudine, longitudine, altitudine, & profondita, che desidera l'Apostolo, che cõprẽdino gli E pheſi, la bõta di Iddio, che si diffonde i tutte le cose, in modo che dounque uoltassino l'ani mo, & gli occhi, conoscessino tutte le cose co me create per causa loro, in modo che potessi no dire col psalmographo, la terra è piena de la benignita del Signore.

Et à quello che puo fare tutte le cose, piu soprabondeuolmente di quelle che noi do mandiamo, ò che noi intendiamo, secondo la uirtu che opera in noi, sia gloria nella chiesa per Christo Giesu, in tutte le generationi del secolo de secoli. Amen.

Hora accio che eccitassi la fede de credenti, & commendasse la gratitudine, finendo questa prima parte della epistola, insegna Iddio fare accomulatamente piu di tutte quelle cose che noi domandiamo, ò pensiamo, qui aggiugne, secondo la uirtu che opera in noi, cio è quel lo che essa fede, & speranza testifica ne petti nostri, che Iddio sia tanto benigno, che nõ so lamente pareggi i desiderii nostri, ma anchora ampliſſimamente gli superi. Medesimamente insegna con questa clausula lo Apostolo, che all'unico Iddio si debbe la gloria, la laude, & il rendere le gratie, & questo nella chiesa per Christo, perche quelle cose che si fanno nella unita della chiesa per lo spirito di Christo, &

quelle cose che per Christo offeriamo à Iddio, piacciono a' Iddio, per la quale cosa la uera chiesa di Iddio attribuisce, & appropria in solido tutta la gloria, & la laude à uno Iddio per Christo. Et cosi tutte le cose ardono qui di affetti, in modo era Paulo studioso della gloria di Iddio, & della salute de santi. Et cosi sono in questa oratione tre argumenti, per iquali poteuono muouersi gli Ephesi asperare, che Paulo douesse impetrare quello che domãdaua. Il primo Iddio è potente, che faccia, & doni piu cose che nõ solamente possiamo domãdare, ma conoscere, gia è padre, adunque, & uorra beneficare i figliuoli. L'altro, gia opera in noi la efficacia della saluatrice sua uirtu, essendo dotati dello spirito suo, per ilquale esso, auanti à tutte le cose, & desideriamo, & risguardiamo. Queste opere adunque che comincio in noi, rechera à perfettione, & restituira la imagine sua tirando à se quanti uoi siete manifestando amplamente se stesso, & dimostrera la sua bonta. Tertio, Iddio statuì di illustrare la gloria magnificamente nella chiesa, come di sopra anchora alquante uolte predico lo Apostolo, auuegna, che da altronde non si possa quella restituire, & prepararsi alla gloria di Iddio senon donatagli piu ampla cognitione della diuina bonta, debbe essere certa speräza agli Ephesi, che hauendo cominciato à dimostrare loro quella, hauere à essere, che pienamente la manifestasse loro, & cosi empiessi di santita, & diuinita. CAP. IIII.

IO adunque prigione nel Signore, ui prego, che uoi caminiate nel modo che è degno del chiamare, pel quale uoi siete chiamati, con ogni sommessione, & mansuetudine, con sofferentia, tollerandoui l'un l'altro scambieuolmente per charita, studiando di seruare l'unita de lo spirito, per il uinculo della pace.

La charita uerso il prossimo, certamẽte adempie la legge, & fa perfetto l'huomo di Iddio.

A questa adunque per tutto questo capitolo, con molti, & potenti argumenti esorta gli Ephesi, & insieme, dichiara la natura di quella, & questo subito da principio, perche quella è sommessa, & nõ punto arrogante, benche sia eccellente di molta dote, non cura se è constretta seruire agli indegni, mansueta, & non si adira, benche sia ingiuriata, sofferẽte, patiente segli è leuato del suo, ò non dato quello, che si debbe, perseuerando sempre benefica, quãdo adunque è questa negli huomini, que gli scambieuolmente si tollerano con pacifici animi, poi che nessuno mãca di peccato, osseruando con gli uficii, antiuenẽdo, l'uno l'altro studiano di seruare la unita dello spirito, cioè della mente, & di Iddio, col uinculo della pace, perche doue nessuno cerca le proprieta sua, sono pacifice tutte le cose, & facilmente il medesimo spirito, & la medesima mente si serua fra molti, tale è adunque la natura della christiana charita, per laquale la fede si manifesta, & dichiara. A questa esorta lo Apostolo, niente impera, ammonendo de legami, iquali sopportaua p causa della salute loro. Et à persuadere, & à promuouere gli auditori fa questo specialmente, che prega gli Ephesi in essi suoi legami, quasi dica, che io porti i legami, non per scelleratezze gli porto, ma per la salute, & gloria uostra. Se adunque io stesso tutto mi spendo per uoi, & per causa uostra metto me, & la uita mia, uoi anchora in modo instituite la uita uostra, che uoi ueggiate, che per tutte le cose risponda alla uostra uocatione. Et qui tira uno altro argumento dalla uocatione. Et chiamo noi Iddio in pace, & alla santimonia, risponderà adunque alla uostra uocatione la uita uostra, auuegna, che noi uiuiamò in pace, & in santimonia. Et la pace, & la concordia, nutriscono le consequẽti uirtu, la mansuetudine, & la sofferẽtia, per lequali non ci perturbiamo, per alcuna passione, portando in pace i legami, & le auuersita, hauendo queste la patientia che fa, che noi scambieuolmente ci sopportiamo per charita. Et' doue sono queste uirtu, quiui p il uinculo della pace si serua la unita dello spirito, ma doue sono i contrarii uitii, la arrogantia, la intrattabilita, la proteruia, l'ira, la ferocia, & precipitatione di animo, ò fasto, perilquale ciascuno disprezza il prossimo, quiui è anchora la contentione, le sette, le discordie, esitiale pernicie della chiesa. Et cosi prohibisce quì la dissensione, & ammunisce che si dia opera alla charita, accio che non perdino lo spirito della unita, & della pace, & p q̃sto accio che scambieuolmẽte si sopportino, l'uno l'altro cõ patientia.

Vno corpo, & uno spirito, come anchora siete chiamati in una speranza del uostro chiamare. Vno Signore, una fede, uno battesimo, uno Iddio, & padre di tutti, ilquale è sopra tutti, & per tutti, & in tutti noi.

Con marauigliosa accomulatione di argumenti sforza à conseruare la unita de gli animi. Noi siamo uno corpo, & ciascuni scambieuolmente membra, per laquale cosa appare, che Paulo nõ ricchiegga certa simpliee charita, ma quella, che per scambieuole congiuntione riduce tutti i uno corpo. Ma appare gia sottoporre uarie cause, per lequali in animi, & per tanto stringa alla concordia quasi dica.

Nõ cõuiene q̃gli fra loro essere tirati da discordie di animi à iquali sono tante cose communi, primieramente è una societa di tutti i credenti, uno corpo, cioè una chiesa, della quale è unico capo Christo, come è à Corinthii. 12. & agli Eph. 1. & 5. & un corpo è secõdo lo spirito pche per uno spirito di Iddio si in anima, & regge tutta la chiesa da fedeli. Ne è altro lo spirito del uecchio testamento, & altro del nuouo, pche uno è lo spirito di tutti i santi, dipoi uno è il fine di tutti alquale tutti tendiamo, la uita eterna, perche tutti figliuoli del medesimo padre siamo partecipi della medesima heredita. Quello che Paulo, secondo il suo costume parlando disse, come anchora siete chiamati in una speranza del uostro chiamare. Et di qui è solamente uno Signore di tutti, cioè Giesu Christo, per ilche conuiene che i serui suoi sieno di uno animo. Oltre adi questo disse, è una fede, cioè la medesima professione di fede di tutti, tanto di quegli, che de Iudei uennono nella chiesa, quanto di quegli che delle genti chiamati uennono. Et doue è la medesima fede, quiui non ha luogo la discordia, & questa uera, & unica fede si appoggia à uno Iddio per Christo, & attribuisce à esso uno tutte le cose della salute, & della giustitia, & in questo uno crede di hauere tutte le cose. Et questa è certo quella unica, & idubitata, & uera fede. Confesso certo essere molte professioni di fede, ma una solamente puo essere uera, quella certo laquale co patriarci, & propheti hanno cõfessata i discepoli di Christo Signore, & predicorno alle nationi. Et auuegna che solamente sia una uera fede, non puo essere senon uno battesimo, & auuegna che tutti siamo, battezzati in questo uno, è turpe cosa, che discordiamo fra noi. Per il battesimo siamo inserti al popolo di Iddio, siamo lauati da peccati, & siamo insieme sepolti con Christo. Vna uirtu, & significatione di battesimo, è appresso di tutti, & in uno nome di padre, di figliuolo, & di spirito santo, siamo battezzati, oltre adi questo in uno corpo. Adunque questo uinculo, & patto sciolgono quegli, che eccitano discordie nella chiesa. Et aggiugne, uno Iddio, & padre di tutti, ilquale è sopra tutti, & per tutti, & in tutti noi. Ma che bisogna piu, turpe cosa è che cultori di uno Iddio figliuoli di uno padre, in fra se discordino. Diamo adunque tutti opera alla concordia nella chiesa di Iddio, perche la charita è certissima nota de figliuoli di Iddio, la cõtentione, & la arrogantia, la separatione, l'amore di se stesso, & la inuidia sono noceuolissimo ueleno della chiesa, ne da altro sono, che dal diauolo padre della superbia, inuidia, & contentione. Et breuemente peccano contro à Iddio, & cõtro alle cose sacre, quegli che turbano la pace della chiesa.

Ma à ciascuno di noi è data la gratia secondo la misura del dono di Christo p laqual cosa dice, essendo salito in alto conduss e seco prigione la prigionia, & dette doni agli huomini. Et quello essere lui salito, che cosa è se non che anchora prima era discesõ ne le parti inferiori della terra? quello che discese, è quel medesimo, ilquale anchora sali, sopra tutti i cieli, accioche empiesse tutte le cose.

Dalla ragione de doni dello spirito santo iquali à ciascuno in questo sono cõferiti, accio che aportino qualche utilita al commune corpo, gli esorta alla unita degli animi, & allo studio della charita. Et chiama la gratia, ò beneuolentia i doni, & le faculte spirituali, dellequali siamo instrutti, accioche conferiamo qualche cosa alla commune instauratione della chiesa, perche dalla gratuita beneuolentia di Iddio accaggiono à ciascuno, secondo il modo che statui Christo, respondente certo alla uocatione di ciascuno. Perche secondo il luogo che tiene ciascuno nel corpo di Christo, segli destribuisce la spirituale faculta, per laquale risponda alla sua uocatione, perche altra è l'opera delle mani, che quella da piedi, degli orecchi, che degli occhi. Adunque bisogna che ciascuno membro habbia la sua faculta, & uirtu, di fare l'opere sue. Cosi nel corpo di Christo, auuegna che chi sia uno membro, & chi uno altro, & sia, chi deputato à una opera, & chi à una altra, è necessario che chi sia instituto di uno dono spirituale, & chi di uno altro. Et in somma è come dica, certo à ciascuno è conferito il suo dono, ma questa stessa uarieta de doni, maggiormẽte debbe inuitare alla cõcordia, perche come nessuno de membri puo perse adẽpiere tutte le cose necessarie, auuiene che ciascuno ha bisogno dell'altro, ne sia che l'uno possa disprezzare l'altro. Ma questa partitione di doni non pende da noi, ma dallo arbitrio di Iddio, ilquale dispensa i suoi beneficii à ciascuno piu largamente, & piu parcamente come uede, che sia utile, onde non è perche adirare si debba quello che ha manco, ne èper che debba inalzar la cresta quello che ha piu, quello è del dispẽsatore Iddio, & questo è del donante, benche tutte le cose in Christo, ilquale insieme dona queste cose col padre. Et perche fece mentione de doni, in luogo di confermatione soggiugne il testimonio di Dauid, & della uittoria, & triompho suo, preso dal psalmo. 68. lequali parole trattono quiui diesso Re Dauid, & dela uittoria, & triompho suo.

Ma auuegna che Dauid portassi la figura di Christo, lo Apostolo benissimo adatto queste parole del propheta à Christo, ilquale ancho ra esso, uinti i nimici, cioè il peccato, la morte, & il diauolo, da questi leuo le opime spoglie, cioè tutta la adunatione de credenti, pche libe rò q̃lla dalla tiránide di quegli, superati, & con culcati essi nimici. Et cosi parata la uittoria, & ritornati i prigioni in liberta, esso triomphan do ascese al cielo, & di la dette i doni alla sua plebe, dando lo spirito santo, cio è à ciascuno spartẽdo lo spirito santo, cio è à ciascuno spar tendo i doni dello spirito santo, secondo che bisogna à ciascuno. Et le genti mosse dal mira colo della morte, resurrettione, ascensione, & mandare dello spirito santo, anchora esse cominciorno àcredere, lequali pel passato fur no rebelli, & in queste comincio à habitare Id dio con lo spirito suo. Et quello che dice, & dette doni, disegna la uittoria sua, perche que uincitori che pigliano le spoglie degli huomi ni uinti, le pigliono accioche le spartischino ne loro huomini. Et disse doni, & non dono, accioche notassi la diuersita de doni, dellaqua le tratta al presente: Et alla espositione di que sta cosa fa quello che segue. Perche raccoglie dal salire lo scendere. Et per lo scendere inten de tutto il mysterio della incarnatione, & pas sione, cioè humilio sestesso, & abasso infino al le infime parti della terra, cioè à essa morte tur pissima della croce, cioè accioche con la inno cente sua morte uincessi quello, che haueua lo imperio della morte cioè il diauolo, & ren dessi liberi quegli, che per la paura della mor te erano sottoposti alla seruitu per tutta la ui ta. Adunque rapite queste opime spoglie al ni mico, esso gia triomphando di tutti i nimici, peccato, morte, inferno, & diauolo, ascese al cielo, anzi sopra tutte le altezze de cieli è inal zato, accioche empiessi tutte le cose co doni suoi, perche espone, che cosa sentissi il prophe ta, quãdo disse. Conduste se co prigione la pri gionia, dette doni aglihuomini. Adunque per q̃sto stesso, che da doni agli huomini, adempie cioè resume tutte le cose, che ci mancono, & resume per i doni suoi. Et cosi Christo con la sua humilta meritò, che di nuouo fusse inalza to di la dalle altezze di tutti i cieli, & in modo leuò da noi la presentia del corpo suo, che da alto empiessi tutte le cose di celesti doni, & per certa altra ragione fussi à noi presente piu effi cacemente, che non fu quando con noi con uersaua in terra.

Et il medesimo dette ueramente, altri Apo stoli, & altri propheti, & altri euangelisti, & altri pastori, & dottori à lo adempimen to de santi, ne la opera de la amministratio ne, à la edificatione del corpo di Christo, in fino à tanto che noi concorriamo tutti nel la unita de la fede, & de la cognitione del fi gliuolo di Dio, in huomo perfetto, ne la mi sura de la eta de la plenitudine di Christo.

Cioè nõ lasciò il corpo suo, ma in modo spar ti le dote sue à membri suoi, che queste posso no con la sua uirtu fare perfetto tutto il cor po eccleiastico, perche di qui instituì il miste rio del uerbo, & i ministri, iquali orno di uarie doti, cioè accioche restaurino quello che mã ca nella chiesa. Et è una, & la mestesima ragio ne della uerita, uno, & il medesimo euangelio apresso di tutti, per iliche nascono que rari uo cabuli dello unico uficio, ò del modo del da re, ò della circunstantia di quegli che insegna no, & di quegli à quali è insegnato. Et cosi que gli che non erano stabili in alcuni propri luo ghi, ma andauono per le regioni predicando Christo, & come imbasciadori à uarie genti, si dice uano Apostoli, come fu Paulo, Barnaba, Syla, Pietro, & gli altri. Et quegli che erano ui gilanti negli studii de lle sacre lettere, nello e sporre, & ne mysterii dello erudire, hauendo la cura non solamẽte della indotta plebe, ma anchora degli eruditi, quali peculiarmente si chiamono propheti, benche anchora si desse il prophetico spirito à alcuni come à Agabo. Et gli euangelisti si dicieno quegli, iquali spe cialissimamẽte dauono opera à erudire la ple be, & à questa annuntiauono lo euangelio semplicissimamente. Et gia erano ueramente uigilanti, pastori, & episcopi, quegli che scac ciauono i lupi dallo ouile del Signore, iquali, medesimamente accusauono le scellerateze, & tali si rendeuano, à dirlo in una parola, qua li comando il Signore ne propheti che si ren dessino. I dottori erano i maestri che leggen do, publicamente, ò priuatamente instituiua no esso popolo. Et insomma recapitulando dico, che Apostoli erano quegli, che erano come imbasciadori, portando à molte genti lo euangelio, altri propheti, iquali interpetra uono i misterii della scrittura, & iquali dallo affiato dello spirito ammaestrati, per reuelatio ne, ammuniuano la chiesa di quelle cose, che bisognauono loro, altri euangelisti, iquali ha uieno l'uficio di predicare, & annuntiare l'e uangelio, altri pastori, iquali intende per gli episcopi, dotati della faculta di gouernare ret tamente la chiesa. Et dottori sono quegli, che hanno la faculta dello insegnare, & instituire. Et cosi lo Apostolo Paulo per questi uarii uo caboli significo que doni, iquali il Signore comparti alla chiesa sua, alla salute. Et p quela

la particula, altri, & altri, denota non à uno eſ ſere date tutte le coſe, ma chi eſſere ornato di uno dono, & chi di uno altro dallo ſpirito, nõ accio che ne faceſſino guadagno, ò ſi antepo neſſino agli altri, ma conferiſſino i doni loro in commune. Soggiugne di poi in quale fine inſtituiſſe il Signore il miniſterio del uerbo, & i miniſtri, dicendo, allo adempimẽto de ſan ti, alla edificatione del corpo di Chriſto. Et queſto dice, perche ſiamo huomini, & in mol te coſe tutti offendiamo, altri infermano, mol ti caggiono, molti dubitanti ſi ſtanno dubbii, & quaſi periſcono, ma quello che è miniſtro del uerbo, conforta gli infermi con la dottri na della uerita, i caduti rizza, ſoſtenta quegli che caggiono, i dubitanti con ferma, & ridu ce nella uerita, quegli che periſcano ſi sforza di ſaluare, & coſi per i ſuoi doni empie Chri ſto tutte le coſe in noi. Aggiugne dipoi nelle opere della aminiſtratione, ò miniſterio, cio è accio che l'opera del miniſterio procceda, ò accio che quel corpo di Chriſto, chieſa ſia inſtrutto à ogni opera di uficio. Et ſeguita, al la edificatione, quando in fede, & in ſantimo nia ſi inſtituiſce: & creſce: perche per eſpoſitio ne ſi ſoggiugne, infino à che peruengono tut ti in uerita di fede, cio è in una uera, & ſincera fede, che è la cognitione di Gieſu Chriſto, figli uolo di Iddio, cognitione dico ſolida, & giu ſta, perche dalla fede è tutta la perfettione. Et di qui tirando la metaphora dallo accreſcimẽ to, & augumento dello buomo, & gradi del la eta: & eſponendo ſe ſteſſo uuole noi eſſere huomini perfetti, iquali creſchino alla giuſta miſura di Chriſto: nella quale niente è di im becillita, o' di ſcelleratezza, cioè il miniſterio del uerbo, in queſto dice eſſere inſtituto, ac cio che noi ſiamo inſerti, per la fede i Chriſto, & profittiamo per eſſo in ogni genere di uir tu: & coſi moſtriamo in noi la eta di uero huo mo: & di giuſta eta: & fermezza: hauendo cõ ſeguita la miſura della piena: & adulta eta di Chriſto: cio è accio che Chriſto uiua in noi, non bambino, non fanciullo, ma huomo del tutto adulto, ilche auuerra mentre che noi: p la cognitione: & amore di Iddio: per quanto è poſſibile: gli uerreno ſimiliſſimi: cioè in ſom ma dice: il miniſterio del uerbo à queſto eſſe re inſtituito, accio che per fede ſiamo inſerti in Chriſto, & profittiamo per eſſo in ogni gene re di uirtu, per laquale eoſa in queſta nuoua fi gura di oratione, niente altro diſſe, che quel lo che altroue comãdo ueſtire il Signore Gie ſu, edificarſi ſopra Chtiſto, come uiua pietra, renouarſi per lo ſpirito della mente noſtra. Et ha gli augumenti ſuoi la fede, ha la ſua infan tia, ha la eta uirile, & ha la ſenettu, breuemen te il miniſterio del uerbo è inſtituito in que ſto, che la chieſa continuamente procceda à coſe migliori: & ſempre eſorti, che noi ci tra ſformiamo allo ottimo eſemplo di Chriſto.

Accio che nõ ſiamo piu piccioli, agitati da le onde, & portati attorno da ogni uento di dottrina, ne l'iniquita degli huomini, ne la aſtutia per laquale faccino inſidie per bia ſimare, ma ſeguitando la uerita, incharita ac creſciamo, per tutte le coſe in quello, il qua le è capo, cioè Chriſto, dalquale tutto il cor po riſtretto', & congiunto per ogni com meſſura di ſummini ſtratione, ſecondo l'at to nella miſura di ciaſcuna parte', fa accre ſcimento di corpo, nella edificatione di ſe ſteſſo per charita.

Allhora dice ſarete huomini, quãdo cõſtanti nella data uerita nõ patirete di eſſere ingãnati da certi ſeduttori, iquali non fanno queſto che uogliono parere, ma q̃ſto piu toſto, che ui pi glino, & tenghino, con certe arti. Et beniſſimo uſa l'arte dello alludere, perche niente è piu ſtolto, ne piu mutabile che il fanciullo, in mo do che ciaſcuno da loro ad intendere, quello che gli piace. Di qui l'Apoſtolo altroue dice, frategli non ſiate fanciugli, ne ſentimenti, ma ſiate fanciugli nella malitia, ma ne ſentimenti ſiate perfetti, & gia per prouerbiale figura ſi dicono uoltarſi à quale uẽto ſi uoglia quegli, che ſono poco conſtanti. Et eſplica la figura aggiunta la dittione, di dottrina, perche que ſta eſpone quello, che intendeſſe per ciaſcu no uento, alquale non uoglia, che noi ſiamo eſpoſti, cioè che nõ uoglia, che noi ſiamo mu tati à quale ſi uoglia nuoua dottrina, perche ſogliono fare queſto gli huomini maggior mente curioſi, che piamente ſolleciti, à qua li continuamente piu toſto piaccino le coſe nuoue, che leuere, & quale ſia la dottrina loro riſtrigne con poche parole dicendo, nelle ini quita degli huomini, nella aſtutia, per laquale faccino inſidie, accioche ci ingannino, & ſedu chino per la mala uia, & tali ſono i falſi dotto ri ſeducenti, & ingannanti i piu ſimplici, come uogliono. Significa adunque lo Apoſtolo eſ ſere ſtato lo ingegno di queſti ſeduttori attiſ ſimo à ingannare. Et quello che dice nella a ſtutia, dichiara ſoggiugnendo, per laquale fac cino inſidie. Eſſendo queſti falſi Apoſtoli: & propheti, lupi: rapitori de le anime: iquali ci aſ ſaltono come da inſidie. Adunque meſſi que ſti incõmodi, queſte arti, & aſtutie di eſſi auanti agli occhi, eſorta che perſeueriamo nella dot trina della uerita, & guardiamoci, da i uani, & diuerſi dogmati, iquali con grãde aſtutia, era

no allhora dati da Nazarei alle chieſe, meſcolanti con lo euangelio le coſe della legge, per che con queſti hebbe lo Apoſtolo continua pugna, come ſi uede nella epiſtola à Galati. Ma udiamo il conſiglio di Paulo, contro à ſimili inſidiatori, che dice. Ma ſeguitando la uerita in charita accreſciamo per tutte le coſe, in quello, che è capo, cioè Chriſto, ilche è come ſe diceſſe, laſciate adunque queſte arti, quando un tratto habbiamo à abracciare la uerita euangelica, perſeueriamo in queſta, congnẽdo queſta ſincera charita uerſo tutti i mortali, à queſto sforzandoſi con tutto lo ſtudio, accio che accreſciamo con fede, & charita in quello, che è Chriſto capo noſtro, & accioche queſto tutto uiua in noi con lo ſpirito ſuo, & noi riſpondiamo à quello per tutte le coſe. In quello che ſegue ſi dimoſtra come Chriſto Signore ſia capo della chieſa, & faccia gli uficii del corpo ſuo. Et hanno qui le parole dello Apoſtolo tacita ſimilitudine, & per la breuita alquanto oſcura, perche Chriſto ſi aſſimiglia al capo humano, la chieſa al corpo, & il corpo è uegetato, & uiuificato dal capo, perche da eſſo ſcorre il uitale ſpirito in tutto il corpo che da diuerſi membri è uariamente compoſto, & congiunto. Et ha le congiunture ſue, & i nerui, per iquali ſi fa la amminiſtratione, cioè per iquali ſcorre, & penetra quella uiuifica forza, ne à caſo è deriuata ne membri, ma ſecondo la quãtita, & portione di ciaſcuno perche ſono membri piu infermi, l'uno che l'altro, & piu groſſi, & piu teneri, adunque l'uno ricerca lo aiuto dell'altro, & in queſto mentre tutto il corpo piglia lo accreſcimento, & reſtaurаſi continuamente. Et queſta è l'una parte della ſimilitudine, & à queſta piglia l'altra, Chriſto è capo, la chieſa è corpo di eſſo, uiue adunque la chieſa dallo ſpirito di Chriſto. Et queſta, ſe guardi gli uficii, è diſtribuita i uarii membri, ma in queſto mentre ha la ſua congiuntura, & i ſuoi nerui. Et queſto neruo, il quale congiugne il corpo miſtico, & per il quale ſcorrono uarie gratie, è la charita, & ſtudio di unita, perche ne la mano, ne il pie tagliato puo eſſere partecipe della uirtu, che uiene dal ſommo capo. Nea caſo, ò temerariamẽte transfonde quella forza ne membri, ma ſecondo la miſura di ciaſcuno membro, cioè ſecondo che ciaſcuno puo pigliare, & ſecondo che à ciaſcuno è utile, & abaſtanza, tutte le coſe, non dimeno uengono in accreſcimento della chieſa, & accio che ciaſcuno cõferiſca il dono ſuo in mezzo, col quale per la commune charita edifichiamo noi ſcambieuolmente. Et coſi ſi ha qui per quale ragione diciamo Chriſto eſſere unico capo della chieſa ſua, medeſimamẽte per quale ragione noi ſiamo detti eſſer corpo di quello.

Queſto adũque dico, & teſtifico nel Signore, che uoi per lo auuenire non caminiate come, & le altre genti caminano ne la uanita della mente ſua, hauendo la mente oſcurata, alienati da la uita di Dio, per la ignorantia che è in quegli, per la cecita del cuore loro, iquali poi che peruennono à quello che laſciorno di dolerſi, dettono ſe ſteſſi alla laſciuia nella operatione d'ogni immõdicia, in auidita.

Il principio di queſto luogo ſi referiſce al principio di queſto capitolo, pche diſſe. Io ui prego che uoi camminiate come è degno della uocatione per laquale ſiate uocati. Repete hora. Queſto adunque dico, per lo auuenire non cãminiate come le altre genti, perche appare hora piu copioſamente, à che noi ſiamo chiamati da Iddio, cioè alla pace, & ſantimonia, & integrita di uita. Et perche infino à qui haueua trattato della pace, & charita, ſeguita di aſſoluere l'altra parte della ſantimonia della uita. Et accio che formaſſi queſto meglio, & meglio dipigneſſi, & piu euidentemente, diligentemente reuoca auanti agli occhi il contrario cioè la uita gentile, cio è prophana, & impia in parte accioche amuniſſe abaſtanza eſſerſi laſciata ſcorrere la impieta, in parte accio che per la turpiſſima faccia della coſa indigniſſima gli tiraſſi alla munditia, integrita, & ſantimonia, & di prudentia, & ciuilita, è che diceſſe, & teſtifico nel Signore, che uoi per lo auuenire non caminiate con le altre genti, & non diceſſi, come gia caminaſti, ſpauentando con lo alieno eſemplo della immunditia, benche non eccettuaſſe quegli quando diſſe, come le altre genti, non dimeno queſto è piu ciuile, che ſe haueſſe meſſe queſte ſcellerarezze à eſſi ſoli. Et di gran uehementia è quello che dice, non ſolamente nõ ammuniſco, ma teſtifico nel Signore, alquale ſiete debitori della ſalute noſtra, & è in ſomma come dica. Io adũque ui dico queſto ò Epheſi, & à uoi teſtifico, che hauendo à incorrere nella miſura della eta della plenitudine di Chriſto, non caminiate come camminano le genti, lequali ſeruendo agli idoli uſano male, & il enſo, & la mente nelle coſe praue, lequali auuegna, che riceueſſino l'anima, & lo intelletto, accio che confeſſino Iddio, ſi ſono alienati, dalla uita di quello, & caminano nella cecita del loro cuore, & Dio uoleſſi, che baſtaſſi hauere peccato, ò tardi al manco ſi rauuedeſſino, & dannaſſino i uitii, ne quali continuamente ſtettono intenti, che ſarebbe remedio rauuederſi doppo l'errore, ma hora

abondanti di tutti i uitii, si dettono alla impudentia, & luſſuria, operando tutto quello che uuole il corpo, & deſidera il ſenſo. Et concio ſia coſa che niente pretermetteſſino che ſia immondo, feciono tutto queſto in auaritia, non ſi ſatiando in luſſuriare, ne la uolutta di quegli ha termine, operando turpitudine. Et da queſte coſe intendiamo la uita impia hauere gradi per iquali ſi diſcende, allo abiſſo, & baratro di perditione. Il primo grado è, la uanita della mente, cioè la mente uacua di deita, & di religione, laquale, diſprezzate quelle note nſculte in eſſa da Iddio, ſegue le ſue cogitationi, per che di qui uiene la accecatione, che non ueggha quello che è uero, ſimplice, & puro, & queſto per quelle nugole ſparte in noi dalla carne, & uana mente. Et quegli che ſono tali, ſono alienati dalla uita, che è eſſo Iddio, cioè ſono ſenza Iddio, & queſto per la ignorantia di Iddio che è in quegli. Et come la ſcientia, & il timore di Iddio è fonte di ogni bene, coſi il diſpregio di Iddio, & la ignorãtia, è cauſa di ogni male. Seguita adunque la accecatione del cuore, che è piu graue, che ogni tenebre, perche gli accecati tali non ueggono con gli aperti occhi, & con deſtinata malitia abracciono il falſo per il uero. Seguita poi il nõ ſi dolere del peccato, come quegli, che per la duritia affordano à ogni ſenſo di natura, perche accecati, come ſtupidi ſcorrono in ogni uitio, ſcelerazezza, & flagitio, onde di nuouo ſeguita. Detono ſe ſteſſi alla laſciuia &c. cio è à ſeguire la immunditia, in auidita. Et intende per la auidita ogni incontinentia, libidine, & impudicitia, & in ſomma uita ſerdanapaleſca, & per interpetratione ſegue, nella operatione di ogni immunditia, & queſto per certa libidine nuoua immoderata, & ineſtimabile.

Ma uoi non imparaſti per queſto modo Chriſto, ſe nel uero udiſti quello, & in q̃llo fuſti ammaeſtrati, come è la uerita in Gieſu, deporre ſecondo la prima conuerſatione, il uecchio huomo, ilquale ſi corrompe ſecondo le concupiſcentie de lo errore, & rinouarſi per lo ſpirito della mente uoſtra, & ueſtire un nuouo huomo, ilquale è creato ſecondo Iddio per la giuſtitia, & ſantita de la uerita.

Oppone hora la ſanta uita chriſtiana, alla prophana uita de gentili, & queſta ci cõmẽda con uarii nomi, come dica uoi, non ſiate coſi inſtituti nella religione chriſtiana, ſe Chriſto in uerita ui ha parlato ne petti, & ſe in uerita pigliati la religione di quello, perche riceuono certi quello, che piace in quale religione ſi uoglia, & quello che non piace dannono. Voi hauete udito, che la uerita è nella religione di Chriſto Gieſu. Et oppone la uerita alla uanita, accecatione, & immunditia, in modo che la uerita in queſto luogo, ſia quello ſteſſo, che la fede, la giuſtitia, & la integrita. Et eſſo Paulo anchora eſpone ſe ſteſſo, che coſa intendeſſe per la uerita quando dice. Deporre ſecondo la prima conuerſatione il uecchio huomo &c. per laqual coſa la uerita è la depoſitione del uecchio huomo, & il uecchio huomo non è altro che quella prima conuerſatione, prima dico, che noi ueniſſimo nella religione, & quale gia deſcriſſe lo Apoſtolo. Da principio creo Iddio lo huomo ſanto, eſſo perſua colpa cade della innocentia, & fu corrotto per la propria concupiſcentia di errore, perche induce in errori, & peccati, per laqual coſa, quando comanda che ſi deponga il uecchio huomo niente altro comanda, che deporre la uanita della mente, le tenebre, la ignorantia di Iddio, & la immundicia, & ſoſtituire la contraria nel luogo loro perche ſeguita. Et ſiate ammaeſtrati renouarſi per lo ſpirito della mente uoſtra, perche la mente è fonte, & ragione delle attioni. Queſta adũque biſogna che ſi rinuoui ſe ſi debbono conſeguire le ſante opere. Et renouaſi per lo ſpirito di Iddio, quello che fa, che la prima conuerſatione hora diſpiaccia, & la ſantita, & la giuſtitia, che ſono frutti diſpirito piaccino, perche renouarſi, non è altro che ueſtire il nuouo huomo. Et portiamo il uecchio mentre che uiuiamo all'eſemplo di Adã. Veſtiamo il nuouo huomo, mẽtre che ſiamo reformati alla ſimilitudine di Chriſto. Queſto reſtitui in noi, l'imagine, & ſimilitudine di Iddio, alla laquale erauamo creati, & q̃ſta è la uera ſantita, integrita, & giuſtitia, per laquale coſa quegli che uiuono giuſtamente, & ſantamẽte ſono renouati per lo ſpirito, & ueſtirno il nuouo huomo, ò Chriſto Signore, medeſimamente reſeriſcano la imagine di Iddio, alla quale erauamo creati, perche in queſto ſiamo creati, accio che ſanti, & integri camminiamo auanti à eſſo. Marauiglioſo è certamẽte q̃ſto luogo, & p molte cauſe diligentiſſimamẽte da oſſeruarſi, maſſimamẽte che cõ tre parole diſcute quella intricata diſputatione, & da molti anſiamente trattata de la ſimilitudine, & imagine di Iddio.

Per laqual coſa deponendo la falſita, parlate la uerita, ciaſcuno al proſſimo ſuo, perche ſiamo membra l'uno de l'altro ſcambieuolmente. Adirateui, & non uogliate peccare. Il ſole non tramonti ſopra la iracondia uoſtra, ne date luogho al diauolo. Quello che rubaua, nõ rubi piu, ma piu toſto ſi affatichi

operando con le ſue mani, quello che è buono, accio che far ne poſſa partecipe quello che ne hara di biſogno.

Per la falſita ſi piglia qui tutto lo inganno, la fraude, le calumnie, & le inſidie, con lequali gli aſtuti ingannono i proſſimi loro nelle negationi. Et per la uerita ſi piglia la ſincerita, il candore, la ſimplicita, & la integrita. Adunque la uera ſantimonia nō conoſce gli inganni, la aſtutia, & le falſita, & aggiugne la cauſa dicendo, perche ſiamo membra l'uno dell'altro. Et in uno corpo l'uno membro non incommoda l'altro, perche neſſuno puo nuocere all'altro, che prima non nuoca à ſe ſteſſo. Et ſoggiugne. Adirateui, & non uogliate peccare, non che lo Apoſtolo laudi l'ira, ma piu toſto perche eſſendo queſta malattia della deprauata natura, che ſubito ci commouiamo contro il proſſimo, ſe tutte le coſe non ſuccedono ſecondo la noſtra ſententia, uuole che noi ſtudiamo di mortificare queſta, accioche ſe offeſi ci adiriamo, impotēti à refranare que' moti della ira, nondimeno diamo opera, che la indegnatione dell'animo non ſi diſtenda infino alla ingiuria de frategli, & pecchiamo, & per queſto uuole che ſubito reprimiamo la nata ira, non ſopportando che quella duri infino al tramontare del ſole, accioche non ſia al diauolo luogo appreſſo di noi ſpignente noi à perturbare i frategli. Et coſi è queſta la cauſa, perche non uoglia che il ſole tramonti nella ira noſtra, perche il diauolo, come uede che tu ritieni l'ira, & nutriſcila entro al tuo petto, oſſeruando la occaſione, non ceſſera infino à che col pericolo della propria uita, non mandi fuore quello odio cōceputo dall'ira, ò per cōtentioni, ò per riſſe, ò per ingiurie, ò per uccisione, & con maſſimo pericolo, & detrimento dell'anima, p laqual coſa è preſto da leuar uia l'occaſione al diauolo, & da ſcacciarſi l'ira del petto, accioche tanto male nō creſca in noſtra pernicie. Alla falſita apartiene anchora il furto, del quale ſeguita hora, pche quegli che ſono ne negocii diqueſta uita, per gli alimenti, & uſi neceſſarii, ſono come ſtretti, ò uendere, ò comperare alcune coſe, & guadagnare da negocii, onde è difficile che in qualche parte non ſi partino dal retto, che quegli anchora che ſono liberi delle altre paſſioni, cioè fornicatione, idolatria adulterio, & homicidio, non ſieno tenuti al quanto da queſto uitio, & per queſto ammuniſce gli Epheſi, che ſotto la occaſione di guadagno non incorrino in peccato di furto, nominando furto tutto quello che ſi cerca col danno di uno altro, onde ſi comanda che il chriſtiano, per mala uia alcuna nō cerchi torre l'altrui, ma affaticarſi, & dar la ſua fatica ſoſtētare ſe, & la famiglia ſua. Et beniſſimo dice, lauori cō le mani q̄llo che è buono, accioche eſcluda le curioſe arti, le uane, & in utili operationi della laſciuia, & le illicite uſure. Nondimeno non uoglio che qui nel lo eſplicare le parole di Paulo, ſia alcuno troppo ſuperſtitioſo, come ſe ogni fatica ſia illecita, che non ſi faccia con le mani, perche ſono certi huomini, che credono, che neſſuno ſi affatichi, ò lauori, che non ara, ò zappa. Ma ſe buono, & utile è alla republica quello, che tu operi, ſe neſſuno fraudi, è ſanta fatica quella, alla quale ti deſti, ò ſe con le mani, ò ſe co pie di, ò ſe col corpo, ò ſe con lo animo finalmente ti affatichi. Ma ſe alcuno à queſto ſi affatica ſolamente, accioche eſſo non patiſca, ne habbia biſogno, & accioche non ſia conſtretto di aggrauare alcuno, in queſto mentre ritragga la mano da miſeri, & biſognoſi, non anchora adempie il precetto dell'Apoſtolo, perche anchora biſogna ſouuenire al biſognoſo, & impotente, perche è ſcritto, rompi il pane allo affamato, cōduci il perigrino in caſa tua, ueſti lo ignudo, da à quello che ti domāda, & non negare al pouero coſa alcuna.

Ogni parola non eſca de la bocca uoſtra, ma ſe alcuna ne è buona alla edificatione della utilita, accioche dia gratia à gli audienti, & non uogliate contriſtare lo ſpirito ſanto di Iddio, nel quale uoi ſiete ſegnati nel di della redentione.

Cioè ogni parola turpe, & in honeſta ſia diſcoſto da uoi, & coſi ſi uede qui, che non è abaſtanza hauere le mani continenti, dice lo Apoſtolo, ſe la lingua è noceuole. Se adunque deponemmo il uecchio huomo, è da leuare uia queſto morbo, nō poco peſtilente, accioche parliamo ſolamente quelle coſe che inſtaurano i buoni coſtumi degli audienti, altrimenti contriſtereno il ſanto ſpirito di Iddio, habitante, & in noi, & negli audienti, perche quello ſtudia grandemente nella gloria di Iddio, & edificatione de proſſimi, per ilche non puo non ſi partire, doue ſi conſuma il tempo in fauole, non ſolamente in utili, ma, & noceuoli, & profanandoſi gli animi degli audienti. Et certamēte ſentono nō picciola moleſtia i ſanti, quā do, da queſti uani parlari, ritornano à ſe medeſimi. Et poi niente gioua hauere la uita monda, & la bocca ſordida, auuegna che il Signore dica, che ciaſcuno, ò è giuſtificato, ò è condannato per le ſue parole. Ne puo parere credibile che quello uiua bene, che parla male. Et non è abaſtanza, che il parlare del chriſtiano huomo non ſia noceuole, ſe anchora non

è utile, perche seguita. Ma se alcuna ne è buona alla edificatione. Et chiamo edificatione il profitto, cioè donde siamo rēduti migliori, & questo si fa, quando noi diciamo alcuna cosa à tempo, & luogo in gloria di Iddio, & utilita del prossimo. Et soggiugne, accioche dia gratia agli audienti, cioè accioche habbia gratia appresso agli audienti, & sia utile, & nessuna gratia ha il parlare putrido, uano, & inutile, & dannoso. Aggiugne oltre adi questo la causa, laquale spauenti dal turpe parlare dicendo. Et non uogliate. Contristare lo spirito santo di Iddio, per ilquale uoi siete segnati nel di della redentione, non che la diuinita senta alcuna perturbatione, ma accioche dalle parole nostre intendiamo la dignita della cosa, di poi, accioche quegli, che sono segnati per lo spirito santo non si contristino pel turpe ragionamento. Et à se pensa Iddio che sia fatta la ingiuria che si fa à suoi. Et disse nel di della redentione, per quello che è siete segnati per lo spirito santo, accioche con grande speranza possiate aspettare in integrita quel di, nel quale habbiate à esser liberati da tutti i mali, & dotati di eterno premio, & quel di è à ciascuno estremo nelquale cade dalla fede. Di poi, & dal giudicio estremo al quale saranno suscitati i corpi nostri, accioche anchora essi uiuino in eterno con le anime.

Ogni amaritudine, & furore, & ira, & clamore, & bestemia sia tolta da uoi, con ogni malitia. Et siate scambieuolmente amicabili l'uno uerso de l'altro, misericordiosi, donandoui l'un l'altro scambieuolmente, come anchora Iddio in Christo dono à uoi.

Leuo di sopra in parte l'ira, & hora la medesima del tutto leua uia, perche la amaritudine, è radice della iracundia, & del furore. Et quando la tempesta dell'ira uiene piu acre, per tutto il corpo si diffonde, & fa esso huomo effera to. Seguitano adunque le grida, le calumnie, il male parlare, & la mala dicentia insieme con ogni malitia, ma à noi che siamo chiamati nella nouita della uita, conuengono altri costumi, che sieno formati allo esemplo di Iddio, & del Saluatore nostro. Et questo cōdono a' noi tutti i delitti nostri, accio che gli condoniamo anchora noi à conserui nostri. Non adunque siamo contentiosi, perche nessuna indegnatione è in quello, nessuna ferocia, timore, & impeto di concitato animo, ò ira. Siamo anchora noi placidi, benigni, & benefici, accio che per tutte le cose corrispondiamo al benigno padre, ricordeuoli sempre, come ci habbia gratificati Iddio, ilquale dette p noi nella morte il suo diletto, & unigenito figliuolo. Et quel lo che rettamente considerera questa gratuita beneficentia di Iddio uerso di noi tanto abondante, desiderera anchora esso farsi tutte le cose à tutti, & comporrassi tutto alla gratia de fra tegli, & dedicherassi à commodi loro.

CAP. V.

Siate adunque imitatori di Iddio come figliuoli diletti, & caminate in amore, come anchora Christo amo noi, & offerse se stesso per noi offerta, & hostia a' Dio in odore di buona suauita.

Ponsi allo incontro dell'ira, & della indegnatione, la dilettione, & con questa netta dal cuore ogni amaritudine, perche la dilettione è piena di frutti suauissimi, quello adunque, che disse nella precedente sententia, quello stesso hora assolue piu pienamēte, perche cō l'esemplo di Iddio, & di Christo esorta noi alla dilettiōe. Noi p lo spirito santo siamo fatti figliuoli di Iddio, & la cōditione de figliuoli, è referire i costumi del padre. Et il padre è essa charita, & dichiaro à noi la notāda charita sua uerso di noi q̄do dette il figliuolo suo per noi nela morte. Et il figliuolo, nō cō minore charita abraccio noi, obedendo alla uolonta del padre, quādo uolontariamente si dette al suplicio della croce. Se adunque à questo modo amo noi il figliuolo col padre, è ragioneuol cosa, che noi scambieuolmente ci amiamo, l'uno l'altro. Et in questo mentre incidentemente inserisce il mysterio della redentione di Christo secondo il suo costume, perche alludendo alle hostie offerte à Iddio dagli antiqui dice, offerse se stesso per noi à Iddio in odore di buona suauita, ilche niente altro è, se non come se dicesse, offerse se stesso à Iddio padre, accio che fussi grata hostia, & rendessi quello placato a' noi, & noi facesse grati a' esso, per ilche pose odore di buona suauita, per laquale cosa, & per la hostia di Christo gratissima al padre, è placato a' noi, & leuo da noi la maladitione, & conferi la beneditione in Christo.

Et la fornicatione, & ogni immōditia, ò auaritia, non pure si nomini fra noi, come appartiene à santi, ò la oscenita, ò lo stolto parlare, ò le ciancie, lequali non sono cose cōuenienti, ma piu tosto operationi di gratie, perche sappiate questo che ogni fornicatore, o' immondo, o' auaro, ilquale è idolatre, non ha heredita nel regno di Christo, & di Iddio.

Appartengono queste cose allo adempimento delle superiori, nelle quali fece mentione della libidine, del turpe parlare, della seduttione, & inganno, & di simili scelleratezze. Et stimorno

morno le genti l'uso di uenere fuori del matrimonio, & similmente lo studio del guadagno, & della pecunia non essere scelleratezze ne flagitio, à iquali sono simili anchora quegli che hoggi dicano la simplice fornicatione, cioè il concubito dello sciolto con la sciolta, che cosi parlono, non essere peccato. Ma Paulo dice, tanto debbono essere alieni i nostri costumi dalla fornicatione, immunditia, & auaritia, che non solamẽte sia peccato fare quegli, ma anchora sia turpissima cosa hauergli nominati. Et è specie di amplificatione significante i costumi de christiani per tutti i modi douete essere alieni da quegli. Et aggiugne lo argumento dal decoro pel contrario, come apartiene à santi. Quelle cose prophane sono piu immonde, che essa immõdicia, adunque non sono conuenienti à santi. Et noi siamo santi, iquali santificò la fede per il sangue di Christo. Et ritorna à dire le speci, che accompagnono, & sono affisse alla fornicatione, & alla immundicia, la oscenita, per laquale la fiamma della libidine, ò si eccita, ò si fomenta, delquale tenore sono i uersi amatorii, & le fauole composte dagli amanti, & le descrittioni delle cose uenere, degli impuri huomini, iquali seguono gli stolti parlari lasciui, & ciancie di dissoluti. Et cosi esorta alla temperanzia, & purita di uita perche il uecchio huomo in nessuna cosa puo seruare il modo, ma auuegna che lo huomo à questo sia creato, che solamente uiua in gratia, & uso de prossimi, & come un certo Iddio si dia loro, mentre che si studia di condurre quegli alle cose honestissime, & salutifere, seguita, certamente che la fornicatione, & ogni immundicia, per laquale intendo significarsi tutta la intemperantia della uita, & la auaritia, laquale è pestilentissima incontinentia, & sempre suole essere compagna al lusso, non habbino alcuno luogo appresso de christiani, & accioche gli reuochi da queste cose, oppone non conuenire queste cose à santi, cioè figliuoli di Iddio, iquali debbono uiuere conuenientissimamente, & temperatissimamente, accioche raffimiglino il padre loro. Et cosi esorta che fugghino la turpitudine ne costumi, & lo stolto parlare nelle parole, non si conuenendo queste cose à christiani, perche se noi conoscessimo da quanti mali, in quanti beni siamo trasferiti per la benignita di Iddio, niente altro rinsonerebbe in noi, che parole che rendessino le gratie, cioè con lequali predicassimo la bonta di Iddio sparsa sopra di noi, & commenderemola agli altri. Chiama di poi fornicatori immondi, & auari, quegli che sono dediti à questi uitii, non quegli che alcuna uolta scorsono in essi, & di nuouo si rauiddono, come interuenne à Dauid. Adunque l'argumento di Paulo è, sappiate che quegli che sono dediti alla fornicatione, alla immundicia, & auaritia, non hanno heredita, cioè parte, & luogo nel regno di Christo, & di Iddio, nel quale sono quegli solamente messi, iquali dallo spirito di Iddio mortificano i fatti della carne, & quegli che spinti dal medesimo spirito crucifiggono la carne loro co uitii, & con cupiscentie. Non uogliate adunque participare con quegli.

Nessuno ui inganni con parlari uani, perche per queste cose uiene l'ira di Dio ne figliuoli della diffidẽtia. Non uogliate adunque uenire partecipi con quegli.

Erano appresso de gli Ephesi, come anchora hoggi appresso di noi, huomini corrotti, iquali beffauono questi salutiferi precetti di Iddio, dicendo essere cose humane, queste cose amatorie, utile il prestare à usura, & faceto parlare questi detti licentiosi, & per questo Iddio non molto punire simili errori, & cosi sanno benissimo estenuare, & deprauare il uerbo di Iddio. Adunq; p que pestilẽtiosi huomini aggiugne. Nessuno ui inganni con parlari uani perche è cosa certa, che questi diminuiscano con questi loro detti lo esitio, & la pena della scelleratezza, che minaccia il uerbo di Iddio. Ma sappiate che per queste cose, cioè fornicatione, immunditia, oscenita, uano parlare, auaritia, detti mordaci, suole uenire l'ira di Iddio ne figliuoli della inobedientia, & pose l'ira per la uendetta. Et chiamò figliuoli della diffidentia quegli huomini contumaci, iquali non curano Iddio, nella legge sua. Et gli esempli della ira di Iddio ne fornicatori, immondi, & auari per tutto sono nela scrittura, perche ci occorre il diluuio, occorre lo eccidio di Sodoma, & Gomorra, & delle altre citta, & la morte, & fuga de figliuoli di Israel nel deserto, accioche io taccia infinite altre cose. Et di qui inferisce. Non uogliate adunque uenire partecipi con quegli. Non comanda gia, che noi lasciamo del tutto quegli, & fuggiamo nelle selue, ma che non siamo consorti di quegli, cioè curiamo, che la uita nostra nõ cõuẽga co uitii loro.

Perche gia eri tenebre, & hora luce nel Signore. Caminate come figliuoli della luce, perche il frutto dello spirito, è in ogni bonta, & giustitia, & uerita, approuando quello che sia accetto al Signore. Et non uogliate hauere commercio con le opere infruttuose delle tenebre, ma piu tosto le riprẽdete. Perche quelle cose che si fanno in secreto da questi è uergogna anchora à dire. Et

tutte le cose che sono scoperte dalla luce so no manifestate,perche ogni cosa che si ma. nifesta è luce.Per laqual cosa dice.Suegliati tu che dormi,& rizati da morti, & illumi - neratti Christo.

Esorta alla santimonia con stimuli uementissi mi.Gia dice,eri cõsorti di quegli,& per questo non solamente oscuri,& suliginosi,& macula ti nelle scelleratezze,ma eri esse tenebre,per che stai nella nota della incredulita, ma poi che uoi ui cõsacrasti alSignore,ui douete sfor zare di essere non solamente lucidi,ma essa lu ce,cioè accioche caminiate, & instituiate la ui ta uostra,come è conueniente à figlinoli del la luce.Et i figliuoli della luce sono quegli che mangiono del frutto dello spirito. Et pose la bonita allo incontro della amarulentia,& del la ira, la giustitia allo incontro della auaritia, & la uerita,allo incontro della falsita. Et que gli che producano questi frutti, non risguar dono quello,che piaccia agli huomini, ma q̃l lo che piace à Iddio,alquale piace la bonta,la giustitia, & la uerita.Oltre adi questo i figliuo li della luce non hanno alcuno commercio con le opere infrutifere delle tenebre, & cosi nõ si separono da gli infedeli,i modo che fug ghino delle citta doue nõ ne sono, ma si guar dono dalle opere degli impii,che non hanno frutto alcuno,senon disonore,&morte,per che hora piu chiaramente espone q̃sto,che di sopra con breui parole haueua pronuntiato, non uogliate hauere commmercio con le o pere infruttuose delle tenebre. Et non è aba stanza, se non habbiamo commercio cõ quel le, se anchora non riprendiamo le opere, cio è tiriamo in luce quelle cose, che quegli fan no nelle tenebre,& in occulto.Et impariamo dalle parole di Paulo douersi riprendere le scelleratezze di quegli,co quali uiuiamo, ma in tempo,& luogo, accioche in questo men tre non ci scordiamo del uerbo del Signore, che comanda guardarci da porci, & che non si ponga il santo auanti à cani.Impariamo me desimamente conuenirsi à santi il pudore,ac cioche troppo liberamente non parlino dele cose immonde,& turpi.Et à queste cose aggiu gne il frutto,& utilita della reprensione,accio che non credessino ogni reprensione essere in utile, perche dice.Et tutte le cose che sono scoperte,sono manifestate dalla luce, ilche è uero,perche allhora appaiono i peccati, quã do si riprẽdono,perche quello che pecca,per quãto nõ è ripreso,non gli pare peccare.Et se guita l'altra sententia,perche ogni cosa,che si manifesta è luce, cioè que peccati, iquali per la reprensione,si tirano nella luce, inducano uergogna,& per questo cominciono à essere lume, per la penitentia, & frutto di migliore uita.Et hora in genere riuoltato à tutti, tutti e sorta al consortio della luce, quasi dica. Et à questo certo chiamò gia il propheta dicẽdo. Suegliati tu che dormi, & rizati da morti,& ri luceratti Christo. Et dormono q̃gli,che nella notte della cecita dormono nele uolutra.Et è mortifero quel sonno,onde, & persuade che si suegli da morti, cio è comanda leuarsi dalla notte,& tenebre della scelleratezza. Et leuon si quegli che conoscano i loro peccati, & con fessono quegli auãti à Iddio dolendosi di essi. Et à taliChristo Signore,come propitia stella, riluce alla salute.

Vedete adunque come acuratamente ca- miniate,non come imprudenti, ma come sapienti. Comperate la occasione, perche sono giorni cattiui. Per laqual cosa non sia te imprudenti,ma intelligenti qual sia la uo lonta del Signore.

Auuegna che propriamente si appartenga à noi niente accõsentire alla carne, ma ripren dere le opere sue,come se ci uergogniamo,& pentiamo di quelle, & in oltre per tutto fare le opere della luce, & dello spirito commoda mente, aggiugne Paulo, ammunendo che consideratamente camminino, quello che il Signore nell'euangelio,& altroue Paulo chia ma uigilare.I giorni di questo secolo sono cat tiui, mettendo sempre per tutto auanti la oc casione del peccare.Et è la occasione del bene fare,come cosa preciosa,come da comperar si, cioè con ogni studio da cercarsi, posposte tutte le altre cose,per ilche è di bisogno, non di uulgare auuertentia,sapientia, & pruden tia,accioche possiamo auuertire in tutte le co se quale sia la uolonta di Iddio, alquale noi ci consacriamo,& laquale è sola buona. Et noti si questa essere la uera nostra sapientia,&pru dentia,intẽdere quale sia in tutte le cose la uo lonta di Iddio,& che cosa sia approuata da es so. Offeruisi anchora essere giorni cattiui,& hauere tanti incitamenti à uitii, che non si pos sa hauere la opportunita del bene operare, se studiosissimamente non si cerca, & per quella si posponghino tutte le altre cose. Et penso che quando Paulo scriue,douersi comperare la occasione,ò il tempo oportuno, uolessi si gnificare per la corrotta nostra natura, essersi un tratto quella persa, & non si potere recu perare se non si renuntia à tutte le cose,che de sidera questa natura, cio è se del tutto nõ lasce rai i tuoi affetti, & se tutto non ti dedicherai à uiuere secondo la uolonta di Iddio,non po trai uiuere bene in questi giorni tanto cattiui.

Adunque è da cercare di piacere in tutto à Iddio, & leuare la occasione agli affetti, ne fruire quegli, ne si piacere nel male, & dinuouo non essere rotto da troppa seuerita, oue è bisogno di prudentia, & di auuertētia. Et cosi auuegna che sia congiunto con molto pericolo uiuere fra quegli, iquali non solamente consacrati al lusso, & alla nequitia, ma piu tosto si rinuolgono in ogni immūdicia, & iniquita, esorta hora che siamo prudenti, & con ogni dispēdio di cose recuperiamo la uera oportunita del preparare la salute, accioche in alcuno luogo non siamo leuati dalla apparecchiata salute, pel quel corruttissimo secolo, nel quale uiuiamo, ma cerchiamo piu tosto quale sia la uolonta del Signore.

Et non ui uogliate in ebriare di uino, nel quale è la superfluita, ma riempeteui nello spirito, parlando à uoi stessi per psalmi, & hymni, & canzoni spirituali, cantando, & giubilando nel cuore uostro al Signore, rendendo sempre gratie di tutte le cose, nel nome del Signore nostro Giesu Christo à Dio, & padre.

Al medesimo fa anchora questa ammunitione, perche se noi dobbiamo uiuere alla uolōta di Iddio, ne possiamo fare questo se non uiuiamo con molta auuertentia, & consideratione, essendo sempre intenti alla occasione del bene fare, certamente i cuori non si debbono aggrauare, per la crapula, & ebrieta come anchora ammuni Christo. Et il lungo uso del uino, che del tutto rende la uita intempera, fa fuggire la occasione del bene operare, onde allhora fia di bisogno, che ui sia la frequentissima ammunitione del Signore. Esorta adunque lo Apostolo che non ci inebriamo pel uino, ma maggiormente ci riempiamo di spirito, cioè con certo feruore di animo studiosi nella uolonta sua, accioche come, essendo ebrei di uino ci dilettiamo di fabule, & canzoni uane, tegnamo ragionamenti della pieta, bonta, & misericordia di Iddio, cantando al Signore, non tanto con la uoce, quanto col cuore psalmi, & altri hymni, contenenti laude di Iddio, & sante canzoni spirituali di altre cose, che faccino alla pieta rendendo gratie à Iddio di tutte le cose, per il Signore nostro Giesu Christo, per ilquale mediatore pigliamo tutti gli uniuersi beni da Iddio padre nostro, autore di tutti i beni, perche è solito ne psalmi, & altre sante canzoni questo essere precipuo, che si narrino, i beneficii di Iddio, & per essi celebrando la sua bonta, rendersi le gratie, & di qui è che dice, rendendo sempre le gratie, &c.

Suggetti scambieuolmente l'un l'altro nel timore di Dio.

Tocca hora il capo, & il fondamento di tutti gli uficii, la humilta, & il timore di Iddio, perche senza questi sono languidi tutti gli uficii, perche quello che non teme Iddio, ne si uuole sottoporre agli huomini, ma essere sopra tutti, & imperare con la superbia, & impieta sua, come si dice, mescola il cielo, & la terra, pche non fu mai cosa piu pestilente, che l'huomo impiamente arrogante, & superbo, ma quegli che temono Iddio sono humili, & attissimi à ogni opera.

Mogli siate suggette à proprii mariti come à Signore, perche il marito è capo della moglie, come anchora Christo è capo della chiesa, & esso è saluatore del corpo. Come adunque la chiesa è suggetta à Christo, cosi anchora le mogli à proprii mariti, in tutte le cose.

Seguita hora à trattare dello uficio delle mogli, perche il matrimonio è il primo ordine, & genere di uita, donde uengono le altre cose, ilquale rettamente instituito, facilmente si prouede alle altre. Et disse mogli siate suggette à proprii mariti, & aggiunse, come à Signore, cioè da animo, in modo che si studino di obedire alla uolōta del marito per quāto posso, no, niente dubitando di sottoporsi al Signore, & essere à quello obedienti, mentre che cosi si sottopongono, & sono obedienti allo imperio de mariti. Et in q̄sta suggettione non lasciera in dietro alcuno uficio di aprouata moglie, educhera con diligentia i figliuoli, amministrera prudentemente le cose sue, benigna in tutti, & operera prontamente, perche negādo se stessa, & secondo la uolonta del Signore, sottoponēdosi al marito, da animo, lo spirito buono di Iddio la ammaestrera, & insegnera gli quello che è pio, & honesto, & in tutte le cose facilissimamente la indirizzera. Et cosi ammunendo le mogli christiane, non usa altro argumento, che lo esemplo della chiesa, pche come q̄sta conosce Christo capo suo, & à quello tutta si sottopone, & questo da animo, sapendo quello essere suo saluatore. Cosi si debbe portare la moglie uerso il marito, ilche, auuegna che Iddio babbia instituito non potra certo la moglie conseguire la salute, se non si rende suggetta al marito: perche non sopporta Iddio che si uioli l'ordine che esso instituì nelle cose create da esso. Et questo ordine è che l'huomo sia capo della donna, come Christo dell'huomo: ne questo luogo oppu-

gna à quello: che altroue dice lo Apostolo: non essere in Christo differentia, ne di maschio ne di femina, perche quanto appartiene alla pieta, & alla salute apparecchiata per Christo, tutte le cose pendono dalla elettione, & uolõta di Iddio, & Iddio elesse alla uita beata pari mẽte le donne, & gli huomini, ma quãto apartiene alla esterna uita, la donna non è pari al marito, ma gli debbe essere suggetta come la chiesa à Christo, & tale cosa se è pia, la debbe fare con pronto animo, certa che questa suggettione niente gli diminuisce dela sua salute, ma accrescera quella hauendo cosi statuito il Signore. Et questo ordine fu instituito nela creatione, & doppo il peccato confermato dallo oraculo del Signore.

Mariti amate le mogli uostre, come ancho ra Christo amo la chiesa, & offerse se stesso per quella, accio che la santificasse purificandola con il lauacro dell'acqua per la parola, à fin che constituisse quella à se stesso, gloriosa chiesa, che non habbia macula, ò grinza, ò alcuna cosa simile, ma accio che fusse santa, & immaculata.

Aggiugne hora lo amore de mariti uerso le mogli, & propone lo esemplo di Christo à emulare, & persuasa la dilettione, cosi sara capo ciascuno alla sua moglie, come Christo è capo nella chiesa, cioè accio che curi con sommo studio quelle cose, che sono salutifere alla moglie. Et non si puo pensare amore maggiore, che quello pel quale Christo amò la chiesa per laquale, accio che la santificasse, uolse morire, non si potette adunque proporre esemplo di piu assoluto amore, ò piu efficace appresso à credenti, & di quello che dice, purificandola con il lauacro della acqua per la parola, è questo il uero senso, accio che santificassi la chiesa, & parla della chiesa adunata per lo euangelio, & accio che col suo spirito la spignessi alle cose diuine, la libero dalla tirannide del peccato, & rendella purgata col lauacro della acqua per il uerbo, cio è cominciata si à purgare, mentre che col lauacro della acqua p il uerbo fu come consacrata à esso Christo. Perche quãdo gli eletti hanno fede al uerbo di Iddio, & per il battesimo sono consecrati à Christo, pigliano la purgatione, perche si comincia di qui à mortificare il peccato, & accendere lo studio di Iddio, habitando in essi lo spirito di Christo. Et è qui da considerare, che cosa attribuisca Paulo al lauacro della acqua, perche aggiũse, per la parola, oue si uede Christo essere mondatore, & non quello che batteza, & monda nella parola sua, cioè credete. Et aggiugnesi il lauacro delle acque, perche per quello esteriormente si consacro noi credenti, & raccolgonsi à esso, & dediconsi à quello. Et è certo senza dubbio alcuno il battesimo di Christo consistere per lo spirito, cioè per la nuoua mente formata secondo Iddio, laquale tutto il giorno crocifigge la carne co uitii, & concupiscentie sue, & instituisce tutte le cose alla uolonta di Iddio, per quella adunque si fa perfetta la santificatione, & non per il lauacro delle acque, perche è esterna cosa, & anchora commune agli impii, se bene per quella i santi nella esteriore chiesa si adunino, & benche sia necessario, come segno di hauere dato il nome à Christo. Quello adunque che scriue Paulo, accioche la santificasse purificandola con il lauacro delle acque, è nõ altrimenti, che se dicesse, accioche la santificasse publicamente, gia per il lauacro della acqua dedicata al nome suo, poi che credette al uerbo suo. Et non dissimile luogo à questo è nel capitolo terzo della epistola à Tito dicendo, secondo la misericordia ci fece salui per il lauacro della regeneratione, & renouatione dello spirito santo, doue chi non è, che uegga essere il senso, fare noi salui per la regeneratione, & renouatione, laquale in noi opera cõtinuamente lo spirito santo: certo per il solo lauare nessuno è regenerato, cioè piglia la nuoua mente studiosa di Iddio, ma è quel segno esteriore, per il quale siamo riceuuti nella chiesa esteriore, & questo se si riceue senza hypocresia, ueramente si dice lauacro di regeneratione, perche per quello ueramente siamo riceuuti nella chiesa di quegli, che si regenerano. Et uolendo Paulo dimostrare lo amore, & dilettione di Christo uerso la chiesa, memoro quel lo hauere dato sestesso per essa, accioche la santificasse, & purgare dal lauacro della acqua per il uerbo, cio è dal lauacro della acqua, & per il uerbo adunare à se stesso, accio che col suo spirito tutto il giorno la purghi, infino à che la renda à se, & poi al padre gloriosa, cioè pura da ogni peccato, & ornata di ogni genere di uirtu, & questo chiama Paulo, senza macula, & grinza, perche la nostra purgatione sara per tutta questa uita, perche sempre per quanto uiuiamo in terra è la pugna dello spirito contro alla carne, & la crocifissione de la carne co uitii, & concupiscentia. Adunque debbono i mariti imitare questa dilettione di Christo uerso la chiesa sua, operando che le mogli loro diuenghino migliori, & non perischino per carnale ardore.

Cosi debbono i mariti amare le mogli loro, come suoi corpi. Quello che ama la sua

moglie,ama ſeſteſſo. Perche neſſuno hebbe mai in odio la carne ſua,anzi la nutriſce, & trattiene,come anchora il Signore la chieſa.

Et aggiugne queſto argumento, le mogli eſſere corpi de mariti. Auuegna adunque che per natura neſſuno habbia in odio la ſua carne, ma maggiormente la nutriſca,& fomenti,è ragioneuol coſa anchora i mariti cosi trattino le mogli loro,lequali, quando ameranno, & benignamẽte tratteranno, ameranno ſe ſteſſi. Et coſi fa quel uinculo del coniugio in diſſolubile, accioche creſchino due corpi in uno, in modo che gia nõ ſieno due,ma un huomo una carne,uno corpo. Et diqui preſe l'Apoſtolo la occaſione, & diſſe coſi debbono amare i mariti le mogli loro,come i ſuoi corpi. Et poco dipoi tirando l'argumento dall'utile dice. Quello che ama la ſua moglie ama ſeſteſſo. Al laquale coſa aggiugne uno altro cõtrario, & come coſa aſſurda, perche neſſuno mai hebbe i odio la carne ſua,quaſi dica. Neſſuno mai fu coſi fuori del ſenſo della natura,che haueſſi in odio il proprio corpo,& lo ſprezzaſſe comunque ſi fuſſe turpe, deforme,sforzandoſi d abellire tutti i ſuoi uitii,ne anchora Chriſto per queſto repudio la chieſa ſua, perche fuſſe feda,& contaminata,ma preſa,cõtinuamente col ſuo ſpirito,cura i lãguori ſuoi,molte coſe perdonando,& purgando i uitii ſuoi,qſto ſteſſo faccia anchora il marito, uerſo la moglie.

Perche ſiamo mẽbra del medeſimo corpo, della carne di qllo,& degli oſſi di qllo. Per queſto laſciera l'huomo il padre,& la madre,& accoſteraſſi alla donna ſua,& ſarranno due in una carne, queſto è gran myſterio. Et io dico in Chriſto,& ne la chieſa,ma nondimeno, ciaſchuno di uoi particularmente,coſi ami la ſua moglie,come ſe ſteſſo,in modo che anchora la moglie reuerisca il marito.

Teſtifica eſſo Apoſtolo Paulo eſſere in queſta parola duplice ſenſo, perche primieramente ſono da intenderſi della chieſa, & di Chriſto, perche ſeguita. Queſto è gran myſterio. Et io dico i Chriſto,& nella chieſa,quaſi dica, poco di miſterio ha ſe lo huomo ſi congiunga alla dõna,auuegna che noi ueggiamo queſto farſi appreſſo de gentili, ma parlo di quella figura, che hebbe la prima cõgiuntione di Adam, & di Eua,figura dico delle coſe future in Chriſto,perche è preſa la donna del lato dall'huomo dormente, & coſi dal dormente Chriſto uiene fuori la chieſa che ſi purifica per la acqua, & ſangue. Et del lato del morto Chriſto ſcorre l'acqua,& il ſangne. Medeſimamente la coſta è la piu dura parte del corpo, & l'huomo è fortezza della donna,& Chriſto Signore preſe la carne dalla noſtra ſuſtãtia, nato del la intemerata uirgine, ſimile a noi per tutte le coſe,eccetto il peccato. Rettamente adunque ſiamo noi detti mẽbra del medeſimo corpo, della carne ſua,& degli oſſi ſuoi. Et coſi ſiamo membri del corpo di Chriſto,non ſecondo la natura della diuinita eterna, ma ſecondo quello che ſi è degnato di pigliare lo huomo. Et perche tanto è la unione fra Chriſto, & la chieſa,perche quello preſe la carne noſtra, & uniſſi noi in ſpirito, che noi certamente dobbiamo per la ameniſſima gratia di Chriſto Signore laſciare tutte le coſe,che ci leuaſſino da queſto noſtro ſpoſo, perche dobbiamo accoſtarci a queſto uno inſeparabilmente, perche ſiamo uno corpo,una carne con Chriſto. Et queſto è gran myſterio, arcano, cioè aſcoſto da ſecoli,ilche giuſtamente conſiderato rapiſce l'animo noſtro in maſſimi gaudii. Secondariamente ſono da intẽderſi quelle coſe del connubio chriſtiano,pche ſeguita. Nondimeno ciaſcuno di uoi particularmente coſi ami la ſua moglie come ſe ſteſſo,quaſi dica. Et non uorrei queſte coſe intenderſi ſolamente dello ſpirituale connubio di Chriſto,& della chieſa, & gia ſi cõgiungono con le coſe precedenti. Egli diſſe quello che ama la ſua moglie ama ſe ſteſſo. Medeſimamente neſſuno mai hebbe in odio la carne ſua, hora adunque dimoſtra la cauſa,perche chiamaſſi la moglie carne dello huomo,& perche ami ſeſteſſo quello che ama la moglie perche la moglie è portione del marito, preſa dal corpo dello huomo in modo che eſſa ſia oſſo degli oſſi dell'huomo, & carne della carne ſua. Et in ſomma il marito debbe amare la moglie come ſeſteſſo,& la moglie reuerire il marito.

CAP. VI.

FIgliuoli obedite à genitori uoſtri nel Signore,perche queſto è giuſto. Honora il padre tuo,et la madre,che è il primo comandamento ne la promiſſione, accioche ti ſia bene,& uiua lungamente ſopra la terra. Et uoi padri,non uogliate prouocare a ira i figliuoli uoſtri,ma alleuategli ne la diſciplina,& correttione del Signore.

Ai giouanetti,come à quegli,che ſanno manco per la eta,niente piu ſalutifero ſi puo comandare,quanto che obediſchino à piu uecchi chi piu prudenti. Et di qui non ſolamente la legge diuina,ma quella della natura,dettai figliuoli eſſere nella paterna poteſta, onde di qui Paulo comanda à figliuoli chriſtiani obedire à padri nel Signore,cioè da animo acco-

modandoſi in tutte le coſe alla uolonta de padri come à eſſo Signore, pure che comandino coſe honeſte, & diuine. Et ſoggiugne perche queſto è giuſto, cioè diuinamente è inſtituito coſi che ciaſcuno inſtituiſca quegli che genero, à buona uita. Queſti adũque biſogna, che ſieno obedienti, & in gran pregio habbino i padri, & gli honorino. Et adduce il precetto di Iddio, ilquale ha la promiſſione aggiunta, cio è queſta, accioche ti ſia bene, cioè accioche ſia felice, & fortunato, & medeſimamente accio che ſia di lunga uita, ſopra la terra. Dimoſtrando la ſcrittura, cioè Iddio agli huomini, quali uoleſſi che fuſſino nela eta giouinile, & à quello inſtituto gli alletto con le promeſſe, dimoſtrando che con la ſua prouidentia ſia ordinato, che q̃gli, che oſeruono tali precetti, & l'ordine, che quello inſtituì nelle coſe, uiuino uita commoda, & tranquilla per la beneuolentia di quello, & la longhezza della uita accade quaſi à tutti i precipui ſerui, anchora à Paulo, del quale neſſuno fu in maggiori pericoli di uita, gli fu conceduto uenire à buona ſenettu, perche quegli, che ſono utili, è conueniente coſa, che ſieno lungamente. Nondimeno alcuni de precipui ſanti, quali Iacopo, & Stephano, in eſſo fiore della eta furno rapiti dalla morte, accioche imparaſſimo douerſi anchora aſpettare uita migliore. Ma nondimeno come eſſa uita, coſi & la lunghezza di quella, ò la tranquillita in eſſa è dono di Iddio, come anchora il ſucceſſo delle coſe eſterne perche Iddio promeſſe queſte coſe à ſuoi. Adunque, è da pregare di hauerle, pure che ſi aggiũga, ma ſia fatta, non la mia, ma la tua uolonta. Et ſe alcuno hebbe figliuoli obedienti per tutte le coſe, & eſſo padre non ſa con certa ragione inſtituire quegli ſecõdo il modo del ſuo ingegno, ma ſeguito di eſſer, ò tropo lene, ò tropo ſeuero, niẽte giouò il trattabile, & deſtro ingegno de figliuoli, pche ſara deprauato dalla importuna lenita, ò ſeuerita de padri, per laquale coſa lo Apoſtolo uoltato à padri dice, nõ uogliate prouocare à ira i figliuoli uoſtri, cio è non uſate troppo aſpramẽte autorita uerſo di queſti perche è da hauere cura di non inaſprire gli animi loro con troppo ſeruile auſterita, ò con crudeli imperii, ò immoderata ſeruitu. Di poi preſcriue il modo che debbono tenere dicendo. Ma alleuategli nella diſciplina, & correttione del Signore. Comãda adunque, che i figliuoli dalla infantia ſieno formati con ſanta inſtitutione, non ſpauentati da crudeli detti fuori del merito, accioche continuamente ſieno corretti i loro coſtumi con ſoaui ammunitioni, & non ſieno perturbati da troppa auſterita. Legghino adunque, & odino il uerbo del Signore, faccino profitto nel timore di Iddio, imparino che coſa ſia la uera pieta, la uerita, la giuſtitia, la temperantia, il pudore, che coſa ſia l'honeſto, & ſanto, & queſto da puri, & limpidi fonti della ſcrittura, ò libri preſi dalla ſcrittura, alle quali coſe ſe aggiugnera ſanto eſemplo, ſe niẽte udirãno dirſi che ſia dannabile, in breue ſentirai ampliſſimo frutto nel fãciullo.

Serui obedite à Signori carnali con timore, & tremore, con ſimplicita del cuore uoſtro, come à Chriſto, non ſeruendo à occhio, come ſtudiando di piacere à gli huomini, ma come ſerui di Chriſto, facendo la uolonta di Dio, da cuore con beneuolentia ſeruendo al Signore, & non à gli huomini, ſapendo queſto qualunque bene fara ciaſcuno, queſto riportera dal Signore, ò ſe ſia ſeruo, ò ſe libero.

Vltimamente peruiene à ſerui, & coſi nel primo, & ſommo luogo ſi ha fra noi il ſanto cõiugo, nel ſecondo i figliuoli creati del ſanto connubio, nel terzo luogo le ſuſtantie, & le promiſſioni. Et gia la moltitudine de ſerui, & ſerue non era minima portione di ſuſtantia, & di poſſeſſioni, ò faculta, perche il ſeruo di Abraham, narrando le ricchezze del ſuo padrone diſſe. Iddio benediſſe il Signore mio grandemente, & magnificollo, dettegli pecore, & buoi, argento, & oro, ſerui, & ſerue, per laquale coſa, parla qui lo Apoſtolo di quegli, che erano propriamente ſerui obligati al padrone, & non come i miniſtri apreſſo di noi, che poſſono ſtare, & non ſtare come pare loro. Et erano gia p i principii della religione chriſtiana alcuni che credeuano per Chriſto eſſere liberati dal giogo della ſeruitu, & non eſſere cõueniẽte, che il fedele ſeruiſſi allo infedele gẽtile, ne il fedele riteneſſi il fedele ſotto il giogo, auuegna che in Chriſto Gieſu non ſia libero, ò ſeruo, maſchio, ò femina. Et di quì, i fuggitiui, ò i ſerui di cattiua fede beſtemiauono il nome di Chriſto. Paulo adunque tirato dalla perfidia loro in queſto luogo, come in molti altri forma lo uficio de ſerui. Ma noi da tutta la inſtitutione intendiamo che ſia lecito all'huomo chriſtiano uſare, la faculta, il ſeruitio, & altre poſſeſſioni ſeruili. Et quello che appartiene allo uficio de ſerui, coſi ſta il negocio. Serui, dice, obedite à Signori carnali, cioè temporali, à quali è la poteſta nel corpo uoſtro, perche l'animo è ſempre libero, ſe ſia ſanto, & pio. Et dice obedite cõ timore, & tremore. Et perche quelle coſe, che ſi fanno per timore il piu delle uolte ſi fanno cõtro à noſtra uoglia, & Paulo non uolſe, che faceſſino alcuna coſa fuori

della ſententia dell'animo, perche ſeguita, facendo la uolonta di Iddio da cuore con bene uolentia, per laquale coſa ſignifico` piu toſto douerſi quegli sforzare con ogni ſtudio di obedire eſatiſſimamente, perche quegli che fanno alcuna coſa con gran diligentia, & cura, tengono continuamente di non fare abaſtanza bene quello che preſono à fare. Et à queſta coſa ſene aggiugne una altra da cuore, con bene uolentia, ilche eſclude ogni inganno, & ogni fraude. Et ſuole oltre adi queſto la turba de ſerui, & delle ſerue eſſere dedita al dire la falſita, a` furti, & alla perfidia, oltre adi queſto è comandato loro che obediſchino à padroni loro, come a` Chriſto, cioe` con ſomma fede, & reuerentia, & in coſe ſante, giuſte, & utili, non ſeruenti à occhio, cio è non ſolamente mentre eſſi ui ſono preſenti a` guardare, ma quando anchora non ſono preſenti, & non ſanno che coſa ui facciate, & niente dubitano della fede uoſtra. Et alla eſpoſitione di queſto fa quello che ſegue, come ſtudiando di piacere agli huomini, ma come ſerui di Chriſto alqual niente piace che ſia fucato, ò finto, & sforzato, facendo quelle coſe che uuole Iddio da animo, cio è ſinceramente con ogni uficio, & prontitudine, con beneuolentia, cio è ſpontaneamente, non mormorando con lo animo, ò maladicendo, ne per forza, ma che uolontariamente, & perfettamente faccino quelle coſe, che comanda il Signore. Et dice ſe farete queſto ſeruirete al Signore, & non agli huomini, & riceuerete ampliſſimo premio. Et queſto certamente ui potete perſuadere, il premio, & la pena eſſere apparecchiata a` figliuoli, & eſerui, che fanno coſa buona ò cattiua.

Et uoi Signori, fate le medeſime coſe uerſo di quegli, rimettete le minaccie, ſapendo che, & il Signore di eſſi, & uoſtro, e` ne cieli, & non e` riſpetto di perſona appreſſo di quello.

Forma hora i coſtumi de Signori, & breuemẽte ſcriuendo l'uficio loro comanda, che quegli faccino le medeſime coſe, cioè ſieno giuſti, buoni, fedeli, ueraci, temẽti Iddio, & che nien te faccino contro al retto, per hauere la gratia degli huomini, eſſendo beneuoli, benefici, & non feroci, iquali maggiormente ſieno amati da ſerui, che temuti. A queſti con pari ragione, aggiugne gli ſtimoli come a` primi. Sapendo, che, & il Signore di eſſi, & uoſtro è ne cieli. Et coſi ammuniſce quegli, che ſi ricordino di hauere in cielo Iddio, & giudice, ilquale ſi uendichera de poueri, & pupilli, & degli afflitti. Queſto dice, non riſguarda la perſona, per ilche non ſara ſcuſato alcuno pel titolo di dominio ſe fara ingiuria al ſeruo. Et odino, & intendino queſte coſe, quegli, che ſi arrogano la poteſta della uita, & della morte negli huomini trattandogli come beſtie.

Del rimanente frategli miei, confortateui nel Signore nella potentia della fortitudine ſua, ueſtite tutta l'armadura di Dio, accio che uoi poſſiate ſtare contro a` le inſidie del diauolo.

Infino a` qui ha trattato de gli uficii chriſtiani, della concordia, & uera ſantimonia, contro a` uarie ſcelleratezze, & peccati. E quegli che ſtatuiſcano uiuere in queſta inſtitutione ſono cõſtretti ſperimentare uarii nimici, in modo che a` ogni hora ſono in pericolo i pii, p ilche Paulo, commodamente ſotto il fine della inſtitutione eſorta alla conſtantia, & alla uigilia dimoſtrando ſopra ſtare grauiſſima pugna, & inſegnando con quali armi debbe uenire a` quelle il chriſtiano. Primieramente e` come dica, poi che uoi hauete imparato in che coſa ſia ſituata la uera religione, niente altro reſta, ſe nõ che fortemente, & conſtantemente ſiate nel Signore, cioè accio che, coraggioſamente correndo in queſta uia del Signore, non ne ſiate lenati per alcune minaccie, ò luſinghe. Et que ſta fortezza, & conſtantia non è da noi, ma da Iddio che e` potente di forza, & tanto di forza quãto e` abaſtanza deriua in noi ſue membra, di poi ſoggiugne. Veſtite tutta l'armatura di Iddio, & allude alla militia, & dalle coſe eſteriori penetra alle interiori, dalle terrene, & carnali, alle celeſti, & ſpirituali. Et il fine alqual comã da che noi ſiamo armati, è queſto, accio che noi poſſiamo ſtare contro agli inſulti del diauolo perche il diauolo aſſalta noi come uiſibi le nimico. Et certo piu animoſamente aſſalta noi, che alcuno nimico, che corre contro al ſuo nimico.

Perche non habbiamo la pugna contro al ſangue, & la carne, ma contro a` principati, contro alla poteſta, contro à ſignori del mondo, rettori delle tenebre di queſto ſecolo, contro a` le ſpirituali aſtutie, ne le coſe celeſti.

Deſcriue hora il nimico, & inſegna con quanta prudentia, & uigilantia ſi debbe aſpettare, & riceuere, perche ſogliano i ualenti capitani de ſcriuere à militi, l'aſtutia del nimico, la forza, & le arti piu diligentemente, accio che, ecciti gli animi di quegli, iquali ſe ſono ſani, tanto ſono piu uigilanti, & piu prudenti, quanto piu potente, & piu perito nimico della republica aſpettano. Validiſſimo nimico dice e` la carne,

& il ſangue, la praua cupidita, la tyrannide de magnati, la perſecutione della uerita, le aſtutie & malitie degli huomini, ma queſte coſe ſieno di poco momento, & nimici da non eſſere temuti, ſegli conferiamo con Satan, & quel diabolico eſercito ſcorrente in noi, perche coſi creſce l'oratione, per la comparatione ampli ficando ſempre la ſua ſententia, perche parla di una coſa, come ſe fuſſino piu, perche niente di piu dice, che ſan Pietro Apoſtolo, l'auuerſario noſtro diauolo come leone ruggente ua à torno cercãdo di chi diuori, per laquale coſa, que uarii, & graui uocabuli conuẽgono al medeſimo Satan, ilquale ſi dice hora principe, & hora Signore del mondo. Medeſimamẽte principe, & rettore delle tenebre, ſimilmente, & Iddio di queſto ſecolo. In modo che in ſomma coſi ſi poſſano eſporre queſte parole. A noi ci conuiene combattere con gli impii ſpiriti i nimici di Chriſto, de quali ſono ſatelliti, ſtrumenti, & miniſtri quegli, che ci infeſtano per queſti, & da alto ci oppugnano i principi, & le poteſta demoniace, facendo inſidie à quegli, che amono la luce euangelica. Contro di queſti dico ci conuiene combattere, nõ ſolamente potenti per forze, ma anchora per ſpirituale aſtutia inſtrutti, & queſto anchora nella celeſte regione, accio che, & piu facilmente ci faccino danno, & piu difficilmente poſſino eſſere compreſi da noi. Et tutte queſte coſe, non à queſto fine, tanto grandemente ſi propongono, accio che noi deſperiamo, ò timoroſi perdiamo di animo, ma accio che piu diligentemente uigiliamo, accio che co cuori noſtri leuati al cielo domandiamo continuamente aiuto dal Signore.

Per laqual coſa pigliate tutta l'armadura di Iddio accio che poſſiate reſiſtere nel di cattiuo, & finite tutte le coſe, ſtare.

Et qui è come dica, auuegna che uoi ueggiate che uoi hauete à fare con nimico pericoloſiſſimo, fate quello che ſogliono fare i militi ualenti. Veſtono l'armi, ſtanno preparati alla battaglia, con ogni induſtria ſi sforzano in queſto, che & ſcaccino il nimico, & eſſi fatte tutte le coſe che ſi conuengono à militi ualenti ualentemente tenghino, & defendino il loro luogo. Adunque à uoi biſogna immitare queſti, cioè che ſcacciati i nimici conſtantemente perſeueriate in fede, & ſantimonia di uita.

State adunque, hauendo cinti i lombi uoſtri nella uerita, & ueſtiti della corazza della giuſtitia, & calzati i piedi nella preparatione dello euangelio della pace. Pigliando in tutte le coſe lo ſcudo dela fede, per ilquale ſpegnere poſſiate tutte le ſaette accèſe, di quel maligno. Et riceuete l'elmo della ſalute, & il coltello dello ſpirito, che è parola di Dio.

Hora deſcriue quella armatura ſpirituale, & alude alla militia mondana. Et le armi ſono di due ragioni, perche con altre ci copriamo, & fortifichiamo i corpi, accio che non poſſa eſſere ferito il corpo, con altre preſe in mano ſcacciamo, & ammaziamo il nimico: Con la cintura, con la coraza, con lo elmo, co calzari, con lo ſcudo ſi fortifica il corpo, con la ſpada ſi ſcaccia il nimico. Hora auuegna che ci biſogni combattere contro à nimici ſpirituali, ci fortifica anchora lo Apoſtolo con armi ſpirituali, & per la cintura, donde potra pendere la ſpada, ci cinge di uerita. Per la corazza, ci fortifica di giuſtitia. Per i calzari induce lo euangelio, per lo elmo, ci impone la ſalute di Iddio, & per lo ſcudo, la fede, & per la ſpada, il uerbo di Iddio. Auanti à tutte le coſe richiede nel milite chriſtiano animo robuſto, intrepido, & conſtante, onde dice. State, cioè ſiate immobili, non pauroſi, perche ſono certi poltroni, che ſubito al primo affronto non pure ferti, caggiono per la paura, ò ſi mettono in fuga, laſciando turpemente il luogo loro, ma à noi biſogna ſtare forti, uigilare, & ouuiare cõ forte animo à tutti i mali. Et ne lombi è gran forza à ſtare forte, & queſti ſtando male ſi contrahe il corpo, ò uacillando in piciola percoſſa cade, & coſi nella uerita, cioè integrita conſiſte la forteza noſtra, perche leuata dal chriſtiano lauerita, ſubito rouinera. Entro gli aſcõditi del petto ſuo occulta quelle uitali membra, lequali per picciola percoſſa uccidano lo huomo, ma la uera giuſtitia, che rende à Iddio quello che è di Iddio, & agli huomini quello che è degli huomini, ha cura che l'anima non periſcha per mortifera piaga. Et ſe i piedi, & le gãbe nõ ſono bene muniti di ſchinieri, è pericolo che forati q̃gli, nõ ſi caggia, Paulo adunque cõ la euangelica dottrina uuole fortificare l'animo noſtro, ilquale indirizzi i paſſi noſtri nella uia della pace, perche dice il prophèta, la lucerna à piedi miei, il uerbo tuo, & la legge tua ſtrada mia. Et la ſomma della dottrina euangelica è la pace, cioè che ſicura, & placata la conſcientia ci ripoſiamo in Dio p Chriſto, & per quanto è in noi, habbiamo pace cõ tutti gli huomini. Et queſte coſe, ſe ſi ſeruono nello animo, la uia noſtra ſara piana, ne percotereno grauemente. Et le ferite che ſi fanno al capo, anchora eſſe ſono mortifere, ma ſe la ſalute di Iddio, & Chriſto Signore conſerua noi con la gratia, & ſpirito ſuo, ilquale è fatto ca-

po della chiesa sua, l'anima non perira per alcuna mortifera ferita. Sopra tutte queste cose è necessario al milite christiano, che non sia abandonato dalla fede, & uerbo del Signore. Et la fede è in luogo dello scudo, & il uerbo di Iddio in luogo della spada. Satana lãcia in noi focosi dardi di diffidentia, & di cupidita. Sentiamo lo ardore di quegli nella carne, & conscientia nostra, ma la fede, che è indubitata fiducia nelle parole di Iddio, & santa custodia di uita, facilmente estinguera le ardenti cure della conscientia, & della carne. Et dal uerbo del Signore non solamente è scacciato Satan, ma è anchora scannatto.

In ogni oratione, & prece, orando in ogni tempo in spirito, & à questo stesso uigilando in ogni seruitio, & prece per tutti i santi, & per me, accio che data mi sia la parola nello aprire della bocca mia con liberta, accio che io faccia noto il misterio dello euãgelio, per il quale sono imbasciadore in catena, accio che in quello parli liberamente come mi bisogna parlare.

La uera oratione è non solamente quale si uoglia boto di pieta, ma uno seuero colloquio di animo con Iddio, & uno gran desiderio di quelle cose, che per la gloria di Iddio manchano in noi con ardente prece di spirito à esso che instauri quelle i noi, & à queste cose è sempre aggiunta la consideratione de beneficii di Iddio uerso di noi, & cosi il rendere le gratie. Esorta adunque Paulo, che noi oriamo in ogni oratione, & prece. Et questo in ogni orastione pura, che sia da pigliare per oratione ardente, & assidua perche comanda, che si ori in ogni tempo, & in spirito, perche uuole che faccino oratione, & prece con le quali si preparino l'armatura, & questa del Signore. Et aggiugne, à questo stesso, uigilando in ogni seruitio, perche uuole per tutto che noi diamo opera alla prece, & che anchora p questa causa uigiliamo, & il giorno, & la notte, per quanto ci possa essere lecito, dando noi con le preci à Iddio, & questo non solamente per noi stessi, ma per i santi, cio è tutti i christiani, & cosi domanda che per esso orino gli Ephesi, ma non gia per quelle cose, che appartenghino propriamente à esso, ma per quelle che appartengono alla gloria di Iddio, ne quelle cose perche diffidassi poterle impetrare solo, ma perche si apparteneua anchora à loro orare p le medesime. Certamentamente tutti i suoi desiderii di uno pezzo, à questo tendeuano, che la gloria di Christo per esso felicemente fusse ampliata, poi che à q̃sto era diuinamente ordinato, il medesimo era ragioneuole che desiderassino con tutti i desiderii, tutti i Christiani, & questo non solamente perche la amplificatione della gloria di Christo sia salute del mondo, ma anchora perche tutti in questo sono creati, accio che si studino unicamente di illustrare la gloria di Christo. Et cosi impariamo non essere stata diffidentia, che i santi habbino esortati gli altri à pregare per loro, ma grande ardore di ampliare la gloria di Iddio, perche desiderano i boti, & desiderii di tutti, essere à q̃sto intenti, onde pendeua la salute di tutti. Et cosi risguardono maggiormente al bene diq̃gli, iquali richiedeuano che pregassino per loro, iquali accèndeuano cosi alla gloria di Iddio, & non alla propria, perche sapeuano certamente che à loro non haueua à manchare cosa alcũa di bene, pche andauono à Christo.

Et à fine che uoi anchora sappiate queste cose che si appartengono à me, quello che io faccia, tutte le cose ui fara manifeste Tychio diletto fratello, & fedele ministro nel Signore, il quale io ui mandai per questo stesso, à fin che uoi sapessi le cose nostre, & consolassi i cuori uostri.

Vedesi qui con quãto uficioso amore fussi uerso gli Ephesi, & in quanto pregio hauessi la uicitatione de santi, & insieme auuisargli, che cosa accaggia à ciascuno operante nel Signore, per questa causa, & esso mentre che era libero continuamente studiaua di andare à uedere le chiese, & quando nõ poteua cosi questo, mandaua à quelle i fedeli ministri di Christo, & coi leghi suoi in luogo suo, & questo non ignorando quanto momento habbia la mutua esortatione de santi à fortificare la fede, & à accendere la charita, ma quando non poteua questo, supliua con le lettere, benche di raro mandaua lettere senza qualche eletto fratello, il quale anchora esso fussi come una uiua epistola, & questo studio essergli stato à cuore grandemente lo proua, lo hauere mandato, Tychio da Roma agli Ephesi, in tanto remota parte del mondo, tanto gli fu charo ammunire gli Ephesi delle cose loro, & consolare per questo i fategli.

Pace à fategli, et charita con fede da Iddio padre, & dal Signore Giesu Christo, la grastia sia con tutti quegli che amano il Signore nostro Giesu Christo, con sincerita. Amẽ.

Perche tutte le cose si debbono risguardare dalla beneuolentia di Iddio, rettamente finisce la epistola come la comincio, pregando la pace da Iddio, cioè la uera felicita, laquale è situata qui in charita, & fede accio che come

non dubitiamo per la fede del uerbo di Iddio noi eſſer amati da eſſo come figliuoli, coſi noi abracciamo i proſſimi come frategli. Et prega la pace, & la beneuolentia di Iddio uerſo tutti i frategli, che amono Chriſto cõ integrita, ſenza corruttione, cioè di hypocreſia, & di uita impura, quali ſono q̃gli ſoli che amono Chriſto, certamente eſſo è giuſtitia: & ſantita di Iddio, per il che da animo deteſtera la corruttela della carne: quello che in uerita lo amera. Anchora quello che ama eſſo, ſerua il uerbo ſuo: & q̃ſto ricerca la negatione di noi ſteſſi cõ ogni ſantimonia. Et coſi prega a' frategli pace charita: & fede: nelle quali tre conſiſte la ſomma della uera religione: & prega il fauore: & la beneficentia del Signore a' tutti: che con ſincera mente amono il Signore Gieſu Chriſto: il quale: col padre: & ſpirito ſanto: ſia benedetto in tutti i ſecoli. Amen.

EPISTOLA DI SAN

PAVLO APOSTOLO A PHILIPENSI.

CAPITOLO PRIMO.

PAulo & Timotheo, ſerui di Gieſu Chriſto à tutti i ſanti in Chriſto Gieſu, che ſono à Philippi inſieme cõ gli epiſcopi, & Diaconi, gratia a' uoi, & pace da Iddio padre noſtro, & dal Signore Gieſu Chriſto.

La medeſima cauſa, & occaſione fece, che Paulo mandaſſe queſta epiſtola à Philippenſi, che quella, che mando agli Epheſi. Era prigione lo Apoſtolo, & andaua atorno uno uulgo di falſi Apoſtoli, & dãnauono la dottrina di Paulo, & tirauono i legami ſuoi in cattiua parte, ma infino all'hora niente hauieno profittato appreſſo à Philippenſi, conſtantiſſimi nella uera fede, & dottrina Apoſtolica. Ma in queſto mentre potette penſare Paulo, che i Phillipenſi fuſſino huomini, che poteſſino eſſere offeſi da que ſuoi graui legami, & eſſere ſouuertiti delle arti de falſi Apoſtoli. Deſiderando aduũque, come buono padre, ſouuenire alla ſua famiglia, con qualche tempeſtiuo remedio, ſcriue loro queſta epiſtola, nella quale marauiglioſamente conferma quegli nella riceuuta fede. Et tutte quelle coſe confuta, che gli potieno leuare dal uero, ò impedire i corrẽti nella uia del Signore, che non andaſſino auanti, primieramente hauendogli laudati pel dono della fede, & ſanta conſtantia gli erudiſce, che non ſi ſcandalezzino per la croce, & legami ſuoi, come quegli, da quali ſia nato piu commodo, che diſpendio, dipoi gli eſorta che ſtieno alla preſa uerita, & caminino ſecõdo, che conuiene alla loro uocatione, & queſto penſa che habbia à eſſere, ſe ſieno concordi, alla quale coſa di poi infiamma con ardentiſſimi argumenti, dipoi, che ſi guardino da falſi Apoſtoli, meſcolanti con Chriſto, la legge, & i meriti delle opere. Nella inſcrittione non è coſa alcuna che non ſi ſia eſpoſta nelle altre, ſenon che qui tace di chiamarſi Apoſtolo, & queſto perche ſcriueua àquegli, che ſentiuano bene di eſſo, di poi perche ſcriue agli Epheſi, & Diaconi, & non ſolamente alla plebe. Et gli epiſcopi ſono i uigilanti, & predicatori del uerbo del Signore. I Diaconi ſono i miniſtri della chieſa, iquali diligentemente ſeruiſſino con il loro uficio à quella, & agli infermi, & à poueri ſpartiſſino le elemoſine. Et dipoi approuati, erano ammeſſi allo uficio del predicare l'euangelio, come è manifeſto di Stefano, & di Philippo ne gli atti de gli Apoſtoli cap. 7. & 21.

Io rendo ſempre gratie allo Iddio mio, in ogni memoria diuoi, in ogni oratione mia per uoi tutti, facendo prece con gaudio, ſopra la communicatione uoſtra nello euangelio, dal primo di infino a' hora, hauendomi perſuaſo che queſto che comincio in uoi l'opera buona, la rechera a' perfettione infino al di di Gieſu Chriſto, come è giuſto a' me che io ſenta queſto di tutti uoi, per hauere uoi, nel cuore, & ne legami miei, & nella difenſione, & confirmatione dello euangelio, eſſendomi tutti cõpagni alla gratia. Perche mi è teſtimone Iddio, in che modo io deſidero tutti uoi nelle uiſcere di Gieſu Chriſto.

Habbiamo qui l'eſemplo della perſona di Paulo, che tutti i predicatori ſieno grati à Iddio p l'accreſcimẽto delle loro chieſe, lequali amaeſtrano nella uia del Signore, rendendogli gratia, che cominciaſſino à profittare nello euangelio, nella fede, & nelle altre coſe ſpirituali, ne ſolamente ſieno di queſto grati, ma anchora orino fedelmente che Iddio uoglia proſpe

rare i doni dati alla chiesa, & piu di giorno in giorno accrescergli. Et cosi di qui, secondo il costume suo, rallegrandosi co fedeli, con gaudio lauda la sana fede loro, & cõstantia firmissima, accioche gli facessi piu constanti, & dichiarando l'animo suo uerso di loro prontissimo accioche gli ritenessi in uficio, & piu strettamente se gli congiugnesse, & precipuemente commenda questo, che uenissino nella cõmunione, cioè societa di fede, ò nella adunatiõe, & chiesa de fedeli. Vennono certo, & delle altregenti nella cõgregatione de santi, ma i Philippensi constantemente, & sinceramente, dal primo di infino à quel tempo, nelquale scriue a questo cose l'Apostolo, sopra gli altri resta uono nella fede, laquale certo era notabile laude, & amplissimo beneficio di Iddio, onde gia raccoglie da principii, & progresso felice, anchora fine ottimo, & perseuerantia assolutissima, perche seguita, hauendomi persuaso che questo, che comincio in uoi la opera buona &c. Et il di del Signore alcuna uolta si piglia per la fatale hora della morte, alcuua uolta per il tempo della uendetta, laquale piglia di noi tutto il giorno Iddio, & alcuna uolta per il di dello uniuersale giudicio, in modo che significa tutto il tempo del diuino auuento, ò à giudicar i peculiari huomini, & popoli, ò à giudicare l'uniuerso mondo, che uenga. Et à queste cose aggiugne quanto sinceramente, & ufficiosamente, ami, & abraci i Philippensi, & questo non fa con animo adulatorio, ò inganneuole, ma uero, & simplice, perche pensa p questo modo legarsi gli animi loro, & rendersi del tutto obligati, accio che escluda i falsi Apostoli, che cercauono di sottẽtrare ne gli animi loro, & ingãneuolmẽte pigliargli, onde dice, come è giusto à me, ch'io senta questo di uoi, per hauere uoi nel cuore, & ne legami miei, &c. Et fece mentione de legami, della defensione, & confermatione, accioche mouessi lo affetto, & dichiarassi il grande amore suo uerso di questi, & accioche quegli scambieuolmente infiammassi nel suo amore. Et nel trascorso dimostra i legami suoi essere tali, che piu tosto meriti di essere amato quello, che gli porti cõ animo constante, & con frutto dello euangelio, ultimamẽte aggiugne. Perche mi è testimone Iddio in che modo io desidero tutti uoi nelle uiscere di Giesu, cioè Iddio alquale niente è occulto sa quanto io ami ciascuno di uoi, & non con certo affetto humano, ò perche io pigli qualche cosa da uoi, ma con affetto puramente christiano, cosi amo uoi non p altro se non che io ueggo Giesu Christo da uoi conuenientemente, & sinceramente essere amato. Et qui si uede in Paulo che le pressure, che constantemente sopportono i santi per il nome di Christo constantemente illustrono, & confermono lo euangelio perche si fa la uirtu di Iddio nella infirmita nostra manifesta, perche quanto piu è premuta la carne, tãto maggiormente appariscе la gloria di Iddio. Quanti piu muoiono per la uerita, tanto piu si confermono le tenere, & infermementi de fedeli. Tanta forza hanno gli esempli. Col sangue si è parato lo euangelio, col sangue adũque bisognando, si debbe mantenere, & conseruare. Et cosi in somma habbiamo da questo luogo tre cose, che i predicatori sieno grati per lo accrescimẽto della chiesa loro nella cognitione de le cose spirituali, di poi preghino che sia amplia ta la cognitione di q̃lle. Tertio che noi sappiamo non essere nella forza nostra di consistere nella cognitione delle cose spirituali, se il Signore che ci doto di cose spirituali, non amministra quella, & conserua.

Et oro questo, che la charita uostra abondi di bene in meglio, in cognitione, & ogni intelligentia, accioche uoi approuiate le cose migliori, à fin che siate sinceri, & in reprẽsibili, nel giorno di Christo, ripieni del frutto della giustitia, per Giesu Christo, alla gloria, & laude di Dio.

Appartengono queste cose allo esordio. Et prega in questa à Philippensi, accrescrimento di uera pieta insieme adombrandoi capi della uera pieta. Et che preghi per lo accrescimento significa continuamente essere da sforzarsi à cose migliori, & che non si resti cõtento à cose humili, anzi che ciascuno seguiti di uincere se stesso nella pieta. Et i capi della uera pieta sono questi, la cognitione, cioè intelligentia, cio è retta cognitione del uero, & giusto giudicio ne le cose diuine, ilquale si prepara p la sana fede. Et di q è che noi possiamo aprouare le cose migliori, & che in quale si uoglia fatto sono piu presenti, & piu grate à Iddio, cioè la sincerita della fede, la innocentia della uita, & che noi mai offendiamo alcuno, & piu tosto allettiamo tutti alla pura religione di Iddio, pieni de frutti della giustitia, iquali non nascono de la carne nostra, ma da Christo Signore, alquale quegli che sono instreti per fede, come tralcio nela uite producono molto frutto, & questo à laude, & gloria di Iddio, essendo Christo la redentione de santi. Et cosi si ode da piccolo, & mirabile compendio, essere ristretta tutta la somma dalla pieta, dalla quale si possono raccorre molti luoghi, cioè la uera intelligentia essere la fede, & questa prudentemente giudicare di tutte le cose. Le cose esteriori non essere approuate da Iddio, ma la sincerita della

fede, & la uita innocente, & essere ueramente uita innocente, se non offendareno alcuno, giouando à quanti hanno bisogno del nostro aiuto. Et cosi si ricercono da christiani i frutti della giustificatione, cio è la giustitia co suoi frutti, uerita, equita, beneficentia, & questa similitudine, & non ceremonie Iudaice. Et quel la giustitia essere da Iddio, & appartenere alla laude di Iddio. Et il giorno di Christo di nuouo chiamò la hora della morte, nella quale Christo cõferisce à suoi cultori eterni gaudii.

Et uoglio fategli che uoi sapiate, che quel le cose che sono circa me, maggiormente successono al profitto dello euangelio, in modo che i miei legami sono stati manifesti in Christo, in tutto il pretorio, & in tutti gli altri, & assai de fategli nel Signore confidando per i miei legami, piu abondantemente, hanno hauto ardire senza paura parlare la parola.

Viene hora al fatto, & accio che non fussino offesi i Philippensi per i legami, & calamita di Paulo, manifestamente testifica qui i legami, non hauere nociuto alla causa dello euangelio, in modo che piu tosto cadessino in grandissimo profitto, & questo per duplice causa. Primieramedte dice i legami miei dettono occasione, che la predicatione dello euangelio non solamente peruenissi à pochi, & quegli plebei, ma anchora per la uniuersa corte di Nerone, & fu manifesto per tutte le citta. Secõdariamente confessorno la euangelica uerita certi fategli, infino a' qui al quanto timidamente, ma hora quando uiddono la mia constantia, & che il Signore conseruo me, che ero in pericolo nel ministerio suo, inanimati da le gami miei, cominciorno, gia posposta ogni paura, liberamente à confessare lo euangelio, perche questo suole auuenire nelle cose honeste, & preclare, che quanto maggiormente sono premute, & sono afflitte, tanto maggiormẽte crescono, & pigliano forza, riuscẽdo in male lo sforzo degli impii.

Et certi anchora per inuidia, & contentione, & certi per buona uolonta predicano Christo. Et quegli che dalla contẽtione annuntiano Christo, non puramente, stimando essi aggiugnere afflittione a' miei legami, & altri dalla charita, sapendo che io sono constituito nella defensione dello euangelio, & che cosa? Nondimeno in ogni modo, o' per occasione, ò per la uerita, Christo si annuntia, & in quèsto mi rallegro, & anchora rallegrero.

Disse i legami suoi hauere inanimati certi, che piu liberamente cominciassino a' predicare Christo, qui per correttione soggiugne, questo certo non si fare da tutti con pari fincerita, & essere alcuni che per inuidia, & contentione predichino, essere medesimamẽte altri, che cõ buona uolonta anuntiano Christo. Et questi due generi piu amplamente esplicando dice, che quegli che dalla contentione predicano, nõ per amore anuntiano Christo, perche non risguardono la gloria di Iddio, ò commodo della chiesa, ma perche hanno in odio me, muouono risse, & odiosamente difendono la predicatione dello euangelio, certamente accio che aggiunghino afflittione à miei legami, perche mentre che Nerone crede la predicatione dello euangelio al tutto essere pernicio sa al regno, & imperio Romano, non puo nõ si sdegnare, quando uede quella ampliarsi, & quando uede questi per tutte le cose contendere odiosamente, anzi non puo non infuriare, & essere di crudele animo cõtro di me, che apresso di quello sono accusato autore dique sta setta, per laquale cosa, accio che mi rendino odioso a' Cesare, predicono Christo. Ma quegli che con buona uolonta annuntiano Christo, questi da charita sincera desiderano che sia ampliato il negotio euangelico. Et come quegli contendono, & odiosamente, propongono il negotio dello euãgelio, cosi questi dotati di charita christiana, commodamente trattono la causa di Christo. Quegli nõ gli credono, & per questo aggrauono i legami miei, & questi conoscano, che io sono predicatore della uerita, & constituto in defensione dello euangelio, cio è che permettendolo Iddio, sia uenuto in questi legami, accioche io defendesse la causa dello euãgelio, & di qui si rendono continuamente piu costanti. Et questi diuersi studii di parti, nessuno debbono muouere, ò turbare, perche benche l'uno, & l'altro con diuerso fine predichino Christo, non dimeno auuiene in questo mentre, che Christo è annuntiato, & per questa causa mi rallegro, perche amo unicamente uno Christo, & il nome di questo desidero che sia noto a' tutti, per laquale cosa, non curo se bene questo si fa con mio danno, pure che esso uenga noto al mondo.

Perche io so che questo mi uerra in salute, per la uostra oratione, & sumministratione dello spirito di Giesu Christo, secondo la espettatione, & speranza mia, che in nessuna cosa sia confuso, ma in ogni fidanza, come sempre, cosi, & hora sia magnificato Christo nel corpo mio, o' per la uita, o' per

la morte

la morte. Perche a` me e` uita Christo, & la morte guadagno.

Dimostra hora, che ne la afflittione degli auersarii, ne le insidie di quegli, che non annuziano puramente lo euangelio, possono nuocere, ò tirare in pernicie, ma per contrario cõfida hauergli à uenire questa cosa in salute, & questo per i consequenti argumenti come dica. Primieramente con lo aiuto delle preci uostre, niente mi indurra, danno, ò rouina, perche che cosa, & quanto possa la fedele oratione fa ogni fedele. Dipoi lo spirito di Giesu Christo, alquale niente è difficile, ò impossibile felicitare ogni negocio. Tertio non mi ingannera la speranza, & la mia aspettatione, perche ciascuno, che confida in Dio, dice la scrittura, non fia confuso. Quarto, non mai mi abandonoil Signore col suo aiuto, adũque ne ancho ra hora, mi abandonera, per laquale cosa, come per auanti le afflittioni uennono in guadagno, cosi hora anchora, ò se io saro liberato da legami, ò se io saro morto, questo ha ancho ra a` cedere in gloria di Iddio, perche a` me e` uita Christo, & la morte guadagno, cioè se uiua Christo, & la uerita sua risplenda, & continuamente diuenga piu illustre nel mondo, io mi pẽsero di uiuere, & se per questa causa morro non la reputero perdita, ma piu tosto guadagno, perche liberato da molti pericoli, affetti, & fatiche, & renduto alla eterna requie gaudero eterno gaudio. Et cosi bisogna che sia animato il pio, & fedele pastore, & qualunque si uoglia huomo buono.

Ilche se mi fia uita nella carne, questa mi e` frutto dell'opera, & che cosa elegga nõ so, & sono ristretto da due cose, hauendo desiderio di dissoluermi, & essere con Christo, cosa adilungo molto migliore, & di restare nella carne, la quale cosa e` piu necessaria per uoi. Et so certo, questo, che io dimorerò, & resterò con tutti uoi, à uostro profitto, & gaudio della fede, accio che la gloriatione uostra abondi in Christo Giesu in me per la mia ritornata di nuouo a` uoi.

Cioè se mi fia conceduto uiuere, Iddio ricerchera fatica, & frutto da me, perche à questo ci elesse, che noi aportassimo frutto. Sono alcuni, che desiderano di morire al manco, accio che nõ patischino alcuna cosa auuersa, & questo affetto, è prauo, & da dannare per laquale cosa ne Paulo solamente per questa cosa credette, & affermo la morte esser guadagno, per che esponendosi con le parole consequenti esplica in quanto desideri quella, cosi anchora insegna à noi, in che modo ci bisogni essere animati nelle cupidita, & studio della uita, & della morte, onde e` come dica, se il Signore uorra, che io sia in questa uita, & in questo corpo, questo mi sara cosa fruttuosa, & utile, se alcuno risguarda al ministerio, & beneficii, qua si dica, nõ per questo desidero la morte, accio, io fugga la fatica, anzi mi sara cosa giocondа uiuere, se bisognera usarsi il ministerio mio alla edificatione delle chiese, & di qui inferisce. Et per questo non so quello che io elegga dall'una, & l'altra parte: sono cose che mi tirano: perche è, perche io desideri morire: & è perche io nõ recusi uiuere: & cosi sono ristretto da ambe due le parti. Cio è io considero appresso di me la felicita della eterna uita, & se a` quella cõferisco la miseria, & calamita di questa uita, ueggo che mi sarebbe meglio essere liberato dalle fatiche di questa uita, & felicemẽte rallegrarmi, & esultare con Christo. Di nuouo quando io cõsidero meco medesimo, che cosa sia utile à uostri commodi, credo non solamente essere utile, ma quasi necessario, che io uiua, & apresso di uoi stia lungamẽte, & faccia l'uficio mio. Voleua adunque piu tosto lo Apostolo, che fussi male à esso, accio che fusse bene alle pecore. Doppo queste cose mostra hauere speranza di hauere à essere liberato da que legami, in parte, accio che i Philipensi per il ministerio suo piu amplamente profittassino, in parte accio che rẽdessino gratie à Iddio per il beneficio della liberatione. Et è coniettura da non disprezare, Paulo essere stato liberato da que legami, & hauere uicitate molte chiese di Asia, & di Europa, ilche anchora sentirno gli antiqui, che dicano essere stato morto dalla spada di Nerone nell'ultimo suo anno. Et la gloriatione chiamo la fiducia, & confidentia.

Solamente che secondo la degnita de lo euangelio di Christo conuersiate, accioche, ò se io uerro`, & uedro` uoi, o` se io sia assente oda de le cose uostre che uoi stiate in uno spirito, in uno animo, affaticandoui per la fede de lo euangelio, ne in alcuna cosa siate spauentati da gli auuersarii, quello che e` loro causa di perditione, a` uoi e` certamente di salute, & questo da Dio.

Viene hora all'altro luogo di questa epistola, perche gli esorta che cosi instituischino la uita loro, come è conueniente alla professione euangelica, ò se esso uenga, ò assente predichi Christo alle altre genti, & ristrigne in questo stesso luogo quali sieno quegli, che degnamẽte caminino secondo la loro uocatione, cioè quegli che sono di un'animo, medesimamente pugnino per la fede dello euangelio, & nõ

ſono ſpauentati dalla forza,& uiolentia degli auuerſarii.Et combattono per la fede de lo euangelio, ò aiutano la fede dello euangelio tutti quegli,che perſeuerando nel bene rompono le cupidita,&affetti loro.Medeſimamẽte, quegli che non ſono ſpauentati da alcuna paura di perſequtioni.Ma direbbe alcuno,ma gli auuerſarii noſtri ſono crudeli, & egregiamente ſuccedono loro tutte le coſe,& in queſto mentre i ſanti ſono afflitti,riſponde lo Apoſtolo, la improbita, & felicita di queſti, è certiſſima cauſa della loro pernicie,& argumento certiſſimo,della uoſtra ſalute.Perche la fortuna de gli impii è di uetro, laquale mentre che anchora riſplende,ſi ſpezza. Et nello ultimo ſoggiugne.Et queſto da Iddio, quaſi dica, ſe alcune coſe furno rettamente, non è che noi ci dobbiamo appropriare coſa alcuna, perche ogni ſufficientia noſtra è da Iddio.

Perche ui è donato per Chriſto, non ſolamente che uoi crediate in quello,ma ancho ra patiate per eſſo, hauendo la medeſima battaglia quale uedeſti in me,& hora udite in me.

Et con queſta ſententia ſi eſpone,perche diceſſi da Iddio,perche dice da Iddio ci è dato il dono della fede,& della ſperanza,ò della perſeuerantia, & patientia, & qui ſubito propone il ſuo eſemplo,accioche gli rendeſſi piu preparati à ſoſtenere ogni male per Chriſto,& à queſto appartengono tutti gli eſempli de ſanti. Et è da notare queſto luogo, ilquale attribuiſce aſſolutamẽte tutti i noſtri beni alla diuina gratia.

CAP. II.

ADunque ſe alcuna cõſolatione in Chriſto, ſe alcuno diletto di charita,ſe alcuna communione di ſpirito, ſe alcune uiſcere,& compaſſioni, empiete il gaudio mio, accio che uoi ſentiate il medeſimo hauẽdo la medeſima charita d'uno animo ,ſentendo una medeſima coſa,niente per cõtentione,ne per uanagloria,ma in humilta d'animo, ciaſcuno ſcambieuolmente ſtimi l'altro piu ſufficiente di ſe, & non conſiderate ciaſcuno, quelle coſe che ſono uoſtre, ma ciaſcuno quelle che ſono di altri.

Piu pianamente hora eſorta allo ſtudio della concordia,del quale comincio à dire nel fine del cap. 1. & fra le altre uirtu, mette auanti la charita,che ſenza queſte ſieno languide quelle,ò al tutto appaiono ſterili. Nota anchora i uitii,& defetti della uita,& come ſi poſſino medicare.Et è come dica, ſe la chriſtiana eſortatione uale niente in uoi, ſe alcuna coſa ſi puo ſperare, che reſti in uoi di charita. Se alcuna forza ha in uoi q̃llo ſpirito che cõgiugne tutta la adunatione de fedeli in uno corpo,ſe gli animi uoſtri ſono toccati da alcuni affetti, adempiete il gaudio mio che io preſi del uoſtro profittare.Et lo intento nel quale ſi indirizzano tutte le coſe è queſto,accioche ſimilmente ſiate affetionati, cioè hauenti la medeſima charita di uno animo ſempre ſentendo il medeſimo.Et i uitii,& i defetti della unanimita ſono la contentione,& la uanagloria.Et uulgarmente ſi dice, non ſolamente per la contentione perderſi lauerita,ma generarſi,ira,inuidia;& ſuſpitioni. Della uanagloria diſſe il Signore. In che modo potete uoi credere che cercate gloria l'uno dall'altro? Et quegli che per uanagloria gonfiano continuamente aſpirano alle diſcordie,auuegna che nõ ſi poſſino fare illuſtri in ſimplice,& pura uita. Et coſi poi che gli hebbe eſortati alla conſtantia, & perſeuerantia,gli eſorta alla unita,& concordia, perche la concordia è grandemẽte neceſſaria à quegli,che uogliono uincere. Ne dubita lo Apoſtolo eſſere conſolatione in Chriſto ma è come dica. Se uoi ueramẽte hauete conſolatione in Chriſto, cioè come è detto chriſtiana conſolatione, il medeſimo è da dire del diletto, charita, & cõmunione di ſpirito. Et il gaudio dello Apoſtolo era allhora ſolido, & perfetto, quando eſſi erano fra loro conſentienti con animi concordi. Et pernicioſiſſimi ſono certo que due uitii, contentione,& uana gloria,iquali uitiano il ſeme del diuino uerbo, & non laſciono maturare il frutto che uiene ſu,dipoi ſono peſtilẽtioſiſſimi ueleni della charita,& della concordia.Fortifica adũque contro à queſti gli animi de Philippenſi,iquali ammuniſce alla unita,& concordia. Et dicendo ciaſcuno ſtimi l'altro piu ſufficiente di ſe,dimoſtra come uoglia eſſere la modeſtia chriſtiana, compagna della charita, per laquale coſa uſiamo i doni di Iddio, in modo che non ci arroghiamo coſa alcuna inſolentemẽte,ſpregiando,ò hauẽdo infaſtidio gli altri,tu ſei eccellente pel dono della philoſophia,uno altro è dotato di ardente fede,quello ti piaccia nõ manchi che te,&coſi conclude l'uficio della modeſtia,quale è ſempre douerſi riſguardare alle coſe degli altri, cioè alle doti degli altri che alle ſue,anteponendo ſempre le uirtu de gli altri alle ſue, & non manco anchora ſecondo queſto detto ſi debbe riſguardare alle neceſſita de poueri,& alle commodita de proſſimi,& non ſolamente eſſere intenti all'arricchire nelle ſue proprieta. Et coſi mentre che ciaſcuno troppo ſi piace, mentre che ſprezza i conſigli di tutti, & sfacciatamente uuole anteporre i

ſuoi doni agli altri ſi rompe la concordia, ma mentre che noi anteponiamo i conſigli degli altri à noſtri, non troppo attribuiamo alla noſtra prudentia, ma con ſomma fede giudichiamo delle coſe ſante, & mentre che ciaſcuno antepone i commodi de gli altri à ſuoi la concordia ſempre durera fra noi.

Il medeſimo affetto ſia certamente in uoi, che & in Chriſto Gieſu, il quale eſſendo in forma di Dio, non penſò rapina, che fuſſe equale à Dio, ma ſe ſteſſo diminuì pigliando forma del ſeruo, conſtituito in ſimilitudine di huomini, & per figura trouato come huomo humiliò ſe ſteſſo, fatto obediente infino alla morte, & morte di croce.

Propone hora lo eſemplo di Chriſto Signore, quaſi dica. Non ui grauate imitare lo eſemplo di Chriſto. Come adunque quello fu affettionato uerſo di uoi, coſi uoi ſcambieuolmente ſiate affetionati l'uno uerſo dell'altro, eſſo non cerco la gloria ſua, niente impropero à noi, non conteſe, ma con ſomma humilta di animo abbaſſo, & humilio ſe ſteſſo, accioche e ſaltaſſi noi. Et detteci eſemplo, che come fece eſſo coſi noi facciamo. Dipoi incidentemente riſtrigne tutto il miſterio di Chriſto trattando dell'una, & l'altra ſua natura, della ſanta incarnatione, della humilta, & morte di croce, & poco di poi, della gloria, & regno ſuo. Et queſto luogo ſempre fu frequẽtiſſimo nelle diſpute contro alle hereſie, perche è copioſo, euidẽte, & graue. Et dice informa di Iddio era Gieſu Chriſto, ilche niente altro è, ſenon come ſe hauelſi detto, in uerita era di una ſuſtantia con Iddio perche eſſere informa di Iddio, niente altro è che eſſere per tutte le coſe equale à Iddio, & coſi eſſo Iddio. Et queſta ſententia ſi approua eſſere uera con quello che ſegue, primieramente dicendo, pigliando forma di ſeruo, ilche per quello che ſegue ſi eſpone conſtituito inſimilitudine di huomini, cioè uero huomo, fatto ſimile agli altri huomini per tutte le coſe, perche ſi aggiugne, & per figura trouato come huomo, per laquale coſa eſſere informa di Iddio, niente altro è che eſſere eſſo uero Iddio, p ogni coſa ſimile à Iddio, dipoi dice, non pẽſò rapina che fuſſe equale à Iddio, cioè quello ſteſſo che era equale à Iddio, non coſi reputo, ò poſſede come ſogliono quegli iquali poſſeggono alcuna coſa per rapina, & nõ per giuſto titolo, perche quegli che ſe lo rapiſcono, ſempre fiſſi in quello, temono che per forza non ſia tolto loro, quello che uiolẽtemente rapirno, ma Chriſto nõ coſi poſſede la ſua diuinita, perche auuegna che per natura fuſſe Iddio, di animo ſicuro nõ teme di pigliare l'huomo, come q̃llo che ſapeua la natura diuina per neſſuna coſa poterſi oſcurare, ò eſſergli tolta. Et allude alla natuta di certi tiranni, iquali uenendo allo imperio con cattiue arti, nõ eſſendo ueri Re, temono aſſai di ſe, & del regno. Et la rapina, come dice ſanto Auguſtino, è coſa aliena, che ſi poſſiede per forza, auuegna adũque che il figliuolo di Iddio fuſſi naturalmente figliuolo, equale per tutte le coſe à Iddio non per rapina, cioè per alieno modo, ma naturalmente era equale à Iddio. Tertio ſi aggiugne che fuſſe equale à Iddio. Per laquale coſa eſſere informa di Iddio, è eſſere equale à Iddio, ma fra coſe diuerſe non è equalita, ſeguita adũque nella ſanta trinita adorarſi uno Iddio. Et cõuengono à q̃ſto le coſe, che ſeguono, le quali ſoggiugne all'humana natura, q̃ſi à q̃ſto modo. Auuegna che p natura, & in uerita fuſſi Iddio, non fece quello che ſogliono q̃gli che ueramente non poſſeggono alcuna coſa, ma per rapina, perche miſeramente temono che non uenga loro tolto quello che poſſegono con cattiua conſcientia, perche Chriſto diminuì ſe ſteſſo, deſcendẽdo del throno della gloria ſua, & preſe la forma di ſeruo, hora ſe non era Iddio, ſenon era auanti al parto della uergine, in che modo diminuì ſe, ò in che coſa è fatta la diminitione? Se non era equale à Iddio, in che modo humilio ſe preſa la forma del ſeruo? per laquale coſa quello che abatteno era Iddio, nel fine aſſoluto de tempi preſe l'huomo della intemerata uergine. Non certo perche gia per la aſſunta natura humana, la ſciaſſi di eſſere, q̃llo che era da principio, auuegna che Iddio ſia inconuertibile, maperche come ſpogliato della ueſte regia, preſe la forma del ſeruo, perche q̃llo che piglia uno altro, nõ gia perſe ſe ſteſſo, preſa la coſa, ma amette q̃lla nel ſuo cõſortio, & eſſo ſi reſta il medeſimo. Eſponſi adunque il uerbo diminuì, perche preſe una altra coſa, come, & la forma del ſeruo, per quello che ſegue conſtituito in ſimilitudine di huomini, cio è fatto per tutte le coſe ſimile agli huomini, ifermo, miſero, ſeruo, mortale. Et ſeguita una altra coſa, che ſpiana queſte. Et per figura trouato come huomo, cio è dichiarato p tutti i modi uero huomo, di nuouo ſoggiugne, per interpetratione. Humilio ſe ſteſſo, adunque quella diminuitione del figliuolo di Iddio, non è euacuatione, ma humiliatione, ma la humiliatione, non è altro che, la incarnatione, & morte in preſſa nella carne, & à maggiore forza appartiene quello che dice, & morte di croce, perche queſta morte è turpiſſima, & grauiſſima. Et coſi ueggiamo il medeſimo Chriſto inſieme eſſere, & Iddio uero, & huomo uero, il quale per la purgatione

noſtra ſi debbe nella morte, accio che noi per la morte innocentiſſima di eſſo, niueſſimo in eterno. Et reprobanſi con queſte patole di Paulo tutte le hereſie di tutte le eta, lequali in parte beſtemiano la diuinita di Chriſto, & in parte la humanita.

Per laqual coſa, & Iddio lo eſalto, & dettegli nome che è ſopra ogni nome, accioche nel nome di Gieſu ogni ginocchio ſi pieghi de celeſti, & de terreſtri, & de gli infernali, & ogni lingua confeſſi che Gieſu Chriſto ſia Signore, alla gloria di Dio padre.

Hora fatta mẽtione della humiliatione, & croce di Chriſto, incidentemente aggiugne alcune coſe della gloria, & regno di Chriſto per due cauſe, prima accio che col premio gli allettaſſe allo ſtudio della concordia, & humiliatione, perche ſecondo la parola di Chriſto, ciaſcuno che ſi eſalta ſara humiliato, & ciaſcuno che ſi umilia ſara eſaltato. Di poi accioche alcuno non fuſſe offeſo dallo ſcandolo della croce aggiunſe certe coſe della gloria di Chriſto regnante. Et auuegna, che ogni ginocchio ſi pieghi nel nome di Gieſu Chriſto, ſeguita che Chriſto ſia Iddio ſopra tutte le coſe benedetto ne ſecoli, alquale ſono ſottopoſte tutte le coſe, & alquale dobbiamo tutte le noſtre coſe, la ſalute, & la giuſtitia, & diceſi eſaltato per la natura humana. Et il nome in queſto luogo ſi piglia, come ſpeſſo, & in molti altri, & per la potentia, & maieſta, & piegarſi i ginocchi è geſto di adoranti, & ponſi per adorare, reuerire, & uenerare, di poi per la partitione delle coſe celeſti, & terreſtri, & infernali, abraccia il numero della uniuerſita, & di tutte le creature intelligibili. Oltre a' di queſto, con altra ſpecie di oratione pronuntia le medeſime coſe, perche quello che diſſe prima, accio che ſi pieghi ogni ginocchio, hora dice, & ogni lingua cõfeſſi, cioè che tutte le lingue degli angeli, & degli huomini cõfeſſino cõ laude, & cõgratulatione che Gieſu Chriſto ſia Signor, cioè Iddio, & principe, & cominciamẽto di tutte le coſe, perche q̃ſto è il nome, che gli è ſtato dato dal padre. Et in Eſaia. 42. dice. Io il ſignore, & queſto il nome mio, & la gloria mia nõ daro à uno altro. Et dette al figliuolo queſto nome, adunque non è altro dal padre, ma di una ſuſtantia col padre. Et diſſe dettegli non che non haueſſi quella gloria auanti al creato mondo, ma perche preſe l'huomo nel tempo. Et queſta gloria, laquale ſi attribuiſce à Chriſto Signore, nõ intende in ignominia, ma in gloria del padre, pche di qui ſegue, alla gloria di Iddio padre.

Per laqual coſa diletti miei, come ſempre obediſti, non come ſolamẽte nella preſenza mia, ma hora molto piu nella aſſentia mia con timore, & tremore, operate la uoſtra ſalute. Perche Iddio è quello che opera in uoi, & il uolere, & lo operare, ſecondo il buono propoſito.

Et qui è come dica, per laquale coſa auuegna, che uoi ueggiate quanta ſia la charita di Chriſto uerſo di uoi, quanta la ſua humilta, medeſimamente, quanti ſieno grandi i premii, che ſi conferiſcano in quegli che hanno charita, ne benefici, negli humili, & come infino à qui ſempre hauete obedito al noſtro euangelio, & ſeguitaſti lo eſemplo di Chriſto, caminaſti degnamente ſecõdo la uoſtra uocatione, obedite anchora hora à cõſigli noſtri, & ſiate cõcor di fra uoi, & humili. Dipoi aggiugne à queſte coſe, quello che grandemente gli eccita, che non biſogna ſolamente fruire alla preſentia, ò ſeruir à occhio, uoi ſiete ſerui di Iddio, Iddio è p tutto preſente, & p tutto co ſuoi cultori, adunq; bẽche io dottore, & euangeliſta uoſtro ſia aſſente, nõdimeno Iddio alquale ſeruiamo è preſente. Adunque operate la ſalute di uoi ſteſſi, cioè curate quelle coſe, che ſono dela uoſtra ſalute, & q̃ſto non leggiermente, ma ualentemente, prontamente, & diligentemente, come ſogliono quegli iquali operano alcune coſe con timore, & tremore, perche con ſomma ſollecitudine, & auuertentia di animo fanno q̃lle. Et accioche alcuno qui non diceſſi, adunque è nella noſtra poteſta operare la ſalute noſtra di noi ſteſſi? riſponde lo Apoſtolo, Iddio è quello, ilquale opera in noi, & il uolere, & lo operare, cioè, & la uolonta, & la faculta del bene operare è dono di Iddio. Et quella particula, ſecondo il buono propoſito, ſi debbe referire à Iddio, perche è il ſenſo. Iddio opera in noi il uolere, & l'operare, & queſto fa perche è di animo beneuolo uerſo di noi, perche ama noi, & molto famigliarmente abraccia. Significaſi adunque che il uolere, & lo operare ci ſieno donati da Iddio, per la buona gratia di Iddio, & non per alcuno noſtro merito, perche noi primi non amamo quello, ma quello prima amo noi, & dette il ſuo figliuolo propitiatione per i peccati noſtri.

Fate tutte le coſe ſenza mormorationi, & contentioni, à fin che uoi ſiate in reprenſibili, ſemplici figliuoli di Iddio, immaculati in mezo della maligna generatione, & peruerſa, ne quali uoi lucete come luminari nel mondo ritenendo la parola della uita, alla gloria mia nel di di Chriſto, che non in uano corſi, ne in uano mi affaticai.

Comanda hora, che aggiunghino la innocentia, & purita della uita, alla constantia, concordia, & humilta, & primieramente, che faccino tutte le cose senza mormorio, & contesa. Et della innocentia disse cosi, a' fine che uoi siate inreprensibili, & simplici figliuoli di Iddio, cio è hauenti fede pura, & costumi inreprensibili, in modo che nessuno si possa dolere di uoi ragioneuolmente, anzi piu tosto uegghino che uoi ueramente siete figliuoli di Iddio, iquali cõ uita celeste, & santa, referiate il padre Iddio, ma potrebbe opporre alcuno, in che modo uiueremo puramente, & in reprensibilmente fra huomini impurissimi, & calumniatori? Risponde, & per questa causa maggiormente è da uigilare, acciochè non possino ragioneuolmente accusare, ò uoi, ò la religione uostra, & accio che non siate contaminati da essi. Et pone allo incontro della sincerita, la malignita, & la peruersita. Et accio che piu uehementemente piegassi gli animi de philipensi, usa non piccio la laude dicendo, ne quali uoi lucete, cio è siete in questo fra gli infedeli come luminarii, cõ lequali parole, senza dubbio, allude a' quelle parole di Christo, che si leggono in Matteo cap. 5. cosi riluca la luce uostra auanti agli huomini, accio che uegghino l'opere uostre buone, & glorifichino il padre uostro che è ne cieli. Et soggiugne Paulo. Ritenendo la parola della uita, quasi dica. Et accio che possiate rilucere con lo splendore della innocentia, continuamente cõ le mani uostre, come lampade, portate il uerbo uiuifico di Iddio, cio è sempre reuocherete auanti agli occhi uostri la salutifera dottrina dello euangelio dalla quale impariate, che cosa sia da fuggire, & che cosa sia da desiderare, come allo indicio dalla lucerna muouono tutti i passi quegli che caminano nelle tenebre. Aggiugne alla gloria mia, persuadendo dalla persona sua, quasi dica, accio ch'io mi possa gloriare nel giorno di Christo, che non in uano sia corso, ne in uano mi sia affaticato, & questo richiedeua da Philipensi, la gratitudine che si debbe à precettori, & a' maestri dalla fede, perche pareua hauere perduta l'opera, se ò fussino mancati, ò fussino ritornati al uomito, essendo infettati dalla contagione, & impurita de gentili.

Ma auuegna che io sia immolato nel sacrificio, & seruitio della fede uostra, mi rallegro, & congratulo con tutti uoi. Et per questo stesso anchora uoi rallegrateui, & congratulateui meco.

Et qui allude alla morte di Christo, ilquale è morto p noi, fatto hostia per i peccati. Et chiama la fede, & lo euangelio hostia, & sacrificio, perche i corpi nostri sono sacrificati per fede, & fannosi al Signore come holocausti gloriosissimi, essendo come diceste Paulo. Io per lo euangelio, & predicatione della fede, sono parato à patire persequtione, anzi la morte, & questo per uostra causa, & per mia, per mia certo, perche Christo Signore mi ha fatto degno che io patisca per il suo nome, & diuenire partecipe della uittima, & morte sua. Et per uostra, perche rettamente instituti nella fede, per me siete gratissima uittima à Iddio. Et auuegna, che per giusta causa mi sia la morte gioconda, certo nõ potra essere à uoi acerba, iquali habbia consorti del gaudio mio. Et in somma è il senso di Paulo in questo luogo. Se accadra, che io sia immolato, ò sia ucciso, è percio che io predicai l'unica hostia di Christo Signore essere abastanza efficace per purgare i peccati & uoi anchora parai pel ministerio mio, hostia uiuẽte, acetta à Iddio, & rationale, onde mi rallegro, & congratulo con tutti. Et di qui esorta i Philippensi anchora à rallegrarsi, & rallegrarsi seco, & congratularsi di tante gratie fattegli da Iddio. Per laquale cosa i ueri sacrificii de christiani sono spirito contribulato, & contrito, fede, & charita pura, giusta obedientia, & uolõtaria offerta di tutte le cose nostre p la quale in uno momẽto siamo parati p il nome di Christo, metter le faculta, i corpi, & l'anima.

Et spero nel Signore Giesu che in breue ui mandero Timotheo, accio che anchora io sia di lieto animo, fatto certo di quelle cose che si fanno appresso di uoi, perche nessuno ho di migliore animo, ilquale sinceramente sia per curare le cose uostre, perche tutti cercano quelle cose che sono loro, nõ quelle che sono di Christo Giesu. Et la esperientia di quello conoscete, perche come al padre il figliuolo serui meco ne l'euangelio. Questo adunque spero di hauere a' mãdare subito ch'io haro ueduto quelle cose che sono circa me. Et confido nel Signore, che anchora io in brieue uerro'.

Era utile questa promessa del familiare Timotheo, a' confermare gli animi de fedeli, & tirargli a' cose piu perfette, perche da queste potiemo conietturare quanto fussino chari allo Apostolo, & quanto sia giusta cosa scambieuolmente gratificarsi a' quello, accio che uenẽdo Timotheo non trouasse quelle cose, che non pensasse. Astuto è certamente questo consiglio di Paulo, ma santo, & salutifero, in questo mentre si commenda la integrita di Timotheo. Et da questa communicatione si impara che cosa conuenga al fedele ministro di Christo, & da

quali cose debbe essere in pregio. Et imparasi non si douere hauere fede agli huomini, per quali si uogliono negocii, ma per gli aprobatissimi, & ardui. Et certamente sono degni di essere laudati, & hauuti in pregio quegli, che sono fedeli, ò commodi, perche non à tutti si debbe hauere fede, & pochi sono quegli iquali, non uizino il negotio di Christo con gli affetti proprii.

Et pensai che fusse necessario, mandare à uoi Epaphodrito fratello, & cooperatore, & commilitone mio, & uostro Apostolo, & ministro del mio bisogno. Perche tutti uoi certamente desideraua, & staua male contento, perche uoi haueui udito ch'egli era infermato.

Con pari ragione manda hora Epafrodito, p ilquale prometteua in breue hauere à mandare Timotheo. Et orna anchora questo con le sue laude, perche nessuno si debbe fraudare della debita laude, & massimamente quando quella è utile al negotio dello euangelio. Ma quegli, iquali usano male, & al guadagno, la laude, & meriti loro, niente sono degni di essa laude. Haueua portato questo Epafrodito all'Apostolo i doni de Philippensi, co quali sou ueniuano alla necessita di Paulo, oltre à di questo era episcopo de Philippensi. Et che la infermita sua apportassi dolore alla chiesa è aperto segno quanto le pecore certo sante, amassino il pastore. Et è indicio di cattiua mente, & corruttissime pecore, se il buono pastore, è male uolutto da esse.

Et certamente fu infermo, uicino alla morte, ma Iddio hebbe misericordia di lui, & non solamente di lui, ma anchora di me, accio che io non hauessi dolore sopra dolore con piu prestеza adunque lo mandai, à fin che uenendo quello, di nuouo ui rallegriate, & io habbia manco dolore.

Di qui fa manifesto anchora i santissimi infermare. Et in questo luogo si ha chi scacci tutte le malattie, & chi per la morte ci trasferisce à l'altro secolo, esso Iddio conditore, & gouernatore della uniuersita, adunque nella malattia, & in essa hora della morte, è da inuocarsi esso solo, perche se questo ha misericordia di noi, bene passa la cosa cõ noi, ò se risaniamo, ò se moiamo. Oltre à di questo ueggiamo essi Apostoli di Christo essere stati huomini, sotto posti al gaudio, & al dolore. Perche sono alcuni che reuocando la setta stoica, di huomini fanno, ò pietre, ò tronchi, che non si dolghino, ne rallegrino à quale si uoglia cosa. Ultimamente si uede qui, che i fedeli erano prouati per uarie afflittioni, accio che appaia quanto sieno stabili. Vedesi anchora qui per la uirtu che haueua Paulo di sanare, che i segni, & doni delle sanationi non erano nella potesta de gli Apostoli assolutamente, in modo che fusse lecito loro sanare quale uolessino, & quando uolessino, ma quante uolte, & chi uolessi sanare il Signore. Et quando orano i santi, ò la chiesa, il Signore in uera fede per gli infermi, ò altre auuersita di huomini, & non sono esauditi, ma ò gli infermi si muoiono, ò le altre auuersita non si leuano, non per questo è da credere le orationi de santi essere uane, & inutili, ma piu tosto è da pensare questo, che meglio gli sia prouisto à quello, alquale nõ impetrorno quello di che pregauono, pero che Iddio per altra uia gli prouede, perche uede che la nostra non gli era salutifera. Esaudisce adunque l'oratione del peccante: benche paia alcuna uolta altro lo auuento della cosa. Non dimeno niente è da dubitare della uolonta, & uerita di Iddio.

Riceuetelo adũque nel Signore con ogni gaudio, & quegli che son tali, habbiategli in prezo, perche per la opera di Christo si appropinquo' infino alla morte non si curando dela uita, accioche supplisse uerso di me, q̃llo che mancaua dello ufficio uostro.

Raccomanda hora Epaphrodito, perche ben che fusse amato da Philippensi, nondimeno è commendato da Paulo, accioche diuenti piu charo, perche si aggiunsono nuoui meriti, ne questo raccomanda à soli philippensi, ma & à tutte le chiese, tutti quegli iquali fanno cose simili allo Epaphrodito. I philippensi lo hauieno mandato non senza pecunia laquale offerisse à Paulo nella necessita della uita, & accio che seruisse à esso per tutte le cose. Seruiua adunque tanto fedelmente allo Apostolo, che & per troppa diligentia uenne in infermita, & per i liberali, & santi uficii, si era con tratto grãdissimo odio dagli impii. Et cosi disse. Non si curando della uita, accioche empiessi uerso di me, quello che mãcaua dello uficio uostro, & questo per uostra causa. Et cosi uolse piu tosto seruire à Iddio fedelmente, & à me, che curare, la sua sanita, ò gli honori, ò le uolutta. Adunque, dice, mi siete fatti presenti per gliuficii di questo, iquali col corpo eri assenti, per laquale cosa è degno, che grandemente lo ammiate.

CAP. III.

QVello che resta fategli miei rallegrateui nel Signore. Scriuerui queste medesime cose, non mi è noia alcuna, &

à uoi è cosa sicura. Auuertite i cani, auuertite i cattiui operarii, auuertite la circuncisione. Perche noi siamo circuncisione, iquali con l'spirito adoriamo Iddio, & gloriamoci in Christo Giesu, & non confidiamo ne la carne.

Con pochissime parole, in questo terzo capitolo, assolue quello, che altroue con copiosissima disputa apena dichiaro, & lo intẽto di tutta èquesto, alla giustificatione essere abastanza il merito di Christo, ne si ricercare le cose legali, perche i Nazarei, dequali si è detto di sopra, predicauono certamente Christo, ma affermauono essere in utile, & per tanto inefficace alla giustificatione, se non si aggiugneua la circuncisione, & seruassisi la legge. Paulo adũque predicaua solo Christo, & questo anteponeua à tutte le cose legali, onde infino àqui dice, abastanza ui habbiamo dati precetti di certe cose necessarie, hora quello che resta, & che primieramente è da curare, uedete che in nessuna altra cosa ui rallegriate, che nel Signore, perche, come fuori che il sole non èaltra chiara luce, cosi ne fuori di Christo, alcuno uero studio, alcuna pace, alcuna giustitia, & questa propositione è della Apostolica dottrina. Quello che segue ha specie di picciolo esordio. Scriuerui queste medesime cose non mi è noia alcuna, & à uoi è cosa sicura, quasi dica. Mentre che io predicauo Christo appresso di uoi, continuamente ui teneuo detto, da Christo essere tutte le cose, che apartengono alla uita, & uera pieta, & questo stesso di nuouo ho ra dico, insegnãdo che egli è da rallegrarsi nel Signore. Et suole essere odioso, & non grato il ridire piu uolte una medesima cosa, ma à me non pare fatica dire la medesima cosa, & imprimerla con la uoce, & con gli scritti, perche è tale che rettamente conosciuta, sia abastanza, & non ha bisogno di alcuni altri instituti, ò medii alla pieta, & alla uita, ma & à uoi è piu sicura cosa, dare uoi stessi à simile dottrina, laquale sia per tutte le cose retta, & sempre di uno essere, che à quella, che continuamente, proferendo certe cose nuoue, uaria, & non è mai di uno tenore. Dipoi con aperte parole insegna, che si debba hauere cura à quegli, che non puramente predicano quel dono di Christo essere abastanza efficace alla giustificatione. Auuertite dice i cani, notando i falsi Apoli, che mescolauono la legge con lo euangelio, perche à guisa di cani latrano, inuidiano, mordano, perche biasimauono la dottrina euãgelica, hauieno inuidia à Paulo, & alla liberta christiana, mordeuano la aliena uita, & di piu, che ficcauono ne semplici il morso della uenenata dottrina, per laquale cosa persuade che si habbia cura loro. Metteuono auanti le buone opere, col quale pretesto hauieno lo applauso del uulgo, ma auuegna che in uerita predicassino esse buone opere in ignominia, & negatione del merito di Christo Signore meritamente chiamo questi cattiui operarii. Oltre adi questo à buoni operarii si apartiene inalzare, & conseruare esse opere, ma i falsi distruggono quelle, perche insegnando la circuncisione, faceuano diuisione, si perche diuidieno la chiesa cõ falso, & prauo dogma, si per che leuauono, & separauono da Christo i piu semplici. Et dimostra la carnale circuncisione, laquale, questi tanto ansiamente predicauono insieme con ogni osseruatione che segli aggiugne, nõ esser necessaria alla giustificatione, per che dice. Noi siamo circuncisione, iquali con lo spirito adoriamo Iddio, & gloriamoci in Christo Giesu, & non confidiamo nella carne. Et la circuncisione si pone qui per la adunatione del popolo santo per la chiesa di Iddio. Adunque il senso delle parole di Paulo è questo, pensono gli auuersarii nostri ne la esterna circuncisione bisognarci inserire alla chiesa di Iddio, & senza circuncisione niente purgarsi da peccati, ò riceuersi in popolo di Iddio, & di qui tanto grandemente inculcano quella. Ma io, dice, non misuro il popolo di Iddio da le cose esterne, & manifestamente pronuntio uoi essere popolo di Iddio, pure che seruiate à Iddio in spirito, cioè con cose spirituali, con fidiate in Christo, & diffidiate nelle cose carnali, ò esterne, per laquale cosa la circuncisione, & quelle cose legali, che segli aggiũgono, non sono necessarie alla salute, la fede in Christo giustifica, questa insegna adorare il padre in spirito, & uerita. Et essa circũcisione era segno, per il quale si insegnaua, & raccoglieua in una congregatione il popolo di Iddio, & significaua douersi resecare gli affetti della carne, & douersi confidare in Dio per Christo, & adorarsi con animo purgato, & costumi circuncisi, & in questi consistere la uera pieta.

Benche io anchora habbia fidanza nela carne. Se alcuno altro pare che possa confidare nella carne, io maggiormente, circoncisso lo ottauo giorno, del genere di Israel, de la tribu di Beniamin. Hebreo dagli Hebrei, Phariseo secondo la legge, secondo il zelo, perseguitante la chiesa, secondo la giustitia, che è nella legge fatto inreprensibile. Ma quelle cose che mi erano guadagni, queste ho pensato essere danno per Christo.

Che cosa intendessi l'Apostolo per la carne si dichiara per quello, che segue, doue fa men-

tione della circuncisione, del genere, de maggiori santi, del pharisaico instituto di uita. Et nessuno intenda queste parole di Paulo, come se confidi in queste cose esterne, ma la oratione ha conditione, come dica, se era da gloriarsi nela carne, io certo non cedero à alcuno, & qui numera certi capi di gloriatione, quasi dica. Se uantono la circuncisione, & i padri amati da Iddio, dequali sono nati, io anchora potrei nominare la circuncisione, essendo stato circunciso il di ottauo, secondo la institutione del Signore, & potrei anchora nominare la tribu di Beniamin, dalla quale piglio la origine. Adunque sono Israelita per genere, Iudeo da Iudei. Se questi uantono il santo. & seuero instituto di uita, io con buona fede posso addurre la setta pharisaica delaquale nō fu nella gente Iudaica la piu approuata, & la piu santa, nella quale diuenni clarissimo. Et se questi, dal zelo, ò osseruatione della legge uogliono essere tenuti clari, & illustri, ne anchora in questo sono da conferirsi meco, perche essa ardente persequtione, per laquale persequitauo la chiesa di Christo, è abastanza grande argumento, che io ardeuo nel zelo della legge. Et dipoi auuegna che io fussi in modo tenece di quelle cose, che prescriue la legge, accioche niente fusse in tutta la uita, che meritamente potessi dannare alcuno, è manifesto quanto io mi preparassi la giustitia dela legge. Ma à che appartengono tutte queste cose? certo accio che col suo esemplo, come uiua dimostratione, da cose certissime confutasse la dottrina de falsi Apostoli. Non poteuano questi negare quelle cose, che si adduceuano in questo argumēto da Paulo, perche tutta la citta di Hierosolima testificaua Paulo, auanti che uenissi agli instituti di Christo, essere stato tale, quale hora si predicaua. Segue di poi. Ma q̄lle cose che mi erano guadagni, &c. Et opōgonasi scambieuolmente il danno, & il guadagno. Adunque dice, io stimauo questo essermi guadagno, cioè perseguitare la chiesa, & per questo certo preclarissimo Thesoro di meriti, ma allhora quando ero stolto per la ignorantia, ma hora, poi che ho cominciato à conoscere Christo, io sento quegli essermi certi danni, & impedimenti alla salute, perche mentre che io egregiamente mi piaccio, in queste cose, stracuro la uera pieta. Perche a' Rom. cap. 10. leggiamo. Gli Israeliti certo hanno lo studio, & il zelo di Iddio, ma non secondo la scientia, per che ignorano la giustitia, di Iddio, & uolendo cōstituire la propria giustitia nō sono suggetti alla giustitia di Iddio, perche la perfettione della legge è Christo a' ogni credente.

Ma in uerita certamente, io penso tutte le cose essere danno per la eccellentia dela cognitione di Christo Giesu Signore mio, per ilquale reputi danno tutte le cose, & stimo le essere sterco, accioche io guadagni Christo, & accioche io sia trouato in quello, non hauendo la mia giustitia, laquale è dalla legge, ma quella laquale è per la fede di Christo, giustitia da Iddio per la fede.

Con piu copiose parole espone, come tutte le cose preciose, cioè ogni altra giustitia: & perfettione: per Christo sono espugnate, dal quale solo è la uera cognitione, nella quale giustifica la fede: & assolue. Et con marauigliosa emphasi: reintegrando inculca tutte le cose, quasi dica. Non mi pento certo di quello che io dissi, reputare danno per Christo la circuncisione: la nobilta del genere: il zelo, & tutta la giustitia, che si prepara dala legge. Non uenne certo da imprudentia quel detto, anzi repeto il medesimo, & con chiarissime parole pronuntio, tutte le cose essermi danno, a' cōparatione della eccellente cognitione di Christo Giesu Signore mio, per questo dico, & gia la terza uolta repeto questo medesimo, che in comparatione di esso, ho hauute in odio tutte le cose, & stimatole in dāno, anzi accio che piu liberamente pronuntii quello che io sento. Io ho tutte queste cose, come sterco, pure che io guadagni Christo. Et abastanza grande & specioso guadagno pensauo, se per tutte le faculta del mōdo, se p ogni giustitia, acquistiamo Christo Signore, io uoglio piu tosto, perse, & lasciate tute le cose, possedere questo uno, che acquistare tutte le preciosissime cose nel mondo, manchare di uno Christo, perche esso uno ha tutte le cose, & solo è abastanza à parare la uita, & la giustitia. Et guadagnare Christo, e' congiugnersi a' quello per fede, & per la giustitia di quello essere giustificato & assolto. Et questa duplice giustitia della legge, & di Iddio, per tutto insegna Paulo, la giustitia di Iddio, & di Christo è, che Chtisto giusto è morto per noi ingiusti, & satisfece, & assolue, & reconcilio al padre noi nocenti con la sua innocentia, & questa giustitia di Christo è fatta innocentia nostra per la fede, laquale fede è dal solo spirito di Iddio, da nessuna cosa creata, per laquale giustitia, & noi anchora siamo reputati giusti auanti a' Iddio. La giustitia adunque de christiani e' confidare in Christo, & congiugnersi a' quello. Et cosi euita Paulo la arrogantia, quasi dicesse, che io habbia pensate tutte le cose come sterco, subito che io uēni in cognitione di Christo, non mi accadde dalla mia giustitia, ma per la misericordia di Iddio, & giustitia di Christo, laquale e' fatta mia

per fede, perche niente mi attribuisco in questa parte.

Accioche io lo conosca, & la potesta della resurrettione di quello, & la communicatione delle sue afflittioni, conformato alla morte di quello, se p alcuno modo peruenge alla resurrettione de morti.

Dichiara conqueste parole, quale sia quella ecelēte cognitione di Christo Signore. Et comprende questa Christo essere insieme, & uero huomo, & Iddio, ilquale hauēdo hauuto misericordia di noi, discese di cielo, & incarnato fu crocifisso p i nostri peccati. Non era in questo alcuno difetto, ne alcuno uestigio di peccato, per laqual cosa solo potette purgare i peccati nostri, quello che appartiene à noi, & alla giustitia nostra, noi tutti siamo, come dice Esaia, immondi, & come panno deturpato, tutta la nostra giustitia. Adunque l'hostia di quello agnello immaculato fu salutifera àtutto il mōdo, la resurrettione di quello fu institutione della nostra uita, & della immortalita, accio che sia massima forza, & mysterio di resurrettione nella nostra religione. Noi siamo sepelli insieme con Christo per il battesimo nella morte di esso, accio che siamo cōformati alla morte di quello, cioè accio che morti alla prima uita, uiuiamo per lo spirito di quello in nouita di uita, & cosi peruegnamo per la gratia di quello alla resurrettione de morti, cio è al pregio della immortalita, per ilche auuiene che le anime nostre separate da corpi sempre uiuino con Dio, in Christo, & i corpi anchora sepolti in quel di risuscitino, nelquale ha à giudicare per il figliuolo tutto l'uniuerso. Questa è adunque la somma di quella eccellentissima cognitione di Giesu Christo Signore nostro, che per la diuina bonta siamo ammessi nel cōsortio di Iddio, & uita eterna, & che cōseguiamo questo, non per i meriti nostri, ma p Christo Giesu uero figliuolo Iddio, & di huomo, la giustitia, innocentia, santimonia, & potentia del quale, quello che conobbe, lasciate tutte le cose, allequali come preciosissime stupisce il mondo, corre al suauissimo odore del figliuolo di Iddio, del quale la uiuacissima scrittura pronuntia, che in eterno uiuino quegli, che confidono in esso, & che non piu habbino sete, ò fame, perche alla sola cognitione di Christo si satolleranno i pii, accio che niente altro desiderino.

Non che gia io habbia compreso, o' gia sia perfetto, ma seguito, se, & comprenda in quanto, & co preso sono da Christo Giesu. Frategli io non penso anchora di hauere compreso me stesso, ma so una cosa. Sdimenticando quelle cose che sono adietro, & a' quelle cose che sono auanti, distendendomi secondo il prefisso segno, seguito al palio del superno chiamare di Dio, p Christo Giesu.

Haueua trattato della uera, & assoluta giustificatione dela fede, & che per il merito di Christo si giustifichino i credenti, & hora per correttione insegna à nessuno huomo de mortali, mentre che uiue in qsta carne, accadere assoluta giustitia, in modo che nō si desideri qualche cosa per la imbecillita della carne nostra, dalla quale continuamēte anchora i santissimi si maculano, & sono impediti, correndo in questo corso di uita, & sara abastanza, se non siamo affissi al male, ma oppugnandogli continuamēte, tēdendo à cose migliori, lauiamo le macchie della carne nostra col sangue di Christo &cō la santa penitentia uigilando, seguitiamo constantemente nella uia del Signore, calcando le noceuoli cupidita del mondo, & della carne nostra, & cosi aspiriamo alla beata fede. Et è da osseruare questo luogo con santa reuerentia, perche da questo luogo sono eruditi quegli huomini austerii, à non dirgli arroganti, iquali affermano i fedeli non hauere mai creduto in uerita, infino che furno aspersi di qualche macchia. Lascino adūque questi, ò di troppo piacersi, ò di essere troppo rigidi, perche Christo Signore disse, quello che è lauato, nō ha bisogno se non che laui i piedi. Et medesimamente ogni tralcio, che apporta frutto in me, purga il padre mio, accio che apporti piu copioso frutto. Et il propheta dice. Il giusto cade sette uolte il di. Et sono erudite le conscientie ristrette dal merore, alle quali sono tutte le cose sospette, in modo che tante uolte quasi desperino, quante, ò inciampono per alcuna fragilita di carne, ò sono tentate. Perche hanno in questo luogo di che consolarsi, perche la cosa è anchora in sicuro pure che a' quelle cose ti sforzi di peruenire, che sono prefisse, & comandate, & non ti resti attaccato nel medesimo fango, ma piu tosto esca fuore, & scordiri di quelle cose, che sono à tergo, & di sotto, cioè di nuouo non ritorni al peccato, per che è come dica Paulo. Quelle cose che io dissi della giustitia christiana, non in questo dissi, perche io toccassi il porto, cio è perche io sia del tutto perfetto, ma perche per certa speranza, con tutte le mie forze mi sforzero di conseguire quello, che io seguito, cio è che qualche uolta diuegua perfetto, cio è spogliato questo corpo, sia assunto al celeste regno. Et questo confido hauere à conseguire, non cō

le mie forze,ma col patrocinio della gratia di quello, ilquale eleſſe me dal mezo del corſo, ilquale haueuo gia male inſtituito contro alla chieſa ſua, ritirandomi nel miniſterio ſuo.
Et accio che piu chiaramente credeſſino quello,che diſſe , repete il medeſimo, & adombra cõ bella allegoria. Frategli,dice,io uoglio che piu rettamente mi intendiate , non anchora penſo di hauere conſeguito quello,che io cerco , ma hora ho abaſtanza , che io continuamente ſeguito . Et qui gia tira la allegoria da quegli, che corrono al palio, pche come quegli,che corrono nel corſo del palio, nõ attendono quãto di ſpatio ſuperaſſino, ma quanto ne reſti. Medeſimamẽte, come non riſguardono che coſa ſi faccia di dietro, ma con gli occhi,& con lo animo al termine, riſguardando alla palma,coſi i pii,iquali per la fede di Chriſto ſono aſſoluti da peccati , unicamente tendono alla eterna uita,non riſguardando a' meriti loro , ò quante coſe faceſſino , ò patiſſino pel nome di Chriſto , & ſcordonſi delle coſe terrene , ne infiſſi in eſſe ſi attacono a' quelle, ma continuamente mouendoſi negli uficii de la pieta,perſeuerano nella ſanta fede , per la quale coſa il corſo,nelquale corrano i mortali,è q̃ſto mondo, la mera,& doue ſta il palio ſono i termini della uita,& il poſto ſegno,ò eſſo palio,e' il premio della immortalita.Perche ſi ſoggiugne da Paulo,quello che eſplica la allegoria,del ſuperno chiamare di Iddio , ma che ne quella certo tocca a' alcuno de mortali dal merito , ò perche ſtrenuamente correſſe , ma per Gieſu Chriſto Signore noſtro , ma di dietro ſi laſcia il merito noſtro ilqual è certamente tenue, & uano, laſciaſi la carne con gli affetti,& eſſo mondo, & lo intẽto alquale tutti tendiamo a' Chriſto Signore , & la eterna patria

Adunque tanti quanti ſiamo perfetti, ſentiamo queſto , & ſe alcuna coſa ſentite altrimenti,queſta anchora ui reuelera Iddio, ma non dimeno a' quello che noi peruenimmo procediamo nella medeſima regola,nel ſentire il medeſimo. Siate immitatori di me fategli, & conſiderate quegli che caminano coſi,come uoi hauete noi per eſemplo.
Conclude queſto negotio, inculcando à Phi lippenſi,& per tanto à tutti i fedeli,che perſeuerino in queſta uerita,che ſolo Chriſto ſia efficace alla giuſtificatione ſenza lo aiuto della legge, & che in queſta diſciplina, laſciate dietro à ſe tutte le coſe mondane,debba tendere alla eterna patria ciaſcuno pio,& gli altri che per la infirmita non peruennono à queſta perfettione, douerſi ſopportare infino à che anchora eſſi profittino.Et che hora dica,quãti ſiamo perfetti , hauẽdo poco fa negato di eſſere perfetto,non altrimẽti ſi oppone, di q̃llo che dice Chriſto.Quello che è lauato non ha biſogno,ſenon che laui i piedi,ma èmondo tutto, perche ſe è mondo,ſe è lauato,che è neceſſario lauare i piedi? Et ſe è neceſſario lauare i piedi,come èmondo tutto? come adunque il medeſimo puo eſſere,mondo,& inmondo , coſi anchora il medeſimo,perfetto,& imperfetto, perfetto certo ſe alcuno riſguarda la gratia,& fede,imperfetto ſe riſguardi la infermita della carne noſtra,perfetti adunque in queſto luogo ſi dicono quegli,iquali perfettamente conobbono , & crederno , che il ſolo merito di Chriſto ſia abaſtanza alla giuſtificatione,& per queſto dice qui lo Apoſtolo,tanti quanti imparãmo il merito di Chriſto aſſoluere da peccati non ritorniamo prego alla legge,ſeguitiamo conſtantemente di tenere queſto infino alla fine, che un tratto conoſcemmo eſſere uero.Et ſe alcuni ſono fra uoi,che non habbino anchora cõſeguita q̃ſta perfettione,anzi ſi accoſtano anchora alq̃to alla legge patria,ſieno ſopportati infino à che anchora eſſi profittino, perche anchora à loro reuelera queſto Iddio,che anchora à uoi reuelo, cioè che Chriſto è uita de fedeli , alquale ſe ſi conferiſcano tutte le coſe,che ſi ſtimano nel mondo precioſe,non ſieno dialcuno bene minimo prezzo.
Nondimeno , dice, neſſuno , troppo appropriando alle coſe piu deboli, ſi pieghi alle piu imperfette,perche àquello,che noi habbiamo conſeguito noi che appaiamo piu pfetti procediamo con la medeſima regola, ſentendo il medeſimo,& con boti concordi,calculi,& ſtudii proccediamo , & inalziamo la conoſciuta uerita. Et aggiugne Paulo il ſuo eſemplo dicẽdo.Siate imitatori di me fategli,ilquale laſciata la legge ho abracciato Chriſto,& del quale con libero cuore liberamente pronuntio.Sia diſcoſto da me il gloriarmi ſe non nella croce del Signore noſtro Chriſto, per ilquale mi è crocifiſſo il mondo,& io al mõdo. Et di nuouo accioche alcuno non penſaſſi douerſi ſolamente à eſſo ſolo Paulo accoſtarſi,poſpoſti,& abietti tutti gli altri ſanti,& dotti ſerui di Iddio ſoggiugne. Et conſiderate quegli che caminano coſi,& come uoi hauete noi per eſemplo, habbiate anchora quegli.

Perche molti caminano,iquali ſpeſſo ui diceua,& hora anchora piangendo dico, nimici della croce di Chriſto, il fine de quali la perditione, lo Iddio de quali è il uentre, & la gloria nella cõfuſione di quegli,iquali curano le coſe terrene.

Non ſolamẽte racoglie hora q̃lle coſe che nel principio di queſto capitolo haueua dette cõtro à falſi Apoſtoli, ma piu copioſamente dipinge queſti con i loro colori, & congiugneſi cõ le coſe ſuperiori in queſto modo. Io ui ho ammuniti, che uoi ſiate imitatori di me. Et queſto non feci ſenza gran cauſa, perche ſono di molti huomini uagabõdi, iquali gia, & preſente, & aſſente ammuni che douеſſi euitare, & hora anchora con grandiſſime lacrime repeto il medeſimo, & affermo douerſi fuggire, perche ſono nimici della croce di Chriſto, & per la croce inteſe eſſa morte del Signore, & il merito della ſua redentione, perche in contumelia della croce di Chriſto predicano le hoſtie legali, la circuncisione, & opera della legge, il fine adunque, alquale tendeuano quegli, era la perditione, perche il ſolo euangelio di Gieſu Chriſto ha parola di uita, & di ſalute, & la cauſa per laquale predicauono la lettera occidente era il uentre, & queſto uenerauono in luogo di Iddio, pche, accio che haueſſino bene, & accioche ſteſſino in ſicuro, & accioche godeſſino nelle uolutta, & honori mondani, diceuono, & operauono quelunque coſa ſi uoglia. Quello adunque che gli altri mettono inſeruitio di Iddio, q̃ſti in ſeruitio del uentre, & come gli altri niente antepongono à Iddio, coſi queſti poſpongono tutte le coſe al uentre. Et nota i queſti l'ambitione, come dica. Et queſto è, mẽtre che in queſte coſe cercono la gloria, le quali non poſſono eſſere loro ſenon à diſhonore, & ignominia, poi che tutto lo inſtituto della uita, & tutta la dottrina di eſſi niente rinſuona, che coſe terreſtri, circuncisione, le carnali opere della legge, la ſcelta de cibi, la differentia de giorni, & infinite ludaice inſtitutioni, lequali cõ queſto preteſto ſpecialiſſimamente defendono, accioche per la croce di Chriſto nõ patiſchino perſequtione, ma uiuino in uolutta, & honori mondani. Et coſi quegli che qui figura, ſono del numero di quegli, che ſouertirno i Galati predicando ſotto il nome di Chriſto il ludaiſmo, opponentiſi alla ſalute de credenti, mouenti queſtioni de cibi, che ſi douieno mangiare, ò non mangiare, come ſe la ſalute fuſſe nel cibo, ò il uentre ſia Iddio, ilquale penſaſſino ſecondo la legge delettarſi di cibi mondi, gloriantiſi della circũcisione, & queſto è ſentire coſe terrene, ma quello che ſente le ſpirituali, ſi gloria nella fede, nella ſperanza, nella charita.

Perche la noſtra cõuerſatione è ne cieli, onde aſpettiamo anchora il ſaluatore Signore Gieſu Chriſto, ilquale trasfigurera il corpo della noſtra humilta, accioche la renda conforme al corpo de la gloria ſua, ſecondo la operatione della potentia, per laquale puo anchora ſottopporſi tutte le coſe.

Raccoglie hora qui la ſomma dello euangelio, cioè che noi per Chriſto habbiamo conſeguita la reſurrettione, cioè la uita, & la immortalita, & dice la noſtra conuerſatione, cioè il noſtro ſtudio, cioè ragione di amminiſtrare, & di uiuere è celeſte, conſiſtendo di coſe ſpirituali, & tendendo à coſe celeſti, doue è il noſtro capo Chriſto, perche nõ mettiamo la ſperanza noſtra nelle coſe terrene, pche qui non habbiamo luogo ſtabile ma cerchiamo il futuro, cioè q̃llo che ci aparecchiò Chriſto, accio che in qneſto conuerſiamo cõ eſſo in eterno. Et qui eſpone il tempo, & il modo, per ilquale dobbiamo eſſere trasferiti ne cieli, il tempo certo è il di del giudicio, perche in queſto uerra lo aſpettato giudice de uiui, & de morti, ſaluatore di tutti i fedeli, nõ che le anime in queſto mẽtre dormino, ò periſchino, perche l'anima è immortale, & certa ppetua entelechia, la q̃le come in gratia di Iddio eſce dal corpo, neua al luogo della ſaluatione, qualunque ſia paratogli, da Chriſto, rallegrandoſi con Chriſto Signore, infino à che eſſo proccedendo al giudicio, ſuſciti i corpi dalla poluere della terra, perche allhora ritornando le anime à corpi, ſieno ridotte à perfettione in pfetto huomo, fruendo in eterno con Iddio gli eterni gaudii, parla adunque lo Apoſtolo di quella aſſoluta beatitudine, che accadeua all'huomo nell'eterno gaudio, & il modo, & la ragione per la quale noi dobbiamo eſſere trasferiti è queſto. Il Signore Gieſu trasfigurera l'humile, & mortale corpo ſottopoſto alla corruttione, & uarii affetti, cioè rendera conforme al corpo ſuo glorioſo. Et accioche anchora riſponda à quegli, à quali pare ridicula la predicatione della reſurrettione de corpi, perche dicono, è impoſſibile, che queſto ſteſſo corpo che ſi marci, che arſe, che ne fu fatti mille pezi, mãgiato da peſci, ò da uermini, riſuſciti quando uno trato è mutato in altre ſpecie. Soggiugne adunque, ne queſto paia incredibile à alcuno, conſideri pure quanta ſia la forza di quello, per il quale riſuſciteranno i corpi, niente è che quel lo non poſſa, pure che uoglia, di niente creò tutte le coſe, puoſſi ſottoporre tutte, & tutte quelle che uuole ſi fanno. Et uuole che riſuſcitino i corpi noſtri, adunque per la potentia di Iddio riſuſciteranno, queſta è la ſperanza, & reſolutione noſtra.

CAP. IIII.

PEr laqual coſa fategli miei diletti, & deſiderati, gaudio, & corona mia, coſi ſtate nel Signore cariſſimi.

Esorta hora alla constantia, & è il senso, per la quale cosa auuegna che questa speranza ci sia aperta per Christo, & auuegna che questo solo sia uita, & resurrettione, io cordialissimamẽte ui priego, che come uoi cominciasti, così perseueriate, ne ui lasciate alienare da Christo alle cose legali. Et ragioneuolmente domando da uoi queste cose pche siete diletti, desiderati, gaudio, & corona mia, cioè la uittoria de quali giudico essere corona mia.

Io priego Euodia, & Sinthychem priego, che sieno concordi nel Signore. Anchora priego te sincera compagna, aiuta quelle che meco si affaticorno nello euangelio, & insieme con Clemente, & gli altri miei meco operatori, i nomi dequali sono nel libro della uita.

Appare queste due donne, Euodia, & Sintychem, hauere hauuta qualche discordia fra loro, lequali, con questa esortatione di nouo si studia l'Apostolo di cõporre, & rapacificare; anzi comãda alla sincera cõpagna sua, laquale secondo che appare, & che espongono piu santi espositori, fu sua moglie, che aiuti quelle & componga la discordia di quelle, che furno partecipi della faticha, & pericoli nello euangelio, & sia propitia a' Clemẽte, alquale per la notabile pieta merito di essere nominato sopra gli altri, perche degli altri, dice, non è bisogno che si recitino i nomi essendo scritti nel libro della uita, cioè auuegna che apresso à Iddio sieno cogniti, & precioſi. Et in uerita nessuno libro è appresso à Iddio, alquale sono tutte le cose insieme, & sempre presenti, ma gli appropria questo secondo il costume humano, essendo esso libro la arcana, & immutabile sua ordinatione.

Rallegrateui sempre nel Signore, & di nuouo dico rallegrateui. Sia noto la modestia uostra à tutti gli huomini. Il Signore è presso. Non siate solleciti di alcuna cosa, ma in ogni oratione, & supplicatione, con la operatione delle gratie si faccino note le uostre domande apresso à Dio, & la pace di Dio, che supera ogni mẽte, custodisca i cuori uostri, & le uostre menti, in Christo Giesu.

Repete hora quello che nel principio del terzo cap. haueua insegnato douersi rallegrare nel Signore, ilche hora acresce, dipoi di nouo instituisce costumi, perche cõmenda la modestia à fedeli, & caua la auaritia, & diffidentia de gli animi loro. Et dice la modestia uostra, & mansuetudine a' tutti, & non solamente a frategli, ma, & a' nimici, perche la lenita de costumi placa gli impii, ma se pure non sono placati, ricordateui il Signore essere presso a' quegli, che lo inuocano, ricordateui anchora sopra stare il di del giudicio a' quegli, nelquale per la libidine, uolutta, & ferocia, riporterãno eterni tormenti. Voi allo incontro, per il dispregio, & afflittioni, immortalita, & altri gaudii. Et scaccia l'auaritia insegnandoci essere contenti della sorte nostra, nõ essendo solleciti di alcuna cosa, non che la poltronia, il torpore, & l'ocio sieno aprouati da Iddio, ma pche la sollecitudine diffidente, & scorrẽte insolte, & maleuole concupiscentie è da calcarsi, & romperſi come uelenoso serpente. Ilche se niente mãchera al uitto uostro, & alle cose domestiche, domandate dal padre conditore di tutte le cose, che pasce ogni carne, & domandate con assidue preci, & ardenti. Ilche se quello ui contribuira alcuna cosa, rendetegli gratie, & se niente conferira, rendetegli anchora gratie, & breuemente sempre con humilissime preci piegate i ginochi à santissimi piedi di questo ottimo, massimo, & clementissimo padre, domandando che nelle cose dure, & auerse non mormoriate contro alla uolonta di quello, & che nelle prospere non ui inalzate troppo, perche cosi ui auerra che continuamente ui rallegrerete con sincero animo, & i cuori, & sensi uostri in questa pace di conscientia, acquieteranno. Et nessuno facilmẽte, ò disse, ò intese, quanto Thesoro sia la conscientia buona, cioè se alcuno nelle cose auuerse, ò prospere si rallegri cõsicuro animo, & questo non ci acadde per i meriti nostri, & opere nostre buone, ma per Christo Giesu, come è in Matteo capitolo sesto, & in Paulo a' Thimotheo capitolo sesto.

Quello che resta frategli. Qualunque cose sono uere, qualunque honeste, qualunque giuste, qualunque pure, qualunque amabili, qualũque laudabili, & se alcuna uirtu, & se alcuna lode riandate queste cose, lequali anchora imparasti, & riceuesti, & udisti, & uedesti in me. Fate queste cose, & lo Iddio della pace sara con uoi.

Rinchiude con queste parole, & i precetti del uiuere, & tutta la epistola. Et cosi nella conclusione espone quelle cose, che restauano alla imitatione, accio che hauendo seguite quelle cose, che non solamente non caggiono nella uituperatione, ma anchora sono degne di laude, habbino seco lo Iddio della pace. Le parole di Paulo sono auree, da riporsi in essi penetrali del petto nostro sculte in perpetue tauole. Primieramente dice, cogitate, & riandate quelle cose che sono uere, doue si uede, che

dall'

dall'huomo christiano primieramẽte si richie de, che non habbia in se fuco, ò hypocresia, ò falsa simulatione, perche come Christo è ueri ta, cosi ha in odio ogni fuco, adunque la inte grita primieramente, fra le uirtu ottiene il luo go. Dipoi dice, qualunque cose sono honeste, & quelle cose chiamo honeste, che sono deco re, uerecunde, & degne di quegli, che detesta no le cose lieui, & inette. Comprẽdono adun que queste cose il gesto del corpo, l'habito, il uestito, il detto, & il fatto. Et uituperasi la ingiu stitia, l'astutia, la fraude, & se alcuna altra cosa si oppone alla giustitia, come alla honesta op pugna la turpitudine, la lasciuia, la immũditia, la oscenita, & queste non conuengono a' san ti, perche l'animo del christiano debbe essere simplice, aperto, i detti, & i fatti del quale, non ricerchino ombra, oscurita, coprimenti, & nu gole di parole, & hypocresia. Seguita, qualun que amabili, qualunque laudabili, & amabile è quello, che pel candore de costumi, per la innocentia, per la commodita si insinua negli animi degli huomini, & merita di essere amato dagli huomini, onde si dice, & amabile, & di letto. Et nessuno intenda Paulo come se co mãdi, che noi piacciamo agli huomini, & per la commodita de costumi metterci nella ami citia di qualunque si uoglia. Ma approua Pau lo la santa commodita, ilquale disse à Roma ni. Non accomodiate le mẽbra uostre, arme di ingiustitia, al peccato, ma accomodate uoi stessi a' Iddio, come uiuenti da morti, & i mem bri uostri arme di giustitia a' Iddio. Quello che segue è piano, perche quelle cose, che sono laudabili acquistano à noi buona fama. Non dimeno con tutte queste cose, nessuno debbe cercare la gloria sua, ma con la innocente, & buona fama honorare il nome del Signore, ilquale per le nostre scelleratezze uiene spre giato fra gli infedeli. Et accio che tutte le cose fussino piu uiuaci si propone a' quegli in esem pli da imitare, non senza accrescimento di pa role, prescriuendo quelle cose che, & impara sti, & pigliasti, & udisti &c.

Et io mi sono rallegrato nel Signore gran demente, perche già finalmente rinuerdisti a' essere solleciti per me, in quello che an chora eri solleciti, ma non haueui anchora la commmodita, non perche io hauessi bi sogno, parlo. Perche io ho imparato, a' esse re contento in quelle cose che io sono. So & essere humile, so anchora abbondare, in ogni cosa, & in tutte le cose sono instrutto, & a' satiarmi, & a' hauere sete, & abondare, & patire il bisogno. Tutte le cose posso in Christo, ilquale mi fortifica, nõdimeno uoi facesti rettamente, a' communicare alla mia afflittione.

Allude qui alla reuolutione dello anno, & no uita de rinuerdenti arbori, rendendo gratie a' Philipensi per gli ufici fatti a' esso, & de doni mandati per Epaphrodito. Et il senso, & conte sto delle parole in breue sia cosi. La pronteza dello animo uostro in me alquanto intermes sa rinuerdi, per causa della quale cosa non po co mi sono rallegrato. Non che io creda uoi esserui scordati di noi, ò che io ui improperi lo intermesso affetto, perche so esserui manca ta la opportunita di mandare quelle cose che uoi destinasti. Ne questo dissi a' questo fine, che per uostra colpa, ò in ertia fussi bisogno, pche nõ sono nuouo in q̃ste cose, anzi p mol to uso ho fatto il callo a' queste cose. Io ho im parato à stare contento alla presente fortuna qualũque ella si sia, perche se mi accadde ueni re in ampla fortuna, compartisco quella nello uso degli altri essendone amplo largitore, se il uitto è piu tenue, mi ritraggo, & ho imparato a' acomodarmi a' ogni luogo, a' ogni occasio ne, & a' ogni tempo. Ne mi corrompe la saturi ta se sia abondantia di cose, ne mi fa mãcare di animo la fame, se manca da mangiare, ne mi rende gonfiato la abondantia, se uiene alcu na cosa sopra la necessita, ne mi spauenta il bi sogno, se ho manco di quello che richiede l'u so della uita. Et queste cose non attribuisco al le forze, ò industria nostra, ma alla bonta, & uirtu di Christo Signore, per ilquale posso tut te le cose, & fare, & dimettere, patire tutte, & tutte le cose auuerse inghiottire, & trapassare. Et non dico queste cose perche habbia in di spregio la uostra liberalita, anzi grandemente laudo la pieta uostra, iquali inserti uoi stessi nel la societa delle mie afflittioni, anchora parte cipi de premi appresso a' Iddio. Abbraccio a dunque la uolontaria prontezza dello ani mo uostro, & questa è la sententia di questo luogo.

Et sapete anchora uoi Philipdensi, che nel principio de llo euangelio, partendomi da Macedonia, che nessuna chiesa mi commu nico nella ragione del dare, & del riceuere, se non uoi soli. Perche, & in Thessalonica, una uolta, & due mi mandasti quello che mi faceua di bisogno, non che io ricerchi il dono, ma ricerco frutto copioso nella uo stra ragione, nondimeno riceuei tutte le co se, & abondo. Sono ripieno, riceuendo per Epaphrodito, q̃lle cose che mi furno man date da uoi, odore di suauita, hostia accetta bile, & grata à Dio.

Piu copioſamente ringratiandogli, memora i beneficii de Philippenſi uerſo di eſſo. Et queſto accio che udendo eſſere in memoria, & in laude l'opere loro, non dubitino quelle hauere a' eſſere accette appreſſo a' Iddio, & mettino maggiore ſtudio nella fede. Et ſoggiugne, ne ſcriuo queſte coſe, non che io ricerchi il dono, ò pche con la laude uoſtra, & mia gratitudine prouochi gli altri, che imitino il uoſtro eſemplo, ma mi congratulo della uoſtra felicita, perche non ricerco il dono, ma il frutto ilquale ui accreſce da queſta beneuolentia pronta, & uolontaria. Alquanto ſcema delle uoſtre pecunie: & facultà domeſtica: ma piu accreſce alla ragione de celeſti premii. Et perche diſſe, non che io ricerchi il dono, ſubito p correttione aggiugne. Non dimeno riceuei tutte le coſe: & abondo. Sono ripieno &c. Et coſi teſtifica Epaphrodito anchora con buona fede hauere fatto l'uficio ſuo. Et qui adorna quel dono, con egregi epiteti, pche lo chiama odore di ſoauita: hoſtia accetta: & grata a' Iddio: alludendo a' ſacrificii degli antiqui: & ſignificando la beneficentia eſſere quel grato beneficio à Iddio.

Et Iddio mio ſupplira, tutto quello che ui fa di biſogno, ſecondo le ricchezze ſue con gloria in Chriſto Gieſu. Et a' Dio, & padre noſtro gloria ne ſecoli de ſecoli. Amen.

Scambieuolmẽte prega loro coſe buone qua ſi dica, come uoi mi cõmunicaſti le uoſtre facultà, & con la uoſtra ſpeſa ſupliſti alla mia neceſſita, coſi ho buona fidanza in Dio, che queſto ſuplira à uoi quelle coſe che mancono, anzi prego queſto padre, & Iddio mio, che ui ſouuenga ne uoſtri biſogni. Ne ſenza ſignificatione prega à eſſi, non abondantia, ò troppo luſſo, ma quelle coſe che ſono neceſſarie, & appartengono all'uſo della uita. Et accio che non diffidaſſino, aggiugne Iddio eſſer riccho, che del theſoro ſuo in eſauſto poſſa ſpartire quelle, & medeſimamente benigno, & fedele, ilqual della bonta ſua, tanto uoglia dare, quãto ſia utile, & con gloria piglino, & poſſegghino. Il luſſo, & la abondãtia ſi tirano dietro qualche ignominia, la offeſa di Iddio, & del proſſimo, ma le facultà moderate hanno manco pericolo, & piu di gloria. Et tutte le coſe noſtre in modo ſi debbono inſtituire da noi, che in tutte eſſe ſi glorifichi il padre noſtro che è ne cieli.

Salutate ogni ſanto in Chriſto Gieſu. Salutanui i frategli che ſono meco. Salutanui tutti i ſanti, & maſſimamente quegli che ſono della famiglia di Ceſare. La gratia del Signore noſtro Gieſu Chriſto, con tutti uoi. Amen.

Del coſtume, & natura della charita aggiugne le ſalutationi, & chiamo ſanto in Chriſto il fedele ſantificato per il ſangue di Chriſto, & ſantamente ſeruente à Iddio per fede, & innocentia. Et la famiglia di Ceſare chiama i famigliari di Nerone, & ſuoi cortigiani. Et ſono alcuni che eſpongono queſte parole di Senecha, & di Lucano, & di altri huomini primarii, della qual coſa non ho che piu di certo poſſa affermare. Ma dalle parole di Paulo è manifeſto aſſai della corte di Ceſare hauere abbracciato Chriſto, ò per la predicatione di Paulo, ò pche prima che fuſſe Paulo à Roma, fuſſino chriſtiani. Vltimamẽte prega la gratia di Chriſto à tutti i credenti, per laquale recuperati ſi ſaluono.

EPISTOLA DI SAN

PAVLO APOSTOLO A COLOSSENSI.

CAPITOLO PRIMO.

PAVLO Apoſtolo di Gieſu Chriſto per uolonta di Dio, & Timotheo fratello à ſanti che ſono à Coloſſi, & à fedeli frategli in Chriſto, gratia à uoi, & pace da Iddio padre noſtro, & dal Signore Gieſu Chriſto. Noi rendiamo gratie à Iddio, & padre del Signore noſtro Gieſu Chriſto per uoi ſempre quando oriamo, hauendo udita la fede uoſtra in Chriſto Gieſu, & la charita uerſo tutti i ſanti, per la ſperanza ripoſtaui ne cieli.

Tratta lo Apoſtolo in queſta epiſtola, quello che quaſi in tutte ſuole trarttare, & diligentemente, maſſimameute nel principio delle ſue epiſtole, in modo che compito l'eſordio dell'epiſtola, eſorti ſubito di poi i ſuoi à quali ſcriue, al progreſſo nel uerbo, & coſe ſpirituali, accioche piu di giorno in giorno abondino, & chreſchino, nella cognitione del uerbo, & nel fare le altre opere. Perche aſſai quando ap-

pena un tratto, ò due udirno una, ò due predi che del uerbo, ſubito ſognano eſſere perfetti, & compiti chriſtiani, iquali non hanno piu bi ſogno, per lo auuenire di udire il uerbo, ò piu profondamente imparare. Et è ſolito ſempre Paulo nella inſcrittione predicare l'uficio ſuo accioche ſappiamo eſſere uerbo di Iddio q̃llo che eſſo inſegna, nõ altrimenti che Moſe, & gli altri propheti parlono. Diſſe il Signore, ha parlato il Signore, q̃ſte coſe diſſe il Signor. La boc ca del Signor ha parlato, ò coſe ſimili, coſi Pau lo ſignifica nõ eſſere ſtato fatto p humana elet tione Apoſtolo, ma p diuina uoce eſſere ſtato chiamato àqueſto uficio, p laquale coſa, come uolſe Iddio, che gli Iſraeliti credeſſino à Mo ſe, coſi uuole che noi crediamo à Paulo, ſpar gente nel mondo certamente nuoua dottri na, & diſſimile alla legge Moſaica, per laquale coſa, come Moſe con miracoli teſtifico eſſere ſtato mandato diuinamente, coſi, & i miracoli fatti, teſtificauono Paulo eſſere mandato da Iddio. Et la gratia ſignifica ſemplicemente la remiſſione de peccati, ò fauore di Iddio. Et la pace, ſignifica non ſolamente la tranquillita delle conſcientie, ò il gaudio, ma ſignifica an chora generalmẽte le coſe proſpere, deſidera adũque Paulo gratia, & doni di ſpirito ſanto, i quali accõpagnono la remiſſione de peccati la fede, il gaudio della mẽte, & ſimili beni, doue dobbiamo imparare, che auuegna, che Paulo deſideri da Iddio à quegli q̃ſte coſe, che non ſi poſſono conſeguire per noſtro humano ſape re, ò noſtre forze, la pace della cõſcientia uer ſo Iddio, la fiducia in Dio, la patientia nelle co ſe auuerſe, la uera humilta, la caſtita, &c. Et cõ giugne il padre, & il figliuolo, ò acio che ſigni fichi anchora il figliuolo eſſere Iddio, che do ni gratia, & pace, ò perche per Chriſto ſi dono no à noi queſte coſe, perche Iddio promeſſe di hauerci à dare queſte coſe per il figliuolo come, & Chriſto dice. Se domandarete alcuna coſa al padre nel nome mio la dara à uoi, do mãdate, & riceuerete, per laquale coſa, in que ſte poche parole, da Iddio padre, & Signore Gieſu Chriſto, non ſolamente inſegna noi do uere domandare tutte le coſe buone da Iddio ma anchora inalza la fede, & eſorta à doman dare, quando fa mentione di Chriſto, perche ſignifica per quello eſſere promeſſi i beni di o gni genere, ne eſſere ingannata la ſperanza lo ro, pure che riſguardino à queſto, & per que ſto domandino al padre tutte le coſe, delle quali fa di biſogno. Viene di poi allo ſtu dio, nel quale lauda la fede, la ſperanza, & la charita de Coloſſenſi, nerui, & ſommi ca pi della chriſtiana religione, & inſieme cõ gra tulandoſi prega à eſſi coſe fauſte, acciochè Id dio accreſca tutto il giorno in eſſi le ſue doti, & accreſciute cõſerui. Et p diſtributione aggiu gne, à ciaſcuno capo le ſue forze, & uficii, la fe de in Chriſto Gieſu, & appoggiãſi à meriti di quello. La charita ſtudia di eſſere bene meri ta di tutti i ſanti. Et la ſperanza perſeuera per gli eterni premii à noi à poſti in cielo. Et è que ſta la ſomma della ſententia. Io mi rallegro cõ uoi, che ui ſia accaduta la cognitione dell'euã gelio, & prego che Iddio ui accreſca la cogni tione della ſua uolonta, & confermi uoi, che poſſiate uiuere rettamente, & patire le perſe qutioni, fortificati dallo ſpirito ſanto. Et dicen do per la ſperãza riposta ui ne cieli, è da inten dere la ſperanza per quello che ſi ſpera.

Laquale auanti udiſti nel parlare della ueri ta dello euangelio, che peruenne à uoi, co me, & in tutto il mondo, & fruttifica come anchora in uoi, dal di nelquale udiſti, & co noſceſti la gratia di Dio, nella uerita. Come anchora imparaſti da Epaphra diletto con ſeruo noſtro, ilquale è per uoi fedele mini ſtro di Chriſto, ilquale anchora ci moſtro la charita uoſtra nello ſpirito.

È queſta ſerie del dire al quanto oſcura, ma ta le è quello, che dice. Voi hauete gia imparato da quella predicatione dell'euãgelio di Chri ſto, gia fattaui, perche come hora in tutto il mondo, coſi appreſſo di uoi anchora manda fuori i ſuoi frutti, predicandoui queſto il dilet to Epaphra noſtro, ilquale come con uficii, & miniſterio ſuppliſce per uoi, & per tutte le co ſe è fedele miniſtro di Chriſto, coſi non mi po tette abaſtanza commendare la chatita uoſtra cioè la uera religione, laquale nõ conſiſte per coſe carnali, & eſteriori, ma ueramente ſpiri tuali, quali ſono la fede, la ſperanza, & la chari ta. Et ornò la predicatione dell'euãgelio con triplice laude, perche primieramente lo chia ma parlare di uerita, quaſi diceſſe, eſſere uerita prima, & indubitata, onde ſeguita quella final mente eſſere uera, & indubitata fede, che è pre ſa dalla ueriſſima predicatione dello euange lio. Dipoi dice, è potentiſſimo lo euãgelio, per che predicato per lo uniuerſo circuito della terra marauiglioſamente fruttifica, & pone u na altra faccia al mondo, quello che neſſuno mai de potẽtiſſimi, & maſſimi Re ha fatto. Vlti mamente ſi conoſce da queſto la gratia del Si gnore, cioè la fede, la ſperanza, la charita, cioè da queſto ſi attigne eſſere uera dilettione, & re ligione. Et dicendo, & conoſceſti la gratia di Iddio nella uerita, è come dica, hauere conſe guita la pura, & uera cognitione della uerita. Et la cognitione di Iddio, & di ſeſteſſo, è la ſom

ma della ſalute, perche ſe ſi conoſce l'huomo, ſi conoſce quanto ſia cattiuo, quãto impuro, & quanto imbecille, & conoſcendoſi Iddio, ſi conoſce quanto ſia buono, quanto benefico, quanto miſericordioſo, & quãto amatore noſtro, & di qui ſi abraccia queſto, & ſi cammina ſecondo la ſua uolonta, laquale uolõta ſi debbe conoſcere, & queſta è la precipua coſa nel chriſtianiſimo, che noi conoſciamo Iddio, & ſeruiamo a' quello ſecondo la uolonta ſua.

Per laqual coſa, & noi da quel di che noi udimmo non reſtammo di orare per uoi, & domandare che uoi ſiate empiuti di cognitione, della uolonta di quello, in ogni ſapientia, & intelligentia ſpirituale, acciò che caminiate degnamente al Signore, acciochè per tutte le coſe piacciate, in ogni opera buona fruttificando, & creſcendo, nella cognitione di Dio, con ogni fortezza fortificati ſecondo la potentia della gloria ſua, à ogni tollerantia, & patientia con gaudio.

Dimoſtra qui l'Apoſtolo l'accreſcimẽto della cognitione de la uolõta diuina, & il progreſſo nelle coſe ſpirituali impetrarſi per le preci. Et primieramente priega qui Paulo à Coloſſenſi che accaggia loro ſalutifera cognitione della uolonta di Iddio, cioè che certa, & ferma ſia la cognitione della diuina uolonta. Et perche ſi diſtende la uolõta di Iddio à fare bene, & à punire, adunque conoſcere la uolonta diuina è certamente conoſcere, & ſtatuire Iddio irarſi co peccatori, & di nuouo ſaluare i pii. Secondariamẽte, che partoriſchino buoni frutti. Tertio che ſopportino la croce, & nella croce imparino la prudentia, & beneuolentia di Iddio uerſo di loro. Et conoſcere la uolõta di Iddio è in uerita ſentire, che Iddio ſi adira co peccatori, & temere l'ira di Iddio. Di nuouo ancho ra in uerita ſentire, & credere che Iddio per Chriſto condoni i peccati, & difenda quegli, che eſſo ha riceuuti in gratia, gouerni col ſuo ſpirito, ſalui, uoglia che ſieno aflitti, & mortificarſi la carne, nondimeno ſi conſoli nella croce. Et quello che dice, che uoi ſiete empiuti de la cognitione della uolonta di quello, è da pigliarſi, accio ſia ferma, & certa cognitione per che la carne non ha ferma cognitione, che Iddio riſguardi noi, ò puniſca, ò perdoni, ne per alcuno modo puo cõcepere quella immenſa forza, & grandezza, ò dell'ira, ò della bonta, & p queſto nõ ha timore, & ſcorre ne peccati. Et perche manca di fede, ne crede Iddio perdere, ò aiutare, rouina di poi nella deſperatione. Con queſta impieta ſempre è da combattere, per queſto prega che à q̃ſti accaggia ferma cognitione, accioche da uero ſenta il cuore loro, & l'ira di Iddio, & la gratia, & tema, & rallegriſi, come ſe il naufrago ſapeſſi di certo potere nuotare ſano, & ſaluo alla altra riua, ne dubitaſſi della uita, ſarebbe di allegro animo. Et coſi deſidera lo Apoſtolo a' noi, che regnamo queſta ferma ſententia, che Iddio ſia preſente, & uoglia hauere miſericordia di noi, & ſaluarci. Et aggiugne, in ogni ſapientia, & intelligentia ſpirituale, perche la carne, come è detto, ignora la uolonta di Iddio, benche per ampli ficatione aggiunſe non ſolamente coſi douerſi conoſcere Iddio, come è detto, ma anchora douerſi hauere cura, che non ſi laſcino leuare queſta cognitione per falſa dottrina, perdono queſta cognitione, & fede ſemplicemẽte quegli, che non ſanno noi eſſere giuſtificati per la ſola fede, quegli iquali uogliono placare l'ira di Iddio con le loro ſatisfattioni. Et la ſomma del conteſto delle parole è queſta, da quel di che io udi della gran pieta uoſtra, non ceſſai di pregare Iddio per uoi, accioche ui empiate della cognitione della uolonta di quello, cio è accioche beniſſimo intendiate, che coſa uoglia Iddio. In uoi ſi ſono poſti i principii, & fondamenti della pieta, & quegli con la eſca della uirtu ſono da tirarſi in giuſto edificio di perfettione, & queſto ſi fara, ſe pienamente ui empierete di uera, ſapientia, & prudentia, uera dico, & celeſte, non philoſophica, & terreſtre, ſpirituale, non carnale. Et il fine di queſta ſapiẽtia ſpirituale, ò celeſte fede, è che noi caminiamo degnamẽte al Signore, & caminiamo degnamẽte al Signore, quãdo ſtudiamo di piacere à eſſo per tutte le coſe, cõ le cogitationi, detti, & fatti noſtri, quando produciamo frutti di giuſtitia, pe quali teſtifichiamo eſſere arbore trapiantato, & non quel primo ſaluatico, ma poco fa inſerto, & referire celeſte natura, quãdo accreſciamo nella cognitione di Iddio, cio è quando accreſciamo nella pieta, & non ſcemiamo, & finalmente quando conſtantemente perſeueriamo, ne ſiamo rotti per le auuerſita, oue è da ſapere, che le opere buone non ſono noſtri frutti, ma di Iddio per la fede in Chriſto, pẽrche, & noi ſiamo di Iddio per Chriſto. Lo eſempio è nello arbore che tu pianti, il quale apporta a' te i frutti, & non a' ſe, per che tu piantaſti quella, & è tua, coſi anchora noi ſiamo di Iddio, adunque i frutti ſono di Iddio, pche, & eſſo pianta, & da lo accreſcimento, & opera tutte le coſe in tutti. Et la cognitione di Iddio, accreſce la fede, & la fede la charita in Dio, & nel proſſimo.

Rendendo gratie al padre, ilquale ci fece idonei alla participatione della ſorte de ſan

ti nel lume, ilquale ci libero dalla poteſta de le tenebre, & trasfericci nel regno del figliuolo a' lui diletto, per ilquale noi habbiamo la redentione, per il ſangue di quello, remiſſione de peccati.

Qui ordiſce narratione, nella quale diffiniſce lo euangelio, & auuegna che auanti pregaſſe, che douеſſe accadere loro abbondeuole cognitione dello euangelio ſoggiugne, che coſa ſia euangelio. Et e' l'euangelio parlare, per ilquale ſi recitano i beneficii che ſono donati per Chriſto. Et comincia la narratione dallo affetto, rendendo gratie al padre, ilquale ci fece idonei alla participatione della ſorte de ſanti, cioè à conſeguire i beneficii dello euangelio. Et ſono queſti iquali dipoi recita, eſſere ne la luce, eſſere leuato dalla poteſta delle tenebre, eſſere trasferito nel regno del figliuolo di letto, eſſere recuperato pel ſangue di Chriſto, hauere la remiſſione de peccati, hauere pace con Iddio, eſſere ſantificato. Et è incidẽtemente inſerta la deſcrittione della perſona di Chriſto. Et eſſere nelle tenebre è non conoſcere Iddio, cioè non ſentire, ò ſtatuire, che ueramente ſi adiri co peccatori, & che condoni i peccati. Dipoi non ſapere che coſa ſia peccato, perche l'humana ragione nõ diſcerne queſti peccati, la concupiſcentia del cuore, la ignorantia di Iddio, il nõ hauere timore di Iddio, manchare di fede, ma ſolamente uede queſti peccati eſteriori, la uccisione, il furto, l'adulterio, & coſe ſimili, per queſto dice Chriſto appreſſo di Giouanni. Lo ſpirito ſanto riprendera il mõdo del peccato, cio è riprendera, il mõdo che non ſa che coſa ſia peccato, & dimoſtrerra il peccato. Tertio, nõ ſa la ragione humana che coſa ſia giuſtitia auanti à Iddio, perche ſogna placarſi Iddio per le noſtre opere, come appreſſo di Giouanni. Riprendera il mõdo della giuſtitia, perche lo euangelio dimoſtra una altra giuſtitia, per laquale ſiamo giuſtificati auanti à Iddio, altra che la giuſtitia delle opere, per che inſegna la giuſtitia della fede, cioè credere che per Chriſto ci ſono rimeſſi i peccati. Quarto, oltre à queſte coſe dice Paulo nõ ſimplicemente eſſere ſtati cauati dalla tenebre, ma dalla poteſta de le tenebre. Perche Satã ſpigne gli impii à fare i flagitii di ogni genere, ne la ragione è abaſtãza ferma à' guardarſi dapeccati, ma è rapita, & precipitata dal diauolo, pche la poteſta de le tenebre è poteſta di Satã, alquale noi gia ne peccati ſeruauamo, cioè indẽſiſſime tenebre di ignorãtia, nella idolatria, nel diſpregio della deita, nella impieta, nelle ſcelleratezze, & nefandi flagitii, da q̃ſte coſe ci libero il padre celeſte, & conduſſeci in liberta di figliuoli di Iddio, à' quali eſſo uero figliuolo di Iddio impera per fede, ſapientia, innocentia, & ſantimonia, pche non ci meſſe in liberta, accio che uiuiamo ne peccati, ma accio che ſeruiamo à' eſſo, in giuſtitia, & uerita, oltre adi queſto dimoſtra anchora il modo p ilquale ſiamo meſſi in liberta, cio è la incarnatione, & morte di Chriſto Signore, perche dice, per ilquale noi habbiamo la redẽtione, cio è la remiſſione de peccati per il ſangue ſuo. Purgò adũque i peccati noſtri, col ſangue proprio, & coſi meſſe noi in liberta, accio che come è detto, ſeruiamo à' Iddio in ſantimonia.

Ilquale è' imagine di Dio inuiſibile, primo genito d'ogni creatura, perche in quello ſono create tutte le coſe, lequali ne cieli, & le quali ſono in terra, uiſibili, & inuiſibili, o' throni, o' dominationi, o' principari, o' poteſta, tutte le coſe per eſſo, & in eſſo ſono create, & eſſo è' auanti à tutte le coſe, & tutte conſiſtono in eſſo.

Inſeriſceſi qui la deſcrittione della perſona di Chriſto, laquale inſegna Chriſto ueramente, & naturalmẽte eſſere Iddio & è chiamato imagine del padre, & nella epiſtola agli Ebrei, charattere della ſuſtantia del padre, perche ſe è' lecito uſare alcuna ſimilitudine, coſi naſce dal padre, come dal ſole il lume, & ſecondo che ſcriſſono gli antiqui, come lume da lume. Medeſimamente è' imagine, perche è uerbo, perche come le parole appreſſo di noi ſono dimoſtratrici della mente, coſi il figliuolo è una effigie del padre, nota della mente del padre. Et perche in terra il figliuolo è' fatto carne, eſpoſe à' noi la uolonta del padre, & dimoſtro come certa imagine del padre, & queſto è' notabile luogo, per il figliuolo eſſere create tutte le coſe, & tutte conſiſtere per quello. Impariamo adunque di qui che coſa ſia la creatione, perche non ſono coſi create le coſe che hora conſiſtino ſenza lo aiuto di Iddio, ma Iddio gouerna quelle, & agita aſſiduamente, come dice Paulo ne fatti degli Apoſtoli. In eſſo ſiamo, uiuiamo, & ci mouiamo, quello che duriamo le coſe, quello che noi ſpiriamo, quello che noi uiuiamo, quello che noi mangiamo, quello che noi parliamo: & che noi facciamo gli altri uficii naturali ſono opere di Iddio Ne dobbiamo ſognare Iddio eſſerſi partito dalle create coſe, come ueggiamo partirſi lo architettore dalla fatta caſa, dando quella ad altri in gouerno. Et coſi dobbiamo tenere, che Iddio conſerua eſſa natura, & falla efficace, come & anchora dice qui, ò throni, ò dominationi, ò poteſta: tutte le coſe conſiſtono in eſſo, cioè tutto quello che è potẽte, efficace: ha

la potentia,& la efficacia da Iddio. Iddio largi sce la uita, la forza, la sapientia, & la uirtu. Et in quanto che lo chiama imagine di Iddio inuisibile seguita,che Christo Signore, secondo la uisibile specie humana non possa essere imagine di Iddio, ma è necessario una altra cosa essere in Christo,secondo laquale sia imagine di Iddio,cioè essa diuinita,perche secõdo questa è coequale al padre,lume di lume,Iddio uero di Iddio uero,& a' questo appartiene quello, che nel secondo luogo lo chiama primogenito della uniuersa creatura. Et dice il figliuolo generato auanti a' ogni creatura, & nõ testifica creato, accio che separassi la eternita di quello dalla fattura della creatura.Et accio che questo facessi meglio adentro penetrare soggiunse,che per quello furno create tutte le cose, perche se tutte le cose, che sono create, per quello sono create,adunque esso non era creatura.Et gia partisce la uniuersita delle cose,in celesti,& terrestri,in uisibili,&in inuisibili.Et queste di nuouo,in throni, dominationi, principati,& potesta,accio che intendiamo niente tanto in cielo, quanto in terra essere tanto eccellente,potente,sublime, & eximio,che non sia creato per la uirtu del figliuolo,onde seguita, il figliuolo di Iddio essere preposto a' tutte le creature, & tutte le creature, anchora angelice,essere sotto questo, uenerare questo & suplicheuolmente adorare.Et breuemente lo Apostolo Paulo,con questa accomulatione. Volse sottoporre tutte le cose a' Christo, accio che intendessimo quello per tutte le cose essere unito al padre, & equale. Et anchora a' questo è da referirsi quello che dice,tutte le cose per esso,& in esso sono create, lequali parole, che cosa significhino si esporra per quello che segue,& esso è auanti a' tutte le cose, & tutte consistono in esso, cio è cosi sono create tutte le cose per quello, che esso sia uero Iddio,& conditore di tutte, & tutte le cose consistono per quello.Cosi dico tutte le cose sono create in quello, perche manda fuora la uirtu sua per tutte le cose create, lequali gouerna, uegeta, modera, & agita, & conserua, ilche è proprio uficio di Iddio, onde seguita Giesu Christo essere uero Iddio. Hora auuegna che tanto grande sia il Signore nostro, conditore di tutte le cose, Signore degli angeli, & di tutti i buoni spiriti,& finalmente auuegna che niente sia,ò in cielo,ò in terra, che da questo nõ sia, & sia sotto a' questo, non è marauiglia, o' cosa nuoua se si dica in questo uno essere tutte le cose,questo solo cõdonare i peccati,questo esserci dato da Iddio,sapientia,giustitia,santificatione,& redentione.

Et esso è capo,del corpo della chiesa,ilquale è principio, primogenito da morti,accio che esso sia in tutti, tenendo il principato perche in quello compiacque habitare ogni plenitudine,& per esso riconciliarsi tutte le cose,in se pacificando per il sangue de la croce sua,pel medesimo,quelle che sono o' in terra,o' ne cieli.

Appartengono anchora queste cose à confermare la diuinita di Christo,perche essere capo della chiesa, è essere Re, & Saluatore di tutta la congregatione de santi per tutto il mondo, & nessuna creatura merita il nome di Saluatore.Ne alcuno puro huomo per tutte le cose si diffonde,conosce i cuori di tutti,ode i desiderii di tutti,& puo satisfare a' tutti nelle loro necessita, & domande, perche questo tale bisogna che sia omnipotente,consapeuole di tutte le cose, eterno, & diffundentesi per tutte le cose, accio che dia salute à tutto il corpo, per laquale cosa è necessario, Christo essere Iddio uero, di una sustantia col padre. Dipoi è principio,& primo genito da morti,quasi dica primo principio, & fonte di resurrettione, & di uita,non pigliando quella da altronde,ma hauente uita in se stesso, & communicandola a' gli altri. Et per tutto si produce la resurrettione di Christo per la confermatione della sua diuinita. Adunque è sommo Signore Giesu, ueramente ottimo massimo, imperante a' ogni creatura:uisibile, ò inuisibile, niente eccettuando di tutte le cose create,perche è di equale potesta col padre: & con lo spirito santo. Hauendo queste cose a' questo modo efficacissimamẽte prouate,apre per quello che segue, come il celeste padre uolessi infondere in noi per il figliuolo ogni plenitudine,& da questo uno douersi chiedere,onde dice,pche in quello piacque habitare ogni plenitudine,cio è in esso Christo Signore.Non che gia riceuessi alcuna cosa che prima non hauessi,perche dice appresso di Giouanni, come il padre ha uita in se stesso,cosi dette anchora al figliuolo hauere uita in se stesso. Et altroue glorifica me tu padre appresso a' te stesso, con quella gloria laquale hebbi appresso a' te prima che questo mondo fussi, per laquale cosa il figliuolo di Iddio abeterno, non solamente era equale al padre, ò perfetto, ma essa perfettione, alla quale nõ si poteua aggiugnere, ne diminuire, onde questo detto di Paulo risguarda al genere humano, alquale è riposta in Christo ogni plenitudine,accio che sapessi da questo douersi domandare tutto quello,che conoscessi esserci utile.Perche questa è la uolonta del padre mio,dice esso Christo Signore,che ciascuno che crede in me,non perisca,ma habbia ui

taeterna, perche per questa causa uolse che questo incarnasse, nasciesti, habitassi con noi, patissi, morissi, risuscitassi il terzo di, salissi a' cieli, & finalmente mandare lo spirito santo, per che i peccati nostri leuauano la concordia, fra Iddio, & gli huomini, onde bisogno che quel lo incarnasse, accio che con la mirabile, & stupenda congiuntione di Iddio, & dell'huomo dichiarassi Iddio nel figliuolo per lo ineffabile sacramẽto della incarnatione strettissimamente esser reconciliato al genere humano, il medesimo anchora bisogno patire, essere crocifisso, & spargere il sangue, accio che per questa sacratissima hostia si purgassino i peccati, che hauieno turbata la pace fra Iddio, & noi, bisogno anchora il medesimo risuscitare da morti, & salire al cielo, accio che con apertissimi argumenti prouassi la uita esserci reparata, & esserne aperte le porte del cielo, a' fedeli, a' quali anchora si da lo spirito santo, per pegno di questa acquistata salute, certissimamente apparecchiata per Christo. Esso adunque è uita, salute, giustificatione, & redentione nostra nel quale habbiamo tutte quelle cose, che appartengono alla perfetta salute. Et cosi uolse il padre, che si domandassi da quello ogni plenitudine nel quale solo sono tutte le cose della uera salute, della quale salute, il clemente padre nõ escluse alcuno, perche è salute a' tutti i credenti, perche di qui si dice hauere reconciliate tutte le cose per il sangue sparto nella croce, tutte dico che sono in cielo, & che sono in terra, delquale parlare si è detto nel. 1. agli Ephesi.

Et uoi, iquali eri gia alienati, & nimici con la mente nelle opere cattiue, & hora riconcilio nel corpo della sua carne per la morte, a' fin che ui constituisse santi, & inrepreñsibili, & immaculati nel cospetto suo.

Infino à qui in genere ha descritta la persona di Christo, & precipuemente, che sia uero figliuolo di Iddio, conuince con uarii argumenti, insegnando in questo mentre, che piacque alla eterna, deita per la plenitudine di questo suo figliuolo assoluere noi tutti, & per questo uno giustificare tutti, hora specialmente uolstato à Colossensi dimostra che questa salute anchora appartenga à essi, & accio che queste stesse cose riceuessino con maggiore prontezza di animo, & gaudio, ammunisce quegli della uita prima, reuocãdo loro in memoria qua li gia fussino alcuna uolta, & quali sieno fatti per Christo, & che cosa conuẽga loro. Et quasi le medesime parole si leggono nel secondo capitolo agli Ephesi. Et ha emphasi quello che per accrescimento estende l'oratione. Perche nõ gli fu abastanza dire, eri gia alienati, che aggiunse anchora, & nimici, & questo con la mẽte, significando che essendo corrotto il fonte di tutti i detti, & fatti, & cogitationi, & come in fetto di ueneno, niente potere mandare fuori di se, che cose mortifere. Ma Iddio che è ricco di misericordia, ne fa a' noi secondo i peccati nostri, si ricõcilio noi per Christo, perche questo uestì la carne, in questa sottentro alla morte, & satisfece p i peccati nostri, accio che santificassi noi, & mondassi da ogni delitto. Et non per questo purgò i peccati nostri, accio che sommergessimo nel baratro da uitii, & noi stessi riuoltassimo nel fango delle scelleratezze, ma accio che fussimo in reprẽsibili nel cospetto suo, & incolpati. Hassi adunque qui, che cosa conuenga a' recuperati, cio è studio, & innocentia di uita.

Se nondimeno resterete nella fede fondati, & stabili, & immobili, dalla sperenza dello euangelio, che uoi udisti, ilquale è predicato in ogni creatura, laquale è sotto il cielo del quale io Paulo son fatto ministro.

Infino a' qui ha diffinito lo euangelio, hora aggiugne la circunstantia, come ci accaggiono i beneficii dimostrati nell'euangelio, quasi dicesse alcuno, tu prometti cose grandissime de peccati, spirito santo, uita eterna, & questo è gran thesoro, ma in che modo conseguireno tanto thesoro? qui risponde breuemente come dica, uoi siete recuperati se state fermi nella fede, cio è hauete conseguita la remissione de peccati, se crederrete per Christo essere rimessi i peccati, & cosi siamo eruditi per quale ragione possino essere in reprensibili, & incolpati nel cospetto di Iddio, se restino nella fede, ne si partino dal fondamẽto Christo, quella speranza è di uita eterna, parata per Christo a' quegli, che per fede lo riceuono, & che per l'impieta, & scelleratezza non si rendono indegni della uita eterna, iquali se bene peccono non dimeno non possono cadere della uita perche la fede continuamente gli eleua, & repara la penitentia. Et disse in ogni creatura per tutti gli huomini che sono nell'uniuerso, del quale era allhora ministro Paulo.

Hora mi rallegro nelle mie afflittioni, per uoi, & supliſco quelle cose che restano delle afflittioni di Ghristo, nella carne mia, per il corpo di esso, che è la chiesa, della quale io sono fatto ministro secondo la dispensatione di Dio, laquale mi è stata data in uoi, per adempiere la parola di Iddio, mysterio che fu ascoso da secoli, & dalle generationi. Et hora è fatto manifesto a' santi di quello, aquali uolse Iddio fare noto.

Risponde qui à due obiettioni, che potieno fra gli infermi, perche primieramente oppo nieno, se la predicatione euangelica è q̃lla una, & celeste sapientia, dalla quale si caua la uita, & la eterna felicita, perche auuiene che i ministri, & cultori di questa sapientia sieno misserissimi di tutti i mortali, come quegli che sono esposti à tutti gli scerni stratii, & ingiurie, & tu Paulo fra primi. Risponde adunque. Patisco certo cose auuerse, ma per uoi, non per mie scelleratezze, anzi esso Signore predisse haue re à essere, che qualunque ammazzarebbe noi cultori di uno Iddio, paia hauere fatto qualche egregio beneficio à Iddio. Oltre adi questo, col suo esemplo dette ànoi, che si ha da entrare nel regno di Iddio per molte afflittioni. Quello esẽplo adunque che lascio dietro à se io cõ tutti i serui seguitando adẽpio patẽdo p ogni modo, come anchora esso ha patito, per che esso ha patito per noi, accioche ci purgasse da delitti col sangue suo. Io medesimamente patisco per la chiesa, non che quella non sia abastanza purgata pel sangue di Christo, ma accioche con lo esemplo della tollerantia la confermi. Et cosi la dittione greca, ysterima, significa quello che manca, & quello che resta, & per questo si debbe intendere, per quello che resta, & nõ per quello che manca, perche alla passione di Christo, che è sola sufficientissima niente manca, ma nel corpo suo resta anchora alcuna cosa di passione, accioche le mẽbra diuenghino similissime al corpo, & i christiani sono uno corpo, col corpo di Christo, come adũque Christo ha patito, & si affatico, cosi, & la sposa sua debbe patire, & essere afflitta. Et come quando uno membro patisce, tutti insieme patisconо, & questo uno patisce sopra tutti, cosi è la uolonta di Iddio, che ancho ra noi patiamo, à questo ci lascio in questo secolo, accioche uegnamo conformi alla imagine del suo figliuolo, per laquale cosa è da intendere non che la afflittione di Paulo, & passione fia fatta per i coloffensi, come la passione di Christo per noi, ma che Paulo per le afflitioni testificaua se essere membro christiano, & che patissi per essi, cioè accioche essi si confortassino nela fede, & nel uerbo, perche quello, che nel tempo della passione, cade grandemente offende quegli, à quali è predicato il uerbo. Adunque Christo solo è quello, la passione del quale satisfece pe nostri peccati. Ne alcuna creatura potette questo, perche tutti sono peccatori, tutti declinorno, & hanno bisogno della gloria di Iddio. Et di poi tutte le scritture, & tutti i santi, dal principio del mondo, significano col precioso sangue di Christo lauarsi il peccato di tutto il mondo. Et questo medesimo Paulo altroue non reputa le affittioni del presente tempo di alcuno momẽto, alla futura gloria, che si debbe reuelare uerso di noi. Et cosi Christo fu afiitto per noi, come dice Paulo, lasciando à noi lo esemplo, accio che seguissimo le sue uestigie. Queste uestigie adunque, che restauono dice hauere espresse lo Apostolo. Hora assolue queste cose, di nuouo inalza il ministerio suo, che questo pigliassi quantunque paressi in festo al mondo, accio che si rendessi fedele dispensatore, nelle cose del Signore, & accioche adẽpia il parlare, cio è manifestamente, & chiaramente esponga i celesti negotii della salute, iquali infino allhora alquauto erano coperti à santi, & alle genti del tuto ascosi. Et qui si apre l'altra obiettione. Perche dicano, se la predicatione del'euangelio è annuntiatione della uerita, & della salute eterna, perche è stato tanto occulto? Risponde, & hora è piaciuto à quello produrre in mezzo questa lucerna, & à quegli à quali uolle, che riluceste. Et delibero abaterno anchora le genti riceuere nella communione di tutte le opere celesti, insieme con la credula adunatione de Iudei, ma questo nondimeno infino à qui è stato celato al mondo, & hora per il ministerio mio è reuelato, ne à noi si appartiene cercare, perche cosi sia parso al padre, essendo certa cosa essere ottimo tutto quello, che delibero.

Quali sono le ricchezze della gloria di quẽsto mysterio fra le genti, il quale è Christo in uoi, speranza della gloria, ilquale noi annuntiamo, ammaestrãdo ogni huomo, & insegnando à ogni huomo in ogni sapientia, accioche noi constituiamo ogni huomo perfetto in Christo Giesu, alla qual cosa anchora mi affatico combattendo secondo la operatione di quello, laquale opera in me in potesta.

Per epilogo strettamente precorre quale sia la somma di questo mysterio, ò arcano, & raccoglie, repetendo tutta la perfettione, in modo essere conferita in Christo dal padre, che non sia di bisogno mai domandare di altronde alcuna cosa. Hora dice. Volle quel padre omnipotente predicarsi à tutte le genti per il mio ministerio, quel mysterio abeterno ascõdito, cioè piacque à Iddio, che io proponessi à uoi genti queste glorioſe riccheze, & ampliſſime, cioè esso Giesu Christo, nelquale trasferi tutti i celesti Thesori, accioche esso solo fussi quella glorioſa speraza de fategli, cioè pegno certissimo di gloria, che per esso peruengono al l'eterna felicita. Questo adũque predichiamo noi non circuncisione, sacrificii, angeli, philo

ſophia,ma Chriſto ſolamente.Niente qui pretermettiamo,ammonendo,& eſortando,& inſegnando à tutti in ogni ſapientia,cioè fedelmente, & con ſomma diligentia. Et di queſta unica dottrina,è l'unico intento, che tutti gli huomini intendino la perfetta ſalute non eſſere da conſtituirſi altroue, che in Chriſto Gieſu, non nella circuncisione, non nella opera della legge,non nella forza noſtra,ma nel ſangue di Gieſu Chriſto. Perche per queſto ſolo ſiamo aſſoluti da peccati noſtri, per queſto ſiamo liberati dalla ira. Per queſto acquiſtiamo lo ſpirito della liberta,accioche amiamo quelle coſe che ſono uere,honeſte,& giuſte,& accioche alcuno non penſaſſe Paulo arrogare à ſe ſteſſo tanto gran coſe, cioè che, ò pel proprio conſiglio dello animo ſuo, ò per la ſua forza,faceſſi tanto gran coſe ſoggiugne. Alla quale coſa anchora mi affatico, cioè per tutti i modi mi ſforzo à queſto, che io perſuada à tutti gli huomini,per la ſola gratia di Chriſto, noi eſſere fatti perfetti,& aſſoluti, ſforzomi di co per uarii combattimenti,nequali non uinco con le mie forze,ma per la efficacia diquello,che opera in me,per la uirtu,pel conſiglio, & comandamento di quello,ho preſo queſto uficio di predicare Chriſto, & ſo profitto per gli aiuti, & forza di quello. Molte coſe ho da ſopportare per cauſa della uerita, ma molto piu forte è quello,che habita in noi, che quello che è nel mondo. Queſto ſuole anchora, quando lo richiede il biſogno, approuare il parlare noſtro co miracoli. Impariamo noi adunque,da queſte parole, la predicatione Apoſtolica non eſſere humana,ma diuina, benche gli Apoſtoli fuſſino huomini. Impariamo anchora,tutte quelle coſe che da noi ſi opera no rettamente, non alle noſtre forze douerſi attribuire, ma alla diuina potentia operante per noi.

CAP. II.

PErche io uoglio che uoi ſappiate,quanta ſollectudine io ho di uoi, & di quegli che ſono in Laodicea. Et di tutti quegli che non uiddono la faccia mia nella carne, accioche piglino conſolatione i cuori di quegli,inſtrutti nella charita, & in tutte le ricchezze dela plenaria certitudine della intelligentia, nella cognitione del myſterio di Dio,& padre,& di Chriſto,nelquale ſono aſcoſti tutti i Theſori della ſapientia, & della ſcientia.

Cõ picicolo eſordio repara la beneuolẽtia,affermando che eſſo ſcriue q̃ſte coſe con ſtudio di giouare,& eſſere in gran ſollecitudine, che gli animi loro la faccino bene, & medeſimamente ſi congiunghino fra loro in charita,come membri,& con indubitata fede conoſchino tutti i Theſori della ſapientia di Iddio eſſere ripoſti in Chriſto,ilquale chi poſſiede in uera fede,ha tutto quello che appartiene alla uera ſalute.Et con Apoſtolico eſemplo ſiamo eruditi,anchora per queſti eſſere anſii, & ſolleciti, che ci ſono incogniti di faccia, perche la charita che fa noi membra di uno corpo, ſtima l'amicitia,& la affinita della unita dello ſpirito,& non della ſimilitudine,ò notitia de corpi. Oltre adi queſto ſiamo ammaeſtrati in queſto luogo,la uera conſolatione, & ſicurta del lo animo,non ſi parare con coſe eſteriori,ma interiori,cioè ſe ſiamo cõgiunti à tutto il corpo eccleſiaſtico per charita,di poi,& ſentiamo per certa perſuaſione eſſere aperti in Chriſto tutti i theſori celeſti. Et alla dichiaratione di quello che dice,fanno le coſe che ſeguono. Nella cognitione del myſterio di Iddio,& padre,& di Chriſto,perche tutta la fede, & celeſte ſapiẽtia conſiſte circa la cognitione di quello eterno arcano,per ilquale ci è dato,eſſendo autore lo ſpirito ſanto, che lo eterno Iddio per quello dichiarò in noi il potiſſimo amore paterno,& che per noi dette il ſuo figliuolo Signore noſtro Gieſu Chriſto,nel quale ci propoſe ogni perfettione,ogni ſapientia,& ſcientia,accioche accoſtandoci à queſto Theſoro in eſauſto,& fonte continuo,di acqua uiua domandiamo,& attignamo quanto è abaſtanza alla uera ſapientia,& ſalute,& coſi repete quelle coſe,che diſſe nel ca.1. & inſieme tocca iſeueri profeſſori di alcuna arrogãte profeſſione,& di Philoſophia,aquali tutto il giorno era nella bocca,eruditione,diſciplina,ſapiẽtia ſcientia,& ſe alcune coſe erano ſimili à queſte, che rinſonaſſino ſapientia,& parole grandi. Paulo adunque fa Chriſto uero principio, & fine di ogni ſcientia, & ſapientia, leuando gli animi de coloſſenſi da la ſeuera profeſſione di certi,à quali era à uile la ſimplice, & uera dottrina dello euangelio. Adunque ogni myſterio di ſacramento di Iddio è in Chriſto, perche queſto è uno nel quale ogni creatura, ſe non ſperera,perira, accioche la potẽtia di tutti ſia in eſſo,in modo che quello che conoſce queſto appaia hauere la cognitione di tutte le coſe,qualunque ſono, ne è, come dice ſanto Ambrogio, in queſto luogo da ricercare altro,da adorare, & colere altro, perche la uirtu di tutta la potentia è in eſſo, perche da eſſo hanno tutti,perche auuegna che ſia uno,puo tutte le coſe per laquale coſa anchora ſi dice capo di tutti, accio che per eſſo appaino tutti conſiſtere. Degnamente adunque ſi dice tutti i theſori della ſapientia,& della ſcientia aſco-

ſti in eſſo, perche ogni ragione di ſcientia, di tutte le creature ſuperne, & terrene, biſogna che ſia in eſſo, il quale è capo di tutti quegli, ò angeli, ò ſole, ò luna, ò ſtelle, ò altre coſe che ſieno, ogni peritia di ſcientia, è nello autore di q̃gli, accio che chi conoſche q̃ſto, niente altro piu ricerchi, ne altroue ſapientia, ò uirtu, pche conobbe quello, nelquale è perfetta uirtu, perfetta ſapientia. Et tutto quello che altro ue penſera di trouare, à pieno, & abondeuol mẽte trouera in queſto. Et dipiu che tutte quelle coſe, che della uera ſapientia, & giuſtitia, della uerita, dello eterno premio, della immortalita, del fine de beni, & de mali, dello ſtudio de la uirtu rettamente ſi comprende, tutto queſto ſi puo pigliare dal myſterio di Chriſto, per ilche non fuori di propoſito ſi chiama ſapientia di Iddio, ilche anchora approua la diuinita di quello. Ne qui narrono bene queſto luogo quegli, che penſano per queſto dire Paulo in Chriſto eſſere repoſti tutti i Theſori della ſapientia, perche Chriſto deſſi migliori precetti che Moſe, ò che i philoſophi, perche quegli, che coſi interpetrano queſte parole, non uegono la differentia della legge, & dello euangelio, ne intendono perche Chriſto fuſſi mandato, perche non uenne à conſtituire legge, ma uenne à predicare la remiſſione de peccati à credẽti, come dice eſſo in Giouanni cap. 3. Non mando Iddio il figliuolo ſuo nel mondo, accioche giudichi il mondo, ma accioche il mondo ſi ſalui per eſſo. Et coſi uenne, accio che rimetteſſi i peccati, accioche leuaſſi le iniquita noſtre, come dice il propheta, & accio che deſſi lo ſpirito ſanto.

Et dico queſto accioche neſſuno ui inganni nella perſuaſione delle parole. Perche auuegna che io per carne ſia aſſente, nondimeno ſono con uoi cõ lo ſpirito, rallegrandomi, & guardãdo l'ordine uoſtro, & la ſolidita della fede uoſtra, laquale è in Chriſto.

Piu chiaramente eſpone in quale fine habbia inſegnato infino à qui tutti i Theſori della ſapientia, & della ſcientia eſſere ripoſti in Chriſto, certamente accioche non patiſchino di laſciarſi ingannare cõ parlare in ſpecie buono, & probabile, da quegli che uantando la ſapientia di queſto mondo ſi sforzano di turbare la ſimplicita, & purita euangelica, fonte certo limpidiſſimo, col fango della humana philoſophia. Et coſi ſiamo eruditi anchora noi hauere cura ala in fincera argutia della fede, & dogmi uitianti la ſincerita della noſtra religione, & ricordiamoci ſempre di quella egregia ſentẽtia di Tertuliano. Le medeſime materie ſi riuoltono appreſſo de gli heretici, & de philiſophi, & i medeſimi ritratti ſi implicano. Et i philoſophi furno ſempre i patriarci degli heretici. Habbiamoci adunque cura dagli intrichi de ſophiſti, da ſillociſmi de philoſophi, dalla probabilita, & delettatione de rethori, & da uiluppi de dialetici. Non che noi diſpreziamo nel uero, la ragione del dire probabilmente, & ueramente, pche crediamo che queſta ſia neceſſaria, ma piu toſto danniamo quella argutia, per laquale ſi corrompe il uero, & con inganneuole, & artificioſa conteſtura di certe ragioni, & finalmente con la ſuauita del l'oratione, ſi inſtilla il falſo negli animi de ſimplici, perche ſimili orationi, doppo la probabilita, & temporaria delettatione, niente altro hanno di uero, & di ſolido, & in queſto mentre in retiſcano gli animi de uulgari, leuangli dal uero, & prouocono. Seguita lo Apoſtolo: Auuegna che io per carne ſia aſſente &c. quaſi dica, ſe io bene ſono aſſente, nondimeno con lo ſpirito ſono preſente, ne ignoro alcuni cõ le loro argutie fare inſidie alla fede uoſtra, oltre adi queſto ſo, & cõ gaudio riſguardo, che opẽrate tutte le coſe con fondatiſſimo ordine, & che uoi perſeuerate fermi, & ſolidi nella riceuta fede, che coſa adunque perſuadero?

Come adunque uoi riceueſti Chriſto Gieſu Signore, caminate in quello, radicati, & edificati in quello, & fermati nella fede, abbondando in quella come ui è ſtato inſegnato, con la operatione delle gratie.

E queſta la illatione, & intẽto del capo di queſta diſputa, della quale è il ſenſo. Voi imparaſti per la predicatione euangelica: ogni ſapiẽtia, & perfettione eſſere in Chriſto, perſeuerate in queſta conoſciuta uerita, & amplificateui continuamente ne ſanti accreſcimenti: come in ſomma dica. Reſta che uoi perſeueriate, & profittiate in queſto che rettamente ſi è comincia to, & come uno tratto riceueſti, & credeſti Gieſu Chriſto Signore noſtro à noi eſſere ſomma di tutti i beni, fonte, & capo della noſtra felicita, coſi tutta la uita riſponda alla profeſſione, & alla fede, accio che come un tratto ſiate inſerti in quello per il batteſimo, coſi ficcate le radici in eſſo, raccogliate la fortezza. Et come un tratto in uoi ſi ègittato il ſolido fondamento della euangelica dottrina, coſi edifichiate ſopra tale fondamento coſe degne non uacillando à quale ſi uoglia uento, hora qua, hora la, ſtando ſempre per cadere, ma ſtate fermi, & inmobili in quelle coſe, che un tratto imparaſti, non ſolamente perſeueriate, ma maggiormente, ogni giorno ui andiate in bene auanzando, accreſcendo il profitto della fede, & della religione uoſtra, ſempre rendete gratie

à Iddio, alquale ſi debbe referire per riceuuto tutto quello, che rettamente ſi fa.

Habbiate cura che alcuno nõ ui predi, per la philoſophia, & uana fallacia, ſecondo la conſtitutione degli huomini, ſecõdo gli elementi del mondo, & non ſecõdo Chriſto.

Et dice, queſta philoſophia, della quale parlo qui, è quella che fa che piegando dalla uera fede non ci appoggiamo unicamẽte al Signore, per laquale coſa è da guardarci da quella, perche produce altre coſe di quelle che apartengono alla perfettione, & uera ſapientia, cio è diſputando della forza dello huomo, degli effetti, della uirtu, de fini de beni, & de mali, lequali diſputationi certo hanno la ſua probalita, & tali meſcolauono certi ſophiſti de Coloſſenſi, gonfiati di prophana eruditione, col predicato euangelio di Chriſto, come i Nazarei, la circuncifione, i ſacrificii, & la legge, predicauono inſieme con Chriſto. Oltre adi queſto inſegnauono altri figmẽti proprii, co quali reuocauono gli auditori da Chriſto, per laquale coſa, quello che auãti chiamo per ſuaſione di parole, queſto ſteſſo hora chiama philoſophia. Ne èda intendere che danni tutte le parti della philoſophia, ne eſſa uera philoſophia, laquale è neceſſaria à parare la giuſta eruditione, iſegna che ſi debba euitare, ma quella che con probabile ſpecie pone il falſo. Tutto quello adunque che leua da Chriſto, & dalla fede ſua, accioche non attribuiamo à eſſo uno tutte le coſe, chiama philoſophia, cioè diſcorſo di humana ſapientia, onde di qui con ſignificatione ſi è detto. Habbiate cura che alcuno non ui predi, per la philoſophia, cioè non ui leui dalla retta uia della fede, & da Chriſto, & conducaui in errore, & pernicie. Et allude à quegli, che dalle inſidie aſſultono gli incauti, & predongli, & menongli uia. Et aggiugneſi quello, che eſpone la mente di Paulo dicẽdo, & per uana fallacia. Tutto quello adunque, che inganna, ò leua del uero, tutto quello che ha ſpecie di probabilita, & di uero, & in uerita è uano, & inganneuole, & mẽdace, piglia per philoſophia, & di qui ſoggiugne. Secondo la conſtitutione degli huomini, ſecondo gli elementi del mondo, & non ſecondo Chriſto, quaſi dica. Et la philoſophia della quale io parlo, ſi appoggia alle conſtitutioni, & preſcritti humani, che ſono ſituati in coſe uiſibili, in eſteriori, in elementi di queſto mõdo, in qnelle coſe anchora, alle quali ſtupiſce il mondo, lequali tutte coſe leuano da Chriſto. Et queſto genere di philoſophia ſeguiuano i falſi Apoſtoli, in parte rifuggendo agli aiuti della humana ſapientia, in parte inculcando la circuncifione.

Perche in quello habita ogni plenitudine di deita, corporalmente, & ſiate ripieni in quello, ilquale è capo d'ogni principato, & poteſta.

Rende hora la cauſa, con breui parole, perche uno, & ſolo Chriſto predichi loro, & inſegni douerſi accoſtare à queſto uno, & oltre adi queſto, leui da tutte le altre coſe, perche quello, che ha Chriſto, ha tutte le coſe, & quello che à queſto ſi inſeriſce per fede, per il medeſimo anchora è fatto perfetto, & è giuſtificato, in modo che non gli ſia di biſogno da altronde domandare, ò ſapientia, ò giuſtitia, ò perfetta aſſolutione. Et à queſte coſe piane, & certiſſime, i nſeriſce alcune ragioni, perche dice, ogni plenitudine di deita habita in queſto corporalmente, & medeſimamente, eſſo è capo, di ogni principato, & poteſta, & diſſe corporalmente, per uera mente, propriamente, ò naturalmente. Non è adũque, perche noi crediamo Iddio, ò corporale, ò conuertito in corpo, ma è il parlare, come ſe alcuno dinoi dica. Non è biſogno alla perfettione di altra coſa, ilche dicano i noſtri auuerſarii, perche in uerita ogni plenitudine di coſe diuine, & perfettione è in Chriſto ueramente, & naturalmente, & non per uſurpatione, ò per alieno coſtume, ma al tutto proprio, auuegna che inſieme col padre, ſia principio di tutte le coſe create Signore de potentiſſimi angeli, & tutto quello, che queſto mondo ha, potente, magnifico, & eccellente.

Nelquale anchora ſiate circunciſi, per la circuncifione, non fatta da mano, per lo ſpogliare del corpo da peccati della carne, nella circuncifione di Chriſto, inſieme ſepolti con quello nel batteſimo, nelquale inſieme anchora riſuſcitaſti con quello, per la fede della operatione di Dio, ilquale lo ſuſcitò da morti.

Quelle coſe, che infino à qui ha prodotte in mezzo, benche propriamente poſſino parere eſſerſi dette contro à ſophiſti chriſtiani, non dimeno conuengono anchora contro à falſi Apoſtoli ludaizanti, à iquali peculiarmente appartengono, perche unicamente ſi lamentaua no eſſere ſtata loro leuata la circũcifione, ſenza laquale, in queſto mentre dicieno, nõ ſi potere uenire ſaluo, & coſi indegnamente turba uono i gentili, conuertiti à Chriſto. Ma Paulo dice, non è che uoi ludei conuertiti à Chriſto ui dogliate per la leuata circuncifione, & uoi chriſtiani dal paganeſimo conuertiti à Chriſto, ui turbiate per la ſprezzata circuncifione, perche come il padre dette à noi tutte le coſe

in Christo,in modo che niente manchi à quel lo,che in uera fede possiede Christo,cosi per il medesimo è ueramente circuncisо quello,che crede in esso, & duplice è la circũcinone, una certo esteriore,che si fa con le mani,cioè q̃do si taglia la pellicina del preputio, & l'altra interiore,laquale si fa per spirito, senza le mani, cioè quando si spoglia il corpo da peccati del la carne,ilche è come se dicesse.Quando si leua esso peccato della carne,ò quando si mortifica esso peccato nella carne nostra. Adunque per la uera circuncisione, che si fa senza le mani,si resecano le praue,& terrene cupidita, & la contumacia di animi, & apresi esso cuore dello huomo,à obedire, à comandamenti diuini.Questo adunque è quello che dice Paulo, per Christo siete circunciſi, certamẽte non per quella circuncisione,che si fa con le mani, ma quella che è migliore, & fatta senza le mani,cioè benche manchiate di essere circuncisione,nondimeno siete purgati con la interiore.Se certamente per la sede,& spirito diChristo spogliasti quella maculata ueste della carne,& allo incontro uestisti Christo,uerita, santimonia,& ogni innocentia, per laquale cosa non è che ui dogliate per la leuata, ò negletta circuncisione.Oltre adi questo,accioche non potessino alcuna cosa inquanto appartiene al rito esteriore, & à esso sacramento aggiugne. nella circuncisione di Christo,insieme sepolti cõ q̃llo &c.doue è da repetere,siete circuncisi p circũcisione christiana.Ma quale è la circuncisione christiana?il battesimo,pche p il bateſimo siamo sepolti insieme cõ Christo nela morte sua,acioche risuscitiamo col medesimo nel la nouita della uita,per laquale cosa dice, poi che uoi siete batezati, siete anchora circuncisi perche è pari ragione della circuncisione, & del battesimo fra quali è grandissima conueni entia,& parilita.Per la circuncisione era gia riceuuto il popolo di Iddio nella cõgregatione de santi, & hoggi sono riceuuti nella chiesa per il simbolo del battesimo, quegli che appaiono appartenere alla adunatione del popolo di Iddio.Gia significaua la circũcisione,per il merito del sangue del promesso seme,essere riceuuti i fedeli in gratia, essere giustificati per quello, per quello i circuncisi medesimamente essere astretti alla penitentia, & innouatione di uita. Adunque manifestamente conuince questo luogo,il battesimo essere uenuto in luogo della circuncisione.

Et uoi essendo morti per i peccati,& per la incircuncisione della carne uostra uiuificò parimente con quello,rimettendoui tutti i peccati, cancellando lo scritto suo che era cõtra di noi, il quale per i decreti ci era contrario,& leuò esso di mezo, ficcandolo alla croce,& spogliando i principati,& le potesta,tirò fuori con manifesto ardire,triomphando di quegli per esso stesso.

La somma di quelle cose che hora dice consiste fra questi termini,essendo noi morti, Christo uiuifico noi. Et qui habbiamo due mẽbri, la morte,& la uita.Et aggiugnesi à questa cosa breue esplicatione.Noi moriamo peri peccati,che sono incircuncisione dela carne nostra, cioè impurita, & corruttione, de detti, & de fatti nostri. Et Christo uiuifico noi condonandoci,tanto à Iudei quanto alle genti,tutti que delitti,& purificando quel preputio della carne nostra.Et perche fece mentione della remissione, stando nella medesima metaphora apre anchora la ragione della remissione,& del debito nostro, descriuendo questa con accomodata allegoria, tirata da cõtratti.Perchè q̃gli che son debitori si obligano cõ lo scritto al creditore.Ne è liberato dal debito q̃llo che sottoscrisse lo scritto,se q̃sto nõ è scancellato? Et è scãcellato,q̃do, ò si numera la creduta pecunia,ò si straccia la scritta p qualche altra causa.Et q̃llo scritto è la legge,& nõ q̃le si uoglia, ma q̃lla che è situata ne decreti,& cõ significatione si pone,scancellãdo lo scritto suo, quasi dica,che le scritte erano i dogmi cõtrari à noi, pche conuinceuano la gente Iudaica esser rea di peccato,p laquale cosa in q̃to celebrano sacrificii, in tanto testificano cõ g'i scritti di esser debitori di Iddio. Hassi infino à qui la ragione del debito,ma inquesto mentre non hauendo noi da pagare,mando Iddio lo unigenito suo figliuolo,che sospeso nella croce pago i debiti nostri,& straccio lo scritto.Et certamente la euangelica uerita, manifesto il uelo del tempio dalla morte del Signore, essersi diuiso dalla sommita infino à basso,per laquale cosa leuo la legge del mezzo, & crocifisso leuo con tutti i peccati nostri, pel sangue suo un tratto sparso,acciochè ragioneuolmẽte ci possiamo rallegrare esser quella scritta ficcata alla croce perche solo esso,esso dico Giesu Christo crocifisso condono à noi i debiti nostri,& per questo solo è tutte le cose à fedeli. Et infino à qui si ha la ragione della remissione,& della leuata legge,in quello che segue, alludendo al costume del triomphare, insegna noi ueramente, & piamente liberarci dal giogo della legge,& assolutamẽte essere purgati per Christo, acciochè à noi per lo auuenire niente sia da temere da nimici,non solamente uinti, ma anchora triomphati,perche fingie in questo triompho,condursi uinti,& legati Satan, il giogo della

go della legge,il peccato,& la morte, ne ſola mente eſſere menati preſi,& legati,eſſere moſtrati ſpogliati di tutti i preſidii, & armi loro. Et certamente Paulo con queſto magnifico genere di parlare uolſe ſignificare, Chriſto Signore ueramente hauere à noi uinto Satan,il peccato,& la morte.Et per queſto hauere del tutto rotto il giogo della legge, & queſto nõ con gli alieni aiuti, ma con la ſua ſteſſa uirtu, perche queſto è quello,che aggiugne nel fine per ſe ſteſſo, bẽche anchora ſi potrebbe eſporre coſi,i uincitori che uincono negli altri,uincono mentre che ammazono quegli,maChriſto uinſe in ſe ſteſſo morendo. Et perche altri triomphanti rizzauõno ſtatue, altri faceuano archi,& in queſti dipigneuano,& ſcriueuano le coſe fatte, ò certe armi de nimici, & ricordi della uittoria appiccauono, & faceuano ſtare ſoſpeſi,& rileuati.A queſto adunque alludendolo Apoſtolo diſſe. Et leuo eſſo di mezzo, ficcandolo alla croce,cio è ſtatuendo eſſa croce tropheo, & teſtimonio della uittoria, alla quale ſia gia ficcata eſſa legge ſcritta, ò forza, ò teſtimonio del peccato, & per queſto eſſo peccato:& morte. Et in oltre prima ſi ſtatuiua il tropheo,& di poi ſi diſcerneua il triompho allo imperatore per laqquale coſa, & lo Apoſtolo mando auanti il tropheo al triompho, & in ſomma notò con tutte queſte coſe, Chriſto hauerci ueramente meſſi in liberta di figliuoli di Iddio.

Non ui accuſi adunque alcuno nel maugiare, o' nel bere, o' in parte di di feſtiuo, o' di nouilunio,ò di ſabbati,lequali coſe ſon ombra de le coſe future,& corpo di Chriſto.

Inſtituiſce qui lo epilogo perche hauẽdo auãti inſegnato,che coſa ſia la chriſtiana giuſtitia, &q̃lla conferi con la carnale,&ciuile giuſtitia, aggiugne lo Apoſtolo delle ceremonie,& de la politia moſaica,&delle conſtitutioni humane,quaſi dica coſi. Auuegna che la chriſtiana giuſtitia ſia mortificatione, & uiuificatione,adunque non è da richiedere la oſſeruatione delle ceremonie della legge Moſaica, ò delle conſtitutioni humane,del ueſtito,della differentia de cibi, & di ſimili coſe corporali, come dice anchora Chriſto,il regno di Iddio nõ uiene con oſſeruatione. Di ſopra non aperta mente haueua detto non ſi douere pigliare la oſſeruatione della legge,o' delle conſtitutioni, ſolamente haueua inſegnato queſto, che differentia ſia fra la chriſtiana giuſtitia, & quella che è raccolta dalle humane conſtitutioni. Ma hora copertamente dice non eſſere da richiederſi la oſſeruatione della legge, & delle conſtitutioni, ò non peccarſi quando non ſi fanno le conſtitutioni, ò ceremonie della legge,pche coſi è da pigliare il uerbo,accuſi,perche accuſare è riprendere,& obligare le conſcientie. Et numera certe ſpecie della legge, & ſotto queſte comprende l'altre ſimili, perche ſempre ſi eccettua la dilettione di Iddio,& del proſſimo.Ma tutte quelle coſe che ſi cõprendono dale coſe eſteriori,affiſſe alle circunſtantie di luoghi,& di tempi,ſono cancellate,& la cauſa è,perche ſono ombre delle future, & il corpo è di Chriſto.Cio è furno figure quelle coſe, che dimoſtrorno quelle che dipoi in uerita ſi hauieno à dare daChriſto.Chiamò adunque il corpo di Chriſto eſſa ſuſtantia delle coſe,come ſe alcuno dica, l'ombra fu della legge,& il corpo di Chriſto, & opponſi il corpo alla ombra, come & la coſa figurata riſponde alla figura.Et gia di ſopra preſe corporalmente per ueramente, per laquale coſa, il corpo è eſſa uerita, l'ombra, e' figura la quale e' ritenuta nela apparentia.Fu adunque il ſenſo di Paulo,poi che noi tegnamo eſſo corpo,cioe' poi che eſſo Chriſto ci riluce,eſſa uerita: & cõpimento di legge, non è neceſſario che piu ci accoſtiamo alla ombra,cio è alla figura,pche neſſuno è piu inetto,che quello che ſtraccurato il corpo,ſeguita l'ombra del corpo:&quello che ha Chriſto, ha eſſo corpo: ſuſtantia, & theſoro di tutti i beni. Et coſi è la cõma di queſto luogo,che la giuſtificatione uiene perChriſto,nelquale chiunque crederra queſto,ha gia conſeguita la giuſtificatione,adunque non ha biſogno delle ceremonie della legge, accio che per quella ſia giuſtificato. Il ſabbato in quanto è ceremonia è ſcancellato, & niente appartiene a' noi,perche ci libero Chriſto dal ſabbato Matteo.12.perche non ſiamo obligati a' alcuno corpo.Ma quanto appartiene allo ſpirito della legge,grandemente appartiene, à chriſtiani. Lo ſpirito della legge, ò midolla della legge è amare Iddio ſopra tutte le coſe, & il proſſimo come ſe ſteſſo. Et udire il uerbo di Iddio,meditare i beneficii di quello, rendere le gratie, per quegli, adunarſi alle publice preci, & queſto appartiene allo ſpirito della legge.Dipoi riſguarda la dilettione del proſſimo, accio che la famiglia noſtra, & le opere quieſchino,perche ſe bene non ſiamo obligati a' certo tempo, non dimeno ſiamo obligati alla gloria di Iddio,al uerbo ſuo, alla laude ſua,alla charita de proſſimi.La charita adunq; inſegna,quando ſia da lauorare,quando da fare feſta, & ſempre in tutte le coſe à non ſcandalezzare il proſſimo, & beneficarlo. Se pio è il padrone, non neghera al ſeruo la quiete, quando la coſa lo domanda,allo incontro,ſe pio è il ſeruo non neghera, quando la coſa lo

domanda la fatica al padrone ſuo, ne uorra con perdita del ſuo padrone ſtare in quiete: & in ocio.

Neſſuno ui peruerta la palma uolendo per humilta, & ſuperſtitione di angeli, camminando in quelle coſe che non uidde, ſtolta mẽte gonfiato dalla mente della carne ſua, & non ottenendo il capo del quale tutto il corpo per le giunture, & commiſſure ſum miniſtrato, & congiunto creſce nello augumento di Iddio.

E' qui il ſenſo delle parole di Paulo. Habbiate cura che alcuno nõ ui peruerta la palma, che uoi cominciaſti à ſeguitare, ponendoui auanti per il corpo l'ombra, per le coſe eterne, & ſpirituali le terrene, & carnali, ilche ſogliono fare quegli, che dedita opera, & con ſtultiſſime inſidie aſcondono lacci alla uoſtra felicita. Et qui comincia à dipingiere le arti di queſti. Et dice, queſti ſtudiano di leuarui da quella apparecchiata felicita, & euangelica uerita, & tirarui alla ombra, & certe coſe friuoli, in principio per humilta, perche uogliano parere di ſprezzatori del mondo, & per queſto andauo no macinolenti, con ſordide ueſte, con lunghe, & inculte barbe, cinti con le funi, co pie di nudi, facendo profeſſione di caſtita, p non hauere moglie, ſeueri in uiſta, & in tutto l'habito del corpo, & queſto perche da tale ſpecie è preſo facilmente il uulgo, & da queſte arti e' cauato del ſentimẽto, in modo che tutto pende da ſimili hypocriti, perſuaſo che queſti ſanterelli non poſſino parlare ſe non diuini oraculi, di poi ſi ſforzano di peruertere à noi la palma per la ſuperſtitione de gli angeli, per la quale coſa i falſi Apoſtoli adducendo la legge, ò dauono troppa autorita agli angeli, per il miniſterio de quali era data la legge, accio che facilmente perſuadeſſino, agli imprudenti douerſi oſſeruare eſſa legge, ò uantauono certe uiſioni di angeli, & di ſpiriti lequali proponeuano, come coſe celeſti. Et con queſte arti è marauiglioſa coſa quanto ſieno ſtati ſempre ingannati i popoli. Et coſi ſegue Paulo, coſa che eſpone le ſuperiori, come dica. Queſti ui uogliono fare ingãno, per quelle coſe che mai non uiddono, delle quali nõdimeno uantano coſe marauiglioſe, celeſti, & ineffabili, nõ gia camminanti come huomini, ma come ſemidei, iquali ſieno fatti degni del colloquio degli angeli, anzi che ſieno affiati dalla ſomma deita. Quello che ſoggiugne, dichiarò il membro preccedente, perche dice, ſtoltamente gonfiato dalla mente della carne ſua, pche non ſono uere quelle coſe che ſimili huomini propongono come in dubitabili, & angelici oraculi, uane ſono le menti di eſſi, & fabricano coſe uane, cioè eſſi appreſſo di ſe in caſa fingono queſte uiſioni mendaci, pel nome delle quali ſi gonfiano. Et, ſtoltamente, ſoggiugne, accio che intendiamo le gran uanita loro, per ilche tutte queſte coſe dice non ui muouino, come quelle che dalla uanita, & non uerita uengono, & da autori che cercano la gloria loro, & non quella di Iddio. Oltre à di queſto, quello che è grandemente maſſimo non ottengono eſſo capo, cioè errano diſcoſto da la ſomma della religione, non referiſcano tutte le coſe à Chriſto, & non deriuano da queſto tutte le coſe. Et queſto è il corpo, & fondamento della noſtra ſalute, per queſto auuiene, che rettamente ſtia, & creſca tutto il corpo eccleſiaſtico. Et auuegna che queſti non ottenghino queſto, anzi ſi ſeparino da quello, nõ puo ſe non languire eſſo corpo, & perire. Et p queſto i falſi Apoſtoli rouinauono la chieſa di Iddio con la loro dottrina. Et di queſta allegoria del corpo, come dependa per le commeſſure, & creſca, ſe ne è detto piu copioſamente agli Epheſi cap. 4. Et di qui certo preſono il principio tutte le hereſie degli heretici, cioè maeſtri di praui dogmi, nõ ottenẽdo Chriſto.

Se adunque uoi ſiete morti con Chriſto, da gli elementi del mondo, per qual cagione, come uiuenti nel mondo, andate dietro à' conſtitutioni? Non toccherai, ne guſterai ne palperai, tutte lequali coſe periſcono p eſſo uſo ſecõdo i precetti, & dottrine degli huomini, lequali hanno certamente parola di ſapientia in ſuperſtitione, & in humilta di animo, & offenſione del corpo, non in alcuno honore, alla ſatieta della carne.

Repete hora quelle coſe, che auanti haueua dette con grande autorita, uoi ſiate inſieme ſepolti con Chriſto pel batteſimo, hora adunque inferiſce. Se adunque uoi ſiete morti con Chriſto da gli elementi del mondo, per quale cagione, come uiuenti nel mõdo, andate dietro à' conſtitutioni? Cio è non cõuiene à uoi eſſere intẽti, & fiſſi nelle coſe eſterne, & in quelle cercare la uita, & la ſalute, iquali imparaſti ogni ſalute, & giuſtitia noſtra douerſi referire preſa da Chriſto, per gratia del quale ui partiſti del tutto da queſte coſe inutili alla pieta, pche ſarebbe turpe coſa, & ſenza cõſiglio, ritornare à quelle coſe, & q̃lle repetere come neceſſarie alla ſalute, & non manco ſtolta coſa è, abbracciate, & tenere alquanto quelle, che un tratto imparaſti eſſere inutili, & per coſi la abbandonaſti, come ſe non ſiate morti à tali, ma anchora uiuiate nel mondo, & le leggi gia

ſcancellate per Chriſto, habbino anchora ſo imperio in uoi. Di qui adunque ſoggiugne. Non toccherai,ne guſterai tutte le coſe,che ſo no alla corruttione, perche coſi parlauono q̃gli,che reuocauono i chriſtiani al iudaiſmo, & aggrauauono con certi ſtolti decreti dicen do.Non toccherai queſto corpo, egli è impu ro,ilche ſe lo toccherai,ti biſogna la purgatio ne. Non guſterai queſto cibo,è impuro. Non palperai queſta coſa,perche è ſacra,non è le cito che ſia toccata da huomo prophano. Ma odaſi hora in che modo ſieno confutate dallo Apoſtolo.Primieramente dice,tutte quelle co ſe periſcono per eſſo uſo, & tratta del mangia re,& del bere,che per lo uſo ſi conſumano.Et appare,che alludeſſe àquelle parole del Signo re,non quello che entra nella bocca contami na l'huomo, ma quello che eſce dalla bocca rende impuro l'huomo &c. Et di poi ſoggiu gne, quelle coſe non ſono altro che precetti, & dottrine di huomini, di poi,lequali hanno certamente parole di ſapientia in ſuperſtitio ne, cio è lequali hanno apparentia di ſapien tia,ma in uerita non ſono. Et coſi i precetti de gli huomini hanno certo ſpecie di uero, & di bene,ma nõ ſono ueri, ne buoni.Et queſto medeſimo Paulo ſcriue à Tito,dicendo. Ri prendi quegli ſeueramente,accio che ſieno ſa ni nella fede, non attendendo alle fauole iu daice, & precetti di huomini oppugnanti al la uerita. Et qui opportunamente intende per fabule,le inuentioni humane,& conſtitutioni di huomini,& dottrina loro,accio che ſappia mo queſto epilogo appartenere nõ ſolamen te alla legge di Moſe, ma anchora alle fabule humane,inuentioni, & conſtitutioni di huo mini, lequali hauieno à pigliare la origine da eſſi hypocriti,& phariſei. È adunque ſempre da tenere queſta principale propoſitione, che di ſopra inſtitui. Neſſuno ui giudichi nel man giare,ò nel bere,cio è che eſſi non potieno o bligare la altrui conſcientia,ò legarla à oſſer uare le loro conſtitutioni humane, in modo che alcuno, ſentiſſi di eſſere giuſtificato per la oſſeruatione di quelle, & peccare ſe non le oſ ſeruaſſe,perche giudicare è condannare, ò ap prouare la conſcientia. Della humilta che di ce qui è da pigliarla per la ſpecie di humilta,ò ſimulatione di humilta, come ſogliono tutti gli hypocriti, perche la uera humilta in parte è uera mortificatione,ò timore di Iddio, & in parte uera charita. Et queſte coſe fa lo ſpirito ſanto.Et quello che dice.Et offenſione del cor po, è luogo da conſiderare, perche comanda Paulo non eſſere troppo auſtero al corpo, & hauergli honore, & attribuirgli quanto è aba ſtanza,come anchora ſi è cantato ne prouer bii cap.12. Conoſce il giuſto l'animo del giu mento ſuo, & le commiſerationi de gli impii ſono crudeli,perche come noi dobbiamo ri ceuere le gratie reuerentemente,& reuerente mente uſare tutti i doni di Iddio, coſi è da uſa re la uita,& la buona ualetudine,accio che co noſciamo eſſere doni di Iddio, & ſtudiamo di ſeruargli quanto pare à Iddio. Et per queſto diſſe Paulo à Timotheo.I cibi, iquali creo Id dio à pigliargli con rendere le gratie, & che altre coſe è il pigliargli, che conſeruare le for ze del corpo. Ma come la aſtinentia, quando nuoce al corpo è prohibita,coſi anchora ſi co manda à rafrenare il corpo.Et coſi diſſe Chri ſto.Attendete, che i corpi uoſtri non ſieno ag granati dalla crapula. Et Paulo, gli ebrii non entreranno nel regno di Iddio.Et dicendo al la ſatieta della carne ſi uede, che Paulo attri buiſce al corpo quãto è abaſtanza, perche in modo ſi debbe reggere il corpo, che ſegli at tribuiſca il uitto neceſſario,& non piu,ma per che tutto queſto luogo di Paulo è alquanto intricato,& oſcuro, come anchora pare di eſ ſo à ſan Hieronimo,& à ſanto Auguſtino,di ſtendero anchora piu in lungo la eſpoſitione & come con ſuccinta, & breue paraphraſi rac corro, & precorro tutto l'ordine,ilche è co me dica Paulo. Se uoi ſiete morti con Chriſto dagli elementi del mõdo, per quale cagione, come uiuenti nel mondo andate dietro à con ſtitutioni? Et intendo le conſtitutioni di que gli à iquali è perſuaſo uno Chriſto non eſſere abaſtanza alla giuſtificatione, onde, & conti nuamẽte inferiſcono, & adducono ſimili pre cetti. Et coſi,ne toccarai,è coſe impura, ne gu ſterai, è cibo immondo, ne palperai con ma no prophana,coſa ſacra, perche ingannati da la lettera della legge,nelle perſone, & coſe e ſteriori, penſano queſti conſiſtere la ſantifica tione. Ma quelle coſe nõ contaminano l'huo mo che entrano per la bocca, & per l'uſo ſi conſumano, & uanno ne pel feceſſo, & non ſono addotte per la cõſtitutione di Iddio, ma da precetti,de gli huomini, & praua interpe trationi della legge.Hanno certo i decreti hu mani ſpecie di pieta,& di ſapientia,& le depra uate interpetrationi delle leggi, ſe riſguardi le magnifiche parole, perche l'animo di chi nõ mouerieno queſte ſantiſſime uoci. Iddio ſi di letta della pieta dell'huomo qualunque eſſo ſia,non puo adunque non approuare quello, che qual ſi uoglia ſtatui appreſſo di ſe, & que ſto fa à placare la deita,benche per la legge di Iddio non ſia del tutto eſpreſſo.Et chi è tanto groſſo,alquale,non paia ſomma religione, ſe caminiamo in humilta di habito, ſe nõ perdo niamo alla carne noſtra, cio è ſe maceriamo

questa col dispregio, con la astinentia: co digiuni, co flagelli, anchora la battiamo, & affligiamola con ueste aspra: & cō cilicio, hauendo queste cose specie di assoluta religione, ma se essa cosa si considera piu adentro, confessereno queste cose non hauere alcuno honore, perche i cibi, & le altre cose uisibili, non à questo sono date, accio che con detrimento del corpo siamo constretti astenerci da esse, ma piu tosto, accioche cō lo aiuto di queste si souuenga al corpo. Con tutto questo non si dan nono i moderati digiuni, & le giuste castigationi del corpo, pure che à queste non si attribuisca la giustificatione, & non si constituisca in queste la uera religione. Et è abastanza se queste referiamo sotto il titolo della esteriore disciplina: & diriziamo in questo fine, accio che apportino aiuto allo spirito, cio è accio che la carne si sottoponga alla fede, & allo spirito obedisca, & manco rebelli. Ma accio che alcuno non calumni qui quello che si dice, manifestamente testifichiamo in questa disputa delle constitutioni humane eccettuare le leggi ciuili, i decreti politici, & i cōsulti de magistrati, iquali si ordinano del possedere, & diuidere le cose, delle pene de nocenti: & della publica pace: & tranquillita della republica, perche parlando di questi: lo Apostolo Pietro dice, siate suggetti à ogni humana creatura: & Paulo dice: qualunque resiste alla potesta: resiste alla ordinatione di Iddio.

CAP. III.

SE adunque risuscitasti con Christo cercate le cose superne doue è Christo, sedendo alla destra di Dio. Curate le cose superne non le terrestri. Perche uoi susti morti, & la uita uostra è ascosta con Christo in Dio. Et quando Christo sia manifestato uita nostra, allhora anchora uoi apparete con quello in gloria.

Ne superiori capitoli. Insegno Paulo, cōe noi siamo giustificati, & secondo la dottrina della fede, per laquale crediamo à noi per Christo condonarsi i peccati gratis. Et questa è ancora, & porto della aflitta, & spauentata conscientia, uedere, & sentire che Iddio gratis ci perdoni, & gratis ci giustifichi, perche auuegna che i nostri meriti sempre ueggiamo essere cōtaminati, come dice Esaia, la giustitia nostra, come panno della mēstruata, come potreno cōsolare la spauentata mente? ma quādo noi uoltiamo gli occhi à Christo, & ueggiamo questo hauere satisfatto per i nostri peccati, allhora pigliamo consolatione, & conseguiamo, & giustitia, & tutti i beni, come dice Paulo, giustificati, per fede, habbiamo pace appresso à Iddio, pche quādo sente la mete, Iddio essere placato p Christo, uede quello essere presente accioche aiuti noi, accioche guardi, accioche guerni in tutti i pericoli, & finalmēte accio che salui noi. Et questo è certo hauere Iddio, come dice Christo. Questa è la uita eterna, accioche conoschino te solo uero Iddio, & quello che tu mandasti Giesu Christo. Et questa è la prima parte dela dottrina christiana, che infino à qui ha detta Paulo in questa epistola. Ne capitoli che seguono, da i precetti de costumi, perche auuegna che quella fede della quale si è detto faccia nuoua uita, & spirituale, partecipe di natura diuina, è necessario seguitare le attioni, & i costumi, iquali richiede Iddio, doue non sono simili opere. quiui nō è uera fede, ma certa simulatione di fede. Et primieramēte gli esorta che dispreza te le cose terestri si sforzino di appogiarsi à Christo, & alle cose celesti, & le celesti sono gratia, fede, & purita christiana, le terrestri sono, circuncisione, legge, la differentia de cibi, de giorni, & delle ueste, & le altre cose simili esteriori, alle quali anchora si aggiungono le opere della carne. Disse nel cap. 2. i fedeli essere sepolti insieme con Christo, & medesimamente essere risuscitati in Christo, hora repete ambedue questi membri, & in epilogo copiosamente, ritratta perche di sopra repetendo quelle cose che disse, disse se siete morti cō Christo agli elementi del mondo, non bisogna che anchora uiuiate à questi. Ma al presente ripigliando l'altro membro della resurrettione dice. Se uoi risuscitasti insieme con Christo &c. perche argumenta dalla natura della resurrettione, & segno del battesimo. Et significa il battesimo, noi insieme con Christo risuscitare in nouita di uita. Ma la uita nuoua non conosce le cose uecchie carnali, & terrene. Essa si inalza con la mente alle celesti cose, cio è à esso Christo, ilquale per questo leuo della terra il uisibile corpo, & collocollo ne cieli sopra le stelle, accioche insegnasse lo stato della religione nostra, essere da indirizarsi in spirito, & uerita, & lo spirito, & la uerita, è essa fede charita, & innocētia. La fede si dirizza in Christo, dalquale un tratto, aspettano i fedeli tutte le cose, dal quale finalmente riceuono quelle cose, che sono della uera salute, la charita serue à prossimi, non offende alcuno, benefica tutti. Et la innocentia è essa purita, & integrita di uita. A q̄ste cose dāno opera i fedeli, nō alle esterne ceremonie, ò cose legali, ne sono mossi dalla specie esteriore, ne cercono la uita nelle cose esteriori, perche morti alle cose uisibili conoscano tutta la uita, & gloria in Christo, al quale sono inserti, essere ascosa. Et piglia Paulo ascondere, secondo il costume ebraico, per

ſaluare,& cuſto dirè. Et q̃do Chriſto ſia manifeſtato, il qual è uita,& reſurrettione de fedeli, allhora i fedeli anchora ſieno glorificati col medeſimo, adũque il ſenſo dela parola qui è q̃ſto. Voi imparaſti p la p̃dicatione euãgelica, Chriſto eſſere uita, & reſurrettione de fedeli, fuori del quale non ſia alcuna ſalute, oltre adi queſto,& ſiate battezzati in quello. Et il batteſimo ammuniſce, che uoi non cerchiate la ſalute in alcuno altro, che nel ſolo Chriſto, di poi noi eſſere ſepolti inſieme col medeſimo, & riſuſcitare nuoua creatura, ſe adunque non piace operare turpemẽte contro alla conoſciuta uerita, & ſe non piace perfidamente rompere il nodo del patto, ſeguitate di accoſtarui à uno ſolo Chriſto, diſprezzando tutte le altre coſe, ilche ſe altre coſe in queſto mentre perſuaderanno uarii caſi, & altre apporteranno i detti, & fatti degli altri, ricordereteui la uita noſtra non eſſere riposta nel mondo, ma in Chriſto, & quella non in quale ſi uoglia tempo, ma in queſto perituro mondo, ma allhora hara à eſſere reuelata, quãdo il Signore Gieſu, pel glorioſo auuento ſuo, cõ tutti gli angeli ſuoi, uerra à giudicare i uiui, & i morti. Et coſi infino à q ha inſegnato l'Apoſtolo tutti i theſori de la ſapientia, giuſtitia, perfettione, & uita, eſſere riposti in Chriſto, & per queſto eſſere da accoſtarſi à queſto uno, ſprezate tutte l'altre coſe, ilqual ſolo ſia tutte le coſe à ſuoi cultori, & conferiſca tutte le coſe alla ſalute, alqual gloria, & laude, & rendere di gratie ne ſecoli de ſecoli. Amen.

Mortificate adunque i membri uoſtri che ſono ſopra la terra, la fornicatione, la immunditia, la libidine, la cattiua cõcupiſcentia, & la auaritia, laqual è culto degli Idoli, per lequali coſe uiene l'ira di Iddio, ne figliuoli della incredulita, nequali, & uoi gia caminaſti, quando uiueui in quegli.

Preſa la occaſione dalle coſe ſuperiori forma i ſanti coſtumi della uita, ilche ſuole fare in tutte le epiſtole, nelle quali nondimeno ſempre manda auãti la dottrina della giuſtificatione, & di poi aggiugne gli uficii della uita. Et al preſente numera i uitii, che precipuemente non conuengono à chriſtiani, & inſegna quegli eſſere da tagliarſi, & mortificarſi, & dipoi nel luogo de leuati uitii inſeriſce le oppoſite uirtu.

Et qui allude al corpo humano, mentre che chiama eſſe ſcelleratezze membra, perche ha il corpo del peccaro i ſuoi membri, cioè peccati. Ma queſte membra, queſte mani, queſti pie di, ſono da tagliarſi, & queſti occhi da cauarſi. Et cauanſi quante uolte ſi tagliono le occaſioni de peccati, & ſi opprime eſſa concupiſcentia, che uuole ſpuntare fuore, ò ſe pure uenne fuore, dobbiamo reffrenarla che non uadia auanti, & coſi tutto ilgiorno debilitiamo la forza di queſto corpo, pche come noi nõ poſſiamo ſprezzare la carne noſtra, coſi non rafrenereno le concupiſcentie ſue ſenon per interualli. Et è la mortificatione nõ ſolamenre certa humana diligentia di rafrenare, ò di eſterno cruciato, ma è nel uero, quando il uero timore di Iddio ſpauenta noi dal peccare, in modo che ueramente ſpauenti il cuore per la paura del diuino giudicio, quando è ſolecitato al peccare. Et il cuore coſi percoſſo conoſce la ſua infirmita, & chiede lo aiuto da Iddio. Et tale mortificatione è opera di ſpirito ſanto, come inſegna Paulo à Rom. cap. 8. Se per lo ſpirito mortificherete i fatti dela carne, uiuerete, le altre coſe che ſono in queſto catalogo, ſono eſpoſte nella epiſtola agli epheſi doue rimettiamo chi legge.

Et hora deponete anche uoi tutte le coſe, l'ira, la indegnatione, la malitia, la beſtemia, il brutto parlare dalla bocca uoſtra. Nõ mẽtite l'uno l'altro, hauendo ſpogliato l'huomo anticho, cõ i fatti ſuoi, & ueſtito il nuouo, ilquale è rinouato alla cognitione, & imagine di quello, ilquale creò quello, doue non è Gentile, & Iudeo, circunciſione, & incircunciſione, Barbaro, Scita, ſeruo, libero, ma tutte le coſe, & in tutte le coſe Chriſto.

Prohibiſce hora queſti, che paiono minori peccati, accio che forſe, perche di ſopra, comãdo che ſi doueſſino mortificare quegli, che erano piu graui, alcuno non penſaſſi ammetterſi queſti, ò non ſi penſaſſino da fuggire, come non pericoloſi. Et nuouo huomo ſi dice non ſolamẽte q̃llo, che ſi raffrena con la ragione, perche la ragione anchora ſi apartiene al uecchio huomo, perche porta l'huomo ſeco la ragione quãdo naſce, ma nuouo huomo ſi dice q̃llo, che è renato per lo ſpirito ſanto, & nelquale lo ſpirito ſanto fa al timore di Iddio la fede, la caſtita, la charita, & ſimili buoni frutti, & coſi il nuouo huomo è quello che creſce in ſimile cognitione di Iddio, cioè ilquale ueramente ſente Iddio riſguardare in noi, & adirarſi co peccatori, & per queſto teme Iddio, & ſente ueramente Iddio perdonare per Chriſto à quegli, che fanno penitentia. Et ſente eſſere preſſo Iddio, aiutare, & rallegrare i ſanti, & quello che coſi ſente di Iddio, queſto ueramẽte conobbe Iddio. Ne è conoſcere Iddio. penſare molte coſe ſottilmente della natura ſua, ma conoſcere la uolonta ſua uerſo di noi l'ira contro al peccato, & la miſericordia uer

ſo quegli, che lo temono, & quella è uera cognitione di Iddio. Et per laquale imagine di Iddio inteſe Paulo, quella che è ſolamente nel nuouo huomo, perche le uere forme, & imagini di Iddio ſono, ſapientia, giuſtitia, uerita, ſantita, & quãdo Iddio imprime quelle in noi, ſiamo imagine di Iddio, & partecipi della diuina natura. Et coſi parla agli Epheſi. 4. Veſtite il nuouo huomo, ilqual è creato ſecondo Iddio, cioè alla ſimilitudine di Iddio, in giuſtitia, & ſantita, & uerita, cioè è giuſto, & piacẽte à Iddio, è ſanto, cioè puro, ò di cuore purificato, di carne mortificata, è uerace, cioè ſerue à Iddio rettamente, & ueracemente, perche ſempre penſa non eſſere tãta la crudelta di Iddio, che ſeueramente puniſca i peccati, ne di nouo uo eſſere tanta la miſericordia che gli conſerui, & aiuti. Tutte l'altre coſe, che qui ſi deſidera no alla eſpoſitione ſi ricerchino dalla epiſtola agli Epheſi cap. 4. & 5. & da Galati. 5.

Siate adunque ueſtiti come eletti di Dio, ſanti & diletti, uiſcere di miſericordie, benignita, humilta, modeſtia, ſofferenza, ſopportando l'uno l'altro, & perdonate l'uno ſo altro ſcambieuolmente, ſe alcuno hara diſparere contro alcuno, come anchora Chriſto perdono` à uoi, coſi anchora uoi.

Inſegna hora Paulo quello che il Signore per Ieremia, ilqual primieramente comanda diſtrugiere, & rouinare, dipoi edificare, piantare, & indirizare. Paulo adunque hauendo gittate per terra certe coſe, cioè le membra terre ſtri, & il uecchio huomo. Hora pianta il nuouo. Et coſi debbono fare gli euãgeliſti, primieramente inſegnare la cognitione de peccati, & quegli gittare giu, & laſciare. Dipoi piantare la fede in Chriſto, perche ſe alcuno non ſi conoſce peccatore, & deſperi di ſe, non mai correra à Chriſto uero medico delle anime. Et uiſcere di miſericordie, è modo di dire hebraico, per ilqual ſignifica gran commiſeratione, quaſi dica Paulo, auanti à tutte le coſe conuiene, che ſiate dotati di commiſeratione uerſo di tutti, accio che i cuori de chriſtiani conuenghino in charita, & commiſeratione, & ſia diſcoſto ogni ira, & ogni uendetta, & per la modeſtia dimoſtra che il chriſtiano nõ debbe eſſere ſuperbo, & faſtidioſo, ma modeſto. Et niente maggiormente gonfia, che la ſcientia ſenza charita, auuegna che per quella ſempre cerchiamo di ſapere piu che non biſogna per uenire gonfi, & notabili. Et coſi Chriſto è fatto humile per noi, & uẽne, accioche amminiſtraſſi à noi. Et dice ſofferentia, uolẽdo che noi ſiamo ripieni di quella, accio che imitiamo il padre Iddio ne cieli che è patiente. Et accioche ci guardiamo dallo affetto della uẽdetta, ſoggiugne, ſopportando ſó uno lo altro, perche neſſuno è che nõ habbia qualche uitio, & ciaſcuno ne ha qualche uno peculiare. Il chriſtiano primieramente eſamina ſe ſteſſo, & uendica la propria colpa in ſe, & poi che gli altri tollerano le infirmita ſue, debbe anchora eſſo, cõ giuſto animo, ſopportare le infirmita degli altri, & ueſtire Chriſto, & imitare eſſo.

Et ſopra tutte queſte coſe, ueſtite la charita, che è uinculo di perfettione, & la pace di Dio ottenga la palma ne cuori uoſtri, ne laquale ſiete chiamati in uno corpo, & ſiate grati.

Lunga coſa, & faticoſa ſarebbe ſtata numerare tutte le ſpecie de peccati, & delle uirtu. A dũque ſoggiugne la ſomma di tutte le uirtu, che è la charita, dalla quale naſce la pace, & quella chiama uinculo di perfettione, ò di integrita, alludendo alla compagine delle membra, per che come con legame ſi legano le coſe, che caggiono, coſi la charita conlega le membra eccleſiaſtice, & reca à perfettione tutto il corpo, & conſerua in integrita. L'ira, l'odio, l'inuidia, i diſpareri, & le diſcordie, diſſipano il corpo. Soggiugne adunque. Et la pace di Iddio, ottẽga la palma ne cuori uoſtri, cioè non domini in uoi l'ira, ò la inuidia, ò la ſuperbia, ma la pace ne porti la palma, in modo che ql lo penſi hauere uinto, che conſeruo la pace col diſpendio delle altre coſe. Et orno queſta con bello epiteto, quando la chiamo` pace di Iddio, perche nell'euangelio leggiamo hauere il Signore pronuntiati buoni i pacifici, perche ſaranno chiamati figliuoli di Iddio. Et accioche piu uehementemente commuoua, anchora allega la uocatione di Iddio, pche Iddio ui chiamo in pace come e` à Corinthii cap. 7. Et aggiugne, & ſiate grati, cioe` amabili perche per la benignita, & affabilita ſi produce la opera di Iddio, cioe` del tutto diuina, laquale ci fa figliuoli di Iddio.

La parola di Chriſto habiti in uoi copioſamente, in ogni ſapientia.

La parola di Chriſto, e` la dottrina di Chriſto, che in charita, & uera religione puo` ueramente inſtituire, & ha in ſe emphaſi quello che diſſe, habiti in uoi, & non ſia, perche uuole che ci facciamo quella aſſiduamente familiare, & domeſtica, perche ſono certi iquali trattono il uerbo del Signore, ma di raro, & per interualli, & a` queſto appartiene quello, che diſſe, copioſamente, di nouo, accioche temerariamente, ò frigidamente, ò inettamente non lo trattaſſino, ſoggiunſe, in ogni ſapientia, ſignifi

cando quella douerſi trattare con ſomma reuerentia, & prudentia chriſtiana. Et certi prophani, & in reuerenti huomini, con le mani, & piedi imbrattati, ſcorrenti nelle ſacre lettere, è marauiglia quanto perturbino tutte le coſe, mentre che groſſamente parlono di Iddio. Adunque è biſogno di ſapientia, & ſobria prudentia à quello, che uuole trattare le ſacre lettere confrutto, perche il uerbo di Iddio, contiene meri oraculi, & preſcriue la ſanta, & eterna uolonta di Iddio. Adunque ricerca huomo ſanto, & del tutto dedicato à Iddio, ilquale domandi con ardenti ſoſpiri à Iddio di eſſere erudito nel ſanto timore di Iddio, pche il principio della ſapientia, è il timore del Signore.

Inſegnando, & ammaeſtrando uoi ſteſſi, in pſalmi, & hymni, & cantici ſpirituali con gratia cantando nel cuore uoſtro al Signore. Et tutto quello che uoi operate, o in detto, o in fatto, fate tutte le coſe nel nome del Signore Gieſu, rendendo gratie à Dio, & padre per quello.

Et qui ammuniſce, che ſi debba ſempre penſare à queſte coſe, & ſempre hauere auanti quelle che rinſuonino Chriſto. Et che quelle ſi debbono ſempre hauere nel cuore, che ſempre referiſcono gratie à Iddio padre, accioche la canora uoce ſerua à quello, il pſalmo laudi quello, lo Hymno lo inalzi, & à quello ſolo ſia noto, ilquale, & preuede le coſe occulte al la mente, & dalquale ſi ſpera il premio. Et comando, che ſi cantaſſi à quello ne cuori, accio che non ſi faceſſi pel fauore, degli huomini, & perdeſſi il frutto.

Mogli ſiate ſuggette à proprii mariti, come è giuſto nel Signore. Mariti amate le mogli, & non uogliate eſſere aſpri à quelle. Figliuoli obedite à uoſtri genitori, in tutte le coſe. Perche queſto piace bene appreſſo al Signore. Padri non uogliate irritare i figliuoli uoſtri, accio che non ſi auuiliſchino. Serui obediate per tutte le coſe à Signori carnali, non ſeruendo à occhio, come piacendo à gli huomini, ma con ſimplicita di cuore, temendo Iddio. Et cio che uoi farete, fate da animo, come al Signore, & non à gli huomini, ſapendo che uoi riceuerete dal Signore la mercede della heredita, perche ſeruite al Signore Chriſto. Et quello che fa ingiuria, riceuera quello che iniquamente opero, & non è riſpetto di perſone.

Et tutte queſte coſe ſono eſpoſte nella epiſtola agli Epheſi capitolo quinto, & ſeſto doue ſi trouerra quello che qui ſi deſideraſſi.

CAP. IIII.

VOi Signori date à ſerui quello che è giuſto, & dipari conueniente, ſapendo, che anchora uoi hauete Signore ne cieli. Attẽdete alla oratione, uigilando in quella con operatione di gratie, orando inſieme, anchora p noi, à fine che Iddio ci apra la porta della parola, à parlare il myſterio di Chriſto, per ilquale, & io ſono legato, accioche io manifeſti quello, che mi biſogna parlare.

E l'oratione prece per laquale ſi chiede qualche coſa da Iddio, perche quegli che coſi recitano le preci, che niente domãdino da Iddio, non orano. Et inſegno altroue lo Apoſtolo orare ſenza ira, & ſenza dubitatione, perche non è conueniente, che noi ci adiriamo cõ Iddio quando ſiamo afflitti, perche ſi adirano in un certo modo con Iddio quegli che giudicano eſſo diſprezzare noi. Et è da orare ſenza dubitatione, cioè dobbiamo ueramente ſtatuire, & credere che ci uoglia eſaudire, & aiutare, ma qui eſperimẽtiamo la imbecillita noſtra perche chi è quello, ilquale habbia ardire di affermare di eſſere eſaudito da Iddio? Et coſi il cuore humano fugge Iddio, ne ha ardire di aſpettare altra coſa ſe nõ pene, ma cõtro à q̃ſta imbecillita releua noi il uerbo di Iddio in molti modi con precetti, & promiſſioni, accio che crediamo di eſſere eſauditi. Sono adunque da conſiderarſi queſte coſe nella oratione, primieramente il precetto di Iddio, che conſtrigne orare, perche coſi è ſcritto, domandate, & riceuerete. Medeſimamente, biſogna ſempre orare. Non adunque coſi giudicherai per queſto niente hauere à orare perche tu ſia indegno di impetrare coſa alcuna, ma per queſto orerai, perche Iddio comãdo. Per queſto crederrai hauere à eſſere eſaudito, perche eſſo comando orare. Et appartiene queſto comandamento dello orare al ſecondo precetto del decalogo. Secondariamente ſono da conſiderarſi le promeſſe, tutto quello che uoi domanderete dal padre nel nome mio dara à uoi. Ciaſcuno che inuochera il nome del Signore ſara ſaluo Et perche la promiſſione ricerca fede, dobbiamo credere noi eſſere eſauditi, benche non ſubito conſeguiamo quello che noi uogliamo, per queſto non ſi ſpauenti la infirmita noſtra onde non habbiamo ardire di domandare à Iddio tutte le coſe, che ci ſono neceſſarie. Et benche meritiamo ira, & pena, nõdimeno per che ci perdona per Chriſto, crediamo anchora per Chriſto eſſere riceuute le preci noſtre, perche per queſto aggiugne Chriſto nel nome mio, accioche dimoſtraſſe à noi il pegno

della diuina promissione, perche Christo anchora ci placa il padre, perche è pontefice nostro, & testimone, & come statico è dato à noi accio che sentiamo il padre uolerci aiutare, tertio, la fede è necessaria nella oratione, come gia si è detto, per laquale crediamo le nostre preci essere riceuute da Iddio, perche dice Christo, tutto quello che uoi domãderete credendo, riceuerete, per ilche quegli che dubitano se piaccino à Iddio, se sieno esauditi, orano infelicemẽte. Et auuegna che qui precipuamente sentiamo la infirmita della fede nostra, dobbiamo seguire l'esẽplo degli Apostoli, & domandare che il Signore ci accresca la fede. Et la fede si esercita quando non subito conseguiamo quelle cose che noi domãdiamo, per laquale cosa questo anchora si debbe seruare nella oratione, che leuata la speranza, non lasciamo di orare, perche se bene non dia Iddio quello che continuamente domandiamo gouerneral'esito de pericoli nostri. Et perche la oratione è propriamente quando ricchieggiamo qualche cosa, & spesso non udiamo bene il nome, & chiamiamo oratione quella nella quale rendiamo le gratie per il riceuuto beneficio, congiunse in questo luogo Paulo la oratione, & il rendere le gratie, perche, & dobbiamo domandare le cose buone da Iddio, & quando le habbiamo riceuute, predicare il suo beneficio, perche è rendere le gratie, conoscere che que beni, iquali usiamo, sieno beneficii ueramente deriuanti da Iddio, & questo predicare apresso agli huomini, accio che gli altri, confermati pel nostro testimonio, imparino à temere Iddio, & credere à quello, & glorificarlo. Et apresi la porta della parola, quando si apre il senso dello audiente, accio che creda, & cosi fatto il principio della fede comprenda quelle cose che si predicano, ò di sputano à edificare salutifera dottrina, accio che per la infedelita, hauendo chiuso il cuore, non reprobi, & recusi quelle cose che si dicano. Adunque è aperta la porta in quegli à i quali è dato, & gli auuersarii sono molti da quegli à quali non è dato.

Caminate sapientemente uerso di quegli, che sono forestieri, comperando l'occasione. Il parlare uostro in gratia sempre sia cõdito di sale, accioche uoi sappiate in che modo ui bisogna rispondere à ciascuno.

Et questo luogo è anchora esposto nel cap. 5. agli Ephesi, doue instruisce il nostro parlare, & insegna i nostri colloquii, quali debbino essere, cioè gratiosi, & pieni di sale, cioè di gratiosa sapientia, metaphora presa dallo uso del sale, che in tutti i cibi sia in luogo di cõdimento, & inuiti la auidita. Et per questo aggiugne, accioche sappiate, in che modo ui bisogna rispondere à ciascuno, ilche dice, accioche ammuniti, che in opportuno luogo, & tempo si pronuntino le parole con la modestia, maestra della religione, ò se persona è nel mezzo che gridi è da tacere. Et è altrimenti da portarsi co potenti del mondo, altrimenti co mediocri, & altrimenti con gli humili. Et di nuouo, altrimenti co mansueti, altrimenti con gli iracundi, à quali bisogna cedere. Adunque bisogna che nell'huomo christiano sia assai salde di sapientia, & di prudentia, accioche non alieni dalla uerita, con gli intẽpestiui detti, ò fatti gli animi anchora teneri nella fede, ò non eciti turbamenti.

Quelle cose che appartengono à me, ui fara manifeste Tychio diletto fratello, & fedele ministro, & conseruo nel Signore, il quale ui mandai à questo effetto, accioche conoscesse quelle cose che sono appresso di uoi, & consoli i cuori uostri, insieme con Onesimo fedele, & diletto fratello, ilquale è di uoi, iquali tutte le cose, che si fanno quiui faranno note.

Et queste cose si esposono nel fine nel cap. 6. agli Ephesi. Et di qui è manifesto, questo medesimo hauere portata tanto questa epistola à Colossensi, quanto quella scritta agli Ephesi, perche furno scritte in uno medesimo tempo, & per questo mãdate per uno medesimo nuntio. Et cõgiunse à ẽlla, ẽlla anchora, che si scriue à philemone, alquale reconcilio questo Onesimo, gia cattiuo seruo, ilquale hora raccõmanda à Colossensi, accioche non fussi tenuto à uile per la pristina conditione. Et qui impariamo, non si douere negare perdono à quegli che erano.

Salutaui Aristarco, insieme prigione meco, & Marco consobrino di Barnaba, (dalquale riceuesti i precetti. Se uerra à uoi riceuetelo) & Giesu cognominato Giusto, iquali sono della circuncisione. Questi soli insieme sono operarii meco al regno di Iddio, iquali mi furno à consolatione.

Ne fatti degli Apostoli, si fa mentione di questo aristarco primario nella religione, & essi fatti anchora referiscono esser nato per Giouanni cognominato Marco, grãdissima discordia fra Paulo, & Bernaba, ma essere quello ritornato in gratia di Bernaba, & di Giouanni Marco, lo testificano questo luogo, & piu altri. Et hauere commendati, & questo, & quello à Colossensi prima, che scriuesti queste lettere, per

che questo è che dice, dal quale riceuesti i precetti, benche sono alcuni che pensano, i Colossensi, hauere riceuuti i precetti da Barnaba, ò da Marco. Hora commenda i medesimi per queste lettere familiarissimamente, accio che uenendo essi sieno riceuuti humanamente. Et aggiunse, cognominato giusto, & questo sono alcuni che dicano essere stato per genere Corinthio. Hora questi tre memorati qui antepone agli altri del Iudaismo uenuti à Christo, pche questi puramente predicauono Christo, & gli altri predicauono anchora essi Christo, ma mescolauono la legge con lo euangelio, & concitauono à Paulo inuidia, & persecutione, pche pareua auuersario della legge.

Salutaui Epaphra, ilquale di uoi è seruo di Christo, sempre sollecito per uoi nelle orationi, accio che stiate perfetti, & compiti in ogni uolonta di Iddio, perche io rendo testimonianza per quello, che egli ha grande studio per uoi, & per quegli che sono in Laodicea, & per quegli che sono in Hierapoli.

Et questo Epaphra fu Apostolo de Colossensi, per le opere del quale credettono, & udirno lo euangelio. Et mette auanti à tutti noi esemplo di uero pastore, gli uficii del quale sono insegnare, & orare, & qui certamente si adombra breue formula, che cosa precipuemente ori il fedele pastore, accio che i suoi sieno perfetti, & compiti in ogni uolonta di Iddio. Luca per quãto appare fu sempre in compagnia di Paulo. Et quando scrisse questa epistola à Colossensi non si era anchora partito Dema da esso, ilquale nella epistola à Philemone lo chiama suo aiutore, ma quando la salute, & capo di Paulo fu posto in pericolo, & ueniuasi in pericolo della uita, in modo che tutti lo lasciorno, anchora Dema si parti, pche cosi scriue lo Apostolo nella seconda à Timotheo capitolo quarto, Dema ha lasciato me, hauendo abbracciato il presente secolo, & è andato in Thessalonica.

Salutaui Luca medico diletto, & Dema. Salutate i frategli che sono in Laodicea, & Nympha, & la chiesa della casa sua, & quãdo la epistola sia letta da uoi, fate che essa si legga nella chiesa de Laodicensi, & che uoi leggiate quella che è da Laodicensi.

Di qui grandemẽte si fa chiaro quanto sia amplo il nome della chiesa, perche benche significhi ch' coadunatione di fedeli, non dimeno doue sono due, ò tre adunati nel nome di Christo, quiui nelmezo di loro è Christo. Et la famiglia santamente instituta si chiama chiesa di Iddio. Et Theophilato in q̃sto luogo dice, certo era q̃sto egregio huomo, ilquale hauea tutti i fedeli domestici, inmodo che la casa sua, si chiamassi chiesa. Et che comandi communicare questa epistola à Laodicensi, dimostra essere scritto à tutti quello che era mandato à certi. Et quelló che soggiugne. Quella che è da Laodicea, intendendosi di quella epistola prima à Timotheo, laquale dice Theophilato, essere scritta da Laodicea.

Et dite ad Archippo Guarda la amministratione che tu riceuesti nel Signore, accio che tu l'adempia. La salute mia, con la mano di Paulo. Siate ricordeuoli de miei legami, la gratia con uoi. Amen.

Archippo fu episcopo de Colossensi, & à questo comanda che si dica da sua parte, guarda la amministratione che tu riceuesti dal Signore &c. come dica, è negocio del Signore quello che ti è stato mandato, tu renderai la ragione al Signore della tua dispensatione, sarai adunque uigilante. Et non uolse con piu parole esercitare il uigilante episcopo, non dimeno non pensò, che hauessi à essere inutile se al corrẽte si aggiugnessino gli sproni. Quello che soggiugne. La salute mia &c. è che cosi suole segnare le sue epistole Paulo, & fa questo à commuouere lo affetto, che faccia mentione de legami. Cercò adunque lo Apostolo con queste parole appresso de Colossensi, animo commiserante, & preci ardenti à Iddio, & medesimamente significo portare per causa loro quelle catene, & essere per questo degna cosa: che constantemente seguino nella uia del Signore, ultimamente prega loro la gratia, dalla quale comincio questa epistola.

EPISTOLA PRIMA

DI SAN PAVLO APOSTOLO A THESSALONICENSI.

CAPITOLO PRIMO.

PAulo,& Siluano,& Timotheo, alla chiesa de Thessalonicensi, in Dio padre, & Signore Giesu Christo, gratia a' uoi,& pace da Dio padre nostro, & dal Signore Giesu Christo. Noi rendiamo gratie a' Iddio sempre per tutti uoi, faccendo memoria di uoi nelle orationi nostre, assiduamente ricordandoci dell'opera della fede uostra, & della fatica della charita, & della sopportatione della speranza del Signore nostro Giesu Christo, auanti a' Dio, & padre nostro.

Venendo Io Apostolo à Tessalonica, che era metropoli di macedonia per molti giorni predico fra le insidie de Iudei, la religione di Christo, agli studiosi del uerbo di Iddio, perche nata la turbatione, & commosso il popolo, & magistrato de Thessalonicēsi, i frategli uolendo saluare Paulo, questo insieme con Silla ne mandorno in una notte oportuna. Et questi ne andorno in Berroe, ma, & di questa scacciato Paulo, ando in Athene, & quiui chiamò Silla, & Timotheo, iquali si erano rimasti in Berohe. In questo mentre Satan facendo ogni sforzo, accioche deprimessi lo euangelio nascente appresso i Thessalonissensi, eccito grauissima persequtione ne membri suoi cōtro à cultori della uerita. Et qui Paulo grandemente temendo, che essi teneri nella fede non ritornassino alla antiqua superstitione, statui piu uolte apportare aiuto à quegli che erano in pericolo, ma incrudelendo grandemente la procella della persequtione, che non era ne sicuro, ne utile mettersi alle furiose onde de tumulti, mādo infino al mare Timotheo, ilquale non era cosi odiato come esso, accioche per il nome di Christo confermasse i patiēti. Timotheo adūque andato in Thessalonica ritrouo i Thessalonicensi cōfessanti la uerita. Ritorno adunque in Atene, & referi à Paulo, che era quiui, la gran confidentia di questi, onde Paulo hauendo udito in questa acre pugna, hauere uinto la uerita, & i santi essere perseuerati nella ricceuuta fede scrisse queste lettere da Athene per lequali, lauda la fede loro. Et questa laude in modo tempera, che insieme esorta i Thessalonicensi, che seguitino di essere constanti, & à questa appartiene anchora la narratione del cap. 2. dell'altra sua à Thessalonicensi, medesimamente la esposition del cap. 3. del mandare di Timotheo, & questa è certo l'una parte di questa epistola, l'altra è circa la institutione, perche ammunisce che si guardino dalla immunditia, & adorino Iddio in purita di uita, & che si guardino dalla ingiuria de frategli, & seruino à quegli per charita, & che non pianghino i morti con immoderato lutto in conueniente al christiano, doue tratto altri precetti de la fede, della resurrettione, & dello estremodi. Hora nella inscrittione di questa epistola si congiungono tre nomi di episcodi, ò di Apostoli, pche p tutto haueua Paulo cura di nō si anteporre agli altri huomini euangelici. Et q̄llo che qui si chiama siluano, è il medesimo, che quello che ne gli atti de gli Apostoli si chiama Silla, uoce alquano accresciuta secondo il costume de greci, & de latini. Et sotto il nome della chiesa comprende tutti quegli, che si erano fatti christiani, & iquali inuocano il nome di Christo, ò buoni, ò cattiui che sieno. Le altre cose della inscrittione, & dello esordio si sono narrate nella esposition delle altre epistole. Et subito da principio con laude fa mentione della perseuerantia nella uera religione. Et la uera religione si raccoglie, per tre capi, fede, charita, & speranza, ma à ciascuna aggiugne i suoi epiteti, & quasi proprii, come della fede, l'opera, della charita, la fatica, della speranza, la perseueranzia, perche la fede si fa efficace, & propria per le opere della charita. Et di qui disse san Iacopo, la fede senza l'opere è morta. Et la charita è la boriosa, perche soffrisce tutte le cose, serue à tutti, fa tutte le cose, & gia essa speraza niente altro è, che perseueran tia nella fede del Signore Giesu Christo, perche fa la speranza delle cose eterne, che facilmente perseueriamo nelle afflittioni. Et ha emphasi quello che dice auanti à Iddio, & padre nostro, come dica, non perira à uoi la mercede delle cose rettamente fatte, perche ricompensera quello Iddio, & padre nostro, che uede con quale animo facessi.

Sapendo frategli diletti da Dio la elettione uostra, perche lo euangelio nostro non fu à uoi solamente nel parlare, ma anchora ne la potesta, & nello spirito santo, & in mol-

ta compita certezza,come ſapete quali noi fummo fra uoi per uoſtra cagione.

Sono alcuni che referiſcano q̃ſte coſe à Theſſalonicenſi in queſto modo. Voi ſapete frategli,che uoi fuſti tirati à queſto negotio per la dilettione diſdio,& non per humana uolonta,perche non erano coſe humane quelle che ui predicauamo,ma diuine, ilche approuo eſſo affetto ,ma ame pare,che queſte coſe ſi poſſino cõferire à Paulo,& à ſuoi colleghi,in modo che ſia il ſenſo, per queſto facciamo mentione di uoi, perche certamẽte ſappiamo uoi eſſere eletti da Iddio.Et diqui conoſciamo noi eſſere eletti,perche Iddio fece à uoi efficace la mia predicatione,& queſto gia eſpone p parti,per la uirtu,per lo ſpirito ſanto, per la molta certezza.Et per la uirtu,inteſe la efficacia,& forza operante ne cuori de fedeli.Altri inteſo no i ſegni, ò i miracoli. Et fa lo ſpirito ſanto, che il uerbo di Iddio ſia efficace negli auditori il medeſimo aſſolue uoi, pche uoi hauete conſeguito tutto quello che appartiene alla certa plenitudine della fede, perſuaſione, & aſſolutione.Per laqual cola,in parte per la obedientia,& conſtantia uoſtra,& in parte per il miniſterio mio, ilquale feliciſſimamente uenne come per certiſſimi ſegni, & argumenti, è approuata à noi la uoſtra elettione. Et anchora uoi ſteſſi ſiete teſtimoni,quanto ſantamente noi ci portãmo appreſſo di uoi per uoſtra cauſa,cio è cercando la uoſtra ſalute p tutte le coſe,non il noſtro commodo. Et appaiono queſte coſe della elettione eſſere inſerte in queſta laude, non ſenza ragione, cioè accioche i Theſſalonicenſi fuſſino ammuniti, niente douere appropriare alle forze loro di queſta laude, ma alla diuina benignita,& eletione tutte le coſe. Et qui è da conſiderare,che benche da tanti inditii non ignoraſſi l'Apoſtolo i Theſſalonicenſi eſſere eletti, non dimeno in queſto mentre non ceſſa con inſtanti preci, pregare per la inconſtantia loro.Adunque neſſuno per lo auuenire dica io nõ cadro ſe il Signore mi eleſſe, onde non mi ſia biſogno piu pregare al Signore.Perche quegli che eleſſe il Signore,p Chriſto gli eleſſe accio che per Chriſto ſiamo ſaluati,& accio che ſtando nelle ueſtigie di q̃ſto trapaſſino alla eterna,& beata ſiede, & nõ gli eleſſe,accio che luſſuriando, & malamente collo cãdo le buone hore,ſieno rapiti dal nudo carro de la elettione in uno ſubito dalla uolutta, & uedinne in cielo, à habitare quiui ſempre.

Et uoi fuſti fatti noſtri immitatori, & del Signore,riceuendo la parola con molta afflittione,con gaudio di ſpirito ſanto,in modo che uoi fuſti eſemplo à tutti i credenti, in Macedonia,& Achaia. Perche da uoi ſi diuulgo la parola del Signore,nõ ſolamente in Macedonia,& Achaia, ma anchora ſi ſparſe in ogni luogo la fede uoſtra, laquale è uerſo Iddio, in modo che non ci è alcuna neceſſita di parlare coſa alcuna.

Predica lo Apoſtolo ne Theſſalonicenſi la obedientia,& conſtantia nel uerbo del Siguore perche dice.Et uoi fuſti fatti noſtri immitatori, & ſubito per correttione ſoggiugne, & del Signore,perche intanto dobbiamo eſſere imitatori de gli Apoſtoli,in quanto quegli ſono immitatori di Chriſto, perche nella epiſtola a` Corinthii dice,ſiate immitatori di me come,& io di Chriſto, & al preſente eſponendo in che coſa ſieno fatti ſuoi immitatori dice. Riceuẽdo la parola in molta afflittione,& la parola degli Apoſtoli era parola di Chriſto. Adunque ueri immitatori degli Apoſtoli, & del Signore ſono quegli,iquali riceuono il uerbo di Iddio.Et riceuonlo quegli,che credono, & compongono la uita loro à quello,& non temono p il nome del Signore ſottentrare à tutte quelle coſe auuerſe alle quali ſottentrorno il Signore, & eſſi Apoſtoli, per laqual coſa è ampliſſima di tutte le laude, obedire a` Iddio, & riceuere il uerbo della uerita. Et amplifica la laude,che ricercaſſino il uerbo di Iddio con molta afflittione,& con gaudio di ſpirito, peſſche i Theſſalonicenſi, tanto piu fermamente abbracciauono il uerbo di Iddio, quanto piu grauemente patiuano perſequtione,ne morauono in eſſe afflittioni,ne ſi dolieno,piangiendo la miſera ſorte loro, ma cõ gaudio, & cõ rendere le gratie ſopportauono quelle coſe grauiſſime, ilche lo Apoſtolo tacitamente attribui alla diuina gratia, & allo ſpirito ſanto, accioche alcuno rouinando dalla uia del lauerita non attribuiſſe troppo alle forze ſue. Et tutte queſte coſe eruditcano noi, che coſa ſeguiti, ò imiti ciaſcuno di noi,cioè il uerbo de la uerita,& che coſa ſi promette il fedele mentre,che renuntia al mondo,& abraccia il uerbo di Chriſto,afflittione,& odio di tutto il mõdo,nellequali coſe nondimeno,quello che in uita ſtudia piacere a` Iddio, biſogna che ſia cõſtante, ne ſolamente conſtante, ma pronto, & allegro, eſultando con gli Apoſtoli del Signore,rendendo gratie che ſia tenuto degno di eſſere afflitto pel nome di Chriſto. Aggiugne di poi altre coſe,che accreſchino la laude di queſti dicendo. In modo che uoi fuſti eſempli à tutti &c. come dica,tanta fu la forteza de la fede,& ſperanza uoſtra, che tutta Macedonia fuſſi eccitata allo eſemplo della Metropolitana citta, anzi anchora tutta Acaia erudita

per uoi cominciaſſi a' abracciare la uerita. Per che à uoi ſi diuulgo la parola del Signoꝛ, cioè crebbe la dottrina del Signore, & la fede uoſtra ſi diffuſe in ogni luogo. Et noi, da queſte parole di Paulo impariamo, quanto importi le principali citta eſſere rettamente inſtituite, & di nuouo, quanto ſia pernicioſa coſa, ſe le citta Metropolitane ſono corrotte, perche tutte trasferiſcono gli eſempli loro nelle proſſime citta, & regioni, & finalmente in tutto il campo, & tutti i luoghi confini. Et eſpone Paulo, in che coſa ſieno fatti i Theſſalonicenſi eſſemplo agli altri, cioè perche ſtettono nella ſperanza del Signore noſtro Gieſu Chriſto, fatti immitatori degli Apoſtoli, & del Signore ricercando il uerbo di Iddio. Adunque il uerbo di Iddio rinſono da q̃ſti, & la fede, nõ q̃le ſi uoglia, ma quella che in Dio ſcorſe all'altre gẽti.

Perche eſſi di uoi annuntiano, quale entrata habbiamo hauuta à uoi, & in che modo ui cõuertiſti da gli idoli à Dio, accioche uoi ſeruiſſi à Iddio uiuente, & uerace, & aſpettaſſi il figliuolo ſuo da cieli, ilquale ſuſcitò da morti Gieſu, ilquale ci libera dalla ira che ha à uenire.

Diſſe tanta è celebrata la fede uoſtra, che gia niente ſia neceſſario che noi molto inalziamo quella con la noſtra predicatione, & celebratione. Hora aggiugne la cauſa di queſte coſe, come dica. Se noi tentiamo alcuna uolta narrare di queſte coſe, eſſe genti da p loro ci eſpõgono quale entrata noi habbiamo hauuta appreſſo di uoi, & per la entrata inteſe tutto il negotio dello euangelio quaſi dica. Quelle uolontariamente eſpongono in che modo io uenniſſi in Theſſalonica, & con quale fede, & dilligentia ui predicaſſi Chriſto, con quanta prontitudine, & pieta di animo uoi riceueſſi Chriſto, & la uerita euangelica, & quanto fuſſi perturbati da gli impii, & con quanta conſtantia uoi fuſſi nel uero, perche ſeguita, quello che apartiene alla eſpoſitione di queſto. Et in che modo ui conuertiſti da gli idoli à Iddio &c. Adunque quella entrata contiene tutto il negotio dello euangelio. Et qui piglia la occaſione di eſporre tutto il negotio della uera pieta. Et la uera religione della quale tratta quì Paulo ſi accoſta à uno Iddio, à uno ſi appoggia, & à uno ſolo ſerue, & uno ſolo inuoca, & per tutte le coſe lo ha fiſſo auanti agli occhi, perche ſolo lo conoſce eſſere uiuo, & uero Iddio. Viuo certo, perche queſto di niente creò tutte le coſe, uiuifica tutte, & conſerua, onde rettamente diſſe lo Apoſtolo agli Attenieſi, in eſſo uiuiamo, ci mouiamo, & ſiamo, in modo che da queſto uno tutte le coſe hanno che le ſieno. E' uero perche da eſſo, & a eterno è a' ſe ſufficiente à tutte le coſe, ſpartendo tutte a' tutti. Et per queſte coſe attribuite ſi diſtingue da morti, & falſi Iddii, anzi ſi antepone a' tutti queſti, perche la falſa religione, ò a' dire meglio uana ſuperſtitione, non ſi accoſta à uno ſolo uiuo, & uero Iddio, ma inſieme adora piu Iddii, & quegli morti, & falſi. Ma tutta la uera religione aſſolue la cognitione di Chriſto, che è imagine di Iddio inuiſibile, di una ſuſtantia col padre, uero, & uiuo Iddio col padre, & ſpirito ſanto, queſto per la mera miſericordia di Iddio padre, ueſti la carne noſtra, & uenne in queſto mondo, non accioche inſegnaſſi Iddio alieno, ma accio che commendaſſe il medeſimo a' tutte le genti, & adempieſſi le promiſſioni fatte à padri, perche eſſendo noi per natura tutti figliuoli di ira, & non potendo alcuno placare la irata deita, queſto riceuendo i peccati noſtri in ſe, nello altare della croce, purgò tutte le coſe à fedeli, perche celeſtemente liberò noi credenti dalla ira che haueua à uenire, perendo gli increduli per morte eterna. Et il medeſimo riſuſcitò da morti, accio che approuaſſi eſſerci reſtituita la uita, & i peccati eſſere debilitati. Aſceſe à cieli accio che regnaſſi, & continuamente intercedeſſi per noi miſericordioſo, & fedele pontefice. Di la aſpettiamo quello remuneratore, & giudice di tutta la carne. Et aſpettiamo quello tanto uiui, quãto morti, perche noi che uiuiamo, ſciolti del corpo aſpettiamo eſſere con Chriſto, & quegli che ſono morti aſpettano la reſurrettione della carne.

CAP. II.

PErche uoi ſteſſi ſapete frategli la enttata noſtra à uoi, laquale non fu uana, ma, & auanti hauendo patito aſſai, & hauendo riceuute uillanie (come uoi ſapete) in Philippi, confidammo con ardire nello Iddio noſtro, parlare à uoi lo euangelio di Iddio in molto combattimento.

Dimoſtra hora, che non per alcuno humano conſiglio, ma al tutto diuino deſſi à Theſſalonicenſi diuini oraculi, à iquali meritamente in fino nel fine ſi accoſtino, & habbiaſi cura delle arti de falſi Apoſtoli, lo ſtudio deq̃li ſẽpre fu, ò turbare, ò puertire la chieſa bene inſtituta. Et q̃ſte coſe certo nõ manifeſtamẽte dice, ma copertamente. Et dalle circunſtantie chiaramente ſi puo raccorre queſto fine. Primieramente tratta dalla ſua entrata à Theſſalonicẽſi, di poi della giuſta, & perſeuerante pieta de Theſſalonicenſi uerſo Iddio. Hora certo propone in genere la ſomma della eſpoſitione, la entrata ſua non eſſere ſtata uana, ma al tutto diuina, cioè

cioè il ſuo negocio che fece apreſſo di eſſi, eſſere uenuto non da huomo, ma da Iddio autore. Et queſto proua con uarii argumenti, come dica. Que noſtri principii, cioè quella mia prima entrata à uoi, abaſtanza manifeſtamente approuò la opera di chi io tratti, perche ſe non fuſſe, opera di Iddio, quella che io fo, nō ſarebbe marauiglia ſe io haueſſi abandonato l'uficio del predicare, tanto malamēte fui tratato à Philippi, perche quegli che ſono qualche coſa, ſecondo l'humano conſiglio, ſubito mutano lo inſtituto, quando non ſuccedono tutte le coſe ſecondo il penſiero. Ma io, che in Philippi ho patite molte coſe, & ſono ſtato ingiuriato grandemente, & ne altro poteuo anchora aſpettare appreſſo di uoi, in modo niente ero ſpauentato dalle coſe auuerſe, che molto piu confidentemente, che per auanti predicai appreſſo di uoi il uerbo della uerita. Voi ſteſſi ſapete eſſere ueriſſime quelle coſe, che io referiſco, intēdete adunque il negocio di chi io tratto, & la dottrina di chi uoi riceuete, cio è di Iddio, perche chi harebbe fatte tanto grā coſe, in tāti pericoli? chi harebbe creduto che io haueſſi potuto uincere le coſe humane in tante perturbationi, in tanto combattimento di tante citta, & genti? Adunque io ui detti coſe diuine. Diuine coſe riceueſti, non ui paia adunque fatica accoſtarui infino al fine alle coſe diuine.

Perche la eſortatione noſtra non fu da errore ne da immonditia, ne da inganno, ma come noi fummo approuati da Dio ne lo eſſerci commeſſo l'euangelio. Coſi parliamo, non come piacendo agli huomini, ma à Dio che approua i cuori noſtri.

Piu chiaramente dimoſtra, che haueua dato il uerbo di Iddio à Theſſalonicenſi. Et aggiugne una altra coſa, che per auanti lo inſegno loro come fu conueniente, ne aggiunſe di ſuo alcuna coſa, ne alcuna coſa adulterò in eſſo. Et appare con q̄ſte parole hauere toccati i falſi Apoſtoli, iquali certo predicauono Chriſto, ma nō puramente, non da cuore, perche cercauono le coſe proprie, & ſtudiauonſi di piacere agli huomini, luogo certo egregio, ſalutifero, & ſopra modo utile, alquale poſſiamo ridurre, & ricercare le prediche di tutti, & quanto fedelmente ciaſcuno adempia il ſuo miniſterio. Et chiama la eſortatione, predicatione Apoſtolica, perche l'euangelio ſolleua gli animi, & cō ſola gli aflitti, cio è quegli che ſono anguſtiati dalla conſcientia de peccati. Di poi pone tre ſpecie di corruttione, ò in ſincerita, per lequali ſi macula il uero, cioè l'errore, & la immonditia, & lo inganno. Et lo ardore del quale intende qui, è quello, che ſi fa con apparentie, fuci, & aſtutie come fanno quegli che danno à intendere che ſia quello che non è, & nō ſia quello che è, con artificii, & ſimulatione. Et breuemente lo Apoſtolo uolſe ſignificare la ſua dottrina eſſere ſtata ſana, & uera, aliena da ogni fuco, & ſimulatione. Per la immunditia, ſecōdo la uoce greca in queſto luogo, i greci intendono la impurita magica, ma io intendo ogni inſincerita, perche certi ſotto preteſto del uerbo del Signore danno opera agli affetti loro, perche eſſendo impuri per tutte le coſe cercano la immunditia. Ma Paulo dice hauere inſegnata pura integrita, & innocentia. Et lo inganno apporta perdita del proſſimo, onde di poi ſoggiugnera, ne in occaſione di auaritia &c. cio è nō ci harebbe eletti Iddio ſe non ci haueſſi conoſciuti p degni, & fedeli. Adunque tali ſiamo in quella probatione per la quale, & ſiamo da eſſo ſegregati à tāto uficio, perche non ſtudiamo di piacere agli huomini, ilche fanno quegli che mandati dagli huomini, operano per humana falſita, con inganno, & immunditia, ma à Iddio, ilquale approua il cuore dell'huomo, & non il fuco. Et ſe il miniſtro del uerbo non ha preſiſſo queſto intento di piacere al ſolo Iddio, & non agli huomini, perdera l'opera, & la ſpeſa.

Perche non fummo mai nella parola della aduiatione, come ſapete, ne inoccaſione di auaritia, Iddio è teſtimone, ne cercādo gloria dagli huomini, ne da uoi, ne da altri, potendo, grauarui come Apoſtoli di Chriſto, ma fummo placidi nel mezo di uoi, come ſe la nutrice nutricaſſe i ſuoi proprii figliuoli, con tale affettione inclinati à uoi, habbiamo hauuto in animo di farui parteci pi, non ſolamente dello euangelio di Dio, ma anchora delle noſtre proprie anime, perche fiete fatti noſtri diletti.

Aggiugne hora certe altre coſe, dalle quali appare tanto la fede di eſſo Apoſtolo, & che cō buona fede, & puriſſimamente predico loro, quanto la perfidia de falſi Apoſtoli, la doppieza, & lo inganno. Et tre coſe ſpecialmēte congiugne in queſto luogo, adulatione, auaritia, & ambitione, ò ſtudio di gloria, gli adulatori ſono peſtifera coſa, tale che ſia meglio eſſere eſpoſto à Corui, che à quegli, perche i corui ſogliono offendere ſolamente i morti, ò gli huomini impii, & homicidiali, & queſti lacerano, & ammazono i uiui, & buoni con peſtifera uccifione. L'auaritia ha in ſe ſtudio, & anſieta di pecunia, & di accomulare ricchezze. Et rettamēte ſi dice altroue, l'auaritia eſſere la radice di tutti i mali, & lo Epiſcopo non doue

re essere cupido del turpe guadagno. Et accio che non si credessi, che lo Apostolo fingiessi alcuna di queste cose, chiama in testimone i parte essi adulatori, in parte esso Iddio, & di qui aggiugne la terza cosa, non cercando la gloria degli huomini, perche il Signore appresso di Giouanni dice, contro à phariſei, in che modo potete credere, che pigliate la gloria da uoi scambieuolmente, & non cercate la gloria che nasce dal solo Iddio? imparino da queste cose gli ambitiosi predicatori à imitare la humilta, ueramente apostolica, & cercare la gloria del solo Christo per tutta la uita, in tutti i detti, & fatti. Imparino cõ Mose à sprezare il Throno di Egitto, & gli honori degli impii principi, quelle cose che seguono si referiscano, ò agli honori, ò agli stipendi, & alimenti che si dauono agli Apostoli in modo che sia il senso. Noi non cercammo il conceduto, ò debito honore perche siamo Apostoli di Christo, laquale è somma dignita, donde potauamo con giusto titolo appropriarci autorita, & dignita appresso di uoi, ma fumo miti, & nõ austeri, & come fanciugli. Perche come apresso de fanciugli, non ha luogo alcuno la ambitione, cosi io non ho usata apresso di uoi alcuna rigorosita, uantando arrogantemẽte la mia dignita, ò potendo io grauarui come Apostolo di Christo, non dimeno, ho piu tosto uoluto non essere austero in questa cosa, ma come picciolo nõ ui aggrauare. Et soleuasi per diuino iure amministrarsi agli Apostoli del Signore il uitto da quegli, a' quali essi ammministrauono lo euangelio perche cosi ordino il Signore, che quegli che seruono allo euangelio anchora uiuino dallo euangelio. Ma Paulo appresso à Thessalonicensi non uolse usare questo iure, & per questo dice qui, potendo grauarui come Apostoli di Christo non dimeno non domandai, ò presi alcuna cosa da uoi, accio che chiaramente intendessi che con preteſto di pieta non cercauo le cose uostre per auaritia, ma piu tosto cercauo di amarui da animo, & guadagnarui col mio ministerio. Et questo secondo senso piu approuo, perche a' q̃sto appartengono anchora quelle cose, che seguono. Come se la nutrice nutricassi i suoi proprii figliuoli, cioè con tale affetto fummo uerso di uoi, col quale le nutrici, ò madri sogliono essere intente nel parto, ilquale nutriscano con somma diligentia, per laquale cosa desideraua non solamente farui partecipi del l'euangelio di Iddio, ma anchora mettere per uoi la propria uita. Et queste cose certamente non diciamo per questo, accio che aspettiamo alcuno premio da uoi, ma perche da animo ui habbiamo chari come figliuoli.

Perche uoi ui ricordasti frategli de la nostra fatica, & sudore. Perche la notte, & il di operauamo, accio che noi non grauassimo alcuno di uoi. Predicammo in uoi l'euangelio di Dio.

Et queste cose espongono quello che intese di sopra, quando disse, potendo grauarui come Apostoli di Christo, nondimeno fummo placidi. Hora aggiugne, come dica, perche essendo uoi testimoni conuincero, che per le mie fatiche, & sudore mi prouidi il uitto, accioche io non grauassi alcuno di poi, perche la notte & il di operauo, & uiuendo delle mie fatiche, gratis predicauo a' uoi lo euangelio di Iddio. Et con queste sue parole lecitamente incolpa il cattiuo ocio de falsi Apostoli, & di tutti quegli, che sotto preteſto di religione, niente operano, ò si affaticano, ma uiuono delle cose parate dalla fatica, & sudore di altri, & che doue rieno seruire al luso de poueri, & impotenti.

Et uoi siete testimoni, & Iddio, quanto santamente, & giustamente, & irreprensibilmente conuersammo con uoi che credeui, come uoi sapete, in che modo uerso ciascuno di uoi, come il padre i suoi figliuoli ui habbiamo pregati, & consolati, & protestatoui, che uoi caminassi secondo la degnita di Iddio, ilquale ui chiama nel regno suo, & gloria.

Appartengono anchora queste cose alla esplicatione, & confermatione delle superiori, & di nuouo statuisce testimoni quegli stessi, aquali scriue, oltre adi questo Iddio stesso. Dipoi, come per epilogo raccogliendo, che esso insegno loro puramẽte il uerbo di Iddio (perche a' questo tende tutta questa esposition) con gran grauita di parole pronuntia. Et uoi siete testimoni, & Iddio quanto santamente, & giustamente, & incolpatamente conuersassimo cõ uoi. Et oppone il santo alla impurita, la giustitia allo inganno, & auaritia. Et quello che aggiugne in reprensibilmente esclude la offensione, & dimostra, che fece tutte le cose conuenientemente, in modo che nessuno ragioneuolmente si possa dolere, perche altrimenti Christo si dice ne propheti essa pietra di contradition, per ilche essi Apostoli del Signore, come & i propheti, sempre furno pessimamẽte trattati: come seditiosi: & scelleratissimi, di necessita adunque si inserisce, con uoi che credeui, quasi dica, benche gli auuersarii, & nimici di ogni giustitia, non lascino di incolpare il nostro ministerio, uoi non dimeno, che credete, & sapete discernere fra il uero, & il falso, testificate quanto inreprensibilmente ci por-

tammo uerſo di uoi, per laquale coſa ſegli im pii accuſano alcuno di impurita, ò di falſifica ta uerita, quello ſi ricordi il medeſimo eſſer au uenuto agli Apoſtoli, & al Signore degli Apo ſtoli Gieſu Chriſto, & curi piu toſto di non eſ ſere accuſato da quegli, che conoſcano, che coſa ſia uero, & crederno à Chriſto, & accio che cõmendaſſi, & approuaſſi la diligentia, & fede ſua à Theſſalonicenſi, repete la medeſima ſimilitudine che poco auãti di ſopra addusſe, ſenon che qui muta. Et diſſe, come il padre ab braccia ſtrettiſſimamente i ſuoi figliuoli, & a ma ardentiſſimamente, ne intermette alcuna coſa loro, di quelle che appartengono alla ſa lute de figliuoli, coſi io ui ho amati ſinceriſſi mamente, & col paterno affetto non mancam mo mai del noſtro uficio, perche ſempre uigi lammo nella ſalute uoſtra, diligentiſſimamen te pregando, conſolando, & conſtrignendo ciaſcuno di uoi, non che mi deſſi coſa alcuna, ma accioche uiueſſi uita degna di Iddio, & che ciaſcuno conſideraſſi à quãta dignita fuſſi chia mato, cioè al regno di Iddio, & in gloria ſem piterna, & curaſſe di non ſi rendere ndegno di tanto gran coſe, per la impurita della uita. Et queſto è lo intento, & fine dell'euangelio.

Per laqual coſa anchora noi rendiamo gra tia à Dio aſſiduamente, che hauendo riceu uta da noi la parola dell'udire di Dio, rice ueſti non parola di huomini, ma come è ueramente parola di Dio, ilquale, & ancho ra opera in uoi che credete.

Seguita nell'altra parte di queſta narratione di aſſoluere la laude de Theſſalonicenſi, & in ſieme confermare quegli, nella riceuuta ueri ta, contro à tutte le coſe auuerſe. Et lauda con gratulandoſi: & rendendo le gratie, che con pronto animo riceueſſino ſubito la predica tione dello euangelio, ne ſolamente riceueſſi no, ma & rettamente giudicaſſino di quella, credendo hauere riceuuto predicatione di Id dio, & non di huomini, & certamẽte dice, men tre che uoi credeſti alla noſtra predicatione, credeſti aluerbo, perche quello parla per noi. Et la uirtu rilucente in uoi approua quel uer bo noſtro eſſere uerbo di Iddio, & non di huo mini, perche è in efficace il uerbo humano, ma la predicatione noſtra nõ fu ocioſa in noi, perche manda fuora la forza ſua in uoi, & co ſi dichiara che uoi habbiate abbracciato il uer bo di Iddio. Et coſi proua queſto luogo la dot trina de gli Apoſtoli non eſſere conſtitutioni di huomini, ma eſſo ſteſſo uerbo di Iddio, per che Paulo beniſſimo dice. Voi riceueſti il par lare noſtro non come parlare di huomini, ma come era ueramente parlare di Iddio: Et di qui ſeguita che quegli che perſeguitano il uer bo dello euangelio, & i miniſtri del uerbo per la predicatione loro, non diſprezzino, & per ſegutino gli huomini, ma Iddio.

Perche uoi frategli ſiete fatti immitatori de le chieſe di Dio che ſono in Iudea in Chri ſto Gieſu, perche hauete patito le medeſi me coſe anchora uoi da quegli de la uoſtra generatione, come anchora noi ſteſſi da Iu dei, iquali, & ucciſono il Signore Gieſu, & i proprii propheti, & noi hanno perſegui tati, & non piacciono a' Dio, & à tutti gli huomini ſono contrarii, & prohibiſconci il parlare alle genti, accio che ſi ſaluino, à fi ne che ſempre adempino i ſuoi peccati, & ſoprauenne l'ira in quegli nella fine.

Et allhora maſſimamente dice, mãdo' fuori in uoi iluerbo di Iddio la forza ſua, q̃do perſeue raſti nella uerita p molta tollerantia, ne le per ſecutioni, & turbationi de Iudei. Et coſi hora lauda la cõſtantia de Theſſalonicenſi, & la tol lerantia inſieme, & conferma quegli, & taſſa gli impii coſtumi de perſequtori, denuntiando à quegli grauiſſimo giudicio del Signore. Et dice uoi ſiete immitatori della chieſa de Iudei, cioè di quegli, che riceuerno Chriſto, perche ui accadde il medeſimo, che àquegli, & che co ſa accadeſſi loro eſpongono in molti luoghi i fatti degli Apoſtoli cap. 3. 4. 5. 7. & 8. Et perche lo eſemplo ha euidente conſolatione, per que ſto Paulo allega lo eſemplo di ſe ſteſſo, & di Chriſto Signore in prima, & finalmẽte de pro pheti, & di tutte le Iudaice chieſe nelle afflit tioni. Pare certo che ſia da ſopportare la in giuria, che ci è fatta da nimici, & foreſtieri, ma quella pare molto intollerabile, che uno cittadino fa al cittadino ſuo proſſimo, & l'ami co, allo amico, alla quale coſa riſponde. Et ne in queſta cauſa ui accade alcuna coſa nuoua, perche, & i ſuoi Iudei tradirno Chriſto, & iqua li ammazorno i proprii loro propheti, & noi Apoſtoli del Signore, nati di Iudei ſcacciono della paterna fiede, & piu che crudelmẽte per ſeguitano. Doppo queſte coſe parla prauamẽ te contro à coſtumi de Iudei lo Apoſtolo, & denuntia loro il grauiſſimo giudicio di Iddio, perche dice nõ piacciono à Iddio, ma gli piac ciono quegli, che confidano in Chriſto, & que gli perſeguitano Chriſto. Et Giouanni dice, qualunque niega il figliuolo, queſto nõ ha an chora il padre, ne alcuno puo piacere à Iddio ſenza Chriſto, adunque tutto quello, che ſi fa da ſimili huomini diſpiace à Iddio. Et àtutti gli huomini ſono contrarii, perche ſempre que ſto genere di huomini, dice male di tutti per

la inuidia, & perpetuo ſtudio della ſeditione loro. Et ha emphaſi queſta uoce, huomini, per che ſignifica i ſoli credenti, onde ſoggiugne, che ſi opponeuano loro, accioche non predi caſſi il ſalutifero uerbo di Iddio alle gẽti, ilche teſtificano i fatti degli Apoſtoli. Et aggiugne, accioche ſempre adempino i loro peccati, cio è accioche ſieno ſempre ſimili à ſe peſſimi, per che nõ hora primieramẽte cominciorno à eſſere tali, ma dalla origine loro furno di duro collo, & popolo che prouoca Iddio à iracundia. Et à queſti peccati ſoggiugne il giudicio, & la pena, cioè diſpergiera quegli la prontiſſima uendetta di Iddio. Et queſta dannatione di eccidio è accioche i Theſſalonicenſi, con piu conſtante animo ſopportaſſino le perſequtioni di queſti.

Et noi frategli priuati di uoi à tempo, con la preſenza, & non col core maggiormente habbiamo dato opera di uedere la preſenza uoſtra con molto deſiderio, perche uolauamo uenire à uoi, io certamente Paulo, et una uolta, et due, ma ci impedi Satana. Perche quale è la noſtra ſperãza, ò gaudio, ò corona di gloria? oh non uoi nel coſpetto del Signore noſtro Gieſu Chriſto, nel ſuo auuento? perche uoi ſiete gloria noſtra, & gaudio.

Di nuouo commenda l'amore, & ſtudio ſuo uerſo i Theſſalonicenſi, certamente accioche ſtrettamente ſi accoſtaſſino à eſſo, anzi al uerbo dello euangelio, predicato infino al fine, ma auuegna che poteſſino opporre. Et non è coſa di uero amico, abandonare lo amico poſto in pericolo, ò potendo, non andare à eſſo. Riſponde adunque, la uolonta certo di uenire à uoi non manco, ma non fu la faculta, & la occaſione, perche benche per alquanto tempo mancaſſi della uoſtra preſenza, & uoi della mia, nondimeno non mai fuſti diſcoſto del cuore mio, anzi con ardentiſſimo deſiderio di animo, & cõ ogni ſforzo mi ſono sforzato di uenire à uoi, accioche ſeruiſſi à q̃gli, che ſono in pericolo, ma Satana incrudelẽdo ne ſuoi Iudei, ſi oppoſe che io non faceſſi q̃llo che haueuo inſtituto. Adunque che io non ſia uenuto infino à hora imputatelo alla importunita, & crudelta di queſti, & nõ à me. Perche che frutto harei riportato da queſti, iquali di niente hanno piu ſete che del ſangue mio? Et che harebbe giouato à uoi che mi amate, la morte mia? Adunque è alcuna uolta meglio cedere à nimici, che per temerita darſi nelle mani degli impii ſenza frutto, anzi con perdita dell'euãgelica dottrina offerirlo à eſſer ſprezato. Et p le conſequẽti parole dimoſtra in quãto prezzo fuſſino i Theſſalonicenſi appreſſo di eſſo. Perche dice. Quale è la noſtra ſperanza, ò gaudio, ò corona di gloria? oh non uoi? Ma che coſa è pronuntiata dal Signore per Ieremia di cente? benedetto l'huomo, che confida nel Signore, & maladetto quello, che confida nell'huomo, & pone la carne braccio ſuo. Et coſi in ſomma aggiugne qui la cauſa perche tanto grandemente deſideri quegli, che è perche ſieno materia della ſua gloriatione nel coſpetto di Iddio, anchora nello eſtremo giudicio, per che allhora gli ſara lecito dire. Signore ecco tu mi deſti cinque talenti, & io tene ho guadagnati altri cinque, onde udira, ſeruo fedele entra nel regno &c.

CAP. III.

PEr laqual coſa non ſopportando piu ci parſe di rimanere ſoli, in Athene, & mãdammo Timotheo fratello noſtro, & miniſtro di Iddio, & aiutore della opera noſtra nello euangelio di Chriſto, accioche ui confermaſſe, & conſolaſſe per la fede noſtra, à fin che neſſuno fuſſe remoſſo in queſte tribulationi.

Di quanta ſollecitudine fuſſi Paulo per le chieſe lo manifeſtano queſte coſe, che ſeguono. Perche auuegna che impedendo Satan, non poteſſi uenire, manda Timotheo nõ ſolamente, accioche conoſceſſe le coſe di quegli, ma anchora, & molto piu, accioche confermati dalla parola di eſſo Timotheo, nõ fuſſino perturbati per le affittioni di Paulo, & accioche ſe per uentura quiui fuſſino alcuni tentati da falſi Apoſtoli, nuntii di Satan, ritirati dalla uia della gratia, non fuſſino ridotti alla confidentia delle opere, & coſi è come dica. Auuegna adunque che à noi non ſi deſſi l'adito à uoi, & ſopraſteſſi il pericolo, miè parſo prouedere alla ſalute uoſtra per uno altro. Noi adunque ſoli reſtammo in Athene, & dila mandammo Timotheo, & qui preſa la occaſione predica le laude di queſto cõ poche parole, cioè la fede, la diligentia, & la pieta. Et dice fratello, cio è cultore della medeſima fede, figliuolo del medeſimo Iddio padre. E' miniſtro di Iddio, chiamato da Iddio, & preſo à q̃ſto miniſterio, p ilquale opera, l'opera di Iddio, & nõ ſua, & è co aiutore di q̃lla egregia opera, laquale, autore Iddio, io penſo di aſſoluere nel mõdo. Et dimoſtrando la cauſa di queſta legatione diſſe, accioche ui confermaſſe, & conſolaſſe, cioè mandammo Timotheo, non per noſtra cauſa, accioche pigliaſſi da uoi alcuna coſa p noi, ma accioche confermaſſe uoi col uerbo della uerita nella riceuuta dottrina della fede, & cõ ſolaſſi uoi, accioche alcuno ingannato dalle

lusinghe del mondo, non fuggisse la croce di Christo, pche il diauolo in esse angustie lusinga gli infermi, mettendo auanti la quiete, & lo ocio, accioche si partino dalle cose che apportino tristitia. Et da questo che si dice intendiamo, che cosa conuenghino allo episcopo, & quale debba quello essere, & che hanno bisogno di molta consolatione gli afflitti pel nome di Christo.

Perche uoi stessi sapete che a' questo stesso siamo posti, perche quando noi erauamo apresso di uoi, noi ui predicemmo che noi douuamo patire afflittioni, come, & auuene, & sapete.

Indue modi si possono espore queste cose, che qui si dicano, primieramente che noi referiamo al ministerio del uerbo, & Apostoli del Signore, & sara cosi il senso, in questo siamo chiamati, & ordinati Apostoli, accioche confermiamo i uacillanti nella fede, & consoliamo gli afflitti. L'altro che noi referiamo alla afflittione, & cosi sara il senso. Nessuno sia turbato da queste afflittioni, perche niente ui accadra, di nuouo, perche questa è la conditione della humana miseria, & della predicatione euangelica, che noi esperimentiamo molti mali, & à questo stesso senso fanno quelle cose, che seguono, perche quando noi erauamo apresso di uoi, noi ui predicémo hauere à essere quello, che uenne, perche predicemmo, che si hauesse à sopportare la croce.

Per laqual cosa, & io non sofferendo piu, mandai a' conoscere la fede uostra, accio che per alcuno modo non ui tentasse il tentatore, & diuenisse uana la fatica nostra.

Compisce la cominciata narratione, & dice, il medesimo, che auanti ma con altre parole, & altra ragione, quel Timotheo, dice, mandai a questo, accioche io conoscessi se staui nella fede presa, & uedessi se Satan, con inganneuole tentatione sottrahessi alcuni, & calpestasse le biede del uerbo dominico, perche questo nõ solamente tenta alla impurita della carne per laquale fa debilitare la fede, ma anchora per i falsi predicatori, iquali non sostenendo che con tutta la fiducia siamo portati nel solo Iddio, per il solo Christo, tirano noi nella fiducia delle opere. Et di qui èda auuertire quello che dice. Et diuenisse uana la fatica nostra, per il che significa tutto lo euangelio niente giouare à quegli che sono tirati da Satan in altra uia. Et è lo euangelio noi hauere à essere saluati pel solo Christo, nel quale si hanno tutte le cose, & senza il quale si ha niente. Et cosi ciascuno episcopo debbe attentissimamente uigilare, che il diauolo, chè come Leone ruggente ua atorno cercando di chi diuori, nõ corrompa la chiesa, ò spauenti le piu imbecilli membra della chiesa.

Et nuouamente essendo uenuto Timotheo da uoi a' noi, & hauendoci referita la fede, & la charita uostra, & che uoi haueui buona ricordanza di noi sempre, desiderando di uederci, come anchora noi uoi. Per questa cagione hauemmo consolatione frategli, per uoi in ogni afflittione, & necessita nostra per la fede uostra. Perche hora uiuiamo se uoi state nel Signore.

Con grande spirito, & gran congratulatione seguita la laude de Thessalonicensi, & per tutto inferisce lo studio suo uerso di essi ardentissimo, accio che gli dedichi tutti alla uerita, & leui da falsi Apostoli, & incitigli alla perseuerantia. Le parole di Paulo sono chiare, ne hanno bisogno di molta espositione come dica, niente è di male dalle mie necessita, dalle quali sono premuto, che io non sopporti con animo patiente, poi che io ho conosciuto la fortezza della fede, & religione uostra essere stata inuincibile, perche Timotheo ritornando à noi, nõ potette abastanza magnificamente predicare la fede uostra, efficace per la charita, & constante in tutte le pressure, di poi lo studio, & amore uostro uerso di me, & che la separatione nostra non leuo la memoria di noi appresso di uoi. Adunque i segni della felicissima, & beatissima chiesa, sono se sia constante nella fede, & uera dilettione, se ami il predicatore della uerita, & essa sia amata da quello grandemẽte, perche è elegante sententia quella che segue. Perche hora ui uiamo se uoi state nel Signore, perche il santo episcopo reputa essere sua la salute della chiesa sua perche stando bene le cose della chiesa, anchora esso sta bene.

Perche quale operatione di gratie possiamo ricompensare a' Dio di uoi in ogni gaudio per il quale esultiamo per uoi nel cospetto di Iddio nostro, la notte, & il giorno, sopra modo orando, per uedere la presenza uostra, & supplire quelle cose che mancono alla fede uostra.

Sono manifeste, queste parole di Paulo, pche dice essere tale il beneficio di Idio, che essi stessi no in tanti turbamenti ne la fede, che mai non si potrebbe ringratiare à pieno, onde dice io non mi rallegro per la cosa mia, ma per la uostra, cioè che Iddio cõtanta liberalita trasfon

deſſi i doni ſuoi in uoi, onde dice la notte, & il di ſopra modo, accioche gli ſia lecito qualche uolta godergli di preſentia. Et dice, ne uoglio che la preſentia mia ui graui, ma ſia utile, perche deſidero di ſuplire quelle coſe che manco no alla fede uoſtra. Ma dira alcuno, che coſa māca à quegli, la fede de quali infino à qui tanto ſplendidamente ha laudata? in prima adunque, la fede ha i ſuoi augumenti, iquali continuamente creſcono. Dipoi la chriſtiana diſciplina, ha biſogno di cotidiana opera, come q̄l la laquale, tutto il giorno, p la imbecillita della carne noſtra, & per gli errori de ſeduttori è infirmata, per laquale coſa, non è abaſtanza à eſſa chieſa, hauere le leggi di Iddio, diligentiſſimamente ſcritte, ſe anchora non ui ſia la autorita del prudente, & cōſtante epiſcopo, laquale moderi tutte le coſe ſecondo le leggi parimente, & giuſtamente, & ponga modo alla malitia degli huomini.

Et eſſo Iddio, & padre noſtro, & Signore noſtro Gieſu Chriſto, dirizzi la uia noſtra à uoi. Et il Signore ui faccia copioſi, & ſopra bondanti di ſcambieuole charita fra uoi, & in tutti, come & noi in uoi, accio che confermi i cuori uoſtri inreprenſibili in ſantita, auanti à Iddio, & padre noſtro, ne lo auuento del Signore noſtro Gieſu Chriſto, cō tutti i ſanti ſuoi.

Et con ſanta prece fineſce queſta parte della epiſtola, inſegnando in queſto mentre Iddio autore di tutti i beni, ſolo fare in noi tutti i beni, & à lui ſolo douerſi indirizzare tutte le noſtre preci, accio che le coſe bene preſe, feliciſſimamente compiſca in noi, come dica. Io prego Iddio, che leuati gli impedimenti, mi apra la uia à uoi, & in queſto mentre accreſca à uoi i doni, accio che abbondiate nel dono della charita, perlaquale uoi abbracciate, l'uno l'altro ſcambieuolmēte, & ſiate uficioſi uerſo tutti gli huomini, come uoi uedete anchora me abbracciate uoi con ſincera, & uficioſa charita. Oltre adi queſto prego, che confermi i cuori uoſtri in uera integrita, & ſantimonia, laquale non diſpiaccia à Iddio, & padre noſtro quā do uerra Gieſu Chriſto con tutti i ſanti ſuoi à giudicare i uiui, & i morti. Impariamo adunque da queſte coſe precipuemente donde uenghino tutti i beni, & da chi ſi debbino chiedere, di poi quali coſe ſi habbino à chiedere da noi, cioè che dirizzi la uia noſtra, & accreſca il Signore la charita in noi, & confermi i cuori noſtri, & accio che la integrita noſtra in neſſuna parte ſi poſſa incolpare, perche è falſa, & finta ſantimonia, ò integrita, quella che ſi dannera dal giudice, di tutte le coſe, Chriſto, alquale anchora ſono manifeſte le coſe aſcoſe de cuori.

CAP. IIII.

DEl rimanente adunque frategli ui preghiamo, & confortiamo nel Signore Gieſu, nel modo che uoi riceueſti da noi, come ui biſogna caminare, et piacere à Dio & coſi caminiate, accio che maggiormente abbondiate.

Nella poſteriore parte di queſta epiſtola inſtituiſce i Theſſalonicenſi in uera pieta, anzi riduce in memoria quelle coſe, che prima diligentemente, & copioſamente haueua dette di queſte coſe, qui eſorta in genere, che non ſolamente perſeuerino nella data religione, ma ſi sforzino anchora di ſuperare ſe ſteſſi, & eſorta per il Signore Gieſu, delquale niente è nel mōdo, che piu ualidamente ferisca, commuoua il petto del chriſtiano. Eſorta dico, che eſſendo gia abaſtanza ammaeſtrati, che coſa faccino, & in che modo ſi portino, & con quali ſtudii piacino à Iddio, in tale coſa ſeguitino, & profittino piu di giornō in giorno, per laquale coſa hauere inteſa l'opera della pieta: & hauere cominciata quella, & in quella hauere fattó qualche progreſſo, non è abaſtanza ſe tutto il giorno non ſi accreſca il profitto, & à queſto debbono eſſere intenti tutti i noſtri ſtudii.

Perche uoi ſapete che precetti noi ui demmo per il Signore noſtro Gieſu, perche queſta è la uolonta di Iddio, la ſantificatione uoſtra, accio che uoi ui aſtegniate da la fornicatione, à fine che ciaſcuno di uoi ſappia poſſedere il uaſo ſuo, con ſantificatione, & honore, non nella perturbatione della cupiſcentia, come anchora le genti, che nō conobbono Iddio.

Sommariamēte repete i precipui precetti della uita, & quegli in parte commendano la purita, & continentia della uita, in parte la charita, l'equita, & la giuſtitia. Dannaſi: & euitaſi cō queſte parole il luſſo della uita, la libidine, ogni laſciuia, & ogni impurita, oltre adi queſto la frode, la oppreſſione: l'uſura: & ogni impoſtura. Et manda auanti un picciolo eſordio: p il quale ci commenda queſte leggi: ò precetti: perche è come dica. Non da noi ſteſſi preſcriuemo queſte leggi: ma come fummo inſtituiti da Chriſto Signore noſtro: come pigliammo da quello: coſi dico demmo à uoi: per laquale coſa noi ci ricordereno di trapaſſare le leggi non de gli huomini: ma di Iddio: quāte uolte noi pecchereno in queſte leggi: perche & eſſo Apoſtolo Paulo poco di poi ſoggiugnera:

quello che diſprezza:non diſpreza l'huomo ma Iddio,& cõ marauigliosa gratia dice. Que ſta è la uolonta di Iddio,& non queſto è il pre cetto di Iddio, perche tale dire ha piu di pa terna gratia, & amore, & in uno certo modo eccita l'uficio de figliuoli,iquali non poſſano non magnificare,& con amore reuerire la uo lonta del padre, & dice queſta è la uolonta di Iddio,ſantificatione uoſtra,accioche con l'a nimo,&col corpo ſiamo ſanti,cioè diamo o pera, come ſiamo incontaminati, ò come eſ ſo Paulo interpetra ſe ſteſſo, accio che ci aſte gnamo dalla fornicatione. Et intende per la fornicatione ogni immundicia,libidine, adul terio,laſciuia, & finalmẽte ogni coſa uenerea, & tutto quello che ha conuenientia con que ſte coſe. Et ſeguita una altra coſa,che eſpone queſta piu efficacemente dicendo,ciaſcuno di uoi ſappia poſſedere il uaſo ſuo &c. & queſto luogo eſpongono alcuni, per il uaſo la mo glie,& che ſi comãda dallo Apoſtolo, che cia ſcuno pudicamente, & moderatamente uſi la moglie ſua, & non per affetto di concupiſcen tia.Et certamente che conuiene amare le chri ſtiane mogli caſtamente, & ſantamente, & nõ immoderatamente ardere di quelle. Ma con tutto queſto a` me pare, che Paulo parli del corpo di ciaſcuno huomo chriſtiano, che ſe condo la proprieta della lingua hebrea ſi chia ma uaſo, & con eſſa uoce allude alle coſe del uaſellaio, & prima conditione dell'huomo, perche accioche l'huomo ſi conoſceſſe eſſere fragile, & non ſi compiaceſſe troppo di que ſto ſuo uaſo di terra, ſi legge eſſere creato di terra.Comanda adunque lo Apoſtolo che cia ſcuno poſſegga il ſuo corpo proprio,che pre ſe da Iddio,& ilquale ſi eleſſe Iddio in tempio, con ſantificatione,& honore,cioè puro,& in contaminato,& non maculato dal male della turpe cupidita.

Et accio che alcuno non moleſti, o` fraudi il ſuo fratello,in qualche affare, perche il Si gnore e` uendicatore di tutte queſte coſe, come anchora auanti ui dicemmo,& pro teſtamo, perche Iddio non ci chiamo` a` la immonditia,ma alla ſantificatione. Quello adunque che diſpreza,non diſpreza l'huo mo,ma Iddio,ilquale dette lo ſpirito ſanto ſuo in noi.

Il primo precetto è della purita,& ſantimonia accioche non contaminiamo i corpi noſtri,di poi della innocentia,accioche non nociamo a` proſſimi noſtri. Auuegna adunque che la ne gotiatione ne le coſe de mortali ſia neceſſaria, & ſotto i negocii referireno le uẽdite,le com pre,le locationi,& i contratti,& ſe ſono alcu ne coſe ſimili, che appartenghino à commer cii degli huomini, comãda l'Apoſtolo, che in tutte q̃ſte coſe nõ ſia fraude alcuna, nõ forza, nõ mendacio,auaritia,& ingãno,accio che giu ſtamente,& ſecõdo giuſte leggi contrattiamo, & inſtituiamo tutti i noſtri negocii.Dãnaſi qui ogni iniqua uſura,dãnaſi ilfurto,lo inganno, & tutte le altre fraudolentie. Et aggiugne mi nacci,come dica,ſe nõ per altro, almeno per queſto è da dare opera alla ſantimonia, & in nocentia, perche il Signore è uendicatore di tutte queſte coſe, perche ne i fornicatori, ne gli adulteri,ne i molli,ne quegli che eſercita no la prohibita uenere,negli ſbeuazzatori,ne gli oſceni,negli impuri,ne i ladri,auari,ò rapa ci,piglieranno la beredita del regno di Iddio. Aggiugneſi anchora una altra cauſa, che ci le ua dalla impurita,&auaritia,perche nõ ci chia mo Iddio per cauſa di immũdicia,ma alla ſan tificatione, perche queſto è l'unico intẽto del lo euangelio,che noi crediamo in Gieſu Chri ſto, ilquale dette à noi il padre in redentione, & ſantificatione, & mõdiamo noi ſteſſi da pec cati,& ſcelleratezze, & accioche mormoran do non opponeſſe, che ho da fare de precetti Apoſtolici? chiera Pietro,& chiera Paulo? oh non huomini,&mortali? Riſponde Paulo,q̃l le coſe,che noi proferiamo,contro alla ſcelle ratezza, le proferiamo ſecõdo il giudicio del Signore,& oraculi diſdio,& non per noi ſteſ ſi,perche Iddio ci dette lo ſpirito ſuo,acio che non noi ma lo ſpirito del padre pronuntiaſſe quelle coſe,che uoi hauete udite per noi,co me ſtrumenti,p laquale coſa quello che ſprez za la dottrina noſtra,ò miniſterio noſtro,non diſprezza noi,che certo ſiamo huomini ſuoi, & mortali,ma eſſo Iddio,che opera in noi per il noſtro miniſterio.

Et della charita fraterna, non hauete biſo gno che io uene ſcriua,perche uoi ſteſſi ſie te ammaeſtrati da Dio,accioche ſcãbieuol mẽte ui amiate,per ilche fate queſto a` tutti i frategli,che ſono in tutta Macedonia.

Appare qui che parli della opera della chari ta,& precipue della miſericordia, & commu nicatione,perche non èabaſtanza,che non no ciamo à proſſimi, ſe anchora nõ giouiamo lo ro ſecondo la portione della noſtra faculta,& la fonte,& origine di queſte coſe è la uirtu del lo ſpirito ſanto,che opera ne credenti.Et que ſto è quello che diſſe Paulo,perche uoi ſteſſi ſie te ammaeſtrati da Iddio,accioche ſcambieuol mente ui amiate,perche ogni dono è di ſopra diſcendente del padre de lumi. Erano ricchi i Theſſalonicenſi, adunque aſſai ſolleuauano la neceſſita de frategli per la uniuerſa Macedo

nia,& con queſto eſemplo impariamo le citta piu ricche,aiutare le piu pouere,&biſognoſe.

Et preghianui frategli,che maggiormente abondiate,& diate opera dieſſere quieti,& facciate le uoſtre facende proprie, & operiate con le proprie mani uoſtre,come noi ui comandammo,accioche uoi ui portiate honeſtamente uerſo de foreſtieri,& non ui faccia di biſogno di alcuna coſa.

Soggiugne queſte coſe al ſuſſidio delle ſuperiori, perche dall'ocio uẽgono lecattiue arti, le falſita,& gli inganni, & queſte corrompono la miſericordia. Et di qui diſſe agli Epheſi. Quello che rubaua nõ rubi piu,ma maggiormente ſi affatichi operando con le mani, quello che è bene. Al preſente, prega che abondino, cio è che ſuperino ſe ſteſſi nella opera, nella charita, accio che tutto il giorno,ne diuenghino piu abbondeuoli. Ma accio che non manchi la faculta, darete opera di eſſere quieti,cioè facciate le coſe proprie, perche per la quiete non intende l'Apoſtolo il pigro ocio,ma che nõ piglino le coſe aliene,& ſtracurino le proprie,ilche ſogliano fare i turbatori delle coſe, per laquale coſa fare le ſue facende proprie,& lauorare con le proprie mani,èeſſere quieto,perche fa molto alla trãquilla uita,ſe non graui alcuno, ne impacci alcuno. Erano anchora in que tempi certi huomini ociоſi,iquali cõ preteſto di religione,ò con negotii inutili, & curioſi ſi cercauono il uitto. Et ſeguita l'Apoſtolo la ragione,acio che uoi ui portiate honeſtamente uerſo de foreſtieri, appreſſo de quali è turpe coſa ſtare in ocio, ò cercare il uitto con arti in giuſte,perche biſogna, che quegli che ſi danno à Chriſto, ſieno piu in reprenſibili,che tutte le altre genti, per laquale coſa curi ciaſcuno di uoi, che non gli ſia biſogno di alcuna coſa, ma con le proprie mani,& fatica propria ſi guadagni il uitto. Et queſto non uogliano udire quegli, che ſotto preteſto di religione non uogliono pure guardare in uiſo la fatica,ne cõ uno ſolo dito toccarla, ne gli uſurai,& finalmente tutti quegli, che ſenza utile alcuno delproſſimo,ma eſpreſſo danno,ſi preparano il uitto.

Et uoglio che uoi ſappiate frategli,di quegli che dormirno, che uoi non ui contriſtiate,come & gli altri che non hanno ſperanza. Perche ſe noi crediamo che Gieſu moriſſe, & riſuſcitaſſe, coſi,& Iddio quegli che dormirno per Gieſu,condurra con quello.

Infino à qui ha trattato degli uficii della pieta, ſeguita hora trattare della fede,della reſurretione,& certa ſperãza della futura uita. Et qlla modera,anzi acremente corregge lo immoderato lutto,& dolore dicerti preſo p i morti,& dimoſtra qſto pugnare cõ la noſtra religione, nõ chePaulo dãni il moderato lutto,& cordoglienza della morte de frategli,onde cõ piane parole ſi dichiara l'Apoſtolo di quale lutto,& meſtitia parli,nõ di quale ſi uoglia,ma di quello pel quale ſi dolgono quegli che non hanno alcuna ſperanza doppo la morte, cioè i gentili iquali,come pongono indubbio la immortalita delle anime,coſi niegono del tutto la reſurrettione de corpi,perche non intendono,ne credono la morte eſſere uno tranſito à ſiede piu beate ma credono del tutto perire i morti, & per queſto grandemente dolgono loro, ma la ſperanza firmiſſimamente tiene i morti ſuoi non eſſere eſtinti,ma dormire, per che come il ſonno non eſtingue l'huomo,ma ritiene eſſo corpo à tempo in quiete, coſi eſſa morte non del tutto diſfa l'huomo, ma ſpoglia eſſo corpo dello huomo da moti, & operationi ſue. Et come le membra date al ſonno di nuouo eccitate ſi muouono, uiuono & operano, coſi i corpi noſtri per la potentià di Iddio reſuſcitati uiuono in eterno.Et come neſſuno ua à dormire,accioche giacia ſempre coſi neſſuno èſepelito,accioche ſempre ſtia in terra.Et medeſimamẽte,come il ſonno che ha lo imperio nel corpo,&non nella anima,per che poſando il corpo uigila,coſi è immortale l'anima dell'huomo,& eſſo corpo ſolamente è ſottopoſto alla morte,perche la morte non è altro che ſeparatione di anima dal corpo. Adunque l'anima èuita,& ſpirito immortale,& il corpo preſo di terra ſi reſolue in terra, nõ di meno nõ accio che ſempre ſtia in terra, ma accioche qualche uolta riſuſciti di terra, adunque conuiene al corpo il dormire,& non alla anima. Adunque poi che neſſuno ſiduole,quãdo lo amico ua à dormire partendoſi da lui, perche ſappiamo che ritornera,quando hara dormito abaſtanza, perche adunque ci dorremo per la morte dello amico? Et di qui diſſe lo Apoſtolo ſe chrediamo, che Gieſu è morto, & riſuſcito,certo crediamo queſto,che Iddio condurra anchora cõquello,quegli che morirno nella fede di Chriſto,condurra dico quegli coneſſo,non come eſtinti per la morte,ma ſeruati à tempo, & come ritenuti nel ſonno, accioche q̃do finalmente ſi manifeſtera Chriſto,che è capo noſtro,anchora noi che ſiamo membra ſue inſieme ſeco ſiamo manifeſtati. 1

Perche noi ui diciamo queſto nella parola del Signore,che noi che uiuiamo,iquali ſiamo reſtati nello auuento del Signore, non

precederemo,à quegli che dormirno,per che esso Signore con comandamento, & uoce di archanghelo, & tromba di Iddio, discendera dal cielo, & i morti in Christo susciteranno primieramente, di poi noi, iquali uiuiamo,iquali restiamo,insieme con essi sareno rapiti ne le nugole ne l'aere incontro al Signore, & cosi sempre sareno col Signore.

Dipingie hora la historia della nostra resurrettione, & pone auanti agli occhi à contemplare, dalla quale intendereno come il Signore nostro sia per ridurre nello auuento suo quegli che dormirno nella fede christiana. Et primieramente parando autorita à tutto il negotio, manifestamente dice, che non uarra loro alcũa fabula humana, ma quello stesso che ha detto il Signore,perche dice, noi ui diciamo questo nel uerbo del Signore, ilquale parlare è non altrimenti che se noi diciamo, quelle cose che noi diciamo hora,non da noi stessi le diciamo,ma dalla bocca del Signore, cio è dalla dottrina di quello, di poi soggiugne, la somma delle cose,& dice, che noi iquali residui, & uiui trouerra lo auuento del Signore, non auanti andreno in contro à Christo Saluatore,che quegli anchora,iquali dal principio del mõdo dormirno, risuscitino,cio è tanto i uiui quanto i morti in uno momento, & spatio breuissimo di tempo, auanti al giudice di tutte le cose Christo stareno integri,perche nella prima à Corinthi cap.15. dice, cantera la tromba,& i morti risusciteranno incorruttibili,& noi sareno mutati,cioè noi iquali,quel di trouerra, uiui. Al presente esponendosi piu chiaramente, & descriuendo il modo della resurrettione dice, perche esso Signore, con comandamento,& uoce di arcangelo,& tromba di Iddio,discendera di cielo, perche descriue quello primieramente, per ilquale i corpi, & risusciteranno,& si immuteranno, & di poi con poche parole soggiugne la restitutione, & il modo di quella, perche non ci potra parere impossibile la resurrettione, se prima intendereno, chi, & quanto sia grande, quello per ilquale si fa la resurrettione. Primieramente adũque descriue Christo Signore,sotto persona digiudice uẽdicatore,uenẽte nel cospetto di ogni creatura, in potẽtia,& maiesta di Iddio,cõme alcũo Re,& instruttissimo certo,cõ põpa,& suo esercito,auanti alquale uadino le trõbe,& i bãditori annũtiãti la uenuta del Re, & prouocãti gli huomini allo spettaculo, per che intende Paulo,esso Signore Giesu, per la uoce dell'angelo,cioè p la diuina trõba,hauere àeccitare i morti,&esortare che risuscitati,si riduchino sotto la sua insegna. Adunque quel comandamento non è altro, che uoce di arcangelo,& la uoce dello arcangelo, niente altro è che tromba di Iddio, & questa che altra cosa è, che la uoce del figliuolo di Iddio. Ma uolse lo Apostolo pronuntiare queste cose p questa moltitudine di parole,accio che significasse, & adombrasse la potentia del uenente, perche,& apresso diMatteo,esso Signore,usando quella stessa amplificatione dice. Vedranno il figliuolo dell'huomo uenente nelle nugole del cielo, con uirtu, & gloria molta. Et mandera gli angeli suoi con grã uoce di tromba, & congregheranno gli eletti suoi da quattro uenti,dalla sommita de cieli, infino à termini suoi,onde qui anchora nel secondo luogo seguita lo affetto di questa tromba, & modo di resurrettione, & dice. Et i morti in Christo,cio è quegli che dal principio del mondo dormirno nella fede, & speranza del Signore Giesu,risusciteranno primieramente dalla terra,cioè incorruttibili,& dipoi noi, che uiuiamo, cio è che siamo rimasi, ci immutereno in uno battere di occhio, & insieme con quegli, iquali la presentia di Iddio risuscito, subito sareno rapiti nelle nugole, accio che ci facciamo incontro al Signore discendente, à noi,& dice, condurra noi seco in cielo à uiuere seco sempre,accio che nori la eterna felicita de fedeli. Et cosi in somma uolse Paulo qui dimostrarci, & farci una certa fede della resurrettione,laquale tanto facilmente habbia à operare la diuina potentia che quegli iquali uiueranno allhora non andranno auãti à quegli i corpi de quali si erano gia conuertiti in poluere.

Per laqual cosa cõsolateui l'nn l'altro scambieuolmente, in queste parole.

Finalmente nell'ultimo luogo dimostra,da la fede,della resurrettione douersi consolare i fedeli come dica. Per queste parole della uera resurrettione di Christo, & della resuscitatione de membri di Christo,cioè corpi nostri,& della certa speranza della salute eterna,consolateui scambieuolmente,accio che ne essa morte spauenti quegli, che muoiono, ò tragga in merore quegli,che si dolgono de morti, perche quegli si debbono contristare della morte de loro,che non hanno speräza di altra uita,ma noi che uiuiamo con speranza, & crediamo in Dio, & confidiamo Christo hauere patito per noi, & essere risuscitato, stando in Christo,& in esso, & per esso risuscitando,per che ci duole partire di questo secolo,ò piangiamo i nostri, che sene partono,come se fussino perse,ammonendo, & dicendo esso Christo,Signore,& Iddio nostro. Io sono resurrett

tione, quello che crede in me, benche muoia, uiuera, & ciascuno che uiue, & crede in me, non morra in eterno. Adunque se noi credia mo in Christo, habbiamo fede alle parole, & promesse sue, & nō morreno in eterno, & uer reno à Christo, colquale, & uiuereno, & regne reno sempre, siamo di lieta sicurta. Et che al presente moiamo, per la morte trapassiamo alla immortalita, ne puo succedere la uita eterna, se prima non ci partiamo da questa temporaria.

CAP. V.

ET de tempi, & de momenti de tempi frategli non hauete bisogno che io ue ne scriua, perche uoi stessi sapete bene, che quel di del Signore, cosi ha da auuenire, co me il ladro nella notte. Perche quando di ranno pace, & sicurta, allhora soprauerra lo ro una repentina uccisione, come il duolo del parto, à quella che partorisce, & non la fuggiranno.

Viene hora à trattare de tempi, quasi dica. Io niente di questo scriuerro, ne posso certamen te, auuegna che il padre conseruasse in se stes so, ma come il ladro sopragiugne quello, che non se lo pensa, cosi & questo uerra di subito, & non aspettato, & ascose Iddio questo di à noi, accioche sempre, & senza intermissione uigiliamo, ne mai diuegnamo pigri, ne siamo traportati dallo ocio, & dal lusso, ma uuole, che noi siamo sempre parati, & nella ordinan za sempre combattiamo. Et cosi utilmēte uol se Iddio, che fusse occulto quel di, accioche sempre sia parato il cuore à aspettare quello che sa hauere à uenire, & quando habbia à ue nire, non sa. Et degli impii sono da intenderſi quelle cose, che seguono della troppa confi dentia, & sicurta, perche gli impii disprezza no tutte le ammunitioni, & seguono nella lo ro impieta, infino à che peruēghino allo estre mo. Et cosi Paulo descriue il supplicio che sopra sta loro, minaciando gli impii, che nō la possa no scampare, tirādo la similitudine della don na grauida, laquale subito occupa il dolore del parto auanti allo aspettato di. Et benche Paulo non facessi mentione nel cap. 4. della re surrettione degli impii, nō dimeno non segui ta diqui che non habbino à risuscitare, perche i santi risuscitano in resurrettione di uita, cosi i prophani risuscíteranno in resurrettione di giudicio, cioè accioche ardino sempre come è in Daniel cap. 12.

Ma uoi frategli non siete nelle tenebre, in modo che quel di, come ladro ui sopragiunga. Tutu uoi siete figliuoli della luce, & figliuoli del di, non siamo della notte, ne delle tenebre.

Et qui beniſſimo allude, perche Christo è luce se camineremo in quella, cioè se conferma fe de ci accostareno à questo, non ci puo oppri mere il di del Signore perche sempre staremo parati, & pronti. Et cosi è come dica, degli im pii, io ui dissi quelle cose, che io dissi della repē tina rouina, loro, ma di uoi speriamo cose mi gliori perche uoi non siete nelle tenebre del la desperatione, cioè de deliti, & scelleratezze in modo che ui sia pericolo chè quel di del Si gnore ui habbia à sopragiugnere, come il la dro, quello che non lo aspetta, perche tutti sie te figliuoli della luce, & di Iddio, cioè fedeli, che fanno quelle cose che sono della luce.

Non dormiamo adunque, come & gli al tri, ma uigiliamo, & siamo sobrii, perche quegli che dormono, di notte dormono, & quegli che si inebriano, di notte sono eb bri. Ma noi che siamo del di, siamo sobrii, hauendo uestita la corazza della fede, & de la charita, & l'elmo, speranza della salute.

I militi nel campo stanno uigilanti, non biso gna che dormino, ne che sieno ebrii. Et la uita nostra è come una militia, & facciamo conti nuamente guerra con nimici astuttissimi, non adunque bisogna che noi dormiamo, ne dia mo opera alla ebrieta. Et benche parli qui del la ebrieta del uino, nondimeno adombra an chora, & intende il furore, & ebrieta di tutti i uitii, & cupidita. Et è bellissima comparatione dalla ebrieta al furore degli affetti, perche il ui no immoderatamente preso eccita molti ua rii affetti, & ribollimenti nel corpo humano. Et auuegna che la carne per se stessa sia dedita agli affetti, & uitii, quello che pel uino ministra i fomenti agli affetti, aggiugne olio al fuoco. Et quegli si intendono qui dormire, che si curi si stāno nelle loro uolutta, ne ricercano la uo lonta di Iddio, ne obediscano alle ammunitio ni sue ma del tutto alienorno da Iddio lo ani mo loro, perche la sobrieta si debbe referire alla purita, & sincerita dello animo, cosi & la e brieta à tutti gli affetti, & furore di uitii, & le al tre cose che seguono son chiare, & altroue e spoſte, & massimamente agli Ephesi cap. 6. Et è qui da osseruare la instruttura di questa argu mentatione. Quegli che dormono, dice, & so no ebrii di notte dormono, & sono ebrii, cio è sono in continue tenebre, ma appresso de christiani non è notte alcuna, perche tutti so no figliuoli della luce, & di Iddio, per il che so no sobrii i christiani.

Perche Iddio non ci pose à l'ira, ma à con-

ſeguire la ſalute per il Signore noſtro Gieſu Chriſto ilquale è morto per noi, acciochè ò ſe noi uigiliamo, ò ſe noi dormiamo, inſieme uiuiamo con quello, per laqual coſa confortateui l'un l'altro, & edificateui l'uno l'altro, come anchora fate.

Anchora cõ la uocatione di Iddio inuita noi alla uigilia, & ſobrieta, perche dice, Iddio non ci chiamo con la predicatione dello euangelio, accioche deriuaſſi in noi alcuno male, per che l'ira ſi piglia per la uendetta di Iddio, ma accioche ſaluaſſi noi, onde è ragioneuole, che noi ſiamo grati à tanto benigno padre, di nuouo, accio che alcuno non attribuiſſe, alla ſua uirtu, alla ſua ſobrieta, & alle ſue uigilie, queſta ſalute, commodamente inſeriſce il merito della paſſione del Signore, per la uirtu delqual e ſiamo ſaluati. Ma uigilare, & dormire, qui piglia in altra ſignificatione che di ſopra, perche qui uigilare è uiuere, & dormire è morire. Et in queſti ſanti ſtudii comanda che ſi eſercitino, & inanimiñſi con ſcãbieuoli eſortationi, accio che piu prontamente ſeguitino in ogni pieta.

Et preghiamoui frategli, che uoi riconoſciate, quegli che ſi affaticano fra uoi, & ſono ſopra uoi nel Signore, & iquali ui auuertiſcono, accioche uoi gli habbiate grandemente in pregio in charita per la opera di quegli, ſiate pacifici uerſo di quegli.

Siguitano le inſtitutioni, che marauigliosamẽte fanno alla buona inſtitutione della chieſa, & primieramente commenda à Theſſaloniceſi, come altre uolte ſpeſſo, i miniſtri del uerbo, à quali, come è dato il precipuo uficio nella chieſa, coſi deiure diuino ſi debbe dare l'honore, & il uitto. Et riconoſcere alcuno è hauere cura di quello, tenerlo in pregio, & compenſare la mercede della opera. Et dice che ſi debbono riconoſcere quegli, che ſi affaticano, cioè quegli, che giouano nel Signore, cio è in uficii diuini, & eccleſiaſtici, & maſſimamente in ammunire, inſegnare, riprendere, eſortare, & conſolare. Et coſi uuole, che à quegli, che ſi affaticano fedelmente, non ſolamente ſi diano le coſe neceſſarie alla uita, ma anchora ſieno tenuti i medeſimi in gran pregio, & queſto per la charita, & per le opere loro. Per la charita dico, accio che l'honore, che ſi da al ſacerdote non uenga dal timore, ma dallo amore, accio che profitti anchora à quello, che lo fa, perche la coſa che non ſi fa uolontariamente, non peruiene allo effetto, oltre adi queſto la charita non frauda alcuno del giuſto honore, ma è grata, & grandemente ama gli ottimi. Et gia eſſa opera ſanta, che fanno i miniſtri, richiede, che noi habbiamo quegli in pregio, perche ſe noi habbiamo chara la ſalute, la innocentia, & la uerita, non ci poſſono parere diſprezzabili i miniſtri, ò dottori della ſalute, de la innocẽtia, & della uerita, perche ſe noi habbiamo in gran pregio quello, che mando, hareno anchora in pregio il mandato da lui, onde appreſſo di Giouanni cap. 13. dice il Signore. In uerita in uerita ui dico, quello che riceue qualunque io mandero, me riceue, & quello che mi riceue, riceue quello, che mando me, & coſi la ſomma di tutto queſto teſto è queſta. Et preghiamoui di queſto frategli, che uoi tegnate conto diquegli che ſi affaticano fra uoi, & che ſono ſopra di uoi nella euangelica dottrina, & iquali ui ammuniſcano per quali coſe biſogni piacere à Chriſto, & ſe bene biſogna apportare honore à tutti, nondimeno habbiate quegli in pregio ſopra gli altri, iquali ſotten trono à pericoli, & continue fatiche per uoſtra cauſa. Et ſe alcuna uolta riprendono uoi, che erriate non dimeno habbiate pace cõ quegli, perche non è degno di odio quello che riprende, accio che gioui. Hora tutti penſo che intendino quanto felicemẽte ſtarebbe la chieſa, ſe queſto precetto di Paulo haueſſi qualche luogo, ma auuegna che hora il miniſterio del uerbo ſia da molti tenuto fra le coſe abiette, ò maladette, & euitabili, niente è da marauigliarſi, ſe le chieſe ſtieno male, auuegna che i miniſtri del uerbo ſieno tenuti come fango, & ſpazzatura, & uicini à eſſere mẽdici. Con tutto queſto non dimeno è uera coſa che come neſſuno nel miniſterio del uerbo debbe cercare la gloria ſua propria, coſi neſſuno debbe riſguardare allo emulumẽto. Queſto dico io perche ſono alcuni che per queſte parole del Signore, l'operario è degno della mercede ſua, ſi pẽſano di acquiſtarſi ricchezze, & theſori per lo uficio del predicare, non cercando doue ſia maggiore la habilita di fare frutto nella predicatione, ma donde poſſino ſperare maggiore la mercede anchora piu che la loro neceſſita, l'auaritia dequali neſſuno puo ſatiare, onde biſogna che come in ciaſcuno, coſi inqueſti anchora ſia il modo.

Et preghiamoui frategli, ammaeſtrate i diſordinati, conſolate i puſillanimi, ſouuenite agli infermi, ſiate patienti uerſo tutti. Guardate che neſſuno renda à perſona male per male, ma ſempre ſeguite quello, che è bene, ſi uerſo uoi ſteſſi ſcambieuolmente, & ſi uerſo tutti. Rallegrateui ſempre, orate aſſi duamẽte, in ogni coſa rendete le gratie, perche queſta è la uolonta di Iddio in Chriſto, Gieſu uerſo di uoi.

Accio che tutto il peso nõ sopra stessi alle spalle de ministri, prega tutti quegli, che inuocano il nome di Christo, che ammaestrino i disordinati. Et questo dice, perche sempre si troua uono di quegli, che non senza malignita oppongono, che cosa, ho io da fare con i corrotti costumi di certi, i ministri del uerbo ne hanno à tenere conto, à loro sono souuenute le cose necessarie, essi insegnino, riprẽdino, & ammunischino, io non uoglio tirarmi à dosso, questo odio per la religione, della quale non guadagno cosa alcuna. Ma la esperientia insegna quanto sia pestifera alla chiesa di Iddio questa malignita, & poco animo, & quãto ne habbia hauuto detrimento. Adunque dobbiamo curare, se sareno saui, che ciascuno, secondo la sua portione, prouegga con ammunitione fatta à tempi, alle cose, ò corrotte, ò che tendono alla corruttione. Nel fine adduce la sententia, laquale partorisce autorita à tutte le cose superiori, perche dice, questa è la uolonta di Iddio per Christo Giesu uerso di noi, quasi dica. Et queste cose harete per commendate, se certamente amate Iddio, perche questo per Christo ci apri la uolonta sua, cio è che p quello ci sia placato, & che uoglia che noi camminiamo in queste cose.

Non uogliate estinguere lo spirito, non uogliate disprezare le prophetie. Esaminate tutte le cose, & quello che sia buono ritenete. Astenetevi da ogni specie di male.

Alla tranquillita, & pace della chiesa fa anchora, se essi soprastanti nelle chiese, & essa plebe sanno bene usare le doti dello spirito santo, perche sogliono nascere alcuna uolta discordie dalla diuersita de doni, mentre che à certi non piacciono se non quelle cose, che essi faciono. Et questi gli scritti, & detti de gli altri, anchora pii, ò manifestamente dannono, ò apresso di loro disprezano. Adunque contro alla insolentia di qüesti, & arrogante dispregio degli altri dice lo Apostolo, non uogliate estinguere lo spirito, & seguitando la esositione, alla sua sententia dice. Non uogliate disprezzare le prophetie. Intese adunque per lo spirito, i doni dello spirito santo, la sapientia, il dono delle lingue, la eloquentia, & essa prophetia, & interpetratione di scritture, ò dottrina, ò esortatione, ò consolatione pia. Et estinguere è disprezzare, & non curare, & opprimere, ultimamente dice. Astenetevi da ogni specie di male, quasi dica, da tutte quelle cose che uoi conoscete essere cattiue, in modo ui asterrete, che anchora ui astegnate da tutte quelle cose, che haranno specie di male, & è breue sententia, ma da sculpirsela nel petto.

Et esso Iddio della pace ui santifichi tutti perfettamente. Conseruisi lo integro spirito uostro, & l'anima, & il corpo senza riprensione nello auuento del Signore nostro Giesu Christo. Fedele è quello che uì chiamo, & ilquale fara. Fategli orate per noi. Salutate tutti i fategli col santo bacio. Io ui scongiuro per il Signore, che questa epistola si legga à tutti i santi fategli, la gratia del Signore nostro Giesu Christo sia con esso uoi.

Chiude hora la epistola con felice prece, per che prega à quegli la uera santimonia, laquale non è sincera, & integra, se l'anima, & il corpo insieme non sieno puri, & primieramente essa fede sia sincera, p laquale si purifica l'huomo. Et per lo spirito intendo qui lo spirituale intelletto della fede, & per questo essa luce di mente, cio è fede, per laquale è regenerato lo huomo, che consiste di anima, & di corpo. Aggiugne hauere à essere speranza, che ueramente sieno santificati, come dica, fedele è Iddio, che ci chiamo, certamente il medesimo adunque fara, che la fede sia santa in uoi, & conserui l'anima, & il corpo, & custodisca da ogni contaminatione. Quello che segue è per se chiaro, & in altra epistola esposto, se non che qui con accomodate parole propone questa epistola da leggersi à tutti i credenti, perche à tutti appartiene quello che scrisse à pochi.

EPISTOLA SECONDA DI SAN PAVLO APOSTOLO A THESSALONICENSI.

CAPITOLO PRIMO.

PAulo, & Siluano, & Timotheo, alla chiesa de Thessalonicensi, in Dio padre nostro & Signore Giesu Christo, gratia à uoi, & pace da Iddio padre nostro, & Signore Giesu Christo. Noi dobbiamo fategli, sempre rẽdere gratia à Dio per uoi, come è giusto, perche la fede uostra accresce grandemente, & multiplicasi scambieuolmente la charita di ciascuno

ſcuno di uoi tutti per laqual coſa, noi ſteſſi ci gloriamo in uoi nelle chieſe di Dio, per la patientia,& fede uoſtra,in tutte le uoſtre perſequtioni, & afflittioni, quali uoi ſoſtenete, dimoſtratione di giuſto giudicio di Iddio, nello eſſere hauuti degni del regno di Dio, per ilquale anchora patite

Appare queſta poſteriore epiſtola di Paulo à Theſſalonicenſi eſſere ſtata in luogo di ſuſſidio alla prima, & ſubito doppo quella eſſere ſtata aggiunta. Et coſi nel principio predica anchora la fede de Theſſalonicenſi,che per ſeueraſſino in molta tentatione, & afflittione tanto conſtantemente, per laqual coſa promette à quegli refriggerio,& uita ſempiterna, & agli auuerſarii incendio,& rouina perpetua accioche cõfermaſſi gli animi loro.Dipoi per che nella prima haueua fatto mentione dello auuento del Signore, & della reſurrettione de morti, inteſono certi che quella gia ſopraſteſſi,per laqual coſa dimoſtra in queſta,il Signore non prima hauere à uenire, che ſi reueli il figliuolo della perditione, cio è Antichriſto,l'auuento,& regno del quale,& dipoi rouina,beniſſimo dipigne certamente accioche quel ſecolo dipoi ammunito ſi haueſſe cura da queſta mortifera peſte. Vltimamente di nuouo torna à dire douerſi ridurre in ordine quegli che con lo ocio, & curioſita turbano l'ordine publico.Congratulaſi adunque primieramente co Theſſalonicenſi,& rende gratie à Iddio per la conſtantia loro, & accreſcimento della uirtu,dallequali parole primieramente impariamo,che ſe alcuna coſa ſi fa bene per noi,che noi ne habbiamo à rẽdere gratie à Iddio, & nõ appropriare queſto alla noſtra uirtu,ma à quello diamo la ſomma di tutte le coſe,accioche per alcuno modo non diuegnamo inſolenti, per le coſe bene fatte,ne penſiamo di eſſere aſſolutamente perfetti, ſe ſiamo al quanto illuſtri per lo ſplendore della uirtu,perche dobbiamo ſempre penſare dello accreſcimento,& come ſuperiamo noi ſteſſi in ogni ſtudio di uirtu.Repetonſi medeſima mente i precipui capi della noſtra religione, fede,charita,& tollerãtia.Et che chiami la chieſa di Iddio,& non ſua,è coſa di humilta, & di fede,perche diuengono perfidi quegli, iquali eſſendo ſerui di Iddio, & miniſtri della chieſa, uogliono eſſere chiamati Signori, & uſurpaſi la dittatura ne ſerui alieni.Inſegna oltre adi queſto queſto luogo i ſanti eſſere oppoſti alle pſequtioni perpetue. Et chiama q̃ſte dimoſtratione di giuſto giudicio di Iddio,cioè che giuſtamente periſcono gli impii, & i pii ſono tenuti degni del regno di Iddio,per ilquale hanno patiti molti mali,come dica,egli è degna coſa,che ricompenſi à quegli, che ci tribulono, & queſto è il giuſto giudicio di Iddio.Il giuſto giudicio di Iddio è, che manda à ſerui molte, & uarie tribulationi, cõ lequali prepara i ſerui alla futura uita,& di nuouo quegli che affligono i pii,para al ſuplicio. Et queſto aggiugne Paulo, accio che aggiunga fortezza, conſoli, & inalzi. Adunque niente ci dobbiamo muouere ſe Iddio prolunga, ſe aſpetta aſſai, ſe non uendica ſubito,& puniſce i cattiui,il ſeruo non ſi debbe ſdegnare ſe il padrone ſuo rimetta il debito à debitori,ò lungamente aſpetta.Noi ſiamo ſerui di Iddio nella caſa di Iddio, adunque dobbiamo commettere la uendetta à Iddio.Et nondimeno dobbiamo ſapere queſto,certamente Iddio hauere grauiſſimamente à puuire i diſprezzatori,ſe la ſua ſofferentia è diſprezzata. Adunque con doppia ragione manda il Signore, le perſequtioni, & queſto con giuſto giudicio,primieramente accioche i buoni ſieno prouati per il fuoco delle auerſita,ſecondariamẽte accioche i cattiui ſieno puniti,&coſi ſi dichiara il giuſto giudicio di Idio.

Poſcia che nel uero è giuſta coſa appreſſo à Iddio ,rendere l'afflittione à quegli che ui affliggono,& à uoi che ſiate afflitti,il ripoſo con noi.

Adduce hora la cauſa p laqual ſi eſpone, come la tribulatione de ſanti ſia à eſemplo di giuſto giudicio,perche dice,è giuſta coſa appreſſo à Iddio,che renda à ciaſcuno ſecondo le opere ſue,& coſi rendera le afflittioni à quegli, che ui affliggono dando à uoi il ripoſo,opponendo il ripoſo allo incendio della tribulatione nelquale i ſerui,in queſto mondo ſenza intermiſſione ſono eſercitati,perche quando ci partiamo di qui ceſſera ogni fatica, & dolore, & ſuccedera la quiete,& il gaudio,& agli impii auuerranno coſe diuerſe.

Nella reuelatione del Signore Gieſu dal cielo, con gli angeli della poteſta ſua, con incendio di fiamma, uendicandoſi di quegli che non conobbono Iddio,&che non obediſcono allo euangelio del Signore noſtro Gieſu Chriſto,iquali ſieno cruciati, cõ ſuplicio di ſempiterna morte, dalla faccia del Signore, & dalla gloria della fortitudine di quello quando uerra à glorificarſi ne ſanti ſuoi, & à diuenire ammirabile in tutti quegli che credono,perche il teſtimonio noſtro è creduto uerſo di uoi in quel di.

Pone hora auanti agli occhi, con magnifiche parole,lo auuento del Signore Gieſu,& il mo

do del giudicio. Et ſara quello auuento gratiſſimo à tutti i ſanti, & deſideratiſſimo, & agli impii ſpauentoſo, & terribile. Et tutte le particulari parole hanno la ſua forza, & la ſua grauita. Hora dice con le parole ſi tratta la coſa, ma allhora, quando uerra il fine di tutte le coſe, manifeſtamente apparranno quelle coſe, delle quali, per molti ſecoli diſputorno tutti i ſanti, pche eſſo Signore Gieſu, alqual è data ogni poteſta, in cielo, & in terra, del quale è tutto il giudicio, uerra dal cielo cõ ſpecie corporale, i giudicio di ogni carne. Et deſcriue l'habito di giudice potentiſſimo, horrẽdo à tutti i nimici, & agli amici deſideratiſſimo. Et uerra dico dal cielo, non come gia humile, & diſpregiato, come appari nel primo auuento, ma circundato di angelica compagnia. Adunque come qual che potentiſſimo Re, circũdato da forte eſercito, ſi muoue contro al nimico, coſi eſſo Signore Gieſu, uſera il miniſterio degli angeli, nello opprimere gli impii, & confermare i pii, & per queſto dice, angeli della poteſta ſua, come quegli, per iquali Iddio eſercita la potentia, ne allhora ſi moſtrerra mite, & placido, ne uerra à ſanare gli improbi, ma armato con horrendo incendio. Et teſtifica lo Apoſtolo Pietro il Signore hauere à giudicare il ſecolo per il ſuo co, per il quale anchora qui con accomodate parole eſplica Paulo, quali habbia à diſpergere il Signore nello auuento ſuo, dicendo, uendicandoſi di quegli, che non conobbono Iddio, cioè ricompenſare per la ira ſua, à quegli che non conobbono Iddio, ò non uolſono conoſcere, iquali ſeguitando il mondo, non curorno i precetti ſuoi, & non obedirno allo euangelio del Signore noſtro Gieſu Chriſto, ilche beniſſimo quadraua al preſente negocio perche obedirno i Theſſalonicenſi allo euangelio, & per cauſa di quello patirno perſecutione, per ilche era ſuaue coſa udire la obedientia di quello hauere à eſſere loro ſalutifera, & di eſtremo eſitio agli auuerſarii perſecutori. Et coſi di nuouo, repetendo quello che gia haueua detto con altre parole, dice, iquali fieno cruciati, & coſi adduce qui la uendetta, perche piglia il ſuplicio di queſti diſprezzatori, mentre che dedica quegli allo incendio eterno. Et ſoggiugne, dalla faccia del Signore, & dalla gloria della fortitudine di quello, cioè quando glorioſo uera à dimoſtrare la fortitudine, & ualore ſuo à cattiui, & à buoni. Segue dipoi, che lo auuento ſuo non ſolamente ſara formidebile agli impii, ma à pii anchora lieto, & glorioſo, onde dice, uerra à glorificarſi ne ſanti ſuoi, quaſi dica. Et quando ſara uenuto, ricompenſera à gli impii la impieta, & infieme ſi rendera co ſanti glorioſo, rendẽdo conformi i corpi loro al corpo ſuo glorioſo, per laquale coſa, ſara ammirando in tutti i credenti, predicanti tanta bonta, & potentia. Et queſto dice auuerra, perche uoi credeſti al teſtimonio, cioè, alla noſtra predicatione, laquale ho predicata apreſſo di uoi dicendo hauere è eſſere quello, che Iddio in quel di haueua à fare. Sono alcuni eſpoſitori, che leggono queſto luogo (perche il teſtimonio noſtro è creduto uerſo di uoi in quel di &c.) con parenteſi, per che Paulo, marauiglioſa arte, & pari eccellentia uſa in queſta epiſtola, primieramẽte ſi congratula, & rende gratie della fede loro, & tolerantia, che hauieno i Theſſalonicenſi nelle perſequtioni, di poi ſi allegra per digreſſione, inſegnãdo che coſa giouino le afflittioni, cio è accio che i giuſti ſieno prouati, & i cattiui puniti, & che habbia à ricompenſare il giuſto giudice à perſecutori grauiſſimi ſuplicii, & queſto nello auuento ſuo, dipoi piu amplamente ſcorre deſcriuendo il modo, & la gloria dello auuento del Signore, & come ſia ammirabile ne credenti. Et accio che dichiari quali ſieno i credenti interpoſe la parenteſi, perche il teſtimonio noſtro è creduto uerſo di uoi &c. dichiarando quali ſono i credenti, quaſi diceſſe. Queſti ſono ueramente i credenti che credano alle parole noſtre, & alla predicatione. Vegga hora chi legge, quale ſenſo piu gli piaccia in queſto luogo, & à quello ſi appigli.

Nel quale, & oriamo ſempre per uoi, accio che Iddio noſtro ui faccia degni del chiamare, & empia d'ogni uolonta della bonta ſua, & opera di fede in poteſta, acciò che ſi glorifichi il nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto per uoi, & uoi per quello, ſecondo la gratia di Iddio noſtro, & del Signore Gieſu Chriſto.

Nelle coſe ardue pertutto aggiugne preci, per che inſegna con le preci douerſi deſiderare gli ottimi doni di Iddio, cſſa fede, & reuerentia della deita. Et è da orare ſenza intermiſſione, per che Paulo dice, oriamo p uoi ſempre. Et quello che ſia da orare, ò domandare, ſeguita. Accio che Iddio noſtro ui faccia degni del chiamare &c. Et di quale chiamare? Di quello certo, per ilquale chiamera i beati nel regno ſuo, dicẽdo. Venite benedetti del padre mio, poſſedete il regno che ui è dato dal principio del mondo. Et coſi quella dignita pende dal liberale beneficio di Iddio. Dipoi è da orare, che Iddio compiſca tutta quella pronta uolonta della bonta, cioè che per la ſua buona uolonta, per laquale abbraccia noi, compiſca felicemente quello che comincio in noi, pche quello che perſeuera infino al fine, queſto ſara ſal-

uo. Et à questo non è dissimile quello che segue, & opera di fede in potestà, cioè accio che esso compisca il negotio della fede per la constantia, & fortezza di animo, laquale messa nelle menti da Iddio, supera tutte le cose auuerse. Vltimamente, accio che per la nostra speranza, il nome del Signore nostro si glorifichi, & accio che quello, glorifichi noi nello auuento suo, cio è faccia saluī di anima, & di corpo. Et aggiugne, secōdo la gratia di Iddio nostro, & del Signore Giesu Christo, ammonēdo che tutte queste cose pendono dalla gratia di Iddio, & non dal nostro merito.

CAP. II.

ET preghiamoui frategli, per lo auento del Signore nostro Giesu Christo, & p la nostra congregatione in quello, che non siate tosto rimossi dalla mente, ne siate turbati, ne per lo spirito ne per la parola, ne p la epistola, come mandata da noi, quasi che sopraستia il di di Christo, nessuno ui inganni per alcuno modo.

Hauieno inteso certi dal cap. 4. della prima epistola, gia sopraستare lo auuento del Signore in giudicio, & erano certi ingannatori, che chiaramente affermauono gia sopraستare il fine di tutte le cose, ma Paulo al presente dimostra, che cosa bisogna che uadia auanti allo auuento del Signore, & con quali precedenti segni, & cose si debbino ammunire gli huomini: & benissimo prega i Thessalonicēsi p quella cosa, ne laquale essi errauono, cioè p lo auuento del Signore, oltre adi questo esorta per la unita, & concordia, laquale noi membra, habbiamo col capo Christo, perche appare che noi siamo spiccati da questo santo corpo, quante uolte non rettamente sentiamo del capo, ò salute de membri. Pregagli adunque, che non sieno tosto remossi dalla mente, cioè dalla santa intelligentia, & mente diuina, come dica, nō siate di tale sentētia, che uoi pensiate hora sopraستare il di del Signore, ne siate turbati, & essere turbato, è essere sbattuto di animo, spauentare, & essere senza consiglio, & aiuto, dipoi numera uarie specie, per lequali si turbano le chiese. La prima è lo spirito, cioè reuelatione, uaticinio, ò prophetia, per laquale tutti gli sfacciatissimi seduttori si arrogauano assai, ingannando, uantando lo spirito di Iddio, quando predicauano secondo le cupidita. La seconda specie è la parola, cioè dottrina mandata fuori della uiua uoce, laquale se uiene instrutta di eloquentia, & probabilita, è pestilentiosissima. La terza specie è la epistola finta, & supositione, ò quelche scritto notato con falsa inscrittione, perche sogliono gli ingannatori, accio che ingannino, sotto nome di alcuno altro huomo fingere epistole, accio che la autorita del nome possa commendare quello che per se stesso, non si potrebbe riceuere.

Perche non uerra il Signore se prima non sia uenuta la diuisione, & sia reuelato l'huomo del peccato, figliuolo della perditione, ilquale è auuersario, & inalzasi sopra ciascuno, che si chiama Iddio, ò deita, talmente che nel tempio di Iddio segga come Iddio, dimostrando che sia Iddio. Oh non ui ricordate che essendo anchora appresso di uoi io ui dissi queste cose?

Et qui è come dica, uoi pensate gia sopraستare il di dello auuento del Signore, ma errate frategli perche se prima non sia uenuta la diuisione, non uerra il Signore. Adunque se prima non sia uenuta la diuisione fra christiani, & imperi Antichristo, non uerra Christo in giudicio, per laquale cosa la diuisione andra auanti al di del giudicio. Et cosi il regno di Antichristo sia piu tosto tirannide. Et cosi descriue qui lo Apostolo copiosamente Antichristo, & il regno suo. Hora di questo Antichristo, è uenuta una opinione hauere à essere uno unico huomo della tribu di Dan, ilquale debbe nascere in Babilon, & per alquanti anni debbe regnare in detrimento de pii, laquale opinione nel uero niente ha di fermo in se, ne uiddono quegli che furno di tale opinione, che questa è la medesima prophetia, che quella di Daniel ilquale sotto particulari bestie, leone, orso, pardo, & bestia terribile co denti di ferro, haueua inteso iRe, & i Imperatori de Babilonici, de Persi, de Macedoni, & de Romani, oue si uedi necessita, per quel corno picciolo, cio è per Antichristo, che non si intese qualche uno particulare huomo, ma tutto il regno, & corpo di Antichristo, che si ha à leuare in potentia, à combattere contro à Christo, cō sue leggi, constitutioni, costumi, nuoui decreti, statuti, & forze, laquale prophetia nel luogo suo fu dichiarata, doue si dimostro buona parte del regno di Antichristo essere stata Maumeth ne l'oriente con tutto il regno suo, & suoi successori, & l'altro hauere à essere piu pestifero, quanto che sara piu occulto, & che nel giorno suo fia manifestato. Et cosi nel tempo della gran bestia, cioè dello imperio Romano, douea nascere questo corno, cioè questo dominio di antichristo come si uide in Maumeth, il quale spero, che presto habbia à essere reuelato tale à que popoli, che sono sotto sue leggi, precetti, decreti, & institutioni contrarianti al uerbo di Iddio, & uedrassi in quello che si sta-

ra anchora esso occulto infino al tempo della sua reuelatione. Et se alcuno dica, tu fai due corni, Maumeth, & quello altro tale, auuegna che Daniel faccia un solo corno, è da dire, che pel corno si significa l'imperio, & regno, & tirannide antichristiana, nellaquale conuerranno, conuenendo anchora in questo, che l'uno, & l'altro sotto il pretesto della dottrina di Christo, haueua da essere auuersario di Christo. Et cosi l'uno, & l'altro di pari repugnare agli instituti, & legge, precetti, & comãdamenti di Christo, l'uno, & l'altro perseguitare i christiani con sue leggi, & con suoi cultori, onde di questi due pari nimici di Christo, & pari indegnita di imperio, & di tirannide, fece il propheta uno corno, hauendo ambedue à essere potenti nel regno del mondo. Et di qui san Paulo descriue antichristo con uarii nomi, & attributi, come con colori, accio che destinguessi la natura, & regno suo co suoi colori, & ponessila auanti agli occhi à risguardare. Et primieramente lo chiama huomo di peccato, & dipoi come se si esponessi, figliuolo della perditione, laquale apellatione, secõdo la proprieta del parlare hebraico, non altrimenti uale, che se alcuno nel suo parlare dica, alcuno essere scelestissimo, & iniquissimo, & per tanto essere scelleratezza, & essa perditione. Ilche se alcuno legge la hystoria turchica, & considerera cõ diligente giudicio, giudichera questo antichristo essere uno caos di tutti i flagitii, & scelleratezze, & chiarissima pernicie di tutti i sedotti da quello, perche scelleratissimo calpesto la legge di Iddio, & constitui la sua propria, cioè superstitiosa, come quella per laquale si constituisce egregiamente la hypocresia, & in questo mentre para la uia à ogni impieta, il medesimo rouino, & gitto per terra, citta potentissime, chiese di Iddio santissime, l'Antiochena, l'Alessandrina, la Hyerosolimitana, la Costantinopolitana, le Grece, le Egittiace, tutte disfece, accio che io non commemori le altre. Et quasi p ottocento anni oppugno piu regni, che nessuno altro potentissimo monarca, & in questo sono esempli inauditi di crudelta, in modo che meritamente intendino il regno maumetico per l'huomo del peccato. Ma à questo non cedera di perditione, & di scelleratezza questo altro occulto antichristo, del quale specialmente pare che parli Paulo, dicendo hauersi à reuelare, mostrando che à tutto il mondo debba stare occulto qualche tempo la sua iniquita, & che sia auuersario di Christo, perche non sara alcuna scelleratezza tãto nefanda, ne tanto abominanda nella quale non si contamini, se bene uorra essere tenuto alto, & diuino. Et di qui lo chiama l'Apostolo auuersario, quasi dica, p diametro opposto à Christo, come q̃llo la natura del quale, i costumi, la uita, la dottrina, i fatti, le leggi, & gli instituti repugnano à Christo. Christo uenne a annuntiare la pace à tutto il mondo, come q̃llo, dello auuento delquale predissono i propheti hauere à essere, che tutte le crudelissime genti romperieno le spade, & le lancie, faccendone uomeri, & rastri. Ma Maumet affermo di essere mandato da Iddio in uirtu di armi. Insegnò Christo non si contaminare gli huomini per quelle cose, che entrano nella bocca, & Maumet interdisse il uino, & piu altri cibi, iquali Iddio creo accioche si pigliassino, rendendo le gratie, il medesimo dette àessi la circuncisione, & ammesse il torre piu mogli. Ilche haueua leuato Christo, & breuemente tutta la uita, & la dottrina, tutte le leggi, gli instituti, & fatti di Maumet si oppongono à Christo. Et del medesimo tenore hanno da essere i detti, & fatti, & dogmi di esso magno Antichristo, & tanto piu pestiferi, quanto fieno piu occulti, & che col pretesto di Christo pseguitera i santi suoi, ilquale, lasciando la santa predicatione, Apostolica, & assoluta, & perfetta dottrina, fara predicare se, & la possanza sua, & sue leggi, constitutioni, ordini, & uolonta. Et doue Christo insegno douersi adorare un solo Iddio, & inuocarsi quello pel nome suo, & intercessione del nome suo, questo introdurra nuoui culti di Iddio, & di idolatria, & insomma peruertira tutta essa dottrina di Christo, & intẽto di quella, onde del tutto sia la sua opposta à quella, & meritamente contragga il nome di Antichristo, minacciando morti horrende, & cruciati grauissimi à quegli, che non seguiranno il suo uolere in tutto, & per tutto contrario à Christo. Et di qui seguita Paulo. Et inalzerassi sopra ciascuno che si chiama Iddio, la quale sententia significa, che esso si inalzera contro a esso Iddio uero, & contro a ogni culto, & religione, ò si inalzera contro à tutte le cose diuine, cio è contro a ogni diuino culto. Et esso Apostolo soggiugne, quello che espone tutta questa sententia dicendo. Talmente che nel tempio di Iddio segga come Iddio dimostrando che sia Iddio, come dica, cosi dico che si inalzera contro a Iddio, & tutta essa religione. Et tempio di Iddio è questo mondo, la chiesa cattolica, & i cuori, & le mẽti degli huomini. Et sedere, è regnare, & ottenere lo imperio, dimostrarsi essere Iddio, & uantare diuina potentia, & promettere quelle cose, come à se peculiari, che sono del solo Iddio, lequali tutte cose si ueggono essere state in Maumet, per che questo disprezza non che la sacrosanta trinita, ma & esso Iesu Christo, niega essere uero

Iddio, dice esserſi data da esso la legge piu per ferra. Che da Moſe, ò da Gieſu Chriſto. Gloria ſi medeſimamente esserſi ſcritto di esso nella legge, & nello euangelio, anzi il nome ſuo eſſere ſcritto abeterno nel Throno di Iddio nella ſuperiore parte della deſtra. Et queſte ſimili coſe, & peggiori ſi trouerranno nel regno di Antichriſto, che occulto ſi debbe reuelare, tutto pieno de ſimili nomi di beſtemie, ſopragiugnendo di hauere ſuprema poteſta in cielo, & in terra, facendoſi giudice, & cenſore di tutti, nõ uolendo eſſere giudicato da alcuno, ne uenire, come potentiſſimo tiráno, ſotto alcuna cenſura. Et di queſto ſi è piu a' lungo trattato in Daniel, & nella Apocalips, nõdimeno non uoglio laſciare quello, che di queſto dice ſan Ieronimo nela ſua paraphraſi, per laqual eſpone queſte parole di Paulo nella quiſtione. u. ad Algaſiam. In queſto modo. Se nõ uerra prima dice la diuiſione, ilche ſi dice ingreco a' poſtaſia, in modo che tutte le genti che ſono ſotto il Romano imperio ſi partino da esso, & ſia reuelato, cioè dimoſtrato quello, che tutte le parole de propheti pronuntiano, l'huomo di peccato, nelquale è il fonte di tutti i peccati, & è figliuolo di perditione, cioè del diauolo, per che esso è la perditione di tutti, ilquale ſi oppone a' Chriſto, & per queſto ſi chiama Antichriſto, & inalzaſi ſopra tutto quello, che ſi dice Iddio, accioche gli Iddii di tutte le genti, ò tutta la approuata, & uera religione calchi col piede ſuo, & ſegga nel tempio di Iddio, ò in Hyeroſolima, come penſano alcuni, ò nella chieſa, come piu ueramente penſiamo, dimoſtrandoſi come ſe esso ſia Chriſto, & figliuolo di Iddio. Se non ſia, dice, auanti deſolato lo impeꝛio Romano, & Antichriſto ſia andato auanti, non uerra Chriſto, ilquale per queſto ha coſi a' uenire, accioche diſtrugga Antichriſto. Et dice uoi ui ricordate, che io ui diceuo queſte coſe ſteſſe, che io hora ui ſcriuo per la epiſtola quando ero appreſſo di uoi, & diceuoui Chriſto non hauere a' uenire ſe non andaſſi auanti Antichriſto. Et queſte ſono parole di Ieronimo addotte, accio che ſi uegga anchora la ſententia di queſto ſanto nella dichiaratione di queſto luogo, conuenire con la noſtra.

Et hora quello che ritenga ſapete, accioche quello ſia reuelato nel tempo ſuo. Perche gia opera il miſterio della iniquita, ſolamente quello che tiene, al preſente tenga infino à tanto che ſia tolto di mezzo, & allhora ſia reuelato lo iniquo, ilquale uccidera il Signore Gieſu, con lo ſpirito della bocca ſua & diſtruggera, con la illumination dello auuento ſuo.

Ma dira alcuno donde hebbe queſte coſe Paulo? potette forſe coniecturare quelle da falſi frategli che erano allhora, iquali anteponeuano la dottrina loro alla dottrina di Chriſto. Ma Paulo era certo allhora non potere queſti leuarſi in capo, nondimeno in queſto mentre uedeua il diuino Apoſtolo queſto, & queſto raccolſe dallo ſpirito, che ne poſteriori hauea a' uenire esso Antichriſto, & farſi capo, & alzare la potentia, & tirannide ſua nellla chieſa, come fece Maumet, & molti che ſi conſtituirno in capi in quella, & come fara il magno Antichriſto. Et che allhora non poteſſi ottenere il principato, ſi fece per la gran fede, & uigilantia degli Apoſtoli, come dica, che infino a' qui non habbia preualſo, & che ſia ſtato prohibito, che non habbino alcuno capo, ſapete quello che ne fuſſe cauſa, la gran cura, & ſollecitudine degli Apoſtoli. Et queſto è manifeſto da tutte le epiſtole di Paulo, quanto combattimento haueſſi Paulo, & gli altri Apoſtoli co falſi Apoſtoli, & falſi dottori, a' iquali con gran pericolo diligentiſſimamente reſiſterno, in modo che all'hora non poteſſino preualere. Queſto dimoſtra Paulo, non dimeno, preuedeua hauere a' eſſere, che qualche uolta nel futuro tempo, raffreddando la fede, & la charita, quel lupo di Antichriſto haueſſi a' ſottentrare in forma di pecora nella chieſa, & predare il mondo, & tutta la chieſa di Chriſto, cio è all'hora quando otteneſſi il corpo, leuatoſi in capo. Et queſto preuedeua Paulo, queſta beſtia hauere coſi a' dominare, che la ſi inalzaſſi come Iddio, accioche ſia reuelata nel tempo ſuo, perche gia, dice, opera il miniſterio de la iniquita, benche non tanto manifeſtemente, ne cõtanta potentia. Adunque ſolamente quello che tiene al preſente, tenga infino à che ſia leuato di mezzo. Et queſte parole ſono dà referirſi al regno di Antichriſto, come dica, quando Antichriſto otterra il regno ſuo, ſara tanto grande la tentatione, che & gli eletti ſaranno ſedotti, per la quale coſa ſieno conſtanti, & fermi, accio che alcuno nõ ſia cauato dalla uerita infino à che ſia tolto il regno a' Antichriſto, & ſia manifeſtato lo inganno ſuo. Qualunque apprende la uera fede, ſtia fermo, & tenacemente attaccato, infino a' che ſia leuato di mezzo, & pone la perſona per la coſa. Et che tutte queſte coſe non ſieno da referirſi al ſolo ultimo antichriſto, ma in genere a' tutti, Chriſto lo teſtifica in Matteo dicendo. Verranno antichriſti, & falſi propheti dicenti io ſono Chriſto, & queſto fece Maumet, & tutti quegli che mentẽdo il colloquio diuino, conſtituirno altre ſette, & here ſie deuianti dalla uera chriſtiana, & queſto me

desimo, & piu di tutti fara il grande antichristo, quanto piu si andra occultando, & che piu rizzera lo imperio nella chiesa di Iddio, & sedera nel tempio suo, menti degli huomini, aggrauando quelle con sue constitutioni, leggi, & precetti deuianti da Christo. Perche antichristi sono quegli, che contro à Christo insegnono, ò uiuono, sotto pretesto di dottrina, ò uita christiana. Et per lo ultimo tempo nõ intesono gli Apostoli il di ultimo, ma questo tempo che da Christo uiuiamo qui, infi nó all'ultimo tempo. Et dicesi questo tempo ultimo, perche non si debbe aspettare piu, come pel passato, alcuno altro, fuori che Christo al l'ultimo giudicio. Ammuniscano adunque Christo, & gli Apostoli, che in questo ultimo tempo ci guardiamo dagli antichristi. Adunque l'ultima hora, ò l'ultimo tempo è tutto quel tempo da Christo, infino alla fine del mõdo. Christo uenne accioche facessi bene al mõdo, accioche saluassi il mondo, & reconciliassi il mondo al padre. Segue di poi la rouina, & disfattione di esso antichristo come dica, non con le uostre forze supererete quello, ne in uno momẽto, ò per una percossa restera morto, ma con interualli di tempo, & per molte battaglie debilitato finalmente perira. Et non sara superato da mano humana, non per moltitudine di esercito, ò forteza di militi, ma per la mano, & potentia di Iddio: perche Christo dispergiera questo primieramente, & con lo spirito della bocca sua, dipoi del tutto annullera col chiarissimo auuento suo nel giudicio. Et è lo spirito della hocca, ò della lebbra periphrasi del uerbo del Signore. Perche il uerbo di Iddio è quel ualido coltello, per ilquale si taglia il capo di questo superbissimo Goliat perche antichristo parlera dalla parte dello altissimo, & tutte le sue cose dira essere tirate, ò prese dalle diuine ordinationi, & col pretesto di quelle regnera sicuro, ma quando, doppo il suo tẽpo, per la bonta diuina cominciera piu à risplendere la luce euãgelica, cioè la luce del uerbo del Signore: subito sieno leuate uia le nugole di questo ingannatore, perche à tutti si fara manifesto questo per opposito repugnare à Christo co costumi: constitutioni: & leggi sue. Et diqui auuerra: che tutti i piu cordati: conosciuta la uerita: maladiranno quello antichristo: & lo lascieranno: per laquale cosa il coltello: per ilquale è consumato questo: è il uerbo di Iddio: perche allhora euidentissimamente è consumato: quando la natura: & ingegno suo si conosce: & si scuopre dalla dottrina della uerita: perche scanna: & gitta per terra esso, la cognitione del uerbo: doue la ignorantia del uerbo lo inalza: & per questo si sforzera esso antichristo di opprimere il uerbo di Iddio, & introdurre il suo, come & anchora fece Maumeth, & soggiugne. Et distruggera con la illuminatione dello auuento suo, intendendo della ultima disfattione, & eterna di esso antichristo nello auuento del Signore in giudicio. Perche nello euangelio disse il Signore. Come il fulgore esce da oriente, & appare infino in occidente, cosi sara lo auuento del figliuolo dell'huomo, perche uerra nelle nugole del cielo, con uirtu, & gloria molta. Et come dice san Ieronimo, come le tenebre si leuono uia per la uenuta del sole, cosi per la illustratione dello auuento suo distruggera quello il Signore, & leuera di terra. Et à Christo solo si riserba questa uittoria, & questa gloria. Et errano qui quegli, che pẽsano antichristo del tutto douersi leuare di terra auanti allo auuento del Signore, per forza di armi, ma piu tosto durera questa pugna di Christo, & di antichristo infino al fine, se bene, nel giorno della sua manifestatione sia debilitato il regno suo, & quasi annullato, perche sempre di tempo in tempo si eleuera cõtro à Christo, infino à che nello auuento del Signore sia del tutto leuata questa peste della terra, ilquale confidato nelle sue armi, & possanza humana, sempre surgera contro à santi dello altissimo, sforzandosi di gittare per terra le membra di Christo, lequali membra, cioè santi del Signore segli opporranno, & assalteranno questo col coltello del uerbo di Iddio, leueranno il fuco, abbrucieranno la impieta, & per questi sia estinto, & leuato dal cuore degli huomini, & gittata per terra la sua autorita. Et in questo mentre, doppo essa manifestatione, benche sia uinto, nõ di meno incrudelira infino à che tutto lo disfaccia il giudice Christo, per laquale cosa nella sola uerita del uerbo del Signore, & nella constantia della fede, sara la uittoria nostra.

Lo auuento del quale è secondo l'operatione di Satana in ogni potesta, & segni, & prodigii falsi, & in ogni inganno di ingiustitia, in quegli che periscono, percio che, non riceuerno l'amore della uerita, accio che essi diuenissino salui. Et per questo mandera Iddio à quegli l'operatione dello errore, accio che credino alla falsita, accioche giudicati sieno tutti qnegli che non credettono alla uerita, ma approuorno la ingiustitia.

Infino à qui ha trattato lo Apostolo della reuelatione di Antichristo, della ruina, & disfattione sua, disse anchora del regno, & suoi attributi, hora ritornando à quello piu copiosa

mente deſcriue la forza, & la opera del mede ſimo. Et dice, uerra quello ingãnatore inſtrut to dallo ſpirito di Satan, & uirtu ſua, laquale ſi dimoſtrerra euidentiſſimamente in eſſo, per che tanto uale queſto parlare, lo auuento del quale è ſecondo l'operatione di Satan. Et le forze, & operationi di Satan, ſono precipue mente homicidio, & falſita, dicendo il Salua tore, quello era homicida da principio, & nõ ſtette nella uerita, perche non è uerita in eſ ſo. Et Paulo al preſente per partitione eſpli cando la operatione di Satan, numera la po tentia, & i ſegni, cio è i prodigii falſi, maſſima mente lo inganno della ingiuſtitia, perche Maumeth dice di eſſere mandato da Iddio in potentia di armi, & di qui col ferro, & col fuo co guaſto ogni coſa. Et coſi lo occulto, & grande Antichriſto uſera per ſue armi, le ar me di tutti i principi, & Re della terra, & con eſſe perſeguitera & ammazzera i ſanti, infino à che finalmente tutte ſi uoltino contro di quello, & alla rouina ſua. Et diſſe ſegni, & pro digii falſi, perche i ſegni ſono dupl ci, & falſi, & ueri, & i ueri ſegni ſono quegli, che dimo ſtrano eſſe coſe come ſono, ne ſi fanno per al cune coſe fantaſtiche, ma da eſſo Iddio, & per i miniſtri ſuoi alla confermatione del uero, & ſimili ſono tutti q̃gli de propheti, & degli Apo ſtoli, di Moſe, & di Chriſto. Et i falſi ſono que gli, che ſi fanno p i miniſtri, ò opera di Satan, inderogatione del uero, & confermatione del falſo. Et di queſti ſono uarie ſpecie, perche ſo no alcuni che con falſe apparentie inganono gli huomini, & ſono alcuni che dimoſtrano le coſe ueramente come ſono, ma accioche le uino dal uero, & conduchino al falſo. Perche lo Apoſtolo non ſolamente chiamo prodigii falſi quegli, che mettono auanti le falſe appa rẽtie, ma quegli anchora, iquali, & ſe ueramen te ſi faccino, non dimeno tirano alla falſita, & ingannono gli ſpettatori. Et certamente uen ne molta autorita alla religione maumetana per i ſegni, & prodigii falſi. Ne per alcuna al tra coſa uerra la eſtimatione della falſa religio ne del magno Antichriſto, che per la apparen tia de miracoli, & falſi culti, con uarie fintioni di poteſta nel cielo, & negli abiſſi, & in tutto lo uniuerſo, per il terrore della laquale poteſta mu tera i regni, gli imperii, i dominii, leuãdogli da chi gli piacera, & dandogli à chi uorra. Et di qui ſoggiugne Paulo, & in ogni inganno di ingiuſtitia, intendi uerra Antichriſto, cioè men tre che quello indurra ſeco ogni genere di ini quita, per lequali leui dal uero, ragioneuo le, honeſto, & giuſto, & inuolti nella Hypocre ſia, & negli errori. Et coſi ſi intende che l'opere di Antichriſto ſaranno dileuare, dalla publica giuſtitia, tutta la honeſta, & la ſanta uerita, & douerſi ſoſtituire i loro luogo, la ingiuſtitia, la Hypocreſia, la impudentia, la libidine, & le ua niſſime perſuaſioni. Ma queſto inganno non ſi fara in tutti, ma a' quegli che uanno in perdi tione, cioè à quegli àquali non piace la uerita, & che ſeguono la falſita, cioè quegli iquali uo lontariamente periſcano Et perche ſi potreb be muouere una tacita quiſtione. Et perche permette il Signore tanta poteſta à Satan, & al ſuo antichriſto? con la conſolatione anti uiene la quiſtione, & dice, percio che non ri ceuerno l'amore della uerita, & accio che di ueniſſino ſalui, cioè la diuina giuſtitia, & uen detta queſto ſteſſo richiede, perche merita la lo ro pertinace rebellione contro à Chriſto, che quegli che non riceuerno Chriſto, accio che diueniſſino ſalui, ilquale per la ſua charita de ſidera di ſaluare tutti, & per la ſua uerita mani feſta quelle coſe, che appartengono alla ſa lute, hora per la permiſſione di Iddio, uaglia appreſſo di loro la falſita per la uerita, uaglia la tirannide per la charita, uaglia il diſtruttore per il Saluatore, & credino alla falſita dell'huo mo ſcellerato, quegli che recuſorno di crede re al figliuolo di Iddio predicante coſe uere. Et à queſto anchora appartengono le ſequen ti parole di Paulo, per lequali piu chiaramen te dimoſtra le ſuperiori dicendo. Et per queſto mandera Iddio à quegli la operatione dello errore, cio è perche non riceuerno, l'amore della uerita, & non furno amatori, & ſtudioſi della uera religione, mandera Iddio in eſſi la efficacia della ſeduttione, in modo che diuenu ti ſtolti, perſi di ſentimento, non poſſino, non credere alla falſita, & p queſta cauſa ſieno giu dicati, & ſieno puniti tutti quegli, che non cre derno alla pura, & ſimplice uerita, ma maggi ormente approuorno la ingiuſtitia, la hypo creſia, la ſuperſtitione, & lo errore. Et coſi ſi ha di qui la ragione, perche ſi crederra agli anti chriſtiani miracoli, dogmi, cõſtitutioni, & pre cetti, & che ſara giudicio di Iddio, ilquale per il ſuo figliuolo, per i propheti, & Apoſtoli a baſtãza ci dette ſegni, dogmi, & ſufficiẽtemen te ci preſcriſſe precetti, ma diſprezati tutti que ſti uorranno piu toſto eſſere ingannati dalla falſita di Antichriſto.

Et noi dobbiamo ſempre rendere gratie à Dio per uoi frategli diletti del Signore, che Iddio da principio ui eleſſe nella ſalute, per la ſantificatione dello ſpirito, & fede di ue rita, allaqual coſa ui chiamò per lo euange lio noſtro, nello acquiſtare della gloria del Signore noſtro Gieſu Chriſto.

Hauendo finita Paulo la diſputa delle coſe ap

partenenti circa Antichristo, auanti alla uenuta del Signore, si uolta à Thessalonicensi, à quali hauendo detto certe cose horribili, & che potieno spauentare l'animo dello auditore, hora adolcisce i cuori loro, cosi amunendogli, come dica. Sieno certamẽte queste cose in horrore agli altri, cioè à quegli che periscano, & ne quali possino assai i demoni. ma noi dobbiamo rendere gratia à Iddio per uoi, poi che esso ui ha eletti, & con la charita sua abracciati, & è luogo elegante della elettione di Iddio. Eleſſe noi Iddio alla salute, non accioche diciamo, se il Signore mi eleſſe, non ho da temere la rouina, benche sfaciatamente pecchi. Ma dice eleſſe alla salute, laquale salute si fa perfetta in noi per la santificatione dello spirito, & fede della uerita, cioè per esso spirito, che purifica i cuori uostri, & conferisce la uera fede, perche la fede, che è dono di Iddio è efficace. Oppose adunque Paulo la fede uera, alla falsa persuasione della quale ancho ra disse Iacopo, la fede senza le opere è morta. Et à questo negotio della elettione, appartiene anchora la predicatione dello euangelio, perche la predicatione dello euangelio, chiama noi alla fede uera nello acquistare, ò posſedere la gloria del Signore nostro Giesu Christo, cioè accioche diuegnamo glorioso, & bellissimo peculio del Signore nostro Giesu, gente santa, & immaculara, laquale honori, & ueneri Iddio, & esso Iddio habiti ne cuori de suoi cultori, perche Iddio non ci chiamo per causa di immundicia, ò, di libidine, ma à santimonia, & sincerita, & accioche siamo suo santo tempio. Et queste cose sono da darsi alle chiese, & cosi liberarsi dal ueneno del maligno Antichristo. Et tutti quegli che non peruerranno nella cattiuita sua, rendino continue gratie à Iddio, & continuamente orino il Signore che non induca intentione, ma liberi da quel cattiuo, santifichi per lo spirito santo, & con fede uera ritenga in salutifera elettione.

Per laqual cosa frategli, state, & tenete le instituioni che uoi imparasti, ò per il parlare, ò per la nostra epistola.

Inferisce quello che era il suo intento nel principio del secõdo capitolo, perche haueua detto. Io ui priego per lo auuento del Signore nostro Giesu Christo che tosto non siate remossi di mente &c. & à questo intento disputo molte cose, hora finalmente inferisce, & dice. Auuegna adũque che queste cose stieno cosi perseuerate negli instituti nostri, iquali ui demmo anchora con la uiua uoce, quando erauamo appresso di uoi, ò con le scritte epistole, lequali assente mandai, perche ui detti uero euangelio, & non è che uoi ne habbiate da ricercare altro.

Et esso Signore nostro Giesu Christo, & Iddio, & padre nostro, i lqual chiamo, & dette eterna consolatione, & buona speranza nella gratia, consoli i cuori uostri, & stabilisca ui in ogni parlare, & opera buona.

Soggiugne hora secondo il suo costume, alla ammunitione felice, & prospera prece, & con marauigliosa arte tesse qui la somma di tutto lo euangelio, cioè Iddio amo il genere humano, & dette à quello la eterna cõsolatione Giesu Christo, che è speranza nostra, & dette per la gratia sua, & non per il merito nostro, cioè accioche uiuessimo in eterno. Prega adunque à essi, che quello Iddio tanto mite, & benigno consoli i cuori loro, & stabilisca in ogni parlare, & opera buona, cioè in ogni giustitia, perche tutti gli ufici dell'huomo christiano comprende in questi due membri. Perche questi sono que buoni frutti, che nascono del petto santificato per lo spirito santo, & fede uera. Et cosi in modo ordino Paulo q̃sta prece, che in sieme prescriuesse, che cosa cõueniſſi in loro, cio è che fussino uigilanti ne buoni parlari, & opere, & perseueraſſino nel bene, & primieramẽte conoschino Christo, essere unica speranza de fedeli, & consolatione sempiterna.

CAP. III.

DEl rimanente frategli, orate per noi, accioche la parola del Signore corra, & glorifichi, come, & appresso di uoi, & accioche noi siamo liberati da maligni, & cattiui huomini, perche non di tutti è la fede. Et fedele è il Signore, ilquale ui stabilira, & custodira dal male. Et cõfidiamo nel Signore di uoi, che quelle cose che noi ui comandammo, fate, & farete. Et il Signore dirizzi i cuori uostri nella charita di Iddio, & nella aspettatione di Christo.

Niente apresso di Iddio nel uero è piu ualido che la fedele oratione, & di qui mette auanti à pii questa studiosiſſimamente in tutti i luoghi. Et qui anchora in marauigliosi turbamenti di cose, in corruttiſſimo secolo, & massimo pericolo de pii, gli rimette alle preci. Predicauasi certo la uerita, ma nasceuano in questo mentre uari schismati fra quegli anchora, iquali uoleuano parere cultori della uera religione. Et i publici nimici della religione perseguitauono la uerita, & q̃gli che seguitauono la uerita crudeliſſimamente, ne mãcauono, certi Hypocriti, & falsi frategli, & piu pestilenti di quegli alla uera pieta, perche con uerita si dice

lo amico Hypocrito eſſere piu noceuole del publico nimico, perche da queſto ci guardiamo, & à quello niente celiamo, per laquale coſa, quella notabile malignita di que tempi, la impieta, & la perfidia, rendeua la uita de chriſtiani, amara per ſe, molto piu amara. Ma Paulo inuitandogli alle preci, è come dica. Hora reſta che in tanto pericolo di coſe, in quanto hora ſi truoua il mondo, ui conuertiate alle preci. Et preſcriue i ſommi capi delle coſe, che domandino da Iddio cõ aſſidue preci. Primieramente che il uerbo di Iddio corra, & ſia glorificato appreſſo tutte le altre genti, come apreſſo de Theſſalonicenſi ſi era diuulgato, & riceuuto da pii con ſanta congratulatione. Et queſto eſſere ſtato il deſiderio ardẽtiſſimo, perpetuo di tutti i ſanti lo teſtifica tutta la ſcrittura & ne fatti degli Apoſtoli cap. 4. Queſta una coſa per tanto richiede la Apoſtolica chieſa da Iddio, che dia agli Apoſtoli gratia, & fortezza, dallaquale ſoſtentati parlino il uerbo di Iddio confiducia. Et diſſe, corra, con prouerbiale figura, per quello che, amplifichi, & diuulghiſi con proſpero ſucceſſo. Et glorificaſi il uerbo, quando è riceuuto dagli huomini, & attribuiſceſi tutta la gloria à Iddio ſolo. La ſeconda coſa che egli inſegna, che ſi debba domandare con le preci è tale, che noi ſiamo liberati da cattiui, & maligni huomini, per iquali ſignifico l'Apoſtolo i nimici del uerbo, da quali niẽte ſi fa rettamente, & iquali calumniano, & peruertono tutte le coſe, & i fatti, & i detti ſanti, & giuſti deprauano, & aggrauono, & contaminano. Et è in ſomma come dica, che io tanto grandemente richiegga le uoſtre preci, accio che ſiamo liberati da maligni, & peruerſi huomini, è di qui, che io ho conoſciuto eſſere fra uoi piu falſi frategli, perche non tutti, che ſimulano la fede, & confeſſono con la bocca, hanno uera fede, et ſoggiugne di poi lo Apoſtolo. Et fedele è il Signore, ilquale ci ſtabilira, et cuſtodira dal male. Perche accioche la perfidia di molti non sbatteſſe gli animi de ſanti, è come dica, bẽche ſieno fra uoi molti perfidi, nõdimeno il Signore è uerace, et fedele, ilquale ci atterra le promeſſe ſue, et augumenterace ſempre. Quegli auuerſari oppugnano lo euangelio, ma non lo eſpugneranno. Tardanlo che non corra, ma non lo faranno tornare à dietro. Infeſtano gli ſtudioſi della uerita, ma non opprimerranno eſſa uerita, perche è ſempre preſente à ſuoi il fedele defenſore Chriſto Gieſu, queſto confermera i ſuoi contro alla improbira di queſti, et cuſtodira dal male, per che eſſendo uerace quella coſa, che comincio in uoi, felicemente finira. Et queſte parole pie ne di conſolatione, continuamente ſono da dirſi à ꝗgli che ſono ne pericoli, et che temono de maligni, et peruerſi huomini. Et à queſte coſe ſoggiugne la correttione dicẽdo. Et cõſi diamo nel Signore di uoi etc. quaſi dica. Et queſte coſe diciamo, non che dubitiamo della uoſtra conſtantia, anzi confidiamo di uoi aiutando il Signore Gieſu, che quelle coſe che io ui comando delle preci, uigilie, et conſtantia facciate, et per lo auuenire ſiate per fare. Et ha aſſai di gratia ſe nella ammunitione di quelle coſe che noi deſideriamo di pigliare, ò imparare, ci cõgratuliamo, come imparato, et preſo. Et di nuouo, accio che alcuno non attribuiſſe troppo alle ſue forze, anzi piu toſto intẽdeſſimo tutti, ogni dono eſſerci referito da Iddio, ſoggiugne. Et il Signore dirizzi i cuori uoſtri nella charira di Iddio, et nella aſpettatione di Chriſto, doue ſi uede, come, et anchora in tutte le ſcritture, che dal Signore è il pròfitto, et lo augumento della noſtra ſalute, et la perſeuerantia nelle afflittioni non manco ſue opere che tutte le altre doti dello ſpirito ſanto, alquale ſia ſempre glória, et honore ne ſecoli de ſecoli.

Et comandiamoui frategli nel nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto, che uoi ui diſcoſtiate da ogni fratello che ſi porta inordinatamente, & non ſecondo la inſtitutione quale riceuè da noi.

Dette la occaſione diqueſto precetto, che ſubito da tempi degli Apoſtoli ſi cominciorno à meſcolare nella chieſa di Iddio certi curioſi, che con preteſto di religione, ò cattiue arti, cio è pigro ocio ſi procacciauono ſuaue uita. Et nella prima epiſtola certo contro à quegli ſolamente combatte alquanto, in queſta facendo uera battaglia, rompe, et fuga i nimici. Primieramente propone in genere la ſomma del negotio, et dice. Io non uoglio, che uoi habbiate alcuno commercio con huomini inordinati, et altrimenti inſtituenti le coſe loro di quello, che noi ordinammo. Et queſto nõ ſimplicemente, ma con maſſima autorita, et grauita di parole pronuntia dicendo. Et comandiamoui frategli &c. Et di poi accio che alcuno non penſaſſe douerſi diſprezzare il comandamento, aggiugne, per il nome del Signore noſtro Gieſu Chriſto, quaſi dica. Et ꝗlle coſe che noi comãdiamo, nõ tanto pel noſtro comandamento, quãto pel comandamẽto di Chriſto comandiamo, et di poi recita il precetto diuino dicẽdo, che uoi ui diſcoſtiate da ogni fratello, che ſi porta inordinatamẽte, cioè non ſecõdo la inſtitutione, che preſe, chiamando qui inordinati quegli, che uiuono fuori dello ordine degli altri, cioè quegli iquali, uiuendo gli altri

delle fatiche loro, essi uogliono uiuere delle fatiche degli altri con qualche trouato prete sto, per ilquale dichino questo douersi loro de iure. Etquesti comanda che si euitino, sapendo da questo genere di huomini ociosi hauere à uenire gran detrimento nella christiana republica, onde soggiugne.

Perche uoi stessi sapete come bisogni imitare noi, perche non inordinatamenre conuersammo fra uoi, ne in dono pigliammo il pane da alcuno, ma con fatica, & sudore la notte, & il giorno operando, accio che noi nõ grauassimo alcuno di uoi. Non che noi non hauessimo la potesta, ma accio che ui dessimo noi medesimi esemplo, à imitare noi.

Et cosi con l'esemplo suo dichiara quale constitutione dessi loro, & con questo stesso persuade la fatica, & danna l'ocio, le parole di esso sono chiare. Et dice, benche io hauessi potuto uiuere à uostre spese, perche per il pane intese il uitto, anzi tutte le cose, che appartengono alla sustentatione, ò necessita della uita, nõ dimeno, dice, ho uoluto affaticarmi il di, & la notte, accio che dessimo noi stessi, forma, & esemplare tale, che tutti imitassino. Et di qui uiene manifesto, che cosa sia uiuere inordinatamente, & che inordinatamente, come è detto, uiuono quegli, che si stanno in ocio, & pigliano il pane senza loro fatica, cio è simili à fuci mangiono le fatiche degli altri. Et ordinatamente uiuono quegli, iquali con fatica, & sudore il giorno, & la notte, cio è assiduamente operano, ne grauono alcuno.

Perche essendo appresso di uoi, questo ui comandammo, che se alcuno non uoleua operare, che anchora non mangiasse.

Repete quella medesima institutione, laquale disse essere dal Signore. Et questa è legge, che chi non uuole lauorare non uuole che mangi, & cõuiene questa sentẽtia con quel prouerbio de greci, chi fugge la macina, fugge la farina, cioè quello che fugge la fatica, & la industria, non fruira gli emulumenti del uitto. Et cosi in somma danna l'ocio, uitio noceuolissimo, perche infino allhora cominciauono fimili huomini à scorrere nel christiano gregge che solamente pel uentre si asumeuano l'ufficio del predicare, senza essere chiamati, eleggendosi per se stessi, intromettendosi alla plebe, anchora contro à sua uoglia, ò fingeuano loro reuelationi, & uita spirituale, & cosi sotto pretesto di religione si stauono in ocio, il che danna Paulo comandando che si guadagnino il uitto, con la fatica delle mani loro, intendendo per la fatica delle mani loro, ogni honesta industria, ò fatica per laquale si guadagna il uitto, & le altre cose necessarie.

Perche noi udiamo, che certi fra uoi si portano inordinatamẽte, niente operando, ma curiosamente uiuendo, & à questi tali comandiamo, & preghiamogli per il Signore nostro Giesu Christo, che con quiete operando mangino il loro pane.

Dice hora il medesimo piu chiaramẽte, & piu perfettamente. Et è come dica, che io tanto grandemente repeta queste cose, è per questo, che io odo certi apresso di uoi portarsi inordinatamente, cioè che niente fanno, ma curiosamente uiuono, à questi adunque comandiamo per il Signore nostro Giesu Christo, che operando con quiete, con le loro mani si guadagnino il uitto, cioè con le fatiche loro, perche questo comandò il Signore dal principio del mondo Genesi. 3. & dannò l'ocio sempre, & quello che dice, ma curiosamente, uiuendo, dimostra, che se bene sono alcuni, che nõ stieno in ocio, hanno opere inutili, & curiose, & quegli che curiosamente operano, non mangiono il loro pane, ma lo alieno, & oltre à di questo, non operano con quiete, perche le fatiche loro, sempre apportano turbamenti, essendo inutili, & graui alla misera plebe. Ma per contrario, la necessaria fatica ha quiete, & molta utilita, perche quello che tratta le cose proprie, & la uora con le proprie mani, non ha bisogno di cosa alcuna, adunque non è graue à alcuno, ma fa participi i bisognosi. Hora uoi tutti, che siete uno peso alla plebe, pẽsate che anchora à uoi sia detto questo, & tutti uoi che niente operate, ma seguite cose inutili, Christo punira uoi, se lasciato il uostro ocio in honestissimo, non ui affaticate per uiuere.

Et uoi frategli, non ui uogliate stancare di fare bene.

Suole il uulgo spesso improperare la pigritia de ricchi, & alcuna uolta improperare l'ocio à poueri, piu tosto miseri che cattiui, & cõ questo pretesto negare la misericordia anchora à quegli, che ne sono degni, Paulo adunque dice. Io non uoglio con questa legge leuare alcuno dalla beneficentia, ne dare occasione à alcuno di troppo seueramente, & inhumanamente operare co miseri, perche sempre è da fare bene à qualunque si uoglia, precipuemente non dimeno à pii. Noi non uogliamo che Iddio si stracchi per la nostra necessita, & desideriamo, che questo riceua i desiderii nostri

con ſereno uolto, per laquale coſa non biſogna, che noi anchora ci ſtanchiamo, quando le membra di quello ricchieggono da noi il noſtro aiuto, & è coſa miſera, & dannabiliſſima laſciare morire alcuno per la fame, ò miſeramente ſtentare, & peccano anchora nella diſciplina di Iddio quegli, che ſono troppo pigramente propitii à poueri. Ma i pii hauendo la equita per maeſtra, leuano queſta lite.

Et ſe alcuno nõ obediſce al parlare noſtro, per la epiſtola, menifeſtate queſto, & nõ uogliate conuerſare con quello, accio che ſi uergogni, & non lo tenete come nimico, ma ammonitelo come fratello.

Statuiſce hora la pena agli inobedienti, quale è che ſia manifeſtato, & non ſi habbia piu commercio con quel tale, & queſto à queſto fine certamente, accio che uergognandoſi ſi rauuegga, perche queſta diſciplina è inſtituita non alla perditione, ma alla ſanita. Non adunque del tutto ſcacciate il peccatore, ma ſempre lo amerete come fratello, non dimeno in queſto mentre ammunirete quello dello errore, & correggetelo. Et da queſto luogo intendiamo quale, & in quale fine debba eſſere inſtituita la eccleſiaſtica diſciplina, medeſimamente perche lo Apoſtolo comandi, che noi ci partiamo dal conſortio degli inobedienti, nõ accio che abominiamo quegli come nimici, & impii, ne accioche ci antepognamo agli altri in ſantita, ò accioche piacciamo à noi ſteſſi, et eſercitiamo tirannide ne miſeri, ma accio che il colpeuole ammaeſtrato per il noſtro alienarci, & come ammunito di ſe ſteſſo, conſideri la ſua turpitudine, et uergognatoſi ſi rauuegga. Ma ſe ſuperando la malitia, non uoglia rauuederſi, et pentirſi, allhora delibereranno appreſſo di loro i ſanti, per quale ragione poſſino prouedere à quello, in prima accio che eſſo tutto non patiſca, ò attacchi agli altri la ſua ſcabbia. Et errano quegli, che doppo lo aſtenerſi, leuono tutti i conſigli, parendo loro doppo quello aſtenerſi niente reſtare agli huomini eccleſiaſtici, p il quale riduchino gli huomini nella uia. Ma Paulo dice, dimoſtrate queſto per la epiſtola. Et à quale fine? Perche uoleſſi manifeſtaſſino queſti per la epiſtola, accio che pigliaſſi qualche cõſiglio co pii ſopra di eſſi, perche ci biſogna fare ogni ſforzo di non perdere con la importunita, ò ſeuerita, ò negligentia quegli, per iquali è morto Chriſto.

Et eſſo Signore della pace ui dia ſempre la pace per tutti i modi, il Signore ſia con tutti uoi, la ſalutatione della mia mano di Paulo, che è ſegno in ogni epiſtola, coſi ſcriuo, la gratia del Signore noſtro Gieſu Chriſto ſia con tutti uoi. Amen.

Conclude la epiſtola, et prega loro il uinculo di tutta la ſanta giuſtitia, cio è la pace, accio che tenghino ſempre quella in tutti i negocii, perche Satan è autore della diſcordia, delle riſſe, delle emulationi: della inuidia, et de gli odii, et Iddio della concordia, della lenita: et charita: et queſta habita con tutti i ſanti, infino à che uiuono ſopra la terra in uerita: et giuſtitia: la preſentia di queſto è fonte di ogni bene: la aſſentia di tenebre: di errore: et horrore eterno. Et per gli adulteratori della ſcrittura in ogni ſua epiſtola teſtifica la ſua ſalutatione ſcriuere eſſo cõ la ſua mano. Et inſegnano queſte coſe quãta ſia la certeza: et uerita delle apoſtolice lettere. Et perche Paulo conſtantemente apreſſo à tutte le genti inſegno ſaluarſi il genere humano per gratia: di qui: ponendo alla fine di tutte le epiſtole le note della fede, ſegnò dicendo: la gratia del Signore noſtro Gieſu Chriſto ſia con tutti uoi, eſſendo ſola quella che ci fa beati in Chriſto: et per Chriſto ilquale ſia benedetto in tutti i ſecoli.

EPISTOLA PRIMA

DI SAN PAYLO APOSTOLO A THIMOTHEO.

CAPITOLO PRIMO.

A VLo Apoſtolo di Gieſu Chriſto, ſecondo l'imperio di Dio Saluatore noſtro, & Signore Gieſu Chriſto, ſperanza noſtra, à Timotheo proprio figliuolo nella fede, gratia, miſericordia, & pace di Dio, padre noſtro, & Signore Gieſu Chriſto, Signore noſtro.

Quaſi da tutte le epiſtole di Paulo è manifeſto queſto Timotheo aſſolutiſſimamẽte eſſere ſtato eſemplare di pieta, & di eruditione, onde gia raccogliamo qneſta epiſtola non ſolamente eſſere ſtata ſcritta per cauſa ſua, ilquale an-

chora, che non fusse ammunito sapeua, & tutte le cose faceua rettamente, ma anchora in utilita di tutti gli altri episcopi, iquali per successioni di tempi si hauieno à fare sopra le chiese, perche propone in questa epistola uno assolutissimo esemplare di buono pastore, & diligente episcopo. Et cõcio sia cosa, che il precipuo ufficio dello episcopo sia insegnare, primieramente ammunisce, che lasciate tutte le fauole, & quistioni curiose, & humane constitutioni, dia q̃lle cose che sono della charita, & fede uera, & in questi due capi contenersi la somma della dottrina, dipoi auuegna che alla cura de lo episcopo apartenga essere sopra la aduna-tione ecclesiastica, con preci sacre, & ecclesiastici riti, nel secondo luogo tratta come si debbino fare le preci, & le domande per tutti gli huomini, & che cose apartenghino agli huomini, & quali alle donne. Et perche ha assai momento al beue il santo esemplo dello episcopo, & il prophano, & impuro, al male, per questo dipingie lo episcopo cõ tutta la famiglia, cioè quale debba essere, & che cosa apartenga à quello, che è sopra la casa di Iddio. Et perche la falsa dottina, il piu delle uolte seguita la uera, come l'ombra il corpo, perche non fa il nimico huomo posare, & sempre desidera semi nare cattiuo seme nel campo del Signore, essendosi seminato il buono seme, lo Apostolo adduce lo esemplare di questo in parte, accio che ci guardiamo dagli errori, & in parte, acciochè piu tenacemente ci accostiamo alla sana dottrina, & qua precipuemente chiama Timotheo, prescriuendo in che modo si debba portare ciascuno episcopo nel pericolo delle cose, & tutte le cose seguita con grande spirito. Et nela sua inscrittione accenna due cose, primieramente, che esso è Apostolo di Iddio, non per la sua propria uolonta, cioè che si appropriassi questo ufficio per gloria, ma per la uocatione, & ordinatione di Iddio. Et cõ questa stessa cosa si prepara autorita, acciochè q̃llo che poco dipoi ha da preporre, habbia maggiore, & piu graue peso, quasi diceesse. Io sono Apostolo, per laquale cosa, quelle cose che io ho à dire non procedono dallo spirito mio, ma da quello, che mi mandò, in modo che il dispregio di questi miei preceti redunda in quello. Dipoi ristrigne la somma di tutto lo euangelio, perche predica Iddio essere saluatore, benefico, & misericordioso, ilquale dette à noi il suo figliuolo in argumento di concordia, laquale fece con noi, & della uita sempiterna, laquale uuole cõferire à tutti noi. Adunque esso Signore Giesu è speranza, aspettatione, salute, & sommo bene di tutti i fedeli. Et chiama Timotheo proprio figliuolo, come quello che somigliaua il padre in costumi, & natura. Et acciochè alcuno nõ credessi Timotheo essere figliuolo carnale di Paulo, aggiunse nella fede, perche & à Corinthii scriue l'Apostolo, io ui ho generati in Christo Giesu per l'euangelio. Et cosi dice proprio figliuolo, come quello che haueua imparato Christo dalla dottrina di Paulo, ilquale per questo si scriue suo padre, perche haueua appresa la dottrina da esso, & pregagli gratia, & misericordia, per che per questa ci sono condonati i peccati, & diuegnamo heredi del regno senza alcuno merito, & di qui di necessita segue la pace della mente, & della conscientia, che supera ogni mente. Perche nõ mai hareno pace nella conscientia infino à tanto, che nõ crederreno hauere conseguita gratia, & misericordia, & questa da Iddio, ilquale tanto ci ama nel diletto suo figliuolo, che non solamente si chiami nostro padre, ma in uerita sia, in modo che nientespauentiamo à tanta maiesta, essendo suoi figliuoli p̃la misericordia di esso. Et del Signore nostro Giesu Christo, sotto il dominio, & imperio delquale, tutto lo esercito de gli inferi non puo superare i figliuoli di Iddio serui di Christo. Et cosi qui si uede Christo, non solamente dirsi Signore, acciochè alcuno non disprezzi quello, ueggendolo fatto huomo, ma anchora Signore nostro, acciochè anchora, si conosca quello protettore, & Saluatore nostro.

Resta in Epheso, come io ti pregai andando in Macedonia, accio che tu facci à sapere à certi, che non insegnino diuersamente, ne attendino à fauole, & geneologie interminabili, lequali cose partoriscono piu tosto quistioni, che edificatione di Iddio, la quale è per la fede.

Il primo, & speciale ufficio del dottore ecclesiastico, ò episcopo, è insegnare, ne la chiesa ha cosa maggiore, ne piu utile. Et Satan sopra tutte le cose fa insidia à questo, acciochè adulteri, uitii, & souuerta. Adunque la prima cura dello episcopo sia, conseruare la dottrina sua incontaminata. Paulo certo di questa primieramente comanda, & con breue esp osition e propone in quale fine, & uso lasciassi Timotheo in Epheso, cioè acciochè conseruassi la dottrina euangelica, con constante conferma tione, contro alle incursioni, & souuersioni di tutti, perche è manifesto tutti i ministri del uerbo essere à questo instituti dal Signore, acciochè dieno la dottrina della uerita, & distrughino gli errori, & le superstitioni, perche cosi dice Paulo à questo lasciarlo in Epheso, acciochè denuntii, & con autorita, & grauita di

ca, &

ca,& comãdi à certi curioſi, & huomini di cattiua fede, che non inſegnino coſe diuerſe, ò che non uſino diuerſi dottori. Et è una uera,& ſanta dottrina di uerita, laquale è data nelle ſcritture canonice, & i dottori di queſta ſono i propheti,& gli Apoſtoli inſpirati dallo ſpirito ſanto, da queſti non ſi partira il paſtore buono, ne patira alcuno, che deſideri indurre nella chieſa ſua dottori diuerſi da queſti, perche quegli che laſciono la dottrina della uerita, ò non la hanno in gran pregio, ò unicamente non oſſeruono queſta, caggiono in uarii errori. Et diqui ſeguita Paulo, che non attendino à fauole,& geneologie interminabili. Et non chiamo le fauole ludaice, le ſacre lettere, ò le ſcritture prophetice, contenenti ſotto figure grandiſſimi myſterii, ma le cõſtitutioni humane delle quali ſi puo leggere in Matteo cap. 15. & 23. & Marco. 7. Et à queſto credo che appartenga quella coſa, che con gran ſeuerita diceuano della giuſtificatione della carne, de lauamenti, cioè uarii generi di battezamenti, della ſcelta de cibi, della circuncisione, della oſſeruatione de di,& altre ciancie ſimili, perche dice, riprendi quegli ſeueramente, che ſieno ſani nella fede, non attendendo à fauole ludaice, & precetti di huomini contrarianti alla uerita. Et gloriauonſi i lùdei nella carne, uanta uonſi ſeme di Abrãham, & ciaſcuno memorau a i ſuoi antiqui,& coſi erano occupati in coſe da niente. Et coſi ci dimoſtra l'Apoſtolo, che tutte l'altre dottrine,& conſtitutioni, fuori de la dottrina chriſtiana, & precetti del Signore, niente conferiſcano alla uera pieta, ma piu toſto la deprauono. Con fede ſi pianta la pieta, con la fede ſi preparono i cuori, & non con diſputationi intricate,& quiſtioni in eſplicabili, come uno laberinto di in eſplicabili argumenti, che anchora hoggi tutto il giorno ſi fanno. Et breuemẽte ci è data uera, pura,& ſimplice dottrina da Iddio, per i propheti, & Apoſtoli, perſeueriamo in queſte conſtanti, & in neſſuna parte declinanti alle humane fauole,& figmenti,& detti ſpinoſi,& gonfiati di quiſtioni, perche quegli, iquali attraccono nodi ſopra altri nodi di quiſtioni,& argumenti, che altra coſa inſegnano, che dubitare? la uera purita,& ſẽplicita, da la fede in Dio puriſſimamẽte, & ſempliciſſimamente, & quelle coſe che ſono di edificatione,& charita, cioè quelle coſe lequali tirano l'huomo alla pieta, ornano, & fanno perfetto.

Et il fine del precetto è la charita dal puro cuore, & conſcientia buona, & fede non finta, da lequali coſe, deuiando certi, ſi ruolſorno a luano parlare, uolẽdo eſſere dottori della legge, non intendendo, ne quelle coſe che parlano, ne di che coſe affermano.

Diffiniſce hora quale ſia lo intento della charita,& quale la ſomma della pura dottrina, dalla quale prohibiſce che noi ci partiamo, cioè la charita. Et dice tutta la ſcrittura,& tutti gli inſtituti dilddio tẽdono in queſto, che ci commendono la charita, ma ſe alcuno contende, non ogni ſcrittura douerſi intendere per precetto, ma ſolamente la legge, gia ſara queſto il ſenſo di Paulo. Quegli che inſegnano le fauole ludaice, & eſercitano la induſtria loro nella ombra, continuameute certo uantono la legge di Moſe, adducono,& pigliono quella nelle loro dimoſtrationi, ma non hanno mai imparato, in quale fine la legge ci ſia data da Iddio, per Moſe, non certamente, accioche pur gaſſimo noi ſteſſi con eſteriori giuſtificationi, accioche ſeruiſſimo à Iddio con le conſtitutioni phariſaice,& accioche fuſſimo occupati nel narrare le geneologie, & ſimili altre fauole, ma accio che amaſſimo Iddio, & il proſſimo noſtro, ueramẽte,& da cuore. Et q̃ſto è nõ ſolamẽte l'intento della legge moſaica, ma ancora di tutti i propheti. Et per queſto nello euangelio ſecondo Marco, leggiamo hauere riſpoſto il Signore al dottore di legge, domãdante quale fuſſe il primo, & precipuo precetto di tutti. Il primo preceto di tutti è, odi Iſrael il Signore Iddio noſtro è uno Signore. Et amerai il Signore Iddio tuo, con tutto il cuore tuo,& con tutta l'anima tua,& cõ tutte le forze tue. Queſto è il primo precetto,& il ſecondo ſimile à queſto è. Amerai il proſſimo tuo come te ſteſſo, altro precetto maggiore di queſti non è. Et aggiugneſi appreſſo di Matteo, in queſti due comandamenti pendono tutte le leggi, & i propheti. Et ſeguita in Marco. Et diſſe il dottore di legge, bene hai detto in uerita precettore che ſia uno Iddio, & non ſia altro fuori di quello, & che amare quello con tutto il cuore,& con tutta la intelligentia,& con tutta l'anima,& con tutte le forze, & amare il proſſimo come ſe ſteſſo, ſia piu che tutti gli holocauſti, & le uittime. Di qui adũqne direno che erano ſtoltiſſimi, & del tutto ignoranti della legge i dottori delle humane conſtitutioni,& maeſtri delle ceremonie, l'unico ſtudio de quali era, come aggrauaſſino la miſera plebe, & eſercitaſſino intricate ſuperſtitioni, uani riti & eſterna diſciplina. Ma una coſa era neceſſaria, & ſenza queſte coſe per ſe aſſoluta, & laquale ſprezzata, in uano ſi conſuma ogni fatica,& ſpeſa, cioè charita ſincera,& non finta. Et coſi ricerca da noi l'opera della charita, q̃llo che ha à giudicare i uiui, & i morti. Adunque

laſciate tutte le altre ſtolte conſtitutioni, conuertiamoci alla charita, & amiamo eſſo Iddio in Chriſto, & il proſſimo noſtro, non ſolamente non offendiamo, ma per tutti i modi beneficchiamo, & à queſte coſe ci dobbiamo sforzare tutti, & queſte coſe ſono da inculcarſi à tutti, & continuamente, perche in queſte, cioè nella fede, & charita, conſiſte la uera pieta. Et la fede biſogna, che ſia uera, & la charita ſincera, & di qui il Signore nello euangelio non contento di hauere detto. Amerai il Signore Iddio tuo, & il proſſimo tuo, che in oltre preſcriuendo il modo, & la ragione, aggiugne con tutto il cuore tuo &c. Al medeſimo modo anchora Paulo al preſente non ſolamente diſſe, il fine, & intento del precetto è la charita, ma ſoggiugne le conditioni della uera charita, gli attributi, & la natura. Dal cuore puro, cioè integro, & ſincero, & per queſto con tutto eſſo cuore. Perche tanto uale queſto parlare, quanto quello nello euangelio, amerai il Signore con tutto il cuore, & con tutte le forze. Perche oppone la ſcrittura il cuore puro, ò mondo, al cuore doppio, ò imperfetto, perche ſi ſpeſſo leggiamo nelle ſacre lettere, certi con tutto il cuore, & perfetto, hauer caminato col Signore, cioè ueramente, & rettamente, & ſinceramẽte hauere inſtituita la uita loro alla uolonta di Iddio, & gli altri di cuore duro, doppio, & imperfetto. Et coſi la charita, che naſce dal puro cuore, è quella che del tutto ſi accoſta à uno Iddio, & abbraccia quello ardentiſſimamente, ne ha in queſto mõdo coſa piu chara. Et ſeguita in Paulo quello che piu chiaramente eſpone queſta purita, la cõſcientia buona, quaſi dica, ſara integra la charita, ſe l'animo di quello che ama, ſi ſara cõſapeuole in bene. Et queſto non ſi fa pel beneficio del merito, & opere noſtre, ma dalla fede, perche dice, il Signore, quello che uiene à me non hara fame, & quello che crede in me, non hara ſete mai. Et Paulo à Romani. Adunque neſſuna cõdenatione è à quegli, iquali ſono inſerti in Gieſu Chriſto, & inſerti ſono in Chriſto Gieſu quegli, che credono ueramente. Adunque la charita compiſce la fede, laquale purifica i cuori, & fa tranquille le conſcientie, & ſcaccia ogni ſimulatione, per laquale coſa è uera charita quella, che è nata dalla fede, l'anima, & forza della quale, è la fede, laquale ſtrettiſſimamente abraccia ſolo Iddio, magnifica gli inſtituti ſuoi, & penſa coſe ſuaui, tutto quello che pel nome di Iddio gli è comandato fuggire, ò ſeguitare con fatica. Et ſe reuochi à queſto tutta la ſcrittura canonica, uedrai quadrare tutte le coſe, ne altro darſi per tanti libri da ſacri ſcrittori. Hora poſti queſti fondamenti, di nuouo parla contro à falſi dottori, inſegnando con quanto pericolo ſia congiunto, ſe ſtraccurato lo intento della charita, nel quale continuamente includiamo la fede uera, ſi trattino le curioſe quiſtioni, le humane conſtitutioni, & altre fauole ſimili à queſte: & dice, dalle quali deuiorno certi, cio è da queſto intẽto, perche errorno. Et di qui ſeguita, uolendo eſſere dottori della legge, nõ inteſono quelle coſe, che parlono, ne di che coſe affermono, facendo tutto per oſtentatione. Ne queſta è marauiglia, perche ſpeſſo auuiene, che il mondano dottore, ò oratore: penſono come dichino: et non quello che dichino, ma quegli che ſono ſapiẽti: tutte le coſe moderano alla regola della charita. Et non biſogna, che nelle coſe ſacre ſi uoglia uãtare la eruditione: et cercare la gloria propria: ò predicarſi autore di coſe nuoue, lequali neſſuno uedeſſi auanti à te, ma debbe il prudente interpetre della ſcrittura, cõdurre il popolo à Chriſto, & q̃ſto non otterra ſe non non amera, Chriſto, & queſto non amera: ſenõ lo conobbe. Dipingeſi adunque co ſuoi colori, accio che con tutto il petto ſi arda in eſſo, q̃ſto uno ſolo ſi deſideri, à q̃ſto ſolo ſi accoſti.

Et ſappiamo che buona è la legge, ſe alcuno l'uſi debitamente, ſapendo che la legge non è poſta al giuſto, ma agli ingiuſti, & rebelli, impii, & peccatori, ſcelerati, & profani, percuſſori del padre, & della madre, homicidi, fornicatori, à quegli che uſano con i maſchi, ſeduttori, mendaci, ſpergiuri, & ſe è aleuna altra coſa, che contrarii à la ſana dottrina, laquale è ſecõdo l'euangelio della gloria del beato Iddio, ilquale mi è ſtato commeſſo.

Haueua fatto mentione della legge, haueua memorati i falſi, & i ueri dottori della legge, hora ſoggiugnendo è come dica, ne diciamo queſte coſe perche noi danniamo la moſaica legge, perche buona è la legge, perche nõ puo eſſere cattiua la uolonta di Iddio, & la legge è uolonta di Iddio, per laquale coſa Paulo danna l'abuſo della legge, nõ eſſa legge di Iddio; L'abuſo della legge quale ſia ciaſcuno puo ſapere dalle coſe ſuperiori, perche quando per noſtro uitio, come i Iudei corrompiamo le cõſe benedette della legge, ò lecitiamo in diuerſa ſentẽtia, & le interpetriamo contro alla ſententia del datore di legge, uſiamo male la legge: & l'uſo della legge è uero: ſe ſappiamo al giuſto non eſſere poſta la legge: ma agli ingiuſti: laquale ſententia per la breuita è alquanto oſcura: & è la ragione di quella: la legge non è data da Iddio à queſto: accio che giuſtifichi

adunque dalla legge non è la giustitia: ma fu data, accio che conducessi noi a Christo. Galat. 3. Et di gia quegli, che uennono a Christo sono liberati da peccati, sono mondati pel sangue di Christo, & sono giustificati per la pura gratia di Iddio. Et quegli che sono giustificati dalla legge in tanto sono giustificati, & sono liberi, perche tengono esso proposito, & intento della legge, Christo. Di poi sono liberati dalla maladitione della legge, & peso di quella per Christo, dallo spirito del quale ripieni, & regenerati, dallo impulso della carita molto più fanno che non prescriue la legge. Amono adunque questi la legge, laquale sentirno ne cuori loro essere buona, anzi ottima, & questo è il uero uso dela legge. Se adunque la legge è buona, se non è posta al giusto, adunque la legge à nessuno giusto è graue, ma piu tosto piu gratiosa di quale si uoglia pietra preciosa, & piu dolcie, che il mele. Ma quegli che non sono sotto questa euãgelica gratia di Christo, ma sono anchora sotto la legge, niẽte apartẽgono àquegli i parlari della liberta christiana, & leuare della legge, perche al giusto solamente, non è posta alcuna legge. Et commodamente in questo luogo, doue tratta del la sana dottrina, disputa del proprio uso della legge. Perche gli auuersarii calumniauono la predicatione euangelica, di leuita, & uanita, come se per questa finestra si appressi la strada à tutti i peccati, & rompessinsi i santi legami della legge, ammunisce adunque in quanto, & à chi è leuata la legge, cioè à nessuno essere leuata, senon à quello, ilquale uolontariamente fa quello, che prescriue la legge. Et fa le cose legali quello, ilquale secondo la dottrina euãgelica ama Iddio, & il prossimo da animo, ilche insegna lo euangelio. Per ilche sono ritenuti dalla legge anchora quegli iquali, mancono del senso, & fuoco della charita, & cosi conclude questa sententia dicendo, & se è alcuna altra cosa, che contrarii alla sana dottrina secondo lo euangelio della gloria del beato Iddio, ilquale mi è stato commesso. Et espli ca, quale sia la dottrina sana, certo quella, che è secondo lo euangelio glorioso del beato Iddio, ilquale mi è stato cõmesso. Et chiama quel lo glorioso, perche predica la gloria di Iddio, la luce pura. Et oltre adi questo aggiugne a Iddio lo epiteto di buono, accio che significhi la perfettione di Iddio, ilquale sia abastanza a se stesso, & nõ habbia bisogno di noi, anzi piu tosto desideri communicare a noi la salute, & felicita sua, il catalogo de peccatori che si legge qui aggiũto da Paulo, è esposto in altri luoghi, intendendo in somma di quegli, che operano contro alle leggi diuine, & humane.

Et rendo gratie a quello che mi fece potente in Christo Giesu Signore nostro, perche mi giudicò fedele, col pormi nel ministerio, ilquale ero prima bestemiatore, & persecutore, & uiolento, ma ho conseguito misericordia, perche non sapendo feci per la incredulita. Et sopra modo abondò la gratia del Signore nostro con fede, & charita, laquale è in Christo Giesu.

Disse di sopra, che a lui era stato commesso lo euangelio, ma accio che non paressi uantare questo gloriosamente, appropria tutta la gloria à Iddio, ilquale solo si debbe ogni honore. Et dice rendo gratie à quello, che amministrò à me debole, & molto impotente à tanto ufficio, forze p lequali affermassi la gloria di Christo Signore. Et il medesimo giudico che io ha uessi à essere fedele, per la sua gratia, & per questo mi chiamo nel ministerio del uerbo, accio che usassi l'opera mia nella dispensatione del uerbo, perche io niente tale haueuo meritato co miei beneficii, ilquale ero bestemiatore &c. Per laquale cosa à lungo tratta hora della salutifera gratia di Iddio, ne fuori di proposito, perche continuamẽte è da reuocarsi auanti agli occhi lo instituto, & serie della disputatione di Paulo, cioè che conforta Timotheo, & in questo ogni episcopo fedele, che lasciate le fauole, dieno sana dotttrina alla chiesa, di poi che con certe note adombra i precipui capi della sana dottrina, nequali tiene il primato la charita, & in questo mentre disputa dell'uso della legge, & insegna, che anchora per lo euãgelio si dãnono que peccati, & scellerateze, che si dannono per la legge. Seguita hora breue disputa, della gratia di Iddio, perche questa non ottiene le ultime parti fra i precipui capi della sua dottrina. Et qui auuegna, che nello insegnare, & dimostrare, niente sia piu euidente, che gli esempli, esso non cõ alieno, ma col suo esemplo, insegna quanto sia quella benigna uolonta di Iddio, in noi, cioè gratia, & beneficentia, & accio che tutte le cose fussino euidentissime, amplifica il proprio suo peccato accio che si conoscessi la forza, & abbondante gratia del massimo affetto. Et dice, chiamo me il Signore, al ministerio del uerbo, ilquale ero bestemiatore, persecutore, oppressatore, uiolento, & confidentemente impio, accrescendo sempre il peccato suo, il primo grado è calumniare, & tassare il uerbo del Signore, & per tanto maladire, & bestemiare. Il secondo è discendere dal male dire, al male fare, & cosi dalle cattiue parole à tristi fatti, cioè à praui consigli, alle insidie, & alla persecutione. Il terzo grado è opprimere manifestamente, & ingiuria-

re confidentemente infino alla morte i ſanti, & in tutte queſte coſe hauere ſtudiato Paulo, & eſſerſi contaminato con beſtemie, perſecutione, & ſangue innocente, è teſtimone quel libro, che ſi intitula fatti degli Apoſtoli, & diq dice. Io ſi gran perſecutore, & nimico de ſanti, & parricida, conſegui perdono, & miſericordia non uulgarmente, perche non ſolamente mi perdono il Signore la colpa, ne ſolamente mi riceue fra gli amici, ma mi chiamo à ſommo uficio, & honoratiſſimo di tutti, cioè accio che io portaſſi il nome ſuo auãti a' Re, & tutti i principi, & popoli dela terra. Et aggiugne, per che nõ ſapẽdo feci p la incredulita, p la q̃le ſententia nõ diminuiſce il male ſuo, ne attribuiſce alla ſua innocentia, la ſua uocatione, ma p̃dica la bonta, & miſericordia di Iddio, ilquale hauẽdo miſericordia dela incredulita, & ignorãtia, reuoca il peccante, ma peccante piu toſto per errore, che per maliuolentia. Onde ſubito appropriãdo tutte queſte coſe alla gratia, & queſta predicando dice. Et ſopra modo abondo la gratia del Signore noſtro condonandomi que peccati molto grauiſſimi, & abondo inſieme anchora la fede, cio è fedelita, cio è uerita ſua, & la dilettione, ò ſtudio, & amore di quello in noi. Lequali coſe, hauendo mandato il Signore noſtro Chriſto Gieſu in carne, apertiſſimamente poſe auanti agli occhi di tutti, perche in queſto è ogni plenitudine di gratia, di fede, & di uerita, & di amore grãdiſſimo uerſo di noi. Promeſſe miſericordia, & gratia a' padri noſtri, il medeſimo in Chriſto fedeliſſimamente dette tutte le coſe, & a' queſto appartiene quello che ſegue.

Fedele la parola, & degna d'ogni riceuimẽto, che Chriſto Gieſu uenne nel mondo, accioche faceſſe ſalui i peccatori, il primo de quali io ſono. Ma per queſto ho conſeguito miſericordia, che primieramente dimoſtrò in me Gieſu Chriſto ogni clementia alla informatione di quegli, che alla uita eterna, hanno à credere in quello.

Con piu piene, & piu copioſe parole predica la gratia euangelica, & dimoſtra il frutto del ſuo eſemplo, inſegnando con tutte queſte coſe la fede in Chriſto, come dica. Queſte parole, ò queſta ſententia che io ho à proporre è fedele, uera, & certiſſima, & degna per piu cauſe di eſſere abracciata, & che ſtrettiſſimamente mettiamo nel petto noſtro. Et dipoi ſoggiugne quella ſententia certa, & digniſſima della ſalute noſtra, che Chriſto Gieſu uẽne nel mondo, accioche faceſſi ſalui i peccatori, della quale ſententia niẽte ſi puo dire piu brene, ma della medeſima niente maggiore, piu nobile, ne piu ſalutifero. Et ciaſcuna parola cõtiene gran miſterii, perche tutti ſiamo peccatori, & neſſuno ſi puo giuſtificare per le ſue opere, perche erauamo tutti figliuoli di ira, & per queſto ſerui di eterna dannatione, onde, & il propheta Eſaia dice. Tutti erauamo come pecore, ciaſcuno declino nella uia ſua, ma Iddio poſe in q̃llo, le iniquita di tutti noi, uenendo adunque nel mondo, fatto partecipe della carne, & del ſangue noſtro, offerì ſe ſteſſo à Iddio in purgatione di tutti i peccati noſtri. Perche queſto è lo agnello di Iddio, che toglie i peccati del mondo, accioche ſolo Chriſto ſia ſperanza, ſalute, redentione, & uita di tutti i peccati, & de peccatori dico, & non de giuſti, perche i ſani non hanno biſogno della opera del medico, ma gli infermi, & che coſa è tanta grata, & tanto gioconda, quanto predicarſi la indulgentia de peccati? perche chi è ſenza peccato, che non riceua queſto uficio con ogni reuerentia, & con rendere le gratie, producendo Iddio autore di queſta coſa, laudandolo in Chriſto? ilquale accioche leuaſſi l'huomo dal peccato, diſcendendo dalle coſe celeſti alle terrene, preſe la carne del peccato, & meſcoloſſi alle coſe terrene, acio che faceſſi quello celeſte, pati di morire, accio che liberato quello dalla morte, lo rendeſſi in mortale in paradiſo. Chi è quello che non inalzi queſti beneficii in infinito, iquali Iddio cõcede all'huomo, il Signore al ſeruo, il creatore alla cteatura? peccano adunque nella gratia euangelica quegli, iquali ſi riuoltono da Chriſto alle creature per eſſere peccatori, perche Chriſto, ilquale è nato pe peccatori dice. Venite à me tutti che ui affatica te, & ſiete aggrauati, & io recreero uoi, nè è che alcuno opponga la grandezza delle ſua ſcelleratezze, & il numero di eſſe, ma ciaſcuno piu toſto conſideri le parole di Paulo piene di cõſolatione, perche ſubito, che pronuntio Chriſto eſſere uenuto nel mõdo, accio che faceſſi ſalui i peccatori, ſubito ſi aggiunſe in eſemplo dicendo, de quali io ſono il primo. Ma le uoce primo, al preſente non èdi ordine, ma di eccellentia, ne altrimẽti uale, che precipuo, & maſſimo, pche fu beſtemiatore perſecutore & uiolẽto parricida. Et che coſe ſi potieno pẽſare piu atroci di q̃ſte? Et tutte queſte coſe gli condono Chriſto Signore. Neſſuno adunque nella ſua ſcelleratezza deſperi. Et accioche alcuno non dica benche à Paulo toccaſſi tanta gratia, nondimeno la medeſima non tocchera à tutti, anticipa quello, & dice. Ma per queſto ho conſeguita miſericordia, accioche in me primo dimoſtraſſi Gieſu Chriſto ogni clementia à eſprimere uno eſemplo à quegli. Che hanno à credere in eſſo alla uita eterna. Quaſi dica,

con questo notabile esemplo uolse prouocare tutti à simile speranza di perdono, benche fussino macchiati delle macchie della prima uita, pure che lasciata la impia uita, & diffidati delle loro forze constituischino ogni fiducia nella bonta di Christo, ilquale nõ abondono mai noi infino alla uita eterna. Adũque in Paulo si è posto l'esemplo uiuo agli occhi di tutti glihuomini, che cosa debbino sperare quegli, che lasciati i costumi primi crederno in Christo, cioè la gratuita remissione de peccati, & la speranza indubitale della uerita sempiterna.

Et al Re de secoli, immortale, inuisibile, solo sapiente Iddio, honore, & gloria ne seculi de secoli. Ameri.

Seguita la predicatione della gratia euangelica, orando con laude, & rendere di gratie, in questo mentre predicando la potentia dello eterno Iddio, accioche alcuno non diffidassi di tale promessa, anzi piu tosto pensassi quale sia quello che promesse, & che egli èautore di tutta l'euangelica dottrina, & del negocio della salute, accenna, oltre adi questo, à il solo Iddio douersi ogni honore, & gloria, & di questo dono niente potersi appropriare agli huomini. Il Re de secoli si dice Iddio, cioè Re eterno, di tutta la eta, & conditore di tutte le creature, presidente, rettore, & Signore, il medesimo si dice, immortale, cioè incorruttibile, ilquale come non si puo corrompere, & è sempiterno, cosi non è sottoposto à alcuni affetti, & infirmita. Chiamasi inuisibile, non perche non sia, ma perche è immenso, & maggiore di quello che si possa comprendere co sensi. Et questo è certamente à noi inuisibile, p la imbecillita della carne, ma quiui lo uedreno come è. Solo è sapiente, come, & solo Iddio, & buono, perche ogni bene è dal solo Iddio, & tutto quello che dibene si truoua nella creatura, tutto questo è da Iddio. Et disse solo sapiente Iddio, perche anchora gli angeli si dicano sapienti, & gli huomini, ma p partecipatione, ma questo solo dimostra essere precipuemente sapiente, come quello che sia fonte, & causa di sapientia. Et le altre cose, che si appropriano la sapientia essendo create, per certa partecipatione si appropriano quella.

Questo precetto ti raccomando figliuolo Timotheo, che secondo le prophetie precedenti in te, militi in esse buona militia, hauendo fede, & buona conscientia.

Ritorna hora allo instituto, & repetendo infersce la somma della cosa. Questo precetto adunque dice ti raccomando, ò Timotheo, il quale non è nuouo, ò di pocõ nato, ma secondo le prophetie, cioè scritture prophetice, lequali sai essere state auanti, & à te date, come per mano, lequali insegnano la propria charita di Iddio, & del prossimo, al giusto non esser posta la legge, ma agli ingiusti, & per la gratia del Signore nostro Giesu Christo, essere giustificati i peccatori. Adunque questo precetto antiquo diuino, & prophetico, ti raccomãdo, accioche lo costudisca in cõtaminato, & dialo alla chiesa puro, & incontaminato. Accio che militi in esse buona militia. Et questo disse allegoricamente, ammunendo lo episcopo di uigilia, & diligentia, perche essere sopra le chiese, & insegnare al popolo, è uno certo peculiare genere di militia, nel quale Satan, le scelleratezze, i falsi fategli, gli heretici con nimico esercito si muouono contro al popolo di Iddio. Contro alle arti di questi, alle insidie, & incursioni, debbe l'episcopo uigilare, insegnare al popolo di Iddio armato di tutte quelle armi, che descriue l'Apostolo agli Ephesi cap. 6. Et Paulo al presente aggiugne, nella medesima sententia, hauendo fede, & buona conscientia, perche primieramente ammuni il fine del precetto essere la charita da conscientia buona, & fede nõ simulata. Et quello che debba dare à gli altri questa, non bisogna che ne sia senza.

Laquale disprezando certi, feciono naufragio nella fede. Dequali è Himeneo, & Alessandro, iquali detti à Satana, accioche impa rino à non bestemiare.

Agginnto contrario esemplo alla fine di questa causa lo inanimisce alla fede, & diligentia, constantia pastorale, & conuiene il fine di q̃sto cap. col pricipio. Nel principio disse il fine del p̃cetto essere la charita dala cõscientia buona, & fede nõ finta, dalle quali perche certi errorno, declinorno al uaniloquio, in modo turpe che piu non intendino sestessi, ne sappino che cose affermino. Et nella fine dice. Hymeneo, & Alessandro, cõ alcuni altri hauere lasciata la fede, & la charita, & p questo circa la fede, cio èueri capi della religione, hauere fatto naufragio, & hauere percosso negli scogli della perfidia. Et è ueri simile Alessandro hauere sentito questo medesimo che Hymeneo, della sententia del quale scriuedo nella posteriore epistola dice Hymeneo, & Phileto errorno circa la uerita, dicendo la resurrettione essere gia fatta, & souuertono la fede di certi, della quale cosa direno nel suo luogo. Et tiro la allegoria da quegli, che fanno il naufragio. Perche sicurissima naue in questo gran pelago del mondo di errori, & scelleratezza, è la uerita canonica

la fede pura, la charita ſincera, in quegli che perſeuerano, & con pura ſimplicita tendono al porto della ſalute, & ſalui cõſeguono il porto della eterna felicita. Ma quegli che danno le uele àuenti della arrogantia, & della contentione, & tirati dalle onde della cattiua cupidita ſi partono dalla retta uia, & ſprezzono la lucida ſtella de la fede, percuotono agli ſcogli della perfidia, & periſcano. Et che coſa ſia dare à Saran ſi è eſpoſto nella prima à Corinthii cap. 5. il fine di queſto dare è, che corretti dalla uergna, & dal male, imparino à temperarſi dalle impie opinioni poco chriſtiane.

CAP. II.

IO adunque priego, auanti à tutte le coſe, che ſi faccino preci, orationi, ſuplicationi, operationi di gratie, per tutti gli huomini, per i Re, & tutti quegli che ſono in degnita, à fin che tranquilla, & quieta uita uiuiamo, con ogni pieta, & honeſta.

Conuiene adunque alla ſana dottrina, che la chieſa habbia le ſacre preci, ſotto lequali refe riſco la cena congratulatoria, cioè il ſacrificio della laude, & l'operatione, de le gratie. Et ne fatti degli Apoſtoli cap. 2. leggiamo della primitiua chieſa, & erano perſeueranti nella dottrina degli Apoſtoli, & communicatione, & rompere di pane, & preci. Et del batteſimo, poco auanti à queſte parole haueua fatto mẽtione Luca, perlaquale coſa ſia abaſtanza alla ſanta chieſa, ſe habbia dottrina ſana, cioè euangelica, predicata nel nome di Chriſto, la penitentia, & la remiſſione de peccati, medeſimamente la prophetia, cioè lettione, & eſpoſitione pia della ſcrittura, finalmente lepreci, & la cena myſtica, alle quali coſe aggiugnamo la elemoſina, & il batteſimo, delle quali coſe ſi è trattato ne fatti degli Apoſtoli, & nella epiſtola à Corinthii. Primieramente adunque, & auanti à tutte le coſe, comanda che ſi faccino le preci, con queſta ſteſſa coſa, dimoſtrando niente eſſere piu neceſſario, ne piu utile, che le preci ſacre, oltre adi queſto diſegna il tempo commodo, cioè accioche ſubito al fare del giorno ſi faccino le orationi, & ſparghinſi à Iddio communi preci. Et Plinio, in una certa epiſtola che ſcriue à Traiano imperadore, fa mentione del coſtume che era à chriſtiani, & in ſtatuto di, auanti alla luce ſi adunauano, & contauano uno Hymmo à Chriſto Iddio fra ſe ſcambieuolmente, & ſi obligauono con alcuno ſacramento, nõ ad alcuna ſcelleratezza, ma di non cõmettere furti, latrocinii, & adulterii. Et Tertuliano, le adunationi de chriſtiani chiama ſpeſſo antelucane adorationi, bẽche qui non ſtatuiamo alcuna neceſſita, ne aſſegnamo le preci à certo tempo, perche è libero à chriſtiani aſſegnare illuogo, & il tempo alle preci, preципuemente idoneo. Ma certamente il tempo da mattina, neſſuno puo dannare, accioche digiuni ſobrii, & inſieme con la luce offeriamo le preci noſtre à Iddio, & eruditi dal uerbo ſuo ne andiamo ſubito alle opere, & negotii noſtri. Dipoi numera Paulo certi ſpeci di orationе, per lequali ſi puo dire, che primieramente ſi preghi Iddio, che leui uia tutte quelle coſe che turbano, & inquietono lo ſtato della religione, & della chriſtiana republica. Dipoi ſi domandino da quello quelle coſe, che fanno al negocio della pieta, & alla tranquillita della republica. Sotto queſte coſe niente altro ſi ricerchi che il preſidio di queſto contro à quegli, che perſeguitano il gregge di Chriſto. Vltimamente ſi rẽde le gratie per quelle coſe, che ci accadono pel beneficio di Iddio. Et coſi ſi hãno in queſte quattro ſpecii di oratione, come io penſo, tutte le altre. Haſſi medeſimamente, che coſe, & per quali ſia da orare, cio è per tutti gli huomini, perche à chriſtiani ſi appartiene imitare lo eſempio di Iddio padre, & di Gieſu Chriſto ſuo figliuolo. Et quello permette, che il ſole ſuo naſca ſopra i buoni, & i cattiui. Et Chriſto anchora orò p i perſecutori. Gli Ebrei, & i gentili, nelle loro coſe ſacre, maladiſcano i dedicati à Chriſto, & i Chriſtiani, debbono orare per tutti gli huomini, anchora che nimici, & peccatori, medeſimamente uarie ſono le neceſſita degli huomini, ſono molte tentationi, anchora infirmita ſpeſſe, & di animo: & di corpo, dalle quali ſono afflitti: & i buoni: & i rei, per tutte queſte è da orare il Signore. Aggiunſe, per i Re: & tutti quegli che ſono in poteſta, cio è conſtituiti in ſublimita, & dignita, cio è quegli che ſono i primi nella republica, & ſono eminenti per alcuna dignita, & uficio ciuile. Et parla de Re gentili, & del magiſtrato alieno dalla religione chriſtiana, perche coſi anchora comando Ieremia à quegli, iquali erano tenuti prigioni appreſſo agli idolatri in Babilon dicendo il Signore: & cercate la pace della citta, nella quale ui fece andare la: & orate per quella, al Signore, perche tale pace ſara la pace uoſtra. Et che coſa dobbiamo orare, eſſo Paulo aggiungnẽdo, dice, à fine: che tranquilla: et quieta uita uiuiamo: non certamente in uolutta: et impurita: ma in ogni pieta: et uero culto di Iddio: et uera religione, in giuſtitia et honeſta. Et queſte coſe ſi oppongono alle ſeditioni, alle turbationi, alle guerre, per lequali ſi debilitano tutti gli honeſti ſtudii, corrompõ ſi i coſtumi, periſce la honeſta, ſciolgonſi la fede, et la pudicitia, ſpecialmente adunque ora ra la chieſa per la publica tranquillita.

Perche questo è bene,& accetto auãti al Sal uatore nostro Iddio,il quale uuole che tutti glihuomini sieno salui, & che uenghino alla cognitione de la uerita.

Perche le preci fatte per gli increduli, et genti li poteuano parere inutili,et farsi contro al decoro,et uolõta di Iddio, per questo aggiugne, come che renda la causa delle cose superiori, perche questo è bene, et accetto auanti al Sal uatore nostro &c. perche di qui segue, che a noi si appartenga orare per tutti: et a nessuno negare la dottrina della uerita,perche quali siamo noi che resistiamo alla uolonta di Iddio? Perche quello non esclude alcuno dalla salute, et uuole che tutti uenghino alla cognitione della uerita.Et di qui è scritto ne propheti, in tutta la terra uscì il suono di quegli: & alla quale cosa risponde quel precetto del Signore. Andate nello uniuerso mondo: et predicate l'euangelio a ogni creatura. Diuersi tempi sono disegnati a cultori di Iddio,perche non tutti uengono subito nella prima hora, certi uerso la sera entrano finalmente nella uigna del Signor:et riceuono il medesimo dono co primi. Non adunque desperiamo,ò giudichiamo temerariamẽte degli infedeli.Et inq̃sto luogo si suole attaccare quistione certo piu spinosa:che utile,cõciosia cosa che Iddio uoglia tutti gli huomini farsi salui, pche auuiene che nõ tutti sono salui? Ne ignoro che cosa si sia risposto qui da piu,& quanto odiosamẽte si sia combattuto anchora con grande scandolo delle pie menti,perche alcuni intãto difesono quella gratia di Iddio, per laquale diuegnamo beati, che quasi infino alla bestemia uoltorno in Dio la colpa di tutti i peccati.Et altri uolendo euitare questo offendiculo, sono cascati anchora essi qua, in modo che non senza bestemia di Iddio attribuirno all'huomo quelle cose che sono d'Iddio,perche come quegli niente lasciorò all'huomo, ne pure i peccati, cosi questi attribuiscano ogni cosa alla forza dell'huomo. Et cosi di qua,& di la si pecca,& cosi auuiene à ambe due questi quello che si suole dire per prouerbio,cadde in Scilla,quello che desideraua euitare Carybdi.Ma molto piu prudentemente, & piu religiosamẽte mi pare che disaminassino gli antiqui questa quistione, i quali disputorno di essa contro à pelagiani,& in modo che lasciassino all'huomo,tutte quelle cose che sono dell'huomo, & à Idio quelle cose che sono di Iddio.Sãto Ambrogio di questa materia mãdo fuori due libri intitolati della uocatione di tutte le genti. Et in questi finalmente tutto il negotio commesse in questo compendio,remote, & leuate uia tutte le controuersie,lequali genera la audacia delle intẽperate disputationi,affermando essere tre cose precipue,perlequali si debba insistere inq̃sta quistione.Vna che egli è da cõfessare Iddio uolere tutti gli huomini diuenire salui, & nella cognitione della uerita, l'altra,che nõ è da dubitare,che alcuno peruenga à essa cognitione della uerita, & comprendimento della salute per i suoi meriti,ma per la uirtu,& opera della diuina gratia.Tertio,che è da confessare l'altitudine de giudicii di Iddio, non potere essere penetrbile alla humana intelligentia,ne bisognare ricercarsi perche non salui tutti,quello che uuole che tutti diuenghino salui, perche se quello che non si puo conoscere,non si ricerchi,fra la prima, & secõda definitione non rimarra causa di combattimento, ma con sicura,& tranquilla fede si predichera l'uno,& l'altro,& l'una, & l'altra cosa si crederra. Iddio certamente,appresso delquale non è iniquita, &delquale le uniuerse uie sono misericordia, & uerita,buono,creatore di tutti glihuomini, è giusto ordinatore,nessuno dannando indebitamente, nessuno indebitamente liberãdo, castigando i nostri errori quando punisce i colpeuoli,donando le cose sue,quando fa gli huomini giusti, acio che situri la bocca di quegli che parlono cose inique, & sia giustificato Iddio ne parlati suoi, & uinca quando è giudicato. Ne del dannato è giusta la querimonia, ne del giusto è uera la arrogantia, se ò quello dice non hauere meritamente la pena,et questo affermi hauere meritata la gratia. Et a queste cose di Ambrogio conuengono quelle di Augustino che si hanno in Giouanni,tratato.53.doue dice. Se alcuno piu chiaramente,& meglio conosce, & confida di potere esporre questa quistione,sia discosto da me,che io non sia piu parato à imparare, che a insegnare, solamente nõ habbia ardire alcuno in modo difendere il libero arbitrio,che si sforzi di leuare da noi l'oratione, per laquale noi diciamo.Et nõ indurre noi in tentatione.Et di nuouo,che nessuno nieghi l'arbitrio della uolonta,&habbia ardire discusare il peccato.Ma udiamo il Signore che da i precetti,& apporta aiuto, & comanda quello che noi dobbiamo fare, & aiuta accio che possiamo adempiere.Perche,& certi,la troppa fiducia della loro uolonta inalza in superbia, & certi la troppa diffidentia della loro uolonta spinse alla negligentia,quegli dicano,a che fine domandiamo Iddio,che non siamo uinti dalla tentatione,ilche è nella nostra potesta? Et questi dicano,a che fine ci sforziamo di uiuere bene,ilche è nella potesta di Iddio? ò Signore, ò padre che sei ne cieli,non indurre noi in quale si

uoglia di queste tentationi, ma libera noi dal cattiuo. Vdiamo il Signore dicente. Io ho pagato per te Pietro, che la fede tua nō manchi. Ne cosi stimiamo la fede nostra essere nel libero arbitrio, in modo che non habbia bisogno del diuino aiutorio. Vdiamo anchora lo euangelista dicente, dette a' quegli potesta farsi figli uoli di Iddio, accioche al tutto non stimiamo non essere nella nostra potesta, che noi credia mo, ma nell'una, & l'altra cosa riconosciamo i beneficii di quello, perche, & sono da render si gratie, perche è data la potesta, & è da orare che la infirmita non uinca. Essa fede è quella che opera per dilettione, come ha spartito il Signore a' ciascuno la misura di quella, accioche quello che si gloria, non in se stesso, ma nel Signore si glorii. Et infino a' qui sono parole di Augustino dalle quali tutte è chiaro, che q̄lla buona uolonta di Iddio appartiene, esso certamente uolere tutti gli huomini diuenire salui, & uenire alla cognitione della uerita, & per questo, che altri uenghino, non essere dell'humano merito, ma della diuina uolonta, & gratia ma che altri non uenghino, dalla humana malitia, & corruttione. Adunque la salute, & la giustificatione non sara ne del uolente, ne del corrente, ma del misericordioso Iddio. Et crederanno quanti sono ordinati alla uita eterna, & sono ordinati alla uita eterna tutti quegli, che credonō in Christo. Per laquale cosa quegli che confidano in Christo, & studiano nella santimonia, sono eletti, & ordinati alla uita. Et la elettione di Iddio non è da separarsi dalla uolonta, & non è da uantare la sola uolonta fuori dello ordine, et contro a' i mezzi. Et san Pietro scriue agli eletti di Iddio secondo la prefinitione di Iddio padre per la santificatione dello spirito in obedientia, et spargiere del sangue di Giesu Christo. Et Paulo, quali antiseppe Iddio questi, et predefini hauere a' uenire conformi alla imagine del suo figliuolo. Et auuegna che sia manifesto non tutti farsi cōformi alla imagine del suo figliuolo, raccolgono alcuni espositori nō tutti essere antisaputi alla uita, p ilche espōgono q̄sto luogo di Paulo, Iddio uolere tutti i credenti fare salui, ilche si trouerra anchora apresso di Augustino contro à pelagiani, et certamēte, è uero che gli impii non si saluono, ma tutti i pii. Et in questo senso anchora si potra esporre, uuole tutti gli huomini farsi salui, cioe' gli huomini di tutte le conditioni credenti, il che richiede il testo di sopra, doue comanda orarsi per tutti, anchora per i Re, perche questo piace a' Iddio, che non recusa alcuno stato dimondo. Adunque tutti gli huomini si intendera di tutti gli huomini, di qualunque stato, ò conditione sieno, che credino nel Signore, et per questo non solamēte i Iudei: come si pensano i Iudei: ma anchora le genti prese per tutto il mōdo,

Perche uno Iddio, & uno mediatore di Iddio & degli huomini huomo Christo Giesu, ilquale dette se stesso redentione per tutti, testimonio a suoi tempi, & nel quale io sono posto, banditore & Apostolo. Io, dico la uerita in Christo, non mento, dottore de le genti con fede, & uerita.

Alla confermatione delle cose superiori anchora appartengono queste: perche se è uno Iddio, ilquale non è solamente Iddio de Iudei, ne di questa, ò di quella gente peculiare, ma commune parimente di tutti, et se è uno mediatore di tutte le creature fra Iddio, et lo huomo, se questo dette se stesso prezzo di redentione per tutti, certamente ci conuiene orare per tutti. Et perche fu notabile controuersia fra i discepoli di questa cosa, se Christo fussi uenuto dalle genti, ò Iddio fussi anchora Iddio delle genti, per questo predica qui lo Apostolo la uocatione, et il ministerio suo: accio che alcuno pel suo testimonio: per ilquale testifica Christo essere uenuto a' recuperare tutti: et non solamente essere Iddio de Iudei: ma et de le genti: non diffidassi. Queste cose in somma tratta il presente luogo di Paulo: et accioche noi repetiamo tutte le cose particularmente: et piu diligentemente esplichiamo, dice uno Iddio, per ilche non esclude, ò lo spirito santo, ò il figliuolo, che non è separato della sustantia del padre. Adunque quella unita, non solamente si referisce alla sustantia di Iddio. quanto agli huomini, iquali hanno uno, cio è commune Iddio, cosi anchora uno, cioe' commune mediatore di tutti è Christo Giesu, in modo che nessuno si possa peculiarmente appropriare questo, perche non per qualche una particulare gente, ma per tutti si offerse Christo alla croce, ma paiono queste cose douersi repetere piu da alto, perche essa forza dello euangelio si occulta in esse. Et mediatore non è fra i consentienti, ma fra i discordanti perche quegli che concordano nō hanno bisogno di cōciliatore, et mediatore, et cōciliatore sono equipollenti, per laquale cosa doue è il mediatore, quiui è la discordia, et sono le parti. Et al presente sono le parti, Iddio, et l'huomo, q̄ste sono discordanti fra se, et la causa della discordia è il peccato, et q̄sto non si purga senza morte, et sangue, bisogna adunque il mediatore di questa discordia participare con gli huomini la humana carne, et il sangne, et pertanto, et essere uero huomo, ilquale possa morire, et spargiere il sangue, et

ſe niente altro ſia che huomo, & il ſangue ſuo di nulla ſia differente dall'altro ſangue de corrotti huomini, non purghera il peccato, cauſa della diſcordia. Anzi ſe anchora Iddio non ſia qui mediatore, non ſi potra uenire a' Iddio. Biſogno adunque il mediatore all'una, & all'altra parte eſſere commune, per laquale coſa, per diuino conſiglio il uerbo è fatto carne. Et Paulo al preſente, non ſenza emphaſi diſſe, huomo Chriſto Gieſu, quaſi dica, à queſto ueſti Chriſto Gieſu l'huomo, accio che poteſſe fare il mediatore. Adunque uero Iddio, & uero huomo è Chriſto. Queſto dette ſe ſteſſo, prezo di redentione per tutti, ſe ſteſſo dico, perche non per altro potette eſſere offerto, ma per lo ſpirito eterno offerſe ſe ſteſſo immaculato à Iddio. Adunque coſi dette il Signore ſe per noi, accio che con la ſua morte uiuificaſſi noi, col ſuo ſangue purgaſſi, & di maladetti facceſſi benedetti figliuoli di Iddio. Neſſuno eſclude ſe qui ſe non quello che eſclude ſe per la ſua ingratitudine, & perfidia. Et di qui dice Paulo, dette ſe per tutti. Et che alcuni di qui raccolghino, tutti anchora che perfidiſſimi douerſi ſaluare, arrogantemente beſtemiano, perche quello che crede, ha uita eterna, quello che non crede ſara dãnato. Et queſto certo abeteno antiuide Iddio, & uolſe predicarſi ne ſuoi tẽpi. Et eleſſe Paulo accio che predicaſſi à tutti la ſalute. Et queſto confermãdo con certa ſpecie di giuramento aggiugne. Io dico la uerita in Chriſto, non mento, cioè che Iddio eleſſe me accio che io ſia dottore di tutte le genti, accio che annuntii à tutti la gratia euangeliça, & queſto fa fedelmente, & ueramente.

Voglio adunque che gli huomini órino in ogni luogo, leuãdo le pure mani, ſenza ira, & contentione.

Ritorna hora alle preci, donde poco auanti fece la digreſſione, & leua la ſuperſtitione del luogo, & dimoſtra quale debba eſſere la oratione, quaſi dica Quello che io comãdo aduarſi nella chieſa, & in queſta ſpargere publice preci, non è, che di qui alcuno raccolga, le preci in neſſuno altro luogo eſſer efficaci, che nella chieſa, ò adunatione, anzi uoglio che gli huomini orino in ogni luogo douunque lo richiede la coſa, perche ogni luogo, è puro ſe l'animo non ſia impuro. Et la oratione dalla mente, & non dal luogo ſi ſtima. Leggeſi Chriſto ſpeſſo hauere fatte nella notte le preci, & non nel tempio, & piu ſpeſſo orò nel monte. Leuiſi adunque per queſte parole di Paulo la ſuperſtitione del luogo, douendo eſſere libera la oratione, & douunque la coſa, & il decoro, & eſſa neceſſita richiede, orare. Hora udiamo quale debbe eſſere l'oratione. Voglio dice gli huomini orare, alzando le pure mani ſenza ira, & contentione. Et per lo eſteriore habito dello orante adombra quale debba eſſere lo animo del preçãte piamente. Alzinſi le mani al cielo, eleuiſi anchora la mente. Scordiamoci delle coſe terrene, penſiamo alle ſole celeſti. Orando adunque ſcotiamo dal petto ogni ingiuſtitia, crudelta, & impurita, & oriamo con la mente pura: & ſincera, perche appreſſo di Eſaia cap. 1. clama il Signore a' Iſrael. Quando diſtenderete le palme uoſtre, aſconderò gli occhi miei da uoi. Anchora quando multiplicherete l'oratione, non udiro eſſendo le mani uoſtre piene di ſangue, lauateui, purificateui, rimouete il male delle opere uoſtre dal coſpetto degli occhi miei, reſtate di male fare &c. Se adunque conſtituiamo appreſſo di noi pregare, leuiamo prima dall'animo tutto quello che noi concepemo di inuidia: & di malitia contro al fratello, accio che con pura, & buona conſcientia poſſiamo dire, rimetti a' noi i peccati noſtri, come anchora noi rimettiamo à debitori noſtri.

Et ſimilmente le donne in habito honeſto, con uerecundia, et modeſtia, ornãdo ſe ſteſſe, non intorti capegli, o' oro, o' gioie, & ueſte ſuntuoſa, ma quello che ſi richiede a' donne, confeſſando la pieta per le opere buone.

Cio è allo eſemplo de gli huomini preghino anchora le donne, ma quello che è nell'animo de muliebri affetti prima mandino fuore, apportanti per le ludaice purgationi, la innocentia de coſtumi. Habbino à queſta uittima il culto dell'animo, & nó del corpo, non ſolecitanti con la nudita del corpo gli occhi de gli huomini la libidine, ma coperte, & cõ quel coprimento, che per ſe apporti, modeſtia, pudore, & pudicitia. Et ſia diſcoſto dalle chriſtiane donne, che con quel culto uenghino nelle ſacre adunationi, col quale il uulgo delle prophane donne ſuole andare al teatro, ò alle nozze, lequali prima ſi ornano con molto ſtudio allo ſpecchio con arte, con attorti capegli, ò oro inſerto, ò con gioie, ò perle, ò catene d'oro, accio che commendino la forma loro con gli ornamenti à riſguardatori. Ma piu toſto ſia queſto lo habito della chriſtiana, ilqual corriſponde alla uita, ilqual poſſa parere degno di quelle donne, che confeſſino la uera pieta, & il culto di Iddio non con oſtentatione di ricchezze, ma con i buoni fatti, delle quali ricchezze unicamente ſi diletta Iddio, agli occhi del quale, è coſa feda, quello che pare ſplendido al mondo.

La donna in silentio impari con ogni suggettione. Et alla donna non cõcedo che insegni, ne hauere autorita ne gli huomini, ma stare in silentio, perche Adam fu primo formato, dipoi Eua, & Adam non fu sedotto, ma la donna sedotta, fu nela preuaricatione. Et saluerassi per la generatione de figliuoli, se starãno ne la fede, & charita, & santificatione con modestia.

Accio che piu facilmente impetrassi dalle donne, quello che haueua prescritto, produce la legge di Iddio, ammonendo quelle del loro uficio, & della humilta. Et per la legge di Iddio, si comanda alle donne obedientia, silentio, & humilta. Et di qui dice Paulo, la donna in silentio impari con ogni suggettione. Cioè le donne debbono tacere, & per tutte le cose esser sottoposte alla autorita de mariti, perche seguita la espositione di questa legge. Et alla donna non concedo che insegni, ne hauere autorita ne gli huomini, ne ristrignere quegli a' i loro affetti, ò prescriuere leggi autentice, ma del tutto stare in silentio. Et auuegna, che nelle cose priuate, reuerentemente debbino obedire le donne, molto manco debbono essere sopra i publici ufici, perche peruertono l'ordine della natura, & di Iddio, quegli che nello esercitare i giudicii, & nello addurre le leggi, & finalmente ne ministerii, & ufici ecclesiastici, permettono alcuno luogo alle donne. Et la causa della diuina legge soggiugne lo Apostolo, accio che alcuno, trattando la causa delle donne, non dicessi questa legge essersi fatta per audacia, & libidine de gli huomini.

La prima causa è. Adam fu prima formato, di poi Eua. Et per tanto dall'huomo fu presa la donna, & formata, aggiugne che cosi fu creata da Iddio aiutorio dell'huomo, in modo che piu tosto sia portione del uero huomo, che capo, non prese dal capo, ma dal lato dell'huomo. L'altra causa è. Adam non fu ingannato, ma Eua fu sedotta, perche l'huomo non si sarebbe potuto ingannare per le promesse del serpente, ne per lo allettare del pomo, la sola charita della moglie lo tirò al pernicioso obedire. Adunque uenne il fonte della preuaricatione dalla donna. Adunque poi che il magisterio di Eua non solamente uenne in male a' uno solo Adam, ma à tutto il genere de mortali, per lo auuenire ragioneuolmente debbe essere sottoposta al marito, & à quello risguardare ciascuna donna, riconosciuta la sua imbecillita, & lo antiquo fallo, & siagli abastanza, che quella che fu gia duce alla impieta, & ruina, hora ricordeuole dello errore seguiti la pieta del marito, & risurga in pia obedientia. Ne per tanto si dicano queste cose in contumelia di tutte le donne, ne per questo sono escluse dal consortio de santi, anzi auuegna che il genere delle donne, altrimenti sia timido, accio che precipitoso del tutto non rouinassi in desperatione, aggiugne hora la consolatione dicendo. Et saluerassi per la generatione de figliuoli &c. Ma è certa cosa la salute nõ si parare per altri nostri meriti, perche per la sola gratia di Iddio per Christo siamo salui, ma usa il uerbo saluare, per reparare, quasi dica. Voi hauete udito quanta macchia si fece il sesso muliebre, ma quella si leuera, se non mancchera del suo uficio, & lo uficio della donna è generare figliuoli, & patientemente tollerare le fatice, & i dolori che tira seco il parto, & la educatione de figliuoli, mettere ogni opera, & diligentia ne figliuoli, seruare la fede uerso Iddio, & uerso il marito, l'uno, & l'altro amare da animo, & cosi auuerra, che leuata ogni superstitione, alla quale nondimeno è dedito questo genere, ueramente, & con uera fede si accosteranno à Iddio, & al Christo suo, & non uioleranno la fede coniugale, & ameranno Iddio auanti à tutte le cose, di poi i mariti, come la chiesa ama solamente Christo sposo suo per suo Saluatore. Aquesto ci puo tirare la santimonia, & la castita, ò pudicitia, & sobrieta, perche debbono le donne con lo animo, & col corpo essere sante, dipoi caste, & sobrie, in detti, in fatti, in costumi, & finalmente in tutto il gesto, & habito del corpo. Et con queste, & simili uirtu dice Paulo supliranno a' quello che nel primo cadere è diminuito, cioè quelo che appartiene alle parti, & uficio dell'huomo, altrimenti nessuno puo negare tutto il prezzo della reparatione, & merito douersi al la passione del Signore.

CAP. III.

FEdele parola. Se alcun desidera l'episcopato, buona opera desidera. Bisogna adũque che l'episcopo sia inreprensibile, marito d'una moglie, uigilante, sobrio, modesto, raccettatore di forestieri, atto à insegnare, non uinolento, non percussore non turpemente cupido del guadagno, ma modesto, alieno da le discordie, non auaro.

Nella chiesa di Iddio, cioè nella adunatione de santi, il ministro del uerbo, è come l'anima come quello ilquale, Paulo altroue chiama cooperario di Iddio, & per il ministerio del quale, Iddio gouerna il popolo suo. E' adunque questo constituito da Iddio, accioche dalla bocca sua aspettino tutti, & odino il uerbo di Iddio. Et il medesimo è posto dal Signore, come certa lucerna à illuminare tutta la casa

alquale, essendo intenti quegli, che conuerso no nella casa, conoschino che cosa faccino, perche Christo nello euangelio dice à mini stri del uerbo. Voi siete del mondo, così riluca la luce uostra auanti agli huomini, accioche uegghino le uostre opere buone, & glorifichi no il padre, che è ne cieli, per laquale cosa Paulo forma la uita, & i costumi dello episco po. Et questo nõ tanto per mostrare quale d ueßi essere il suo uficio, quanto anchora per che certi cercauono questo uficio per la di gnita, & pel guadagno, & non chiamati si in geriuano, dicendo essere honesto quello che desiderauono. Et qui lo Apostolo è come di ca, ciascuno sa essere honesto l'uficio dello e piscopo, & cõme gioui quello che lo desidera, ma qui è da aggiugnere, quello che faccia perfetta la sententia in assoluta. Ma à questo u ficio, non quale si uoglia, ma ciascuno cerni to, ne tutti desiderano quello, accioche gioui no, pche alcuni risguardono il guadagno, gli honori, & la tiránide. Ma l'episcopo, nõ sola mẽte è nome di degnita, ma anchora di uficio & di ministerio. Sguita dipoi la cõditione del uero episcopo, laquale lo Apostolo co suoi at tributi, cioè egregiamente dipinse. Primiera mente comanda lo episcopo essere in repren sibile, cioè ilquale tanto sia di uita incolpata, che non si possa per ragione alcuna incolpa re, & eccettuiamo qui la ingiuria, & le calum nie, per lequali gli impii sempre aggrauano i bene meriti della pieta, & di tutti i beni. Lo stu dio dell'Apostolo Paulo era ripreso dagli im pii, nondimeno in questo mentre, esso era in reprensibile appresso di tutti i santi, iquali piu rettamente giudicauono della uirtu, & de uitii. Et così si debbe intendere questo luogo di Paulo, delle scelleratezze, & conuersatione uergognose, cioè accioche richiegga ne lo e piscopo sommo studio di innocentia, accio che quello che santamente, & rettamente in segna, non distrugga con la praua, & impura uita, perche chi con patienti orecchi udira al cuno impuro scellerato disputare della santi monia interiore, & esteriore, bẽche santamen te per laquale cosa l'Apostolo primieramen te, & in genere richiede, che quegli che sono destinati cẽsori de costumi, & maestri di inno centia, accusatori di scelleratezze, & stirpato re di ogni iniquita, si habbino cura diligentissi mamente, che in essi non si accosti piu tenace mẽte, quello che uogliono leuare da gli altri. Et gia p parti, & come subiete specii espone co me si faccino imreprensibili gli Apostoli, cioè se sieno mariti di una moglie, per laqual paro la si commenda la pudicitia, & la castita coniu gale, dãnasi la impudicitia, la fornicatione, lo adulterio, & la impurita della carne, delle qua li cose, segli episcopi sieno macchiati, & con taminati, saranno di nessuno pregio alla ple be, tutte le institutioni loro, & apriransi la por ta allo adulterio, & alla fornicatione, perche con quale fronte, con quale autorita, & final mente con quale affetto dãnera, la fornicatio ne, ô gli adulterii accusera quello che è forni catore, & adultero maggiore di tutti? Ma se al cuno pudicamente uiue, & uiua la sua uita ce libe, non è constretto da alcuna legge di Iddio irretirsi nel connubio, ma se quella gratia non è data, che possa commodamente uiuere sen za moglie, è meglio contrarre il matrimonio, che essere acceso. Et non contaminare il sacro santo misterio del coniugio, perche lo Apostolo dice, honorabile è il cõnubbio apresso à tut ti, et il letto in contaminato. Et disse Paulo ma rito di una moglie, accioche leuassi uia il greg ge delle mogli, & delle concubine, che si per mettieno nella uecchia legge, & stabilissi san to, & giusto matrimonio, ilquale non si fa tra piu, ma solamente fra due. Quello che ancho ra il Signore insegno appresso di Matteo cap. 19. soggiugne uigilante, cioè che stia intento, che la chiesa sua non patisca alcuno detrimen to, & di qui soggiugne, sobrio, cioè prespica ce, & meditabundo, perche speculatore, & ui gilante è lo episcopo, che per tutte le partigi rando i uigilanti occhi, debbe osseruare, & ha uere cura a domestici, & esterni nimici, accio che non uenga in pericolo la salute, & pieta del gregge del Signore. Et così il sobrio si refe risce all'animo de lo episcopo, delquale è pro prio essere sapiente, & cõ matura prudẽtia pro uedere à tutte le cose, et il Signore nell'euan gelio ricerca, prudentia, & fedelta del dispen satore de misterii di Iddio, ma la mente praua, & ripiena di praue opinioni rettamente si dice essere ebra, alla quale si oppone la sobrieta, che dice modesto, cioè composto, & bene cõ stumato, si referisce à tutto lo habito, & culto del corpo, perche queste cose hanno assai di momento nella uita dell'huomo. L a hospitali ta nella religione nostra si numera fra le pri me uirtu, ha la sua promissione, ha uarii esem pli, precipuemente in Abraham, in Loth, nella Sunamita, I Marta, in Philippo fatti. 21. Et i mag giori nostri lasciorno agli episcopi amplissime faculta p q̃sto, accio che esercitassino la hospi talita liberalmente, ma p la ingiuria de tẽpi, & p la auaritia degli impii episcopi si è fatto, che nõ sia piu esercitata da quegli la hospitalita u sando i piu di essi quelle ricchezze ne loro cõ modi, & lussi, secondo i loro desiderii, & detri mento della chiesa, & questo sia detto di que gli che così fanno, se alcuni tali se ne trouano

in questi secoli, soggiugne. Atto à insegnare, cioè sia tale, che possa insegnare. Et questo è il medesimo, & precipuo uficio dello episcopo. Et quale debba essere la dottrina, altroue, & nel primo cap. di questa epistola si è dimostrato, qui parla della facultà, & modo di insegnare. Et q̃sto dice pche si trouerra chi sa che cosa sia da insegnare, ma nõ sapere insegnare, bisogna adũq; l'episcopo non solamẽte essere dotto, ma sapere insegnare, cioè essere atto à insegnare, cio è sappia che cosa, à chi, & quanto, & in che modo si debba insegnare ciascuna cosa. Soggiugne, non uinolento, doue non danno l'uso del uino, ma lo abuso, il bere troppo, & lo assiduo studio del uino, perche anchora i bene esercitati, dediti al uino, niente altro possono che essere stolti. Et à Ieuiti comandaua il Signore che si astenessino da ogni bevanda inebriatiua quando erano per entrare nella santita, & uolse quegli essere di sana mente, & di interi sensi, perche il uino caua della mente, & peruerte i sensi in modo, che ne anchora le membra del corpo faccino il loro uficio. Nondimeno è da hauersi primieramente cura della spirituale ebrieta, accecatione, inuidia, fasto, & troppo cupidita delle cose pessime. Et soggiugnendo, non percussore, non solamente appartiene tale dire alla uiolentia delle mani, ma alla acerbita della lingua, acciochè non sia crudele, & troppo seuero riprenditore, perche è anchora modo nel riprendere, il quale si osserua se la repressione in modo sia temperata, che il reo intẽda la grandezza del suo peccato, & che la paterna reprensione sia instituta à saluare, & non solamente à dire uillania, perche certi piu che ib douere feroci, troppo licentiosamente tratto no tutte le cose, allentando troppo i freni alla maledica lingua, onde del tutto alienano gli animi de rei, tanto da se, quanto dal uero. Ma paulo comandò, che lo episcopo non sia cosi percussore, perche uuole chè quello aborrisca dalla cõtẽtione, & crudelta, acciòche nõ paia per odio, & non per amore fare quello che fa. Nondimeno nõ si dice per questo, che esso, acconsenta alla scelleratezza de gli impii, ne che diminuisca i peccati, ma intrepidamente, & constante moderatione riprenda. Soggiugne, nõ turpemẽte cupido del guadagno, perche benche ricerchi dallo episcopo la hospitalita, non dimeno con questo pretesto, nõ debbe seguire alcuno guadagno in honesto, ilche fanno quegli che con detrimento della pieta, & della religione, pigliano i doni, di poi con cose turpi, in honeste, in liberali, & non degne di episcopo cercono il uitto, Et soggiugne. Ma moderato, cioè approuato, humano, mansueto, & utile huomo, perche questo opponè à uitii superiori. Alieno dalla discordia, cioè nõ litigoso, perche rettamente si dice perdersi la uerita per troppa contentione. Et in ultimo soggigne, non auaro, cio è che non mette il suo studio in adunare pecunie, & fare thesori, perche l'auaritia è radice di tutti i mali, ne alcuno puo seruire à Idio, & alle riccheze. Debbe adunque l'episcopo essere alienissimo dala auaritia, da presenti, dal turpe guadagno, & dalla auidita, & diligẽtia dello accumulare.

Che bene prouega alla sua casa, il quale habbia figliuoli in suggettione, con ogni reuerentia. Et se alcuno non sa bene prouedere alla propria casa come amministrera la cura de la chiesa di Dio?

Et come si imputa à uitio agli episcopi la auaritia, cosi & la prodigalita, & immoderato spẽdere: & dispregio della cosa familiare. Allo auaro non tanto manca quello che ha, quanto quello che non ha. Ma al prodigo, non tanto non gioua quello che ha, quanto quello che non ha, come quello alquale niente è abastanza, & come quello il quale diuora la facultà di tutti, pure che alcuno gli dessi quelle. Ciascuno pecca ne gli estremi: & l'uno: & l'altro è colpabile, ma quello che tiene il mezzo, camina giustamente: per la quale cosa: Paulo disegna lò episcopo che nõ sia auaro: & nondimeno accuratamente sia sopra le cose sue: cio è il quale dispensi le facultà sue tutte rettamẽte, & con giudicio: perche nessuna famiglia: nessuna casa, senza l'uso delle facultà: & dispensatione: si puo sostentare: o amministrare. Et in questa ricerca: lo Apostolo huomo accorto & santo: non prodigo: & che non habbia alcuno pensiero delle cose sue familiari: onde seguita, che la sincera, santa, & giusta cura, ornalo episcopo, & la straccuraggine, o auaritia, lo contamina. Di poi ricerca Paulo che lo episcopo habbia figliuoli obedienti, & reuerenti, iquali cõ in genue pudore, & composti costumi, & singulare pieta approuino la santa educatione del padre agli altri, & à questi mettino auanti esemplo di uita migliore. Et i figliuoli certo sono uiui simulacri de padri, nequali il piu delle uolte riluce la natura de padri, la disciplina, la probita, la diligentia. Et queste cose sono di tanto momento appresso dello Apostolo, che da queste cose, come pronostichi, & indicii, uoglia che si stimi, & facciasi giudicio dello episcopo, soggiugnendo certa cõparatione, che se alcuno non sa essere bene sopra la casa sua, molto manco sapra essere sopra la chiesa, o curare quella, perche oppone la priuata casa, & la dispensatione dello episcopo al

po al ministerio della chiesa, ò gouernatione publica, come dica. Quello che nel curare la cosa familiare, & nella adunatione de figliuoli, si porto egregiamente, questo dimostra che possa pigliare la publica cura di tutti, & che benissimo la amministrera. Ma quello che è da poco, & negligente nella amministratione de le cose picciole, questo con nessuna laude, fara gli uficii maggiori.

Nō nouitio, accio che leuato in superbia, non caggia nel giudicio del diauolo. Et bisogna che anchora quello habbia buono testimonio da forestieri, accioche non caggia ne lo obrobrio, & laccio del diauolo.

Et questo si intende non solamente di quegli, iquali poco fa chiamati nel contubernio della fede, cominciorno à confessare il nome di Christo, quanto di quegli, iquali sono certamente dotti, & periti della diuina legge, ma non solidamente. Et suole la imatura eruditione gonfiare, & fare gli huomini confidenti. Aggiugne adunque Paulo la causa, perche nō uoglia nouitio. Accio che gonfiato, & piu che il douere piacendo à sestesso, non caggia in cōdennatione di maledici, cioè accio che quegli iquali unicamente osseruano la nostra religione, accio che la dannino, non piglino la occasione dal nouitio di dirne male, & meritamente accusino il fasto, & la inconstantia di quello perche sogliono i nouellini nella fede, tirati allo uficio episcopale, alcuna uolta troppo audacemente parlare, & proporre cose poco cōsiderate, lequali spesso sono costretti à ritrattare, ilche diminuisce la loro autorita non poco, & non poco rende infame il loro ministerio, per laquale cosa lo Apostolo non uuole, che sieno assunti à tale ministerio questi nuoui & comanda che si elegghino sopra la chiesa i notabili per giusta eruditione, ò quegli che si sono esercitati con lungo uso. Et aggiugne una altra cosa per laquale sia eletto, quale è che esso habbia buono testimonio da forestieri. Et per i forestieri intese gli alieni dalla christiana religione, cioè gentili, di tanta innocentia dico che uuole essere notabile lo episcopo, che ne le genti certamente habbino, che cosa ragioneuolmente opponghino.

Similmente ministri composti, non di due lingue, non dediti à molto uino, non amatori del brutto guadagno, hauēdo il misterio de la fede ne la cōscientia pura. Et questi prima sieno prouati, dipoi ministrino, i modo che nessuno gli possa calumniare.

I diaconi, come sente S. Ambrogio, son ministri degli Episcopi, & questi si truouano nelle sacre lettere di duplice genere, & uficio, pche alcuni erano sopra lo erario ecclesiastico, & hauieno cura de poueri come si puo uedere ne fatti degli Apostoli cap. 6. de quali, & questo luogo si puo esporre per tutte le cose. Et altri erano quegli, che uigilauono, & dauono opera alle sacre lettere, & honeste discipline, & per tanto si esercitauono nelle cose sacre assiduamente, accio che qualche uolta fatti sopra gli ufici ecclesiastici, giouino assai alla chiesa di Iddio, perche di questi si eleggeuano di poi gli episcopi, ò sacerdoti ministri delle chiese. Et fu anchora à tempi de propheti che si alleuauono i giouani à sacri ministerii, come mostra la historia di Semuel. Dicono anchora essere state scuole i Hierico sopra lequali era Heliseo, & in Ramothghilad. Et certamēte nō bene si prouede alla religione, & studio della pieta, senza disciplina, & scuole simili. Cominciorno adūque da essi principii della christiana fede, essendo maestri, & autori gli Apostoli, à nutrirsi egregii igegni, & à educarsi huomini, de q̄li era sōrāza hauere à essere qualche uolta, che cō la loro dottrina, & santa uita ampliassino la chiesa piātata da maggiori. A tali adunque prescriue hora le leggi: cioè che primieramente sieno composti, ilche appartiene al candore de cōstumi, al liberale, & in genue pudore, alla grauita, & reuerentia, cioè accio che con tutto lo habito della uita, dimostrino certa disciplina christiana. Di poi comanda, che non sieno di due lingue, cioè inconstanti, uani, lieui, mendaci, & adulatori. Et è certo questo uitio uituperabile in tutti, ma piu ne ministri del uerbo, ò in quegli che sono destinati al ministerio del uerbo, pche la boccha, & lingua di questi debbono essere organi dello spirito santo, cio è strumenti della constantia, uerita, giustitia: & purita. Et di nuouo uieta lo abuso del uino, non prohibendo lo honesto, & moderato uso di quello, dicendo non dediti à molto uino. Adunque à tutti i uescoui si aparterra diligentemente curare, come la giouentu christiana: & dedicata al sacro ministerio, santamente si instituisca nelle lettere pure, & ne costumi integri, & sinceri, accio che si assuefaccia da essa infantia amare il bene, & fuggire il male. Segue dipoi quello che approua appartenere à questo dicendo. Hauendo il mysterio della fede nella conscientia pura, perche non è abastanza, se sieno composti, se in ogni eruditione: & dottrina sieno preclari, se non tenghino anchora il mysterio della fede, cio è sieno pii, & benissimo tenghino tutta la ragione della religione, & per tanto credino da animo, alieni da ogni fuco, & hypocresia, perche à questo fine espresse benissimo la pura conscien-

tia. Perche si trouerranno certamente huomini studiosi delle lettere, ma poco pii, troueranno si, & piamente eruditi nelle cose sacre, iquali si soauemente philosophino della religione, ma non da pura conscientia, ma da hypocresia. Aggiugne adunque. Et questi sieno prima approuati. & dipoi ministrino, & in modo che nessuno possa accusargli, quasi dica. Auuegna che la hypocresia, certamente gran male: ma occulto, spesso tiri al sacro ministerio i corruttissimi, per questo nō uorrei che subito si commetteßi la amministratione delle sacre lettere agli studiosi, anchora di grande speranza, senō sono per molto tempo considerati, perche cosi auuerra, che nessuno possa temerariamente calumniare gli esimii: & approuati.

Per simile modo le mogli pudiche, non calumniatrici, sobrie, fedeli in tutte le cose.

Ritorna hora alla institutione dele mogli, per che come la uita dello episcopo, & l'habito di tutta la uita, debbe essere una institutione degli altri, cosi lo esemplare di tutte le donne, debbe essere una forma di pudica: & buona uita approuata, & piu pura la conuersatione de la moglie dello episcopo.

I diaconi sieno mariti d'una moglie, iquali rettamēte sieno sopra à figliuoli, et proprie famiglie. Perche quegli che amministreranno bene si acquisteranno buono grado, & molta liberta nella fede laquale è in Christo Giesu.

Accioche non uenissi in pericolo la pudicitia de diaconi, & ò per adulterio, ò per fornicatione si cōtaminassino, & cosi si tirassino adosso macchia, & obrobrio perpetuo, permette loro il connubio, perche è meglio maritarsi che essere acceso. Et quello che in questa cosa prescrisse agli episcopi che sieno mariti di una moglie, & che bene amministrino, & gouerni no i figliuoli, & la famiglia, il medesimo anchora à diaconi. Aggiugne in questo luogo la speranza, & egregia promessa, per laquale spronassi anchora i corrēti, cioè eccitassi la uolontaria diligentia, perche è il senso, benche l'uficio del diacono sia poco inferiore dello uficio dello episcopo, questo nondimeno nessuno rēda pigro. Et sono da risguardarsi i proposti premii, perche qualunque in questo ordine si portera ualentemente, & integramente, non solamente si acquista grado à uficio piu eccelente, ma anchora pigliera lo accrescimento dello spirito santo, da Iddio, & molta liberta nella fede, cioè aperta, & liberale cognitione di fede, religione, & celeste sapientia

Adunque due cose sono quelle, che promette lo Apostolo à quegli che ualentemente fanno il loro uficio, la prima è quasi terrestre, cio è hauere à essere che sia fatto sopra piu eccelente uficio, la seconda è spirituale, et celeste, hauere à essere che si accrescail dono della fede, et della cognitione, perche come è nello euangelio, à ciascuno che ha si dara, et abondera, ma quello che non ha, anchora quello che ha sia tolto da esso. Et non è cosa nuoua che si tirino gli egregii ingegni cō la speranza, et con le promesse, perche alla uirtu si debbe il suo premio, et giusto honore, p laquale cosa fuori della ragione, et del debito sono alcune uolte priuati gli huomini, et giouani studiosi, et ualenti, della loro speranza, iquali con diligentia singulare, et egregia eruditione detono di se grāde speranza di piu amplii premii, ò dignita, et à maggiori cose erano da essere tirati, et sono disprezzati, et alcuna uolta sono tirati agli honori quegli, iquali non solamente sono indotti, ma et indegni, onde auuiene che quegli si perdino di animo, et questi come asini sieno charichi di degnita. 15.

Io ti scriuo queste cose, sperando di hauere auuenire tosto à te. Ma se io tardero, accioche tu sappia, come bisogni conuersare nella casa di Iddio, laquale è chiesa dello Iddio uiuente, colonna, & firmamento della uerita.

Dimostra lo instituto, & uso delle cose precedenti, con le presenti, dalle quali facilmente intendereno Paulo in questi tre capi hauere adombrata la somma di tutta la ecclesiastica economica, in modo che uani, & ingrati sieno quegli allo spirito santo, iquali cercono altra forma di economica. Et hora accio che eccitassi la diligentia, & studio di Timotheo, magnificamente, & splendidamente parla della adunatione de santi, come, & ne fatti degli Apostoli cap. 20. dicendo. Attendette auoi stessi, & à tutto il gregge, nel quale lo spirito santo ui pose episcopi à reggere la chiesa di Iddio, laquale acquisto col suo sangue, perche cosi anchora al presente chiama quella adunatione de fedeli, casa di Iddio uiuente alludendo al tempio Hierosolimitano, & in questo mentre predicando la uerita, & con figura ponendola auanti, perche Iddio habita, & uiue, non in templi disfatto, ma ne cuori de fedeli, nequali anchora esercita le forze sue, & regna tutto in essi, perche quegli che si consacrono à Christo per fede, non gia essi uiuono, ma uiue in essi Christo. Et simile chiesa è colonna, & firmamento, ò basa della uerita, perche nella adunatione de santi si predica quel magno my

sterio della pieta, à questo medesimamente si appoggia la chiesa, in questo si salua, nel medesimo sta, & perseuera, come muro di rame contro à tutte le insultationi del mondo, & dal diauolo. Et chiama Paulo la chiesa colonna di uerita, quella che si appoggia à Christo, ode la uoce del solo pastore, ne essa uiue à se, ma à Christo, il qle regna tutto i essa. Perche la chiesa, che si appoggia à Christo pietra di cantone, è nutrita dallo spirito di Christo, medesimamente è retta dal capo Christo, condotta dal uerbo di Christo, laquale uiue in questo, & esso in quella, essa è certo colonna, & basa della uerita, perche si appoggia à Christo uerita, & uince in essa la uirtu, & gratia di Christo, perche questo da la salute à tutto il corpo, & à ciascuno membro. Ma quegli che caddono da questa gratia, che non sono tirati dal uerbo di Christo, & non sono retti dallo spirito, & fede di Christo, cioè nequali, ne uiue Christo, ne essi in quello, non è che ne loro negocii cerchino il patrocinio della chiesa.

Et senza controuersia gran mysterio, è questo di pieta, Iddio è manifestato in carne, è giustificato nello spirito, è ueduto dagli angeli è predicato à le genti, egli creduto nel mondo, è riceuuto nella gloria.

Espone hora quale sia quella uerita, alla quale si appoggia la chiesa, & quãto certa, & di quanta autorita sia. Et certamente è magno quel mysterio della pieta christiana, sommario certo della nostra religione. Seguita dipoi breue espositione di questo mysterio: Iddio è manifestato in carne, iliche è quello che scrisse San Giouanni. Et il uerbo si è fatto carne. Appartengono a questo tutte quelle cose che dalle sacre lettere si dicono della diuinita di Christo, & incarnatione sua. & della causa, & efficacia sua. A questo uesti il figliuolo la nostra carne di peccato, accioche pel peccato dannassi il peccato, & facessi i credenti heredi di eterna uita. Questa è certamente la basa della santa chiesa, & è questa la prima, & certa uerita; che Iddio in Christo manifesto se agli huomini, cio è per la incarnatione euidentemente apri a tutto il mondo di quale animo sia uerso il genere humano, cioè ottimo, & elementissimo, & salutifero, p laquale cosa riluce essa propria imagine di Iddio, in modo che uede esso padre, quello che uede il figliuolo, come è in Giouanni. 14. Seguita dipoi, è giustificato nello spirito, ilquale genere di parlare ha dello hebraico, perche significa, per lo spirito è dichiarato Iddio, & essere quello che ci è dato dal padre, giustitia, santificatione, redentione, & salute uera, giustificante tutti quegli, che pel medesimo spirito confidano in esso solo, lasciate tutte le altre medie speranze, & elementi uisibili, & esterni. Et medesimamente questo luogo di Paulo accenna il uero culto di Iddio, & la uera giustitia, consistere non nelle cose esterne, & carnali, ma in spirito, & fede. Adunque in questi due membri, che Iddio è manifestato in carne, che è giustificato in spirito, si contiene tutto il mysterio della christiana pieta, & ne medesimi non mancho che nesequenti si esplica quanto sia grande, cioè celebre, & augusto, & finalmente quanto certo, & indubitato sia questo mysterio, ilquale si tratta da esso padre eterno, per lo unigenito figliuolo, & ilquale si comproba pel testimonio dello spirito santo, alla quale cosa è anchora da referirsi, che è ueduto dagli angeli il Signore nostro, perche & essa incarnatione di Christo Signore, natiuita, tentatione, passione, resurrettione, ascensione à cieli non si è fatta senza il ministerio degli angeli, cio è presentia, & testimonio, pche per tutto seruono al creatore, p tutto ci aprono i sacri misterii, la giustificatione, & la salute parata per Christo: A questo appartiene il testimonio degli Apostoli, & che in questo conuenne tutto il mondo, perche significo questo Paulo dicendo, predicato è alle genti, egli creduto nel mondo, è riceuuto nella gloria, perche uinti, & triomphati, il demone, lo inferno, & il peccato, siede hora alla destra del padre: & regna in tutto il mondo, lequali tutte cose certamente, cio è l'eterno consiglio, la potentia di Iddio, il testimonio dello spirito: & medesimamente la predicatione de gli angeli, & precipuemente di tutti i santi Apostoli, & finalmente il publico consentimento dello uniuerso, et la forza potentissima di Christo regnãte del cielo, dichiarono quanto sia grande il mysterio della pieta, quanto certo, et indubitato, et finalmente a quanto ferma colonna, et solido fondamento della uerita si appoggi la santa chiesa di Iddio, accio che uegga hora queste cose essere aggiunte alla espositione delle superiori.

CAP. IIII.

ET lo spirito manifestamente dice, che ne gli ultimi tempi certi si partiranno dalla fede, attendendo agli spiriti ingannatori, & dottrine de demoni, di quegli che in hipocresia parlano la falsita, hauẽdo macchiata la propria conscientia.

In genere dice hora hauere à uenire falsi prophеti, & accio che piu di fede haueſſi la prophetia dice, Io nõ referiro mio sogno, ma q̃llo che lo spirito di Idio, agli occhi delq̃le son manifeste tutte le cose, beniſſimo souuiene, cioè

che ne tempi ſequenti, cio è dal tempo de gli Apoſtoli, infino al di del giudicio hauere à uenire falſi propheti, & iquali deſcriue con i loro colori, cioè che ſi partiranno dalla fede, cioè dalla uera religione, & dottrina degli Apoſtoli, non ſeruanti la purita, & la ſimplicita della uera pieta, ma attendenti à ſpiriti ingannatori, cioè dottrine di demoni. Queſti dottori di poi ripieni di cattiuo ſpirito, parleranno, & ingegneranno coſe falſe, & aliene dalla ſcrittura, cioè quelle che inſpiro il ſeduttore Satan trasformato in angelo di luce. Et finalmente queſti ſteſſi appreſſo de ſimplici ſi uenderanno per perſone di ſantimonia, auuegna che appreſſo à Iddio habbino conſcientia in ſincera, & macchiata. Et hauere macchiata la propria conſcientia, è hauerla corrotta per ſimulatione, per che come la macchia corrompe, & laſcia la nota, coſi & la fallacia denota alla perditione la cõſcientia, laquale con ingãno di maleuolẽtia altre coſe ſente, & altre parla. Significò adunque lo Apoſtolo que falſi dottori hauere à hauere l'animo ſegnato dalla conſcientia, & ardore delle ſcelleratezze, ilquale non ſappia, ne poſſa poſare, & ſi tormenti, cõ perpetui cruciati, comunque di fuore ſantamente, & allegramente componghino, & la faccia, & tutto l'habito del corpo.

Prohibendo maritarſi, comandando l'aſtenerſi da cibi iquali creò Iddio à eſſere preſi cõ operationi di gratie, à fedeli, & à ꝗgli che conobbono la uerita, che ogni creatura di Iddio è buona, & niente è da euitare che ſi pigli con operationi di gratie, per che ſi ſantifica per la parola di Iddio, & per la oratione.

Per ſpecie ſoggiugne hora certi dogmi, ò conſtitutioni, dalle quali ſi faccino manifeſte quelle coſe, che gia propoſe, & le altre dottrine di eſſi da queſte ſi ſtimino. Et propone due eſempli, l'uno che ſieno per interdire, & uietare il coniugio, & il maritarſi, & l'altro che ſieno per interdire, ò uietare i cibi. Et dell'una, & l'altra coſa ciaſcuno ſa, che coſa ſenta la uerita. Del coniugio pronuntia la ſcrittura. Honorabile eſſere il connubio appreſſo à tutti, & il letto incontaminato, del cibo la medeſima ſtatuiſce tutte le coſe eſſere pure à puri, ne quello che entra nella bocca contaminere l'huomo, ma quello che eſce del cuore, nella quale ſimplicita, come ſta la uera fede, coſi la hypocreſia cerca le feſſure per lequali ſcorre. Aggiugneſi qui lo ſpirito ingannatore, & perche queſto con ſpecie di bene ingãno i primi parenti, per queſto hora anchora mette auanti eſſere coſa egregia: & che ſalui, ſe alcuno ſi aſtenga dalla moglie, dalle carni: & alcuni cibi, fondandoſi in conſtitutioni, affermando in eſſe eſſere la ſalute, & queſto perche di qui naſce loro appreſſo del mondo gloria, et laude grandiſſima. Et quegli che riſguardono à queſta, mancanti di fede, attendono à ſpiriti ingannatori, et dottrine di demoni, et ſcorrono nella hypocreſia, et falſita, perche bene che ſi aſtenghino dal congiugnimento delle donne, et dal mangiare delle carni, nondimeno l'animo è in ſiſcero, perche eſſendoſi conſapeuoli di molte brutture, hanno la cõſcientia macchiata di nota piu impura. Di fuore certo non mangiono carne, ma di dentro ardono di ira, di inuidia, di emulatione, et contentione. Aſtengonſi queſti dalla moglie, ma l'animo in queſto mentre ribolle di fede cupidita. Et Iddio non è placato con eſteriore ſpecie, ciò è con la hypocreſia, ma deſidera che gli ſia offerto l'animo purgato da uitii. Satan adunque, accio che gli leui dal uero, et intrichi negli errori, inſpira ſimili dottrine nuoue, accioche in eſſe metta la fiducia della ſalute, et leui dalla uera dottrina. Eſpoſono queſto luogo alcuni, de Manichei, et Tatiani, perche di queſti ſcriue Auguſtino, che dannauono le nozze, et feciono quelle pari alla fornicatione, et che nõ mangiauono alcune carni, anzi dannauono l'uſo di quelle. Ma à me pare che le parole di Paulo ſi poſſino eſporre, non di alcuna ſola gente, ò famiglia particulare heretica, ne di una ſola eta, ma di tutte le eta, et huomini mancanti della fede, attendenti à ſpiriti ingannatori, et prohibenti le nozze, et i cibi. Intendo adunque lo Apoſtolo anchora queſte coſe hauere parlato de gli apoſtolici iquali per altro nome chiamo la antiquita Apotatti come ſe alcuno dica eſtraordinarii, perche queſti, come dice Auguſtino, nella loro communione, non riceueuono quegli che uſauono con le mogli, et che poſſedeuono coſe proprie. Poſſonſi anchora interpetrare queſte coſe delle ſette Maumetice, et de turchi, et in ſomma di tutti quegli che hanno riſuſcitato fra chriſtiani le conſtitutioni de gli Eſſeni, et che hanno aſtretti gli huomini alle loro nuoue leggi. Et ſimili danna qui Paulo, perche la fede, et religione ſincera dice, eſſer libero all'huomo quale ſi uoglia, torre moglie, et mangiare di queſto, ò di quello cibo, et quegli che mancorno da queſta fede, ingannati dalla ſpecie della ſantimonia, magnificorno le loro ſette, et non la dottrina della fede. Et pche neſſuna coſa puo eſſere pura ſenza la dottrina della fede, dice Paulo, mancorno della fede, benche con tutto queſto non ſi danna la uirginita, la ſanta ca

ſtimonia, i moderati digiuni, la gi uſta caſtiga-tione della carne, la ſincera aſtinentia. Ma la Hypocreſia, & impura temperantia, che cer-ca la gloria del mondo, & renderſi ammirabi le, agli huomini, & piacerſi nelle ſue proprie conſtitutioni, ponendo in eſſe la ſalute. Ma ri torniamo hora à Paulo, che piu copioſamen te, ma intraſcorſo, dimoſtra eſſere libero à fe-deli mangiare quale ſi uoglia cibo, in quale ſi uoglia tempo, perche dice. Iddio creò i cibi, (arguendo dalla prima inſtitutione, & uolon ta di Iddio) nello uſo degli huomini, accioche queſti ſieno preſi da fedeli con rendere le gra tie, alla interpetratione della quale coſa apar-tiene quello che ſubito ſeguita. Aquegli dico che conobbono la uerita, perche q̃ſti ſono i fe deli. Et eſſa uerita, che è conoſciuta da fedeli, è in queſto negocio, che tutto quello che creò Iddio è buono ne è coſa alcuna abominabile ne cibi, ò da recuſarſi, ma lo abuſo rende i ci-bi impuri, ò cattiui, per laqual coſa Paulo ſcri uendo del ſanto uſo di quegli, comanda che ſi piglino con operatione di gratie, & ſoggiu gnendo ſententia elegante dice. Perche ſi ſan tifica per la parola di Iddio, & per la oratione, & qui eſſere ſantificato, è eſſere ſeparato dall'u ſo prophano. Dipoi il uerbo di Iddio, è la inſti tutione di Iddio, & quella ſententia, per laqua le pronũtia à i puri eſſere tutte coſe pure, & me deſimamente tutte le coſe che ſono create da eſſo, eſſere buone, & inſtituite in uſo di huomi ni. Et per la oratione intende il rendere le gra tie, & uſo fedele. Et coſi ſara la ſententia, pche eſſo uerbo del Signore, cioè eſſa conceſſione di Iddio, & ſententia, per laquale pronuntia tutte le coſe eſſere pure à puri, la fede medeſi-mamente di quello, che piglia, & il rendere le gratie del fedele, fa che niente di impurita hab bia il cibo de chriſtiani.

Inſegnãdo queſte coſe à frategli, ſarai buo no miniſtro di Gieſu Chriſto, nutrito nel-le parole della fede, & buona dottrina, la-quale tu hai conſeguita. Et fuggi le propha ne, & antiche fauole. Et eſercita te ſteſſo al-la pieta.

Cioè ſe inſegnerai queſte coſe dello incarna-to uerbo, & giuſtificato in ſpirito, del prezzo, & certitudine della pieta, & dello hauerſi cu-ra dalla dottrina de demoni, & del ſanto con lugio, & ſanto uſo de cibi, ſarai buono mini-ſtro di Chriſto, perche con lo honeſto, & col buono eccita alla uigilia, & fedele diligentia di inſegnare. E ragioneuol coſa dice che tu ſer ua fedelmẽte al Signore che ti chiamò. Et que ſto farai ſe queſte coſe, ch'io preſcriſſi propor rai à fedeli. Di poi ſi aggiugne una altra coſa p laquale ritenga in uficio Timotheo, & ecciti à coſe maggiori. Da eſſa adoloſcentia dice ſei nutrito nella fede euangelica, & buona dottri na, & infino à qui hai conſtantemente ſeguita to ſana dottrina, & fede uera, & per queſto ſe-guiterai con ſomma laude quello che tu co-minciaſti, & à auanzati piu di giorno in gior-no, in queſto belliſſimo ſtudio. Et à queſte co-ſe aggiugne breuiſſimo precetto: nel quale ab braccia tutte le coſe. Eſercita te ſteſſo alla pie-ta, & fuggi le prophane, & antique fabule. Et la pieta niente altro è che uero culto di Iddio, ò uera religione, come dice San Ieronimo. Et Auguſtino dice, la pieta è uerace culto del ue ro Iddio, dõde biſogna tirarſi tutti gli uficii del uiuere rettamẽte. Et altroue dice, la pieta niẽte altro è, che giuſto culto di Iddio. Se adunq; la pieta è giuſta cognitiõe della uolõta diuina, ſe è uero culto di Idio, & la uolõta di Iddio è che noi crediamo in quello, che mãdo eſſo, & che ſcambieuolmente ci amiamo fra noi, medeſi-mamente il culto di Iddio conſiſte nella fede, & charita, è neceſſario che lo Apoſtolo uo-leſſi, che noi ci eſercitaſſimo nela fede, & chari ta, quando comando eſercitarci nella pieta, & coſi conſequentemente anchora eſſere pro-phane, & antique fabule tutte quelle coſe che ſono aliene della fede, & charita, perche pro-phano è tutto quello che è alieno dalla ſa-croſanta fede.

Perche la corporale eſercitatione, à poco è utile, ma la pieta à tutte le coſe è utile, hauendo promiſſioni di uita preſente, & futura.

Aggiugne la cauſa, ò la ragione al precetto, per queſto dice comando primieramente, & aſſiduamente che ſi predichi la pieta, perche queſta è utile à tutte le coſe, ma la eſercitatio ne corporale ha poco di utilita. Ma per la eſer citatione corporale, Santo Ambrogio inten-de i digiuni, & tutti i freni della carne, cio è le diſcipline eſteriori per lequali domiamo la in furiante carne. Et certamente uolſe Paulo un tratto notare tutto quel culto eſteriore, & di-ſciplina, per la corporale eſercitatione, in mo do che qui non ſolamente intenda i digiuni, le uigilie, la ſcielta de cibi, & delle ueſte, la ca-ſtigatione del corpo, ma tutto quello che ſi fa nel corpo con eſterna oſſeruatione. Et queſte coſe certo ſe ſi fanno moderatamente, & in fe de, non ſono inutili, perche preparano i cor-pi noſtri agli uficii della pieta, ma in queſti non conſiſte la ſolida pieta, anzi ſe prima non ſia queſta, piu nõ giouano coſa alcuna. Ma & tut te le promiſſioni di Iddio nelle ſcritture ſono fatte à fedeli, eſprimenti de la charita p le ope-

re della pieta, perche in neſſuno luogo ſi legge alcuno eſſere giuſtificato appreſſo à Iddio, per la corporale eſercitatione, per la fede piacquono à Iddio tanti quanti piacquono dal principio del mondo. Et richiedera Iddio l'opere della charita, non gli eſercitii del corpo, quando uerra à giudicare i uiui, & i morti.

Fedele parola, & degna d'ogni riceuimento, perche in queſta coſa, & ci affatichiamo, & patiamo improperi, perche ſperammo in Dio uiuente, ilquale è Saluatore di tutti gli huomini, maſſimamente fedeli.

Conferma hora quello che diſſe, la pieta eſſere utile à tutte le coſe, come quella che ha promiſſioni di preſente, & futura uita. Quello, dice, adunque, che io propoſi della pieta èuero, & indubitato, & del tutto degno di eſſere riceuuto da tutti. Et quello che con le parole tanto grandemente predichiamo, & diamo per indubitata uerita appreſſo di tutti, queſto ſteſſo in fatti col corpo, & con le afflittioni noſtre approuiamo eſſere indubitabile, perche ſe non mi fuſſi perſuaſo eſſere la ſalute nel ſolo Iddio uiuente, laquale ci contribui il merito di Chriſto, certamente non cõ tanto cõſtante animo patirei le fatiche di queſta uita, le carceri, le percoſſe degli impii, & le uarie morti, ma hora, poſpoſta la eſercitatione corporale, laſciate le ceremonie iudaice, anzi del tutto recuſate quelle coſe che amira il mondo, predico la ſola pieta dello euangelio, inſegnando Chriſto Signore eſſere uenuto, non à una particulare gente, ma à ſaluare tutti quegli iquali non ſi feciono indegni, per la perfidia, di queſta ſalute, perche per la ſola fede ſi piglia queſta, & eſprimeſi per la charita. Et per cauſa di queſta dottrina patiſco molte coſe, ma uolendo, & uolentieri, & coſi inſieme teſtificando eſſere uero quello che io inſegno. Et tanto è certa la dottrina della pieta, che à queſta meritamente cedino tutte quelle coſe che ſi ſono dette della eſercitatione corporale da ſuperſtiioſi huomini. Et q̃ſte coſe ſono certe, & indubitate, & per q̃ſto degnamente gia ſoggiugne.

Comanda queſte coſe, & inſegna. Neſſuno diſpreggi la tua giouentu, ma ſia eſemplo de fedeli nel parlare, nella conuerſatione, nella charita, nello ſpirito, nella fede, nella purita, infino à tanto che io uenga, attendi alla lettione, alla eſortatione, alla dottrina.

Inferiſce hora quello che precipuemente intenda in queſta diſputatione, queſte coſe dice tanto certe, & indubitate, & per tanto procedere da eſſo Chriſto fedelmente, & conſtantemente comanda, cioè da loro con molta matura autorita, & in modo da, che tutto ſia in queſto, che tutti intendino la ſola pieta eſſere utile à cõſeguire la ſalute. Et queſte coſe penſereno, che ſieno anchora dette à tutti che ſieno per diuina ordinatione ſopra la chieſa di Chriſto, ma auuegna che ſia certa commune, et concetta opinione, la giouẽtu eſſere diſpregiabile, et Timotheo eſſere giouane, per antici patione ſoggiugne. Neſſuno diſpregi la tua giouentu, quaſi dica. Non è che benche tu ſia giouane, in tanta coſa habbia paura, ò ceda alla improbita di quegli, che inſegnano coſe di uerſe. Sia altroue luogo alla humanita, qui doue ſi uolta il pericolo della ſalute, è da moſtrare la maturita. Ne è da guardare quanti anni ſia uiſſuto, ma che uficio faccia. Qui è uecchio qualunque ha la integrita della uita, et qualunque ha la grauita de coſtumi, coſi adunque ti biſogna cõuerſare, et uiuere, che neſſuno poſſa diſprezzare la tua giouentu. Et queſto perche ragione ſi faccia eſpone in quello che ſegue, cioè ſe componga ſe in modo, che i fedeli habbino in eſſo lo eſemplare, nel parlare, ò nella dottrina, cioè ſe niente altro inſegni che la uera pieta. Dipoi ſe la conuerſatione ſua ſia ſanta, pudica, ſobria, et inreprenſibile, laquale riſponda alla dottrina per tutte le coſe, et di qui ſe fia dotato di charita, non uulgare, ma grande, ſecondo laquale faccia tutti gli uficii. Medeſimamente ſe non manchi lo ſpirito della prudentia, della fortitudine, et della cõſtantia, alle quali ſe ſia agiunta la purita de coſtumi, et maturita di animo, niente hauendo miſto di coſe giouinili, di inettie, ò di cupidita, fanno che manco uenga l'altra eta in diſpregio. Comanda adũque Paulo, che tutto ſi conſacri à ſanti ſtudii, ne alcuna altra coſa babbia piu à cura che la lettione, et cogitatione delle coſe ſacre, et non uolſe l'Apoſtolo, queſto ſtudio dello epiſcopo, eſſere priuato, di qui aggiunſe, la eſortatione, et la dottrina, con lequali ſpecii abraccio ogni genere di inſtituire. Queſto fine adunque hanno gli ſtudii noſtri, che à molti giouiamo, et accioche ſecondo che richiede il negocio della coſa, poſſiamo, ò inſegnare, ò eſortare, ò accuſare, ò conſolare, et queſti ſono i proprii uficii de gli epiſcopi.

Non uolere diſpregiare il dono che èin te, ilquale ti è ſtato dato per la prophetia, con la impoſitione delle mani del presbiterato.

Ammuniſce dall'uficio ſuo Timotheo, et ſprona il corrente, molte coſe ſono dice che ammuniſcano, che ualentemente aminiſtri la prouincia che tu hai. Tu hai à queſto negocio uno eſimio, et accomodatiſſimo dono dato da

Iddio, ilquale ſenza dubbio ecciterai, ſe non uuoi piu toſto eſſere accuſato di pigritia, & di ſtraccuraggine. Aggiugneſi la giuſta uocatione allo epiſcopato, perche nō temerariamente ingeriſti te, ilche ſogliono molti, ma la prophetia, et certo arcano afiato ti dette queſto uficio, et diſegnotti a' queſto ſacro miniſterio, aggiugneſi oltre a' di queſto la impoſitione delle mani da uecchi, che confermò queſte coſe, et publicamente ti fece ſopra il publico uficio. Tutte queſte coſe dico ammuniſcano, che tu riſponda per tute le coſe al preſo uficio. Et noi raccogliamo da queſto luogo di Paulo, tre coſe eſſere neceſſarie nella ordinatione di ciaſcuno epiſcopo. Primieramente che habbia il dono di Iddio, cioè che ſia inreprenſibili, non tanto ſtudioſo, quāto perito delle buone lettere, et diſcipline, dipoi, che giuſtamente, et ſantamente, cioè ſecondo il uerbo di Iddio, ſi elegga, et ſi chiami, et dipoi che allo eletto, et come dicano preſentato alla chieſa, ſi ponghino le mani di ſopra.

Penſa queſte coſe, ſta in queſte, a' fin che il tuo procedere ſia manifeſto intutte le coſe. Attendi a' te ſteſſo, & alla dottrina, perſeuera in queſte coſe, perche ſe farai queſto, ſaluerai te ſteſſo, & q̄gli che ti haranno udito.

Et piglia qui penſare per attendere tanto con lo animo quanto col corpo, et per tanto con tutte le forze a' fare quelle coſe come dica, ſia intento a' queſte coſe, eſercitati continuamente in modo che in tutta la plebe appaia la tua diligentia, et fedelta, cioè che dalla pia dottrina, et uita ſanta, ſi rendino tutti migliori, pche il fine diqueſto negocio è, che noi giouiamo, non che noi cerchiamo la gloria noſtra. Anzi non ſtraccura ſe ſteſſo quello che ualētemente ſa il ſuo uficio, ma ſtraccura quello che pigramente amminiſtra la ſua prouincia, onde ſubito ſeguita in Paulo. Attendi a' te ſteſſo, et alla dottrina, etc. cioè ſa che la uita non ripugni alla dottrina, aggiugne dipoi la utilita, et il premio. Perche dice, di quí piglierai doppio frutto, primieramente ſaluerai te ſteſſo, dipoi quegli che ti udiranno, et queſte coſe ſono certo di tanto momento che niente reſti nel mondo che poſſa nuocere à quello, che non muono queſte coſe.

CAP. V.

NOn dirai uillania al piu uecchio, ma pregalo come padre, i piu giouani, come frategli, le uecchie come madri, le giouani come ſorelle in ogni caſtita.

Hora preſcriue allo epiſcopo certe formule generali, cōme ſi porti allo inſegnare, & eſortare uerſo de gli huomini di quale ſi uoglia eta, & ordine, medeſimamente come ſi porti uerſo le uedoue, preſbiteri, Signori, & ſerui, primieramente uuole la dottrina, la eſortatione, la reprenſione dello epiſcopo, con certa, giuſta lenita, laquale nondimeno non ſi pieghi alla mollicie, & impurita delle ſcelleratezze, perche la natura dello huomo è talmente fatta, che piu toſto uoglia eſſere allettata, che sforzata. Et di qui dice, non dirai uillannia al piu uecchio, ilche è come ſe haueſſi detto, nō riſponderai al piu uecchio troppo aſpramente, ò troppo crudelmente, le altre coſe ſono pſe chiare, quello che dice in ogni caſtita, certi referiſcano al precedente uerbo, in modo che ſia il ſenſo. Le piu giouini caſtigherai come ſorelle, & queſto contanta purita, che non appaia alcuna ſoſpitione di impudicitia. Ma altri, ſecondo che io ſento, molto meglio referirno à tutti i membri preccedenti, in modo che il parlare dello epiſcopo, ò ſia co uecchi, ò ſia con giouani, ſia puro, alieno da ogni ſpecie di crudelta, ò di contumacia, ò di auaritia, ò di odio.

Honora le uedoue, lequali ſono ueramente uedoue. Et ſe alcuna uedoua ha figliuoli, ò nipoti, imparino primieramente a' reggere le proprie caſe, & rendere il pari cambio a' parenti perche queſta coſa è buona, & accettabile auanti a' Dio.

Viene hora à trattare delle uedoue, & primieramente in genere comanda honorarſi la uera uedoua, dipoi p certe ſpecii eſpone quali ſieno uere uedoue, quali ſieno da riceuerſi, quali ſieno da laſciarſi. Dipoi anchora ſi potra formare certo giudicio del nutrire i poueri, & q̄li ſieno degni, & medeſimamēte quali i ſegni del ſoſtentamēto, & ſtipendio eccleſiaſtico. Quello anchora di quí ſi puo euidētiſſimamēte prouare, che allo epiſcopo appartenga la cura de poueri, non che ſi comandi loro che laſcino la predicatione del uerbo Dominico, & amminiſtrare alle menſe, ma che allo uficio loro ſi appartiene anchora diligentemente uigilare, che quegli che ſono ſopra i poueri, non diſprezzino i poueri, ò offendino, ma con buona fede curino. Et dicendo honora le uedoue, intende, che le aiuti col cōſiglio, ſuſſidio, & aiuto eccleſiaſtico, & cō ſignificatione aggiunſe Paulo, quelle che ueramente ſono uedoue, cioè priuate, deſolate, & abandonate del conforto, del marito, de parēti, & de figliuoli, perche ſi meſcolauono fra le uedoue turba diuedoue, che non erano uere uedoue, ne meritauono di eſſere ſolleuate dallo eccleſiaſtico ſuſſidio, perche alcune hauieno, & forza, & facul

ta,& altre haueuono parenti,& figliuoli. Ma le faculta ecclesiastice, non debbono seruire à nutrire le delitie, à fauorire l'ocio,ma à recreare le calamita. Oltre adi questo à poueri, & bisognosi,non à ricchi, & potenti per laroba propria, per laquale cosa soggiugne subito. Et se alcuna uedoua ha figliuoli,ò nepoti, quella col pretesto della uedouita non fuggira il debito della natura,& uficio di pieta, ma piu tosto imparino tutte le uedoue primieramente à gouernare la casa loro propria, cioè figliuoli,& nipoti,cioè à nutrirgli,&piamente instituire,& cosi ricompensare l'uficio à passati,cioè fare quegli ufici,ne figliuoli, & nipoti, che anchora sono stati fatti à essa da maggiori,& à questo aggiugne quella causale sententia,perche questa è cosa buona,& accettabile auanti à Iddio,perche se si leggono le sacre historie, si trouerranno i santissimi huomini hauere atteso studiosamente à educare figliuoli, & nipoti & con molto uficio hauere renduta mutua pieta a' maggiori.

Et quella che e' ueramẽte uedoua,& laquale si sta sola,spera in Dio,et pseuera nele orationi,& preci la notte, & il di. Ma quella che si sta nelle delitie,uiuendo e' morta. Et queste cose comanda, accioche sieno inreprensibili. Et se alcuna a' le sue cose,& massimamente familiari,non prouede,nego' la fede,& e' peggiore che la infedele.

Et queste cose appartengono alla esposition̄e di quelle che sono proposte,disse quelle uedoue essere dahonorarsi,che ueramente sieno uedoue, hora adunque comincia à dimostrare quali sieno le uere uedoue,perche dice,quella è ueramente uera uedoua, laquale è abandonata dal conforto del marito, de figliuoli, de nipoti, & finalmente del cõforto di tutto questo mondo, & pende dal solo Iddio, & in questo mette ogni studio,& ogni sua speráza,& p q̃sto nõ ociosa,& delicata,nõ è intẽta alle cose uane,ma graui,pie,& sante,cioè laquale à guisa diAnna,dellaquale fa mẽtione Luca nel c.2. la notte,&il giorno attenda alle preci sacre,& sia diligẽte,& assidua,in tutti gli ufícii della pieta.Et qui rompendo al quanto il filo della oratione, alla uera uedoua cóngiugne lo esempio, ò nota della falsa, & fucata, quella dice che sta nelle delitie, è uiuendo morta, perche sono uedoue che sotto ilpretesto dela pieta nient altro cercono che delitie,otio,& licentia dicarne,cioè come per tale ragione fugghino le molestie,lequali amplissimamente si tira dietro la educatione de figliuoli, & nutrire de uecchi,accioche si leuino dalla cura domestica,& imperio del marito, & accioche liberamente,& senza magisterio di alcuna cosa facino quello che parra loro.Et tali dice lo Apostolo,uiuendo sono morte,perche non si debbono stimare gli huomini uiuere, iquali uiuono alla carne,&nõ à Iddio,auuegna che fuori della pieta non sia la uita, & di qui Paulo giudico essere morta la dilicata uedoua,cioè che niente è manco che uedoua,come quella nel laquale niente resti fuori che un uano nome. Soggiugne à queste cose subito uno generale precetto.Et queste cose comãda, accio che sieno inreprensibili. Cio è poi che nõ mãcheranno uedoue,che al tutto uorrãno essere,&parere uedoue, tu comanderai loro che in modo si portino nella uedouita, che non dieno appicco alcuno di sospicare male.Et finalmente inquelle uedoue,che lasciono lostato uedouile,cosi pronuntia, accioche le spauenti dallo instituto in honestissimo,che se alcuna comincio,disprezzati questi precetti, à leuarsi dalla cura de figliuoli,ò nipoti,ò di quegli che appartengono alla famiglia sua, quella di ragione non solamente si pensera morta, ma perfida anchora,& piu cattiua che la infedele, perche niega questo uficio à suoi congiunti, pel uinculo dela natura,ilquale i gentili per nessuna necessita di legge, ma per instinto di natura,danno a' suoi.

Et eleggasi uedoua, non mancho che di sessanta anni, che sia stata moglie d'uno marito in buone opere, hauendo testimonio se alleuo' figliuoli,se raccetto' in casa, se lauo' i piedi de santi,se souuenne agli afflitti,se fu assidua in ogni opera buona.

Vn tratto comincio a' descriuere le uere uedoue,& interroppe il filo della oratione, ma hora ritorna, & esattissimamente descriue quale uedoua uoglia che si pigli.Perche è necessario che nel riceuere queste si habbia la scelta, di quali sieno da riceuere,in parte accioche non si aggraui la chiesa sopra le forze,in parte accioche nõ si conferisca l'uficio ne la indegna. Et due cose ricerca Paulo nella uera,&christiana uedoua,cioè la eta,& la uita andata auanti. L'eta dico prouetta,non piu atta alla generatione de figliuoli,&per questo uuole che non si pigli uedoua di manco che sessanta anni. Et questa eta manca il piu delle uolte di ogni sospetione,dipoi ricerca in essa, uita approuata, ne quella solamente, per laquale uiue hora, ma quella, per laquale gia uisse, perche ne a' questa, eta certo pensa che sia da fidarsi,se la uita andata auanti non la commenda. Et di qui numera certe specii di uita pura, dicendo che sia stata moglie di uno marito, cio e' che non si sottomettesse a' molti, uinta dalla cupidita,

se con le buone opere si preparo laude, & honesta stimatione appresso a gli huomini) & le virtu sua si predichino con tutti, se alleuo figliuoli santamenne in ogni pieta, se fu abergatrice, o se per la pouerta non potette esercitare la hospitalita, non dimeno lauo i piedi de santi, cio è si sottomese a fedeli uficii, & serui per tutte le cose alla charita, perche con il lauare de piedi, abiettissimo di tutti gli uficii, comprende tutti gli altri maggiori. Di nuouo dice, se souenne agli afflitti, cioè se amministro loro delle sue faculta, & breuemente, senō pretermesse alcuna opera buona, ma piu tosto fu assidua in fare ogni giustitia. Et cosi dico, che se tu trouerrai tale uedoua, non dubiterai di sol leuare la pouerta sua con le faculta ecclesiastice. Et cosi con questa bilancia, & con questa regola misura, & considera l'huomo ecclesiastico, quali riceua dalla turba de poueri, nel numero di quegli che si nutriscono dallo stipendio ecclesiastico.

Et le piu giouani uedoue fuggi, pche quando hanno cominciato a lasciure contro a Christo, uogliono maritarsi, hauendo giudicio che lasciata hanno la prima fede, & similmente anchora ociose imparano a circundare le case, & non solamente ociose, ma & cicale, & curiose, parlando quelle cose che non bisogna.

Anchora esprime con piu, & piu piane parole, quello che si sarebbe potuto raccorre dalle cose dette, ma con minore autorita. Adunque dice. Et le piu giouani uedoue fuggi, & remouerale dallo stipendio, & ecclesiastico collegio delle uedoue. Et qui dice le cause, & uarie, & grauissime, quelle uedoue che si riceuono, sono quasi gia morte alla carne, & al mondo, & si maritano come à Christo, & dāno speranza di se, che non habbino mai à desiderare i coniugii del mondo. Ma quando sono ancho ra le forze intere, & gli anni conuenienti alle nozze, alle quali anchora si aggiunse ocio efficacissimo à eccitare, & nuttrire la libidine, auuiene che uinte dalle cupidita, non ricordeno li dello uficio, & instituto loro, cominciono a lasciure, & uogliono ritornare à maritarsi, nō che q̄sto sia p se male, ma pche dettono un tratto la fede à Christo, & alla chiesa, & per loro uolonta si leuorno dal connubio, di qui la lasciuia, & nozze loro si uoltorno in ignominia di Christo, ilche disse Paulo, lasciuire cōtro a Christo. Et gli huomini prophani non imputano à esse questa colpa, per il uitio dellequali si fa, ma oppongono tutto alla religione, & a Christo clamando, ecco quella egregia castimonia della uedoua christiana, questa è la sacrosanta fede de christiani, questa è finalmente quella chiesa, che amministra i nutrimenti alla libidine. Et q̄sto è certamēte uno altro uitio p il quale infamano Christo, & tutta la chiesa, & la religione. Aggiugnesi a questo, uno altro uitio, cio è che le uedoue inducano a se stesse perpetua macula di ignominia, quando sciolgono la pattouita fede. Et per il giudicio non intese qui la perditione della anima, ma macula di infamia. Et queste macchie di infamia si contraggonō, perche feciono uana la fede, che pattouirno con Christo, & perche temerariamente presono la professione della castita, non altrimenti abastanza considerate le forze loro, partendosi dalla presa professione. Et soggiugne, come dica, benche non lasci uischio contro, ne uiolino la pattouita fede, non dimeno in modo instituiscano la conuersatione della uita, che del tutto sono a dishonore alla chiesa, perche l'ocio è suscitamento di tutti i uitii, & alimento di essi. Et dimostra quelle andare a torno per le case aliene, & in queste sono cicale, le quali cose nō sono conuenienti a uedoue, ne a honeste donne. Et aggiugne a queste cose la curiosita, laquale partorisce questi, & altri dishonori. Et la curiosita è cosa feda in tutti gli huomini, & tanto piu nelle femine.

Voglio adunque che le piu giouani si maritino, creino figliuoli, amministrino le cose familiari, non dieno occasione allo auuersario da poter dire male. Perche di gia alcune si riuoltorno, eguitando Satana.

Auuegna adunque dice, che queste cose stieno cosi, è molto piu sicura cosa, che le uedoue piu giouani si maritino, accio che per la autorita de mariti si raffreni la licentia loro, acciochè faccino figliuoli, & amministrino la famiglia, & leuate dall'ocio, resteranno di essere cicale, & curiose, ma piu tosto cureranno quelle cose che sono della famiglia, & questa è chiaro la ottima disciplina di tutte le donne laquale ci è stata portata dal cielo, & propostaci con la bocca de propheti, & de gli Apostoli, & approuata con gli esempli de santissimi huomini. Aggiugne anchora à queste cose lo Apostolo uno altro precetto, cio è cosi instituischino le donne la uita, che non dieno alcuno appicco di male dire à calumniatori, nel quale breue, & succinto precetto, si contengono molti ammunimenti, cio è che culto troppo esquisito non le infami, & co cenni di occhi, & allegrezza di uolto non si tirino dietro i greggi degli huomini, & breuemente, che ne in detti ne in fatti, ne finalmente con tutto lo habito del corpo, disegnino cosa che possa in

durle in finiſtra, & in non honeſta ſuſpitione di poca uergogna. Et auuegna che il precetto del recuſare le uedoue piu giouani, & metterle al giogo del matrimonio poteua parere a' alcuno troppo ſeuero, ſotto il fine aggiugne la ragione del ſuo precetto, ò defenſione, cõpreſa con queſte puriſſime parole, perche alcune ſi uoltorno ſeguitando Satan, perche argumenta dallo eſemplo, & dice. Non temerariamente comandò non accettarſi le piu giouani, perche la perfidia di certe gia inſegno quanto ci poſſiamo fidare di quelle, che e' nient. Perche un tratto preſe nella cura della chieſa, ſubito che ſentirno gli allettamenti del lo ocio, cominciorno a' laſciuire, & rotti i legami dela pudicitia, cominciorno à fornicare, à' ire a' torno, à uiuere curioſamente, à' ire calcalando, & calumniando queſta, & quella, & breuemente à imitare Satan. Et queſte coſe ſi faranno con maſſimo detrimento della chieſa & della religione, ſe non ſieno ritenute in oſicio, & coniugio ſanto, & per queſto modo ſieno leuate dall'ocio, dalla hypocreſia, & finta ſantimonia, & caſtita.

Se alcuno fedele, ò' alcuna fedele ha uedoue ſouuenga loro, & non ſi graui la chieſa, accioche poſſa ſouuenire à' quelle che ſono ueramente uedoue.

Ma qui opporrebbe alcuno, ma nõ ſono tante facultà, quanto baſtaſſino alla uedoua mia, ò à' ſoſtentarla, ò à' conciliargli qualche marito, per ilche ſono conſtrettto riſuggire al ſuſſidio della chieſa. Riſponde lo Apoſtolo, non è certo neceſſario, che per cauſa de la pouerta alcuna uedoua pigli la profeſſione della caſtita, perche ſi debbe la pouerta di queſta ſolleuarſi dalla beneficentia de parenti, perche nõ è ragioneuole, che il chriſtiano, ò la chriſtiana, la pieta della quale debbe anchora ſouuenire gli alieni, abandoni la parente ſua uedoua pouera, & mettala nella chieſa à eſſer nutrita, per che di qui ſegue doppio incommodo, primieramente ſi aggraua la chieſa, di poi cõſumata la facultà eccleſiaſtica non rimarra da potere nutrire le uere uedoue.

Que preti che rettamente ſopra ſtanno, ſieno hauuti degni di doppio honore, maſſimamente quegli che ſi affaticano nella parola, & nella dottrina. Perche dice la ſcrittura. Non legherai la bocca del bue che lauora, & degno è l'operario della ſua mercede.

Alla diſputatione del uitto dela uedoua, nel quale comprẽdiamo tutta la cura de poueri, appartiene anchora il trattare dello ſtipendio degli Apoſtoli, pche come i poueri, coſi anchora i preſbiteri, che ſeruono alla chieſa, ſi debbono nutrire dello eccleſiaſtico erario. Ma & eſſo Chriſto, & gli Apoſtoli, uiſſono della beneficentia di quegli, che ſpontaneamente offrieno. Et di qui dice Paulo, che que preti che rettamente ſopraſtanno ſono degni di dupli ce honore, & intende tutti i uecchi nella chieſa, à quali ſono commeſſe le briglie della amminiſtratione, & doppio honore è duplicato ſuſſidio, ò abondante prezzo, & ſtipendio. Et queſto precipuemẽte comanda, che ſi compartiſca à quegli precipuemente, che ſi affaticano nel uerbo, perche non tutti i preti nella chieſa ſi affaticano nel uerbo, & nella dottrina, perche auuegna che ſieno uarii uficii nella chieſa, non ſono anchora presbiteri, & miniſtri di uno genere. Ma quãti ſeruono alla chieſa con il loro miniſterio debbono anchora uiuere con lo ſtipendio eccleſiaſtico, il che dimoſtra, & conferma per certi luoghi preſi dalla legge, & dallo euangelio, il primo è preſo dal Deutoronomio cap. 25. il ſecondo da Matteo capitolo decimo.

Non ammettere la accuſa contro al prete, fuori che ſotto due, ò' tre teſtimoni. Quegli che peccono riprendi in preſenza à' tutti, accioche gli altri habbino timore.

Come al diligente, & buono miniſtro di Chriſto ſi debbe dare il uitto, coſi & la defenſione, & tale non dimeno, che nõ ne poſſa ſperare il patrocinio alla ſcellerateza, ma anchora habbia queſto da temere, & per queſto lo Apoſtolo dice non ammetterai la accuſa de preti, ſe non ſotto due, ò tre teſtimoni, & la ragione di queſta legge è queſta, il prete è miniſtro della uerita, & la uerita partoriſce odio, per laquale coſa è da temere continuamẽte, che forſe non ſi pecchi per l'odio, & per la inuidia di quegli che accuſano il prete, accioche piu licentioſamente pecchino di poi, ſe non ſia integra, & ſacroſanta l'autorita del ſacerdote, certo ſara inutiliſſima l'autorita di q̃llo. Adunq; accioche, & l'autorita del ſacerdote fuſſi incõtaminata, & la dortrina di quelio non fuſſi notata da alcuna infamia, comanda lo Apoſtolo che non ſi riceueſſi alcuna accuſa contro al prete, ſe la medeſima non ſia legittimamente approuata dal teſtimonio di due, ò di tre. Aggiugne dipoi à queſta legge una altra, che ſe la accuſa ſia cõueniẽtemente fatta di queſto, & ſia comprobata, certo non ſolamente non oſtare la autorita di quello, ò la dignita della dottrina, che di manco ſia grauiſſimamente ripreſo, & queſto auanti à tutti. Et la cauſa di queſta legge è, accioche alcuno per lo uficio del ſacerdotio

non si piaccia troppo, & subito si pensi esser gli lecito quello che gli piace, ma pensi maggiormente che faccia publico uficio, & che i peccati suoi gia non sieno priuati, ma publici, & che la contagione contamini anchora gli altri. Adunque, accioche la impunita degli episcopi, nō amministri alla moltitudine pernicioso esemplo, anzi piu tosto la uniuersa chiesa, ueggendo che ne anchora lo episcopo suo è punito quando pecca, creda, & certamēte si persuada i peccati suoi nō hauere à essere puniti, & per questo tāto strettamente comāda Paulo, che il sincero episcopo riprenda il prete.

Io ti protesto nel cospetto di Dio, & del Signore Giesu Christo, & degli angeli eletti, che tu osserui queste cose senza pregiudicio, nitēte facēdo, inclinando in altra parte

Soglionsi astrignere con sacramento à fare se delmente, & prudentemente gli uficii quegli, iquali hāno qualche uficio nella republica, se cōdo ilquale costume l'Apostolo hora protesta à Timoteo, & dice. Io ti protesto nel cospetto di Iddio, come dica, io ti astringo per Iddio padre, ilquale testimone, & autore si tratta questa cosa, & per Christo Giesu, del quale siamo. Ministri, & p gli eletti angeli ministri di Iddio, & risguardatori di queste cose, che quelle cose, che io ti ho prescritte infino à qui, che tu le osserui senza pregiudicio. Et è pregiudicio quando dalla conceputa opinione temerariamente si tratta qualche cosa, & noi stessi giudichiamo appresso di noi, auanti che ci sia manifesto quello che si giudica, auuegna che maggiormēte da essa cosa si debba raccorre le sententia, niente facendo in altra parte, perche nō è qui da chiamarsi alcuno affetto in consiglio, ma quello che richiede essa cosa, & quello finalmente, che giusto, & ragioneuole comāda che si faccia. Et q̄ste cose sono da riporsi in memoria ricordeuole, in modo che cōtinuamente ci sieno auanti agli occhi, accioche queste cose primieramente cogitiamo in tutti i nostri uficii, è precipuemente in quegli, ne quali ò agitiamo il giudicio, ò ordiniamo i ministri della chiesa.

A nessuno porrai tosto le mani sopra, ne communicherai co peccati di altri. Serua te stesso puro.

Et mettere le mani sopra, niente altro è che fare alcuno, & ordinare sopra la chiesa, ma qui è di bisogno di grande, & accorto giudicio, & è da hauere cura che non si faccia cosa alcuna con pregiudicio in questa, ò in quella parte, perche se si ordina indegno, cioè indotto, ò impuro, le scelleratezze anchora di questo impuro huomo contaminano quello, che ordina l'indegno, & impuro al santo uficio, per laquale cosa appare, che fauorisca à uitii, qualunque tira agli honori, quello che è macolato di uitii. Et di qui dice Paulo. Non communicherai co peccati di altri, ma uoglio, che tu ti conserui puro, & incontaminato. Perche gli alieni peccati sono quegli, iquali benche noi stessi non facciamo con l'opere, nondimeno senza noi, cioè senza il nostro consiglio, impulso, aiuto, & suffragio, non si fanno, iquali certamente sono chiari, dallequali cose chiaramente si puo raccorre inquāti peccati si precipitino, & aggrauono quegli, che ordinano à sacri uficii, huomini indegni, insuficienti, & impuri.

Non uolere piu bere acqua, ma usa un poco di uino per lo stomacho tuo, & per le spesse infermita tue.

Congiugnesi questo precetto co superiori, perche haueua fatto in essi mentione della purita, dipoi haueua comandato che si guardasse da peccati alieni. Hora adunque comanda dello uso del uino, accioche non si grauassi la compressione per la troppa estinentia, cioè accio che non pensassi studiare nella purita, & in questo mentre si ammazassi, ò rendessi in utile, per propria colpa, perche nō fugge il peccato, & la infamia di homicidio, qualūque per troppo patire nel uitto, & pel troppo dispregio, del corpo si consuma, & rendesi in utile agli uficii della pieta auanti al tempo. Et à questo referisco gli immoderati studii, le troppe uigilie, le fatiche prese piu che le forze, & tutte le altre cose simili, perche Iddio, come dice Ambrogio, uuole che segli serua, non accio che i serui suoi per troppo uolere fare diuenghino deboli, & di poi ricerchino gli aiuti de medici. Et diqui comanda Paulo, che modera tamente usi il uino, accioche non lo usando intanto non si debiliti lo stomaco, che non possa dipoi fare l'uficio, alquale era eletto.

I peccati di certi huomini sono auanti manifesti, iquali precedono al giudicio, & certi anchora seguono. Medesimamente anchora le opere buone, auanti sono manifeste, & quelle che stanno altrimenti, non si possono nascondere.

Ritorna hora àquello che comandò che non communicassi co peccati alieni, & dice. Et nō uorrei che tu stimassi ché tutti i peccati detuoi ti hauessino à essere imputati, ma solamēte quegli, che sono manifesti, esempli gratia. Visse alcuno fra uoi in modo scelleratamēte, che nessuno infino à qui si potette promettere alcu-

ha cosa di bene di questo huomo, se tu communichi à questo, & tiri questo agli honori, & ufici publici, nello amministrare de quali simile à se stesso per tutte le cose niente sa degno di laude, ma tutte le cose corruttissimamente, la corruttione di questo certamente, & i peccati meritamente si imputano anchora àte, il quale sapeui con chi communicaui, & à chi ponei le mani sopra. Di nuouo si intromette nella tua amicitia alcuno altro, & esso è corrotto, & nefando, ma sa benissimo dissimulare la sua improbita, in modo che non possa essere preso da humano giudicio, se tu communicherai con tale, ò gli commetterai publico ufficio, nella amministratione del quale non faccia ufficio di buono huomo, & manifestamente faccia quello, che infino allhora haueua fatto di nascoso, nō sarai partecipe della improbita di q̄llo, non sapendo che fusse tale. Fa adunque lo Apostolo due generi di peccati. Nel primo genere sono que manifesti precedenti al giudicio, nel secondo gli occulti, che seguono il giudicio, & per il giudicio intendono alcuni lo estremo giudicio, ma io intendo il giudicio dello huomo, & la cognitione, in modo che i peccati che precedano al giudicio sieno que peccati, che andorno auanti, & non fuggirno la cognitione nostra, come quegli che prima furno fatti che noi facessimo il giudicio dell'huomo. I sussequenti adunque saranno quegli, iquali dipoi sono fatti, ò si fanno, & dequali non si potette prima giudicare, come non anchora fatti. Et di qui ciascuno può intēdere essere simile la ragione delle buone opere. Et queste cose se le osseruereno fedelmente, ci apporteranno assai commodo in tutta la uita nostra.

CAP. VI.

TVtti que serui che sono sotto il giogo, tenghino i loro Signori degni di ogni honore, accio che non si bestemi il nome di Dio, & la dottrina. Et quegli che hanno i Signori fedeli, non disprezino, perche sono frategli, ma maggiormente seruino, perche son fedeli, & diletti, iquali sono partecipi del beneficio.

Prescriue la forma, laquale usano gli episcopi nello instituire i serui, & nel formare gli uficii loro, & parla de christiani serui, & non ministri. Et dice, che qualunque sono serui sotto il giogo, cioè qualunque persono la liberta, & sotto messono i colli loro all'imperio alieno, in modo che non uiuino per il loro arbitrio, ma per lo alieno, obedischino à Signori loro. Et è presa la metaphora da buoi, la liberta de quali si opprime, posto il giogo, & legato alle corna. Et cosi la seruitu sottopone l'huomo libero allo altrui imperio, in modo che non gia à se, ma al Signore suo uiua, & penda dal cenno, & imperio di quello. Et di questi pone due generi, perche altri obedischano à Signori gentili, & altri à fedeli, cio è christiani. Et gia erano nella turba de serui nō pochi che credeuano di essere anchora liberati p la christiana liberta, dallo imperio de Signori loro, perche à questo modo argumentauono. Se il Signore, ò padrone è impio, è cosa indegna che serua à quello, chi è recuperato pel sanague di Christo, ma se pio è il Signore, ò padrone, gia è cosa iniqua che richiegga l'ufficio del seruo, il quale conosce nella fede essere fratello. Ma Paulo adi lungo sentendo altrimenti, comanda allo episcopo, che insegni i serui obedire à padroni loro, & primieramente certo parla di q̄gli iquali hauieno Signori infedeli. Et questi dice tenghino i loro Signori degni di ogni honore, ne per questo gli disprezzino pche sono infedeli, ma gli amino, & reuerischino, & faccino uerso di essi fedelissimamente tutti gli uficii de quali sono debitori. Et aggiugne lo stimulo, cioè, accio che non si bestemi il nome di Iddio, & la dottrina, perche non potra il nome di Christo, & la dottrina, non si fare appresso delle genti infame, & odiosa se uedranno uoi, che douessi del tutto essere mutati, hora piu rebelli, & piu incommodi, & essere uenuti manco fedeli di quello che uoi eri prima, che confessassi il nome di Christo. Et niēte del tutto sia di nuouo se affiduamente si dolghino la dottrina, laquale chiamono nuoua essere uno seminario di seditione. Bisogna adunque per tutte le cose, che in modo ci portiamo uerso i gētili, che sentino noi per la religione essere fatti piu commēdabili, piu giusti, & piu uficiosi. Et per questa ragione, ò alcuna altra, tiriamo questi nella religione nostra, & non gli alieniamo per la asperita de costumi, tanto da noi, quanto dala religione, dipoi prescriue questo stesso anchora à que serui, che hanno Signori christiani. Et quegli dice che hanno fedeli, cioè christiani Signori, non per questo gli disprezzino perche sono fatti fratelli, cioè perche riceuerno la fede, & uennono nel consortio de fedeli, perche benche la fede christiana, inquanto appartiene allo interiore huomo tutti pareggi, perche in Christo Giesu non è maschio, ò femina, Signore, ò seruo, nobile, ò plebeio, ma tutti siamo uno in Christo; ma non dimeno, in quanto appartiene all'huomo esteriore, & politia delle cose humane, il Signore è sopra, & il seruo è inferiore, onde altroue anchora comanda Paulo. Rendete, il timore, & l'honore à quegli, à quali lo douete,

& cia

& ciaſcuno reſti nella ſua uocatione, & al preſente con chiariſſime parole comandando il medeſimo. Tãto è diſcoſto, dice che i Signori, per cauſa della riceuuta fede chriſtiana ſi debbino diſprezzare, ò laſciare, che anchora per queſto nome ſi debbono maggiormẽte oſſeruare. Et la cauſa di queſto precetto ſoggiugne la medeſima per laquale i Signori chriſtiani pareuano diſprezzarſi da ſerui, cio è perche ſono fedeli, & diletti, & ricompenſatori di beneficentia, perche dice, gia non ſolamẽte Signori, ma anchora frategli, cioè ſono fedeli, per la quale coſa maggiormente hora, che pel paſſato douete obedire, & ſeruire loro. Di poi, per che gia non ſono faſtidioſi, & difficili piu, ma fatti per fede diletti, perche ſanno bene uſare i uoſtri uficii, & cõtentarſi di moderati ſeruitii. Et à queſte coſe ne aggiugne una terza, perche ſiete partecipi della beneficentia di eſſi, & hora certo piu liberalmente che pel paſſato, perche auuegna, che i Signori uoſtri riceuẽſſi no la fede di Chriſto, hora certo maggiormente benefici, piu liberalmente, ricompenſeranno gli uficii uoſtri fatti uerſo di loro.

Inſegna queſte coſe, & eſorta, ſe alcuno inſegna altrimenti, & non acconſente à' buoni parlari, iquali ſono del Signore noſtro Gieſu Chriſto, & di qnella dottrina che è ſecondo la pieta, queſto è ſuperbo, non ſapendo coſa alcuna, ma è infermo intorno alle queſtioni, & pugne de le parole.

Raccoglie hora la ſomma della coſa, & inferiſce quale è ſpecialmente lo intento in queſta epiſtola, che lo Apoſtolo dia ſana dottrina alla chieſa. Queſte coſe dice che io preſcriſſi qui, & ho inſegnate altroue, inſegnerai tu fedelmente, & à quelle eſorta, & eſercita gli animi degli huomini. In quello che ſegue tocca gli auuerſarii della uerita, & ſimplicita chriſtiana inſegnando quegli douerſi del tutto fuggire, & due coſe precipuemẽte accuſa in queſti. Lo ſtudio della contentione, ò della emulatione, ò auidita di acquiſtare faculta, lequali, poſe ſogliano eſſere precipue peſte de gli Epiſcopi, per laquale coſa da Paulo al preſente ſono dipinte con i loro colori dicẽdo, ſe alcuno inſegna altrimenti, ò ſegue diuerſa dottrina, & nõ ſi accoſta à ſani parlari del Signore noſtro Gieſu Chriſto, cioè à quello che è ſecondo la pieta della dottrina, & che da la fede, & la charita, queſto è gonfiato, niente ſapendo, & per queſto da diſprezzarſi, per laquale coſa la uera, & giuſta ſcientia, ſtando fra i cardini della fede, & della charita, è humile, & ſobria. Et doue è ſuperbia, & arrogantia, doue ſi ſtraccura no le regole della fede, & della charita, quiui niente è di ſolida ſapientia comunque riſplendino le parole, lo apparato, & finalmente tutto l'habito della uita. Rettamente adunque diſſe Paulo, quello che non ſi accoſta à buoni parlari di Chriſto, queſto è gonfiato, niente ſapendo, & ſoggiugne. Ma è infermo intorno alle quiſtioni, & pugne delle parole, ilche quadra beniſſimo in queſti di tutti i ſecoli, iquali laſciata la pura, & ſimplice uerita di coſe da niente cominciorno à diſputare. Et coſi inſegna lo Apoſtolo che laſciati gli intrighi delle quiſtioni, ſempliciſſimamente ſeguiamo, la fede, la innocentia, & la charita. Adunque in queſta è gran cura della uera pieta, & neſſuno combattimento di parole, ò di quiſtioni, perche la uera religione ſi diſprezzera quando ci conuertireno alle quiſtioni, & al combattere.

Da lequali naſce inuidia, diſprezamento, beſtemie, cattiue ſuſpitioni, combattimenti di huomini corrotti da la mente, & abandonati da la uerita, ſtimando il guadagno eſſere pieta. Separati da tali.

Queſto è l'altro male de due de quali ſi è detto, gli epiſcopi come da peſte eſſere infetti, & perire, cioè lo ſtudio del quiſtionare, ò diſputare, & quello gia, la forza, & frutti ſuoi numerati dipinge. Et dice, da ſimili contentioſe queſtioni naſcere la inuidia primieramente, mentre dalla autorita leuata dagli altri ci pariamo autorita, ne cerchiamo la gloria di Iddio, ò la uerita, ma la propria laude, & applauſo popular, dipoi naſcono contentioni, mentre che conoſcẽdo il clamore delle riſſe neſſuno uuole cedere all'altro. Et di qui, quãdo la coſa uiene in rabbia, il furore de diſputanti mãda fuori acutiſſime uillanie, & mali detti, & ſpeſſo ſi uiene dalle parole alle mani, oltre adi queſto naſcono impie ſuſpitioni, uerſo Iddio, & tutta la pieta, mentre che non facciamo alcuno fine di cercare, dubitare, & diſputare, & mentre che quelle coſe, che ſono ſimpliciſſime tiriamo in quiſtione. Ma che è altro da dire qui, ſe non che neſſuno cerca, ſenon quello che, ò non ha mai hauuto, ò perſe quello che hebbe. Et dice tutti queſti eſſere combattimenti di huomini corrotti, perche ſe teneſſino la uerita, & quella incontaminatamente amaſſino: non cercherieno piu di eſſa: ma perche non la conoſcano, la calumniano oppugnandola, ò ſe mai la conobbono, la oppugnano corrotti da la mala lignita del ſecolo, eſſendo di quegli, che dicano il male bene, & il bene male, per le comodita proprie, dallequali è contaminata la mente. Et coſi quegli, la ragione de quali è ottenebrata da turpi affetti, non uede piu quello che

è uero, ma cerca la grolia propria, & il guadagno. Et di qui seguita. Abādonati dalla uerita stimando il guadagno essere pieta, cioè iquali misurano la religione, con la utilita, perche non risguardono quanto uenga alla gloria di Christo, & alla publica utilita, ma quāto si numeri loro per la religione. Hora inferisce à queste cose, quello che intende. Separati da questi, perche con l'huomo contentioso non si debbe stare à contendere. Et à confessare la uerita, à che appartiene con nuouo genere di insegnare, uolere ampliare la uerita euangelica? Se tiene noi la gloria, & religione di Christo, se desideriamo spargere questa per tutto l'uniuerso della terra, perche non usiamo piu tosto questi consigli nel trattare essa cosa, che hanno usati gli Apostoli del Signore, iquali non mescolorno con alcune contentioni, di sputationi, ò contentiose quistioni i mysterii euangelici, ma piu tosto con la pura, & simplice uerita gli ampliorno, insegnādo quelle cose, lequali sono puramente, & simplicemente della pieta, ilche se à alcuno al tutto piace, cō tendere, disputare, & appiccare questioni, appicchile, contenda, disputi, ma sia in q̄sto mentre euitato da fedeli, perche è huomo corrotto di mente, & alieno dalla uerita, ilquale misura la religione, non col uero, giusto, ragioneuole, & buono, ma con la utilita.

Et è certamente gran guadagno la pieta, con animo contento de la sua sorte. Perche niente portammo in questo mondo, & è manifesto che niente ne possiamo riportare, ma hauendo gli alimenti, & da coprire saremo contenti di queste cose.

Descende hora all'altra peste de gli episcopi, cioè studio della pecunia, ò auidita di guadagnare, ilquale poco dipoi accusera grauemēte. Al presente lauda la pieta, accio che meglio gli leui dallo studio del guadagno. Gli altri, dice, à quali la uerita, & la religione è uenale stimano somma felicita se abondino di ricchezze, honori, & uolutta, ma il consentimento di tutti i sapienti crede il uero, & massimo guadagno, & la beatitudine assolutissima in terra, essere se alcuno sia pio, contento della sua sorte, & cose presenti. Et medesimamente nota lo Apostolo la instabilita, & in certitudine delle cose fluxibili, quādo soggiugne, perche niente portammo in questo mondo, ne ne possiamo portare cosa alcuna, perche adunque stiamo attaccati alle ricchezze, come cose proprie? auuegna che non parassimo quelle col nostro sapere, ne cō noi portassimo nel mondo quelle, lequali finalmente siamo constretti lasciare agli altri subito che le cominciamo à possedere, & se alcuno dica. Adunque non è alcuno uso delle ricchezze? Risponde l'uso delle ricchezze è, che le amministrino à gli huomini da uestire, & da nutrirsi, & queste cose, quando accaddono all'huomo, non è che si debba fraudare alcuno, o cercare di accomulare, o che uno pensi di occupare tutte le cose. Et questa sufficientia, è tanto possedere delle cose, quanto è à noi abastanza al uitto, & non al lusso, & di tali cose coprirci, di quali sia coperto, & non ornato il corpo.

Perche quegli che uogliono diuenire ricchi caggiono in tētatione, & laccio, & molte cupidita inrationabili, et noceuoli, lequali affondano gli huomini nella morte, & perditione. Perche la radice di tutti i mali è la cupidita della ricchezza, laquale appetendola certi, deuiorno da la fede, & implicorno se stessi in molti dolori.

Espone hora con quanti pericoli sia congiunto lo studio della pecunia, & quanto di male tiri dietro à se l'auaritia, massima peste degli episcopi. Et dice, quegli che uogliano arricchire, & non quegli che sono ricchi, perche sono stati di santissimi huomini ricchi, ma nessuno de santi sicuro di arricchire, perche uogliono arricchire tutti quegli, che per tutte le uie anchora che impie, cercono di accomulare, richeze. Quegli adunque che statuirno apresso di se di adunare riccheze, caggiono intentatione, & laccio, cio è in molte cupidita, & quele stolte, & noceuoli, perche finalmente aggrauati sono depressi in exitio, & rouina, in modo che non fruiscono, ne i presenti beni, ne i futuri. Et di qua segue la sententia, l'auaritia essere radice di tutti i mali, perche quegli che si lasciono inebriare dalle ricchezze, perdono il sentimento, & la ragione, & seguono lo affetto, spignente à cose in honestissime, oltre à che, come esso Apostolo dice, chi appetisce esse ricchezze, deuia dalla fede, perche altroue chiama, l'auaritia idolatria. Et certamente la fede propone il suo intento Iddio, & lo studio della pecunia, la cupidita. Et il Signore dice, doue è il theforo tuo, quiui è il cuore tuo. Et in questo mentre, che studiosamente si seguitono le ricchezze, accio che queste conseruino nelle uolutta i possessori, & accio che peruenghino per quelle agli honori si implicano in molti dolori, in parte, perche non senza gran molestia si preparano le faculta, & in parte, perche custodiscano quelle con maggiore cruciato di animo, & finalmente le perdono con grandissimo dolore di animo, à non memorare an

chora i pericoli degli honori, & i pericoli del la uolutta.

Et tu homo di Dio, fuggi queſte coſe, & ſe guita la giuſtitia, la pieta, la fede, la charita, la patientia, la manſuetudine. Conbatti buo no combattimento di fede, piglia la uita e- terna à laquale, & ſei chiamato, & hai con- feſſato buona confeſſione nel coſpetto di molti teſtimoni.

Riuulto hora finalmente à Timotheo, inſe- gna quelle coſe che conuenghino allo epiſco po, anzi quale ſi uoglia chriſtiano, cioè che fugga la auaritia, & quelle coſe che naſcono da eſſa, & penſi di eſſere tutto conſacrato à Id- dio, & non alle cupidita, ò alle ricchezze, on- de diſſe, & tu huomo di Iddio fuggi queſte co ſe indegne alla tua perfeſſione, ſeguẽdo la giu ſtitia, uera ricchezza. La giuſtitia rende à ciaſcu no quello che è ſuo, non frauda alcuno, & à neſſuno fa ingiuria. La pieta è uno aſſiduo ſtudio del culto di Iddio, & uera religione. La fede ſi appoggia à beni eterni, & ſpreza le coſe che periſcano. La charita è miſericor- dieuole, condona, & uolentieri commu- nica, & à tutti ſerue fedelmente. La patientia, per la ſperanza della immortalita, & amo re del giuſto, perſeuera nelle coſe auuerſe, & ſopporta con patiente animo la fame, la nu- dita, & biſogno di tutte le coſe, perche conob be eſſere migliore il pouero giuſto, che il ric- co iniquo. La mãſuetudine dell'animo, è tran quillita dianimo, laquale acquieta l'ira, la uen detta, le riſſe, & le perturbationi dello affetto dello animo. Et queſte coſe ſi appartengono allo epiſcopo chriſtiano, ilquale debbe uigila re inconſeguire queſte ricchezze, & accumu- larle, inſegnaſ qneſte eſſere le uere riccheze, p che quanto l'animo è piu preſtãte del corpo, tanto ſono piu eccelenti i beni dell'animo. Et dice, combatti buono combattimẽto di fede. Ma queſta è la fatica, pche à quello che ſi ſfor za di conſeguire faculta, ſubito ſegli fanno in contro nimici eſercitatiſſimi, cioè le ſpeſſe cu pidita, alle quali biſogna reſiſtere con conſtan te animo, & audace, & alle quali biſogua repu gnare con la fede. Et in queſto conflitto con- tinuamente è da reuocarſi nella mente, à che coſa ci chiamaſſi il Signore, non alla uolutta, ò à accommulare ample ricchezze, ma à con ſeguire gli eterni gaudii. Et è difficile coſa, ſe condo la parola del Signore, il riccho entra re nel regno di Iddio, & queſte coſe, accioche ſiccia ualentemente, & diligentemente, ti in uita la tua profeſſione, laquale auanti à molti teſtimoni hai confeſſata, perche coſi dalle co ſe fatte auanti, & dal priſtino ardore di animo ti incita à coſe maggiori, quaſi dica. Infino à qui con gran conſtantia predicaſti la uerita, & hai teſtificata la fede tua, come unica, pia, ĩ mo do che molti ſieno quegli che predichino le uirtu tue. Seguiterai adunque di aggiugnere à quello che tu comiuciaſti.

Io ti comando auanti à Dio, che uiuifica tutte le coſe, & Chriſto Gieſu, ilquale ren- dè teſtimonianza ſotto Põrio Pilato di buo na confeſſione, che tu ſerui il precetto, im- maculato, inreprenſibile, infino alla appari- tione del Signore noſtro Gieſu Chriſto, la quale ne proprii tempi dimoſtrerra quello beato, & ſolo potente Re de regnanti, & Signore de dominanti, ilquale ſolo ha im- mortlita, habitando inacceſſibile luce, ilqua- le neſſuno de gli huomini uidde, ne puo uedere, alquale honore, & poteſta eterna. Amen.

Aſtrigne anchora à queſte coſe come con ſa- cramento il fedele miniſtro di Iddio, come nel cap. 5. accioche fedelmẽte cuſtodiſca i preſcri- ti precetti, & inſtitutioni, & all'uficio ſuo ſatia sfaccia in tutte le coſe, ma accioche conſtria gneſſi l'epiſcopo cõ piu religioſo ſacramẽto, produce q̃ſto come nel coſpetto di Iddio uiui ficãte tutte le coſe, & ricordagli la ſua profeſ- ſione, laquale il Signore noſtro fece ſotto Pon tio Pilato, cio è ammuniſce eſſo della paſſio- ne, & morte del Signore, laquale appare, che contamini, & inganni qualunque diſprezza, ò laſcia q̃ſti inſtituti, à queſta coſa aggiugne la ſperanza, & l'ampliſſimo premio de ſanti, per che nella apparitione del Signore noſtro Gie ſu Chriſto ricompenſera il Signore à ciaſcu no, ſecondo i fatti ſuoi. Et per la apparitione del Signore intendiamo, ò il fatale di di ciaſcu no huomo, ò quel giudicio eſtremo, nelqua- le ſara giudicata ogni carne. Et qui in queſto mentre, incidentemente deſcriue la gloria, & la maieſta dello eterno Iddio, accioche piu fe- delmente ſi temeſſi, & accoſtaſſi à tanto princi pe, & ciaſcuno che gli ſerue manco dubitaſſi dello aiuto, & promeſſe ſue. Ne qui ſi aſpetti da me piu proliſſa diſputa, come il ſolo padre ſia beato, & habbia imortalita, & come incom prenſibile, habiti luce inacceſſibile, ilquale neſ ſuno degli huomini habbia ueduto, pche que ſte coſe ſono ſtate dottiſſimamẽte eſplicate da ſanti padri, Atanaſio, Ambrogio, & Tertullia- no. Et è qui da ſapere che Paulo nõ ſolamente dalla cura di Timotheo è tanto circunſpetto ma per i ſucceſſori ſuoi, accioche con lo eſe- mplo di Timotheo cuſtodiſchino l'ordine del- la chieſa, & eſſi anchora, dando la forma alle coſe future cominciaſſino da ſe ſteſſi.

A ricchi che ſono nel preſen te ſecolo, comanda che non ſieno di gonfiato animo, ne habbino ſperáza nella incertitudine delle riccheze, ma in Dio uiuo, ilqual ci da tutte le coſe abondantemente à fruirle, à bene operare, à arricchire di buone opere, à facilmente contribuire, à communicare, à theſaurizare à ſe ſteſſi buono fondamento nel futuro, accio che piglino eterna uita.

Infino à qui aſſai in lungo ha eſpoſto cõ quanto pericolo ſia congiunto il uolere arricchire, hora accio che alcuno di qui non raccoglieſſi non eſſere lecito à alcuno eſſere ricco, o uſare le ricchezze, preſcriue à ricchi chriſtiani quale ſia l'uſo delle riccheze, & quali ſieno gli uficii de ricchi, & per tanto adduce leggi à eſſo epiſcopo, lequali finalmente dia à piu ricchi, & da piu precetti, primieramente che i ricchi non ſieno di alto animo, perche l'abondantia ſuole partorire arrogantia, il ſecondo precetto è, che non habbino ſperanza nelle ricchezze, perche le ſono incerte, & peritture. Ma Iddio uiuo, ilquale empie, uiuifica, fomenta, & nutriſce tutte le coſe, la uirtu, & beneficentia di queſto abbondeuolmente ministra à tutti gli animanti, onde uiuino. Et quegli, che negletto lo Iddio uiuo, ſi accoſtano alle riechezze, ſono altroue dallo Apoſtolo chiamati idolatri. Il terzo precetto è, che ſieno benefici, perche à queſto ſono date da Iddio le ricchezze, accio che giuſtamente, & liberalmente le uſino, & diſpenſino agli altri, & non accio che noi ſoli occupiamo tutte le coſe. Et di qui ſi dice per prouerbio, lo auaro niente fare rettamente, ſe non quãdo muore. Anchora gli eſempli de ricchi ſanti padri inſegnano la beneficentia. Et il riccho apreſſo di Luca non fu dannato, per le ample riccheZZe, ma per la aſperita, & auaritia, & luſſo della uita, & che diſprezzaua i poueri, ne era benefico. Et ſe alcuno riccho diceſſi, i miei caſſoni dele pecunie ſcemerieno pquella chriſtiana beneficentia, riſponde Paulo, ſieno ricchi di buone opere, perche le buone opere finalmente ſono uere ricchezze, accio che tanto piu ſi aggiunga alle doti dello animo, quanto maggiormente mancono delle poſſeſſioni, delle entrate: & delle pecunie. Ilquale precetto è che ſieno facili à fare partecipi, cio è che uolentieri communichino, perche ſuole il uulgo de ricchi eſſere grauato, ſe com parte il ſuo. Et Iddio ricerca allegra, & pronta mẽte. Segue nell'ultimo luogo il frutto di queſti precetti: & dice. Se i ricchi non ſono di grande animo, non confidano nelle incerte ricchezze, ne accumulino auaramente le ricchezze, ma piu toſto ſieno benefici, & uolentieri ne faccino parte à poueri, ſi riporranno theſoro ne cieli, accio che fruiſchino quello, quando partiranno di qua, perche nella eterna uita ritrouerranno faculta ripoſte, ampliſſime, quiui trouerranno palazzi, edifici magnificamente hedificati, & quiui ſi rallegreranno in eterno, ilche inteſe lo Apoſtolo, con occulta oppoſitione à deſiderii, & conſigli de ricchi di queſto ſecolo, iquali ſono tutti in queſto di edificare ampli palazzi, & congregare per tutto ſplendide ricchezze, da uiuere delitioſamente.

O Timotheo ſerua il depoſito, ſchifando le prophane uanita delle uoci, & le oppoſitioni della falſa mente nominata ſcientia, della quale faccendo alcuni profeſſione, deuiorno circa la fede. La gratia ſia teco. Amẽ

Teſſe hora qui uno breuiſſimo epilogo, accio che con paterna: & ſingulare cura comandi agli epiſcopi ſana dottrina, & danni la facile, & uana loquacita di certi. Et con elegante figura chiamò la ſua dottrina depoſito, & quaſi theſoro. Perche con quale fede l'huomo buono ſerua il depoſito, con la medeſima, & maggiore cuſtodiſce l'epiſcopo il uerbo dela uerita, & ha cura che per qualche fraude, ò nõ ſi corrompa, ò del tutto ſia tolto. Et da queſto theſoro diuide il cibo alla chieſa con fedele: & prudente diſpenſatione nel tempo ſuo. Et la ſana dottrina ſi corrompe dalla prophena nouita delle uoci: & pretesto di ſcientia, laquale ha certo ſpecie di ſapientia, & in uerita è ſeditione, & inganno. Et inteſe Paulo tutte quelle coſe, che aliene dalla uera religiõne, ſono trouate dagli huomini: & hanno apparentia di religione: & di pieta, ma in fatto repugnano alla uerita.

EPISTOLA SECONDA DI SAN PAVLO APOSTOLO A THIMOTHEO.

CAPITOLO PRIMO.

AVLo Apoſtolo di Gieſu Chriſto, per uolonta di Iddio ſecondo la promiſſione della uita in Chriſto Gieſu, à Timoteo diletto figliuolo, gratia, miſericordia, pace da Iddio padre, & Chriſto Gieſu Signore noſtro.

Scriſſe lo Apoſtolo queſta poſteriore epiſtola, quando gia era ſtato al tribunale di ceſare, & gia penſaua di hauere à eſſer morto, perche nel. 4. cap. dice, gia ſono imolato, & ſopraſta il tempo della mia reſulutione. Scriue adunque queſta come per prendere cõmiato da Timotheo, & commẽdare à eſſo la chieſa. Et in queſta precipuemente lo eſorta, che ſtia nella uerita euãgelica, & queſta dia fedelmente alla chieſa, & recuſi le ſtolte, & in erudite quiſtioni, dì poi lo ammuniſce grandemente, che non ſi parta da queſta, ò per la inconſtantia di certi, ò per le perſequtioni, & uarie afflittioni. Et di qui accomodatamente deſcriue quanto habbino àeſſere pericoloſi gli ultimi tempi, & che la ſola ſcrittura canonica habbia tutte le coſe che ſi ueggono appartenere alla pieta. La inſcrittione ſua, nõ ha in ſe difficulta, ſe piu eſplicatamente ſi rendino le parole in queſto modo. Paulo Apoſtolo di Gieſu Chriſto, à queſto tirato non per mia uolonta, ò per mio conſiglio, ma chiamato dalla uolonta di Iddio padre, & in queſto chiamato, accioche io predichi lo euangelio, che ha promiſſione di eterna uita, laquale uita è in Chriſto Gieſu, nõ nella noſtra forza, ò ceremonie ludaice, ma nel myſterio di Chriſto, le altre coſe ſi ſono eſpoſte nelle altre inſcrittioni.

Io ho gratie à Iddio, ilquale io adoro da i maggiori in conſcientia pura, che io del continuo fõ mentione di te nelle mie orarioni, la notte, & il di deſiderando di ueder ti, ricordandomi delle lagrime tue, acciocche io mi empia di gaudio, ricordandomi di quella fede, che è in te non ſimulata, laquale habitò prima nell'auola tua. Laoide, & nella madre tua. Eunica, Et ſo per certo, che anchora in te.

E' queſto come uno eſordio per ilquale ſi inſinua nella beneuolentia del diſcepolo, di poi diſcende allo inſtituto ſuo, & cõ tali argumenti ſi cõlega l'animo del diſcepolo. Primo, non è che tu ti habbia da uergognare di me, perche io ſeruo allo Iddio uero infino da maggiori miei, con pura conſcientia. Secondo, ſenza intermiſſione intercedo per te nelle mie preci. Tertio, io ho gran deſiderio di uedere te, maſſimamente quante uolte io mi ricordo delle tue lacrime quali ſpargeſti nella partita mia, abondantiſſimi teſtimoni della tua pieta uerſo di me, & del mutuo amore, onde meritamente ti amo. Di poi fa la digreſſione allo inſtituto ſuo dicendo, accioche io mi empia di gaudio, ricordandomi di quella fede, che è in te non ſimulata. Et di qui piglia la occaſione, & eſortalo che ſtia nella fede ſincera, & queſta dia anchora agli altri con la pura dottrina dell'euangelio. Et à queſto precipuemente ti debba tirare queſto, che tanto l'auola, dice, quanto la madre tua furno uere colonne della religione uera, come adunque la integrita della religione fu in me come hereditaria, coſi appare la ſincerita della fede eſſerti ſtata data da maggiori, accioche gia eſſo eſemplo de maggiori, precipuemente ti eſorti alla pieta, & conſtantia. Et di qui ſi poſſono tirare piu documenti utili, & begli, cioè che ſia da orare ſenza intermiſſione, che il uero gaudio naſce non da uitii, ma dalla uirtu, perche il gaudio, che è dalla uolutta della carne, è temporario, & momentaneo. Et che ſia bella coſa naſcere di honeſti, & ſanti parenti, ma molto piu bella imitare la preclara uirtu di eſſi, perche coſi eſorta noi la ſcrittura, che co coſtumi eſprimiamo il padre noſtro Abraham. Et Paulo al preſente nõ uanta i maggiori ſuoi, ma piu toſto predica che con pura conſcientia ſerue à Iddio, infino da maggiori.

Per laqual coſa io ti ammuniſco, che tu ſuſciti il dono di Iddio, che è in te per la impoſitione delle mie mani, perche Iddio nõ ci dette lo ſpirito de la timidita, ma della poteſta, & della charita, & ſobrieta.

Raccoglie lo ſtato, & conditione di queſta epiſtola, quaſi diça. Auuegna che habbi ſi gran di eſempli da maggiori di conſtantia, & di fede è ragioneuole, che corriſponda all'uficio, & uocatione tua per tutte le coſe, & ſatisfaccia, cioè che tu ſeguiti nella uera religione, dipoi

dia questa agli altri purissimamente. Et dice, su scitare, pche Iddio messe in noi la scintilla del la sua cognitione, & uirtu, perche niẽte in noi restera di bene doppo la caduta. Oltre adique sto nessuno tira à guisa di trõco, ma aggiugne uarii stimuli, ueramente ammunẽdo, che noi susciti amo il dono dato à noi. Et susciti amo non senza la gratia, & spirito di quello, in mo do che, & la suscitatione sia diquello, auuegna che l'Apostolo dica altroue, che di Iddio sia il uolere, & il fare, ma auuegna, che per fede, & gratia siamo fatti figliuoli di Iddio, & membri di Christo, quella suscitatiõe, & quella opera si ascriue à noi, & imputasi à noi cõe merito, au uegna che niente sia differẽte dalla gratia. Pau lo al presente, per il dono di Iddio intese il do no della prophetia, & uficio episcopale, alqua le il Signore haueua chiamato Timotheo, ma per il ministerio di Paulo, ilquale per questo dice hora questo dono essere in Timotheo p la impositione delle sue mani. Et p pari ragio ne si dice il ministro di Christo, regenerare, la uare i pẽcati, rimettere i peccati. A queste co se aggiugne Paulo il possibile, ò la facultà di cendo, perche Iddio nõ ci dette lo spirito del la timidita, &c. perche è la sententia, ne ti man ca la facultà di fare questa cosa, perche Iddio ti conferi lo spirito santo suo dalquale ammae strato, & confirmato con la tua industria, & ui gilantia susciti quel dono dato àte, cioè faccia quello uficio statoti assegnato. Et il medesimo ti conferma l'animo che manco tema le insi die degli auuersarii, & le calumnie, & le ingiu rie, perche non è spiriro di timidita, ma di for titudine, ma dilettione, & di sobrieta con le quali cose esclude la audacia, & la ferocia.

Non ti uergognare adunque, del testimo nio del Signore nostro, ne di me suo prigio ne, ma parimente ti affatica nello euange lio, secondo la potesta di Iddio.

Et queste cose appartengono alla sententia su periore, come dica. Per laquale cosa hauendo ti dato il Signor lo spirito suo, nõ ti uergogna re dello euangelio, che è testimone del Signo re nostro. Ne ti uergognerai di me tuo precet tore, che non sono legato per scelleratezze, ma per la confessione di Christo, perche que sto insegno i suoi cultori douere essere agita ti da uarii casi, anzi esso stesso pati, lasciando noi esemplo, accio che seguissimo le uestigie sue. Adunque sia insieme affitto seco, & perse uera nelle cose auuerse insieme con Christo, & meco nella ammaestratione euangelica, & questo per la uirtu, ò potentia di Iddio, nella quale sola uinceremo tutte le cose auuerse. Et cosi à questo modo intrepidamẽte, cõfessare, & predicare il nome del Signore nostro Gie su Christo, & con animo constante patire tut te quelle cose, che questo mondo per Christo uolta sopra di noi, è suscitare il dono di Iddio in noi. Adunque qualunque si uergognera di Christo, de santi suoi, percio che in questo mõ do hanno piu in felice fortuna, questo ascon de sotto la terra il talento gia dato, & come seruo di cattiua fede, meritamente è scacciato. Et certo non è che noi nello uniuerso ci deb biamo uergognare dello euangelio, & de mi nistri suoi, se predicano Christo crocifisso, per che come con la croce, & ignominia si predi ca la diuina potesta, la resurrettione, il salire di Christo à cieli, cosi gli immortali ricordi de santi propheti, Apostoli, & huomini Apostoli ci, & i preclari miracoli, testificano la integri ta, & predicano la laude di essi. Et cosi l'ultima parte, secondo la potesta di Iddio, si puo refe rire à tutto il negocio di Iddio quasi dica. Per seuera con esso noi nelle auuersita, cõsideran do in questo mentre quella diuina potentia, per laquale suscitò il figliuolo da morti, & ho ra puo glorificare i ministri suoi, & potente mente liberare da tutti i mali.

Ilquale ci saluo, & chiamocci con chiama re santo, non secondo le opere nostre, ma secondo la propria uolonta, & gratia laqua le ci è data in Christo Giesu, auanti à tempi de secoli, & manifestaci hora per la appari tione del Saluatore nostro Giesu Christo, ilquale certamente leuò uia la morte, & il luminò la uita, & la incorruttibilita per lo euangelio.

Tesse hora con breui parole la somma dello euangelio, non solamente accioche prescri ua, & rammemori la forma della sana dottri na, ma accioche da essa cosa conuinca esso e uangelio essere molto piu sacro di quale altra legge si uoglia, & da gloriarsene, & nõ da uer gognarsene, & due cose si danno in tutto lo e uangelio, primieramãte la salute apparecchia ta per Christo, ò la remissione de peccati, secõ dariamente la penitentia, ò custodia, & santi monia della uita. Et queste cose insegno à que sto modo il Signore appresso di Luca cap. 24. Et Paulo dice, Iddio fece noi salui, con la san ta uocatione, & à esplicare queste cose aggiun se, non secondo le opere nostre. Et santo Am brogio legge qui, nõ secondo i meriti nostri, ma secõdo il suo proposito, & gratia. Ma quel la gratia, proposito, ò uolonta di Iddio, è tale, che per il figliuolo, uuole saluare i credenti. Et questo proposito, ò uolonta di Iddio, è me ra gratia, perche prima che fussi fatto questo mondo, Iddio con l'eterno suo decreto, non

per i meriti noſtri, ma per la bonta ſua, delibe ro ſaluare noi, & queſto per Chriſto, ilquale ha dato al mondo come promeſſo gia per i propheti. Et chiaramẽte eſpone, che per Chri ſto pigliaſſimo tutta la plenitudine, ilquale ha uendo preſo il mortale corpo, per la morte della croce leuo la morte, & per la reſurrettio ne apri la uita à tutti i credenti, perche coman do che ſi predicaſſi lo euangelio à tutti. Et per lo euangelio ſi offeriſce à tutti i credenti la im mortalita.

Nelquale io ſono poſto predicatore, & A. poſtolo, & dottore delle genti, per laquale cagione patiſco queſte coſe, ma non ſono confuſo perche io ſo à ç hi io ho creduto, & ho per manifeſto che egli è potente à cu ſtodire il depoſito mio in quel di.

Et per queſta cauſa dimoſtra perche non deb ba Timotheo uergognarſi di Paulo, perche di ce, bene che io ſia legato, nõ dimeno non per le ſcelleratezze, ma per il miniſterio mio ven ni in queſto pericolo, perche mi comando il Signore, che io predicaſſi alle genti la luce, & la uita in Chriſto, & predicala, & per queſto i Iudei mi meſſono ne legami. Et auuegna che la cauſa per laquale io patiſco, ſia giuſta, certa mente i legami miei piu toſto penſo che ſieno glorioſi, che obrobrioſi, & à queſte coſe ag giugne una altra cauſa, perche non ſi uergo gni, perche, io ſo à chi io ho creduto, & ſo che quello alquale io mi ſono dato tutto, puo ſal uare il depoſito mio, cio è me ſteſſo infino à quel di, nel quale mi ha à leuare da queſta ter ra, & reſtituire con molto guadagno, ſe bene pare che qui periſca qualche coſa. Per laqua le coſa, & lo Apoſtolo Pietro dice, per ilche quegli che ſono afflitti ſecondo la uolonta di Iddio, deponghino col bene fare le anime lo ro, come apreſſo di fedele conditore. Apreſ ſo à queſto ſolo è la uera quiete della conſci entia. In queſta ſolida fede è la immobile cer tezza della ſalute.

Habbi forma di parole ſane, lequali udiſti da me con fede, & charita che è in Chriſto Gieſu. Cuſtodiſci il buono depoſito per lo ſpirito ſanto, che habita in noi.

Repete qui la ſomma della cauſa replicando, che cuſtodiſca incorruttibilmẽte la pura dot trina, & diala puramente à cuſtodire alle chie ſe. Et è come dica, io come pittore deſcriſſi à te, & formai la imagine, laquale tu auuerten do dipinga nell'animo tuo, & habbia la for ma delle ſane parole niente erranti dal uero, in modo che ſe alcuna coſa per lo auuenire ti biſognera effigiare, la pigli da eſſa, perche in quella forma di parole ſi ricchieggono tutte le coſe. Et aggiugne à q̃ſta forma, fede, & cha rita, perche tutta la dottrina euãgelica in que ſti due capi, & per la medeſima fede, & charita, ſi debbono eſporre trattare, & ricercare tutti i negotii della religione. Et queſta ſteſſa ſana, & apoſtolica dottrina, di fede, & di charita, è q̃l lo egregio depoſito, che comanda ſeruarſi cõ buona fede. Dimoſtra medeſimamente la fa cultà, per laquale poſſa ſeruare il depoſito, cio è per lo ſpirito ſanto, & non per le facultà, & forze humane, ma per lo ſpirito ſanto di Id dio, ilquale à queſto ci è ſtato dato per Chri ſto, accio che eſſo ſupliſca quelle coſe, che mã cano a noi. Adunque ſe ſeruereno queſto, ne lo ſcaccereno per le praue ſcelleratezze, & quello ſaluera noi.

Tu conoſceſti queſto, che mi contrariorno tutti quegli che ſono in Aſia, de quali è Phi gello, & Hermogene. Conceda miſericor dia il Signore alla caſa di Oneſiphore, per che ſpeſſo mi refrigero, & nõ ſi uergogno della mia catena, ma eſſendo à Roma, piu di ligentemente mi ricercò, & trouo. Conce dagli il Signore che troui miſericordia dal Signore in quel di. Et quante coſe mi am miniſtro in Epheſo tu meglio ſai.

Due coſe precipuemente, leuono le menti de gli huomini dala ſana dottrina, lo eſemplo de gli inconſtanti, & che prauamente ſentono dela religione, & la dottrina, & perſecutione, ò afflittione del mondo. Per laquale coſa Pau lo aſſalta queſta, & la annulla, accio che riten ga in uficio il fedele epiſcopo. Et certamente non ſi puo dire quanto gli animi de pii ſieno sbattuti dal mancamento degli hypocriti, & in ſomma ſi rebbellorno da Paulo quegli Aſia ni, che erano quiui, ò alquanti Epheſii, fra iqua li primarii erano Phigello, & Hermogene, per che ueggẽdo eſſere ueſſati i chriſtiani dagli in fortuni, & eſſere confiſcate loro le robe, & il precipuo dottore loro eſſere tenuto in prigio ne, auuegna che eſſi ſperaſſino pace, honore, tranquillita, & piaceri, leuandoſi di ſotto à pe ricoli ſi partirno dal conſortio de chriſtiani, & abbandonorno eſſo Paulo, come ignotiſ ſimo, per che altrimenti, non leggo queſti due eſſere ſtati autori di erratico dogma. Et quello che ſcriue Tertulliano contro à uno certo Hermogene, è da credere che ſcrueſſi contro à uno altro Hermogene, maſſimamen te chiamando la dottrina di quello nouella, & affermaua il medeſimo eſſere uiſſuto nel ſuo tempo. Et Tertulliano uiſſe ſotto Anto

nio Caraculla, doppo la passione di Christo al manco anni. 160. Per laquale cosa, è uerisimile questi due da Paulo qui essere stati accusati di essersi partiti da esso, & di rebellione. Ne è dubbio che non fussino piu, perche solamente nomino i precipui. Et cosi Paulo, accio che da intempestiuo, & infelice nuntio non fusse percosso l'animo di Timotheo non aspettante cosa tale prudentemente antiuiene lo Apostolo, & referisce la cosa incognita come notissima dicendo. Tu conoscesti che mi contrariorno tutti quegli che sono in Asia, quando uennono in Roma, & ueddonmi in prigione legato, & come ignotissimo mi disprezorno. Et accioche nō l'offendessi il cattiuo, & corrotto esempio, & sollecitassilo al partirsi dallo euangelio subito aggiugne lo esempio contrario di Onesiphoro. Ne offende alcuno che esso opponga uno à piu, perche è di piu stima uno huomo giusto, forte, & cōstante, che molte migliara di corrotti. Et questo dice, nō hebbe uergogna de miei legami, ma studiosamente mi ricerco, & disponendo il Signore, fu intromesso à parlarmi. Et come mentre che io ero in Epheso, mi fece molti beneficii, cosi à Roma spesso recreò me, agitato dalle molte afflittioni. Et fecemi molti beneficii, & uficii di humanita. Et quello è da auuertire, che à tutta la famiglia uiene in bene il beneficio del padre della famiglia, conferito nel ministerio di Iddio, per laquale cosa, se anchora noi uogliamo che ci sia bene, siamo misericordiosi pche beati sono i misericordiosi, perche conseguiranno misericordia. Et Phigello, & Hermogene hanno hoggi non pochi imitatori perche si trouerranno certi Hypocriti, iquali sentono la cosa dello euangelio, giurano di hauere à porre l'anima, & le faculta tutte per Christo, & pel suo euangelio, ma uenuto il tempo piu infelice, & piu calamitoso intanto mancono da quello, che ne il nome certo conoscono, ò dello euangelio, ò de ministri suoi, benche lo sostēga di udire. Et cosi lo amico certo, secondo il prouerbio, si conosce in cosa incerta. Et secondo la sententia di Simeone, si manda il coltello dal Signore, accio che si scuoprino da molti cuori, le cogitationi. Et come quegli Asiani, con il loro rebellarsi si preparorno, eterna ignominia, cosi anchora i nostri simili si preparano macchia eterna della loro corruttione. Et uiue in eterno il nostro Onesiphoro appresso à Iddio, & la memoria, & laude del nome suo honestissima mai nō morra apresso degli huomini. Seguitiamo adunque, se uogliamo bene prouedere à casi nostri, gli esempli de santi. Le uolutta, & honori di questo seculo sono transitorie, lequali finalmente sommergono i loro cultori, & amatori, nel fango della ignominia.

CAP. II.

TV adunque figliuolo mio sia forte nella gratia, laquale è in Christo Giesu, & quelle cose che tu udisti da me per molti testimoni, queste comanda agli huomini fedeli, iquali sieno sufficienti anchora à insegnare à altri.

Di nuouo repete lo intento di tutto il negotio. Adunque dice disprezzati gli esempli de gli inconstanti huomini da niēte, imita il mio, & quello di Onesiphoro, & sia constante nella euangelica pieta, laquale predica à noi per Christo la gloria, & la remissione de peccati. Et considera qui anchora che questa dottrina, & à te, & agli altri, non ne cantoni ma manifestamente ho data come conuiene alla dottrina della luce, & della uerita, auanti à molti testimoni in modo che tu non possa dubitare della fede, & certezza sua. Presa adunque la fortezza dello animo conferma te ne la uerita, & di poi da q̄sta anchora agli altri à ampliare. Et qui uedrai inchi tu cōmetterai q̄sto uficio, per che nō altri son da farsi sopra si graue cosa che gli idonei. Et quello che debba insegnare agli altri, è necessario, che anchora esso sia dottissimo, & ottimo, dottissimi adunque, & ottimi, & fedeli eleggerai, à quali mādi questo uficio. Et di qui raccogliamo, alla ampliatione della uerita specialmente fare, che noi non solamente curiamo di essere constanti nel uero, ma anchora ordiniamo idonei, & pii huomini, à iquali si commetta à ampliare la uerita.

Tu adunque affaticati come buono milite di Giesu Christo. Nessuno che milita si implica nelle facende della uita, à fin che piaccia à quello che lo elesse alla militia. Et se alcuno anchora combatte, non è coronato, se legittimamente non combatte. Il lauoratore del campo bisogna che prima pigli de frutti. Sia ricordeuole di quelle cose che io dico, perche Iddio ti dara intelletto in tutte le cose.

Et perche la constantia nella uerita euangelica partorisce afflittione, & l'afflittione sollecita al partirsi dallo euangelio, di qui nel secondo luogo esorta lo Apostolo alla patientia, dicendo. Tu adunque affaticati, & sopporta con ualoroso animo la aflittione. Et soggiugne lo argumento da lo uficio, come buono milite di Christo. Perche anchora Christo ha la sua militia, nella quale sono esercitati gli episcopi christiani mentre che con pericolo di uita pu

gnano cõtro alla impieta, idolatria, errori, scelleratezze, homicidii, & astutie di Satan, & uigilino, & si affaticano, & esperimentano uarii mali. Et in questo alludere che esso fa produce alcune cose simili, alle quali la breuita apporta alquanto di oscurita, la prima è, che come i militi non si implicano nelle faccende della uita, cioè ne negotii di quella, poi che si detto no alla militia, ma sono tutti in questo, che cõ la loro ualentigia si rendino approuati al capitano, cosi lo episcopo christiano anchora poi, che uno tratto fu initiato à Christo, & al ministerio del uerbo suo, debbe disprezzare, tutte le cose del mondo, & risguardare al solo capo Christo, & come satisfaccia al suo uficio. La seconda parabola è tale. Come non è abastanza hauere combattuto, se legittimamente ualorosamente non combatte, cosi non è abastanza hauere preso lo episcopale uficio, se non amministri il medesimo giustamẽte. I combattitori debbono fare, & sopportare molte cose, & molte anchora à lo episcopo accaggiono nella militia di Christo à patire, ò à fare. Et sono coronati, nõ tutti quegli, che combattono, ma quegli solamẽte, che benissimo combattono. Adũque pigliono gli episcopi il premio, la corona della immortalita, ma non tutti quegli che si dicano episcopi, ma tutti quegli, che ualentemẽte, & ualorosamente si portano nella militia ecclesiastica. Et la terza similitudine, precipuemente promette il premio, perche dice, come il lauoratoꝛ del campo prima piglia de frutti di quello, il quale cultiuò con molta fatica, & industria, cosi allo episcopo, che si affatica, & uigila, & patisce molte cose per Christo, si debbe il frutto in marcescibile, cioè la sempiterna uita. Et auuegna, che tutte queste cose hauessi proposte con parole, & sententie grauissime, aggiugne hora cosa per laquale ecciti esso, & renda piu attento dicendo. Sia ricordeuole di quelle cose, che io dico &c. Et auuegna che il giusto intelletto sia reuelato dal Signore, di qui di nuouo soggiugne, perche Iddio ti dara intelletto in tutte le cose, come dica, & io prego Iddio che ti apra, & questi, & altri mysteri.

Ricordati Giesu Christo, del seme di Dauid, essere risuscitato da morti secondo lo euangelio mio, nel quale sono afflitto da mali in fino à legami, come mal fattore Ma la parola di Dio nõ fu legata, Per questo soffersco tutte le cose per gli eletti, accioche anchora essi conseguitino quella salute, laquale è in Christo Giesu con gloria eterna.

Con lo esemplo di Christo, & suo insegna à Timotheo, & à quale si uoglia episcopo, sopportare le afflittioni con patiente animo, come quelle, nelle quali continuamente uenga non poca utilita. Et gia dice cõsidera che Christo Signore piglio uera carne dal seme di Dauid, & che in questa stessa sia stato afflitto, crocifisso, morto, & sepelito. Di nuouo che in questa stessa risuscito il terzo giorno, dandoci nelle afflittioni esemplo di patientia, & con la resurrettione aprendoci la speranza alla uittoria, perche questa è quella precipua cosa, che si da per lo euangelio statomi commesso. Di poi pensa, quello che anchora patisca, & di quiui ti piglia gli esempli della patientia. Niente altro infino à qui ho predicato, che l'euangelio di Christo figliuolo di Iddio, & di Dauid, & come scellerato, come bestemiatore, come ladro, & qualche ingannatore seditioso, sono tenuto in prigione, & tutte queste cose sopporto con patiente animo, perche non solamente questo risguardo, che io sia tormentato da molti mali, che io ho freddo, fame, sete, sono mi fatte ingiurie, contumelie, ma per che quella mia afflitione apporta frutto à fedeli, & perche ueggo che i miei legami sono utili à santi, & che la mia predicatione apre à molti Christo, tesoro di tutti i celesti beni, & uiuifica forza, & saluifica, uolendo patisco tutte le cose Et tu di qui piglia lo esemplo del uiuere. Et che gli auuersari si pensino di hauere à fare molto incommodo alla uerita euãgelica, per i miei legami, & afflittioni del tutto sono ingannati della loro speranza, perche il uerbo di Iddio non è legato, anzi non si puo legare, la uerita è immortale. Non dimeno gli impii del tutto si sforzano di opprimere questa, & di qui pigliano i ministri del uerbo, & ammazzone assai, nondimeno non possano legare, ò ammazzare esso ministerio, & uerbo di Iddio, anzi suscita Iddio nel luogo dello ammazzato uno altro ministro, il ministerio delquale usa à ampliare la uerita.

Fedele parola, perche se noi siamo insieme morti, & insieme uiuereno, se sopportiamo, & insieme regenereno. Se noi neghiamo, & quello neghera noi, se noi siamo increduli, quello resta fedele, ne puo negare se stesso.

Co premii, & suplicii tira alla penitentia, ò tolerantia de mali, ma dice, quello che io sono p dire, è certo, & indubitato, & questo è quello ch'io ho da dire. Se noi siamo morti, cioè se noi sopportiamo mali con Christo, col medesimo anchora uiuereno, seguita hora quello che espone questo, se sopportiamo, & insieme regnereno. Seguita poi quello che dice de supplicii. Se neghereno, & quello neghera noi es

ſendo in ſomma queſta la ſententia di Paulo, ſe noi qui fortemente confeſſiamo quello appreſſo agli huomini, conoſcera anchora quello noi nela ſua maieſta. Ma ſe neghereno quello (& niegalo chi recuſa la croce) ha da eſſere che allo eſtremo di udiremo quella formidabile uoce. Io non ui conoſco. Se confidiamo in quello proueggiamo alla noſtra ſalute, ma ſe diffidiamo, niente di piu manca à quello, & noi manchiamo di eſſo, perche dalla noſtra opinione di quello, non gliene uiene profitto, ne perdita, quello è per natura uerace, ne puo eſſere diſſimile à ſe, ò crediamo, ò nõ crediamo uerra quello che lui promeſſe, à pii la immortalita, agli impii la morte eterna, & queſta è la coſa della euangelica dottrina.

Inſegna queſte coſe, teſtificando auanti al Signore, che non combattino con le parole à neſſuna utilita, alla ſouuerſione di quegli che odano.

Gia là quarta uolta repete il capo della coſa, & dalla inutilita della dottrina diuerſa, ò peregrina, eſorta alla conſtantia nella pura ſimplice, & euangelica uerita. Et dice quelle coſe, che io ho inſegnate, & detti infino à qui, ſono uere, & indubitate, per laquale coſa perſeuera in eſſe, & quelle ſcambieuolmente da agli altri con quella ſincerita, che tu le riceueſti, di poi teſtifica auanti al Signore che non ſeguino le pugne delle parole. Aggiugne la cauſa, pche non hanno al tutto alcuna coſa di utilita, dipoi ſouuertono gli auditori.

Studia di rendere te ſteſſo probabile à Dio, operatore da non ſene uergognare, rettamente trattando la parola de la uerita. Et laſcia andare le prophane uanita delle uoci, perche fanno profitto à maggiore impieta, & il parlare di quegli, come un canchero ſi dilata.

Et perche non mancauono quegli, che diceſſino la contentione, & pugna delle parole, & diſpute, eſſere utili, & lo Apoſtolo ſapeua nuocere, hora piu uehementemente cõmãda, che lo epiſcopo predichi ſolamente il uerbo della uerita, & queſto tratti giuſtamente, & fugga le diſputationi, come quelle lequali non ſieno utili à coſa alcuna, ma che anchora fanno profitto à maggiore impieta, ilche beniſſimo dimoſtra con la ſimilitudine preſa dalla malattia del canchero. Et queſto luogo è parſo agli antiqui interpetri difficile, nello eſplicare del quale ſi affaticorno aſſai, ma à me pare, che coſi ſi poſſa beniſſimo eſplicare, come ſe dica. Tu piu toſto, laſciati ſimili combattimenti, ſtudia di renderti operario euangelico, non diſputatore, & aprouato operario, nõ agli huomini, ma à Iddio, & coſi nello euangelico negocio ti porta in modo, che quello che ti eleſſe non ſi habbia da uergognare. Et q̃ſto auuerra, ſe reciſe le inutili diſputationi, tiri la euãgelica dottrina al compendio della fede, & ſcoſſe le ſpine delle inuolute quiſtioni, con retto giudicio ſegui il uerbo di Iddio, quelle coſe proponendo, che propriamente appartengono al negocio della ſalute, & della pieta. Ma le uane controuerſie delle parole fortemẽte ribatti, & fugi, lequali ſe uno tratto ſieno riceuute, à poco à poco creſcera il ueleno, & ſempre faranno profitto à maggiore impieta, & finalmente, la coſa uiene à quello, che creſcendo le humane ſette, & diuiſioni ſi ſommerga, & oſcuri il uigore della euãgelica dottrina, perche ſe il parlare di queſti un tratto occupo gli orecchi, & gli animi de ſimplici, ſempre piu amplamente ſerpegga, non altrimenti che uno canchero nel corpo dello animante, non reſta di occupare à poco à poco le parti uicine, infino à che apporta eſitio, per laquale coſa maggiormente, & ſubito in eſſi principii è da curare à queſto male, & da reſecare piu toſto, che da fomentare, prima che faccia le radici.

De quali è Himeneo, & Phileto, iquali deuiorno da la uerita, dicendo la reſurrettione eſſere gia fatta, & ſouertirno la fede di certi.

Produce gli eſempli, per iquali illuſtri quelle coſe, che diſſe, & confermi, perche è il ſenſo. Quanto ſia coſa perniciosa, & contagioſa, laſciata la pura, & ſimplice uerita, conuertirſi alle quiſtioni, & diſpareri humani dichiara à uoi lo eſempio di Himeneo, & di Phileto, perche à queſti maggiormente piacque inueſtigare, con humane ragioni, & conſiderare la ragione della reſurrettione noſtra, che credere alla pura uerita. Et coſi peruennono à tanta ſtultitia, che affermorno la reſurrettione gia eſſere fatta. Et queſti erano, come afferma Tertuliano, di tale opinione, che dicieno della morte, che quella fuſſe non la ſeparatione de la carne dall'anima, ma la ignorantia di Iddio, per laquale l'huomo morto à Iddio non mãco giace nello errore, che nel ſepolcro, per laquale, coſa ſi ha à riaſumere quella cognitione, per laquale alcuno aggiunta la uerita rianimato, & riuiuificato à Iddio, ſcoſſa la morte della ignorantia, eſce dal ſepolcro del uecchio huomo, perche & il Signore comparo gli ſcribi, & phariſei à ſepolcri imbiancati. Di qui adunque hauere conſeguita la reſurrettione per fede, quando ueſtirno il batteſimo. Et coſi inſegnauono queſti due la reſurretione eſſere gia

fatta, & con queſta opinione diuertirno la fe de di molti, perche leuata la reſurrettione de morti, tutta la fede ſouuertita giace. Medeſi mamente ſi lieua la paura della pena, & la ſpe ranza de premii. Et da queſto eſemplo di huo mini corruttiſſimi ſi puo raccorre, che lo ſtu dio del diſputare, & la uerita delle uoci fanno profitto à maggiore impieta, & che il parlare de ſeduttori è come la malattia del canchero, che occupa tutte le membra, infino à che uc cide tutto il corpo, per laquale coſa ſe uoglia mo ſaluo il corpo eccleſiaſtico, reſtiamo nella ſimplicita, & purita della fede, fuggiamo lo ſtudio del combattere, & dello innouare.

Ma nondimeno il fondamento di Dio, ſta ſolido, hauendo queſto ſegno. Conobbe il Signore quegli dhe ſono ſuoi, & partaſi da la iniquita, ciaſcuno che nomina il nome di Chriſto.

Et queſta è anticipatione, & è queſto come di ca. Ma non è pericolo, che la peruerſita degli heretici ſouuerta la uniuerſa religione di Chri ſto, perche il ſolido fondamento di Iddio ſta, & ſtara ne ſecoli perpetuamente immobile, & di queſto fondamento parla anchora à Co rinthi lo Apoſtolo, & dice. Neſſuno puo por re altro fondamento fuori di queſto, che è po ſto che è Gieſu Chriſto. Et queſto luogo, che dice, nondimeno il fondamento di Iddio ſta ſolido, approua la eſpoſitione che in quello facemmo eſſere uera, quando dice, & eſſo ſa ra ſaluo, referendo al fondamento, che reſte ra ſempre, per eſaminatione conoſciuta la ue ra dottrina di quello, & la uerita in eſſo. Hora ſopra queſto fondamento è edificata la chieſa contro, alla quale, ne le porte degli inferi, cer tamente preualeranno. Et ſono edificati ſopra queſta pietra i pii per fede, per laquale ſono commeſſi nella pietra, accio che anchora eſſi ſieno immobili, ilche ſignificò Paulo per il ſe gno, perche i cuori di quegli, che per fede, & ſpirito ſanto ſono ſegnati, queſti numerati nel gregge del Signore, ſi guardono dagli erro ri, & con perpetuo eſercitio ſi purgano da pec cati. Adunque la fede, & la cuſtodia della uita, hanno come ſegno, per ilquale ſono differen tiati dagli impii. Et i medeſimi non ſi partono dal uero, ma perſeuereno infino al fine, & à queſto appartiene quello che appreſſo di Gio uanni diſſe il Signore, le pecore mie odano la uoce mia, & io conoſco quelle, & ſeguitano me, & io do loro eterna uita, & periranno in eterno. Et coſi ſono da Iddio quegli, iquali co nobbe il Signore, & conobbe, & pecore ſo no quegli, che credono. Medeſimamente no mina il nome di Chriſto, quello che confeſſa il nome di Chriſto. Et qualunque ueramẽte con feſſa Chriſto, ſi parte dall'errore di tutti i dog mi, & da quale ſi uoglia in giuſtitia. Et queſto, quando uede partirſi gli hypocriti dal uero, & corpo eccleſiaſtico, penſa di neceſſita la pa glia douerſi ſeparare dal grano, tanto è diſco ſto che, & eſſo penda alla negatione. Et tutte queſte coſe grandemente conſolano i pii, per il mancamento di certi piu che il douere ſolle citi. Et à q̃ſto apartiene la parabola che ſegue.

Et in una gran caſa, non ſolamente ſono ua ſi d'oro, & d'argento, ma di legno, & di ter ra, & altri certamente in honore, & altri in uituperio.

Et qui è come dica, non paia à alcuno nuoua queſta diuerſita, cioè che nella chieſa, & per tanto in tutto il mondo ueggiamo eſſere ua rii ingegni di huomini, perche noi ueggiamo in una ampla caſa di huomo ricco, non ſo lamente eſſere uaſi di oro, & di argento, ma & di legno, & di terra. Et medeſimamente non eſſer il medeſimo uſo di tutti, perche quegli de putati à uſo honeſto, accio che da eſſi, ò ſi man gi, ò ſi bea, & queſti à inhoneſto, accioche ſer uino alle brutture della digeſtione deluentre. Et coſi queſto mondo, ilquale è come caſa del ſommo Iddio, cõtiene i buoni, & i cattiui, per che gli aurei, & argẽtei uaſi ſignificano gli huo mini buoni, & conſacrati alla pieta, & quegli di legno, & di terra ſignificano i peruerſi huo mini. Et è in queſti la differẽtia, come & in que gli, perche come l'oro è meglio che l'argen to, & i uaſi di legno meglio che quegli di ter ra, coſi fra i pii alcuni ſono piu eccelenti che gli altri, oltre à di queſto ſignifica il diſpari ua ſo de uaſi, i pii douerſi ſaluare, & gli impii dannare. Adunque neſſuno ſia, che non de ſideri grandemente eſſere uaſo di honore, & queſto come ſi poſſa fare inſegna in quello che ſegue.

Se adunque alcuno ſi purghera da queſte coſe, ſara uaſo ſantificato in honore, & uti le al Signore, atto à ogni opera buona.

Propoſta la ſperanza, & inſieme il premio am pliſſimo, ſecondo lo inſtituto ſuo eſorta, che laſciati gli heretici, & le hereſie perſeueriamo nella ſimplicita euãgelica, ilche ſe alcuno non uuole eſſere chiamato uaſo dilegno, ò di ter ra, deputato à uſi inhoneſti, purghi ſe da que ſte coſe che fanno il uaſo impuro, & diſpreza zabile, cioè dalla impieta, incredulita, dalla pugna delle parole, dallo ambitioſo combat timento, & creda al uerbo del Signore, cami ni in ſimplicita, & ſara uaſo honorifico, & pu ro, accomodato à glorioſi uſi, parato ſempre

al Signore ſuo quante uolte lo richiedera l'uſo. Et di qui ſi puo intẽdere come ſi debba predicare à peccatori la penitentia, perche ſono alcuni, che cominciano queſto negocio dalla prouidentia di Iddio philoſophando quaſi in queſto modo. Antiuide il Signore abeterno, quali uoleſi ſaluare, & quali uoleſi pdere, que gli adũque creò alla gloria, & queſti alla ignominia, ilche ſe alcuno è uaſo deſtinato alla ignominia non ſi reparera per alcuna penitentia, & ſoli gli eletti ſi pentono ueramente alla uita eterna. Et di quanto ſcandolo ſieno queſti autori uedrieno anchora eſſi, ſe conſideraſſino bene, che neſſuno degli Apoſtoli, ò huomini Apoſtolici mai predico coſi, ma piu toſto predicorno. Se alcuno purghera ſe ſteſſo dalla ſcelleratezza, ſara uaſo inhonore, & preparato à ogni opera buona. Neſſuno adunque ſi uergogni di predicare, la penitentia, & ſantimonia, ſecondo quella ragione, che uede eſſerſi oſſeruata dagli Apoſtoli.

Fuggi i giouinili deſiderii, & ſeguita la giuſtitia, la fede la charita, la pace cõ queſti che inuocano il Signore cõ puro cuore. Et ſchifa le ſtolte, & indiſciplinate quiſtioni, ſapendo che quelle generano pugne.

Piu chiaramẽte narra come ſi purghi, & ſi prepari commodo agli uſi del Signore, cioè ſe fugge le giouinili concupiſcentie, cioè la libidine, le inettie, & ſtudio della uolutta, & tutte queſte coſe, che aſſaltono, & corrompono la giouentu, ſe ſeguiti la giuſtitia, la fede, la charita, & la pace, la pace dico non con quali ſi uoglino, perche ci ſi imputerebbe àuitio ſe haueſſimo pace co nimici del Signore, con gli heretici, & ſcellerati huomini, cioè ſe gli impii piaceſſino, & conueniſſimo con loro. Aggiugne adunque con queſti, che inuocano il Signore con puro cuore, cioè conuieni ſolamẽte con quegli, che non ſimulatamente, ne con inganno inuocano il Signore, iquali ſono pacifici, & manco contentioſi, conuerſa con tali, perche altroue comanda la ſcrittura, che noi euitiamo la amicitia de cattiui, accioche non ci tirino ſeco nella medeſima rouina. Et precipuemente dice, ti preparerai operario degno di Iddio, & uaſo ſantificato, ſe euiterai le ſtolte, & inerudite quiſtioni, perche queſte partoriſcano pugna, & la controuerſia partoriſce mali, per iquali è dishonorato il ſanto miniſtro di Iddio.

Et il ſeruo del Signore, non è conueniente che combatta, ma che ſia mite uerſo di tutti, docibile, clemente, con mãſuetudine, correggẽdo quegli che reſiſtono, ſe alcuna uolta dia Iddio à quegli penitentia à conoſcere la uerita, & rauueghinſi dal laccio del diauolo, dalquale preſi erano tenuti alla uolonta ſua.

Con queſte coſe informa lo epiſcopo, preſcriuendo in che modo ſi porti uerſo gli auuerſarii, accioche forſe alcuno nõ concludeſſi queſti hauere à eſſere repulſi del tutto con aſpre reprenſioni. Et preſe la occaſione da quello che poco fa comando. Euita le ſtolte, & inerudite quiſtioni, ſapendo che quelle partoriſcano pugne, ſoggiugne adunque hora. Et il ſeruo del Signore non è conueniente, che combatta, ma che ſia mite uerſo di tutti, tanto amici, quanto nimici, perche ſono certi piu pronti à dire uillanie, che inſegnare, & ſimili combattono, & non inſegnano. Et biſogna lo epiſcopo eſſere dotto, & il quale poſſa inſegnare, & ſia atto à inſegnare, & con eſſa coſa, & luce di uerita maggiormente conſtringa lo auuerſario, che con le uillanie, & malidetti ſbattere, & aggrauare, biſogna che ſia clemẽte, cioè biſogna che ſia tale lo epiſcopo, che non facilmente ſi adiri, ma il quale con manſuetudine ſopporti, & la importunita degli auuerſarii, & eſſi auuerſarii, non ſcacci ſubito, ma maggiormente erudiſca quegli che contrariano, & queſto faccia con tanta fede, & lenita, che gli auuerſari intendino trattarſi della ſalute loro, & non della uittoria, & priuato commodo. Finalmente eſſa charita chriſtiana uieta diſperare di alcuno temerariamente perche puo eſſere, che quegli, che repulſi con acerba, & aſpra reprenſione ſi dettono tutti al ſeruitio del diauolo, in modo che infino allhora obediſſino alla uolonta, & imperio di quello, hora per la modeſtia, & amicheuole inſtitutiõe ritornino in ſe ſteſſi, con animo à rauuederſi, & liberarſi dal laccio del diauolo, cio è dalla hereſia, ò altro flagitio nefando, dalle quali parole è manifeſto quanto hoggi ſi pecchi per la troppa aſprezza di certi epiſcopi, iquali ſono piu prõti à dannare, che à inſegnare, à riprendere, & à emendare, che à correggere, & ſaluare. Di poi è manifeſto quanto ſieno uani quegli, che diſprezzate le ſacri preci, & predicationi, ricorrendo al decreto della prouidentia di Iddio clamano, ſe io ſaro preordinato alla uita neſſuno mi leuera queſta, & ſe ſono deſtinato alla morte, neſſuna ſacra predica mi conuertira, per laquale coſa non mi fa di biſogno di altra ſacra lettione, perche molto altrimenti giudica qui lo Apoſtolo, affermando ſempre poterſi conuertire il peccatore, & ritornato à migliore uita ſaluarſi. Et coſi ſempre è da pregare Iddio che ci illumini la mẽte alla ſua dottrina,

trina,& ſpeſſo leggere,& udire il uerbo di Iddio,accioche ne diuegnamo migliori.

CAP. IIII.

ET ſappia queſto,che ne gli ultimi giorni ſopraſtaranno tempi pericoloſi, per che ſaranno huomini amatori di ſeſteſſi, auari,uantatori,ſuperbi,maledicenti,inobedienti à padre,& madre, ingrati,impii,ſenza fede,calumniatori,incontinenti, immiti,odiatori delle coſe buone,traditori, proterui orgoglioſi amatori delle uolutta, piu toſto che amatori di Dio, hauẽdo ſembianza di pieta, ma neganti la poteſta di quella. Et queſti tali fuggi.

Ha trattato ſpecialmẽte de falſi dottori del ſuo ſecolo,& uaſi di ignominia,cioè huomini corrotti, & che i pii ſi debbino guardare da quegli,hora generalmente propheteza degli huomini dell'ultimo ſecolo ſcelleratiſſimi, & falſi propheti uaniſſimi,cioè de pericoloſiſſimi tẽpi,inſieme preſcriuẽdo in che modo i pii,ſenza pericolo, & naufragio di fede, eſchino di tante onde di pericoli, cio è fermandoſi nelle ueſtigie degli Apoſtoli, fermamente ſi accoſtino alle ſante ſcritture,lequali tutte coſe abondeuolmente dia,& inſegni,lequali ſono della uera pieta. Et primieramente dipingie co ſuoi colori,que graui,& pericoloſi tempi,ne quali hauieno da eſſere ſimili huomini. Et chiamõ ſi amatori di ſe ſteſſi quegli, che ſi compiaccino nelle loro dottrine,& che ſtudiano,ne loro commodi,nel loro honore,& gloria propria,& non di Chriſto,ſtraccurando,& diſprezando le coſe del proſſimo. Et auari quegli, che douieno fare mercati delle coſe di Iddio, & per auaritia prenderle, & diſporle, & compartirle agli altri. Hauieno à eſſere uantatori, cioè huomini che inalzaſſino le loro dottrine,le loro conſtitutioni,& ſette, uantando di eſſi coſe grandi,eſſendo uaniſſimi.Superbi,cio è inalzantiſi con diſpregio de gli altri,hauendo à uili gli altri non altrimenti che gli ſcribi, & phariſei nel Iudaiſmo, aſſumendoſi nel chriſtianeſimo dignita, grandezze, hauendo per uili tutti gli altri in loro comparatione, inalzandoſi ſopra tutti.Maldicenti,cioè ſentendo male di Iddio,& degli huomini,dicendo male di eſſo, & di quegli,producendo la ſapientia loro,& oſcurando il uerbo di Iddio,& perſeguitando i ſerui di Iddio, predicatori del uerbo ſuo,dicendo male di eſſi.In obedienti à padre,& madre,cio è contro alla uolonta de padri,& delle madri,& di quegli che ſono in luogo loro,ſeguiranno ſotto preteſto di religione i loro deſiderii,& le cõſtitutioni de gli huomini, amando piu la dottrina de gli huomini,& loro propria, che quella di Iddio, che uuole che noi ſiamo obedienti al padre, & alla madre,iquali ſieno laſciati da eſſi per ſeguire inſtituti alieni dal uerbo. Ingrati cioè non riconoſcenti i beneficii di Iddio, partendoſi dal ſuo uerbo,ne de beneficii riceuuti,da padri,& madri,& altri,che gli allieuano,& ſi affaticano in eſſi. Et queſti ſieno impii, mancando di ogni buono affetto uerſo Iddio, & gli huomini, & ſuoi propinqui,ſenza fede,cioè non oſſeruanti ne patti,ne fede,ne promeſſe,che ſi faccino, dandoſi à credere,che ſia loro lecito non ſeruare coſa,che dichino,pure che ſia in loro utile.Et queſti chiama calumniatori, come quegli, che eſſendoſi conſapeuoli di neſſuno bene,biaſimano tutti gli altri,tutti dannono pẽſandoſi col calumniare altri ſcuſare ſe, & con lo accuſare altri,coprire le loro ſcelleratezze, & hypocreſie.Incontinenti,cio è di cibi,diueſtito, & delle altre coſe, che appartengono al l'uſo della uita,& maſſimamẽte coſe ueneree, ſe bene predicheranno di ſe altrimenti.Immiti, quaſi dica ſtaranno come beſtie,& non huomini,ſtraccurando,& diſprezando tutto quello,che è buono, & nimici di tutte le coſe buone. Traditori, cioè ſimulando amicitie,ingan neranno gli amici, & che ſi fideranno di eſſi, pure che ne uenga loro qualche commodo. Proterui,cioè inſtabili, non hauenti coſa alcuna di cõſideratione. Orgoglioſi, cio è tumidi, gonfiati, parendo loro eſſi ſoli eſſere Signori della terra. Amatori delle uolutta piu toſto che di Iddio, piu ſeguitando i loro commodi che il uerbo diuino,neſſuna fatica uolẽdo durare al mondo,ò per ſe,ò per altri, ma cercando tutte le commodita,& diletti.Non dimeno nella loro ſimulatione hauenti ſpecie di buoni huomini,eſſendo i uerita peſſimi, & per tutte le coſe ſimili à Phariſei,dequali diſſe il Signore nello euangelio,che di fuori appaiono agli huomini giuſti,et dentro erano pieni di fintioni,et di iniquita. Coſi et Paulo al preſente dice, hauenti ſembianza di pieta, ma neganti la poteſta di quella. Et queſto ſteſſo anchora ſi puo eſporre coſi,preſcriuenti agli altri che coſe biſogni fare,auuegna che eſſi in queſto mentre uiuino impuriſſimamente.Et queſti tali dice,fuggi,cioè guardati da ſimili dimoſtrando, che anchora in que tempi cominciauono ſimili huomini à pululare.

Perche di queſti ſono quegli che paſſano per le caſe,& conducono le donnicelle prigioni,chariche di peccati, lequali ſono tra portate da uarii deſiderii,lequali imparano ſempre, ne poſſono mai uenire à la cognitione della uerita.

Et queſte coſe precipuemente conuengono à falſi dottori, & manifeſto eſemplo ſi trouer ra certo di queſta coſa apreſſo di Ireneo nel li bro primo cap. 9. doue eſpone la hereſia di Marco Valentiano, & la uita impuriſſima. So no anchora molti altri eſempli apreſſo agli an tiqui, de Marcianiti, & Manichei, & dipoi di tut ti i Pelagiani, che da proprii meriti uogliano che ſieno ſaluati gli huomini, onde di qui nan no uendendo le loro orationi, & meriti. Et co ſi tutti quegli, che non uolendo lauorare, ne durare alcuna fatica cercono di uenderſi, ſot to preteſto di religione per ſanti, iquali piu uã no dietro alle miſere dõnicelle, che à altri, co me piu facili da ingannare, per cauarne il ſo ſtentamẽto della loro poltroneria, & perche Satan, ſotto queſto nome, piu uolentieri aſſal ta le donnicelle, perche gia gli uenne fatto in Eua il ſuo deſiderio. Ne percio aſſalta quali ſi uoglino matrone, perche ſono, piu Sarre, Re becche, Rachel, Heſter, & Iudith, ma quelle che ſono chariche di peccati, lieui, & dedite al le ſuperſtitioni, & tutte quelle, che non ſi ap poggiano alla uera pieta, & che ſono aggira te da uarie cupidita, cioè uanita, delitie, laſci uie, ſuperbia, & uolutta, non contente di ha uere un tratto preſa la uera pieta, perche con tinuamente deſiderano di imparare coſe nuo ue, & con quella loro curioſita ſi cercano dot tori che inſegnino loro, & che ſapere niente, & che non le conduchino alla cognitione de la uerita. Et certamente la uera, & aſſoluta pie ta, non impara continuamẽte coſe nuoue, ma opera continuamente quelle coſe, che impa ro dalla uera dottrina.

Et come Iane, & Iambre reſiſterno a' Mo ſe, coſi, & queſti reſiſtono a' la uerita. Huo mini corotti di mente, reprobati nela fede. Ma non faraño piu profitto, perche la ſtol titia di quegli ſara manifeſta à tutti, come anchora fu di quegli.

Hora con lo eſemplo illuſtra la malitia di que ſti. & inſieme predice la rouina, & confuſione di eſſi alla conſolatione de ſanti. Et i nomi de gli ingannatori, & ſeduttori, da quali tira qui lo eſemplo non ſi adducano nelle ſcritture ſa cre, ma queſto ſi ha che certi ſophiſti, ò magi ſi oppoſono à Moſe ſeruo di Iddio, del quale ſi legge nel cap. 7. dell'Eſodo. Tenne adunque Paulo i nomi, ò da quello che riteneua la anti quita, ò dalla reuelatione dello ſpirito ſanto. Et come queſti reſiſterno alla uerita con la fal ſita, adulationi, tirannide, prodigii, & ſegni fal ſi, & medeſimamente con ſapientia falſa, & fa uore di principe corrotto, coſi queſti di chi parla Paulo douieno uſare male il fauore de principi ſimulando miracoli cõtro à ſerui del Signore, & inſtrutti di falſa ſapientia opporſi alla euangelica uerita rinaſcente. Et queſti di nuouo nel traſcorſo dipingie co ſuoi colori dicendo. Sono huomini corrotti di mente, re probati nella fede, cioè ſono huomini di per duta ſperanza, come quegli iquali non ſola mente hanno l'animo corruttiſſimo di affetti, libidine, ira, ambitione, ſuperbia, auaritia, & al tri ſimili, ma anchora deprauano con i loro af fetti la fede, & la pura uerita, ſtorcendo tutti i capi della religione al guadagno loro. Seguì ta dipoi il giudicio di Iddio, & la confuſione degli ingannatori, cio è la cõſolatione de pii. Ma non faranno piu profitto, perche ha la im pieta i termini preſcritti, à iquali come percuo te cade. Come adunque la ſtultitia de Magi de gli Egittii, & la impieta fu ſouuertita, quando giudico Iddio, coſi la ſtultitia di queſti ſara eui dente à tutti. Nello ottauo capitolo dello Eſo do ſi deſcriue, come lo inganno de magi fu ſcoperto, & la ſcientia loro confuſa, coſi an chora riſplendendo la euangelica uerita, & il luſtrando il cuore di molti, ſi conoſce la ſtulti tia, & falſita de falſi propheti, & falſi dottori. Et come la ignorantia de gli huomini conci lia autorita a' quegli, & opinione di ſantimo nia, coſi la fede noſtra, & cognitione del uero, leua da quegli la apparentia in modo che ma nifeſtamente confeſſereno quegli non ſola mente eſſere ſtati ſtolti, ma noi anchora eſſere ſtati egregiamẽte matti, che haueſſimo fede al la loro falſita, & coſe friuoli. Adunque la uera cognitione della uerita, è la propriſſima de ſtruttione della ſuperſtitione, & della falſita.

Et tu hai conſeguita la dottrina mia, la inſti tutione, il propoſito, la fede, la ſofferenza, la charita, la patientia, le perſecu tioni, le paſſio ni che mi ſono accadute in Antiochia, Ico nio, Lyſtri, lequali perſecutioni io ho ſoſte nute, & di tutte mi libero' il Signore, & tut ti quegli che uogliono uiuere piamente in Chri ſto Gieſu patiranno perſecutione.

Propone hora a' imitare il ſuo eſemplo co me dica. Queſti de quali habbiamo detto, in ſtrutti con le loro arti, per lequali ingannono gli huomini, & a' ſe parano honori, uolutta, & pregio non mediocre in terra, ma tu perſe uera in queſte coſe, che tu imparaſti da me, fe de, & patientia. Perche tu ſai quale ſia ſtata la dottrina mia, cioè come habbia inſtituito cia ſcuno nella fede, con quale commodita, & ragione, medeſimamẽte, quale fuſſi il mio pro poſito, cioè la gloria di Iddio per Chriſto, la ſalute delle anime, & honeſta publica, perche

non riſguardai cõla mia dottrina, quello che ſogliano molti, lo applauſo de gli huomini, gli honori, & il guadagno, ma la gloria di Iddio. Tu ſai con quale fede, & con quanta conſtantia io habbia fatte tutte le coſe con charita, & longanimita, hai oltre adi queſto, che io ho ſempre ſprezzate le uolutta. Sai quanto io ho patito pel nome di Chriſto, medeſimamente, con quanta patientia ſopportai le coſe auerſe, le perſecutioni, & le afflittioni. Et maſſimamente in Antiochia, Iconii, & Lyſtri. Et a` che tendono queſte coſe? che ciaſcuno epiſcopo imiti l'eſemplo Apoſtolico, la charita, la gloria di Iddio, ſprezi le uolutta, & cõ forte animo tolleri le coſe auerſe, fatte per il nome di Chriſto. Et in tutte le afflittioni certamente queſto debbe conſolare, che il Signore libero l'Apoſtolo Paulo da tutte l'afflittioni. Perche di qui ſi puo raccorre, che non ſia per abandonare alcuno che fedelmente gli ſerue, & ſantamente lo inuoca. Et a` queſto appartiene quella generale ſententia. Tutti quegli che uogliano uiuere piamente in Chriſto Gieſu, patiranno perſecutione, al che per tutte le coſe conriſponde quella ſententia di Paulo ne fatti de gli Apoſtoli, ei biſogna per molte afflittioni entrare nel regno di Iddio, perche ha queſto mondo i ſuoi cultori, figliuoli del diauolo, iquali continuamente ſi oppongono a` pii, & difendono la ſuperſtitione, le uolutta, & le altre coſe illicite, & corruttibili. Ne mancheranno i pii, iquali impugneranno queſte coſe, & coſi auuerra, che continuamente combatteranno fra loro con continua guerra, i cittadini della citta di Cain, & di Abel.

Et i maluagi huomini, & ſeduttori faranno profitto in peggio errando, & tirando altri nello errore.

Et è qui come dica, niente per queſto uorrei, che ti turbaſſi, ſe queſti uiuono in delitie, & tu in preſſure, perche coſi porta la natura di eſſi. Tu cominciaſti a` cõbattere, è neceſſario che ſudi. E` certamẽte coſa ſtolta cõbattendo cercar quiete, & ocio, pche quegli peruerſi, & ſeduttori, benche paino profittare nõ amplieranno in meglio, auuegna, che ſempre ampliino ne gli errori loro, & accio che eſplicaſſe quello che diſſe in peggio ſoggiunſe, errãdo, & tirando altri nello errore. Adunque p doppia cauſa ſono puniti da Iddio, et perche non obediſcano, òſi partirno da eſſo, et perche inuolgono gli altri con il loro errore. Adunque neſſuno per l'auuenire ſia offeſo, ò tiri in conſortio di male la felicita, et ſucceſſo de cattiui, perche profittino in male, et in loro gran detrimẽto. Perche ſe pla proſperita tirano aſſai dietro a` ſe, tanto maggiomente ſieno puniti, da Iddio quanto piu ſeduſſono.

Ma tu ſta forte in queſte coſe, che tu imparaſti, & lequali ti ſono ſtate credute, ſapendo da chi tu hai imparato, & che da fanciullo conoſceſti le lettere ſacre, lequali ti poſſono ſapientemente inſtruire nella ſalute, per la fede che è in Chriſto Gieſu.

Di nuouo repete la ſomma della cauſa inferẽdo, che coſa faccia lo epiſcopo, & come à ſalua mento poſſa uſcire di tanta procella, cioè ſe pſeueri nella dottrina, & eſemplo degli Apoſtoli, & accioche faccia queſto uſa preclari argumenti, quaſi dica, comunque queſti fruiſchino le loro proſperita, & profittino nel male, & conſapeuoli dello errore loro, & tirinſi dietro abondantiſſima turba, nondimeno tu, perſeuera con conſtante animo in queſte coſe che tu imparaſti, perche non ſolamente imparaſti quelle, ma da me ti ſono ſtate credute, cioè per ſpirito ſanto con molta certezza, & indubitata fede imparaſti quelle, perche a queſto appartengono quelle coſe, che ſeguono. Perche tirando lo argumento dallo autore dice. Tu ſai che tu ſei ſtato ammaeſtrato non da huomo di poco momento, ma da ſeruo, Apoſtolo di Gieſu Chriſto. Anzi da eſſo ſpirito ſanto. Dipoi ſei educato nelle ſacre lettere da maggiori tuoi (perche Timotheo era nato di madre Iudea, & ſecondo il coſtume della gente inſtituto da fanciullo nella legge, & ne propheti, p iquali conoſceſſi cõfermarſi, & inſegnarſi q̃lle coſe che io ti detti, cio è antiqua, giuſta, & ſanta religione, nõ nuoua, & di nuouo penſata in caſa noſtra. Et ſeguita la laude, & la utilita della ſcrittura ſacra, le lettere ſacre dice, ti poſſono erudire alla ſalute, ſe ſolamente eſponga quelle per la fede che ſi appoggia in Chriſto Gieſu, perche non come la eſteriore mondana ſcientia erudiſce lo huomo, alle folli quiſtioni, & controuerſie di parole, coſi la diuina inſtituiſce alla ſalute noi, ma piu toſto ci erudiſce alla ſalute, laquale certo non conſiſte nelle opere, ne nelle parole, ma nella fede in Gieſu Chriſto, perche quando queſti ſacri ſcritti inducano l'huomo à credere in Chriſto, gli partoriſcano certa ſalute.

Ogni ſcrittura diuinamente inſpirata, & è utile alla dottrina, à la reprenſione, à la correttione, à la inſtitutione, laquale è nella giuſtitia, accioche integro ſia l'huomo di Dio, preparato à ogni opera buona.

Soggiugne la giuſta laude dela canonica ſcrittura, alla quale noi per tutte le coſe comanda

che ci appoggiamo, & obediamo, insegnando questa cõtenere tutte quelle cose che conducano alla uera pieta, & dice, ogni scrittura diuinamente inspirata, perche con questa nota, comprendiamo di quale scrittura parli, perche sono anchora libri di philosophi, sono ricordi di sapienti, & scritti humani di uario genere, & di questi niente parla, ma solamente della scrittura canonica, della quale poco fa disse, tu sai che da fanciullo conoscesti le sacre lettere, perche di queste confessiamo, che sieno inspirate dallo spirito santo, testificando anchora Pietro Apostolo in queste parole, perche non per la uolonta dell'huomo fu gia apportata la prophetia, ma spirati dallo spirito santo hanno parlato i santi huomini di Iddio. Et questa scrittura dice è utile, dipoi per le speciì numera à che cosa sia utile, primieramente alla dottrina, cioè alla esspositione, & dimostratione diquelle cose, che di Iddio, della pieta, & uera felicita sono utili à sapere. Secondariamente alla reprensione, cio è à conuincere, ò redarguire quegli, iquali resistano alla uerita, ò questa uogliano offuscare con le loro nugole della ignorantia. Tertio, à correggere, cioè, come dice S. Ambrogio, à reintegrare, & restaurare se alcuna cosa sia caduta della religione, ò peccato, ne costumi degli huomini. Quarto, alla institutione, ò disciplina, & cõfirmatione nella uera innocentia, & integrita di uita, cioè accioche all'huomo dedicato à Iddio niente manchi, per ilche sia di manco perfetto, & à pieno instrutto à tutti gli uficii de la pieta. Et q si ha ì queste cose tutte le parti solide, & assolute della dottrina. Bastino adunque ànoi queste, lequali credette la antiquita bastare alla uera pieta secondo la Apostolica sententia. Et se alcuna cosa si debbe insegnare, se si debbono dare, òleuare dogmi, se uenghino errori, ò heresie, che si debbono conuincere, ò confutare. Se alcuna cosa si debbe ripurgare, ò i costumi di alcuno si debbono correggere, & breuemente se si debbe trattare alcuna cosa nella religione, dobbiamo ricorrere alle scritture, & pigliare da quelle la forma del rettamente operare, & amministrare la pieta, & la giustitia perche abondeuolmẽte da, quelle cose, che sono della pieta. Et che certi nõ conoschino questo è diqui, che da piccioli non sono instituti nelle sue lettere, & che quelle non si fanno familiari. Perche q̃gli che diligentemente sono conuersati, in esse sacre lettere, niente in esse dipiu desiderano, & contenti di queste sole, tutte le cose pigliano da esse. Adũque è da dare opera, che la scrittura canonica continuamente sia letta dagli episcopi, & quella habbino tanto bene per le mani, che non altrimenti la sappino, che quanti diti hanno nelle mani. Perche se Paulo scrisse à Timotheo, ripieno di spirito santo, di simile letione, quanto maggiormente siamo anchora noi da essere esortati à quella, che non siamo dotati di tanto spirito.

CAP. IIII.

IO adunque protesto auanti à Dio, & Signore Giesu Christo, ilquale debbe giudicare i uiui, & i morti nello auuenimento suo, & regno suo, predica la parola, attendi opportunamente, & importunamente, riprendi, danna, esorta, con ogni sofferenza, & dottrina.

Con protestatione, & sacramento astringie à queste cose quale si uoglia episcopo, accioche lasciate le inerudite quistioni, & stolte contro uersie, seguiti di dare alle chiese sana dottrina dalle scritture. Et protestagli che predichi lo euangelio, & parola di Iddio, & nõ altre ciancie del mondo, et che lo predichi in quel modo, che prescrisse. Et dice attendi opportunamente, & importunamente, cioè per qualunque occasione, & qualunque modo si uoglia. Riprendi, cio è tira nella luce gli ottenebrati, & danna i delinquenti, & esorta questi che cessano. Riprendi quello che perseuera nello errore, et quello che pecca sfacciatamente, mà non dimeno in questo mẽtre, mescolerai con la acrimonia della reprensione, la lenita, & la dottrina, accio che il reo intenda trattarsi qui della salute sua, pche quello, che troppo acerbamente riprende pare che habbia in odio, et che si sfoghi alquanto. Adunque si ha da usare alquanto di dolcezza nella reprensione. Medesimamente quello che combatte, & nõ insegna, pare che litighi, & non faccia l'uficio del buono dottore. Cosi adunque si debbe sostentare la uerita contro à repugnanti, acciò che insegnamo in questo mentre essere uere, pure: & sante quelle cose: che affermiamo: lequali tutte cose certo: sono da considerarsi da gli episcopi assiduamente, accio che non pechino in alcuna parte nel troppo ò nel poco.

Perche sara tempo, quando non sosteranno sana dottrina, ma secondo i proprii desiderii si accomulerãno dottori, compiacendo allo audito, & riuolteranno gli orecchi dalla uerita, & conuertirannosi alle fauole.

Soggiugne hora la causa perche replichi queste cose tanto grandemente, come dica. Io cõ tanta instantia dico, che tu predichi questa sana dottrina alla chiesa, perche lo spirito reuela quale per lo auuenire habbia à essere il seco

lo futuro, cioè tale che sprezzera la sana dottrina di Christo, & pigliera certa fabulosa religione, & questo luogo espone Santo Ambrogio con queste parole. Tali dice hauere à essere, che secõdo i loro desiderii uoglino che sia insegnato loro, in modo, che da maestri constanti, & ueraci, si conuertino à questi, iquali insegnino loro queste cose, che uolentieri odino, perche la uerita parra loro aspra, accio che lasciata la sana dottrina attẽdino alle fauole: perche non uogliono essere represi delle maligne opere loro, per ilche uogliono tali maestri, che seruino à costumi loro, perche titillano gli orecchi di q̃gli, accioche intendino fauole di uanita, compose sotto nome di dottrina, delle quali si dilettino. Et tanto dice. S. Ambrogio, ilche benche quadri in tutte le eta doppo gli Apostoli, nondimeno in quella do ueua piu quadrare, nella quale si uedessino disprezare le cose sante della fede giustificante, della uera, & interna santimonia, del uero culto di Iddio, degli ufícii della pieta, uenendo in loro luogo, dottrina di huomini, & constitutioni humane, & uani, & superstitiosi culti, a' non dire idolatri, tanto che i sacrosanti euangeli restino sepolti, & negletti, & perseguitati, predicando in luogo di essi fauole, & fintioni humane. Et questo, perche tali cose uogliono piu tosto, che la uerita euangelica, & lo affocato uerbo di Iddio, udire i fornicarii, gli adulteri, gli usurarii, idolatri, gli auari, i giudici corrotti, i militi ingiusti, i giucatori, i ladri, gli hebrii, i perfidi, & tutta la altra turba di Satan, che sara precipuemente potente nel regno di Antichristo.

Ma tu uigila, affaticati in tutte le cose, fa l'opera di euangelista, rendi à pieno approuato il tuo ministerio.

Et questo è epilogo, per ilquale repete tutte le cose, lequali ha precipuemente disputate in questa epistola, & quelle hora imprime piu altamente con breue precetto. Et fa l'opere del lo euangelista, ilquale predica puramente lo euangelio, & che non è spauentato da alcune persecutioni, ò procelle di auuersita. Et q̃llo che segue. Rendi à pieno approuato il tuo ministerio, hà questo senso, fa che in modo cõuersi nel ministerio tuo, che à pieno persuada quelle cose, che tu insegni, & imprimale adentro nello animo, accio che non ne sieno leuate facilmente da quegli, che si sforzeranno di insegnare cose diuerse.

Perche io di gia sono immolato, & è presso il tempo della mia risolutione. Io combattei buono combattimento, fini il corso, seruai la fede. Quello che resta, riposta, mi è la corona della giustitia, laquale mi rendera il Signore giusto giudice in quel di, & non solamente à me, ma & à tutti quegli che desiderano lo auuenimento suo.

Hora espone una altra causa, per laquale tanto grandemente cerchi di imprimere questa sana dottrina in Timotheo, che la predichi, & commetta che la si predichi. Et dice, io piu uebementemente metto a uanti questa dottrina, quanto piu certamente ho conosciuto di hauere à essere immolato. Perche desidero di lasciare in te esemplo di pia conuersatione, & di sana dottrina, accio che dandola à altri sieno idonei, & fedeli dottori. Et alludendo à sacrificii de gli antiqui disse, io sono immolato, per quello che è, io sono ammazato. Et è à Iddio gratissimo sacrificio, & uittima prestantissima di tutte, quello che è ammazzato dagli impii per il nome di Christo, & confessione dello euangelio. Et di qui raccogliamo, Paulo quando scriueua queste cose, essere stato in quella sententia, che si credessi in breue hauere à essere morto. Ma accioche tanto tristo nuntio nõ spauentassi il discepolo, per consolarlo aggiugne, quello che segue, accio che con lo esemplo suo, & proposto premio esortassi alla constantia, & simile studio di pieta, & di fede, quasi dica. Io hora mi parto di qua, & à te commetto tutte le cose del mio ministerio euangelico, & pastorale cura. Et io con ottima cura serui al Signore mio, & per questo esso mi rendera la corona riposta mi, ilquale, & la medesima rendera à te pure che tu non manchi dello ufício tuo. Non bisogna adunque che tu pianga la morte mia, sforzati piu tosto di imitare l'esemplo mio. La allegoria che esso usa la piglia da combattitori, & anchora à questi si propone la corona che perisce in luogo di premio. Ma à santi, che con buona fede combattono la pugna del Signore, si propone corona incorruttibile, cioè uita del tutto felice, & sempiterna. E adũque la corona della giustitia quel premio di sempiterna uita, che si rende à cultori della giustitia, per quello che dice, in quel di, intese per quel di della morte. Et chiamò al presente Iddio giusto giudice, perche in quello articulo di morte, quegli che cõfidano in esso non inganna della loro speranza, & gli impii, & perfidi tormenta cõ eterno cruciato. Et q̃llo che Paulo qui con indubitata fede si promette, q̃sto stesso promette à tutti, cioè hauere à essere, che tutti q̃gli, iquali seruano la fede à Christo, & p questo aspettano l'auuento suo, ò nela hora de la morte: ò nel di del giudicio, con intrepida conscientia habbino à riceuere

la corona de la immortalita, per laquale promissione prouocò tutti alla imitatione sua.

Fa diligentia di uenire à me tosto, perche Dema mi lasciò, amando ilpresente secolo, & è andato in Thessalonica, Crescen, in Galatia, Tito in Dalmatia, Luca solo, è meco, pigliando Marco conducilo teco, perche mi è utile nel mio ministerio. Et Tichio mandai in Epheso.

Questo che hora segue, forse fu aggiũto poi che Paulo fu assoluto dalla sententia di Cesare, perche infino à qui pare che sia scritta questa epistola, accio che dicesse à Timotheo lo estremo uale, perche gia pensassi di hauere à essere morto da Cesare, ma quãdo fu assolto, nondimeno la mando, & aggiunse questo che segue, ilche non ha altrimẽti bisogno di molta espositione. Chiama à se Timotheo, accio che usi la sua opera nel ministerio del uerbo, ò à Roma, ò in Italia, ò in qualche altro luogo. Infino à qui haueua usato il ministerio di Dema, ma questo, ò per le persecutioni spauẽtato, ò allettato dalle lusinghe del secolo, si era partito dalla uerità euangelica, & gia seguitaua le mondane uolutta, & per questo, se ne era andato in Thessalonica. Et è questo Dema esemplo di tutti quegli che seguitãdo l'ocio, & le uolutta, uogliono piu tosto essere al sicuro, che ne pericoli, & per questo lasciono l'euangelio, come turbolenta, & pericolosa predicatione, ma il Signore nel giudicio non conoscera questi rebelli, ne mai anchora fruiranno le loro uolutta secondo il loro desiderio, perche diuengono martiri di Satan q̃gli iquali presono la speranza della gloria, & poi non uolsono patire una minima cosa per il nome di Christo, & della gloria sua. Et quello che fa mentione di hauere mandato Tichio in Epheso, è argumẽto che Timotheo non fussi allhora in Epheso, ma in qualche altra chiesa, le altre cose sono per se chiare.

Il mantelletto che io lasciai à Troade, appresso di Carpo, porta quando uerrai, & i libri, & massimamente le carte cauerette.

Et qui si uede quanto fusse sincera, & santa la ricchezza, & facultà Apostolica, che solamẽte haueua un mãtelletto da difendersi dala piogia, & alquanti libri, indubitatamente sacri.

Alessandro fabro mi fece molti mali, renda gli il Signore secondo i fatti suoi, dal quale tu anchora ti guarda, perche grandemente contrario à le nostre parole.

Insegna qui lo Apostolo con questo esemplo di Alessandro, che il Signore esercita i santi suoi cõ molti mali, accio che anchora noi impariamo la patientia. Quello adunque che aggiugne, rendagli il Signore secõdo i fatti suoi, non è uoce di chi prieghi, ma di chi denuntia male, bẽche spesso ne le sacre lettere, sono preci di santi, perlequali pregorno il suplicio agli impii, & meritamente ammunisce douersi euitare questo tale, perche quello che oppugna il uerbo della uerita, & resiste à ministri del uerbo, che insegnano le cose uere, questo al tutto è da abandonarsi, & da fuggirsi, perche è di desperata speranza.

Nella prima mia defensione nessuno si trouò meco, ma tutti mi abandonorno. Non sia imputato loro, ma il Signore mi stette presso, & fortificommi, accio che per me si adempiesse la predicatione, & udissino tutte le genti, & fui liberato da la bocca del Lione, & libererammi il Signore da ogni opera cattiua, & salueram mi nel regno suo celeste, alquale gloria ne secoli de secoli. Amen.

Denuntia i pericoli, & la liberatione da quegli. Gli antiqui adunque da questo luogo raccolsono Paulo essere stato ritenuto in Roma in libera guardia piu anni, finalmente assolto dalla sententia di Cesare, essere andato alle altre regioni di Europa, allequali predicassi Christo. Et certamente nella epistola à Romani testifica, che come esso hara ueduto Roma, hauere à ire in spagna. Et con questa narratione consola Timotheo insegnando in quanti pericoli caggino i santi, & di nuouo quanto fedelmente ne sieno cauati p la potentia, & prouidentia dello altissimo. Dice adunque. Subito che mi conuenne trattare la causa mia à Cesare, per laquale io uenni in Roma, tutti mi abbandonorno, certo spauẽtati dalla paura, per che q̃sto è il solito della imbecillita de gli huomini, che si leuino da pericoli nelle cose difficili. Feciono questo stesso gli Apostoli di Christo, abbandonando il Signore affiitto, & legato. Adunque per questa infermita dice lo Apostolo non sia imputato loro, perche era cosa humana quella che disegnorno. Et di q si raccoglie che cosa sia confidarsi, ò appoggiarsi agli huomini. Ma non sono abbandonati da ogni aiuto quegli, iquali, inganno la humana imbecillita, pche il Signore nõ abãdona i suoi & per questo seguita, ma il Signore mi stette presso, perche quiui comincia il diuino aiuto, doue cessò lo aiuto de gli huomini. Ma & nello euangelio ha promesso il Signore hauere à dare à serui suoi, bocca, & sapientia alla quale nessuno possa resistere. Et cosi fui libera

to, dice lo Apostolo, dalla bocca del lione, il che molti espongono di Nerone Cesare, per cio che è scritto ne prouerbii. Leone ruggente, & Orso scorrente è il principale impio al popolo pouero. Et à ciascuno è manifesto Nerone fra i Tyranni ottenere le prime parti. Et aggiunse il fine, per ilquele fussi liberato da Iddio, cioè, accio che per me la fede euangelica à pieno fusse persuasa al mondo, & fusse cõfermata, cioè accio che le genti tutte pienamẽte udissino da me la laude della fede euangelica, & le pecore anchora troppo tenere non fussino abandonate dal pastore loro, perche essa esperientia insegna, quãto importi se per i principii delle innouate cose, gli huomini, à quali si appoggia tutta la causa, & la amministratione della innouata cosa, del tutto non si annullino, & leuinsi uia, ma durino, infino à che con certa consuetudine si confermi dal popolo, per laquale cosa Iddio con questa liberatione piu prouede alla chiesa che à Paulo, il quale altroue testifica desiderare, che liberato da questi mali, viua appresso à Christo. Et da questa presente liberatione raccoglie il Signore, non gli hauere mai à manchare, ma hauerlo à liberare da tutti i mali, & precipuemente da tutte le cose mal fatte, accio che non declini dalla sincerita euangelica, & habbilo à saluare alla eterna gloria.

Saluta Prisca, & Aquila, & la casa di Onesiphoro, Erasto resto à Corintho. Et Trophimo lasciai in Mileto infermo, sforzati di uenire auanti la inuernata. Te saluta Eubolo, & Paden, & Lino, & Claudia, et tutti i frategli, il Signore Giesu Christo con lo spirito tuo, la gratia con uoi. Amen.

Non èche qui molto dimoriamo, essendo questo luogo per se chiaro, & altre uolte esposte, simili salutationi. Et che lasciasse Trophimo in Milleto ammalato manifestamente conuince che non fusse lecito agli Apostoli, quante uolte piacesse loro, fare i miracoli, ma quante uolte lo richiedessi la infirmita degli infedeli, & comandassilo la diuina uirtu, perche altrimenti harebbe restituito alla sanita il discepolo charissimo à esso, & utilissimo al ministerio sacro, & questo, ne fece, ne potette fare. Adunque la faculta, & consiglio del fare, non sono dello huomo, ma di Iddio.

EPISTOLA DI SAN PAVLO APOSTOLO A TITO.

CAPITOLO PRIMO.

PAVLO Seruo di Dio, & Apostolo di Giesu Christo, secondo la fede degli eletti di Dio, & cognitione della uerita, laquale è secondo la pieta nella speranza della uita eterna, laquale promesse auãti à tempi de secoli, quello Iddio che non mente, & manifestò à tempi proprii la parola sua, per la predicatione, laquale mi è stata commessa, secondo il precetto di Dio saluatore nostro, à Tito proprio figliuolo, secondo la fede commune, gratia, misericordia, pace da Dio padre, & Signore Giesu Christo Saluatore nostro.

Breue è certamente questa epistola se guardi alla carta, ma è grandissimo Theforo di cose spirituali, cioè di fede, di timore di Iddio, dell' euangelio, & della pura dottrina, se si osserua lo spirito di Paulo parlante in quella. Primieramente informa Paulo lo episcopo dalquale ricerca in tutte le cose la potentia nello insegnare, in modo che possa anchora conuincere i nimici dell'euangelio manifestamente, & euidentemente, ne permetta che i pii sieno sedotti sotto pretesto della liberta dello euangelio, ò predicatione della legge, ò delle opere. Dipoi prescriue à tutte le eta, & ordini, che credettono all'euangelio, la forma della christiana uita, santamente, & piaceuolmente amonendo, che in modo si portino, che nõ paino indegni à Iddio, & agli huomini di essere recuperati dal sangue di Christo, prescriuendo il canone dello insegnare la penitentia. Nel terzo luogo insegna douersi hauere in honore il magistrato, religiosamente, soggiugnendo essere conueniente à christiani che scambieuolmente ricompensino à Christo qualche cosa esterna, per tanto gran beneficio riceuuto, per ilquale siamo saluati, perche erano allhora alcuni, che sotto pretesto di religione non uoleuano obedire à magistrati, essendo alieni dalla fede. Alla fine comanda i seditiosi, & contentiosi, & che si partono dalla fede douersi euitare. Perche dal secolo non si è mai udito il pardo potere mutare la pelle sua, ò il dottore di peruersa dottrina, di nuouo ritor-

nare alla uia uera. Et uanta l'uficio suo in tutte le epistole,& con questo nome magnificamente si inalza,& questo non a gloria sua,ma di Christo, accioche si concilii apresso di quegli a iquali scriue,autorita di insegnare, perche dice diuenire, non nel nome suo, ma di Christo, delquale è nuntio. Et chi non udira uolentieri il nuntio di Christo,& Apostolo di Iddio: il figliuolo del quale è Christo. Et dice secondo la fede degli eletti di Iddio &c. come dica,acciochelo insegni fede, per laquale sola sono saluati gli eletti,sono chiamato Apostolo di Christo, doue si osserua il proprio ufi cio dello Apostolo di Giesu Christo essere insegnare per la sola fede saluarsi gli huomini. Dira qui alcuno, che bisogno era della fede? oh la natura humana non poteua con le sue forze conciliarsi Iddio? alla quale obiettione rispõdo, la humana natura è illusione di menti humane, per laquale cosa è bisogno di fede nel uerbo di Iddio,accioche non ci perdiamo come è a Rom.4. & per questo si da la heredita della fede,accioche secõdo la gratia,sia ferma la promessa a tutto il seme,perche l'huomo,benche faccia molte opere, non dimeno è sempre ansio della sua opera, ne sa quale precipuẽmente delle opere piaccia a Iddio. Et soggiugne,& cognitione de la uerita,come dica,a insegnare la fede,& cognitione della uerita,che è secondo la pieta,in speranza di uita eterna. Et tutte queste cose sono una laude de l'euangelio,& del uerbo di Iddio,cioè uuole Iddio,che solamente si confidi in esso, perche altrimenti nasciamo per natura mẽdaci,ignorãti,di Iddio,& della uerita. Alla legge,& al testimonio dice Esaia. Et q̃llo che nõ fara secondo queste parole, non sara a quello la matutina luce. Col uerbo suo ci prescriue Iddio quali noi dobbiamo essere. Et perche la natura mortale non troua questo apresso di se,è spauentata,& è humiliata,dãdosi, & sottoponendosi al uerbo di Iddio a essere riformata, per ilche,per la fede nel uerbo si releuono gli animi degli huomini, & pigliano la consolatione. Questa consolatione è senso di uita, & gusto di cose future. Et quello stesso che Paulo dice qui insegnarsi per lo euangelio la cognitione della uerita, che è alla pieta in speranza di uita eterna,perche i petti de credenti si spargono di certo gusto della bonta di Iddio, cõsolante quegli nella afflittione hauere a essere,che qualche uolta sieno liberati dalla angustia che sopportano. Et inalzono tanto magnificamente lo euangelio gli Apostoli, perche insegna la uia a Iddio, & accioche si conosca Iddio in uerita, di poi quale sia la propria pieta, & il uero culto di Iddio, ultimamente, perche conferma i cuori degli huomini,accio che stieno nella speranza della uita eterna. Et se dimanderai quale è quella uia à Iddio, & cognitione della uerita, laquale insegna l'euangelio: io rispondero, conoscere essere uanita, & mendacio tutte le attioni, & consigli de gli huomini, come huomini quanto si uoglia sapienti,di poi sapere, che noi pendiamo da Iddio, & non da noi,et Iddio aiutare noi,ne hauere mai à permettere che perisca uno de gli ossi nostri. Et la paura di Iddio,fa che noi desperiamo dinoi,& la fiducia fa,che noi crediamo i beni che mãcono hauerci à uenire abondeuolmente da quello,& l'una, & l'altra cosa si fa pel uerbo. Il medesimo uolse Christo quãdo disse. Bisogno il figliuolo dell'huomo patire,& cosi entrare nella gloria sua, accioche si predichino nel nome suo la penitentia, & remissione de peccati. Et pche dice,nela speranza della uita eterna? perche la speranza di questa uita, & delle cose presenti perde noi, se non aspettereno, noi iquali siamo primitia di spirito,la liberatione de figliuoli di Iddio dalla seruitu,nella quale siamo immersi, mentre che noi siamo inquesta uita. Et soggiugne, laquale promisse auanti àtempi de secoli quello Iddio,che non mente,& con queste parole leua l'Apostolo la presuntione de le opere,& meriti di q̃lle,pche se è promessa la speranza de la uita eterna p la fede in Christo,seguita nessuna speranza essere alla uita eterna,nell'opere,ò forze humane. Et cosi la cognitione di Iddio, l'uficio dell'Apostolato,& ministerio del uerbo,la fede,la elettione di Iddio,la cognitione de la uerita,la pieta,la speranza alla uita eterna, non sono da noi, ò forze di natura humana, ma da Iddio per Christo, perche questo promesse che fu auãti al creato cielo,& terra, che non sa mentire. Rom.10. Iddio manda,i mandati predicano,i predicanti sono uditi,gli auditori sono toccati,& tocchati gemono,& sospirano, & inuocando sono saluati, perche qualunque inuochera il nome del Signore sara saluato. Et quello che dice, essere promesso lo euangelio da tempi eterni, à questo appartiene, che lieui agli huomini la opinione che pensino questa dottrina essere nuoua,ma piu antiqua,che ilcielo,& che la terra. Perche quasi sempre per questa causa ode male lo euangelio,come sia nuoua dottrina, per laquale le genti pensano turbarsi lo stato delle publice cose,& gli Hypocriti uiolarsi l'honore,& culto di Iddio. Et dice, & manifestò à tempi proprii la parola sua, cioè secondo la opportunita,& quando parse commodo à esso, & finalmente haueßi misericordia agli huomini. Et questa opportunita attribuisce la scrittura à

dio, accioche significhi Iddio niẽte fare, senon secondo il suo bene placito, & secondo la opportunita, che piu gli piacque. Et soggiugne, per la predicatione che mi è stata commessa, perche di Paulo fu detto dal Signore, questo mi sara in uaso eletto, & portera il nome mio auanti alle genti, &c. Et dice, secondo il precetto di Iddio Saluatore nostro, come quello che uuole noi saluati, & non persi. Et chiama proprio figliuolo Tito, come quello che esprimeua essa natura, & ingegno di Paulo, seguitando il filo, & detto del parlare di Paulo nel lo insegnare sinceramente Christo, & nella purita della sua dottrina, perche abastanza è manifesto Paulo piu sinceramente hauere insegnato Christo, che gli altri Apostoli. Ne mi è dubbio Paulo sopra modo esserſi rallegrato, di esserſi abatuto in alcuno che rettamẽte l'imitasse nello insegnare. Et dice secondo la fede commune, perche è uno corpo, uno spirito, uno Signore, una fede, uno batteſſimo, uno Iddio, & padre di tutti. Et desidera Paulo à Tito il principio della salute, la gratia, che fa amico di Iddio, il profitto che è la misericordia, cio è opere della salute che niente sono se non beneficio di Iddio, pche Iddio opera questi in noi, finalmente la perfettione, ò fine della salute, cioè la pace, laquale pace è certezza di cuore, cioè tutte le cose nostre piacere à Iddio, ne alcuno nimico potra contra di noi. Et cosi il principio della salute è la gratia per laquale, noi conosciamo Iddio uolere bene à noi, & il profitto della salute, è la misericordia, perche, come dice santo Ambrogio, Iddio corona la sua opera in noi, perche è tanto misericordioso uerso di noi Iddio, che le opere che esso opera in noi in modo riceua come se fussino parate col proprio nostro studio. Et la perfettione della salute, è la pace, perche per Christo habbiamo pace con tutti i nimici, uisibili, & inuisibili, hauẽdo placato Iddio padre.

Per questa causa io ti lasciai in Creta, accio che quelle cose che mãcono, seguiti di correggere, & constituisca Citta per Citta preti come io ti haueuo ordinato. Se alcuno è nõ infamato, marito d'una moglie, hauendo figliuoli fedeli, non accusati di lussuria, ò iquali non sieno intrattabili.

Esorta hora tito, che si ricordi per quale causa sia stato lasciato in Creta, & che seguiti di correggere quelle cose, che mancono, & che esso lascio imperfette, dal quale luogo uegghino gli episcopi à che cose sieno chiamati da Iddio, certamẽte, accioche quelle cose, che mancono, ò sono manco rette correggino, & supplischino. Et nel uero da questi pende la salute nella republica christiana. Et per questo auanti à tutte le cose comanda, che in ciascuna citta constituisca preti, ò episcopi. Et qui non uuole che faccia alcuna cosa temerariamente, ma che in modo instituisca tutte le cose, come esso prima haueua ordinato, & dato. Et questo stesso habbiamo da osseruare tutti noi, che in modo instituiamo nella chiesa, & facciamo tutte le cose, come ordino il Signore, & non come ci porta lo affetto nostro, perche noi siamo ministri di Christo Signore, non degli affetti, & prescriue quali ordini, & faccia sopra la chiesa dicendo. Se alcuno è non infamato, cio è tale che nessuno possa p qualche peccato in colpare. Et cosi ordisce la informatione dello episcopo. Et perche gia soleuono gli Ebrei, & le genti hauere tante mogli, quante uolieno, da il precetto dello hauere una sola moglie. Perche quegli che studiano nella honesta, & che sono inserti in Christo per fede, non bisogna che sieno impacciati in troppe cure muliebri, & perche il marito di molte donne è constretto à esprimentare il fastidio delle risse di quelle, perche da questo uitio sono con difficulta libere anchora le sante donne, come anchora dice la scrittura di Lea, & di Rachel. Et di qui uolse lo Apostolo, che lo episcopo non hauesſi tante mogli, perche libero è da ogni occasione di discordie il marito di una sola moglie. Et uedesi il consiglio dell' Apostolo, che non temerariamente prouedeua alla pudicitia, accioche si conserui con il legittimo cogiugio. Et la causa che Paulo uoglia, che lo episcopo sia marito di una moglie è quella, che scrisse nella epistola a' Timotheo perche quello che non puo bene gouernare la casa sua, come sara questo sopra la chiesa di Iddio? Et de coniugati è scritto haranno simili tribulatione di carne, & in quel modo tirati nella uolonta di Iddio esprimenteranno uarie cose, la infedelita della famiglia, le malattie de figliuoli, & dalla moglie spesso le difficulta del uitto, & terrori della carne, per la pouerta, & del potere reggere tutta la famiglia, & altre simili cose, per lequali impareranno continuamente profittando di fede in fede, a' tollerare molte cose, perche spesso accaggiono quelle cose che non uorrieno, & finalmente confermati dal grande uso delle cose, dalquale sono angustiati, possono correggere i costumi di tutti gli huomini, & ridurre in meglio. Et di qui soggiugne, hauendo figli uoli fedeli, cioè cõfidenti in Dio, obedienti a' genitori. Gli animi de giouani hora questo, & hora quello desiderano, mobili, per laquale cosa non è fatica sopra la fatica de padri, che bene curino, & erudischino l'imperita giouen

tu. Alle quali tutte coſe, ſe alcuno non ſi ſara aſſuefatto, & uenuto mite, tollerando i coſtumi de ſuoi, non mai ſapra bene gouernare la chieſa di Iddio nella quale ſono quegli, che cõtinuamente errano, & hanno biſogno di buono ammunitore, quale ſia duro giudice a' certe coſe, & di nuouo certe comporti, & come pio padre molte cuopra. Et ſoggiugne. Non accuſati di luſſuria, la ſententia delle quali parole è, che eſſo euita tutto il luſſo, che appartiene à ogni intemperata ragione di uita, ò facciaſi queſto nel ueſtito, ò nel mangiare, ò nel bere. E adunque la ſententia, debbe hauere cura lo epiſcopo, che ſecondo il coſtume delle genti, non imiti la peruerſa conſuetudine del mõdo, & non dia à figliuoli tutto quello, che uogliono à ſatiare la loro libidine, & uolutta, & non patiſca i ſuoi figliuoli contro alla honeſta, ueſtire, mangiare, bere, & fornicare. Et faccia in modo, che non ſieno intrattabili, cio è inobedienti, perche quanto habbia Iddio in odio la inobediẽtia de figliuoli uerſo i parenti, abaſtanza lo teſtifica la hiſtoria del ſacerdote Heli, che è nel libro di Semuel, perche predilſe di hauer à giudicare la caſa ſua in eterno, per la iniquita di quello, perche conoſceua che i figliuoli non ſi portauono bene, & non correſſe quegli duramente.

Perche biſogna che l'Epiſcopo non ſia infamato, come diſpenſatore di Dio, non pertinace, non iracundo, non pieno di uino, non percotitore, non dedito turpemente al guadagno, ma albergatore, amatore de le buone coſe, ſobrio, giuſto, ſanto, tẽperato.

Et che coſa ſicerchi precipuemẽte nel diſpenſatore ſi è eſpoſto da Chriſto in Luca cap. quarto, cioè che quello che ſi truoua fedele, & che non mangia, & non bee con gli ebriofi, ne percuote i ſerui, ò le ſerue, ma aſpetti la uenuta del Signore, & dia à conſerui i cibi nel tempo, ne ſia contumace, proteruo, pertinace, duro, intrattabile, & caparbio, perche queſto uitio è negli huomini primarii ſopra modo peſtifero. Ne uuole eſſere lo epiſcopo iracundo, cio è tale, che ſempre ſi adiri, & à ogni poco di torta riſpoſta, & di peccato, come foglia al uento ſia cõmoſſo. Et in uerita niente è piu inrationabile, che il precettore furioſo, ilquale auuegna che debba eſſere manſueto, & ſecondo q̃llo, che è ſcritto, il ſeruo del Signore non biſogna che cõbatta, ma eſſere humile a' tutti, dottore patiente in manſuetudine, ammaeſtrante quegli, che ſi oppongono. Ma quello allo incontro, che è di ſeueriſſimo uolto, di treman ti labra, di tetrica fronte, di sfrenati cõuitii, che ſempre gridi, non ſolamente non ritira gli erranti al bene, ma precipita al male con la ſua crudelta. Et dicendo, non pieno di uino, intende che debba eſſere ſobrio, & non dedito alla gola à guiſa di epicuro, ma tale che poſſa abbondare, & patire la pouerta ſecondo la ragione del tempo. Et quello che dice. Non percotitore, è il frutto della iracundia, & uiuoſita, percuſſore anchora ſi dice quello, che cõ inutile parlare piaga le cõſcientie de gli infermi. Et dice, non dedito turpemente al guadagno, perche niente è piu abietto, ne piu ſeruile dell'huomo, che ama le ricchezze, & ſta tutto intento a' quelle dãnaro nel uero da ciaſcuno, ilquale, molto piu dannera quello, che uuole eſſere figliuolo della luce, & maſſimamente epiſcopo. Soggiugne dipoi, ma albergatore, doue trattati i uitii da quali debbe eſſere liberato lo epiſcopo hora numera, per oppoſitione, che uirtu conuenghino allo epiſcopo, & primieramente lauda la hoſpitalita, uirtu laudatiſſima appreſſo di tutte le genti. Et la ſcrittura grandemẽte lauda la hoſpitalita, quãdo dice Abraham, & Loth hauere ſeduto nelle porte della citta, & hauere inuitato a' ſe i peregrini che ueniuano, & a' neſſuno hauere negato l'uficio, & dobbiamo fare tale uficio di hoſpitalita, anchora che da gli improbi ſiamo ſtati ſpeſſo ingannati, perche reſtaura queſto danno Iddio, perche per la hoſpitalita, certi non lo ſapendo riceuerno nello hoſpicio loro angeli. Et ſoggiugne, amatore delle buone coſe, quaſi in ſomma abracciando tutta la natura dello epiſcopo, che a' niente altro debbe eſſere intento, che alle buone operationi, fuggendo tutti i uitii, eſſendo ſempre ſobrio, & di ſana mente, eſſendo giuſto, eſſendo la giuſtitia una inueſtigatione della uerita concepu ta da Iddio, in modo che ami quelle coſe che conuenghino a' Iddio, & allo huomo. Et ſanto è quello, che è tutto dedicato à Iddio, & tẽperato q̃llo che nõ è uinto da alcuno affetto.

Riſeruante quel fedele parlare che è ſecondo la dottrina, a' fin che anchora ſia potente a' eſortare la dottrina ſana, & conuincere i contradicenti.

Appare Paulo Apoſtolo, per queſto che dice riſeruante quel fedele parlare, che è ſecondo la dottrina, cio è ilquale parlare ſolo uale à inſegnare agli huomini, come con notabile epiteto, ſeparare lo euangelio, & dottrina della fede, dalla dottrina della legge, & dalla dottrina de coſtumi, perche ſe bene la legge inſegna molte coſe, & molte ne comanda, dello amare Iddio, & del bene inſtituire la uita, nõ dimeno niente manco fa, che quello che la comanda, l'euangelio, & dottrina della fede per Chri

sto insegnando, & con lo insegnare correggendo, sola fa ne cuori de gli huomini, che si pentino, & che conseguino la remissione de peccati, pche è manifesto questo parlare, questa è sana dottrina di queste due cose, penitentia, & remissione di peccati. L'euangelio quando insegna bisognare che si creda in Christo, insieme insegna douersi desperare di noi stessi, & tutte le opere dell'huomo essere imperfette auanti à Iddio, dipoi di nuouo consola le spauentate menti, & releua, affermando per Christo condonarsi il peccato, & riceuersi in gratia i credenti, & Iddio essere placato, & hauere cura di noi. Et certo le menti de credenti sentono come segnate di uiuo testimonio, questa dottrina, & questo parlare essere certo, & fare tranquille l'afflitte conscientie, ilche, ne la legge, ne le constitutioni humane, ne la philosophia puo fare, anchora che egregiamente prometta simile cosa, la philosophia puo formare i costumi, ma che ti piaccia da animo il buono, & il giusto, cioè mutare lo affetto, per nessuno modo puo. Per laquale cosa, i dogmi de philosophi, sono regola senza esempli, & parole senza affetti. Et dice, parlare che è secondo la dottrina, cio è secondo quella, per laquale sono ammaestrati, & eruditi gli huomini alla salute, alla giustitia, alla uita, come, & in altro luogo disse Paulo, ogni scrittura è diuinamente inspirata à insegnare, à esortare, à gastigare. Et dice in dottrina sana, opponendo il sano al uitioso. Et cosi uuole, che lo episcopo sia potente à esortare, non lieuemente, & per quale si uoglia occasione, & per argumēti ineuidenti, ma dottrina sana, perche sono esortatiōi di certi, non solamente frigide, & serpeggianti p terra, ma morbide, & corotte da humani affetti, & sotto la esortatione comprendiamo la consolatione. Seguita, & che possa conuincere i contradicenti, & produrre in luce lo errore, & la falsita loro, accio che non ingannino gli imprudenti. Adunque grande, & laborioso è l'uficio di ciascuno episcopo, da non eleggersi cosi ciascuno.

Perche sono molti intrattabili, & uaniloqui, et seduttori de le menti, massimamente quegli che sono della circuncisione, à quali bisogna turare la bocca, i quali souuertano tutte le case, insegnando quelle cose che non bisogna, à causa del brutto guadagno. Disse di questi uno certo proprio propheta di essi, Cretensi sempre mendaci, male bestie, uentri pigri, q̄sto testimonio è uero.

Aggiugne la causa, perche uoglia tale episcopo, perche tutte le eta hanno i loro ingannatori, à iquali debbe resistere lo episcopo, accio che non faccino inganno al gregge del Signore, ne questo debbe parere marauiglia, ò cosa nuoua à alcuno, auuegna che noi ueggiamo la chiesa, al tempo degli Apostoli, hauere hauta quella grauissima malattia, petche al presente descriue gli ingannatori del suo tempo, perche dice, sono molti intrattabili, cioè iquali non si possano ridurre in ordine. Dipoi i medesimi sono uaniloqui, uani, parlanti cose uane, & inutili. Sono anchora seduttori delle menti, perche con le loro fauole penetrano nelle menti de simplici, & queste leuano dalla fede, & uera religione, tirandole alla uanita, & superstitione, & q̄sto è perniciosissimo genere di ingānare, q̄do alcuno cōtamina la mēte, fonte delle attioni, cō praue opinioni. Et q̄sto soleuano far e quegli che de gentili mentiuano di essersi conuertiti al christianesimo, ma precipuemente quegli che erano conuertiti dalla circuncisione, cioè Iudei, perche per il uulgato modo di parlare pone la circuncisione per i circuncisi, perche dice questi insegnano quelle cose, che non sono da insegnarsi, ne solamente uno, ò due souuertono, ma tutta la famiglia intera, & per altra causa che per il guadagno, & sordida auaritia. Et dipingie dipoi quegli col uersiculo di Epimenide poeta Cretense, perche dicano questo uerso intero stare nel libro di quello, ilquale intitulò degli oraculi. Et chiama questo proprio propheta de Cretensi, perche era Cretense, & ueramente dipinse quegli con i loro colori, perche dice questo testimonio è uero. Il uerso è chiaro, perche primieramente riprende i Cretensi di uanita, dipoi di ingiuria, & danno dato, come quegli iquali contaminino gli altri col ueneno dello errore loro. Et ultimamente di pigritia, come quegli che uoglino piu tosto uiuiuere per le false dottrine, in otio, & lusso che operare per la uerita. Et la antiquita chiamo gli huomini pappatori, uentri, & seruenti al uentre.

Per laqual cosa riprendi quegli seueramente, accioche sieno sani nella fede, non attendendo à le fauole iudaiche, & precetti di huomini, che contrariano alla uerita.

Cioè per laquale cosa essendo questi tali, riprendi quegli seueramente, & infino al uiuo. Ma per nessuna altra cosa debbe lo episcopo essere seuero ne delinquenti, che accioche sieno sani nella fede, cioè nella uera religione, il che senza dubbio auuerra, se non attendiamo à fauole iudaice delle quali si è detto nella epistola à Timotheo, & precetti di huomini che oppugnano la uerita, cioè aboriscano dalla

uerita, come dica, poiche adunque sono mendaci, sfacciati, & sono dediti al uētre, acrementē, & duramente sono da essere represi, perche la benignita niente giouerebbe à questi, perche quello che dolcemente parla con lo immite, & senza uergogna, lo corrompe di piu, come quello ilquale non lasci questo con le lasinghe hauere cognitione di se stesso. Et in questo luogo comanda che si riprendino, nō gli alieni, ma i domestici.

Tutte le cose certamente pure, à puri, ma à maculati, & infedeli, niēte è puro, ma è maculata, & la mēte, & la cōscientia di quegli.

Soggiugne lo esemplo delle iudaice fabule, & precetti, & gli confuta. Disputauano nella adunatione de santi i Iudei della differentia de cibi, & de giorni, medesimamente del toccare de corpi, della immundicia, & contaminatione, ma quelle cose, che consisteuano nelle cose esterne, in esse del tutto constituiuano la giustificatione, non senza cōtumelia della fede in Christo, perche se per queste cose si purificano i cuori, Christo era in utile. Risponden do adunque Paulo alla falsita loro. Tutte le cose dice, sono pure à puri, cio è à fedeli, perche per fede, si purificano i cuori nostri. Et quegli che hanno purificati i cuori, intendono di non essere cōtaminati per alcuno cibo, ò toccare di corpi, ma da peccati, & dalle praue cupidita, perche conoscano tutte le cose che Iddio creò, essere grandemente buone. Adunque la mundicia, & la contaminatione di queste cose si stima dall'animo, & di qui dice. Auuegna che ne Iudei, & ne simili à essi, sia la mente, & la conscientia corruttissima, è necessario che tutte le cose anchora sieno à essi contaminate.

Confessono di conoscere Iddio, ma co fatti lo niegano, essendo abominabili, & non obedienti al detto, & reprobati à ogni opera buona.

Et questa è anticipatione, perche poteua dire alcuno, auuegna che questi iquali tu chiami impuri confessino Iddio, & santamente tratti no della giustitia, & santimonia della uita, nō ueggo per quale ragione possa dannare essi. Risponde Paulo, confesso certamente quegli essere periti della legge, essere figliuoli di Abraham, anzi che habbino Iddio padre, ilquale essi soli ueramente conoschino. Et breuemente nelle disputationi, & parole, tutte le cose sono pie, sante, & speciose, ma in q̄sto mētre, se alcuno cōsideri l'opere loro, adi lungo si trouerranno essere altrimenti di quello, che uogliono parere, perche quello che confessano con le parole, niegano co fatti. Et sono tali, che non solamente non gli conosce Iddio, ma del tutto gli abomina, & questo perche sono inobedienti al uerbo di Iddio, & per questo reprobi à ogni opera buona. Et da questo luogo è manifesto, che la inobedientia è fonte di tutte le scelleratezze, & di nuouo che la fede è l'origine di tutte le uirtu, & che la pieta si debbe dimostrare co fatti, & non con le parole.

CAP. II.

ET tu parla quelle cose che appartengono alla sana dottrina.

Et questo si congiugne col superiore capitolo come dica, gli altri insegnano fauole Iudaice, & constitutioni di huomini, & loro sogni in perditione loro, & di altri, tu insegna sana dottrina, & uadino uia quegli, con le loro fauole ne ti muoua la improbrita di questi, ma piu to sto tanto piu ardentemēte predica la sana dottrina quanto piu uehementemente questi contradicano, cio è benche non habbino alcuna fede à tuoi detti, & sieno reprobi, tu nondimeno fa q̄llo che ti si appartiene, niente tacendo.

Che i uecchi sieno sobri, casti, modesti, sani di fede, di charita, di patientia.

Comanda hora in genere quelle cose, che cōuenghino alla sana dottrina, & per le particulari speci espone, che cosa conuenga à ciascuna eta, & de uecchi, primieramente comanda che sieno sobrii, cioè uigilanti, dimostranti ne la apparentia honesta, & grauita, accio che giouinilmente, contro al decoro della eta non matteggino, sieno casti, accio che in aliena eta non luxurino, cioè accio che nel sangue frigido gia alla libidine, non sieno esemplo à giouani in rouina. Et dice modesti, perche i uecchi sogliono troppo immoderatamente adirarsi, perche laudono sempre i loro tempi, ne facilmente sopportano i costumi degli altri. Et bisogna che i uecchi sieno sani di fede, perche bisogna, che i uecchi sieno confermati dalla esperientia delle cose spirituali, & tenere constantemente l'uso della fede, & cognitione di Christo, accio che sieno esemplo agli altri, & con lo insegnare, & col consolare, & con tutto il genere della uita. Et sono sani di fede quegli, che hanno la fede pura in Dio per Christo non la mescolando ne cuori loro con superstitioni, & dottrine, & inuentioni di huomini, non cedendo alle altre dottrine. Et q̄sto si comanda à uecchi non solamente perche sono per natura superstitiosi, ma anchora accioche essi insegnino agli altri la sanita de la fede. Et soggiugne, di charita, accio che tutti i fatti de

gli huo

gli huomini, & consigli interpetrino in meglio. Perche la charita, come dice Pietro Apostolo, cuopre moltitudine di peccati. Et ueramente sani di charita sono quegli, che anchora amono i nimici, & pregano per i persecutori, scusano i delitti del fratello, & ricompensano bene per male, ilche di raro fanno i uecchi, dice sani di patientia, accio che non solamente sieno placabili à uitii degli altri, ma anchora accio che sopportino le uillanie fatte loro, & finalmente gli altri mali, che uenghino loro dagli altri, perche piu facilmente sopportano tutte le altre cose, che essere dispreza ti. Et sani di patientia in uerita sono quegli, che perseuerano in ogni tentatione infino al fine, non cedendo à alcuna auuersita, ne si mouendo da alcũa ingiuria fatta loro. Hora alla somma dottrina si appartiene, che per quella si erudischino le eta, & gli ordini di tutti gli huomini, perche questo è quello, che Christo patisce di essere battezato da Giouanni, il medesimo si uede in esso Giouanni Batista, come scriue Luca, in che modo prescriua à tutti gli ordini che cosa conuenga loro. Et alla eta apartiene il uecchio, & il giouane, & allo ordine appartengono, il marito, & la moglie, il figliuolo, & la figliuola, il Signore, & il seruo, il magistrato, & il cittadino.

Le uecchie medesimamente sieno in habito che conuengha alla religione. Non calumniatrici, non dedite à molto uino, insegnando bene, accio che sapientemente faccino apprendere le giouani, à fine che amino i loro mariti, amino i figliuoli, sieno modeste, caste, custoditrici della casa, approuate, suggette à proprii mariti, accio che la parola di Dio non sia bestemiata.

Et cosi come assegno quello che si cõueniua à uecchi, hora assegna che cose si cõuenghino le uecchie, dicendo che come conuiene, che i uecchi sieno sani nella fede, nella charita, & nella patientia, cosi anchora conuiene che sieno le uecchie. Oltre adi questo auuegna che questo sesso habbia al quanto di leuita, & di superbia nell'habito di tutto il corpo, di qui dice esorta le uecchie, che sieno in habito che sia conueniente alla religione, accioche esso andare di quelle, & il moto, il parlare, il silentio, dimostrino una certa dignita di sacro decoro, perche assai di momento ha l'habito di tutto il corpo, il parlare, il gesto, & il uestito. Et sogliano le uecchie, & il piu, essere cicale, & per questo Paulo dice che non sieno calumniatrici, ne dedite à molto uino, perche il uino anchora preso da giouani immoderatamente è morte della memoria, che cosa adunque sara preso da uecchie? certamente che le rendera in utili à tutti gli uficii. Ma alla matrona si appartiene insegnare alle giouenette, la honesta, & la modestia, & non permettere alcuna ebrieta. Perche lo studio del uino tirera quelle al ruffianesimo, auuegna che per la speranza del uino, faccino tutte le cose. Ne insegnino fauole da uecchie, cioè cose stolte, & ciance delle superstitiose osseruationi, de finti miracoli, di ciance, di spiriti, & altri simili esempli, la quale malattia suole essere peculiare à questo sesso. Ne insegnino alle giouani uersi amatorii, ò narrationi amatorie, ma maggiormente, che amino i loro mariti, perche questo amore è casto, hauendo l'esemplo dello amore di Christo intensissimamente amante la chiesa sua. Insegnino anchora à queste, che amino i loro figliuoli, & che in santa pieta gli erudischino, perche non uolere contristare quegli; insegnando quelle cose che sono buone, & dare loro la liberta del peccare, nõ è amare i figliuoli, ma hauer in odio l'anime loro. Et di q harãno le madri fedeli gran molestia, ne è da udire, quello detti lo affetto, ma quello insegnino che detta la ragione, & la pieta. Oltre adi questo, che sieno modeste, cioè prudẽti, & moderate, pure, caste, osseruantissime della fede coniugale, & sieno pudice tanto nelle parole, quanto ne gesti del corpo, & massimanente custoditrici della casa, lequali sieno assiduamente in casa, & curino le cose della casa. Soggiugne nel fine la causa di questo paradosso, perche la donna, che ha fede, come è à Timotheo scritto da Paulo, & seruente alla sua uocatione, sara salua. Et generera figliuoli, & alleuera la famiglia, sara suggetta al marito curera le cose, che sono opera dalla sua uocatione, lequali comando Iddio, che si facessino, quando disse à Eua, multiplicando multiplichero il dolore tuo, & la pregnezza tua, con dolore partorirai figliuoli, & al marito tuo sara il desiderio tuo, & esso ti dominera, &c. di nuouo la donna che dispreza il precetto di Iddio, & la sua uocatione, fa che sia bestemiato il nome di Iddio, auuegna che anchora le femine de gentili, & idolatri seruino à mariti loro p la commune legge della natura.

Similmente conforta i giouani, che sieno sobrii.

Vuole che esorti i giouani alla sobrieta, cioè che sieno prudenti, uigilanti, assidui, & fedeli in quello che bisogna loro fare, perche niente è piu in constante, ne piu uano, che i giouani, pche pensano p il giouinile ardore, douere tentare tutte le cose, & sottentrare à tutte. Ma

Paulo uuole tutte le cose consistere fra certo modo, & secondo la uolonta di Iddio, & del consiglio de uecchi, ò de parenti douersi refrenare la licentia della imperita giouentu. Et pose questo proprio de giouani, accioche sieno puri in tutte le cose, cio è tanto di mente quanto di corpo, tanto per opera, quanto per cogitatione, in modo che non sia nel giouane alcuna sospetione di turpitudine.

Dando testesso in tutte le cose esemplo di buone opere nella dottrina, integrita, grauita, parlare sano, inreprensibile, à fin che quello che repugna, si uergogni, niente hauendo da dire male dinoi.

Qui di nuouo ritorna alla informatione del lo episcopo, & è la sententia. Tu parla quelle cose, che conuengono alla sana dottrina, & esorta tutta l'eta, & ordini, che faccino quello che è degno di loro, ma in modo che habbino in te stesso qualche esemplare di santa dottrina, ilquale risguardino, & seguino, come dica, la suauita della dottrina, debbe tirare quegli, in modo che piaccia à tutti essere cosi. Et appare nuoua uoce questa, essere opere nella dottrina, nelle quali comanda risguardare tutti gli huomini, delle quali uuole Tito darne lo esemplare in sestesso. Et quali opere sono nella dottrina: integrita, grauita, parlare sano, inreprensibile. Et la prima delle opere nella dottrina è apportare integrita nello insegnare, cioè accioche non mescoliamo alcuna cosa de nostri affetti, dell'ira, auaritia, ò ambitione. E' anchora da hauere cura, che quegli che insegnano non mescolino le leggi, & lo stato delle cose publice con lo euangelio. Le seconda è apportare grauita, laquale si oppone alla leuita in modo che sappino quegli, che insegnano, che essi insegnano nella chiesa, & nel cospetto di Iddio, lo euangelio, & non fabule, ò comedie. Tertio insegnare sano parlare, che noi siamo giustificati auanti à Iddio per la sola giustitia di Christo, accioche noi non scorriamo in quella sententia, nella quale sono molti, Christo essere uenuto non solamente accioche rimetta il peccato, ma anchora accio che instituisca in questo mondo regno, fatte nuoue leggi. Quarto è, apportare parlare in reprensibile, ilquale non possa essere disprezzato, perche anchora se gli hypocriti di fuori fortemente disprezzano quello che cosi parla, & per questo modo insegni, nõ dimeno sono giudicati i secreti del cuore loro, da quella cosa che si insegna, dando testimonio di sana dottrina, & per questo seguita. A fin che quello che repugna si uergogni &c. Et non puo essere che si uergogni lo auuersario, se non ha la autorita nello insegnare q̃llo, che insegna, si che farai che si uergogni quando udirate insegnante, quelle cose che giudica il cuore.

I serui sieno suggeti à proprii Signori, in tutte le cose piaccino à quegli, non contradicendo, non faccendo fraude, ma dimostrando ogni buona fede, accioche adornino la dottrina di Iddio Saluatore nostro, in tutte le cose.

Il precetto de serui gia spesso si è esposto à Corinthi, & agli Ephesi, & à Timotheo, & qui particularmente danna due uitii de serui, perche suole il uulgo de serui, ò troppo rispondere, ò rubare i padroni, ma Paulo comanda quegli stare nella fede in tutte le cose, ilche oppone al furto, & piacere per tutte le cose à padroni, ilche dimostra non si douere ritrattare i comandamenti de padroni, dimostrando ogni fedelta, essendo ne christiani la fedelta, & purita di cuore, uno ornamento della dottrina euangelica.

Perche la gratia di Dio reluce salutifera à tutti gli huomini ammaestrandoci che renuntiando la impieta, & i desiderii mondani, sobriamente, & giustamente, & piamente uiuiamo, nel presente secolo.

Seguita hora la ragione de precetti, per laquale eccita la diligentia nostra, & lo studio di tutte le cose, per ilquale studiamo in osseruarle. Et dice, à tale studio di pieta primieramẽte bisogna, che ecciti questo, che esso figliuolo di Iddio uenne in questo mondo, accio che dissoluessi l'opere del diauolo, & accio che i santimonia, & uera pieta instituissi il mõdo, & questa è la somma di tutte le cose. Ma l'Apostolo tutte le particulari parole propone ornate da certa nuoua eruditione, pche è lecito per la salutifera gratia di Iddio intendere la predicatione euangelica, laquale certo insegna la gratia di Iddio essere salutifera, & non di una particulare gente, ò eta, ma à tutti gli huomini, perche la predicatione di Christo non esclude alcuno, se non quegli che si escludano per la loro perfidia. Et se per la gratia di Iddio, salutifera à tutti gli huomini intenderai esso Christo, plenitudine di uirtu, & di gratia, medesimamente giustitia, uita, & salute secondo quello che io penso, si intendera meglio il senso di Paulo, perche Christo Giesu uenne in questo mondo, erudẽdo noi, che negata la impieta, & mõdana concupiscentia, sobriamente, & giustamente, & piamente uiuiamo, infino à che ci conuiene uiuere in questa terra. Et con queste

parole beniſſimo in traſcorſo deſcriſſe tanto la pia uita, quanto la impia. Et nella impieta, & concupiſcentie mondane rinchiuſe tutti i peccati, & ſcelleratezze, cio è tutte l'opere della carne, perche la impieta ha la ignorantia di Iddio, la ſuperſtitione, la idolatria, la ſtultitia, la cecita, & tutte quelle coſe ſimili. Et la concupiſcentia contiene in ſe la libidine, il luſſo, l'auaritia: & oltre adi queſto tutti i beſtiali affetti. Et il Signore inſegno, che noi negaſſimo tutte queſte coſe. Se alcuno non ſia rinato non potra uedere il regno di Iddio. Oltre adi queſto, comandando che ciaſcuno nieghi ſe ſteſſo, & imiti Chriſto, benche inſegnaſſi queſto ſteſſo con piu breui parole di quello che ha fatto lo Apoſtolo. Et coſi ſi ha quello che ſi debba euitare, & dipoi ſegue quello che è da fare, & acio che piaccia in uerita à Iddio, cio è ſe tu uiuerai ſobriamente, giuſtamente, & piamente. Sobriamente dico, non ſecondo lo affetto de la concupiſcentia, ma temperatamente, giuſtamente, accioche nō fraudiamo alcuno, ò facciamo ingiuria, ma piu toſto bene meritiamo di tutti, neſſuno offendiamo, & communichiamo le coſe noſtre co fategli, & coſi le faculta non ſolamente poſſediamo giuſtamente, ma giuſtamente anchora diſpenſiamo. Et dice piamente, cioè non ſuperſtitioſamente, ò ſecondo modo non approbato, ma col uero culto di Iddio, il quale eſſo ci preſcriſſe, & non quello che ci formiamo da noi. Et con queſte coſe ſi aſſolue la uera pieta. Et queſto luogo di Paulo è ueramente d'oro, giudicando rettamente della pieta, & informante giuſtamente la uita ſanta, per la quale coſa da pii è oſſeruato meritamente con diligentia.

Aſpettando quella beata ſperanza, & auuenimento della gloria del magno Iddio, & Saluatore noſtro Gieſu Chriſto.

Et queſta ragione è preſa dal premio, & il premio, che ſi aſpetta agli ſtudioſi della pieta è q̄l la ſperanza della beatutidine, che tocchera à tutti i cultori di Iddio quando uerra Chriſto à giudicare i uiui, & i morti. Adunque quella beata ſperāza, è la glorioſa aparitione di Chriſto. Perche hora apreſſo à Iddio uiue lo ſpirito de morti ſerui di Iddio, nō dimeno in quel di ſuſcitera la carne di eſſi, & di tutti gli huomini, accio che tutto il cultore di Iddio, tāto col corpo, quanto con la anima uiua in eterno, appreſſo à Iddio. Di qui San Giouanni dice, noi ſappiamo che ſe apparra, noi ſaremo ſimili à quello, perche uedreno quello come è. Et la apparitione della gloria, poſe per il glorioſo auuento del giudice Chriſto, il quale chiama magno Iddio, & Saluatore del mondo, cō giugnendo, & attribuendo ambe due que predicati à uno Chriſto, perche parla dello auuento glorioſo nel giudicio.

Il quale dette ſeſteſſo per noi, accioche ci recuperaſſe da ogni iniq uita, & purificaſſe à ſe ſteſſo il popolo peculiare, ſeguitatore delle buone opere.

Queſta ragione preſa dalla mondatione, & liberatione di Chriſto è tale. Non è cōuenientе coſa, che noi uiuiamo in quelle coſe dalle quali ſiamo liberati, & con tanto prezzo, perche il figliuolo di Iddio nō ſpeſe per noi oro, & argento, ma dette ſe ſteſſo per noi in queſto, accioche ci recuperaſſe da ogni iniquita. E' adunque coſa indegna, ſe alcuno doppo la riceuuta fede di Chriſto ſeguiti nella iniquita. Se certo non ſolamente in queſto ha patito, accioche ſatisfaceſſi per i peccati noſtri, ma anchora accio che ſi purificaſſi popolo peculiare, & in uno certo modo ſegregato dagli altri, & ſantificato. Medeſimamente eccellente, cioè il quale con certo zelo ſeguiti le buone opere, doue è da oſſeruare, che il Signore non ci purgo da una ſola ſcellerattezza, ma che ci recupero da ogni iniquita, non accio che uiueſſimo ſecōdo la natura dela carne, ma acio che p l'auuenire uiueſſimo à Iddio redentore. Et coſi infino à qui ha eſpoſte le buone opere negli ufici de uecchi, & de giouani. Medeſimamente quando comando, che negate le impieta, & mondane concupiſcentie, ſobriamente, giuſtamente, & piamēte uiuiamo. Et ha emphaſi in ſe, che non diſſe operatore delle buone opere, ma ſeguitatore, perche nō è abaſtanza hauere atteſo alle buone opere, ſe con certo ardore, & ſanto zelo, non ſeguitiamo quelle ſteſſe.

Parla queſte coſe, & eſorta, & riprendi con ogni imperio, neſſuno ti diſpregi.

Non anchora conclude queſto luogo da gli ufici. Ma amuniſce, che diſprezate le queſtioni in utili, & ſpinoſe inſegni queſte coſe, che fanno alla edificatione, eſorti quegli, che ceſſano, & riprenda quegli, che ſi uoltano à altra uia, & queſto con ſomma autorita, non che comandi che quello ſia imperioſo, ma che uoglia mettere queſte coſe diligentemente auanti al popolo. Et alla fine aggiugne, neſſuno ti diſprezzi cioè in modo, & con tale prudentia, & conſtantia, & autorita inſegna, che neſſuno ti poſſa meritamente diſprezzare.

CAP. III.

AMmaeſtra quegli, à eſſere ſuggetti à principati, & alle poteſta, à obedire à magiſtrati, à eſſere apparecchiati à ogni

opera buona, a' non dire male di alcuno, ne essere contentiosi, ma humani, dimostrando ogni mansuetudine uerso di tutti gli huomini.

Ritorna agli uficii, & insegna come si portino i christiani uerso il magistrato. Et san Ieronimo pensa questo precetto essersi posto dallo Apostolo, pche il dogma di Iuda Galileo per quel tempo anchora duraua, & haueua molti seguaci. Et de magistrati sono uarie le specie. Et per questo Paulo qui comprendendo le potesta di ogni genere, nomina i principati le potesta, & i magistrati. Quasi dica, finalmente il magistrato di qualunque ordine, sia sopra gli huomini, & popoli à quali tu predichi, & fa che tu amunisca quegli fedelmente, accio che obedischino à tali. Et quando comanda essere sotto, & obedire al magistrato, comprende tutte le cose che appartengono almagistrato, non dimeno aggiugne lo Apostolo, à essere apparecchiati àogni opera buona, quasi dica. Io non dico che tu comandi obedire alle legi inique, ma alle buone, & questo uolontariamente, & non forzatamente per lo amore del giusto, & del ragioneuole, & non per la paura del suplicio. Et seguono gia certi altri precetti, cioè che non dichino male di alcuno, per ilquale precetto si prohibisce lo studio del calumniare, & del biasimare. Seguita l'altro precetto, & non sieno contentiosi, perche dalle parole spesso si uiene alle mani, & nascono molti mali dalle contentioni, ma la humanita orna i christiani, & la mansuetudine.

Perche anchora noi fummo gia stolti, inobedienti, erranti, seruendo a' desiderii, & uarie uolutta, uiuendo in malitia, & nequitia, odiosi, & scambieuolmente odiandoci.

Et qui amplifica il preceto della charita, come dica, è cosa conueniente, che noi siamo tali, perche cose simili patientemente sopportò in noi Iddio. Et penso Paulo dire qui del suo peccato, cioè quando con gran zelo pieno di minaccie perseguitò la chiesa. Et nessuna predicatione digratia puo essere maggiore, che q̃lla, che si fa nel riconoscere i nostri falli, & quegli rimessi per Christo, come è à Romani cap. 3. per la remissione de preteriti peccati, iquali tollerò Iddio, à dimostrare la giustitia sua. Et merita questa tollerantia di Iddio uerso di noi che scambieuolmente anchora noi portiamo i pesi, l'uno dell'altro. Et dice in obedienti, cioè oppugnanti per le nostre constitutioni al uerbo di Iddio, perche in obedienti sono quegli, che non patiscano di essere guidati, ò ammaestrati ilche è cosa propria de gli stolti, perche è noto quel prouerbio, non fu mai cosa alcuna piu ingiusta che l'huomo stolto, & imperito, laquale non pensa che sia retto, se non quello che fece esso. Et come è à Romani, perche è impossibile non errare, & essere demersi agli inferi tutti quegli, che non sono gerati dallo spirito, & uerbo di Iddio. Et soggiugne, seruendo à desiderii, perche la natura lasciata à se stessa, ama solamẽte quelle cose che delettano, ama ricchezze, gloria, & commodi di uita. Et ha piu in odio la infamia che i sepi, ò gli scorpioni. Et dice in malitia laquale si oppone al candore, perche come al candore si appartiene interpetrare tutte le cose in meglio, cosi alla malitia è proprio interpetrare tutte le cose male, & quelle cose che si fanno dagli huomini, & quelle che si fanno dalddio; & dice, nequitia, come quella che è fõte della malita, perche da questo fonte scorre il riuo della inuidia, che è dolore del commodo di altri, odiosi, cioè pieni di odio, essendo l'odio come maliuolentia, che si manifesta ne gesti; & nello habito del corpo, & la inuidia, è uno odio occultantesi. b

Ma poi che uerso gli uomini apparue la bonta, & lo amore del saluatore nostro Iddio, non dalle opere che sono nella giustitia, lequali faciauamo noi, ma secondo la misericordia sua ci fece salui, pel lauacro, della regeneratione, & renouatione dello spirito santo, ilquale sparse in noi abondantemente, per Giesu Christo saluatore nostro, à fin che giusti ficati, p la gratia di quello secondo la speranza diuegnamo heredi della uita eterna. c

Due cose assolue qui lo Apostolo, primieramente conclude, & reca à perfettione la cominciata sententia, perche per questo modo si congiugono queste cose con le superiori. Auanti certo, come si è detto, cõuersauamo nelle tenebre, come & quegli hora, ma come per la predicatione dello euangelio si fece nota al mondo la bonta, & quello egregio studio, & egregio amore di Iddio uerso gli huomini, & dico di Iddio Saluatore, cioè prontissimo à saluare noi. Allhora finalmente scacciata la caligine della uita prima, habbiamo conseguita uera salute, per laquale cosa si è fatto che insieme del tutto habbiamo mutato lo stato della uita prima, onde qui mi parrebbe, che fusse da aggiugnere. Adunque col nostro esemplo insegnerai à quegli che mutino la uita loro in meglio, poi che cominciorno à abbracciare Christo, accio che la dottrina, & confessione del nome di Christo ornino cõ uita pura, & nõ la maculino con la immonda, perche è cosa

nefanda, hora quando tanto egregio amore di Iddio apparse uerso di noi, cõuersare in tanta caligine di errori, & di scelleratezze in quanta conuersauamo prima, che questa bonta di Iddio ci fussa nota, dipoi secondo il suo costume tocca la somma di tutta la euangelica dottrina, perche à ogni occasione questa non temerariamente replica, & quello che dice è tale. Venne in questo mondo Christo Giesu, essa bonta di Iddio, indubitato argumento del massimo suo amore uerso di noi. Venne dico in questo mondo, nõ certo prouocato da nostri meriti, ma spinto dalla natiua sua propria bonta. Il medesimo con lo auuento suo ci fece salui, non per le opere della nostra giustitia, ma della mera sua misericordia. Et di questa salute certo partecipata, & donata à noi, è certissimo argumento il battesimo, per il quale siamo lauati da peccati, perche il battesimo di Christo è lauacro di regeneratione, per il quale certamente laua, & regenera noi il Signore, laua certo, & purga da peccati, & regenera in uita celeste, & santa, accio che hora addottati in numero di figliuoli di Iddio, uiuiamo uita degna di Christo. Et questa non è uirtu della acqua, & del segno uisibile, ma della gratia inuisibile, perche due cose si hanno à risguardare ne sacramenti, cioè il uisibile segno. & la gratia inuisibile, & di qui al presente si aggiugne. Et renouatiõe dello spirito santo, perche ueramente rinuoua, laua, purga, regenera, uiuifica, & santifica anchora il battesimo, perche Iddio per la infirmita nostra usa il ministerio di quello nel dispensare i doni suoi. Et di nuouo si repete qui, che quello spirito diuino, purgatione di peccati, & regeneratione, è cõferita à noi per Christo, & abondeuolmente certo, per Christo dico Saluatore, & non per le opere nostre, perche questa salute si debbe referire riceuuta dallo unico Christo, onde gia conclude questo luogo, & dice, à fine che giustificati per gratia di quello, secondo la speranza diuegnamo heredi alla uita eterna, & questo secondo quella speranza, laquale hora certo non tegnamo, ma con ineffabile speranza aspettiamo, per laquale cosa attribuisce tutta la giustificatione, non alle opere, ma alla gratia, laquale cosa è certo la somma della giustificatione.

Fedele parola. Io uoglio che tu di queste cose confermi, accio che si studino, quegli che crederno à Iddio, di essere sopra le buone opere, queste sono cose buone, & utili agli huomini.

Hora conclude il luogo, ò trattato degli uficii della pieta, & conferma in questi la mente di Tito, & di quale si uogiia pastore, che non dubiti cosa alcuna, di quelle che dette haueua infino allhora, cioè della gratia giustificante, de gli uficii della pieta. Perche questa clausula di Paulo. Fedele parola, tanto uale, quanto questa confermatione di Christo. In uerita, in uerita ui dico. Et cosi è come dica, quelle cose che io ui detti sono certe, & indubitate, adunque uoglio che tu confermi di queste cose i frategli, cio è che tu dia queste cose con autorita, & le repeta, & persuada à quegli, cioè che sollecitamente pensino in che modo operino q̃l le ueramente buone opere, lequali io prescrissi, massimamente di beneficentia, & di charita, perche è ragioneuole, che quegli che un tratto crederno à Iddio, manifestino la fede à buoni, & esprimino quella co frutti, perche la fede per charita efficace, è uera fede, & la fede senza le opere è morta, ilche è quanto dire, la fede senza le opere non è fede, ma solamente uoce di fede. Et aggiugne ragione molto euidente, presa dallo honesto, & dallo utile, perche massimamẽte sieno da imprimersi queste cose nelle chiese, perche sono buone, & utili agli huomini, & benissimo congiunse allo utile il buono, perche ne l'utile senza il buono è utile.

Et lascia andare le stolte questioni, & le geneologie, & i dispareri, & le contentioni della legge, perche sono inutili, & uane.

Pone le quistioni, & le contentioni allo incontro della sana dottrina, insegnando queste per ogni modo douersi euitare, come inutili, & uane, & di queste si è detto nella epistola à Timotheo. Et le cõtentioni della legge, chiamo le quistioni cauate della legge piu con isterfione di quella alla distruttione della fede, che à edificatione.

L'huomo heretico doppo uno, & un'altro ammunimento fuggi, sapendo che egli è souuertito colui che è tale, & pecca per se stesso dannato.

Domandera alcuno: che cosa faro con quello che non obedisce alla uerita, ma seguita di contendere: & di eccitare fattione? Risponde l'Apostolo, ammunisci quello una ò due uolte, ilche se non obedira alle amunitioni: guardati da quello: & separati da q̃sto: come spacciato. Et la causa: per laquale comanda: che noi abborriamo dal congresso: & colloquio dell'huomo heretico soggiugne dicendo. Quello che è tale: che le tue ammunitioni nõ hanno luogo apresso di esso: quello è inasprito dalle ammunitioni continue: & non condotto alla sententia del uero: perche il simpli

ce errore si sana, & la peruersita è insanabile. Et cosi intende Paulo per lo heretico, l'huomo incorrigibile, & per tutti i modi distorto, & implicato con molti modi, in modo che non si sappia stricare da essi. Quello adunque che è tale, non uorra essere corretto, anzi stimera che quello, che corregge, erri, & per questo si preparera à combattere, accioche uinca anchora il correggente, & congiungalo alle sue parti, per laquale cosa è in esso assai pericolo, & nessuna speranza, perche essendo di perduta speranza, & ostinati gli heretici in quelle cose, che manifestamente sono false, del tutto ne perisce ogni speranza di risanargli. Et anchora auuiene spesso, che calumnia il monitore simplice, & buono, ò lo infesta con le sue arti, per questo benissimo ammunisce, & comanda, che tali si debbono fuggire. Ma dira alcuno è cosa miserabile, se à q̃sto modo dispreziamo le pecore errãti, & nõ fece cosi il Signore, & è da dubitare che la perdita sua, non ci debba essere qualche uolta imputata. Risponde lo Apostolo, che questo simile huomo perisce non per tua colpa, ma per sua propria, perche doueua obedire allo ammunitore.

Et quando mãdero Artema àte, ò Tychio, fa diligentia di uenire à me à Nicopoli, perche deliberai di fare quiui la inuernata. Et cõ prestezza manda auanti Zena dottore di legge, et Apollo, accioche nõ manchi loro cosa alcuna. Et imparino anchora i nostri à essere sopra le buone opere, à i necessari usi accioche non sieno infruttiferi. Tutti quegli che sono meco ti salutano. Saluta quegli che ci amano nella fede, la gratia con tutti uoi.

Chiama à se tito ma nõ prima uuole che si parta, che sostituisca in suo luogo Tychio ò Artema, accioche i chretensi, che di poco hauieno creduto, nõ fussino priui di fedele Episcopo. Commẽda di poi à Tito, Zena, & Apollo, che prouegga loro di quello fa di bisogno pel cammino, essendo in quello che segue come dica. Se questi ufici di hymanita si fanno da gẽtili, che per honorare l'hoste benemerito lo conduchino, & souuenghingli quando si parte, di quello gli fa bisogno pel cammino, è ragioneuole che anchora i nostri, che cõfessano Christo, imparino à essere tali, accioche rendino gratie à bene meriti, nõ accioche arricchischino quegli con la loro liberalita, ma souuenghino quãdo fia di bisogno, di quelle cose che appartengono à necessarii usi dela uita. Perche non è conueniente, che quegli, che sono alieni da Christo, nondimeno essendo la natura, maestra, sanno ricompensare la gratia à quegli, da quali sono beneficati, & i christiani sieno sterili, & infruttiferi uerso di quegli, da quali habbino esperimentata tanta beneuolentia. Quello che dipoi segue delle salutationi, niente è differente dal fine delle altre epistole, cõmendandoci la charita christiana.

EPISTOLA DI SAN

PAVLO APOSTOLO A PHILEMONE.

CAPITOLO PRIMO.

PAVLO prigione di Christo Giesu, & Timotheo fratello, à Philemone diletto, & collegga nostro, & ad Appia diletta, & Archippo Commilitone nostro, & alla chiesa che è in casa tua, gratia à uoi, & pace da Iddio padre nostro, & Signore Giesu Christo.

Vedesi qui in Paulo uno egregio esemplo di charita, ilquale con tanto studio commenda uno seruo fuggitiuo, che pare fatto esso Onesimo, & nondimeno benche potessi, non constringne Philemone con la autorita, ma con le preci, & christiane persuasioni cedendo la sua ragione, accio che anchora esso Philemone sia constretto risguardare, non alla sua proprieta, ma à quelle cose che persuade la charita. Et qui non solamente è da commendarsi in Paulo la modestia, & la humanita, ma anchora è da uedere da quale fonte ci uẽghino queste cose, perche la fede, che uiueua nel sacro petto, non potette nõ produrre tali cose, nella opera esteriore, accio che si sappia la fede uera nõ essere senza le buone opere, & opere buone chiama la scrittura gli ufici della carita fatti nel prossimo, iquali procedono da una opera, che è la somma di tutte le opere, cioè opera di Iddio, che è la fede i Christo. Et in questa epistola non scriue come suole i titoli del suo Apostolato. Perche non fa qui hora l'ufitio dello Apostolo, che persuada la sua predicatione essere da Iddio, ma scordatosi qui del

la sua autorita, solamente si memora essere fratello, quasi dica. Io non fo hora lo ufficio di Apostolo, ò di dottore, ma di simplice huomo christiano. Et primieramente fa alla cosa, che si dica prigione, accio che non sia disprezzata la prece sua, ilquale è tenuto ne legami per l' euangelio, & dice di Christo Giesu, accioche non sia sprezzato mentre che ora per quello, ilquale genero à Christo ne legami, medesimamente per quello, ilquale serui à esso ne legami, ilche harebbe fatto anchorà esso Philemone se fusse stato presente, in modo, che non si debbe sdegnare hauere il seruo fatto quello che fece, anzi si debbe rallegrare essere uenuto questo beneficio à Paulo per il seruo suo. Aggiugne Timotheo, accioche non paia pregare solo, & cosi accioche piu uaglia la prece. Oltre adi q̃sto in questa inscrittione fa Philemone suo aiutore, & cõsorte, accioche non nieghi quello che esso Paulo uuole. Et oltre adi questo, non solamente scriue la epistola à Philemone, ma anchora à Appia, come pensano alcuni sua moglie, & à Archippo episcopo, & à tutta la chiesa, che era nella casa di Philemone, accio che se non ualesse cosi la prece sua, ualessi per molti che ne lo pregassino.

Io rendo gratie a' Iddio mio, facendo sempre mentione di te nelle mie orationi, con cio sia cosa che io oda la tua charita, & fede, laquale tu hai uerso del Signore Giesu, & uerso tutti i santi, in modo che la communicatione della tua fede sia efficace ne la cognitione d'ogni bene, che è in uoi uerso Christo Giesu.

Comincia, secondo il suo costume, dal rendere le gratie à Iddio. Et cosi tessendo lo esordio alla epistola, catta beneuolentia, parte dalla sua persona, & parte dalla commemoratione di Philemone. Dala persona di Paulo si piglia, quando fa mentione con quale diligentia preghi che quella fede, laquale ha Philemone cõmune con gli altri fedeli, si faccia efficace, cioè mandi fuore la forza sua in modo che si troui in uoi ogni opera buona, cioè in te, & nella famiglia tua, non certamente per nostro merito ma pel beneficio di Christo, pche tutte le cose buone, che sono in noi, sono da appropriar si alla diuina bonta. Et alla laude di Philemone apartiene, che la fede, & charita sua era predicata da fedeli, la fede dico nel Signore Giesu, & la charita uerso di tutti i santi. Et cõgiungonsi in questo luogo di Paulo quattro capi principali della nostra religione, la assidua oratione, la fede, & non quale si uoglia, ma certa in Dio, medesimamente la charita uerso tutti i santi, & la efficacia della fede, ò argumento di quella in ogni opera buona, & in questa come in solidi cardini si uolta tutta la attione christiana.

Noi habbiamo certamente molto gaudio, & consolatione, nella charita tua, perche per te fratello, le uiscere desanti sono ricreate. Per laqual cosa, cõfidato in Christo con molta fiducia di poterti comandare quello che è conueniente, piu tosto priego per la charita essendo tale, come Paulo uecchio, & anche hora prigione di Giesu Christo. Io ti priego p il mio figliuolo Onesimo, il quale io generai ne legami miei, ilquale ti fu gia in utile, & hora a' te, & a' me utilissimo, ilquale rimandai.

Memora hora in luogo di narratione delle cose superiori, quãto gaudio pigliassi da quello, che con sincera charita aiutassi le necessita, de fedeli, & facessi tanta dimostratione del suo amore. Et di qui discẽde al suo instituto cõmo dissimamente quasi dica. Et hauendo fatti à tutti tanti ufici di charita, & essendoti commosso uerso tutti i santi da animo, & essendo stato intento alle loro necessita, come alle tue, io anchora spero di hauerti à commuouere nelle mie necessita, & hauere à essere souuenuto da te. Viene di poi à quello che è il suo intento, cioè in dare quello che intende ma con certo grado. Onesimo haueua fatto ingiuria à Philemone, & haueua dato danno al bene merito, per laquale cosa, l'animo di Philemone era piu aspro, & piu intrattabile, bisognaua adunque, che lo Apostolo trattassi dolcemente lo offeso, & inritato, & diqui è che con tanta arte in uolta, & con densa con tanti euidenti argumẽti, accioche piegassi l'animo di Philemone alquãto duro, & impetrasse quello che uolle prima che lo esprimessi. Et piglionsi gli argumenti dalla persona di Philemone, di Paulo, & di Oenismo. Et lo intento è, che Philomone ripigli Oenismo fugitiuo. Et accioche Paulo persuada questo, ammunisce Philemone del suo ufficio come dello honesto, & del giusto, & ragioneuole, & argumenta à questo modo. Io poteuo, ò Philemone quello che hora ti chieggo comandarti, perche sono Apostolo di Christo, & la causa è tale, che il tuo ufficio sia obedire. Perche copertemente significo essere ragioneuole, & honesto, che quello che in maggiori delitti haueua conseguita misericordia dal Signore, il medesimo anchora condonassi alfralello il delitto suo. Ma con marauigliosa arte, come se straccuri questo, & nondimeno lo accenni, si uolta alle preci, le quali nella presente cosa hanno piu efficacia dicendo. Adunque benche hauessi potesta usa

re in te la mia potestà, non dimeno perche tutti predicano in te charita eccellentissima, per questo ho piu tosto uoluto, & in questo argumento pregarti per charita, & ammunirti di charita. Et non anchora esprime, che cosa uoglia, ma con marauiglioso modo mouendo lo affetto, prima dimostra non essere precatore da sprezare. Et tira l'argumento dalla sua psona, & muoue dalla eta, cioè dalla uecchiezza, dipoi dala debilita, & da legami. Dice adunque lo Apostolo, non negherai cósa alcuna al domãdante, & primieramente à quel tuo Paulo Apostolo di Christo, dipoi uecchio. Perche tu sai, che cosa apporti à uecchi essa natura, & in che luogo si debbino hauere, aggiugni anchora legato in prigione, & legato di Giesu Christo. Che cosa adunque neghereſti à tanto precatore. Dipoi argumenta dalla persona di Oenismo. Et da principio nõ dice, io ti comando, che ripigli Oenismo, ma repete il uerbo io ti prego, ne semplicemente per Oenismo, ma dice per il figliuolo mio, alla quale cosa piu euidentemente soggiugne una altra, ilquale generai, cioè à Christo p lo euangelio, & questo ne legami, perche significa quello essere amato teneramente, & ilquale dice, argumentando dalla utilita, ti fu gia poco utile, ma hora sara à te utilissimo, poi che anchora à me in carcere fu utile, per causa della quale cosa te lo rimandai.

Et tu riceui quello, cioè le uiscere mie, ilquale io harei uoluto ritenere appresso di me, accioche in tuo luogo mi ministrasse ne legami dello euangelio, ma senza il tuo parere non uolsi fare cosa alcuna, a' fin che non fusse il bene tuo, come da necessita, ma uolontario.

Seguita nella confermatione, & commendatione di Oenismo, perche hora chiama esso uiscere sue, cioè intimi affetti del cuore, & unicamente charo figliuolo. Ma perche potea rispondere Philemone, se quello ti è tanto utile, & tanto diletto, perche non lo ritieni appresso di te? questo tacitamente antiuiene, & dice. Ilquale piu uolentieri harei ritenuto appresso di me, perche tanto mi è cognita la integrita dell'huomo, che io non uorrei hauere altro ministro. Et se mi haueſſi uoluto mandare alcuno seruo, ilquale mi amministrassi per te, non hareſti potuto mandarmi migliore di Oenismo, laquale esimia laude di Oenismo potette benismo reconciliarsi l'animo del padrone. Et seguita quello che assolue la comincíata sententia. Ma senza il tuo parere non uolsi fare cosa alcuna, & la causa è accioche questo tuo beneficio, conferito in me, non paressi fatto da necessita, & non da beneficentia, onde si ritrahe, che i beneficii non sono beneficii, se non sono uolontarii.

Perche forse per questo si parti per a' tempo, accioche lo riceuessi in eterno, non piu come seruo, ma piu che seruo, fratello diletto, massimamente a' me, & quanto maggiormente a' te, & nella carne, & nel Signore? Se adunque tu mi tieni per compagno riceuilo come me.

Poteua oppore Philemone, io debbo ripigliare fuggitiui? alla quale oppositione risponde Paulo, io confesso che si parti, ma per questa causa forse si parti per à tempo, quasi dica, tu non debbi solamente guardare questo che esso fuggi, ma piu tosto quello è da considerare con quanto frutto ritorni à te, & di quanta salute gli fussi occasione quella fuga, partissi adunque à tempo, accioche lo riceueſſi in eterno. La seruitu carnale, & il dominio finisce p la morte, ma la christiana fraternita sara in eterno. Seguita adunque. Accioche in eterno riceueſſi quello, non gia come seruo, ma sopra seruo, cioè fratello diletto. Io certamente da cuore abbraccio questo per dilettissimo fratello, & à queste cose aggiunse per comparatione. Et quanto maggiormente anchora debba essere amato da te? perche oltre a' quello, che esso è fatto commune ministro di Christo teco, & membro del medesimo corpo, per laquale causa anchora mi è charissimo, si aggiugne anchora questo, che peculiarmente della famiglia tua, & secondo la carne ti è congiunto. Di poi di nuouo cõstrigne quello Paulo con la persona dicendo, se tu mi tieni per compagno riceuilo come me, cioè habbia anchora Oenismo, ilquale io ho per consorte, & figliuolo mio, & uiscere mie, ilquale se non uorrai riceuere, intendi che anchora mancherai del mio consortio.

Et se ti fece alcũa ingiuria, ò ti è debitore di alcuna cosa, imputa questo a' me. Io Paulo scrissi di mia mano. Io rendero, accio che io non dica a' te, perche anchora di te stesso mi sei debitore.

Risponde hora a' una altra obiettione, che si poteua fare, perche Oenismo haueua tolte certe cose di casa, & se ne era fuggito confesse, & era uenuto a' Roma, & quiui haueua speso tutto quello che haueua tolto, ilche sopportaua Philemone cõ cattiuo animo. Adunque Paulo promette qui per Oenismo, & per quello si obliga. Et dice imputa questo a' me se alquanto ti offese, & ti satisfero, ne è che qui tu-

tema cosa alcuna. Io Paulo scrissi di mia mano, nõ sprezerai penso la obligatione, & promissione mia ilquale benissimo sai di quanto mi sia debitore, & non solamente questo debito, ma anchora te stesso, perche Paulo haueua restituito questo alla uita, cio è haueua fatto christiano.

Certamente fratello. Io ti fruiro nel Signore, recrea le uiscere mie nel Signore. Cõfidato nella obedientia tua, ti scrissi, fatto certo che tu farai sopra quello che io ti dico.

Et questo è epilogo posto à commuouere misericordia, & persuadere, & dice certamente, fratello, laquale è uoce, che conferma. Et quello è bello, & accomodato al suo instituto, che esso si rallegra di quella cosa come riceuuta, laquale anchora desideraua. Perche dice io non diffido della tua charita, perche so che in questa cosa tu hai à fare piu di quello, che io ti domando.

Et insieme anchora prouedimi lo albergo, perche spero per le uostre orationi esserui donato. Epaphra ti saluta prigione insieme meco in Christo Giesu, Marco, Aristarco, Dema, Luca miei coaiutori. La gratia del Signore nostro Giesu Christo sia con lo spirito uostro. Amen.

Rettamente crede Hieronimo l'Apostolo per questi hauere fatto mentione dello albergo, accio che piu tosto aspettando facessi quello di che lo richiedeua. Di quegli huomini illustri si è fatta altroue mentione, de quali anchora qui si tratta. Dema non haueua anchora rebellato. Il Signore dia à tutti i fedeli lo spirito della fortitudine, per ilquale animati infino al fine perseuerino nella professione euangelica. Amen.

EPISTOLA DI SAN PAVLO APOSTOLO AGLI HEBREI.

CAPITOLO PRIMO.

Iddio, ilquale per piu maniere, & per piu modi, parlo' a' padri ne propheti, in questi estremi giorni, ci ha parlato nel figliuolo.

Auuegna che per la predicatione dello euangelio, le ceremonie, & tutte le osseruationi de la legge mosaica, à poco à poco per tutto si cominciassino à dimettere, i Iudei che erano teneri della legge mosaica, & anchora q̃gli, che da Mose erano uenuti à Christo, non solamente sopportauono questo con molestia, ma anchora partori loro controuersia, & negotio non picciolo, ò uulgare. Adunque accio che leuassi questa, & lo affetto alle ceremonie, dagli animi di quegli, che troppo staueno sospesi, scriue Paulo questa epistola, per laquale insegna tutte q̃ste cose essere state figure di Christo, & Christo fine di queste, & perfettione. Et cosi noi hoggi hauere uno altro tempio, ci oè il cielo, altre cose purificanti, altro sacerdote, & sacrificio, cioè Christo, ilquale proua essere uero figliuolo di Iddio, & essere stato abeterno esso Iddio. Et sollecitamente ammunisce che non lo disprezzino, ma riceuino, & con quanto male, & pericolo lo disprezzino, manifestamente dimostra, & tutte le cose del uecchio testamento essere state segno, & figura del nuouo, nel quale Christo con la uiuace offerta de la sua morte purgo i peccati del mõdo, & questi che si accostano à esso per fede, in perpetuo santificando, & rendendo perfetti, cõduce nel celeste tabernaculo. Et sta molto nella esortatione della fede di Christo, & della patientia, & questo fa con molti, & accomodati esempli. Vltimamente secõdo il suo costume congiugne ualidissime ammunitioni di costumi. Et la somma di questo capitolo è che, confutato lo errore di certi, che sentiuano di Christo poco rettamente, & sinceramente, & dimostra Christo non propheta, ò angelo, ma essere, uero figliuolo di Iddio, & piu eccellente di tutte le creature, & questo cõ ualidissimi argumenti. Et comincia dalla persona, & circunstantia del tempo, dimostrando Iddio pe tempi preteriti hauere reuelata la sua uolonta in molte forme, & molti modi al genere humano, & in questi ultimi giorni, non piu, ò per i propheti, ò per angeli, ma pel proprio figliuolo suo hauere parlato agli huomini, & dimostrata quale sia la sua uolõta, doppo ilquale Christo, non si ha da aspettare altra dottrina, ò uerbo, non altri angeli, non altri prophe ti, non altri segni, perche con questi parlo Iddio auanti allo auuento di Christo, dalla parola del quale uuole che pendiamo tutti. Et cosi per certa collatione predica la bonta di Id-

dio uerso di noi, & uiene cõmodamente al suo Instituto. Et cosi cõ poche parole restrinse tutta la somma del negotio, cioè agli antiqui essere stati mandati i propheti, & à noi il figliuolo di Iddio. Et era cosa gioconda agli Hebrei, il nome di Iddio, de padri, & de propheti, onde prudentemente comincia da questi, hauendo à dire appresso degli Hebrei, in modo che addolciſſi gli animi de gli auditori altrimenti duri, & iniqui al negotio di Christo, & legli le gasse strettamente, & in questo mentre introducesse il nome del figliuolo, & il negotio di quello cõ certa cõparatione anteponessi allo angelico, mosaico, & prophetico, perche q̃sto era il proprio uficio dello Apostolo di Christo, proporre il nome di Christo al mondo. Et cosi usa le scritture, lequali i Iudei non possono disprezzare, per lequali proua Christo, ò la diuinita di q̃llo, ò la humanita, che si risguardi, non dimeno essere superiore à tutte le creature poi che ha nomi che non appartengono anchora agli angeli. Et dicẽdo Iddio hauere parlato per piu maniere è da sapere, che Iddio sempre opero col popolo suo p iluerbo suo, come dica, non adunque predichiamo hora nuouo Iddio, ma il medesimo, & quello ilquale allhora per i propheti, & serui, hora molto piu degnamente parla à noi per il figliuolo, che è Signore non solamente de padri, & de propheti, ma anchora di tutte le cose. Et dicẽdo per molte maniere, intẽde per piu propheti, & uarii tempi, & occasioni, & per molti modi, intende, hora hauere parlato con aperte parole, hora con figure, & hora con altre reuelationi. Et per gli estremi giorni intende il tempo doppo il Messia, doppo ilquale non si debbe aspettare altro mandare di uerbo, ne altra salute infino alla fine del mondo, & cosi dice in questi giorni, nequali siamo, accio che i Iudei non dichino quegli estremi di non essere anchora uenuti, & per questo douersi aspettare il Messia, nello auuento del quale era il cõplimento di tutte le promesse, & l'ultimo seculo nel quale solo non si debbe aspettare altro che lo estremo giudicio, & per questo chiamarsi giorni estremi.

Ilquale pose herede di tutte le cose per ilquale fece anchora i secoli.

Et questa appare essere proprieta del uero, & naturale figliuolo di Iddio, perche il naturale figliuolo è herede della lasciata faculta, & della sustantia paterna, similitudine bellissima presa da gli heredi humani, à Christo essere state sottoposte tutte le cose del padre, come à naturale figliuolo di Iddio, lequali cose sono da referirsi alla humana natura di quello. Et quello che segue, per ilquale fece anchora i secoli, si referisce alla sola natura diuina, perche Iddio è quello che creo, & fece tutte le cose. Primieramente adunque proua dalla creatione di tutte le cose, & per tanto dallo argumento preso dalle cause, Christo essere uero figliuolo di Iddio, & dimostra essere equale al padre cõ elegante referentia à costumi de gli huomini, perche quegli che succedono per heredita nelle paterne sustantie, sono al tutto Signori di tutte le cose, delle quali era Signore il padre, & per tanto alla possessione, & dominio sono equali al padre. Cosi anchora il figliuolo di Iddio si dice herede delle paterne cose, per cio che tutte sono state sottoposte al figliuolo dal padre, benche non come ne gli huomini, che il padre è prima che il figliuolo, cosi è appresso di Iddio padre, & il figliuolo, il piu prima, & il piu poi, perche niente è nel padre, & nel figliuolo piu prima, ò piu poi, niente maggiore, niente minore, in modo che se il figliuolo si dice hauere riceuũtõ dal padre in dono, ò in heredita alcuna cosa, è che si alude alla natura humana, & notasi la diuina di spositione.

Ilquale essendo splendore di gloria, & espressa imagine della sustantia di quello.

Per accrescimento appare dire il medesimo, chiamandolo splendore di gloria, cio è quel lume inaccessibile, del quale è appresso del propheta. Et auuegna che Iddio sia glorioso lume anzi essa stessa uita, & gloria, seguita il figliuolo essere generato dal padre abeterno inseparabilmente, splendore di gloria, cio è & ueramente essere, & chiamarsi esso Iddio, & cosi cõ q̃sta altra metaphora dipinge la gloria di Christo, dimostrandolo figliuolo di Iddio, & equale à Iddio, perche come lo splẽdore, refulgentia, fulgore, ò razzo, splende dal sole, cosi anchora il figliuolo non è da se stesso, ma dal padre è generato, & come il razzo non è superato dal sole, cosi ne dal padre si diuide il figliolo. Et nondimeno tutta la sphera, ò globo del sole non è il razzo, ne il razzo il globo, & ne l'uno, ne l'altro di questi il calore, ne il calore il globo, ò il razzo. Sono non dimeno questi tre, non tre soli, ma uno sole. Cosi è certamente una la magnifica gloria, perche cõ questo nome decora lo Apostolo uno Iddio, non due, ò tre. Dipoi soggiugnendo, espressa imagine della sustantia di quello, esplica che cosa intenda per lo splendore della gloria, cio è nõ imagine, ò carattere rapresentatiuo di quello Iddio, ma sustãtiale, & essentiale, & cosi equale al padre. Et dimostra non essere alcuna dissimilitudine fra Iddio, & il figliuolo suo.

Et che gouerna tutte le cose con la parola della sua potesta.

Quelle cose che infino à qui ha dette di Christo figliuolo di Iddio, perche faccia hora piu chiare, non solamente dice fece, & creò tutte le cose, ma anchora tutte regge, & gouerna, & modera. Et cosi tutto quello che è nello uniuerso, con la autorita, & potentia di Christo dice reggersi, gouernarsi, amministrarsi, lequali cose si intendono della sua diuinita. Et cosi sente lo Apostolo, il mondo essersi non solamente creato per Christo, ma anchora regger si quello per la sua amministratione.

Ilquale hauendo, per se stesso fatta la purgatione de nostri peccati, sedè nella destra della maesta, negli eccelsi.

Et, queste cose pensiamo che sieno da referirsi alla humana natura di Christo, perche la carne di Christo, presa dal uerbo, & unita à quello con indissolubile societa, morì in su la croce, & sacrificata per i peccati nostri, purgò i peccati del mondo, & satisfece alla diuina giustitia, laquale haueua preso à questo, accioche si facessi sacrificio suauemente odorifero per i peccati di tutto il mondo, perche la deita non puo morire, & la çarne di nessuno, fuori che del uerbo, puo purgare il peccato. Christo adunque uero Iddio, & insieme uero huomo, qui si dice da Paulo hauere fatta uera purgatione in se, cioè per la carne sua. Et per questa parola nō separiamo la natura di Christo, ma dimostriamo la proprieta di ciascuna natura di Christo, perche benche le nature in Christo non si possino separare senza bestemia, nondimeno si debbe distinguere la proprieta, & operatione di ciascuna natura. Et sedere alla destra del padre, come dice Cypriano, è misterio dalla presa carne, perche à quella incorporea natura non si aggiungono queste cose senza la assuntione della carne. Ne la diuina natura ricerca la perfettione della celeste sedia, ma si l'humana. Sali adunque à cieli nō doue il uerbo di Iddio non fussi prima, come quello che era sempre ne cieli, & staua nel padre, ma doue il uerbo fatto carne auāti nō sedeua, & queste cose da Cypriano. Di nuouo disse sedere nelle destre della maiesta, per quello che è regnare celestemente cō diuina uirtu, & amministratione, perche sedere è regnare. Dicendo Dauid, Salamon sedera sopra la sedia mia, & esso regnera per me. Et la destra nella adunatione de principi è il primo luogo, sommo, & dignissimo, & quegli che si dicano sedere alla destra, ò al lato, si intendono essere sopra la somma delle cose. Diqui la madre de figliuoli di Zebedeo disse, di che questi due miei figliuoli seghino, uno dalla destra, & l'altro dalla sinistra nel regno tuo, cio è concedi, che nel regno tuo siamo constituiti primi. Aggiugne anchora lo Apostolo, della maiesta, cioè sedera il figliuolo nella destra della maiesta, il quale genere di parlare è piu sacro che se hauessi detto, siede alla destra di Iddio. Ne contento à questo lo Apostolo, soggiunse una altra cosa piu euidente, sedere quello negli eccelsi, certo accioche chiaramente uedessimo, che cosa fusse sedere nella destra della maiesta, cioè essere leuato da questa terra, & tirato al cielo, & anchora essere sciolto da questi affetti terreni, & uiuere hora quello ne cieli, & celestemente, per diuina potentia amministrare, & imperare tutte le cose, & questa medesima materia tratta lo Apostolo agli Ephesi. cap. 1 & piu chiaramente diffinisce dicendo. Iddio suscito Christo da morti, & fecelo sedere alla destra sua, ne luoghi eccelsi sopra ogni principato, & potesta, & uirtu, & dominatione, & ogni nome che si nomina, nō solamente in questo secolo, ma anchora nel futuro. Et sottopose tutte le cose sotto i piedi suoi, & fece capo questo sopra tutte le cose à essa chiesa, laquale è corpo di quello compimento di quello, ilquale tutte le cose in tutte empie, & queste sono parole di esso Apostolo.

Fatto tanto migliore degli angeli, quanto piu eccellente nome ha conseguito, à comparatione loro.

Hora si accosta piu presso alla cosa, & raccoglie quello che uolse, cioè Giesu Christo esser maggiore che gli angeli, cioè figliuolo di Iddio, perche pose il nome per la gloria, & magnifico titolo. Et cosi preso lo argumento dalla denominatione, proua Christo essere piu euidente, non solamente de gli angeli, ma di tutte le creature, & questo con testimonii della scrittura dicendo.

Perche à quale degli angeli disse mai, Tu sei figliuolo mio, io ti generai hoggi? Et di nuouo, io gli saro padre, & quello mi sara figliuolo. Et dinuouo quando introduce il primogenito nel circuito della terra, dice. Et adorino quello tutti gli angeli di Iddio.

Quello che disse. Con poche parole, questo hora fortica con copiosissimi testimoni, presi dalla scrittura. Primieramente perche trattaua il negotio appresso di quegli, appresso de quali non erano di alcuna autorita tutte quelle cose, che non si raffermauano finalmente per i testimoni della scrittura. Di poi uolse lo Apostolo, con questi tanto fermi testimonii,

annullare l'errore di quegli, che pẽsano Chri sto essere stato, ò angelo, ò anchora prophe ta grande, mandato da Iddio in questo mon do. Et il primo testimonio prese dal psalmo secondo, che è scritto di Dauid, che per fi gura, & allegoria si accomoda à Christo reta tamate, perche di quello è stata udita dal cie lo la uoce del padre dicente. Questo è il fi gliuolo mio diletto, nelquale l'animo mio si è compiaciuto, udite esso. Di poi è il testimo nio preso dal secondo de Re cap. 7. & detto di Salomo, ilquale benissimo, & propriamen te conueniua in Christo, delquale nello euan gelio disse. S. Giouanni. Il padre ama il figliuo lo, & dette à quello tutte le cose in mano. Et l'ultimo testimonio piglia del psalmo. 69. nel quale si predica hauere à essere, che tutti gli an geli di Iddio sieno p adorare q̃l primogenito di Iddio. Et nessuno seruo di Iddio è adorato, p laqual cosa, è necessario quel primogenito essere uero Iddio. Oltre adi questo è chiaro quello essere minore, che adora, & maggio re quello che adorato, & gli angeli adorano Christo, & Christo è adorato, onde seguita Christo essere maggiore che gli angeli. Et cosi è come dica da questi luoghi della scrittura, senza fatica si poteua raccorre, & uedere piu chiaro che la luce da cultori della fede, chi sia Christo, & in che modo non solamente sia piu eccellente de propheti, ma & degli angeli.

Et à gli angeli certamente dice, quello che crea gli angeli suoi spiriti, & ministri suoi fiamma di fuoco.

Infino à q ha posti testimonii del figliuolo, ho ra soggiugne dal psal. 103. degli angeli. Et di so pra si è prouato, Christo Giesu essere figliuolo di Iddio, genito, non fatto. Et qui udiamo gli angeli essere fatti, & creati. Medesimamen te di sopra ha testificato il figliuolo adorarsi come signore, ma qui leggiamo gli angeli es sere ministri, per laquale cosa adunque biso gna che sieno minori di Christo, come il crea tore è maggiore della cosa creata, & che chia mi gli angeli fiamma di fuoco fu per questo, che quando sono mandati da Iddio, sono di uelocè attione, & ardenti nello essequire i co mandamenti di Iddio.

Et al figliuolo, il thron o tuo Iddio nel se colo del secolo uirga della rettitudine, uir ga del regno tuo, amasti la giustitia, & haue sti in odio la iniquita. Per laqual cosa ti un se Iddio, Iddio tuo, con l'olio della esulta tione sopra i tuoi partecipatori.

Et questo è uno altro testimonio del figliuo lo preso del psalmo. 44. la forza delquale con siste in questo, che hora chiama quello aperta mente Iddio, quello che poco auanti haueua chiamato figliuolo. Et il throno, ò la sedie, co me di sopra si è detto, è l'imperio, ò regno, & il regno di Christo è eterno. Et cosi pende la ragione dalla causa finale, & per tanto dallo uficio di quello dimostra la diuinita, & eterni ta di Christo, perche espone che cosa inten da, per la uirga della rettitudine, & del regno cio è il regno di q̃llo essere giusto, fatto, & ra gioneuole, in modo che non solamente giu stifichi, & santifichi à se i credenti, ma gli ren da giusti, santi, & studiosi. Adunque tutti que gli che sono del regno di Christo bisogna che sieno giusti, & santi. Et quello che aggiugne. Per laquale cosa ti unse Iddio, &c. si intende, & per questo ti constitui Re, perche gia si un geua il Re nel capo, per ilquale atto si significa caua essere capo del popolo, & la untione de bracci significaua essere defensore della ple be, cosi Christo si dice unto del Signore, accio che fusse capo, sostentamento, & defensore di tutti i credenti, & per questa causa si dice Si gnore nostro.

Et tu nel principio Signore fõdasti la terra, & l'opere delle tue mani sono i cieli, essi pe riranno, & tu resti. Et tutti come uestimen ti inuecchieranno, & come uno mantello gli ripiegherai, & muterannosi, & tu sei il medesimo, & gli anni tuoi nõ mãcherãno.

Et questo testimonio preso dal psalmo. 101. si referisce alla probatione della cosa, perche di sopra habbiamo udito per il figliuolo esser si creati i secoli, ma da questo presente testimo nio impariamo i secoli essere creati dal Signo re, gia adunque se uno è solamente il condi tore, & il figliuolo fondò, & il Signore fondò, seguita il figliuolo essere il Signore, cioè quel Signore Iddio in commutabile, perche pel pa ragonare del cõrruttibile mondo, dimostra, & accresce la incorruttibilita, di Iddio.

Et à quale degli angeli disse mai? Siedi alle destre mie, infino à tanto che io ponga i ni mici tuoi sgabello de piedi tuoi.

Et q sedere alla destra, infino à tãto che io pon ga i nimici tuoi sgabello de piedi tuoi, è detto per prouerbiale parlare, per quello che è re gnare infino à che tutti que nimici sieno sot topositi, perche quegli che del tutto uincia mo, & sottoponiamo al nostro imperio, ci pare in uno certo modo hauere sottoposti à piedi in guisa di sgabello. Nessuno adunque sia sedotto pel prospero successo de tiranni, perche uerra giorno, nelquale uoi impii pel giosto giudicio, & uendicatore, darete le debi te pene delle ingiurie.

Oh

Oh non ſono tutti miniſtri gli ſpiriti, iquali ſono mandati nel miniſterio, per quegli che ſaranno heredi della ſalute?

Diffinendo hora l'uficio degli angeli inſegna Chriſto eſſere molto piu preſtante de gli angeli, & per tanto di tutte le creature, perche dice. Siede alla deſtra del padre, di quiui ha da uenire giudice di tutti gli eletti di Iddio, ma gli angeli niente altro ſono, che miniſtri, nõ ſolamente di Chriſto, ma anchora di tutti gli eletti di Iddio, adunque ſono molto minori di Chriſto Signore. Et queſta oratione figura cõ interrogatione, accioche ſia piu uiuace, & piu uehemente.

CAP. II.

PEr laqual coſa biſogna che noi cõ maggiore diligentia attẽdiamo, à quelle coſe che noi udimmo, accio che qualche uolta non uerſiamo.

Dalle coſe predette coſi argumenta. Se la legge, laquale è ſtata data per gli Angeli, come, & Stephano dice ne fatti de Apoſtoli cap. 7. non ſi potette ſprezare ſenza uẽdetta di Iddio, molto manco fuggira la uẽdetta di Iddio quello, ilquale diſprezzo il uerbo mandato à noi per il figliuolo, alquale non ſi poſſono compare re gli angeli. Et coſi aſſolue qui il ſenſo, che dal principio del primo capitolo infino à qui è ſoſpeſo, perche hora, manifeſtamente inferiſce quello che uolſe, quaſi dica. Auuegna che Iddio ci habbia mandato il figliuolo Signore degli angeli, & di ogni creatura, è conueniente che con grandiſſimo feruore di animo abbracciamo quelle coſe, lequali ci dette tanto gran Meſſia, cio è che non ſi parta mai da noi quello che inſegnò, ò ſi parta quello che uolſe che ci riſedeſſi nell'animo. Et come pieni di feſſure, non ſcorrino della memoria queſte ſalutifere coſe.

Perche ſe la parola detta per gli angeli è fatta ferma, & ogni traſgreſſione, & inobedientia, riceuè giuſta ricompenſa di premio, in che modo fuggiremo noi, ſe noi diſpreziamo tanta ſalute?

Hora per comparatione dimoſtra con quanto male, & con quanto pericolo recuſino la predicatione di Chriſto, come ſe dica, ſe ha peſo, & autorita tutto quello che infino à qui Iddio denuntio à maggiori noſtri, ò per i propheti, ò per gli angeli, & i diſprezatori del ſuo uerbo ſempre furno puniti, in che modo fugireno noi i ſuplicii, ſe ſprezereno tanta ſalute? Et bene aggiunſe, ſalute, perche queſta ha emphaſi, non promettendo à noi la predicatione di Chriſto la terra, ò coſe terrene ſolamente, ma la ſalute, cio è la liberatione della morte, dal peccato, & dalla tirannide del diauolo, & la uita eterna.

Laquale quando primamente cominciò à eſſere narrata per eſſo Signore, da quegli che udirno, fu confermata in noi, teſtimoniando Iddio con ſegni, & prodigii inſieme, & uarie uirtu, & deſtributioni di ſpirito ſanto, ſecondo la ſua uolonta.

Hora numera gli argumenti co quali ſi rende uera la predicatione di Chriſto. Et il primo argumento che fa fede è queſto, che inſegna il uerbo di Chriſto, la predicatione ſua eſſere uera, preſo dalla perſona di Chriſto, perche per eſſo Signore noſtro Chriſto Gieſu, ilquale nõ ſolamẽte fu banditore della ſalute eterna, ma anchora autore, dice eſſerſi primieramente denuntiata la ſalute, & dice fu cõfermata in noi da quegli, che udirno, cio è dagli Apoſtoli, che da principio preſenti, & uiddono, & udirno, come è ſcritto, & queſto è l'argumento ſecondo che fa fede alle parole di Chriſto, & alla predicatione, preſo dalla perſona degli Apoſtoli. Il terzo argumento ſi piglia da eſſo Iddio, perche inſegna anchora Iddio hauere teſtificato la predicatione di Chriſto, eſſere uera & queſto hauere prouato con ſegni, & miracoli, & prodigii ſecõdo q̃llo che à ciaſcuno ſparti lo ſpirito ſanto, perche ſono diuiſioni di operationi, ma è uno medeſimo Iddio che fa tutte le coſe in tutti. Et coſi Paulo con poche parole in queſto luogo dimoſtra l'uſo, & il fine de ſegni, cioè eſſere teſtimonii della diuina uirtu, & potentia.

Perche non agli angeli ſottopoſe il futuro circuito della terra del quale parliamo.

Infino à qui ha aſſoluto l'argumento preciſo di queſto negocio, Chriſto eſſere maggiore che gli angeli. Ma il parlare degli angeli nõ mai eſſere ſtato diſprezzato ſenza punitione, onde ſeguita anchora lo euangelio, parlare di Chriſto, non ſi potere diſprezzare ſenza gran perdita de diſprezzatori. Et hauere à fare il loro migliore i ſudei, ſe non haranno in odio la predicatione dello euangelio, ne ſprezzeranno ſi grande imbaſciadore. Et coſi appare queſta eſſere una altra parte del capitolo, per laquale, co teſtimoni della ſcrittura fortifica la eccellentia di Chriſto, per laquale auanza gli Angeli.

Et teſtifica inalcuno luogo un certo, dicendo, che coſa è l'huomo che ſei ricordeuole di quello? ò il figliuolo dell'huomo, che uiſiti quello? Tu lo faceſti poco inferiore agli

angeli,coronastilo di gloria, & di honore, & constituistilo sopra l'opere delle tue mani. Tutte le cose sottoponesti a' piedi suoi.

Et questo luogo è di Dauid,benche Paulo nō esplichi lo autore, & che lo tacessi fu fatto di industria,secondo che io penso,perche sapeua i Iudei essere peritissimi de psalmi. Et bēche queste cose fussino dette da Dauid, della commune humanita di tutti i mortali,cioè di tutti gli huomini, nō dimeno l'Apostolo le adatta,& piu propriamente alla humanita di Christo.Et in piu luoghi per questa lo spirito santo adduce la estenuatione di Christo come qui, ilquale non dimeno subito senza dilatione di nuouo amplifica,mētre che afferma quello coronato di gloria, & di honore, & tutte le cose essere sottoposte a' piedi suoi. Et qui lasciereno il dirne piu a' lungo per esserfi esposto nel suo luogo psalmo. 8. a' pieno doue rimettiamo il lettore.

Perche in questo che sottopose tutte le cose a' quello niente gli lascio non sotto posto.Ma nō anchora ueggiamo essergli sottoposte tutte le cose.

Da principio per le medesime parole del propheta,che opponeuono gli auuersarii,proua Christo essere Signore di tutte le cose, ilche degli angeli(come si disse di sopra)non si puo dire, come quegli à quali non sia sottoposto il circuito della terra, & argumenta dal tutto, & dice. Quello che dice di hauere sottoposte tutte le cose à quello, questo ne gli angeli certamente,anzi niente al tutto eccettuò,che nō sottoponessi. Et Iddio sottopose tutte le cose a' Christo,come dice il propheta, cosi niente è che non sia sottoposto à Christo. Ma auuegna che al presente alcune cose sieno, che nō gli sieno sottoposte, antiuiene la obiettione, & dice. Se bene al presente tutte le cose non sono anchora sottoposte a' Christo,non dimeno sottoporra in futuro,quello che disse siedi dalle destre mie, infino à che ponga i nimici tuoi sgabello de piedi tuoi.Et cosi quegli si dicano al presente nō gli essere subietti, che propriamente sono impii, iquali con ogni spurcitia di uita,& cuore ostinato scacciorno il uerbo di Iddio.

Nondimeno ueggiamo quel Giesu,ilquale poca cosa era diminuito dagli angeli per la passione della morte,coronato di gloria, & di honore,accioche per la gratia di Dio gustasse la morte per ciascuno.

Dimostra hora col medesimo testimonio del propheta in che modo si dica Christo inferiore agli angeli, ilche niente deroga dalla gloria di Christo,pche si intende minore,se si risguarda la morte,& croce di Christo, perche gli angeli non sono sottoposti, ne alla morte, ne al dolore.Et piu eccellente di quegli,quando di chiara le parole del propheta dicente, quello coronato di gloria,&di honore,ilche ciascuno uede adempiuto, perche doppo la resurtione da morti,ne ando nel cielo, sopra ogni principato.Et cosi si dice minore de gli angeli se alcuno risguardi la croce,&la morte,lequali cose non accaggiono agli angeli,non dimeno interclude esso coronato di gloria,& di honore,cio è doppo essa morte, per la resurrettione essere dichiarato figliuolo di Iddio. Et per tanto essa morte di Christo, non essere stata pena,ò punitione di delitto, ma argumento di diuina gratia, perche sente questo, quando dice, accio che per la gratia di Iddio gustasse la morte per ciascuno, onde gia è chiaro la gloria di Christo niente essere oscurata per la croce, & morte, anchora che in questa parte appaia minore,nō dimeno è maggiore la gloria di quello,che pati, che se nō hauessi patito.

Perche era cosa conueniente,quello,per cagione del quale sono tutte le cose,& per il quale sono tutte le cose, condotti molti figliuoli nella gloria,fare perfetto per le passioni l'autore della salute di quegli.

Presa la occasione dalle cose confessate hora afferma la uera carne di Christo,& tratta della causa della sua incarnatione primieramente, accio che noi uedessimo per la incarnatione in modo non si oscurare la gloria di Christo, che quella maggiormente si fece nota al mondo. Secondariamente, accio che hora dimostri Christo essere uero huomo, ilquale nel superiore capitolo dimostro essere uero Iddio. Et la prima causa della incarnatione,& morte di Christo, è l'ordinatione, il consiglio, & la giustitia di Iddio, ilquale qui per la ineffabile maiesta circunscriue, esso dico essere quello, per causa del quale, & per ilquale sieno tutte le cose,cioè ilquale sia uita, & essentia di tutte le cose.Dice adunque, cosi era statuito appresso a' Iddio, anzi questo richiedeua la giustitia di Iddio,& cosi era conueniente, che Iddio riducessi dallo esilio nella eterna sede, il misero genere de mortali, non per altra uia, che per la morte di Christo.Perche bisogno', che prima fussino mondati gli immondi, & imperfetti,& che fussino fatti perfetti per quello che era mondo,& poteua fare perfetto, & mondare.La carne, anzi tutto l'huomo era perso,adunque per la carne, & per l'huomo si doueua restituire,l'huomo haueua meritata lamor

te,adunque per la morte ſi doueua recupera-re.Finalmente era corrotta ogni carne,per la quale coſa biſogno diſcendere il figliuolo di Iddio,& incarnare nella uergine per lo ſpirito ſanto,perche come morrebbe quello,che nõ haueſſi carne?Et queſta è la potiſſima cauſa de la dominica incarnatione, della quale piu a lungo trattera lo Apoſtolo,in q̃llo che ſegue

Poi che quello che ſantifica, & quegli che ſono ſantificati ſono tutti da uno.

Segue à narrare la cauſa, perche il uerbo ſi ſia fatto carne. Et per queſto dice preſe il corpo humano,acio che l'huomo purificaſſi gli huomini,perche Chriſto è huomo, & di uno, & il medeſimo padre Adam,ò huomo, benche nato per diuerſa ragione,del quale anchora noi huomini,per iquali è morto, & ſacrificato.Et coſiChriſto è quello che ſantifica,cioè purga, laua,netta, & monda noi, & coſi gli huomini Immondi ſono ſantificati.Et accio che alcuno non ſi marauigliaſſi di quello, che diſſe per le paſſioni, ò croce,noi ueramente eſſere aſſoluti da Chriſto autore della ſalute, ſoggiunſe la cauſa dicendo,eſſere tutti da uno, quello che ſantifica,& quegli che ſono ſantificati,perche ſiamo,come èdetto,tutti da uno padreAdam, di qui potette patire,& eſſere afflitto,&perche cõ eſſo noi fu huomo uero di huomo. Et per queſta cauſa tira Luca la geneologia di Chriſto infino à Adam,accio che mai non fuſſimo dubbi della uera carne humana di Chriſto.

Per laqual coſa non ſi uergogna chiamare quegli frategli,dicendo. Io annuntiero il nome tuo à frategli miei,i mezo della chieſa,laudero te. Et di nuouo io ſaro confidente in quello.Et di nuouo ecco io,& i figliuoli,iquali mi dette Iddio.

Cioè pche è generato d'un padre cõ eſſo noi, nõ ſi uergogna chiamarci frategli,&q̃ſto con ferma p chiariſſimi luoghi della ſcrittura, acciocheeſſa humanita di Chriſto non ſi apoggi à minori,&piu infermi teſtimonii dela ſcrittura che eſſa diuinita di q̃llo, laquale abaſtãza confermo ualidamente nel cap.1. Et il primo teſtimonio preſe del pſalmo.22.che è ſcritto di Dauid,ma in quanto che porto la figura di Chriſto, ilquale chiama noi mortali frategli, & ſplendidamente annũtiò la gloria di Iddio nel mondo per la predicatione dello euangelio. Et il ſecondo preſe del pſalmo.17.ilquale con pari ragione ſi adatta à Chriſto,& al preſente negotio coſi ſi accomoda.Se Chriſto fuſſi loro ſtato puro Iddio ſenza la humanita, & non anchora uero huomo non harebbe detto,io ſaro confidente in quello, perche chi di ſanamente direbbe Iddio confidare in Dio? ma Chriſto confida in Dio, per laquale coſa biſogna, che confidi ſecondo l'huomo, onde è neceſſario Chriſto eſſere uero huomo.Et coſi come huomo, è come dica,io patiro, & morro confidando nel padre mio, ilquale di gloria, & honore coronera me. Et qui ammuniſce noi, che confidiamo nel ſolo Iddio poi che,& eſſo che è figliuolo, ne ha biſogno di coſa alcuna,non dimeno, confeſſa di confidare nel padre.Et dicendo i figliuoli,che mi dette quello, dimoſtra la fraternita, & che come quegli hebbono uera carne, & ſangue, cioè anima, coſi & Chriſto ueſti non fantaſtica,ma uera carne,& anima, cio è uera humanita,& diqui ſegue.

Poſcia che adunque, i figliuoli communicorno con la carne,& col ſangue,& eſſo ſimilmente partecipò de medeſimi, acciocche per la morte diſtrugeſſe quello che haueua lo imperio della morte,cioè il diauolo,& liberaſſe quegli tutti, che dalla paura della morte,per tutta la uita erano obligati à la ſeruitu.

Applica hora al negotio, & inſtituto ſuo ecciatati teſtimonii, & maſſimamente l'ultimo, & con queſti eſpone,& repete quella prima cauſa della incarnatione del Signore.Et per i figliuoli intende gli huomini mortali,iquali habbiamo cõmercio con la carne, & col ſangue; cioè iquai in uerita ſiamo carne,& ſangue, ueri huomini,iquali ſiamo compoſti di carne,& ſangue,di corpo, & di anima, & de medeſimi anchora èfatto partecipe Chriſto,cioè del tutto è fatto ſimile à noi. Et queſta certamente è probatione di uero huomo. Seguita di poi la cauſa dello aſſunto huomo, ò la eſpoſitione della cauſa dimoſtrata di ſopra.Et preſe l'huomo,accioche per la morte che ſi poteua fare ſe non nel uero huomo,ſcioglieſſi, euacuaſſi, & leuaſſi uia l'autore della morte, & principe diauolo, cioè accioche ſcioglieſſi, & liberaſſi tutti quegli che opreſſati dal giogo de peccati, niente altro aſpettauono che la dannatione,cioè eſſa eterna morte, perche quella eterna morte,punitione de peccati noſtri, è uinta dalla corporale,&innocente morte di Chriſto, & quella ſperanza ci è data per Chriſto, che anchora,che uno tratto ci biſogni morire,nõdimeno ſiamo liberati dalla eterna morte,& queſto è fatto dalla carne di Chriſto,che coſa adunque uoi che ſiate afflitti, temete la morte?laquale è gia condennata, & conculcata? Et Chriſto Iddio, & huomo con la morte ſua,per laquale ſi offerſe à Iddio padre eſtinſe la uera morte, & ſoffoco, purgando quel

primo peccato, dal quale è nata la morte, & presosi lo imperio del diauolo.

Perche non certamente prese gli angeli, ma il seme di Abraham.

Et questa qui è uehementissima affermatione, per laquale l'animo di alcuno non possa sospettare essere mancato in Christo cosa alcuna della humanita, ò dell'huomo, perche disse in nessuno luogo leggersi nelle diuine letere, che Iddio assumesse la angelica natura, ò spirito, ò corpo aereo, perche per lo angelo, intese ogni inuisibile, ò spirituale sustantia, ma assunse l'huomo, certamẽte del seme di Abraham, come testifica ogni scrittura, perche era perito l'huomo, & bisognaua che si restituisse. Et che Christo uestisse l'angelo, niente tale era della causa, perche se agli angeli cattiui si reputa la perditione nel fuoco preparato al diauolo, & agli angeli suoi, nondimeno non fu mai promessa loro la restitutione. Christo non riceue alcuno comandamento dal padre della salute degli angeli. Et quello che nõ promesse il padre, ne comando, Christo non potette amministrare.

Onde gli fu di bisogno per tutte le cose assimigliarsi à frategli.

Per questa con comitantia anchora piu euidentemente dimostra Christo hauere uestito il uero huomo, come quello che per tutte le cose, eccetto il peccato, sia fatto simile à noi, per laquale cosa, come hebbe la carne sensibile, cosi l'anima rationale, l'anima dico nõ senza senso, & ragione, ne carne senza anima, ma hebbe l'anima come uero huomo, con la sua ragione, & la carne co sensi suoi, per iquali ueri sensi, nella passione, & auanti alla passione della carne sua, sosteneua dolori secondo il uaticinio di Esaia.

Accioche fusse misericordieuole, & fedele pontefice, in quelle cose che apartengono à Dio, à purgare i peccati del popolo.

Et qui si insegna la seconda causa della incarnatione, la prima fu accioche hauessi cosa, che offerissi per noi, & ammazzassi la morte, & la seconda, accioche in tutti quegli negocii, che per tutta la uita debbono fare i mortali auanti â Iddio, potessi fare fedele, & misericordieuole pontefice, & intercessore, cioè accioche ci fussino dimessi tutti i pecceti nostri. Et brieuemente bisogno, che Christo incarnasse, la carne essere assunta in cielo, sedere alla destra del padre, accio che non solamente intercedessi, ma & fusse tale dalquale la carne nostra nõ aborrisse, perchel a carne di Christo è sorela della carne nostra, per laquale cosa cõfidentemente ci accostereno àquello, ilquale fratello simile à noi, ha misericordia de fategli.

Perche in quello che pati tentato, puo essere in aiuto anchora à quegli, che sono tentati.

Non solamente è questa causa delle cose superiori, & espositione, ma certa euidentia per laquale, con grandissima efficacia si sforza tirare i piu infermi à Christo, accioche si confidino in quello, inuochino quello, à quello solo si accostino, ilche si fara se si considerera essere quello che per tutte le cose tentato, imparo à soccorere à miseri, & essere quello, del quale prediste Esaia. Et fara, dispreggatissimo di tutti, hauendo prouato il dolore, & malatie. Et sogliano quegli, che sono esercitati da mali, piu prontamente, & piu tosto soccorrere agli afflitti, & che hanno le medesime afflitioni, che quegli che non seppono mai che cosa si fussi afflittione, per laquale cosa nõ fuori di proposito prese la carne, & fu tentato Christo, & non fuori di proposito disse esso nello euangelio, uenite à me uoi che siete afflitti, & aggrauati, & io ui recreero. Et poco di poi lo Apostolo dice. Non habbiamo tale pontefice, che non possa patire con noi nelle infirmita nostre, tentato per tutte lecose.

CAP. III.

ONde frategli santi, partecipi del celeste chiamare, considerate lo Apostolo, & pontefice della nostra confessione, Christo Giesu.

Poi che esso ha insegnato Christo essere piu eccelente, che gli angeli, & per tanto il nuouo testamento essere piu eccellente che il uecchio, & Christo maggiore che il pontefice legale, hora ammunisce, che il suo pontificato, è piu eccellente, che il ministerio di Mose, & tanto maggiormẽte douersi abracciare la dottrina sua. Et fassi questi beneuoli, perche accio che piu facilmẽte gli prestino gli orecchi parla a quegli dolcemente, & con parole amoreuoli, chiamandogli fategli, santi della celeste uocatione, cioè partecipi di uita eterna. Et chiamagli santi, perche (come dice a Corinthi) sono santificati pel sangue di Christo, & santo spirito di Iddio. I medesimi si dicano partecipi della uocatione celeste, percio che da esso Iddio, per lo unico figliuolo celestemente sieno chiamati alla heredita della uita eterna. Et il figliuolo di Iddio, per il salutifero ufficio dello euangelio si cognomina Apostolo, ò legato, perche & a Romani. Io dico Christo Giesu essere stato ministro della circunci-

sione per la uerita di Iddio à cõfermare le promesse de padri, & acciochè le gẽti glorifichino Iddio p la misericordia. Perche si chiama pontefice, perche è interceſſore, & mediatore di Iddio, & degli huomini. Et che il figliuolo sia mandato al mondo dottore, & redentore è la ſomma, il capo, & il fondamento della confeſsione, cioè della fede, & religione noſtra. Et breuemente queſto è il ſenſo di queſto luogo. Auuegna adunque, che Iddio mandaſſi ceſtamente il ſuo figliuolo, & il figliuolo pigliaſſi la legatione, ueſtiſſi l'huomo, faceſſi il dottore, & redentore, & p queſto ci chiamaſſi agli eterni gaudii, dobbiamo ſeguire quello, che ua auanti, & non diſprezzare quello che chiama, anzi conoſcere quello eſſere uero Apoſtolo del popolo di Iddio, duce & pontefice, & queſto conuiene alla profeſſione della noſtra religione.

Che è fedele à quello che lo conſtituì, come anchora Moſe in tutta la caſa di eſſo.

Accreſce la dignita di Chriſto cõ lo eſempio, perche compara Chriſto a Moſe, per laquale cõparatione beniſſimo (come udireno) uiene àq̃ſto, per ilquale proua Chriſto eſſere maggiore di Moſe. Et qui diſſe. Se la fedelta, diligẽtia, & cura di Moſe commendo la amminiſtratione ſua, perche non anchora la amminiſtratione, ò predicatione di Chriſto ſara a noi cõmendatiſſima? come quella laquale non habbia nello operare minore ardore, & diligentia, & fedelta, che quella di Moſe. Et è la fedelta precipuo, & grandemente neceſſario dono in quegli, che inſegnano, perche & a Corinthii dice, coſi ſtimi noi l'huomo come miniſtri di Chriſto, & diſpenſatori de miniſterii di Iddio. Et quello che reſta è che ſi ricerca ne diſpẽſatori, che ſi ritruoui alcuno fedele. Adunque la fedelta è ſommo ornemento, ilq̃le precipuemente ci commenda il noſtro uficio, Il luogo della fedelta di Moſe, dõde preſe queſte coſe lo Apoſtolo, è ne numeri cap. 2. & dal medeſimo ſi teſſono q̃lle coſe che ſegũono.

Perche di tãto maggiore gloria che Moſe, è tenuto degno queſto, quanto ha maggiore honore quello che edifica la caſa, che eſſa caſa. Perche ogni caſa è edificata da qualcũo, & q̃llo che creò tutte le coſe è Iddio.

Ne contento di queſto lo Apoſtolo, che haueſſi paragonato Chriſto à Moſe, che hora antepone grandemente Chriſto à Moſe, remouendo coſi uno altro impedimento, che poteua tenere ſoſpeſi gli Hebrei, perche come di ſopra leuo da Iudei quella gloriatione de gli angeli, coſi hora anchora leua loro la confidentia, laquale falſamente haueuano in Moſe, perche ſi uantauano di eſſere diſcepoli di Moſe, alquale parlò Iddio, & queſto leſu non ſapere, chi fuſſe, auuegna in uerita, che coſi nõ erano diſcepoli di Moſe, come ne di Chriſto, perche ueramente diſſe il Signore nello euangelio. Egli è Moſe, che accuſa uoi, nelquale ſperate, perche ſe haueſſi creduto à Moſe, hareſti certamente creduto à me, perche quello ſcriſſe di me. Et ſe nõ credete agli ſcritti di quello, in che modo crederrete alle parole mie? Et coſi accio che ſueglieſſi la creſta agli inſolenti, lo Apoſtolo proua Chriſto, come degli angeli, coſi anchora eſſere maggiore di Moſe, & queſto con certa allegoria tirata dal cap. 12. de numeri, nella quale incidentemente tocca la diuinita di Chriſto, perche per la caſa intende il mondo, per la fabrica la creatione, & per lo edificante, Iddio creatore. Et coſi adũque raccoglie. Lo edificante è maggiore di eſſa caſa, & Chriſto è edificante, adunque Chriſto è maggiore di eſſa caſa. Ma di neſſuna importantia parra forſe queſto argumento, ſe non ſi intende come è detto, lo edificante chiamarſi qui Iddio conditore, perche Paulo dice, ogni caſa è edificata da qualche uno, ma quello che edifico tutte le coſe è Iddio. Et per Chriſto ſono create tutte le coſe, adunque Chriſto è Iddio, & per queſto è maggiore di Moſe.

Et Moſe certamente fu fedele nella uniuerſa caſa ſua, come miniſtro, in teſtimonio di quelle coſe, lequali ſi haueno a dire, ma Chriſto come figliuolo, nella caſa ſua.

Et queſto argumento tirato dalle coſe comparate fa alla euidentia del ſuperiore, pche cõpara hora Moſe, & Chriſto fra ſe, ma i modo che di nuouo anteponga à lungo Chriſto à Moſe, perche chiama Moſe ſeruo, & Chriſto figliuolo, & è gran diſtantia fra il ſeruo, & il figliuolo, adunque è gran differentia fra Moſe, & Chriſto ſe riſguardi la dignita, & conditione, pche la dottrina, è la medeſima, perche quanto è piu degno il figliuolo, che il ſeruo, tãto è maggiore Chriſto, che Moſe. Et poteuaſi certo tutta queſta argumentatione di Paulo raccorſi in queſta forma. La caſa è minore che lo edificante, il miniſtro della caſa è minore di eſſa caſa, adunque il miniſtro è minore che lo edificante. Et Moſe è miniſtro, & Chriſto è edificante, adunque Chriſto è maggiore che Moſe. Et di piu, che eſſo Moſe non ſolamente apporto teſtimonio di quelle coſe, lequali poco di poi ſi dauono allo auangelio, ma & manifeſtamente propoſe Chriſto à tutto l'uniuerſo, come unica ſtella maſſimamente quando, doppo molte coſe, diſſe hauere à eſſere che ogni ani-

ma che non udira quel propheta, ſara eſtermi nata nel popolo.

La caſa delquale ſiamo noi, ſe la fidanza, & la gloria della ſperanza, terreno ferma infi- no al fine.

Et queſta è la chiaue per laquale ſi apre la alle goria di ſopra. Noi dice pure, che ueramente crediamo, ſiamo quella caſa di Iddio, de laqua le dicemmo, perche dice à Corinthi. Il tempio di Iddio è ſanto, che ſiete uoi. Ma ſe in uera fe de perſeuerereno infino al fine. Perche quel- lo che hara perſeuerato infino al fine (come dice l'euangelio) queſto ſara ſaluo. Et qui di- ce. Et la gloria della ſperanza terranno ferma infino al fine. Et parla di quella notabile, & in fallibile ſperanza de fedeli, per laquale certa- mente conoſcano eſſere figliuoli di Iddio. Et di qui impariamo, che coſa è la chieſa, laquale è caſa di Iddio, cioè coadutione, & cõgrega- tione di fedeli, & che q̃lla, come ſi appoggia al la ſolida fede in Dio, coſi la medeſima naſce da la fede per il uerbo della uerita, & medeſima- mente conſiſte per fede, & uince il mondo, in modo che non in uano diceſſi lo Apoſtolo, io ſcriſſi queſte coſe, accio che conoſceſſi come ti biſogni portare nella caſa di Iddio, che è la chieſa dello Iddio uiuente, colonna, & baſa de la uerita. Quella amò Chriſto, & eſpoſe ſe per quella, accio che ſantificaſſi quella, mondata con il lauacro della acqua per il uerbo accio che ſi aggiugneſſi glorioſa chieſa, non hauen te macula, ò grinza, ma accio che fuſſe ſanta, & inreprenſibile. Di queſta caſa, & chieſa è ca po, paſtore, ſpoſo, uita, forza, & ſalute, Gieſu Chriſto. In queſta Moſe, i propheti, & gli Apo ſtoli ſono miniſtri, il uerbo di Iddio, regola de la uita, luce, & inſtitutione di ſtudii. Queſta ca ſa è quello ſteſſo unico ouile delle pecore di Chriſto, la porta del quale è Chriſto, che di- ce, ſe alcuno entrerra per me ſara ſaluo, & u- ſcira, & entrerra, & trouerra paſchi. Adunque fuori di queſta uera chieſa di Chriſto non è al tra ſalute, neſſuna fede, neſſuna uerita, neſſu- na uera religione.

Per laqual coſa, come dice lo ſpirito ſanto. Se hoggi harete udita la uoce di quello, nõ uogliate indurare i cuori uoſtri, come nela irritatione, nel di della tentatione, nel diſer to, doue mi tentorno i padri uoſtri, prouòr no me, & uiddono l'opere mie quaranta anni. Per laqual coſa fui moleſto à quella generatione, & diſſi, ſempre errano col cuo re, & eſſi non conobbono le mie uie, co- me io giurai nell'ira mia, ſe enterranno nel la requie mia.

Infino à qui ha dimoſtrato Chriſto eſſere an- chora maggiore di Moſe, hora accioche alcu na coſa non reſtaſſe per laquale gli Ebrei, ò ſi poteſſino gloriare, ò eſſere impediti dalla co gnittone di Chriſto, produce prophetiche pa role del pſalmo. 94. & quelle tratta dignißima mẽte, & coſi le accomoda al preſente ſuo inſti tuto, in modo che nõ ſolamẽte ſi poſſino udi- re tutte le particularita, ma alla preſenza ri- ſguardare, & ammuniſce gli hebrei con que- ſte parole, come con uiuo eſemplo, che rice- uino Chriſto, & non diſprezzino lo euange- lio come quegli, che uegghino i padri loro con tanta ſeuerita eſſere puniti, perche diſprè zorno ſolamẽte la legatione di Moſe, & coſi eſſere ueri ſimile, che eſſi habbino à eſſere piu inclementemente puniti, ſe ſeguiranno di diſprezzare quello, che è anchora Signore di Moſe.

Vedete frategli che non ſia mai in alcuno di uoi cuore cattiuo di incredulita in mo- do che ſi parta da Iddio uiuente, ma eſorta teui l'uno l'altro ſcambieuolmente tutto il giorno, infino à quanto ſi chiama di, di hoggi, accioche alcuno di uoi non ſia indu rato per la ſeduttione del peccato.

Et queſta è la ſomma di tutte le coſe, queſto lo intento, ilquale ſecondo il coſtume hebrai co manda auanti, & tutte quelle coſe che ſe guono indiriza à quello. Et dice per queſta cauſa adduſſi dal propheta queſto miſarabi- bile eſempio de maggiori, accioche ciaſcuno appreſſo diſe beniſſimo curi, che non ſia negli gente nel negotio di Iddio, perche la incredu lita fa che turpemente rebelliamo dal uero, uiuo, & eterno Iddio, ilche non ſolamente è chiaro da queſto eſempio de padri, quanto dal peccato del noſtro Adam, perche, auue- gna che queſto piu credeſſi à ſerpentini ingan ni, che alla parola di Iddio, cadde da Iddio, & dalla ſua promiſſione, fatto autore della no- ſtra calamita, iquali ſenza dubbio anchora noi perireno, ſe repugnereno allo euangelio anuntiato per Chriſto. Che coſa adunque ſia da fare? Ma eſortateui, dice, fra uoi ſcambie- uolmente tutto il giorno, & dice il medeſimo che diſopra, ma uariata l'oratione p membro oppoſito, ſentendo conferire aſſai, ſe per que ſta breue, & fragile uita, che anchora reſta, ci eſortiamo con ogni ſtudio à confidare in Dio, & nelle parole ſue.

Perche noi ſiamo fatti partecipi di Chriſto, ſe certamente il principio della ſuſtantia ri terreno fermo infino al fine.

Appare che queſto parlare ſi uolti à quegli

che uogliano hauere nome di pii, & che uanno cognitione di Christo, nondimeno in questo mentre, poco, ò del tutto niente caminauono nel cominciato camino, & alcuna uolta anchora cadeuano nel mezzo dela uia. Et dice non è abastanza hauere bene cominciato, senon rechiamo à fine le cose bene cominciate con uita incontaminata, & ferma in constantia, perche nella fede primieramente è necessaria la constantia, senza laquale, la fede non è fede, ma maggiormente uana opinione, perche Paulo, il santo principio dela fede per questo chiamò principio di sustantia, perche la fede uera, è certa sussistantia, espettatione certa, & essa certitudine, come udireno nel cap. II. Impariamo adunque anchora noi à essere constanti nella fede, & non solamente udire il uerbo di Iddio, ma anchora custodire quello. Perche allhora alla similitudine dell'huomo sapiente hedifichereno nel la pietra l'hedificio per durare contro à tutte le procelle della tempesta.

In questo dirsi, se hauete udita la uoce hogi di quello, non induriate i cuori uostri, come nella irritatione. Perche certi iquali udirno, irritorno, ma non tutti quegli, iquali per Mose furno cauati dello Egytto.

Cioè à questo appartiene quello che noi ciammo da propheti. Se hauete udita la uoce di quello, perche senti à questo risguardare la prophetica esortatione, che noi non induriamo l'animo alla predicatione dello euangelio, accio che il principio della sustantia tegnamo fermo infino al fine. Perche hora espone le parole del propheta, & quelle accomoda al suo instituto dimostrando la incredulita essere stata causa à padri nel deserto di rouina, & disfatione, per la quale cosa essere meglio, che non induriamo i cuori alla predicatione dello euangelio, come nella irritatione, cioè come accadde in quel tempo nelquale, & essi Iudei pieni di amaro animo prouocorno con ingrato mormorio uerso Iddio, il bene fattore, & esso Iddio inasprito pel mormorio, & ingratitudine di quegli, grandemente si adirò contro agli ostinati, perche erano anchora allhora (dice lo Apostolo) quegli che con animi grandemẽte infedeli resisteuano alla intesa, uerita, benche cõ grauissimo loro male, & erano degli altri che restorno nella solida fede, & iquali furno introdotti nella promessa terra, lo esemplo de quali è bene imitare.

Et à quali fu odioso quaranta anni? oh non à quegli che hauieno peccato, i membri de quali caddono nel diserto? Et à quali giurò, che non enterrebbono ne la requie sua, se non à quegli che furno incredoli? Et ueggiamo che non potettono entrare per la incredulita.

Et qui dice il medesimo diquello, che disse per la incredulita i padri loro essere morti, ma figura l'habito della oratione con la interrogatione, & falla piu uehemente, perche primieramente dice Iddio essere stato irato con quegli, ma anchora odioso, cio è la incredulita de padri hauere concitato fastidio à Iddio, perche in questo luogo odioso significa, secondo il uerbo Greco usato da Paulo, quello che per qualche giusta causa ha conceputo odio uerso di alcuno. Secondariamente, & quello piu ardentemẽte si soggiugne in questa uehemente indegnatione, Iddio hauere anchora giurato, non entreranno nella requie mia, doue p indegnatione giurò il Signore, gli increduli non hauere mai à entrare nella requie sua, & questo benissimo auuenne loro, che per quaranta anni si raggirorno pel deserto perendo in quello, ò di peste, ò di spada, & alcuna uolta furno inghiottiti dalla terra, & alcuna uolta fulminati, & estinti, & finalmẽte quello che era piu misero di tutte le cose, furno priuati, di essa requie. Et tutte queste cose furno sopra modo misere, & auuennono à quegli che peccorno, cio è non crederno al uerbo di Iddio, predicato per Mose, onde è manifesto quanto sia male repugnare al nuntio di Iddio. Perche la incredulita è la fonte di ogni male, onde anchora Semuel, con tanta constantia diceua à Saul. Oh uuole il Signore gli holocausti, & le uittime, & non piu tosto che si obedisca alla uoce del Signore? Perche migliore è l'obedientia che le uittime. Et di qui raccoglie non essere potuti entrare ne la quiete per la incredulita, come dica, cosi dico, che noi ueggiamo, che quegli per la incredulita non potettono entrare nella requie, perche cosi benissimo aggiugne alla fine della espositione.

CAP. IIII.

TEmiamo adunque, che qualche uolta lasciata la promissione dello entrare nel riposo di quello, non si uegga alcuno di uoi, non hauere conseguito. Perche à noi si è annuntiato, come à quegli anchora.

Doppo uno lungo Hyperbaton, Paulo hora non solamente insegna in quale fine habbia citato il testimonio della scritura, ma piu ampliamente esplica l'esemplo, & figura della terra promessa, & proua confirmissimi argumẽti, la terra santa esser stata figura di q̃lla requie celeste. Et è questa illatione come dica, poi che

à noi è fatta la promessa, & anchora denuntiato il luogo di requie molto piu felice, cioè celeste, è da hauere cura che noi nõ siamo increduli à questa uoce, che ci promette queste cose, & per questo non siamo esclusi, come furono que padri primi. Et quello che soggingne, perche à noi si è annuntiato, come à quegli anchora, è anticipatione, pche potrebbe dire alcuno. Quando fu denuntiata à noi questa quiete. Risponde Paulo, & dice. A noi fu anchora denuntiata questa quiete per uno altro molto piu certo imbasciadore, & nuntio, che quegli cioè Christo, perche à questo appartiene lo stato de primi capi, che Iddio ci habbia parlato per Christo. Et per questo ammunisce douersi hauere la dottrina sua in prezo, & da nessuno douersi sprezzare. Et cosi è come dica. Che noi ui essortiamo, che uoi ui affatichiate alla promessa requie è di qui, che non manco à uoi, che à padri è stata promessa.

Ma non giouo loro hauere udita la parola per non essere congiunta con la fede, à quegli che udirno.

Cioè come agli increduli padri non giouo hauere udito il parlare, cosi giouera à noi se crederreno, & cosi afferma indubitatamente i credẽti hauere à entrare in q̃sta requie, cioè uita eterna. Et cosi è come dica. Aquesti non giouo la promissione perche nõ crederno al promettente Iddio, ne à nuntii suoi, anzi dispregiorno esso Mose, & morthororno contro à esso Iddio, cosi anchora à uoi non giouera hauere udito lo euangelio, se uoi non scriuete nel fedele cuore quello che uoi udisti, ma se crederrette al uerbo di Iddio, conseguirete la uera promessa, della quale fu figura quella de padri, cioè la uita eterna.

Perche noi entrerreno nel riposo, noi che credẽmo come disse. Come io giurai nella ira mia, se entrerranno nel riposo mio.

Et qui è come dica. Io per questo insegno che si debba hauere fede alla parola di Iddio, perche quegli solamente che credano entrano nella uera requie, perche quegli che non credano sono esclusi della requie, il quale argumento tirò da contrarii, perche quello che comincio di sopra, seguita lo Apostolo di dimostrare il luogo del propheta, non solamẽte douersi intendere della requie eterna della terra di Chenaham, ma maggiormente della eterna quiete per Giesu, nõ certamente parata per il figliuolo di Naue, ma pel figliuolo di Iddio, per la quale cosa insieme strigne queste due cose, quale sia la uera requie, & quali sieno i partecipi di questa. Et questo è lo intento di quelle cose, che seguono, & instituì questa disputatione, percio che appresso agli Hebrei non pareua, che niente operasse per le parole del propheta, se insieme non hauessi anchora prouato quello, cheq̃lle cose, che erano state scritte dal propheta della requie, anchora à noi appartenessino, & non solamente agli antiqui.

Et ueramente fatte le opere, dalla constitutione del mondo. Et disse in uno certo luogo del giorno settimo cosi. Et riposossi Iddio il giorno settimo da tutte le opere sue.

Et qui è il senso dello Apostolo. Noi entriamo nella requie, noi dico che crediamo, & certamente in quella, nella quale Iddio, gittati i fondamenti del mondo entrò, perche la scrittura manifestamente testifica, Iddio finalmente nel settimo di essersi riposato. Et quello che dice, come giurai nell'ira mia, &c. appare essere inserto per parentesi. Et à questa quiete chiamò quegli, che uscirno di Egitto, perche, & essa terra di Chenaham fu figura di questa, ma disprezzando quegli la offerta quiete, giurò questi non hauere à peruenire à esso negli eterni gaudii, nõdimeno in questo mentre Iddio è uerace, & promesse quiete all'humano genere, onde segue.

Et in questo di nuouo, se entrerranno nel riposo mio. Poi che adunque resta che certi entrino in quello, & quegli à quali fu prima annuntiato per la incredulità, non entrorno. Di nuouo determina certo di, hoggi, in Dauid dicendo, doppo tanto tempo come si è detto. Se uoi udirete hoggi la uoce di quello, non uogliate indurare i cuori uostri. Perche se à quegli hauesse dato Giesu riposo, non parlerebbe mai di poi di altro di.

Cioè accio che con poche parole abbracci molte cose. Adunque prefini uno altro tempo, perilquale uoglia di nuouo anchora chiamare altri alla requie eterna. Perche elesse i tẽpi di Christo che sono presenti, perche hora tutti siamo chiamati alla penitẽtia, & regno de cieli. Ma esso Apostolo. Tratta tutte le cose, piu diffusamente. Et è certa cosa, dice, per le parole di Iddio, alquanti hauere à entrare nella requie. Et quegli à quali fu prima nuntiato, nõ entrorno. Resta adunque che alcuni sieno p ghtrare, quegli certamẽte, à quali per Dauid è prescritto uno altro di. Et Dauid, lungo inẽtruallo doppo Mose scrisse queste cose, che noi habbiamo udite, & scrisse in quella terra che promesse Iddio, in modo che à nessuno possa essere gia dubbio, che non habbia parla-

to di altra requie,& terza che quella nella qua le ſcriſſe queſte coſe, per ilche ſe alcuno eſpõ ga quella requie della quale fece mentione il propheta, eſſere ſtata data per Moſe ſi ingan na,perche ſe quella nella quale induſſe Ioſua fu uera quiete,che biſogno haueua fare men tione di altra quiete, quello che era in quella terra alla quale gli haueua condotti Ioſua.

Che coſa adunque, & à che tendono tutte queſte coſe?

Per laqual coſa ſi laſcia il ripoſo al popolo di Dio.

E queſta la concluſione de le coſe diſputate di ſopra,dalla quale è manifeſto, che quella ue ra requie della quale fa mentione il propheta non ſia data per Ioſua,ne che quella requie ſia ſolamente promeſſa à padri,ma che per Chri ſto Gieſu, la figura del quale portò Ioſua, ſia data,& parata à tutto il popolo di Iddio. Et in tendiamo pel nome di popolo di Iddio, tutti quegli iquali de iudei,& dele genti ſi dedicano à Iddio, & quegli dico entreranno nella pro meſſa requie.

Perche quello che è entrato nel ripoſo di quello,& eſſo ripoſo dalle opere ſue,come Iddio da le ſue.

Et coſi qui chiaramente eſpone quale ſia quel la requie del popolo di Iddio, cio è requie di uita eterna, nella quale ceſſera, come dicono i propheti,ogni fatica, & dolore, perche biſo gna il corruttibile ueſtire lo incorruttibile, & queſto mortale ueſtire la immortalita,perche coſi poſereno dalle opere noſtre,come Iddio dalle ſue,ilquale è ueramente beato,& felice.

Studiano adunque di entrare à quel ripo ſo à fin che alcuno non caggia nel medeſi mo eſemplo di incredulita.

Et qui è come dica. Et tutte queſte coſe à que ſto habbiamo addotte, accio che ui inuitaſſi mo à confidare in Chriſto, & nell'euangelio, perche per gli auſpicii di queſto,forza, & be neficii,conſeguiamo la uita eterna, & finalmẽ te fuggiamo la mirabile disfattione,p laquale i maggiori noſtri ſono periti p la incredulita.

Perche uiua è la parola di Dio, & efficace, & piu penetrabile d'ogni coltello, che ta glia da tutti i lati,& che tocca infino alla di uiſione dell'anima,& dello ſpirito,& delle compagini, & delle midolle, & eſaminatore delle cogitationi, & meditationi del cuore, & non è creatura occulta nel co ſpetto ſuo, ma tutte le coſe ſono nude, & ſcoperte agli occhi di quello, alquale è il parlare noſtro.

Soggiungonſi queſte coſe dallo Apoſtolo in luogo di confermatione. Perche ſente il uer bo di Iddio hora certo non eſſere di minore ualore,che ſi fuſſe pel paſſato,in modo che co me gia Iddio diſperſe con la peſte, & cõ la ſpa da, gli inobedienti, coſi anchora hora ſia da aſpettarſi il medeſimo dal uerbo,figliuolo di Iddio,manifeſtato al mondo per la predicatio ne dello euangelio,cioè che ſia uiuo,cioè effi cace, p ilche ſignifica l'euidẽte forza che ſi ma nifeſta i noi,ilche è proprio dello ſpirito. Et il medeſimo uerbo cõpara al coltello,ilche ap pare eſſerſi preſo dal cap.49.di Eſaia.Et ſubito eſſo Apoſtolo apre la allegoria,&ſoggiugne. Toccante infino alla diuiſione delle anime in ſieme, & dello ſpirito, & delle compagini, & delle midolle, dimoſtrando il figliuolo,& for za del uerbo di Iddio,penetrare infino alle in time parti dello animo,& il figliuolo eſſere q̃l lo, che conoſce la mente dell'huomo, ne la ſola mẽte, ma tutto l'huomo in uniuerſo den tro,& di fuore, perche dalle parti raccoglie il tutto, & per lo ſpirito intende tutte le coſe in time,& ſottiliſſime, perche queſte coſe non ſo no da intenderſi carnalmente del corpo, co me ſe queſto coltello, ſia coltello uiſibile,ma con allegoria uolſe adõbrare quello, che con piu chiare parole eſpone, il uerbo giudicare le cogitationi, & intentioni del cuore, onde facilmente è hora chiaro non ſi potere occul tare la perfidia di alcuno, ne la hypocreſia di alcuuo, ne queſta hauere à eſſere non uendi cata,onde di qui ſeguita.Ne è alcuna creatura che non ſia manifeſta nel coſpetto ſuo, lequa li parole certo ſenza altro coprimento, o in uolture ci referiſcano il medeſimo, anzi piu chiaramente eſpongono quello che per figu ra è poſto.

Hauendo adunque pontefice magno,ilqua le penetro i cieli. Gieſu figliuolo di Dio, te gnamo la confeſſione. Perche non habbia mo pontefice, che non poſſa hauere com paſſione alle infermita noſtre, ma tentato per tutte le coſe, ſecondo la ſimilitudine, ſenza peccato.

Ritorna hora alla deſcrittione del sõmo pon tefice, del quale comincio à parlare alla fine del cap.2.ſotto il principio del cap.5. & eſpli ca le ombre del uecchio pontefice, & per epi logo inſegna maggiormẽte douerſi abraccia re la dottrina di Chriſto, percio che per quel lo habbiamo certa entrata al throno dela gra tia,che proua per la comparatione del ponti ficato del uecchio teſtamento,& paragone di eminentia. Conciosia coſa adunque, che ſia abaſtanza manifeſto dalle coſe preccedenti,

Gieſu Chriſto eſſere uero Iddio, & huomo an chora queſto ſara manifeſto, che il medeſimo appreſſo à Iddio, ſia uero mediatore, & ponte fice del genere humano, ilquale con le hoſtie del proprio corpo purgo tutti i peccati del mondo. Et certo eſſere pontefice, & eſſere me diatore, del tutto cede nel medeſimo. Et biſo gno il mediatore di Iddio, & degli huomini eſ ſere partecipe dell'una, & l'altra natura, & di qui è, che con tanta diligentia repete l'Apoſto lo il pontefice noſtro eſſere figliuolo di Iddio, Iddio uero, & per tutte le coſe aſſimigliato al l'huomo uero. Adunque il noſtro pontefice è uero Iddio, & huomo, & penetro i cieli, in quanto che allude allo uficio de ſacerdoti, & del tabernaculo, perche Chriſto non entro in tabernaculo edificato da mani, ma in eſſo cie lo, accio che hora per noi compariſca nel co ſpetto di Iddio, il medeſimo, ſe bene è figliuo lo nondimeno dimoſtrò à noi ogni manſue tudine. Anchora hora benigno, & non ſeue ro, ò rigido, ò ineſorabile, ma fedele, & miſe ricordioſo, come quello che è moſſo dal ſen ſo dela noſtra infirmita, perche è tentato, cioè eſercitato da mali, eſercitato dico p tutte le co ſe, cioè p ogni modo, come noi ſogliamo eſſe re eſercitati, ſolamente eccettuata queſta una coſa, che non fece, ne potette fare peccato. Et diſſe ſecondo la ſimilitudine, per quello che è del tutto in quel modo che noi ſiamo tentati, eccettuato il peccato. Et coſi dicendo ſecon do la ſimilitudine fu come diceſſi, Chriſto eſſe re tentato per tutte le coſe, cioè eſſere eſercita to da mali, come ſogliano eſſere eſercitati gli huomini, ilche con tante parole repetiamo, accio che alcuno non ſi penſi eſſere imagina ria la carne di Chriſto.

Accoſtiamoci adunque con fiducia al thro no della gratia, accioche noi conſeguiamo miſericordia, & trouiamo gratia all'oppor tuno aiuto.

Dimoſtra hora quale ſia il fine di quelle coſe che inſtitui diſputare del ſacerdotio di Chriſto cioè che noi confidiamo in Gieſu Chriſto, fi gliuolo di Iddio, & conoſciamo queſto eſſere quel uero ſacerdote, ordinato da Iddio inter ceſſore, & redentore, per laqual coſa accoſtia moci à tale conſolida fede, & niente dubitan do, perche non peruerreno àquello co piedi, ma con la fede, perche quello che ſi accoſta, bi ſogna che creda. Et accio che piu liberamen te, & piu audacemente ci accoſtiamo, quello in prima ci debbe muouere non poco, che quando noi uegnamo à ſuplicare à Chriſto, non ci accoſtiamo à tribunale di ſeuero giudi ce, ma à throno di clementiſſimo padrone, il quale p queſto ſi chiama throno di gratia, per che Chriſto ſi rende parato, & miſericordioſo à tutti quegli che gli adomandino miſericor dia, come quello che chiama tutti quegli à ſe, cioè tanti quanti ſi affaticano, & ſono aggraua ti, promettendo di dare requie à tutti gli afflit ti. Adunque non poco errano quegli, che di cano di eſſere impediti da loro peccati, & eſſe re ſpauentati dalla maieſta di quello, che man co ſi accoſtino à eſſo Chriſto. Perche qui udia mo eſſere alla maieſta congiunta la miſericor dia, anzi l'humano affetto. Et di nuouo eſſo Si gnore, non ſolamente Signore noſtro, & figli uolo di Iddio, ma eſſere throno di gratia. Con feſſiamo adunque i peccati noſtri à Iddio, & an diamo à quello, ilquale come è conſapeuole di tutto, & omnipotente, coſi anchora puo cõ patire, & è miſericordioſo, perche & Giouãni dice, ſe confeſſiamo i peccati noſtri è fedele, & giuſto à rimettere à noi i peccati noſtri, & mõ dare noi da ogni iniquita. Accoſtiamoci adun que à Chriſto, accoſtiamoci dico, accioche cõ ſeguiamo da quello gratia, & remiſſione di peccati, & finalmente aiuto. Et dice allo opor tuno aiuto, cio è accio che allhora ſentiamo lo aiuto di quello quando eſſa coſa lo richie de. Et coſi lo chiama throno di gratia, accio che non ci ritiriamo à dietro ſpauentati dalla maieſta, deſperati dello aiuto. Et coſi elegantè mente oppone Chriſto alla ſeuerita della legge data nel monte, accio che ſi dimoſtri Chri ſto prontiſſimo à aiutare, & queſto non una ſola uolta, ma ẽte uolte lo richiedera la coſa.

CAP. V.

PErche ogni pontefice preſo dagli huo mini, per gli huomini è conſtituito, in quelle coſe che appartengono à Iddio, ac cio che offeriſca i doni, & l'hoſtie per i pec cati, ilquale ſi poſſa condolere inſieme con quegli che non ſanno, & errano, perche an chora eſſo è circundato da infermita. Et p queſto debbe, come per il popolo, coſi, & per ſeſteſſo offerire per i peccati, ne alcuno ſi attribuiſce à ſe ſteſſo l'honore, ma quello che è chiamato da Iddio, come Aaron.

Conferma hora, & pruoua quello che diſſe. Chriſto eſſere tale pontefice, con le noſtre in firmita, che per eſſo ci ſia aperta la entrata al throno della gratia, & queſto con la compa ratione della euidentia. Et piglia lo argumen to dalla diffinitione, & inſegna tutte le condi tioni del uero pontefice, & queſto breuemen te, la prima è che non ingeriſce ſe nel pontifi cato ſe non chiamato, la ſeconda che debbe eſſere placabile, & compatiente, & che ſia toc cato dal ſenſo della noſtra imbecillita. La ter

za, che offerisce, & intercede per i peccati del popolo. Et proua tutte queste cose essere in Christo nostro sommo pontefice. Et quando disse, perche anchora esso è circundato da infirmita, insegna in che cosa communichi con esso noi il sommo pontefice, & in che sopra uãzi, perche è la comparatione dalla eminentia, & per tanto similitudine, nella quale alcuna cosa è di simile. Perche in questo fu inequale Christo à pontefici del uecchio testamento, che non hebbe bisogno di purgatione, come esplica di sotto cap. 7.

Cosi anchora Christo non glorificò sestesso, accioche diuenisse pontefice, ma quello ilquale gli disse, figliuolo mio sei tu. Io hoggi ti generai. Come, & altroue dice. Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchizedec.

Ripiglia hora la parte posteriore della comparatione, & cosi argumenta dalla uocatione, come appresso de gli antiqui con priuata autorita si appropriaua la dignita, & uficio del sacerdotio, cosi ne Christo certamente si usorpo il sacerdotio per propria uolonta, ma da Iddio fu chiamato, & constituito sacerdote secondo l'ordine di Melchizedec. Et cosi è il senso. Tutti i sacerdoti che ueramente sono sacerdoti, non ingeriscano se stessi nel sacerdotio, ma sono chimati da Iddio, & Christo non ingerì se stesso al sacerdotio, ma è chiamato da Iddio, adunque Christo è uero sacerdote.

Ilquale ne giorni della carne sua, offerì preci, & supplicationi à quello che lo poteua seruare da morte, con gran clamore, & lagrime, & fu esaudito per la reuerentia.

Questo membro posteriore à tal modo rispõde à superiori. I sacerdoti si eleggeuano da gli huomini, accio che huomini potessino cõpatire agli huomini. Ma & in questo erano electi, accioche auanti à Iddio trattassino que negocii, che hauieno da trattare gli huomini per le trasgressioni, cioè accioche intercedessino per la ignorantia del popolo, & sacrificassino per i delitti degli huomini, & à questo membro si aggiugne questo presente cosi. Et Christo Gie su, nato degli huomini prese la infirmita nostra, accio che huomo potessi compatire agli huomini, benche in quello che nõ offerse per i proprii peccati, iquali non haueua, dissimile à mosaici sacerdoti, anzi sia maggiore, nondimeno Christo intercede per il popolo, & immolò l'hostia del suo corpo per noi, da lequali cose seguita, che Christo sia uero sacerdote, ò espongasi piu breuemente à questo modo. Al sacerdote si appartiene intercedere, & offerire, Christo intercede, & offerisce, adunque, è sacerdote. Et l'argumento è preso dallo ufi-cio. Hora tocchero l'altre cose riducẽdo l'ordine delle parole, & il senso in questo modo. Quello che era in humana carne, & in questa terra, offerse à quello che lo poteua saluare dalla morte, con lacrime, & clamore, ualide preci, & suplicationi, onde anchora per reuerentia fu esaudito. Et in queste cose puoi uedere marauigliosa emphasi, & accrescimento di parole, perche prece è oratione, per laquale domandiamo di essere liberati dal male, ma supplicatione, è piu uehemente oratione per la quale insieme distendiamo le mani, come bisognosi di aiuto, per ilquale suplichiamo che ci sia dato. Adunque con queste speci uolse dimostrare il grande affetto di Christo, & hauere sparte per noi ardẽtissime preci, alla quale cosa si debbe referire quello che dice, dello hauere offerto con lacrime, & ualidò clamore, cioè con grandissimi cruciati di corpo, & con sommo affetto, medesimamente con modo per tutti i modi fedelissimo, hauere fatto sacrificio. Seguita, & fu esaudito per la reuerentia, delle quali parole è il senso, per laquale cosa è stato esaudito nella reuerẽtia, cio è fu esaudito p la singulare santimonia, & religione. Et se è stato esaudito, gia siamo recuperati, & saluati, cioè gia peri la forza del mondo, il peccato, & il demõ, & tutto quello, che ci poteua disfare, ilche piu chiaramente insegnera la subietta sententia.

Et auuegna che fusse figliuolo, imparo da quelle cose che pati, la obedientia.

Appare qui hauere addotta questa sententia, accioche chiaramente intendessimo Christo nõ solamente hauere offerte preci, ma anchora sestesso per noi, & per questo hauere quello hauuto, & doni, & uittime. Doni certamente, cioè le preci, & uittime, cioè l'holocausto del proprio corpo, quelle cose certo che era conueniente che hauessi il sacerdote, come u dimmo nel membro primo. Et cosi è come dica, benche fussi figliuolo, nondimeno sottentro à essa croce, & pati, & mori, & cosi si sotto pose al padre, accioche con la obediẽtia riconpensassi la inobediẽtia, & accioche con la morte uccidessi la morte. Et cosi sente il medesimo in questo luogo che disse nella epistola à phili pensi, con le medesime parole, ma piu chiare. benche fussi informa di Iddio, nondimeno humiliò se stesso, fatto obediente infino alla morte, & morte di croce.

Et diuentò perfecto, & fu fatto à tutti que gli che gli obediscono, causa di salute eter-

na,chiamato da Iddio pontefice, ſecondo l'ordine di Melchizedec.

Et queſto è quello, per il quale rende, & inſegna in che modo fuſſi eſaudito, cioè quale ſia il fine,& frutto del ſacrificio, & ſacerdotio di Chriſto,la uita eterna,la remiſſione de peccati,&la perfettione.Et queſto cõtinuamente adduce,perche è poca coſa, ſe ſolamẽte crediamo Gieſu eſſer ſacerdote,perche biſogna che anchora crediamo Gieſu eſſere ſacerdote à noi. Rettamente adunque in queſto luogo di nuouo repete quello, che prima ammuni, il frutto del ſacerdotio, anzi di tutto il negotio diChriſto,eſſere la uita eterna,perche il ſacrificio è in modo aſſoluto, che niente deſideri in eſſo,coſi ampio,& abondante,che aſſolue, & recupera tutto il genere degli huomini, pure che creda,perche quello,che crede nel figliuolo,dice Giouãni,ha uita eterna. Et quello che è incredulo al figliuolo non ha uita eterna, ma l'ira di Iddio reſta ſopra quello,pche Chriſto diuento perfetto,anzi eſſa perfettione, ſacrificio,purgatione noſtra,& è cauſa,forza,& autore della eterna ſalute, perche eſſo è fatto à noi da Iddio ſapientia,giuſtitia,ſantificatione,& redentione,ne alcuna altra ſalute è in alcuno altro,ma eſſo è ſacerdote di tutti i fedeli, ſecondo l'ordine di Melchizedec, delquale ſi trattera piu à lungo nel cap.7.

Delquale ci ſarebbe molte coſe da dire, & difficili à eſplicare eſſendo fatti pigri di orecchi.Perche auuegna che ſecondo il tempo,uoi douеſſi eſſere maeſtri,hauete di nuouo biſogno che noi ui amaeſtriamo quali ſono gli elementi del principio de parlari di Iddio.

Et qui ſi parte alquanto dallo inſtituto lo Apoſtolo, & reſtando ſoſpeſa la cauſa del ſacerdotio di Chriſto,ſi uolta ad altro. Et è digreſſione di alcuna coſa,ma pertinente alla utilita della cauſa,ſcorrendo fuori dell'ordine il trattato,ſpecialmente eſſendo da dire di tale coſa, dalla mẽtione della laquale abborriuano alquanto gli orecchi degli Hebrei perche haueua cõminciato à dire del ſacerdotio di Ghriſto,dal quale aborriuano,perche troppo attribuiuano alle coſe moſaice, ò troppo pigramente trattauono i diuini myſterii, & di qui era grandiſſimamente neceſſario, che mandata auanti qualche prefattione, per laquale quegli poteſſino eſſere moſſi, & eſſere eccitati, poteſſi piu commodamente continuare del ſacerdotio, & per queſto tratta hora la coſa con gli Hebrei,& riprende la pigritia, & tardita loro, & minaccia le pene. ſe non ſeguitino la uerita, Ne predicarſi in uano il uerbo di Iddio, ma acciochе aportiamo frutto per fede,& conſtantia,ne eſſo uerbo di Iddio eſſere in certo, ò le promiſſioni dubbie,ma grandemente certiſſime, & pel giuramento di Iddio confermate; lequali tutte coſe, ſe bene ſi dicano per digreſſione,nondimeno grandemente appartengono à eſſa coſa, appartenendo alla uerita di Iddio, perche queſta è capo, & firmamento del ſacerdotio diChriſto,perche diſſe il propheta. Giuro il Signore,& non ſi pentira. Tu ſei ſacerdote ſecondo l'ordine di Melchizedec,per la quale coſa prima che trattaſſe di quel nuouo ordine ſacerdotale,uolſe mãdare quelle coſe auanti, lequali andauono auanti in eſſo teſtimonio del propheta.Et per queſto beniſſimo al principio dal ſettimo capitolo ritorna donde ſi era partito. Et coſi ſi uede beniſſimo tutte le coſe congiugnerſi,& niente del tutto porſi temerariamente. Et queſta è la ſomma, & capo di queſta digreſſione,del reſto,le parole di eſſo Apoſtolo ſono abaſtanza chiare, perche diſſe il negotio del ſacerdotio di Chriſto,non eſſere in fatti difficile, ma che ſi pigliaua cõ poco pronta mẽte.Et coſi tratta la difficulta,non naſcere da eſſe ſcritture,ma della noſtra ſtracuraggine. Riprende adunque la ſtolidita di queſti, & accreſce queſta con la aggiunta del tẽpo,quaſi diceſſe.Se alcuno riſguarda il tempo,nelquale uoi udiſti le coſe ſacre,gia douеreſti inſegnare agli altri.Et uoi hauete di biſogno di eſſere ammaeſtrati, quali ſieno gli elementi del principio de parlari di Iddio, intendendo qui per gli elementi, eſſa prima inſtitutione,laquale à poco àpoco tiri alle coſe maggiori i rozzi anchora delle coſe diuine, & raffreni,& riſtringa quegli,che ſono pronti à culti peregrini.

Et ſiete fatti biſognoſi di latte,& non di cibo ſolido, perche ciaſcuno che partecipa di latte,è in eſperto del parlare della giuſtitia eſſendo picciolo. Et de perfetti è il cibo ſolido, di quegli certamente che hanno i ſenſi eſercitati al diſcernimento del bene,& del male.

Dice hora il medeſimo,che di ſopra,ma piu copioſamente,& mutato l'habito del parlare,& quello che prima chiamo elementi, hora ueſte cõ nome di latte.Et i piu profondi,piu ſpirituali,& piu alti miſterii della ſcrittura, cioè la giuſta cognitione delle diuine coſe, diſſe piu ſolido cibo.Ma quello che è nutrito di latte, è quello alquale anchora ſi danno i principii delle coſe chriſtiane,cioè quello,che è inſperto,& non eſercitato in quel giuſto negotio di Iddio, cioè in quella aſſoluta philoſophia di Chriſto.

Chriſto. Et alla eſpoſitione di queſte coſe ſa anchora quella altra parte dela ſimilitudine, che è. Et de perfetti è il cibo ſolido, & coſi per gli eſercitati è la profonda narratione delle ſcritture ſacre. Impariamo adunque anchora noi à creſcere in huomo perfetto, in miſura della eta di Chriſto pienamẽte adulta, accio che piu non ſiamo fanciugli, che fluttuiamo, & ſiamo portati à torno daquale ſi uoglia uento di dottrina. Et tutte queſte coſe diſſe lo Apoſtolo à queſto, accio che eccitaſſi i piu pigri auditori, & gli abietti inalzaſſi à myſterii piu alti, cio è accio che con piu purgati orecchi, & cuori comprendeſſino quelle coſe, le quali poco di poi haueua à diſputare de gli arcani delle ſcritture, del ſacerdotio di Chriſto, perche ſeguita hora, perche habbia infino à qui dette queſte coſe.

CAP. VI.

PEr laquale coſa, laſciando il parlare del principio di Chriſto, paſſiamo alla perfettione.

Paulo inſegna agli Hebrei in queſto capitolo, che ſempre non debbono ſtare ne primi principii delle coſe chriſtiane, ma proccedino à coſe piu aſſolute, & dimoſtra quanto ſia dannabile, & pernicioſo partirſi da Chriſto un tratto riceuuto, inſieme eſortando alla perſeuerantia, per certa, & indubitata ſperanza di uita eterna, laquale confermo Iddio con infallibile giuramento. Et in queſto mentre amplifica la digreſſione, cioè dice il medeſimo con altre parole come dica. Io non referiſco queſte coſe, perche io uoglia reſtare in queſte, ma pche laſciate queſte, lequali biſognaua che uoi haueſſi imparate, è gran tempo, preparaſſi gli animi uoſtri à coſe piu aſſolute, & accio che nõ adduceſſi alcuna oſcurita, & ambiguita al lettore, & teneſſilo ſoſpeſo, anchora ſoggiugne.

Non gittando di nuouo il fondamento de la penitentia, dalle opere morte, & della fede in Dio, della dottrina, de batteſimi, & de la impoſitione delle mani, & della reſurrettione de morti, & del giudicio eterno.

Et queſta è elegante, & accomodatiſſima metaphora tirata dallo edificio, perche con danno, & perdita edifica quello, che poſto il fondamento, di gran prezzo non edifica coſa alcuna ſopra, ò quello, che non pone il tetto al la alzata caſa, quaſi dica. Il fondamento è poſto appreſſo di uoi, che è Chriſto, ſolamente reſta queſto, che per l'auuenire peruegnamo alla perfettione di diuerſe uirtu. Et coſi daqueſte coſe è manifeſto che coſa intendeſſi nel capitolo quinto per gli elementi, & alimento di latte, cio è queſti luoghi communi delle coſe chriſtiane, iquali qui in gran parte memora, & chiama fondamenti, cioè principii, perche i fondamenti primieramente ſi collocano in tutti gli edificii. Et impariamo da queſte coſe, quale ſia il principio nella fede, cioè nella religione di Chriſto, & come appreſſo di noi anchora la chriſtiana religione, commodamente gli poſſa, & debba principiare, cio è ſe primieramente inſegnamo coſe generali, & maſſimamente neceſſarie, cioè che coſa ſia ſcrittura, quale la autorita di quella, che coſa uerita, religione, Iddio, che coſa fede, Chriſto, il peccato, la gratia, & la giuſtitia. Ma che riandiamo noi queſte coſe, auuegna che eſſo Apoſtolo numeraſſi le principali? iquali alcuni riduſſono in queſto ordine, che quegli che uengono à Chriſto, primieramente ſieno inſtrutti della penitentia, & della fede in Dio, di poi parlando de gli adulti battezati doppo il batteſimo, del riceuere dello ſpirito ſanto, medeſimamẽte della reſurrettione, & giudicio eterno. Et primieramente poſe la penitentia, cio è il rauederſi, & mutatione di uita, cioè conuerſione dalle morte opere, cioè de peccati, perche la mercede del peccato è la morte. Et per queſto ha piu coſe nello adentro la penitentia di quello, che dimoſtra nella fronte perche ha la cognitione degli errori, & delle ſcellerateze, confeſſione, che fa ogni hora à Iddio, reconciliatione, & mutatione di uita. Et per queſto quello che predica la penitentia, nõ ſolamente pronuntia queſta uoce, fate penitentia, ma leua tutta la impieta, & la ſuperſtitioue, & lo errore, medeſimamente denuda le ſcellerateze, & i peccati, accuſa, & riprende, & perſuade la religione, & eſorta alla ſantimonia della uita, & uera giuſtitia. Et coſi Giouanni Batiſta, coſi eſſo Signore Gieſu, coſi tutti gli Apoſtoli di Chriſto predicorno la penitentia, & da queſta principiorno la loro predicatione, perche primieramente importa ſapere, che coſa ſia quella dalla quale biſogni, che ci dobbiamo riuoltare. Medeſimamente quale tu ſia, & anchora quali ſieno gli ſtudii tuoi, perche da eſſo amore di ſe ſteſſo naſce ogni male dell'huomo. Nel ſecondo luogo è la fede in Dio, cio è la cognitione di Iddio, & fiducia in quello, pche è proſſimo, che poi, che io ho conoſciuto me quale io ſia, ſubito conoſca anchora Iddio, accio che io non deſperi per la conſcientia dela ſuperſtitione, & ſcelleratezze, ma piu toſto conoſca Iddio eſſere benigno, & miſericordioſo, nel quale io mi debba confidare, & ſuplicare il ſuo aiuto, & fruire la uerita di quello. Nel terzo luogo ſa mẽtione della dottrina del bat

teſimo, ilche alcuni intendono della dottrina initiale, & che il batteſimo ſia uno comincia-mento di uita chriſtiana, in modo che ſia il ſenſo, che eſſo parli di quella fede i Dio, che principii i nouitii, non di quella, laquale con gli accreſcimenti peruenne alla giuſta grandezza, ma auuegna che nela chieſa ſia uno unico batteſimo, & lo Apoſtolo congiuntamente, & in numero plurale diſſe dottrina di batteſimi, approua hauere parlato nō del ſacramento del batteſimo, ma della dottrina de batteſimi, cio è che à noi inſegnò che coſa ſia batteſimo, & di nuouo diſputiamo, perche ſiamo batteza-ti, ò ſe ſia ſalute il batteſimo della acqua ò nō: Perche aſſai attribuiuano gli Hebrei alle coſe eſterne. Soggiunſe adunque la dottrina de generi del purgare alla fede, perche eſſa fede riſguarda in Dio, à queſto unicamente è intenta, che noi crediamo pel ſangue di Chriſto, nō ſolamente eſſere purgati i peccati noſtri, ma eſſere ſcancellati tutti gli altri generi di purgatione per queſta una purgatione di Chriſto. Nel quarto luogo è la impoſitione delle mani, laquale inſieme contiene in ſe tutto l'uficio della prophetia, del quale nō è uno altro piu magnifico nella chieſa, abbraccia la uocatione, il mandare, & la autorita dello inſegnare, perche ſopra quegli ſi poneuano le mani de uecchi, alla fede de quali ſi commetteua la cura della chieſa, & miniſterio del diuino uerbo. Perche ſcriue lo Apoſtolo à Timotheo. Non ſprezzerai il dono che è in te, comeſſo a te à prophetare, & queſto è fortificato da uecchi per la impoſitione de le mani. Il quinto luogo è della reſurrettione da morti, ſperanza noſtra, fine, & frutto dello euangelio, ameno, & ſuaue, del quale copioſiſſimamente tratto Paulo nella prima à Corinthi cap. 15. Et offeruiſi qui la reſurrettione da morti eſſere la reſurrettione de corpi, perche l'anima non muore, & il corpo ſolamente muore, per laquale coſa, la reſurrettione da morti è reſurrettione de corpi, laquale ſe non fuſſi certiſſima, che frutto ſarebbe quello della giuſtitia? che culto ſarebbe quello della probita, & honeſta? neceſſaria è adunque la reſurrettione da morti, & la quale grandemēte ſi debbe predicare aglihuomini. Nello ultimo luogo ſi ſtatuiſce il giudicio eterno, cio è quello ultimo decreto del giuſtiſſimo Iddio, per ilquale alcuni dedica a eterni cruciati, & altri a eterni gaudii, onde ſeguita eterna uita, & morte. La uita dico de giuſti, & la morte, cioè condennatione perpetua degli ingiuſti. Et queſti certo ſono i communi capi della introduttione nella chriſtiana religione, & uero, & proprio Catechiſmo de gli Apoſtoli.

Et queſto certamente fareno, ſe Iddio lo permettera.

Cio è di queſte coſe abaſtanza ſi è gia diſputato, in modo che hora niente altro ci reſti, ſe non che tutto il giorno profittiamo, & a fare queſto ſara di biſogno del conſiglio, & aiuto di Iddio, perche Iddio è quello, ilquale opera in noi, & che noi uogliamo, & che noi facciamo ſecōdo il buono propoſito dello animo, poi che noi per noi ſteſſi non ſiamo buoni a penſare coſa alcuna buona, ma ogni ſufficientia noſtra è da Iddio, ilquale diſſe anchora nel lo euangelio. Voi non potete fare coſa alcuna ſenza me, & di qui prudentiſſimamente aggiunſe l'Apoſtolo, ſe Iddio lo permettera.

Perche è impoſſibile che quegli che furno uno tratto illuminati, & iquali guſtorno il dono celeſte, & furno fatti partecipi dello ſpirito ſanto, & guſtorno la buona parola di Iddio, & le uirtu del futuro ſecolo, & caddono, di nuouo ſieno rinouati alla penitentia, ricroci figgendo in ſe ſteſſi il figliuolo di Iddio, & faccendo lo eſemplo di ingiuria.

Rende hora la cauſa, perche non uoglia reiterare i principii della chriſtiana religione, iquali gia breuemēte haueua numerati, & per iquali erano inſtituiti nel principio della conuerſione. Inſegna oltre adi q̄ſto quanto ſia pericoloſa coſa partirſi dal conoſciuto Chriſto, non che ſia poſſibile il fedele, & amatore della uera pieta mancare de la fede, pche ſe cade da q̄lla, biſogno che fuſſe fede fucata, & Hypocritica. Et che dica tali di nuouo non potere eſſere renouati per la penitentia, è luogo piu chiaro che il ſole, & oſcuro ſolamente appreſſo gli impenitenti, perche non niega, ò recuſa perdono, ò remiſſione di peccati à quegli che ſi raueggono, ma degli huomini impenitenti, di perduta ſperanza parla, & di quegli che contro al lecito, & non lecito tentono tutte le coſe. Et la uita di quegli è in modo ſpacciata, che non temono Iddio, ne reueriſcano gli huomini, perche come ſtudiera quello nella innocentia, ilquale beſtemia, & niega il duce della innocentia? Et altra coſa è nella ſcrittura, mutare la uita, ò rauederſi per la penitentia, & altra conſeguire da Iddio la condonatione de peccati, benche diraro ſia l'uno ſenza l'altro. Hora circa il conteſto delle parole è come ſe dica lo Apoſtolo, io diſſi che noi haueuamo a fare q̄ſte coſe, & non temerariamente lo diſſi, perche di neceſſita quegli, che credano in uerita ſantamente, ſtanno nella uerita, & continuamente ſeguono in ſincerita, perche ſe coſi

non ſeguitino, ò del tutto caggiono, ſenza dubbio, non credeuano, ma erano Hypocriti, perche Giouanni dice. Vſcirno di noi, ma non erano di noi, perche ſe fuſſino ſtati dinoi, ſarebbono certamente reſtati con noi. Auuegna adunque che la uera fede ſia uno certiſſimo dono di Iddio, ſegue di neceſſita, che uoi habbiate à fare queſte coſe, ò ſia da eſporre. Se è poſſibile, che alcuno manchi del conoſciuto Iddio, neſſuna ſalute gli reſta, ma queſto è impoſſibile, adunque la ſalute è certiſſima, ſe ueramente crediate, & diſſe crediate, & ſtiate nel uero, p laqual coſa ſe la ſalute ui è à cuore, ſeguitate nella uerita pche cadere dal uero, è ꝓcipitare ſe ſteſſo nel baratro dell'inferno, & coſi fia come ſe haueſſi uoluto inferir. Quegli che ueramẽte credono, nõ caggiono, ma ſtanno perſeuerãti. Perche quello che cadde, non credette mai in uerita, ma fu Hypocrita, alqual ſe nõ reſta alcuna altra hoſtia, poi che da quella uolontariamente cadde laquale ſola purifica, per ilche non è in eſſo niente che ſi uoglia rauedere, poi che abborriſce da quello per il quale doueua eſſere reſtituito. Et coſi p quanto è in queſti tali, eſſi di nuouo crocifiggano Chriſto, & lo infamono ſprezzando eſſo, & la ſua dottrina.

Perche la terra che ſpeſſo iuzuppa la piogia, che caſca in lei, & genera herba accommodata à quegli, per la opera de quali anchora è cultiuata, riceue la beneditione da Dio. Ma quella che produce ſpine, & tribuli, è reprobata, & proſſima alla maladitione il fine della quale è nel ardere.

Dice qui in ſõma il medeſimo di q̃llo, che diſſe di ſopra, ma piu chiaramente, & piu apertamente. Et per la terra intẽde gli huomini, per la pioggia, il fecondo uerbo di Iddio, & per i frutti, l'opere de la giuſtitia, per i triboli la perfidia, & la iniquita. Quegli adunque, che operano la giuſtitia, conſeguono la beneditione da Iddio, ma quegli che ſeguono la malitia pigliano la maladitione da Iddio.

Ma ci perſuadiamo di uoi diletti, & coſe migliori, & piu congiunte alla ſalute, auuegna che coſi parliamo.

Come con certa correttione dimoſtra queſta diſſimilitudine nõ hauere citata contro di quegli ſoli, ma in genere come ſe dica. Bene che duramente habbia dette alcune coſe, nondimeno non penſate che io habbia detto queſte coſe di uoi, perche non penſo che ſiate tali. Et coſi mitiga le coſe ſuperiori, percio che quelle furno abaſtanza aſpre, & importune, & è queſto adolcimento ſimile à quello ilquale uſo Pietro appreſſo à Iudei, dicendo. Et hora frategli ſo che faceſti per ignorantia, &c.

Perche non è ingiuſto Iddio, che ſi dimentichi della opera uoſtra, & della fatica della charita laquale dimoſtraſti uerſo il nome di q̃llo, iquali miniſtraſti à ſanti, & miniſtrate.

Aſſegna la cauſa perche ſperi la ſalute loro, & il ſenſo è chiaro, ſe nõ che la giuſtitia di Iddio in q̃ſto luogo ſi piglia p la uerita di Iddio. Adũque p la uerita di Idio eſorta, che ſeguitino, & ſe ſeguono in quella hauere à eſſere certa ſalute, & meſcolia in queſte parole alquanto di laude. Et la laude nel perſuadere puo aſſai. Lauda adunque le buone opere loro, primieramente la charita, che Iddio uoglia miſericordia, & non ſacrificio, perche miniſtra à ſanti, & ſouuiene della facultà à biſognoſi. Et quello che noi diamo al biſognoſo nel nome del Signore lo diamo à eſſo Iddio, che dice nello euangelio, quello che uoi faceſti à uno di queſti miei minimi, faceſti à me. Studiamo anchora noi di piacere à Iddio con ſimili opere di charita. Et ſprezãdo le ceremonie de gẽtili, & phariſaice, conuertiamo tutto lo ſtudio, & prontitudine, ne biſognoſi poueri, perche parlera della miſericordia quando uerra à giudicare i uiui, & i morti, Matteo. 25. Et richiedeua apreſſo di Eſaia cap. 58. da padri noſtri miſericordia adunque ſtudiamo nella miſericordia.

Et deſideriamo che ciaſcuno di uoi dimoſtri eſſa diligentia alla plenaria certeza della ſperanza, infino al fine, accioche non diuegnate pigri ma imitatori di quegli, iquali, per fede, & patientia riceuono la heredita della promiſſione.

Et qui eſorta alla perſeuerantia, & perfettione della chriſtiana uita, & la ſperãza in queſto luogo ſi piglia per quello che ſi ſpera quaſi dica. Quelle coſe, che noi habbiamo dette non appartengono à queſto, che io penſi che uoi ſiate ſpine dedite al fuoco, ma maggiormente riſguardono à queſto che io ottenga la conſtantia appreſſo di uoi, & ſcacci la pigritia, & la inconſtantia de petti uoſtri. Et accioche piu certamente otteneſſi queſta coſa appreſſo di eſſi, ſubito aggiugne anchora uno altro argumento, dallo eſemplo de maggiori tirato in queſto modo. Et à tale conſtantia debbe tirare quel gratiſſimo, & belliſſimo eſemplo de padri uoſtri, iquali con conſtantia, & ſofferentia hanno conſeguite grãdiſſime coſe, ſiate adunque anchora uoi robuſti di mente, non deboli, paurоſi, pigri, torpidi, & inconſtanti, ma ciaſcuno di uoi conceda il medeſimo ſtudio alla

certificatione della ſperanza infino al fine, cio è accioche eſſa ſperanza uoſtra perſuaſa, certa, & indubitata ſia infino al fine, perche non quegli che bene cominciorno ſaranno ſalua ti, ma quegli che ſeruorno la fede infino al fine nella uerita, & nella bonta.

Perche hauendo Iddio promeſſo à Abraham, nõ potendo giurare per alcuno maggiore, giuro per ſe ſteſſo dicendo, ſe benedicendo, non ti benediro, & multiplicando ti multiplichero, & coſi patiẽtemente conſidato, conſegui la promiſſione.

Haueua detto certi per la fede, & conſtantia hauere hereditata la promiſſione, cioè le coſe promeſſe, hora di queſte coſe produce ſingulare eſẽplo di Abraham, per ilqual inſieme trapaſſa à fermare la uerita di Iddio. Quello che appartiene allo eſemplo niente è oſcuro, perche Abraham patientemente, & con certa notabile conſtantia, & fede aſpettò, & per queſto conſegui quello che aſpettò. Aſpettiamo adunque anchora noi, & confidiamo nelle parole ſue, conſideriamo i myſterii ſuoi, perſeueriamo dico nella uia di quello, & ſenza dubbio noi hereditereno le promiſſioni, cioè le coſe promeſſe. Et quello che appartiene alla uerita, & certezza delle promiſſioni di Iddio, eſſo Iddio giurò, per ſeſteſſo dicendo, ſe bene dicendo non ti benediro, cio è ſopra modo ti benediro, & piu di quello che ſi puo dire. Et queſta parte della uerita di Iddio, & del giuramento, piu pianamente ſi intende da quello che ſegue.

Perche gli huomini certamente giurano per quello ilquale ſia maggiore, & à eſſi, il giuramento è il fine d'ogni controuerſia, à la confermatione, nella qual coſa uolendo Iddio piu abondeuolmente dimoſtrare à gli heredi della promiſſione la immutabilita del ſuo cõſiglio, ui interpoſe il giuramento, accioche per due coſe mirabili, ne lequali non fuſſe poſſibile che Iddio mentiſſe, haueſſimo ualida conſolatione.

Secondo il coſtume humano, indotta la uſanza del giuramento, dimoſtra perche Iddio giuraſſi, & quanto ſia certa la uerita ſua, perche uolendo Iddio dimoſtrare al genere humano la certezza dalle coſe ſue, dellequali alcuna uolta ſuole ſtare in dubbio la humana imbecillita, interpoſe il giuramento, accioche al manco coſi ſoccoreſſi alle infirmita noſtre, iquali aſtretti dal giuramento manifeſtamente ueggiamo eſſere immutabili i cõſigli di Iddio, confermati dal giuramento, & per la promiſſione. Adunque niente dobbiamo ſtare in dubbio, ma dobbiamo hauere ferma conſolatione che noi conſeguireno certamente quelle coſe, che eſſo promeſſe, & confermò col giuramento, & giuro hauere à eſſere, che noi entrereno nella requie ſua, pure che crediamo, & diamo gli orecchi al uerbo di quello. Giurò medeſimamente, hauere à eſſere, che Chriſto ſia ſacerdote de fedeli in eterno, ſecondo l'ordine di Melchizedec, & per queſto certo conſeguireno la ſalute, & fruireno Chriſto unico, & eterno ſacerdote. Et gia commodiſſimamente ritorna doue poco auanti fece la digreſſione.

Iquali rifuggiamo à la propoſta ſperanza, laquale tegnamo come una anchora dell' anima, ſicura, & ferma, & che entra infino à le coſe interiori, del uelame, doue il precurſore Gieſu, è entrato per noi, ſecondo l'ordine di Melchizedec, fatto pontefice in eterno.

Et è il ſenſo di queſto luogo, & tutte queſte coſe à queſto ſono dette, accioche crediate alle promiſſioni di Iddio, come ferme, & ſalutifere, perche ſe farete queſto, riceuerete Chriſto ſacerdote, come quello che con giuramento è ordinato ſacerdote da Iddio ſecondo l'ordine di Melchizedec, & per queſto cõ purgati, & anchora benigni orecchi udirete quello che tratta di queſto ſacerdotio di Chriſto, & con queſte coſe di nuouo ritorna à queſto, doue del cap. 5. fece la digreſſione. Nondimeno èda notare qui, che per la ſperanza inteſe quella coſa che ſi ſpera, & lo obietto di eſſa ſperanza è eſſo Iddio, la uerita di quello, Gieſu Chriſto, ilquale beniſſimo alludendo, chiamò. Anchora di anima, & ſicura, & ferma, perche ſotto il preſidio di quello uiuiamo ſicuri, & apoggiati à ſolido fermamento, fermamente ſtiamo contro à tutti i mali. Oltre adi queſto finge Paulo queſta anchora, tocchare, & eſſere fitta ne cieli, iquali figurò per le coſe interiori, cio è la ſperanza noſtra eſſere fiſſa nelle coſe celeſti, perche ne cieli è riceuuto Chriſto, ilquale è uita, uerita, uia, & ſacerdote per ilquale ſi ſaluono tanti quanti confeſſono quello eſſere ordinato da Iddio ſacerdote ſecondo l'ordine di Melchizedec, della quale coſa tratta à lũgo in quello che ſegue, perche infino à qui tocca la digreſſione.

CAP. VII.

PErche queſto Melchizedec, Re di Salem ſacerdote del ſommo Iddio, che ſi fece in contro à Abraham, che ritornaua dalla ucciſione de Re, & benediſſelo, al-

quale, & le decime di tutte le cose sparti Abraham.

Et cosi qui doppo la digressione tanto lunga, ritorna al sacerdotio di Melchizedec, del quale si legge nel Genesi cap. 14. secondo l'ordine del quale Christo nel psalmo è promesso pel guramento di Iddio hauere à esser pontefice, & sacerdote in eterno. Et antepone in questo luogo Paulo, cõ marauigliosi argumenti, Melchizedec al sacerdotio della legge, ò leuitico, che era secondo l'ordine di Aharon. Et rettamẽte la figura laquale dimostra lo spirito santo, adatta a Christo nel psalmo secondo, il nome, l'ufficio, la dignita, & la uita.

Ilquale prima certamente si interpetra Re della giustitia, di poi anchora, & Re di Salem, che è Re di pace, senza padre, senza, madre, senza geneologia, non hauendo principio di giorni, ne fine di uita, ma assimigliato al figliuolo di Dio, resta sacerdote in perpetuo.

Hora esso per quanto serue al presente negocio espone tutte le particulari cose, & primieramente discute la circunstantia, cioè il nome del Re, il genere, il luogo, la cõditione, lequali cose particularmente esporeno. Primieramente certo Melchizedec per etimologia si dice Re di giustitia, perche Melch significa Re, & Zedec giustitia. Et di Christo dice l'euangelio, che sia Re mansueto, & giusto del santo popolo di Iddio, giustificante quegli che sieno della fede in quello. Et questo essere quel Giesu fatto à noi da Iddio sapientia, santificatione, giustitia, & redentione. Christo adunque è uero Melchizedec, unica giustitia di tutto il mõdo, ilquale per esemplare figuro il Cananeo Re Melchizedec. Et dipoi udiamo Melchizedec essere stato Re di Salem, cioè Re pacifico, perche Scieol significa pace. Et di Christo scrisse lo Apostolo agli Ephesi, Christo è pace nostra, che fece di ambe due uno, accio che reconciliasse i Iudei, & le genti in uno corpo à Iddio per la croce. Et à Colossensi. 1. perche in quello compiacque (al padre) habitare ogni plenitudine, & per esso reconciliarsi tutte le cose in se, purificãdo per il sangue della croce sua pel medesimo, quelle che sono, ò in terra, ò ne cieli. Christo adunque è uero Melchizedec, Re di Salem, uera pace dello animo, uero gaudio di conscientia. Di poi quello che appartiene à esso genere di Melchizedec, che sia senza madre, senza padre, & senza geneologia, come si debba intendere espone esso Paulo. Sentendo il genere, ò la prosappia di Melchizedec non essere referita nelle scritture, & per questo modo dirsi Melchizedec senza padre, & senza madre. Et per diuino consiglio essersi fatto, che non si sia messa da Mose la progenie di Melchizedec per causa di Christo. Adunque à posta tace la scrittura la geneologia di Melchizedec, non che non fussi uero huomo, ma accio che apportassi la figura di Christo. Et in somma per ordine dello spirito santo si legge, non hauere hauuto principio di giorni, ne fine di uita, la espositione della quale cosa subito segue. Ma assimigliato al figliuolo di Iddio, quasi dica, non in fatto fu cosi, ma cosi parla di quello la scrittura, accio che portassi la figura di Christo delquale in uerita scrissono i propheti, chi narrera la generatione di quello? Et l'uscire di quello dal principio de giorni de la eternita? Per laqual cosa se risguarderai la diuinita in Christo, mancha di madre auanti à secoli. Et se risguardi la humanita di Christo, è senza padre, perche, non è conceputo, ne partorito di seme uirile, ma cooperante lo spirito santo di Iddio della intemerata Vergine Maria, ma tutte queste cose tendono à questo, che noi intendiamo quale sia l'ordine di Melchizedec, cio è questo, per ilquale uno, & solo sempre è sacerdote, perche seguita. Resta sacerdote in perpetuo, doppo ilquale i credenti non cercono altro sacerdote essendo qui perpetuo, & che non ha alcuno successore, & di qui con significato dice, resta sacerdote, & non è sacerdote, perche quello è piu euidente, perche se resta, ne ha bisogno di uicario, ne di successore. Et cosi da queste cose facilmente è chiaro, quale sia l'ordine, il modo, la ragione, la constitutione, & la dispositione del sacerdotio di melchizedec, secondo la quale crediamo Christo esser sacerdote.

Et considerate, quale sia questo, alquale dette anchora le decime delle spoglie Abraham patriarca.

Seguelo Apostolo dal medesimo luogo di Mose, & dimostra Christo, come sacerdote, cosi per molti modi essere anchora maggiore, & piu degno de Leuiti, per lequali cose benissimo scorre alla confutatione del Mosaico ò Aronitico sacerdotio, certamente accio che statuisca il sacerdotio del solo Christo, & queste cose si propongono come somma di quelle, che seguono, cio è Christo essere piu eccellente de Leuiti, benche queste cose presenti maggiormente appartenghino à quello argumento, che primieramente segue, ilquale è questo, per ilquale dimostra Melchizedec essere stato piu eccellente che Abraham, & per tanto piu prestante il sacerdotio suo che il Leuitico, che ha la origine, &

Il naſcimento ſuo da Abraham, & per conſequente il ſacerdotio di Chriſto, del quale Melchizedec fu figura, eſſendo ſempre piu eccellente la coſa figurata che la figura. Et coſi dicendo, al quale dette anchora le decime, è la prima ragione, che Melchizedec ſuperi Abraham, perche il patriarca Abraham dette à Melchizedec Re della pace, & della giuſtitia le decime, l'altra, perche Abraham preſe la beneditione da eſſo Melchizedec, le quali tutte coſe indubitatamente prouorno Abraham eſſere ſtato inferiore à Melchizedec Re, & per conſequente, il ſacerdotio Moſaico, & Leuitico, che tiro la origine da Abraham, & di qui ſegue.

Et quegli certamente che de figliuoli di Leui pigliorno il ſacerdotio, haueuano p precetto di riceuere le decime dal popolo ſecondo la legge, cioè da frategli ſuoi, benche uſciti da lombi di Abraham, ma queſto che non è della geneologia di quegli, pigliò le decime da Abraham.

Proua di nuouo Chriſto eſſere maggiore de Leuiti à queſto modo. I leuiti non preſono le decime ſe non da ſuoi frategli, iquali anchora eſſi erano della proſapia di Abraham, come equali da equali, ma Melchidezec, non da frategli, & della medeſima famiglia, ma da eſſo Abraham la preſe, per tanto adunque è maggiore Melchizedec, che i Leuiti, quanto piu è degno il padre che il figliuolo. Et potrieſi anchora coſi tirare l'argumento. Chriſto è ſacerdote ſecondo l'ordine di Melchizedec, & Melchizedec, perche preſe le decime è maggiore di eſſo Abraham dante. Et Abraham perche è patriarca è maggiore che i Leuiti, adunque Chriſto è maggiore che i Leuiti.

Et benediſſe quello che haueua le promiſſioni. Et ſenza alcuna contraditione, quello che è minore riceuè la beneditione da quello che è maggiore.

Et queſta dimoſtratione è tale, ciaſcuno ſa q̃llo eſſere minore che piglia la beneditione, & maggiore quello che benediſce. Et preſe la beneditione Abraham, & Melchizedec benediſſe. Adunque è minore Abraham, & maggiore Melchizedec. Et per conſequente ſe minore è il patriarca che hebbe le promiſſioni, & fu garnde auanti à Iddio, certamente ſono anchora minori i Leuiti figliuoli.

Et qui certamente gli huomini che muoiono, pigliono le decime, ma quiui quello del quale è teſtificato che uiue.

Et queſta è anchora la terza probatione, & anchora eſſa chiara, tirata dagli oppoſiti, & è il ſenſo. Nella legge, i mortali huomini pigliono le decime, ma nella figura dell'euangelio, il uiuente piglia le decime. Adunque quanto la uita è piu preſtante che la morte, & quanto lo immortale migliore del mortale, tanto è Chriſto maggiore che i Leuiti, & è certamente da oſſeruare, che con certa continua Antonomaſia piglia Melchizedec per Chriſto, per che di quello è ſcritto, in eſſo era uita.

Et (à dire coſi) in Abraham dette anchora eſſo Leui le decime, ilquale ſuole pigliare le decime, perche anchora era ne lombi del padre, quando ſi fece incontro à quello Melchizedec.

Potrebbe dire alcuno, che coſa importa che Abraham deſſi le decime à Melchizedec, per lequali ſi moſtro eſſere inferiore di quello: nõ dimeno Leui non fece queſto. Riſponde à queſta occulta obiettione Paulo, & dice, per eſſo Abraham anchora dette le decime Leui. Et coſi è manifeſto Leui, & il Leuitico ſacerdotio hauere date le decime à Melchizedec quando era anchora ne lombi del padre ſuo Abraham perche era allhora, quãdo Melchizedec ſi fece incontro à Abraham ne lombi del padre ſuo, adunque è maggiore Chriſto di tutti i Leuiti, perche ſi pone Leui per tutti i Leuiti.

Se adunque la perfettione fu per il Leuitico ſacerdotio, perche il popolo ſotto quello haueua riceuuta la legge, che neceſſita fu anchora ſuſcitare uno altro ſacerdote, che ſi diceſſe ſecondo l'ordine di Melchizedec, & non ſecondo l'ordine di Aharon.

Et queſto è uno altro argumento di eminentia del ſacerdotio di Chriſto, dalla ragione de lo imperfetto ſacerdotio, & del mutato Leuitico, & legale, cioè inſegna eſſere ſtato neceſſario uno altro ſacerdote, & naſcere uno altro ſacerdotio, perche à neſſuno apportaua ſalute, ne era abaſtanza à fare per tutti gli huomini. Et coſi uiene piu preſſo allo inſtituto ſuo, & tutte le coſe dice piu chiaramente. Nondimeno primieramente è da oſſeruare con nome di Leuitico ſacerdotio, Paulo intendere tutto quello, che di ceremonie, & di riti ſi comprende in quello eſtremo ſacerdotio, per la quale coſa, poi che nelle coſe precedenti meſſe auanti agli occhi Chriſto eſſere maggiore che i Leuiti, hora queſto medeſimo fa con piu chiari argumenti à queſto, accio che noi uegiamo, & il ſacerdotio, & la legge, in quanto al rito, & ceremonie, come coſa inferma eſſere ceſſata per Chriſto, perche coſi ſi argumen-

ta. Se lo Aronico sacerdotio con questo consiglio era ordinato da Iddio, che in questo nõ si mutassi cosa alcuna, ma fussi solo abastanza alla salute, ilche affermauono gli Hebrei, gia non sarebbe stato di bisogno prometterssi alcuno altro sacerdote che lo Aronico, & uno altro ne è promesso per il propheta, che secõdo l'ordine non di Aharon, ma di Melchizedec si debbe constituire, per laquale cosa l'Aronico sacerdotio, non è tale quale uoi Hebrei uolete, che paia, ma imperfetto, & da leuarsi uia con la sua legge, & a' queste cose seruono quelle che seguono.

Perche trasportato il sacerdotio di necessita si fa anchora la trasportatione della legge.

Et questo è argumento tirato da necessaria cõsequentia, quasi dica Paulo. Se il sacerdotio si doueua mutare, di necessita seguita, che la legge anchora si leuassi, cioè il testamento, lo instituto, il rito prescritto del Leuitico sacerdotio & le altre cose, che appartenenano all'uso di quello, per la imperfettione, perche se bisogno essere, & uenire uno altro sacerdote, maggiormente, anchora bisogno che uenissi uno altro sacerdotio, anzi molto maggiormente una altra legge, & testamento bisogno farsi, perche non puo essere sacerdote senza legge, senza testamento, senza instituto. Et cosi non parla di tutta la legge, ma della legge Leuitica & ceremoniale, del sacerdotio esterno. Adunque per la legge qui, come gia si è detto, intendiamo il testamento, & rito del Leuitico sacerdotio, & che sia trasferito il sacerdotio si proua non solamẽte per quelle cose che sono andate auãti, ma anchora per q̃lle che seguono.

Perche questo del quale si dicono queste cose, fu d'altra Tribu, della quale nessuno attese à l'altare, perche è manifesto che dal la tribu di Iuda è nato il Signor nostro à la q̃le tribu niente parlò Mose di sacerdotio.

Cio è la legge leuitica data da Iddio per Mose agli Ebrei, quegli solamente constitui sacerdoti, che sono della tribu di Leui, ma Christo nõ è della tribu di Leui, ma della tribu di Iuda, come figliuolo di Dauid, de quali nessuno fece mai l'uficio sacerdotale. Adũque non secondo la legge è ordinato Christo, & nondimeno è sacerdote, perche di quello è scritto, tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchizedec adunque è trasferito il sacerdotio, per laquale cosa è trasferita anchora la legge. Et tutte queste cose tratta contro agli hebrei, iquali in tanto si appoggiauono al leuitico sacerdotio, & alle ceremonie che credeuano che lasciare queste cose, fusse scelleratezza intollerabile, & di qui anchora sprezzauono Christo, & allegauono queste cose Mosaice contro al christianismo, pensando dihauere à essere impii se si partissino dalle cose legali, per la quale cosa non temerariamente infino à qui si sono disputate dallo Apostolo con tanta diligentia.

Et questo maggiormente anchora è manifesto, se secondo la similitudine di Melchizedec nasce un'altro sacerdote, ilquale non secondo la legge del carnale precetto è fatto, ma secondo la potentia di uita indissolubile. Perche testifica che tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchizedec. Perche si fa certamente la reprobatione del precedente comandamento, per la debilita, & inutilita di quello.

Dice horail medesimo con altre parole, & argumenti contrarii, quasi dica, queste cose che noi habbiamo dette continuamente uerrãno piu chiare se si comparerrãno fra loro, onde argumenta cosi. La legge leuitica è carnale, & contiene ceremonie, uuole purgare la carne, ma quel sacerdote delquale fa mentione il propheta, non è carnale perche non è dedito alle ceremonie, come quello che non è ordinato secõdo quella legge, che si doueua leuare uia, ma secondo il sacerdotio che si mutaua, & cosi carnale in questo luogo si piglia per mortale, temporale, & defettuoso, perche la legge esteriore, ceremoniale leuitica constituiua carnali, & mortali, & questa oppone all'ordine di Melchizedec. Et di qui dice. Ma secondo la potentia di uita indissolubile, doue commemora la magnificentia del sacerdotio di Christo, perche questo è constituito sacerdote, pel cenno, promissione, & giuramento di Iddio, & tale che fussi potente, & di uita indissolubile, cioè perfetto, immortale, & senza fine. Et citato il testimonio dela scrittura, espone che cosa intenda per la potentia della uita indissolubile, cioè che quello, non come i leuitici sacerdoti non era fatto mortale, ma immortale, & per questo secondo l'ordine diMelchizedec, & è il primo argumento tirato dal contrario, dipoi come di sopra à lungo disse del sacerdotio, cosi hora amplamente tratta della legge. Et per la legge, & precetto in questo luogo anchora intende il sacerdote, & rende la causa, perche sieno leuati questi, pche fu di bisogno, che uenendo Christo sacerdote uero, ilquale solo santifica, monda, & purga tutte le cose con la unica offerta della morte sua, si leuassino le purificattioni, & ceremonie dello antiquo sacerdotio, à purificare gli impotenti. Bisogno adunque mutarsi la legge carnale, per-

che se la legge carnale non si doueua mutare qualche uolta, certamente nessuno altro sacerdote si doueua constituire, ma ne è constituito uno altro, non certamente al prescritto della legge carnale, ma secondo la potentia dela uita indissolubile, cioè in modo che qual che uolta non morisse, ò non hauesse bisogno di quelle grasse uittime di bestie, adunque del tutto si doueua mutare essa legge perse altrimenti inferma, & inutile. Ilche se queste cose stanno cosi, come in uerita altrimenti nō possano stare, chi per lo auuenire si asterra dileuare l'animo dal sacerdotio leuitico? pche Christo è la perfettione della legge alla salute à ogni credente, perche piacque al padre, che habitassi in quello ogni plenitudine & perfettione per laquale cosa se uolontariamente ci darenò à Christo uno tratto lasciereno le figure mosaice, & niente perdera l'hebreo, senō quello che è meglio perdere che tenere, perche le ceremonie, lequali sono imbecilli, & inutili. Ma chi è quello che non uoglia piu tosto, che gli sieno date cose firmissime, per inferme? & utilissime per inutili.

Perche niente addusse la legge alla perfettione, ma era introdutione di migliore speranza, p laquale ci appropinquiamo à Dio.

Et questa è anticipatione, perche la legge per questo essere leuata, perche era imbecille, & inutile, poteua alcuno non immeritamente opporre. Oh disprezzi la legge? òpensi che sia inutile quella cosa che dette Iddio? Risponde inutile certo, & inferma è la legge, perche niente fa alla perfettione, cioè le ceremonie della legge, esso sacerdotio, & sacrificio leuitico non leuono uia i peccati, & per questo sono infermi, & inutili. Dirai perche adunque furno instituiti? accioche introducessino à speranza migliore, cioè accioche fussino figura di Christo, per ilquale andiamo à Iddio, perche auuegna che questo sia uia, uerita, & uita, nessuno uiene al padre senon per Christo, ammuniua no adunque le ceremonie niente douersi attribuire agli elementi, ma tutte le cose al futuro Messia, perche anchora della legge de comandamenti cosi scrisse il medesimo Apostolo à Galati, perche se si fusse data la legge, che potessi uiuificare, ueramente sarebbe la giustitia dalla legge, ma la legge rinchiuse tutte le cose sotto il peccato, accioche si desse à credenti la promissione della fede di Giesu Christo. Et auanti che uenisse la fede erauamo custoditi sotto la legge, rinchiusi in quella fede, che si doueua reuelare per laquale cosa, la legge fu nostro pedagogo à Christo, accio che fussimo giustificati per fede.

Et in quanto che non è senza giuramēto. Perche quegli nel uero senza giuramento sono fatti sacerdoti, ma questo congiuramento, per quello ilquale gli disse giurò il Signore, ne si pentira. Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchizedec.

Di tanto migliore testamento, è fatto Gie su promettitore.

Et qui è uno altro argumento dal contrario, cioè che col giuramento si è cōfermato questo sacerdotio di Christo, ilche nōdimeno nō si fece nel leuitico sacerdotio. Perche accio che i mortali si facessino sicuri con giuramento, promesse Iddio di hauere àdare pontefice, ilquale fusse immortale, perpetuo, & perfetto ilche conferma stare cosi dal citato luogo della scrittura, tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchizedec, ma i leuiti douendo mutarsi sono cōstituiti sacerdoti senza giuramento, & per questo segue, che il leuitico sacerdotio mutabile, è infermo, & per questo inutile, & che il perpetuo sacerdotio di Christo, è unicamente necessario al mondo. Et questa argumentatione seguita con grande spirito, & come per certa esclamatione soggiugne. Di tanto migliore testamento è fatto Giesu promettitore, per ilche significò hora essere molto certissima quella salute, laquale si appoggia al sacerdotio di Christo, & non de Leuiti, come quello, che è constituito con piu certa, & piu ferma ordinatione, perche pose testamēto per ordinatione, promettitore per sacerdote. Et è cosa sacra quello che disse il propheta, giurò il Signore, & non si pentira, perche il pentire di Iddio, è mutare lo instituito, & per questo con giuramento si obligo Iddio, non hauere à mutare il sacerdotio del suo figliuolo.

Et quegli certamente furno fatti piu sacerdoti, percioche per la morte non sarebbono lasciati durare, ma questo perche dura in eterno, ha perpetuo sacerdotio. Onde à pieno anchora puo saluare quegli iquali per esso si accostano à Dio, ilquale sempre uiue à intercedere per essi.

Et qui è come dica appresso de maggiori erano piu sacerdoti, & la causa fu perche i mortali hanno bisogno di successori, ma Christo è unico, & solo sacerdote, la causa perche essendo eterno, & immortale, nō ha bisogno di successori, da lequali cose seguita il leuitico sacerdotio essere infermo, & inutile. Ma il sacerdotio di Christo, unico, & perpetuo, & perpetuo si dice quello, che non mai manca, & è integro, & solido, perche intese tale sacerdotio,

che per ſucceſſione al tutto non poſſi trapaſſa re ad alcuno altro, perche à pieno puo ſalua re tutti i credenti, cio è aſſolutamente ſenza mancamento, & in modo che del tutto nien te ſi poſſa deſiderare, perche ſempre uiue, & à queſto uiue, accioche interceda per noi, cioè In queſto, accioche concilii, & interceda, & ri ceua la noſtra cauſa in ſe, delle quali coſe nien te ſi potrebbe dire piu chiaramẽte, piu ampla mente, & piu ſantamente: doue ſi intẽde Chri ſto non hauere alcuno ſucceſſore, ma ſacerdo tio perpetuo, in modo che uno per tutti, uno dico, & ſolo eſſo p noi, eſſo dico, hora, & ſem pre intercede, perche è unico pontefice della ſua chieſa, unico mediatore, & interceſſore, & non in alcuno particulare peccato, ma in tut ta la moltitudine de peccati, & non in uno ſe colo, & di alquanti huomini ſolamente, ma di tutti gli huomini, & di tutto il mondo, perche ſempre uiue, & è eſpoſto à tutti quegli che per fede ſi accoſtano à Iddio, & non agli Iddii. Et per la interceſſione di Chriſto, & non degli Id dii ſi accoſtano a' eſſo Iddio.

Perche era conueniẽte à noi tale pontefice, ſanto, immaculato, ſegregato da peccatori, fatto piu ſublime de cieli.

Et qua con eſſo corſo di oratione, è uenuto, che con poche parole deſcriua quel ſommo põtefice della chriſtiana chieſa, & inſieme con eſſa neceſſita dimoſtri neſſuno in queſta terra, di tutti gli huomini, che uiuono hauere potu to fare il ſacerdote auanti à Iddio fuori, che l' unico figliuolo di Iddio Gieſu Chriſto, ſe cer tamente Iddio, è puro, ſanto, & innocẽte, per laquale coſa biſogno quello anchora eſſere puro, & ſanto, ilquale auanti à queſto Iddio fa ceſſi il ſacerdotale uficio. Ma tutti gli huomi ni conceputi dello humano ſeme, ſono pec catori, l'unico Chriſto è puro, & ſanto, come quello ilquale conceputo per ſpirito ſanto, & della intemerata uirgine è nato. Adunque ſolo Chriſto uero, & ſanto, è ſacerdote, & põ tefice ſanto, integro, inno cente, & ſenza in ganno, & anchora incontaminato, di neſſuna Immundicia di uitii machiato, ma per tutte le parti, & per tutti i modi puro, nitido, & ſegre gato da peccatori, pche anchora, che pigliaſſi ſpecie di huomo, & di carne peccatrice, non dimeno, ne preſe peccato, ne fece, ne fu troua to inganno nella bocca ſua, & diqui auanti à Iddio potette fare il uero ſacerdote, anchora fatto piu ſublime di eſſi cieli, cio è eſaltato in cielo ſopra tutte le coſe, accio che quiui, co me nel uero tempio di Iddio, ſempre appaia per noi nel coſpetto di Iddio.

Ilquale non ha tutto il giorno neceſſita, co me i pontefici, prima offerire le uittime per i proprii peccati, di poi per i peccati del popolo. Perche fece queſta coſa una fiata, quando offerſe ſe ſteſſo.

Appartengono anchora queſte coſe alla ſu periore deſcrittione, perche dice, i Leuiti im molauono tutto il giorno, Chriſto non tutto il giorno, ma uno tratto ſolamente. I leuiti an chora offeriuano per i loro peccati proprii, & dipoi per gli alieni del popolo, ma Chriſto nõ heuendo peccato, non offeri per i ſuoi, ma ſo lamente per i noſtri peccati, & offeri non pe core, ne ſangue di beſtie, ma lo holocauſto del ſuo proprio, & puriſſimo corpo, dallequa li coſe di nuouo appare la legge leuitica, non per altra cauſa, che per la infirmita, & inutilita eſſere leuata uia, & il ſacerdotio di Chriſto eſſe re unico, & perpetuo.

Perche la legge conſtituiſce gli huomini ſa cerdoti che hanno infirmita, ma il parlare del giuramento, che è doppo la legge, con ſtitui il figliuolo in eterno perfetto.

Proua hora quello che diſſe eſſere ſtato neceſ ſario a' potẽfici primieramente offerire per i lo ro peccati, dipoi per i peccati degli altri, per che il leuitico ſacerdotio, crea miſeri, peccabi li, & infermi ſacerdoti. Et è queſta una certa op poſta comparatione, per laquale ſi eſpone an chora queſto piu chiaramente, che noi udim mo, i ſacerdoti moſaici hauere imolato per i loro proprii peccati. Et in queſto conſiſte tale oppoſta comparatione. La legge ordino in fermi ſacrificanti, & non ſempre atti a' ſacrifi cii, ma quello, col giuramento conſtitui nuo uo ſacerdotio, ilquale auuegna che ſia ſenza infermita di peccato, è ſempre atto a' fare gli ufici del ſacerdote. Di qui anchora è certo, ſempiterno, & unico ſacerdote, per ilquale ceſ ſo' lo imbecille ſacerdotio della legge, onde quello che dice qui perfetto, è come ſe diceſa ſe, fece ſempre idoneo, & legittimo, perche ne il ſacerdote ſempre, & per tutto è idoneo a' fare il ſacrificio.

CAP. VIII.

ET la ſomma, in quelle coſe che ſi dico no, è, che noi habbiamo tale pontefice, che ſiede nella deſtra del throno della mae ſta ne cieli, amminiſtratore delle coſe ſante, & del uero tabernacolo che ha ſtabilito il Signore, & non huomo.

Et qui fa epilogo per ilquale inſegna il ponte ficato di Chriſto eſſere piu eccellẽte che il mo ſaico, per la ragione della perſona, del luogo, della hoſtia, & del teſtamento, & coſi come ſi

ſuole fare nello epilogo repete, ciaſcuni pro prii argumenti. Et primieramẽte proua Chriſto eſſere piu che huomo, anzi figliuolo di Iddio, & eſſo Iddio. Et coſi la ſomma di Paulo è, che noi habbiamo pontefice ueramente ſommo, come quello che ſegga nel cielo alla deſtra del padre. Et il medeſimo conferma per la ragione del luogo, perche non nele ſantita de le ſantita, cioè luogo terreno, ma ando nel uero tabernaculo creato, & fatto da Iddio, cioè nel cielo, per laquale coſa maggiore, & piu nobile tempio, cioè eſſo cielo, che i leuiti, iquali ſeruirno in queſto corruttibile tabernaculo fatto da mani humane.

Perche ogni pontefice è conſtituito à offerire i doni, & le hoſtie, onde è neceſſario anchora queſto hauere a lcuna coſa laquale offeriſca.

Dice hora la medeſima ſomma di tutto il negotio, laquale mando auanti del ſacerdotio di Chriſto. Et perche propoſe due queſtioni, & tratto, la prima delle quali, eſſere Chriſto ſacerdote, & la poſteriore Chriſto eſſere unico, & eterno ſacerdote, per ilquale anchora eſſa legge ſia adempiuta, & leuata, hora raccoglie quelle coſe cõ queſte preſcritte parole, lequali diſputo della prima quiſtione, & queſta è, la cõparatione. I ſacerdoti, ſecõdo il coſtume antiquo ſi conſtituiuano in queſto, accioche offeriſſino i doni, & le uittime. Et Chriſto p queſto preſe la carne, accioche offeriſſi i doni, & le uittime, cioè le preci, & l'holocauſto del proprio corpo, adunque è ſacerdote, & coſi anchora con il reſpetto della hoſtia, & della offerta dimoſtra il ſacrificio di Chriſto, eſſere piu preſtante che il moſaico, perche offerſe, non il ſangue de becchi, ma ſe ſteſſo.

Perche ſe fuſſe in terra, ne certamente ſarebbe ſacerdote, eſſendo ſacerdoti quegli che offeriſcono i doni ſecondo la legge, iquali ſeruano à lo eſemplo, & à la ombra delle coſe celeſti, come hebbe per reſponſo Moſe, hauendo à finire il tabernaculo, perche uedi, diſſe, che tu faccia tutte le coſe ſecondo lo eſemplare, che ti è ſtato moſtrato nel monte.

Et quello che diſſe per la ragione delle hoſtie eſſere maggiore, & piu preſtante Chriſto, lo proua, perche ſe fuſſe in terra non ſi potrebbe dire ſacerdote, che offeriſſe ſecondo il coſtume degli antiqui, i doni, & le uittime ſecondo la legge, ma perche offerſe ſe ſteſſo, diqui è manifeſto eſſere piu eccellente il ſacrificio ſuo, che quello degli antiqui, & coſi raccoglie qui quello che diſputò della quiſtione, Chriſto non eſſere ſacerdote creato ſecondo l'ordine di Aharon, ma ſecondo l'ordine di Melchizedec, nõ p legge carnale, ma p ordinatione perpetua, & celeſte, pche per la ordinatione carnale ſi ordinauono i leuiti, ma per la celeſte, quello che è della tribu di Iuda, ilquale ſempre uiue, & per queſto ha anchora unico, & incommutabile ſacerdotio. Et à queſte coſe aggiugne il teſtimonio di Moſe, accio che piu certamente moſtraſſe quelle coſe prime leuitice eſſere ſtate ſolamente ombra, ò formula, ò eſemplare. Et diqui diſſe, iquali ſeruono allo eſemplo, & alla ombra delle coſe celeſti. Adunque eſſa uerita è ne cieli, & l'ombra in terra. Piu antiquo, & piu ſacro è adunque quello che è ne cieli, & piu abietto quello che è in terra, per laquale coſa quegli, che qui furno ſacerdoti nõ furno ueri ſacerdoti, ma ſolamente ombra del celeſte ſacerdotio. Chriſto adunque come uero, & eterno ſacerdote ſali ne cieli, accioche fuſſe uero, unico, & perpetuo ſacerdote, dalle quali coſe chiaramente appare tutto il ſacerdotio dello offerire per i peccati eſſere trasferito in cielo. Et diqui nel coſpetto di Iddio ſempre appare quello che uno tratto offerto non ſi offeriſce piu, ma con una unica hoſtia aſſolue, & purgò tutti quegli, che ſono ſantificati in perpetuo.

Et hora ha conſeguito tanto piu eccellente ſacerdotio, quanto di migliore teſtamento è mediatore, laqual coſa in migliore promiſſione è ſtabilita.

Sta anchora in q̃ſto, che il ſacerdotio di Chriſto ſia molto meglio, che il uecchio, perche al uecchio prometeua coſe terrene, dicendo, Se uorrete, & udirete me, mangierete i beni de la terra, & ſimili coſe. Il nuouo delquale è mediatore Chriſto promette coſe eterne, & celeſti. Il uecchio non ſi potette oſſeruare da gli huomini, tanto fu diſcoſto, che giuſtificaſſi. Il nuouo, che ha Chriſto da lo ſpirito giuſtificante, che reſta cõ eſſonoi in eterno. Quello era ſcritto in tauole di pietra, & era lettera, queſto ſi ſcriue ne cuori, & è ſpirito, & uita. Et per mediatore intende ſacerdote, come di ſopra ſi è moſtrato, ma il teſtamento nuouo, oppone al l'ombra della legge, & penſa eſſere ordinatione ferma, che ſia confermata col giuramento, ilche non ſi è fatto nella leuitica ordinatione. Adũque è inferma la leuitica, & eterna la chriſtiana, & à queſto ſa quello che ſegue.

Perche ſe quel primo fuſſe inreprenſibile non mai ſi ricercherebbe luogo al ſecõdo.

Cioè ſe quel primo fuſſe tale, che niente ſi poteſſe deſiderare in eſſo, ò ſe rẽdeſſi glihuomini

inreprensibili auanti à Iddio, non ne sarebbe stato indotto uno altro in luogo di quello. Et quale è il primo testameuto? certamente quello per ilquale si sono date le leggi del sacerdotio, della scelta de cibi, del genere delle uesti, della purgatione, & se sono altri riti appartenenti al sacerdotio leuitico. Et dice, se quella constitutione, che andò auanti in modo è stata data da Iddio, che anchora purgassi i culpi, assoluessi, facessi perfetti, ò in modo fusse data, che non solamente nō si potessi mutare cosa alcuna, ma ne certamenre desiderarsi, non harebbe certo promesso uno altro, per ilquale fussino fatti perfetti. Et ne promesse uno altro, adunque quel primo, nō potette fare per setto, adunque per la imbecillita, & inutilita, meritamente fu leuato uia.

Perche riprendendogli dice. Ecco i giorni uengono, dice il Signore, & adempiero sopra la casa di Israel, & sopra la casa di Iuda il nuouo testamento, non secondo il testamento che io feci à padri di quegli, nel di nel quale io presi la mano di quegli, accioche io gli cauasse della terra di Egytto. Perche essi non stettono fermi nel testamento mio, & io abādonai quegli, dice il Signore.

Seguitando la cosa adduce bellissimo luogo preso dal cap. 3. di Ieremia, per ilquale Iddio ha promesso in Christo certa remissione di peccati, non certamente per sacrificii, & ceremonie, ma per la gratia in Christo. Hora quanto apartiene al testamento, delquale è uaria disputa appresso à theologi cosi è da intendersi, che il testamēto alcuna uolta nelle sacre lettere si piglia per alcuna ordinatione, presa la metapho ra da q̄gli, che muoiono, che fanno testamento, cioè in modo compongono le cose loro, che l'ordinano come uogliano. Alcuna uolta si pone per certa promissione, & alcuna uolta per certa cosa promessa, perche cosi siamo soliti chiamare la remissione de peccati testamēto, ma quello che appartiene à questo luogo, questo testamento è quel patto di Iddio per il quale Iddio testificò la uolonta sua uerso di noi, & del tutto conuenne con certe conditioni, ma quelle conditioni cosi prescrisse à padri nostri, & prima à Abrahā. Saro Idio tuo, & del seme tuo in eterno, & tu camina auāti à me, & sia integro. Medesimamente nō harai Iddii alieni, nō ti contaminerai nella imunditia delle gēti, seguirai la innocētia, la giustitia, & la equita, perche quegli che fanno queste cose integramente caminano auanti à Iddio, & amono Iddio, & il prossimo. Et questo sia detto del testamento, & sustātia del patto. Hora qui è da considerare che quel testamento è incommutabile, unico, & sempiterno. Perche una, & unica è la chiesa de santi, & uecchi, & nostra, uno Iddio solamente, come uera religione di tutti i secoli. Onde adunque è à noi il nome di nuouo, & di uecchio testamento? oh non dice due cose, q̄llo che dice nuouo, & uecchio? ilche se sono due cose, cōe puo esser una? l'essa sustātia certamēte sono una cosa, ma sono due, secondo il modo del dare. Cōsideriamo adunq; q̄llo che in fatto si sia dato agli antiqui, & trouerrassi il medesimo di quello che è dato à noi. Cio è essere uno Iddio, questo solo douersi adorare, & douersi adorare in spirito, innocentia, & fede. Medesimamente essere unica la giustitia, & redentione del mondo, unico sacerdote, & sacrificio uero, Giesu Christo figliuolo di Iddio, & di huomo. Douersi sperare da Iddio la perpetuita delle anime, & la resurrettione de corpi. Et questa è certamente quella preclara religione, & fede di Adam, Noe, Abraham, Mose, Semuel, Dauid, & di tutti i propheti, ancora di Stephano, di Giouanni Batista, di Pietro, Iacopo, Paulo, Atanasio, & di Augustino, & sara la medesima fede, infino alla consumatione del secolo di tutti gli eletti di Iddio. Quello adunque che appartiene alla sustantia della fede, & del testamento, è il medesimo del tutto, onde seguita essere solamente uno unico testamento. Hora qui è da cōsiderare il modo per ilquale fu dato quello, il medesimo à noi, & à questi, perche Iddio dette à noi Christo, che è perfettione della legge, accioche hora come presente, & passato, & per tanto à compimento ueneriamo quello, che quegli haueuano futuro, & che si haueua à compire, & uelato in figura, anzi piu ueramente aspettauano, per laquale cosa il modo del dare è diuerso, ma la cosa è la medesima a ambedue. Quegli haueuano le figure, noi essa cosa, quegli si rallegrauono delle cose esteriori, noi delle spirituali, perche Christo dirizo tutte le cose in spirito. A questo gia appartiene il sacerdotio, & il sacrificio Aronico, figura del sacerdotio, & sacrificio di Christo. A questo appartengono i uarii lauamēti, figura de la uera purgatione data per Christo. Et cosi da questo diuerso modo di dare consistono gia leuoci del nuouo, & uecchio testamento, lequali che cose significhino è manifesto da queste cose, che noi dicemmo. Cioè quel modo di instituire, pel quale per segni, & figure è data la religione agli antiqui, si dice testamento uecchio, ma quella per laquale senza figure, & in esso fatto, ci è dato Christo, il quale solo adempie tutte le cose della legge, & de propheti, si dice nuouo testamento, non per questo nuouo, come se gli antiqui non hauessino Christo, la

gratia, la remissione de peccati, ma nuouo p comparatione del uecchio, & perche esso corpo, con la sua uenuta scancello l'ombre. Et cosi da queste cose rettamente si intende in che modo chiamiamo la Biblia uecchio, & nuouo testamente. Perche ne essi libri scritti della Biblia, sono maggiormente esso testamento, che si sieno le tauole, ò le carte scritte testamẽtali il testamento, & nondimeno si dicano testamento. Ma pigliono questo nome da questo, che descriuono. Perche adunque ne primi libri de la Biblia si descriuono i riti, le ordinationi, & uarii modi, per iquali Iddio guido gli antiqui nel testamento suo, & uera religione, cominciorno à chiamarlo uecchio testamento. Cosi anchora que libri, iquali doppo il dato Christo furno scritti di quello, come in Christo tutte le cose furno cõpite, & innouate, & medesimamente nuouo popolo fussi adunato da Iudei, & dalle genti, & fussi condotto nel testamento, & uolonta di Iddio, furno chiamati nuouo testamento. Hora quello che Iddio in questo presente testimonio del propheta dice di hauere presa la mano de gli Israeliti è nota di diligentia, & di notabile cura. Perche nota que gran beneficii, che fece loro mentre, che gli cauo di Egytto. Aggiugne, hauere data loro la legge, hauere fatto patto con quegli, il che non dimeno uiolorno quegli, perche comando loro, che adoraſſino uno Iddio, & nõ adoraſſino gli Iddii alieni, aggiunse sacre, & sacrificii, acciò che riteneſſi il popolo altrimenti inclinato à peregrini culti, in uficio, & nela legge sua, ma in uano, perche quegli disprezzata la legge di Iddio, non stettono à patti, ma quello che si conueniua à Iddio lodauono agli idoli, per ilche Iddio disprezzo questi, come perfidi, & rebelli.

Perche questo è testamento che io disporro alla casa di Israel doppo que dì, dice il Signore, dando le leggi mie nella mente di quẽgli, et scriuerolle nel cuore di quegli, et saro à quegli Iddio, & essi mi saranno popolo. Et non insegnerãno ciascuno al prossimo suo, & ciascuno al fratello suo, dicendo, conosci il Signore, pche tutti mi conosceranno dal minore di q̃gli, infino al maggiore diquegli, perche saro propitio alle ingiustitie di quegli, & à peccati di quegli, & non mi ricordero piu de le iniquita loro.

Et queste cose di questo testo si aggiungono p esposition, perche si espone che cosa intendessi per nuouo testamento, certamente gratuita remissione di peccati, laquale accaggia à tutto il genere humano, non per le opere della legge, de sacrificii, ò delle ceremonie, ma pel merito di Christo, perche douunque è la plenaria remissione de peccati, quiui non resta alcuna offerta per il peccato. Et accadde à noi per Christo la assoluta remissione de peccati, adunque non resta alcuno sacrificio per il peccato. Per laqual cosa il nuouo testamento altro non è che quello, che nel suo figliuolo dette Iddio all'humano genere, tutta la perfettione, della quale cosa si è abastanza disputato di sopra. Et q̃sto beneficio da Iddio dato à noi p Christo, cõ molte parole certo magnificamente descriue, per lequali non dimeno non si leua uia l'uficio dello insegnare, & del predicare, dicendo non insegneranno ciascuno al proſſimo suo &c. ma è accrescimento di parlare, dimostrante hauere à essere uulgare, & uniuersale la cognitione di Iddio, & Iddio hauere à condurre, & illustrare le mẽti, acciò che sappino il figliuolo di Iddio essere disceso à questo, acciò che si accompagnassi con esso noi, & accompagnando noi ci dessi la eterna heredita.

Per questo che dice nuouo, in uecchio il primo, & quello che uiene antico, & inuecchia, è uicino alla corruttione.

Ritorna al proposito, & tratta in quale fine adducessi questo luogo del propheta, cioè acciò che anchora col testimonio di Ieremia conuincessi la legge in quanto appartiene al sacerdotio, riti, & ceremonie, essere leuata uia.

CAP. IX.

ET hebbe adunque certamente in prima giustificationi, culti, & santo mõdano.

Quasi con simile ordine di dire disputa del sacrificio, che disputo del sacerdotio di Christo, perche primieramente insegna Christo essere quella unica, & uera hostia per i peccati di tutto il mondo, molto maggiore, & piu prestante delle uittime di Aharon. Et dipoi proua q̃lle di Aharon essere state in efficaci, & solamente ombre, & per questo leuate uia dalla uittima di Christo, ilqual sia unica, & eterna hostia di tutti i credenti. Et è la somma di tutte le cose che seguono infino alla mezza parte del cap. 10. nella quale tanto chiaramente, & propriamente tratta la forza, & intento dello euangelio, che niente si possa dire piu chiaramente, ne piu euangelico. Ne altre cosa è che sia all'huomo christiano piu necessaria à sapersi, ò che i propheti, & gli Apostoli piu diligentemente, ò piu spesso, ò con maggiore gratuita dessino, che il figliuolo di Iddio essere fatto hostia per i peccati nostri. Et perche descrisse Mose tanto copiosamente la ragione dello

Immolare

immolare, & delle uittime, ſe non perche pre figuro l'hoſtia di Chriſto. Et Eſaia clamo. Noi tutti come pecore errammo, & il Signore po ſe ſopra quello tutte le iniquita noſtre à propi tiare. Et Giouāni Batiſta diſſe, queſto è l'agnel lo di Iddio, che leua i peccati del mondo. Et queſta è certamente quella ſacroſanta ſomma dello euangelio, & forza, laquale qui digniſſi mamente, & copioſiſſimamēte ſi tratta da Pau lo, certamente accio che leuaſſi gli Ebrei dagli ombratici ſacrificii, & congiugneſſi alla unica hoſtia di Chriſto. Congiugne adunque Paulo la oratione, come ſe dica, infino à qui certa mente ſia detto del teſtamento nuouo, hora ri tornereno al uecchio, & dimoſtrerreno che coſa hebbe di ceremonie, lequali diſſe, ne i fat ti eſſere giuſtificationi, ma con conditione, co me diceſſe, ilche certamente dico per quel mo do, per ilquale ſono le eſterne monditie, per che eſſi riti iudaici in fatti non giuſtificano al cuno, ma ſono tutte coſe mondane. Et coſe mondane chiamiamo le eſteriori, & elementa ri. Puoſſi anchora intendere che diceſſi ſanto mondano, perche à tutti uiene lecito entrare, tanto hypocriti, & phariſei, quanto ueri culto ri di Iddio, & era manifeſto quel luogo, i quel taberna culo doue ſtauono i ſacerdoti, doue i Iudei, doue i Proſeliti, & Gentili, & Nazarei. Perche adunque era acceſſibile à tutti, chiamo quello mondano.

Perche il tabernacolo fu il primo fatto nel quale erano candelabri, & menſa, & propo ſitione di pane, laquale ſi dice, ſantita. Et do po il ſecondo uelo, era il tabernacolo che ſi chiama ſantita delle ſantita, che haueua uno thuribule, d'oro, & l'archa del teſtamento, per tutto coperta allo intorno d'oro, nel quale l'urna d'oro, che haueua la manna, & la uerga di Aharon, laquale haueua germi nato, & le tauole del teſtamento. Et ſopra queſta Cherubin di gloria, che adombraua no il propitiatorio, de quali non è da dire hora particularmente.

Et queſta è deſcrittione del luogo nelquale im molauono gli antiqui, & inſieme eſpoſitione, quale fuſſe quel culto del primo teſtamēto. Le quali tutte coſe per q̄ſto dice auanti, pche nel corſo della oratione ſpeſſo ſi dice del taberna colo de ſacerdoti che entrano nelle ſantita, & del ſommo pōtefice entrante nella ſantita del le ſantita. Adunque accio anchora nō ſi ritar daſſi il lettore, con poche parole uolſe adom brare il luogo delle coſe ſacre. Et non diſſe à gli antiqui eſſer ſtati due tabernaculi, ilche nō dimeno poteua parere à quegli, che ſuſſino po co attenti, perche fu uno ſolo, ma per il uelo diuiſo in due parti quaſi pel medeſimo modo per ilquale apreſſo di noi ſi diuidono i templi in choro, ò chieſa, ò ſtanza del popolo. Et co ſi qui ſi puo fingere il choro eſſere la ſantita de le ſantita, & la chieſa le ſantita. Ne furno due ueli, ma uno, come uno tabernacolo, il quale pel uelo ſi diuideua in due, & la parte inferio re ſi diceua ſantita, & la ſuperiore, doppo il ue lo ſi diceua, ſecondo tabernaculo, cioè ſantita di ſantita, perche in uno certo ſingulare mo do era dedicato alle coſe diuine, & quelle co ſe, che erano in quello particularmente nume ra, ilche è chiaro per ſe, ne ha biſogno di altra eſpoſitione. Et nello Eſodo à lungo dichia rato ſe pure alcuno ne uoleſſi intendere piu in lungo.

Et queſte coſe coſi ordinate, nel primo ta bernacolo certamente ſempre entrauano i ſacerdoti, iquali finiuano i culti de ſacrifi cii, & nel ſecondo una uolta l'hanno ſolo il pontefice, non ſenza ſangue, ilquale offe riſce per ſe ſteſſo, & per le ignoran tie del popolo.

Viene hora à eſſa coſa, & hauendo la uerita de la figura, dimoſtra il ſolo ſacrificio di Chriſto eſſere uero, & efficace à purgare i peccati del mondo, ma non coſi quello de gli antiqui. Et con le preſenti parole ſolamente propoſe le figure, l'una parte ſolamente della demoſtra tione, la quale in queſto mentre cōſiſte di due membri. Primo, che nel tabernacolo anterio re, che ſi diceua ſantita, tutto il giorno ſacrifi cauano i ſacerdoti, come è nel libro de nume ri cap. 28. Il ſecondo che nella parte poſterio re, cioè nella ſantita delle ſantita, una uolta lo anno ſolamente entraua il ſommo ſacerdote ſolo, offerendo il ſangue dele pecore per ſe, & per le ignorantie del popolo come è nel Leui tico cap. 16. hora à queſte coſe per ordine ſog giugne la ſua eſpoſitione, à ciaſcuna, ò i ſuoi contrarii membri.

Significando queſto lo ſpirito ſanto, non eſſere anchora manifeſtata la uia de ſanti, hauendo anchora ſtabilimento il primo ta bernaculo, laquale ſimilitudine era, nel tem po allhora preſente, nel quale ſi offeriuano doni, & ſacrificii, iquali nō poſſono ſecon do la conſcientia rendere perfetto il culto re ne cibi ſolamente, & nel bere, & indiuer ſi lauamenti, & giuſtificationi di carne, ordi nati infino al tempo della correttione.

Inſegna hora cō quello che qui ſi dice, che co ſa ſia prefigurata col primo teſtamento, cioè

il leuitico ſacrificio, che del tutto ſia uano, & inutile, ilche confer ma con tanti argumenti, con quante parole habbia quaſi parlate queſte coſe, perche ſe l'adito alla ſantita delle ſantita, cio è à eſſo cielo, anchora allhora non ſi apriua, auuegna che immolaſſino, certamente ſeguita che per le uittime leuitice, nõ ſi preparaua l'adito à cieli, & per queſto erano inutili, ilche con chiare parole ſubito ſoggiugne, iquali non poſſano ſecondo le conſciẽtie rendere perfetto il cultore, ilquale parlare uale, quanto ſe dica. I leuitici ſacrificii, non poteuono placare le conſcientie di quegli, per iquali ſi offeriuano, la cauſa è perche, con tutte le altre coſe leuitice, ſolamente ſi appoggiano alle coſe eſterne, coſi le uittime in prima ſono carnali. Ma il peccato, non è macchia del corpo, ma dello animo, per laquale coſa i Leuitici, cioè i carnali ſacrificii, non purgano la conſcientia de peccati, per tanto ſono inutili, & per tanto ſono ſolamẽte eſterne giuſtitie, per che Paulo à Rom. 4. piglia anchora il uocabulo della carne per coſa eſterna doue dice. Che coſa adunque direno Abraham padre noſtro hauere trouato ſecondo la carne, cioè pe meriti, & opera, ò giuſtitia eſterna? Et quando dice tutte queſte coſe eſſere poſte al tempo della correttione, chi è tanto ſtupido che non auuertiſca eſſere ſtate inferme, & inutili quelle coſe che ſi douieno correggere, & piu perfette quelle, lequali ſi hauieno à ſuſtituire per cauſa della correttione. Et Chriſto è correttione, & perfettione della legge. Adunque Chriſto è uero, & eterno holocauſto de fedeli, & ilquale è abaſtanza alla anima fedele, auuegna che eſſo ſolo habbia tutte quelle coſe perfettiſſime, che puo deſiderare l'anima.

Ma Chriſto uenendo pontefice de futuri beni, per maggiore, & piu perfetto tabernacolo, non fatto per mano, cio è non di queſta edificatione, ne per ſangue di becchi, & di uitegli, ma per proprio ſangue, entrò una fiata nelle ſantita, trouata la eterna redentione.

Hora eſpone che coſa ſi ſia prefigurato per la ſantita delle ſantita, cioè il popolo del nuouo teſtamento, & il ſacro ſanto ſacrificio di Chriſto, ilquale unico, & ſolo ſia abaſtanza à purgare tutti i peccati del mondo, le quali tutte coſe ſi faranno piu piane. Per la ſubietta oppoſitione, per laquale in modo compara Chriſto al ſommo pontefice, che adilungo lo ueggiamo auanzare. Perche dice il ſommo pontefice entrare à trattare le coſe ſacre nel tabernaculo fatto da mane humane, biſognaua anchora che Chriſto, poi che era pontefice, entrare nel tabernaculo, & per queſto entro Chriſto nel tabrenaculo, ma in quello che era piu preſtante, perche quello ſolamente entraua nel terreno per immolare, & queſto aſceſe al cielo, perche era pontefice, de futuri beni, cio è perche in uerita era pontefice, per ilquale conſeguiamo quella beneditione laquale aſpettorno tutti i ſanti padri, non qualche temporale bene, ma eterno, & incorruttibile, ilquale uerra à tutti noi nella futura gloria, di nuouo quando il ſommo pontefice entraua nel tabenaculo interiore, non ſenza ſangue entraua. Biſogno adunque anchora Chriſto entrare col ſangue in quel ſuo tabernaculo. Di qui uerſo Chriſto il ſangue, ma adilungo migliore. Perche quello portaua ſangue di beſtie, & queſto il proprio humano, & ſanto ſangue. Et il pontefice certo ſolo, & uno tratto entraua nella ſantita, delle ſantita, offerendo per i ſuoi, & per i peccati del popolo. Era adunque, neceſſario, che anchora ſolo Chriſto immolaſſi per i peccati del popolo, & immolo certo, ma piu perfettamẽte perche quello ritornaua una uolta l'anno à offerire, & offeriua per i peccati ſuoi, & per quegli del popolo. Et queſto uno tratto ſolamente ſenza piu ritornare, cioè una uolta nõ per i peccati ſuoi, che neſſuni erano, ma per i peccati del mondo ſparſe il ſangue ſuo à Iddio. Et che una ſola uolta ſpargieſſi il ſãgue, ne fu cauſa, che con una unica offerta auanti à Iddio, trouo che ſẽpre durerebbe la purgatione per tutti quegli che credottono, che credono, & che crederranno. Et per queſto, per la unica hoſtia del corpo di Chriſto, ceſſorno nel mondo, non ſolamente i Iudaici ſacrifici, ma tutti gli altri ſacrificii per i peccati, perche l'unico ſacrificio di Chriſto è abaſtanza à tutto il mondo. Adunque à tutto il mõdo ſi propone unicamente à uenerare con uera fede.

Perche il ſangue de tauri, & de becchi, & il cenere della giouenca ſparto, ſantifica imaculati, alla purificatione della carne, quanto maggiormente il ſangue di Chriſto, ilquale per lo ſpirito eterno, offerì ſe ſteſſo, immaculato à Iddio, purifichera la conſcientia uoſtra dalle opere morte à ſeruire à Dio uiuente?

Conferma le coſe ſuperiori con lo argumento tirato dalle coſe cõparate dicendo. Se la coſa incredibile fu appreſſo di uoi credibile, cio è che col ſangue di beſtie ſieno purgati i peccati uoſtri, benche io non creda altra coſa eſſere ſtata queſta purgatione, che lo eſterno rito del purgare, & figura della uerita, quãto è piu ue

riſimile quello, che è grandemente credibile, per la innocente morte di Chriſto, & pel ſacro ſangue di quello, ſcancellarſi i peccati de credenti, auuegna che queſto fuſſe uero Iddio, & offeriſſiſi immaculato a' Iddio? Et quello che dice, Chriſto per lo ſpirito eterno eſſere immolato, non è da intẽderſi, come ſe ſolamente ſpiritualmente, & non in uerita corporalmẽte habbia patito, perche San Pietro diſſe, Chriſto nella carne ha patito, è morto ſecondo la carne, & uiuificato per lo ſpirito, per laquale coſa per lo ſpirito eterno uolſe notare la uera diuinita di Chriſto, ilche ſi poteua coſi eſpore. Chriſto offerſe ſe ſteſſo immaculato a' Iddio, & queſto per lo ſpirito eterno, cioè ſtette per la deita, & per quella fu fatto, che non ſi potette cõtaminare da alcune macchie, la humanita di Chriſto. Et di qui beniſſimo diceua alla Vergine, l'angelo, quello che naſcera di te ſanto, ſara chiamato figliuolo di Iddio. Et qui udiamo il ſangue di Chriſto, che uno tratto è ſparſo, laua i peccati, & purga la conſcientia dale morte opere, cio è da que peccati, che fuori della fede uccidono, & dannono l'anima. Ma dirai, come laua i peccati, oh di modo che poi liberamente pecchiamo, come quegli, che imparammo pel ſangue di Chriſto, tutti i peccati del mondo eſſere ſcancellati? Riſponde lo Apoſtolo, nò, perche in modo purgò, che quello che reſta boniſſimo ſpatio della uita, mettiamo nella innocentia. Et coſi tutta la ſantificatione, dell'huomo, & l'uniuerſa ragione del purgare i peccati, è nell'unico ſangue di Chriſto.

Et per queſto è mediatore del nuouo teſtamento, accio che interuenendo la morte, alla redentione di quelle preuaricationi, le quali erano ſotto il primo teſtamento, riceuino la promiſſione, quegli che ſono chiamati di eterna heredita.

Hauendo dimoſtrato Paulo, Chriſto Gieſu figliuolo di Iddio uero Meſſia, eſſere immolato per i peccati noſtri, con certa picciola digreſſione, dalla ragione del teſtamẽto proua, che biſognaua che moriſſi il mediatore del nuouo teſtamento, & per queſto dice, che eſſo ſparſe il ſangue, & fu offerto il mediatore del nuouo teſtamento, perche biſognò la morte del mediatore intercedere che que peccati, che erano ſotto il primo teſtamento, cio è che anchora reſtauono, & non ſi potieno purgare per i leuitici ſacrificii, hora certo per la morte di Chriſto ſi purgaſſino, per laquale coſa non ſolamente quegli, che furno ſotto il teſtamento uecchio, ma & tutti quegli che ſono chiamati, & credono, diuentaſſino conſorti della eterna uita per Chriſto. Et tutte queſte coſe di uerranno piu chiare per quello che ſegue.

Perche doue è il teſtamento, e' neceſſario che interuenga la morte del teſtatore, perche il teſtamento ne morti e' confermato: poi che non anchora uale, quando uiue il' teſtatore.

Dalla commune uſanza degli huomini, come da coſe pronuntiate, conſtantemente ſoggiugne la cauſa delle coſe ſuperiori coſi argumẽtando. Dounque è il teſtamento, quiui è neceſſario che interuenga la morte del teſtatore, ma la giuſtitia, & remiſſione de peccati è il teſtamento, adunque è neceſſario morire il teſtatore, la propoſitione ſi proua, perche dice, il teſtamento ne morti ſi cõferma, perche per quãto uiue il teſtatore, il teſtamẽto, come dicano, nõ ha uigore, laqual probatione anchora eſſa è dal cõmune coſtume degli huomini preſa, come da coſe aprouate. Et cõfermaſi p il teſtimonio di Ieremia, per laquale coſa per certa neceſſita ſeguita, che il mediatore del nuouo teſtamento, uero Meſſia, moriſſe, & biſogno che moriſſe, perche Iddio è il teſtatore. Et queſto è immortale, & in queſto mentre è teſtatore, adũque biſogno che coſi ſifaceſſe mortale. Adunque Iddio, cioè la perſona del figliuolo preſe la carne, accioche nella carne moriſſe, & accio che dalla morte del teſtatore ſi deſſi la remiſſione de peccati à tutti i credenti. Coſi dico, la morte del teſtatore, da certa neceſſita fu chiara, & la morte non di quale ſi uoglia huomo, ma del figliuolo di Iddio, poi che Iddio era teſtatore, & biſogno che moriſſi il teſtatore. Adunque il mediatore del nuouo teſtamento è detto da Paulo Chriſto, perche biſognaua che quello fuſſe partecipe dell'una, & l'altra natura.

Onde ne il primo certamente ſenza ſangue fu dedicato, perche eſpoſto tutto il precetto ſecõdo la legge da Moſe allo uniuerſo popolo, pigliando il ſangue de uitegli, & de becchi, con acqua, & lana roſſa, & hiſopo, eſſo libro anchora, & tutto il popolo, aſperſe, dicendo. Queſto è il ſangue del teſtameuto, ilquale ui mando Iddio, & anchora il tabernacolo, & tutti i uaſi del miniſterio ſimilmente ſpargeua di ſangue. Et quaſi tutte le coſe, ſecondo la legge ſi purifi cauano nel ſangue, & ſenza la effuſione del ſangue, non ſi faceua, la remiſſione.

Quello che gia moſtro per la humana ſimiliſtudine, hora fortifica col ualore della ſcrittura, & con eſſa figura prouando, che il Meſſia

biſogno che moriſſe,& eſſere offerto,& che altrimenti nõ ſi poteua aſſoluere ſenza ſangue, & traſcriſſe le parole dal cap. 24. dello Eſodo,& in modo ſono chiare, ſe ſi conferiſchino alle ſuperiori, che nõ hanno biſogno di eſpoſitione,ma certamente, quello in che ſi uolta il cardine della coſa, eſſo Paulo raccoglie in queſta breue ſenténtia. Et tutte le coſe quaſi, ſecondo la legge col ſangue ſi purificauono, & ſenza la effuſione del ſangue, non ſi fa la remiſſione, perche doppo queſte coſe ritorna,& con chiariſſime parole,non dimeno accomodate, eſpone il myſterio di Chriſto eſſere uero, & perpetuo ſacrificio, & inferiſce à queſto modo.

Era adunque neceſſario che gli eſemplari di quelle coſe, lequali ſono ne cieli, con queſte coſe ſi purificaſſino, ma eſſe celeſti, con migliori coſe, che quelle hoſtie ſi purificano.

Et chiama l'eſemplare eſſa coſa,non la figura, ò l'ombra,perche nel cap.8. udimmo le coſe ſacre moſaice eſſere formate dal celeſte eſemplare,& uiſione.Adunque ſegue eſſere piu uere le coſe celeſti, & le coſe moſaice eſſere mutabili,& ombratili.Et gia lo Apoſtolo coſi raccoglie.Auuegna che nella figura fuſſino tutte le coſe purificate col ſangue, non ſi potette queſto rito pigliarſi da altronde, che da celeſte eſemplare,p laquale coſa è neceſſario,che anchora in eſſa uerita ſi mondino tutte le coſe con la effuſione del ſangue. Nõdimeno qui è certa differentia, perche quanto ſono piu ſacre,& piu preſtanti le coſe uere,che le ombratili,biſogna che con tanto piu preſtanti uittime,& piu puro, & nobile ſangue ſi mondino le uere,& di qui gia tira la eſpoſitione di Chriſto unico,& eterno ſacrificio, perche ſeguita.

Perche non entrò Chriſto nelle ſantita fatte da mano,eſemplari delle uere,ma in eſſo cielo,accioche hora appariſca nel coſpetto di Iddio per noi.

Quello che auanti haueua comiaciato, con certa digreſſione hora repetendo, piu pienamente aſſolue Chriſto eſſere ſalito à cieli,uero tempio,come uero ſacerdote in queſto,accioche hora appaia nel coſpetto di Iddio, cio è faccia l'uficio del ſacerdote auanti à Iddio, accioche nõ ſi offeriſca tante uolte,quãte pecchiamo auuegna che il medeſimo ſtia ſempre & tratti la cauſa noſtra, auanti à Iddio.

Non accio che ſpeſſo offeriſca ſeſteſſo come il pontefice entra nelle ſantita ciaſcuno anno,nel ſangue alieno. Altrimenti biſognerebbe ſpeſſo hauere patito dalla conſtitutione del mondo.

Eſpone qui le coſe ſuperiori,entraua nelle ſantita il pontefice, accioche ſacrificaſſe non un tratto certo,ma ogni anno,& accioche alcuno non credeſſi Chriſto anchora eſſere riſuſcitato,accioche immolaſſe ogni anno, ſoggiugne lo Apoſtolo,ne per queſto è aſceſo in cielo,accioche ſpeſſo offeriſca ſe ſteſſo,la cauſa,perche altrimẽti ſarebbe di biſogno, che eſſo haueſſe patito ſpeſſo dalla origine del mondo,ma non è morto ſenon uno tratto,adunque uno ſolo tratto è offerto, perche ſegue: Ma hora uno tratto ne la conſumatione de ſecoli,à leuare uia il peccato, &c. Et da queſte coſe è manifeſto il medeſimo ualere in queſto negocio,morire,&eſſere immolato,altrimenti ſarebbe di biſogno quello ſpeſſo hauere patito dal creato mondo,perche nota è la particula,altrimenti,& è noto il conſiglio di Paulo, perche con queſte coſe uuole rendere la cauſa,perche il Signore non poteſſi ſpeſſo eſſere offerto,perche nõ potette morire ſe non un tratto,ma & diſopra habbiamo udito,dou unque è il teſtamento quiui anchora è neceſſario ,che interuenga la morte del teſtatore.Medeſimamente i ſacrificii alla purgatione de delitti. Dinouo ſenza ſpargimento di ſangue nõ ſi faceua alcuna remiſſione, dalle quali coſe hora chiaramente ſeguita quel ſacrificio,che ſi debba immolare,per la purgatione de peccati, non potere eſſere ſenza morte,& ſangue. Commodamente adunque uſo Paulo per le medeſime coſe il uerbo del morire,& del ſacrificare,& à queſto fa quello che fa mentione del primo ſecolo, perche ſe l'unico ſacrificio di Chriſto, ò l'unica morte di Chriſto,non haueſſi purgate tutte le ſcelerateze di tutti gli eletti di tutti i popoli, ſarebbe ſtato di biſogno ſpeſſo hauere patito Chriſto dal creato mondo, percioche da gli eletti di Iddio, dal principio del mondo ſpeſſiſſimo ſi è peccato,& i peccati non ſi poſſono purgare ſe nõ per la morte,& per lo ſparto ſangue. Et diqui hora ſeguirebbe Chriſto ſpeſſo morire,& ſpargiere il ſangue.

Ma hora un tratto nella conſumatione de ſecoli,à leuare uia il peccato, per la immolatione di ſe ſteſſo appari.

Continua la cominciata argumentatione in queſto modo.Ma Chriſto non è morto ſenon uno tratto,adunque non è offerto ſenon uno ſolo tratto.Adunque,& per unica offerta purgo tutti i peccati di tutto il mondo.Et per queſto è unico, & perpetuo il ſacrificio di Chriſto,& è marauiglia,con quanta Emphaſi ſi di-

ca ciaſcuna coſa, perche primieramente dice. Ma hora, cioè non dal principio del mondo, ma nel fine del mondo è un tratto offerto, & ſoggiugne, à leuare uia il peccato, cio è alla euacuatione, non di uno peccato, ma tutto q̃l lo che con nome di peccato ſi puo numera re. Dipoi dice, queſta imolatione non per al tro eſſerſi fatta, ma per eſſo figliuolo di Iddio, perche neſſuno de mortali puo imolare il figli uolo di Iddio. Si che tale fu Chriſto, che fu aba ſtanza un tratto immolare ſe ſteſſo, & uno trat to con la aſperſione del proprio ſangue ſcan cellare i peccati di tutti i ſecoli infino alla fine del mondo: Et queſto fu fatto non dal prin ci pio del mondo, ma nel ſopraſtante fine, eſſen do manifeſto à ciaſcuno tutte le coſe eſſere ui tiate da peccati, ne eſſere alcuno remedio ſe non da Iddio, & accio che fuſſe manifeſto quã to fuſſi efficace ſacerdote, che con una unica uittima purgaſſi ſi gran maſſa di peccati, in mo do che con la medeſima hoſtia in molti anni ſatifaceſſi à tutti, che non ſi rendeſſino indegni di eſſo con la infelidelita, perche trasferi in ſe non ſolamente i peccati di quegli, iquali auan ti molti anni poſono la ſperanza della ſalute in eſſo, ma anchora di quegli, che doppo mol ti ſecoli hauieno à credere in quello.

Et come à gli huomiui è impoſto morire una uolta, & doppo queſto il giudicio, coſi anchora Chriſto un tratto è ſtato offerto, accio che leuaſſe uia i peccati di molti, la ſe conda uolta ſenza peccato, apparra à que gli, iquali lo aſpettano nella ſalute.

Per ſimilitudine inſegna hora il ſacrificio di Chriſto eſſer unico, & perpetuo, in modo che per lo auuenire non ſi debba aſpettare da al cuno alcuna altra uittima, perche l'huomo non muore ſe non una ſola uolta, & Chriſto fu huomo, adunque, non è morto ſe non una ſola uolta, per laquale coſa, & uno ſolo tratto è imolato, una uolta dico, doue ſi oſſerui quã to habbia replicato quella una uolta, per la quale coſa, Chriſto non è imolato tutto il gi orno. Et come doppo la morte niente altro ci reſta ſenõ il giudicio, coſi doppo l'unica mor te di Chriſto, non reſtera alcuno altro ſacrifi cio infino al giudicio, perche non diſcendera à noi tutto il giorno, ma la ſeconda uolta, quã do uerra à giudicare i uiui, & i morti, perche ſono due gli auuenti di Chriſto, ſecõdo la car ne, il primo nella carne, per ilquale trasferi in ſe i peccati noſtri, & purgogli, di poi ſali à cie li, & leuo la carne da queſto mondo. Il ſecon do nel giudicio, per ilquale non purghera piu i peccati, ilche diſſe Paulo, apparra ſenza pec cato, ma giuſto giu dice punira ogni iniquita, non dimeno hauendo à eſſere ſalutifero à tut ti quegli, che crederno à eſſo in uera fede. Et diſſe i peccati di molti, & non di tutti, perche non tutti credettono, per tutti certo è morto, per quanto è in eſſo, ma non leuò i peccati di tutti, perche non tutti uolſono credere.

CAP. X.

PErche la legge, hauendo l'ombra, de fu turi beni, non eſſa imagine delle coſe, con queſte hoſtie ſteſſe, che ciaſcuno anno del continuo offeriſcono, non puo mai fa re perfetti quegli, che ſi accoſtano, altrimẽ ti oh nõ reſterebbono d'eſſere offerte: per cio che neſſuna conſcientia di peccati ha rieno di gia quegli, che un tratto, hauendo ſacrificato, fuſſino purgati.

Hora cõferma, & proua quello che diſſe, Chri ſto eſſere un tratto offerto per leuare i pecca ti di molti, & coſi commodamente, dal parti culare epilogo ritorno allo inſtituto ſuo, per ilquale proui il ſacerdotio di Chriſto eſſere perfetto, & la ſua offerta perfetta, & per que ſto da non reiterarſi, come quella de pontefi ci leuiti. Et perche harebbe potuto dire alcu no, come furno ſolamente ombre ſimili ſacrĩ ficii auuegna che Iddio aggiugneſſi à queſta offerta promiſſione, cio è la remiſſione de pec cati, come ſi puo uedere dal primo del leuiti co infino allo ottauo: E da riſpondere, il pec cato, per queſta offerta eſſere ſtato certamen te rimeſſo appreſſo alla chieſa, ma non coſi ap preſſo à Iddio, rimanendoſi quella natura in fetta, & contaminata. Ma la chieſa giudica ua mondo l'offerente, anchora quando ap preſſo à Iddio ſi reſtaua contaminato, ilche re ſtaua tante uolte, quante offeriua non in fede di eſſo Meſſia uenturo, ilche ſi puo moſtrare per molti teſtimonii di propheti. Et coſi è in ſomma il ſenſo di quello che qui ſi dice que ſto. Et perche ui confidate nel legale ſacerdo tio fate ſtoltamente, perche la legge fu ſola mente ombra de ueri beni, ma eſſo Chriſto è corpo, & perfettione della legge. Et chi è tan to ſtolto, che non uoglia piu toſto, che gli ſia data eſſa coſa, che la imagine della coſa: Per che Paulo in queſto luogo poſe, imagine pel uero, & eſpreſſo, & che ſia per ſe ſteſſo, & dia eſſa coſa in ſe, non per qualche ſpecie, o figu ra. Et che la legge fuſſi ombra, & che fuſſino inutili i ſacrificii della legge, di qui è manife ſto, che quiui del tutto ceſſono i ſacrificii, do ue ſi purgono i peccati. Et in quale fine reitere ra le uittime: quello che ha la uittima, laqua le offerta uno tratto, ſempre ſia abaſtanza à purgare tutti i peccati: Et i Leuitici ſacri

ficii non ceſſauono, perche erano i medeſimi ogni anno, & continuamente, & ſenza intermiſſione ſi offeriuano, per laquale coſa, non purgano i peccati, & per queſto non ſolamente furno inefficaci, ma anchora inutili. Et coſi perche molte hoſtie, & ſempre ſi offeriuano, dimoſtra quegli non eſſere uere purgationi, perche come lo unguento quando è forte, & efficace di ſalute, & potente à ſanare la piaga, poſto uno tratto opera, & ſe uno tratto poſto opera, dimoſtro` la ſua uirtu, in modo che nõ ſi habbia piu à porre, perche queſta è l'opera ſua che piu non ſi ponga, ma ſe continuamente ſi torra à porre, è manifeſto indicio, niente hauere ualuto, ne eſſere potẽte alla ſanatione.

Ma in eſſi ſi fa ciaſcuno anno la commemoratione de peccati, perche e` impoſſibile il ſãgue de tori, & de becchi, leuare i peccati.

Et qui è come dica, tanto è diſcoſto, che leuino i peccati, che maggiormẽte riprendino, & conuinchino fermamente quegli eſſere peccatori, perche gli antiqui co ſacrificii teſtificauono, & confeſſauono i peccati loro, perche non poteuano mondare la conſcientia con le coſe, eſteriori, per laquale coſa, la conſtitutione de ſacrificii, è accuſatione di peccati, nõ aſſolutione, ſoggiugnendo, perche è impoſſibile il ſangue de tori, & de becchi, leuare i peccati, come dica, che biſogna piu? il peccato è dell'animo, & ſe il peccato è uitio dall'animo & non del corpo, adunque il peccato non ſi leua per coſe corporee. Et i ſacrificii degli antiqui furno corporei, per ilche quegli non purgano i peccati dello animo.

Per laquale coſa entrando nel mondo dice. Non uoleſti l'hoſtia, & l'offerta, & à me adattaſti il corpo, ne anchora accettaſti gli holocauſti, per il peccato. Allhora io diſſi, ecco io uengo nel capo del libro e` ſcritto di me, accioche io faccia, Iddio la tua uolõta.

Con prophetico teſtimonio conferma hora quello, che ha diſputato infino à qui. Pel ſacrificio di Chriſto tutte le uittime de gli antiqui eſſere annullate, & l'hoſtia di Chriſto eſſere unica, & ꝑpetua, & preſe il teſtimonio dal pſalmo. 39. & finſe parlare queſte coſe Chriſto gia entrante nel mondo. Et benche le parole nella hebraica uerita ſieno alquanto uarie da queſte, nondimeno è il medeſimo ſenſo. Perche lo Apoſtolo uſa in modo la uoce di corpo, che lo oppone all'ombra, certamente per eſſa coſa che ſi adombra cõ figura. Et per quello che dice lo Apoſtolo, a` me adaſti il corpo, il propheta diſſe foraſti a` me gli orecchi, doue preſe il propheta gli orecchi, come ſtrumento di fede, & di obedientia, in modo che poſe gli orecchi per eſſa obedientia, come qui la adattatione del corpo, perche la obedientia di Chriſto è quello ſteſſo corpo, cio è quella ſteſſa coſa, che ſi figuraua. Non uolſe adunque Chriſto ſeruire alla ombra, ma dare eſſo ſuo corpo, per la obedientia nella morte della croce. Et dipoi è da ſapere il capo del libro eſſere poſto per la ſomma, & intento della legge. Et è lo intento, & ſomma della legge, ſotto porſi a` Iddio, & obedire alla ſua uolonta.

Di ſopra quando dice, l'hoſtia, l'offerta, & gli holocauſti, & non uoleſti pel peccato, ne accettaſti quelle coſe che ſecondo la legge ſi offeriſcono, allhora diſſe. Ecco io uengo accio che io faccia, Iddio, la tua uolonta. Leua il primo, accio che ſtatuiſca il ſecondo, per laquale uolonta noi ſiamo ſanctificati, per la offerta del corpo di Gieſu Chriſto una fiata.

Hora adatta al ſuo inſtituto il teſtimonio, che haueua citato, & rinumera i ſacrificii di ogni genere, hoſtie, offerte, & holocauſti, lequali tutte coſe, non uoglia, ò curi Iddio, onde di neceſſita tutti i ſacrificii de gli antiqui del tutto eſſere ſcancellati, & la ſola innocente hoſtia del ſuo figliuolo piacere à Iddio, perche in Chriſto è placato il padre al mondo, perche teſtificando ſopra il capo del figliuolo pronuntio queſte coſe. Queſto e` il mio figliuolo diletto, nel quale mi ſono compiaciuto. Placato è adunque à noi il padre per la offerta del corpo di Chriſto, accio che hora ſantificati ſiamo cõtenti della unica hoſtia di Chriſto. Adunque la uera ſantificatione non conſiſte per coſe humane eſteriori, ma per la ſola gratia di Iddio, come è agli Epheſi capitolo ſecondo.

Et ciaſcuno ſacerdote ueramente ſopraſta tutto il giorno, miniſtrando le coſe ſacre, et ſpeſſo offerendo le medeſime hoſtie, lequali non mai poſſino leuare i peccati. Ma queſto, hauendo offerto un'hoſtia per i peccati in ſẽpiterno ſiede alla deſtra di Dio, quello che reſta, aſpettando infino a` tanto che i nimici ſuoi ſieno poſti ſgabello depiedi ſuoi. Perche con una ſola offerta, fece perfetti in perpetuo quegli che ſi ſantificano.

Conteſſe hora lo epilogo di tutte quelle coſe che infino à qui ha diſputate del ſacrificio, & conteſſe con quel modo di dire, & conſiglio, col quale nel cap. 8. raccolſe la cauſa del ſacerdotio. Et coſi ci pone auanti agli occhi tutto il negotio del ſommo põtefice, & di Chriſto,

In quanto al ſacrificio,& coſi compara Chriſto à ſacerdoti.I leuitici ſacerdoti, & non ſolamente eſſo ſommo pontefice,tutto il giorno Immolauono le medeſime hoſtie. Et Chriſto ſolamente uno tratto offerì una ſola uittima. Et quegli ſpeſſo offerſono le medeſime hoſtie, perche continuamente ſi reiterauono le inefficaci,& nondimeno i peccati non ſi leuauono. Ma auuegna che la uittima di Chriſto fuſſi un tratto ſolamente offerta,purgo tutti i peccati di tutti, onde è fatta perpetua, & eſſo Chriſto come triomphante del peccato,di Satan,& uinto lo inferno, fatte tutte le coſe felicemente ſali à cieli per ſoggiogare i nimici, & punire poi tutti quegli, che non obedirno al ſuo aſſolutiſſimo ſacrificio.Et queſte coſe ſoggiugne,perche con una ſola offerta fece perfetti quegli,che ſi ſantificano,&che ſi ſono ſantificati,&che ſi ſantificheranno infino al di del giudicio,per quella unica hoſtia di Chriſto,adũque che è biſogno di altra hoſtia? chi dipoi curera i leuitici ſacrificii?

Et teſtificaci anchora eſſo ſpirito ſanto.hauendoci nel uero predetto. Queſto è il teſtamento ch'io diſporrò à quegli, doppo que giorni dice il Signore, dando le leggi mie ne cuori di quegli,& ſcriuerrolle nelle menti loro, & non mi ricordero piu de peccati,& delle iniquita di quegli.Et doue è la remiſſione di quegli,non è piu l'offerta per il peccato.

Come racolſe la cauſa del ſacerdotio di Chriſto dal teſtimonio di Hieremia, come udimmo nel cap. 8. coſi col medeſimo teſtimonio anchora hora proua, & raccoglie quelle coſe, che diſputo del leuato ſacrificio leuitico, ma la diſputatione delle parole di Paulo è queſta. Doue è la plenaria remiſſione, de peccati quiui non reſta alcuna offerta per il peccato, ma nel teſtamento nuouo è plenaria remiſſione de peccati adunque nel nuouo teſtamento non reſta alcuna offerta per il peccato. Et la maggiore propoſitione è chariſſima, perche à che è di biſogno fare ſacrificii,p lauare i peccati,iquali per la unica morte di Chriſto ſono cõdonati? la minore ſi proua pel teſtimonio di Ieremia,che coſa adunque reſta? l'unico,& ſolo ſacrificio di Chriſto eſſere abaſtanza à leuare uia tutti i delitti,& per tanto eſſere ceſſati tutti i ſacrificii nel mondo, & allo incontro, propone alle menti di tutti i fedeli, la uittima di Chriſto,ueneranda per fede.

Hauendo adunque fra tegli la liberta nella entrata dela ſantita pel ſangue di Gieſu,per quella uia laquale ci dedicò nuona, & uiuente,per il uelame,cioè per lacarne ſua,& ſacerdote magno ſopra la caſa di Dio.

Et qui è come dica,auuegna adunque che per Chriſto,che è fatto à noi da Iddio mediatore, & ſacrificio,ſia aperta la uia à cieli, hora confidiamo in Chriſto,accioche ci ſia lecito p quello entrare ne cieli, queſta è la ſomma di tutte le coſe. Et quando dice uoi hauete la liberta, & faculta di entrare alla ſantita, riſguardo à quello,che noi udimmo nel cap.9.Stando anchora il primo tabernaculo,non eſſere ancora manifeſtata la uia de ſanti, per laquale coſa uolſe opporre à quelle coſe le preſenti, perche per la uirtu, ſacrificio, & ſangue di Chriſto,quel primo tabernaculo è rouinato,adunque, & la uia è aperta alla ſantita per laquale coſa ſi dice, nuouo, & uiuente,nuouo certo per il reſpetto di quello, perche aſſai infino à qui,penſorno con ſacrificii,& ceremonie, & eſterni riti,eſſere aperta la uia à cieli.Et uiuente,perche hora per Chriſto figliuolo di Iddio uiuo,crediamo eſſere aperto l'adito alla uita, perche & nello euangelio diſſe eſſo Signore. Io ſono uia uerita,& uita.Neſſuno uiene al padre ſenon per me. Et ſe queſta è quella certa, retta, & uera uia à cieli, già ſpontaneamente ſeguita nõ ſi peruenire per i ſacrificii al regno di Iddio.

Accoſtiamoci con uero cuore nella certezza della fede, hauendo nettati i cuori dalla cattiua conſcientia, & lauato il corpo con acqua pura, tegnamo la confeſſione della ſperanza indeclinabile.

Et è queſto parlare metaphorico, perche con lo animo ci accoſtiamo à Iddio,& non co pie di,& l'animo debbe eſſere ſincero, & non fucato, perche come Iddio è uero, coſi ama la uerita.Et poſe la certezza della fede, per certa,& per ſana fede, p laquale ſi purgano i cuori,& le conſcientie de pii huomini,& dicendo lauato il corpo con acqua pura,è come dica, allhora ſiete ueramente mõdi,& lauati,quãdo non p l'eſterna,ma per la ſpirituale,& pura acqua ſarete lauati, non come gli altri feciono, cioè i carnali Iudei,iquali,ſtracurata la conſcientia,danno opera à corporali lauacri.Et inſomma allude à quel lauare eſterno,& carnale,del carnale Iſrael, & eſorta alla purita della cõſcientia, ò alla pura,& inreprẽſibile uita. Et quello che dice,tegnamo la confeſſione della ſperanza indeclinabile, è come dica confidiamo in Dio,che è ſperanza noſtra,accioche gli ſiamo legati in fede, & queſto per Chriſto Signore noſtro ilquale è offerta perpetua per i peccati noſtri, & nelquale hanno tutti i fedeli la piena remiſſione de peccati.

Perche fedele è quello che promiſſe,& pogniamo cura ſcambieuolmente alla prouocatione della charita,& delle buone opere, non abandonando la noſtra congregatione,come hanno per coſtume certi,ma eſortando l'un l'altro.

Con la uerita di Iddio,argumento tirato dalla autorita,ammuniſce,che cõfidiamo in Dio per Chriſto Signore noſtro, ilquale è offerta perpetua per i peccati noſtri, & nelquale hanno tutti i fedeli la piena rimeſſione de peccati. Et ſegue,&pognamo cura ſcambieuolmente,cioè l'uno oſſerui l'altro. Et coſi accioche aggiugneſſi forza alla fede, gli chiama ancho ra alla charita, perche la charita è ſofferente, & benigna,la charita nõ è ſuperba, ò faſtidioſa.Doue adunque è la charita, quiui è la ſperanza,ciaſcuno adunque che ode quello,che ammuniſce ſi parte dallo errore, & obediſce à quello,che da coſe buone,ma doue non è charita,quiui è il faſto,la proteruia, & la pertinacia. Et doue è la pertinacia quiui è la materia delle diſcordie, le ſette,il mancamento, & l'odio della uerita,delle quali tutte coſe,erano pieni appreſſo degli Hebrei,iquali dediti alle paterne ceremonie,uoleuano piu toſto laſciare la chieſa con la euangelica uerita,che cedere alcuna coſa della preſa opinione.

Et tanto maggiormente, quanto uoi uedete il giorno che ſi appropinqua.

Argumenta hora dal tẽpo,come dica,quanto piu preſſo uedete affrettarſi la fatale hora,tãto piu prontamente douete abbracciare Chriſto per fede, perche piglia quì la ſcrittura quel dì non ſolamente per lo eſtremo giudicio, ma per la fatale hora di ciaſcuno huomo.

Perche ſe uolendo peccheremo doppo la riceuuta cognitione della uerita, non reſta piu l'hoſtia per i peccati,ma una certa terribile aſpettatione di giudicio, & ſtudio di fuoco,che ha à diuorare gli auuerſarii.

Hora minaccia quegli, che ſi partiuono dalla chieſa dequali poco fa comincio à trattare,accioche anchora queſti reuochi,& ritenga nella fede,& uficio.Et tira l'argumẽto da ſuplicii & q̃gli amplifica p tutti i modi.Et èqui da ſapere, che q̃gli uolõtariamẽte peccano iquali nõ peccano p certa infirmita,& imbecillita,ò che cedino alla cupidita della carne, ma q̃gli che perdeſtinata malitia ritengono la uerita nella falſita,cioè quegli che beniſſimo conoſcano, che neſſuna altra hoſtia poſſa eſſere nel mondo per i peccati,che l'unica di Chriſto,& non dimeno queſti non ſolamente nõ ſi commettono à queſta una, ma maggiormente diſprezzono,& coſi in diſpregio dilddio ſeguono uiuendo impiamente,& auuegna che non ſia altra aliena hoſtia per i peccati, & quegli diſprezzano queſta unica,certamente non netrouerranno alcuna altra. Et coſi non parla qui di quale ſi uoglia peccato,ma del peccato dello ſpirito ſanto,che non è altro, che diſprezzare temerariamente la conoſciuta uerita, recuſandola,& oppugnandola. Onde qui Paulo, doppo la conoſciuta cognitione dela uerita, intẽde peccare quello,che diſſe di ſopra, non tenere la confeſſione della ſperanza, laſciare Chriſto,& la ſua congregatione, non ſi confidare in Chriſto, & à queſti dice non reſta hoſtia per i peccati, & altra purgatione, perche Chriſto un tratto offerto, giuſtifica i credenti in eterno.

Quello che hara diſprezzata la legge di Moſe, ſenza miſericordia ſotto duoi ò tre teſtimonii muore, quanto penſate, che di peggiori ſuplicii ſara degno quello, che ſi ſara meſſo ſotto i piedi il figliuolo di Dio, & il ſangue del teſtamento hara tenuto come coſa prophana, nel quale fu ſantificato, & hara fatto ingiuria allo ſpirito della gratia?

Per comparatione,che è ragione di amplificare,adduce la punitione de diſprezzatori di Chriſto,cioè di quegli che peccono uolontariamente, & dice.Se ſenza alcuna miſericordia è punito quello, ilquale è conuinto per giuſto,& ſtatuito teſtimonio diuiolata legge, di quali ſuplicii ſi penſera degno quello, che conculco,non qualche Moſe,ma eſſo figliuolo di Iddio.Et conculcano Chriſto quegli, iquali non hanno fra i ſupremi beni il precio della redentione,& iquali,non altrimenti ſtimano lo ſparto ſangue di Chriſto, che ſe ſia prophano,cioè di neſſuna priuata,& ſingulare potentia,& niente ſia differente dal commune ſangue delle uittime ſpeſſo ſparſo,ne allhora certo fa coſa alcuna,pche è da ſentire altra coſa, & piu ſacra della morte di Chriſto,cioè che un tratto fatta, ſempre ſia abaſtanza à leuare tutti i peccati degli huomini. Et lo ſpirito della gratia, è la forza della diuina bonta, laquale dimoſtra ſe in Chriſto,maſſimo bene da fedeli, & degli infedeli maſſimo detrimento,perche è à quegli in reſurrettione,& à queſti in rouina. Perche quanto piu prontamente, con la predicatione euangelica, ſi attribuiſce tutta la gloria à uno Chriſto,tanto piu ſfacciatamente,& con mente odioſa oppugnano la forza, di quella redentione, & ſtatuiſcano le loro ceremonie.

perche noi ſappiamo quello ilquale dice, a' me la uendetta, io ricompenſero, dice il Signore. Et di nuouo, il Signore giudichera il popolo ſuo. Et è coſa horrenda cadere nelle mani di Iddio uiuente.

Con duplice ſententia preſa dalle ſcritture, di moſtra quãto gran ſuplicii ſopraſtieno a' queſti, iquali diſprezzano eſſo Chriſto, & perſeguitano gli ſtudioſi di Chriſto, & della gratia della uerita.

Et ritorniui in memoria i primi giorni, ne quali illuminati, ſoſteneſti gran combattimento di afflittioni, in queſto certamente, che per obrobrii, & tribulationi fuſti fatti ſpettacolo, & in quello che ſiate fatti parteципi di quegli che coſi conuerſauano.

Infino à qui ha ſpauentati i diſprezzatori della perfidia per le pene, & ſuplicii, ma anchora chiamo quegli alla fede, iquali fra due uie deliberauono ſe douеſſino ſeguire Chriſto, ò Moſe, cio è ſe douеſſino riceuere la unica hoſtia di Chriſto, ò ſeguitaſſino di accoſtarſi à leuiti, ma hora ſi uolta à fedeli che tutti ſi dedicorno à Chriſto Signore, per cauſa delquale erano tormentati dagli impii, & queſti cõforta, che perſeuerino nella fede per patientia, & coſi penſa Paulo, quella breue moleſtia che reſta hora, douerſi ſopportare, auuegna, che habbino ſopportati tanti altri pericoli, onde dice. Voi ſoſteneſti gran combattimento di afflittioni, cio è hauete patiti molti mali, di poi numera que mali con certa partitione, perche dice, in parte hauere patite certe coſe graui nel proprio corpo, cioè obrobrii, tribulationi, eſſendo afflitti da uarie preſſure, in modo che fuſſino ſpettaculo à tutti, & diuẽgono ſpettaculo quegli, iquali, nel teatro, & foro, come ſcelerati ſono condotti al ſuplicio, onde diuengono fauola, & ſcherno del uulgo. Et in parte ſiete afflitti per la participatione de gli altri mali, perche ſiete fatti conſorti di quegli, che ſono afflitti per Chriſto, perche il ſenſo del male aglieno alcuna uolta ſuole piu grauemente tormentare i pii che il dolore dello infortunio domeſtico.

Perche, & de miei legami hauete hauuto compaſſione.

Dimoſtra qui in ſe ſteſſo lo Apoſtolo lo affetto della pieta di quegli, & come fuſſino fatti conſorti di quegli che patiſcano per Chriſto. Et de legami di Paulo aſſai coſe ſi ſono dette ne fatti de gli Apoſtoli. Et non poteuano fra gli Hebrei hauere compaſſione di Paulo ſe non tutti i religioſiſſimi.

Et ſoſteneſti con gaudio le rapine delle uoſtre faculta, conoſcendo che uoi haueui in uoi migliore ſuſtantia ne cieli, & durabile.

Hora eſpone prima quel membro, per ilquale habbiamo udito gli Hebrei eſſere ſtati afflitti da obrobrii, & da preſſure, pche hora eſpone quali fuſſino quelle preſſure, cio è eſſere rapite loro le faculta, per ilche aggiugne quella conſolatione, ſapendo poi hauere migliore, & piu durabile theſoro ne cieli. Adunque neſſuna perdita fa quello, che per la perdita delle coſe temporali acquiſto le eterne. Alla chiarezza di queſte coſe fanno aſſai quelle, che il medeſimo Paulo ſcriſſe à Theſſalonicenſi di queſta medeſima perſequtione.

Non uogliate adunque gittare uia la uoſtra fiducia, laquale ha gran retributione di premio.

Hora ſi dichiara il ſenſo, & eſplicaſi à che appartengono queſte coſe che diſſe della affiittione, cioè che perſeueraſſino nella fede, & ſeguiſſino di ſuperare cõ la fede tutte le coſe auerſe, poi che paſſorno tanta moltitudine di mali. Et ſeguitino col perſeuerare, & queſto p la liberta del credere, del dire, & dello operare per la fede chriſtiana, lieta, pronta, & libera. Aggiugne di poi gli ſproni dicendo, laquale, ha gran ricompenſatione di premio, perche, & eſſo Chriſto, come è in Matteo cap. 5. dice. Beati ſiete, quando ui haranno perſeguitati gli huomini, & haranno detto ogni male uerſo, di uoi mentendo per me. Rallegrateui, & eſultate, pche la mercede uoſtra, è molta ne cieli.

Perche ui è biſogno di patientia, accio che quando harete fatta la uolonta di Dio, riceuiate la promiſſione.

Il ſuſſidio della ſede è la patientia della quale il Signore appreſſo di Luca dice, per la patientia uoſtra poſſederete l'anime uoſtre, & altroue leggiamo, à neſſuno ſi da la corona ſe non combatte legittimamente. Et è da notare quello che dice, accio che quando harete fatta la uolonta di Iddio riceuiate la promiſſione, dalle quali parole ſi uede, che per il fare la uolonta di Iddio, noi non meritiamo, ſe non per la promeſſa che ci è fatta, in modo che i meriti noſtri pendono dalla promeſſa della benignita di Iddio, & non che per loro meritino quello che ſiconſegue dalle promeſſe, tanto che le promeſſe fanno cõſeguire la mercede, & non che l'opere noſtre ſieno ditale ualore, che meritino quelle.

Perche anchora per alquanto di tempo, & quello che ha à uenire uerra, & non tarde.

ra. Et il giusto dalla fede uiuera, & se si sottrarra, nō piacera all'anima mia, ma noi nō siamo di sotraimento nella perditione, ma di fede nello acquistamento dell'anima.

Quelle cose che disse della fede, & penitentia, hora conferma con prophetico testimonio. Et è il senso, per qualche tempo è da durare nelle auuersita, perche in breue, & certamente ha à uenire il redentore, ma in questo mentre si debbe aspettare con fede, & la fede haue re à essere la uita de fedeli, uittoria del mondo, & unico remedio della anima nelle cose auuerse, dalla quale se alcuni per desperatione mancorno nella croce, quegli del tutto, finalmente dispiaceranno à Iddio, perche senza fede è impossibile alcuno piacere a Iddio. Et cosi poi che molto hebbe trattato del sacerdotio di Christo, dimostrando quello essere hostia perfetta, hora insegna in che modo, ò cō quale mezo diuenghino partecipi del merito, & della offerta di Christo, & questo col uaticinio del propheta Abacuc, p il quale afferma il giusto hauere à uiuere dalla fede. Quello che soggiugne. Ma noi nondimeno, &c. è correttione quasi dica. Io non dico queste cose à questo fine che io pensi uoi essere tali, che facilmente si partino dal Signore, anzi mi sono persuaso hauere uoi à essere tali, che habbiate à durare infino al fine.

CAP. XI.

ET è la fede, sustantia di quelle cose, che si sperano, argumēto di quelle che non si ueggono.

Et Hora primieramente insegna, che cosa sia fede, quanta la uirtu della fede, che per la fede tutti santi padri dal principio del mondo adorno Iddio, & p quella piacquono à Iddio, & medesimamente uinsono il mondo per fede, adunque conclude la fede essere uero culto, uera religione, & giustitia, ilche dimostra con infiniti esempli, repetiti dal primo huomo giusto quasi infino è essi tempi di Christo, per lequali tutte cose pare che Paulo risguardassi à queste due cose. Primieramēte, poi che la somma della religione christiana si appoggiaua nella unica fede, per questi certamente uolse farsi piu cōmendata la uirtu dalla fede, & tirare alla fede cō gli esempli de maggiori, quegli iquali infino à qui non haueua potuto conuincere con le ragioni. Secondariamēte, auuegna, che i christiani col nome della fede fussino aflitti da molti mali, uolse indubitatamente confermare quegli, che intrepidamente seguitassino in quel cammino, per fede, & patientia, per ilquale uegghino tutti i santi dal principio del modo essere peruenuti alle cose celesti. Potette anchora qui risguardare Paulo, quello che gli Hebrei per le ceremonie allegauono continuamente, i padri, & la fede uecchia, la opinione falsa, & stolta de quali, uolessi confutare. Et allo incontro la euangelica fede, laquale quegli sprezzano come uana, defendere con gli esempli, & fede, de padri. Et dice la fede essere sustantia di quelle cose che si sperano, della quale cosa niente si poteua dire piu breue, ne piu esattamente, perche è essentiale diffinitioue, che consiste di genere, & differentia, perche la sustantia è genere, & le cose che si sperano le differētie. Et quello che subito seguita. Argumēro di quelle che non si ueggono, si soggiugne per interpetratione, cioè la sustantia significarsi argumento, & le cose che si sperano, essere cose inuisibili. Et intende qui per argumento certo inditio, esperimento, & certa cognitione, & in modo certa, che del tutto non dubitiamo niente della natura del conosciuto, come quegli che p. essa uerita in modo siamo conuinti, che niente resti che impedisca. La fede adunque è certa uisione di cose non apparenti, ma conduce à quella satisfatione, alla quale inducono quelle cose, che alla presenza si ueggono. Non è adūque la fede, certa uulgare cognitione, per laquale diamo fede, & crediamo, à alcuna esspositione, ò argumentatione. Ma certa sustantiale fiducia, & cognitione, cioè ferma, certa, persuasa, & indubitata, alla quale ci appoggiamo, & sicuramente ci sostentiamo, laquale è uitale, & salutare. Et cosi con queste cose esludiamo ogni credulita, ò opinione, in modo che qui sieno tutte le cose constantissime, chiarissime, & diuine, per la forza delle quali, & uiuereno, & conseruerenci. Seguita poi lo Apostolo dicendo, argumento di quelle che non si ueggono, doue intese Paulo per le cose inuisibili le eterne, & diuine, & per tanto esso Iddio, che è inuisibile, uero, buono, sapiente, omnipotente, nel quale cosistono le cose nostre, & nelquale, ogni futura aspettatione, & speranza nostra è situata, perche in questo stesso capitolo seguita, per fede lascio Mose l'Egitto, niente temendo la ferocia del Re, per che non altrimenti che se uedessi quello che è inuisibile, cosi si confermo. Et cosi si ha in questo chiarissimo esemplo, che cosa sia fede, & quali quelle cose inuisibili. Et medesimamēte a Romani, manifestò Iddio alle genti quello che si puo conoscere di Iddio, certamente quelle cose inuisibili, cioè essa eterna potentia, & diuinita di quello, si dalla creatione del mondo, & si dalle fatte opere di quello si intesono, per ilche quelle cose inuisibili nelle quali si appoggia la fede sono eterne, & esso Id-

dio è quello che è obietto alla fede, perche la fede uera non si appoggia in alcuna cosa uisibile, & corporea, ma nello unico Iddio, che è speranza nostra. Rettissimamente adunque disse Paulo, la fede non essere acconsentimento, ò credulita di quali cose si uoglino, ma sustantia di cose che si sperano, & sono inuisibili. Et anchora a' Romani piu chiaramente dice l'Apostolo, per la speranza siamo saluati, ma se la speranza si uede non è speranza, quelle cose adunque che si sperano nō sono presenti, ma future, & eterne, perche lo Apostolo pote uedere per esso senso, per ilquale corporalmente esperimentiamo le cose co sensi corporei, & la speranza pose nel secondo membro, per essa cosa che si spera, in modo che sia il senso, certa è nel uero la salute che per Christo è aparecchiata, ma con speranza si debbe aspettare da noi in questa uita, perche se gia fusse presente quello che noi speriamo in che modo potremo noi sperare, ò aspettare la cosa presente? la speranza adunque è aspettatione di uita migliore, & futura, per ilche in questo luogo, le cose che si sperano sono spirituali, eterne, & future. Et auuegna che queste cose passino cosi, seguita questo essere il proprio senso di questa diffinitione. La fede è constantissima certitudine di mente, laquale si appoggia in quelle cose, nelle quali si dirizza tutta la nostra speranza, cioè certissima cognitione di cose inuisibili, & eterne, cioè salutifera aspettatione, & comprensione di salute, & del ueramēte beato Iddio, ilquale è in esausto fonte di ogni bene. Et tale fede non è dalla carne, & sangue, ma dal solo Iddio, che con lo spirito santo suo, & uerbo della diuina scrittura, trasforma, & illumina le nostre menti, accio che del tutto trasformati con certa diuina transformatione siamo del tutto altri huomini, & hora tutti pendiamo da uno Iddio, tutte le cose domandiamo da questo uno, lui unico adoriamo, tutte le cose disprezziamo per quello. Et breuemente questa fede fa, che noi tutti ci componiamo alla uolonta di tanto santo, giusto, & buono Iddio, ne mai manchiamo da esso. Et questa è q̄lla uera fede de santi huomini di Iddio, della q̄le hora produrra piu esempli.

Perche in questa riceuerno il testimonio gli antichi. Per fede intendiamo essere stati fatti i secoli dalla parola di Iddio, come da quelle cose, che non appariuano, sieno fatte quelle che appaiono.

Questa è come la somma di tutte le cose, per questa fede dice piacquero gli antiqui santi a' Iddio, perche riceuere il testimonio, pose per piacere, & essere approuati a' Iddio. Adunque per fede seruirno a' Iddio, per fede furno giustificati auanti à Iddio, & per questo nella fede consiste la uera religione. Per fede sappiamo quello che con tanto sudore, & studii cercorno di inuestigare i propheti, cioè essere stati fatti i secoli dalla parola di Iddio, perche tanta è la forza, & dignita della fede, che essa una faccia perfettissimamente quello che quegli altrimenti instrutti di ogni sapientia, non potetono conseguire, cioè uno Iddio essere autore di tutte queste cose, che con lo ineffabile suo uerbo uirtu, & potentia di niente fece tutte quelle cose, che hora ueggiamo, & anchora le inuisibili, angeli, & spiriti, perche la fede tanto magnificamente sente di Iddio, che a' quella sono picciole queste cose, che disse Mose della creatione del mōdo, delle quali è manifesto la fede essere uera sapiētia, hora seguono gli esempli.

Per fede offerse a' Dio piu abondeuole hostia Abel, che Cain, per la quale consegui testimonianza che fusse giusto, dando Iddio testimonio sopra i doni di quello, & per questa morto parla anchora.

Et per questo esemplo impariamo il uero culto di Iddio non consistere dele esterne hostie, doni, & ceremonie, ma per solida, & sincera fede, perche se si guarda alle aparentie esteriori, non manco offerì Cain l'hostia che Abel a' Iddio. Ma Cain non haueua fede, & per tanto quella che offeriua nō era grata a' Iddio, perche tutto quello che non è dalla fede è peccato. Adunque per fede cōsiste la uera religione. Et per fede fu giustificato Abel, & non pel sacrificio, perche p̄ fede, dice l'Apostolo, meritò il testimonio che fusse giusto, perche l'opere per se non giustificano, ma la fede giustifica, laquale fa buone l'opere che senza quella non sono buone. Nondimeno alle opere per communicatione alcuna uolta si attribuisce quello che propriamente è della fede, nondimeno la sola fede è giustitia, bēche la fede senza l'opere sia morta, cioè non habbia fede q̄llo che non ha l'opere, ma della fede è la giustificatione, & l'epere sono segno che in quello strumento di Iddio è la fede, Hora quello che segue, & per questa morto, parla anchora, con queste parole descrisse la notabile forza della fede, cioè per la fede parar si la immortalita perche disse, anchora parla per quello che anchora uiue secōdo l'anima senza dubbio, pche tutti i santi martiri di Iddio, che son morti per il nome della uerita, uiuono apresso a' Iddio. Muoiono certamente per la carne, ma uiuono appresso a' Iddio in spirito.

Per fede fu Enoc trasferito, accio che non

uedesse la morte, ne fu trouato, per hauerlo trasferito Iddio, perche prima che fusse trasferito hebbe testimonio d'essere piaciuto à Dio. Et senza fede è impossibile che alcuno gli piaccia.

Accio che alcuno non pensasse tanto gran cose essere auuenute à Enoc per altro, che per fede, proua per fede essere stato trasferito. Et la probatione consiste per questo modo, tutti quegli che piacciono à Iddio, piacciono per fede, perche senza fede è impossibile, che alcuno piaccia à Iddio. Et Enoc piacque à Iddio, perche prima che fusse trasferito hebbe testimonio che piacessi à Iddio. Adūque Enoc credette, & per fede consegui la immortalita. Et qui chi legge si scriua questa sententia nel cuore. Et senza fede è impossibile che alcuno piaccia à Iddio.

Perche quello che si accosta à Dio, bisogna che creda essere Iddio, & essere remuneratore a' quegli che lo cercano.

Questo è uno altro modo di prouare che Enoc per nessuna altra cosa fusse trasferito, che per la fede, & è il senso, ei bisogna che quello che si accosta a' Iddio creda. Et Enoc si accosto à Iddio alquale credette. Et cosi incidentemente tocca i sommi capi della fede, à iquali si appoggia la pia mente, cio è essere, Iddio, & essere remuneratore. Adunque la uera fede non solamente crede essere Iddio, ma quello Iddio crede essere suo Iddio, ilquale uoglia bene à credenti, & quello sia una abondantia di tutte le cose, nel quale abondeuolmente habbia tutto quello, che desidera. Et q̄sta fu quella preclara fede, non solamente di Enoc, ma di tutti gli altri antiqui santi padri.

Per fede Noah, hauuto il responso di quelle cose che nō appariuano anchora temendo, adattò l'arca alla salute dela casa sua, per laquale condannò il mondo, & fu fatto herede della giustitia che è dalla fede.

Et di qui Noah confidando ueramēte in Dio, ammunito dallo oraculo di Iddio, preparo l'arca, perche se bene niente tale allhora certo esperimentaua, quale disse Iddio hauere à essere, nondimeno sapendo esso Iddio essere giusto, & uerace, teme le cose future, come presenti, & compose le cose sue al prescritto del uerbo di Iddio, adunque per questa sua fede fu saluato. Et q̄sto è da osseruare, che disse Noah essere fatto herede di quella giustitia, che è da la fede, perche per questo significò manifestamente la fede uera essere auanti a' Iddio giustitia.

Per fede, Abraham chiamato, obedi a' uscire nel luogo, ilquale haueua à riceuere in heredita, & usci non sapendo doue andasse. Per fede fu habitatore nella terra di promissione, come in aliena, habitando ne tabernacoli con Isaac, & Iacob, coheredi de la medesima promissione, perche aspettaua citta che haueua fondamenti, de laquale è artefice, & conditore Iddio.

Hora seguono piu eleganti esēpli della chiara fede del padre nostro Abrahā. Et il primo prese del Genesi cap. 12. Niēte è piu dolcie all'huomo, che la patria, la casa, i parenti, & gli amici, & allo incontro, niente piu faticoso, che essere esule, & ire uagabondo per regioni incerte. Ma tanta è la uirtu della fede, che il fedele Abraham, subito che da Iddio fu reuocato da la paterna casa, con pronto animo si parti, & seguito il chiamante non sapendo secondo la carne doue fussi condotto, perche piu stimaua la promissione di quello, & l'amicitia, che la uniuersa sustantia sua, & tutte le delitie del mondo, perche disprezzaua tutte queste cose à comparatione di Iddio.

Per fede anchora essa Sarra prese la potesta nella concettione del seme, & parto ri fuori del tempo della eta, perche stimo fedele quello che promisse, per laqual cosa, & da uno sono nati, & questo gia quasi essendo morto, come stelle del cielo per moltitudine, et come arena che è lungo il lito del mare innumerabile. Secōdo la fede sono morti tutti questi, non hauendo riceuute le promissioni, ma uedute di discosto, & salutate, & creduto, & hauendo confessato di essere peregrini, & forestieri nella terra, perche quegli che dicono queste cose, dichiarano che cercano patria. Et se certamente fussino stati ricordeuoli di quella, donde erano usciti, haueuano ueramente tempo di ritornare. Ma hora la desiderano migliore, cio è celeste, per laqual cosa non si uergogna esso Iddio, chiamarsi Iddio di quegli, perche haueua apparecchiato à quegli la citta.

Hora come insomma raccoglie la fede di tutti i patriarci. Et dice i padri nō hauere mai posseduta la terra promessa in uerita, come quegli, che ueggono le cose di discosto, che hanno solamente il gusto delle cose uedute, cosi quegli fra le cose promesse furno come forestieri, & peregrini, nondimeno non mormororno contro al Signore, ma stettono nella fede, & morirno in certa fede, & aspettatione,

tione, credendo essere loro apparecchiata migliore terra da Iddio, perche passa lo Apostolo dalle cose carnali alle spirituali, & hauendo poco auanti cominciato à dimostrare la fede di Abraham, & per questo di tutti gli antiqui, non essere fissa nelle cose uisibili, & terrene, ma nelle inuisibili, & celesti, & quegli hauere aspettato altra terra, & altra citta. Hora certo il medesimo piu copiosamente, & piu chiaramẽte espone à questo modo, quegli, che confessano di essere peregrini, confessano di hauere una altra patria, che quella nella quale sono. Et i patriarci hanno confessato di essere peregrini, adunque risguardorno à una altra patria, che quella nella quale erano. Gia seguita la confermatione, perche quella terra nella quale erano, in che modo harieno potuto credere patria dicendo di essere peregrini, & foreſtieri? oh alcuno stando nelle case sue, & nella propria patria si dira foreſtiere? Ma, & quella terra, donde erano partiti, se la hauessino penſata loro patria, certamente non mancaua loro oportunita di ritornare. Auuegna adunque, che ne la caldea, dalla quale erano usciti ne la Chenahanea, ne la quale stauono fussi quella patria, de patriarchi, seguita i patriarchi non hauere aspettata alcuna terrena patria ma celeste, & cosi hauere adorato Iddio in luogo di padre, & hauere aspettato il cielo p patria, onde anchora esso Iddio riceue que gli in figliuoli, & cittadini, dalle quali cose è manifesto, per la sola fede adorarsi Iddio, & per la fede giustificarsi il mondo.

Per fede, offerse Abraham Isaac essendo tẽtato, & offerse l'unigenito, nel quale haueua à riceuere le promissioni, alquale era stato detto, in Isaac ti si chiamera il seme considerando che anchora da morti puo suscitare Iddio. Onde, & quello riceue in similitudine.

Accresce qui mirabilmẽte la fede di Abraham, potendo quello dire cosi fra se stesso. E unigenito, ilquale se ammazzerai, farai mendace Iddio, che ti ha promessa la posterita in questo, ma niente tale ammise nella fede, ma piu tosto diceua, questo Iddio, che haueua comandata la morte del figliuolo, essere uiuo, & omnipotente, & per tanto potere restituire alla uita il morto, nel quale luogo di nuouo si puo uedere quanta sia la uirtu della fede, & come si appoggi alle cose inuisibili, & dice. Et quello riceue in similitudine. Doue senti Isaac portare la similitudine di Christo, ilquale offerto per i peccati nostri risuscito il terzo di.

Per fede dalle cose future benedisse Isaac, Iacob, & Esau. Per fede morendo Iacob benedisse ciascuno de figliuoli di Ioseph, & adorò la sommita della uirga sua. Per fede morendo Ioseph fece mentione della partita de figliuoli di Israel, & dette il cõmandamento delle ossa sue.

La beneditione delle cose future fu notabile argumento di fede, perche se non haueſſino creduto essere Iddio, & per tanto essere fonte di ogni bene, benigno, & benefico, certamente non harieno pregate cose prospere à posteri, lequali non si cõseriuano per le prescritte parole, ma douiensi aspettare dalla diuina misericordia. Et il comandamento di Ioseph del trasferire le ossa fu certissimo argumento che cõ indubitata fede si accostassi à Iddio promettente la liberatione da Egitto.

Per fede essendo nato Mose, fu occultato tre messi da parenti suoi, perche lo uiddono bello bambino, & non temerno il comandamento del Re.

Cioè per la fede de parenti fu saluato Mose p publico bene, & se il padre, & la madre non si fussino confidati nella diuina prouidentia, & non haueſſino sentite alcune cose piu sacre de l'inuisibile Iddio, che de la potentia del Re di Egitto, certamente non harieno ascoso il fanciullo, nelo harieno cõmesso alle acque.

Per fede, Mose gia fatto grande recuso di essere detto figliuolo della figliuola di Pharaone, piu tosto eleggendo d'essere afflitto col popolo d'Iddio, che fruire i temporali commodi del peccato, pensando maggiori richezze lo improperio di Christo, che i thesori de gli Egyttii, perche risguardaua al premio della remuneratione.

Non con picciola significatione disse, pensando maggiori ricchezze lo imperio di Christo che i thesori de gli Egittiii, perche chiamo lo imperio di Christo, la uita piena di fatiche, opposta alla contumelia de gli huomini impii, quale hebbe Christo in questa terra, & il quale uide Mose in spirito, dando lo esemplo à tutti i suoi cultori. Et i temporali commodi del peccato disse q̃lla breue uolutta, che suole accompagnare gli impii, & quella essendo breue, chiama temporale.

Per fede lascio l'Egitto, non temendo il furore del Re, perche lo inuisibile come uisibile sostenne. Per fede fece la pasqua, & lo spargimento del sangue, accio che quello che ammazzaua i primi geniti, non toccasse quegli. Per fede trapassorno, come per secco, il mare rosso, laqual cosa tentando gli Egyttii, furno inghiottiti.

Sono queſti certamente ſopra modo uiui, & eleganti eſempli, & tanto piu euidenti, quanto ſono piu chiari, perche ſe queſte coſe ſi conferiſchino alle ſuperiori, & pigli eſſe parole di Moſe, Eſodo. 12. 13. & 14. anchora ſi oſſeruera lo ſtato in quale fine ſi dichino tutte le coſe, & nō reſtera alcuna difficulta. Et à queſto ſi dicano tutte le coſe, accio che intendiamo quale ſia la uirtu della fede.

Per fede caddono le mura di Hierico circundato ſette giorni. Per fede Raab meretrice non peri con gli increduli, riceuendo le ſpie con pace.

Quella è certamente grandiſſima uirtu, & ammirabile, che rouina tutte le coſe fortiſſime. Et non è alcuna ſapientia, ne alcuno conſiglio, ò alcuna fortezza contro al Signore, leggaſi Ioſua, & uedraſſi quello che qui ſi dice della fede dalla donna Raab.

Et che coſa diro anchora? perche il tempo mi mancherebbe narrando di Gedeone, & di Barac, & Sampſone, & Hiephtah, & Dauid, & Semuel, & de propheti, i quali per fede uinſono i regni, operorno la giuſtitia, conſeguirno le promiſſioni, chiuſono le bocche de Lioni, ſpenſono la potentia del fuoco, ſcamporno i tagli del coltello, diuennono gagliardi dalla infermita, diuēnono forti nella guerra, ruppono i campi degli ſtrani.

Infino à qui numero belliſſimi, & precipui eſempli di ſommi huomini hora in genere ne meſcola aſſai ne ſuoi luoghi della ſacra hiſtoria dichiarati.

Le dōne preſono dalla reſurrettione i morti loro.

Et tale coſa ſi legge del figliuolo della Sunamite, il q̄le Eliſeo p̄ la fede in Dio ritorno in uita.

Et altri ſono ſtati tirati, non curando la redentione, acciochè acquiſtaſſino migliore reſurrettione.

Et queſto intende per Ieremia, che tirato come uno timpano fini la preſente uita, laquale diſprezzo per la ſperanza di uita migliore, pigliando Paulo la reſurrettione per la uita ſempre reſtante.

Altri hanno ſofferti ſtratii, & battiture, & oltre à queſto legami, & prigione, ſono ſtati lapidati, ſegati, ſono ſtati tētati, ſono morti nella morte del coltello. Andorno ſparſi, in uelli in pelli caprine, biſognoſi, oppreſſati, affilitti, moleſtati, dequali non era degno il mondo, errando ne diſerti, & monti, & ſpelonche, & cauerne della terra.

Da ſtratii, & battiture furno ueſſati aſſai propheti, & tormentati da legami, & da carcere. Et per uelli, & pelli caprine intende ueſte lacere, & triſte, & non accomodate agli uſi humani, anzi ueſte di fiere, abandonati da ogni coſa neceſſaria, di cibo, di ueſtito, oppreſſati per la ſopraſtante crudelta de tiranni. Et afflitti per le crucianti uere, perturbationi, & terrori di animo, aggiugni quegli eſſere andati uagabōdi pe diſerti, cioè eſuli dalle patrie loro à guiſa di fiere per le ſelue. Et cōſi con marauigliоſa breuita numera tutti gli incommodi del genere humano, per i medeſimi dimoſtra i fedeli non potere eſſere leuati da Iddio, per morte, ò alcuna miſeria piu dura che la morte.

Et tutti queſti hauendo acquiſtato teſtimonio per la fede, non riceuerno la promiſſione, prouedendo Iddio, di noi alcuna coſa migliore, accioche non ſenza noi fuſſino fatti perfetti.

Rende hora la cauſa perche queſto ſi ſia coſi fatto da Iddio, & dice, perche per noſtro bene non uolſe Iddio, che quegli fruiſſino la gloria auanti che pel Chriſto ſuo di ambe due faceſſi uno popolo, & raccoglieſſi in una chieſa, Iudei, & genti come ſi puo uedere agli Epheſi. Il che ſe ſi referiſce alla reſtauratione del corpo, per queſto dice Paulo ſono fatte queſte coſe accio che ſe con la gloria della reſurrettione ci fuſſino andati auanti, & haueſſino conſeguita incorruttione di corpo, à noi ci uerrebbe in faſtidio il noſtro eſilio, che noi portiamo ne la corruttione de corpi. Et ſe ci andaſſino auanti, la gloria della reſurrettione de giuſti non ſarebbe commune, prouedde adunque Iddio, che ci fuſſe attribuita la gloria della reſurrettione non ſecōdo il noſtro merito, ma ſecondo la prouidentia diuina. Et queſto è quello, che Chriſto ſignificò, per la parabola del padre di famiglia, che conduſſe gli operarii nella uigna ſua, per laquale coſa aſpetteranno gl orno commune, & generale reſurrettione di carne, accio che con eſſo noi odino la commune ſententia del figliuolo dell'huomo. Venite benedetti del padre mio. Et è potēte queſto argumento. Perche ſegli antiqui ſanti furno tutti di tanta conſtantia, & di tanta fiducia del futuro Chriſto, & perſeuerorno nella ſperanza della promeſſa reſurrettione, ilche non ſubito conſeguirno, benche fuſſino ammazati per il nome, & gloria del uero Iddio, quanto maggiormente dobbiamo eſſere conſtanti, & perſeuerare nella fede, à iquali è gia dato Chriſto, & cō gloria di reſurrettiōe è nella gloria.

CAP. XII.

PEr laqual cosa anchora noi essendo circundati da tante nugole di testimoni, deponendo,ogni peso, & il peccato che ci sta attorno per la patientia, corriamo nella pugna propostaci.

Inferisce hora douersi sopportare le afflittioni per Christo con quieto animo,& questo cõ bellissimi argumenti,il primo de quali è dallo esemplo di Christo, che esorto alla tollerãtia, perche senza la patientia, che nõ è senza la cõstantia dell'animo, niente del tutto sia la fede. Et cosi qui propone la somma della cosa, & congiugne le cose consequẽti alle superiori, & parla à fedeli,come se sudino,& si affatichino in certo combattimento, auuegna che in uerita la uita dell'huomo sopra la terra, niẽte altro sia(testimone Iob)che militia.Et sogliono quegli che corrono nel corso,leuare dalo ro tutti gli impedimenti,& pesi,acciochè corrino tanto piu espeditamente.A questo adunque allude Paulo,ilquale esorta i fedeli,che leuata uia la giustitia, & la cura,& cupidita di questo mondo,insita innoi naturalmente corrino ne la uerita euangelica per patientia uegendo tante migliaia di santi(chiamando nugola la gran forza,& abondantia, & moltitudine)hauere perseuerato infino alfine nella fede con constante patientia.

Risguardando nello autore della fede, & finitore Giesu,ilquale per il gaudio proposto gli, sostenne la croce,sprezando la ignominia,et siede à la destra del throno di Dio.

Non solamente esorta dagli esempli de santi padri,ma & dallo esemplo di Christo ilquale, è principio, & fine della fede, cioè dalla religion nostra,prora, & poppa,cioè solo tutte le cose, ilquale harebbe potuto preseruarsi il leso da tutta quella auuersita, ma uolse piu tosto per causa nostra patire la morte, chi adunque per lo auuenire si uergognera della uerita, & esperimentare cose esterne pel nome di Christo? Non ritiraua Christo dallo instituto, la ignominia, & calumnia de maldicenti huomini, & per questo fu riceuuto in gloria, per laquale cosa,se con constantissimo animo seguitereno pel cominciato cammino, comunque il mondo infurii, & ci maladica, non dimeno peruerreno con Christo alla gloria.

Per ilche ripensate che questo sostenne da peccatori,contro à se tale contraditione,acciò che non ui stracchiate, mancando negli animi uostri.

Per repetitione amplifica lo esemplo di Christo,& dice io uorrei che cosi fussi considerato lo esemplo di Christo da uoi, accio che insieme osseruiate quante contumelie, & peccati gli impii dicessino contro al figliuolo di Iddio iquali quello uinse con la patientia,accio che anchora uoi instrutti da esso,non ui curiate de le uillanie degli impii, & per la ingiuria di essi, non ui partiate dalla uerita.

Non anchora infino al sangue hauete fatto resistentia cõbattendo cõtro al peccato.

Essenua hora gli incommodi preteriti,accio che gli inanimi à cose migliori come dica. Infino à qui certamente hauete patiti obrobrii, & uillanie, & siete spogliati delle sustantie uostre,scacciati dalla patria, una altra cosa si haueua da aspettare,cioè anchora il suplicio del corpo. Tanto è discosto che in quelle cose minute pognate tutta la patiẽtia,auuegna che per Christo non si habbia à perdonare al proprio sangue,& di qui soggiugne.

Et siateui sdimenticati della esortatione, la quale ui parla come à figliuoli. Figliuolo mio non sprezerai la correttione del Signore, ne mancare quando sei ripreso da quello. Perche quello che ama il Signore, lo corregge, & batte ogni figliuolo,ch'egli riceue.

Et qui è presa la sententia da prouerbii di Salomo,laquale essendo piana,& chiara,non è da dimorare in essa, essendo dichiarata nel cap.8.de prouerbi, nondimeno qui è da ammunire in questo mentre, che noi non parliamo in questo luogo de suplicii degli impii,ma della croce di quegli,che sono afflitti per causa della uerita.

Se sosterrete la correttione,Iddio ui si offerisce come à figliuoli.Perche quale figliolo è quello,che non lo riprenda il padre? Et, se uoi siete senza riprensione, della quale si sono fatti tutti partecipi,siete adunque bastardi,non figliuoli.

Tira hora l'argumento del contrario in questo senso,tutti i figliuoli sono partecipi di castigatione,uoi non uolete essere partecipi di gastigatione, adunque non uolete essere figliuoli, in questo mentre uolete hauere nome di christiani, adũque siete bastardi, iquali non apportate in parte alcuna la natura del padre, perche, & se bene Iddio alcuna uolta cõcede la pace à suoi cultori,nõdimeno contur ba q̃lla continuamente con la croce,& enne esemplo la uita di Abraham, di Isaac, di Iacob,& di Ioseph, & finalmente di tutti i santi.

Di poi noi hauemmo i padri della carne nostra correttori,& reuerimogli. Oh non

molto piu ci ſottoporreno al padre de gli ſpiriti, & uiuereno.

Conqueſte parole piu copioſamẽte induce il propoſito, & illuſtra la ſententia. Et diſſe padre degli ſpiriti, per padre ſpirituale, ilquale ſia ſpirito, cio è Iddio. Et neſſuno piglia in mala parte ſe dal padre carnale è ripreſo, perche non riprende accio che nuoca, ma accio che gioui, coſi il padre celeſte, quando corregge, à queſto corregge, accioche prouegga alla noſtra ſalute. Chi adunque mormorera à tanto ſanta, & utile caſtigatione?

Et quegli certamente per pochi di, econdo che pareua loro riprendeuano, ma queſto ſecondo quello che è utile à riceuere la ſua ſantificatione.

Cioè ſe i padri terreni ſeueramente gaſtigano i figliuoli, non dimeno laſciono loro ampla heredita, ma Iddio, piu ampla, cioè communica à patienti la ſantimonia, laquale ſantimonia è certo della preſente uita, ma maggiormente della futura, perche, & ſan Pietro dice. Hora certo per breue tempo ſiete aflitti, accio che la probatione della fede uoſtra ſia ritroua ta in laude, & gloria, & hónore, allhora quando ſara reuelato Chriſto Gieſu, riportando il fine della fede uoſtra, ſalute delle anime.

Et ogni correttione in preſenza, certamente non pare che ſia à gaudio, ma à moleſtia, ma di poi rende pacifico frutto di giuſtitia à quegli che per quella ſieno eſercitati.

Et qui è come dica, come le ſalutifere beuãde agli ammalati paiono amariſſime, & la cura de le piaghe anchora ſi ſente eſſere piena di dolore, coſi anchora la caſtigatione nella prima giũta, non ha in ſe piacere alcuno, ma molta moleſtia, ma non è ſolamente da riſguardare quello che ci ſi fa auanti agli occhi, ma piu toſto quello che ha da eſſere, & che coſa di bene uenga daqueſto male, perche come con le amare beuande ſi ſcaccia la malattia, & induceſi la ſanita, coſi accade al fedele eſercitato da uarii mali, finalmẽte premio incorrnttibile, & ſalutifero in eterno.

Per laqual coſa leuate ſu le rimeſſe mani, & le ſciolte ginocchia, & fate retti i paſſi co piedi uoſtri, à fin che quello che è zoppo, non erri, ma piu toſto ſi ſani.

Viene hora allo intento della coſa, & inferiſce quello per cauſa delqual infino à qui habbia indotte in mezo tante ragioni. Per laquale coſa diſſe, patienti, & conſtanti nella fede perſeueriamo, & queſto con certa metaphora, nella quale reſta. Perche uuole i pii imitare i ualenti corridori, & forti cõbattitori, iquali racolte, & ripreſe le forze, & con retto, & fermato corſo, ò premono lo auuerſario, ò per la retta ne uanno al palio, certamente, accioche uinchino. Ilche ſe in alcuna coſa ſi fia errato da pii, ammuniſce, che con nuoua prontezza la reſtaurino, ripigliando tutto il giorno uigore, & forze, & maggiore uirtu nela fede, reſtaurando ſe ſi fia mãcato in coſa alcuna, ripiglian do animo al bene.

Seguitate la pace con tutti, & la ſantimonia, ſenza laquale neſſuno uedra il Signore.

Anchora qui manifeſta quelle coſe che turbano la patientia, & la conſtantia, & ritraheuano dalla uera fede, perche non è abaſtanza conoſcere, che coſa faccia, che anchora conuiene ſapere da che coſe ti debbi guardare, & che coſa maſſimamente poſſa nuocere, & maſſima peſte della pieta è la contentione, la amaritudine dello animo, & la immonditia, dalle quali coſe uuole che noi ci guardiamo, ſe uogliamo eſſere cultori della uera pieta.

Hauendo cura che alcuno nõ ſia che manchi dalla gratia di Iddio, accioche alcuna radice d'amaritudine, in ſu pululando, non perturbi, & per quella ſi maculino molti.

Eſpone hora in quale fine dica queſte coſe, cio è accio che tutti habbiamo cura che neſſuno manchi, come ſe erri nel ſentiero, & coſi non poſſa conſeguire la gratia di Iddio, cioè la dottrina euangelica, perche l'euangelio è teſtimonio de la gratia diuina. Et qui ſubito aggiugne uno altro male, l'amaritudine dell'animo, la quale con certa metaphora chiama radice pululante, & queſto per la copia, & materia de mali, laquale amminiſtra queſta peſte. Perche quella come molta Hellera implica, & conturba tutte le chieſe.

Accioche non ſia alcuno fornicatore, ò impuro come Eſau, ilquale per uno cibo uende la ſua prima genitura, perche ſapete che anchora dipoi uolendo riceuere la hereditа, & la beneditione, fu reprouato. Perche non trouo luogo di penitẽtia, auuegna che con lagrime la cercaſſe.

La immonditia certamente ſi ha congiunto il diſpregio delle coſe ſacre, perche che riſpetto di coſe ſacre ſara appreſſo di quello, che ſi fia perſuaſo la uolutta eſſere la ſomma delle coſe? queſto certamente non hara in alcuno pregio la predicatione dello euangelio, ſtimãdo la manco di quello che fece Eſau la prima genitura, ma queſti tali qualche uolta certo ſieno puniti, perche & Eſau, con una breue uolutta compero uno eterno pentimento, pche uolendo con hereditario Iure conſeguire la

benedittione, fu rifiutato, in modo, che nō gli restaua alcuna speranza di restitutione. Et cosi con lo esemplo di Esau, uolse dimostrare tutte le cose ottime perdersi per la immundicia, & dispregio delle sacre cose.

Perche non ui accostasti al monte palpabile, & al fuoco acceso, & al turbine, & à la caligine, & procella, & suono di tromba, & uoce di parole, laquale quegli che l'udirno pregauano che il parlare non si accostasse à quegli, perche non sopportauano quello che si diceua. Se la bestia tocchera il monte sia lapidata, ò saettata. Et cosi era terribile quello che appariua. Mose disse, io sono spauentato, & tremebundo.

Doppo molta, & uaria disputatione raccoglie finalmente q̄llo che trattò per la uniuersa epistola, & questo con certa imagine statui auanti agli occhi à contemplarsi, & primieramente raccolse quelle cose che disputò della infirmita della legge, dipoi quello che alla dignita de lo euāgelio, & assoluta redentione di Christo. Vltimamente quelle cose, per lequali esorto à cōfidare in Christo, & à riceuere la predicatione delo euāgelio, come dica, fingete stare due monti, l'uno di Sinai, l'altro di Syon, al primo rapresentarsi la legge, al secōdo Christo, & lo euangelio. Et qui copiosamēte descriue quel monte, nel quale è data la legge, & questo dal cap. 19. dello Esodo. Ma quiui auuegna, che tutte le cose sieno terribili, & spauentose, si è significato per la legge, non si fare perfetti, & compiti i cultori di Iddio, in modo che maggiormente siamo spauentati, & accusati, perche nō per la legge, ma per lo euangelio si conferisce la pace alla conscientia. Et di qui dice, non ui accostasti al monte palpabile. Et quello che dice palpabile, lo dice à maggiore efficacia, per che nessuno haueua ardire di toccare il mōte, & q̄llo che scrisse, Mose hauere detto, io sono spauētato, & tremebundo, nō si troua nelle sacre lettere, ma simile modo di parlare, è equale à q̄llo che si ha nelle historie. Tāto era spauēto so il cōcorso de nimici, che anchora essi duci si sarieno spauentati. Et è usitato modo dire, che si ponga, disse, per harebbe potuto dire. Et sono da referirsi q̄ste cose sotto amplificatione.

Ma accostastiui al monte Sion, & à la citta di Dio uiuēte Ierusalem celeste, & à la congregatione di innumerabili angeli, & chiesa de primi geniti, scritti ne cieli, & al giudice di tutte le cose, Iddio, & à gli spiriti de giusti perfetti, & al conciliatore del nuouo testamento Giesu, & al sangue della asspersione, parlando meglio che Abel.

Con queste cose raccogiie quello che piu diffusamente ha insegnato, cioè noi essere assoluti, pel sacrificio di Christo, & per la morte, & sacerdotio di questo, essere aperta la uia à cieli. Et il monte Sion chiama Christo, & la gratia euangelica, perche come da Sinai è uenuta la legge, cosi da Sion la uita, & la salute. Et allude à Esaia cap. 2. & à Michea. 4. Et la citta di Iddio è la celeste Ierusalē, cio è uita eterna. In questa sempre si allegrono i cori de gli angeli, in questa si possono uedere i primi geniti, cioè gli eletti di Iddio, tutti i santi padri, iquali chiamo primi geniti, alludendo à primi geniti de padri, iquali erano diletti, & padroni delle cose, in questa si puo uedere anchora esso Iddio giudice di tutti, cioè potente di tutti, & le anime di tutti i giusti.

Guardate che uoi non dispreziate quello che parla, perche se quegli non fuggirno, iquali contrariauano à quello, che parlaua sopra laterra, tanto maggiormente noi, se cōtrariamo à quello, che è da cieli, la uoce del quale mosse allhora la terra, & hora ripromesse dicendo. Anchora una fiata io mouero non solamente la terra, ma, & il cielo.

Cōpara quelle cose che furno fatte nella confermatione della uecchia legge, abastāza horrende come dica. Se le cose terrene, che allhora si uedeuano benche fussino di Iddio, nō potettono essere disprezzate senza punitione, quanto maggiormente queste che non sono cose mondane, non possono essere disprezzate senza graue punitione. Et cosi raccoglie qui quelle cose, che tratto nella prima parte di questa epistola. Et da cieli ha parlato à noi Christo dottore celeste, annuntiando col sangue suo mondarsi il mondo. Hora dalle cose comparate argumenta, se grauissimamente sono puniti quegli iquali disprezzorno Mose terreno huomo, ma interpetre di Iddio certamente noi molto manco fuggireno se dispregiareno la salutare predicatione del figliuolo di Iddio, la uoce del quale mosse la terra, nel quale parlare incidentemente inferisce la causa della leuata legge, & questa conferma col testimonio di Aggeò propheta, ilquale esso applica al suo testimonio.

Et questo che dice anchora una fiata, significa il trasferimento di quelle cose che sono mosse come di cose fatte, accioche resti no quelle che sono immobili.

Et chiama cose fatte quelle cose che erano fatte dalle mani, come il tabernaculo, & l'uniuerso ministerio leuitico, ilquale per il perpetuo

ſacerdotio di Chriſto fu leuato. Queſto auue gna che ſia eterno, & habbia incommutabile ſacerdotio, rettamente dice Paulo, accioche reſtino quelle coſe che ſono immobili.

Per laqual coſa pigliando lo immobile re gno, habbiamo la gratia, per laquale ado riamo, piacendo a' Dio con reuerentia, & religione. Perche lo Iddio noſtro è fuoco che conſuma.

Et qui è come ſe diceſſe. Auuegna adũque che uoi, ò Hebrei, aſpettiate il regno del meſſia, & in queſto mentre ueggiate Chriſto Gieſu eſſe re uero Iddio, & huomo, che ha ſacerdotio perpetuo, horſu hauendo tale gratia, cioè eſ ſo Chriſto, che è pegno di gratia, riceuiamo adunque Chriſto con fede, riconoſciamo que ſto eſſere quel Re, & ſacerdote noſtro, & il re gno di queſto eſſere quel ſempiterno regno, ſeruiamo à queſto con reuerentia, & religio ne, cioè cõ uera fede, & conſtante patientia. Et allude qui al regno, & promeſſa terra, laquale Iddio prometteua per la legge, dimoſtrando altrimẽti ſtare il regno di Chriſto, ilqual affer ma hauere à eſſere eterno, & immutabile, adũ que inferiſce, & ammuniſce che non ſolamen te riceuino queſto Chriſto, & riconoſchinlo uero redentore, ma & patientemente ſoppor tino tutte le coſe, & ringratino Iddio, & quel lo adorino, & uenerino come è conueniente. Quello che ſoggiugne, perche l'Iddio noſtro è fuoco, che cõſuma, ſi referiſce alle coſe di ſo pra, & rende la cauſa perche quello uno Iddio ſi debbe adorare, & uenerare. Et le parole ſo no preſe dalla legge, & da Eſaia.

CAP. XIII.

LA charita fraterna perſeueri in uoi, non ui uogliate ſcordare della oſpitalita, per che per queſta certi, non lo ſapendo alber gorno angeli. Siate ricordeuoli de prigio ni, come inſieme prigioni, de gli aflitti, co me anchora uoi ſteſſi di moranti nelcorpo.

Hora ſeguitando deſcriue gli uficii della pieta & prima amuniſce alla fraterna charita, di qui poi ſi riuolta agli altri uficii de la pieta. Et la ca rita ottiene il primo luogo perche (teſtimone lo Apoſtolo) è perfettione della legge, & in queſto luogo aggiugne lo epiteto di fraterna. Et auuegna che gli antiqui chriſtiani ſi chiamaſ ſino frategli, naſce di qui che la charita frater na ſi dice charita chriſtiana, come quella che è formata alla charita di Chriſto. Et di qui ſoggi unſe, non ui uogliate ſcordare della hoſpitali ta, & per la hoſpitalita abbraccio tutte le ope re della miſericordia, & accio che perſuadeſſe aggiunſe lo eſemplo inſieme con certa utilita I ſanti hauere riceuuti gli angeli, ilche ſi legge di Abraham, & di Loth, & di qui ſoggiunſe, ſia te ricordeuoli de prigioni.

Sia honorabile fra tutti il matrimonio, & il letto imaculato, i fornicatori, & gli adul teri giudichera Iddio. Sieno i coſtumi alie ni dalla auaritia, ſiate contenti dele coſe pre ſenti, perche eſſo diſſe, io non ti abandone, ro, ne ti laſciero, accio che anchora confi dentemente dichiamo, il Signore mi è aiu tore, & non temero quello che mi faccia l'huomo.

Eſorta alla caſtimonia, & da fuggire la auaritia fonte di ogni corruttione dell'huomo, & pro duce contro à eſſa auaritia due teſtimonii, l'u no da Joſua. 1. ma piu chiaro da Matteo. 6. l'al tro dal pſalmo. 118. &. 56. chi in queſto luogo deſidera piu, legga Paulo à Timotheo cap. 6.

Siate ricordeuoli di quegli che ui ſono ſu periori, iquali ui hanno parlato la parola di Dio, de quali imitate la fede, conſiderando quale fu l'eſito della conuerſatione di qué gli, Gieſu Chriſto hieri, & hoggi è il mede ſimo anchora ne ſecoli. Non uogliate tra ſferirui alle dottrine, uarie, & peregrine.

Qui primieramente ammuniſce, che perſeue rino nela dottrina degli Apoſtoli, da iquali gli Ebrei primieramente hauieno imparato l'euã gelio, & imitino la conſtantia, & ſantimonia di quegli nella fede. Quello che ſegue, Gieſu Chriſto hieri, & hoggi &c. appare che ſi põga la perſona, per la coſa. Gieſu Chriſto per la ſa lute, uerita, redẽtione, & religione chriſtiana, perche coſi ſara il ſenſo apertiſſimo, la medeſi ma religione di Chriſto eſſere ſempre appreſ ſo di tutti, la medeſima forza di ſacerdotio, & di ſacrificio di Chriſto, perche à queſto com modamente gia ſi aggiugne. Non uogliate tra ſferirui alle dottrine uarie, & peregrine, auue gna che ſempre ſia la medeſima, & conſtantiſſi ma dottrina della uerita, il medeſimo Chriſto, & la medeſima uirtu di Chriſto à tutti i ſecoli. Et diſſe uarie perche inſegnano cõfidare in ua rie coſe, & creature, & diſſe peregrine, perche uogliono leuare la ſalute da altro fonte che dal proprio della uerita unico Chriſto, come da ſciẽtia, ò inuẽtione, & cõſtitutione humana.

Perche è bene confermarſi il cuore di gra tia, non di cibi, iquali non giouorno à que gli, iquali caminorno in eſſi.

Et qui è come dica, ſalutifero, & utile è appog giarſi alla gratia, & alla fede, & nõ alle coſe e ſteriori Iudaice, lequali nõ giouano à quegli, che ſono conuerſati in quelle, & coſi non ſola

mente taſſa la cõfidentia delle coſe eſterne iudaice, ma anchora la perfidia di certi, che inſegnano la giuſtitia da altronde, che per il merito di Chriſto. Et coſi da agli Hebrei l'eſemplo della ſana, ò non ſana, ò peregrina dottrina. La ſana dottrina monſtra ſtabilirſi il cuore per la ſola gratia, la peregrina attribuiſce, la mõdatione à cibi, à ſacrificii, & ceremonie eſteriori, ma falſamente. Perche ne à quegli giouorno i ſacrificii, & la differentia de cibi, che furno ſu perſtitioſi cultori della leuitica legge, ilche udimmo nel cap. 10. Et poſe qui il cuore per la mente, ò huomo interiore, ilquale non è purgato, ò ſatollato ſenon p ſpirituale mangiare.

Noi habbiamo l'altare, del quale non è lecito mangiare à quegli che ſono intenti al tabernaculo.

Et queſta è eſpoſitione delle coſe di ſopra, che la conſcientia ſi confermi non per alcuna coſa eſteriore ma per la gratia, & è certa anticipatione perche poteua dire alcuno. Adunque noi non habbiamo alcuno ſacrificio? Habbiamo certamente lo altare, cioè ſacrificio, ma non tale quale gli antiqui perche quegli dello altare, cio è de ſacrificii mangiano ſplendidamente, & carnalmente, ma noi ſpiritualmente magiamo Chriſto, cioè per fede. Et diqui diſſe Auguſtino. Tu pari il dente, & il uentre? credi, & mangiaſti, & coſi poſe lo altare per quello che ſi pone ſopra lo altare, perche ne i ſacerdoti mangiauono pietre, rame, ò legno de quali era fatto lo altare, ma de ſacrificii.

Perche de gli animali, il ſangue de quali è portato per il peccato nelle ſantita per il pontefice, i corpi di queſti ſi ardono fuori de campi, per laqual coſa anchora Gieſu, accio che ſantificaſſe il popolo per il proprio ſangue, pati fuori della porta.

Anchora, p ſimilitudine dimoſtra il ſacrificio di Chriſto nõ eſſere il medeſimo di quello, del quale ſi poſſa carnalmẽte mangiare, hauieno anchora gli antiqui, ſacrificii dequali nõ mangiauono i miniſtri delle coſe ſacre, era, dice appreſſo degli antiqui uittima, come è ne numeri cap. 19. che purgãdo ſi offeriua per il peccato, & quella tutta ſi ardeua fuori del campo, in modo che niente rimaneua à ſacerdoti da mangiare. Et à queſta figura beniſſimo riſponde Chriſto, ilquale hauendo purgati i peccati noſtri fuori della porta, pati, & fu offerto, onde hora ſeguita Chriſto non eſſere tale altare, ò offerta, dalla quale ſi poſſa partecipare carnalmente, ma ſpiritualmente.

Vſciamo adunque à quello fuori de campi, portando l'obrobrio di quello, perche non habbiamo citta, che ſia durabile qui, ma cerchiamo la futura.

Dallo eſemplo di Chriſto incidentemente eſorta alla patientia, & à ſeguitare Chriſto, & aggiugne lo Apoſtolo la ſententia, per laqua le perſuade, perche non habbiamo citta, che ſia durabile, &c. certamente ſiamo peregrini, la conuerſatione dequali è in cielo.

Per eſſo adunque ſempre offeriamo à Iddio la hoſtia della laude, cioè il frutto delle labbra, confeſſando il nome diquello. Et non ui ſdimenticate della beneficentia, & communicatione, perche con tali hoſtie ſi piace à Dio.

Ritorna à quello che comincio di ſopra, ſe reſtaſſe, ò non, coſa che noi offeriſſimo? certo neſſuno ſacrificio per i peccati, perche l'unica hoſtia di Chriſto è perpetua, che coſa adũque? per eſſo dico offeriamo l'hoſtia della laude, cioè per eſſo Chriſto, ò per la fede in Chriſto, per laquale crediamo eſſerci leuati i peccati.

Et quale è queſta? frutto certamente non di campo, ma di labra confeſſanti il nome ſuo, perche confeſſare nelle lettere ſacre ſpeſſo ſignifica laudare, & rendere, le gratie, come in queſto luogo, & è un'altro genere di ſacrificio la beneficentia, & la miſericordia, & di queſta diſſe Oſea. Miſericordia uoglio, & nõ ſacrificio, perche queſti generi di hoſtie piacciono ſingularmente à Iddio.

Obedite à quegli che ui ſono ſuperiori, et cedete loro, perche eſſi uigilano per le anime uoſtre, come ſe ne habbiano à rendere ragione, accio che faccino q̃ſto cõ gaudio, & non gemendo, pche queſto ui è inutile.

Inſegna la obedientia, & aggiugne certe coſe, che promuouono alla obedientia, & queſte ſono preſe dalla perſona di quegli, che ſono ſopra gli altri, perche l'uficio di quegli è uigilare, & ſeruire alla republica, eſercitare la giuſtitia, & il giudicio, pche queſte coſe ſono tanto da referirſi à eſſo magiſtrato, quanto à miniſtri del uerbo.

Orate per noi, perche noi confidiamo che noi habbiamo buona conſcientia fra tutti quegli che deſiderano honeſtamente conuerſare. Et maggiormente ui priego che uoi facciate queſto, accioche io ui ſia piu preſto reſtituito.

Non ſolamente queſto luogo inſegna che ſi debbe orare per i miniſtri del uerbo, ma altri, aſſai, maſſimamente ne fatti degli Apoſtoli. 4. & 12. & Matt. 9. Eph. 6. ſpeſſo, & in molti luoghi comando che ſi faceſſino preci. Et à Phile

mone ſcriſſe, io ſpero che per l'aiuto delle uo ſtre preci ui ſaro donato.

Et l'Iddio della pace, ilquale traſſe da mor ti quel gran paſtore delle pecore, per il ſan gue del teſtamento eterno, il Signore no. ſtro Gieſu Chriſto ui renda perfetti in o. gni opera buona, à fare la uolonta di eſſo, facendo che quello che uoi operate, ſia ac. cetto nel coſpetto ſuo per Gieſu Chriſto, al quale gloria, ne ſecoli de ſecoli. Amen.

Prega hora à quegli la integrita, & cõſtantia, & che tutte le coſe di quegli piaccino à Iddio per Chriſto, pche ſono quelle coſe ſolamente grate à Iddio, che ſi fanno p Chriſto, & non p la noſtra opinione, ma ſi fanno nella uolonta di Iddio, & quelle finalmẽte ſono buone ope re, lequali ſono da Iddio, pche Iddio è quello, come dice Paulo à Philippenſi, che opera in noi, che noi uogliamo, & che noi facciamo ſecondo il buono propoſito dello animo. Et chiamaſi Iddio della pace, come Iddio di miſe ricordia, cioè Iddio miſericordioſo, & pacifi co, che ritorna à noi in concordia, è placato à noi, & raſſerena le conſcientie. Queſto con ſtitui Chriſto paſtore della chieſa. Et Chriſto col ſangue ſuo trouo la eterna redentione, & di qui ſi dice il ſangue ſuo, ſangue di eterno teſtamento.

Io ui priego frategli, ſopportate la parola della eſortãtione, perche breuemente ui ſcriſſi. Voi ſapete il noſtro fratello Timo. theo eſſere ſciolto, col quale ſe uerra piu preſto, uerro à uederui, ſalutate tutti i uo. ſtri ſuperiori, & tutti i ſanti, ſalutano uoi gli italiani. La grati a con tutti uoi. Amen.

Ciuilmente leua da ſe ogni inuidia, & ſoſpetiõ ne di arrogantia, & con la chriſtiana modeſtia adolciſce tutte le coſe, & raccomanda agli He brei il ſuo Timotheo, & finalmente con la ſa lutatione finiſce la epiſtola.

Et queſte ſono quelle coſe, Chriſtianiſſimo lettore, che con lo aiuto del Signore ti apportiamo nella eſpoſitione delle Epiſtole di San Paulo, nella quale ſappia niente eſſermi partito da quel lo, che ne ſentono i ſanti dottori della chieſa, & approuati da quella, parato ſempre à moſtrare niente eſſere in eſſa eſpoſitione, che da eſſi approuatiſſimi ſanti non ſia approuato, & da eſſa ſan ta madre chieſa, allaquale in tutte le coſe ſempre ci rimettiamo à honore, & gloria di Iddio pa dre, & dello unigenito ſuo figliuolo Chriſto Gieſu Signore, & Saluatore noſtro, ilquale col ſan to ſpirito, ſia benedetto nel ſecolo de ſecoli.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ. abcdefghiklmnopqrſt.

Tutti ſono terni, eccetto la prima carta che è ſemplice, & t che è duerno.

Impreſſo in Venetia per Franceſco Brucioli,
& i frategli. Nell'anno del Signore.
M. D. XLIIII.